

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

F.R
c/2

Digitized by Google

3 1858 050 050 784
MAIN LIB Opere di S. Alfonso de Liguori. /Liguori, Alfonso Maria de',
BX4700.L46 A2 1880/*c.1

DATE DUE

DEC 06 1984			
GAYLORD			PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE

DI

S. ALFONSO MARIA

DE LIGUORI

VOL. I.

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE ASCETICHE

DI

S. ALFONSO MARIA

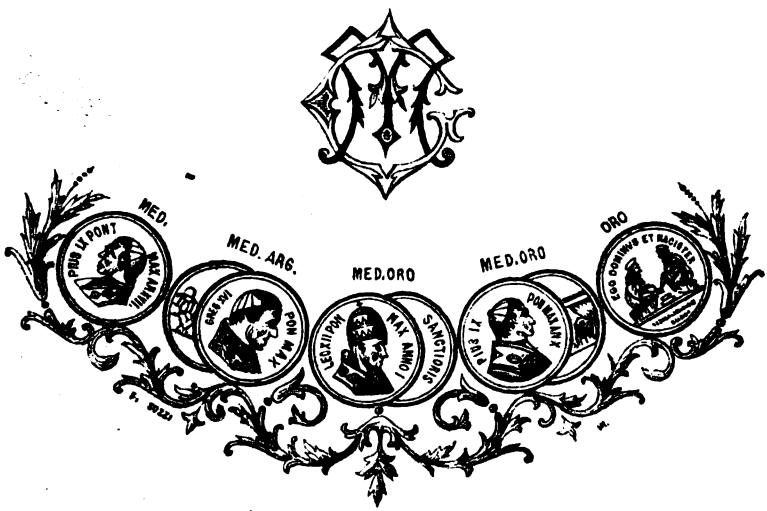
DE LIGUORI

DOTTORE DI S. CHIESA

VESCOVO DI SANT'AGATA DE' GOTI

E FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

Vol. I.



TORINO 1880

PER GIACINTO MARIETTI

TIPOGRAFO-LIBRAIO

Digitized by Google

Digitized by Google

BX
4700
L46A2
1.1

SOMMARIO

DELLE OPERE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

GLORIE DI MARIA — OPERE SPIRITUALI

CANZONCINE

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE

PRATICA DI AMAR GESU' CRISTO

REGOLAMENTO DI VITA

D'UN CRISTIANO

The University of Iowa
LIBRARIES

Digitized by Google

Digitized by Google

ESTRATTO

DAL BREVE, *LICET UNIVERSUM* (del 28 agosto 1879)

DI SUA SANTITÀ

PAPA LEONE XIII

. . . . . Sebbene, o diletti Figli, gli scritti del santo Dottore Alfonso Maria De Liguori *si siano già diffusi per tutto il mondo, non senza abbondantissimo vantaggio della cristianità; pure è ancora desiderabile, che sempre più siano divulgati e messi nelle mani di tutti. Imperocchè seppe egli con grandissimo senno accomodare all'intelligenza di tutti le cattoliche verità; provvide al morale regime di tutti, in tutti eccitò mirabilmente la pietà, « ed a quelli, che » andavano errando in mezzo alla notte del secolo, » mostrò la via, per cui sottratti dalla potestà delle » tenebre, potessero passare al lume ed al regno di » Dio. » Munì egli invero di solidissimi argomenti la divina Rivelazione contro i Deisti; difese strenuamente le verità di nostra fede; affermò efficacissimamente l'immacolata Concezione della Madre di Dio; propugnò con somma gagliardia il primato e l'infallibile magistero del Romano Pontefice; fece vedere con dottrina e con pietà quali fossero i consigli della divina Provvidenza in procacciare per mezzo di Gesù Cristo l'umana salvezza; espose i Salmi e i Cantici*

Digitized by Google

con Commentari attissimi a fomentare la pietà dei chierici; mostrò la gloria della Chiesa nei trionfi dei Martiri; e, date alla luce la Storia dell'eresie e l'Opera dommatica, mise a dure strette tutte le eresie, ma specialmente sconfisse gli errori gianseniani e febroniani, che, avanzandosi in quei tempi a gran passo, erano anche gravidi di quella faraggine di mostruose opinioni, onde oggi sono scosse le fondamenta della religione e della civile società, e che egli fin d'allora prese a combattere con tale perspicacia, che la maggior parte delle Proposizioni che poscia dopo un secolo furono condannate nel Sillabo, si vedono nei suoi scritti segnatamente confutate. Anzi « si può con » tutta verità asserire non esservi errore dei nostri » tempi, che almeno per la massima parte non sia » stato da Alfonso confutato. » E, per non dire della Teologia morale, che, per ogni dove celebratissima, dà norma affatto sicura ai moderatori di coscienza che la seguono, egli con frequenti e dotte elucubrazioni ascetiche, come con sottoposte fiammelle, fomentò la carità che andava raffreddandosi, l'alimentò, l'accrebbe, e specialmente verso Nostro Signore Gesù Cristo e la sua dolcissima Madre, del cui amore con maraviglioso profitto dei fedeli accese i cuori anche più freddi. E in tutto questo « è prin- » cipalmente degno d'osservazione, che, sebbene abbia » scritto in grandissima copia, pure dopo un dili- » gente esame che se ne fece, si vide con chiarezza, » che le sue Opere senza pericolo del minimo inciampo » poterono essere dai fedeli percorse. »

Digitized by Google

SUPPLICA

DELL'AUTORE

A GESU ED A MARIA

Mio amantissimo Redentore e Signor Gesù Cristo, io miserabile vostro servo, sapendo il piacere che vi dà chi cerca di glorificare la vostra santissima Madre, che tanto voi amate, e tanto desiderate di vedere amata ed onorata da tutti, ho pensato di dare alla luce questo mio libro, che parla delle sue glorie. Io non so pertanto a chi meglio raccomandarlo, che a voi, cui tanto preme la gloria di questa Madre. A voi dunque lo dedico e raccomando. Voi gradite questo mio picciolo ossequio dell'amore che ho per voi e per questa vostra Madre diletta. Voi proteggetelo con far piovere su chiunque lo leggerà luci di confidenza e fiamme d'amore verso questa Vergine immacolata, in cui voi avete collocata la speranza e 'l rifugio di tutti i redenti. E per mercede di questa povera mia fatica donatemi, vi prego, quell'amore verso di Maria, ch'io ho desiderato con questa mia operetta di vedere acceso in tutti coloro che la leggeranno.

A voi mi rivolgo poi, o mia dolcissima signora e madre mia Maria: voi ben sapete, ch'io dopo Gesù in voi ho posta tutta la speranza della mia eterna salute, poichè tutto il mio bene, la mia conversione, la mia vocazione a lasciare il mondo, e quante altre grazie ho ricevute da Dio, tutte le riconosco donatemi per vostro mezzo. Voi già sapete, ch'io per

Digitized by Google

vedervi amata da tutti, come voi meritate, e per rendervi ancora qualche segno di gratitudine a tanti benefizi che mi avete fatti, ho cercato sempre di predicarvi da per tutto, in pubblico ed in privato, con insinuare a tutti la vostra dolce e salutevole divozione. Io spero di seguire a farlo sino all'ultimo fiato di vita che mi resta; ma vedo che per gli anni avanzati e per la mia logora sanità già si va accostando il fine del mio pellegrinaggio e la mia entrata all'eternità; onde ho pensato prima di morire di lasciare al mondo questo mio libro, il quale seguiti per me a predicarvi, e ad animare anche gli altri a pubblicare le vostre glorie e la grande pietà che voi usate co' vostri divoti. Spero, mia carissima Regina, che questo mio povero dono, benchè troppo scarso al vostro merito, pure sia gradito al vostro gratissimo cuore, poich'è dono tutto d'amore. Stendete dunque quella vostra dolcissima mano, colla quale mi avete liberato dal mondo e dall'inferno, ed accettatelo e proteggetelo come cosa vostra. Ma sappiate poi, che di questo mio picciolo ossequio io ne voglio la ricompensa: e questa sia, che io da oggi avanti vi ami più di prima, e che ognuno, in mano di cui perverrà questa mia operetta, resti infiammato del vostro amore, sicchè subito si aumenti in esso il desiderio d'amarvi e di vedervi amata anche dagli altri: onde s'impegni con tutto l'affetto a predicare e promuovere quanto può le vostre lodi e la confidenza nella vostra potentissima intercessione. Amen. Così spero, così sia.

Amantissimo benchè vilissimo servo

ALFONSO DE LIGUORI DEL SS. REDENTORE

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

AL LETTORE

Acciocchè la presente mia operetta non abbia ad incontrare qualche taccia presso de' troppo critici, ho stimato mettere in lume più chiaro qualche proposizione, che in essa può incontrarsi, e sembrare avanzata o forse oscura. Ne ho notate qui alcune, chè le altre, se mai, caritativo lettore, verranno sott'occhio, prego giudicare essere da me dette ed intese nel senso della vera e soda teologia, e della s. Chiesa cattolica romana, di cui mi protesto figlio ubbidientissimo. Nell'introduzione pertanto alla pagina 9. riferendomi al cap. 6. del libro, ho detto che Iddio vuole che tutte le grazie ci provengano per mano di Maria. Or questa è una verità di gran consolazione per le anime teneramente affezionate a Maria Ss., e per i poveri peccatori che vogliono convertirsi. Nè deve parere a taluno aliena dalla sana teologia; imperocchè il padre di quella, cioè s. Agostino [1], dice con generale sentenza, che Maria ha cooperato per mezzo della sua carità alla nascita spirituale di tutti i membri della Chiesa. E un autor celebre, e niente sospetto di essere troppo esagerante, o per fantasia accesa falsamente divoto, soggiunge [2] come fu propriamente sul Calvario che Gesù Cristo ha formato la sua Chiesa. Egli è chiaro che la s. Vergine ha cooperato in una maniera eccellente e singolare a sì fatta formazione. E nella stessa maniera può dirsi, che se ella avea partorito Gesù Cristo capo della Chiesa senza dolore, non ha poi par-

(1) Lib. de sancta virginitate, cap. 6.: *Mater quidem spiritu, non capitis nostri, quod est ipse Salvator, ex quo magis illa spiritualiter nata est: quia omnes, qui in eum crediderint, in quibus et ipsa est, recte filii sponsi appellantur; sed plane Mater membrorum eius (quae nos sumus) quia cooperata est charitate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius capitis membra sunt.*

(2) Mons. Nicole, Istruzioni teologiche e morali sopra l'orazione domenicale, salutazione angelica ecc., istr. 5. c. 2.

Digitized by Google

torito senza dolore il corpo di questo capo. Ond'ella ha cominciato sul Calvario ad essere in una maniera particolare madre di tutta la Chiesa. Adunque, per dir tutto in breve, Iddio ss. per glorificare la Madre del Redentore ha determinato e disposto, che la grande carità di lei preghi per tutti coloro, per i quali ha il divino suo Figlio pagato ed offerto il soprabbondantissimo prezzo del suo prezioso sangue, nel quale solo *est salus, vita et resurrectio nostra.* E sul fondamento di questa dottrina, e su quanto con essa si accorda, ho inteso dire le mie proposizioni [1], le quali anche i santi ne' colloquj affettuosi fatti con Maria e ne'fervorosi discorsi fatti di Maria non hanno avuta difficoltà di asserire; onde un antico Padre appresso il celeberrimo Vincenzo Contenson [2] ha scritto: *In Christo fuit plenitudo gratiae sicut in capite influente; in Maria vero sicut in collo transfundente.* Il che chiaramente è insegnato dall'angelico maestro s. Tommaso [3], che conferma il tutto: *Dicitur autem beata Virgo plena gratiae, quantum ad tria..... Tertio quoad refusionem in omnes homines. Magnum enim est in quolibet sancto, quando habet tantum de gratia quod sufficit ad salutem multorum: sed quando haberet tantum quod sufficeret ad salutem omnium hominum de mundo, hoc esset maximum; et hoc est in Christo et in beata Virgine. Nam in omni periculo potes salutem obtinere ab ipsa Virgine gloriosa. Unde* mille clypei *idest remedia contra pericula*, pendent ex ea [4]. *Item in omni opere virtutis potes eam habere in adiutorium, et ideo dicit ipsa:* In me omnis spes vitae et virtutis [5].

(1) Part. 1., c. 6. §. 2., cap. 7., c. 8. §. 2., c. 9.
(2) Theolog. mentis et cordis, tom. 2., lib. 10. dissert. 6. cap. 1 Specular. 2. in Reflexiones.
(3) Opusc. Expositi. in salut. ang. circa med.
(4) Cant. 4.
(5) Eccli. 24.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

NECESSARIA A LEGGERSI

Lettore mio caro e fratello in Maria, giacchè la divozione che ha spinto me a scrivere e muove or voi a leggere questo libro ci rende ambedue figli felici di questa buona Madre, se mai udiste dire da alcuno, ch'io potea far di meno di questa mia fatica, essendovi già tanti libri dotti e celebri che trattano di questo soggetto, rispondetegli, vi prego, colle parole che lasciò scritte l'abate Francone nella biblioteca de' Padri, che la lode di Maria è una fonte sì ampia, che quanto più si dilata tanto più si riempie, e quanto più si riempie tanto più si dilata: *Laus Mariae fons est indeficiens, qui quanto amplius tenditur, tanto amplius impletur; quanto amplius impletur, tanto amplius dilatatur.* Viene a dire, che questa Vergine beata è così grande e sublime, che quanto più si loda tanto più resta a lodarla. A tal segno che dice s. Agostino [1], che non bastano a lodarla quanto ella si merita tutte le lingue degli uomini, benchè tutte le loro membra si convertissero in lingue: *Etiamsi omnium nostrum membra verterentur in linguas, eam laudare sufficeret nullus.*

Ben io ho osservati innumerabili libri che trattano delle glorie di Maria, e grandi e piccioli; ma considerando che questi erano o rari o voluminosi, o non secondo il mio intento, perciò ho procurato da quanti autori ho potuto aver per le mani di raccogliere in breve, come ho fatto in questo libro, le sentenze più scelte e spiritose de' Padri e de' teologi, affine di dare il comodo a' divoti con poca fatica e spesa d'infiammarsi colla lezione nell'amor di Maria, e specialmente di porgere materia ai sacerdoti di promuovere colle prediche la divozione verso questa divina Madre.

È solito degli amanti mondani il parlare spesso delle persone amate e lodarle, per vedere con ciò dagli altri anche il loro amore lodato ed applaudito. Troppo scarso dunque dee supporsi esser l'amore di coloro che si vantano amanti di Maria, e poi

(1) Ap. b. Dion. Carth.

Digitized by Google

poco pensano a parlarne e a farla amare ancora dagli altri. Non fanno così i veri amanti di quest' amabilissima signora: vorrebber questi lodarla da per tutto, e vederla amata da tutto il mondo: e perciò semprechè possono o in pubblico od in privato, cercano di accendere nel cuore di tutti quelle beate fiamme da cui si senton essi accesi d'amore verso la loro amata regina.

Affinchè poi ciascuno si persuada, quanto importi al bene proprio e dei popoli il promuovere la divozione di Maria, giova intendere quel che ne dicono i dottori. Dice s. Bonaventura, che quelli che s' impiegano in pubblicare le glorie di Maria son sicuri del paradiso. E lo conferma Riccardo di s. Lorenzo con dire che l'onorar questa Reina degli angeli è lo stesso che 'l fare acquisto della vita eterna: *Honorare Mariam est thesaurizare vitam aeternam* [1]. Poichè la gratissima signora, soggiunge il medesimo, *honorificantes se in hoc seculo honorificabit in futuro:* ben s'impegnerà ella ad onorare nell'altra vita chi in questa s'impegna ad onorarla. E chi non sa la promessa fatta da Maria stessa a coloro che si adoprano a farla conoscere ed amare in questa terra? *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt* [2], come le applica la s. Chiesa nella festività della sua immacolata Concezione. *Exulta* dunque (diceva s. Bonaventura, che tanto s'impiegò in pubblicare le lodi di Maria), *exulta, anima mea, et laetare in illa, quia multa bona sunt laudatoribus praeparata.* E giacchè tutte le divine scritture, soggiungeva, parlano in lode di Maria, procuriamo sempre, e col cuore e colla lingua di celebrare questa divina Madre, acciocchè da lei siamo un giorno condotti al regno de'beati: *Si enim omnes scripturae loquuntur de ea, Deiparam perpetuo corde et lingua celebremus, ut ab ipsa ad gaudia aeterna perducamur.*

Si ha dalle rivelazioni di s. Brigida, che solendo il b. Emingo vescovo dar principio alle sue prediche dalle lodi di Maria, apparve un giorno alla santa la stessa Vergine, e le disse: Dite a quel prelato che suole cominciar le sue prediche dalle mie lodi, ch'io voglio essergli madre, e che io presenterò l'anima sua a Dio, e farà buona morte [3]. Ed in fatti morì quegli da santo, orando, e con una pace di paradiso. Ad un altro religioso Domenicano, che terminava le sue prediche con parlar di Maria, in morte ella anche gli apparve, lo difese da' demonj, lo confortò, e

(1) De laud. V. l. 2. (2) Eccl. 24. 31. (3) Rivel. cap. 14.

Digitized by Google

seco si portò la sua anima felice [1]. Il divoto Tommaso da Kempis introduce Maria che raccomanda al Figlio chi pubblica le sue lodi, così: *Fili, miserere animae amatoris tui, et laudatoris mei* [2].

In quanto poi al profitto de' popoli, dice s. Anselmo, ch'essendo stato fatto l'utero sacrosanto di Maria la via a salvare i peccatori, non può non avvenire, che alle prediche di Maria i peccatori si convertano e si salvino: *Quomodo fieri potest ut ex memoria laudum eius salus non proveniat peccatorum, cuius uterus facta est via ad peccatores salvandos?* [3] E s' è vera la sentenza, come io per vera la tengo e per indubitabile, conforme proverò nel capo VI. di questo libro, che tutte le grazie sol per mano di Maria si dispensano, e che tutti quei che si salvano non si salvano che per mezzo di questa divina Madre; per necessaria conseguenza può dirsi, che dal predicar Maria e la confidenza nella sua intercessione, dipende la salute di tutti. E così sappiamo, che s. Bernardino da Siena santificò l' Italia; così s. Domenico convertì tante province; s. Luigi Beltrando in tutte le sue prediche non lasciava mai d'esortar la divozione a Maria, e così tanti altri.

Io trovo che il padre Paolo Segneri iuniore, celebre missionario, in tutte le sue missioni faceva sempre la predica della divozione a Maria, e questa egli chiamava la sua predica diletta. E noi nelle nostre missioni, dove abbiamo per regola impreteribile di non tralasciar mai la predica della Madonna, possiamo attestar con tutta verità, che niuna predica riesce per lo più di tanto profitto e compunzione a' popoli, quanto questa della misericordia di Maria. Dico *della misericordia di Maria;* poichè dice s. Bernardo, che noi lodiamo sibbene la sua umiltà, ammiriamo la sua verginità; ma perchè siamo poveri peccatori, più ci alletta e piace il sentir parlare della sua misericordia, mentre questa più caramente abbracciamo, di questa più spesso ci ricordiamo, e questa più spesso invochiamo: *Laudamus humilitatem, miramur virginitatem, sed miseris sapit dulcius misericordia: misericordiam amplectimur carius, recordamur saepius, crebrius invocamus* [4]. Che perciò in questo mio libretto, lasciando agli altri autori il descrivere gli altri pregi di Maria, ho preso per lo più a parlare della sua gran pietà, e della sua potente intercessione; avendo raccolto per quanto ho potuto, colla fatica di più anni,

(1) Ap. il P. Auriem. (2) Serm. 20. an. Nov. (3) S. Ans. l. 3. de Exc. V. c. 1. (4) Ser. 4. de Ass.

Digitized by Google

tutto quello che i ss. padri e gli autori più celebri hanno detto della misericordia e della potenza di Maria. E perchè nella grande orazione della *Salve Regina*, approvata già dalla stessa Chiesa, ed intimata da lei a recitarsi per la maggior parte dell'anno a tutto il clero regolare e secolare, si ritrovano a maraviglia descritte la misericordia e la potenza della s. Vergine; pertanto mi sono posto in primo luogo a dichiarare con distinti discorsi questa divotissima orazione. Oltre di ciò poi ho creduto far cosa grata ai divoti di Maria, coll'aggiungervi le lezioni, ossiano discorsi nelle sue feste principali, e sopra le virtù di questa divina Madre; con porvi in fine le pratiche degli ossequj più usati da'suoi servi e più approvati dalla Chiesa.

Divoto lettore, se mai vi gradisce, come spero, questa mia operetta, vi prego di raccomandarmi alla s. Vergine, acciocchè mi doni una grande confidenza nella sua protezione. Questa grazia per me chiedete, e questo ancora io vi prometto di chiedere per voi chiunque siete che mi fate questa carità. Oh beato chi si afferra coll'amore e colla confidenza a queste due ancore di salute, dico a Gesù ed a Maria! certamente non si perderà. Diciamo dunque di cuore, lettor mio, ambedue col divoto Alfonso Rodriguez: *Jesus et Maria, amores mei dulcissimi, pro vobis patiar, pro vobis moriar; sim totus vester, sim nihil meus* [1]. Amiamo Gesù e Maria, e facciamoci santi, chè non v'è fortuna maggiore di questa che possiamo pretendere e sperare. Addio. A vederci un giorno in paradiso a' piedi di questa dolcissima Madre e di questo amantissimo Figlio, a lodarli, a ringraziarli ed amarli insieme a faccia a faccia per tutta l'eternità. Amen.

ORAZIONE ALLA B. V. PER IMPETRAR BUONA MORTE

O Maria, dolce rifugio de' miseri peccatori, allora quando l'anima mia dovrà partirsi da questo mondo, Madre mia dolcissima, per quel dolore che provaste in assistere alla morte del vostro Figlio in croce, assistetemi allora colla vostra misericordia. Allontanate da me i nemici infernali, e venite voi allora a prendervi l'anima mia, ed a presentarla all'eterno Giudice. Regina mia, non mi abbandonate. Voi dopo Gesù avete da essere il mio conforto in quel terribile punto. Pregate il vostro Figliuolo che mi conceda per sua bontà di morire allora abbracciato a' vostri piedi, e di spirare l'anima mia dentro le sue sante piaghe, dicendo: Gesù e Maria vi dono il cuore e l'anima mia.

(1) Ap. Auriem. aff. sc.

Digitized by Google

LE

GLORIE DI MARIA

PARTE PRIMA

SOPRA LA SALVE REGINA

SI RAGIONA
DELLE MOLTE E COPIOSE GRAZIE CHE LA MADRE DI DIO DISPENSA A' SUOI DIVOTI
DICHIARATE IN DIVERSI PUNTI SOPRA LA SALVE REGINA

CAP. I.

SALVE, REGINA, MATER MISERICORDIAE

§. I. *Quanta dev'esser la nostra confidenza in Maria per esser ella la regina della misericordia.*

Poichè la gran Vergine Maria fu esaltata ad esser madre del re de' regi, con giusta ragione la s. Chiesa l'onora, e vuole che da tutti sia onorata col titolo glorioso di regina. Se il figlio è re, dice sant'Atanagio [1], giustamente la madre dee stimarsi e nominarsi regina: *Si ipse rex est qui natus est de Virgine, mater quae eum genuit, regina et domina proprie ac vere censetur.* Sin da che Maria, soggiunge s. Bernardino da Siena, diede il suo consenso in accettare d'esser madre del Verbo eterno, sin d'allora meritò d'esser fatta la regina del mondo e di tutte le creature: *Haec autem Virgo in illo consensu meruit primatum orbis, dominium mundi, sceptrum regni super omnes creaturas* [2]. Se la carne di Maria, discorre s. Arnoldo abate, non fu divisa da quella di Gesù, come poi dalla monarchia del figlio può esser separata la madre? *Neque a dominatione filii mater potest esse seiuncta. Una est Mariae et Christi caro.* Ond'è che dee giudicarsi la gloria del regno non solo esser comune tra la madre e'l figlio, ma ben anche la stessa: *Filii gloriam cum matre non tam communem iudico, quam eandem* [3].

E se Gesù è re dell'universo, dell'universo ancora è regina Maria: *Regina constituta totum iure possidet filii regnum:* Ruperto abate. Sicchè, dice s. Bernardino da Siena, quante sono le creature che servono a Dio, tante debbono ancor servire a Maria; giacchè gli angeli, gli uomini e tutte le cose che sono nel cielo e nella terra, essendo soggette all'impero di Dio, son anche soggette al dominio della Vergine: *Tot creaturae serviunt gloriosae Virgini, quot serviunt Trinitati; omnes namque creaturae, sive angeli, sive homines,. et omnia quae sunt in coelo et in terra, quia omnia sunt divino imperio subiecta, gloriosae Virgini sunt subiectae* [4]. Quindi rivolto alla divina Madre

(1) Ser. de Deip. (2) tom. 2. §. 51. (3) S. Arn. de Laud. Virg. (4) To. 2. c. 61.

Digitized by Google

Guerrico abate, così le parla: *Perge, Maria, perge secura in bonis Filii tui, fiducialiter age tamquam regina, mater regis et sponsa; tibi debetur regnum et potestas:* siegui dunque, o Maria, siegui sicura a dominare, disponi pure ad arbitrio de' beni del tuo Figlio, mentre essendo madre e sposa del re del mondo, si deve a te, come regina, il regno e il dominio sopra tutte le creature.

Regina dunque è Maria: ma sappia ognuno per comune consolazione, ch'ella è una regina tutta dolce, clemente, ed inclinata al bene di noi miserabili. Perciò la s. Chiesa vuole che noi la salutiamo in questa orazione e la chiamiamo *regina della misericordia.* Il nome stesso di regina, come considera il b. Alberto Magno, significa pietà e provvidenza verso de' poveri; a differenza del nome d'imperatrice, che significa severità e rigore. La magnificenza dei re e delle regine consiste nel sollevare i miserabili, dice Seneca: *Hoc reges habent magnificum, prodesse miseris.* Sicchè dove i tiranni nel regnare han per fine il proprio bene, i regi debbono aver per fine il bene de'vassalli. Ond'è, che nella consagrazione de' re si ungono le loro teste con olio, simbolo di misericordia, per dinotare ch'essi in regnando debbono sopra tutto nudrire pensieri di pietà e beneficenza verso de' sudditi.

Debbono dunque i regi principalmente impiegarsi nelle opere di misericordia, ma non talmente che si dimentichino di usar la giustizia verso de' rei, quando si deve. Non così Maria, la quale, benchè regina, nulladimeno non è regina della giustizia intenta al castigo de' malfattori, ma regina della misericordia, intenta solo alla pietà ed al perdono de'peccatori. E perciò la Chiesa vuole che espressamente la chiamiamo regina della misericordia. Considerando il gran cancelliere di Parigi Giovan Gersone le parole di Davidde, *Duo haec audivi, quia potestas Dei est, et tibi, Domine, misericordia* [1], dice che, consistendo il regno di Dio nella giustizia e nella misericordia, il Signor l'ha diviso; il regno della giustizia se l'ha riserbato per sè, e il regno della misericordia l'ha ceduto a Maria, ordinando che tutte le misericordie che si dispensano agli uomini passino per mano di Maria, ed a suo arbitrio si dispensino. Ecco le parole di Gersone: *Regnum Dei consistit in potestate et misericordia: potestate Deo remanente, cessit quodammodo misericordiae pars Matri regnanti* [2]. E lo conferma s. Tommaso nella prefazione all'epistole canoniche, dicendo che la s. Vergine, allorchè concepì nel seno il divin Verbo e lo partorì, ottenne la metà del regno di Dio, con divenir ella la regina della misericordia e restando Gesù Cristo re della giustizia: *Quando filium Dei in utero concepit, et postmodum peperit, dimidiam partem regni Dei impetravit, ut ipsa sit regina misericordiae, ut Christus est rex iustitiae.*

L'eterno Padre costituì Gesù Cristo re di giustizia, e perciò lo fè giudice universale del mondo; onde cantò il profeta: *Deus, iudicium tuum regi da et iustitiam tuam filio regis* [3]. Qui ripiglia un dotto interprete, e dice: Signore, voi avete dato al vostro figlio la giustizia, *quia misericordiam tuam dedisti matri regis.* Onde s. Bo-

(1) Ps. 61. 12. (2) Ps. 3. tr. 4. s. Magn. (3) Ps. 71. 2.

Digitized by Google

naventura ben volta il suddetto passo di Davidde con dire: *Deus, iudicium tuum regi da, et misericordiam tuam matri eius.* Così parimente l'arcivescovo di Praga Ernesto dice che l'eterno Padre ha dato al Figlio l'officio di giudicare e punire, ed alla Madre l'officio di compatire e sollevare i miserabili: *Pater omne iudicium dedit Filio, et omne officium misericordiae dedit Matri.* Che perciò predisse lo stesso profeta Davidde, che Dio stesso (per così dire) consacrò Maria per regina di misericordia ungendola con olio di allegrezza: *Unxit te Deus oleo laetitiae* [1]. Acciocchè tutti noi miseri figli di Adamo ci rallegrassimo in pensando di aver in cielo questa gran regina tutta piena d'unzione di misericordia e di pietà verso di noi, come dice s. Bonaventura: *Maria plena unctione misericordiae et oleo pietatis, propterea unxit te Deus oleo laetitiae* [2].

E a tale proposito quanto bene si applica dal b. Alberto Magno l'istoria della regina Ester, la quale fu già figura della nostra regina Maria! Si legge nel libro d'Ester al capo 4 che, regnando Assuero, uscì ne' suoi regni un decreto, con cui si ordinava la morte di tutti i giudei. Allora Mardocheo, che era uno de' condannati, raccomandò la lor salute ad Ester, acciocchè si fosse interposta col re affin di ottenere la rivocazione della sentenza. Sul principio Ester ricusò di far quest'officio, temendo di sdegnare maggiormente Assuero. Ma la riprese Mardocheo, e le mandò a dire ch'ella non pensasse a salvare solo se stessa, mentre il Signore l'aveva posta sul trono per ottenere a tutti i giudei la salute: *Ne putes, quod animam tuam tantum liberes, quia in domo regis es prae cunctis iudaeis* [3]. Così disse Mardocheo alla regina Ester, e così ancora possiamo dir noi poveri peccatori alla nostra regina Maria, se mai ella ripugnasse d'impetrarci da Dio la liberazione del castigo giustamente da noi meritato: *Ne putes, quod animam tuam tantum liberes, quia in domo regis es prae cunctis hominibus.* Non pensate, signora, che Dio vi abbia esaltata ad essere la regina del mondo solo per provvedere al vostro bene, ma acciocchè ancora voi fatta sì grande possiate più compatire e meglio soccorrere noi miserabili.

Assuero, allorchè vide Ester alla sua presenza, le domandò con amore che cosa fosse ella venuta a cercargli? *Quae est petitio tua?* Rispose allor la regina: *Si inveni gratiam in oculis tuis, o rex, dona mihi populum meum pro quo obsecro:* mio re, gli disse, se mai ho trovata grazia negli occhi tuoi, donami il popolo mio, per cui ti prego. Ed Assuero l'esaudì, subito ordinando che si rivocasse la sentenza. Or se Assuero accordò ad Ester, perchè l'amava, la salute de'giudei, come Dio potrà non esaudire Maria, amandola egli immensamente, allorch'ella lo prega pe' miseri peccatori che a lei si raccomandano, e gli dice: *Si inveni gratiam in oculis tuis, o rex:* mio re e Dio, se mai ho trovato grazia appresso di voi, (ma ben sa la divina Madre essere stata ella la benedetta, la beata, la sola fra tutti gli uomini a trovare la grazia dagli uomini perduta; ben sa esser ella la diletta del suo Signore, amata più che tutti i

(1) Ps. 44. (2) In Spec. cap. 7. (3) Esth. 4. 13.

Digitized by Google

santi ed angeli insieme); *dona mihi populum meum, pro quo obsecro:* se mai mi ami (gli dice) donami Signore, questi peccatori per cui ti supplico. È possibile che Dio non l'esaudisca? E chi non sa la forza che hanno appresso Dio le preghiere di Maria? *Lex clementiae in lingua eius* [1]. Ogni sua preghiera è come una legge stabilita dal Signore, che s'usi misericordia a tutti coloro, per cui intercede Maria. Domanda s. Bernardo, perchè la Chiesa nomina Maria *Regina di misericordia?* E risponde, perchè noi crediamo ch' ella apre l'abisso della misericordia di Dio a chi vuole, quando vuole e come vuole; sì che non vi è peccatore, per enorme che sia, il quale si perda, se Maria lo protegge: *Quod divinae pietatis abyssum cui vult, quando vult, et quomodo vult, creditur aperire; ut nemo tam enormis peccator pereat, cui Sancta sanctorum patrocinii suffragia praestat* [2].

Ma forse poi possiamo noi temere, che Maria sdegni d'interporsi per alcun peccatore perchè lo vegga troppo carico di peccati? O forse ci dee atterrire la maestà e santità di questa gran regina? No, dice s. Gregorio, quanto ella è più alta e più santa, tanto è più dolce e pietosa co' peccatori che vogliono emendarsi e a lei ricorrono: *Maria quanto altior et sanctior, tanto clementior et dulcior circa conversos peccatores* [3]. I re e le regine colla maestà che ostentano danno terrore, e fan che i sudditi temano di andare alla loro presenza: ma che timore, dice s. Bernardo, possono avere i miserabili di andare a questa regina della misericordia, poich' ella niente dà a conoscere di terribile o d' austero a chi va a ritrovarla, ma si dimostra tutta dolcezza e cortesia? *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas? Nihil austerum in ea, nihil terribile; tota suavis est, omnibus offerens lac et lanam* [4]. Maria non solo dona, ma ella stessa offerisce a tutti noi latte e lana: latte di misericordia per animarci alla confidenza, e lana di rifugio per ripararci da' fulmini della divina giustizia.

Narra Svetonio di Tito imperatore, che egli non sapea negare alcuna grazia a chiunque gliela domandava; anzi che alle volte esso prometteva più di quello che poteva attendere, e rispondeva a chi di ciò l'ammoniva, che il principe non doveva mandare scontento niuno di coloro che avesse già ammesso a parlargli. Tito così diceva; ma in fatti poi spesso forse o mentiva o mancava alle promesse. Ma la nostra regina non può mentire, e può ottener quanto vuole a' suoi divoti. Ella poi ha un cuore così benigno e pietoso, che non può soffrire di mandare scontento chiunque la prega: *Ita benigna est*, dice Lud. Blosio [5], *ut neminem tristem redire sinat.* Ma come (le parla s. Bernardo) voi potreste, o Maria, ricusare di soccorrere i miserabili, quando voi siete la regina della misericordia? E chi mai sono i sudditi della misericordia se non i miseri? *Tu es regina misericordiae, et qui subditi misericordiae, nisi miseri? Tu regina misericordiae, et ego miserrimus peccator, subditorum maximus. Rege nos ergo, o regina misericordiae* [6]. Voi siete la regina della misericordia ed io il peccatore più

(1) Prov. 31. (2) In Salve Reg. (3) lib. 1. ep. 47. (4) sup. Sign. Magn. (5) l. 2. c. 12. (6) in Salv. Reg.

Digitized by Google

misero di tutti: dunque s' io sono il più grande de' vostri sudditi, voi dovete aver più cura di me che di tutti gli altri.

Abbiate dunque pietà di noi, o regina della misericordia, e pensate a salvarci. Nè ci state a dire, o Vergine sacrosanta, par che le soggiunga s. Gregorio Nicomediense, che non potete aiutarci per la moltitudine de' nostri peccati, poichè voi avete una tal potenza e pietà, che niun numero di colpe può mai superarle: *Habes vires insuperabiles, ne clementiam tuam superet multitudo peccatorum. Nihil tuae resistet potentiae; tuam enim gloriam Creator existimat esse propriam* [1]. Niente resiste alla vostra potenza, poichè il vostro c comun Creatore, onorando voi che gli siete madre, stima come sua la gloria vostra. *Et Filius in ea exultans, quasi exolvens debitum, implet petitiones tuas.* E vuol dire, che sebbene Maria ha un infinito obbligo al Figlio per averla destinata sua madre, nulladimanco non può negarsi, che anche il Figlio è molto obbligato a questa Madre per avergli dato l'essere umano; onde Gesù, quasi per ricompensare quanto deve a Maria, godendo della sua gloria, l'onora specialmente con esaudire sempre e tutte le sue preghiere.

Quanta dunque dev'esser la nostra confidenza in questa regina, sapendo quanto ella è potente con Dio, ed all'incontro è ricca e piena di misericordia, in modo che non vi è persona che viva sulla terra, e non sia partecipe della pietà e de' favori di Maria! Così rivelò la stessa beata Vergine a s. Brigida [2]. Io sono, le disse, la regina del cielo e la madre della misericordia; io sono l'allegrezza de' giusti e la porta per introdurre i peccatori a Dio. Nè vi è nella terra peccatore che viva e sia così maledetto, che sia privato della misericordia mia; poichè ciascuno, se altro non ricevesse per la mia intercessione, riceve la grazia di essere meno tentato da' demonj di quel che altrimenti sarebbe: *Ego regina coeli, ego mater misericordiae: ego iustorum gaudium, et aditus peccatorum ad Deum. Nullus est adco maledictus, qui quandiu vivit careat misericordia mea; quia propter me levius tentatur a daemonibus, quam alias tentaretur.* Niuno poi, soggiunse, purchè non sia stato affatto maledetto (cioè s'intende colla finale ed irrevocabil maledizione che si dà a' dannati), niuno, disse, è così discacciato da Dio che, se m'abbia invocata in suo aiuto, non ritorni a Dio e goda della sua misericordia: *Nullus est ita abiectus a Deo, nisi fuerit omnino maledictus, qui, si me invocaverit, non revertatur ad Deum et habiturus sit misericordiam.* Io sono chiamata da tutti la madre della misericordia, e veramente la misericordia di Dio verso degli uomini mi ha fatta così misericordiosa verso di loro: *Ego vocor ab omnibus mater misericordiae, et vere misericordia illius misericordem me fecit.* E poi conchiuse dicendo: *Ideo miser erit, qui ad misericordem. cum possit, non accedit.* Perciò sarà misero e misero per sempre nell'altra vita chi in questa potendo ricorrere a me, che sono così pietosa con tutti e tanto desidero di aiutare i peccatori, misero non ricorre e si danna.

Ricorriamo dunque, ma ricorriamo

(1) Or. de exitu B. V. (2) Riv. lib. 1. cap. 6.

Digitized by Google

sempre a' piedi di questa dolcissima regina, se vogliamo sicuramente salvarci; e se ci spaventa e ci disanima la vista de' nostri peccati, intendiamo che Maria a tal fine è stata fatta regina della misericordia, per salvare colla sua protezione i peccatori più grandi e più perduti che a lei si raccomandano. Questi hanno da essere la sua corona in cielo, secondo le disse il suo divino sposo: *Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis ... de cubilibus leonum, de montibus pardorum* [1]. E chi mai sono questi covili di fiere e mostri se non i miseri peccatori, l'anime de' quali diventano covili di peccati, mostri i più deformi che possano trovarsi? Or di questi miserabili peccatori appunto, come commenta Ruperto abate, salvati per vostro mezzo, o gran regina Maria, sarete poi coronata in paradiso: giacchè la loro salute sarà la corona vostra; corona ben degna e propria d' una regina della misericordia: *De talium leonum cubiculis tu coronaberis. Eorum salus corona tua erit* [2]. E a tal proposito leggasi il seguente esempio.

ESEMPIO

Narrasi nella vita di suor Catterina di s. Agostino, che nel luogo dove stava questa serva del Signore vi stava una donna chiamata Maria, la quale in gioventù fu peccatrice, e ridotta poi alla vecchiezza seguiva ostinatamente ad essere perversa; tantochè discacciata da' cittadini, e confinata a vivere in una grotta fuor del suo paese, ivi morì mezza fracida, abbandonata da tutti e senza sacramenti, e perciò fu sepolta in campagna come bestia. E suor Catterina, la quale solea con grande affetto raccomandare a Dio tutte le anime di coloro che trapassavano all'altra vita, dopo aver saputa la morte disgraziata di questa povera vecchia, affatto non pensò a pregare per essa tenendola, come già la tenevano tutti, per dannata. Passati quattro anni, ecco un giorno se le presentò innanzi un'anima purgante, che le disse: Suor Catterina, che mala sorte è la mia! tu raccómandi a Dio le anime di tutti coloro che muoiono, e dell'anima mia solamente non hai avuto pietà! E chi sei tu? disse la serva di Dio. Io sono, rispose, quella povera Maria che morì nella grotta. E come tu sei salva? ripigliò suor Catterina. Sì, sono salva, disse, per misericordia di Maria Vergine. E come? Quand'io mi vidi vicina al punto della morte, mirandomi così piena di peccati, e abbandonata da tutti, mi voltai alla madre di Dio, e le dissi: Signora, voi siete il rifugio degli abbandonati; ecco in questo punto io sono abbandonata da tutti; voi siete l'unica speranza mia, voi sola mi potete aiutare, abbiate pietà di me. La s. Vergine mi ottenne un atto di contrizione, morii, e mi salvai; ed ella ancora la mia regina mi ha ottenuta la grazia, che la pena mia si abbreviasse, facendomi patire intensivamente quello ch'io avrei dovuto purgare per molti più anni: solo vi bisognano alcune messe per liberarmi dal purgatorio; ti prego a farmele dire, ch'io ti prometto di pregare poi sempre Dio e Maria per te. Suor Catterina subito le fè celebrar le messe; ed ecco di nuovo le comparve quell'anima, fra pochi giorni, più luminosa del sole, che le disse: Ti ringrazio, Catterina, ecco già me

(1) Cant. 4. (2) Rup. Vid. l. 3. in Cant.

Digitized by Google

ne vado al paradiso a cantare le misericordie del mio Dio, ed a pregare per te.

PREGHIERA

O madre del mio Dio e mia signora Maria, qual si presenta ad una gran regina un povero impiagato e schifoso, io mi presento a voi, che siete la regina del cielo e della terra. Dall'alto trono in cui sedete, non isdegnate, vi prego, di girare i vostri occhi verso di me povero peccatore. Già Dio vi ha fatta sì ricca per sovvenire i poveri, e vi ha costituita regina della misericordia, acciocchè possiate sollevare i miserabili. Guardatemi dunque, e compatitemi. Guardatemi, e non mi lasciate, se non mi cambiate da peccatore in santo. Vedo bene, che io non merito niente, anzi che meriterei per la mia ingratitudine d'essere spogliato di tutte le grazie, che per vostro mezzo ho ricevute dal Signore. Ma voi che siete la regina della misericordia non andate cercando meriti, ma miserie per soccorrere i bisognosi. Ma chi più povero e bisognoso di me?

O Vergine eccelsa, già so che voi, essendo la regina dell'universo, siete ancora la regina mia; ma io con modo più particolare voglio tutto dedicarmi alla vostra servitù, acciocchè voi disponiate di me, come vi piace. Onde vi dico con s. Bonaventura: *Domina, me tuae dominationi volo committere, ut mea plenarie regas et gubernes. Non mihi me relinquas.* Reggetemi voi, regina mia, e non mi lasciate a me stesso. Comandatemi, impiegatemi a vostro arbitrio, e castigatemi ancora, quando non vi ubbidisco: poichè troppo salutevoli per me saranno i castighi che mi verranno dalle vostre mani. Io stimo più l'essere vostro servo, che l'essere signore di tutta la terra. *Tuus sum ego, salvum me fac.* Accettatemi, o Maria, per vostro, e come vostro pensate voi a salvarmi. Io non voglio esser più mio, a voi mi dono. E se per lo passato vi ho servito sì male, avendo perduto tante belle occasioni di onorarvi, per l'avvenire voglio unirmi a' vostri servi più amanti e più fedeli. No, non voglio che alcuno mi avanzi da oggi innanzi nell'onorare ed amar voi mia amabilissima regina. Così prometto, e così spero di eseguire coll'aiuto vostro. Amen.

§. II. *Quanto deve essere più grande la nostra confidenza in Maria per esser essa la nostra Madre.*

Non a caso, nè in vano i divoti di Maria la chiamano madre, e par che non sappiano invocarla con altro nome, e non si sazino di sempre chiamarla madre; madre sì, perchè veramente ella è la madre nostra, non già carnale, ma spirituale delle nostre anime e della nostra salute. Il peccato, allorchè privò le anime nostre della divina grazia, le venne a privare anche di vita. Onde essendo esse restate miserabilmente morte, venne Gesù nostro Redentore con eccesso di misericordia e d'amore a ricuperarci colla sua morte in croce questa vita perduta, come egli stesso dichiarò: *Veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant* [1]. *Abundantius*, perchè dicono i Teologi, che apportò a noi più bene Gesù Cristo colla sua redenzione, che non fu il danno che ci recò Adamo col suo peccato. Sicchè egli riconciliandoci con Dio si fè padre delle anime nella nuova legge

(1) Io. 10. 10.

Digitized by Google

di grazia, secondo fu già predetto dal profeta Isaia: *Pater futuri saeculi, princeps pacis* [1]. Ma se Gesù delle anime nostre fu il padre, Maria ne fu la madre; poichè dandoci ella Gesù, diede a noi la vera vita; ed offerendo poi sul Calvario la vita del Figlio per la nostra salute, venne allora a partorirci alla vita della divina grazia.

In due tempi dunque Maria, come ci fan sapere i santi Padri, divenne nostra madre spirituale; e primieramente quando meritò concepire nel suo seno virginale il figlio di Dio, secondo dice il b. Alberto Magno. E più distintamente s. Bernardino da Siena ci avvisa, che allorchè la santissima Vergine all'annunziazione dell'angelo diede il consenso che il Verbo eterno da lei aspettava per farsi suo figlio, dice il santo, che in dare ella questo consenso, sin d'allora domandò a Dio con affetto immenso la nostra salute; e che talmente si pose a procurare la nostra salvazione, che sin d'allora ci portò nel suo seno come amorosissima madre: *Virgo per hunc consensum in incarnatione Filii omnium salutem vigorosissime expetiit et procuravit; et omnium salvationi per hunc consensum se dedicavit, ita ut ex tunc omnes in suis visceribus baiularet, tanquam verissima mater filios suos* [2]. Dice s. Luca al cap. 2, parlando della nascita del nostro Salvatore, che Maria partorì il suo primogenito: *Peperit filium suum primogenitum.* Dunque, dice un autore, se asserisce il vangelista, che allora la Vergine partorì il primogenito, si dee supporre, che appresso ebbe altri figli? *Si primogenitus, ergo alii filii secuti sunt secundogeniti?* Ma lo stesso autore soggiunge; s'è di fede, che Maria non ebbe altri figli carnali fuor di Gesù, dunque dovette avere altri figli spirituali, e questi siamo tutti noi. *Carnales nullos habet b. Virgo praeter Christum; ergo spirituales habeat necesse est.* Questo stesso rivelò il Signore a s. Geltrude che, leggendo un giorno il suddetto passo dell'evangelio era rimasta confusa, non sapendo intendere, come essendo Maria madre solamente di Gesù Cristo, potesse dirsi, che questi fu il suo primogenito. E Dio le spiegò che Gesù fu il suo primogenito secondo la carne, ma gli uomini furono i figli secondogeniti secondo lo spirito.

E con ciò s'intende quel che si dice di Maria ne' sacri cantici: *Venter tuus sicut acervus tritici vallatus liliis* [3]. Spiega s. Ambrogio, e dice che benchè nell'utero purissimo di Maria fu un solo granello di frumento, il quale fu Gesù Cristo, nulladimeno si dice mucchio di grano, perchè in quel sol granello vi erano tutti gli eletti, de' quali Maria anche doveva esser madre: *Unum granum frumenti fuit in utero Virginis, Christus Dominus, et tamen acervus tritici dicitur; quia granum hoc virtute omnes electos continet, ut ipse sit primogenitus in multis fratribus* [4]. Onde scrisse s. Guglielmo abate: *In illo uno fructu, in uno Salvatore omnium Iesu plurimos Maria peperit ad salutem. Pariendo vitam, multos peperit ad vitam* [5]. Maria partorendo Gesù, ch'è il nostro Salvatore e la nostra vita, partorì tutti noi alla salute ed alla vita.

(1) Is. c. 9. (2) Tr. de B. V. serm. 6. (3) Cant. 7. (4) S. Ambr. de Instit. Virg. (5) In Cant. 4. 13.

Digitized by Google

Il secondo tempo poi, in cui Maria ci generò alla grazia, fu quando sul Calvario offerì all'eterno Padre con tanto dolore del suo cuore la vita del suo diletto Figlio per la nostra salute. Onde attesta s. Agostino, che allora avendo ella cooperato col suo amore, acciocchè i fedeli nascessero alla vita della grazia, divenne parimente con ciò madre spirituale di tutti noi che siamo membri del nostro capo Gesù Cristo: *Illa spiritu mater est membrorum Salvatoris, quia cooperata est charitate, ut fideles in Ecclesia nascerentur* [1]. Ciò appunto significa quel che si dice della Vergine beata ne' sacri cantici: *Posuit me custodem in vineis; vineam meam non custodivi* [2]. Maria per salvare le anime nostre si contentò di sacrificar colla morte la vita del suo Figlio, così commenta Guglielmo: *Ut multas animas salvas faceret, animam suam morti exposuit.* E chi mai era l'anima di Maria, se non il suo Gesù, il qual era la sua vita e tutto il suo amore? Che perciò le annunziò s. Simeone, che un giorno l'anima sua benedetta doveva essere trapassata da una spada troppo dolorosa: *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit* [3]. Come fu appunto la lancia, che trapassò il costato di Gesù ch'era l'anima di Maria. E d'allora ella co' suoi dolori ci partorì alla vita eterna; sicchè tutti noi possiamo chiamarci figli dei dolori di Maria. Quest'amorosissima nostra madre fu sempre e tutta unita alla divina volontà, onde riflette s. Bonaventura, che vedendo essa l'amore dell'eterno Padre verso degli uomini, che voleva morto il suo Figlio per la nostra salute, e l'amore del Figlio in voler morire per noi; per conformarsi a questo eccessivo amore del Padre e del Figlio verso il genere umano, ella ancora con tutta la sua volontà offerì, e consentì che il suo Figlio morisse, acciocchè noi fossimo salvi; *Nullo modo dubitandum est, quia Mariae animus voluit etiam tradere filium suum pro salute generis humani, ut Mater per omnia conformis fieret Patri et Filio* [4].

È vero che nel morire per la redenzione del genere umano Gesù volle esser solo: *Torcular calcavi solus* [5]; ma vedendo egli il gran desiderio di Maria d'impiegarsi ella ancora nella salute degli uomini, dispose ch'ella col sacrificio e coll'offerta della vita di esso stesso Gesù cooperasse alla nostra salute, e così divenisse madre delle anime nostre. E ciò significò il nostro Salvatore, allorchè prima di spirare, mirando dalla croce la madre e il discepolo s. Giovanni che gli stavano accanto, prima disse a Maria: *Ecce filius tuus* [6], come le dicesse: Ecco l'uomo che, dall'offerta che tu fai della mia vita per sua salute, già nasce alla grazia. E poi rivolto al discepolo: *Deinde dicit discipulo: ecce mater tua.* Colle quali parole dice s. Bernardino da Siena, che allora Maria fu fatta madre non solo di s. Giovanni, ma di tutti gli uomini, per cagione dell'amore che ella ebbe per essi: *In Ioanne intelligimus omnes, quorum b. Virgo per dilectionem facta est mater* [7]. Che perciò riflette il Silveira, che lo stesso s. Giovanni, nel notar questo fatto nel suo vangelo, scrisse: *Deinde dicit*

(1) De Virg. c. 6. (2) Cant. 1. 5. (3) Luc. 2. 35.

(4) S. Bon. (5) Is. 63. 3. (6) Io. c. 19. (7) To. 1. serm. 85.

Digitized by Google

discipulo: ecce mater tua [1]. Notisi che Gesù Cristo non già disse ciò a Giovanni, ma al discepolo, per significare che il Salvatore assegnò per madre Maria comunemente a tutti coloro che essendo cristiani hanno il nome di suoi discepoli: *Ioannes est nomen particulare, discipulus commune, ut denotetur quod Maria omnibus detur in matrem.*

Ego sum mater pulchrae dilectionis [2]. Io sono la madre del bello amore, dice Maria, perchè il suo amore, come dice un autore [3], che rende belle le anime nostre agli occhi di Dio, fa che qual madre amorosa ella ci riceva per figli: *Quia tota est amor erga nos, quos in filios recepit.* E qual madre ama i suoi figli ed attende al loro bene quanto voi, dolcissima nostra regina, amate noi e procurate i nostri avanzi? *Nonne plus sine comparatione nos diligis, ac bona nostra procuras, quam mater carnalis?* dice s. Bonaventura.

O beati quelli che vivono sotto la protezione d'una Madre così amorosa e così potente! Il profeta Davidde, benchè allora non ancor fosse nata Maria, pure cercava a Dio la salute con dedicarsi figlio di Maria, e pregava: *Salvum fac filium ancillae tuae* [4]. *Cuius ancillae?* dice s. Agostino: *quae ait, ecce ancilla Domini* [5]. E chi mai, dice il cardinale Bellarmino, avrà l'ardire di strappar questi figli dal seno di Maria, dopo che essi ivi saran ricorsi a salvarsi da' nemici? Qual furia d' inferno o di passione potrà vincerli se pongono la lor confidenza nel patrocinio di questa gran Madre? *Quam bene nobis erit sub praesidio tantae matris? quis detrahere audebit de sinu eius? quae nos tentatio aut turbatio superare poterit, confidentes in patrocinio matris Dei et nostrae* [6]? Si narra della balena, che quando vede i suoi figli in pericolo o per le tempeste o per li cacciatori, apre la bocca e li ricetta nel seno. Così appunto dice il Novarino: *Fidelium piissima mater, furente tentationum tempestate, materno affectu eos velut intra viscera propria receptos protegit, donec in beatum portum reponat* [7]. La nostra Madre quando vede i suoi figli in maggior pericolo per la tempesta che infuria delle tentazioni, che fa? allora ella li nasconde con amore come dentro le proprie viscere, ivi li protegge, e non lascia di custodirli sintanto che non li colloca nel sicuro porto del paradiso. O Madre amantissima, o Madre pietosissima, siate sempre benedetta, e sia sempre benedetto quel Dio che vi ha data a noi per madre e per sicuro rifugio in tutti i pericoli di questa vita. Rivelò la stessa Vergine a s. Brigida [8], che siccome una madre, se vedesse il figlio fra le spade de' nemici farebbe ogni sforzo per salvarlo; *ita ego facio et faciam omnibus peccatoribus misericordiam meam petentibus:* così, disse, io fo e farò coi figli miei, quantunque peccatori, sempre chè essi ricorrono a me per essere soccorsi. Ecco dunque come in ogni battaglia coll'inferno vinceremo sempre e vinceremo sicuramente con ricorrere alla madre di Dio e madre nostra, dicendo e replicando sempre: *Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei genitrix: sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei geni-*

(1) Io. 19. (2) Eccli. 24. (3) Paciucch. de B. V. (4) Ps. 85. (5) In Ps. 85. (6) Bell. de 7. verb. (7) V. c. 14. exc. 81. (8) L. 4. c. 58.

Digitized by Google

trix. Oh quante vittorie hanno riportate dell'inferno i fedeli col ricorrere a Maria con questa breve ma potentissima orazione! Quella gran serva di Dio, suor Maria Crocifissa Benedettina, così sempre vinceva i demonj.

State dunque allegramente, o voi che siete figli di Maria; sappiate che ella accetta per suoi figli tutti coloro che lo vogliono essere: allegramente; che timore avete di perdervi, quando questa Madre vi difende e vi protegge? *Dic, anima mea, cum magna fiducia exultabo et laetabor, quia quicquid iudicabitur de me pendet ex sententia fratris et matris meae.* Così dice s. Bonaventura che deve animarsi e dire chi ama questa buona Madre e confida nella sua protezione: Che temi, anima mia? No, che la causa della tua eterna salute non si perderà, stando la sentenza in mano di Gesù che è tuo fratello e di Maria che è tua madre. E sullo stesso pensiero esclama per allegrezza e ci anima s. Anselmo, dicendo: *O beata fiducia, o tutum refugium, mater Dei est mater mea! Qua certitudine igitur debemus sperare, quoniam salus de boni fratris et piae matris pendet arbitrio* [1]? Ecco dunque la Madre nostra che ci chiama e ci fa sentire: *Si quis est parvulus, veniat ad me* [2]. I bambini tengono sempre in bocca il nome della madre, ed in ogni pericolo che passano, in ogni spavento che hanno subito si sentono alzar la voce e dire: madre, madre! Ah Maria dolcissima, ah madre amorosissima, questo è quello appunto che voi desiderate, che noi fatti bambini chiamiamo sempre voi ne' nostri pericoli, e ricorriamo sempre a voi, perchè ci volete aiutare e salvare, come avete salvati tutti i figli che sono a voi ricorsi.

ESEMPIO

Si narra nell'istoria delle fondazioni fatte dalla compagnia di Gesù nel regno di Napoli [3] d'un nobil giovane scozzese chiamato Guglielmo Elfinstonio. Questi era parente del re Giacomo: nato egli nell'eresia seguiva quella falsa setta; ma illuminato dalla luce divina che gliene andava scoprendo gli errori, venne in Francia, dove coll'aiuto d'un buon padre gesuita anche scozzese, e più coll'intercessione della beata Vergine, conobbe al fine la verità, abiurò l'eresia e si fece cattolico. Passò poi in Roma, dove un suo amico trovandolo un giorno molto afflitto e piangente, e richiedendolo della cagione, rispose che nella notte gli era comparsa la madre dannata, e gli avea detto: Figlio, buon per te, che sei entrato nella vera Chiesa; io, perchè morta nell'eresia, già son perduta. Indi s'infervorò maggiormente nella divozione a Maria, eleggendola per sua unica madre, e da lei gli fu ispirato il pensiero di farsi religioso, e ne fè voto. Ma perchè stava infermo venne in Napoli per guarirsi col mutar aria; ma in Napoli volle il Signore che morisse e morisse religioso; poichè infermatosi a morte poco dopo il suo arrivo, egli colle preghiere e colle lagrime impetrò già da' superiori che l'accettassero: onde alla presenza del Sacramento, quando si comunicò per viatico, egli fece i voti e fu dichiarato della compagnia. Dopo ciò egli inteneriva tutti cogli affetti, co' quali ringraziava la sua madre Maria di averlo strappato dall'e-

(1) In depr. ad V. (2) Prov. 9. (3) L. 8. c. 7.

Digitized by Google

resia e condottolo a morire nella vera Chiesa e nella casa di Dio in mezzo a' religiosi suoi fratelli. Perciò esclamava: Oh come in mezzo a tanti angeli è glorioso il morire! Esortato che cercasse di riposare, rispondeva: Ah, che non è tempo di riposare or che già si accosta il fine della mia vita! Prima poi di morire disse agli astanti: Fratelli, non vedete voi qui gli angeli del cielo che mi assistono? Ed avendolo inteso un di que' religiosi susurrare fra' denti alcune parole, gli domandò che dicesse? E rispose, che l'angelo custode gli avea rivelato, che brevissimo tempo dovea egli star in purgatorio, e che subito sarebbe passato al paradiso. Quindi tornò a' colloquj colla sua dolce madre Maria; e replicando *madre, madre*, come appunto un bambino che si abbandona nelle braccia della madre a riposare placidamente spirò. E poco appresso seppe per rivelazione un divoto religioso, ch'egli era già in paradiso.

PREGHIERA

O madre Maria santissima, com'è possibile, che avendo una madre così santa, io abbia da essere così iniquo? una madre, che tutta arde d'amore verso Dio, io abbia da amare le creature? una madre così ricca di virtù, io abbia da essere così povero? Ah! Madre mia amabilissima, è vero, io non merito d'esser più vostro figlio, perchè troppo me ne sono renduto indegno colla mia mala vita. Mi contento che mi accettiate per vostro servo; e per essere ammesso fra' più vili servi che voi avete sono pronto a rinunciare a tutti i regni della terra. Sì, mi contento; ma con tutto ciò non mi proibite il potervi chiamare la madre mia. Questo nome tutto mi consola, m'intenerisce, e mi ricorda l'obbligo che ho d'amarvi. Questo nome mi anima a confidare assai in voi. Quando più mi atterriscono i miei peccati e la divina giustizia, mi sento tutto confortare in pensare che voi siete la madre mia. Permettetemi dunque ch'io vi dica: Madre mia, madre mia amabilissima. Così vi chiamo e così voglio sempre chiamarvi. Voi dopo Dio avete da essere sempre la mia speranza, il mio rifugio ed il mio amore in questa valle di lagrime. Così spero morire, consegnando in quell'ultimo momento l'anima mia nelle vostre sante mani, e dicendo: Madre mia, madre mia Maria, aiutatemi, abbiate pietà di me. Amen.

§. III. *Quanto è l'amore che ci porta questa Madre.*

Se dunque Maria è nostra madre, possiamo considerare quanto ella ci ama. L'amore a' figli è un amor necessario; e questa è la ragione, per cui (come riflette s. Tommaso [1]) dalla divina legge è già imposto a' figli il precetto di amare i genitori: ma all'incontro non vi è precetto espresso ai genitori d'amare i figli, perchè l'amore verso i proprj parti è un amore con tanta forza insito dalla stessa natura, che le stesse fiere più selvagge, come dice s. Ambrogio, non possono lasciar di amare i loro figli: *Natura hoc bestiis infundit, ut catulos parvulos ament* [2]. Onde portano gl' istorici, che anche le tigri, sentendo la voce de' figli presi da' cacciatori, si pongono a nuotare per mare sino a raggiungere le navi dove quelli sono. Se dunque, dice la nostra amantissima madre Maria, nep-

(1) Op. 60. c. 4. (2) L. 6. ex. c. 4.

Digitized by Google

pure le tigri si sanno dimenticare de' figli, come io posso dimenticarmi di amare voi figli miei? *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui* [1]. E se mai, ella soggiunge, si desse per impossibile il caso che una madre si dimenticasse d'un figlio, non è possibile ch'io lasci d'amare un'anima figlia mia.

Maria è nostra madre non già di carne (come abbiam detto) ma d'amore. *Ego mater pulchrae dilectionis* [2]. Onde il solo amore che ci porta la fa diventar nostra madre, e perciò ella si gloria, dice un autore [3], d'esser madre d'amore, poichè, avendoci presi per figli, è tutta amore verso di noi: *Se dilectionis esse matrem gloriatur, quia tota est amor erga nos, quos in filios recepit.* E chi mai potrebbe spiegare l'amore che Maria porta a noi miserabili? Dice Arnoldo Carnotense, ch'essa nella morte di Gesù Cristo desiderava con immenso ardore di morire insieme col Figlio per nostro amore: *Flagrabat Virgo, aestuante charitate incensa, ut pro humani generis salute simul cum prole profunderet vitam* [4]. Sicchè, soggiunge s. Ambrogio, conforme il Figlio pendeva moribondo dalla croce, così Maria si offeriva a' carnefici a dar la vita per noi: *Pendebat in cruce Filius, Mater persecutoribus se offerebat* [5].

Ma consideriamo le ragioni di questo amore, perchè così meglio intenderemo quanto ci ami questa buona Madre. La prima ragione del grande amore che Maria porta agli uomini è il grande amore ch'ella porta a Dio. L'amore verso Dio e verso il prossimo, come scrisse s. Giovanni, va sotto lo stesso precetto: *Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum* [6]. In modo che quanto cresce l'uno tanto s'avanza l'altro. Perciò i santi, perchè assai amavano Dio, che non han fatto per amore del prossimo? Sono eglino arrivati sino ad esporre e perdere la libertà ed anche la vita per la di lui salute. Leggasi quel che fece s. Francesco Saverio nelle Indie, dov'egli per aiutare le anime di quei barbari si andava rampicando per le montagne, arrischiandosi fra mille pericoli, affin di ritrovare quei miserabili dentro le caverne, dove abitavano a modo di fiere, e portarli a Dio. Un s. Francesco di Sales, che, per convertire gli eretici della provincia del Ciablese, si arrischiò per un anno di passare il fiume ogni giorno carponi per sopra d'una trave gelata, affine di andare all'altra riva a predicare a quegli ostinati. Un s. Paolino, che diede se stesso per ischiavo affine di ottenere la libertà al figlio d'una povera vedova. Un s. Fedele, che per tirare a Dio gli eretici d'un luogo si contentò predicando di lasciarvi la vita. Dunque i santi, perchè assai amavano Dio, son giunti a far tanto per amore de' prossimi. Ma chi più di Maria ha già amato Dio? ella ha amato più Dio nel primo momento del suo vivere, che non l'hanno amato tutti i santi e tutti gli angeli in tutto il corso della loro vita, come a lungo considereremo poi, parlando delle virtù di Maria. Rivelò la stessa Vergine a suor Maria Crocifissa [7],

(1) Is. 49. 15. (2) Eccli. 24. 24. (3) Paciucch. (4) Tract. de Verb. Dom. (5) De Inst. Virg. c. 7. (6) 1. Io. 4. 21. (7) Vit. l. 2. c. 5.

Digitized by Google

ch' era tanto il fuoco dell' amore di cui ella ardea verso Dio, che posto in quello tutto il cielo e la terra, in un momento si sarebbero consumati; onde disse, che al suo confronto erano come fresche aure tutti gli ardori de' serafini. Che pertanto, siccome non vi è tra tutti gli spiriti beati chi più di Maria ami Dio, così noi non abbiamo nè possiamo avere chi dopo Dio ci ami più di questa nostra amorosissima Madre. E se si unisse l'amore che tutte le madri portano a' figli, tutti gli sposi alle loro spose, e tutti i santi ed angeli a' loro divoti, non giunge all'amore che Maria porta ad un'anima sola. Dice il padre Nierembergh, che l'amore che tutte le madri hanno portato a' loro figli è un'ombra a paragone dell'amore che ad un solo di noi porta Maria: ben ci ama più ella sola, soggiunge, che non ci amano insieme tutti gli angeli e i santi.

Inoltre la nostra Madre ci ama assai, perchè noi le siamo stati raccomandati per figli dal suo amato Gesù, allorchè egli prima di spirare le disse: *Mulier, ecce filius tuus:* dinotandole in persona di Giovanni tutti noi uomini, come abbiamo di sopra considerato. Queste furono le ultime parole che il Figlio le disse. Gli ultimi ricordi che si lasciano dalle persone amate nel punto della loro morte troppo si stimano, e non se ne può perdere mai la memoria. Dipiù noi siamo figli troppo cari a Maria, perchè troppo dolore le costiamo. Dalle madri ben si amano più quei figli, a cui il conservare la vita ha costato loro più stento e dolore. Noi siamo quei figli, a' quali affin di ottenere Maria la vita della grazia, ha dovuto soffrire la pena di offerire ella stessa alla morte la cara vita del suo Gesù, contentandosi per noi di vederselo morire avanti gli occhi suoi a forza di tormenti. Da questa grande offerta di Maria noi nascemmo allora alla vita della divina grazia. Sicchè noi siamo figli perciò troppo cari, perchè troppo le costiamo di affanno. Onde, conforme sta scritto dell'amore che l'eterno Padre ha portato agli uomini nel dare alla morte per noi il suo medesimo Figlio: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret* [1]; così ancora, dice s. Bonaventura, può dirsi di Maria: *Sic Maria dilexit nos, ut Filium suum unigenitum daret.* E quando ella ce lo diede? Ce lo diede, dice il padre Nierembergh, quando per prima gli concedè la licenza per andar alla morte: ce lo diede, quando mancando gli altri, o per odio o per timore, ben poteva ella sola bastantemente difendere appresso i giudici la vita del Figlio: e ben si può credere che le parole d'una madre così savia e così tenera del figlio avrebbero potuto fare una gran forza, almeno appresso Pilato, acciocchè si fosse trattenuto dal condannar alla morte un uomo ch'egli stesso conobbe e dichiarò innocente. Ma no, che Maria non volle dire neppure una parola a favore del Figlio, per non impedire la sua morte, da cui pendeva la nostra salute: ce lo diè finalmente mille e mille volte a piè della croce in quelle tre ore, in cui assistè alla morte del Figlio; poichè allora in ogn'istante altro non facea che con sommo dolore e sommo amore verso di noi sagrificare per noi la vita del Figlio, con tanta costanza, che dicono s. Ansel-

(1) Io. 3. 16.

Digitized by Google

mo e s. Antonino, che se mai allora fossero mancati i carnefici, ella stessa l'avrebbe crocifisso per ubbidire alla volontà del Padre, che lo volea morto per la nostra salute. E se un simile atto di fortezza di voler sacrificare il figlio colle proprie mani lo fece Abramo, dobbiamo credere che con maggior costanza certamente l'avrebbe eseguito Maria, più santa e più ubbidiente di Abramo. Ma ritornando al nostro punto, quanto noi dobbiamo vivere grati a Maria di un atto di tanto amore? Del sacrificio, dico, ch'ella fece della vita del Figlio con tanto suo dolore, affin di ottenere a noi tutti la salute? Ben rimunerò il Signore ad Abramo il sagrificio ch'egli si accinse a fargli del suo Isacco; ma noi che possiamo rendere a Maria per la vita ch'ella ci ha data del suo Gesù, figlio assai più nobile ed amato che il figlio di Abramo? Questo amor di Maria, dice s. Bonaventura, ci ha troppo obbligati ad amarla, vedendo ch'ella ci ha amato più d'ogni altro; poichè ci ha dato il suo unico Figlio, che amava più di se stessa: *Nulla post eam creatura ita per amorem nostrum exardescet, quae Filium suum unicum, quem multo plus se amavit, nobis dedit, et pro nobis obtulit.*

E da ciò nasce l'altro motivo, per cui noi siamo tanto amati da Maria, perchè vede, che noi siamo il prezzo della morte di Gesù Cristo. Se una madre vedesse un servo ricomprato da un suo figlio diletto coi patimenti di venti anni di carceri e di stenti, per questo solo riguardo quanto ella stimerebbe questo servo? Ben sa Maria, che il Figlio non per altro è venuto in terra, che per salvare noi miserabili, com'egli stesso protestò: *Veni salvum facere quod perierat* [1]. E per salvarci si è contentato di spenderci anche la vita, *factus obediens usque ad mortem* [2]. Se Maria dunque poco ci amasse, poco dimostrerebbe di stimare il sangue del Figlio, che è il prezzo della nostra salute. Fu rivelato a s. Elisabetta monaca, che Maria, sin da che stava nel tempio, non faceva altro che pregare per noi, pregando, che Dio mandasse presto il Figlio a salvare il mondo. Or quanto più dobbiamo pensare ch'ella ci ami, dopochè ci ha veduti così stimati dal Figlio che non ha sdegnato di comprarci a tanto suo costo?

E perchè tutti gli uomini sono stati redenti da Gesù, perciò Maria tutti ama e favorisce. Fu ella veduta da s. Giovanni vestita di sole: *Et signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole* [3]. Dicesi vestita di sole, per ragione, che, come non vi è nella terra chi possa mai nascondersi dal calore del sole, *Non est qui se abscondat a calore eius* [4]; così non vi è vivente che sia privo in terra dell'amor di Maria. *A calore eius*, applica l'Idiota, *idest a dilectione Mariae.* E chi mai, dice s. Antonino, può comprendere la cura che questa Madre amorosa ha di tutti noi? *Oh quanta cura est Virgini matri de nobis!* Perciò ella a tutti offerisce e dispensa la sua misericordia: *Omnibus aperit sinum misericordiae suae.* Poichè la nostra Madre ha desiderato la salute di tutti, ed alla salute di tutti ha cooperato. *Constat*, afferma s. Bernardo [5], *pro universo genere humano fuisse solici-*

(1) Luc. 19. 10. (2) Phil. 2. 8. (3) Apoc. 12. 1. (4) Ps. 18. (5) Ho. 2. Mis.

Digitized by Google

tam. Ond'è, che riesce utilissima la pratica di alcuni divoti di Maria, i quali, come riferisce Cornelio a Lapide, sogliono pregare il Signore a conceder loro quelle grazie, che per essi cerca la b. Vergine, con dire: *Domine, da mihi, quod pro me postulat ss. Virgo Maria*. E con ragione, dice il nominato a Lapide; mentre la nostra Madre desidera ella a noi maggiori beni di quelli che noi stessi possiamo desiderare: *Ipsa enim maiora optat, quam nos optare possumus*. E il divoto Bernardino da Busto, dice, che più Maria ama di far bene e dispensare a noi le grazie, che noi desideriamo di riceverle: *Plus ipsa desiderat facere tibi bonum et largiri gratiam, quam tu accipere concupiscas* [1]. Onde il b. Alberto Magno applica a Maria le parole della Sapienza: *Praeoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat* [2]. Previene Maria coloro che a lei ricorrono, per farsi da loro trovare prima che la cerchino. È tanto l'amore, dice Riccardo, che ci porta questa buona Madre, che quando scorge i nostri bisogni, ella viene a soccorso: *Prius occurrit quam invocetur* [3].

Or se Maria è così buona con tutti, anche cogl'ingrati e negligenti che poco l'amano e poco a lei ricorrono, quanto sarà più ella amorosa con coloro che l'amano e spesso l'invocano? *Facile invenitur ab his qui diligunt illam* [4]. Oh quanto facil cosa, soggiunge lo stesso b. Alberto, è trovar Maria a coloro che l'amano, e il trovarla tutta piena di pietà e di amore! *Ego diligentes me diligo* [5]. Ella si protesta che non può non amare chi l'ama. E benchè l'amantissima Signora ami tutti gli uomini come suoi figli, ben non però, dice s. Bernardo, ella *agnoscit et diligit*, sa conoscere ed amar con distinzione coloro che più teneramente l'amano. Questi felici amanti di Maria, asserisce l'Idiota, non solo da lei sono amati, ma anche serviti: *Inventa Maria Virgine, invenitur omne bonum; ipsa namque diligit diligentes se, immo sibi servientibus servit* [6].

Stava morendo, come si narra nelle croniche dell'ordine, Leonardo Domenicano, il quale ducento volte al giorno si raccomandava a questa madre di misericordia. Un dì ecco videsi accanto una bellissima regina, che le disse: Leonardo, volete morire, e venire al mio Figlio ed a me? Rispose il religioso: e voi chi siete? Io sono, ripigliò la Vergine, la madre delle misericordie: voi mi avete tante volte invocata, eccomi ora son venuta a prendervi; andiamocene al paradiso. E nello stesso giorno morendo Leonardo, speriamo, che la seguì al regno beato.

Ah Maria dolcissima, beato chi vi ama! Diceva il ven. fratello Giovanni Berchmans della comp. di Gesù: Se io amo Maria, son sicuro della perseveranza, e impetrerò da Dio quanto voglio. E perciò il divoto giovine non si saziava mai di rinnovare il proposito, e di replicare spesso fra sè: Io voglio amare Maria, io voglio amare Maria. Oh quanto ella la buona Madre avanza in amore tutti i suoi figli! L'amino questi quanto possono, *semper Maria cum amantibus est amantior*, dice s. Igna-

(1) Mar. 1. serm. 5. (2) Sap. 6. 14.
(3) In Cant. 4. 5. (4) Sap. 6. 13. (5) Prov. 8.
(6) De Contempl. Virg. in prol.

Digitized by Google

zio martire [1]. L'amino pure quanto un s. Stanislao Kostka, che amava sì teneramente questa sua cara madre, che al parlarne invogliava ad amarla ognun che l'udiva: egli si avea formati nuovi vocaboli e nuovi titoli con cui ne onorava il nome. Non cominciava azione, che prima rivolto a qualche sua immagine non le chiedesse la benedizione. Quando le recitava l'officio, il rosario, od altre orazioni, le diceva con tale affetto ed espressione, come parlasse da faccia a faccia con Maria: quando sentiva cantare la *Salve Regina*, tutto s'infiammava nell'anima, ed anche nel volto: dimandato una volta da un padre della compagnia, mentre andavano insieme a visitare un'immagine della b. Vergine, quanto egli l'amasse? Padre, rispose, che posso dirgli di più? Ella è la madre mia. Ma dissè poi quel padre, che il santo giovine proferì queste parole con tale tenerezza di voce e di sembiante e di cuore, che parve non già un giovine, ma un angelo che parlasse dell'amor di Maria.

L'amino pure quanto un b. Ermanno, che la chiamava la sua sposa d'amore, mentre del nome di sposo egli fu onorato anche da Maria: quanto un s. Filippo Neri, che tutto si consolava pensando solamente a Maria, e perciò la nominava la sua delizia: quanto un s. Bonaventura, che la chiamava non solo sua signora e madre, ma per dimostrar la tenerezza dell'affetto che le portava, giungeva a chiamarla il suo cuore, l'anima sua: *Ave, domina mea, mater mea, imo cor meum, anima mea.* L'amino ancora quanto quel grande amante di Maria, s. Bernardo, che tanto amava questa sua dolce madre, che la chiamava la ladra de'cuori: *Raptrix cordium.* Onde il santo per esprimerle l'amore ardente che le portava, le dicea: *Nonne rapuisti cor meum?* La chiamino pure la loro innamorata, come la nominava un s. Bernardino da Siena, che ogni giorno l'andava a visitare in una divota immagine, per dichiararle il suo amore con teneri colloquj che tenea colla sua regina; epperciò a chi gli domandava dove andasse ogni giorno, dicea che andava a trovare la sua innamorata. L'amino pure quanto un s. Luigi Gonzaga, che tanto bruciava continuamente d'amore verso Maria, che appena in sentir risonare il dolcissimo nome della sua cara Madre, subito se gli accendeva il cuore, e la fiamma gli compariva rubiconda nel volto a farsi da tutti vedere. L'amino quanto un s. Francesco Solanes, che impazzito quasi (ma con santa pazzia) per amor di Maria, si metteva alle volte con istromento di suono a cantar d'amore avanti una sua immagine, dicendo, che, siccome fanno gli amanti del mondo, egli faceva la sua serenata alla sua diletta regina.

L'amino pure quanto l'hanno amata tanti suoi servi, che non sapevano più che fare per dimostrarle il loro amore. Il padre Gerolamo de Trexo della compagnia di Gesù giubilava in chiamarsi schiavo di Maria, ed in segno della sua schiavitù andava spesso a visitarla in una sua chiesa: ed ivi che faceva? in arrivare alla chiesa prima la bagnava di lagrime per la tenerezza dell'amore che si sentiva verso Maria; poi la

(1) Ep. ad ep. Aur.

Digitized by Google

scopava colla lingua e colla faccia, baciando mille volte quel pavimento, pensando, che quella era casa della sua amata signora. Il padre Diego Martinez, della stessa comp. di Gesù, che per la sua divozione alla Madonna nelle feste di Maria era portato dagli angeli in cielo a vedere con quanto onore si celebravano, dicea: Vorrei avere tutti i cuori degli angeli e de' santi per amare Maria com'essi l'amano: vorrei le vite di tutti gli uomini per ispenderle tutte per amor di Maria. Giungano pure altri ad amarla quanto l'amava Carlo figlio di s. Brigida, che diceva di non sapere cosa che più lo consolasse nel mondo, quanto il sapere che Maria era così amata da Dio. Ed aggiungeva, che volentieri avrebbe accettato ogni pena per far che Maria non avesse perduto, se mai l'avesse potuto perdere, un punto della sua grandezza; e che se la grandezza di Maria fosse stata sua, egli glie l'avrebbe rinunziata, per esserne ella assai di lui più degna. Desiderino pure di dar la vita in protesta del loro amore a Maria, come desiderava Alfonso Rodriguez. Arrivino finalmente a scolpirsi con ferri acuti sul petto l'amabil nome di Maria, come fecero un Francesco Binanzio religioso, ed una Radagunde sposa del re Clotario. Arrivino pure con ferri roventi ad imprimere sulla carne l'amato nome, per farlo restare più espresso e più durevole, come fecero, spinti dall'amore, i suoi divoti Battista Archinto, ed Agostino d'Espinosa, ambi della compagnia di Gesù.

Facciano dunque o pensino di fare quanto è possibile a farsi da un amante che pretende, quanto può, far conoscere il suo affetto alla persona amata; che non mai arriveranno gli amanti di Maria ad amarla tanto quanto ella gli ama: *Scio, domina*, diceva s. Pier Damiano, *quia amantissima es, et amas nos amore invincibili* [1]. So, signora mia, diceva, che fra coloro che vi amano siete la più amante, ed amate noi con amore, che non si fa vincere da ogni altro amore. Stava una volta a' piedi d'una immagine di Maria il ven. Alfonso Rodriguez della comp. di Gesù, ed ivi sentendosi ardere d'amore verso la ss. Vergine, proruppe, e disse: Madre mia amabilissima, io so che voi mi amate; ma non mi amate tanto quanto vi amo io. Allora Maria, come offesa in punto d'amore, da quell'immagine gli rispose: Che dici, Alfonso, che dici? Oh quanto è più grande l'amore ch'io porto a te, dell'amore che tu porti a me! Sappi, gli disse, che non vi è tanta distanza dal cielo alla terra, quanta ve n'è dall'amor mio al tuo.

Ha ragione dunque s. Bonaventura di esclamare: Beati quelli che han la sorte di essere fedeli servi ed amanti di quest'amantissima Madre! *Beati quorum corda diligunt Mariam! beati qui ei famulantur!* Sì, perchè la gratissima regina non si fa mai vincere d'amore da' suoi divoti: *Nunquam in hoc certamine a nobis ipsa vincetur. Amorem redhibet, et praeterita beneficia semper novis adauget* [2]. Maria imitando in ciò il nostro amorosissimo redentor Gesù Cristo, co' suoi benefizi e favori rende a chi l'ama duplicato il suo amore. *Vestri continuo amore* (esclamerò dunque anch' io coll' innamorato s.

(1) Serm. 1. de Nat. B. V. (2) Paciucch. de B. V.

Digitized by Google

Anselmo) *langueat cor meum, liquefiat anima mea* [1]. Arda per voi sempre il mio cuore, e tutta si consumi d'amore l'anima mia, o amato mio salvatore Gesù, o cara mia madre Maria. *Date itaque supplicanti animae meae, non propter meritum meum, sed propter meritum vestrum, date illi quantum digni estis amorem vestrum:* concedete pertanto, o Gesù e Maria, giacchè senza la vostra grazia io non posso amarvi, concedete all'anima mia per li meriti vostri, non miei, ch'io vi ami quanto voi meritate. *O amator hominum, tu potuisti reos tuos usque ad mortem amare, et poteris roganti amorem tui et matris tuae negare?* O Dio innamorato degli uomini, voi avete potuto morire per i vostri nemici, e potrete a chi ve la domanda negare la grazia di amar voi e la madre vostra?

ESEMPIO

Si narra appresso il padre Auriemma [2] che una povera pastorella che guardava gli armenti amava tanto Maria, che tutta la sua delizia era andarsene in una cappelletta di nostra Signora, che stava nella montagna, ed ivi ritirarsi, mentre pascevano le pecorelle, a parlare ed a fare onori alla sua cara Madre. Vedendo, che quell' immaginetta di Maria (ch'era di rilievo) stava disadorna, si pose colle povere fatiche delle sue mani a farle un manto. Un giorno avendo raccolti dal campo alcuni fiori, ne compose una ghirlanda, e poi salita sull'altare di quella cappelletta, la pose in testa a quell' immagine, dicendo: Madre mia, io vorrei porvi sulla fronte una corona d'oro e di gemme; ma perchè son povera, ricevete da me questa povera corona di fiori, e accettatela in segno dell'amor che vi porto. Così e con altri ossequj procurava sempre questa divota verginella di servire ed onorare la sua amata Signora. Ma vediamo ora, come la buona Madre all'incontro rimunerò le visite e l'affetto di questa sua figlia. Cadde ella inferma, e si ridusse vicino a morte. Avvenne, che due religiosi passando per quelle contrade, stanchi dal viaggio, si posero a riposare sotto d'un albero: l'uno dormiva, l'altro vegliava; ma ebbero la stessa visione. Videro una compagnia di donzelle bellissime, e fra queste ve n'era una che in bellezza e maestà superava tutte: a questa dimandò un di loro: Signora, chi siete voi? e dove andate per queste vie? Io, rispose, sono la madre di Dio, che con queste sante vergini andiamo a visitare nella vicina villa una pastorella moribonda, la quale tante volte ha visitato me. Così disse, e sparvero. Dopo ciò dissero tutti due quei buoni servi di Dio, andiamo a vederla ancor noi. Si avviarono, e trovando già la casa dove stava la vergine moribonda, entrarono in un piccolo tugurio, ed ivi sopra un poco di paglia la trovarono giacendo. La salutarono; ed ella disse loro: Fratelli, pregate Dio, che vi faccia vedere la compagnia che mi assiste. S' inginocchiarono subito, e videro Maria che stava accanto alla moribonda con una corona in mano e la consolava. Ecco quelle sante vergini cominciano a cantare, e a quel dolce canto si scioglie dal corpo quell'anima benedetta. Maria le pone in testa la corona, e prendendosi l'anima, se la porta seco nel paradiso.

(1) In Depr. ad V. (2) Affetti scamb. t. 2. c. 7.

Digitized by Google

PREGHIERA

O Domina, quae rapis corda, vi dirò con s. Bonaventura: o Signora, che coll'amore e i favori che dimostrate a'vostri servi, rapite loro i cuori, rapitevi ancora il mio cuore miserabile che desidera d'amarvi assai. Voi, madre mia, colla vostra bellezza avete innamorato un Dio, e l'avete tirato dal cielo nel vostro seno; ed io vivrò senza amarvi? No, vi dico con quell'altro vostro amante figlio Gio. Berchmans della comp. di Gesù: *Nunquam quiescam, donec habuero tenerum amorem erga matrem meam Mariam:* io non mai voglio quietarmi, sintanto che non sarò certo di aver ottenuto l'amore, ma un amore costante e tenero verso di voi, madre mia, che con tanta tenerezza mi avete amato, ancora quando io vi era così ingrato. E che sarebbe ora di me, se voi, o Maria, non mi aveste amato ed impetrate tante misericordie? Se dunque voi mi avete tanto amato, quando io non vi amava, quanto più debbo sperare dalla vostra bontà, ora che vi amo? Io vi amo, o madre mia, e vorrei un cuore che vi amasse per tutti quegli infelici che non vi amano. Vorrei una lingua che valesse a lodarvi per mille lingue, affin di far conoscere a tutti la vostra grandezza, la vostra santità, la vostra misericordia, e l'amore con cui amate coloro che vi amano. Se avessi ricchezze, vorrei tutte impiegarle a vostro onore. Se avessi sudditi, vorrei renderli tutti vostri amanti. Vorrei in fine per voi e per la gloria vostra spender anche la vita, se bisognasse. Vi amo dunque, o madre mia, ma nello stesso tempo temo che non vi ami: poichè sento dire che l'amore fa simili gli amanti alle persone amate: *Amor aut similes invenit, aut facit* [1]. Dunque se io mi vedo così a voi dissomigliante è segno che non vi amo. Voi così pura, io così sozzo! Voi così umile, io così superbo! Voi così santa, io così iniquo! Ma questo è quello che avete da far voi, o Maria; giacchè mi amate, rendetemi simile a voi. Voi già avete tutta la potenza di mutare i cuori; prendetevi dunque il mio, e mutatelo. Fate vedere al mondo quel che potete a favor di coloro che voi amate. Fatemi santo, fatemi degno vostro figlio. Così spero, così sia.

§. IV. *Maria è madre anche de' peccatori pentiti.*

Si protestò Maria con s. Brigida [2], ch'ella è madre non solo dei giusti e degli innocenti, ma ancora de'peccatori, purchè si vogliano emendare: *Ego sum quasi mater omnium peccatorum volentium se emendare.* Oh come, quando ricorre a'suoi piedi un peccatore che vuole emendarsi, ritrova questa buona madre di misericordia pronta ad abbracciarlo ed aiutarlo più che nol farebbe ogni madre di carne! Ciò appunto scrisse s. Gregorio alla principessa Matilde: *Pone finem in voluntate peccandi, et invenies Mariam (indubitanter promitto) promtiorem carnali matre in tui dilectione* [3]. Ma chi aspira ad esser figlio di questa gran Madre, bisogna che prima lasci il peccato, e poi speri di essere accettato per figlio. Sulle parole, *Surrexerunt filii eius* [4], riflette Riccardo, e nota che vi si dice *surrexerunt*, e poi *filii*:

(1) Aristot. (2) Lib. 4. rev. c. 138. (3) Lib. 1. ep. 47. (4) Prov. 31. 28.

Digitized by Google

perchè, soggiunse, non può esser figlio di Maria chi non cerca prima di alzarsi dalla colpa dov'è caduto: *Nec dignus est, qui in mortali peccato est, vocari filius tantae matris:* avvertendo s. Pier Grisologo: *Qui genitricis non facit opera, negat genus:* chi fa opere contrarie a quelle di Maria, nega coi fatti di voler esser suo figlio. Maria umile, ed egli vuol esser superbo! Maria pura, ed egli disonesto! Maria piena di amore, ed egli vuole odiare il prossimo! Dà segno che non è, nè vuol esser figlio di questa santa madre. *Filii Mariae* (ripiglia Riccardo) *imitatores eius in castitate, humilitate, mansuetudine, misericordia.* E come mai avrà l'ardire di voler esser figlio di Maria chi tanto la disgusta colla sua vita? Un certo peccatore un giorno disse a Maria: *Monstra te esse matrem:* ma la Vergine gli rispose: *Monstra te esse filium* [1]. Un altro invocava un giorno questa divina madre, e la chiamava madre di misericordia. Maria gli disse: Voi peccatori, quando volete ch'io vi aiuti, mi chiamate madre di misericordia; e poi non cessate coi vostri peccati di farmi madre di miseria e di dolori [2]. *Maledictus a Deo qui exasperat matrem suam* [3]. *Matrem suam, idest Mariam*, commenta Riccardo. Dio maledice chi affligge colla sua mala vita, o al più colla sua ostinazione, questa sua buona madre.

Dissi colla sua ostinazione; perchè quando poi questo peccatore, benchè non ancora uscito, si sforza però di uscire dal peccato, e cerca perciò l'aiuto di Maria, questa madre non lascerà di soccorrerlo e farlo tornare in grazia di Dio. Come appunto un giorno intese s. Brigida dalla bocca di Gesù Cristo, che parlando colla madre, le disse: *Conanti surgere ad Deum tribuis auxilium, et neminem relinquis vacuum a tua consolatione.* Mentre dunque il peccatore è ostinato, Maria non può amarlo: ma se egli trovandosi forse incatenato da qualche passione, che lo tiene schiavo dell'inferno, almeno si raccomanderà alla Vergine, e la pregherà con confidenza e perseveranza a cacciarlo dal peccato, senza dubbio questa buona madre stenderà la sua potente mano, ella lo scioglierà dalle catene e lo condurrà a stato di salute. Fu già eresia condannata dal sacro concilio di Trento, il dire, che tutte le preghiere ed opere che si fanno da chi sta in peccato, sieno peccati. Dice s. Bernardo, che la preghiera in bocca del peccatore, sebbene non è bella, perchè non accompagnata dalla carità, nulladimeno è ella utile e fruttuosa per uscir dal peccato; poichè, come insegna s. Tommaso [4], la preghiera del peccatore è già senza merito, ma è ben atta ad impetrare la grazia del perdono; mentre la virtù d'impetrare è fondata non già sul merito di chi prega, ma sulla divina bontà, e sui meriti e sulle promesse di Gesù Cristo, il quale ha detto: *Omnis qui petit, accipit* [5]. Lo stesso dee dirsi delle preghiere che si porgono alla divina madre. Se quegli che prega, dice s. Anselmo, non merita di essere esaudito, i meriti di Maria, a cui egli si raccomanda, faranno che sia esaudito: *Si merita invocantis non merentur ut exaudiatur, merita tamen matris intercedunt, ut exaudia-*

(1) Ap. Aur. (2) Ap. Pelb. (3) Eccli. 3. 18.

(4) 2. 2. qu. 178. a. 2. ad. 1. (5) Luc. 11.

Digitized by Google

tur. Onde s. Bernardo esorta ogni peccatore a pregar Maria, e a concepir gran confidenza nel pregarla; perchè se il peccatore non merita quel che domanda, è conceduto non però a Maria per i meriti suoi, che si donino al peccatore quelle grazie ch'ella domanda per esso a Dio: *Quia indignus eras, cui donaretur, datum est Mariae, ut per illam acciperes quicquid haberes* [1]. Questo è l'officio d'una buona madre, dice lo stesso santo: una madre, che sapesse due figli suoi esser nemici a morte, e che l'uno insidiasse la vita all'altro, che altro mai farebbe, che procurare in tutti i modi di pacificarli? Così, dice il santo, Maria è madre di Gesù e madre dell'uomo. Quando vede alcun peccatore nemico di Gesù Cristo, non può sopportarlo, e tutto si adopera per farli stare in pace: *O felix Maria, tu mater rei, tu mater iudicis, cum sis mater utriusque, discordias inter tuos filios nequis sustinere* [2]. Altro non vuole la benignissima Signora dal peccatore, se non che se le raccomandi, ed abbia intenzione d'emendarsi. Quando Maria vede a' piedi suoi un peccatore che viene a cercarle misericordia, non guarda ella i peccati che porta, ma guarda l' intenzione colla quale viene; se viene con buona intenzione, avesse quegli commessi tutti i peccati del mondo, ella l'abbraccia, e non isdegna l'amantissima madre di sanargli tutte le piaghe che porta nell'anima; poich'ella non solamente è da noi chiamata la madre della misericordia, ma veramente è tale, e tale si fa conoscere con l'amore e la tenerezza con cui ci sovviene. Tutto ciò appunto espresse la b. Vergine a s. Brigida, dicendo: *Quantumcumque homo peccat, statim parata sum recipere revertentem; nec attendo quantum peccaverit, sed cum quali intentione redit: nam non dedignor eius plagas ungere, et sanare, quia vocor et vere sum mater misericordiae* [3].

Maria è madre de' peccatori che vogliono convertirsi, e come madre non può non compatirli, anzi par che senta come proprj i mali de' poveri figli. La Cananea, allorchè pregò Gesù Cristo a liberar la sua figlia dal demonio che la travagliava, disse: *Miserere mei, Domine, fili David; filia mea male a daemonio vexatur* [4]. Ma se la figlia, non la madre, era tormentata dal demonio, par che avesse ella dovuto dire: Signore, abbi pietà di mia figlia, non già, abbi pietà di me: ma no; ella disse: *miserere mei:* con ragione, perchè tutte le miserie de'figli si sentono come proprie dalle loro madri. Or così appunto dice Riccardo di s. Lorenzo, che Maria prega Dio, quando le raccomanda qualche peccatore che a lei si raccomanda: *Maria clamat pro anima peccatrice, miserere mei* [5]. Mio Signore, par che gli dica, questa povera anima che sta in peccato è mia figlia, e perciò abbi pietà non tanto di lei, quanto di me che le son madre. Oh volesse Dio che tutti i peccatori ricorressero a questa dolce Madre, che tutti certamente sarebbero da Dio perdonati! *O Maria* (esclama per maraviglia s. Bonaventura) *peccatorem toti mundo despectum materno affectu complecteris; nec deseris, quousque miserum iudici re-*

(1) Serm. 3. in vig. Nat. (2) In Depr. ad V. (3) Riv. l. 2. c. 23. (4) Matth. 15. 22. (5) De laud. V. c. 6.

Digitized by Google

concilies [1]. E vuol dire il santo, che il peccatore stando in peccato è odiato e cacciato da tutti; anche le creature insensate, il fuoco, l'aria, la terra vorrebbero castigarlo, e far la vendetta per risarcire l'onore del lor signor disprezzato. Ma se questo miserabile ricorre a Maria, Maria lo discaccia? No, se egli viene con intenzione d'essere aiutato ad emendarsi, ella se l'abbraccia con affetto di madre; nè lo lascia, se prima colla sua potente intercessione non lo riconcilia con Dio e lo rimette in sua grazia.

Si legge nel secondo libro de' Re [2] che quella sapiente donna Tecuite disse a Davidde: Signore, io avea due figli: per mia disgrazia l'uno ha ucciso l'altro, sicchè già ho perduto un figlio; or la giustizia vuol togliermi l'altro figlio unico che mi è rimasto: abbiate pietà di me povera madre; fate ch'io non resti priva di tutti due questi miei figli. Allora Davidde, avendo compassione di questa madre, liberò il delinquente, e a lei lo donò. Lo stesso appunto par che dica Maria, allorchè vede Dio sdegnato contro d'un peccatore che a lei si raccomanda: Mio Dio, gli dice, io avea due figli, Gesù e l'uomo; l'uomo ha ucciso il mio Gesù sulla croce; ora la vostra giustizia vuol condannar l'uomo: Signore, il mio Gesù è già morto, abbiate compassione di me, e se ho perduto l'uno, non mi fate perdere l'altro figlio ancora. Ah! che certamente Dio non condanna quei peccatori che ricorrono a Maria, e per cui ella prega; mentre Dio stesso ha raccomandati per figli questi peccatori a Maria. Il divoto Lanspergio così fa parlare il Signore: *Mariae peccatores in filios commendavi. Propterea adeo est sedula, ut officio suo satisfaciens, neminem eorum qui sibi commissi sunt, praecipue illam invocantium, perire sinat, sed quantum valet, omnes mihi reducat* [3]. E chi mai può spiegare, dice Blosio, la bontà, la misericordia, la fedeltà e la carità, con cui questa nostra Madre cerca di salvarci, quando noi l'invochiamo in aiuto? *Huius matris bonitas, misericordia, fidelitas, caritas erga homines tanta est, ut nullis verbis explicari possit.* Prostriamoci dunque, dice s. Bernardo, avanti a questa buona Madre, stringiamoci a' suoi santi piedi, e non la lasciamo se non ci benedice, e con ciò ci accetti per suoi figli: *Beatis illius pedibus provolvamur; teneamus eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis* [4]. E chi mai può sconfidare della pietà di questa Madre? Dicea s. Bonaventura: *Etiamsi occiderit me, sperabo in eam; et totus confidens iuxta eius imaginem mori desidero, et salvus ero.* E così dee dire ciascun peccatore che ricorre a questa pietosa madre: Signora e madre mia, io per le colpe mie merito che mi discacciate, e voi stessa mi castighiate secondo i demeriti miei; ma ancorchè voi mi ributtiate e mi uccidiate, io non perderò mai la confidenza in voi, che voi mi abbiate a salvare. In voi tutto confido, e sol che io mi abbia la sorte di morire avanti a qualche vostra immagine, raccomandandomi alla vostra misericordia, io spero certamente di non perdermi, ma di venire a lodarvi in cielo in compagnia

(1) In Spec. c. 8. (2) C. 14. v. 22. (3) V. l. 4. Min. Op. (4) In Sig. Magn.

Digitized by Google

di tanti vostri servi, che morendo e chiamando voi in aiuto, tutti per la vostra potente intercessione son salvi. Leggasi il seguente esempio e veggasi se mai alcun peccatore possa sconfidare della misericordia e dell'amore di questa buona madre, se a lei ricorre.

ESEMPIO

Si narra appresso il Belluacense [1], che nella città di Ridolfo in Inghilterra nell'anno 1430 vi era un giovine nobile chiamato Arnesto, il quale, avendo dato a' poveri tutto il suo patrimonio, si fè monaco in un monastero, dove menava una vita così perfetta, che i superiori assai lo stimavano, singolarmente per la divozione speciale che aveva alla ss. Vergine. Occorse che in quella città si attaccò la peste; i cittadini ricorsero al monastero per aiuto d'orazioni. L'abate impose ad Arnesto, che se ne andasse a pregare avanti l'altare di Maria, e non se ne partisse finchè la Madonna non gli desse risposta. E il giovine, durando ivi tre giorni, finalmente ebbe la risposta da Maria di alcune preci che dovevano dirsi; e così si fece, e cessò la peste. Or avvenne poi, che questo giovine si raffreddò nella divozione di Maria: il demonio lo assalì con molte tentazioni, specialmente d' impurità e di fuggirsene dal monastero: e il miserabile, per non essersi raccomandato a Maria, già risolvè di fuggirsene con buttarsi da una muraglia del monastero: ma passando avanti l' immagine di Maria che stava nel corridore, la madre di Dio gli parlò e gli disse: Figlio mio, perchè mi lasci? Allora Arnesto stordito e compunto cadde in terra e rispose: Ma, signora, non vedete, che non posso resistere più? voi perchè non mi aiutate? E la Madonna replicò: E tu perchè non mi hai invocata? che se ti raccomandavi a me, non ti saresti ridotto a questo: da oggi avanti, gli disse, raccomandati a me e non dubitare. Se ne tornò in cella Arnesto. Ma ritornarono le tentazioni: esso neppure attese a raccomandarsi a Maria: onde finalmente se ne fuggì dal monastero, e dandosi ad una pessima vita, passando da peccato in peccato, in fine si ridusse a far l'assassino, poichè prese ad affitto un'osteria, dove la notte uccideva i poveri passeggeri e li spogliava. Fra questi uccise una notte il cugino del governatore di quel luogo, il quale dagl' indizi avuti facendo il processo, lo condannò alla forca. Ma frattanto che si faceva il processo, capitò all'osteria un cavaliere giovine: l'oste ribaldo, facendo il solito disegno sopra di lui, la notte entra nella stanza per assassinarlo: ma ecco sul letto non vede il cavaliere, ma un crocifisso impiagato, che, guardandolo pietosamente, gli dice: Non ti basta, ingrato, ch' io sia morto una volta per te? Vuoi tornare ad uccidermi? Via su presto, stendi la mano e torna ad uccidermi. Allora il povero Arnesto confuso cominciò a piangere, e piangendo disse: Signore, eccomi, giacchè mi usate tante misericordie, io voglio tornare a voi. E subito si partì dall'osteria per tornare al monastero a far penitenza; ma ritrovato per via da'ministri della giustizia, fu portato al giudice, e avanti di lui confessò tutti gli assassinj fatti. Onde fu condannato a morir di

(1) In Spec. histor.

Digitized by Google

capestro, senza dargli neppure tempo di confessarsi. Allora egli si raccomandò a Maria. Fu buttato dalla forca; ma la Vergine fece che non morisse. Ella stessa poi lo sciolse e gli disse: Torna al monastero, fa penitenza, e quando vedrai in mia mano una carta del perdono de' tuoi peccati, allora apparecchiati alla morte. Arnesto tornò, e raccontando tutto all'abate fece gran penitenza. Dopo molti anni, ecco vide in mano di Maria la carta del perdono; subito si apparecchiò alla morte e santamente morì.

PREGHIERA

O mia sovrana regina, e degna madre del mio Dio, Maria ss., io vedendomi così vile e così lordo di peccati, non dovrei aver ardire di accostarmi a voi e di chiamarvi madre. Ma non voglio che le miserie mie mi privino della consolazione e della confidenza ch' io sento in chiamarvi madre. Merito, già lo so, che voi mi discacciate; ma vi prego a guardare quel che ha fatto e patito il vostro figlio Gesù per me; e poi discacciatemi se potete; io sono un povero peccatore, che più degli altri ho disprezzata la divina maestà; ma il male è già fatto. A voi ricorro, voi mi potete aiutare, Madre mia, aiutatemi. Non mi dite che non mi potete aiutare; perchè io so che siete onnipotente ed ottenete quanto desiderate dal vostro Dio. Se poi dite che non mi volete aiutare, ditemi almeno a chi ho da ricorrere per essere sollevato in tanta mia disgrazia? *Aut miseremini misero*, dirò a voi e al vostro Figlio con s. Anselmo, *tu parcendo, tu interveniendo: aut ostendite, ad quos tutius fugiam misericordiores: aut monstrate, in quibus certius confidam?* O abbiate pietà di me, voi, mio Redentore, con perdonarmi, e voi, Madre mia, con raccomandarmi: oppure insegnatemi a quali persone io ho a ricorrere, che sieno di voi più pietose, e in cui io possa più confidare. No che nè in terra nè in cielo posso trovare chi abbia de' miseri maggior pietà di voi, e chi meglio possa aiutarmi. Voi, Gesù, siete il padre mio, e voi, Maria, siete la madre mia. Voi amate i più miserabili e gli andate cercando per salvarli. Io sono un reo dell' inferno il più miserabile di tutti: ma non avete bisogno d'andarmi cercando nè io pretendo che mi cerchiate; io mi presento a voi con certa speranza che non resterò abbandonato da voi. Eccomi a' piedi vostri, Gesù mio, perdonatemi: Maria mia, soccorretemi.

Cap. II.

VITA, DULCEDO

§. I. *Maria è la nostra vita, perchè ella ci ottiene il perdono de' peccati.*

Per bene intendere la ragione, per cui la santa Chiesa ci fa chiamare Maria la nostra vita, bisogna sapere che come l' anima dà vita al corpo, così la divina grazia dà la vita all'anima; poichè un'anima senza la grazia ha il nome che è viva, ma in verità è morta; come fu detto a colui dell'Apocalisse: *Nomen habes quod vivas et mortuus es* [1]. Maria dunque, ottenendo per mezzo della sua intercessione a' peccatori l'acquisto della grazia, così rende loro la vita; ecco come la fa parlare la s. Chiesa, applicando a lei le seguenti parole de' Proverbj al *c.* 8.: *Qui mane vigilant ad*

(1) Apoc. 3. 1.

Digitized by Google

me, invenient me. Coloro che sono diligenti a ricorrere a me sul mattino, cioè subito che possono, certamente mi troveranno. *Invenient me,* voltano i Settanta, *invenient gratiam.* Sicchè lo stesso è ricorrere a Maria, che ritrovare la grazia di Dio. E poco appresso dice: *Qui me invenerit inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino.* Chi trova me, trova la vita, e riceverà da Dio l'eterna salute. *Audite,* esclama s. Bonaventura su queste parole, *audite qui cupitis regnum Dei: Virginem Mariam honorate, et invenitis vitam et salutem aeternam.*

Dice s. Bernardino da Siena, che Dio non distrusse l'uomo dopo il peccato, per l'amor singolare che portava a questa futura figliuola. E soggiunge il Santo, ch'egli non dubita, che tutte le misericordie e perdoni ricevuti da' peccatori nell'antica legge, Dio gli abbia loro conceduti a sol riguardo di questa benedetta donzella: *Omnes indulgentias factas in veteri Testamento, non ambigo Deum fecisse solum propter huius benedictae puellae virginis reverentiam et amorem* [1].

Onde ben ci esorta s. Bernardo: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus* [2]. Se miseri abbiamo perduta la divina grazia, cerchiamo di ricuperarla, ma cerchiamola per mezzo di Maria; poichè se noi l' abbiamo perduta, ella l' ha ritrovata: epperciò dal santo è chiamata *Inventrix gratiae.* Questo espresse s. Gabriele per nostra consolazione, quando disse alla Vergine: *Ne timeas, Maria, invenisti gratiam* [3]. Ma se Maria non mai era stata priva della grazia, come il s. arcangelo poteva dire ch'ella l' avesse ritrovata? Una cosa dicesi ritrovarsi da chi prima non l' aveva. La Vergine fu sempre con Dio e colla grazia, anzi piena di grazia, come lo stesso arcangelo manifestò, allorchè salutolla: *Ave, gratia plena, Dominus tecum.* Se dunque Maria non ritrovò la grazia per lei, perchè sempre n'era stata piena, per chi mai la trovò? Risponde Ugon cardinale, commentando detto passo: la ritrovò per i peccatori che l'avean perduta: *Currant ergo,* dice il divoto scrittore, *currant peccatores ad Virginem, qui gratiam amiserant peccando, et eam invenient apud ipsam. Secure dicant: Redde nobis rem nostram, quam invenisti.* Corrano dunque i peccatori a Maria, che han perduta la grazia, perchè appresso lei la troveranno sicuramente; e dicano: Signora, la cosa dee restituirsi a chi l' ha perduta; perciò a noi dovete renderla. Onde conclude su questo pensiero Riccardo di s. Lorenzo: *Cupientes invenire gratiam, quaeramus inventricem gratiae, quae, quia semper invenit, frustrari non poterit* [4]. Se dunque desideriamo di trovare la grazia del Signore, andiamo a Maria che l' ha trovata e sempre la trova. E poichè ella è stata e sempre sarà cara a Dio, se a lei ricorriamo certamente la troveremo. Ella dice ne'sacri cantici al *c.* 8., che Dio l' ha posta al mondo per esser la nostra difesa: *Ego murus, et ubera mea sicut turris.* Epperciò è stata costituita mezzana di pace fra i peccatori e Dio: *Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens* [5]. Sulle quali parole s. Bernardo dà animo al peccatore, e dice: *Vade ad matrem mi-*

(1) T. 1. Serm. 61. c. 3. (2) Serm. de Aquaed. (3) Luc. 1. (4) De laud. V. l. 2. (5) Cant. 8. 10.

Digitized by Google

sericordiae, et ostende illi tuorum plagas peccatorum; et illa ostendet pro te ubera. Exaudiet utique matrem filius: va a questa madre di misericordia, e palesale le piaghe che porti nell' anima per le tue colpe: allora ella certamente pregherà il Figlio che ti perdoni, per quel latte ch' ella gli diede; e il Figlio, che tanto l' ama, certamente l' esaudirà. Come in effetto la s. Chiesa ci fa pregare il Signore, che ci conceda il potente aiuto dell'intercessione di Maria, per risorgere da' nostri peccati, con quella solita orazione: *Concede, misericors Deus, fragilitati nostrae praesidium; ut qui sanctae Dei genitricis memoriam agimus, intercessionis eius auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus.*

Con ragione dunque s. Lorenzo Giustiniani la chiama speranza de' malfattori, *spes delinquentium*, poich' ella sola è quella che ottiene loro il perdono da Dio. Con ragione dunque s. Bernardo la chiama scala dei peccatori, *peccatorum scala*, poichè a' poveri caduti ella, la pietosa regina, porgendo loro la mano, li caccia dal precipizio del peccato, e li fa salire a Dio. Con ragione s. Agostino la chiama unica speranza di noi peccatori, giacchè solo per mezzo suo speriamo la remissione di tutti i nostri peccati: *Tu es spes unica peccatorum, quia per te speramus veniam omnium delictorum* [1]. E lo stesso dice s. Giovan Grisostomo, che solo per l' intercession di Maria i peccatori ricevono il perdono: *Per hanc peccatorum veniam consequimur.* Onde il santo poi a nome di tutti i peccatori così la saluta: *Ave igitur, mater, coelum, thronus, Ecclesiae nostrae decus: assidue precare Iesum, ut per te misericordiam invenire in die iudicii, et quae reposita sunt iis qui diligunt Deum, bona consequi possimus* [2]. Dio ti salvi, madre di Dio e nostra, cielo dove risiede Dio, trono in cui dispensa il Signore tutte le grazie; prega sempre Gesù per noi, acciocchè per le tue preghiere possiamo ottenere il perdono nel giorno de' conti, e la gloria beata nell'eternità.

Con ragione finalmente Maria è chiamata aurora: *Quae est ista quae ascendit quasi aurora consurgens* [3]? Sì, perchè dice Innocenzo pontefice, *Cum aurora sit finis noctis et origo diei, vere per auroram designatur Maria Virgo, quae fuit finis vitiorum* [4]. E lo stesso effetto che fè nel mondo nascendo Maria, fa allorchè nasce in un'anima la sua divozione. Ella dà termine alla notte de' peccati, e fa camminar l'anima nella via delle virtù. Onde le dice s. Germano [5]: *O Madre di Dio, la vostra difesa è immortale: la vostra intercessione è la vita.* E nel sermone, che fa il santo *de Zona Virg.*, dice, che il nome di Maria a chi lo pronunzia con affetto, o è segno di vita, o che tra breve avrà la vita.

Cantò Maria: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes* [6]. Sì, mia Signora, le dice s. Bernardo: *Ex hoc beatam te dicent omnes generationes, quae omnibus generationibus vitam et gloriam genuisti* [7]. Perciò vi chiameranno beata tutti gli uomini, poichè tutti i vostri servi per

(1) S. Aug. serm. 18. de sanctis. (2) In off. Nat. B. M. die 8. (3) Cant. 6. 9. (4) Serm. 2. de Ass. B. V. (5) Serm. 3. in dorm. B. V. (6) Luc. 1. 48. (7) Serm. 2. in Pentec.

Digitized by Google

mezzo vostro ottengono la vita della grazia e la gloria eterna: *In te peccatores veniam, iusti gratiam inceniunt in aeternum* [1]. In voi ritrovano i peccatori il perdono, e i giusti la perseveranza e poi la vita eterna. Non diffidare, o peccatore (qui parla il divoto Bernardino da Busto), ancorchè avessi commessi tutti i peccati, ma sinceramente ricorri a questa Signora, poichè la troverai colle mani piene di misericordia: *O peccator ne diffidas, etiamsi commisisti omnia peccata: sed secure ad istam gloriosissimam Dominam recurras. Invenies eam in manibus plenam misericordia et largitate.* Mentre, soggiunge, *Plus enim ipsa desiderat facere tibi bonum, quam tu accipere concupiscas* [2]. Più Maria desidera di fare a te le grazie, che tu desideri di riceverle.

Da s. Andrea Cretense è chiamata Maria sicurezza del divin perdono: *Fideiussio divinarum reconciliationum, quae dato pignore fit.* S'intende ciò, che quando i peccatori ricorrono a Maria per essere riconciliati con Dio, Dio promette loro sicuro il perdono, e lor dà la sicurezza con darne loro anche il pegno. E questo pegno è appunto Maria, che egli ci ha dato per avvocata, per la cui intercessione, in virtù de' meriti di Gesù Cristo, Dio poi perdona tutti i peccatori che a lei ricorrono. Intese dall'angelo s. Brigida [3], che i santi profeti giubilavano in sapere, che Dio per l'umiltà e purità di Maria doveva placarsi coi peccatori, e ricevere nella sua grazia coloro che l'hanno sdegnato: *Exultabant autem praenoscentes, quod ipse Dominus ex tua humilitate et vitae puritate, o Maria stella praefulgida, placaretur, et quod reciperet eos in suam gratiam, qui ipsum ad iracundiam provocaverunt.*

Non dee mai alcun peccatore temere di essere discacciato da Maria, ricorrendo alla sua pietà: no, poichè ella è madre di misericordia, e come tale desidera di salvare i più miserabili: Maria è quell'arca felice, dove chi si rifugia, dice s. Bernardo, non patirà il naufragio dell'eterna perdizione: *Arca, in qua naufragium evadimus.* Nell'arca di Noè a tempo del diluvio furon salvati anche i bruti. Sotto il manto di Maria si salvano anche i peccatori. Vide un giorno s. Geltrude Maria col manto aperto, in cui stavano rifugiate molte fiere, leoni, orsi, tigri; e vide che Maria, non solo non li cacciava, ma con gran pietà gli accoglieva e gli accarezzava. E con ciò intese la santa, che i peccatori più perduti quando ricorrono a Maria non sono scacciati, ma accolti e salvati dalla morte eterna. Entriamo dunque in quest'arca, andiamo a rifugiarci sotto il manto di Maria, ch'ella certamente non ci caccerà e sicuramente ci salverà.

ESEMPIO

Si narra dal p. Bovio [4], che vi era una mala donna chiamata Elena; essendo questa andata alla chiesa, udì casualmente una predica del rosario: uscita fuori, se ne comperò uno, ma lo portava nascosto per non farlo vedere. Cominciò poi a recitarlo, ma contuttochè lo recitasse senza divozione, la ss. Vergine le infuse tante consolazioni e dolcezze nel recitarlo, che poi non sapeva più lasciare di

(1) Serm. de Nat. B. V. (2) Serm. S. de Nat. Mar. (3) Serm. Ang. c. 9. (4) Es. della ss. V.

Digitized by Google

dirlo. E con ciò acquistò tale orrore alla sua mala vita, che non potea trovar riposo: onde si vide come forzata d'andare a confessarsi, e si confessò con tanta contrizione, che il confessore ne stupì. Fatta la confessione se ne andò subito a' piedi di un altare di Maria ss. a ringraziare la sua avvocata; disse il rosario, e la divina Madre le parlò da quell' immagine e le disse: Elena, basta quanto hai offeso Dio e me; da oggi avanti muta vita, ch' io ti farò buona parte delle mie grazie. La povera peccatrice allora confusa rispose: Ah Vergine ss., è vero che finora sono stata una scellerata, ma voi che tutto potete aiutatemi; mentr' io mi dono a voi e voglio spendere tutta la mia vita che mi resta a fare penitenza de' peccati miei. Aiutata da Maria dispensò Elena tutte le sue robe a' poveri, e si pose a fare una rigorosa penitenza. Era tormentata da terribili tentazioni, ma ella non faceva altro che raccomandarsi alla madre di Dio, e così restava sempre vittoriosa. Arrivò ad avere molte grazie anche soprannaturali, visioni, rivelazioni, profezie. Finalmente prima della morte, che già le fu avvisata pochi giorni prima da Maria, venne la stessa b. Vergine col suo Figlio a visitarla; e morendo l' anima di questa peccatrice fu veduta in forma di bellissima colomba volare al cielo.

PREGHIERA

Ecco, o madre del mio Dio, unica speranza mia Maria, ecco a' piedi vostri un misero peccatore che vi domanda pietà. Voi siete da tutta la Chiesa e da tutti i fedeli predicata e chiamata il rifugio de' peccatori: voi dunque siete il rifugio mio, voi mi avete da salvare. Voi già sapete quanto ami il vostro Figlio la nostra salute: *Scis, dulcissima Dei mater, quantum placeat benedicto filio tuo salus nostra* [1]. Voi già sapete quel che patì Gesù Cristo per salvarmi. Io vi presento, o madre mia, i patimenti di Gesù; il freddo che soffrì nella stalla, i passi che diede pel viaggio di Egitto, le sue fatiche, i sudori, il sangue che sparse, il dolore che l' uccise innanzi agli occhi vostri sulla croce. Fate conoscere che amate questo Figlio, mentr' io per amor di questo Figlio vi prego ad aiutarmi. Date la mano ad un caduto che vi cerca pietà. Se io fossi santo non vi cercherei misericordia, ma perchè son peccatore ricorro a voi che siete la madre delle misericordie. Io so che il vostro cuore pietoso trova consolazione in soccorrere i miserabili quando potete aiutarli, non trovandoli ostinati. Consolate oggi dunque il vostro cuore pietoso e consolate me; giacchè avete occasione di salvare me che sono un povero condannato dell' inferno, e potete aiutarmi, poichè non voglio essere ostinato. Mi metto in mano vostra: ditemi, che ho da fare, e impetratemi forza di eseguirlo; mentr' io propongo di far tutto quello che posso per ritornare nella divina grazia. Io mi rifugio sotto il vostro manto. Gesù vuole ch' io ricorra a voi, acciocchè per gloria vostra e sua (mentre gli siete madre), non solo il suo sangue, ma anche le vostre preghiere mi aiutino a salvarmi. Egli mi manda a voi affinchè mi soccorriate. O Maria, eccomi, a voi ricor-

(1) Guil. Paris.

Digitized by Google

ro e in voi confido. Voi pregate per tanti altri, pregate, dite una parola ancor per me. Dite a Dio che mi volete salvo, che Dio certamente mi salverà. Ditegli che son vostro, ed altro da voi non cerco.

§. II. *Maria è ancora la nostra vita, perchè ottiene la perseveransa.*

La perseveranza finale è un dono divino così grande, che come ha dichiarato il santo Concilio di Trento egli è un dono tutto gratuito che non si può da noi meritare. Ma come insegna s. Agostino ben ottengono da Dio la perseveranza tutti quelli che gliela cercano; e secondo dice il p. Suarez, infallibilmente l'ottengono, semprechè son diligenti sino alla fine della vita a domandarla a Dio, poichè scrive il Bellarmino, che questa perseveranza *quotidie petenda est, ut quotidie obtineatur.* Or se è vero, come io tengo per certo, secondo la sentenza oggidì comune, siccome appresso dimostreremo nel capo IV, s'è vero, dico, che tutte le grazie che da Dio a noi si dispensano tutte passano per mano di Maria; sarà anche vero che sol per mezzo di Maria potremo noi sperare ed ottenere questa somma grazia della perseveranza. E certamente l'otterremo, se con confidenza la cercheremo sempre a Maria. Questa grazia ella stessa promette a tutti coloro che la servono fedelmente in questa vita: *Qui operantur in me non peccabunt: Qui elucidant me vitam aeternam habebunt* [1]; come la fa parlare la s. Chiesa [2].

Per esser noi conservati nella vita della divina grazia ci è necessaria la fortezza spirituale in resistere a tutti i nemici della nostra salute. Or questa fortezza solo per mezzo di Maria si ottiene: *Mea est fortitudo, per me reges regnant* [3]. Mia è questa fortezza, dice Maria; Dio in mano mia ha consegnato questo dono, acciocchè io lo dispensi a' miei divoti. *Per me reges regnant.* Per mezzo mio i miei servi regnano ed imperano sopra tutti i loro sensi e passioni, e così poi si fanno degni di regnare eternamente in cielo. Oh che fortezza hanno i servi di questa gran Signora per vincere tutte le tentazioni dell'inferno! Maria è quella torre, di cui si dice ne' sacri cantici: *Sicut turris David collum tuum, quae aedificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* [4]. Ella a favore de' suoi amanti, che a lei ricorrono nelle battaglie, è come una torre forte cinta di difese: in lei ritrovano i suoi divoti tutti gli scudi e tutte le armi per difendersi dall'inferno.

Perciò la ss. Vergine è chiamata platano: *Quasi platanus exaltata sum iuxta aquas in plateis* [5]. Spiega Ugon cardinale, che il platano tiene le frondi simili agli scudi: *Platanus habet folia scutis similia.* E con ciò si spiega la difesa che prende Maria di coloro che in lei si rifugiano. Il b. Amedeo dà un'altra spiegazione, e dice ch'ella si chiama platano, perchè siccome il platano coll'ombra dei suoi rami dà ricovero a' viandanti dal caldo del sole e dalle piogge, così sotto il manto di Maria trovan rifugio gli uomini dall'ardore delle passioni e dalla furia delle tentazioni: *Virgo ramorum extensione se ubique expandit, ut filios Adae ab aestu et turbine umbra desiderabili protegeret* [6].

(1) Eccli. 24. (2) In festo Conc. b. Mariae V. (3) Prov. 8. In festo s. Mariae ad Nives. (4) Cant. 4. 4. (5) Eccl. 24. 19. (6) B. Am. Hom. 8.

Digitized by Google

Povere quelle anime che si allontanano da questa difesa, e lasciano di esser divote di Maria e di raccomandarsi a lei nelle occasioni! Se nel mondo, dice s. Bernardo, non nascesse il sole, che diverrebbe il mondo, se non un caos di tenebre e d'orrore? *Tolle corpus hoc solare* (dice il santo) *ubi dies? Tolle Mariam, quid nisi tenebrae relinquentur* [1]? Perda un'anima la divozione a Maria, che subito resterà piena di tenebre, e di quelle tenebre, di cui dice lo Spirito Santo: *Posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiae sylvae* [2]. Allorchè in un'anima non splende la divina luce e si fa notte, diventerà ella covile di tutti i peccati e dei demonj. *Vae* (perciò dice s. Anselmo) *vae eis qui solem istum adversantur!* Guai a coloro che disprezzano la luce di questo sole, cioè disprezzano la divozione a Maria! S. Francesco Borgia con ragione temeva della perseveranza di coloro, in cui non trovava una special divozione alla b. Vergine. Una volta richiedendo ad alcuni novizi a qual santo avessero più divozione, si accorse che alcuni non avevano questa special divozione a Maria: avvertì il maestro de' novizi che tenesse gli occhi più attenti sopra quei disgraziati: ed avvenne che quelli tutti perdettero miseramente la vocazione, e se ne uscirono dalla religione.

Avea dunque ragione s. Germano di chiamar la Vergine ss. il respiro de' cristiani; perchè siccome il corpo non può vivere senza respirare, così l'anima non potrà vivere senza ricorrere e raccomandarsi a Maria, per cui mezzo da noi sicuramente s'acquista ed in noi si conserva la vita della divina grazia: *Sicut respiratio non solum est signum vitae sed etiam causa; sic Mariae nomen, quod in servorum Dei ore versatur, simul argumentum est quod vere vivunt, simul etiam hanc vitam efficit et conservat, omnemque eis opem impertitur* [3]. Il b. Alano assalito una volta da forte tentazione, fu in punto di perdersi per non essersi raccomandato a Maria; ma gli comparve la s. Vergine, e per farlo meglio avvertito per un'altra volta, gli diede uno schiaffo e gli disse: Se ti fossi raccomandato a me, non ti saresti trovato in questo pericolo.

All' incontro: *Beatus homo* (dice Maria) *qui audit me, qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei* [4]. Beato chi sente la mia voce, e perciò sta attento a venire continuamente alle porte della mia misericordia a cercarmi lume e soccorso. Ben sarà attenta Maria ad ottenere luce e forza a tale suo divoto per uscire da' vizi e camminare nella via della virtù. Onde con bella espressione da Innocenzo III è chiamata *luna in nocte, aurora in diluculo, sol in die* [5]. Luna a chi sta cieco nella notte del peccato, per illuminarlo a conoscere lo stato miserabile in cui si trova di sua dannazione: aurora, cioè foriera del sole a chi è già illuminato, per farlo uscire dal peccato e ritornare nella divina grazia: sole finalmente a chi già sta in grazia, acciocchè egli non ritorni a cadere in qualche precipizio.

Applicano a Maria i dottori quelle parole dell'Ecclesiastico: *Vincula illius alligatura salutaris* [6]. *Quare vin-*

(1) Serm. de Aquaed. (2) Ps. 103. 20. (3) S. Germ. orat. de Deip. (4) Prov. 8. 34. In festo Conc. B. M. V (5) Serm. 2. de Ass. (6) Eccli. 6. 31.

Digitized by Google

cula? (s. Lorenzo Giustiniano) *nisi quia servos ligat, ne discurrant per campos licentiae.* Maria lega i suoi servi, acciocchè non si sviino per le strade de' vizi. S. Bonaventura spiegando similmente le parole che si dicono nell'uffizio di Maria: *In plenitudine sanctorum detentio mea* [1], dice che Maria non solo è collocata nella pienezza de' santi, ma ben anche ella conserva i santi, acciocchè non vadano indietro; conserva le loro virtù, acciocchè non manchino; e trattiene i demoni, affinchè non facciano loro danno: *Ipsa quoque non solum in plenitudine sanctorum detinetur, sed etiam in plenitudine sanctos detinet, ne eorum plenitudo minuatur; detinet nimirum virtutes, ne fugiant; detinet daemones, ne noceant* [2].

Si dice che i divoti di Maria son coperti di doppia veste: *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus* [3]. Spiega Cornelio a Lapide qual sia questa doppia veste: *Duplici veste ipsa ornat sibi devotos, quia tam Christi quam suis virtutibus eos induit.* Doppia veste, poichè ella adorna i suoi fedeli servi così delle virtù del Figlio come delle sue, e così vestiti quelli conservano la santa perseveranza. Perciò s. Filippo Neri ammoniva sempre i suoi penitenti e diceva loro: Figli, se desiderate la perseveranza, siate divoti della Madonna. Diceva parimente il v. fratello Giovanni Berchmans della compagnia di Gesù: Chi ama Maria avrà la perseveranza. È bella su di ciò la riflessione che fa Ruberto abate nella parabola del figlio prodigo. Dice che questo figlio discolo, se avesse avuta viva la madre, o non mai si sarebbe partito dalla casa del padre, oppure sarebbe tornato assai più presto di quando ritornò: *Si prodigus filius viventem matrem habuisset, vel a paterna domo nunquam discessisset, vel forte citius rediisset.* E con ciò volle dire che chi è figlio di Maria o non si parte mai da Dio, o se per disgrazia accade che si parta, per mezzo di Maria subito ritorna.

Oh se tutti gli uomini amassero questa benignissima ed amorosissima Signora, e nelle tentazioni sempre e subito facessero a lei ricorso, e chi mai cadrebbe? chi mai si perderebbe? Cade e si perde chi non ricorre a Maria. Applica s. Lorenzo Giustiniani quelle parole dell'Ecclesiastico alla Vergine al c. 24.: *In fluctibus maris ambulavi.* E le fa dire: *Scilicet cum familiaribus meis, ut ipsos eruerem a naufragio peccatorum:* io cammino insieme co' miei servi in mezzo alle tempeste dov'essi si trovano, affine di assisterli e liberarli dal precipitare ne' peccati.

Narra il p. Bernardino da Busto, ch'essendo stato un uccello ammaestrato a dire *Ave Maria*, venne uno sparviero a predarlo: l'uccello disse *Ave Maria*, e lo sparviero restò morto. Con ciò il Signore volle significarci, che se un uccello irragionevole è liberato coll'invocar Maria, quanto maggiormente sarà liberato dal cadere in mano de'demoni chi sarà attento negli assalti ad invocar Maria? Altro dunque a noi non tocca di fare, dice s. Tommaso da Villanova, che, quando vengono i demoni a tentarci, siccome i pulcini al comparire de' nibbj corrono subito a ricoverarsi sotto le ale della madre, così noi nel sentire le tentazioni che ci assaltano

(1) Eccli. 24. 16. (2) S. Bon. in Spec. (3) Prov. 31

Digitized by Google

subito, senza discorrere colla tentazione, andiamo a porci sotto il manto di Maria: *Sicut pulli, volitantibus desuper milvis, ad gallinas alas accurrunt, ita nos sub velamento alarum tuarum abscondimur* [1]. E voi (seguita a dire il santo), signora e madre nostra, avete da difenderci, perchè noi dopo Dio non abbiamo altro rifugio se non voi che siete l'unica speranza nostra e la nostra protettrice, in cui confidiamo: *Nescimus aliud refugium nisi te; tu sola es unica spes nostra, tu sola unica patrona nostra, ad quam omnes aspicimus.*

Concludiamo dunque con quel che dice s. Bernardo [2]: Uomo, chiunque tu sei, già intendi che in questa vita piuttosto vai ondeggiando fra i pericoli e le procelle, che camminando sulla terra: se non vuoi restar sommerso non volger gli occhi da questa stella Maria: *O quisquis te intelligis in huius seculi profluvio magis inter procellas et tempestates fluctuare quam per terram ambulare, ne avertas oculos a fulgore huius sideris, si non vis obrui procellis. Respice stellam, voca Mariam:* rimira la stella, chiama Maria. *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca:* ne' pericoli di peccare, nelle molestie delle tentazioni, ne' dubbj di ciò che dei risolvere pensa che Maria ti può aiutare, e tu chiamala subito che ti soccorra. *Non recedat ab ore, non recedat a corde:* il suo potente nome non parta mai dal tuo cuore colla confidenza, e non mai dalla tua bocca con invocarla. *Ipsam sequens non devias:* se siegui Maria non errerai la via della salute. *Ipsam rogans non desperas:* semprechè a lei ti raccomanderai non sconfiderai *Ipsa tenente non corruis:* se ella ti tiene non cadrai. *Ipsa protegente non metuis:* se ella ti protegge non puoi temere di perderti. *Ipsa duce non fatigaris:* se ella ti guida, senza fatica ti salverai. *Ipsa propitia pervenis:* in somma se Maria prende a difenderti, certamente giungerai al regno de' beati. *Sic fac et vives.*

ESEMPIO

È celebre l'istoria di s. Maria Egiziaca che si legge nel libro 1. delle vite de' pp. Ella di dodici anni se ne fuggì dalla casa dei parenti e se ne andò in Alessandria, dove menando infame vita divenne lo scandalo di quella città. Dopo sedici anni di peccati andò vagando in Gerusalemme, dove facendosi allora la festa di s. croce, si mosse anch'essa ad entrar nella chiesa più per curiosità che per divozione. Ma quando fu all'entrare della porta si sentì invisibilmente respingere indietro. Tentò la seconda volta, ed anche fu respinta: così la terza e la quarta. Allora la misera postasi ad un cantone dell' atrio, fu illuminata a conoscere che Dio per la sua mala vita la ributtava anche dalla chiesa. Alzò gli occhi per sua sorte, e vide un'immagine di Maria che stava nell'atrio dipinta. Onde a lei si volse piangendo e le disse: O Madre di Dio, abbi pietà di questa povera peccatrice. Vedo che per i miei peccati non merito che voi mi guardiate; ma voi siete il rifugio de' peccatori, per amore di Gesù vostro figlio aiutatemi, fatemi entrare nella chiesa, ch'io voglio mutar vita e andare a far penitenza dove voi mi mostrate. Ecco allora intese una voce interna, come le avesse risposto la

(1) Serm. 3. de Nat. V. (2) Hom. 2. sup. Missus.

Digitized by Google

b. Vergine: Or via, giacchè a me sei ricorsa e vuoi mutar vita, entra nella chiesa, chè non sarà più chiusa per te la porta. Entra la peccatrice, adora la croce e piange. Ritorna all' immagine: Signora, dice, eccomi pronta: dove volete ch'io mi ritiri a far penitenza? *Va*, risponde la Vergine, *e passa il Giordano, e troverai il luogo del tuo riposo.* Si confessa, si comunica, passa il fiume, arriva al deserto, e qui intende ch'era il luogo della penitenza. Or ne' primi diciassette anni che la santa stette nel deserto, quali assalti non le diedero i demoni per farla di nuovo cadere? Allora ella che faceva? Non faceva altro che raccomandarsi a Maria, e Maria le impetrò forza a resistere per tutti que' 17 anni, dopo i quali cessarono le battaglie. Finalmente dopo 57 anni in quel deserto, trovandosi in età di 87 anni, per divina provvidenza fu ritrovata dall'abate Zosima: a lui raccontò tutta la sua vita, e lo pregò a tornare ivi l' anno seguente ed a portarle la santa comunione. Tornò il santo abate e la comunicò. Indi la santa replicò la preghiera che di nuovo la venisse a trovare. Tornò di nuovo s. Zosima e la trovò morta, col corpo che stava circondato di luce, e vide al capo queste parole scritte: Seppellisci in questo luogo il corpo di me misera peccatrice e prega Dio per me. La seppellì, essendo venuto un lione a scavare la terra; e ritornato al monastero raccontò le maraviglie delle divine misericordie usate con questa felice penitente.

PREGHIERA

O madre di pietà, vergine sacrosanta, ecco a' piedi vostri il traditore, che pagando d'ingratitudine le grazie da Dio ricevute per vostro mezzo, ha tradito voi e Dio. Ma, Signora, la miseria mia sappiate che non mi toglie anzi mi accresce la confidenza in voi; perchè la mia miseria vedo che fa crescere in voi la compassione verso di me. Fate conoscere, o Maria, che a me siete la stessa che siete a tutti coloro che v'invocano, piena di liberalità e di misericordia. Mi basta solo che mi guardiate e mi compatiate. Se il vostro cuore mi compatisce, non potrà lasciar di proteggermi. E se voi mi proteggete, di che poss'io temere? No, non temo di niente; non de' peccati miei, perchè voi potete rimediare al danno fatto; non de' demoni, perchè voi siete più potente dell'inferno; non del vostro figlio giustamente con me sdegnato, perchè egli ad una vostra parola si placherà. Temo solo ch'io per mia colpa lasci di raccomandarmi a voi nelle mie tentazioni e così mi perda. Ma questo è quello che oggi vi prometto; voglio sempre a voi ricorrere; aiutatemi voi ad eseguirlo. Mirate la bella occasione che avete di contentare il vostro desiderio, di sollevare un miserabile quale sono io.

O madre di Dio, io ho una gran confidenza in voi. Da voi aspetto la grazia di piangere come dovrei i miei peccati; e da voi spero la fortezza per più non cadervi. Se io sono infermo voi potete sanarmi, o medica celeste. Se le mie colpe mi han fatto debole, forte mi renderà il vostro aiuto. O Maria, io tutto spero da voi, perchè voi tutto potete appresso Dio. Amen.

Digitized by Google

§. III. DULCEDO

Maria rende dolce la morte a' suoi divoti.

Omni tempore diligit qui amicus est, et frater in angustiis comprobatur [1]. I veri amici e i veri parenti non si conoscono in tempo di prosperità; ma in tempo di angustie e di miserie. Gli amici del mondo non lasciano l'amico, allorchè sta in prosperità; ma se mai quegli cade in qualche disgrazia, e singolarmente se viene a morte, subito gli amici l'abbandonano. Non fa così Maria co' suoi divoti. Nelle loro angustie, e specialmente nelle angustie della morte, che sono le maggiori che possono aversi sulla terra, la buona signora e madre non sa abbandonare i suoi servi fedeli; e siccome essa è la nostra vita nel tempo del nostro esilio, così si rende la nostra dolcezza nel tempo della nostra morte, con ottenerci una morte dolce e beata. Poichè fin da quel gran giorno, in cui Maria ebbe la sorte e il dolore insieme di assistere alla morte di Gesù suo figlio, che fu il capo de' predestinati, acquistò la grazia di assistere a tutti i predestinati nella loro morte. Perciò la s. Chiesa ci fa pregare la b. Vergine, ch' ella specialmente ci soccorra nell' ora della morte: *Ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae.*

Troppo sono grandi le angustie de' poveri moribondi, sì pel rimorso de' peccati commessi, sì per l'orrore del vicino giudizio, sì per l' incertezza della salute eterna. Allora specialmente s' arma l' inferno e si affatica con tutte le sue forze per guadagnare quell' anima che passa all' eternità, sapendo che poco tempo gli resta di guadagnarla, e che se allora la perde l' ha perduta per sempre: *Descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet* [2]. Epperciò il demonio, solito a tentarla in vita, non si contenta di essere solo a tentarla in morte, ma chiama compagni ad aiutarlo: *Implebuntur domus eorum draconibus* [3]. Quando sta alcuno per morire, s'empie la di lui casa di demoni, che si uniscono a suo danno per farlo perdere.

Narrasi di s. Andrea Avellino, che nel tempo di sua morte vennero dieci mila demoni a tentarlo. E leggesi nella sua vita, che nel tempo della sua agonia ebbe un combattimento così fiero coll' inferno, che fece tremare tutti i suoi buoni religiosi che l' assistevano. Videro che al santo se gli gonfiò per l' agitazione la faccia, in modo che divenne tutta nera; videro che tutte le membra tremavano e si dibattevano, gli occhi mandavano un fiume di lagrime, il capo dava scosse violente: segni tutti dell'orribile battaglia che soffriva dall' inferno. Tutti piangevano per compassione, raddoppiavano le orazioni, e insieme tremavano per lo spavento, vedendo che così moriva un santo. Si consolavano però in vedere che il santo spesso girava gli occhi, come cercando aiuto, ad una divota immagine di Maria; ricordandosi che il medesimo più volte avea detto in vita, che nell'ora della morte Maria aveva da essere il suo rifugio. Piacque finalmente a Dio che terminasse il contrasto con una gloriosa vittoria; poichè, cessati i dibattimenti del corpo, sgonfiato e tornato al primiero colore il volto, videro che il santo tenendo tran-

(1) Prov. 17. (2) Apoc. 12. 12. (3) Is. 13. 21.

Digitized by Google

quillamente gli occhi fissi a quella immagine, fatto un divoto inchino a Maria (la quale si crede che allora gli comparisse), come in atto di ringraziarla, spirò placidamente in braccio a Maria l'anima benedetta in un'aria di paradiso. E nello stesso tempo una religiosa cappuccina agonizzante si voltò alle monache che l'assistevano, e disse: *Dite l' Ave Maria, perchè ora è morto un santo.*

Ah! che alla presenza della regina fuggono i ribelli. Se nell' ora della morte avremo Maria dalla parte nostra, che timore potremo avere di tutti i nemici dell' inferno? Davide paventando le angustie di sua morte, si confortava colla confidenza nella morte del futuro Redentore, e nell' intercessione della Vergine Madre: *Et si ambulavero in medio umbrae mortis, virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt* [1]. Spiega Ugon cardinale per il *bacolo* il baston della croce, e per la *verga* l' intercessione di Maria, che fu la verga preconizzata da Isaia: *Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet* [2]. Questa divina madre, dice s. Pier Damiano, è quella potente verga, con cui restano vinte le violenze de'nemici infernali: *Haec est illa virga, qua retunduntur impetus adversantium daemonum* [3]. Onde ci anima s. Antonino dicendo: *Si Maria pro nobis, quis contra nos?* Il padre Manuello Padial della compagnia di Gesù stando in punto di morte, gli apparve Maria, che gli disse per contentarlo: *Ecco finalmente è giunta l'ora, che gli angeli congratulandosi teco ti dicano, o felici travagli, o mortificazioni ben pagate!* Ed indi fu veduto un esercito di demoni, che fuggivano disperati, gridando: *Ahi, che nulla possiamo, perchè quella, ch'è senza macchia, il difende* [4]. Similmente il padre Gaspare Hayevod fu assalito in morte da' demoni con una gran tentazione di fede: egli subito si raccomandò alla ss. Vergine, e poi fu inteso esclamare: *Vi ringrazio Maria, che siete venuta in mio aiuto* [5].

Dice s. Bonaventura, che Maria in difesa de'suoi servi moribondi manda il principe s. Michele con tutti gli angeli, affinchè vadano subito a difenderli dalle tentazioni dei demoni, ed a prendere le anime di tutti coloro che specialmente si son di continuo a lei raccomandati: *Michael dux et princeps militiae coelestis, cum omnibus administratoriis spiritibus, tui, Virgo, paret praeceptis, in defendendis et suscipiendis de corpore animabus fidelium, specialiter tibi, Domina, die ac nocte se commendantium* [6].

Allorchè un uomo esce da questa vita, dice Isaia, che si sconvolge l' inferno e manda i demoni più terribili a tentare quell' anima prima di lasciare il corpo, e poi ad accusarla allorchè dee quella essere presentata al tribunale di Gesù Cristo per esser giudicata: *Infernus subter te conturbatus est in occursum adventus tui, suscitabit tibi gigantes* [7]. Ma dice Riccardo, che i demoni, quando quell' anima è difesa da Maria, essi non avranno ardire neppure di accusarla, sapendo, che dal Giudice non è stata mai condannata, nè mai sarà condannata un'anima patrocinata dal-

(1) Ps. 22. 4. (2) Is. 11. (3) Serm. de Ass. B. V. (4) Patrig. Menol. alli 23 april. (5) V. P. Men. etc. (6) S. Bon. in Spec. B. V. c. 3. (7) Is. 14.

Digitized by Google

la sua gran madre. *Quis apud iudicem accusare audeat, cui viderit matrem patrocinantem* [1]? Scrisse s. Girolamo alla vergine Eustochio [2], che Maria non solo soccorre i suoi cari servi nella loro morte, ma di più lor viene ad incontro nel passaggio all'altra vita, per animarli, e per accompagnarli al divin tribunale: *Morientibus b. Virgo non tantum succurrit, sed etiam occurrit.* E ciò è conforme a quel che la b. Vergine disse a s. Brigida, parlando de'suoi divoti, allorchè si trovano in punto di morte: *Tunc ego carissima eorum domina et mater occurram eis in morte, ut ipsi consolationem et refrigerium habeant* [3]. Aggiunge s. Vincenzo Ferreri: *Beata Virgo animas morientium suscipit* [4]. L'amorosa reina riceve nel suo manto le loro anime, ed ella stessa così le presenta al giudice suo Figlio, e così certamente ottiene loro la salute. Così appunto avvenne a Carlo figlio di s. Brigida [5], il quale essendo morto nel mestier pericoloso di soldato, e lontano dalla madre, temeva la santa della sua salute; ma la b. Vergine le rivelò, che Carlo era salvo per l'amore che aveva a lei portato, ond'ella stessa l'aveva assistito in morte, e gli aveva suggeriti gli atti cristiani necessarj a farsi in quel punto. Vide nello stesso tempo la santa Gesù in trono, e che il demonio portò due accuse contro la ss. Vergine: la prima che Maria l'avea impedito di tentare Carlo in punto di sua morte: la seconda, che Maria aveva ella stessa presentata al giudizio l'anima di Carlo, e così l'avea salvata, senza dargli luogo neppure di esporre le sue ragioni, con cui egli pretendeva, che quella fosse sua. Vide indi, che il Giudice lo scacciò e che l'anima di Carlo fu portata in cielo.

Vincula eius alligatura salutaris: in novissimis invenies requiem in ea [6]. Oh beato te, fratello, se in morte ti troverai legato dalle dolci catene dell'amore alla madre di Dio! Queste catene sono catene di salute, che t'assicureranno della tua salute eterna, e ti faran godere nella morte quella beata pace, che sarà principio della tua pace e del riposo eterno. Riferisce il p. Binetti nel suo libro delle *Perfez. di N. S. al c.* 31., che avendo egli assistito alla morte d'un gran divoto di Maria, intese da lui prima di spirare queste parole: *O padre mio, se sapeste qual contento io sento, per aver servito alla ss. Madre di Dio! Io non saprei spiegare l'allegrezza che sento in questo punto.* Il p. Suarez per essere stato molto divoto di Maria (onde diceva, che avrebbe cambiata tutta la sua scienza per il merito d'una sola *Ave Maria*) morì con tanta allegrezza, che dicea morendo: *Non putabam tam dulce esse mori.* Che non mai si sarebbe immaginato, se allor non l'avesse provato, che potesse essergli così dolce la morte. Lo stesso contento ed allegrezza senza dubbio sentirete ancor voi, divoto lettore, se in punto di morte vi ricorderete di avere amata questa buona madre, la quale non sa non essere fedele co' suoi figli, che sono stati fedeli in servirla e in ossequiarla colle visite, co' rosarj, co'digiuni, e più collo spesso ringraziarla, lodarla, e spesso rac-

(1) Ricc. ap. Pep. to. 5. lez. 244. (2) Epist. 2. (3) Rev. l. 1. c. 20. (4) Serm. de Ass. (5) L. 7. Rev. c. 15. (6) Eccl. 6.

Digitized by Google

comandarsi al suo potente patrocinio.

Nè v' impedirà questa consolazione l' essere stato un tempo peccatore, se da oggi in poi attenderete a vivere bene, ed a servire questa gratissima e benignissima Signora. Ella, nelle vostre angustie e nelle tentazioni che vi darà il demonio per farvi disperare, vi conforterà, sino a venire ella stessa ad assistervi nella vostra morte. Martino fratello di s. Pier Damiani (come narra lo stesso santo [1]) trovandosi d'avere offeso Dio, un giorno se ne andò avanti ad un altare di Maria a dedicarsi per suo schiavo, ponendosi la sua cinta al collo in segno della sua schiavitù, e così le disse: Signora mia, specchio di purità, io povero peccatore ho offeso Dio e voi, violando la castità: altro rimedio non ho, che offerirmi per vostro schiavo: eccomi, a voi mi dedico oggi per servo: ricevete voi questo ribelle, non mi sdegnate. Indi lasciò sulla predella dell'altare certa somma di danaro, promettendo di pagarla ogni anno, in segno di tributo della sua servitù a Maria. In capo a qualche tempo Martino venne a morte, ma, prima di morire, una mattina fu udito dire: *Alzatevi, alzatevi, fate riverenza alla mia signora.* E poi: *E che grazia è questa, o regina del cielo, che voi vi degnate di visitare questo povero servo? Beneditemi, signora, e non permettete che io mi perda, dopo che mi avete onorato della vostra presenza.* In questo venne Pietro suo fratello. Esso gli raccontò la venuta di Maria, e che l'avea benedetto, lamentandosi, che quelli che l' assistevano non si erano levati da sedere alla presenza di Maria; e poco dopo placidamente se ne passò al Signore. Tale ancor sarà la vostra morte, lettor mio, se sarete fedele a Maria, ancorchè per il passato vi troviate avere offeso Dio: ella vi farà fare una morte dolce e contenta.

E se mai allora voi troppo vi spaventerete, e mancherete di confidenza a vista dei peccati fatti, ella verrà ad animarvi, come venne ad Alfonso conte d'Alsazia, il quale avendo lasciato il mondo, ed essendosi fatto religioso di s. Francesco, come si narra nelle croniche, fu gran divoto della madre di Dio. Ridotto al fine de' suoi giorni, e venendogli allora avanti la vita menata nel secolo, il rigore del divino giudizio, cominciò a temere la morte, per dubbio della sua eterna salute. Ecco allora Maria (che non dorme nelle angustie de' suoi divoti), la quale accompagnata da molti santi si fè presente al moribondo, e rincorandolo gli disse queste tenere parole: *Adulphe mi carissime, mori cur times, meus cum sis?* Adolfo mio carissimo, tu sei mio, a me ti sei dato, ed ora perchè tanto temi la morte? A tali parole il servo di Maria tutto si sollevò, sparì ogni timore, e con gran pace e contento se ne morì.

Animiamoci ancora noi, benchè peccatori, ed abbiamo questa confidenza, che Maria verrà ad assisterci in morte, e consolarci colla sua presenza, se noi la serviamo con amore nella vita che ci resta su questa terra. La nostra regina, parlando un giorno a s. Metilde, promise ch'ella sarebbe venuta ad assistere in morte a tutti i suoi divoti, che fedelmente l'avessero servita in vita: *Ego omni-*

(1) Op. 35. c. 4.

Digitized by Google

bus qui mihi pie deserviunt volo in morte fidelissime, tamquam mater piissima adesse, eosque consolari ac protegere [1]. Oh Dio! qual consolazione sarà in quell'ultimo della nostra vita, in cui tra breve dovrà trattarsi la causa della nostra vita eterna, vederci vicina la regina del cielo che ci assista e ci consoli con prometterci la sua protezione! Di questi esempi dell'assistenza di Maria a' suoi servi moribondi, oltre i già narrati, ve ne sono innumerabili registrati ne' libri: questo favore fu fatto a s. Chiara, a s. Felice cappuccino, alla b. Chiara di Montefalco, a s. Teresa, a s. Pietro d'Alcantara. Ma per comun consolazione diciamone questi altri pochi. Narra il p. Crasset [2]. che s. Maria Ognacense vide la b. Vergine al capezzale di una divota vedova di Villembroe, la quale patendo un grande ardore per la febbre, Maria ss. le stava accanto consolandola e con un ventaglio la rinfrescava. S. Giovanni di Dio stando in morte aspettava la visita di Maria di cui era molto divoto; ma non vedendola comparire ne stava afflitto e forse anche se ne lagnava. Ecco, quando fu tempo le apparve la divina Madre, e quasi riprendendolo della sua poca confidenza gli disse queste tenere parole che servono ad animare tutti i servi di Maria: *Ioannes, non est meum, in hac hora meos devotos derelinquere.* Come gli dicesse: Giovanni mio, e che pensavi? Che io ti avessi abbandonato? E non lo sai che io non so abbandonare nell'ora della morte i divoti miei? Non son venuta prima perchè non era ancora venuto il tempo; ora che è giunto, eccomi son venuta a prenderti, andiamocene al paradiso. E poco dopo il santo spirò, volando al cielo a ringraziare per sempre la sua amantissima regina [3].

(1) Ap. Blos. p. 2. Concl. an. fid. c. 12.

ESEMPIO

Ma terminiamo il discorso con quest'altro esempio in cui si scorge dove arriva la tenerezza che ha questa buona Madre co' figli suoi in tempo della loro morte. Stava il parroco d'un paese assistendo alla morte un certo ricco che moriva in una casa addobbata ed assistito da servi, da parenti, da amici; ma vedeva i diavoli in forma di cani che stavano per prendersi l'anima di lui, come infatti se la presero, poichè morì in peccato. Or in questo mentre fu mandato a chiamare il parroco da una povera donna che stando in fine di vita desiderava i santi sacramenti. Il parroco non potendo lasciar di assistere quell'anima bisognosa del ricco, vi mandò un altro sacerdote, il quale prese la pisside col Sacramento e andò. Ecco arriva alla stanza di quella buona donna, e non vi vede servi, non corteggi, non mobili preziosi, perchè l'inferma era povera, e forse stava sopra un poco di paglia. Ma che vede? vede in quella stanza una gran luce, e mira che vicino al letto della moribonda vi era la Madre di Dio Maria che la stava consolando e con un pannolino in mano le stava asciugando il sudore della morte. Il sacerdote vedendo ivi Maria non aveva animo d'entrare, ma la Vergine gli fece segno ch'entrasse. Entra il sacerdote, e Maria gli prende lo sgabello acciocchè sieda e senta

(2) Div. alla Verg. t. 1. tr. 1. q. 11.
(3) Bolland. 8. martii.

Digitized by Google

la confessione della sua serva, la quale si confessò, dopo si comunicò con molta divozione, e in fine in braccio a Maria spirò felicemente l'anima [1].

PREGHIERA

O Madre mia dolcissima, quale sarà la morte di me povero peccatore? Io sin d'ora pensando a quel gran momento in cui dovrò spirare ed essere presentato al divin tribunale, e ricordandomi d'avermi io stesso scritto co'miei perversi consensi tante volte la sentenza di mia condanna, tremo, mi confondo e molto temo della mia salute eterna. O Maria, nel sangue di Gesù e nella vostra intercessione stanno le speranze mie. Voi siete la reina del cielo, la signora dell'universo, basta dire siete la Madre di Dio: siete pur grande, ma la vostra grandezza non vi allontana, anzi ella stessa v' inclina ad avere più compassione delle nostre miserie. Gli amici del mondo allorchè sono innalzati a qualche dignità, si allontanano, e sdegnano ancor di mirare i loro amici antichi caduti in bassa fortuna. Il vostro nobile ed amoroso cuore non fa così: dove scorge maggiori miserie ivi più s'impiega a sovvenire. Voi invocata subito ci soccorrete, anzi prevenite co' vostri favori le nostre preghiere, voi ci consolate nelle nostre afflizioni, voi dissipate le tempeste, voi abbattete i nemici, voi insomma non lasciate occasione di procurare il nostro bene. Sia sempre benedetta quella divina mano che ha unito in voi tanta maestà e tanta tenerezza, tanta eminenza e tanto amore. Io ne ringrazio sempre il mio Signore e me ne rallegro con me stesso, poichè nella felicità di voi io ripongo la mia ed ascrivo a sorte mia la sorte vostra. O consolatrice degli afflitti, consolate un afflitto che a voi si raccomanda. Io mi sento affliggere da'rimorsi della coscienza aggravata da tanti peccati, sto incerto se gli ho pianti come doveva, vedo tutte l'opere mie piene di fango e di difetti, l'inferno sta aspettando la mia morte per accusarmi, la divina giustizia offesa vuol essere soddisfatta. Madre mia, che ne sarà di me? Se voi non m'aiutate io sono perduto. Che dite? volete aiutarmi? O Vergine pietosa, consolatemi; ottenetemi un vero dolore de' miei peccati; ottenetemi forza di emendarmi e d'essere fedele a Dio in questa vita che mi resta. E quando poi mi troverò nell'ultime angustie della mia morte, o Maria speranza mia, non mi abbandonate; allora più che mai assistetemi e confortatemi a non disperarmi alla vista delle mie colpe che mi opporrà il demonio. Signora, perdonate il mio ardire, venite voi stessa allora a consolarmi colla vostra presenza. Questa grazia l'avete fatta a tanti; la voglio ancor io. Se il mio ardire è grande, maggiore è la vostra bontà che va cercando i più miserabili per consolarli. In questa io confido. Sia vostra eterna gloria l'aver salvato dall'inferno un misero dannato e condottolo al vostro regno, dov'io spero poi di consolarmi stando sempre a' vostri piedi a ringraziarvi, a benedirvi ed amarvi in eterno. O Maria, v'aspetto, non mi fate restare sconsolato. *Fiat, fiat.* Amen, amen.

(1) Cristog. Mond. Mar. p. 2. d. 30.

Digitized by Google

Cap. III.

SPES NOSTRA SALVE

§. I. *Maria è la speranza di tutti.*

Gli eretici moderni non possono sopportare che noi salutiamo e chiamiamo Maria speranza nostra, *Spes nostra, salve.* Dicono che solo Dio è la speranza nostra, e che Dio maledice chi mette la sua speranza nella creatura: *Maledictus homo qui confidit in homine* [1]. Maria, esclamano, è creatura, e come una creatura ha da essere la speranza nostra? Questo dicono gli eretici; ma ciò non ostante la s. Chiesa vuole che ogni giorno tutti gli ecclesiastici e tutti i religiosi alzino la voce e da parte di tutti i fedeli invochino e chiamino Maria con questo dolce nome di speranza nostra, speranza di tutti: *Spes nostra, salve.*

In due modi, dice s. Tommaso l'angelico, noi possiamo mettere la speranza in una persona, come cagion principale e come cagion di mezzo. Quelli che dal re sperano qualche grazia la sperano dal re come signore, e la sperano dal suo ministro o favorito come intercessore. Se esce la grazia, principalmente viene dal re, ma viene per mezzo del suo favorito: onde ha ragione chi cerca la grazia di chiamare quel suo intercessore la sua speranza. Il Re del cielo perch'è bontà infinita sommamente desidera di arricchirci delle sue grazie; ma perchè dalla parte nostra è necessaria la confidenza, per accrescere in noi questa confidenza ci ha donato per madre e per avvocata la stessa sua Madre, a cui ha data tutta la potenza ad aiutarci; e perciò vuole che in lei collochiamo le speranze della nostra salute e d'ogni nostro bene. Quelli che mettono la loro speranza solo nelle creature senza dipendenza da Dio, come fanno i peccatori che per acquistare l'amicizia e il favore d'un uomo si contentano di disgustare Dio, certamente che questi sono maledetti da Dio, come dice Isaia. Ma quelli che sperano in Maria, come madre di Dio, potente ad impetrare loro le grazie e la vita eterna, questi son benedetti e compiacciono il cuore di Dio che vuole vedere onorata quella gran creatura la quale più di tutti gli uomini ed angeli l'ha amato ed onorato in questo mondo.

Ond'è che noi giustamente chiamiamo la Vergine la nostra speranza, sperando, come dice il card. Bellarmino [2], di ottenere per la sua intercessione quello che non otterremmo colle sole nostre preghiere. Noi la preghiamo, dice s. Anselmo, *ut dignitas intercessoris suppleat inopiam nostram* [3]. Sicchè, soggiunse il santo, il supplicare la Vergine con tale speranza non è diffidare della misericordia di Dio, ma temere della propria indisposizione: *Unde Virginem interpellare non est de divina misericordia diffidere, sed de propria indignitate formidare.*

Con ragione dunque la s. Chiesa applica a Maria le parole dell'Ecclesiastico [4] con cui la chiama: *Mater sanctae spei*, la madre che fa nascere in noi, non già la speranza vana de'beni miserabili e transitorj di questa vita, ma la speranza santa de' beni immensi ed eterni della vita beata. *Ave animae spes* (così salu-

(1) Ier. 17. 5. (2) De Beat. ss. l. 2. c. 2. (3) De Exc. V. c. 6. (4) C. 24.

Digitized by Google

tava s. Efrem la divina Madre)*ave christianorum firma salus: ave peccatorum adiutrix: ave vallum fidelium et mundi salus* [1]: Dio ti salvi, diceva, o speranza dell'anima mia, o salute certa de' cristiani, o aiuto de' peccatori, difesa de' fedeli, e salute del mondo. Ci avverte s. Basilio, che dopo Dio non abbiamo altra speranza, che Maria; e perciò la chiama, *post Deum sola spes nostra.* E s. Efrem riflettendo sull'ordine della presente provvidenza con cui Dio ha disposto (come dice s. Bernardo e appresso a lungo dimostreremo), che tutti quelli che si salvano s'abbiano a salvare per mezzo di Maria, le dice: Signora, non lasciate di custodirci e di porci sotto il manto della vostra protezione, giacchè noi dopo Dio non abbiamo altra speranza che voi: *Nobis non est alia quam a te fiducia, o Virgo sincerissima: sub alis tuae pietatis protege et custodi nos* [2]. Lo stesso dice s. Tommaso da Villanova, chiamandola unico nostro rifugio, aiuto ed asilo: *Tu unicum nostrum refugium, subsidium et asylum* [3].

Di ciò par che ne assegni la ragione s. Bernardo, con dire: *Intuere, homo, consilium Dei, consilium pietatis; redemturus humanum genus, universum pretium contulit in Maria* [4]: Guarda, o uomo, il disegno di Dio, disegno fatto per potere a noi con più abbondanza dispensare la sua misericordia: volendo egli redimere il genere umano, ha posto tutto il valore della redenzione in mano di Maria acciocchè ella lo dispensi a sua voglia.

Ordinò Dio a Mosè che avesse fatto il propiziatorio di oro purissimo, dicendogli che di là volea poi parlargli: *Facies et propitiatorium de auro mundissimo .... Inde praecipiam et loquar ad te* [5]. Dice un autore [6] che questo propiziatorio è Maria, donde il Signore parla agli uomini e di là concede a noi il perdono, le grazie e i doni: *Te universus mundus continet commune propitiatorium. Inde pientissimus Dominus loquitur ad cor, inde responsa dat benignitatis et veniae, inde munera largitur, inde nobis omne bonum emanat.* E perciò, dice s. Ireneo che il Verbo divino prima d'incarnarsi nel seno di Maria mandò l'arcangelo a richiederne il suo consenso, perchè volle che da Maria derivasse al mondo il mistero dell'Incarnazione: *Quid est quod sine Mariae consensu non perficitur Incarnationis mysterium? quia nempe vult illam Deus omnium bonorum esse principium* [7]. Onde disse l'Idiota: *Per ipsam habet mundus et habiturus est omne bonum* [8]: Ogni bene, ogni aiuto, ogni grazia che gli uomini han ricevuta e riceveranno da Dio sino alla fine del mondo, tutto loro è venuto e verrà per intercessione e per mezzo di Maria. Avea ragione dunque il divoto Blosio di esclamare: *O Maria, quis te non amet? Tu in dubiis es lumen, in moeroribus solatium, in periculis refugium* [9]: O Maria, che siete così amabile e così grata con chi vi ama, chi sarà quello stolto ed infelice che non vi amerà? Voi ne' dubbi e con-

(1) De laud. Virg. (2) S. Ephrem de laud. Virg. (3) Conc. 3. de Conc. Virg. (4) Serm. de Nat. (5) Exod. c. 25. 27. et 12. (6) Pacuvec. Exc. 20. in Sal. Aug. 11. (7) S. Iren. l. 3. contr. Valent. (8) In Praef. contempl. B. M. (9) Cymeliarch. Eudol. 1. ad Mar.

Digitized by Google

fusioni rischiarate le menti di coloro che a voi ricorrono nelle loro afflizioni, voi consolate chi in voi confida ne' pericoli, voi soccorrete chi vi chiama. *Tu post Unigenitum tuum* (seguita Blosio) *certa fidelium salus:* Voi dopo il vostro divin Figlio siete la salute certa de' vostri servi fedeli. *Ave desperantium spes, ave destitutorum adiutrix:* Dio vi salvi dunque, o speranza de' disperati, o soccorso degli abbandonati. *Cuius honori tantum tribuit Filius, ut quod vis mox fiat:* O Maria, voi siete onnipotente, giacchè il vostro Figlio vuol onorarvi con fare subito tutto quello che voi volete.

E s. Germano riconoscendo in Maria il fonte d'ogni nostro bene e la liberazion da ogni male così l'invoca: *O Domina mea, sola mihi ex Deo solatium, itineris mei directio, debilitatis meae potentia, mendicitatis meae divitiae, vulnerum meorum medicina, dolorum meorum relevatio, vinculorum meorum solutio, salutis meae spes; exaudi orationes meas, miserere suspiriorum meorum, domina mea, refugium, vita, auxilium, spes et robur meum* [1]: O mia Signora, voi sola siete il mio sollievo donatomi da Dio, voi la guida del mio pellegrinaggio, voi la fortezza delle mie deboli forze, la ricchezza delle mie miserie, la liberazione delle mie catene, la speranza della mia salute; esaudite, vi prego, le mie suppliche, abbiate pietà de' miei sospiri voi che siete la mia regina, il rifugio, la vita, l'aiuto, la speranza e la fortezza mia.

Con ragione dunque s. Antonino applica a Maria quel passo della Sapienza: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* [2]. Giacchè Maria è la madre e dispensatrice di tutti i beni, ben può dire il mondo e specialmente chi nel mondo vive divoto di questa regina, che insieme colla divozione a Maria egli ha ottenuto ogni bene: *Omnium bonorum mater est, et venerunt mihi omnia bona cum illa, scilicet Virgine, potest dicere mundus* [3]. Onde poi diceva assolutamente l'abate Cellense: *Inventa Maria, invenitur omne bonum:* Chi trova Maria trova ogni bene, trova tutte le grazie, tutte le virtù; poichè ella per mezzo della sua potente intercessione gli ottiene tutto ciò che gli abbisogna per farlo ricco della divina grazia. Ella ci fa sapere che tiene con sè tutte le ricchezze di Dio, cioè le divine misericordie, per dispensarle a beneficio de' suoi amanti: *Mecum sunt divitiae et opes superbae ... ut ditem diligentes me* [4]. Onde dice s. Bonaventura [5], che noi tutti dobbiamo tener sempre gli occhi alle mani di Maria, acciocchè per suo mezzo riceviamo quel bene che desideriamo: *Oculi omnium nostrum ad manus Mariae semper debent respicere, ut per manus eius aliquid boni accipiamus.*

Oh quanti superbi colla divozione di Maria han trovata l'umiltà! quanti iracondi la mansuetudine! quanti ciechi la luce! quanti disperati la confidenza! quanti perduti la salute! e questo appunto ella predisse, allorchè pronunciò in casa di Elisabetta in quel suo sublime cantico: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent om-*

(1) S. Germ. in encom. Deip. (2) C. 7. 11. (3) S. Antonin. part. 4 tit. 17. c. 20. (4) Prov. 8. 21. (5) In Spec.

Digitized by Google

nes generationes [1]. Le quali parole ripetendo s. Bernardo, dice: *Ex hoc beatam te dicent omnes generationes, quae omnibus generationibus vitam et gloriam genuisti* [2]: Perciò tutte le genti vi chiameranno beata, perchè a tutte le genti voi avete data la vita e la gloria; poichè in voi i peccatori trovano il perdono e i giusti trovano la perseveranza nella divina grazia: *In te peccatores veniam, iusti gratiam inveniunt in aeternum* [3]. Onde il divoto Lanspergio [4] introduce il Signore che così parla al mondo: *Matrem meam veneratione praecipua venerate*: Uomini, dice, poveri figli di Adamo, che vivete in mezzo a tanti nemici ed a tante miserie, procurate di onorare con particolar affetto la Madre mia e la Madre vostra. *Ego enim mundo dedi in puritatis exemplum, in praesidium tutissimum, ut sit tribulatis asylum:* Mentrechè io ho data al mondo Maria per vostro esempio, acciocchè da lei impariate a vivere come si deve, e per vostro rifugio, acciocchè a lei ricorriate nelle vostre afflizioni. *Quam nemo formidet, nemo ad eam accedere trepidet. Propterea namque adeo feci eam mitem, adeo misericordem, ut neminem aspernat, nulli se neget; omnibus pietatis sinum apertum teneat, neminem a se redire tristem sinat:* Questa mia figlia, dice Dio, io l'ho fatta tale, che niuno possa temerne o possa avere ripugnanza di ricorrere a lei; perciò l'ho creata di natura così benigna e pietosa, ch'ella non sa disprezzare alcuno che a lei ricorre, non sa negare il suo favore ad alcuno che lo domanda. Ella a tutti tiene aperto il manto di sua misericordia e non permette che alcuno mai parta sconsolato da' suoi piedi. Sia dunque sempre lodata e benedetta la bontà immensa del nostro Dio che ci ha data questa gran madre ed avvocata così tenera ed amorosa.

Oh Dio! quanto son teneri i sentimenti di confidenza che aveva l'innamorato s. Bonaventura verso del nostro amantissimo redentore Gesù, e verso della nostra amantissima avvocata Maria [5]! *Quantumcumque me Deus praesciverit, scio quod seipsum negare non potest:* M'abbia il Signore quanto si voglia riprovato, io so che egli non può negarsi a chi l'ama ed a chi di cuore lo cerca. *Eum amplexabor, et si mihi non benedixerit eum non dimittam, et sine me recedere non valebit:* Io l'abbraccerò col mio amore, e se non mi benedice non mai lo lascerò, ed egli senza me non potrà partirsi. *In cavernis vulnerum suorum me abscondam, ibique extra se me invenire non poterit:* Se altro non potrò, almeno mi nasconderò dentro le sue piaghe, ed ivi io restando, egli non potrà fuori di sè ritrovarmi. In fine soggiungeva Se il mio Redentore per le mie colpe mi discaccia da'suoi piedi io mi butterò ai piedi della sua madre Maria, ed ivi prostrato non mi partirò fintanto ch'ella non mi ottenga il perdono: *Ad Matris suae pedes provolutus stabo, ut mihi veniam impetret.* Poichè questa Madre di misericordia non sa nè ha saputo mai non compatire le miserie e non contentare i miserabili che a lei ricorrono per aiuto: *Ipsa enim non misereri ignorat et miseris non satisfacere*

(1) Luc. 2. (2) Serm. 2. in Pentec. (3) S. Bern. l. c.

(4) L. 4. Min. Op. (5) P. 5. stim. div. am. c. 13.

Digitized by Google

nunquam scivit. Ideoque (concludea) *ex compassione mihi ad indulgentiam Filium inclinabit:* epperciò, se non per obbligo, almeno per compassione non lascerà d'indurre il Figlio a perdonarmi.

Mirateci dunque, concludiamo con Eutimio, mirateci pure cogli occhi vostri pietosi, o pietosissima nostra Madre; poichè noi siamo vostri servi e in voi abbiamo riposta tutta la nostra speranza: *Respice, o Mater misericordiosissima, respice servos tuos; in te enim omnem spem nostram collocavimus* [1].

ESEMPIO

Narrasi nella parte quarta del tesoro del rosario al miracolo 85, come vi era un cavaliere divotissimo della divina Madre, il quale erasi fatto nel suo palazzo un divoto oratorio, dove innanzi ad una bella immagine di Maria solea spesso trattenersi orando, non solo di giorno, ma anche di notte, interrompendo il riposo per andare ad onorare la sua amata Signora. Or la moglie (poich'egli era accasato) dama per altro di molta pietà, osservando che il marito nel maggior silenzio della casa sorgeva di letto, e uscendo dalla stanza non ritornava se non dopo molto tempo, entrò la misera in gelosia ed in sospetto di male. Onde un giorno per liberarsi da questa spina che la tormentava si avanzò a domandare al marito s'egli mai amasse altra donna fuor di lei. Il cavaliere sorridendo le rispose: Or sappi che io amo una signora la più amabile del mondo. A lei ho donato tutto il mio cuore; e prima potrò morire, che lasciar d'amarla. E se voi la conoscesse voi stessa mi direste ch'io l'amassi più di quanto l'amo. Intendeva già della ss. Vergine, ch'egli così teneramente amava. Ma la moglie, entrando allora in maggior sospetto, per meglio accertarsi della verità, di nuovo l'interrogò, se mai egli per ritrovare quella signora ogni notte si levava di letto ed usciva dalla stanza? E il cavaliere che non sapeva la grande agitazione della moglie rispose di sì. La dama allora falsamente accertata di ciò che non era, accecata dalla passione, che fece? una notte, in cui il marito secondo il solito uscì dalla camera, per disperazione prese un coltello e si tagliò la gola e poco dopo morì. Il cavaliere, compite le sue divozioni, ritorna alla stanza, va per rimettersi a letto, lo trova tutto bagnato. Chiama la moglie, e non risponde. La scuote, e non si risente. Prende alla fine il lume, e vede il letto pieno di sangue e la moglie morta colla gola ferita. Allora s'avvide che la moglie s'era uccisa per gelosia. Che fece? Serrò a chiave la stanza, e ritornato in cappella si prostrò innanzi alla ss. Vergine, e quivi piangendo dirottamente cominciò a dire: Madre mia, vedete in quale afflizione mi trovo. Se non mi consolate voi, a chi ho da ricorrere? Pensate che io per venire ad onorare voi ho avuta questa disgrazia di vedere mia moglie morta e dannata. Madre mia, voi vi potete rimediare, voi rimediatevi. Eh! che chi prega questa Madre di misericordia con confidenza ne ottiene quel che vuole. Ecco, fatta questa preghiera, si sente chiamare da una serva di casa: Signore, andate alla stanza, perchè la signora vi chiama.

(1) Or. de Deip.

Digitized by Google

Il cavaliere non arriva a crederlo per l'allegrezza. Torna, disse alla donzella, vedi bene, se ella veramente mi vuole. Sì, tornò la serva dicendo, andate presto, perchè la padrona vi sta aspettando. Va, apre la stanza, e vede la moglie viva, che se gli butta a' piedi piangendo e lo prega a perdonarla, dicendo: Ah sposo mio, la Madre di Dio per le tue preghiere m'ha liberata dall' inferno. Così piangendo tutti due per allegrezza se n' andarono a ringraziare la b. Vergine nell' oratorio. Nella seguente mattina il marito fece un convito di tutti i parenti, a' quali poi fece narrare il fatto dalla stessa moglie, la quale dimostrava il segno che ancor riteneva dalla ferita. E tutti più si accesero nell'amore della divina Madre.

PREGHIERA

O Madre del santo amore, o vita o rifugio e speranza nostra, voi già sapete che il vostro figlio Gesù Cristo, non contento di farsi il nostro perpetuo avvocato appresso l'eterno Padre, ha voluto che ancora voi v'impegniate appresso di lui per impetrarci le divine misericordie. Egli ha disposto che le vostre preghiere aiutino la nostra salute, ed ha dato a quelle tanta forza, che ottengono quanto dimandano. Dunque a voi mi rivolgo, o speranza de'miseri, io misero peccatore. Io spero, Signora, che per i meriti di Gesù Cristo, e poi per la vostra intercessione mi ho da salvare. Così confido, e confido tanto, che se la mia salute eterna stesse in mano mia, pure io la metterei in mano vostra; mentre più mi fido della vostra misericordia e protezione, che di tutte le opere mie. Madre e speranza mia, non mi abbandonate, com' io meriterei. Guardate le mie miserie, e movetevi a pietà e soccorretemi e salvatemi. Confesso ch'io tante volte ho chiusa co'peccati miei la porta a'lumi ed agli aiuti che voi dal Signore m' avete procurato. Ma la pietà che voi avete dei miserabili e la potenza che avete appresso Dio superano il numero e la malizia di tutti i miei demeriti. È noto al cielo ed alla terra che chi è protetto da voi certamente non si perde. Si scordino dunque tutti di me, e non ve ne scordate voi, o Madre di Dio onnipotente. Dite a Dio ch' io son vostro servo, ditegli che voi mi difendete, e sarò salvo. O Maria, io mi fido di voi; in questa speranza vivo ed in questa voglio e spero morire, dicendo sempre: *Unica spes mea Iesus et post Iesum Virgo Maria.*

§. II. *Maria è la speranza de' peccatori.*

Dopo che Dio creò la terra creò due luminari, uno maggiore e l'altro minore, cioè il sole acciocchè illuminasse di giorno, la luna acciocchè illuminasse di notte: *Fecitque Deus duo luminaria magna; luminare maius ut praeesset diei, luminare minus ut praeesset nocti* [1]. Il sole, dice Ugon cardinale, fu figura di Gesù Cristo, la cui luce godono i giusti che vivono nel giorno della divina grazia: la luna figura di Maria, per cui mezzo sono illuminati i peccatori che vivono nella notte del peccato: *Luminare maius Christus qui praeest iustis: luminare minus idest Maria, quae praeest peccatoribus* [2]. Essendo dunque Maria questa luna propizia a'miseri peccatori, se mai alcun mise-

(1) Gen. 1. 16. (2) In loc. c.t.

Digitized by Google

bile, dice Innocenzo III, si trova caduto in questa notte della colpa, che ha da fare? *Qui iacet in nocte culpae respiciat lunam, deprecetur Mariam* [1]: Giacchè egli ha perduto la luce del sole, perdendo la divina grazia, si rivolga alla luna, preghi Maria, ed essa gli darà luce per conoscere la miseria del suo stato e forza di presto uscirne. Dice s. Metodio che per le preghiere di Maria continuamente si convertono quasi innumerabili peccatori: *Mariae virtute et precibus pene innumerae peccatorum conversiones fiunt.*

Uno de' titoli con cui la s. Chiesa ci fa ricorrere alla divina Madre e che maggiormente rincora i poveri peccatori è il titolo di *Rifugio de' peccatori*, con cui l'invochiamo nelle litanie. Anticamente eranvi nella Giudea città di rifugio, dove i delinquenti che andavano a ricoverarvisi erano liberi dalle pene meritate. Al presente non vi sono tante città di rifugio come allora, ma ve n'è una sola ch'è Maria, di cui fu detto: *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei* [2]. Ma con questa differenza, che nelle città antiche non trovavano rifugio tutti i delinquenti nè per tutte le sorte di delitti; ma sotto il manto di Maria tutti i peccatori trovano scampo e per ogni delitto che abbiano commesso: basta che alcuno vi ricorra a ricoverarsi. Io sono la città di rifugio per tutti coloro che a me vengono, dice la nostra regina: *Ego civitas refugii omnium ad me confugientium*, le fa dire s. Giovanni Damasceno [3].

E basta che uno ricorra: quegli che già avrà avuto la sorte di entrare in questa città non occorrerà che parli per esser salvo. *Convenite celeriter, et ingrediamur civitatem munitam, et sileamus ibi* [4]. Questa città munita, spiega il b. Alberto Magno, è la s. Vergine munita in grazia ed in gloria. *Et sileamus ibi*, spiega il Glossa: *Quia non audemus deprecari Dominum quem offendimus, ipsa deprecetur et roget:* Giacchè noi non abbiamo ardire di supplicare il Signore per il perdono, basta che entriamo in questa città e taciamo: perchè allora Maria parlerà e pregherà per noi. Ond'esorta un divoto autore [5] tutti i peccatori a ricoverarsi sotto il manto di Maria, dicendo: *Fugite, o Adam, o Eva, fugite eorum liberi intra sinum matris Mariae. Ipsa est civitas refugii, spes unica peccatorum:* Fuggite, o Adamo, o Eva, e voi loro figli che avete sdegnato Dio, fuggite e ricoveratevi nel seno di questa buona Madre. Non lo sapete ch'ella è l'unica città di rifugio e l'unica speranza de' peccatori? come già la chiama s. Agostino: *Unica spes peccatorum* [6].

Ond'è che s. Efrem [7] le dice: Voi siete l'unica avvocata de' peccatori e di coloro che sono privi d'ogni soccorso. E con ciò la saluta: *Ave peccatorum refugium et hospitium, ad quam nimirum confugere possunt peccatores:* Dio vi salvi, rifugio e ricettacolo de' peccatori, in cui solamente i peccatori posson trovare scampo e ricetto. E questo è quello (riflette un autore) che inteso di dire Davide allorchè disse: *Protexit me in abscondito tabernaculi*

(1) Serm. 2. de Ass. B. V. (2) Ps. 86.
(3) Or. 2. de Dorm. (4) Ierem. 8.
(5) Benedetto Fernandez in c. 3. Gen.
(6) Serm. 18. de sanct. (7) De laud. Virg.

Digitized by Google

sui [1]. Il Signore mi ha protetto con farmi nascondere dentro il suo tabernacolo. E chi è questo tabernacolo di Dio, se non Maria, come la chiama s. Germano? *Tabernaculum a Deo fabricatum, in quo solus Deus ingressus est, sacris mysteriis operaturus in te pro salute omnium hominum:* Tabernacolo fatto da Dio, in cui non entrò altri che Dio per compire i grandi misteri della redenzione umana. Dice a questo proposito il gran padre s. Basilio, che il Signore ci ha dato Maria, come un pubblico spedale, dove possano esser accolti tutti gl'infermi che son poveri e destituiti d'ogni altro aiuto: *Aperuit nobis Deus publicum valetudinarium.* Or negli spedali fatti apposta per ricetto de'poveri, dimando, chi son quelli che abbiano maggior ragione d'esservi accolti, se non quelli che sono più poveri e più infermi?

Perciò chi si trova più misero, perchè più scarso di meriti e più oppresso da'mali dell'anima che sono i peccati, par che possa dire a Maria: Signora, voi siete il rifugio de' poveri infermi; non mi discacciate, mentre essendo io più povero degli altri e più infermo ho più ragione che voi mi riceviate. *Nescimus*, diciamogli con s. Tommaso da Villanova, *nescimus aliud refugium nisi te. Tu sola es unica spes nostra, in qua confidimus; tu sola patrona nostra, ad quam omnes aspicimus* [2]: O Maria, noi miseri peccatori non sappiamo trovare altro rifugio fuor di voi. Voi siete l'unica speranza a cui confidiamo la nostra salute; voi siete l'unica avvocata appresso Gesù Cristo, alla quale tutti noi siamo rivolti.

(1) Ps 26. (2) S. 3. de N.B.V. (3) Rev. extr. c. 80.

Nelle rivelazioni di s. Brigida [3] vien chiamata Maria *Sidus vadens ante solem.* Acciocchè intendiamo, che quando in un'anima peccatrice vedesi comparire la divozione della divina Madre è segno sicuro che tra poco verrà Dio ad arricchirla della sua grazia. Il glorioso s. Bonaventura, per ravvivare la confidenza a' peccatori nella protezione di Maria, ci figura un mare di tempesta, dove i peccatori già caduti dalla nave della divina grazia, già sbattuti di qua e di là da' rimorsi di coscienza e da'timori della divina giustizia, senza luce e senza guida, stiano già vicini a perdere il respiro d'ogni speranza e a disperarsi; con tal pensiero par che il Signore additando loro Maria, chiamata comunemente la stella del mare, alzi la voce e dica loro: *Respirate ad illam, perditi peccatores, et perducet vos ad portum* [4]: Poveri peccatori perduti, non vi disperate, alzate gli occhi a questa bella stella, ripigliate il respiro a confidare, poich'ella vi farà uscir dalla tempesta e vi condurrà al porto della salute.

Lo stesso dice s. Bernardo: *Si non vis obrui procellis respice stellam, voca Mariam* [5]: Se non vuoi restar sommerso dalla tempesta volgiti alla stella e chiama in tuo aiuto Maria. Mentre, dice il divoto Blosio [6], ch'ella è l'unico ricovero di coloro che si trovano aver offeso Dio: *Ipsa peccatorum singulare refugium.* Ella l'asilo di tutti i tentati e tribolati: *Ipsa omnium quos tentatio urget, aut calamitas aut persecutio, tutissimum asylum.* Questa Madre di misericordia è tutta benigna, tutta dolce non

(4) S. Bon. in Ps. 8. (5) Hom. 2. sup. Missus. (6) In can. vit. spir. c. 18.

Digitized by Google

solo coi giusti, ma ancora coi peccatori e disperati: *Tota mitis est et suavis non solum iustis, verum etiam peccatoribus et desperatis.* Sicchè quando vede che questi a lei ricorrono e sente che cercano di cuore il suo aiuto subito li soccorre, gli accoglie ed ottiene il perdono dal suo Figlio: *Quos ut ad se ex corde clamare conspexerit statim adiuvat, suscipit et iudici reconciliat.* Ella non sa disprezzare niuno per indegno che sia: epperciò non nega ad alcuno la sua protezione: tutti consola, e basta che appena sia invocata, che subito aiuta chi l'invoca: *Nullum aspernens, nulli se negat: omnes consolatur, et tenuiter invocata praesto adest.* Colla sua dolcezza spesso sa allettare alla sua divozione e svegliare i peccatori più disamorati con Dio e più immersi nel letargo de' loro peccati: *Sua bonitate saepe eos qui Deo minus afficiuntur ad sui cultum blande allicit, potenterque excitat, ut per huiusmodi studium praeparentur ad gratiam et tandem apti reddantur regno coelorum.* Acciocchè per tal mezzo si dispongano a ricevere la divina grazia e finalmente si rendano degni della gloria eterna *talis a Deo facta est, ut nemo ad eam accedere trepidet.* Dio ha fatto questa sua diletta Figlia di natural così pietoso e cortese, che niuno possa mai sconfidare di ricorrere alla sua intercessione. Conclude il divoto scrittore: *Fieri non potest ut pereat qui Mariae sedulus et humilis cultor extiterit.* Finalmente non è possibile che si perda chi con attenzione ed umiltà coltiva la divozione verso questa divina Madre.

Ella è chiamata platano: *Quasi platanus exaltata sum* [1]. Acciocchè intendano i peccatori che siccome il platano dà scampo a' viandanti di ripararsi sotto la sua ombra dal calore del sole, così Maria quando vede accesa contro di loro l'ira della divina giustizia gl'invita a ricoverarsi sotto l'ombra della sua protezione. Riflette s. Bonaventura che il profeta Isaia si lamentava a' tempi suoi e diceva: *Ecce tu iratus es, et peccavimus... non est qui consurgat et teneat te* [2]: Signore, voi giustamente siete sdegnato co' peccatori, e non vi è chi per noi possa placarvi. Sì, perchè allora non era nata ancora al mondo Maria: *Ante Mariam* (dice il santo) *non fuit qui sic Deum detinere auderet* [3]. Ma se ora Dio sta irato con qualche peccatore e Maria prende a proteggerlo, ella trattiene il Figlio che non lo castighi, e lo salva: *Detinet Filium ne peccatores percutiat.* Anzi segue a dire s. Bonaventura che niuno può trovarsi più atto di Maria, che giunga anche a porre le mani sulla spada della divina giustizia, acciocchè non scenda a punire il peccatore: *Nemo tam idoneus qui gladio Domini manus obiiciat.* Sullo stesso pensiero dice Riccardo di s. Lorenzo che Dio prima che fosse Maria al mondo si lagnava che non vi fosse chi lo trattenesse dal castigare i peccatori; ma che, nata Maria, ella lo placa: *Querebatur Dominus ante Mariam: non est qui consurgat et teneat me* [4]: *donec inventa est Maria quae tenuit eum donec emolliret* [5].

Quindi s. Basilio anima i peccatori e dice: *Ne diffidas, peccator, sed in cunctis Mariam sequere et invoca, quam voluit Deus in cunctis subve-*

(1) Eccl. 24. (2) Is. 64. (3) In Spec. c. 12. (4) Isa. 64. (5) Ricc. l. 2. de laud. Virg.

Digitized by Google

nire [1]. Peccatore, non isconfidare, ma ricorri a Maria in tutti i tuoi bisogni: chiamala in tuo soccorso, chè la troverai sempre apparecchiata ad aiutarti; poichè questa è la divina volontà ch'essa soccorra tutti in tutte le necessità. Questa Madre di misericordia ha tal desiderio di salvare i peccatori più perduti, ch'ella stessa li va cercando per aiutarli: e se questi a lei ricorrono ben trova ella il modo di renderli cari a Dio.

Desiderava Isacco cibarsi di qualche animale selvaggio e perciò promise la sua benedizione ad Esaù: Rebecca all'incontro volendo che questa benedizione la ricevesse l'altro suo figlio Giacobbe, gli disse che le avesse addotti due capretti, perchè ella gli avrebbe conditi a piacimento d'Isacco: *Pergens ad gregem affer mihi duos haedos* [2]. Dice s. Antonino [3] che Rebecca fu figura di Maria che dice agli angeli: Portatemi peccatori (per cui sono significati i capretti), perchè io li condisco in modo (con ottener loro dolore e risoluzione) che ben li rendo cari e accettabili al mio Signore. E Francone abate seguendo lo stesso pensiero dice che Maria sa talmente condire questi capretti, che non solo adeguino, ma alle volte avanzino il sapore de' cervi: *Vere sapiens mulier quae novit sic haedos condire, ut gratiam cervorum coaequent aut etiam superent* [4].

Rivelò la stessa b. Vergine a s. Brigida [5] non trovarsi al mondo peccatore così nemico di Dio, che se a lei ricorra ed invochi il suo aiuto non ritorni a Dio e ricuperi la sua grazia: *Nullus ita abiectus a Deo qui si me invocaverit non revertatur ad Deum.* E la medesima s. Brigida intese un giorno G. C. che dicea alla sua Madre ch'ella sarebbe pronta ad ottenere anche a Lucifero la divina grazia se quegli si umiliasse a cercarlo aiuto: *Etiam diabolo misericordiam exhiberes si humiliter peteret.* Quello spirito superbo non sarà mai che si umilii ad implorare la protezione di Maria; ma se mai si desse tal caso che si abbassasse a domandargliela, Maria avrebbe la pietà e la forza colle sue preghiere di ottenergli da Dio il perdono e la salute. Ma quello che non può avverarsi col demonio ben si avvera co' peccatori che ricorrono a questa Madre di pietà.

L'arca di Noè fu ben ella figura di Maria, perchè siccome in quella trovarono ricovero tutti i bruti della terra, così sotto il manto di Maria trovano rifugio tutti i peccatori che per i loro vizi e peccati sensuali son già simili a' bruti; con tale differenza però, dice un autore, *quod arca animalia suscepit, animalia servavit* [6]: Nell'arca entrarono i bruti e bruti restarono: il lupo restò lupo, la tigre restò tigre; ma sotto il manto di Maria il lupo diventa agnello, la tigre diventa colomba. Un giorno s. Geltrude vide Maria col manto aperto e sotto di quello molte fiere di diverse specie, pardi, leoni, orsi; e vide che la Vergine non solamente non li discacciava, ma di più colla sua benigna mano dolcemente gli accoglieva e gli accarezzava. Intese la santa che queste fiere sono i miseri peccatori, che allorchè ricorrono a Maria ella gli accoglie con dolcezza ed amore [7].

(1) De Annunciat. b. Virg. (2) Gen. 27.
(3) Part. 4. tit. 15. c. 2. (4) T. 3. de grat.
(5) Rev. l. 1. c. 6. (6) Paciucch. de ti. V.
(7) A. Blos. Mon. Spir. c. 1.

Digitized by Google

Ben dunque s. Bernardo [1] ebbe ragione di dire alla Vergine: Signora, voi non abborrite qualsivoglia peccatore e quantunque sozzo ed abbominevole si sia che a voi si accosti: se egli vi domanderà soccorso voi non isdegnerete di stendere la pietosa mano a cacciarlo dal fondo della disperazione: *Tu peccatorem quantumcumque foetidum non horres; si ad te suspiraverit, tu illum a desperationis barathro pia manu retrahis.* Oh sia sempre benedetto e ringraziato il nostro Dio, o Maria amabilissima, che vi ha fatta così dolce e benigna anche verso de' più miseri peccatori! Misero chi non v'ama, e che potendo a voi ricorrere in voi non confida! Si perde chi non ricorre a Maria; ma chi mai si è perduto che a Maria è ricorso?

Si narra nella Scrittura che Booz concedè a quella donna chiamata Ruth, che andasse raccogliendo le spighe che restavano cadute dalle mani de' mietitori: *Colligebat spicas post terga metentium* [2]. Soggiunge s. Bonaventura: *Ruth in oculis Booz, Maria in oculis Domini hanc gratiam invenit, ut ipsa spicas, idest animas a messoribus derelictas colligere ad veniam possit* [3]. Siccome Ruth trovò grazia negli occhi di Booz, così Maria ha trovata la grazia negli occhi del Signore di poter raccogliere le spiche abbandonate da' mietitori: i mietitori sono gli operai evangelici, i missionarj, i predicatori, i confessori, che colle loro fatiche tutto giorno raccolgono ed acquistano anime a Dio. Ma vi sono anime ribelli ed indurite che restano anche da questi abbandonate; solo a Maria è concesso di salvare colla sua possente intercessione queste spighe abbandonate. Ma povere poi quelle, che neppure da questa dolce Signora si lasciano prendere! Queste sì che saranno affatto perdute e maledette! Beato all'incontro chi ricorre a questa buona Madre! Non v'è nel mondo, dice il divoto Blosio, peccatore così perduto ed infangato, che Maria l'abborrisca e lo discacci. Ah! che se questi verrà a cercarle aiuto ella la buona Madre ben saprà e ben vorrà riconciliarlo col Figlio ed ottenergli il perdono: *Nullum tam execrabilem peccatorem orbis habet, quem ipsa abominetur et a se repellat, quemque dilectissimo Nato suo (modo suam precetur opem) non possit, sciat et velit reconciliare* [4].

Con ragione dunque, o regina mia dolcissima, vi saluta s. Giovan Damasceno e vi chiama speranza de' disperati: *Salve, spes desperatorum.* Con ragione s. Lorenzo Giustiniani vi nomina speranza de' malfattori: *Spes delinquentium.* S. Agostino unico rifugio de' peccatori: *Unica spes peccatorum.* S. Efrem porto sicuro de' naufraghi: *Naufragorum portus tutissimus.* Lo stesso santo giunge a chiamarvi protettrice de' dannati: *Protectrix damnatorum.* Con ragione finalmente s. Bernardo esorta a non disperarsi anche i disperati, onde pieno di giubilo e di tenerezza verso questa sua carissima Madre, le dice amorosamente: Signora, e chi non avrà confidenza in voi, se voi soccorrete anche i disperati? Io punto non dubito, soggiunge, che semprechè a voi ricorreremo otterremo quanto vorremo. In te dunque speri chi dispera: *Quis non sperabit in te quae etiam adiuvas despe-*

(1) Orat. paneg. ad B. V. (2) Ruth. 2. 3. (3) S. Bon. in Spec. c. 8. (4) Blos. de dict. PP. c. 8.

Digitized by Google

rates? Non dubito, quod si ad te venerimus habebimus quod volemus. In te ergo speret qui desperat [1]. Narra s. Antonino che trovandosi un peccatore in disgrazia di Dio gli parve di stare avanti il tribunale di Gesù Cristo; il demonio l'accusava e Maria lo difendeva. Il nemico presentò contro questo povero reo il processo de' peccati, il quale posto nella bilancia della divina giustizia pesava molto più che tutte le sue opere buone; ma la sua grande avvocata allora che fece? stese la sua dolce mano, la pose sull'altra bilancia e la fè calare a beneficio del suo divoto, e così gli fece intendere ch'ella gli otteneva il perdono s'egli mutava vita; come in effetto quel peccatore dopo quella visione si convertì e mutò vita.

ESEMPIO

Narra il b. Giovanni Erolto, per umiltà nominatosi il discepolo [2], che vi era un uomo accasato il quale viveva in disgrazia di Dio. La moglie donna dabbene non potendo ridurlo a lasciar il peccato lo pregò che almeno in quel suo stato miserabile avesse fatta questa divozione alla Madre di Dio, cioè che ogni volta che fosse passato avanti a qualche sua immagine l'avesse salutata con un'*Ave Maria*. Il marito cominciò a praticare questa divozione. Una notte portandosi quello scellerato a peccare vide un lume, osservò e si accorse che era una lampada che ardeva avanti una divota immagine di Maria che teneva in braccio Gesù bambino. Disse l'*Ave Maria* secondo il solito; ma poi che vide? vide il bambino tutto pieno di piaghe che grondavano di fresco sangue. Allora egli atterrito insieme ed intenerito, considerando che egli co' suoi peccati avea così impiagato il suo Redentore cominciò a piangere, ma osservò che il bambino gli voltava le spalle. Onde esso tutto confuso ricorse alla ss. Vergine dicendo: Madre di misericordia, il vostro Figlio mi discaccia; io non posso trovare altr' avvocata più pietosa e più potente di voi che gli siete madre; regina mia, aiutatemi voi, pregatelo per me. La divina Madre gli rispose da quell'immagine: Voi peccatori mi chiamate madre di misericordia, ma poi non lasciate di farmi madre di miseria rinnovando al mio Figlio la passione ed a me i dolori. Ma pure perchè Maria non sa mandare sconsolato chi ricorre a' piedi suoi si voltò a pregare il Figlio che perdonasse a quel miserabile. Gesù seguiva a dimostrarsi ripugnante a tal perdono; ma la s. Vergine deponendo il bambino nella nicchia, se gli prostrò avanti dicendo: Figlio, non mi parto da' piedi vostri se non perdonate a questo peccatore. Madre, allora disse Gesù, io non posso negarvi niente; volete che gli sia perdonato? io per amor vostro gli perdono: fatelo venire a baciare queste mie piaghe. Andò il peccatore piangendo dirottamente, e mentre baciava le piaghe del bambino quelle si sanavano. In fine Gesù gli diede un abbraccio in segno del perdono, e quegli mutò vita e d'allora in poi si diede ad una vita santa, vivendo innamorato della ss. Vergine che gli aveva ottenuta una grazia così grande.

PREGHIERA

Adoro, o purissima Vergine Maria, il vostro santissimo cuore che fu la delizia, il riposo di Dio, cuore

(1) Sup. Salv. Reg. (2) In Promptuar.

Digitized by Google

tutto pieno di umiltà, di purità e di amore divino. Io infelice peccatore vengo a voi col cuore tutto pieno di fango e di piaghe. O Madre di pietà, non mi sdegnate per questo, ma movetevi a maggior compassione ed aiutatemi. Non andate cercando in me per aiutarmi nè virtù nè meriti. Io son perduto e non merito che l' inferno. Mirate solo, vi prego, la confidenza che ho presa in voi e la volontà che ho d' emendarmi. Mirate quel che ha fatto e patito Gesù per me e poi abbandonatemi, se vi fidate d'abbandonarmi. Io vi presento tutte le pene della sua vita, il freddo che patì nella stalla, il viaggio che fece in Egitto, il sangue che sparse, la povertà, i sudori, le tristezze, la morte che sopportò per amor mio alla vostra presenza; e per amor di Gesù impegnatevi a salvarmi. Ah! Madre mia, io non voglio nè posso temere che abbiate a discacciarmi or che ricorro a voi e vi domando soccorso. Se ciò temessi farei un'ingiuria alla vostra misericordia che va cercando i miseri per aiutarli. Signora, non negate la vostra pietà a chi Gesù non ha negato il sangue. Ma i meriti di questo sangue a me non s'applicheranno se voi non mi raccomandate a Dio. Da voi spero la mia salute. Io non vi cerco ricchezze, onori o altri beni di terra; vi cerco la grazia di Dio, l'amore al vostro Figlio, l'adempimento della sua volontà, il paradiso per amarlo in eterno. È possibile che non mi esaudiate? No, che voi già mi esaudite, come spero; già pregate per me, già mi procurate le grazie richieste, già mi accettate sotto la vostra protezione. Madre mia, non mi lasciate; seguite, seguite a pregare per me, finchè non mi vediate salvo in cielo a' vostri piedi a benedirvi e ringraziarvi in eterno. Amen.

Cap. IV.

AD TE CLAMAMUS EXULES FILII HEVAE

§. I. Quanto è pronta Maria ad aiutare chi l'invoca.

Poveri noi, ch'essendo figli dell'infelice Eva e perciò rei con Dio della stessa sua colpa ed alla medesima pena condannati, andiamo raminghi per questa valle di lagrime, esuli dalla nostra patria, piangendo afflitti da tanti dolori nel corpo e nello spirito! Ma beato chi tra queste miserie spesso si volge alla consolatrice del mondo, al rifugio de' miseri, alla gran Madre di Dio, e divoto la chiama e la prega! *Beatus homo qui audit me et vigilat ad fores meas quotidie* [1]. Beato, dice Maria, chi ascolta i miei consigli e non lascia d'assistere continuamente d'accanto alle porte della mia misericordia, invocando la mia intercessione e soccorso! La s. Chiesa ben ella insegna a noi suoi figli con quanta attenzione e confidenza dobbiamo fare continuo ricorso a questa nostra amorosa protettrice, ordinando che il suo culto sia particolare per lei: che fra l'anno si celebrino tante feste in suo onore: che un giorno della settimana sia specialmente consacrato ad ossequio di Maria: che in ogni giorno nell'officio divino tutti gli ecclesiastici e religiosi l'invochino da parte di tutto il popolo cristiano, e che tre volte al dì tutti i fedeli a tocco di campana la salutino. Basterebbe a ciò intendere il vedere solamente che in tutte le pubbliche calamità la s. Chiesa sempre

(1) Prov. 8. 34.

Digitized by Google

vuole che si ricorra alla divina Madre con novene, con orazioni, con processioni e visite alle sue chiese ed immagini. Ciò va cercando Maria da noi, d'essere sempre invocata e richiesta, non già per mendicare da noi questi ossequj ed onori che sono già troppo scarsi al suo merito, ma acciocchè così al crescer della nostra confidenza e divozione possa maggiormente soccorrerci e consolarci: *Ipsa tales quaerit*, dice s. Bonaventura, *qui ad eam devote et reverenter accedant; hos enim diligit, hos nutrit, hos in filios suscipit* [1].

Dice lo stesso s. Bonaventura [2] che di Maria fu figura la donna Ruth che s'interpreta *videns et festinans*; poichè Maria vedendo le nostre miserie si affretta a soccorrerci colla sua misericordia: *Videns enim nostram miseriam est et festinans ad impendendam suam misericordiam.* Al che soggiunge il Novarino che Maria per desiderio di farci bene non sa frapporre dimora; e non essendo ella avara custode delle sue grazie, come madre di misericordia non può trattenersi di diffondere subito che può ne' suoi servi i tesori della sua liberalità: *Nescit nectere moras benefaciendi cupida, nec gratiarum avara custos est; tardare nescit molimina misericordiae mater, beneficentiae suae thesauros in suos effusura* [3].

Oh! com'è pronta questa buona Madre ad aiutar chi l'invoca: *Duo ubera tua, sicut duo hinnuli capreae* [4]. Spiegando questo passo Riccardo di s. Lorenzo dice che le mammelle di Maria son veloci a dar latte di misericordia a chi la dimanda, come son veloci i capretti: *Compressione levissima angelicae salutationis larga stillabunt stillicidia.* Ci assicura il mentovato autore che la pietà di Maria si diffonde ad ognuno che la domanda, ancorchè non v'interponesse altra preghiera che una semplice *Ave Maria*. Perciò il Novarino attesta che la b. Vergine non solamente corre ma vola a soccorrere chi l'invoca. Ella (dice l'autore) nell'usar misericordia non sa dissomigliarsi dall'uso di Dio: siccome il Signore vola subito a sollevare quei che gli dimandano aiuto, essendo troppo fedele in osservarci la promessa che ci ha fatta: *Petite et accipietis*; così Maria quando è invocata subito si fa pronta ad aiutar chi la prega: *Alis utitur Deus ut suis opituletur, statim advolat: alas sumit et Virgo in nostri auxilium advolatura* [5]. E con ciò s'intende chi sia quella donna dell'Apocalisse a cui dicesi essersi date due ali di aquila grande per volare al deserto: *Et datae sunt mulieri alae duae aquilae magnae ut volaret in desertum* [6]. Il Ribeira spiega per queste ali l'amore con cui Maria volò sempre a Dio: *Pennas habet aquilae, quia amore Dei volat.* Ma il b. Amedeo dice a nostro proposito che queste ali d'aquila significano la velocità con cui Maria superando la velocità de' serafini soccorre sempre i suoi figli: *Motu celerrimo seraphin alas excedens ubique suis ut mater occurrit* [7].

Perciò si legge nell'evangelio di s. Luca, che quando Maria andò a visitare s. Elisabetta ed a colmare di

(1) P. 3. Stim. Div. Am. c. 16. (2) In Spec. (3) Nov. Umbr. Virg. c. 10. exc. 75. (4) Cant. 4. 5. (5) Nov. c. 10. excurs. 75. (6) Apoc. 12. 14. (7) Hom. 3. de laud. V

Digitized by Google

grazie tutta quella famiglia, ella non fu lenta, ma camminò con fretta per tutto quel viaggio: *Exurgens Maria abiit in montana cum festinatione* [1]. Il che poi non si legge del ritorno che là fece. Perciò anche dicesi ne' sacri cantici che le mani di Maria sono fatte al torno: *Manus illius tornatiles* [2]. Poichè, dice Riccardo di s. Lorenzo, siccome l'arte di lavorare al torno è la più facile e pronta, così Maria è più pronta di tutti gli altri santi ad aiutare i suoi divoti: *Sicut ars tornandi promptior est aliis artibus, sic Maria ad benefaciendum promptior est aliis sanctis* [3]. Ella ha sommo desiderio di consolar tutti, ed allorchè appena si sente invocare subito cortese accetta le preghiere e soccorre: *Omnes consolatur, et tenuiter invocata praesto adest* [4]. Con ragione dunque s. Bonaventura chiamava Maria la salute di chi l'invoca: *O salus te invocantium:* significando, che per esser salvo basta invocar questa divina Madre, la quale al dir di Riccardo di s. Lorenzo si fa trovar sempre pronta ad aiutar chi la prega: *Invenies semper paratam auxiliari.* Poichè dice Bernardino da Busto: *Plus vult illa facere tibi bonum, quam tu accipere concupiscas* [5]. Più desidera la gran Signora fare a noi grazie, che noi non desideriamo di riceverle.

Nè la moltitudine de'nostri peccati deve diminuirci la confidenza di esser esauditi da Maria, quando noi ricorriamo a'suoi piedi. Ella è madre della misericordia, e la misericordia non trova luogo, se non trova miseri da sollevare. Onde siccome una buona madre non sa sdegnare di dar rimedio ad un figlio infetto di scabbia, benchè la cura sia molesta e nauseosa; così la nostra buona Madre non sa abbandonarci, quando a lei ricorriamo, benchè sia grande la puzza dei nostri peccati, da'quali ella ha a sanarci. Il sentimento è di Riccardo di s. Lorenzo: *Non enim Mater haec dedignatur peccatorem, sicut nec bona mater filium scabiosum: quia propter hoc factam se recolit misericordiae genitricem. Ubi enim non est miseria, misericordia non habet locum* [6]. E ciò appunto volle significare Maria, allorchè si fè vedere a s. Geltrude, che spandeva il suo manto per accogliere tutti coloro che a lei ricorreano. Ed intese insieme allora la santa, che gli angeli attendono a difendere i divoti di Maria dalle infestazioni dell'inferno [7].

È tanta la pietà che ha di noi questa buona Madre, e tanto è l'amore che ci porta, che non aspetta le nostre preghiere per soccorrerci: *Praeoccupat, qui se concupiscunt, ut illis se prius ostendat* [8]. Queste parole della Sapienza s. Anselmo le applica a Maria, e dice ch'ella precorre ad aiutare coloro che desiderano la sua protezione. Col che dobbiamo intendere ch'ella ci impetra molte grazie da Dio prima che noi ne la preghiamo. Che perciò dice Riccardo di s. Vittore [9], Maria vien chiamata luna, *pulchra ut luna,* perchè non solo ella come la luna è veloce a correre in aiuto di chi l'invoca, *velocitate praestat*; ma di più è così amante del nostro bene, che ne' nostri bisogni anticipa le nostre

(1) Luc. 2. (2) Cant. 5. 14. (3) De laud. V. l. 5. (4) Blosius in can. vit. spir. c. 13. (5) Mar. 1. serm. 5. de Nom. Mar. (6) De laud. Virg. l. 4. (7) Rev. l. 4. c. 49. (8) Sap. 6. (9) In Cant. c. 2.

Digitized by Google

suppliche, ed è più pronta la sua misericordia a sovvenirci, che noi ci moviamo ad invocarla: *Velocius occurrit eius pietas, quam invocetur, et causas miserorum anticipat.* E ciò nasce, soggiunge lo stesso Riccardo, dall' essere così ripieno di pietà il petto di Maria, che appena ella sa le nostre miserie, che subito diffonde il latte della sua misericordia, nè può la benigna regina intendere il bisogno di qualche anima e non soccorrerla: *Adeo replentur ubera tua misericordia, ut alterius miseriae notitia tacta lac fundant misericordiae; nec possis miserias scire et non subvenire* [1].

E questa gran pietà che ha Maria delle nostre miserie, che la spinge a compatirci e sollevarci ancora quando noi non ne la preghiamo, ben ella ce la fece intendere sin dacchè viveva in questa terra, nel fatto delle nozze di Cana, come sta scritto nel Vangelo di s. Luca al c. 2. Vide allora questa Madre pietosa il rammarico di quegli sposi che stavano afflitti pel rossore di vedere mancato il vino nella mensa del convito, e senza punto esserne stata richiesta, mossa solamente dal suo cuore pietoso che non sa mirare le altrui afflizioni e non compatirle, si fece a pregare il Figlio per consolarli, con esporgli solamente il bisogno di quella famiglia: *Vinum non habent.* Dopo di che il Figlio per consolar quella gente e più per contentare il cuore compassionevole della Madre che lo desiderava, fece il miracolo già noto di trasmutare in vino l'acqua riposta in certi vasi. Or qui argomenta il Novarino e dice: *Si tam prompta ad auxilium currit non quaesita, quid quaesita praestitura est* [2]? Se Maria anche non richiesta è così pronta a soccorrere nei bisogni, quanto sarà più pronta a consolare chi l' invoca e la prega del suo aiuto?

E se mai alcun dubitasse di non essere soccorso da Maria a lei ricorrendo, così lo riprende Innocenzo III: *Quis invocavit eam et non est auditus ab ipsa* [3]? E chi mai si è trovato c' abbia cercato aiuto a questa dolce Signora, ed essa non l'abbia aiutato? *Quis unquam, o beata* (esclama ancora il b. Eutichiano [4]) *fideliter omnipotentem tuam rogavit opem, et fuit derelictus? revera nullus unquam.* Chi mai, o s. Vergine, è ricorso al vostro gran patrocinio che può sollevare ogni miserabile e salvare i peccatori più perduti, e da voi è restato abbandonato? *Revera nullus unquam.* No che questo caso non è mai accaduto nè mai accadrà. Io mi contento, diceva s. Bernardo, che non parli più nè lodi la vostra misericordia, o Vergine santa, chi mai si trovasse avervi invocata ne' suoi bisogni e si ricordasse d'essere stato da voi non curato: *Sileat misericordiam tuam, Virgo beata, qui in necessitatibus te invocatam meminerit defuisse* [5].

Più presto, dice il divoto Blosio, avverrà che si distruggano il cielo e la terra, che Maria manchi di soccorrere chi con buona intenzione la supplica del suo soccorso e in lei confida: *Citius coelum cum terra perierint, quam Maria aliquem serio se implorantem sua ope destituat* [6]. E aggiunge s. Anselmo per accrescere la nostra confidenza, che al-

(1) Ricc. in Cant. c. 23. (2) C. 10. Exo. 27. (3) Serm. 2. de Ass. B. V. (4) In vita s. Theop. (5) S. Bern. serm. 1. de Ass. (6) In Spec. c. 12

Digitized by Google

lorchè ricorriamo a questa divina Madre, non solo dobbiamo star sicuri della sua protezione, ma che alle volte saremo più presto esauditi e salvati col ricorrere a Maria invocando il suo s. nome, che invocando il nome di Gesù nostro salvatore: *Velociter nonnunquam est nostra salus, invocato nomine Mariae, quam invocato nomine Iesu* [1]. E ne adduce la ragione: *Quia ad Christum tanquam iudicem pertinet etiam punire; ad Virginem tanquam patronam nonnisi miserere.* E vuol dire che noi troviamo più presto la salute ricorrendo alla Madre che al Figlio; non già forse perchè Maria sia più potente del Figlio a salvarci, mentre sappiamo che Gesù Cristo è il nostro unico salvatore, che unicamente co'meriti suoi ci ha ottenuta e ci ottiene la salute; ma perchè noi ricorrendo a Gesù, e considerandolo anche come nostro giudice, a cui spetta ancora di castigare gl' ingrati, può essere che manchiamo della confidenza necessaria per essere esauditi; ma andando a Maria, che altro ufficio non ha che di compatirci come madre di misericordia e difenderci come nostra avvocata, la nostra confidenza par che sia più sicura e più grande: *Multa petentur a Deo et non obtinentur, multa petentur a Maria et obtinentur; non quia potentior, sed quia Deus eam decrevit sic honorare* [2]. Molte cose si dimandano a Dio e non si ottengono, si dimandano a Maria e si ottengono. Come va ciò? Risponde Niceforo, che ciò succede, non già perchè Maria sia più potente di Dio, ma perchè Dio ha decretato di così onorare la sua Madre.

(1) S. Ans. de Exc. V. c. 6.

È dolce la promessa che su di ciò il medesimo Signore fece intendere a s. Brigida. Si legge nel libro I. delle sue rivelazioni al c. 80, che un giorno questa santa intese parlar Gesù colla Madre e che le disse: *Nulla erit petitio tua in me, quae non audiatur:* Madre mia, cerca da me quanto vuoi, ch' io niente mai ti negherò di quanto dimanderai; e sappi (poi soggiunse) che tutti coloro che per amor tuo mi cercheranno qualche grazia, benchè siano peccatori, purchè abbiano volontà di emendarsi, io lor prometto di esaudirli: *Et per te omnes qui per te petunt misericordiam cum voluntate se emendandi gratiam habebunt.* Lo stesso fu rivelato a s. Geltrude, allorchè intese dire dallo stesso nostro Redentore a Maria, che egli per la sua onnipotenza le avea conceduto di usar misericordia a' peccatori che la invocano, in qualsivoglia modo a lei fosse piaciuto: *Ex omnipotentia mea, Mater, tibi concessi propitiationem omnium peccatorum qui devote invocant tuae pietatis auxilium, qualicumque modo placeat tibi* [3].

Dica dunque ciascuno con gran confidenza, invocando questa Madre di misericordia, come le dicea invocandola s. Agostino: *Memorare, piissima Maria, a saeculo non fuisse auditum, quemquam ad tua praesidia confugientem esse derelictum:* Ricordatevi, o Signora pietosissima, non essersi inteso mai dacch' è stato il mondo, che alcuno sia stato da voi abbandonato. E perciò perdonatemi, se vi dico ch' io non voglio essere questo primo disgraziato, che ricor-

(2) Nicephorus ap. P. Pepe, Grandez. ecc.
(3) Ap. Pepe, l. c.

Digitized by Google

rendo a voi abbia da restare abbandonato da voi.

ESEMPIO

Bene esperimentò la forza di questa orazione s. Francesco di Sales, come si narra nella sua vita [1]. Era il santo nell'età di diciassette anni in circa, e si trovava allora in Parigi, dove stava applicato agli studi e insieme tutto dedito alla divozione ed al s. amore di Dio che lo teneva in dolci delizie di paradiso; quando il Signore per maggiormente provarlo e stringerlo al suo amore permise che il demonio gli rappresentasse che quanto faceva era tutto perduto, mentr' egli era riprovato nei divini decreti. L'oscurità e l'aridezza in cui Dio volle lasciarlo nello stesso tempo, poichè si trovava allora insensibile a tutti i pensieri più dolci della divina bontà, fecero che la tentazione avesse avuto più forza di affliggere il cuore del s. giovinetto, tantochè per tali timori o desolazioni perdè l'appetito, il sonno, il colore e l'allegrezza, in modo che faceva compassione a tutti quelli che l'osservavano.

Mentre durava questa orribile tempesta, non sapeva il santo concepire altri pensieri nè proferire altre parole che di sconfidenza, e di dolore. « Dunque (dicea come si riferisce nella sua vita) io sarò privo della grazia del mio Dio che per lo passato si è dimostrato a me così amabile e così soave? O amore, o bellezza, a cui io ho consagrati tutti i miei affetti, io non godrò più le vostre consolazioni? o Vergine madre di Dio, la più bella di tutte le figlie di Gerusalemme, non vi avrò dunque da vedere nel paradiso? Ah Signora! se io non ho da vedere la vostra bella faccia, non permettete almeno che v'abbia da bestemmiare e maledire nell' inferno. » Questi erano allora i teneri sentimenti di quel cuore afflitto e innamorato di Dio e della Vergine. Durò un mese la tentazione, ma finalmente il Signore si compiacque di liberarnelo per mezzo della consolatrice del mondo Maria ss., a cui il santo avea già prima consagrata la sua verginità e in cui dicea di aver collocate tutte le sue speranze. Nel mentre una sera si ritirava a casa entrò in una chiesa in cui vide una tavoletta appesa al muro: lesse e vi trovò la seguente orazione di s. Agostino: *Memorare, piissima Maria, a saeculo non esse auditum, quemquam ad tua praesidia confugientem esse derelictum.* Ivi prostrato davanti all'altare della divina Madre recitò con affetto questa orazione, le rinnovò il voto della sua verginità, promise di recitarle ogni giorno il rosario e poi le soggiunse: « Regina mia, siatemi voi avvocata appresso del vostro Figlio a cui io non ho ardire di ricorrere. Madre mia, se io infelice nell'altro mondo non potrò amare il mio Signore, che conosco così degno d'essere amato, almeno impetratemi voi ch' io l'ami in questo mondo il più che posso. Questa è la grazia che vi dimando e da voi la spero. » Così pregò la Vergine e poi tutto si abbandonò in braccio della divina misericordia rassegnandosi interamente alla volontà di Dio. Ma appena finita la preghiera ecco in un subito dalla sua dolcissima Madre fu liberato dalla tentazione: subito ricuperò la pace interna e con quella

(1) Lib. 1. c. 4.

Digitized by Google

anche la sanità del corpo, ed indi seguitò a vivere divotissimo di Maria, le cui lodi e misericordie non cessò poi di pubblicare colle prediche e coi libri in tutta la sua vita.

PREGHIERA

O Madre di Dio, regina degli angeli e speranza degli uomini, ascoltate chi vi chiama e a voi ricorre. Eccomi oggi prostrato a'vostri piedi, io misero schiavo dell'inferno mi dedico per vostro servo perpetuo, offerendomi a servirvi ed onorarvi quanto posso in tutta la mia vita. Vedo già che non vi onora la servitù d'uno schiavo così vile e ribaldo come son io, avendo così offeso il vostro Figlio e mio Redentore Gesù. Ma se voi accetterete un indegno per vostro servo, e colla vostra intercessione mutandolo ne lo renderete degno, questa medesima vostra misericordia vi darà quell'onore che non posso rendervi io miserabile. Accettatemi dunque, e non mi rifiutate, o Madre mia. Queste pecorelle perdute venne dal cielo in terra a cercare il Verbo eterno, e per salvare queste egli si fece vostro figlio. E voi disprezzerete una pecorella che ricorre a voi per ritrovare Gesù? La spesa è già fatta per la mia salute; il mio Salvatore ha già sparso il suo sangue che basta a salvare infiniti mondi. Resta solo che questo sangue s'applichi anche a me. E ciò a voi sta, Vergine benedetta: a voi sta, mi dice s. Bernardo, il dispensare i meriti di questo sangue a chi vi piace. A voi sta, vi dice anche s. Bonaventura, il salvare chi volete: *Quem ipsa vis, salvus erit.* Dunque, regina mia aiutatemi: regina mia salvatemi. A voi consegno oggi tutta l'anima mia: voi pensate a salvarla. O salute di chi v'invoca, termino collo stesso santo, *o salus te invocantium*, salvatemi voi.

§. II. *Quanto è potente Maria in difendere chi l'invoca nelle tentazioni del demonio.*

Non solo Maria ss. è regina del cielo e de'santi, ma ben anche dell'inferno e de'demoni, per averli ella valorosamente sconfitti colle sue virtù. Già sin dal principio del mondo predisse Dio al serpente infernale la vittoria e l'impero che avrebbe ottenuto sopra di lui la nostra regina, allorchè le annunziò che sarebbe venuta al mondo una donna la quale l'avrebbe vinto: *Inimicitias ponam inter te et mulierem: ipsa conteret caput tuum* [1]. E chi mai fu questa donna sua nemica, se non Maria, che colla sua bella umiltà e santa vita sempre lo vinse ed abbattè le sue forze? *Mater Domini Iesu Christi in illa muliere promissa est*, attesta s. Cipriano. E perciò riflette che Dio non disse *pono*, ma *ponam*, *ne ad Hevam pertinere videatur*. Disse, porrò inimicizia tra te e la donna, per significare che questa sua debellatrice non era già Eva allora vivente, ma doveva essere un'altra donna da lei discendente, che doveva a'nostri progenitori apportare maggior bene, dice s. Vincenzo Ferreri, che non era già stato quello ch'essi avevano perduto col loro peccato: *Parentibus primis Virginem ab ipsis processuram, quae afferret maius bonum, quam ipsi perdiderunt* [2]. Maria dunque è stata questa gran donna forte che ha vinto il demonio e gli ha schiacciato il capo con abbattere la sua superbia, come il Signore soggiunse: *Ipsa conteret caput tuum.*

(1) Gen. 3. 15. (2) Serm. 2. de Nat. Virg.

Digitized by Google

Dubitano alcuni se queste parole si riferiscano a Maria oppure a Gesù Cristo; poichè i settanta voltano: *Ipse conteret caput tuum.* Ma nella nostra volgata (che solamente abbiamo come approvata di fede dal Concilio di Trento) sta *Ipsa* e non *Ipse;* e così l' hanno inteso s. Ambrogio s. Girolamo s. Agostino s. Giovanni Grisostomo ed altri moltissimi. Sia però come si voglia, è certo che o il Figlio per mezzo della Madre, o la Madre per virtù del Figlio ha disfatto Lucifero: sicchè il superbo a suo dispetto è restato poi conculcato ed abbattuto da questa Vergine benedetta, dice s. Bernardo. Onde come schiavo in guerra vinto è sforzato sempre ad ubbidire a'comandi di questa regina: *Sub Mariae pedibus conculcatus et contritus miseram patitur servitutem* [1]. Dice s. Brunone, che Eva con farsi vincere dal serpente ci apportò la morte e le tenebre; ma la b. Vergine con vincere il demonio ci apportò la vita e la luce: *In Heva mors et caligo; in Maria vita consistit et lux. Illa a diabolo victa est, haec diabolum vicit et ligavit* [2]. E lo legò in modo che non può muoversi il nemico a fare il minimo danno a' suoi divoti.

È bella la spiegazione che fa Riccardo di s. Lorenzo a quelle parole de'Proverbi: *Confidit in ea cor viri sui, et spoliis non indigebit* [3]. Spiega Riccardo: *Confidit in ea cor viri sui, scilicet Christi. Et spoliis non indigebit; ipsa enim quasi ditat sponsum suum, quibus spoliat diabolum:* Dio ha fidato in mano di Maria il cuore di Gesù, acciocchè sia sua cura di farlo amare dagli uomini, come spiega Cornelio. Ed in tal modo non gli mancheranno spoglie, cioè acquisti d'anime: poichè ella l'arricchisce d' anime, di cui spoglia l' inferno, salvandole da'demoni col suo potente aiuto.

1 Già si sa che la palma è il segno delle vittorie: perciò la nostra regina è stata collocata in alto trono a vista di tutti i potentati, come palma in segno della vittoria sicura che si possono promettere tutti quelli che si pongono sotto il suo patrocinio: *Quasi palma exaltata sum in Cades* [4]. *Scilicet ad defendendum*, come soggiunge il b. Alberto Magno. Figli (par che dica a noi con queste parole Maria), quando il nemico vi assalta ricorrete a me, guardate me e fate animo; perchè in me che vi difendo guarderete insieme la vostra vittoria. Sicchè il ricorrere a Maria è un mezzo sicurissimo per vincere tutte le infestazioni dell'inferno. Mentr'ella, dice s. Bernardino da Siena anche dell' inferno è regina, è signora de' demoni, essendo quella che li doma ed abbatte: *Beata Virgo dominatur in regno inferni. Dicitur igitur Domina daemonum, quasi domans daemones* [5]. E perciò Maria vien chiamata terribile contro le potestà dell' inferno, come un esercito ben ordinato: *terribilis ut castrorum acies ordinata* [6]. *Acies ordinata*, poichè sa ben ella ordinare la sua potenza, la sua misericordia, e le sue preghiere a confusione de' nemici e a benefizio de' suoi servi, che nelle tentazioni invocano il suo potentissimo soccorso.

Ego quasi vitis fructificavi suavi-

(1) S. Bern. serm. in sig. magn.
(2) Ap. Scala Franc. p. 4. c. 10. (3) Prov. 31.
(4) Eccl. 24. 18. (5) Serm. 5. de glor. Nom. Mar.
(6) Cant. 6. 3.

Digitized by Google

tatem odoris [1]. Io come vite, le fa dire lo Spirito Santo, ho dati frutti di soave odore. *Aiunt*, soggiunge s. Bernardo in questo passo, *de florescentibus vitibus omne reptile venenatum excedere loco* [2]. Siccome dalle viti fuggono tutti i serpenti velenosi, così fuggono i demoni da quelle anime fortunate in cui sentono l'odore della divozione a Maria. Perciò ella anche si chiama cedro: *Quasi cedrus exaltata sum in Libano* [3]. Non solo perchè, come il cedro è libero dalla corruzione, così Maria fu illesa dal peccato; ma anche perchè, dice Ugon cardinale su detto luogo, come il cedro col suo odore mette in fuga i serpenti, così Maria colla sua santità mette in fuga i demoni: *Cedrus odore suo fugat serpentes, et b. Virgo daemones.*

Nella Giudea per mezzo dell'arca si ottenevano le vittorie. Così Mosè vinceva i nemici: *Cum elevaretur arca, dicebat Moyses: surge, Domine, et dissipentur inimici tui* [4]. Così fu vinta Gerico, così vinti i Filistei: *Erat enim ibi arca Dei* [5]. Già è noto che quest'arca fu figura di Maria: *Arca continens manna, idest Christum, est b. Virgo, quae victoriam contra homines et daemones largitur* [6]. Siccome nell'arca si trovava la manna, così in Maria si trova Gesù, di cui parimenti fu figura la manna; e per mezzo di quest'arca ci dona la vittoria contra i nemici della terra e dell'inferno. Onde dice s. Bernardino da Siena, che quando Maria, arca del nuovo testamento, fu innalzata ad essere regina del cielo, restò allora indebolita ed abbattuta la potenza dell'inferno sopra gli uomini: *Quando elevata fuit Virgo gloriosa ad coelestia regna daemonis potentia imminuta est et dissipata* [7].

Oh quanto tremano di Maria e del suo gran nome i demonj dell'inferno, dice s. Bonaventura: *O quam tremenda est Maria daemonibus* [8]! Il santo paragona questi nemici a quelli di cui parla Giobbe, e dice che *Perfodit in tenebris domos..... Si subito apparuerit aurora, arbitrantur umbram mortis* [9]. I ladri nelle tenebre vanno a rubar le case, ma se ivi apparisce l'aurora, fuggono come se loro apparisse l'immagine della morte. Così appunto dice s. Bonaventura che i demonj entrano nell'anima in tempo delle tenebre, cioè in tempo che l'anima sta oscurata dall'ignoranza: *Perfodiunt in tenebris ignorantiae domos mentium nostrarum.* Ma poi soggiunge: *Si subito supervenerit aurora, idest Mariae gratia et misericordia, sic fugiunt, sicut omnes fugiunt mortem* [10]. Subito che nell'anima viene la grazia e la misericordia di Maria, questa bella aurora discaccia le tenebre e mette in fuga i nemici infernali da quella come dalla morte. Oh beato chi sempre nelle battaglie coll'inferno invoca il bel nome di Maria!

In conferma di ciò fu rivelato a s. Brigida [11], che Dio ha fatta così potente Maria sopra tutti i demonj, che quante volte essi assaltano un divoto della Vergine, che dimanda il suo aiuto, ad un cenno di lei subito atterriti se ne fuggono lontano, contentandosi più presto che lor si rad-

(1) Eccl. 24. 23. (2) Serm. 60. in Cant. (3) Eccli. 24. 17. (4) Num. 10 35. (5) 1. Reg. 14. 18. (6) Cornel. a Lap. (7) Serm. 11. de B. V. (8) Spec. Virg. c. 3. (9) Iob. 24. 16. (10) S. Bon. in Spec. Virg. (11) Serm. Ang. c. 20.

Digitized by Google

doppino le pene, che di vedersi da Maria colla sua potenza così dominati: *Super omnes etiam malignos spiritus ipsam sic potentem effecit, quod quotiescumque ipsi hominem Virginis auxilium implorantem impugnaverint, ad ipsius Virginis nutum illico pavidi procul diffugiunt; volentes potius suas poenas multiplicari, quam eiusdem Virginis potentiam super se taliter dominari* [1].

Sulle parole con cui lo sposo divino lodò questa sua amata sposa, quando la chiamò giglio, e disse che come il giglio è tra le spine, così era questa sua diletta tra tutte l'altre figlie: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias* [2], riflette Cornelio in detto luogo e dice: *Sicut lilium valet inter serpentes et venena, sic b. Virginis invocatio singulare est remedium in omni tentatione, praesertim libidinis, ut experientia constat*: come è rimedio il giglio contro i serpi e i veleni, così l'invocazione di Maria è rimedio singolare a vincere tutte le tentazioni, specialmente d'impurità, siccome comunemente l'esperimentano quelli che lo praticano.

Diceva s. Gio. Damasceno: *Insuperabilem spem tuam habens, o Deipara, servabor. Persequar inimicos meos, solam habens ut thoracem protectionem tuam et omnipotens auxilium tuum* [3]. E lo stesso può dire ciascuno che gode la sorte d'essere servo di questa gran Regina. O Madre di Dio, se spero in voi, certamente non sarò vinto, poichè difeso da voi io inseguirò i miei nemici, ed opponendo loro come scudo la vostra protezione e il vostro aiuto onnipotente, sicuramente li vincerò. Poichè dice Giacomo monaco, dottore tra' pp. Greci [4], parlando di Maria col Signore: *Tu arma omni vi belli potentiora, trophaeumque invictum praestitisti*: voi, Signor mio, ci avete data questa Madre per un'arme potentissima da vincere sicuramente tutti i nostri nemici.

Si narra nell'antico testamento, che il Signore guidava il suo popolo dall'Egitto alla terra promessa nel giorno con una colonna di nube e nella notte con una colonna di fuoco: *Per diem in columna nubis et per noctem in columna ignis* [5]. In questa colonna stupenda, or di nube or di fuoco, dice Riccardo di s. Lorenzo che fu figurata Maria e i due uffizi ch'ella esercita continuamente a nostro bene: come nube ci protegge dall'ardore della divina giustizia, e come fuoco ci protegge da' demonj: *Ecce duo officia ad quae data est nobis Maria; scilicet ut nos protegat a calore solis iustitiae, tamquam nubes, et tamquam ignis, ut omnes nos protegat contra diabolum* [6]. Fuoco, mentre soggiunge s. Bonaventura, che siccome la cera si liquefa alla faccia del fuoco, così i demonj perdono le forze con quell'anime che spesso si ricordano del nome di Maria e divotamente l'invocano, e tanto più se cercano d'imitarla: *Fluunt sicut cera a facie ignis, ubi inveniunt crebram huius nominis recordationem, devotam invocationem, sollicitam imitationem* [7].

Oh! come tremano, afferma s. Bernardo, i demonj al sentire solamente proferire il nome di Maria: *In nomine*

(1) L. c. (2) Cant. 2. 2. (3) In Annunc. Del Gen. (4) Or. in Nat. Delp. (5) Exod. 13. 21. (6) Lib. 7. de laud. Virg. (7) S. Bon. in Spec.

Digitized by Google

Mariae omne genuflectitur; et daemones non solum pertimescunt, sed, audita hac voce, contremiscunt [1]. Siccome gli uomini, soggiunge s. Tommaso da Kempis[2], cadono a terra per timore, allorchè un tuono dal cielo cade lor vicino, così cadono abbattuti i demonj al sentir nominare Maria: *Expavescunt coeli reginam spiritus maligni et diffugiunt, audito nomine eius, velut ab igne. Tanquam tonitru de coelo factum sit, prosternantur ad sanctae Mariae vocabulum.* Ed oh quante belle vittorie di questi nemici han riportato i divoti di Maria col suo ss. nome! Così li vinse s. Antonio di Padova, così il b. Enrico Susone, così tanti altri amanti di Maria. Si sa dalle relazioni delle missioni del Giappone, che ivi ad un certo cristiano una volta comparvero molti demonj in forma di feroci animali a spaventarlo e minacciarlo; ma egli disse loro così: « Io non ho armi di cui possiate voi temere; se vel permette l'Altissimo, fate di me quel che vi piace: del resto adopro in mia difesa i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria ». Così disse appena, ed ecco che al suono de' tremendi nomi si aprì la terra e precipitarono quegli spiriti superbi. E s. Anselmo attesta per sua esperienza di aver veduto ed inteso molti che al nominare Maria subito sono stati liberati da' pericoli: *Saepe vidimus et audivimus plurimos homines in suis periculis nominis recordari Mariae, et illico omnes periculi malum evasisse* [3].

Gloriosum et admirabile est nomen tuum, o Maria: qui illud retinent non expavescunt in puncto mortis; nam daemones audientes hoc nomen Mariae statim relinquunt animam [4]. Troppo glorioso, o Maria, ed ammirabile è il vostro gran nome: quelli che si ricordano di nominarlo in punto di morte non temono di tutto l'inferno; poichè i demonj in sentir nominare Maria subito abbandonano quell'anima. Ed aggiunge il santo, che non si teme così dai nemici in terra un grande esercito d'armati, come temono le potestà dell'inferno il nome di Maria e la sua protezione: *Non sic timent hostes visibiles castrorum multitudinem copiosam, sicut aereae potestates Mariae vocabulum et patrocinium.* Voi Signora, dice s. Germano, colla sola invocazione del vostro potentissimo nome rendete sicuri i vostri servi da tutti gli assalti del nemico: *Tu hostis contra servos tuos invasiones, sola tui nominis invocatione tutos servas* [5]. Oh! se i cristiani stessero attenti nelle tentazioni ad invocare con confidenza il nome di Maria, è certo che non mai cadrebbero; sì, perchè dice il b. Alano che al tuono di questo gran nome fugge il demonio e trema l'inferno: *Satan fugit, infernus contremiscit cum dico Ave Maria.* Anzi rivelò la stessa regina a s. Brigida[6], che anche da'peccatori più perduti, più lontani da Dio e più posseduti dal demonio parte il nemico subito che sente da quelli invocare in loro aiuto, con vera volontà d'emendarsi, il di lei potentissimo nome: *Omnes daemones audientes hoc nomen, Maria, statim relinquunt animam quasi territi.* Ma soggiunse la Vergine, che i nemici, se l'anima non si emenda,

(1) Serm. sup. Miss. (2) Lib. 4. ad Nov. (3) S. Ans. de Exc. Virg. c. 6. (4) S. Bonav. in psalt. B. V. (5) Serm. de Zona V. (6) L. 1. Rev. c. 9.

Digitized by Google

e non toglie col dolore da sè il peccato, i demonj subito fanno a lei ritorno e sieguono a possederla: *Et revertuntur ad eam, nisi aliqua emendatio subsequatur.*

ESEMPIO

In Recispergio vi era Arnoldo canonico regolare molto divoto della b. Vergine. Questi venendo a morte, prese i sacramenti, e dopo aver chiamati i suoi religiosi, pregolli a non abbandonarlo in quell' ultimo passo. Appena ciò detto, ecco che alla loro presenza cominciò tutto a tremare, stravolse gli occhi, sudò freddo e con voce tremante disse: Non vedete que' demonj che mi vogliono trascinare all' inferno? E poi gridò: Fratelli miei invocate per me l'aiuto di Maria; in lei confido che mi darà vittoria. A tali parole quelli recitarono le litanie della Madonna, e nel dire: *Sancta Maria, ora pro eo*, ripigliò il moribondo: Replicate, replicate il nome di Maria, perchè già sono al tribunale di Dio. Si fermò un poco, e poi soggiunse: È vero che l' ho fatto, ma ne ho fatta la penitenza. E voltatosi alla Vergine, disse: O Maria, io sarò liberato se voi mi aiutate. Appresso i demonj gli diedero un altro assalto, ma egli si difendeva col crocifisso e con invocare Maria. Così passò tutta quella notte; al fine giunta la mattina, tutto rasserenato esclamò Arnoldo con allegrezza: Maria la signora mia, il rifugio mio, m'ha impetrato il perdono e la salute. Indi guardando la Vergine che l'invitava a seguirla, egli disse: Vengo, signora, vengo. E facendosi forza per alzarsi, non potendo seguirla col corpo, dolcemente spirando la seguì coll'anima, come speriamo, al regno della gloria beata [1].

PREGHIERA

Ecco a' vostri piedi, o mia speranza Maria, un povero peccatore, che sono stato tante volte per mia colpa schiavo dell' inferno. Conosco che mi son fatto vincere da'demonj, per non ricorrere a voi, mio rifugio. Se a voi foss' io sempre ricorso, se vi avessi invocato, no che non sarei mai caduto. Io spero, Signora mia amabilissima, che per mezzo vostro io già sia uscito dalle mani de' demonj e che Dio già m' abbia perdonato. Ma tremo che per l' avvenire non abbia di nuovo a cadere nelle loro catene. So che i nemici non han perduta la speranza di tornarmi a vincere e già mi apparecchiano nuovi assalti e tentazioni. Ah! regina e rifugio mio, aiutatemi voi. Mettetemi sotto il vostro manto; non permettete di vedermi di nuovo fatto loro schiavo. So che voi mi aiuterete e mi darete vittoria, semprechè io v' invochi: ma di questo io temo, temo che nelle tentazioni io m' abbia a scordare di voi e di chiamarvi. Questa dunque è la grazia che vi cerco e voglio da voi, Vergine ss., che io mi ricordi sempre di voi e specialmente quando mi ritrovo nelle battaglie; datemi ch' io non lasci d' invocarvi spesso, con dire: Maria aiutatemi, aiutatemi Maria. E quando finalmente sarà giunto il giorno del mio ultimo contrasto coll' inferno nel punto di mia morte, ah! regina mia, assistetemi maggiormente allora, e voi stessa ricordatemi d' invocarvi allora più spesso o colla bocca o col cuore, acciocchè io spirando col vostro dolcissimo nome in bocca, e del vostro figlio Gesù, possa venire a benedirvi

(1) App. il p. Auriemma affetti scamb. t 1. c. 7.

Digitized by Google

e lodarvi, per non partirmi più da' vostri piedi per tutta l'eternità in paradiso. Amen.

Cap. V.

AD TE SUSPIRAMUS GEMENTES ET FLENTES IN HAC LACRYMARUM VALLE

§. I. Della necessità che abbiamo dell'intercessione di Maria per salvarci.

Che l'invocare o pregare i santi, e singolarmente la regina de' santi Maria ss., affinchè c'impetrino la divina grazia, sia cosa non solamente lecita, ma ben anche utile e santa, è di fede e stabilita già dai concilj contro gli eretici che la condannano come cosa d'ingiuria a Gesù Cristo, che è l'unico nostro mediatore: ma se un Geremia dopo sua morte prega per Gerusalemme [1], se i vecchi dell'Apocalisse presentano a Dio le orazioni de' santi, se un s. Pietro promette a' suoi discepoli di ricordarsi di loro dopo la sua morte, se un s. Stefano prega per i suoi persecutori, se un s. Paolo prega per i suoi compagni, se in somma possono i santi pregare per noi, perchè non possiamo noi implorare i santi, acciocchè per noi intercedano? S. Paolo si raccomanda alle orazioni de' suoi discepoli: *Orate pro nobis* [2]: s. Giacomo esorta che gli uni pregassero per gli altri: *Orate pro invicem, ut salvemini* [3]. Dunque lo possiamo fare ancor noi.

Che Gesù Cristo sia unico mediatore di giustizia, che co' meriti suoi ci abbia ottenuta la riconciliazione con Dio, chi lo nega? Ma all'incontro è cosa empia il negare che Dio si compiaccia di fare le sue grazie ad intercessione de' santi, e specialmente di Maria sua madre, che Gesù tanto desidera di vedere da noi amata ed onorata. Chi non sa che l'onore che si dà alle madri ridonda in gloria de' figli? *Gloria filiorum parentes eorum* [4]. Onde dice s. Bernardo: Non pensi di oscurare le glorie del figlio chi molto loda la madre; perchè quanto più si onora la madre, tanto più si loda il figlio: *Non est dubium, quidquid in laudibus matris proferimus, ad filium pertinere* [5]. E s. Ildefonso dice che tutto l'onore che si fa alla madre ed alla regina, si rende al figlio ed al re: *Refunditur in filium quod impenditur matri. Transfunditur honor in regem quod defertur in famulatum reginae.* Mentre non si dubita che per i meriti di Gesù è stata conceduta tanta autorità a Maria di essere la mediatrice della nostra salute: non già mediatrice di giustizia, ma di grazia e d'intercessione, come appunto è chiamata da s. Bonaventura: *Maria fidelissima mediatrix nostrae salutis.* E s. Lorenzo Giustiniani dice: *Quomodo non est plena gratia, quae effecta est paradisi scala, coeli ianua, Dei atque hominum verissima mediatrix* [6]?

Onde ben avverte s. Anselmo [7], che allorchè noi preghiamo la s. Vergine ad ottenerci le grazie, non è che noi diffidiamo della divina misericordia, ma più presto è che diffidiamo della propria indegnità; e ci raccomandiamo a Maria, acciocchè la sua dignità supplisca la nostra miseria: *Ut dignitas intercessoris suppleat inopiam nostram. Unde Virginem interpellare non est de divina misericordia diffidere, sed de propria indignitate formidare.*

(1) 2. Mach. 15. (2) Thess. 5. 25. (3) C. 5. v. 16. (4) Prov. 17. (5) Hom. sup. Missus (6) Serm. de Annunc. (7) De Exc. Virg. c. 6.

Digitized by Google

Che il ricorrere dunque all' intercessione di Maria sia cosa utilissima e santa non può dubitarsi se non da coloro che mancano nella fede. Ma il punto che qui intendiamo di provare è che l' intercessione di Maria sia ben anche necessaria per la nostra salute: necessaria diciamo, non già assolutamente, ma moralmente, per parlare come si deve. E diciamo che questa tal necessità nasce dalla stessa volontà di Dio il quale vuole che tutte le grazie ch'egli ci dispensa passino per le mani di Maria, secondo la sentenza di s. Bernardo che oggidì ben può asserirsi comune fra' teologi e dottori, come già la chiama comune l' autore del *Regno di Maria*. Ella è seguita dal Vega, dal Mendozza, dal Pacciuchelli, dal Segneri, dal Poirè, dal Crasset, e da innumerabili altri dotti autori. Sino il p. Natale di Alessandro, autore per altro così riserbato nelle sue proposizioni, ancor egli dice essere volontà di Dio che tutte le grazie noi le aspettiamo per l' intercessione di Maria: *Qui vult* (sono le sue parole), *ut omnia bona ab ipso expectemus, potentissima Virginis matris intercessione impetranda; cum eam, ut par est, invocamus* [1]. Citando in conferma di ciò il celebre passo di s. Bernardo: *Sic est voluntas eius qui totum nos habere voluit per Mariam*. Lo stesso sente il p. Contensone, il quale spiegando le parole dette da Gesù Cristo in croce a s. Giovanni, *Ecce mater tua*, soggiunge: *Quasi diceret: nullus sanguinis mei particeps erit, nisi intercessione Matris meae. Vulnera gratiarum fontes sunt: sed ad nullos derivabuntur rivi, nisi per Mariae canalem. Ioannes discipule, tantum a me amaberis, quantum eam amaveris* [2].

Questa proposizione, cioè che quanto di bene noi riceviamo dal Signore tutto ci viene per mezzo di Maria, non molto piace ad un certo autor moderno, il quale per altro, sebbene parla con molta pietà e dottrina della vera e falsa divozione, nulladimeno parlando della divozione verso la divina Madre, si è dimostrato molto avaro nell' accordarle questa gloria, che non hanno avuto scrupolo di darle un s. Germano, un s. Anselmo, un s. Giovan Damasceno, un s. Bonaventura, un s. Antonino, un s. Bernardino da Siena, il v. abate di Celles, e tanti altri dottori che non han fatto difficoltà di dire che per la suddetta ragione l' intercessione di Maria non solo sia utile, ma ancor necessaria. Dice il mentovato autore, che una tal proposizione, cioè che Dio non faccia alcuna grazia se non per mezzo di Maria, è un' iperbole ed una esagerazione caduta di bocca al fervore di alcuni santi, la quale, sanamente parlando, solo va intesa, perchè da Maria abbiamo ricevuto Gesù Cristo, per i cui meriti poi riceviamo tutte le grazie. Altrimenti, dice, sarebbe errore il credere che Dio non ci potesse concedere le grazie senza l' intercessione di Maria; poichè l'Apostolo dice che noi non riconosciamo che un solo Dio ed un solo mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo [3]. Sin qui il detto autore.

Ma con sua buona pace, com'egli stesso nel suo libro m' insegna, altra è la mediazione di giustizia per via di merito, altra la mediazione di gra-

(1) Ep. 76. in calc. t. 4. Moral. (2) Theol. mentis et cord. t. 2. l. 10. D. 4. c. 1. (3) 1. Tim. 2. 5.

Digitized by Google

zia per via di preghiere. Altro parimente è il dire che Dio non possa, altro che Dio non voglia concedere le grazie senza l' intercessione di Maria. Ben confessiamo noi che Dio è il fonte d'ogni bene e il signore assoluto di tutte le grazie, e che Maria non è che una pura creatura, che quanto ottiene tutto lo riceve graziosamente da Dio. Ma chi mai può negare, che sia molto ragionevole e conveniente l'asserire che Dio affin di esaltare questa gran creatura che più di tutte le altre creature l' ha onorato ed amato in sua vita, e che Dio avendo eletta Maria per madre del suo Figlio e comun redentore, voglia che tutte le grazie che si han da concedere alle anime redente per mano di lei passino e si dispensino? Noi ben confessiamo che Gesù Cristo è l' unico mediatore di giustizia, come di sopra abbiam già distinto, che coi meriti suoi ci ottiene le grazie e la salute; ma diciamo che Maria è mediatrice di grazia, e che sebbene quanto ella ottiene l'ottiene per i meriti di Gesù Cristo, e perchè prega e lo domanda in nome di Gesù Cristo; tuttavia quante grazie noi cerchiamo, tutte le abbiamo per mezzo della sua intercessione.

In ciò non vi è certamente niente contrario a' sacri dogmi; anzi tutto è conforme a' sentimenti della chiesa, che nelle pubbliche orazioni da lei approvate c' insegna a ricorrere continuamente a questa divina Madre e ad invocarla: *Salus infirmorum, refugium peccatorum, auxilium christianorum, vita, spes nostra.* La stessa s. Chiesa nell' ufficio che impone a recitarsi nelle festività di Maria, applicando a lei le parole della sapienza, ci dà ad intendere che in Maria troveremo ogni speranza: *In me omnis spes vitae et virtutis.* In Maria ogni grazia: *In me omnis gratia viae et veritatis.* In Maria insomma troveremo la vita e la salute eterna: *Qui me invenerit inveniet vitam et hauriet salutem a Domino.* Ed in altro luogo: *Qui operantur in me non peccabunt. Qui elucidant me vitam aeternam habebunt:* cose che tutte ci significano la necessità che noi abbiamo dell' intercessione di Maria.

E questo poi è quel sentimento in cui ci confermano tanti teologi e tanti padri, i quali non è giusto il dire, come dice l'autor suddetto, che per esaltare Maria abbiano detto *iperboli*, e sian loro cadute di bocca *esagerazioni eccedenti.* L' esagerare e il proferire iperboli è eccedere di limiti del vero, il che non conviene dire de' santi che han parlato collo spirito di Dio, il quale è spirito di verità. E qui mi si permetta fare una breve digressione, con dire un mio sentimento: ed è che quando una sentenza è in qualche modo onorevole alla s. Vergine, ed ha qualche fondamento e non ripugna nè alla fede nè a'decreti della Chiesa nè alla verità, il non tenerla e il contraddirla, a cagione che la sentenza contraria anche può essere vera, dinota poca divozione alla Madre di Dio. Nel numero di questi poco divoti non voglio esser io, nè vorrei vedervi il mio lettore, ma più presto nel numero di coloro, che tutto ciò che senza errore si può credere della grandezza di Maria, tutto pienamente e fermamente lo credono, secondo parla Ruberto abate [1], il quale fra gli

(1) De laud. Virg.

Digitized by Google

ossequj molto graditi a questa Madre mette questo, cioè: *Eius magnalia firmiter credere.* Quando altro non vi fosse, basti a toglierci il timore di eccedere nelle lodi di Maria il p. s. Agostino, il quale dice che quanto noi diciamo in lode di Maria tutto è poco a quel ch' ella si merita per la sua dignità di Madre di Dio; colla s. Chiesa la quale fa leggere nella messa della b. Vergine: *Felix namque es, sacra Virgo Maria, et omni laude dignissima.*

Ma torniamo al punto, e vediamo ciò che dicono i santi della proposta sentenza. S. Bernardo dice che Dio ha riempiuta Maria di tutte le grazie, acciocchè gli uomini, per mezzo di Maria, come da un canale ricevessero poi quanto lor viene di bene: *Plenus aquaeductus, ut accipiant ceteri de eius plenitudine* [1]. Fa di più il santo ivi una gran riflessione, e dice, che perciò nel mondo, prima che nascesse la s. Vergine, non vi fu per tutti questa corrente di grazia, perchè allora non vi era questo desiderato acquidotto: *Ideo tanto tempore defuerunt omnibus fluenta gratiarum, quia nondum intercesserat hic aquaeductus.* Ma che a tal fine poi, soggiunge, Maria è stata data al mondo, acciocchè da questo canale pervenissero a noi continuamente le divine grazie: *Ad hoc enim data est ipsa mundo, quasi aquaeductus, ut per ipsam a Deo ad homines dona coelestia iugiter descenderent* [2].

Onde siccome Oloferne per acquistar la città di Betulia, ordinò che si rompessero gli acquidotti; così il demonio procura quanto può di far perdere all'anime la divozione verso la Madre di Dio: perchè chiuso questo canale di grazie, facilmente poi gli riesce di farne acquisto. Quindi ripiglia lo stesso santo padre, e dice: *Intuemini quanto devotionis affectu a nobis eam voluit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria: ut proinde si quid spei nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea noverimus redundare* [3]. Guardate dunque, dice, o anime, con quale affetto e divozione vuole il Signore che noi onoriamo questa nostra regina, con ricorrere sempre e confidare nella sua protezione; poichè in lei ha riposto la pienezza d'ogni bene, affinchè d' indi in poi quanto abbiamo di speranza, di grazia e di salute, tutto lo riconosciamo pervenirci dalle mani di Maria. Lo stesso dice s. Antonino: *Per eam de coelis exivit quicquid gratiae venit in mundum* [4]. Tutte le misericordie, che si son mai dispensate agli uomini, tutte son venute per mezzo di Maria.

Perciò ella è chiamata luna: *Quia* (dice s. Bonaventura) *sicut luna inter corpora coelestia et terrena est media, et quod ab illis accipit ad inferiora refundit: sic et Virgo regia inter nos et Deum est media, et gratiam ipsa nobis refundit* [5]: Siccome la luna sta in mezzo al sole ed alla terra, e quel che dal sole riceve, lo rifonde alla stessa; così Maria riceve le celesti influenze di grazie dal sole divino per trasfonderle a noi su questa terra.

Perciò parimente ella vien chiamata porta del cielo dalla s. Chiesa, *Felix coeli porta,* perchè, come ri-

(1) Serm. de aquaed. (2) Ibid. (3) Serm. de Nat. Virg. (4) P. 4. tit. 15. c. 20. (5) Serm. 74. de Nat. Dom.

Digitized by Google

flette il medesimo s. Bernardo, siccome ogni rescritto di grazia, che vien mandato dal re, passa per la porta della sua reggia, così: *Nulla gratia venit de coelo ad terram, nisi transeat per manus Mariae* [1]. Dice di più s. Bonaventura, che Maria si chiama porta del cielo, perchè niuno può entrare in cielo, se non passa per Maria che ne è la porta: *Nullus potest coelum intrare, nisi per Mariam transeat tanquam per portam.*

Nello stesso sentimento ci conferma s. Girolamo (o, come altri vogliono, altro autore antico del sermone dell'Assunzione, che va inserto tra l'opere di s. Girolamo), il quale dice che in Gesù Cristo fu la pienezza della grazia come nel capo, da cui poi s'influiscono alle sue membra, che siamo noi, tutti gli spiriti vitali, cioè gli aiuti divini per conseguire l'eterna salute: in Maria poi fu anche la stessa pienezza, come nel collo per cui i detti spiriti vitali passano alle membra: *In Christo fuit plenitudo gratiae sicut in capite influente, in Maria sicut in collo transfundente* [2]. Lo stesso viene confermato da s. Bernardino da Siena, il quale più chiaramente spiegò questo pensiero, dicendo che per mezzo di Maria si trasmettono a' fedeli, che sono il corpo mistico di Gesù Cristo, tutte le grazie della vita spirituale che loro discendono da Gesù loro capo: *Per Virginem a capite Christi vitales gratiae in eius corpus mysticum transfunduntur* [3].

E s. Bonaventura cerca di assegnarne la ragione, mentre dice: *Cum tota natura divina intra Virginis uterum extiterit, non timeo dicere quod in omnes gratiarum effluxus quandam iurisdictionem habuerit haec Virgo, de cuius utero quasi de quodam divinitatis oceano flumina emanabant omnium gratiarum* [4]. Essendosi Dio compiaciuto di abitare nell'utero di questa s. Vergine, in certo modo dice il santo, ha ella acquistata una certa giurisdizione sopra tutte le grazie; poichè dal suo utero sagrosanto uscendo G. Cristo, sono usciti insieme da lei come da un celeste oceano tutti i fiumi de' doni divini. Lo stesso dice e con termini più chiari s. Bernardino da Siena: dal tempo (egli asserisce) che questa Madre Vergine concepì nel suo seno il divin Verbo ha acquistata per così dire una ragione speciale sui doni che a noi procedono dallo Spirito santo, in modo che niuna creatura poi ha ricevuta alcuna grazia da Dio se non per mezzo e per mano di Maria. Ecco le sue parole: *A tempore quo Virgo Mater concepit in utero Verbum Dei quandam, ut sic dicam, iurisdictionem obtinuit in omni Spiritus sancti processione temporali; ita ut nulla creatura aliquam a Deo obtinuerit gratiam nisi secundum ipsius piae Matris dispensationem* [5].

E così appunto viene spiegato da un autore [6] quel passo di Geremia, dove parlando il profeta dell'incarnazione del Verbo e di Maria sua madre, dice che una donna dovea circondare quest'Uomo-Dio: *Foemina circumdabit virum* [7]. Spiega il suddetto autore: Siccome dal centro di un circolo niuna linea esce fuori che prima non passi per la circonferenza

(1) Vid. serm. in Vit. Nat. (2) Serm. de Ass. B.V. (3) Serm. 61. de Nat. V. c. 3. (4) S. Bon. in Spec. c. 3. (5) Serm. 61. tract. 1. art. 8. (6) Crasset Div. della Verg. (7) Ierem. 31. 22.

Digitized by Google

che lo circonda: così da Gesù, ch'è il centro d'ogni bene, niuna grazia a noi passa se non per mezzo di Maria, che l'ha circondato dopo che l'ha ricevuto nel suo seno.

Indi dice s. Bernardino, che perciò tutti i doni, tutte le virtù e tutte le grazie si dispensano per le mani di Maria a quelli ch'ella vuole, nel tempo ch'ella vuole e nel modo ch'ella vuole: *Ideo omnia dona, virtutes et gratiae quibus vult, quando vult et quomodo vult per ipsius manus dispensantur* [1]. Riccardo parimente dice, che Dio quanto di bene fa alle sue creature, tutto vuole che passi per mano di Maria: *Deus quicquid boni dat creaturis suis, per manus matris Virginis vult transire.* Onde il ven. abate di Celles esorta ciascuno a ricorrere a questa tesoriera delle grazie, com' egli la chiama: *Thesaurariam gratiarum;* poichè solo per suo mezzo il mondo e tutti gli uomini hanno da ricevere tutto il bene che possono sperare: *Accede ad Virginem, quia per ipsam mundus habiturus est omne bonum* [2]. Dal che si vede chiaramente che i citati santi ed autori, in dire che tutte le grazie ci vengono per mezzo di Maria non hanno inteso di dire ciò solamente perchè da Maria abbiamo ricevuto Gesù Cristo che è il fonte d' ogni bene, come vuole intendere l'autore di sopra nominato; ma ben anche ci assicurano, che Dio dopo d'averci donato Gesù Cristo vuole che tutte le grazie che d'indi in poi si sono mai dispensate, si dispensano e si dispenseranno agli uomini sino alla fine del mondo per i meriti di Gesù, tutte si dispensino per mano e per intercessione di Maria.

Sicchè conclude il p. Suarez, esser oggidì sentimento universale della Chiesa, che l'intercessione di Maria sia non solamente a noi utile, ma ancora necessaria: *Sentit ecclesia intercessionem b. Virginis esse sibi utilem et necessariam* [3]. Necessaria, come abbiam detto, non già di necessità assoluta, perchè solamente la mediazione di G. C. ci è assolutamente necessaria; ma di necessità morale, poichè sente la Chiesa con s. Bernardo, che Dio ha determinato che niuna grazia a noi si dispensi se non per mano di Maria: *Nihil Deus habere nos voluit, quod per manus Mariae non transiret* [4]. E prima di s. Bernardo lo affermò s. Idelfonso, dicendo alla Vergine: O Maria, il Signore ha decretato di raccomandare alle vostre mani tutti i beni ch'egli ha disposto di dare agli uomini; e perciò a voi ha commessi tutti i tesori e le ricchezze delle grazie: *Omnia bona, quae illis summa maiestas decrevit facere, tuis manibus decrevit commendare: commissi quippe sunt thesauri et ornamenta gratiarum* [5]. E perciò dice s. Pietro Damiano [6], che Dio non volle farsi uomo se non col consenso di Maria; per primo, affinchè tutti noi le restassimo sommamente obbligati; per secondo, acciocchè intendessimo che all' arbitrio di questa Vergine è raccomandata la salute di tutti.

Quindi s. Bonaventura considerando le parole d'Isaia al c. 11., dove dice il profeta che dalla progenie di Iesse dovea nascere una verga, cioè

(1) Dict. serm. 61. ut sup. (2) De Cont. V. l. n Prol. (3) Tom. 2. in 3. part. Disp. 23. sect. 3. (4) Serm. 3. in Virg. Nat. (5) In Cor. Virg. c. 15. (6) De Nat. Virg. ap. Pac. Exc. n. 15.

Digitized by Google

Maria, e da quella il fiore, cioè il Verbo incarnato: *Egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet: requiescet super eum Spiritus Domini:* dice il santo queste belle parole: *Quicumque Spiritus sancti gratiam adipisci desiderat, florem in virga quaerat: per virgam enim ad florem, per florem ad spiritum pervenimus* [1]. Chiunque desidera acquistar la grazia dello Spirito santo, cerchi il fiore nella verga, cioè Gesù in Maria, poichè per la verga troviamo il fiore, pel fiore troviamo Dio. E poi soggiunge nel c. 10.: *Si hunc florem habere desideras, virgam floris precibus flectas:* se vuoi avere questo fiore, cerca colle preghiere d' inclinare a favor tuo la verga del fiore e l'otterrai. Altrimenti, dice il serafico padre nel *serm.* 26. nell'Epifania su le parole: *Invenerunt puerum cum Maria matre eius* [2]; non mai si troverà Gesù se non con Maria e per mezzo di Maria: *Nunquam invenitur Christus nisi cum Maria, nisi per Mariam.* E conclude che indarno cerca Gesù chi non cerca di trovarlo insieme con Maria: *Frustra igitur quaerit qui cum Maria invenire non quaerit.* Onde dicea s. Idelfonso: *Ut sim servus filii servitutem appeto genitricis* [3]. Io voglio esser servo del figlio, e perchè non sarà mai servo del figlio chi non è servo della madre, perciò ambisco la servitù di Maria.

ESEMPIO

Narrasi dal Belluacense [4] e dal Cesario [5], che un giovine nobile essendosi ridotto per i suoi vizi, da ricco come l'avea lasciato il padre, ad essere così povero che gli bisognava mendicare per vivere, partì dalla patria per andare a vivere con meno rossore in paese lontano dove non fosse conosciuto. In questo viaggio s'incontrò un giorno con un certo antico servo di suo padre, il quale vedendolo così afflitto per la povertà in cui era caduto, gli disse che stesse allegro, perchè egli voleva condurlo ad un principe così liberale, che l'avrebbe provveduto di tutto. Era questo ribaldo un empio stregone. Ed ecco un giorno si prese il povero giovine seco, e portollo per un bosco presso una laguna, dove cominciò a parlare con persona che non si vedeva; onde il giovine gli dimandò con chi parlasse? Egli rispose col demonio; e vedendo spaventato il giovine l'animò a non temere. E seguendo a parlare col demonio: Signore, disse, questo giovine sta ridotto in estrema necessità, vorrebbe ritornare nel suo primiero stato. Quand'esso voglia ubbidirmi, rispose il nemico, io lo farò più ricco di prima: ma in primo luogo ha da rinnegare Dio. A questo inorridì il giovine; ma istigato a farlo da quel maledetto mago lo fece e rinnegò Dio. Ma ciò non basta, ripigliò il demonio, bisogna che rinneghi anche Maria: perchè questa è quella da cui noi riconosciamo le nostre maggiori perdite. Oh quanti ella ne toglie dalle nostre mani e li riconduce a Dio e li salva! Oh questo no, rispose il giovine, che io rinneghi la Madre mia: questa è tutta la mia speranza: mi contento andar più presto mendicando tutta la mia vita. E con ciò il giovine si partì da quel luogo. Nel ritorno s' incontrò a passar per una chiesa di Maria: entra l'afflitto

(1) In Spec. c. 6. (2) Matth. 2. 11. (3) De Virg. l. M. c. 11. (4) Spec. hist. l. 7. c. 108. (5) Dist. 2. c. 2.

Digitized by Google

giovine, ed inginocchiandosi avanti la sua immagine, comincia a piangere ed a pregare la ss. Vergine che gli impetri il perdono de' suoi peccati. Ecco Maria subito si mette a pregare il Figlio per quel miserabile. Gesù al principio disse: Ma quest'ingrato, Madre mia, mi ha rinnegato. Ma vedendo la Madre che non lasciava di pregarlo, in fine: O madre (disse), io non vi ho negato mai niente; sia perdonato, giacchè voi me lo domandate. Tutto ciò segretamente osservò quel cittadino che avea comperate le robe di quel dissipatore. Questi, avendo veduta la pietà di Maria usata con quel peccatore ed avendo un' unica figliuola, gliela diede per moglie, facendolo erede di tutto il suo avere. E così quel giovine ricuperò per mezzo di Maria la grazia di Dio ed anche i beni temporali.

PREGHIERA

O anima mia, vedi che bella speranza di salute e di vita eterna ti dà il Signore nell'averti data per sua misericordia confidenza nel patrocinio di sua madre, dopo che tu per i tuoi peccati ti sei meritata tante volte la sua disgrazia e l' inferno. Ringrazia dunque il tuo Dio e la tua protettrice Maria che si è degnata già di prenderti sotto il suo manto, come già ti accertano le tante grazie che per suo mezzo hai tu ricevute. Sì, che vi ringrazio, o Madre mia amorosa, di quanto bene avete fatto a me disgraziato reo dell'inferno. O regina, e da quanti pericoli voi mi avete liberato? Quanti lumi e quante misericordie voi mi avete da Dio impetrate? Che gran bene o che grande onore avete voi ricevuto da me, che vi siete così impegnata a beneficarmi?

Dunque la vostra sola bontà vi ha spinta. Ah! che se io dessi per voi il sangue e la vita, pure sarebbe poco all'obbligo che vi tengo, mentre voi mi avete liberato dalla morte eterna, voi mi avete fatta ricuperare, come spero la divina grazia, da voi insomma riconosco tutta la mia fortuna. Signora mia amabilissima, altro io misero non posso rendervi che lodarvi sempre ed amarvi. Deh! non isdegnate voi di accettare l'affetto d'un povero peccatore che si è innamorato della vostra bontà. Se il mio cuore è indegno d'amarvi, perchè sozzo e pieno d' affetti terreni, a voi sta mutarlo, mutatelo voi. Deh! legatemi poi col mio Dio e legatemi tanto ch'io non possa mai più separarmi dal suo amore. Questo voi cercate da me, ch'io ami il vostro Dio; e questo io cerco da voi: impetratemi d'amarlo e d'amarlo sempre, ed altro non desidero. Amen.

§. II. *Seguita la stessa materia.*

Dice s. Bernardo, che siccome un uomo ed una donna cooperarono alla nostra ruina, così fu conveniente che un altro uomo ed un'altra donna cooperassero alla nostra riparazione; e questi furono Gesù e la sua madre Maria. Non v'ha dubbio, dice il santo, che Gesù Cristo egli solo fu sufficientissimo per redimerci, ma *congruum magis fuit, ut adesset nostrae reparationi sexus uterque, quorum corruptioni neuter defuisset* [1]. Onde dal b. Alberto Magno vien chiamata Maria *Adiutrix redemptionis*, la cooperatrice della redenzione. Ed ella stessa rivelò a s. Brigida [2], che siccome Adamo ed Eva per un pomo vende-

(1) Serm. in Sign. magn. (2) L. 5. c. 35.

Digitized by Google

rono il mondo, così ella col Figlio con un cuore riscattarono il mondo: *Adam et Heva vendiderunt mundum pro uno pomo; filius meus et ego redemimus mundum uno corde.* Ha ben potuto Dio, conferma s. Anselmo, creare il mondo dal niente; ma essendosi perduto il mondo per la colpa, non ha voluto Dio ripararlo senza la cooperazione di Maria: *Qui potuit omnia de nihilo facere, noluit ea violata sine Maria reficere* [1].

In tre modi, spiega il p. Suarez, ha cooperato la divina Madre alla nostra salute: prima con aver ella meritato con merito di congruo l'incarnazione del Verbo: secondo con essersi molto impiegata a pregare per noi mentre vivea su questa terra: terzo con aver ella sagrificata volentieri a Dio la vita del Figlio per la nostra salute. E per ciò ha stabilito giustamente il Signore, che avendo Maria cooperato con tanto amore verso gli uomini e con tanta gloria divina alla salvazione di tutti, tutti poi per mezzo della sua intercessione ottengano la salute.

Maria si chiama la cooperatrice della nostra giustificazione, perchè a lei ha commesse Dio tutte le grazie da dispensarsi a noi: *Auxiliatrix nostrae iustificationis, quia Deus omnes gratias faciendas Mariae commisit.* Dal che poi afferma s. Bernardo, che tutti gli uomini passati, presenti e futuri debbano riguardare Maria come il mezzo e il negozio della salute di tutti i secoli: *Ad illam sicut ad medium, sicut ad negotium omnium seculorum respiciant et qui praecesserunt, et nos qui sumus, et qui sequentur* [2].

Disse Gesù Cristo che niuno poteva ritrovarlo se prima l'eterno suo Padre non l'avesse tirato colla sua divina grazia: *Nemo venit ad me nisi Pater meus traxerit eum.* Così ancora, secondo Riccardo, dice Gesù della sua Madre: *Nemo venit ad me nisi mater mea suis precibus traxerit eum* [3]: Niuno viene a me se la madre mia non l'abbia tirato prima colle sue preghiere. Gesù fu frutto di Maria, come le disse s. Elisabetta: *Benedicta tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui* [4]. Chi vuol dunque il frutto deve andare all'albero. Chi vuole dunque Gesù deve andar a Maria, e chi trova Maria trova ancora certamente Gesù. S. Elisabetta allorchè vide la ss. Vergine venuta a visitarla in sua casa, non sapendo come ringraziarla tutta umiltà esclamò: *Et unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me* [5]? E dove io meritava che la madre del mio Dio venisse a ritrovarmi? Ma come? si dimanda: Non sapeva già s. Elisabetta che non solo Maria ma anche Gesù era venuto in sua casa? e perchè poi si chiama indegna di ricever la Madre e non più presto di vedere il Figlio venuto a ritrovarla? Eh! che ben intendeva la santa, che quando viene Maria porta ancora Gesù; epperciò le bastò di ringraziare la Madre senza nominare il Figlio.

Facta est quasi navis institoris de longe portans panem suum [6]. Maria fu già questa felice nave che dal cielo a noi portò Gesù Cristo pane vivo che venne dal cielo per dare a noi la vita eterna, com'egli disse: *Ego sum panis vivus qui de coelo descendi; si quis manducaverit ex hoc pane vivet*

(1) S. Aug. in alloq. coel. num. 27.

(2) Serm. 2. Pentec. (3) Sup. Cant. c. 1. v. 3. (4) Luc. 1. 42. (5) Luc. 1. 43. (6) Prov. 31. 14.

Digitized by Google

in aeternum [1]. Onde poi dice Riccardo di s. Lorenzo [2], che nel mare di questo mondo si perderanno tutti coloro che non si troveranno ricevuti in questa nave, cioè non protetti da Maria: *In mare mundi submergentur omnes illi quos non suscipit navis ista. Ideo,* soggiunge, *quoties videmus insurgentes fluctus huius maris, clamare debemus ad Mariam: Domina, salva nos, perimus:* Semprechè ci vediamo nel pericolo di perderci per le tentazioni o passioni della presente vita, dobbiamo ricorrere a Maria gridando: Presto, Signora, aiutaci, salvaci se non ci vuoi vedere perduti. E notisi qui di passaggio, che il suddetto autore non fa scrupolo di poter dire a Maria, *salva nos, perimus*, come fa difficoltà l'autore più volte mentovato nel paragrafo scorso, il quale proibisce di poter dire alla Vergine che ci salvi, mentre dice che il salvarci spetta solo a Dio. Ma se un condannato alla morte ben può dire ad alcun favorito del re che lo salvi con interporsi appresso del principe per ottenergli la vita; perchè non possiamo noi dire alla Madre di Dio che ci salvi con impetrarci la grazia della vita eterna? S. Gio. Damasceno [3] non facea difficoltà di dire alla Vergine: *Regina immaculata et pura, salva me, libera me ab aeterna damnatione.* S. Bonaventura chiamava Maria: *O salus te invocantium.* La s. Chiesa approva l' invocarla *Salus infirmorum.* E noi faremo scrupolo di poterle dire che ci salvi? quandochè *Nemini nisi per eam patet aditus ad salutem*, come dice un autore [4]. E prima lo disse s. Germano: *Nemo qui salvus fiat nisi per te*, parlando di Maria [5].

Ma vediamo che altro dicono i santi della necessità che abbiamo dell'intercessione della divina Madre. Diceva il glorioso s. Gaetano che noi possiamo cercar le grazie ma non potremo mai ottenerle senza l'intercessione di Maria. E lo confermava s. Antonino dicendo con bella espressione: *Qui petit sine ipsa sine alis tentat volare* [6]: Chi dimanda e vuole ottener le grazie senza l'intercessione di Maria, diceva il santo che pretende senza ali di volare: poichè siccome Faraone disse a Giuseppe: *Terra Aegypti in manu tua est:* e siccome tutti coloro che a lui ricorrevano per soccorso egli li mandava a Giuseppe: *Ite ad Ioseph:* così Dio quando noi gli cerchiamo le grazie ci manda a Maria: *Ite ad Mariam.* Poichè egli ha decretato, dice s. Bernardo, di non concedere alcuna grazia se non per mano di Maria: *Decrevit nihil dare nisi per Mariam* [7]. Onde dice Riccardo di s. Lorenzo: *Salus nostra in manu Mariae est, ut ei dicere multo melius valeamus nos christiani, quam aegyptii dixerunt Ioseph: Salus nostra in manu illius est* [8]. Lo stesso dice il v. Idiota: *Salus nostra in manu illius est* [9]. Lo stesso asserisce ma con più forza Cassiano: *Tota salus mundi consistit in multitudine favoris Mariae.* Dice questi assolutamente, che la salute di tutti consiste nell'esser favoriti e protetti da Maria. Chi è protetto da Maria si salva; chi non è protetto si perde. S. Bernardino da Siena le dice: *Tu dispensatrix omnium gratiarum: salus no-*

(1) Io. 6. 51. (2) De laud. Virg. (3) Or. Panacl. (4) Paccuch. de b. Virg. (5) In serm. de Zona Virg. (6) P. 3. tit. 15. c. 22. §. 9. (7) Serm. de Nat. Virg. (8) Lib. 2. de laud. Virg. p. 1. (9) In Praef. Cant. 5.

Digitized by Google

stra in manu tua est [1]: Signora, giacchè voi siete la dispensatrice di tutte le grazie e la grazia della salute solo per mano vostra ci ha da venire, dunque la nostra salute da voi dipende.

Perciò ebbe ragion di dire Riccardo, che siccome una pietra cade subito che vien tolta la terra che la sostiene; così un'anima, tolto l'aiuto di Maria, cadrà prima nel peccato e poi nell'inferno: *Sicut lapis, subtracta terra, delabitur in profundum; ita, subtracto Mariae adiutorio, homo delabitur in peccatum et inde in infernum* [2]. Aggiunge s. Bonaventura, che Dio non ci salverà senza l'intercessione di Maria: *Ipse sine ea non salvabit.* E siegue a dire, che come un bambino, mancando la nutrice che lo sostenti, non può vivere; così ciascuno, mancando Maria di proteggerlo, non può salvarsi: *Quemadmodum infans sine nutrice non potest vivere; ita sine Domina nostra non potes habere salutem* [3]. Onde esorta: *Sitiat ergo anima tua ad ipsam: tene, nec dimitte, donec benedixerit tibi:* Procura che l'anima tua abbia sete della divozione di Maria, conservala sempre e non lasciarla finchè non giungi a ricevere in cielo la sua materna benedizione. E chi mai, dice s. Germano, conoscerebbe Dio, se non fosse per voi, o Maria ss.? Chi si salverebbe? Chi sarebbe libero da' pericoli? Chi riceverebbe alcuna grazia, se non fosse per voi, o genitrice di Dio, o Vergine madre, o piena di grazie? Ecco le sue belle parole: *Nemo est, o sanctissima, qui ad Dei notitiam venit, nisi per te: nemo qui salvus fiet, nisi per te, Dei parens: nemo liber a periculis, nisi per te, Virgo mater: nemo donum Dei suscipit, nisi per te, gratia plena* [4]. Ed in altro luogo [5] le dice: *Nisi enim tu iter aperires, nemo spiritualis evaderet.* Se voi non gli apriste la via, niuno sarebbe libero da' morsi della carne e del peccato.

Siccome noi non abbiamo l'accesso all'eterno Padre, se non per mezzo di Gesù Cristo; così dice s. Bernardo, noi non abbiamo l'accesso a Gesù Cristo se non per mezzo di Maria: *Per te accessum habemus ad Filium, o inventrix gratiae, mater salutis, ut per te nos suscipiat, qui per te datus est nobis.* Ed ecco la bella ragione, per cui dice s. Bernardo aver determinato il Signore, che tutti ci salviamo per intercessione di Maria, acciocchè per mezzo di Maria ci riceva quel Salvatore che per mezzo di Maria è stato a noi donato, e perciò la chiama il santo la madre della grazia e della nostra salute. Dunque ripiglia san Germano, che sarà di noi? quale speranza ci rimarrà di salvarci, se ci abbandonate, o Maria, voi che siete la vita de'cristiani? *Si nos deserueris, quid erit de nobis, o vita christianorum* [6]?

Ma replica l'autore moderno di sopra mentovato: Se tutte le grazie passano per Maria, dunque implorando noi l'intercessione de' santi, essi han da ricorrere alla mediazione di Maria per ottenerci le grazie? Ma ciò, dice, niuno lo crede e niuno mai l'ha sognato. In quanto al crederlo, rispondo, che in ciò non vi può essere alcun errore o inconveniente: quale inconveniente sarà mai il dire

(1) Serm. 1. de Nat. b. V. (2) L. 8. de laud. V. c. 11. (3) S. Bon. in cant. b. V. pro sab. (4) Serm. de zona V. (5) Or. de dorm. Deip. (6) Serm. de zona Virg.

Digitized by Google

che Dio per onorare la sua Madre, avendola costituita regina de' santi, e volendo che tutte le grazie si dispensino per le sue mani, voglia ancora che i santi a lei ricorrano per ottenere le grazie a' loro divoti? In quanto poi al dire che ciò niuno mai lo ha sognato, io trovo che l'hanno asserito espressamente s. Bernardo, s. Anselmo, s. Bonaventura, e con essi il p. Suarez [1], ed altri: *Frustra*, dice s. Bernardo, *alios sanctos oraret, quem ista non adiuvaret:* Indarno alcuno pregherebbe gli altri santi di alcuna grazia che cerca, se Maria non s' interponesse ad ottenergliela. Così anche spiega a tal proposito un autore quel passo di Davide: *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis* [2]: I ricchi di quel gran popolo di Dio, sono i santi, i quali allorchè vogliono impetrare qualche grazia ad alcun loro divoto, tutti si raccomandano a Maria che glie l'ottenga. Ond' è che giustamente, dice il p. Suarez, noi preghiamo i santi ad esser nostri intercessori appresso di Maria, come lor signora e regina: *Inter sanctos non solemus uti uno tanquam intercessore ad alium, cum omnes sint eiusdem ordinis. Ad Virginem autem tanquam ad dominam ac reginam alii sancti adhibentur intercessores.*

E ciò appunto è quel che promette s. Benedetto a s. Francesca Romana, come si legge appresso il p. Marchese [3]. Le apparve un giorno il detto santo, e prendendo la di lei protezione, le promise di esserle avvocato appresso la divina Madre. Soggiunge in conferma di ciò s. Anselmo, parlando colla Vergine: *Quod possunt omnes isti tecum, tu sola potes sine illis omnibus* [4]. Signora, quello che possono ottenere le intercessioni di tutti questi santi uniti con voi, ben può ottenerlo la sola vostra intercessione senza il loro aiuto. *Quare hoc potes?* seguita a dire il santo: Ma perchè voi sola avete tanta potenza? perchè voi sola siete la madre del comun nostro Salvatore, voi la sposa di Dio, voi la regina universale del cielo e della terra: *Quia mater es Salvatoris nostri, sponsa Dei, regina coeli et terrae.* Se voi non parlate per noi, niun santo pregherà per noi e ci aiuterà: *Te tacente, nullus iuvabit, nullus orabit.* Ma se voi vi moverete per noi a pregare: *Te Domina orante, omnes iuvabunt et orabunt* [5]: tutti i santi s'impegneranno anche a supplicarlo per noi ed a soccorrerci. Sicchè dice il p. Segneri (nel suo libro, *Divoto di Maria*), applicando colla s. Chiesa a Maria quelle parole della Sapienza: *Gyrum coeli circuivi sola* [6]; Che siccome la prima sfera col suo moto fa che tutte le sfere si muovano; così quando Maria si muove a pregare per un' anima, fa che tutto il paradiso si faccia ancora a pregare con essa. Anzi dice s. Bonaventura, che allora comanda, come regina ch'ella è, a tutti gli angeli e santi che l'accompagnino ed uniscano insieme colle sue anche tutte le loro preghiere: *Quando Virgo sanctissima procedit ad Deum pro nobis deprecandum, imperat angelis et sanctis, ut eam comitentur, et simul cum ipsa Altissimum pro nobis exorent* [7].

(1) Tom. 2. in 3. p. D. 25. sect. 3. (2) Ps. 44. (3) Diario di Maria 21. marzo. (4) Or. 48. ad s. V. Mar. (5) S. Ans. lib. or. exc. b. ap. Pac. exc. 20. in Sal. Ang. c. 7. (6) Eccl. 24. 8. (7) S. Bon. in Spec. V. c. 5

Digitized by Google

E così finalmente s' intende la ragione, per cui la s. Chiesa c' impone d' invocare e salutare la divina Madre col gran nome di speranza nostra: *Spes nostra salve.* L'empio Lutero diceva di non potere soffrire che la Chiesa romana chiamasse Maria, una creatura, la speranza nostra: *Ferre nequeo*, esclamava, *ut Maria dicatur spes et vita mea* [1]. Poichè egli diceva che solo Dio e Gesù Cristo come nostro mediatore, sono la speranza nostra, ma che Dio maledice all' incontro chi mette la sua speranza nella creatura, secondo dice in Geremia: *Maledictus homo qui confidit in homine* [2]. Ma la Chiesa c'insegna ad invocare da per tutto Maria, e chiamarla nostra speranza, *Spes nostra salve.* Chi ripone la sua speranza nella creatura indipendentemente da Dio, questi certamente vien maledetto da Dio, poichè Dio è l'unico fonte e il dispensatore d' ogni bene; e la creatura senza Dio non ha niente nè può dar niente.

Ma se il Signore ha disposto, secondo abbiam provato, che tutte le grazie passino per Maria, come per un canale di misericordia, perciò possiamo, anzi dobbiamo asserire che Maria sia la nostra speranza, per mezzo di cui riceviamo le divine grazie. E perciò s. Bernardo la chiamava tutta la ragione della sua speranza: *Filioli, haec maxima mea fiducia, haec tota ratio spei meae* [3]. Lo stesso asseriva s. Gio. Damasceno, allorchè parlando colla b. Vergine le diceva: *In te spem meam collocavi ex animo, et intentis oculis abs te pendeo* [4]: Signora, in voi io ho posta tutta la mia speranza, ed attentamente da voi attendo la mia salute. S. Tommaso dice nell'*Opusc. 7.*, che Maria è tutta la speranza della nostra salute: *Omnis spes vitae.* S. Efrem [5] si protesta: *Nobis non est alia quam a te fiducia, o Virgo sincerissima. Sub alis tuae pietatis protege et custodi nos:* Vergine ss., le dice, accoglieteci sotto la vostra protezione, se volete vederci salvi; giacchè non abbiamo altra speranza di salvarci che per vostro mezzo.

Concludiamo dunque con s. Bernardo: *Totis medullis cordium hanc Mariam veneremur, quia sic est voluntas eius qui totum nos habere voluit per Mariam* [6]: Procuriamo di venerare con tutti gli affetti del cuore questa divina madre Maria, poichè questa è la volontà di quel Signore, il quale ha voluto che tutto il bene per mano di lei noi lo riceviamo. E perciò ci esorta il santo, che semprechè desideriamo e domandiamo alcuna grazia, cerchiamo di raccomandarci a Maria e confidiamo per mezzo suo di ottenerla: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus* [7]. Poichè, dice il santo, se tu non meriti da Dio quella grazia che cerchi, ben meriterà di ottenerla Maria che la chiederà a tuo favore: *Quia indignus eras, cui donaret, datum est Mariae, ut per illam acciperes quidquid haberes* [8]. Quindi avverte a ciascuno lo stesso s. Bernardo, che tutto ciò che noi offeriamo a Dio o d'opere o di preghiere, procuriamo tutto di raccomandarlo a Maria, se vogliamo che il Signore l' accetti: *Quicquid Deo offerre potes, Mariae*

(1) In Post. Mal. Ev. in Nat. Mar. (2) Ier. 17.5. (3) Or. pan. ad. B. V. (4) Ap. Auriem. to. 1. c. 7. (5) De laud. Virg. (6) Serm. de Nat. B. V. (7) Serm. de Aquaeci. (8) Serm. 3. in Virg. Nat.

Digitized by Google

commendare memento, si non vis sustinere repulsam [1].

ESEMPIO

È famosa la storia di Teofilo scritta da Eustachiano patriarca di Costantinopoli che fu testimonio oculare del fatto che qui si narra, e vien confermata da s. Pier Damiano, da s. Bernardo, s. Bonaventura, s. Antonino e da altri appresso il p. Crasset [2]. Era questi arcidiacono della chiesa di Adanas città in Cilicia; ed era in tanta stima, che il popolo lo volea per suo vescovo, ma egli per la sua umiltà lo ricusò. Ma avendolo poi alcuni malevoli accusato, ed essendo stato deposto dalla sua carica, ne concepì tanto dolore, che accecato dalla passione andò a ritrovare un mago ebreo, che lo fè abboccare con Satanasso, acciocchè lo aiutasse in quella sua disgrazia. Il demonio rispose, che se voleva il suo aiuto rinunciasse Gesù e Maria sua madre, e gli consegnasse l'atto della rinunzia scritto di propria mano: e Teofilo già fece l'esecranda scrittura. Nel giorno seguente il vescovo, avendo conosciuto il torto fattogli, gli cercò perdono e lo restituì nella sua carica. Allora Teofilo sentendosi lacerare da'rimorsi di coscienza per l'enorme peccato fatto, non faceva altro che piangere. Che fa? se ne va in una chiesa, ed ivi a' piedi di un'immagine di Maria si butta piangendo, e dice: O Madre di Dio, io non mi voglio disperare, avendo voi che siete così pietosa e mi potete aiutare. Stette così piangendo e pregando per quaranta giorni la s. Vergine. Ecco la Madre di misericordia gli apparisce una notte e gli dice: Oh! Teofilo, che hai fatto? hai rinunziata l'amicizia mia e del mio Figlio, ed a chi? al tuo e mio nemico! Signora, rispose Teofilo, voi ci avete da pensare a perdonarmi, ed a farmi perdonare dal vostro Figlio. Allora Maria, vedendo quella sua confidenza, Sta allegramente, gli disse, che voglio pregare Dio per te. Teofilo da ciò animato accrebbe le sue lagrime, le penitenze, e le preghiere, non partendosi d'innanzi a quell'immagine. Ed ecco di nuovo gli comparve Maria ed allegra in volto gli disse: Teofilo, allegramente; ho presentate le tue lagrime ed orazioni a Dio, ed egli le ha ricevute e già ti ha perdonato. Ma d'oggi in poi siigli grato e fedele. Signora, replicò Teofilo, ciò neppure mi basta per farmi appieno consolato; il nimico tiene ancora in sua mano quell'empia scrittura in cui rinunziai allora voi e il vostro Figlio; voi potete farmela restituire. Ecco dopo tre giorni si sveglia in una notte Teofilo e si trova sul petto lo scritto. Nel giorno seguente, e mentre il vescovo stava in chiesa alla presenza d'un gran popolo, andò Teofilo a gittarsi a' suoi piedi, gli narrò tutto il fatto piangendo dirottamente, e gli consegnò l'infame scrittura, che il vescovo fece subito allora bruciare avanti tutta quella gente, che non faceva altro che piangere per allegrezza, esaltando la bontà di Dio e la misericordia di Maria usata con quel misero peccatore, il quale ritornando alla Chiesa della Vergine, ivi fra tre giorni se ne morì tutto contento ringraziando Gesù e la sua santa Madre.

(1) Serm. de Aquaed.

(2) Div. alla B. V. tom. 1. tr. 1. q. 10.

Digitized by Google

PREGHIERA

O Regina e Madre di misericordia, che dispensate le grazie a tutti coloro che a voi ricorrono, con tanta liberalità perchè siete regina, e con tanto amore perchè siete nostra amantissima madre; a voi oggi mi raccomando io così povero di meriti e di virtù, e così carico di debiti colla divina giustizia. O Maria, voi tenete la chiave di tutte le divine misericordie; non vi scordate delle miserie mie, e non mi lasciate in tanta mia povertà. Voi siete così liberale con tutti, solita a dare più di quello che vi si domanda, siate ancora la stessa con me. Signora, proteggetemi, e questo è tutto ciò che vi dimando. Se voi mi proteggete, io non temo di niente. Non temo de' demonj, perchè voi siete più potente di tutto l' inferno: non de' peccati miei, perchè voi potete impetrarmene un perdono generale con una parola che diciate a Dio. Non temo neppure, se ho il vostro favore, di Dio sdegnato, perchè ad una vostra preghiera egli subito si placa. In somma, se voi mi proteggete io spero tutto, perchè voi potete tutto. O madre di misericordia, io so che voi trovate piacere e vi gloriate di aiutare i più miserabili: che, non trovandoli ostinati, voi li potete aiutare. Io son peccatore, ma non sono ostinato, voglio mutar vita. Potete dunque aiutarmi, aiutatemi e salvatemi. Ogg' io mi pongo tutto nelle vostre mani. Ditemi, che ho da fare per dar gusto a Dio, ch' io lo voglio fare; e spero di farlo coll'aiuto vostro, o Maria, madre, luce, consolazione, rifugio, speranza mia. Amen, amen, amen.

(1) Lib. 1. de laud. Virg. c. 8.

Cap. VI.

EIA ERGO ADVOCATA NOSTRA

§. I. *Maria è un'avvocata potente a salvar tutti.*

È così grande l'autorità delle madri sopra de' figli, che sebben questi siano monarchi ed abbiano l'assoluto dominio su di tutte le persone de' loro regni, non mai però le madri possono diventare suddite a' loro figli. È vero che Gesù ora in cielo, perchè ivi siede alla destra del Padre, cioè, come spiega s. Tommaso, anche come uomo per ragione dell'unione ipostatica colla persona del Verbo ha il supremo dominio sopra di tutti ed anche su di Maria; nulladimeno ben sarà sempre vero che un tempo, allorchè il nostro Redentore visse in questa terra, egli volle già umiliarsi a farsi suddito di Maria, come ci attesta s. Luca al c. 2.: *Et erat subditus illis.* Anzi, dice s. Ambrogio, che Gesù Cristo, avendo già degnata Maria di farla sua madre, come suo figlio era veramente obbligato ad ubbidirla. E perciò dice Riccardo di s. Lorenzo [1], che degli altri santi si dice, esser essi con Dio, ma che solo di Maria può dirsi che abbia avuta questa sorte, che non solamente ella sia stata sottomessa alla volontà di Dio, ma che anche Dio si sia soggettato alla di lei volontà: *Cum de ceteris sanctis dicatur, eos esse cum Deo, Maria maius aliquid sortita est: ut non solum ipsa subiiceretur voluntati Dei, sed etiam Dominus voluntati ipsius.* E dove delle altre tante vergini, come riflette lo stesso autore, dicesi ch'elle sieguono il divino agnello dov'egli si porta: *Sequuntur agnum quocumque ierit* [2]: di Maria Vergine può dirsi

(2) Ap. 14.

Digitized by Google

che l'agnello seguiva lei in questa terra, essendosi fatto suo suddito: *De virgine autem Maria secure dici potest, quod agnus sequebatur eam quocumque ivit, ex illo Lucae: Erat subditus illis.*

Quindi diciamo che Maria in cielo benchè non possa più comandare al Figlio, sempre non però le sue preghiere saran preghiere di madre, e perciò potentissime ad ottenere quanto ella domanda. Ha Maria, dice s. Bonaventura questo privilegio appresso il Figlio di essere potentissima ad impetrar quanto vuole: *Grande privilegium Mariae, quod apud Filium sit potentissima* [1]. E perchè? Appunto per la ragione che abbiamo accennata e qui appresso a lungo esamineremo, perchè le preghiere di Maria son preghiere di madre. E per tal ragione dice s. Pietro Damiano, che la Vergine può quanto vuole, così nel cielo, come nella terra, potendo sollevare alla speranza di salvarsi anche i disperati; onde le dice: *Data est tibi omnis potestas in coelo et in terra; et nihil tibi impossibile, cui possibile est etiam desperatos in spem salutis relevare* [2]. E poi soggiunge, che quando va la Madre a cercare per noi qualche grazia a Gesù Cristo (chiamata dal santo l'altare di misericordia, dove i peccatori ottengono il perdono da Dio), il Figlio fa tanta stima delle preghiere di Maria ed ha tanto desiderio di compiacerla, che pregando ella par che più presto comandi, che preghi, e sembra più presto signora, che ancella: *Accedis enim ad illud humanae reconciliationis altare, non solum regans sed imperans, domina non ancilla; nam filius nihil negans, honorat* [3]. Così vuole onorare Gesù questa sua cara Madre, che tanto l'ha onorato in sua vita, con accordarle subito quanto domanda e desidera. Il che bellamente conferma s. Germano, dicendo alla Vergine: Voi siete, Madre di Dio, onnipotente per salvare i peccatori, e non avete bisogno d'altra raccomandazione appresso Dio, poichè siete la madre della vera vita [4].

Imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus. Non ha ripugnanza s. Bernardino da Siena di dire con questa sentenza [5], che a' comandi di Maria tutti obbediscono, ancora Dio: volendo dire in verità, che Dio esaudisce le sue preghiere come fossero comandi. Ond'è che s. Anselmo parlando con Maria così le dice: *Te Deus, o Virgo, sic exaltavit, ut omnia tibi secum possibilia esse donavit* [6]. Il Signore, o Vergine s., vi ha sollevata a tal segno che col suo favore voi potete ottener tutte le grazie possibili a' vostri divoti, poichè la vostra protezione è onnipotente: *Omnipotens auxilium tuum, o Maria,* come le dice Cosma Gerosolimitano. Sì, onnipotente è Maria, ripiglia Riccardo di s. Lorenzo, mentre la regina per ogni legge deve godere degli stessi privilegi del re: *Eisdem privilegiis secundum leges gaudet rex et regina. Cum autem* (soggiunge) *eadem sit potestas filii et matris ab omnipotente Filio omnipotens Mater facta est* [7]. In tal modo che, dice s. Antonino, Dio ha posta tutta la chiesa, non solamente

(1) In Spec. c. 8. (2) Serm. 1. de Nat. B. V. (3) Loc. cit. (4) Serm. 3. in Dorm. B. V. (5) Tom. 2. serm. 61. (6) Lib. de Conc. V (7) L. 4. de laud. Virg.

Digitized by Google

sotto il patrocinio, ma benanche sotto il dominio di Maria: *Ecclesia, est non tantum sub Virginis patrocinio, verum etiam sub dominatione ac potestate* [1].

Dovendo dunque aver la madre la stessa potestà che ha il figlio, con ragione da Gesù che è onnipotente è stata fatta onnipotente Maria; essendo non pertanto sempre vero, che dove il Figlio è onnipotente per natura, la Madre è onnipotente per grazia. E ciò si avvera col succedere che quanto cerca la Madre, niente le nega il Figlio; come appunto fu rivelato a s. Brigida [2], la quale intese un giorno che Gesù parlando con Maria, così le disse: *Pete quod vis a me, non enim potest esse inanis petitio tua:* Madre mia, già sai quanto t'amo: onde cerca da me quanto vuoi, che qualsivoglia tua domanda non può esser da me non esaudita. E bella fu la ragione che ne soggiunse: *Quia tu mihi nihil negasti in terris ego nihil tibi negabo in coelis.* Come dicesse: Madre, quando tu fosti in terra, niente hai negato di fare per amor mio: ora che io sto in cielo, è ragione ch' io niente neghi di fare di quello che tu mi chiedi. Si chiama dunque onnipotente Maria nel modo che può intendersi d'una creatura, la quale non è capace d'un attributo divino. Così ella è onnipotente, perchè colle sue preghiere ottiene quanto vuole.

Con ragione dunque, o grande nostra avvocata, vi dice s. Bernardo: *Velis tu, et omnia fient.* E s. Anselmo: *Quicquid tu Virgo velis nequaquam fieri non poterit* [3]. Vogliate voi, e tutto avverrà: vogliate voi sollevare il peccatore più perduto ad un'alta santità, a voi sta il farlo. Il b. Alberto magno a tal proposito così fa parlare Maria; *Roganda sum ut velim; quia si volo necesse est fieri* [4]: Io debbo esser pregata che voglia; perchè se voglio è necessario che si faccia. Onde considerando s. Pietro Damiani questa gran potenza di Maria, pregandola ad aver pietà di noi così le dice: *Moveat te natura, potentia moveat; quia quanto potentior, tanto misericordior esse debebis* [5]. O Maria, o cara nostra avvocata, giacchè voi avete un cuore così pietoso, che non sa guardare i miseri e non compatirli, ed insieme avete appresso Dio una potenza così grande di salvare tutti quelli che voi difendete, non isdegnate di prender la causa anche di noi miserabili che in voi riponiamo tutte le nostre speranze. Se non vi muovono le nostre preghiere vi muova pure il vostro cuore benigno, vi muova almeno la vostra potenza, giacchè Dio a questo fine vi ha arricchita di tanta potenza, acciocchè quanto più siete ricca a poterci aiutare, tanto più siate misericordiosa a volerci aiutare. Ma di ciò s. Bernardo ben ci assicura, dicendo che Maria come nella potenza, così nella misericordia è immensamente ricca; e siccome la sua carità è potentissima, così ancora è pietosissima a compatirci e cogli effetti continuamente ce lo fa vedere: *Potentissima et piissima charitas Matris Dei et affectu compatiendi et subveniendi abundat effectu: eaque locuples in utroque* [6].

Sin da che viveva in questa terra

(1) P. 4. tit. 18. c. 20. §. 2. (2) Rev. l. 1. c. 4. (3) De exc. Virg. c. 12. (4) Ap. P. Pepe Grand. etc. (5) Serm. 1. de Nat. b. Virg. (6) Serm. 4. de Ass.

Digitized by Google

Maria l'unico suo pensiero dopo la gloria di Dio era d'aiutare i miseri, e fin d'allora sappiamo che godette il privilegio di essere esaudita in tutto ciò che chiedeva. Questo lo sappiamo dal fatto avvenuto nelle nozze di Cana di Galilea, allorchè mancando il vino, la s. Vergine compatendo l'afflizione e 'l rossore di quella casa, cercò al Figlio che l'avesse consolata con un miracolo, esponendo la mancanza del vino: *Vinum non habent.* Gesù risponde: *Quid mihi et tibi, mulier? nondum venit hora mea* [1]. Notate: ancorchè il Signore par che avesse negata la grazia alla Madre, dicendo: Che importa, o donna, a me ed a voi che sia mancato il vino? ora non mi conviene fare alcun miracolo, non essendo giunto ancora il tempo, che sarà il tempo della mia predicazione, nel quale co' segni debbo confermare la mia dottrina; pure con tutto ciò Maria, come se il Figlio avesse già accordata la grazia, disse a quella gente: *Implete hydrias aqua:* via su riempite i vasi d'acqua che ora sarete consolati: ed infatti Gesù Cristo per compiacere la Madre mutò quell'acqua in ottimo vino. Ma ciò come va? se il tempo determinato a' miracoli era quello della predicazione, come questo del vino poteva anticiparsi contro il decreto divino? No, si risponde, non si fè nulla contro i divini decreti: poichè sebbene generalmente parlando non era ancora giunto il tempo de' segni, nulladimeno fin dall'eternità Dio tenea stabilito con un altro decreto generale, che di quanto cercasse questa sua divina Madre nulla mai se le negasse. E perciò Maria ben consapevole di tal suo privilegio, benchè sembrasse allora di avere esclusa il Figlio la sua dimanda, pure disse che si empissero i vasi d'acqua, come la grazia fosse già fatta. Ciò volle dire s. Gio. Grisostomo sul passo suddetto di s. Giovanni: *Quid mihi et tibi, mulier, etc.*, dicendo, che benchè Gesù avesse così risposto, nulladimeno per onor di sua Madre non lasciò di ubbidire alla dimanda: *Et licet ita responderit, maternis tamen precibus obtemperavit.* Lo stesso confermò s. Tommaso dove disse che con quelle parole *non è venuta ancora l'ora mia* volle dimostrar Gesù Cristo che avrebbe differito il miracolo se un altro glie l'avesse richiesto, ma perchè glielo cercò la Madre subito lo fece: *Per illa verba, nondum venit hora mea, ostendit se dilaturum fuisse miraculum si alius rogasset, quia tamen rogabat Mater fecit* [2]. Lo stesso dicono s. Cirillo e s. Girolamo, come riferisce il Barrada. E lo stesso dice il Gandavense in detto luogo di s. Gio.: *Quo Matrem honoraret praevenit tempus miraculi faciendi.*

È certo in somma che non v'è creatura alcuna che possa ottenere a noi miseri tante misericordie, quante questa buona avvocata, la quale con ciò viene onorata da Dio non solo come diletta sua ancella, ma benanche come vera sua madre. Questo appunto le dice Guglielmo Parisiense a lei rivolto: *Nulla creatura tot et tanta impetrare posset apud Filium tuum miseris, quam tu impetras eisdem; in quo procul dubio non tanquam ancillam, sed tanquam matrem verissimam te honorat.* Basta che parli

(1) Io. 2. 4. (2) S. Thom. ap. Defens. cultus Mariani auct. R. D. Honr. de Cerf. p. 129.

Digitized by Google

Maria il Figlio tutto eseguisce. Parlando il Signore colla sposa de' sacri cantici, per cui viene intesa Maria, le dice: *Quae habitas in hortis, amici auscultant, fac me audire vocem tuam* [1]. Gli amici sono i santi, i quali allorchè domandano qualche grazia a beneficio de'loro divoti aspettano che la loro regina la domandi a Dio e l'impetri; poichè (come di sopra si disse nel c. 5.) niuna grazia si dispensa se non per intercessione di Maria. E come impetra Maria? basta che faccia al Figlio sentire la sua voce: *Fac me audire vocem tuam.* Basta che parli, che il Figlio subito l'esaudisce. Ecco come Guglielmo di Parigi, spiegando in tal senso il suddetto passo introduce il Figlio che così dice a Maria: *Quae habitas in hortis coelestibus, fiducialiter pro quibus volueris intercede; non enim possum oblivisci me Filium tuum, ut Matri quidpiam denegandum putem. Tantum in vocem proferas, quia a Filio audiri exaudiri est.* Dice Goffrido abate che Maria benchè impetri le grazie pregando, nulladimeno ella prega con un certo imperio di madre; onde noi dobbiamo senza dubbio tenere ch'ella ottenga quanto desidera e per noi domanda: *Virgo Maria ex eo quod ille homo est et natus ex ea, quasi quodam matri imperio, apud ipsum impetrare quod voluerit pia fiducia non dubitatur* [2].

Si narra da Valerio Massimo [3] di Coriolano, che tenendo egli Roma assediata, non furono bastevoli a rimoverlo tutte le preghiere de'cittadini e degli amici; ma quando comparve a pregarlo la sua madre Veturia, allora non potè egli resistere e subito tolse l'assedio. Ma tanto più di Veturia sono potenti le preghiere di Maria con Gesù, quanto più questo Figlio è grato ed ama questa sua cara Madre: Scrive il p. Giustino Micoviense: *Unum b. Mariae suspirium plus posset, quam omnium sanctorum simul suffragia* [4]. E questo anche confessò il demonio istesso a s. Domenico, costretto da' suoi precetti, per bocca d'un ossesso, come narra il p. Paciucchelli [5], dicendo che vale più appresso Dio un sospiro di Maria, che le suppliche di tutti i santi uniti insieme.

Dice s. Antonino che le preghiere della s. Vergine essendo preghiere di madre hanno una certa ragione d'imperio, ond'è impossibile ch'ella non sia esaudita quando prega: *Oratio Deiparae habet rationem imperii, unde impossibile est eam non exaudiri* [6]. Quindi così le parla s. Germano, animando i peccatori che a quest'avvocata si raccomandino: Avendo voi, o Maria, l'autorità di madre con Dio, ottenete il perdono a' peccatori più enormi; mentre quel Signore che in tutte le cose vi riconosce per sua vera Madre non può non concedervi quanto voi gli cercate: *Tu autem materna in Deum auctoritate pollens, etiam iis qui enormiter peccant eximiam remissionis gratiam concilias; non enim potes non exaudiri, cum Deus tibi ut verae et intemeratae matri in omnibus morem gerat* [7]. Ond' è che s. Brigida [8] intese che i santi del cielo così dicevano alla Vergine: *Domina benedicta, quid est quod non poteris? quod*

(1) Cant. 8. 13. (2) Serm. 8. de b. Virg. (3) L. 5. c. 4. (4) In lit. B. V. verb. Virg. pot. (5) De B. V. (6) P. 4. tit. 15. c. 17. §. 4. (7) V. in Enc. Deip. (8) L. 4. Rev. c. 74.

Digitized by Google

enim vis hoc factum est: qual cosa v'è che voi non possiate? ciò che voi volete quello si fa. Al che corrisponde quel celebre verso: *Quod Deus imperio tu prece, Virgo, potes.* E che forse, dice s. Agostino, non è cosa degna della benignità del Signore con ciò custodire l'onor di sua Madre, giacch'egli si protestò d'esser venuto in terra non a rompere, ma ad osservare la legge, la quale fra l'altre cose comanda che si onorino i genitori? *Numquid non pertinet ad benignitatem Domini Matris honorem servare, qui legem non venit solvere, sed adimplere?*

Anzi, soggiunse s. Giorgio arcivescovo di Nicomedia, che Gesù Cristo anche quasi per soddisfare all'obbligo che ha a questa Madre per avergli dato col suo consenso l'essere umano, adempie tutte le sue dimande: *Filius quasi exsolvens debitum implet petitiones tuas* [1]. Ond'esclama il martire s. Metodio: *Euge euge, quae debitorem habes Filium qui omnibus mutuatur. Deo enim universi debemus; tibi autem etiam ille debitor est* [2]. Rallegratevi, o Maria, che avete la sorte di aver per debitore quel Figlio che a tutti dà e niente riceve da alcuno. Tutti noi siamo debitori a Dio di quanto abbiamo, poichè tutto è suo dono; ma a voi ha voluto Dio stesso farsi debitore, pigliando da voi la carne e facendosi uomo. Onde dice s. Agostino: *Virgo quae meruit pro liberandis proferre pretium, possit plus omnibus suffragium liberatis impendere* [3]. Avendo Maria meritato di dar la carne al divin Verbo, e con quella apprestare il prezzo della redenzione, affinchè noi fossimo liberati dalla morte eterna, perciò ella, dice s. Agostino, è più potente di tutti ad aiutarci a conseguir la salute eterna. Quindi s. Teofilo vescovo d'Alessandria che viveva al tempo di s. Girolamo così lasciò scritto: Il Figliuolo gradisce di esser pregato da sua Madre, perchè vuole accordarle tutto ciò ch'egli accorda in suo riguardo, e così ricompensare la grazia ch'esso ne ha ricevuta d'avergli ella data la carne. Onde s. Gio. Damasceno rivolto alla Vergine così le parla: Voi dunque, o Maria, essendo Madre di Dio, potete salvar tutti colle vostre preghiere che sono avvalorate dell'autorità di madre: *Potes quidem omnes salvare, ut Dei altissimi Mater, precibus materna auctoritate pollentibus* [4].

Concludiamo con s. Bonaventura, il quale considerando il gran beneficio che ci ha fatto il Signore in darci Maria per avvocata, parlando a lei così le dice: *O certe Dei nostri mira benignitas, qui suis reis te Dominam tribuit advocatam, ut auxilio tuo, quod volueris valeas impetrare* [5]: O certamente immensa ed ammirabile bontà del nostro Dio che a noi miseri rei ha voluto concedere voi signora Madre per nostra avvocata, acciocchè possiate colla vostra potente intercessione ottenerci di bene, quanto voi volete.

O mirabilis erga nos, siegue a dire lo stesso santo, *misericordia Dei nostri, qui ne fugeremus pro sententia voluit Matrem ac dominam gratiae restituere advocatam!* O gran pietà del Signore, il quale, acciocchè noi non fuggissimo per la sen-

(1) Or. de Ex. Mar. (2) Or. in Hyp. Dom. (3) Or. 2. de Ass. B. V. (4) Ex men. 1. Ian. Od. 4. (5) In Salv. Reg.

Digitized by Google

tenza che si ha da dare sulla nostra causa, ci ha destinata per avvocata la stessa sua Madre e la padrona della grazia!

ESEMPIO

Racconta il p. Razzi Camaldolese [1] come un certo giovine, essendo morto il padre, fu mandato dalla madre in corte d'un principe. Ma la madre in licenziarlo, perch'era divotissima di Maria, si fece promettere dal figlio, che ogni giorno le avrebbe recitata un'*Ave Maria*, con queste parole in fine: *Vergine benedetta, aiutatemi nell'ora della morte mia.* Arrivato nella corte il giovane, fra qualche tempo diventò così dissoluto ne'vizi, che'l padrone fu costretto a mandarlo via. Egli allora disperato non sapendo come vivere, si diede in campagna a far l'assassino di strada; ma in questo tempo non lasciava di raccomandarsi alla Madonna, come gli avea detto la madre. Finalmente fu preso dalla giustizia e condannato a morte. Ora stando esso in prigione per essere giustiziato il giorno seguente, pensando al suo disonore, al dolor della madre ed alla morte che l'aspettava, piangeva inconsolabilmente: onde vedendolo il demonio oppresso da una gran malinconia, gli apparve in forma d'un bel giovine e gli disse ch'esso l'avrebbe liberato dalla morte e dalla carcere, se avesse voluto fare quello che gli dicea. Il condannato si esibì a far tutto. Allora il giovane finto gli palesò ch'egli era il demonio venuto per suo aiuto. In primo luogo volea che rinnegasse Gesù Cristo ed i ss. sagramenti; e'l giovine acconsentì. Di più gli disse che rinnegasse Maria Vergine e rinunziasse alla sua protezione. Oh questo non lo farò mai, rispose il giovine; e volgendosi a Maria Vergine, le replicò la solita orazione insegnatagli dalla madre: *Vergine benedetta, aiutatemi nell'ora della morte mia.* A queste parole sparì il demonio. Ma il giovane restò afflittissimo per l'eccesso commesso di aver rinnegato Gesù Cristo. Ricorrendo però alla s. Vergine, essa gl'impetrò un gran dolore di tutti i suoi peccati; onde si confessò con gran pianto e contrizione. Uscito già per andare al patibolo, nella via s'incontrò con una statua di Maria; egli la salutò colla solita preghiera: *Vergine benedetta, aiutatemi nell'ora della morte mia;* e la statua a vista di tutti chinò la testa e lo risalutò. Allora egli intenerito pregò di poter baciare i piedi a quell'immagine. I ministri ripugnavano, ma poi condiscesero per lo strepito che ne faceva il popolo. Si chinò il giovane per baciare i piedi, e Maria da quella statua stendè il braccio, lo prese per la mano e lo tenne sì forte che non fu possibile staccarnelo. A questo prodigio tutti cominciarono a gridare, grazia, grazia, e la grazia fu fatta. Egli poi ritornato alla patria si diede ad una vita esemplare, seguendo a vivere affezionatissimo a Maria che l'avea liberato dalla morte temporale ed eterna.

PREGHIERA

O gran Madre di Dio, vi dirò con s. Bernardo, *loquere, Domina, quia audit filius tuus, et quaecumque petieris impetrabis.* Il vostro Figlio ben vi ascolta, e quanto voi cercherete tutto vi concederà: parlate dunque, parlate, o Maria avvocata nostra, a

(1) Mirac. della Mad. Mir. 47.

Digitized by Google

favor di noi miserabili. Ricordatevi che anche per nostro bene voi riceveste tanta potenza e tanta dignità. Un Dio a tal fine ha voluto farsi vostro debitore, con prender da voi l'essere umano, acciocchè poteste a vostro arbitrio dispensare a' miseri le ricchezze della divina misericordia. Noi siamo vostri servi, addetti in modo speciale alla vostra servitù, e tra questi spero d' essere anch' io. Noi ci vantiamo di vivere sotto la vostra protezione. Se voi fate bene a tutti, anche a coloro che non vi conoscono o non vi onorano, e che anzi vi oltraggiano e vi bestemmiano, quanto più dobbiamo sperar noi dalla vostra benignità che va cercando miseri per sollevarli? noi che vi onoriamo, vi amiamo e confidiamo in voi? Siamo gran peccatori, ma Dio vi ha arricchita di pietà e di potenza maggiore d'ogni nostra iniquità. Voi potete e volete salvarci, e noi tanto più vogliamo sperarlo, quanto più ne siamo indegni, per più glorificarvi in cielo, allorchè vi giungeremo colla vostra intercessione. O Madre di misericordia, noi vi presentiamo l'anime nostre, un tempo fatte belle e lavate col sangue di Gesù Cristo, ma poi imbrattate col peccato. A voi le presentiamo, voi pensate a purificarle. Otteneteci una vera emenda, otteneteci l'amore a Dio, la perseveranza, il paradiso. Vi cerchiamo grandi cose, ma che? forse voi non potete ottenerci tutto? son troppe forse all'amore che Dio vi porta? Vi basta aprir la bocca e pregare il vostro Figlio; egli niente vi nega. Pregate dunque, pregate, o Maria, per noi; pregate, e voi sarete certamente esaudita e noi saremo sicuramente salvati.

§. II. *Maria è un'avvocata pietosa che non ricusa difendere le cause de' più miserabili.*

Son tanti i motivi che noi abbiamo di amare questa nostra amorosa regina, che se in tutta la terra si lodasse Maria, in tutte le prediche sol di Maria si parlasse, gli uomini tutti dessero la vita per Maria, pure sarebbe poco all'ossequio ed alla gratitudine che le dobbiamo, per l'amor troppo tenero ch'ella porta a tutti gli uomini ed anche a' più miserabili peccatori che conservano verso di lei qualche affetto di divozione. Diceva il b. Raimondo Giordano il quale per umiltà si nominò l' Idiota, che Maria non sa non amare chi l'ama, anzi che non isdegna di giungere anche a servire chi la serve, impiegando (se questi è peccatore) tutta la sua potente intercessione ad impetrargli il perdono dal suo benedetto Figlio: *Maria diligit diligentes se; imo sibi servientibus servit. Ipsa benedicto Filio suo irato potentissime reconciliat servos et amatores suos* [1]. È tanta (siegue a dire) la sua benignità e misericordia, che niuno quanto si sia perduto, dee temere di ricorrere a' piedi suoi, poich'ella non discaccia niuno che a lei ricorre: *Tanta est eius benignitas, quod nulli formidandum est ad eam accedere, tantaque misericordia, ut nemo ab ea repellatur.* Maria come nostra amantissima avvocata offerisce ella stessa a Dio le preghiere de'suoi servi, specialmente quelle che a lei si porgono: poichè siccome il Figlio intercede per noi appresso il Padre, così ella intercede per noi appresso il Figlio, e non lascia appresso l' uno e l'altro di trattare il gran negozio della

(1) Præf. in Cant

Digitized by Google

nostra salute e di ottenerci le grazie che noi domandiamo: *Ipsa preces servorum, maxime quae sibi exhibentur, repraesentat in conspectu divinae Maiestatis; quia ipsa est advocata nostra apud Filium, sicut Filius apud Patrem; imo apud Patrem et Filium procurat negotia et preces nostras* [1]. Con ragione dunque il b. Dionisio Cartusiano chiama la s. Vergine il rifugio singolare de' perduti, la speranza de' miseri e l'avvocata di tutti i peccatori che a lei ricorrono: *Singulare perditorum refugium, miserorum spem, advocatam omnium iniquorum ad se confugientium.*

Ma se mai si trovasse alcun peccatore che non dubitasse già della sua potenza, ma diffidasse della pietà di Maria, temendo forse ch'ella non volesse aiutarlo per la gravezza di sue colpe, gli fa coraggio s. Bonaventura con dirgli: *Grande privilegium Mariae, quod apud Filium sit potentissima* [2]: Grande e singolare è il privilegio che ha Maria appresso il Figlio di ottenere quanto vuole colle sue preghiere. Ma che gioverebbe a noi, soggiunge, questa gran potenza di Maria, se ella niun pensiero si prendesse di noi? *Sed quid tanta Mariae potentia prodesset nobis, si ipsa nihil curaret de nobis?* No non dubitiamo, conclude il santo, stiamo sicuri, e ringraziamone sempre il Signore e la sua divina Madre; poichè siccome ella appresso Dio è la più potente di tutti i santi, così anche è l'avvocata più amorosa e sollecita del nostro bene: *Carissimi, sciamus indubitanter, et pro hoc gratias agamus incessanter, quia sicut ipsa apud eum omnibus sanctis est potentior, ita pro nobis omnibus est sollicitior.* E chi mai (con giubilo esclama s. Germano [3]) o Madre di misericordia, chi dopo il vostro Gesù ha tanta cura di noi e del nostro bene come voi? *Quis post Filium tuum curam gerit generis humani, sicuti tu?* Chi mai ci difende ne' travagli che ci affliggono, come ci difendete voi? chi, come voi, prende a proteggere i peccatori, quasi combattendo a lor favore? *Quis ita nos defendit in nostris afflictionibus? quis pugnat pro peccatoribus?* Onde le soggiunge: il vostro patrocinio, o Maria, è più potente ed amoroso di quello che noi possiamo arrivare a comprendere: *Propterea patrocinium tuum maius est, quam apprehendi possit.* Mentre dice l' Idiota, che tutti gli altri santi possono col lor patrocinio giovare più a' loro divoti, che agli altri, la divina Madre, siccome è la regina di tutti, così di tutti ancora è l'avvocata ed ha cura della salute di tutti: *Ceteri sancti iure quodam patrocinii pro sibi specialiter commissis plus possunt prodesse, quam pro alienis; beatissima vero Virgo, sicut omnium est regina, sic est omnium patrona et advocata, et cura illi est de omnibus* [4].

Ella ha cura di tutti, anche de' peccatori, anzi di questi Maria specialmente si vanta d' esser chiamata avvocata, come appunto ella stessa dichiarò alla v. suor Maria Villani, dicendole: *Io dopo il titolo di madre di Dio, mi vanto d' esser nominata l'avvocata de' peccatori.* Dice il b. Amedeo, che la nostra regina non lascia di assistere appresso la divina

(1) Idiot. in dict. praef. (2) In Spec. lect. 6. 7.

(3) Serm. de zona V. (4) De contempl. b.V. in Prol.

Digitized by Google

Maestà, continuamente intercedendo per noi colle sue potenti preghiere: *Adstat beatissima Virgo vultui Conditoris prece potentissima, semper interpellans pro nobis.* E poichè in cielo ella ben conosce le nostre miserie e necessità, non può non compatirci; onde con affetto di madre, mossa a compassione di noi, pietosa e benigna cerca sempre di soccorrerci e salvarci: *Videt enim nostra discrimina, nostrique clemens Domina materno affectu miseretur.* Perciò Riccardo di s. Lorenzo fa animo ad ognuno, per miserabile che sia, a ricorrere con confidenza a questa dolce avvocata, tenendo per sicuro che la troverà sempre apparecchiata ad aiutarlo: *Inveniet semper paratam auxiliari.* Mentre dice Goffrido, che Maria sta sempre pronta a pregare per tutti: *Ipsa pro universo mundo paratissima est ad precandum.*

Ed oh con quanta efficacia e amore, parla s. Bernardo, questa buona avvocata tratta il negozio della nostra salute! *Maria nobis facta dicitur advocata, quae apud Deum salutis nostrae negotia efficaciter pertractet* [1]. S. Agostino considerando l'affetto e l'impegno con cui Maria continuamente s'impiega in pregare per noi la divina Maestà, affinchè il Signore ci perdoni i peccati, ci assista colla sua grazia, ci liberi da' pericoli e ci sollevi dalle miserie, dice parlando colla s. Vergine: *Unam ac te solam pro nobis in coelo fatemur esse sollicitam* [2]. E vuol dire: Signora, è vero che tutti i santi amano la nostra salute e pregano per noi; ma la carità e tenerezza che voi ci dimostrate in cielo in ottenerci colle vostre preghiere tante misericordie da Dio, ci obbliga a confessare che noi non abbiamo in cielo che un'avvocata, la quale siete voi, e che voi sola siete l'unica vera amante e sollecita del nostro bene. E chi mai può comprendere le sollecitudini colle quali sempre assiste Maria appresso Dio a nostro favore? Dice s. Germano: *Non est satietas defensionis eius.* È bella l'espressione: è tanta la pietà che ha Maria delle nostre miserie ed è tanto l'amore che ci porta, che prega sempre e torna a pregare e non si sazia mai di pregare per noi e colle sue preghiere di difenderci da' mali e di ottenerci le grazie: *Non est satietas defensionis eius.*

Poveri noi peccatori, se non avessimo questa grande avvocata, la quale è così potente, così pietosa e insieme così prudente e savia, che non può il giudice suo Figlio (dice Riccardo di s. Lorenzo) condannare que' rei ch'ella difende: *Tam prudens et diserta est advocata Maria quod non potest Filius vindicare in eos pro quibus ipsa allegat* [3]. Onde s. Giovanni Geometra la saluta: *Salve ius dirimens lites* [4]. Poichè tutte le cause difese da questa sapientissima avvocata tutte si guadagnano. E perciò Maria vien chiamata da s. Bonaventura la savia Abigaille, *Abigail sapiens.* Questa fu quella donna (come si legge nel libro 1 de' re c. 25) che seppe così ben placare colle sue belle preghiere il re Davidde allorchè stava sdegnato contro Nabal, che Davidde stesso la benedisse, come ringraziandola che l'avesse impedito colle sue dolci maniere di vendicarsi di Nabal colle sue proprie mani:

(1) Serm. 1. de Ass. (2) Ap. s. Bon. in spec. lect. 6. (3) De laud. V. l. 2. p. 2. (4) Ap. Pan. lat. t. 3.

Digitized by Google

Benedicta tu quae prohibuisti me hodie ne ulciscerer manu mea. Questo stesso fa appunto Maria continuamente in cielo a beneficio d' innumerabili peccatori, ella sa così bene colle sue tenere e savie preghiere placare la divina giustizia, che Dio medesimo ne la benedice e quasi la ringrazia che in tal modo la trattenga dall' abbandonarli e castigarli come meritano. A questo fine (dice s. Bernardo) l' eterno Padre, perchè vuole usarci tutte le misericordie possibili, oltre del principal nostro avvocato Gesù Cristo appresso di sè, ci ha data Maria per avvocata appresso di Gesù Cristo.

Non v' ha dubbio, parla s. Bernardo, che Gesù è l'unico mediator di giustizia fra gli uomini e Dio, che in virtù de' proprj meriti può e vuole secondo le sue promesse ottenerci il perdono e la divina grazia; ma perchè gli uomini in Gesù Cristo riconoscono e paventano la divina maestà che in esso risiede come Dio, perciò è stato necessario di assegnarci un'altra avvocata a cui noi potessimo ricorrere con minor timore e con più confidenza; e questa è Maria, della quale non possiamo trovare un' avvocata più potente appresso sua divina maestà e più misericordiosa verso di noi. Ecco le sue belle parole: *Fidelis et potens mediator Dei et hominum; sed divinam reverentur in eo homines maiestatem. Opus est enim mediatore ad mediatorem ipsum: nec alter nobis utilior, quam Maria* [1]. Ma gran torto poi farebbe alla pietà di Maria, siegue a dire il santo, chi si prendesse anche timore di andare a' piedi di questa dolcissima avvocata che niente ha di severo e di terribile, ma è tutta cortese, amabile e benigna: *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas? Nihil austerum in ea, nihil terribile, tota suavis est.* Leggi e rivolgi quanto vuoi, soggiunge s. Bernardo, tutta l' istoria descritta negli evangelj, e se ritrovi alcun atto di austerità in Maria, allora temi di accostarti a lei. Ma non mai lo troverai: ondé ricorri allegramente (dice) ch'ella ti salverà colla sua intercessione: *Revolve diligentius evangelicae historiae seriem, et si quid forte austerum occurrerit in Maria, ad eam accedere verearis* [2].

Ma troppo bella è l'esclamazione che mette in bocca al peccatore che ricorre a Maria Guglielmo Parisiense [3]: *Adibo te* (le fa dire), *imo etiam conveniam, gloriosissima Dei Genitrix, quam matrem misericordiae vocat, imo clamitat omnis Ecclesia sanctorum:* O Madre del mio Dio! io nello stato miserabile in cui mi vedo ridotto da' miei peccati a voi ricorro pieno di confidenza; e se voi mi discacciate io vi convengo che siete in certo modo tenuta ad aiutarmi giacchè tutta la Chiesa de' fedeli vi chiama e vi pubblica madre della misericordia: *Tu, inquam, cuius gratiositas nunquam repulsam patitur, cuius misericordia nulli unquam defuit, cuius benignissima humanitas nullum unquam deprecantem quantumcumque peccatorem despexit:* Voi, o Maria, ben siete quella che per essere sì cara a Dio sempre siete esaudita; la vostra gran pietà non mai è mancata ad alcuno; la vostra dolcissima affabilità non ha mai disprezzato alcun peccatore quanto si vo-

(1) Serm. in Sig. magn. (2) Ibid. (3) De reth. div. c. 18

Digitized by Google

glia enorme che a voi si sia raccomandato. E che? forse falsamente o in vano tutta la Chiesa vi nomina la sua avvocata e 'l rifugio de'miseri? *An falso et inaniter vocat te omnis ecclesia advocatam suam et miserorum refugium*? Non sia mai che le mie colpe possano, o Madre mia, trattenervi di adempire il grande officio di pietà che voi avete, col quale siete insieme e l'avvocata e la mezzana di pace fra gli uomini e Dio e dopo il vostro Figlio l'unica speranza e 'l rifugio sicuro de' miserabili: *Absit ut peccata mea possint suspendere te a tam salubri officio pietatis; quo et advocata es et mediatrix hominum, post Filium tuum spes unica et refugium tutissimum miserorum*. Tutto quanto voi avete di grazia e di gloria e la stessa dignità d'esser Madre di Dio (s'è lecito dirlo) voi la dovete a' peccatori; giacchè per loro cagione il Verbo divino vi ha fatta sua madre: *Totum siquidem quod habes gratiae, totum quod habes gloriae et etiam hoc ipsum quod Mater es Dei, si fas est dicere, peccatores tibi contulerunt*. Lungi da questa divina Madre che partorì al mondo il fonte della pietà il pensare ch'ella abbia a negare la sua misericordia ad alcun miserabile che a lei ricorre: *Absit hoc a Matre Dei quae fontem pietatis toti mundo peperit, ut cuique miserorum suae misericordiae subventionem unquam deneget*. Giacchè dunque, o Maria, il vostro officio è il far da paciera fra Dio e gli uomini, vi muova a sovvenirmi la vostra gran pietà ch'è assai maggiore di tutti i miei peccati: *Officium ergo tuum est te mediam interponere inter ipsum et homines. Moveat te, gloriosa Dei Mater, benignissima misericordia tua, quae maior est incogitabiliter omnibus vitiis meis et peccatis* [1].

(1) Guill. Paris. d. c. 18. de Reth. Div.

Consolatevi dunque, o pusillanimi (dirò con s. Tommaso da Villanova), respirate e fate animo, o miseri peccatori, questa gran Vergine che è madre del vostro giudice e Dio, ella è l'avvocata dell' uman genere: idonea, che può quanto vuole appresso Dio: sapientissima, che sa tutti i modi di placarlo: universale, che tutti accoglie e non ricusa di difendere alcuno: *Consolamini pusillanimes, respirate miserabiles, Virgo Deipara est humani generis advocata idonea, sapientissima, universalis* [2].

ESEMPIO

Quanto sia pietosa co' miseri peccatori questa nostr' avvocata ben lo dimostrò con Beatrice monaca nel monastero di Fonte Eraldo, come si riferisce da Cesario [3] e dal p. Rho [4]. Questa infelice religiosa vinta dalla passione verso d' un certo giovine concertò di fuggirsene insieme. Ed in fatti un giorno la disgraziata se ne andò avanti ad un'immagine di Maria, ivi depose le chiavi del monastero, poich'ella n'era la portinara e sfacciatamente si partì. Giunta in altro paese, ivi si diede a fare la donna pubblica e visse quindici anni in questo stato miserabile. Avvenne poi che in quella città s'incontrò col fattore del monastero ed ella gli domandò, stimandosi già da colui sconosciuta, se conosceva suor Beatrice? Ben la conosco, quegli rispose: è una monaca santa ed ora è maestra di no-

(2) In rog. pro exp. adv. Turc. susc.
(3) L. 7. c. 33. (4) In Ex.

Digitized by Google

vizie. A questo parlare ella restò confusa e stupida non sapendo intendere come ciò fosse. Onde per chiarirsi del vero si travestì e si portò al monastero. Ivi fè chiamar suor Beatrice, ed ecco che le comparve innanzi la ss. Vergine in forma di quella stessa immagine, a cui in partirsi dal monastero avea consegnato le chiavi e le vesti; e la divina Madre così allora le parlò: Beatrice, sappi che io per impedire il tuo vitupero ho presa la forma tua ed in tua vece per questi quindici anni che sei vivuta lontana dal monastero e da Dio ho eseguito il tuo impiego. Figlia, torna, fa penitenza, chè il mio Figlio ancora t'aspetta, e procura colla buona vita di conservare il buon nome ch'io qui ti ho acquistato. Così disse e disparve. Allora Beatrice rientrò nel monastero, riprese l'abito di religiosa, e grata a tanta misericordia di Maria visse da santa; e in morte poi manifestò tutto a gloria di questa gran regina.

PREGHIERA

O gran Madre del mio Signore, io già vedo che l'ingratitudine da me usata per tanti anni a Dio ed a voi meriterebbe che voi giustamente lasciaste di aver più cura di me: poichè l'ingrato non è più degno di benefizi. Ma io, Signora, ho un gran concetto della vostra bontà: tengo esser ella assai più grande della mia ingratitudine. Continuate dunque, o rifugio de' peccatori e non lasciate di soccorrere un misero peccatore che fida in voi. O Madre di misericordia, deh! stendete la mano a sollevare un povero caduto che vi cerca pietà. O Maria, o voi difendetemi o ditemi a chi ho da ricorrere che mi possa difendere meglio di voi. Ma dove posso io trovare appresso Dio un'avvocata più pietosa e più potente di voi che gli siete madre? Voi essendo stata fatta madre del Salvatore siete nata a salvare i peccatori ed a me siete stata data per mia salute. O Maria, salvate chi a voi ricorre. Io non merito il vostro amore, ma il desiderio che voi avete di salvare i perduti, questo mi fa sperare che voi mi amiate. E se voi mi amate come mi perderò? O madre mia diletta, se per voi mi salvo (come spero) non vi sarò più ingrato: compenserò con lodi perpetue e con tutti gli affetti dell'anima mia la mia passata sconoscenza e l'amore che voi mi avete portato. Nel cielo dove voi regnate e regnerete in eterno felice io sempre canterò le vostre misericordie e bacerò in eterno quelle mani amorose che tante volte mi han liberato dall'inferno quante io me l'ho meritato co' miei peccati. O Maria, o mia liberatrice, o mia speranza, o regina, o avvocata, o madre mia, io v'amo, vi voglio bene e sempre vi voglio amare. Amen, amen. Così spero, così sia.

§. III. *Maria è la pacicra de' peccatori con Dio.*

La grazia di Dio è un tesoro troppo grande e troppo desiderabile da ogni anima. Egli è chiamato dallo Spirito santo un tesoro infinito, poichè per mezzo della divina grazia noi siamo sollevati all'onore di essere fatti amici di Dio: *Infinitus est thesaurus, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitiae Dei* [1]. Ond'è che Gesù nostro Redentore e Dio non dubitò di chiamare suoi amici coloro che stanno in grazia: *Vos amici mei estis* [2]. Oh peccato maledetto che scioglie

(1) Sap. 7. 14. (2) Io. 15. 14.

Digitized by Google

questa bella amicizia! *Peccata vestra diviserunt inter vos et Deum vestrum* [1]! E che mettendo l'anima in odio a Dio, *Odio sunt Deo impius et impietas eius* [2], la fa diventare da amica nemica del suo Signore! Che dee dunque fare un peccatore che per sua disgrazia trovasi un tempo fatto nemico di Dio? Bisogna che ritrovi un mediatore che gli ottenga il perdono e gli faccia ricuperare la già perduta divina amicizia. Consolati (dice s. Bernardo) o miserabile che hai perduto Dio; egli stesso il tuo Signore ti ha dato il mediatore e questi è il suo Figlio Gesù che può ottenerti quanto desideri: *Iesum tibi dedit mediatorem; quid non apud Patrem talis Filius obtineat* [3]?

Ma oh Dio! qui esclama il santo, e perchè gli uomini hanno da stimar severo questo Salvator così pio che per salvarci ha data la vita? perchè han da credere terribile quello ch'è tutto amabile? Peccatori sconfidati, dice, che timore avete? se temete perchè avete offeso Dio, sappiate che i peccati vostri Gesù gli ha affissi alla croce colle stesse sue mani squarciate, ed avendo per essi già soddisfatta la divina giustizia colla sua morte gli ha già tolti dalle anime vostre. Ecco le sue belle parole: *Severum imaginantur qui pius est; terribilem qui amabilis est. Quid timetis modicae fidei? peccata affixit cruci suis manibus.* Ma se mai, soggiunge il santo, tu temi di ricorrere a Gesù Cristo perchè ti spaventa la sua divina maestà, mentr'egli fatto uomo non ha lasciato di essere Dio, vuoi un altro avvocato appresso questo mediatore? ricorri a Maria, poich'ella intercederà per te appresso il Figlio che certamente l'esaudirà, e il Figlio intercederà appresso il Padre, che niente può negare a questo Figlio: *Sed forsitan et in ipso maiestatem vereare divinam, quod licet factus sit homo, manserit tamen Deus. Advocatum habere vis apud ipsum? recurre ad Mariam. Exaudiet Filium Pater.* Indi conclude s. Bernardo: *Filioli, haec peccatorum scala, haec maxima mea fiducia, haec tota ratio spei meae* [4]. Questa divina Madre, o miei figliuoli, è la scala de' peccatori, per cui essi ascendono di nuovo all'altezza della divina grazia, questa è la massima mia confidenza, questa è tutta la ragione della mia speranza.

Ecco come lo Spirito Santo ne' sacri cantici fa dire alla b. Vergine: *Ego murus et ubera mea sicut turris; ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens* [5]: Io sono, dice Maria, la difesa di coloro che a me ricorrono, e la mia misericordia è a lor beneficio come una torre di rifugio; e perciò io sono stata costituita dal mio Signore la mezzana di pace tra i peccatori e Dio. Maria appunto, dice Ugon cardinale sul detto testo, è la gran paciera che ottiene da Dio e fa trovar la pace a' nemici, la salute a' perduti, il perdono a' peccatori, la misericordia a' disperati: *Ipsa reperit pacem inimicis, salutem perditis, indulgentiam reis, misericordiam desperatis.* E perciò fu ella chiamata dal suo divino Sposo bella come i padiglioni di Salomone: *Formosa sicut pelles Salomonis* [6]. Nei padiglioni di Davidde non si trattava che di guerra, ma in que' di Salomone solamente di pace. Facendoci con ciò intendere lo Spirito

(1) Is. 59. 2. (2) Sap 14. 9. (3) Serm. de Aq. (4) Cit. Serm. de Aq. (5) Cant. 8. (6) Cant. 1. 4.

Digitized by Google

santo che questa Madre di misericordia non tratta di guerra e di vendetta contro de' peccatori, ma solo di pace e di perdono alle lor colpe.

Quindi fu Maria figurata nella colomba di Noè, la quale uscendo dall' arca portò nel suo rostro il ramo d'ulivo per segno della pace che Dio concedeva agli uomini. Onde le dice s. Bonaventura: *Tu enim es illa fidelissima columba Noe, quae inter Deum et mundum diluvio spirituali submersum mediatrix fidelissima extitisti*: Voi siete la fedelissima colomba che interponendovi con Dio avete ottenuto al mondo perduto la pace e la salute. Maria dunque fu la celeste colomba che portò al mondo perduto il ramo d'ulivo segno di misericordia, poich' ella ci diede Gesù Cristo ch'è il fonte della misericordia; avendoci indi ottenuto per valor de' di lui meriti tutte le grazie che Dio ci dona: *Nam ipsa Christum nobis detulit fontem misericordiae* [1]. E siccome per Maria fu donata al mondo la pace del cielo, *per te pax coelestis donata est*, come dice s. Epifanio; così per mezzo di Maria seguitano a riconciliarsi i peccatori con Dio. Onde le fa dire il b. Alberto Magno: Io son quella colomba di Noè che apportai alla Chiesa la pace universale: *Ego sum columba Noe, Ecclesiae ramum olivae et pacis inferens universalis* [2].

Inoltre fu ancora espressa figura di Maria l'iride veduta da s. Giovanni che circondava il trono di Dio: *Et iris erat in circuitu sedis* [3]. Spiega il cardinal Vitale [4]: *Iris in circuitu sedis est Maria quae mitigat Dei iudicium et sententiam contra peccatores*: Maria è quella che assiste sempre al divin tribunale per mitigar le sentenze e i castighi dovuti a' peccatori. E di quest'iride appunto dice s. Bernardino da Siena che parlasse il Signore allorchè disse a Noè di voler collocare fra le nubi l'arco di pace, acciocchè in rimirarlo egli si ricordasse della pace perpetua che stabiliva cogli uomini: *Arcum ponam in nubibus et erit signum foederis inter me et terram .... Videbo illum et recordabor foederis sempiterni* [5]. Maria appunto, dice s. Bernardino, è quest'arco di pace eterna: *Ipsa est arcus foederis sempiterni* [6]. Poichè siccome Dio alla vista dell'arco si ricorda della pace promessa alla terra, così alle preghiere di Maria rimette a' peccatori le offese fatte e stringe con essi la pace: *Fructus iridis est recordatio divini foederis: sic per Virginem gloriosam offensa eis remittitur, foedus stringitur* [7].

Perciò anche Maria è comparata alla luna: *Pulchra ut luna* [8]. Essendochè, dice s. Bonaventura, siccome la luna sta in mezzo al cielo ed alla terra; così ella si frappone continuamente tra Dio e i peccatori affin di placare il Signore verso di loro e illuminare i peccatori a tornar a Dio: *Sicut luna est media inter corpora coelestia et terrena, et quod ab illis accipit ad inferiora refundit; sic et Virgo regia inter nos et Deum est media et gratiam ipsa nobis refundit* [9].

E questo fu il principale officio che fu dato a Maria nell'esser posta su la terra, di sollevare l'anime cadute dalla divina grazia e riconciliarle con

(1) P. Spinell. (2) In Bibl. Mar. lib. cant. n. 16. (3) Apoc. 4. (4) In Spec. s. Script. (5) Gen. 9. 13. (6) Serm. 1. de No. Mar. art. 1. c. 3. (7) S. Bern. Serm. in Ap. c. 41. (8) Cant. 6. 9. (9) Serm. 14. de Nat. Dom.

Digitized by Google

Dio. *Pasce haedos tuos* [1]. Così le disse il Signore nel crearla. Già si sa che i peccatori son figurati ne' capretti, e che siccome gli eletti (figurati nelle pecorelle) nella valle del giudizio saran collocati alla destra, così questi saran posti alla sinistra. Or questi capretti, dice Guglielmo di Parigi, sono a voi consegnati, o gran Madre, acciocchè li convertiate in pecorelle, e quelli che per le loro colpe meritavano d'essere cacciati alla sinistra per la vostra intercessione sian collocati alla destra: *Pasce haedos tuos quos convertis in oves, et qui a sinistris in iudicio erant collocandi tua intercessione collocentur a dextris.* Ond'è che il Signore rivelò a s. Caterina da Siena [2] di aver creata questa sua diletta Figlia come un'esca dolcissima per prendere gli uomini e specialmente i peccatori e tirarli a Dio: *Haec est a me electa tamquam esca dulcissima ad capiendos homines, potissimum peccatores.* Ma in ciò è da notarsi la bella riflessione di Guglielmo Angelico sul detto passo della Cantica, il quale dice che Dio raccomanda a Maria i capretti suoi, *haedos tuos*; perchè, soggiunge l'autore, non salva la Vergine tutti i peccatori, ma coloro solamente che la servono e l'onorano. Quegli all'incontro che vivono in peccato e non l'onorano con qualche ossequio speciale, nè a lei si raccomandano affin di uscir dal peccato, essi non sono capretti di Maria, ma nel giudizio miseramente saran posti alla sinistra co' dannati: *Suos vocat, quia non omnes haedi vocantur Mariae, sed qui Mariam colunt ac venerantur, licet sceleribus contaminati. Qui vero peccatis irretiti sunt, nec b. Virginem speciali obsequio prosequuntur, nec preces fundunt in eius cultum ut aliquando resipiscant, haedi profecto sunt, non Mariae, sed ad sinistram iudicis sistendi.*

Un certo nobile, stando una volta pel carico de' suoi peccati disperato della sua salute, fu animato da un religioso a ricorrere alla ss. Vergine, con andare a trovare una sua divota immagine che stava in certa chiesa. Andò il cavaliere alla chiesa, e al vedere l'immagine di Maria si sentì da lei come invitare a buttarsi a' suoi piedi ed a confidare. Corre, si butta, va per baciarle i piedi, e Maria da quell'immagine (ch'era di scoltura) stende la mano per dargliela a baciare, e sopra la mano di Maria quegli vide scritto questo detto: *Ego eripiam te de affligentibus te.* Come detto gli avesse: Figlio, non disperare, ch'io ti libererò da' tuoi peccati e da' timori che ti opprimono. Narrasi poi che al leggere quel peccatore queste dolci parole ebbe tanto dolore de' suoi peccati e concepì tanto amore a Dio e alla sua dolce Madre, che ivi stesso morì a' piedi di Maria. Oh quanti peccatori ostinati tira tutto giorno a Dio questa calamita de'cuori secondo ella stessa si chiamò, dicendo a s. Brigida [3]: *Sicut magnes attrahit ferrum sic ego attraho dura corda.* Siccome la calamita tira a sè il ferro, così io tiro a me i cuori più induriti per riconciliarli con Dio. E questo prodigio non rare volte, ma si sperimenta alla giornata. Io per me ne potrei attestare molti casi avvenuti nelle solo nostre missioni, dove alcuni peccatori restati più duri del ferro a tutte le

(1) Cant. 1. 7. (2) Ap. Blos. Mant. Spir. (3) Lib. 3. Rev. c. 32.

Digitized by Google

altre prediche, al sentir poi sol predicare la misericordia di Maria si sono compunti e son tornati a Dio. Narra s. Gregorio [1] che il lioncorno è una fiera così feroce che niun cacciatore può giungere a prenderla: solamente alla voce di una vergine che gridi questa belva a lei si rende, si avvicina e senza resistenza si lascia da lei legare. Oh quanti peccatori più fieri delle stesse fiere, che fuggono da Dio, alla voce di questa gran verginella Maria accorrono e da lei dolcemente si fan legare a Dio!

A tal fine ancora, dice s. Gio. Grisostomo, la Vergine Maria è stata fatta Madre di Dio, affinchè que' miserabili che per la loro mala vita non potrebbero salvarsi secondo la divina giustizia colla sua dolce misericordia e colla sua potente intercessione loro ottenesse la salute: *Ideo Mater Dei praeelecta es ab aeterno, ut quos iustitia Filii salvare non potest tu per tuam salvares pietatem* [2]. Sì (conferma s. Anselmo), perchè Maria più per i peccatori che per i giusti è stata innalzata ad esser madre d'un Dio; poichè si protestò Gesù Cristo ch' egli era venuto a chiamare non i giusti ma i peccatori: *Scio illam magis propter peccatores quam propter iustos factam esse Dei Matrem. Dicit enim eius bonus Filius se non venisse vocare iustos sed peccatores.* E perciò canta la s. Chiesa: *Peccatores non abhorres, sine quibus nunquam fores tanto digna Filio.* Ond' è che Guglielmo Parisiense la conviene, dicendole: O Maria, voi siete obbligata ad aiutare i peccatori, mentrechè tutto quello che voi avete di doni, di grazie e di grandezze (che tutte sono comprese nella dignità da voi ricevuta d'esser Madre di Dio), tutto, s'è lecito dirlo, lo dovete a' peccatori; poichè per lor cagione siete stata fatta degna d'aver un Dio per Figlio: *Totum quod habes (si fas est dicere) peccatoribus debes; omnia enim propter peccatores tibi collata sunt* [3]. Se dunque, conclude s. Anselmo, Maria per i peccatori è stata fatta Madre di Dio, com'io per quanto sieno grandi i peccati miei posso diffidar del perdono? *Si ipsa propter peccatores facta est Dei Mater, quomodo immanitas peccatorum meorum cogere poterit desperare veniam* [4]?

Ci fa sapere la s. Chiesa nell'orazione della messa nella vigilia di Maria assunta, che la divina Madre è stata trasferita da questa terra acciocch' ella s'interponga per noi appresso Dio con sicura confidenza di essere esaudita. *Quam idcirco* (dice la s. Chiesa) *de hoc saeculo transtulit ut apud te pro peccatis nostris fiducialiter intercedat.* Quindi da s. Giustino è nominata Maria *Sequestra: Verbum usum est Virgine sequestra. Sequester* significa lo stesso che arbitro, a cui due parti che contendono rimettono tutte le lor ragioni. Sicchè vuol dire il santo, che come Gesù è il mediatore appresso l'eterno Padre, così Maria è la nostra mediatrice appresso Gesù, a cui il Figlio rimette tutte le sue ragioni ch'egli ha come giudice contro di noi.

Da s. Andrea Cretenso Maria è poi chiamata fidanza, sicurtà delle nostre riconciliazioni con Dio: *Divinarum reconciliationum, quae pignore accepto fit fideiussio* [5]. E ciò vuol significarci questo santo, che Dio va

(1) Dial. l. 3. (2) Hom. de praer. B.V. (3) De Reth. Div. c. 18. (4) De Exc. V. c. 1. (5) Or. 2. de Ass.

Digitized by Google

cercando di riconciliarsi co' peccatori con perdonarli; ed acciocchè essi non diffidino del perdono ce ne ha dato come per pegno Maria: indi egli la saluta: *Salve divina hominibus reconciliatio:* Dio ti salvi, o pace di Dio cogli uomini. Dal che ripiglia s. Bonaventura ed anima ogni peccatore con dirgli: *Si propter tuas nequitias Dominum videris indignatum, ad spem peccatorum confugias; sibi pro miseris satisfacere ex officio commissum est.* Se temi per le tue colpe che Dio sdegnato voglia contra di te vendicarsi, che hai da fare? va, ricorri alla speranza de' peccatori ch'è Maria; e se poi temi ch'ella ricusi di prendere le tue parti, sappi ch' ella non può ricusar di difenderci, poichè Dio stesso ha assegnato a lei l'officio di soccorrere i miserabili.

E che forse, dice Adamo abate, *Timere ne debet ut pereat cui Maria se matrem exhibet et advocatam?* Dee temere di perdersi quel peccatore al quale la stessa Madre del giudice si offerisce per madre ed avvocata? e voi (soggiunge lo stesso), o Maria, che siete madre di misericordia, sdegnerete di pregare il vostro Figlio ch' è giudice per un altro figlio ch'è il peccatore? ricuserete forse a favor d'un'anima redenta d' interporvi col Redentore che a tal fine è morto sulla croce per salvare i peccatori? *Tu misericordiae mater non rogabis pro filio Filium, pro redempto Redemptorem?* No non lo ricuserete: ben voi con tutto l'affetto vi impiegherete a pregare per tutti coloro che a voi ricorrono, ben voi sapendo che quel Signore che ha costituito il vostro Figlio mediatore di pace tra Dio e l'uomo ha fatto insieme voi mediatrice tra il giudice e il reo: *Rogabis plane, quia qui Filium tuum inter Deum et hominem posuit mediatorem, te quoque inter reum et iudicem posuit mediatricem.* Dunque, ripiglia s. Bernardo e dice: *Age gratias ei qui talem tibi mediatricem providit*[1]. Qualunque tu sii, o peccatore, infangato di colpe, invecchiato nel peccato, non isconfidare; ringrazia il tuo Signore che per usarti misericordia non solo ti ha dato il Figlio per tuo avvocato, ma per darti più animo e confidenza ti ha provveduto d'una tal mediatrice che ottiene quanto vuole colle sue preghiere. Va, ricorri a Maria e sarai salvo.

ESEMPIO

Si narra dal Rupense [2] e dal Bonifacio [3], che in Fiorenza eravi una giovane chiamata Benedetta, ma meglio potea chiamarsi maledetta per la vita scandalosa e disonesta che allora menava. Capitò per sua sorte s. Domenico a predicare in quella città, ed ella per mera curiosità andò a sentirlo un giorno. Ma il Signore le compunse il cuore in quella predica, sì ch'ella piangendo dirottamente andò a confessarsi dal Santo. S. Domenico la confessò, l'assolvette, e le impose di recitare il rosario. Ma l'infelice per lo mal abito fatto ritornò alla mala vita. Lo seppe il santo ed andandola a ritrovare ottenne che di nuovo si confessasse. E Dio per fermarla nella buona vita un giorno le diede a vedere l' inferno ed ivi le dimostrò alcuni che per sua cagione s'erano già dannati. E poi aperto un libro, ivi le fè leggere lo spaventoso processo de' suoi peccati. Inorridì la

(1) Serm. in Sign. magn. (2) Ros. sacr. p. 8. c. 60. (3) Stor. Verg. lib. 1. c. 11.

Digitized by Google

penitente a tal vista e piena di confidenza ricorse a Maria che l'aiutasse; ed intese che questa divina Madre già gl' impetrava da Dio spazio di tempo per piangere tante sue scelleraggini. Finì la visione e Benedetta si diede a viver bene; ma vedendosi sempre avanti agli occhi quel funesto processo mostratole un giorno così si pose a pregare la sua consolatrice: Madre, le disse, è vero ch'io per i miei eccessi ora dovrei stare nel fondo dell' inferno; ma giacchè voi colla vostra intercessione me n'avete liberata con ottenermi spazio di penitenza, Signora pietosissima, quest'altra grazia io vi domando, io non voglio mai lasciar di piangere i miei peccati, ma fate voi che questi siano cancellati in quel libro. A tal preghiera le apparve Maria e le disse che per ottener quel che cercava bisognava che d' indi in poi tenesse continua memoria de' suoi peccati e della misericordia usatale da Dio; di più che si ricordasse della passione dal suo Figlio sofferta per suo amore; di più che considerasse quanti per meno colpe delle sue s'erano dannati; e le rivelò che un figliuolo di otto anni per un solo peccato in questo giorno doveva esser mandato all' inferno. Ed avendo Benedetta ubbidito fedelmente alla ss. Vergine ecco un giorno se le fè vedere Gesù Cristo, che mostrandole quel libro le disse: Ecco i tuoi peccati son cancellati, il libro è bianco, scrivici ora atti d' amore e di virtù. E così facendo Benedetta fece poi una santa vita ed una santa morte.

PREGHIERA

Dunque o mia dolcissima Signora, se l' officio vostro è, come vi dice Guglielmo Parisiense, d' interporvi per mediatrice tra i peccatori e Dio, *Officium tuum est te mediam interponere inter Deum et homines; Eia ergo* io vi dirò con s. Tommaso da Villanova, *Advocata nostra, officium tuum imple:* Adempite su via il vostro officio anche per me. Non mi dite che la mia causa è troppo difficile a guadagnarsi; perch' io so (così mi dicono tutti) che ogni causa per disperata che fosse stata, da voi difesa non mai s' è perduta: e la mia si perderà? no che di questo non temo. Solo dovrei temere, se solamente io guardassi alla moltitudine de' miei peccati, che voi non accettaste a difendermi; ma guardando alla vostra immensa misericordia ed al sommo desiderio che vive nel vostro dolcissimo cuore di aiutare i peccatori più perduti, neppure di questo io temo. E chi mai s' è perduto ch' è a voi ricorso? onde voi chiamo a soccorrermi, o mia grande avvocata, o mio rifugio, mia speranza e madre mia Maria. In mano di voi fido la causa della mia eterna salute. A voi consegno l' anima mia; ell' era perduta, ma voi l' avete da salvare. Ringrazio sempre il Signore che mi dà questa gran confidenza in voi, la quale non ostante il mio demerito sento che mi assicura della mia salute. Un sol timore resta ad affliggermi, o mia amata regina: ed è ch' io non abbia a perdere un giorno per mia negligenza questa confidenza in voi. Perciò vi prego, o Maria, per quanto amate il vostro Gesù, conservate voi ed accrescete sempre più in me questa dolcissima confidenza nella vostra intercessione, per cui spero certamente di ricuperare

Digitized by Google

la divina amicizia da me per lo passato pazzamente disprezzata e perduta; ricuperata, spero per vostro mezzo di conservarla, e conservandola spero finalmente per voi di venire un giorno a ringraziarvene in Paradiso ed ivi cantare le misericordie di Dio e vostre per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia, così sarà.

Cap. VII.

ILLOS TUOS MISERICORDES OCULOS AD NOS CONVERTE

§. unico. *Maria è tutt'occhi per compatire e soccorrere le nostre miserie.*

S. Epifanio chiama la divina Madre *multoculam;* quella ch' è tutt'occhi affin di sovvenire noi miseri su questa terra. Un giorno esorcizzandosi un ossesso fu domandato il demonio dall'esorcista, che cosa facesse Maria? rispose il nemico: *Scende e sale* [1]. E volea dire che questa benigna Signora non fa altro che scendere in terra per portare grazie agli uomini e salire in cielo per ivi ottenere il divin beneplacito alle nostre suppliche. Con ragione dunque da s. Andrea d'Avellino era nominata la s. Vergine, *la Faccendiera del Paradiso,* che continuamente sta in faccende di misericordia impetrando grazie a tutti, a' giusti e peccatori. Il Signore tiene gli occhi sopra de' giusti, dice Davidde: *Oculi Domini super iustos*[2]. Ma gli occhi della Signora, dice Riccardo di s. Lorenzo, son rivolti così sopra de' giusti, come sopra de' peccatori: *Sed oculi Dominae super iustos et peccatores.* Poichè soggiunge Riccardo, gli occhi di Maria son occhi di madre, e la madre non solo guarda il suo fanciullo acciocchè non cada, ma ancora acciocchè caduto vada a sollevarlo: *Sicut oculi matris ad puerum ne cadat vel si ceciderit ut eum sublevet.*

Ben ciò lo diede ad intendere a s. Brigida Gesù medesimo che un giorno si fè sentir dalla santa parlar colla Madre e dirle: *Mater, pete quid vis a me:* Chiedimi, madre, quanto desideri (Ciò che sempre sta dicendo in cielo il Figlio a Maria, godendo di compiacere questa sua diletta Madre in tutto quello che domanda). Ma che cosa mai le domanda Maria? Intese s. Brigida che la Madre gli rispose: *Misericordiam peto pro miseris* [3]. Come dicesse: Figlio, voi m'avete già destinata per madre della misericordia, per rifugio de' peccatori, per avvocata de' miseri. Or mi dite ch' io vi chieda quel che voglio; che mai voglio cercarvi? Vi chiedo che usiate pietà coi miserabili: *Misericordiam peto pro miseris.* Sicchè, o Maria, voi siete così piena di misericordia, le dice con tenerezza s. Bonaventura, così attenta a sovvenire i miseri, che par che non abbiate altro desiderio, altra premura di questa: *Undique sollicita es de miseris, misericordia vallaris, solum misereri videris appetere* [4]. E perchè tra' miseri i peccatori sono i più miseri di tutti, asserisce il ven. Beda che Maria sta continuamente pregando il Figlio per i peccatori: *Stat Maria in conspectu Filii sui, non cessans pro peccatoribus exorare* [5].

Anche vivendo in questa terra, dice s. Girolamo, fu Maria di cuore così pietoso e tenero verso gli uomini, che non vi è stata persona talmente afflitta dalle pene proprie, co-

(1) Ap. il p. Pepe, lez. 255. (2) Ps. 33. 16. (3) Rev. l. 1. c. 46. (4) Sp. Salv. R. (5) In c. 1. Luc.

Digitized by Google

me Maria dalle pene degli altri: *Nullum in hac vita adeo poenae torserunt propriae, sicut Mariam alienae* [1]. Ben ella dimostrò questa compassione che sentiva delle altrui afflizioni nel fatto delle nozze di Cana (ne'capitoli scorsi un'altra volta rammemorato) dove mancando il vino, senza esserne punto richiesta, come scrisse s. Bernardino il Senese, si assunse l'officio di pietosa consolatrice: *Officium piae auxiliatricis assumsit non rogata.* E per mera compassione del rammarico di quegli sposi s'impegnò col Figlio e ne ottenne il miracolo della conversione dell'acqua in vino.

Ma che forse, qui rivolto a Maria le dice s. Pietro Damiani, perchè siete stata innalzata ad esser regina del cielo voi vi siete scordata di noi miserabili? *Nunquid, o b. Virgo, quia ita glorificata es ideo nostrae humilitatis oblita es? Absit* (soggiunge) *non convenit tantae misericordiae tantae miseriae oblivisci* [2]. Non sia mai che questo si pensi; non conviene ad una pietà sì grande che regna nel cuor di Maria il dimenticarsi d'una sì gran miseria qual è la nostra. Non corre già per Maria il comun proverbio: *Honores mutant mores.* Questo ben corre per i mondani che innalzati a qualche dignità s'insuperbiscono e si scordano degli amici antichi ma poveri; ma non per Maria che si rallegra d'esser fatta più grande, per potere così meglio soccorrere i miserabili. Ciò appunto considerando s. Bonaventura applica alla b. Vergine le parole dette a Ruth: *Benedicta filia, priorem misericordiam posteriore superasti.* Volendo dire, come appresso dichiara, che se fu grande la pietà di Maria verso de'miseri allorchè viveva nel mondo, molto maggiore è al presente ch'ella regna nel cielo: *Magna fuit erga miseros misericordia Mariae adhuc exulantis in mundo, sed multo maior est regnantis in coelo* [3]. Di ciò ne apporta la ragione il santo, dicendo che la divina Madre dimostra ora colle innumerabili grazie che ci ottiene questa sua maggior misericordia, perchè ora meglio conosce le nostre miserie: *Maiorem per innumerabilia beneficia nunc ostendit misericordiam, quia nunc magis videt hominum miserias.* Onde soggiunge che siccome lo splendor del sole avanza quello della luna, così la pietà di Maria or che sta in cielo avanza la pietà che avea di noi allorchè stava in terra: *Nam quemadmodum sol lunam superat magnitudine splendoris, sic priorem Mariae misericordiam superat magnitudo posterioris.* E chi mai vive nel mondo (conclude) che non goda della luce del sole? chi sopra cui non risplenda questa misericordia di Maria? *Quis est super quem misericordia Mariae non resplendeat* [4]?

Perciò ella fu chiamata *electa ut sol* [5]. Eletta come il sole, poichè non vi è chi sia escluso dal calor di questo sole, dice s. Bonaventura: *Non est qui se abscondat a calore eius.* E ciò appunto dal cielo s. Agnese rivelò a s. Brigida [6] allorchè le disse che la nostra Regina or che sta unita col Figlio in cielo non può scordarsi della sua innata bontà, onde usa con tutti la sua pietà, anche ver-

(1) Epist. ad Eust. (2) Serm. 1. de Nat. Virg. (3) In Spec. B. V. c. 8. (4) S. Bon. l. c. (5) Cant. 6. 9. (6) L. 3. Rev. c. 30.

Digitized by Google

so de' peccatori più empi; in modo che siccome sono illuminati dal sole i corpi celesti e terreni, così per la dolcezza di Maria non vi è nel mondo chi per suo mezzo non partecipi (se lo dimanda) della divina misericordia: *Nunc autem coniuncta Filio non obliviscitur innatae bonitatis suae, sed ad omnes extendit misericordiam suam, etiam ad pessimos: ut sicut sole illuminantur coelestia et terrestria, sic ex dulcedine Mariae nullus est qui non per eam, si petitur, sentiat pietatem.* Un gran peccatore nel regno di Valenza disperato, per non cadere in mano della giustizia avea risoluto di farsi turco e già se n'andava all' imbarco: passò a caso avanti d'una chiesa dove predicava il p. Girolamo Lopez della compagnia di Gesù e predicava della divina misericordia: a quella predica si convertì e si confessò al medesimo padre il quale gli domandò se avesse avuto qualche divozione per cui Dio gli avesse usata quella gran misericordia; rispose che altra divozione non avea avuto, che ogni giorno pregar la s. Vergine che non l'avesse abbandonato [1]. Lo stesso padre trovò allo spedale un peccatore che da 55 anni non s'era mai confessato, e solo questa misera divozione avea fatta, cioè che quando vedea un' immagine di Maria la salutava e pregava che non lo facesse morire in peccato mortale; e poi narrò che in una rissa col nemico se gli ruppe la spada: allora si volse alla Madonna e le disse: Oimè! or son ucciso e mi danno. Madre de' peccatori, aiutatemi. E in dir ciò si trovò, senza saper come, trasportato in luogo sicuro. E fattasi la confessione generale se ne morì pieno di confidenza [2].

Scrisse s. Bernardo che Maria si è fatta ogni cosa a tutti ed a tutti apre il seno della sua misericordia, acciocchè tutti ne ricevano, lo schiavo il riscatto, l' infermo la salute, l'afflitto il conforto, il peccatore il perdono, Dio la gloria; e con ciò non vi sia, giacch'ella è sole, chi non partecipi del suo calore: *Maria omnia omnibus facta est, omnibus misericordiae sinum aperit, ut de plenitudine eius accipiant omnes, captivus redemptionem, aeger curationem, tristis consolationem, peccator veniam; ut non sit qui se abscondat a calore eius* [3]. E chi mai sarà nel mondo, esclama s. Bonaventura, che non amerà quest'amabilissima regina? Ella è più bella del sole, più dolce del mele. Ella è un tesoro di bontà, a tutti è amabile, con tutti è cortese: *Quis te non diliget, o Maria, pulchriorem sole, dulciorem melle, omnibus amabilis, omnibus affabilis?* Io vi saluto dunque (così l' innamorato santo siegue a dirle) o signora e madre mia; anzi cuor mio, anima mia. Perdonatemi, o Maria, se io dico che v'amo; s' io non son degno d'amarvi voi siete ben degna d'esser amata da me: *Ave ergo, domina mea, mater mea, imo cor meum, anima mea. Parce mihi, domina, si me amare te dicam; si ego non sum dignus te amare tu non es indigna amari a me* [4].

Fu rivelato a s. Geltrude [5] che quando si dicono alla ss. Vergine con divozione queste parole: *Eia ergo, advocata nostra, illos tuos miseri-*

(1) Patrign. Menol. 2. febr. (2) Patr. l. c. (3) S. Bern. Serm. in Sign. magn.
(4) S. Bon. Stim. p. 3. c. 19. (5) Rev. l. 4. c. 53

Digitized by Google

cordes oculos ad nos converte; non può Maria lasciare d' inclinarsi alla domanda di chi così la prega. Ah! che la grandezza della vostra misericordia, o gran signora (le parla s. Bernardo) riempie tutta la terra: *Latitudo misericordiae tuae replet orbem terrarum* [1]. Onde dice s. Bonaventura che questa Madre amorosa ha tanto desiderio di far bene a tutti, ch'ella si chiama offesa non solo da coloro che le fanno qualche ingiuria positiva (come se ne trovano d'anime così perverse, specialmente di giocatori, che talvolta per isfogo bestemmiano o ingiuriano questa buona Signora), ma si chiama offesa anche da coloro che non la pregano di qualche grazia: *In te, domina peccant, non solum qui tibi iniuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant* [2]. Sichè, le dice s. Idelberto, voi c' insegnate, o Signora, a sperare grazie maggiori de'nostri meriti, giacchè non cessate continuamente di dispensarci grazie che avanzano di gran lunga quel che noi meritiamo: *Doces nos sperare maiora meritis, quae meritis maiora largiri non desinis.*

Predisse già il profeta Isaia, che colla grand'opera dell'umana redenzione dovea poi prepararsi a noi miseri un soglio dalla divina misericordia: *Praeparabitur in misericordia solium eius* [3]. Chi è questo soglio? Risponde s. Bonaventura: *Solium divinae misericordiae est Maria in qua omnes inveniunt solatia misericordiae* [4]. Questo soglio è Maria in cui tutti e giusti e peccatori ritrovano i conforti della misericordia, e poi aggiunge: *Nam sicut misericordiosissimum Dominum, ita misericordiosissimam Dominam habemus. Dominus noster multae misericordiae invocantibus se: et Domina nostra multae misericordiae invocantibus se:* Siccome il Signore è pieno di pietà, tale ancora è la Signora nostra: e siccome il Figlio non sa negare misericordia a chi l' invoca, così neppure sa negarla la Madre. Onde Guerrico abate così fa parlare Gesù alla Madre: *In te mihi regni sedem constituam, per te preces exaudiam. Communicasti mihi quod homo sum, communicabo tibi quod Deus sum* [5]. Madre mia, in voi io collocherò la sede del mio regno, mentre per vostro mezzo farò le grazie che mi si domandano. Voi avete dato a me l'esser d'uomo, io darò a voi l'esser di Dio, cioè l'onnipotenza con cui possiate aiutare a salvare chi volete.

Mentre un giorno s. Geltrude dicea con affetto le suddette parole alla divina Madre, *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, vide la s. Vergine che le additò gli occhi del Figlio che teneva in braccio e poi le disse: *Hi sunt misericordiosissimi oculi mei quos ad omnes me invocantes possum salubriter inclinare* [6]. Questi sono gli occhi pietosissimi, ch' io posso inclinare a salvare tutti coloro che m' invocano. Piangendo una volta un peccatore avanti un'immagine di Maria e pregando che gli venisse impetrato il perdono da Dio, udì che la b. Vergine si voltò al bambino che teneva in braccio e gli disse: *Fili, et istae lacrymae peribunt?* Figlio si perderanno queste lagrime? ed intese che Gesù Cristo già il perdonò.

(1) Serm. 4. sup. Miss. (2) S. Bon. in Spec. V. (3) Is. 16. (4) Spec. c. 8. (5) Serm. 2. de Ass. (6) Rev. l. 4. c. 53.

Digitized by Google

E come mai può perire chi si raccomanda a questa buona Madre, quando il Figlio come Dio ha promesso per suo amore di usar misericordia, per quanto a lei piace, a tutti coloro che se le raccomandano? Ciò appunto rivelò il Signore a s. Brigida [1], facendole sentire queste parole ch'egli dicea a Maria: *Ex omnipotentia mea, mater reverenda, tibi concessi propitiationem omnium peccatorum qui devote invocant tuae pietatis auxilium, qualicumque modo placeat tibi.* Dal che l'abate Adamo Persenio considerando insieme la gran potenza che ha Maria appresso Dio, la gran pietà ch'ella ha verso di noi, tutto pieno di confidenza le dice: O Madre di misericordia, quanta è la vostra potenza tanta è la vostra pietà; quanto voi siete potente ad impetrare, tanto siete anche pietosa a perdonare: *Mater misericordiae, tanta est pietas tua, quanta potestas. Tam pia es ad parcendum, quam potens ad impetrandum.* E quando mai, soggiunge, si dà caso, che voi non abbiate compassione de'miseri essendo Madre di misericordia? O quando è che voi non possiate aiutarli essendo Madre dell'onnipotenza? Ah! che voi con quella facilità con cui intendete le nostre miserie, con quella stessa ci ottenete quanto volete: *Quando non compatieris miseris, Mater misericordiae? aut quando illis opem conferre non poteris cum sis Mater omnipotentiae, eadem facilitate obtinens quodcumque vis, qua facilitate nostra innotescit miseria* [2]. Satollatevi dunque, dice Ruperto abate, satollatevi, o gran regina, della gloria del vostro Figlio, e per compassione, non già per nostro merito, contentatevi di mandarne quaggiù gli avanzi a noi poveri vostri servi e figli: *O Mater misericordiae, saturare gloria Filii tui et dimitte reliquias tuas parvulis tuis* [3].

E se mai i nostri peccati ci danno sconfidenza, diciamole con Guglielmo da Parigi [4]: *Ne alligaveris peccata mea contra me, qui misericordiam tuam alligo contra ea. Absit ut stent in iudicio peccata mea contra misericordiam tuam quae omnibus vitiis fortior est:* Signora, non adducete i peccati miei contro di me, perchè io adduco la pietà vostra contro di quelli. E non sia mai che s'abbia a dire che i peccati miei possano contendere in giudicio colla vostra misericordia la quale è assai più potente ad ottenermi il perdono, che non vagliono i peccati miei ad ottenermi la condanna.

ESEMPIO

Nelle croniche de'padri cappuccini [5] si narra che in Venezia vi era un celebre avvocato il quale con frodi e male arti si era fatto ricco, onde viveva in malo stato. Altro forse non avea di buono che il recitare ogni giorno una certa orazione alla s. Vergine. E pure questa misera divozione gli valse a scampare dalla morte eterna per la misericordia di Maria. Ecco come. Per sua sorte prese amicizia quest'avvocato col p. fra Matteo da Basso, e tanto pregollo che un giorno venisse a pranzare in casa sua, che finalmente questi lo compiacque. Giunto in casa, gli disse l'avvocato: Or, padre, io voglio farle vedere una cosa che non avrà veduta mai. Io ho una scimia ammira-

(1) L. 5. c. 33. (2) Ap. p. Pepe. (3) Rup. in Cant. l. 15. (4) De Reth. Div. c. 18. (5) C. 11. p. 1.

Digitized by Google

bile che mi serve come un valletto, lava i bicchieri, mette a tavola, m'apre la porta. Veda, rispose il padre, che questa non fosse scimia, ma qualche cosa più che scimia; la faccia venire qui. Chiamano la scimia, la richiamano, la cercano da per tutto e la scimia non comparisce. Finalmente la trovano sotto d'un letto nascosta in un basso della casa; ma la scimia di là non volea uscire. Orsù, allora il religioso disse, andiamo noi a trovarla: e giunto insieme coll'avvocato dove questa stava: Bestia infernale (disse), esci fuori, e da parte di Dio ti comando di palesare chi sei. Ed ecco la scimia rispose che era il demonio e che stava aspettando che quel peccatore avesse lasciata di dire in qualche giorno quella solita orazione alla Madre di Dio, perchè la prima volta che l'avesse lasciata egli aveva licenza da Dio d'affogarlo e portarlo all' inferno. A tale avviso il povero avvocato si buttò genuflesso a cercare aiuto al servo di Dio il quale gli fece animo e comandò al demonio di partirsi da quella casa senza far danno: solo ti do licenza (gli disse) che in segno d'esserti partito rompa una muraglia di questa casa. Appena ciò detto si vide con gran fracasso fatta nel muro un'apertura, la quale benchè più volte chiusa con calce e pietre volle Dio che restasse palese per molto tempo, finchè per consiglio del servo di Dio si pose in quella un marmo colla figura di un angelo. L'avvocato si convertì e speriamo che d' indi in poi perseverasse nella mutazione di vita sino alla morte.

PREGHIERA

O creatura tra tutte la più grande e più sublime, Vergine sagrosanta, vi saluto da questa terra io misero infelice ribelle del mio Dio, che merito castighi, non già grazie, giustizia, non misericordia. Signora, non dico ciò perchè io sconfidi della vostra pietà. Io so che voi vi gloriate d'essere più benigna, quanto siete più grande. So che godete di esser così ricca per farne parte anche a noi miserabili. So che quanto sono più poveri quelli che a voi ricorrono, voi tanto più v'impegnate a proteggerli, a salvarli. O Madre mia, voi siete quella che piangeste un giorno il vostro Figlio morto per me. Offerite, vi prego, le vostre lagrime a Dio e per queste impetratemi un vero dolore de'peccati miei. Tanto vi afflissero allora i peccatori e tanto vi affligga ancor io colle scelleraggini mie. Impetratemi, o Maria, che io almeno da oggi innanzi non segua ad affliggere più voi e il vostro Figlio colla mia ingratitudine. E che mi gioverebbe il vostro pianto s' io seguissi ad esservi ingrato? Che mi gioverebbe la vostra misericordia se vi fossi di nuovo infedele e mi dannassi? No, regina mia, non lo permettete. Voi avete supplito a tutte le mie mancanze. Voi ottenete da Dio quanto volete. Voi esaudite ognuno che vi prega. Queste due grazie io vi domando e da voi senza meno le spero e le voglio: ottenetemi d'esser fedele a Dio in non offenderlo più e di amarlo nella vita che mi resta tanto quanto io l'ho offeso.

Digitized by Google

Cap. VIII.

ET IESUM BENEDICTUM FRUCTUM VENTRIS TUI NOBIS POST HOC EXILIUM OSTENDE

§. I. *Maria libera i suoi divoti dall'inferno.*

E impossibile che si danni un divoto di Maria che fedelmente l'ossequia ed a lei si raccomanda. Questa proposizione forse a primo aspetto parrà ad alcuno troppo avanzata; ma io pregherei costui a non condannarla prima di leggere quello che qui appresso io noterò su questo punto. Il dire che un divoto della Madonna è impossibile a dannarsi non s'intende già di quei divoti che si abusano della lor divozione per peccare con minor timore. Onde ingiustamente alcuni par che disapprovino il tanto decantare la pietà di Maria co' peccatori, col dire che questi poi se n'abusano per più peccare: poichè tali prosuntuosi per questa lor temeraria confidenza meritano castigo, non misericordia. S'intende dunque di que' divoti che con desiderio d'emendarsi son fedeli ad ossequiare e raccomandarsi alla Madre di Dio. Questi, dico, è moralmente impossibile che si perdano. E trovo ciò averlo detto anche il p. Crasset nel suo libro della divozione verso Maria Vergine [1]. E prima di lui il Vega nella sua teologia mariana, il Mendoza [2], ed altri teologi. E per intendere che questi non han parlato a caso, vediamo quel che ne hanno detto i dottori ed i santi. Nè si meravigli alcuno se qui noterò più sentenze uniformi degli autori; poichè io ho voluto registrarle tutte affine di dimostrare quanto sono stati concordi gli scrittori su questo punto.

(1) T. 1. q. 7. (2) Virid. l. 1. probl. 9.

S. Anselmo dice che siccome chi non è divoto di Maria e da lei non è protetto è impossibile che si salvi, così è impossibile che si danni chi si raccomanda alla Vergine e da lei è mirato con amore: *Virgo benedictissima, sicut impossibile est ut a te aversus et a te despectus salvetur, ita ad te conversus et a te respectus impossibile est ut pereat* [3]. Conferma lo stesso s. Antonino quasi colle stesse parole: *Sicut impossibile est ut illi a quibus Maria oculos suae misericordiae avertit salventur, ita necessarium quod hi ad quos convertit oculos suos pro eis advocans, salventur et glorificentur* [4]. Aggiunge dunque questo santo che i divoti di Maria necessariamente si salvano.

Notisi non però la prima parte della proposizione di questi santi, e tremino quelli che fan poco conto o abbandonano per trascuraggine la divozione a questa divina Madre: dicono essere impossibile il salvarsi quelli che non son protetti da Maria. E ciò l'asseriscono anche altri, come il b. Alberto Magno: *Gens quae non servierit tibi peribit* [5]: Tutti quei che non sono vostri servi, o Maria, tutti si perderanno. S. Bonaventura: *Qui neglexerit illam, morietur in peccatis suis* [6]: Chi trascura la servitù alla Vergine morirà in peccato. Ed in altro luogo: *Qui te non invocat in hac vita non perveniet ad regnum Dei* [7]: Chi non ricorre a voi Signora, non giungerà in paradiso. E nel salmo 99. arriva a dire il santo che non solo non si salverà, ma che non vi sarà neppure speranza di salute per coloro da cui Maria volta la faccia:

(3) De Exc. Virg. c. 11. (4) Part. 4. tit. 30.
(5) Bibl. Mar. in c. 60. (6) In ps. 116 (7) In ps. 86

Digitized by Google

A quibus averteris vultum tuum non erit spes ad salutem. E prima lo disse s. Ignazio martire, asserendo che non può salvarsi un peccatore se non per mezzo della s. Vergine; la quale all' incontro salva colla sua pietosa intercessione tanti che secondo la divina giustizia sarebbero dannati: *Impossibile est aliquem salvari peccatorem, nisi per tuum, o Virgo, auxilium et favorem. Quia quos non salvat Dei iustitia, salvat sua intercessione Maria, misericordia infinita* [1]. Alcuni dubitano se questa sentenza sia di s. Ignazio; almeno dice il p. Crasset, che questo detto l' ha fatto suo s. Giovan Grisostomo [2]. E si trova anche replicato dall'abate Cellense [3]. Ed in questo senso la s. Chiesa applica a Maria quelle parole de' Proverbj: *Omnes qui me oderunt diligunt mortem* [4]: Tutti quei che non m' amano amano la morte eterna. Poichè come dice Riccardo di s. Lorenzo sulle parole, *Facta est quasi navis institoris* [5], saran sommersi nel mare di questo mondo tutti quelli che son fuori di questa nave: *In mare mundi submergentur omnes illi quos non suscipit navis ista* [6]. Anche l' eretico Ecolampadio stimava segno certo di riprovazione la poca divozione in alcuno verso la Madre di Dio; onde diceva: *Numquam de me audiatur, quasi averser Mariam, erga quam minus bene affici reprobatae mentis certum existimem indicium* [7].

All' incontro dice Maria: *Qui audit me non confundetur* [8]: Chi a me ricorre ed ascolta quel che gli dico non si perderà. Dal che le dicea s. Bonaventura: Signora, chi attende ad ossequiarvi sarà lontano dal dannarsi: *Qui perstat in obsequio tuo procul fiet a perditione* [9]. E ciò avverrà, dice s. Ilario, ancorchè costui si trovasse per lo passato molto avere offeso Dio: *Quantumcumque quis fuerit peccator, si Mariae devotus extiterit nunquam in aeternum peribit* [10].

Perciò il demonio tanto si affatica coi peccatori, acciocchè dopo aver perduta la divina grazia perdano ancora la divozione a Maria. Sara vedendo Isacco trastullarsi con Ismaele che gl' inseriva mali costumi disse ad Abramo che discacciasse lui e ancora la sua madre Agar: *Eiice ancillam hanc et filium eius* [11]. Non fu contenta che uscisse di casa solamente il figlio, se non si licenziava anche la madre; pensando che altrimenti il figlio col venire a vedere sua madre anche avrebbe durato a praticare in casa. Così il demonio non è contento in vedere che un'anima discacci da sè Gesù Cristo, se non discaccia anche la Madre. *Eiice ancillam hanc et filium eius.* Altrimenti teme che la Madre riconduca di nuovo in esso il Figlio colla sua intercessione. E teme con ragione, mentre dice il dotto p. Paciucchelli che chi è fedele in ossequiare la Madre di Dio presto lo riceverà per mezzo di Maria: *Qui Dei Genitrici perseveranter obsequitur non multa mora et Deum ipsum in se recipiet* [12]. Onde con ragione da s. Efrem la divozione alla Madonna ben era chiamata *Charta libertatis* [13]; il salvocon-

(1) Ap. Celada in Iud. Fid. §. 10. (2) In deprec. ad Virg. (3) In compl. Virg. c. 8. (4) Prov. 8. (5) Prov. 31. (6) De laud. V. l. 11. (7) P. Pep. lez. t. 7. (8) Eccl. 24. 30. (9) In ps. 118. (10) Caen. 12. in Matt. (11) Gen. 21. 10. (12) In Salv. Reg. Exc. 8. (13) Or. de laud. Virg.

Digitized by Google

dotto per non esser rilegato all' inferno. E la divina Madre era dallo stesso nominata *Patrocinatrix damnatorum* [1], la protettrice dei dannati. E in verità se è vero, com' è certo, quel che dice s. Bernardo, che a Maria non può mancare nè potenza nè volontà di salvarci: *Nec facultas nec voluntas illi deesse potest* [2]: non potenza, perchè le sue preghiere è impossibile che non sieno esaudite, come asserisce sant' Antonino: *Impossibile est Deiparam non exaudiri* [3]: e lo stesso s. Bernardo dice che le sue dimande non possono restare mai inutili, ma ottengono quanto vogliono: *Quod quaerit invenit et frustrari non potest* [4]: non volontà di salvarci, poichè Maria ci è madre e più desidera ella la nostra salute, che non la desideriamo noi: se ciò dunque è vero, come mai può succedere che un divoto di Maria si perda? Sarà egli peccatore; ma se con perseveranza e volontà di emenda si raccomanderà a questa buona Madre, sarà sua cura d' impetrargli lume per uscire dal suo cattivo stato, dolore dei suoi peccati, perseveranza nel bene e finalmente la buona morte. E qual madre mai potendo facilmente liberare un figlio dalla morte solo con pregare il giudice della grazia, non lo farebbe? E possiamo pensare che Maria madre la più amorosa che possa trovarsi dei suoi divoti, potendo liberare un figlio dalla morte eterna, potendolo far sì facilmente non lo farà?

Ah lettor divoto, ringraziamo il Signore, se vediamo che ci ha donato l' affetto e la confidenza verso la Reina del cielo, poichè Dio, dice s. Gio. Damasceno, non fa questa grazia se non a coloro che vuol salvi. Ecco le belle parole del santo con cui ravviva la sua e nostra speranza: O Madre di Dio (diceva), s' io metto la mia confidenza in voi sarò salvo. S'io sono sotto la vostra protezione nulla ho a temere, perchè l'essere vostro divoto è l' avere certe armi di salute che Iddio non concede se non a coloro ch' egli vuol salvi [5]. Onde Erasmo salutava la Vergine: *Salve, inferorum formido, christianorum spes, certa est fiducia tua* [6]: Dio vi salvi, o spavento dell'inferno, o speranza de' cristiani; la confidenza in voi assicura della salute.

Oh quanto dispiace al demonio il veder un' anima perseverante nella divozione alla divina Madre! Si legge nella vita del padre Alfonso Alvarez molto divoto di Maria, che stando egli in orazione e sentendosi angustiato dalle tentazioni impure con cui l'affliggeva il demonio il nemico gli disse: Lascia questa tua divozione a Maria ed io lascerò di tentarti.

Rivelò il Signore a s. Caterina da Siena, come si legge appresso Blosio [7], ch'egli per sua bontà avea conceduto a Maria per riguardo del suo Unigenito di cui è madre, che niuno anche peccatore che a lei divotamente si raccomanda sia preda dell' inferno: *Mariae Filii mei genitrici a bonitate mea concessum est propter incarnati Verbi reverentiam, ut quicumque etiam peccator ad eam cum devota veneratione recurrit, nullo modo rapiatur a daemone infernali.* Anche il profeta Davide pregava di essere liberato dall' inferno per l' a-

(1) Or. de laud. V. (2) Serm. de Assumpt. (3) P. 4. tit. 15. c. 17. §. 4. (4) Serm. de Aquaed. (5) Serm. de N. B. V. (6) Or. ad V. (7) In Min. spir.

Digitized by Google

more ch' egli portava all' onore di Maria: *Domine, dilexi decorem domus tuae, ne perdas cum impiis animam meam* [1]. Dice *Domus tuae*, perchè Maria fu già quella casa che Dio stesso si fabbricò in questa terra per sua abitazione e per ritrovarvi il suo riposo, facendosi uomo come sta registrato ne' Proverbj: *Sapientia aedificavit sibi domum* [2]. No che certamente non si perderà, dicea s. Ignazio martire, chi attenderà ad essere divoto di questa Vergine madre: *Nunquam peribit qui genitrici Virgini devotus sedulusque extiterit*. E s. Bonaventura lo conferma dicendo: Signora, i vostri amanti godono gran pace in questa vita e nell'altra non vedranno la morte in eterno: *Pax multa diligentibus te, Domina; anima eorum non videbit mortem in aeternum* [3]. Non si è dato nè si darà mai questo caso (ci assicura il divoto Blosio) che un servo umile ed attento di Maria si perda eternamente: *Fieri non potest ut pereat qui Mariae sedulus et humilis cultor extiterit* [4].

Oh quanti sarebbero stati eternamente dannati o restati ostinati se Maria non si fosse interposta col Figlio, acciocchè usasse loro misericordia! Così dice san Tommaso da Kempis: *Quanti fuissent aeternaliter condemnati vel permansissent in desperatione obstinati, nisi beatissima Virgo Maria interpellasset ad Filium* [5]! Ed è sentimento di molti teologi e specialmente di s. Tommaso, che a molte persone anche morte in peccato mortale la divina Madre abbia ottenuto da Dio il sospendersi la sentenza e ritornare in vita a far penitenza. Di ciò se ne portano da gravi autori molti esempi. Fra gli altri da Flodoardo che visse circa il nono secolo, nella sua cronica [6], si narra di un certo diacono Adelmano, ch'essendo già creduto morto, mentre si stava per seppellirlo rivenne in vita e disse di aver veduto il luogo dell' inferno dov'era stato già condannato; ma che per le preghiere della b. Vergine era stato rimandato al mondo a far penitenza. Il Surio parimente riferisce nel *lib.* 1. al *c.* 55. che un cittadino romano chiamato Andrea era già morto impenitente e che Maria gli aveva ottenuto di ritornare in vita per poter essere perdonato. Di più racconta Pelbarto [7], che a' tempi suoi, mentre l' imperatore Sigismondo viaggiava col suo esercito per le alpi s' intese da un cadavere in cui erano rimaste le sole ossa una voce che cercava confessione, dicendo che la Madre di Dio di cui era stato divoto mentre era soldato gli avea impetrato di vivere in quelle ossa fin tanto che si fosse confessato, e confessatosi morì. Questi ed altri esempi non già debbono servire per animare qualche temerario che volesse vivere in peccato colla speranza che Maria lo libererà dall' inferno ancorchè muoia in peccato: poichè siccome sarebbe una gran pazzia il gittarsi in un pozzo colla speranza che Maria lo preservasse dalla morte perchè la Vergine ha preservato alcuno da simil caso; così maggior pazzia sarebbe l'arrischiare di morire in peccato colla presunzione che la s. Vergine lo pre-

(1) Ps. 25. (2) Prov. 9. 1. (3) In ps. 118.
(4) In Can. Vit. spir. c. 18. (5) V. ap. Pep. lez. t. 7.
(6) Ap. Cras. t. 1. q. 12.
(7) Stellar. Cor. B. V. l. 12. p. 2. a. 1.

Digitized by Google

servasse dall' inferno. Ma servano questi esempi a ravvivare la nostra confidenza, pensando che se l'intercessione di questa divina Madre ha potuto liberare dall' inferno anche coloro che sono morti in peccato, quanto maggiormente potrà impedire dal cadere nell' inferno coloro che in vita ricorrono a lei con intenzione di emendarsi e fedelmente la servono!

Dunque, o Madre nostra, diciamole con s. Germano, che ne sarà di noi che siamo peccatori, ma vogliamo emendarci e ricorriamo a voi che siete la vita de' cristiani? *Quid autem de nobis fiet, o sanctissima Virgo, o vita christianorum* [1]? Noi, Signora, udiamo s. Anselmo che dice di voi: *Aeternum vae non sentiet ille pro quo semel oraverit Maria.* Dice che non si dannerà quello per cui una sola volta voi impegnerete le vostre preghiere. Pregate dunque per noi e saremo salvi dall' inferno. Chi mai mi dirà che allorchè io sarò presentato al divin tribunale non avrò favorevole il giudice, se nella mia causa avrò voi a difendermi, o Madre di misericordia? *Si accedam ad iudicium, et Matrem misericordiae in causa habeo mecum, quis iudicium denegabit propitium*? dice Riccardo di s. Vittore [2]. Il b. Errico Susone si protestava d'aver egli posta l' anima sua in mano di Maria, e dicea che se il giudice avesse voluto condannarlo, volea che la sentenza per mano di Maria fosse passata: *Si iudex servum suum damnare voluerit, per manus tuas piissimas, o Maria, hoc faciat* [3]. Sperando egli che giungendo la condanna in quelle pietose mani della Vergine ne sarebbe certamente impedita l'esecuzione. Lo stesso dico e spero per me, o mia santissima Regina. Onde voglio sempre replicarvi con s. Bonaventura: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum* [4]. Signora io in voi ho poste tutte le mie speranze: spero perciò sicuramente di non vedermi perduto, ma salvo in cielo a lodarvi ed amarvi in eterno.

ESEMPIO

Nell'anno 1604. in una città di Fiandra stavano due giovani studenti i quali in vece d' attendere alle lettere non attendevano ad altro che a crapule e disonestà. Una notte fra le altre essendo stati essi a peccare in casa di una mala donna, uno di loro chiamato Riccardo dopo qualche tempo si ritirò in casa, l' altro restò. Giunto in casa Riccardo, mentre si spogliava per riposarsi si ricordò di non avere recitate in quel giorno alcune *Ave Maria* alla s. Vergine, come solea. Stando aggravato dal sonno gli rincresceva; nulladimeno si fece forza e recitolle, benchè senza divozione e mezzo dormendo. Indi postosi a dormire e stando nel primo sonno sentì fortemente bussare la porta, ed immediatamente dopo senza aprire la porta si vide avanti quel suo compagno, ma tutto brutto ed orrido. Chi sei? gli disse. E non mi conosci? quell'altro rispose. Ma come sei mutato così? tu mi sembri un demonio. Ah povero me! quell' infelice esclamò, io son dannato. E come? Sappi, disse, che in uscire da quella casa infame venne un demonio e mi soffocò. Il mio corpo è restato in mezzo alla strada e l'anima sta nell' inferno. Sappi, poi gli

(1) De Zona Virg. (2) In Cant. c. 18. (3) Hor. Sap. l. 1. c. 16. (4) In Ps. Mar.

Digitized by Google

soggiunse, che lo stesso castigo mio toccava anche a te, ma la b. Vergine per quel picciolo ossequio dello *Ave Maria* te ne ha liberato. Felice te se ti saprai prevalere di questo avviso che ti manda per me la Madre di Dio! Ciò detto, il dannato si slargò la cappa e gli fece vedere le fiamme ed i serpenti che tormentavanlo e disparve. Allora il giovine dando in pianto dirotto si gettò colla faccia per terra per ringraziare la sua liberatrice Maria; e mentre va pensando a mutar vita ecco sente sonar il mattutino del monastero de' Francescani. Allora disse, qui mi chiama Dio a far penitenza. Andò subito a quell'ora al convento a pregare que' padri che lo ricevessero. Quelli facevano ripugnanza sapendo la sua mala vita, ma egli loro narrò tutto il fatto piangendo dirottamente; ed essendo andati due padri a quella strada trovarono in verità il cadavere del compagno affogato e negro come un carbone: e lo riceverono. Riccardo indi si diede ad una vita esemplare. Andò all' Indie poi a predicare la fede; di là passò al Giappone; e finalmente ivi ebbe la sorte e la grazia di morire martire per Gesù Cristo bruciato vivo [1].

PREGHIERA

O Maria, o madre mia carissima, ed in qual altro abisso di mali io mi troverei se voi colla vostra pietosa mano non me ne aveste tante volte preservato? Anzi da quanti anni io sarei già nell' inferno se voi colle vostre potenti preghiere non me ne aveste liberato? I miei gravi peccati ivi mi cacciavano: la divina giustizia ivi già mi aveva condannato: i demoni fremevano cercando d' eseguire la sentenza. Voi accorreste, o Madre, non pregata neppure nè chiamata da me e mi salvaste. O mia cara liberatrice, che mai vi renderò io per tanta grazia e per tanto amore? Voi vinceste poi la durezza del mio cuore e mi tiraste ad amarvi ed a prendere in voi confidenza. Ed oh! in quale abisso di mali io dopo sarei caduto se voi colla vostra pietosa mano non mi aveste tante volte aiutato ne' pericoli in cui sono stato in procinto di cadere. Seguite o speranza mia, seguite a salvarmi dall' inferno e prima da' peccati in cui posso tornare a cadere. Non permettete ch' io v'abbia a maledire nell' inferno. Signora mia diletta, io v'amo. Come la vostra bontà potrà soffrire di veder dannato un vostro servo che v'ama? Deh ottenetemi di non essere più ingrato a voi e al mio Dio che per amor vostro tante grazie mi ha dispensato. O Maria, che mi dite? mi dannerò io? mi dannerò se vi lascio. Ma chi si fiderà più di lasciarvi? chi potrà scordarsi più dell' amore che mi avete portato? Voi dopo Dio siete l'amore dell'anima mia. Io non mi fido di vivere più senza amarvi. Io vi voglio bene, io vi amo e spero che sempre vi amerò nel tempo e nell'eternità, o creatura la più bella, la più santa, la più dolce, la più amabile che sia nel mondo. Amen.

§. II. *Maria soccorre i suoi divoti nel purgatorio.*

Troppo felici sono i divoti di questa pietosissima Madre, poichè non solo in questa terra sono da lei soccorsi, ma anche nel purgatorio son dalla sua protezione assistiti e consolati. Anzi essendo quelle anime più

(1) App. il P. Alf. Andr. de Bapt. Virg.

Digitized by Google

bisognose di sollievo, mentre ivi son tormentate nè possono aiutarsi da loro stesse, molto più ivi questa Madre di misericordia s' impiega in soccorrerle. Dice s. Bernardino da Siena che in quel carcere d' anime spose di Gesù Cristo Maria ha un certo dominio e plenipotenza, così per sollevarle come anche per liberarle da quelle pene: *B. Virgo in regno purgatorii dominium habet* [1].

Ed in quanto per prima al sollevarle, lo stesso santo applicando quelle parole dell' Ecclesiastico al c. 4.: *In fluctibus maris ambulavi*, soggiunge: *Scilicet visitans et subveniens necessitatibus et tormentis devotorum meorum qui filii sunt* [2]. Dice s. Bernardino che le pene del purgatorio si chiamano *flutti* perchè sono transitorie, a differenza delle pene dell' inferno che non passano mai. E si chiaman *flutti del mare* perchè son pene molto amare. Da queste pene afflitti i divoti di Maria sono spesso da lei visitati e sovvenuti. Ecco dunque quanto importa, dice il Novarino, l' essere servo di questa buona Signora; poichè ella non sa di loro scordarsi allorchè patiscono in quelle fiamme. E benchè Maria soccorra tutte quelle anime purganti, nulladimeno sempre ottiene più indulgenze e sollievi a' suoi divoti: *Vide quam referat Virginem colere, cum cultorum suorum in purgatoriis flammis existentium non obliviscatur. Et licet omnibus opem et refrigerium ferat, id tamen praecipue erga suos praestat* [3].

Rivelò questa divina Madre a s. Brigida e le disse: Io son la madre di tutte le anime che stanno nel purgatorio, mentre tutte le pene ch'esse meritano per le colpe commesse in vita, in ogni ora (mentre ivi stanno) per le mie preghiere sono in qualche modo mitigate: *Ego mater omnium qui sunt in purgatorio, quia omnes poenae quae debentur illis pro peccatis suis, in qualibet hora propter preces meas quodammodo mitigantur* [4]. Non isdegna la pietosa Madre alle volte anche di entrare in quella santa prigione per visitare e consolare quelle afflitte sue figlie. *Profundum abyssi penetravi*, ella dice, come sta ne' Proverbi al c. 49., e l' applica s. Bonaventura, aggiungendo: *Abyssi, idest purgatorii, adiuvans illas sanctas animas:* Io ho penetrato il fondo di quell' abisso, cioè del purgatorio, per sollevare colla mia presenza quelle anime sante. *Maria bona*, disse s. Vincenzo Ferreri, *existentibus in purgatorio; quia per eam habent suffragium* [5]. Oh quanto è cortese e benigna la s. Vergine a quei che penano in purgatorio, poichè per suo mezzo essi ricevono continui conforti e refrigerj!

E qual altra è la lor consolazione in quelle pene, se non Maria e il soccorso di questa Madre di misericordia? Intese s. Brigida un giorno così dire da Gesù alla Madre: *Tu es mater mea, tu mater misericordiae, tu consolatio eorum, qui sunt in purgatorio* [6]. E la stessa b. Vergine disse a s. Brigida che siccome un povero infermo stando afflitto ed abbandonato in un letto si sente ricreare da qualche parola di sollievo; così quelle anime si sentono consolare in udire

(1) Serm. 5. de Nom. Mar. a. 2. c. 5.
(2) S. Bern. Sen. l. c.
(3) Nov. Virg. Umb. c. 18. Exc. 36.
(4) Lib. 4. Rev. c. 132.
(5) Serm. 2. de Nat.
(6) Lib. 1. Rev. 16.

Digitized by Google

solamente il suo nome: *Qui sunt in purgatorio gaudent, nomine meo audito, quemadmodum aeger iacens in lecto cum audit verbum solatii* [1]. Il solo nome di Maria (nome di speranza e di salute) che spesso invocano in quel carcere quelle sue figlie dilette è per esse un gran conforto. Ma poi, dice il Novarino, l'amorosa Madre al sentirsi da loro invocare, aggiunge le sue preghiere a Dio, da cui soccorse quelle anime restano come da una celeste rugiada refrigerati i loro grandi ardori: *Virginis nomen illarum poenarum refrigerium est. Addit Virgo preces quibus veluti supero quodam rore cruciatus illi magni mitigantur* [2].

Ma non solamente consola e sovviene Maria i suoi divoti nel purgatorio, ella ancora gli sprigiona e libera colla sua intercessione. Sin dal giorno della sua gloriosa Assunzione, in cui si dice esser rimasto vuoto tutto quel carcere, *totum purgatorium fuisse evacuatum*, come scrisse Gersone, e lo conferma il Novarino dicendo rapportarsi da gravi autori che Maria stando per andare al Paradiso domandò questa grazia al Figlio di potersi condurre seco tutte l' anime che allora si trovavano nel purgatorio: *Ferunt quippe bonae notae auctores, Virginem in coelum ituram a Filio hoc petiisse, ut omnes animas quae detinebantur in purgatorio secum ad gloriam ducere posset* [3]. Sin d'allora dice Gersone che la b. Vergine ebbe il possesso di tal privilegio di liberare i suoi servi da quelle pene. E ciò asserisce anche assolutamente s. Bernardino il Sense, dicendo che la b. Vergine ha questa facoltà, col pregare e coll' applicare anche i suoi meriti, di liberare quelle anime dal purgatorio e massimamente i divoti suoi: *Ab his tormentis liberat b. Virgo maxime devotos suos* [4]. E lo stesso dice il Novarino, stimando egli che per i meriti di Maria non solo si rendono più dolci le pene di quell'anime, ma benanche più brevi, raccorciandosi per sua intercessione il tempo della loro purga: *Crediderim omnibus qui in flammis purgantur Mariae meritis non solum leviores fuisse redditas illas poenas, sed et breviores, adeo ut cruciatuum tempus contractum Virginis ope illius sit* [5]. Basta ch'ella si presenti a pregare.

Riferisce s. Pietro Damiano [6], che una certa donna chiamata Marozia essendo già morta apparve ad una sua commadre e le disse che nel giorno dell' assunzione di Maria era stata da lei liberata dal purgatorio insieme con tante altre anime che passavano il numero del popolo romano. Lo stesso asserisce s. Dionisio Cartusiano delle festività della Nascita e della Risurrezione di Gesù Cristo, dicendo che in tali giorni scende Maria nel purgatorio accompagnata da schiere d'angioli e libera molte anime da quelle pene: *Beatissima Virgo singulis annis in festivitate Nativitatis Christi ad purgatorii loca cum multitudine angelorum descendit et multas inde animas eripit. Etiam in nocte dominicae Resurrectionis solet descendere ad purgatorium pro eductione animarum* [7]. E

(1) Ap. B. Dion. Cart. l. 3. de laud. V.
(2) Nov. cit. c. 15. Exc. 86. (3) Cit. Exc. 86.
(4) Serm. 3. de Nom. Mar. a. 2. c. 3.
(5) Cit. Exc. 86. (6) L. 3. ep. 10. et in ord. 80.
(7) S. Dion. Cart. serm. 2. de Ass.

Digitized by Google

il Novarino si fa a credere che ciò avvenga in qualunque festa solenne della s. Vergine: *Facile autem crediderim in quocunque Virginis solemni festo plures animas ab illis poenis eximi* [1].

È ben nota poi la promessa che fece Maria al Papa Giovanni XXII., a cui apparendo gli ordinò che facesse sapere a tutti coloro i quali portassero il sacro scapulare del Carmine, che nel sabbato dopo la loro morte sarebbero stati liberati dal purgatorio. E ciò lo stesso pontefice, come riferisce il p. Crasset [2] lo dichiarò nella Bolla che pubblicò; che fu poi confermata da Alessandro V., da Clemente VII., da Pio V., da Gregorio XIII., e da Paolo V., il quale nel 1612. in una bolla disse: « Che il popolo cristiano può piamente credere che la b. Vergine aiuterà colle sue continue intercessioni, co' suoi meriti e protezione speciale dopo la morte e principalmente nel giorno del sabbato (consagrato dalla Chiesa alla stessa Vergine) le anime de'fratelli della confraternita di s. Maria del monte Carmelo, che saranno uscite da questa vita in grazia, ed avranno portato l'abito osservando castità secondo il loro stato ed avranno recitato l'officio della Vergine: e se non han potuto recitarlo avranno osservati i digiuni della Chiesa, astenendosi dal mangiar carne il mercoledì, eccettuato il giorno di Natale ». E nell'officio solenne della festa di s. Maria del Carmine si legge, credersi piamente che la s. Vergine con amor di madre consoli i confratelli del Carmine nel purgatorio e colla sua intercessione presto li conduca nella patria celeste: *Materno plane affectu dum igne purgatorii expiantur solari, ac in coelestem patriam ocentu suo quantocius pie creditur afferre* [3].

Le stesse grazie e favori perchè non dobbiamo sperare noi ancora se saremo divoti di questa buona Madre? E se con amore più speciale la serviremo, perchè non possiamo sperare ancora la grazia di andare subito dopo morte al paradiso senza entrare in purgatorio? secondo quel che la b. Vergine per frate Abondo mandò dire al b. Godifredo [4], con queste parole: « Di' a frà Godifredo che s' avanzi nelle virtù, così sarà di mio Figlio e mio; e quando l' anima sua si partirà dal corpo non lascerò che vada in purgatorio, ma io la prenderò e l' offrirò a mio Figlio ». E se desideriamo dar suffragio alle anime sante del purgatorio procuriamo di pregarne la s. Vergine in tutte le nostre orazioni, applicando per quelle specialmente il ss. Rosario che apporta loro un gran sollievo, come si legge nel seguente esempio.

ESEMPIO

Riferisce il p. Eusebio Nieremberg [5] che nella città d' Aragona vi era una donzella chiamata Alessandra, la quale essendo nobile e bellissima era amata specialmente da due giovani. Questi un giorno per gelosia di lei azzuffatisi con armi si uccisero insieme tutti due. I parenti degli uccisi sdegnati andarono ed uccisero la povera donzella, come cagione di tanto danno, e le tagliarono la testa e la buttarono in un pozzo. Dopo pochi giorni passa per quel luo-

(1) Nov. l. c. (2) T. 2. Div. d. B. V. tr. 6. pr. 4.
(3) In fest. s. Mar. de M. Carm. 16. Iul.
(4) Lib. de Gest. Vir. ill. Sol. Villar.
(5) Troph. Marian. l. 4. c. 29.

Digitized by Google

go s. Domenico, ed ispirato dal Signore si affaccia a quel pozzo e dice: Alessandra, esci fuori. Ecco la testa dell'uccisa esce e si mette sopra l'orlo del pozzo e prega s. Domenico che la confessi. Il santo la confessa e poi le dà la comunione a vista d'un immenso popolo ivi concorso per la meraviglia. Indi s. Domenico le impose che dicesse perch'ella avea ricevuta quella grazia? Rispose Alessandra che quando le fu recisa la testa stava in peccato mortale, ma che Maria ss. per la divozione del rosario da lei recitato l'avea conservata in vita. Due giorni stette viva la testa su del pozzo a vista di tutti, e dopo andò l'anima al purgatorio. Ma di là a quindici giorni comparve l'anima d'Alessandra a s. Domenico bella e risplendente come una stella e gli disse che uno dei principali suffragi che hanno le anime del purgatorio in quelle pene è il rosario che si recita per esse, e che le medesime subito che giungono in paradiso pregano per coloro che loro applicarono questa potente orazione. E ciò detto, vide s. Domenico salirsene tutta giubilante quell'anima fortunata al regno de' beati.

PREGHIERA

O regina del cielo e della terra, o madre del Signore del mondo, o Maria creatura la più grande, la più eccelsa, la più amabile, è vero che molti sulla terra non v'amano e non vi conoscono; ma vi sono tanti milioni d'angeli e di beati in cielo che v'amano e vi lodano continuamente. Anche in questa terra quante anime felici ardono del vostro amore e vivono innamorate della vostra bontà! Ah vi amassi ancor io, Signora mia amabilissima! Oh pensassi sempre a servirvi, a lodarvi, ad onorarvi ed a procurare di vedervi amata da tutti! Voi avete innamorato un Dio e colla vostra bellezza l'avete, per così dire, strappato dal seno dell'eterno Padre, tirandolo in terra a farsi uomo e vostro figlio: ed io misero verme non sarò innamorato di voi? No, Madre mia dolcissima, anch'io voglio amarvi ed amarvi assai, e voglio far quanto posso per vedervi amata anche dagli altri. Gradite dunque, o Maria, il desiderio che ho d'amarvi ed aiutatemi ad eseguirlo. Io so che i vostri amanti son troppo di buon occhio mirati dal vostro Dio. Egli dopo la sua gloria altro più non desidera che la gloria vostra, in vedervi onorata ed amata da tutti. Da voi, Signora, io spero tutte le mie fortune, voi avete da ottenermi il perdono di tutti i miei peccati, voi la perseveranza, voi avete da assistermi nella mia morte, voi avete da cacciarmi dal purgatorio, voi finalmente avete da condurmi in paradiso. Tanto sperano da voi i vostri amanti e non restano ingannati, tanto spero ancor io che vi amo con tutto l'affetto e sopra ogni cosa dopo Dio.

§. III. *Maria conduce i suoi servi al paradiso.*

Oh che bel segno di predestinazione hanno i servi di Maria! Applica la s. Chiesa a questa divina Madre le parole dell'Ecclesiastico al c. 24 e le fa dire a conforto de' suoi divoti: *In omnibus requiem quaesivi et in haereditate Domini morabor.* Commenta Ugon cardinale: *Beatus in cuius domo b. Virgo requiem invenerit.* Maria per l'amore che a tutti porta cerca di far regnare in tutti la divozione verso di lei: molti o non

Digitized by Google

la ricevono o non la conservano: beato quello che la riceve e la conserva. *Et in haereditate Domini morabor. Idest* (soggiunse il detto Pacciucchelli) *in illis qui sunt haereditas Domini.* La divozione verso la b. Vergine dimora in tutti coloro che sono l'eredità del Signore, cioè che saranno in cielo a lodarlo eternamente. Siegue a parlar Maria nel citato luogo dell'Ecclesiastico: *Qui creavit me requievit in tabernaculo meo, et dixit mihi: in Iacob inhabita et in Israel haereditare et in electis meis mitte radices:* Il mio creatore si è degnato di venire a riposar nel mio seno ed ha voluto ch'io abitassi nei cuori di tutti gli eletti (di cui fu figura Giacobbe, e che sono l'eredità della Vergine) ed ha disposto che in tutti i predestinati fosse radicata la divozione e confidenza verso di me.

Oh quanti beati non vi sarebbero ora in cielo se Maria colla sua potente intercessione non ve gli avesse condotti! *Ego feci in coelis ut oriretur lumen indeficiens.* Così la fa parlare Ugon cardinale colle suddette parole dello stesso c. 14 dell'Ecclesiastico: io ho fatto risplendere in cielo tanti lumi eterni, quanti sono i miei divoti. Onde soggiunge il medesimo autore sul detto testo: *Multi sancti sunt in coelis intercessione eius qui nunquam ibi fuissent nisi per eam.* Dice s. Bonaventura che a tutti coloro che confidano nella protezion di Maria s'aprirà la porta del cielo per riceverli. *Qui speraverit in illa, porta coeli reserabitur ei.* Onde s. Efrem chiamò la divozione verso la divina Madre l'apertura del paradiso: *Reseramentum coelestis Ierusalem* [1]. E il divoto Blosio parlando colla Vergine le dice: Signora, a voi son consegnate le chiavi ed i tesori del regno beato: *Tibi regni coelestis claves thesaurique commissi sunt* [2]. E perciò dobbiamo continuamente pregarla colle parole di s. Ambrogio: *Aperi nobis, o Virgo, coelum, cuius claves habes.* Apriteci, o Maria le porte del paradiso, giacchè voi ne avete le chiavi, di cui anzi voi siete la porta, come vi nomina la s. Chiesa: *Ianua coeli.* Perciò ancora la gran Madre è chiamata dalla s. Chiesa stella del mare: *Ave, maris stella.* Poichè siccome i naviganti (dice s. Tommaso l'angelico [3] sono indirizzati al porto per mezzo della stella, così i cristiani sono guidati al paradiso per mezzo di Maria: *Dicitur stella maris, quia sicut navigantes ad portum diriguntur per stellam maris, ita christiani diriguntur ad gloriam per Mariam.* Perciò finalmente vieno chiamata da s. Pietro Damiani scala del cielo; poichè, dice il santo, per mezzo di Maria Dio è sceso dal cielo in terra, acciocchè per lei medesima gli uomini meritassero salire dalla terra al cielo: *Scala coelestis, quia per ipsam Deus descendit ad terram, ut per ipsam homines mererentur ascendere ad coelum.* E a tal fine, o Signora, le dice s. Anastasio [4], voi siete stata ripiena di grazia, acciocchè foste fatta la via della nostra salute e la salita della celeste patria: *Ave gratia plena, quod facta sis salutis via ascensusque ad superos.* Onde s. Bernardo chiama la Vergine *Vehiculum ad coelum.* E s. Giovanni geometra la saluta: *Salve clarissime currus.* Nobilissimo cocchio per cui

(1) Or. de laud. Virg. (2) Cimel. Endol. 1. (3) Op. 8. (4) Serm. 1. de Annunc.

Digitized by Google

i suoi divoti son condotti in cielo. Quindi le dice s. Bonaventura: Beati quelli che vi conoscono, o Madre di Dio! mentre il conoscervi è la strada della vita immortale, e il propalare le vostre virtù è la vita della salute eterna: *Scire et cognoscere te, o Virgo Deipara, est via immortalitatis, et narrare virtutes tuas est via salutis* [1].

Si narra nelle croniche francescane [2] di fra Leone, che questi vide una volta una scala rossa sopra cui stava Gesù Cristo, ed un'altra bianca sopra cui stava la sua s. Madre: vide che alcuni andavano per salire la scala rossa salivano pochi gradini e poi cadevano; tornavano a salire e ritornavano a cadere. Onde furono esortati ad andare per la scala bianca, e per quella li vide salire felicemente, mentre la b. Vergine loro porgeva allora la mano, e così giungevano sicuri al paradiso. Dimanda s. Dionisio Cartusiano: Chi mai si salva? chi giunge a regnare in cielo? si salvano e regnano certamente (egli stesso risponde) quelli per i quali questa regina della misericordia impegna le sue preghiere: *Quis salvatur? quis regnat in coelo? illi sane pro quibus regina misericordiae interpellat.* E ciò l'afferma Maria stessa: *Per me reges regnant* [3]. Per mezzo della mia intercessione le anime regnano prima nella vita mortale su questa terra dominando le loro passioni, e poi vengono eternamente a regnare in cielo, dove dice s. Agostino che tutti sono re: *Quot cives tot reges.* Maria insomma, dice Riccardo di s. Lorenzo, è la padrona del paradiso, poichè ivi comanda come vuole e v'introduce chi vuole. Onde applicando a lei le parole dell'Ecclesiastico: *In Ierusalem potestas mea* [4] soggiunge: *Imperando scilicet quod volo et quos volo introducendo* [5]. Ed essendo ella la Madre del Signor del paradiso, con ragione, dice Ruperto, è benanco la Signora del paradiso: *Totum iure possidet Filii regnum* [6].

Questa divina Madre colle suē potenti preghiere ed aiuti ben ci ha impetrato il paradiso, se noi non vi mettiamo impedimento: *Coeleste nobis regnum suo interventu, auxiliis et precibus impetravit* [7]. Ond'è che colui che serve a Maria e per cui intercede Maria è così sicuro del paradiso come se già vi stesse: *Qui Virgini famulatur ita securus est de paradiso ac si esset in paradiso* [8]. Il servire a Maria ed esser della sua corte, soggiunge s. Giovan Damasceno, è l'onore più grande che possiamo avere; poichè il servire alla regina del cielo è già regnare in cielo e il vivere a' suoi comandi è più che regnare: *Summus honor servire Mariae et de eius esse familia. Etenim ei servire regnare est et eius agi frenis plusquam regium* [9]. All' incontro dice che quelli che non servono a Maria non si salveranno, mentre coloro che sono privi dell'aiuto di questa gran Madre sono abbandonati dal soccorso del Figlio e di tutta la corte celeste: *Gens quae non servierit illi peribit. Gentes destitutae tantae Matris auxilio destituuntur auxilio Filii et totius curiae coelestis.*

Sempre sia lodata la bontà infinita

(1) In ps. 35. (2) P. 1. t. 1. c. 35. (3) Prov. 8. 15. (4) C. 24. 15. (5) Ric. l. 4. de laud. V. (6) L. 3. in Cant. 4. (7) S. Ant. p. 4. tit. 15. c. 2. §. 1. (8) Guerricus abbas. (9) Damasc. de Exc. V. c. 9.

Digitized by Google

del nostro Dio che ha disposto di costituire in cielo per nostra avvocata Maria, acciocchè ella come madre del giudice e madre di misericordia efficacemente colla sua intercessione tratti il gran negozio della nostra eterna salute. Il sentimento è di s. Bernardo: *Advocatam praemisit peregrinatio nostra, quae tamquam iudicis mater et mater misericordiae supplici ter et efficaciter salutis nostrae negotia pertractabit* [1]. E s. Giacomo monaco dottore tra' pp. greci dice che Dio ha destinata Maria come un ponte di salute, per cui facendosi a passare sopra l'onde di questo mondo possiamo giungere al porto beato del paradiso: *Eam tu pontem fecisti, quo a mundi fluctibus traiicientes, ad tranquillum portum tuum deveniamus* [2]. Onde esclama s. Bonaventura: Udite, o genti, voi che desiderate il paradiso, servite', onorate Maria, e troverete sicuramente la vita eterna: *Audite gentes qui cupitis regnum Dei, Virginem Mariam honorate et invenietis vitam aeternam* [3].

Nè debbono punto sconfidare di ottenere il regno beato anche quelli che si sono meritato l'inferno, se si pongono con fedeltà a servire questa regina. Quanti peccatori, dice s. Germano, han procurato di trovare Dio per mezzo vostro, o Maria, e si son salvati! *Peccatores per te Deum exquisierunt et salvi facti sunt* [4]. Riflette Riccardo di s. Lorenzo, che da s. Giovanni si dice esser Maria coronata di stelle: *Et in capite eius corona stellarum duodecim* [5]. All'incontro ne' sacri cantici si chiama la Vergine coronata di fiere, di leoni, di pardi: *Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis de cubilibus leonum, de montibus pardorum* [6]. Come ciò s'intende? Rispose Riccardo, che queste fiere sono i peccatori che per favore ed intercessione di Maria divengono stelle del paradiso, che meglio convengono alla testa di questa regina di misericordia, che tutte le stelle materiali del cielo a coronarla: *Et quid est hoc? nisi quia ferae per gratiam et orationes Mariae sunt stellae quae conveniunt tantae reginae* [7]. Pregando un giorno la ss. Vergine, nella novena della sua Assunzione, la serva del Signore, la vergine suor Serafina da Capri (come si legge nella sua vita) le dimandò la conversione di mille peccatori; ma temendo poi che la dimanda fosse troppo avanzata, le apparve la Vergine e la corresse di questo suo vano timore dicendole: Perchè temi? forse io non sono abbastanza potente ad ottenerti dal mio Figliuolo la salute di mille peccatori? Eccoli, io già te l'impetro. Indi la condusse in ispirito al al paradiso, ed ivi le dimostrò innumerabili anime di peccatori che si eran meritato l'inferno e poi per sua intercessione si eran salvati e già godevano la beatitudine eterna.

È vero che in questa vita niuno può star certo della sua eterna salute: *Nescit homo utrum odio vel amore dignus sit, sed omnia in futurum servantur incerta* [8]. Ma dimandando Davide a Dio: Signore, chi si salverà? *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo* [9]? Risponde s. Bonaventura su queste parole: *Am-*

(1) S. 1. de Ass. (2) Or. in Nat. Deip. (3) In ps. Vir. (4) Serm. de dormit. Deip. (5) Apoc. 12. 1. (6) Cant. 4. 8. (7) Ricc. de laud. Virg. c. 5. (8) Eccl. 9. 1. (9) Ps. 14.

Digitized by Google

plectamur Mariae vestigia, peccatores, et eius beatis pedibus provolvamur. Teneamus eam fortiter, nec dimittamus donec ab ea mereamur benedici. E vuol dire: Peccatori, seguiamo le pedate di Maria, e buttiamoci a' suoi beati piedi e non la lasciamo finchè ella non ci benedica; poichè la sua benedizione ci assicurerà del paradiso. Basta signora (dice s. Anselmo che voi vogliate salvarci, che allora non potremo non esser salvi: *Tantummodo velis salutem nostram, et vere nequaquam salvi esse non poterimus* [1]. Aggiunge s. Antonino che le anime protette da Maria necessariamente si salvano: *Necessarium est quod hi ad quos* (Maria) *convertit oculos suos iustificentur et glorificentur* [2].

Con ragione, dice s. Idelfonso, la ss. Vergine predisse che tutte le generazioni l'avrebbero chiamata beata: *Beatam me dicent omnes generationes* [3], perchè tutti gli eletti per mezzo di Maria ottengono la beatitudine eterna: *Beata iure dicitur, quia omnes ex ea beatificantur* [4]. Voi, o gran Madre, siete il principio, il mezzo ed il fine della nostra felicità, parla s. Metodio: *Tu festivitatis nostrae principium, medium et finis* [5]. *Principio*, perchè Maria ci ottiene il perdono de' peccati: *mezzo*, perchè ci ottiene la perseveranza nella divina grazia: *fine*, perchè ella finalmente ci ottiene il paradiso. Per voi, siegue a dire s. Bernardo, è stato aperto il cielo, per voi si è votato l'inferno, per voi è stato ristorato il paradiso, per voi insomma è stata donata la vita eterna a tanti miserabili che si meritavano l'eterna morte: *Per te coelum apertum est, infernus evacuatus, instaurata coelestis Ierusalem, miseris damnationem expectantibus vita data est* [6].

Ma soprattutto deve animarci a sperare sicuramente il paradiso la bella promessa che fa Maria stessa a coloro che l'onorano e specialmente a chi colle parole e coll'esempio procura di farla conoscere ed onorare anche dagli altri: *Qui operabunt in me non peccabunt. Qui elucidant me vitam aeternam habebunt* [7]. Oh! felici dunque, dice s. Bonaventura, quelli che acquistano il favor di Maria! questi saran riconosciuti da' beati già per loro compagni, e chi porterà l'insegna di servo di Maria sarà già registrato nel libro della vita: *Qui acquirunt gratiam Mariae agnoscentur a civibus paradisi, et qui habuerit characterem eius adnotabitur in libro vitae* [8]. Che serve dunque inquietarci colle sentenze delle scuole, se la predestinazione alla gloria sia prima o dopo la previsione de' meriti? Se siamo scritti o no nel libro della vita? Se saremo veri servi di Maria ed otterremo la sua protezione, sicuramente saremo scritti; poichè, siccome dice s. Gio. Damasceno, Dio non concede la divozione verso la sua santa Madre, se non a coloro che vuol salvi. Come pare avere espressamente palesato il Signore per s. Giovanni: *Qui vicerit ..... scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis Dei mei* [9]. Chi avrà da vincere e salvarsi porterà scritto nel cuore il nome della città di Dio; e chi è questa città di Dio se non Maria?

(1) De Exc. Virg. c. 11. (2) P. 4. tit. 15. (3) Luc. 1. (4) S. Idelph. serm. 3. de Ass. (5) Serm. in Hypant. (6) Serm. 4. de Ass. Virg. (7) Eccl 24. 31. (8) S. Bon. in Spec. (9) Apoc. 3. 12.

Digitized by Google

come spiega s. Gregorio sul passo di Davide: *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei* [1].

Ben dunque può dirsi con s. Paolo: *Habens signaculum hoc, cognovit Dominus qui sunt eius* [2]. Chi porta questo segno d'esser divoto di Maria è riconosciuto da Dio per suo. Onde scrisse s. Bernardo che la divozione alla Madre di Dio *certissimum est signum salutis aeternae consequendae.* E il b. Alano parlando dell'*Ave Maria* disse che chi spesso riverisce la Vergine con questo angelico saluto ha un segno molto grande di predestinazione: *Habentes devotionem hanc, signum est praedestinationis permagnum ad gloriam* [3]. E lo stesso disse della perseverante recitazione del ss. Rosario in ogni giorno: *Signum sit tibi probabilissimum aeternae salutis, si perseveranter in die b. Virginem in psalterio salutaveris* [4]. Dice di più il p. Nierembergh (nel suo libro dell'affezione a Maria al c. 10) che i servi della Madre di Dio non solo in questa terra son più privilegiati e favoriti, ma anche nel cielo saranno più distintamente onorati. E soggiunge ch'essi avranno in cielo una divisa e livrea particolare più ricca, per cui saranno riconosciuti per famigliari della regina del cielo e per gente di sua corte, secondo quel detto de' Proverbi: *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus* [5].

S. Maria Maddalena de' Pazzi vide in mezzo al mare una navicella in cui stavano ricoverati tutti i divoti di Maria, ed ella facendo l'ufficio di nocchiera sicuramente li conduceva al porto. Col che intese la santa, che quelli che vivono sotto la protezione di Maria in mezzo a tutti i pericoli di questa vita son liberi dal naufragio del peccato e della dannazione; poichè da lei son sicuramente guidati al porto del paradiso. Procuriamo dunque di entrare in questa navicella beata del manto di Maria ed ivi stiamoci sicuri del regno beato, mentre canta la Chiesa: *Sicut laetantium omnium habitatio est in te, s. Dei Genitrix.* S. Madre di Dio, tutti coloro che saran partecipi del gaudio eterno abitano in voi vivendo sotto la vostra protezione.

(1) Ps. 86. (2) 2. Tim. 2. 19.

ESEMPIO

Narra Cesario [6] che un monaco cisterciense molto divoto della Madonna il quale desiderava una visita dalla sua cara Signora e continuamente di ciò la pregava, una notte uscito in giardino, mentre se ne stava guardando il cielo ed inviando caldi sospiri alla sua regina per desiderio di vederla, ecco vede scendere dal cielo una vergine bella e luminosa che gli dimanda: Tommaso, avresti a caro di sentire il mio canto? Certo, egli rispose. Allora quella vergine cantò con tanta dolcezza, che al divoto religioso sembrava essere in paradiso. Finito il canto, sparì e lasciollo in gran desiderio d'intendere chi fosse stata colei. Ma eccogli d'innanzi un'altra vergine anche bellissima che ancor gli fè udire il suo canto. A quest'altra egli non potè contenersi di dimandare chi fosse? e la vergine rispose: Quella che poc'anzi vedesti fu Caterina, io sono Agnese, tutte due martiri di Gesù Cristo mandate dalla nostra Signora per consolarti. Ringrazia Maria e preparati a rice-

(3) P. 2. Ros. c. 11. (4) P. 44. de Psalt. c. 24
(5) 31. 21. (6) Lib. 7. dialog. c. 5

Digitized by Google

vere una grazia maggiore. E ciò detto disparve; ma il religioso restò con maggiore speranza di veder finalmente la sua regina. Nè s' ingannò; poichè d' indi a poco vede una gran luce, sente riempirsi il cuore d'una nuova allegrezza, ed ecco in mezzo a quella luce gli si fa vedere la Madre di Dio circondata d'angeli e d'una bellezza immensamente maggiore delle altre due sante apparitegli, che gli dice: Caro mio servo e figlio, io ho gradita la servitù che mi hai fatta ed esaudite le tue preghiere; hai desiderato vedermi; eccomi e voglio farti sentire anche il mio canto. E la ss. Vergine cominciò a cantare, e fu tanta la dolcezza, che il divoto religioso perdette i sensi e cadde colla faccia per terra. Sonò il mattutino, si unirono i monaci, e non vedendo Tommaso andarono a cercarlo alla cella e in altri luoghi; finalmente andando in giardino lo trovarono ivi come morto. Il superiore gli fè precetto che dicesse qnel che gli era accaduto, ed allora egli venendo in sè per virtù dell'ubbidienza, raccontò tutti i favori della divina Madre.

PREGHIERA

O regina del paradiso, madre del santo amore, giacchè voi siete fra tutte le creature la più amabile, la più amata da Dio e la sua prima amante, deh! contentatevi che vi ami pure un peccatore il più ingrato e misero che viva sulla terra, il quale vedendosi libero dall'inferno per vostro mezzo e senza alcun merito così da voi beneficato, s'è innamorato di voi. Vorrei, se potessi, far conoscere a tutti gli uomini che non vi conoscono, quanto voi siete degna d'essere amata, acciocchè tutti vi amassero e vi onorassero. Vorrei anche morire per vostro amore, in difendere la vostra verginità, la vostra dignità di Madre di Dio, la vostra immacolata concezione, se mai per difendere questi vostri gran pregi mi bisognasse morire. Ah! Madre mia dilettissima, gradite questo mio affetto, e non permettete che un vostro servo che v'ama abbia da esser mai nemico del vostro Dio che voi tanto amate. Ahi misero me! tale sono stato un tempo, allorchè offesi il mio Signore. Ma allora, o Maria, io non vi amava e poco cercava di essere amato da voi. Ora però altro più non desidero dopo la grazia di Dio, che di amare voi e d'essere amato da voi. Di ciò non mi sconfido per le mie colpe passate, mentre so che voi, benignissima e gratissima Signora, non isdegnate d'amare anche i più miserabili peccatori che vi amano; anzi non vi lasciate da alcuno vincere in amore. Ah! Regina amabilissima, io voglio venire ad amarvi in paradiso. Ivi giunto ai vostri piedi meglio conoscerò quanto voi siete amabile e quanto avete fatto per salvarmi: onde ivi io vi amerò con maggior amore e vi amerò eternamente senza timore di lasciare mai più di amarvi. O Maria, io spero certo di salvarmi per vostro mezzo. Pregate Gesù per me. Non ci vuol altro, voi mi avete da salvare; voi siete la mia speranza. Andrò dunque sempre cantando:

O Maria, speranza mia,
Voi m'avete da salvar.

Digitized by Google

Cap. IX.

O CLEMENS, O PIA

§. unico. *Quanto sia grande la clemenza e pietà di Maria.*

Parlando s. Bernardo della gran pietà che ha Maria verso di noi miserabili, dice ch'ella è appunto la terra da Dio promessa, da cui doveva scaturire latte e mele: *Terra repromissionis Maria lacte et melle manans* [1]. Onde dice s. Leone, che la Vergine è fornita di tali viscere di misericordia, che non solo merita d'esser chiamata misericordiosa, ma deve chiamarsi la stessa misericordia: *Maria adeo praedita est misericordiae visceribus, ut non tantum misericors, sed ipsa misericordia dici promereatur* [2]. E s. Bonaventura, considerando che Maria è stata fatta Madre di Dio per cagione de' miserabili, e che a lei sta commesso l'ufficio di dispensar le misericordie; considerando in oltre la gran cura ch'ella tiene di tutti i miseri, che la rende così ricca di pietà, che par che altro non desideri che di sollevare i bisognosi; diceva che quando egli guardava Maria gli sembrava di non vedere più la divina giustizia, ma solamente la divina misericordia di cui Maria è piena. Ecco le sue tenere parole: *Certe, Domina, cum te aspicio nihil nisi misericordiam cerno; nam pro miseris Mater Dei facta es et tibi officium miserendi commissum. Undique sollicita es de miseris, misericordia vallaris, solum misereri videris appetere* [3].

È tanta in somma la pietà di Maria, che, come dice Guerrico abate, le sue viscere amorose non sanno un momento desistere da produrre verso di noi frutti di pietà: *Cuius viscera nunquam desistunt fructum parturire pietatis* [4]. E che altro (esclama s. Bernardo) può scaturire da un fonte di pietà, se non pietà: *Quid de fonte pietatis, nisi pietas* [5]? Perciò Maria fu chiamata ulivo: *Quasi oliva speciosa in campis* [6]. Perchè siccome dall'ulivo non esce altro che olio (simbolo della misericordia), così dalle mani di Maria non esce altro che grazie e misericordie. Onde giustamente può nominarsi Maria, dice il v. Luigi da Ponte [7] la madre dell'olio, mentr'ella è madre della misericordia: *Merito dici potest mater olei, nam est mater misericordiae.* Onde ricorrendo noi a questa Madre a dimandarle l'olio di sua pietà non possiamo temere ch'ella abbia a negarcelo, come lo negarono le vergini prudenti alle stolte, rispondendo: *Ne forte non sufficiat nobis et vobis* [8]. No, poich'ella è ben ricca di quest'olio di misericordia, come avverte s. Bonaventura: *Maria plena oleo pietatis* [9]: e perciò vien ella chiamata dalla s. Chiesa Vergine non solo prudente, ma prudentissima, acciocchè noi intendiamo (dice Ugon di s. Vittore) che Maria è così piena di grazia e di pietà, che basta a provvederne tutti senza che a lei punto ne manchi: *Gratia plena, et in tantum plena, ut ex tuo redundante oleo totus mundus hauriat. Si enim prudentes Virgines oleum acceperint in vasis cum lampadibus, tu prudentissima Virgo gestasti vas redundans et indeficiens, ex quo, ef-*

(1) Serm. sup. Salv. Reg. (2) S. Leo serm. 1. de Nat. Dom. (3) S. Bon. Stim. Am. (4) Serm. 1. de Ass. (5) Serm. 1. in D. post ep. (6) Eccli. 24. 19. (7) L. 1. in Cant. (8) Matth. 25. (9) In Spec. c. 7.

Digitized by Google

fuso oleo misericordiae, omnium lampades illuminares.

Ma perchè, dimando, si dice che questo bello ulivo sta in mezzo alla campagna, *Quasi oliva speciosa in campis?* e non più presto, che sta in mezzo ad un orto circondato da mura o da siepi? Risponde Ugon cardinale su detto passo: *Ut omnes eam respiciant, omnes ad eam confugiant*: acciocchè tutti (dice) possano facilmente mirarla e così facilmente a lei ricorrere per ottener rimedio a' loro bisogni. Conferma questo bel pensiero s. Antonino dicendo che ad un ulivo che sta esposto in un campo aperto tutti possono andarvi e coglierne il frutto: onde a Maria tutti posson ricorrere e giusti e peccatori ad ottener la sua misericordia: *Ad olivam in campis omnes possunt accedere et accipere fructum eius. Ad Mariam et iusti et peccatores possunt accedere, ut inde misericordiam accipiant* [1]. E poi soggiunge qui il Santo: *O quot sententias flagellorum propter peccata haec sanctissima Virgo misericorditer revocavit!* Ed oh quante sentenze di castighi questa ss. Vergine colle sue pietose preghiere ha saputo rivocare a favore de' peccatori che sono a lei ricorsi! E qual altro rifugio più sicuro, parla il divoto Tommaso da Kempis, possiamo noi trovare che il seno pietoso di Maria? Ivi il povero trova il suo ricovero, ivi l'infermo trova la sua medicina, l'afflitto il sollievo, il dubbioso il consiglio, l'abbandonato il soccorso: *Non est tutior locus ad latendum, quam sinus Mariae. Ibi pauper habet domicilium, ibi infirmus invenit remedium, tristis solatium, ibi turbatus consilium, ibi destitutus acquirit iuvamentum.*

Poveri noi, se non avessimo questa Madre di misericordia attenta e sollecita a soccorrerci nelle nostre miserie! *Ubi non est mulier, ingemiscit egens* [2]: Dove non è la donna, dice lo Spirito Santo, geme e patisce l'infermo. Questa donna, attesta s. Giovanni Damasceno, esser appunto Maria, la quale mancando, patisce ogni infermo: *Ingemiscit infirmus, ubi non fuerit haec sanctissima mulier.* Sì: perchè volendo Dio che tutte le grazie si dispensino per le preghiere di Maria, dove queste mancano non vi sarebbe speranza di misericordia; come significò il Signore a s. Brigida, dicendole: *Nisi preces Mariae intervenirent non esset spes misericordiae* [3].

Ma che forse temiamo che Maria non vegga o non compatisca le nostre miserie? No, che ben ella meglio di noi le vede e ben le compatisce. E chi mai tra' santi si ritrova, dice s. Antonino, che così ci compatisca ne' nostri mali, come Maria? *Non reperitur aliquis sanctorum ita compati in infirmitatibus, sicut mulier haec beatissima Virgo Maria* [4]. Ond' è che dove ella vede miserie non può lasciare di accorrere e sovvenire colla sua gran pietà: *Ubicumque fuerit miseria tua currit et succurrit misericordia.* Così le dice Riccardo di s. Vittore [5]. E lo conferma il Mendoza: *Itaque, o b. Virgo, ubi miserias invenis, ibi tuas misericordias effundis* [6]: Sicchè, o Vergine benedetta, voi dispensate a larga mano le vostre misericordie dovunque scorgete le nostre necessità. E da tale

(1) P. 3. tit. 31. c. 4. (2) Eccl. 36.
(3) Rev. l. 6. c. 26. (4) P. 4. t. 15. c. 2.
(5) In Cant. 4. 5. (6) C. 4. 1. Reg.

Digitized by Google

ufficio di pietà non cesserà mai la nostra buona Madre, com'ella stessa protesta: *Et usque ad futurum seculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi* [1]. Come commenta Ugon cardinale: *Usque ad futurum seculum, idest beatorum, non desinam miseriis subvenire et pro peccatoribus orare:* Io non lascerò, dice Maria, sino alla fine del mondo di soccorrere alle miserie degli uomini e di pregare per i peccatori, acciocchè si salvino e siano liberati dalla miseria eterna.

Narra Svetonio di Tito imperatore, che era così ansioso di fare grazie a chi gliele cercava, che in quei giorni in cui non avea l'occasione di far qualche grazia diceva afflitto: *Diem perdidi:* Questo giorno è stato perduto per me, mentre l'ho passato senza beneficare alcuno. Ciò verisimilmente Tito diceva più per vanità o per ambizione di stima, che per affetto di carità. Ma la nostra imperatrice Maria, se mai occorresse che in qualche giorno non le toccasse di fare alcuna grazia, lo direbbe solo perch'è piena di carità e di desiderio di farci bene. Talmentechè, dice Bernardino da Bustis, ha più ansia ella di far grazie a noi, che non desideriamo noi di riceverle da lei: *Plus vult illa bonum tibi facere et largiri gratiam, quam tu accipere concupiscas* [2] E perciò dice il suddetto autore che quando a lei ricorreremo sempre la troveremo colle mani piene di misericordia e di liberalità: *Invenies eam in manibus plenam misericordia et liberalitate.*

Fu già figura di Maria Rebecca, la quale richiesta d'un poco d'acqua per bere dal servo di Abramo rispose che non solo per lui, ma anche per i suoi camelli avrebbe data acqua bastante: *Quin et camelis tuis hauriam aquam, donec cuncti bibant* [3]. Con ciò il divoto s. Bernardo rivolto alla b. Vergine si fa a dirle: *Domina, nec puero Abrahae tantum, sed et camelis tribue de superefluenti hydria tua* [4]. Volendo dire, Signora, voi siete già pietosa e più liberale di Rebecca, e perciò voi non vi contentate di dispensare le grazie della vostra immensa misericordia solamente ai servi di Abramo che figurano i servi a Dio fedeli, ma voi le dispensate ancora a' camelli che sono figura de' peccatori. E siccome Rebecca diede più di ciò che le fu richiesto, così Maria dona più di quel che se le domanda. La liberalità di Maria, dice Riccardo di s. Lorenzo, somiglia la liberalità di suo Figlio il quale dà sempre più di quanto se gli cerca; che perciò vien egli chiamato da s. Paolo: *Dives in omnes qui invocant illum* [5]: Abbondante di grazie verso tutti coloro che a lui ricorrono colle preghiere. Ecco le parole di Riccardo: *Largitas Mariae assimilat largitatem Filii sui; dat amplius quam petatur* [6]. Onde dice alla Vergine un divoto autore: Signora, pregate voi per me, perchè voi domanderete le grazie per me con maggiore divozione di quel che saprò far io; e voi mi otterrete da Dio grazie assai maggiori di quelle ch'io potrò cercare: *Maiori devotione orabis pro me, quam ego auderem petere; et maiora mihi impetrabis, quam petere praesumam.*

Allorchè i Samaritani ricusarono

(1) Eccl. 24. (2) Mar. p. 1. serm. 5. de Nov. M. (3) Gen. 24. (4) Serm. sup. Miss. (5) Rom. 10. 12. (6) De laud. Virg.

Digitized by Google

di ricevere Gesù Cristo e la sua dottrina, dissero s. Giacomo e s. Giovanni al loro maestro: Volete, Signore, che comandiamo al fuoco che scenda e li divori? Ma il Salvatore rispose: *Nescitis cuius spiritus estis* [1]. Come dicesse: Io sono d'uno spirito così pietoso e dolce, mentre son venuto dal cielo a salvare, non già a castigare i peccatori: e voi volete vederli perduti? che fuoco? che castigo? tacete, non mi parlate più di castighi, chè non è questo lo spirito mio. Ma di Maria che ha lo spirito tutto simile al Figlio non possiamo dubitare ch'ella non sia tutta inclinata ad usar misericordia; poichè ella (come disse a s. Brigida) è chiamata la Madre della misericordia, e la stessa misericordia di Dio l'ha fatta così pietosa e dolce con tutti: *Ego vocor mater misericordiae, et vere misericordia illius misericordem me fecit* [2]. E perciò Maria fu veduta da s. Giovanni vestita di sole: *Et signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole* [3]. Sulle quali parole s. Bernardo rivolto alla Vergine le dice: *Vestis solem et vestiris ab eo:* Signora, voi avete vestito il sole (il Verbo divino) della carne umana; ma egli ha vestito voi della sua potenza e della sua misericordia.

È così pia dunque e benigna questa Regina, dice lo stesso s. Bernardo, che quando va qualunque peccatore a raccomandarsi alla sua pietà ella non si mette ad esaminare i suoi meriti, s'è degno o no d'essere esaudito, ma tutti esaudisce e soccorre: *Non discutit merita, sed omnibus exorabilem se praebet* [4]. Perciò riflette s. Idelberto, che vien chiamata Maria bella come la luna: *Pulchra ut luna* [5]. Perchè siccome la luna illumina e benefica i corpi più bassi della terra, così Maria illumina e soccorre i peccatori più indegni: *Pulchra ut luna, quia pulchrum est* (dice s. Idelberto) *benefacere indignis* [6]. E benchè la luna prenda tutta la sua luce dal sole, opera più presto del sole: *Quod sol facit in anno, luna facit in mense;* come discorre un autore [7]. E perciò dice s. Anselmo: *Velocior nonnunquam est nostra salus, invocato nomine Mariae, quam invocato nomine Iesu* [8]. Onde ci esorta Ugone di san Vittore, che se i nostri peccati ci fan temere di accostarci a Dio perchè egli è una Maestà infinita da noi offesa, non dobbiamo arrestarci di ricorrere a Maria, poichè in lei non troveremo cosa che ci spaventi. È vero ch'ella è santa, è immacolata, è regina del mondo, è madre di Dio; ma è della nostra carne, figlia di Adamo come noi: *Si pertimescis ad Deum accedere, respice ad Mariam; non illic invenis quod timeas; genus tuum vides.*

In somma, dice s. Bernardo, ciò che a Maria s'appartiene, tutto è pieno di grazia e di pietà; poichè ella come madre di pietà si è fatta tutta a tutti e per la sua gran carità si è renduta debitrice a' giusti ed ai peccatori, ed a tutti apre il seno della sua misericordia, acciocchè tutti ne godano: *Quae ad eam pertinent, plena omnia pietatis et gratiae. Denique omnia omnibus facta est, sapientibus et insipientibus copiosissima charitate debitricem se fecit: omnibus misericordiae suae sinum aperit, ut de plenitudine eius acci-*

(1) Luc. 9. (2) Rev. l. 1. c. 6. (3) Apoc. 12 1. (4) Serm. in Sign. magn. (5) Cant. 6. (6) Ep. 26. (7) Io. di Mia l. 1. de coel. c. 5. (8) De Exc. V. c. 6.

Digitized by Google

piant omnes [1]. In modo tale, che siccome il demonio va sempre cercando di dar la morte a chi può, secondo dice s. Pietro: *Circuit quaerens quem devoret* [2]: così per contrario, dice Bernardino da Bustis, Maria va cercando sempre di dar la vita e salvare chi può: *Ipsa semper circuit quaerens quem salvet* [3].

Dobbiamo poi intendere che la protezione di Maria è più grande e potente di quanto noi possiamo comprendere: *Patrocinium tuum maius est quam apprehendi possit*, parla s. Germano [4]. E perchè mai avviene che quel Signore il quale nell'antica legge era così rigoroso nel punire ora usa tante misericordie a' rei di maggiori peccati? Così dimanda l'autor del Pomerio [5]. *Quare parcit nunc mundo ipse Deus, qui olim multo his minora peccata acrius punivit?* Risponde: *Totum hoc facit propter b. Virginem et eius merita:* Tutto lo fa per amore e per i meriti di Maria. Oh! da quanto tempo sarebbe subbissato il mondo, dice s. Fulgenzio, se Maria non l'avesse sostenuto colla sua intercessione: *Coelum et terra iamdudum ruissent, si Maria suis precibus non sustentasset.* Ma noi sicuramente, siegue a dire s. Arnoldo Carnotense, possiamo andar a Dio e sperarne ogni bene, ora che il Figlio è nostro mediatore davanti al divin Padre e la Madre davanti al Figlio. Come il Padre non esaudirà il Figlio, allorchè gli mostra le piaghe sofferte per i peccatori? E come il Figlio non esaudirà la Madre, allorchè gli mostra le mammelle con cui l'ha sostentato? *Securum accessum iam habet homo ad Deum, ubi mediatorem causae suae Filium habet ante Patrem, et ante Filium Matrem. Christus ostendit Patri latus et vulnera; Maria Christo pectus et ubera* [6]. Dice con bella energia s. Pier Crisologo, che quest'una Donzella avendo alloggiato Dio nel suo seno n'esige come per pensione dell'alloggio la pace al mondo, la salute a' perduti, la vita a' morti: *Una puella sic Deum in sui pectoris capit hospitio, ut pacem terris, salutem perditis, vitam mortuis, pro ipsa domi exigat pensione* [7].

Oh! quanti che meriterebbero, dice l'abbate Celles, d'essere condannati dalla divina giustizia, sono salvati dalla pietà di Maria, poichè ella è il tesoro di Dio e la tesoriera di tutte le grazie; ond' è che la nostra salute sta nelle sue mani: *Saepe quos iustitia Filii potest damnare Mater misericordiae liberat. Thesaurus Domini est et thesauraria gratiarum. Salus nostra in manibus illius est* [8]. Ricorriamo dunque sempre a questa gran Madre di pietà e speriamo sicuramente di salvarci per mezzo di sua intercessione, mentr'ella (ci anima Bernardino da Bustis) è la nostra salute, la vita, la speranza, il consiglio, il rifugio, l'aiuto nostro: *Haec est nostra salus, vita, spes, consilium, refugium, auxilium nostrum* [9]. Maria appunto, dice s. Antonino, è quel trono della grazia a cui ci esorta l'Apostolo a ricorrere con confidenza, acciocchè ottenghiamo la divina misericordia con tutti gli aiuti convenienti alla nostra salute: *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae,*

(1) S. Ber. sup. Sig. magn. (2) Ep. 1. c. 5.
(3) Mar. p. 3. serm. 5. (4) De zona Virg.
(5) P. Pepe Grand. ecc. (6) S. Arn. de laud. V.
(7) Serm. 140. (8) Prol. in contempl. Virg.
(9) P. 1. serm. 6. de Com. Mar.

Digitized by Google

ut misericordiam consequamur, ut gratiam inveniamus in auxilio opportuno [1]. *Ad thronum gratiae, scilicet ad Mariam,* commenta s. Antonino [2]. Onde Maria da s. Caterina da Siena era chiamata *Administratrix misericordiae*, la dispensatrice della divina misericordia.

Concludiamo dunque colla bella e dolce esclamazione che s. Bernardo fa sulle parole: *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria. Clemens* (dice) *indigentibus, pia exorantibus, dulcis diligentibus: o clemens poenitentibus, pia proficientibus, dulcis contemplantibus: o clemens liberando, o pia largiendo, o dulcis te donando* [3]: O Maria, voi siete clemente co' miserabili, pia con coloro che vi pregano, dolce con coloro che v' amano: clemente co' penitenti, pia co' proficienti, dolce co' perfetti: voi vi palesate clemente con liberarci da' castighi, pia con dispensarci le grazie, dolce con donarvi a chi vi cerca.

ESEMPIO

Si riferisce dal p. Carlo Bovio [4], che in Domans nella Francia vi era un uomo accasato, il quale avendo la moglie tenea pratica disonesta con un' altra donna. La moglie non potendo ciò soffrire non faceva altro che imprecare loro castighi da Dio, e specialmente un giorno se n' andò ad un altare della b. Vergine che stava in certa chiesa, a cercar giustizia contro di colei che si tenea il marito. Ed a questa stessa immagine andava ogni giorno a recitarle un'Ave Maria quell'altra peccatrice. Una notte la divina Madre si diede a vedere in sogno alla suddetta moglie; la quale in vederla subito cominciò a dire la solita canzone: Giustizia, Madre di Dio, giustizia. Ma la Madonna le rispose: Giustizia? a me cerchi giustizia? Va trova altri che te la facciano; io per me non te la posso fare. Sappi (poi le soggiunse) che quella peccatrice ogni giorno mi recita un saluto, ch' essendomi da qualunque persona recitato io non posso soffrire ch' ella patisca e sia castigata per li suoi peccati. Fatto giorno, andò la moglie nominata a sentir messa in detta chiesa della Madonna, da cui indi uscendo s' incontrò coll' amica del marito, ed in vederla cominciò ad ingiuriarla e poi a dire ch' ella era una fattucchiera che colle fattucchierie era giunta ad incantare anche la s. Vergine. Taci, le dicevano le genti, che dici? che voglio tacere? ella rispondeva, ciò che dico è più che vero; stanotte mi è comparsa la Madonna, e cercandole io giustizia mi ha risposto che non me la potea fare per un saluto che questa malvagia le recita ogni giorno. Domandarono poi a colei, qual era quel saluto che recitava alla Madre di Dio? Rispose quella, ch'era l'Ave Maria. Ma in sentire che la b. Vergine per quella misera divozione le usava tanta misericordia andò subito a gittarsi avanti a quella santa immagine, e quivi alla presenza di tutti chiedendo perdono del suo scandalo fè voto di perpetua continenza. E di più vestitasi monaca e fabbricatasi una piccola stanza vicino a quella chiesa, dentro di quella si rinchiuse ed ivi in continua penitenza perseverò sino alla morte.

PREGHIERA

O Madre di misericordia, giacchè voi siete sì pia, ed avete un gran

(1) Hebr. 4. 16. (2) P. 4. t. 15. c. 14. §. 7. (3) Sup. Salv. Reg. (4) Es. d. ss. V. t. 8. es. 32.

Digitized by Google

desiderio di far bene a noi miserabili e di contentare le nostre dimande, io oggi il più misero di tutti gli uomini ricorro alla vostra pietà acciocchè mi concediate ciò che vi chiedo. Vi cerchino altri quel che vogliono, sanità di corpo, acquisti e vantaggi di terra: io vengo a domandarvi, Signora, quelle cose che voi desiderate da me e più s' uniformano e son grate al vostro ss. cuore. Voi siete così umile, impetratemi dunque l'umiltà e l' amore ai disprezzi: voi foste così paziente nei travagli di questa vita, impetratemi la pazienza nelle cose contrarie: voi foste tutta piena d' amore verso Dio, impetratemi il dono del santo e puro amore: voi foste tutta carità verso del prossimo, impetratemi la carità verso di tutti e particolarmente verso di coloro che mi sono avversi: voi foste tutta unita alla divina volontà, impetratemi una totale uniformazione a tutto quello che Dio di me dispone: voi in somma siete la più santa fra tutte le creature, o Maria, fatemi santo. A voi non manca amore; tutto potete e tutto già volete ottenermi. Solo dunque può impedirmi di ricever le vostre grazie, o la mia trascuraggine di ricorrere a voi o la poca confidenza nella vostra intercessione; ma questo ricorso e questa confidenza voi medesima me l'avete da impetrare. Queste due grazie somme a voi le cerco, da voi le voglio, da voi certamente le spero, o Maria, Maria madre mia, speranza mia, amore, vita, rifugio, aiuto e consolazione mia. Amen.

(1) L. de Nat. M. (2) Or. de Praes. Deip. (3) P. 1. hist. tit. 4. c. 6.

Cap. X.

O DULCIS VIRGO MARIA

§. unico. *Quanto sia dolce in vita ed in morte il nome di Maria.*

Il gran nome di Maria che fu dato alla divina Madre non fu già ritrovato in terra nè inventato dalla mente o dall' arbitrio degli uomini, come succede in tutti gli altri nomi che s' impongono, ma egli scese dal cielo e fu imposto per divina ordinazione, come attestano s. Girolamo [1], s. Epifanio [2], s. Antonino [3] ed altri. *De Thesauro Divinitatis Mariae nomen evolvitur*, parla Riccardo di s. Lorenzo [4]. Dal tesoro della divinità, o Maria, uscì il vostro eccelso ed ammirabil nome; poichè tutta la ss. Trinità, siegue a dire lo stesso autore, diede a voi un tal nome, superiore ad ogni nome dopo il nome del vostro Figliuolo, e l' arricchì di tanta maestà e potenza, che al proferirsi il vostro nome volle che per riverenza tutti prostrati lo venerassero, il cielo, la terra e l' inferno: *Dedit tibi Maria, tota Trinitas nomen post nomen Filii tui supra omne nomen; ut in nomine tuo omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum* [5]. Ma tra gli altri pregi che il Signore ha dati al nome di Maria vediamo ora quanto l' ha fatto dolce a' servi di questa ss. Signora, così in vita come in morte.

E per prima parlando del tempo della vita diceva il s. anacoreta Onorio che il nome di Maria è pieno d'ogni dolcezza divina: *Hoc nomen Mariae plenum est omni dulcedine ac suavitate divina.* In modo che il glo-

(4) De laud. Virg. pag. 14. (5) De laud. Virg. l. 1. c. 2

Digitized by Google

rioso s. Antonio da Padova riconosceva nel nome di Maria le stesse dolcezze che s. Bernardo considerava nel nome di Gesù: *Nomen Iesu*, diceva questi, *Nomen Mariae*, ripigliava l' altro, *iubilus in corde, mel in ore, in aure melos:* Il nome di questa Vergine Madre è gioia al cuore, mele alla bocca, melodia all'orecchio de' suoi divoti. Si narra del v. p. Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo, come si ha nella sua vita, ch' egli in nominar Maria gustava una dolcezza sensibile così grande che se ne lambiva anche le labbra. Si legge similmente che una certa donna in Colonia disse al vescovo Marsilio che sempre ch' ella pronunziava il nome di Maria sentiva nella bocca un sapore più dolce del mele. Il che praticando indi Marsilio anche egli provò la stessa dolcezza. Si ritrae dai sacri cantici che nell'assunzione della Vergine tre volte gli angeli richiesero del suo nome: *Quae est ista quae ascendit per desertum sicut virgula fumi* [1]? In altro luogo: *Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens* [2]? In altro: *Quae est ista quae ascendit de deserto deliciis affluens* [3]. Or dimanda Riccardo di s. Lorenzo, perchè gli angeli replicano tante richieste del nome di questa Regina? e risponde: *Forsitan quia dulce nomen sibi desiderant responderi* [4]: era così dolce anche agli angeli il sentir risonare il nome di Maria, che perciò ne fanno tante dimande.

Ma io non parlo qui di questa dolcezza sensibile, poichè questa non si concede comunemente a tutti; ma parlo della dolcezza salutare di conforto, di amore, di letizia, di confidenza e di fortezza che dona questo nome di Maria comunemente a coloro che con divozione lo proferiscono. Di ciò parlando l'abate Francone [5], dice che dopo il sacrosanto nome di Gesù il nome di Maria è sì ricco di beni, che nella terra e nel cielo non risuona altro nome da cui l'anime divote ricevano tanto di grazia, di speranza di dolcezza: *Neque enim post Filii nomen aliud nomen coelum et terra nominat, unde tantum gratiae, spei, et suavitatis piae mentes concipiant.* Poichè, siegue a dire, il nome di Maria racchiude in sè un certo che di ammirabile, di dolce e di divino, che quando conviene ai cuori amici spira in essi un odore di santa soavità. E la maraviglia di questo gran nome si è (così conclude) che mille volte inteso, dagli amanti di Maria sempre si ascolta come nuovo, provando essi sempre la stessa dolcezza in udirlo nominare: *Nomen namque Mariae mirum quid, suave atque divinum in se continet, ut cum convenit amicis cordibus, amicae suavitatis odorem spiret. Et mirum illud est de nomine Mariae, ut millies auditum, semper audiatur quasi novum* [6].

Di questa dolcezza parimente parlando il b. Errico Susone diceva che in nominar Maria sentivasi talmente sollevare alla confidenza e con tal gioia accendere d'amore, che tra la gioia e le lagrime fra cui proferiva l'amato nome desiderava che il cuore dal petto gli saltasse fuor dalla bocca: mentre asseriva che questo dolcissimo nome qual favo di mele se gli liquefacea nel fondo dell'anima.

(1) C. 3. 6. (2) C. 6. 9. (3) 8. 5. (4) De laud. V. c. 2. (5) De Grat. Nov. Test. tr. 6. (6) Loc. c.

Digitized by Google

Onde poi esclamava: O soavissimo nome! O Maria, qual sarete voi stessa, se il vostro solo nome è tanto amabile e grazioso?

Quindi rivolto alla sua buona Madre l'innamorato s. Bernardo con tenerezza le dice: *O magna, o pia, o multum laudabilis Maria; tu nec nominari potes quin accendas, nec cogitari quin recrees affectus diligentium te* [1]: O grande, o pia, o degna di tutte le lodi, ss. Vergine Maria, il vostro nome è così dolce ed amabile che non può esser nominato senza che infiammi d'amore verso di voi e di Dio chi lo nomina: anzi basta ch'egli s'affacci solamente al pensiero de'vostri amanti, per consolarli, ed accenderli vieppiù ad amarvi: e se le ricchezze consolano i poveri, poichè li sollevano dalle loro miserie, oh! quanto meglio consola noi miseri (parla Riccardo di s. Lorenzo) il vostro nome, o Maria, mentre meglio assai che le ricchezze della terra, egli solleva dalle angustie della presente vita: *Mariae nomen longe melius quam divitiae, quia melius angustiam relevat* [2].

Insomma il vostro nome, o Madre di Dio, è tutto ripieno di grazie e di benedizioni divine, come vi dice s. Metodio: *Tuum, Dei Genitrix, nomen divinis benedictionibus et gratiis ex omni parte refertum* [3]. In modo tale che secondo attesta s. Bonaventura il vostro nome non può essere proferito senza che apporti qualche grazia a chi divotamente lo nomina: *Nomen tuum devote nominari non potest sine nominantis utilitate* [4]. Trovisi un cuore indurito quanto si voglia, diffidato quanto si sia, dice l'Idiota, se questi vi nomina, o benignissima Vergine, è tanta la virtù del vostro nome, ch'egli mirabilmente ammollirà la sua durezza; mentre voi siete quella che confortate i peccatori alla speranza del perdono e della grazia: *Tanta est virtus tui sanctissimi nominis, semper benigna Virgo Maria, quod mirabiliter emollit duritiem cordis humani. Peccator per te respirat in spe veniae et gratiae* [5]. Il vostro dolcissimo nome, al dire di s. Ambrogio, è un unguento odoroso che spira odore di grazia divina: *Unguentum nomen tuum. Descendat istud unguentum in animae praecordia, s. Maria, quod divinae gratiae spiramenta redolet* [6]. Prega il santo la divina Madre dicendole: Discenda nell'intimo dell'anime nostre questo unguento di salute. E vuol dire: fate, Signora, che noi ci ricordiamo spesso di nominarvi con amore e confidenza: mentre il così nominarvi o è segno di possedere già la divina grazia, oppure è caparra di dover presto ricuperarla.

Sì, poichè il ricordarsi del vostro nome, o Maria, consola gli afflitti, rimette nella via della salute coloro che ne son fuori, e conforta i peccatori acciocchè non si abbandonino alla disperazione: così discorre Landolfo di Sassonia: *O Maria, tui recordatio nominis moestos laetificat, errantes ad viam salutis revocat, et peccatores ne desperent confortat* [7]. E dice il p. Pelbarto che siccome Gesù Cristo colle cinque sue piaghe ha apprestato al mondo il rimedio de'

(1) S. Bern. ap. s. Bon. Spec. c. 8. (2) De laud. Virg. c. 2. (3) Or. in Hyp. (4) Spec. B. V. c. 8. (5) Idiot. ap. Alph. Mar. p. 827. (6) De Instit. Virg. c. 13. (7) In vita Christi p. 2. c. 86.

Digitized by Google

suoi mali, così parimente Maria col suo ss. nome ch'è composto di cinque lettere, conferisce ogni giorno il perdono a' peccatori: *Sic Maria suo sanctissimo nomine, quod quinque litteris constat, confert quotidie veniam peccatoribus* [1].

Perciò il s. nome di Maria ne' sacri cantici è somigliato all'olio: *Oleum effusum nomen tuum* [2]: *Gloria nominis eius* (commenta il b. Alano [3] *oleo effuso comparatur. Oleum aegrotantem sanat, odorem parit, flammam accendit.* Siccome l'olio sana gl' infermi, sparge odore ed accende la fiamma; così il nome Maria sana i peccatori, ricrea i cuori e gl' infiamma di divino amore. Onde Riccardo di s. Lorenzo anima i peccatori a ricorrere a questo gran nome, perchè egli solo basterà a guarirli da tutti i loro mali, dicendo che non vi è infermità così maligna, che subito non ceda alla forza di questo nome: *Peccator, ad nomen Mariae confugias. Ipsum solum sufficit ad medendum. Nulla pestis, quae ad nomen Mariae non cedat continuo* [4].

All' incontro i demoni, afferma s. Tommaso da Kempis, temono a tal segno la regina del cielo che al nominarsi il suo gran nome fuggono da chi lo nomina come da fuoco che brucia: *Expavescunt coeli Reginam spiritus maligni, et diffugiunt, audito nomine eius, velut ab igne* [5]. La stessa b. Vergine rivelò a s. Brigida che non vi è in questa vita peccatore così freddo nel divino amore, che invocando egli il suo santo nome con proposito di convertirsi, il demonio subito da lui non s'allontani: *Nullus est in hac vita tam frigidus ab amore Dei, qui si invocaverit nomen meum cum proposito poenitendi, statim diabolus ab ipso non discedat* [6]. E glie lo confermò un'altra volta dicendole che tutti i demoni talmente venerano e paventano il suo nome, che in udirlo risonare subito lasciano l'anima dall'unghie con cui la tenevano incatenata: *Omnes daemones verentur hoc nomen, et timent, qui audientes hoc nomen Mariae, statim relinquunt animam de unguibus, quibus tenebant eam* [7].

E siccome s'allontanano gli angeli ribelli da' peccatori che invocano il nome di Maria, così all'incontro, disse la stessa nostra Signora a s. Brigida, gli angeli buoni maggiormente si avvicinano all'anime giuste che divotamente lo nominano: *Angeli boni, audito nomine meo, iustis magis propinquant* [8].

Ed attesta s. Germano che siccome il respirare è segno di vita, così il nominare spesso il nome di Maria è segno o di vivere già nella divina grazia o che presto verrà la vita, poichè questo potente nome ha virtù di ottenere l'aiuto e la vita a chi divotamente l'invoca: *Quomodo corpus enim vitalis signum operationis habet respirationem, ita sanctissimum nomen tuum, o Virgo, quod in ore servorum tuorum versatur assidue, vitae et auxilii non solum signum est, sed etiam ea procurat et conciliat* [9]. In somma questo ammirabil nome, soggiunge Riccardo di s. Lorenzo, è come una torre fortissima,

(1) Stell. a. 2. (2) C. 1. (3) In Cant. l. c.
(4) De laud. Virg. p. 14. (5) L. 4. ad Nov
(6) Rev. l. 1. c. 9. (7) Rev. l. 2. c. 19.
(8) Ap. s. Dion. Cart. de laud. V. c. ult.
(9) S. Germ. de zona Virg.

Digitized by Google

in cui ricoverandosi il peccatore sarà liberato dalla morte, mentre da questa celeste torre vengono sicuramente difesi e salvati i peccatori più perduti: *Turris fortissima nomen Dominae: ad ipsam fugiet peccator et liberabitur. Haec defendit quos libet et quantumlibet peccatores* [1].

Ma torre di fortezza che non solo libera i peccatori dal castigo, ma difende anche i giusti dagli assalti dell'inferno. Così dice lo stesso Riccardo, asserendo che dopo il nome di Gesù non vi è nome in cui si ritrovi tanto aiuto, da cui si conferisca tanta salute agli uomini, quanto da questo gran nome di Maria: *Non est in aliquo nomine tam potens adiutorium, nec est aliud nomen datum hominibus post nomen Iesu, ex quo tanta salus refundatur hominibus, sicut nomen Mariae* [2]. Specialmente si sa da per tutto, come tutto giorno si sperimenta da' divoti di Maria, che il suo gran nome dà forza a vincere le tentazioni contro la castità. Riflette il medesimo autore sulle parole di s. Luca: *Et nomen Virginis Maria* [3], che questi due nomi di Maria e di Vergine si nominano dal vangelista congiunti, acciocchè intendiamo che il nome di questa purissima Verginella non dee mai andar disunito dalla castità: *Hoc nomen semper cum castitate coniunctum esse debet* [4]. Onde dice s. Pier Crisologo che il nome di Maria è indizio di castità: *Nomen hoc indicium castitatis* [5]. Volendo dire che chi ne' dubbi d'aver peccato nelle tentazioni impure si ricorda d'aver invocato il nome di Maria, ha un segno certo di non aver offesa la castità.

(1) De laud. V. l. 11. (2) De laud. V. c. 2.

Sicchè avvaliamoci sempre del bel consiglio di s. Bernardo il quale dice: *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca. Non recedat ab ore, non recedat a corde* [6]: In tutti i pericoli di perder la divina grazia pensiamo a Maria, invochiamo Maria unitamente col nome di Gesù, poichè questi nomi vanno sempre uniti insieme. Non si partano mai questi due dolcissimi e potentissimi nomi nè dal nostro cuore nè dalla nostra bocca, poichè questi due gran nomi ci daran forza per non cedere e per vincere sempre tutte le tentazioni. Son troppo belle le grazie che stan promesse da Gesù Cristo a'divoti del nome di Maria, com'egli stesso parlando colla sua s. Madre fè intendere a s. Brigida, rivelandole che chi invocherà il nome di Maria con confidenza e proposito d'emenda riceverà tre grazie singolari, cioè un perfetto dolore de' suoi peccati, la lor soddisfazione e la fortezza per giungere alla perfezione, e di più finalmente la gloria del paradiso: *Quicumque invocaverit nomen tuum et in te sperabit cum proposito emendandi tria illi dabuntur, contritio peccatorum, eorum satisfactio et fortitudo ad proficiendum, et insuper regnum coelorum* [7]. Poichè, soggiunse il divin Salvatore, sono sì dolci e care, o Madre mia, a me le tue parole, che non posso negarti quel che tu mi chiedi: *Tanta enim est in me dulcedo verborum tuorum, quod negare non valeo quod tu petis.*

Giunge in somma a dire s. Efrem che il nome di Maria è la chiave della porta del cielo a chi divotamente

(3) C. 1. 27. (4) Loc. cit. (5) Serm. 146. (6) Hom. 2. sup. Miss. (7) Rev. l. 1. c. 10.

Digitized by Google

l' invoca: *Nomen Mariae est reseratorium portae coeli* [1]. E perciò ha ragione s. Bonaventura di chiamar Maria salute di tutti coloro che l' invocano: *O salus te invocantium.* Come se fosse lo stesso invocare il nome di Maria, che ottener la salute eterna: mentre afferma l' Idiota che l' invocazione di questo santo e dolce nome conduce ad acquistar una grazia soprabbondante in questa vita ed una gloria sublime nell'altra: *Devota invocatio huius nominis ducit ad virorem gratiae in praesenti et ad virorem gloriae in futuro* [2]. Se cercate dunque, o fratelli, conclude Tommaso da Kempis, d'esser consolati in ogni travaglio; ricorrete a Maria, invocate Maria, ossequiate Maria, raccomandatevi a Maria: con Maria godete, con Maria piangete, con Maria pregate, con Maria camminate, con Maria cercate Gesù, con Gesù e Maria finalmente bramate di vivere e di morire. Così facendo (dice) sempre camminerete avanti nella via del Signore; poichè Maria volentieri pregherà per voi e il Figlio certamente esaudirà la Madre. Ecco le sue belle parole: *Si consolari in omni tribulatione quaeritis, accedite ad Mariam, Mariam invocate, Mariam honorate, Mariae vos commendate: cum Maria gaudete, cum Maria dolete, cum Maria orate, cum Maria ambulate, cum Maria Iesum quaerite; cum Maria et Iesu vivere et mori desiderate. Fratres si ista exercetis proficietis. Maria pro vobis libenter orabit et filius matrem suam exaudiet* [3].

Troppo dolce dunque in vita è ai divoti di Maria il suo ss. nome, per le grazie somme ch'egli loro ottiene, come abbiam veduto. Ma più dolce poi loro si renderà in morte, per la dolce e santa morte che loro impetrerà. Il p. Sertorio Caputo della comp. di Gesù esortava tutti coloro che si trovassero ad assistere qualche moribondo, che gli nominassero spesso il nome di Maria, dicendo che questo nome di vita e di speranza sol proferito in morte, basta a dissipare i nemici ed a confortare i moribondi in tutte le loro angustie. Parimente s. Camillo de Lellis lasciò molto raccomandato a' suoi religiosi che a' moribondi ricordassero spesso l' invocare il nome di Maria e di Gesù, com'egli già praticò sempre cogli altri; ma più dolcemente poi lo praticò con se stesso in punto di sua morte in cui (come si narra nella sua vita) nominava con tanta tenerezza i suoi amati nomi di Gesù e di Maria, che n' infiammava d'amore anche chi l'ascoltava. E finalmente cogli occhi fissi alle loro adorate immagini, colle braccia in croce si vide il santo spirare con aria e pace di paradiso, formando appunto le ultime voci della sua vita con invocare i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria. Questa breve orazione d' invocare i nomi sacrosanti di Gesù e di Maria, dice Tommaso da Kempis, che quanto è facile a tenerla in memoria, tanto è dolce a considerarla e forte insieme a proteggere chi l'usa da tutti i nemici della nostra salute: *Haec brevis oratio, Iesus et Maria, facilis est ad tenendum, dulcis ad cogitandum, fortis ad protegendum.*

(1) In depr. ad V.
(2) De Imit. V. l. 2. c. 9

(2) Paciucch. exc. 22. in Sal. ang. in fin.

Digitized by Google

O beato colui, dice s. Bonaventura, che ama il tuo dolce nome, o Madre di Dio! *Beatus vir qui diligit nomen tuum, Maria!* Egli è così glorioso ed ammirabile il vostro nome, che tutti quelli i quali si ricordano d' invocarlo in punto di morte non temono allora di tutti gli assalti de' nemici: *Gloriosum et admirabile nomen tuum; qui illud retinent non expavescunt in puncto mortis* [1].

Oh! chi avesse la sorte di morire come morì il p. Fulgenzio d'Ascoli cappuccino il quale spirò cantando: O Maria, o Maria, la più bella che vi sia, voglio che andiamo in compagnia. O pure come morì il b. Errico cisterciense, di cui si narra negli annali dell'ordine [2], che finì la vita articolando il nome di Maria: *Inter ipsam dulcissimi nominis articulationem.* Preghiamo dunque, lettor mio divoto, preghiamo Dio a concederci questa grazia che l'ultima parola di nostra lingua sia nella morte il proferire il nome di Maria, come appunto desiderava e pregava s. Germano: *Dei Matris nomen sit mihi ultimus linguae loquentis motus* [3]. Oh! morte dolce, morte sicura, che è accompagnata e protetta da tal nome di salute che Dio non concede d' invocare in morte se non a coloro ch'egli vuol salvi.

O mia dolce Signora e Madre, io vi amo assai, e perchè vi amo amo ancora il vostro s. nome. Propongo e spero coll'aiuto vostro di sempre invocarlo in vita ed in morte. Per gloria dunque del vostro nome concludiamo colla tenera preghiera di s. Bonaventura) allorchè l'anima mia uscirà da questo mondo venitele voi all'incontro, Signora benedetta, e vo prendetela fra le vostre braccia: *Propter honorem nominis tui in exitu animae meae de hoc mundo occurre illi, Domina, et suscipe eam* [4]. Non isdegnate, o Maria (seguiamo a pregare col santo) di venirla a consolare allora colla vostra dolce presenza: Voi siate la sua scala e via del paradiso: voi impetratele la grazia del perdono e l'eterno riposo: *Consolare eam vultu sancto tuo: esto illi scala et iter ad paradisum: impetra ei indulgentiam pacis et sedem lucis.* E termina poi il santo con dire: O Maria avvocata nostra, a voi tocca di difendere i vostri divoti e prendere a vostro conto le loro cause avanti al tribunale di Gesù Cristo: *Sustine devotos, suscipe causas eorum ante tribunal Christi.*

ESEMPIO

Si narra dal p. Rho ne' suoi Sabbati e dal p. Lireo nel suo Trisagio Mariano, che nella Gheldria circa l'anno 1465 una certa donzella per nome Maria fu mandata un giorno dal suo zio al mercato nella città di Nimega a comperare alcune cose, con ordine che la sera si restasse in casa di un'altra zia che ivi abitava. Ubbidì la fanciulla, ma andata la sera a trovar la zia fu da costei rozzamente cacciata, onde si pose di nuovo in cammino per ritornare; ma fattosi notte per la via ed entrata in collera chiamò il demonio ad alta voce. Ecco questi subito le apparve in forma d'uomo e le promise di aiutarla purchè facesse una cosa. Farò tutto, rispose la disgraziata. Altro non voglio, disse il nemico, se non che d'oggi innanzi non vi segniate più col segno

(1) Sp. B. V. (2) An. 1109. (3) Or. G. dd. Ann. Virg. (4) In psalt. Deip.

Digitized by Google

di croce e vi mutiate il nome. Rispose quella: In quanto alla croce non mi segnerò più; ma il mio nome di Maria m'è troppo caro, non voglio mutarmelo. Ed io non v'aiuto, disse il demonio. Finalmente dopo molti contrasti convennero che si chiamasse colla prima lettera del nome di Maria, cioè *Emme*. E con ciò s'inviarono ad Anversa, e stette la misera sei anni con sì mal compagno, vivendo una vita scellerata ch'era lo scandalo di tutti. Un giorno ella disse al demonio che desiderava di rivedere la patria; il nemico ripugnava, ma finalmente fu costretto ad acconsentire. Entrando ambedue nella città di Nimega trovarono che ivi si rappresentava un'opera della vita di Maria ss. A tal vista la povera Emme per quel poco di divozione che aveva conservata verso la Madre di Dio cominciò a piangere. Che facciamo qui, allora disse il compagno? che vogliamo far qui un'altra commedia? La prende per cacciarla da quel luogo, ma quella resisteva; ond'egli vedendo che già la perdeva, adirato l'alza in aria e la fa cadere in mezzo al teatro. Allora la misera narrò il fatto. Andò per confessarsi dal parroco, ma il parroco la rimise al vescovo di Colonia e il vescovo al papa: il quale uditala in confessione le impose per penitenza che portasse continuamente tre cerchi di ferro, uno al collo e due alle braccia. Ubbidì la penitente e giunta a Mastrich si chiuse in un monastero di pentite dove visse 14 anni in aspre penitenze; ed una mattina alzandosi da letto trovò da se stessi rotti tutti tre i cerchi, e due anni dopo se ne morì con fama di santità e volle esser sepolta con quegli stessi tre cerchi che da schiava dell'inferno l'avevano renduta felice schiava della sua liberatrice.

PREGHIERA

O gran Madre di Dio e madre mia Maria, è vero che io non son degno di nominarvi; ma voi che mi amate e desiderate la mia salute, voi mi avete a concedere, benchè la mia lingua è immonda, che io possa sempre invocare in mio soccorso il vostro ss. e potentissimo nome: mentre il vostro nome è l'aiuto di chi vive e la salute di chi muore. Ah! Maria purissima, Maria dolcissima, deh! fate che il vostro nome sia da oggi innanzi il respiro della mia vita. Signora, non tardate a soccorrermi sempre che vi chiamo; giacchè in tutte le tentazioni che mi combatteranno, in tutti i bisogni che mi occorreranno io non voglio lasciare mai di chiamarvi replicando sempre Maria, Maria. Così spero di fare in vita, così spero di fare particolarmente in morte, per venire dopo quella a lodare eternamente in cielo il vostro amato nome, *o clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.* Ah! Maria, amabilissima Maria, e qual conforto, qual dolcezza, qual confidenza, qual tenerezza sente l'anima mia in solo nominarvi, in solamente pensare a voi! Ringrazio il mio Dio e Signore che vi ha dato per mio bene questo nome così dolce, così amabile e così potente.

Ma, Signora, io non mi contento solamente di nominarvi io voglio nominarvi di più per amore, voglio che l'amore mi ricordi di chiamarvi ognora, sì che poss'ancor io esclamar con s. Anselmo: O nome della Madre di Dio, tu sei l'amor mio: *O amor mei, nomen matris Dei.*

Digitized by Google

O cara mia Maria, o amato mio Gesù, vivano sempre dunque nel mio ed in tutti i cuori i vostri dolcissimi nomi. Si scordi la mia mente di tutti gli altri nomi, per ricordarsi solo e per sempre invocare i vostri nomi adorati. Ah! Gesù mio redentore e madre mia Maria, quando sarà giunto il punto di morte in cui dovrà l'anima mia spirando uscir da questa vita, deh! per i meriti vostri concedetemi allora la grazia di formare l'ultime voci dicendo e replicando: *Vi amo Gesù e Maria, Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia.*

ORAZIONI MOLTO DIVOTE

DI ALCUNI SANTI ALLA DIVINA MADRE

Si soggiungono qui le seguenti Orazioni, non solo per usarle, ma anche per intendere il gran concetto che hanno avuto i santi della potenza e misericordia di Maria, e la gran confidenza ch'essi aveano nel di lei patrocinio.

Orazione di s. Efrem.

O immacolata e interamente pura Vergine Maria, Madre di Dio, regina dell'universo, nostra buonissima signora, voi siete superiore a tutti i santi, siete l'unica speranza de' padri, l'allegrezza de' santi. Per voi siamo stati riconciliati al nostro Dio. Voi siete l'unica avvocata de' peccatori, il porto sicuro di chi ha fatto naufragio. Siete la consolazione del mondo, il riscatto de' cattivi, l'allegrezza degl'infermi, la ricreazione degli afflitti, il rifugio, la salute di tutto il mondo. O gran principessa, Madre di Dio, copriteci colle ale di misericordia, abbiate pietà di noi. A noi non è data altra speranza che in voi, o Vergine purissima. Noi siamo dati a voi e consacrati al vostro ossequio, portiamo il nome di vostri servi, non permettete che Lucifero ci trascini all'inferno. O Vergine immacolata, siamo sotto la vostra protezione; siamo perciò ricorsi unicamente a voi e vi supplichiamo d'impedire che il vostro Figliuolo irritato per i nostri peccati ci abbandoni alla potestà del demonio.

O piena di grazia, illuminate il mio intelletto, sciogliete la mia lingua per cantare le vostre lodi e principalmente il cantico angelico sì degno di voi. Vi saluto, o pace, o gioia e consolazione di tutto il mondo. Vi saluto, o maggior miracolo che nel mondo mai sia stato, paradiso di delizie, porto sicuro di chi è in pericolo, fontana di grazie, mediatrice di Dio e degli uomini.

Orazione di s. Bernardo.

Alziamo i nostri occhi a voi, o regina del mondo. Noi dobbiamo comparire innanzi al nostro giudice dopo tanti peccati; chi lo placherà? Non vi è chi possa farlo meglio di voi, o santa Signora, che tanto l'amaste e ne siete stata così teneramente amata. Aprite dunque, o Madre di misericordia, le orecchie del vostro cuore a' sospiri nostri ed alle nostre preghiere. Noi fuggiamo sotto la vostra protezione; placate lo sdegno del vostro Figlio e rimetteteci nella sua grazia. Voi non abborrite il peccatore per quanto puzzolente ei sia: voi non lo disprezzate se a voi sospira e dimanda pentito la vostra intercessione: voi colla vostra pietosa mano lo liberate dalla disperazione: voi l'ani-

Digitized by Google

mate a sperare e lo confortate e non l'abbandonate sinchè l'abbiate riconciliato col suo giudice.

Voi siete quell'unica donna in cui il Salvatore ha trovato il suo riposo ed ha riposti senza misura tutti i suoi tesori. Tutto il mondo perciò, o mia s. Signora onora il vostro casto seno come tempio di Dio, nel quale s' è dato principio alla salute del mondo. Ivi s'è fatta la riconciliazione tra Dio e l'uomo. Voi siete l'orto chiuso, o gran Madre di Dio, in cui la mano del peccatore non è mai entrata per coglierne il fiore. Voi siete il bel giardino in cui Dio ha posti tutti i fiori che ornano la Chiesa, e fra gli altri la viola della vostra umiltà, il giglio di vostra purità e la rosa di vostra carità. A chi vi metteremo in paragone, o Madre di grazia e di bellezza? Voi siete il paradiso di Dio. Da voi è uscita la fonte d'acqua viva che irriga tutta la terra. Oh quanti benefizi avete fatti al mondo col meritare d'essere un acquidotto sì salutevole!

Di voi si parla quando si dice: Chi è colei che sorge come l'aurora, bella come la luna, eletta come il sole? Siete dunque venuta al mondo, o Maria, come risplendente aurora, prevenendo colla luce della vostra santità la venuta del sole di giustizia. Il giorno in cui siete comparsa nel mondo ben può dirsi giorno di salute, giorno di grazia. Siete bella come la luna: perchè siccome non v'è pianeta più simile al sole, così non v'è creatura di voi più simile a Dio: la luna illumina la notte col lume che riceve dal sole, e voi illuminate le nostre tenebre collo splendore di vostre virtù; ma voi siete più bella della luna, perchè in voi non si trova nè macchia nè ombra. Voi siete eletta come il sole: intendo di quel sole che ha creato il sole: egli è stato eletto fra tutti gli uomini e voi eletta fra tutte le donne. O dolce, o grande, o del tutto amabile Maria, non può pronunziarsi il vostro nome da un cuore senza che voi l'accendiate del vostro amore, nè possono quelli che v'amano pensare a voi senza sentirsi confortare a più amarvi.

O s. Signora, aiutate la nostra debolezza. E chi è più atto a parlare al nostro Signor Gesù Cristo che voi che godete sì da vicino la sua dolcissima conversazione? Parlate, parlate, o Signora, perchè il vostro Figlio vi ascolta ed otterrete quanto da voi gli sarà dimandato.

Orazione di s. Bernardo.

O mia unica Signora, che siete l'unica consolazione ch' io ricevo da Dio, voi che siete la sola celeste rugiada che date refrigerio alle mie pene, voi che siete la luce dell'anima mia allorchè è circondata da tenebre, voi che siete la mia guida ne' miei viaggi, la mia fortezza nelle mie debolezze, il mio tesoro nella mia povertà, il mio medicamento nelle mie piaghe, la mia consolazione nelle mie lagrime, voi che siete il mio rifugio nelle mie miserie e la speranza di mia salute, esaudite le mie preghiere, abbiate pietà di me, come conviene alla Madre d'un Dio che ha tanto affetto verso degli uomini. Concedetemi quanto vi domando voi che siete la nostra difesa e gioia. Rendetemi degno di godere con voi di quella gran felicità che voi godete nel cielo. Sì, mia Signora, mio rifugio, mia vita, mio aiuto, mia difesa, mia fortezza, mia allegrezza, mia speranza, fate che io

Digitized by Google

venga con voi in paradiso. Io so che essendo voi la Madre di Dio, ben potete ottenermelo se volete. O Maria, voi siete onnipotente per salvare i peccatori, nè avete bisogno d'altra raccomandazione, perchè siete la Madre della vera vita.

Orazione dell'abate Cellense detto l'Idiota.

Traetemi dietro a voi, o Vergine Maria, affinchè io corra all'odore de' vostri profumi. Traetemi, perchè io son trattenuto dal peso de' miei peccati e dalla malizia de' miei nemici. Come alcuno non va al vostro Figlio se non lo trae il divin Padre, così ardisco dire in qualche maniera che alcuno non va a lui se voi non lo traete colle vostre sante preghiere. Voi siete quella che insegnate la vera sapienza; voi quella che impetrate la grazia a' peccatori, perchè siete la loro avvocata, voi quella che promettete la gloria a chi v'onora, perchè siete la tesoriera delle grazie.

Voi avete trovata la grazia appresso Dio, o dolcissima Vergine, perchè siete stata preservata dalla macchia originale, ripiena di Spirito Santo, ed avete conceputo il Figliuolo di Dio: avete ricevute tutte queste grazie, o umilissima Maria, non solo per voi, ma ancora per noi affinchè ci assistiate in tutti i nostri bisogni. E ben già voi lo fate: voi soccorrete i buoni conservandoli nella grazia, ed i cattivi riducendoli a ricevere la divina misericordia. Voi aiutate i moribondi proteggendoli contro le insidie del demonio, e gli aiutate anche dopo la morte, ricevendo le anime loro e conducendole al regno beato.

Orazione di s. Metodio.

Il vostro nome, o Madre di Dio, è ripieno di tutte le grazie e benedizioni divine. Avete compreso colui ch'è incomprensibile e nudrito colui che il tutto nudrisce. Colui che riempie il cielo e la terra ed è signore del tutto ha voluto aver bisogno di voi, mentre voi gli avete dato quell'abito di carne che prima non avea. Rallegratevi, o Madre e ancella di Dio. Allegramente, allegramente, voi avete per debitore colui che dà l'essere a tutte le creature: tutti noi siam debitori a Dio, ma Dio è debitore a voi. Quindi è, o ss. Madre di Dio, che voi avete maggior bontà e maggior carità di tutti gli altri santi e più di tutti avete nel cielo accesso appresso Dio, mentre siete sua Madre. Deh! vi preghiamo noi che celebriamo le vostre glorie e sappiamo quanto è grande la vostra bontà, di ricordarvi di noi e delle nostre miserie.

Orazione di s. Giovanni Damasceno.

Vi saluto, o Maria, voi siete la speranza de' cristiani: ricevete la supplica d'un peccatore che teneramente v'ama, particolarmente v'onora, e mette in voi tutta la speranza di sua salute. Da voi io tengo la vita. Voi mi ristabilite in grazia del vostro Figlio. Voi siete il pegno certo della mia salvazione. Vi supplico dunque di liberarmi dal peso de' miei peccati: distruggete le tenebre della mia mente, discacciate gli affetti terreni del mio cuore, reprimete le tentazioni de' miei nemici e reggete talmente la mia vita ch'io possa giungere col vostro mezzo e sotto la vostra guida all'eterna felicità del paradiso.

Orazione di s. Andrea di Candia (o di Gerusalemme, perchè non si sa se siano due o un solo Prelato).

Vi saluto, o piena di grazia, il Signore è con voi. Vi saluto o strumento di nostra allegrezza, per cui la sen-

Digitized by Google

tenza di nostra condanna è stata già rivocata e cambiata in un giudizio di benedizione. Vi saluto o tempio della gloria di Dio, casa sacra del re dei cieli. Voi siete la riconciliazione di Dio cogli uomini. Vi saluto, o Madre della nostra allegrezza. In verità voi siete benedetta, poichè voi sola fra tutte le donne siete stata trovata degna d'esser la Madre del vostro Creatore. Tutte le nazioni vi chiamano beata.

O Maria, s'io metto la mia confidenza in voi sarò salvo, s'io sarò sotto la vostra protezione nulla ho a temere, perchè l'esser vostro divoto è avere certe armi di salute che Dio non concede se non a coloro che vuol salvi.

O Madre di misericordia, placate il vostro Figliuolo. Mentre voi eravate sulla terra non ne occupavate che una piccola parte, ma or che siete innalzata sopra il più alto de' cieli tutto il mondo vi considera come propiziatorio comune di tutte le genti. Vi supplichiamo dunque, o Vergine s., di concederci il soccorso delle vostre preghiere appresso Dio: preghiere che ci sono più care e più preziose di tutti i tesori della terra: preghiere che rendono Dio propizio ai nostri peccati e ci ottengono una grande abbondanza di grazie per riceverne il perdono e praticare le virtù: preghiere che arrestano i nemici, confondono i loro disegni e trionfano de' loro sforzi.

Orazione di s. Idelfonso.

Vengo a voi, o Madre di Dio, vi supplico che mi ottenghiate il perdono de' miei peccati ed ordiniate ch'io sia purificato da tutte le colpe della mia vita. Vi prego ad accordarmi la grazia ch'io mi unisca coll'affetto al vostro Figliuolo ed a voi: al vostro Figliuolo come a mio Dio, a voi come a Madre del mio Dio.

Orazione di s. Atanagio.

Ascoltate, ss. Vergine, le nostre preghiere e ricordatevi di noi. Dispensateci i doni di vostre ricchezze e dell'abbondanza delle grazie onde siete ripiena. L'arcangelo vi saluta e vi chiama piena di grazia; tutte le nazioni vi chiamano beata; tutte le gerarchie del cielo vi benedicono; e noi che siamo della gerarchia terrestre ancora vi diciamo: Dio vi salvi, o piena di grazia, il Signore è con voi; pregate per noi, o Madre di Dio, nostra signora e nostra regina.

Orazione di s. Anselmo.

Vi preghiamo, o ss. Signora, per quella grazia che Dio v' ha fatta di così innalzarvi e di rendervi con esso lui tutte le cose possibili, di fare in modo che la pienezza della grazia che voi avete meritata ci renda partecipi di vostra gloria. Affaticatevi, o misericordiosissima Signora, a procurarci il bene per cui Dio si è contentato di farsi uomo nelle vostre caste viscere. Non vi rendete difficile in ascoltarci. Se voi vi degnate di pregare il vostro Figliuolo egli subito vi esaudirà. Basta che voi ci vogliate salvi, chè allora non potremo non esser salvi. Or chi potrà restringere le viscere di vostra misericordia? Se non avete compassione di noi voi che siete la Madre della misericordia, che ne sarà di noi quando il vostro Figliuolo verrà a giudicarci?

Soccorreteci dunque, o pietosissima Signora, senza guardare la moltitudine de' nostri peccati. Pensate e ripensate che il nostro Creatore ha preso carne umana da voi non per dannare i peccatori, ma per salvarli. Se non foste voi stata fatta Madre di Dio che per vostro vantaggio, po-

Digitized by Google

trebbe dirsi che poco voi vi curaste che siamo salvi o dannati: ma Dio si è vestito di vostra carne per vostra salute e per quella di tutti gli uomini. Che ci servirà che siate così potente e sì gloriosa se non ci rendete partecipi di vostra felicità? Aiutateci e proteggeteci: sapete qual bisogno abbiamo di vostra assistenza. Noi ci raccomandiamo a voi: voi fate che non ci danniamo, ma che serviamo ed amiamo eternamente il vostro Figliuolo Gesù Cristo.

Orazione di s. Pier Damiani.

S. Vergine Madre di Dio, soccorrete coloro che implorano la vostra assistenza. Rivolgetevi a noi. Che? forse per essere stata deificata vi siete scordata degli uomini? Ah no! certamente. Voi già sapete in quali pericoli ci avete lasciati, e lo stato miserabile de' vostri servi; no non conviene ad una misericordia sì grande qual è la vostra lo scordarsi d'una sì gran miseria qual è la nostra. Rivolgetevi colla vostra potenza, perchè colui ch'è potente vi ha data l'onnipotenza in cielo ed in terra. A voi non è impossibile alcuna cosa, mentre voi potete sollevare anche i disperati a sperare la salute. Quanto più siete potente tanto più dovete essere misericordiosa.

Rivolgetevi ancora a noi per amore. Io so, mia Signora, chè siete tutta benigna e ci amate con un amore che non può superarsi da altro amore. Quante volte voi placate l'ira del nostro giudice allorch'è in procinto di castigarci! Tutti i tesori delle misericordie di Dio sono nelle vostre mani. Ah non succeda che cessiate dal beneficarci! voi non cercate se non l'occasione di salvare tutti i miserabili e di spargere sopra di essi la vostra misericordia; giacchè si accresce la vostra gloria quando per vostro mezzo i penitenti son perdonati ed i perdonati giungono al paradiso. Rivolgetevi dunque a noi affinchè possiamo venire a vedervi in cielo; giacchè la maggior gloria che possiamo avere è di veder voi dopo Dio, l'amarvi e l'esser sotto la vostra protezione. Deh! esauditeci, poichè il vostro Figliuolo vuole onorarvi col non negarvi niente di quanto gli dimandate.

Orazione di s. Guglielmo vescovo di Parigi.

O Madre di Dio, io ricorro a voi e vi convengo a non discacciarmi, giacchè tutta la Chiesa de' fedeli vi chiama e vi pubblica Madre della misericordia. Voi siete quella, che per essere sì cara a Dio sempre siete esaudita: la vostra pietà non mai è mancata ad alcuno: la vostra benignissima affabilità non ha mai disprezzato alcun peccatore quanto si voglia enorme che a voi si è raccomandato. E che? forse falsamente o invano la Chiesa vi nomina la sua avvocata e il rifugio de' miseri? Non sia mai che le mie colpe possano trattenervi di adempire il grande ufficio di pietà che voi avete, col quale siete e l'avvocata e la mezzana di pace, l'unica speranza e il rifugio sicurissimo de' miseri. Non sia mai che la Madre di Dio la quale partorì a benefizio di tutto il mondo il fonte della misericordia abbia poi a negare la sua pietà ad alcun miserabile che a lei ricorre. L'ufficio vostro è di essere la paciera fra Dio e gli uomini: vi muova dunque a soccorrermi la vostra gran pietà ch'è assai maggiore di tutti i miei peccati.

Digitized by Google

LE

GLORIE DI MARIA

PARTE SECONDA

IN CUI SI RAGIONA DELLE SUE FESTE PRINCIPALI E DE' SUOI DOLORI
COSI' IN GENERALE COME IN PARTICOLARE DI CIASCUNO DE'SUOI SETTE DOLORI
VIDI DELLE SUE VIRTU' E POI DEGLI OSSEQUJ DA PRATICARSI IN SUO ONORE

DISCORSI

SULLE FESTE PRINCIPALI DI MARIA E DE' SUOI DOLORI

Discorso I.

DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

Quanto convenne a tutte le tre Divine Persone il preservare Maria dalla colpa originale.

Troppo fu grande la ruina che il maledetto peccato apportò ad Adamo e a tutto il genere umano; perciocchè perdendo egli allora miseramente la grazia perdè insieme tutti gli altri beni di cui nel principio fu arricchito, e tirò sopra di sè e di tutti i suoi discendenti, coll'odio di Dio, il cumulo di tutti i mali. Ma da questa comune disgrazia volle Dio esimere quella Vergine benedetta che egli avea destinata per madre del secondo Adamo Gesù Cristo il quale dovea dar riparo al danno fatto dal primo. Or vediamo quanto convenne a Dio e a tutte le tre divine Persone di preservarnela, al Padre come sua figlia, al Figlio come sua madre, allo Spirito santo come sua sposa.

Punto I. E in primo luogo convenne all'eterno Padre fare che Maria fosse immune della macchia originale perchè ella era sua figlia e figlia primogenita, com'ella stessa attestò: *Ego vox ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam* [1]; conforme già venne applicato questo passo a Maria da'sacri interpreti, da' santi padri e dalla stessa Chiesa appunto nella solennità di sua Concezione. Poichè o sia ella primogenita in quanto fu predestinata insieme col Figlio ne'divini decreti prima di tutte le creature come vuole la scuola degli Scotisti; o sia primogenita della grazia come predestinata per madre del Redentore dopo la previsione del peccato; secondo vuole la scuola de' Tomisti: tutti non però si accordano in chiamarla la primogenita di Dio. Il che essendo ben fu conveniente che Maria non fosse mai stata schiava di Lucifero, ma solo e sempre posseduta dal suo Creatore, come già fu, secondo ella medesima dice: *Dominus possedit me ab initio viarum suarum* [2]. Onde con ragione fu Maria chiamata da Dionigi arcivescovo

(1) Eccli. 24. (2) Prov. 8.

Digitized by Google

d'Alessandria *Una et sola filia vitae* [1]. Unica e sola figlia della vita, a differenza delle altre che nascendo in peccato son figlie della morte.

Inoltre ben convenne che l'eterno Padre la creasse in sua grazia, poichè la destinò per riparatrice del mondo perduto e mediatrice di pace tra gli uomini e Dio, come appunto la chiamano i santi padri e specialmente s. Gio. Damasceno il quale così le dice: O Vergine benedetta, voi siete nata per servire alla salute di tutta la terra: *In vitam prodiisti, ut orbis universi administram te praeberes* [2]. Perciò dice s. Bernardo che Maria fu già figurata nell'arca di Noè; mentre siccome per quella furon liberati gli uomini dal diluvio, così per Maria noi siam salvati dal naufragio del peccato; ma colla differenza, che per mezzo dell'arca si salvarono pochi, e per mezzo di Maria è stato liberato tutto il genere umano: *Sicut per illam omnes evaserunt diluvium, sic per istam peccati naufragium. Per illam paucorum facta est liberatio, per istam humani generis salvatio* [3]. Ond' è che Maria da s. Atanasio chiamasi: *Nova Heva, mater vitae* [4]. Nuova Eva, perchè la prima fu madre della morte, ma la ss. Vergine è madre della vita. S. Teofane vescovo di Nicea le dice: *Salve quae sustulisti tristitiam Hevae.* S. Basilio la chiama paciera fra gli uomini e Dio: *Ave Dei hominumque sequestra constituta.* S. Efrem la paciera di tutto il mondo: *Ave totius orbis conciliatrix.*

Or chi tratta la pace non conviene certamente che sia nemico dell' offeso e tanto meno che sia complice dello stesso delitto. Dice s. Gregorio che a placare il giudice non può andarvi un suo nemico, altrimenti in vece di placarlo più lo sdegnerebbe. E perciò dovendo Maria esser la mezzana di pace degli uomini con Dio, ogni ragion volea che non comparisse ella ancora peccatrice e nemica di Dio, ma tutta amica e monda dal peccato.

Di più convenne che Dio la preservasse dalla colpa originale, poichè la destinava a schiacciare la testa al serpente infernale che col sedurre i primi progenitori recò la morte a tutti gli uomini, come già gli predisse il Signore: *Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum* [5]. Or se Maria dovea esser la donna forte posta nel mondo a vincere Lucifero, al certo non conveniva ch' ella fosse prima da Lucifero vinta e fatta sua schiava; ma più presto fu ragionevole che fosse esente da ogni macchia e da ogni soggezione al nemico. Cercò il superbo, conforme avea già infettato col suo veleno tutto il genere umano, così anche d'infettare la purissima anima di questa Vergine. Ma sia sempre lodata la divina bontà che la prevenne a questo fine con tanta grazia, che restando ella libera da ogni reato di colpa, così potè abbattere e confondere la sua superbia, come dice sant'Agostino o chi altro sia l'autor del commento nella Genesi: *Cum peccati originalis caput sit diaboli, tale caput Maria contrivit, quia nulli peccati subiectio ingressum habuit in animam Virginis, et ideo ab omni macula immunis fuit* [6]. E più chia-

(1) Ep. contr. Pan. Samot. (2) Or. 1. de Nat. V. (3) Serm. de b. Virg. (4) Or. de s. Deip. (5) Gen. 3. 15. (6) Ibid.

Digitized by Google

ramente s. Bonaventura: *Congruum erat ut b. Virgo Maria, per quam aufertur nobis opprobrium, vinceret diabolum, ut nec ei succumberet ad modicum* [1].

Ma soprattutto convenne principalmente all'eterno Padre che rendesse illesa questa sua figlia dal peccato di Adamo, perchè la destinava per madre del suo unigenito. *Tu ante omnem creaturam in mente Dei praeordinata fuisti, ut Deum ipsum hominem procreares*, parla s. Bernardino da Siena [2]. Se non per altro motivo dunque, almeno per onor del suo figlio ch' era Dio, fu ragione che il Padre la creasse pura da ogni macchia. Dice s. Tommaso l'angelico, che tutte le cose che sono ordinate da Dio, debbono esser sante e monde da ogni lordura: *Sanctitas illis rebus attribuitur quae in Deum sunt ordinatae* [3]. Che perciò Davidde disegnando il tempio di Gerosolima con quella magnificenza che si conveniva al Signore, dicea: *Neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo* [4]. Or quanto più dobbiamo ragionevolmente credere che il sommo Fattore destinando Maria per essere la madre del suo medesimo Figlio, la dovette adornare nell' anima di tutti i pregi più belli, acciocchè fosse degna abitazione d' un Dio? *Omnium artifex Deus* (afferma il b. Dionigio Cartusiano) *Filio suo dignum habitaculum fabricaturus, eam omnium gratificantium charismatum adornavit* [5]. E la stessa s. Chiesa di ciò ne assicura attestando che Dio apparecchiò il corpo e l' anima della Vergine, per essere degno albergo in terra del suo Unigenito: *Omnipotens sempiterne Deus* (così prega la s. Chiesa), *qui gloriosae virginis et matris Mariae corpus et animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu sancto cooperante praeparasti, etc.*

Si sa che il primo pregio dei figli è di nascere da padri nobili: *Gloria filiorum patres eorum* [6]. Ond' è che più si tollera nel mondo lo sfregio d' esser riputato scarso di beni e di dottrina, che vile di nascita; mentre il povero può farsi ricco colla sua industria, l' ignorante può farsi dotto collo studio, ma chi nasce vile difficilmente può giungere a diventar nobile, e se mai vi giungesse, sempre potrà rinfacciarglisi l' antica ed originaria sua macchia. Come dunque possiamo pensare che Dio potendo far nascere il Figlio da una madre nobile, con preservarla dalla colpa, l' abbia voluto far nascere da una madre infetta dal peccato, permettendo che Lucifero avesse potuto sempre rinfacciargli l' obbrobrio d' esser nato da una madre sua schiava e nemica di Dio? No che il Signore ciò non permise; ma ben provvide all'onor del suo Figlio con far che la sua madre fosse stata sempre immacolata, affinchè fosse una madre qual si conveniva ad un tal figlio. Così ci attesta la Chiesa greca: *Providentia singulari perfecit, ut ss. Virgo ab ipso vitae suae principio tam omnino existeret pura, quam decebat illam quae Christo digna mater existeret* [7].

È assioma comune fra' teologi, non essere stato mai conceduto alcun dono

(1) In 3. Dist. 3. art. 2. qu. 2. (2) Serm. 18. c. 4.
(3) 2. p. q. 36. art. 1. (4) 1. Par. 29. 1.
(5) L. 2. de laud. Virg. art. 2. (6) Prov. 17. 6.
(7) In Men. die 25. martii.

Digitized by Google

ad alcuna creatura, di cui non sia stata anche arricchita la b. Vergine. Ecco come parla s. Bernardo: *Quod vel paucis mortalium constat esse collatum, fas certe non est suspicari tantae virgini fuisse negatum* [1]. E s. Tommaso da Villanova: *Nihil unquam alicui sanctorum concessum est, quod a principio vitae cumulatius non praefulgeat in Maria* [2]. Ed essendo vero che tra la Madre di Dio e i servi di Dio vi è una distanza infinita, secondo il celebre detto di s. Gio. Damasceno: *Matris Dei et servorum Dei infinitum est discrimen* [3]: certamente dee supporsi, come insegna s. Tommaso, che Dio abbia conferiti privilegi di grazia in ogni genere maggiori alla Madre che ai servi: *Maiora in quovis genere privilegia gratiae deferenda sunt Matri Dei, quam servis* [4]. Or ciò supposto, ripiglia s. Anselmo, il gran difensore di Maria immacolata, e dice: *Impotensne fuit sapientia Dei mundum habitaculum condere, remota omni labe conditionis humanae* [5]? Forse non potè la divina sapienza apparecchiare al suo Figlio un ospizio mondo, con preservarlo da ogni macchia del genere umano? Ha potuto già Dio (seguita a parlare s. Anselmo) conservare illesi gli angeli del cielo nella rovina di tanti, e non ha potuto poi preservare la Madre del Figlio, e la regina degli angeli dalla comune caduta degli uomini? *Angelos aliis peccantibus, a peccato reservavit; et Matrem ab aliorum peccatis exortem servare non potuit* [6]? Ha potuto Dio, io aggiungo, dar la grazia ad un' Eva di venir al mondo immacolata, e poi non ha potuto darla a Maria?

Ah no! che Dio ha potuto ben farlo e lo ha fatto; mentre con ogni ragione conveniva, come dice lo stesso s. Anselmo, che quella Vergine a cui Dio disponea di dare l'unico suo Figlio, fosse adorna d' una tal purità, che non solo avanzasse quella di tutti gli uomini e di tutti gli angeli, ma fosse la maggiore che può intendersi dopo Dio: *Decens erat ut ea puritate qua maior sub Deo nequit intelligi Virgo illa niteret, cui Deus Pater unicum sibi Filium dare disponebat* [7]. E più chiaro s. Gio. Damasceno: *Cum Virginis una cum corpore animam conservasset, ut eam decebat quae Deum in sinu suo exceptura erat: sanctus enim ipse cum sit, in sanctis requiescit* [8]. Sicchè ben potè dire l'eterno Padre a questa Figlia diletta: *Sicut lilium inter spinas, ita amica mea inter filias:* Figlia fra tutte le altre mie figlie tu sei come giglio tra le spine, giacchè quelle sono tutte macchiate dal peccato, ma tu fosti sempre immacolata e sempre amica.

Punto II. In secondo luogo convenne al Figlio di preservare Maria dalla colpa, come sua madre. A tutti gli altri figli non si concede di potersi scegliere la madre secondo il lor piacere; ma se a taluno ciò mai si concedesse, chi sarebbe quello che potendo aver per madre una regina la volesse schiava? potendo averla nobile la volesse villana? potendo averla amica di Dio la volesse nemica? Se dunque il solo Figliuolo di Dio potè eleggersi la madre conforme

(1) Ep. 174. (2) Serm. 2. de Ass. (3) Or. 2. de Ass. (4) 3. p. q. 27. art. 2. (5) Serm. de Conc. (6) Ibid. (7) Ibid. (8) Lib. 4. de fid. ort. c. 15.

Digitized by Google

gli piaceva, ben dee tenersi per certo che se la scegliesse qual conveniva ad un Dio. Così parla s. Bernardo: *Nascens de homine factor hominum talem sibi debuit eligere matrem, qualem se decere sciebat* [1]. Ed essendo ben decente ad un Dio purissimo l' avere una madre pura da ogni colpa, tale appunto se la fece, afferma s. Bernardino da Siena con quelle parole: *Tertio fuit sanctificatio maternalis, et haec removet omnem culpam originalem. Haec fuit in b. Virgine: sane Deus talem tam nobilitate naturae, quam perfectione gratiae condidit matrem, qualem eum decebat habere suam matrem* [2]. Al che fa ciò che scrisse l'Apostolo: *Talis enim decebat ut nobis esset pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, etc.* [3]. Nota qui un dotto autore, che secondo s. Paolo fu decente che il nostro Redentore non solo fosse segregato da' peccati, ma anche da' peccatori, siccome spiega s. Tommaso: *Oportuit eum qui peccata venit tollere esse segregatum a peccatoribus, quantum ad culpam cui Adam subiacuit* [4]. Ma come Gesù C. potea chiamarsi segregato da' peccatori, avendo una madre peccatrice?

Dice s. Ambrogio: *Non de terra, sed de coelo vas sibi hoc, per quod descenderet, Christus elegit, et sacravit templum pudoris* [5]. Allude il santo al detto di s. Paolo: *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de coelo coelestis* [6]. S. Ambrogio chiama la divina Madre *Vaso celeste*, non perchè Maria non fosse terrena per natura, come han sognato gli eretici; ma celeste per grazia, poichè ella fu superiore agli angeli del cielo in santità e purità, come si conveniva ad un re della gloria, che doveva abitare nel suo seno, secondo rivelò il Battista a santa Brigida: *Non decuit regem gloriae iacere nisi in vase purissimo et electissimo, prae omnibus angelis et hominibus* [7]. Al che s' unisce quel che lo stesso eterno Padre disse alla medesima santa: *Maria fuit vas mundum et non mundum: mundum quia tota pulchra, sed non mundum quia de peccatoribus nata est; licet sine peccato concepta, ut Filius meus de ea sine peccato nasceretur* [8]. E notinsi queste ultime parole, cioè che Maria fu senza colpa concepita, acciocchè da lei senza colpa nascesse il divin Figlio. Non già che Gesù Cristo fosse stato capace di contrarre la colpa, ma affinchè egli non avesse l'obbrobrio di avere una madre infetta del peccato e schiava del demonio.

Dice lo Spirito santo che l' onore del padre è la gloria del figlio, e il disonore del padre è l'obbrobrio del figlio: *Gloria enim hominis est honor patris sui, et dedecus filii pater sine honore* [9]. Che però dice s. Agostino, che Gesù preservò il corpo di Maria dal corrompersi dopo la morte, poichè ridondava in suo disonore che fosse guasta dalla putredine quella carne verginale di cui egli si era già vestito: *Putredo namque humanae est opprobrium conditionis, a quo cum Iesus sit alienus, natura Mariae excipitur; caro enim Iesu caro Mariae est* [10]. Or se sarebbe stato obbrobrio di Gesù Cristo nascere da una madre che avesse avuto un

(1) Hom. 3. sup. Miss. (2) T. 2. serm. 51. c. 1.
(3) Hebr. 7. (4) 3. p. q. 4. art. 6.
(5) De Inst. V. c. 5. (6) 1. Cor. 15. (7) Rev. l. 1. c. 17.
(8) L. 5. c. 13. (9) Eccli. 3. 13. (10) S. de Ass. b. V.

Digitized by Google

corpo soggetto alla putredine della carne, quanto più il nascere da una madre che avesse avuta l'anima infettata dalla putredine del peccato? Oltrechè, essendo vero che la carne di Gesù è la stessa che quella di Maria, in tal maniera (come soggiunge ivi lo stesso santo), che la carne del Salvatore anche dopo la sua risurrezione è restata la stessa ch'egli prese dalla Madre: *Caro Christi caro est Mariae, et quamvis gloria resurrectionis fuerit glorificata, eadem tamen mansit quae de Maria sumpta est* [1]. Onde disse s. Arnoldo Carnotense: *Una est Mariae et Christi caro; atque adeo Filii gloriam cum Matre non tam communem iudico, quam eandem* [2]. Or essendo ciò vero, se mai la b. Vergine fosse stata conceputa in peccato, benchè il Figlio non ne avrebbe contratta la macchia del peccato, nulladimeno sempre gli sarebbe stata una macchia l'aver seco unita la carne un tempo infetta dalla colpa, vaso d'immondizia, e soggetta a Lucifero.

Maria non solo fu madre, ma degna madre del Salvatore. Così la chiamano tutti i s. Padri. S. Bernardo: *Tu sola inventa es digna, ut in tua virginali aula rex regum primam sibi mansionem eligeret* [3]: s. Tommaso da Villanova: *Antequam conciperet, iam idonea erat, ut esset mater Dei* [4]. La stessa s. Chiesa ci attesta che la Vergine meritò d'esser madre di Gesù Cristo: *B. Virgo, cuius viscera meruerunt portare Christum Dominum* [5], Il che spiegando s. Tommaso d'Aquino, dice: *B. Virgo dicitur meruisse portare Dominum omnium, non quia meruit ipsum incarnari, sed quia meruit ex gratia sibi data illum puritatis et sanctitatis gradum, ut congrue posset esse mater Dei* [6]. Dice dunque l'Angelico che Maria non già potè meritare l'incarnazione del Verbo, ma colla divina grazia meritò tal perfezione, che la rendesse degna madre d'un Dio, secondo quel che ne scrisse anche s. Pier Damiani: *Singularis eius sanctitas ex gratia hoc promeruit, quod susceptione Dei singulariter iudicata est digna* [7].

Ora supposto che Maria fu degna madre di Dio, quale eccellenza mai (dice s. Tommaso da Villanova) e qual perfezione a lei non si convenne? *Quae autem excellentia, quae perfectio decuit eam, ut esset mater Dei* [8]? Insegna lo stesso dottore Angelico, che quando Dio elegge taluno a qualche dignità, lo rende ancora idoneo a quella; onde dice che Dio avendo eletta Maria per sua madre, certamente ne la rendette ancora degna colla sua grazia: *B. autem Virgo fuit electa divinitus ut esset mater Dei; et ideo non est dubitandum quin Deus per suam gratiam eam ad hoc idoneam reddiderit iuxta illud: Invenisti gratiam apud Dominum: Ecce concipies etc. Luc.* 1. [9]. E da ciò ricava il santo, che la Vergine non commise mai alcun peccato attuale e neppur veniale; altrimenti (dice) ella non sarebbe stata degna madre di Gesù Cristo, poichè l'ignominia della madre sarebbe stata anche del figlio, avendo una peccatrice per madre: *Non fuisset idonea mater Dei, si peccasset aliquando, quia ignominia matris ad filium re-*

(1) Loc. cit. (2) De laud. V. (3) In depr. ad V. (4) Serm. 3. de N. V. (5) Resp. 1. noct. 2. in Nat. V. (6) 3. p. q. 2. a. 2. ad 3. (7) De Ass. serm. 2. (8) Serm. 3. de Nat. V. (9) 3. p. q. 27. a. 4.

Digitized by Google

dundasset [1]. Or se Maria peccando con un sol veniale che non priva già l'anima della divina grazia, non sarebbe stata madre idonea di Dio; quanto più se Maria fosse stata rea della colpa originale la quale l'avrebbe renduta nemica di Dio e schiava del demonio? Che perciò s. Agostino disse in quella sua celebre sentenza, che parlando di Maria non volea far parola di peccati, per onore di quel Signore ch'ella meritò per figlio e per cui ebbe la grazia di vincere il peccato per ogni parte: *Excepta itaque s. Virgine Maria de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, habere volo quaestionem. Unde enim scimus quod ei plus gratiae collatum fuerit ad vincendum ex omni parte peccatum, quae concipere et parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum* [2].

Sicchè dobbiamo tener per certo che il Verbo incarnato si elesse la madre quale gli conveniva e di cui non se ne avesse a vergognare, come parla s. Pier Damiani: *Christus talem matrem sibi elegit, quam meruit habere, de qua non erubesceret.* E parimente s. Proclo: *Intra viscera quae citra ullam sui dedecoris notam creaverat, habitavit* [3]. Non fu già d'obbrobrio a Gesù il sentirsi chiamar dagli ebrei figlio di Maria per disprezzo, come figlio d'una povera donna: *Nonne mater eius dicitur Maria* [4]? mentr'egli venne in terra a dar esempi d'umiltà e di pazienza. Ma senza dubbio all'incontro gli sarebbe stato d'obbrobrio, se da' demoni avesse potuto sentirsi dire: *Nonne mater eius extitit peccatrix?* E che forse egli non è nato da una madre peccatrice ed un tempo nostra schiava? Anche indecenza sarebbe stata il nascere Gesù Cristo da una donna deforme e storpiata di corpo, o pure nel corpo invasata da' demonj. Ma quanto più poi il nascere da una donna deforme un tempo nell'anima, e nell'anima invasata da Lucifero?

Ah! che questo Dio ch'è la stessa sapienza ben seppe fabbricarsi in terra quale gli si conveniva quella casa dove doveva abitare: *Sapientia aedificavit sibi domum* [5]. *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus... Adiuvabit eam Deus mane diluculo* [6]. Il Signore, dice Davidde, santificò questa sua abitazione *mane diluculo*, cioè dal principio di sua via, per renderla degna di sè; poichè ad un Dio santo non conveniva eleggersi una casa che non fosse santa: *Domum tuam decet sanctitudo* [7]. E se egli si protesta che non entrerà mai ad abitare in un'anima di mala volontà e in un corpo soggetto a' peccati: *In malevolam animam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis* [8]; come mai possiam pensare che il Figlio di Dio abbia eletto d'abitare nell'anima e nel corpo di Maria, senza prima santificarla e preservarla da ogni sozzura di peccato; giacchè, siccome insegna s. Tommaso, il Verbo Eterno abitò non solo nell'anima, ma anche nell'utero di Maria: *Dei Filius in ipsa habitavit, non solum in anima, sed etiam in utero* [9]. Canta la s. Chiesa: Signore, voi non avete avuto orrore di abitare nell'utero della Vergine: *Non horruisti Virginis ute-*

(1) Loc. cit. (2) De Nat. et grat. contr. Pel. l. 7. c. 36. (3) Or. de Nat. Dom. (4) Matth. 13. 55. (5) Prov. 9. 1. (6) Ps. 45. (7) Ps. 92. (8) Sap. 1. (9) 3. p. q. 27. a. 4.

Digitized by Google

rum. Sì, perchè un Dio avrebbe avuto orrore d' incarnarsi nel seno di una Agnese, d' una Geltrude, d'una Teresa; poichè queste vergini, benchè sante, furono non pertanto un tempo macchiate dal peccato originale; ma non ebbe poi orrore di farsi uomo nel seno di Maria, perchè questa Vergine prediletta fu sempre pura da ogni neo di colpa e non mai posseduta dal nemico serpente. Onde scrisse sant'Agostino: *Nullam digniorem domum sibi Filius Dei aedificavit, quam Mariam, quae nunquam fuit ab hostibus capta, neque suis ornamentis spoliata.* All' incontro (dice s. Cirillo Alessandrino), chi mai ha inteso, che un architetto s'abbia per suo uso fabbricata una casa, e poi n'abbia conceduto il primo possesso al principal suo nemico? *Quis unquam audivit architectum qui sibi domum aedificavit, eius occupationem et possessionem primo suo inimico cessisse* [1]? Sì, perchè quel Signore (ripiglia s. Metodio) che ci ha dato il precetto d'onorare i genitori, non ha voluto egli, facendosi uomo come noi, lasciar di osservarlo, con dare alla sua Madre ogni grazia ed onore: *Qui dixit, honora patrem et matrem, ut decretum a se promulgatum servaret, omnem Matri gratiam et honorem impendit* [2]. Perciò dice sant' Agostino, che dee certamente credersi che Gesù Cristo abbia preservato dalla corruzione il corpo di Maria dopo la morte, come di sopra si è detto; giacchè se egli non l'avesse fatto non avrebbe osservata la legge, la quale *sicut honorem matris praecipit, ita inhonorationem damnat* [3]. Or quanto meno avrebbe atteso Gesù all'onor di sua Madre, se non l'avesse preservata dalla colpa di Adamo? Ben peccherebbe quel figlio, dice il p. Tommaso d'Argentina agostiniano, che potendo preservar la madre dal peccato originale, non lo facesse; or quello che sarebbe a noi peccato (dice il suddetto autore) dee credersi non essere stato decente al Figlio di Dio, che potendo render la madre immacolata, non l'abbia fatto? Ah no! soggiunge il Gersone: *Cum tu summus princeps velis habere matrem, illi certe debebis honorem. Nunc autem appareret illam legem non bene adimpleri, si in abominationem peccati originalis permitteres illam quae esse debet habitaculum totius puritatis* [4].

Inoltre si sa che il divin Figlio venne al mondo più per redimer Maria, che tutti gli altri uomini; come scrisse s. Bernardino il Senese: *Christus plus pro redimenda Virgine venit, quam pro omni alia creatura.* Ed essendochè vi son due modi di redimere, come insegna sant'Agostino; uno con sollevare il già caduto, l' altro con provvedere che quegli non cada: *Duplex est redimendi modus, unus redimendo lapsum, alter redimendo non lapsum, ne cadat:* è senza dubbio questo il modo più nobile: *Nobilius redimitur cui pròvidetur ne cadat, quam ut lapsus erigatur* [5], perchè in tal modo si evita anche quel danno o quella macchia che sempre ne contrae l'anima dalla caduta fatta. Quindi in tal più nobile modo, qual si conveniva alla madre d'un Dio, dee credersi che fu redenta Maria, come parla s. Bonaventura: *Credendum est enim quod novo sanctificationis genere in eius conceptionis primordio Spiritus*

(1) In Conc. Eph. n. 6. (2) Or. in Hypap. (3) Serm. de Ass. B.V. (4) S. de Conc. V. (5) S. Anton.

Digitized by Google

sanctus eam a peccato originali (non quod infuit, sed quod infuisset) redemit atque singulari gratia praeservavit [1]. Il qual sermone, prova esser veramente del s. dottore Frassen [2]. Sul che elegantemente scrisse il cardinal Cusano: *Alii liberatorem, Virgo sancta praeliberatorem habuit:* Altri hanno avuto il Redentore che gli ha liberati dal peccato già contratto; ma la s. Vergine ebbe il Redentore (perchè figlio) che la liberò dal contrarre il peccato.

In somma per conclusione di questo punto, dice Ugone di s. Vittore, che dal frutto si conosce l'albero. Se l'Agnello fu sempre immacolato, sempre immacolata dovette essere ancora la Madre: *Talis agnus, qualis mater agni; quoniam omnis arbor ex fructu suo cognoscitur* [3]. Onde questo medesimo Dottore salutava Maria chiamandola: *O digna digni*; O degna madre d'un degno figlio, e volea dire, che non altri che Maria era degna madre d'un tal figlio, e non altri che Gesù era degno figlio d'una tal madre: *O digna digni* (e siegue a dire), *formosa pulchri, excelsa altissimi, mater Dei* [4]. Lattate dunque (diciamole con s. Idelfonso), lattate, o Maria, il vostro creatore; lattate colui che vi fece, e tal vi fece pura e perfetta, che meritaste ch'egli da voi prendesse l'essere umano: *Lacta, o Maria, creatorem tuum, lacta eum qui te fecit, et qui talem fecit te ut ipse fieret ex te* [5].

Punto III. Se dunque al Padre convenne preservar Maria dal peccato come sua figlia, ed al Figlio come sua madre, benanche allo Spirito santo convenne preservarla come sua sposa. Maria, dice sant'Agostino, fu quella sola che meritò d'esser chiamata madre e sposa di Dio: *Haec est quae sola meruit mater et sponsa vocari* [6]. Poichè asserisce sant'Anselmo che il divino spirito venne già corporalmente in Maria, ed arricchendola di grazia sopra tutte le creature, in lei riposò e fè regina del cielo e della terra la sua sposa: *Ipse spiritus Dei, ipse amor Patris et Filii corporaliter venit in eam, singularique gratia prae omnibus in ipsa requievit, et reginam coeli et terrae fecit sponsam suam* [7]. Dice che venne in lei corporalmente in quanto all'effetto, poichè venne a formar dal suo corpo immacolato l'immacolato corpo di Gesù; siccome già l'arcangelo le predisse: *Spiritus sanctus superveniet in te* [8]. Che perciò (dice s. Tommaso) chiamasi Maria tempio del Signore, sacrario dello Spirito santo, perchè per opera dello Spirito santo fu fatta madre del Verbo incarnato: *Unde dicitur templum Domini, sacrarium Spiritus sancti, quia concepit ex Spiritu sancto* [9].

Or se un eccellente pittore avesse mai a sortir la sua sposa bella o deforme, qual egli medesimo se la dipingesse, qual diligenza ei mai non porrebbe a farla quanto più bella potesse? Chi dunque può dire che lo Spirito santo abbia operato altrimenti con Maria, che, potendo egli stesso farsi questa sua sposa tutta bella quale gli conveniva, non l'abbia fatta? No, che così gli convenne e così ha fatto, come attestò il medesimo Si-

(1) Serm. 2. de Ass. (2) Scot. Acad. to. 8. a. 3. sect. 3. q. 1. §. 3. (3) Coll. 3. de Verb. Inc.
(4) Hug. de s. Vict. serm. de Ass.
(5) Serm. de Nat. V. (6) Serm. de Ass.
(7) De Ex. V. c. 4. (8) Luc. 1. (9) Op. 8.

Digitized by Google

gnore, quando lodando Maria le disse: *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te* [1]. Le quali parole dicono s. Idelfonso e s. Tommaso che propriamente di Maria s' intendono, come riferisce Cornelio a Lapide sul detto passo; e s. Bernardino da Siena [2] con s. Lorenzo Giustiniani [3] asseriscono che s' intendono le parole citate precisamente della sua immacolata concezione; onde l' Idiota le dice: *Tota pulchra es, Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto; et macula peccati sive mortalis, sive venialis, sive originalis, non est in te* [4].

Lo stesso significò lo Spirito santo, quando chiamò questa sua sposa orto chiuso e fonte segnato: *Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus* [5]. Maria appunto, dice s. Girolamo, fu quest'orto chiuso e fonte suggellato; poichè in lei non entrarono mai i nemici ad offenderla, ma sempre ella ne fu illesa, restando santa nell'anima e nel corpo: *Haec est hortus conclusus, fons signatus, ad quam nulli potuerunt doli irrumpere, nec praevalere fraus inimici; sed permansit sancta mente et corpore.* Così s. Girolamo [6]. E similmente s. Bernardo disse, parlando colla b. Vergine: *Hortus conclusus tu es, quem ad deflorandum manus peccatorum nunquam introivit* [7].

Sappiamo che questo divino Sposo amò più Maria che gli altri santi ed angeli insieme uniti, come asserisce il p. Suarez con s. Lorenzo Giustiniani ed altri: egli sin dal principio l'amò e l'esaltò nella santità sopra di tutti, com'espresse Davidde: *Fundamenta eius in montibus sanctis; diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob... Homo natus est in ea, et ipse fundavit eam altissimus* [8]. Parole che tutte significano che Maria fu santa sin dalla sua concezione. Lo stesso significa ciò che le disse il medesimo Spirito santo in altri luoghi. *Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas* [9]. Se Maria ha superati tutti in ricchezze della grazia, dunque ha avuto ancora la giustizia originale, come l' ebbero Adamo e gli angeli. *Adolescentularum non est numerus, una est columba mea perfecta mea* (l'ebreo legge, *integra, immaculata mea*), *una est matri suae* [10]. Tutte l'anime giuste son figlie della divina grazia, ma fra queste Maria fu la *colomba* senza fiele di colpa, la *perfetta* senza macchia d'origine, l'*una* conceputa in grazia.

Quindi è che l'angelo, prima che ella fosse madre di Dio, già la trovò piena di grazia e così la salutò: *Ave gratia plena*; nelle quali parole scrisse Sofronio che agli altri santi la grazia si dà in parte, ma alla Vergine fu data tutta: *Bene gratia plena dicitur, quia ceteris per partes praestatur, Mariae vero simul se tota infundit plenitudo gratiae* [11]. Talmentechè dice s. Tommaso che la grazia non solo fè santa l'anima, ma benanche la carne di Maria, acciocchè di quella avesse indi potuto la Vergine vestirne il Verbo Eterno: *Anima b. Virginis ita fuit plena, quod ex ea refudit gratiam in carnem, ut de ipsa conciperet Deum* [12]. Or tutto ciò conduce ad intendere che Maria

(1) Cant. 4. 7. (2) T. 2. serm. 52. (3) Serm. de Nat. V. (4) In Cant. B. V. c. 3. (5) Cant. 4. 12. (6) Ep. 10. ad Eust. de Ass. (7) L. c. Cant. 4. (8) Ps. 86. (9) Prov. 31. (10) Cant. 6. (11) Serm. de Ass. B. V. (12) Op. 8.

Digitized by Google

sin dalla sua concezione dallo Spirito santo fu fatta ricca e piena della divina grazia, come argomenta Pietro Cellense: *Simul in ea collecta est gratiae plenitudo, quia ab exordio suae conceptionis aspersione Spiritus sancti tota deitatis gratia est superfusa* [1]. Onde dice s. Pier Damiani: *A Deo electam et praeelectam totam eam rapturus erat sibi Spiritus sanctus* [2]. *Rapturus*, per ispiegare il santo la velocità del divino spirito in prevenire e far sua questa sposa, prima che Lucifero la possedesse.

Voglio finalmente chiudere questo discorso, in cui mi son diffuso più che negli altri, per ragione che la nostra minima congregazione ha per sua principal protettrice la ss. Vergine Maria appunto sotto questo titolo della sua immacolata concezione: voglio (dico) finire con dichiarare in breve quali siano i motivi che mi fan certo, ed a mio parere dovrebbero far certo ognuno di questa sentenza così pia e di tanta gloria della divina Madre, ch' ella sia stata immune dalla colpa originale.

Vi sono molti dottori che anzi difendono che Maria sia stata esente dal contrarre anche il debito del peccato; come sono il cardinal Galatino [3], il cardinal Cusano [4], De Ponte [5], Salazar [6], il Caterino [7], il Novarino [8], Viva [9], De Lugo, Egidio, Richelio, ed altri. Or questa opinione è ben ella probabile; poichè se è vero che nella volontà di Adamo come capo degli uomini furono incluse le volontà di tutti, secondo probabilmente tengono Gonet [10], Habert [11], ed altri, fondati sul testo di s. Paolo: *Omnes in Adam peccaverunt* [12]: Se ciò dunque è probabile, probabile ben anche è che Maria non abbia contratto il debito del peccato: mentre avendola Dio molto distinta nella grazia dal comune degli uomini, dee piamente credersi che nella volontà di Adamo non abbia inclusa quella di Maria.

Questa opinione è solamente probabile, ed a questa io aderisco come più gloriosa per la Signora mia. Ma poi tengo per certa la sentenza che Maria non ha contratto il peccato di Adamo; conforme la tengono per certa, anzi per prossimamente definibile di fede (come la chiamano) il cardinale Everardo [13], Duvallio [14], Rinaldo [15], Lossada [16], Viva [17], ed altri molti. Lascio pertanto le rivelazioni che confermano la suddetta sentenza, specialmente quelle fatte a s. Brigida approvate già dal cardinale Turrecremata e da quattro sommi pontefici, come si legge nel libro sesto di dette rivelazioni in più luoghi [18]: ma a patto veruno lasciar non posso di notar qui le sentenze de' ss. padri su questo punto, per dimostrare quanto essi sono stati uniformi in accordare tale privilegio alla divina Madre. S. Ambrogio dice: *Suscipe me non ex Sara, sed ex Maria, ut incorrupta sit Virgo, sed Virgo per gratiam ab omni integra labe peccati* [19]. Origene parlando di Maria così dice: *Nec serpentis venenosis afflatibus infecta est* [20]. S. Efrem: *Immaculata, et ab omni peccati labe alienissima* [21].

(1) L. de Pan. c. 10. (2) Serm. de Ann. (3) De arca l. 7. c. 18. (4) L. 8. ex. 8. (5) L. 2. Cant. ex. 10. (6) De Virg. Conc. c. 7. §. 7. (7) De pecc. orig. c. ult. (8) Umbra Virg. c. 10. exc. 28. (9) P. 8. d. 1. q. 2. a. 3. (10) Man. t. 5. tr. 5. c. 6. §. 2. (11) T. 3. de pecc. c. 7. (12) Rom. 5. (13) In exam. theol. (14) l. 2. qu. 2. de pecc. (15) Piet. Lugd. n. 29. (16) Disc. Th. de Imm. Conc. (17) Qu. Prod. ad Trut. (18) C. 12. 49. e 55. (19) Serm. 22. in ps. 118. (20) Hom. 1. (21) T. 3. or. ad Dei Gen.

Digitized by Google

Sant'Agostino sulle parole dell'Angelo, *Ave, gratia plena*, scrisse: *Quibus ostendit ex integro* (nota *ex integro*) *iram primae sententiae exclusam, et plenam benedictionis gratiam restitutam* [1]. S. Gerolamo: *Nubes illa non fuit in tenebris, semper in luce* [2]. S. Cipriano o chi altro ne sia l'autore: *Nec sustinebat iustitia, ut illud vas electionis communibus taxaretur iniuriis, quoniam plurimum a ceteris distans natura communicabat, non culpa* [3]. Sant'Anfilochio: *Qui antiquam virginem sine probro condidit, ipse et secundam sine nota et crimine fabricatus est* [4]. Sofronio: *Virginem ideo dici immaculatam, quia in nullo corrupta est* [5]. S. Idelfonso: *Constat eam ab originali peccato fuisse immunem* [6]. S. Gio. Damasceno: *Ad hunc paradisum serpens ueditum non habuit* [7]. S. Pier Damiani: *Caro Virginis ex Adam sumpta maculas Adam non admisit* [8]. San Brunone: *Haec est incorrupta terra illa, cui benedixit Dominus: ab omni propterea peccati contagione libera* [9]. S. Bonaventura: *Domina nostra fuit plena gratia praeveniente in sua sanctificatione, gratia scilicet praeservativa contra foeditatem originalis culpae* [10]. S. Bernardino da Siena: *Non enim credendum est quod ipse Filius Dei voluerit nasci ex Virgine et sumere eius carnem quae esset maculata aliquo originali peccato* [11]. San Lorenzo Giustiniani: *Ab ipsa conceptione fuit in benedictionibus praeventa* [12]. L'Idiota su quelle parole, *Invenisti gratiam*, dice: *Gratiam singularem, o dulcissima Virgo, invenisti, quia fuerunt in te ab originali labe praeservatio, etc.* [13]. E lo stesso dicono tanti altri dottori.

Ma i motivi che finalmente della verità di questa pia sentenza assicurano, son due. Il primo si è il consentimento universale su questo punto de' fedeli. Attesta il p. Egidio della presentazione [14], che tutti gli ordini religiosi seguitano la detta sentenza; e dello stesso ordine di s. Domenico (dice un moderno autore), benchè siano 92. scrittori per la contraria, nulladimeno 136. sono per la nostra. Ma soprattutto dee persuaderci che la nostra pia sentenza sia conforme al comun sentimento de'cattolici, ciò che ne attesta il papa Alessandro VII. nella sua celebre bolla, *Sollicitudo omnium ecclesiarum*, uscita sin dall'anno 1661., in cui si dice: *Aucta rursus et propagata fuit pietas haec et cultus erga Deiparam .... ita ut, accedentibus academiis ad hanc sententiam* (cioè alla pia) *iam fere omnes catholici eam complectantur*. Ed in fatti questa sentenza è difesa dalle accademie della Sorbona, di Alcalà, di Salamanca, di Coimbra, di Colonia, di Magonza, di Napoli, e da altre molte, in cui ciascun laureato si obbliga con giuramento alla difesa di Maria Immacolata. Di questo argomento, cioè del comun senso de' fedeli, soprattutto s'avvale a provarla il dotto Petavio [15]. Il quale argomento, scrive il dottissimo vescovo d. Giulio Torni [16], che non può non convincere, mentre in verità, se non altro che il comune consentimento de' fedeli ci rende certi della santificazione di

(1) Serm. 11. in Nat. Dom. (2) In ps. 77. (3) L. de carn. Chr. op. de Nat. (4) Tr. de Delp. (5) In ep. ap. 6. syn. t. 3. p. 207. (6) Cont. Disp. de V. Mar. (7) Or. 2. de Nat. Mar. (8) Serm. de Ass. V. (9) In ps. 101. (10) Serm. 2. de Ass. (11) T. 3. serm. 49. (12) Serm. de Ann. (13) C. 6. (14) De praes. V. q. 6. a. 4. (15) T. 3. p. 2. l. 14. c. 2. n. 10. (16) In adn. ad Aest. l. 2. dist. 3. §. 2.

Digitized by Google

Maria nell'utero, e della sua assunzione in cielo in anima e corpo; perchè poi questo stesso comun sentimento de' fedeli non ci ha da render certi della sua Concezione immacolata?

L'altro motivo più forte del primo, che ne fa certi dell'esenzione della Vergine dalla macchia originale, è la celebrazione ordinata dalla Chiesa universale della sua Concezione immacolata: E circa di ciò io vedo da una parte che la Chiesa celebra il primo istante, quando fu creata la di lei anima ed infusa al corpo, come dichiara Alessandro VII. nella bolla mentovata, in cui si esprime darsi dalla Chiesa alla concezione di Maria quello stesso culto che le dà la pia sentenza, la quale la vuol conceputa senza la colpa originale. Dall'altra parte intendo esser certo che la Chiesa non può celebrare cosa non santa, secondo gli oracoli di s. Leone papa [1] e di s. Eusebio pontefice: *In sede apostolica extra maculam semper est catholica servata religio* [2]. E come insegnano tutti i teologi con s. Agostino [3], s. Bernardo [4], e s. Tommaso, il quale per provare che Maria fu santificata prima di nascere, di questo argomento appunto si serve, cioè della celebrazione che fa la Chiesa di sua nascita, e perciò dice: *Ecclesia celebrat nativitatem b. Virginis: non autem celebratur festum in Ecclesia nisi pro aliquo sancto: ergo b. Virgo fuit in utero sanctificata* [5]. Or s'è certo, come dice l'Angelico, che Maria fu santificata nell'utero, perchè così la s. Chiesa celebra la sua nascita; perchè poi non abbiamo da tenere per certo che Maria fu preservata dal peccato originale fin dal primo istante di sua concezione, or che sappiamo che in questo senso la stessa Chiesa ne celebra la festa? In conferma poi di questo gran privilegio di Maria son note già le grazie innumerabili e prodigiose che il Signore si compiace di dispensare tutto giorno nel regno di Napoli per mezzo delle cartelline della di lei immacolata Concezione. Io potrei riferirne molte passate per mano de' padri della nostra medesima congregazione; ma voglio narrarne solamente due che sono veramente ammirabili.

ESEMPIO

In una delle case che tiene la nostra minima congregazione in questo regno, venne una donna a dire ad un padre de' nostri che il marito da più anni non si era confessato e che non sapeva più che fare la misera per ridurlo, poichè parlandogli di confessione quegli la bastonava. Disse il padre alla donna che gli avesse data una cartella di Maria immacolata. Venuta la sera, la donna di nuovo pregò il marito che si confessasse; ma facendo quello il sordo secondo il solito, gli diede una cartella. Ed ecco che appena ricevuta la cartella, disse il marito: E bene, quando mi vuoi portare a confessare, chè son pronto? La moglie si pose a piangere per allegrezza, vedendo quella mutazione così istantanea. La mattina venne in fatti costui alla nostra chiesa. Dimandandogli quel nostro padre, da quanto tempo non si era confessato? Rispose, da ventotto anni. E come replicò il padre, ti sei mosso di venire questa mattina a confessarti? Padre, (disse) io stava ostinato; ma iersera mia moglie mi

(1) Ep. decr 4. c. 2. (2) Decr. 24. §. 1. c. In sede.
(3) Serm. 93. et 113. (4) Ep. ad Can. Lugd.
(5) 3. p. 9. 27. a. 2.

Digitized by Google

diede una carteila della Madonna, e subito mi sentii mutar il cuore; tantochè questa notte ogni momento mi parve mille anni che si facesse giorno, per poter venire a confessarmi. Ed in effetto si confessò con molta compunzione, mutò vita, e seguitò per molto tempo a confessarsi spesso dallo stesso padre.

In un altro luogo della diocesi di Salerno, mentre da noi si faceva ivi la missione, vi era un certo uomo che teneva una grave inimicizia con uno che l'aveva offeso. Un padre de' nostri gli parlò per la remissione ed egli rispose: Padre, voi m'avete veduto mai alle prediche? No? e per questo io non mi accosto: già lo vedo che son dannato; ma non ci vuol altro, io mi voglio vendicare. Faticò molto il padre per convertirlo ma vedendo che perdeva le parole: prendi, gli disse, questa cartella della Madonna. Quegli rispose a principio: ed a che serve questa cartella? Ma presasi la cartella, come non avesse mai negato di far la remissione richiesta, disse al missionario: padre mio, vuol altro che la remissione? eccomi son pronto a farla. E si appuntò per la mattina susseguente. Ma venuta la mattina, era di nuovo svoltato e non ne voleva far più niente. Il detto padre gli porse un'altra cartella: esso non la voleva; onde a stento se la prese: ma che? subito presasi l'altra cartellina, immediatamente disse: Orsù sbrighiamoci, dov'è il Mastrodati? E subito feco la remissione; e poi si confessò.

PREGHIERA

Ah! mia immacolata Signora, io mi rallegro con voi di vedervi arricchita di tanta purità. Ringrazio e prometto di sempre ringraziare il comun Creatore, per avervi preservata da ogni macchia di colpa, com' io tengo per certo, e per difender questo vostro sì grande e singolar privilegio della vostra immacolata concezione son pronto e giuro di dare (se bisogna) anche la mia vita. Vorrei che tutto il mondo vi conoscesse e vi confessasse per quella bell'*aurora* che sempre foste adorna della divina luce: per quell'*arca* eletta di salute libera dal comun naufragio del peccato: per quella *perfetta* ed *immacolata colomba*, qual vi dichiarò il vostro sposo divino: per quell'*orto chiuso* che fu la delizia di Dio: per quel *fonte segnato* in cui non entrò mai il nemico ad intorbidarlo: per quel candido *giglio* finalmente, qual siete voi, che nascendo tra le spine de' figli di Adamo, dove tutti nascono macchiati dalla colpa e nemici di Dio, voi nasceste pura e tutta candore e tutta amica del vostro creatore.

Lasciate dunque che io ancora vi lodi come vi lodò il vostro medesimo Dio: *Tota pulchra es et macula non est in te.* O purissima colomba, tutta candida, tutta bella, sempre amica di Dio: *O quam pulcra es, amica mea, quam pulchra es!* Ah dolcissima, amabilissima, immacolata Maria, voi che siete sì bella agli occhi del vostro Signore, deh! non isdegnate di guardar cogli occhi vostri pietosi le piaghe così schifose dell'anima mia. Guardatemi, e compatitemi e sanatemi. O bella calamita de' cuori, tiratevi ancora il misero cuor mio. Voi che sin dal primo momento di vostra vita compariste pura e bella avanti a Dio abbiate pietà di me, che non solo nacqui in peccato, ma dopo il battesimo ho di nuovo imbrattato di colpe l'anima mia. Quel Dio che vi ha

Digitized by Google

scelta per sua figlia, sua madre e sua sposa, e perciò vi ha preservata da ogni macchia, e vi ha preferita nel suo amore a tutte le creature, qual grazia mai vi negherà? Vergine immacolata, voi mi avete da salvare, vi dirò con s. Filippo Neri. Fate che io mi ricordi sempre di voi: e voi non vi scordate di me. Mi pare mille anni di venire a vedere la vostra bellezza in paradiso, per più lodarvi ed amarvi, mamma mia, regina mia, diletta mia, bellissima, dolcissima, purissima, immacolata Maria. Amen.

Discorso II.

DELLA NASCITA DI MARIA

Maria nacque santa e gran santa; poichè grande fu la grazia di cui Dio l'arricchì fin dal principio, e grande fu la fedeltà con cui Maria subito corrispose a Dio.

Sogliono con segni di festa e di allegrezza solennizzarsi dagli uomini le nascite dei loro bambini; ma più presto dovrebbonsi compiangere con segni di lutto e di dolore, considerando ch'essi nascono non solo privi di meriti e di ragione, ma di più infetti dalla colpa e figli d'ira, perciò condannati alle miserie ed alla morte. La nascita sì della nostra bambina Maria è giusto che si celebri con festa e lode universale, mentre ella viene alla luce di questo mondo bambina nell'età, ma grande ne' meriti e nelle virtù. Maria nasce santa, e gran santa. Ma per intendere il grado di santità con cui ella nacque, bisogna considerare per prima quanto fu grande la prima grazia con cui Dio arricchì Maria; per secondo quanto fu grande la fedeltà con cui Maria subito corrispose a Dio.

Punto I. E cominciando dal primo punto, è certo che Maria fu l'anima più bella che Dio creasse; anzi dopo l'incarnazione del Verbo questa fu l'opera più grande e di sè più degna che l'onnipotente facesse in questo mondo: *Opus quod solus Deus supergreditur*, così la chiama s. Pier Damiani. Quindi avvenne che la divina grazia in Maria non già discese a stille come negli altri santi, ma *sicut pluvia in vellus*, come predisse Davide [1]. Fu l'anima di Maria a guisa di lana che succiò felice tutta la gran pioggia della grazia senza perderne una stilla: *Virgo sancta totam sibi hauserat Spiritus sancti gratiam:* s. Basilio [2]. Ond'ella poi disse per bocca dell'Ecclesiastico: *In plenitudine sanctorum detentio mea* [3]. Cioè, come espone s. Bonaventura: *Totum teneo in plenitudine quod alii sancti tenent in parte:* Io possiedo con pienezza tutto quello che gli altri santi possiedono in parte [4]. E s. Vincenzo Ferreri, parlando singolarmente della santità di Maria prima di nascere, dice ch'ella passò la santità di tutti i santi ed angeli: *Virgo sanctificata fuit in utero super omnes sanctos et angelos.*

La grazia che ebbe la b. Vergine avanzò la grazia non solo di ciascun santo in particolare, ma di tutti i santi ed angeli unitamente, come prova il dottissimo p. Francesco Pepe della comp. di Gesù nella sua bell'opera delle grandezze di Gesù e di Maria [5]. Ed asserisce, questa sentenza così gloriosa per la nostra regina essere oggidì comune e certa appresso i teologi moderni (come appresso il Cartagena Suarez Spinelli Recupito Guerra ed altri, i quali l'hanno esaminata ex professo, cosa non mai

(1) Ps. 71. 6. (2) In Cant. D. Th. in 1. Luc. (3) C. 24. 16. (4) S. Bon. serm. 3. de B. V. (5) Tom. 3. lez. 150.

Digitized by Google

fatta dagli antichi). E narra di più che la divina Madre mandò per mezzo del p. Martino Guttierez a ringraziar da sua parte il p. Suarez per aver con tanto valore difesa tal probabilissima sentenza, la quale, secondo attesta anche il p. Segneri nel suo Divoto di Maria, è stata poi sostenuta dal sentimento comune della scuola di Salamanca.

Or se questa sentenza è comune e certa, molto probabile è ancora l'altra sentenza, che Maria fin dal primo istante di sua immacolata concezione ricevè questa grazia superiore alla grazia di tutti i santi ed angeli insieme. Ciò fortemente difende il p. Suarez e lo seguitano il p. Spinelli e il p. Recupito [1], e il p. la Colombiere alla *pred.* 29. Ma oltre le autorità de' teologi ben vi sono due grandi e convincenti ragioni con cui abbastanza vien provata la mentovata sentenza. La prima ragione si è perchè Maria fu eletta da Dio per Madre del divin Verbo. Onde dice il b. Dionisio Cartusiano ch'essendo ella stata eletta in ordine superiore a tutte le creature, poichè in certo modo la dignità di madre di Dio, come asserisce il p. Suarez, si appartiene all'ordine di unione ipostatica; con ragione fin dal principio di sua vita le furono conferiti doni d'ordine superiore, sì che incomparabilmente superano i doni a tutte le altre creature conceduti. E in verità non può dubitarsi, che nello stesso tempo che ne' divini decreti fu predestinata la persona del Verbo eterno a farsi uomo, gli fu ancora destinata la madre da cui doveva egli prendere l'essere umano; e questa fu la nostra bambina Maria. Or insegna s. Tommaso [2] che il Signore a ciascuno dà la grazia proporzionata a quella dignità a cui lo destina: *Unicuique datur gratia secundum id ad quod eligitur.* E prima l'insegnò s. Paolo, quando scrisse: *Qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti* [3], significandoci che gli apostoli riceverono da Dio i doni proporzionati al grande officio al quale furono eletti. Aggiungo s. Bernardino da Siena che quando alcuno è eletto da Dio a qualche stato riceve non solamente le disposizioni a quello necessarie, ma anche i doni che bisognano a sostenere quell'impiego con decoro: *Regula firma est in sacra theologia quod quandocumque Deus aliquem eligit ad aliquem statum omnia bona illi dispenset quae illi statui necessaria sunt et illud copiose decorant* [4]. Or se Maria fu eletta ad essere madre di Dio fu ben conveniente che Dio l'adornasse sin dal primo istante d'una grazia immensa e d'ordine superioro alla grazia di tutti gli altri uomini ed angeli, dovendo la grazia corrispondere alla dignità immensa ed altissima a cui Dio l'esaltava, come conchiudono tutti i teologi con s. Tommaso, il quale [5] dice: *Virgo fuit electa ut esset mater Dei, et ideo non est dubitandum quin Deus per suam gratiam eam ad hoc idoneam reddiderit.* In modo tale che Maria prima d'essere stata madre di Dio fu adornata d'una santità così perfetta, che la fece idonea a questa gran dignità: *In beata Virgine fuit perfectio quasi dispositiva, per quam reddebatur idonea ad hoc quod esset mater Christi, et hoc fuit perfectio sanctificationis.* Così parla il s. dottore [6].

(1) Ap. p. Pepe l. c. (2) 3. p. q. 27. a. 5. ad 1.
(3) 2. Cor. 3. 6. (4) Serm. 10. a. 2. c. 1.
(5) L. c. art. 4. (6) Cit. qu. 27. a. 5. ad 2.

Digitized by Google

E prima avea detto [1] che perciò Maria si chiamò piena di grazia non già per parte d'essa grazia, perchè ella non ebbe la grazia nella somma eccellenza che possa aversi; siccome neppure fu somma la grazia abituale di Gesù Cristo (siccome dice lo stesso santo dottore), sì che la divina virtù non avesse potuto farla maggiore di potenza assoluta, sebbene ella fu una grazia a sufficienza corrispondente al fine a cui la di lui umanità era ordinata dalla divina sapienza; cioè all'unione colla persona del Verbo: *Virtus divina licet possit facere aliquid maius et melius quam sit habitualis gratia Christi, non tamen posset facere quod ordinaretur ad aliquid maius quam sit unio personalis ad Filium unigenitum a Patre; cui unioni sufficienter correspondet talis mensura gratiae, secundum definitionem divinae sapientiae* [2]. Poichè insegna l'Angelico medesimo che la divina potenza è sì grande, che per quanto doni sempre le resta che dare: e quantunque la potenza naturale della creatura in quanto al ricevere sia per sè limitata, sicchè possa interamente esser riempiuta; nulla di meno la potenza di lei ubbidienziale alla divina volontà, è illimitata e Dio sempre più può riempirla con farla più capace a ricevere: *Potentiam naturalem ad recipiendum posse totam impleri, non autem potentiam obedientiae* [3]. E per tanto (ritornando al nostro proposito) disse s. Tommaso che la b. Vergine, benchè non fu piena di grazia in quanto alla stessa grazia, nulla di meno si dice piena di grazia a riguardo di sè, mentr'ebbe una grazia immensa, sufficiente e corrispondente alla sua immensa dignità, sicchè la rendette idonea ad esser madre d'un Dio: *B. Virgo est plena gratiae, non ex parte ipsius gratiae, quia non habuit gratiam in summa excellentia qua potest haberi, nec ad omnes effectus gratiae; sed dicitur fuisse plena gratiae per comparationem ad ipsam, quia scilicet habebat gratiam sufficientem ad statum illum ad quem erat a Deo electa, ut esset mater unigeniti eius* [4]. Onde soggiunge Benedetto Fernandez che la misura per conoscere quanta sia stata la grazia comunicata a Maria è la sua dignità di madre d'un Dio: *Est igitur dignitas matris Dei regula, per quam metiendum quidquid Virgini ab eo collatum credimus.*

Con ragione dunque disse Davide che i fondamenti di questa città di Dio, Maria, dovevano piantarsi sopra le cime de' monti: *Fundamenta eius in montibus sanctis* [5]: Cioè che il principio della vita di Maria doveva essere più alto di tutte le vite consumate de' santi: *Diligit Dominus* (siegue il profeta) *portas Sion super omnia tabernacula Iacob.* E lo stesso Davide assegnò di ciò la ragione, perchè Dio doveva farsi uomo nel suo seno verginale: *Homo natus est in ea.* Onde fu conveniente che Dio donasse a questa Vergine fin dal primo momento che la creò una grazia corrispondente alla dignità d'una madre di Dio.

Lo stesso volle significare Isaia allorchè disse che ne' tempi futuri dovea prepararsi il monte della casa del Signore (che fu la b. Vergine) sopra la sommità di tutti gli altri monti, e che perciò tutte le genti do-

(1) 3. p. q. 7. a. 10. ad 1. (2) D. q. 7. a. 12. ad 2. (3) S. Th. q. 29. de verit. a. 3. ad 3. (4) D. q. 7. a. 10. ad. 1. (5) Ps. 86.

Digitized by Google

veano correre a questo monte per ricevere le divine misericordie: *Et erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium et elevabitur super colles; et fluent ad eum omnes gentes* [1]. Spiega s. Gregorio: *Mons quippe in vertice montium, quia altitudo Mariae supra omnes sanctos refulsit* [2]. E s. Giovanni Damasceno: *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo:* Monte che Dio si compiacque di scegliere per suo ricetto. Perciò Maria fu chiamata cipresso del monte Sion: fu chiamata cedro, ma cedro del Libano: ulivo, ma ulivo specioso: eletta, ma eletta come il sole; poichè (dice s. Pier Damiani) come il sole colla sua luce avanza talmente lo splendore delle stelle, che queste più non compariscono: *Siderum rapit positionem, ut sint quasi non sint:* così la gran Vergine madre supera colla sua santità i meriti di tutta la corte celeste: *Sic Virgo merita singulorum et omnium antecedit* [3]. In modo che elegantemente dice s. Bernardo che Maria fu così sublime nella santità, che a Dio non conveniva altra madre che Maria, ed a Maria non conveniva altro figlio che Dio: *Neque enim decebat Deum alia mater quam Virgo, neque Virginem alius filius quam Deus.*

La seconda ragione per cui si prova che Maria nel primo istante di sua vita fu più santa di tutti i santi insieme si fonda sul grande ufficio di mediatrice degli uomini che ella ebbe fin dal principio; onde bisognò che fin dal principio ella possedesse maggior capitale di grazia, che non hanno tutti gli uomini insieme. È noto già quanto comunemente da' teologi e ss. padri venga attribuito a Maria questo titolo di mediatrice; per aver ella colla sua potente intercessione e merito di congruità ottenuta a tutti la salute, procurando al mondo perduto il gran beneficio della redenzione. Dicesi merito di congruità, perchè solo Gesù Cristo è nostro mediatore per via di giustizia e per merito *de condigno*, come parlano le scuole, avendo egli offerti i suoi meriti all'eterno Padre che gli ha accettati per la nostra salute. Maria all'incontro è mediatrice di grazia per via di semplice intercessione e di merito *de congruo*, avendo ella offerto a Dio, come dicono i teologi con s. Bonaventura, i suoi meriti per la salute di tutti gli uomini; e Dio per grazia gli ha accettati co' meriti di Gesù Cristo. Dal che dice s. Arnoldo Carnotense: *Ipsa in nostra salute communem cum Christo effectum obtinuit.* E Riccardo di s. Vittore: *Omnium salutem desideravit, quaesivit, obtinuit: imo omnium salus per ipsam effecta* [4]. Sicchè ogni bene, ogni dono di vita eterna, che ciascun de' santi ha ricevuto da Dio, per mezzo di Maria è stato loro dispensato.

E questo è quello che vuol darci ad intendere la s. Chiesa, allorchè onora la divina Madre con applicarle i passi dell'Ecclesiastico, al c. 24, 25: *In me gratia omnis viae et veritatis.* Dicesi *viae*, perchè per Maria si dispensano tutte le grazie a' viatori: *veritatis*, perchè per Maria si dona la luce della verità. *In me omnis spes vitae et virtutis*: *Vitae*, perchè per Maria speriamo di ottenere la vita della grazia in terra e della gloria in cielo: *et virtutis*, perchè per mezzo di Maria si fa acquisto delle virtù e

(1) Is. 2. 2. (2) L. 1. in 1. Reg. c. 1. (3) Serm. de Ass. (4) Cap. 26. in Cant.

Digitized by Google

specialmente delle virtù teologali che sono le virtù principali de' santi. *Ego mater pulchrae dilectionis, timoris, agnitionis et sanctae spei.* Maria colla sua intercessione impetra a' suoi servi i doni del divino amore, del timore santo, della luce celeste, e della santa confidenza. Dal che ne deduce s. Bernardo, essere insegnamento della Chiesa che Maria è la mediatrice universale della nostra salute: *Magnifica gratiae inventricem, mediatricem salutis, restauratricem saeculorum. Haec mihi de illa cantat ecclesia, et me eadem docuit decantare* [1].

Perciò asserisce san Sofronio Patriarca di Gerusalemme, che l'arcangelo Gabriele la chiamò piena di grazia: *Ave, gratia plena;* perchè dove agli altri (dice il suddetto santo) la grazia è stata donata limitata, a Maria fu data tutta intiera: *Bene plena, quia caeteris sanctis datur gratia per partes: Mariae vero tota se infundit plenitudo gratiae* [2]. E ciò avvenne, come attesta s. Basilio, affinchè in tal modo potesse ella essere poi la degna mediatrice tra gli uomini e Dio: *Ave gratia plena, propterea Deum inter et homines mediatrix intercedens.* Altrimenti, ripiglia s. Lorenzo Giustiniani, se la ss. Vergine non fosse stata ripiena della divina grazia, come avrebbe potuto essere la scala del paradiso, l'avvocata del mondo, e la vera mediatrice degli uomini con Dio? *Quomodo non est Maria plena gratia, quae effecta est paradisi scala, interventrix mundi, Dei atque hominum verissima mediatrix* [3]?

Ecco dunque fatta pur troppo chiara la seconda ragione proposta. Se Maria fin dal principio come madre già destinata del comun Redentore ricevè l'ufficio di mediatrice di tutti gli uomini e per conseguenza di tutti i santi ancora, fu ben anche necessario ch'ella fin dal principio avesse una grazia maggiore che non hanno avuta tutti i santi, per cui ella dovea intercedere. Mi spiego più chiaro: se per mezzo di Maria doveano rendersi cari a Dio tutti gli uomini ben fu bisogno che Maria fosse più santa e più cara a Dio che tutti gli uomini insieme. Altrimenti com'ella avrebbe potuto per tutti gli altri intercedere? Acciocchè un intercessore ottenga dal principe la grazia per tutti i vassalli è assolutamente necessario che egli più che tutti gli altri vassalli sia caro al suo monarca. E perciò Maria, conclude s. Anselmo, meritò di esser fatta la degna riparatrice del mondo perduto, perchè ella fu la più santa e più pura di tutte le creature: *Pura sanctitas pectoris eius, omnis creaturae puritatem sanctitatemque transcendens, promeruit ut reparatrix perditi orbis dignissima fieret* [4].

Fu dunque Maria mediatrice degli uomini, dirà alcuno, ma come può dirsi mediatrice anche degli angeli? Voglion molti teologi che Gesù Cristo abbia meritato la grazia della perseveranza ancora agli angeli; sicchè come Gesù fu loro mediatore *de condigno*, così Maria può dirsi mediatrice anche degli angeli *de congruo*, avendo accelerata colle sue preghiere la venuta del Redentore. Almeno meritando *de congruo* l'essere fatta madre del Messia meritò agli angeli la riparazione delle loro sedi perdute da'demoni. Dunque almeno meritò ad

(1) Ep. 174. ad Can. Lugd. (2) Serm. de Ass. (3) Serm. de Ann. B. V. (4) De exc. Virg. c. 9.

Digitized by Google

essi questa gloria accidentale, e perciò disse Riccardo di san Vittore: *Utraque creatura per hanc reparatur, et angelorum ruina per hanc restaurata est, et natura humana reconciliata* [1]. E prima lo disse s. Anselmo: *Cuncta per hanc Virginem in statum pristinum revocata sunt et restaurata* [2].

Sicchè la nostra celeste fanciulla sì per essere stata fatta la mediatrice del mondo, chè per essere stata destinata madre del Redentore, fin dal principio del suo vivere ricevè una grazia maggiore di quella di tutti i santi insieme. Onde che vago spettacolo era al cielo e alla terra la bell'anima di questa felice bambina, sebbene racchiusa ancora nell'utero di sua madre! Ella era la creatura più amabile agli occhi divini, perchè già colma di grazia e di merito poteva fin d'allora vantarsi: *Cum essem parvula placui Altissimo.* Ed era insieme la creatura più amante di Dio che mai sino a quel tempo fosse comparsa nel mondo. In tal modo che se Maria fosse nata immediatamente dopo la sua purissima concezione già sarebbe venuta al mondo più ricca di tutti i meriti e più santa di tutti i santi unitamente. Or pensiamo quanto più santa ella nacque, uscendo alla luce dopo gli acquisti de' meriti che fece per tutti que' nove mesi che stette nell'utero di sua madre? Quindi passiamo a considerare il secondo punto cioè quanto fu grande la fedeltà con cui Maria subito corrispose alla divina grazia.

Punto II. Ella non è già una semplice opinione, dice un dotto autore [3], ella è l'opinione di tutto il mondo; che la bambina ricevendo nell'utero di s. Anna la grazia santificante ricevesse nello stesso tempo il perfetto uso della ragione con una gran luce divina corrispondente alla grazia di cui fu arricchita. Sicchè ben possiamo credere che dal primo istante che la sua bell'anima fu unita al suo purissimo corpo fu ella illuminata con tutti i lumi della divina sapienza a ben conoscere le verità eterne, la bellezza delle virtù, e sopra tutto l' infinita bontà del suo Dio e il merito ch'egli avea d'essere amato da tutti, ma singolarmente da lei, a riguardo de' pregi singolari con cui il Signore l'aveva adornata e distinta da tutte le creature, preservandola dalla macchia della colpa originale, donandole una grazia sì immensa e destinandola per madre del Verbo e regina dell'universo.

Ond'è che fin da quel primo momento Maria grata al suo Dio cominciò subito ad operare tutto quello che potè operare, trafficando sin d'allora fedelmente quel gran capitale di grazia che le era stato donato: e tutta applicandosi a compiacere ed amare la divina bontà, sin d'allora l'amò con tutte le sue forze, e così seguitò sempre ad amarlo per tutti quei nove mesi che vissè prima di nascere, in cui non cessò un momento di sempre più unirsi a Dio con atti ferventi d'amore. Era già libera dalla colpa originale, ond'era ancor libera da ogni attacco terreno, da ogni moto disordinato, da ogni distrazione, da ogni contrasto dei sensi che mai l'avessero potuta impedire di sempre più avanzarsi nel divino amore; tutti i suoi sensi ancora eran d'accordo col suo spirito benedetto in correre a Dio: onde la sua bell'anima sciolta da o-

(1) In Cant. 4. (2) De Exc. Virg. c. 11. (3) P. La Colombiere serm. 31.

Digitized by Google

gni impedimento, senza mai fermarsi sempre volava a Dio, sempre l'amava e sempre cresceva in amarlo. Che perciò ella stessa si chiamò platano piantato alla corrente delle acque: *Quasi platanus exaltata sum iuxta aquam* [1]. Mentr'ella fu già quella nobil pianta di Dio che sempre crebbe alla corrente delle divine grazie. Perciò similmente si chiamò vite: *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris* [2]. Non solo perchè fu sì umile agli occhi del mondo, ma perchè ancora, siccome la vite sempre cresce, secondo il comun proverbio, *Vitis nullo fine crescit*, (gli altri alberi, l'arancio, il gelso, il pero hanno una statura determinata, ma la vite sempre cresce, e cresce tanto quanto è alto l'albero a cui si attiene), così la ss. Vergine sempre crebbe nella perfezione: *Ave vitis semper vigens*, così la salutava s. Gregorio Taumaturgo [3], e sempre fu unita al suo Dio ch'era unico suo appoggio. Quindi di lei parlò lo Spirito santo allorchè disse: *Quae est ista quae ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum suum?* [4]. Commenta s. Ambrogio: *Haec est quae ascendit ita ut exhaereat Dei Verbo sicut vitis propago* [5]: Chi è questa che accompagnata col divin Verbo cresce come una pianta di vite appoggiata ad un grand'albero?

Dicono più e gravi teologi che l'anima la quale possiede un abito di virtù, semprechè ella fedelmente corrisponde alle grazie attuali che indi da Dio riceve, viene sempre a produrre un atto eguale nell'intenzione all'abito che possiede; talmente che viene ogni volta ad acquistare un nuovo e doppio merito eguale al cumulo di tutti i meriti già prima acquistati. Già questo aumento, come dicono, fu conceduto agli angioli nello stato della loro via; e se fu conceduto agli angioli, chi mai potrà negarlo alla divina Madre mentre visse in questa terra, ma specialmente nel tempo di cui parlo, che stette nell'utero della madre, nel quale fu ella certamente più fedele che gli angioli in corrispondere alla grazia? Maria dunque in tutto quel tempo venne a raddoppiare in ogni momento quella sublime grazia che dal primo istante possedette; poichè corrispondendo ella con tutte le forze e perfezioni in ogni atto che faceva raddoppiava susseguentemente i meriti in ogni istante. In modo che se nel primo istante ebbe mille gradi di grazia, nel secondo ne ebbe due mila, nel terzo quattro mila, nel quarto otto mila, nel quinto sedici mila, nel sesto trentadue mila. E siamo ora non più, che al sesto istante; ma moltiplicate così per un giorno intiero, moltiplicate per nove mesi, considerate quali tesori di grazia, di meriti, e di santità portò Maria al mondo, allorchè nacque.

Rallegriamoci dunque colla nostra bambina che nasce sì santa, sì cara a Dio e sì ripiena di grazia. E rallegriamoci non solo per lei, ma anche per noi, poichè ella viene al mondo piena di grazia, non solo per gloria sua, ma anche per bene nostro. Considera s. Tommaso nell'opuscolo 4 che in tre modi fu ripiena di grazia la ss. Vergine. Per prima fu ripiena di grazia nell'anima, sì che fin dal principio la sua bell'anima fu tutta di Dio. Per secondo ne fu piena nel corpo, sicchè della sua

(1) Eccl. 29. 19. (2) Eccl. 24. 25. (3) S. 1. in Ann. (4) Cant. 8. (5) Ap. Seg. prod. 40. dell'Ann.

Digitized by Google

purissima carne meritò vestirne il Verbo eterno. Per terzo ne fu piena a beneficio comune, acciocchè tutti gli uomini potessero parteciparne: *Fuit etiam gratia plena, quantum ad refusionem ad omnes homines.* Alcuni santi, soggiunge l'Angelico, hanno tanta grazia che non solo basta per essi, ma anche per salvare molti altri: ma non già per tutti gli uomini: solamente a Gesù Cristo ed a Maria fu donata una tal grazia che bastasse per salvare tutti: *Sed quando quis haberet tantum quod sufficeret ad salutem omnium, hoc esset maximum; et hoc fuit in Christo et b. Virgine.* Così s. Tommaso [1]. Sicchè quel che dice s. Giovanni al c. 1 di Gesù: *Et de plenitudine eius accepimus omnes*: lo stesso dicono i santi di Maria. San Tommaso di Villanova: *Gratia plena, de cuius plenitudine accipiunt universi.* Talmente che, dice s. Anselmo, non vi è chi non partecipi della grazia di Maria: *Ita ut nullus sit qui de plenitudine gratiae Virginis non sit particeps.* E chi mai si trova al mondo a cui Maria non sia benigna e non gli dispensi qualche misericordia? *Quis unquam reperitur cui Virgo propitia non sit? Quis, ad quem eius misericordia non se extendat?* Da Gesù non però (dobbiamo intendere) riceviamo la grazia come autor della grazia, da Maria come mezzana: da Gesù come Salvatore, da Maria come avvocata: da Gesù come fonte, da Maria come canale.

Onde dice s. Bernardo che Dio costituì Maria qual acquedotto delle sue misericordie ch'egli volea dispensare agli uomini; e perciò la riempì di grazia, acciocchè dalla sua pienezza ne fosse a ciascuno comunicata la sua parte: *Plenus aquaeductus, ut accipiant caeteri de eius plenitudine, non autem plenitudinem ipsam.* Onde il santo esorta tutti a considerare con quanto amore vuole Dio che noi onoriamo questa gran Vergine, mentre in lei ha collocato tutto il tesoro de' suoi beni: acciocchè quanto noi abbiamo di speranza, di grazia e di salute, di tutto ne ringraziamo la nostra amantissima regina; mentre tutto ci proviene dalle sue mani e dalla sua intercessione. Ecco le sue belle parole: *Intuemini quanto devotionis affectu a nobis eam voluit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria; ut proinde, si quid spei nobis est; si quid salutis, ab ea noverimus redundare* [2]. Misera quell'anima che si chiude questo canale di grazia col trascurare di raccomandarsi a Maria! Oloferne quando volle impadronirsi della città di Betulia procurò di rompere gli acquedotti: *Incidi praecepit aquaeductus illorum* [3]. E questo fa il demonio quando vuol farsi padrone di un'anima, le fa abbandonare la divozione a Maria ss.; chiuso questo canale, perderà ella facilmente la luce, il timore di Dio, e in fine la salute eterna. Leggasi il seguente esempio in cui si vedrà quanto sia grande la pietà del cuor di Maria, e la ruina che si tira sopra chi si chiude questo canale con abbandonare la divozione a questa regina del cielo.

ESEMPIO

Si narra dal Tritemio, Canisio, ed altri, che in Magdeburg città della Sassonia vi fu un certo chiamato Udone il quale da giovine fu di così scarso intendimento, ch'era la derisione di tutti gli altri suoi condiscepoli. Egli perciò un giorno stando più afflitto di questa sua poca capacità an-

(1) Op. 8. (2) Serm. de Aquaed. (3) Iud. 7. 6.

Digitized by Google

dò a raccomandarsi alla Vergine ss. avanti una immagine. Maria gli apparve in sogno e gli disse: Udone, ti voglio consolare, e non solo ti voglio ottenere da Dio un'abilità che basti a liberarti dagli scherni, ma di più un talento tale che ti renda ammirabile: e inoltre ti prometto che dopo la morte del vescovo tu sarai eletto in suo luogo. Così gli disse Maria e così tutto si avverò. Si avanzò presto nelle scienze ed ottenne il vescovato di quella città. Ma Udone ne fu sì ingrato a Dio e alla sua benefattrice, che lasciata ogni divozione divenne lo scandalo di tutti. Mentre una notte egli stava in letto con sacrilega compagnia intese una voce che gli disse: *Udo, cessa de ludo: lusisti satis, Udo:* Udone, cessa dal giuoco dell' offesa di Dio: basta quanto hai giocato. La prima volta egli si adirò a queste parole pensando che fosse alcun uomo che gliele dicesse per correggerlo. Ma sentendosele replicare la seconda e la terza notte entrò in qualche timore che quella fosse voce del cielo. Con tutto ciò non pertanto seguitò la mala vita. Ma dopo tre mesi che Dio gli diede di tempo per ravvedersi ecco il castigo. Stavasene una notte nella chiesa di s. Maurizio un divoto canonico chiamato Federico pregando Dio che volesse rimediare allo scandalo che dava il prelato, quand'ecco aprirsi da un gran vento la porta della chiesa. Entrarono poi due giovani con torce accese in mano e si posero da' lati dell'altar maggiore. Indi seguirono altri due che stesero avanti all'altare un tappeto, con porvi sopra due sedie d'oro. Venne appresso un altro giovine in abito di soldato colla spada in mano, il quale fermatosi in mezzo alla chiesa gridò: O voi santi del cielo che in questa chiesa avete le vostre sacre reliquie, venite ad assistere alla gran giustizia che farà il sovrano giudice. A questa voce comparvero molti santi ed anche i dodici apostoli, come assessori di questo giudizio: ed in fine entrò Gesù Cristo che si andò a sedere in una di quelle sedie. Comparve poi Maria corteggiata da molte sante vergini, che fu posta a sedere dal Figlio in quell'altra sedia. Allora ordinò il giudice che si conducesse il reo e questo fu il misero Udone. Parlò s. Maurizio e dimandò giustizia per la di lui vita infame da parte di quel popolo scandalizzato. Tutti alzarono la voce: Signore, merita la morte. Via su muoia, disse l'eterno Giudice. Ma prima di eseguire la sentenza (vedasi quanto è grande la pietà di Maria), ella la pietosa Madre per non assistere a quell'atto tremendo di giustizia si partì dalla chiesa, ed indi il celeste ministro ch'entrò fra' primi colla spada, si avvicinò ad Udone e gli spiccò ad un colpo il capo dal busto; e sparì la visione. Era il luogo rimasto oscuro. Il canonico tutto tremante va ad accendere il lume ad una lampada che ardeva sotto la chiesa, ritrova e vede il corpo di Udone col capo tronco e il pavimento tutto insanguinato. Fatto dì e concorsovi nella chiesa il popolo, il canonico narrò tutta la visione e il fatto di quella orribil tragedia. E nello stesso giorno comparve il povero Udone dannato nell' inferno ad un suo cappellano che niente sapeva del fatto avvenuto nella chiesa. Fu pertanto il cadavere di Udone gettato in una palude e il sangue suo restò a perpetua memoria in quel pavimento che si tiene sempre coperto con un tappeto. E d' indi in poi si

Digitized by Google

prese costume di scoprirlo al tempo che prende possesso il nuovo vescovo, acciocchè alla vista di tal castigo egli pensi a ben ordinare la sua vita e a non essere ingrato alle grazie del Signore e della sua Madre santissima.

PREGHIERA

O santa e celeste bambina, voi che siete la madre destinata del mio Redentore e la gran mediatrice de' miseri peccatori, abbiate pietà di me. Ecco a' piedi vostri un altro ingrato che a voi ricorre e vi dimanda pietà. È vero che per le mie ingratitudini a Dio ed a voi meriterei da Dio e da voi essere abbandonato; ma io sento dire e così tengo (sapendo quanto è grande la vostra misericordia) che voi non ricusate di aiutare chi con confidenza a voi si raccomanda. Dunque, o creatura la più eccelsa del mondo, giacchè sopra di voi non v' è che Dio, e innanzi a voi sono piccioli i più grandi del cielo; o santa de' santi, o Maria abisso di grazia e piena di grazia, soccorrete un miserabile che l' ha perduta per sua colpa. Io so che voi siete così cara a Dio, ch'egli niente vi nega. So ancora che voi godete d'impiegare la vostra grandezza a sollevare i miseri peccatori. Deh! su fate vedere quanto sia grande la grazia che possedete appresso Dio, con impetrarmi una luce ed una fiamma divina sì potente, che mi muti da peccatore in santo, e che staccandomi da ogni affetto di terra tutto m'accenda del divino amore. Fatelo, Signora, chè voi lo potete fare. Fatelo per amore di quel Dio che vi ha fatta sì grande, sì potente e pietosa. Così spero. Amen.

Discorso III.

DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA

L'offerta che Maria fè di se stessa a Dio fu pronta senza dimora, fu intiera senza riserba.

Non v'è stata nè mai vi sarà offerta di pura creatura più grande e più perfetta di quella che fece Maria fanciulla di tre anni a Dio allorchè si presentò nel tempio ad offerirgli, non aromi o vitelli nè talenti d'oro, ma tutta se stessa in perfetto olocausto consagrandosi vittima perpetua in suo onore. Ben ella intese la voce di Dio che sin d'allora la chiamava a dedicarsi tutta al suo amore con quelle parole: *Surge, propera, amica mea, et veni* [1]. E perciò voleva il suo Signore che sin d'allora ella si scordasse di sua patria, de' suoi parenti e di tutto per attendere solo ad amarlo e compiacerlo: *Audi, filia, et vide et inclina aurem tuam et obliviscere populum tuum et domum patris tui* [2]. Ed ella pronta subito ubbidì alla divina voce. Consideriamo dunque quanto fu accetta a Dio questa offerta che Maria gli fè di se stessa, mentr'ella se gli offerì presto ed interamente: presto senza dimora, interamente senza riserba: due punti.

Punto I. Cominciamo. Maria si offerì presto a Dio. Benchè sin dal primo momento che questa celeste fanciulla fu santificata nell'utero di sua madre che fu già nel primo istante di sua immacolata concezione, ella ricevè l'uso perfetto della ragione, per poter sin d'allora cominciare a meritare, secondo dicono per comune sentenza i dottori col p. Suarez; il quale dice ch'essendo il modo più perfetto che usa Dio nel santificare un'anima, il santificarla per

(1) Cant. 2 (2) Ps. 44.

Digitized by Google

proprio merito, conforme insegna s. Tommaso [1]; così dee credersi essere stata santificata la s. Vergine, *Sanctificari per proprium actum est perfectior modus. Ergo credendum est hoc modo fuisse sanctificatam Virginem* [2]. E se questo privilegio fu conceduto agli angeli e ad Adamo, come dice l' Angelico [3], molto più dobbiamo crederlo conceduto alla divina Madre a cui certamente dee supporsi che Dio essendosi degnato di farla sua madre abbia conferiti maggiori doni che a tutte le altre creature secondo insegna lo stesso s. Dottore: *Ex ea accepit humanam naturam, et ideo prae ceteris maiorem debuit a Christo gratiae plenitudinem obtinere* [4]. Poich'essendo madre, dice il p. Suarez, ha un certo dritto singolare a tutti i doni del suo figlio: *Unde fit ut singulare ius habeat ad dona filii sui* [5]. E siccome per unione ipostatica fu ragione che Gesù avesse la pienezza di tutte le grazie, così per la divina maternità convenne che Gesù per debito naturale conferisse a Maria grazie maggiori di quelle concedute a tutti gli altri santi ed angeli.

Sicchè sin dal principio di sua vita Maria conobbe Dio, e lo conobbe tanto che niuna lingua (così disse l'angelo a s. Brigida) basterà a spiegare quanto l' intelletto della s. Vergine giungesse a penetrare Dio nel primo istante che lo conobbe [6]. E sin d'allora Maria a quella prima luce da cui fu illuminata tutta si offrì al suo Signore, dedicandosi interamente al suo amore ed alla sua gloria, siccome l'angelo seguitò a dire a santa Brigida. « Subito la nostra regina determinò di sagrificare la sua volontà a Dio con tutto il suo amore, per tutto il tempo di sua vita. E niuno può capire quanto la sua volontà si soggettò allora ad abbracciare tutte le cose di suo gusto ».

Ma intendendo poi l' immacolata fanciulla che i suoi santi genitori, Gioachimo ed Anna, aveano promesso a Dio anche con voto, come si rapporta da diversi autori, che se loro avesse data prole gliel' avrebbero consagrata a servirlo nel tempio; ed essendo già costume antico de' giudei di chiuder le loro figliuole in alcune celle che stavano d' intorno al tempio, per bene ivi educarsi, come riferiscono il Baronio, Niceforo, Cedreno, e Suarez con Giuseppe Ebreo, coll'autorità ancora di s. Gio. Damasceno, di s. Gregorio di Nicomedia, di s. Anselmo [7], e di s. Ambrogio [8]; e come chiaramente si raccoglie anche dal libro 2. de' Maccabei [9], dove parlandosi d' Eliodoro che volea assalire il tempio per prenderne l' erario ivi deposto, si dice che *Pro eo quod in contemptum locus esset venturus .... Virgines quae conclusae erant procurrebant ad Oniam.* Maria ciò intendendo (dico), appena giunta all'età di tre anni, come attestano s. Germano e s. Epifanio che dice: *Tertio anno oblata est in templo* [10], età in cui le fanciulle maggiormente desiderano ed hanno maggior bisogno dell' assistenza de' loro parenti, ella volle solennemente offerirsi e consagrarsi a Dio presentandosi nel tempio: ond' ella fu la prima che andò ad istantemente pregare i suoi genitori, che l'avessero condotta al tem-

(1) 3. p. q. 19. a. 3. (2) T. 2. in 3. p. d. 4. s. 3.
(3) 1. p. q. 63. a. 3. et q. 95. a. 2.
(4) 3. p. q. 27. a. 5. (5) T. 2. in 3. p. d. 1. s. 2.
(6) Serm. ang. c. 14. (7) De form. et mor. B. M.
(8) De Virg. l. 1. (9) 3. 20. (10) Serm. de laud. V.

Digitized by Google

pio per adempire la loro promessa. E la s. sua madre, dice s. Gregorio Nisseno, *Anna haud cunctata est eam ad templum adducere ac Deo offerre*[1].

Ed ecco come Gioachimo ed Anna, generosamente sagrificando a Dio la parte più cara de' loro cuori che in terra aveano, si partono da Nazaret portando or l'uno or l'altra fra le braccia la loro troppo amata piccola figlia; poich' ella non era atta a tal viaggio sì lungo qual era quello da Nazaret a Gerusalemme di ottanta miglia, come narrano più autori. Andavano essi accompagnati da pochi parenti, ma gli angioli a schiere (dice s. Gregorio Nicomediense)[2] andavan corteggiando e servendo in questo viaggio l' immacolata verginella che andava a consagrarsi alla maestà divina. *Quam pulchri sunt gressus tui, filia principis*[3]! Oh! come sono belli (doveano allora andar cantando gli angeli), come son graditi a Dio questi tuoi passi che dai per andare ad offerirglieli, o gran figlia prediletta del nostro comun Signore! Lo stesso Dio dice Bernardino da Busto, fece in quel giorno con tutta la sua celeste corte una gran festa vedendo condursi la sua sposa al tempio: *Magnam quoque festivitatem fecit Deus cum angelis in deductione suae sponsae ad templum*[4]. Poich'egli non vide mai creatura più santa e più amata che se gli andasse ad offerire: *Quia nullus unquam Deo gratior usque ad illud tempus ascendit*[5]. Vanne dunque (le dicea s. Germano arcivescovo di Costantinopoli), vanne o regina del mondo, o Madre di Dio, vanne allegramente alla casa del Signore ad aspettare la venuta del divino Spirito che madre ti renderà del Verbo eterno: *Abi ergo, o Domina mater Dei, in atria Domini, exultans et expectans sancti Spiritus adventum, et unigeniti Filii conceptionem*[6].

Giunta che fu la santa comitiva al tempio, la vaga fanciulla si volge a' suoi genitori, e genuflessa baciando loro le mani lor dimanda la benedizione; e poi senza più voltarsi indietro sale i quindici gradini del tempio (come riferisce Arias Montano da Giuseppe Ebreo) e si presenta al sacerdote s. Zaccaria, come vuole s. Germano. E licenziandosi allora dal mondo e rinunziando a tutti i beni ch'egli promette a' suoi seguaci, si offerisce e si consagra al suo Creatore.

A tempo del diluvio il corvo mandato da Noè fuori dell' arca restò a pascersi de' cadaveri, ma la colomba senza posare il piede presto ritornò all'arca: *Reversa est ad eum in arcam*[7]. Molti mandati da Dio in questo mondo, infelici si fermano a pascersi de' beni terreni. Non così la nostra celeste colomba Maria; conobbe ella che l'unico nostro bene, l'unica speranza, e l'unico amore deve essere Dio; conobbe che il mondo è pieno di pericòli e che colui che più presto lo lascia egli è più libero dai suoi lacci; onde cercò presto di fuggirlo dalla sua più tenera età ed andò a chiudersi dentro il sagro ritiro del tempio, dove potesse meglio udirne le voci e meglio onorarlo ed amarlo. E così la s. Vergine sin dal principio del suo operare si rese tutta cara e gradita al suo Signore, come la fa parlare la s. Chiesa: *Congratulamini mihi omnes qui diligitis Dominum, quia cum essem parvula placui Al-*

(1) Or. de Nat. Chr. (2) De obl. Deip.
(3) Cant. 7. 1. (4) Marial. p. 4. serm. 1.
(5) Loc. c. (6) De obl. Virg. (7) Gen. 8. 9.

Digitized by Google

tissimo [1]. E perciò ella fu assomigliata alla luna, poichè siccome la luna compisce il suo corso più velocemente degli altri pianeti, così Maria più presto di tutti i santi giunse alla perfezione, con darsi presto a Dio senza dimora ed interamente senza riserva. E passiamo al secondo punto dove avremo molto che dire

Punto II. Ben sapea l' illuminata fanciulla che Dio non accetta un cuore diviso, ma lo vuol tutto consagrato al suo amore, secondo il precetto dato: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Ond' ella fin dal momento in cui cominciò a vivere cominciò ad amare Dio con tutte le forze e tutta a lui si donò. Ma l'anima sua ss. aspettava con gran desiderio il tempo di consagrarsegli interamente con effetto e con pubblica solennità. Onde consideriamo con quanto fervore l' amante verginella vedendosi già chiusa in quel santo luogo prima si prostrò a baciar quella terra, come casa del Signore, indi adorò la sua infinita maestà, lo ringraziò del favor ricevuto di averla ridotta così per tempo ad abitare nella sua casa, e poi tutta si offerì al suo Dio, tutta senza riserba di cosa, offerendogli tutte le potenze e tutti i sensi, tutta la mente e tutto il cuore, tutta l' anima e tutto il corpo; poichè allora fu, come vogliono, che per piacere a Dio fece il voto di sua verginità; voto, che Maria fu la prima a farlo, al dir di Ruperto abate: *Votum virginitatis prima emisit* [2]: E si offerì tutta senza limitazione di tempo, come asserisce Bernardino da Busto: *Maria seipsam perpetuis Dei obsequiis obtulit et dedicavit* [3]. Mentr' ella ebbe allora intenzione di dedicarsi a servire sua divina maestà nel tempio per tutta la sua vita, se così a Dio fosse piaciuto, senza più uscire da quel sagro luogo. Oh! con quale affetto dovette allora dire: *Dilectus meus mihi et ego illi* [4]! Commenta Ugon cardinale: *Ego illi tota vivam et tota moriar.* Mio Signore e Dio (dicea), io qui son venuta solo per compiacervi e darvi tutto l'onore che posso: qui tutta voglio a voi vivere ed a voi morire se vi piace; accettate il sagrificio che vi fa questa povera serva ed aiutatemi ad esservi fedele.

E qui consideriamo quanto fu santa la vita che Maria fece nel tempio: dove *quasi aurora consurgens*, crescendo sempre nella perfezione come cresce nella sua luce l' aurora, chi mai può spiegare quanto di giorno in giorno risplendevano in lei sempre più belle le sue virtù, la carità, la modestia, l'umiltà, il silenzio, la mortificazione, la mansuetudine? Piantato nella casa di Dio questo bello ulivo (dice s. Gio. Damasceno), innaffiato dallo Spirito santo, divenne abitazione di tutte le virtù: *Ad templum adducitur, ac deinde in domo Dei plantata, atque per spiritum saginata, instar olivae frugiferae virtutum omnium domicilium efficitur* [5]. In altro luogo dice lo stesso santo: Il volto della Vergine era modesto, l'animo umile, le parole amorevoli, uscendo da un interno composto [6]. Ed altrove asserisce: La Vergine allontanò il pensiero da tutte le cose terrene, abbracciando tutte le virtù; esercitando dunque così la perfezione, profittò in poco tempo a tal se-

(1) In 2. resp. 1. noct. in fest. s. M. ad Niv.
(2) L. 1. de Laud. Virg. (3) Mar. p. 4. serm. 1.
(4) Cant. 2. 16. (5) L. 4. de fid. c. 15.
(6) Or. 1. de Nat. Virg.

Digitized by Google

gno che meritò d'esser fatta tempio degno di Dio [1].

Parla ancora s. Anselmo della vita della s. Vergine nel tempio e dice: Maria era docile, poco parlava, stava sempre composta, senza ridere e senza mai sturbarsi. Perseverava poi nell'orazione, nella lezione della sacra scrittura, ne' digiuni, ed in tutte l'opere virtuose [2]. S. Girolamo ne riferisce cose più particolari. Maria tenea la sua vita ordinata così: dalla mattina sino a terza stava in orazione, da terza sino a nona si occupava in alcun lavoro, da nona ripigliava l'orazione sin che l'angelo le portava il cibo, com'era il solito. Procurava d'esser la prima nelle vigilie, la più esatta nella divina legge, la più profonda nell' umiltà e in ogni virtù la più perfetta. Niun mai la vide irata: tutte le sue parole uscivano così piene di dolcezza, che sempre nella sua lingua fu riconosciuto Dio [3].

Rivelò poi la stessa divina Madre a s. Elisabetta vergine Benedettina nel monastero di Sconaugia (come si legge appresso s. Bonaventura [4], che quand'ella fu lasciata nel tempio da' suoi parenti, deliberò di avere solo Dio per padre; e spesso pensava che potesse fare per dargli gusto: *Cum pater meus et mater mea dimiserunt me in templo statui in corde meo habere Deum in patrem et saepe cogitabam quid possem facere illi gratum.* Determinò di più di consagrargli la sua verginità e di non possedere cosa alcuna nel mondo, donando a Dio tutta la sua volontà: *Statui servare virginitatem, nihil unquam possidere in mundo, et omnem voluntatem meam Deo commisi.* Inoltre le disse che fra tutti i precetti da osservare si pose avanti gli occhi il precetto: *Diliges Dominum Deum tuum:* e che ella andava di mezza notte a pregare il Signore all' altare del tempio che le concedesse la grazia di osservare i precetti e di farle veder nata la madre del Redentore, pregandolo che le conservasse gli occhi per vederla, la lingua per lodarla, le mani e piedi per servirla, e le ginocchia per adorar nel suo seno il suo divin Figliuolo. Ma s. Elisabetta in sentir ciò le disse: « Ma signora, voi non eravate piena di grazia e di virtù? » E Maria le rispose: « Sappi ch' io mi riputava la più vile ed indegna della divina grazia; perciò io chiedea così la grazia e la virtù? » E finalmente acciocchè ci persuadiamo della necessità assoluta, che abbiamo tutti di cercare a Dio le grazie che ci abbisognano le soggiunse: « Pensi tu ch' io abbia avuta la grazia e le virtù senza fatica? Sappi ch' io non ebbi grazia alcuna da Dio senza gran fatica, orazione continua, desiderio ardente, e molte lagrime e penitenze ».

Ma soprattutto son da considerarsi le rivelazioni a s. Brigida delle virtù ed esercizi praticati dalla b. Vergine nella sua fanciullezza, con queste parole: Sin da bambina Maria fu ripiena dello Spirito santo, e conforme cresceva in età cresceva in lei la grazia. Sin d'allora stabilì di amare Dio con tutto il cuore, sicchè nelle azioni e nelle parole non mai restasse egli offeso; e perciò tutti i beni della terra eran da lei disprezzati. Dava quanto poteva a' poveri. Nel cibarsi era così temperata che pren-

(1) De fid. ort. l. 4. c. 15. (2) De form. et mor. B. M. (3) S. Gir. app. l'Ist. della vita di Maria del p. Gius. di Gesù e Maria, carm. scalzo l. 2. c. 1. (4) De vita Christi c. 5.

Digitized by Google

deva solamente il puro necessario a sostenere il corpo. Penetrando poi dalla sacra scrittura che questo Dio dovea nascere da una vergine a redimere il mondo si accese in tal modo il suo spirito nel divino amore, che non bramava nè pensava che a Dio, e solo in Dio compiacendosi fuggiva la conversazione anche de' suoi genitori acciocchè non la distogliessero dalla memoria di Dio. E sommamente desiderava di trovarsi al tempo della venuta del Messia per poter fare la serva a quella felice verginella che meritava d' essergli madre. Ciò dicono le rivelazioni fatte a s. Brigida [1].

Ah! sì che per amore di questa gran fanciulla accelerò il Redentore la sua venuta nel mondo; poichè dov' ella per sua umiltà non si stimava neppure degna di esser la serva della divina Madre, ella fu eletta per questa Madre; e coll'odore delle sue virtù e colle sue potenti preghiere tirò nel suo seno verginale il divin Figliuolo. Perciò fu chiamata Maria tortorella dal suo divino sposo: *Vox turturis audita est in terra nostra* [2]. Non solo perchè ella a guisa di tortorella amò sempre la solitudine vivendo in questo mondo come in un deserto; ma anche perchè qual tortorella che sempre va gemendo per le campagne Maria sempre gemeva nel tempio, compatendo le miserie del mondo perduto e cercando a Dio la comune redenzione. Oh con qual maggior affetto e fervore ella ripeteva a Dio nel tempio le suppliche ed i sospiri de'profeti acciocchè mandasse il Redentore: *Emitte agnum, Domine, dominatorem terrae* [3]. *Rorate coeli desuper et nubes pluant Iustum* [4]. *Utinam dirumperes coelos et descenderes* [5].

In somma era l'oggetto delle compiacenze di Dio il veder salire sempre più questa verginella alla più alta perfezione a guisa di una verghetta di fumo, ricca di odori di tutte le virtù, come appunto la descrive lo Spirito santo ne' sacri cantici: *Quae est ista quae ascendit per desertum sicut virgula fumi, ex aromatibus myrrhae et thuris et omnis pulveris pigmentarii* [6]? Era in verità questa fanciulla (dice Sofronio) il giardino di delizie del Signore, poichè vi trovava tutte le sorti de' fiori e tutti gli odori delle virtù: *Vere Virgo erat hortus deliciarum, in quo consita sunt universa florum genera et odoramenta virtutum* [7]. Ond' è che afferma s. Gio. Grisostomo [8], che Dio perciò elesse Maria per sua madre in terra, perchè non trovò in terra vergine più santa e più perfetta di Maria nè luogo più degno da abitare che l' utero sacrosanto di lei, come dice parimente s. Bernardo: *Nec in terris locus dignior utero virginali*: asserendo sant'Antonino che la beata Vergine per esser eletta e destinata alla dignità di madre di Dio dovette possedere una perfezione sì grande e consumata che avanzasse la perfezione di tutte l'altre creature. *Ultima gratia perfectionis est praeparatio ad Filium Dei concipiendum* [9].

Siccome dunque la santa pargoletta Maria si presentò e si offerì nel tempio a Dio presto ed interamente; così noi in questo giorno senza dimora e senza riserva presentiamoci a Maria e preghiamola ch'ella ci of-

(1) L. 4. c. 1. 3. c. 8. (2) Cant. 2. 12.
(3) Is. 16. 1. (4) Id. 45. 8. (5) Id. 64. 1.
(6) Cant. 3. 6. (7) Serm. de Ass.
(8) Ap. Canis. l. 1. de B.V. c. 13. (9) P. 4. tit. 15. c. 6.

Digitized by Google

ferisca a Dio il quale non ci rifiuterà vedendoci offerti per mano di lei che fu il tempio vivo dello Spirito santo, la delizia del suo Signore e la madre eletta del Verbo Eterno. E speriamo assai in questa eccelsa e gratissima signora che ricompensa con troppo amore gli ossequi ch' ella riceve dai suoi divoti, come può scorgersi dal seguente esempio.

ESEMPIO

Si legge nella vita di suor Domenica del Paradiso descritta dal p. Ignazio del Niente domenicano, che in un villaggio nominato Paradiso presso a Firenze nacque questa verginella da poveri genitori. Sin da fanciulla cominciò ella a servire la divina Madre. Digiunava in suo onore tutti i giorni della settimana, nel sabbato poi dispensava a' poveri quel cibo che s'era tolto di bocca, ed ogni sabbato andava nell'orto di casa o nei campi vicini, ivi raccoglieva tutti i fiori che potea e li presentava avanti un' immagine della s. Vergine col bambino in braccio che tenea in casa. Ma voltiamoci ora a vedere con quanti favori la gratissima Signora compensava gli ossequj che questa sua serva le offeriva. Stando una volta Domenica alla finestra (ed era allora di dieci anni) vide nella strada una donna di bell'aspetto e seco un fanciullino che tutti due stendean le mani in atto di chieder limosina. Va ella per prender il pane, ed ecco che senza aprir la porta se li vide accanto e vide che il fanciullo tenea ferite le mani, i piedi, e il petto. Onde dimandò alla donna: Chi ha ferito questo bambino? Rispose la madre: *È stato l'amore.* Domenica innamorata della bellezza e della modestia di quel fanciullo, gli dimandò se gli dolevano quelle ferite? Ma quello non rispose se non con un sorriso. Intanto stando già tutti vicini alle immagini di Gesù e di Maria, la donna disse a Domenica: Dimmi, figliuola, chi ti muove a coronar queste immagini di fiori? Ella rispose: Mi muove l'amore che porto a Gesù e Maria. E quanto gli ami tu? Gli amo quanto posso. E quanto puoi? Quanto essi mi aiutano. Seguita (allora disse la Donna), seguita ad amarli, chè ben essi te lo renderanno in Paradiso.

Indi la donzella sentendo uscir da quelle piaghe un odore celeste, chiese alla madre, con quale unguento le ungesse? e se quell'unguento si potea comperare? rispose la donna: Si compera colla fede e colle opere. Domenica offerì il pane. La madre disse: Il cibo di questo mio figlio è l'amore: digli che ami Gesù e lo farai contento. Il bambino a questo nome di amore cominciò a giubilare e rivolto alla fanciulla le dimandò quanto amava Gesù? ed ella rispondendo che lo amava tanto che giorno e notte sempre a lui pensava nè altro cercava che dargli gusto quanto poteva, Or bene (soggiunse egli), amalo: chè l' amor t' insegnerà che hai da fare per contentarlo. Crescendo poi l' odore che esalava da quelle piaghe, Domenica esclamò: oh Dio! quest'odore mi fa morire d'amore. Se l' odore di un fanciullo è così soave, che sarà l' odore del paradiso! Ma ecco allora mutarsi la scena: la madre comparve vestita da regina, e circondata di luce; e il fanciullo risplendente come un sol di bellezza, che prendendo quegli stessi fiori gli sparse sulla testa di Domenica, la quale riconoscendo in quei personaggi Maria e Gesù, s' era prostrata ad ado-

Digitized by Google

rarli. E così finì la visione. Domenica poi prese l'abito domenicano e morì con opinione di santa nell'anno 1553.

PREGHIERA

O diletta di Dio, amabilissima fanciulla Maria, oh! se come voi vi presentaste nel tempio e presto e tutta vi consagraste alla gloria e all'amore del vostro Dio, così potessi ogg'io offerirvi i primi anni della mia vita per dedicarmi tutto a servire voi santa e dolcissima Signora mia! ma non sono più in tempo, mentre infelice ho perduti tanti anni a servire il mondo e i miei capricci, quasi scordato in tutto di voi e di Dio. *Vae tempori illi in quo non amavi te!* Ma è meglio tardi, che non incominciar mai. Ecco, o Maria, che oggi a voi mi presento e mi offerisco tutto alla vostra servitù per quel poco o molto che mi resta da vivere in questa terra; e insieme con voi rinunzio a tutte le creature ed interamente mi dedico all'amore del mio Creatore. Vi consagro dunque, o regina, la mia mente acciocchè pensi sempre all'amor che voi meritate, la mia lingua a lodarvi, il mio cuore ad amarvi. Accettate voi, o ss. Verginella, l'offerta che vi presenta questo misero peccatore; accettatela, vi prego per quella consolazione che sentì il vostro cuore quando nel tempio vi donaste a Dio. E se tardi mi pongo io a servirvi, è ragione che compensi il tempo perduto con raddoppiarvi gli ossequj e l'amore. Aiutate voi colla vostra potente intercessione, o madre di misericordia, la mia debolezza, con impetrarmi dal vostro Gesù la perseveranza e la forza per esservi fedele sino alla morte; acciocch'io sempre servendovi in questa vita possa venire a lodarvi in eterno nel paradiso. Amen.

Discorso IV.

DELL'ANNUNZIAZIONE DI MARIA

Maria nell'incarnazione del Verbo non potè umiliarsi più di quello che si umiliò. Iddio all'incontro non potè esaltarla più di quello che l'esaltò.

Chi si esalta sarà umiliato e chi s'umilia sarà esaltato. Questa è parola del Signore, non può fallire: *Qui autem se exaltat humiliabitur, et qui se humiliaverit exaltabitur* [1]. Ond'è che avendo Dio stabilito di farsi uomo per redimere l'uomo perduto e così manifestare al mondo la sua bontà infinita, e dovendo in terra eleggersi la madre, andava cercando fra le donne chi fosse fra di loro la più santa e più umile. Ma fra tutte una ne mirò, e fu la verginella Maria, che quanto era più perfetta nelle virtù, tanto più semplice e umile qual colomba era nel suo concetto. *Adolescentularum* (dicea il Signore) *non est numerus: una est columba mea, perfecta mea* [2]. Onde questa, disse Iddio, sia la mia madre eletta. Quindi vediamo quanto Maria fu umile, epperciò quanto Iddio l'innalzò. Maria nell'incarnazione del Verbo non potè più umiliarsi di quello che s'umiliò; sarà il primo punto. Iddio non potè esaltar Maria più di quello che l'esaltò; sarà il secondo.

Punto I. Parlando appunto il Signore nei sacri cantici dell'umiltà di questa umilissima Verginella, disse: *Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum* [3]. Commenta s. Antonino le citate parole, e dice che nella pianta di nardo, per esser questa così picciola e bassa, fu figurata l'umiltà di Maria, il cui odore salì al cielo, e fin dal seno dell'eterno Padre tirò nell'utero suo verginale il Verbo divino: *Nardus est*

(1) Matth. 23. 12. (2) Cant. 6. 8. (3) Cant. 1. 11

Digitized by Google

herba parva, et significat beatam Virginem quae dedit humilitatis odorem: qui odor usque ad coelum ascendit, et in coelo accumbentem fecit quasi evigilare et in utero suo quiescere[1]. Sicchè il Signore tirato dall'odore di questa umile Verginella, l'elesse per sua madre nel volersi far uomo per redimere il mondo. Ma egli per maggior gloria e merito di questa madre non volle farsi di lei figlio, senza averne prima il consenso. *Noluit carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa*, dice Guglielmo abate [2]. Quindi mentre l'umile Verginella se ne stava nella sua povera casetta, e se ne stava sospirando e pregando Dio allor più che mai con maggior desiderio acciò mandasse il Redentore, come fu rivelato a s. Elisabetta monaca di s. Benedetto; ecco viene l'arcangelo Gabriele a portare la grande ambasciata; entra e la saluta dicendo: *Ave, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus* [3]: Dio vi salvi, o Vergine piena di grazia, poichè voi foste sempre ricca della grazia sopra tutti gli altri santi. Il Signore è con voi, perchè voi siete sì umile. Voi siete benedetta fra le donne, mentre tutte l'altre incorsero nella maledizione della colpa, ma voi perchè madre del benedetto siete stata e sarete sempre benedetta e libera da ogni macchia.

L'umile Maria intanto a questo saluto così pieno di lodi, che risponde? Niente; ella non rispose, ma pensando a tal saluto si turbò: *Quae cum audisset, turbata est in sermone eius et cogitabat qualis esset ista salutatio.* E perchè mai si turbò? forse per timore d'illusione o per modestia, vedendo un uomo, come vuole alcuno pensando che l'angelo le apparve in forma umana? No, il testo è chiaro, *turbata est in sermone eius* (nota Eusebio Emisseno): *Non in vultu, sed in sermone eius.* Fu adunque un tal turbamento tutto di umiltà al sentir quelle lodi tutte lontane dal suo umile concetto. Onde quanto più dall'angelo sente innalzarsi, più ella s'abbassa ed entra a considerare il suo niente. Riflette qui s. Bernardino e dice che se l'angelo mai le avesse detto ch'ella era la maggiore peccatrice del mondo, Maria non se ne sarebbe così ammirata; ma in udir quelle lodi così eccelse, tutta si turbò: *Si dixisset, o Maria, tu es maior ribalda quae est in mundo, non ita admirata fuisset: unde turbata fuit de laudibus* [4]. Si turbò, perchè ella essendo sì piena d'umiltà abborriva ogni sua lode e desiderava che il suo Creatore e dator d'ogni bene fosse lodato e benedetto; così appunto Maria stessa disse a s. Brigida, parlando del tempo in cui fu fatta madre di Dio: *Nolui laudem meam, sed solius datoris et creatoris* [5].

Ma almeno, io dico, già la b. Vergine era ben istruita dalle sacre scritture essere giunto già il tempo predetto da' profeti della venuta del Messia, già compite le settimane di Daniele, già secondo la profezia di Giacobbe passato in mano di Erode re straniero lo scettro di Giuda, già sapea che una vergine dovea essere la madre del Messia. Sente poi dall'angelo darsele quelle lodi, che ad altra già parea che non convenissero, se non ad una madre di Dio: le venne forse allora il pensiero, almeno un

(1) P. 4. tit. 15. c. 21. §. 2. (2) In Cant. 8.
(3) Luc. 1. (4) Serm. 35. de Am. Inc. p. 3.
(5) L. 1. Rev. c. 25.

Digitized by Google

chi sa se mai fosse ella questa madre di Dio eletta? No, la sua profonda umiltà non la fece neppure entrare in questo pensiero. Valsero sofamente quelle lodi a farla entrare in gran timore, talmentechè, come riflette s. Pier Crisologo; *Sicut Christus per angelum voluit confortari, ita per angelum debuit Virgo animari:* Siccome il Salvatore voll'essere confortato da un angelo, così fu bisogno che s. Gabriele vedendo Maria così sbigottita a quel saluto l'animasse dicendo: *Ne timeas Maria, invenisti gratiam apud Deum.* Non temete, o Maria, nè vi stupite de' titoli grandi con cui v'ho salutata; poichè se voi negli occhi vostri siete così picciola e bassa, Dio ch'esalta gli umili vi ha fatta degna di trovar la grazia dagli uomini perduta, e perciò egli vi ha preservata dalla macchia comune di tutti i figli di Adamo; perciò fin dalla vostra concezione vi ha onorata d'una grazia maggior di quella di tutti i santi; perciò finalmente ora vi esalta, sino ad esser sua madre: *Ecce concipies et paries filium, et vocabis nomen eius Iesum.*

Or via che s'aspetta? *Expectat angelus responsum* (parla qui s. Bernardino), *expectamus et nos, o Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia damnationis* [1]. Signora, aspetta l'angelo la vostra risposta; l'aspettiamo più noi già condannati alla morte. *Ecce offertur tibi pretium salutis nostrae; statim liberabimur, si consentis.* Siegue a parlar s. Bernardo: Ecco, o madre nostra, a voi già si offerisce il prezzo di nostra salute, che sarà il Verbo divino in voi fatt'uomo; se voi lo accettate per figlio, subito saremo dalla morte liberati: *Ipse quoque Dominus, quantum concupivit decorem tuum, tantum desiderat et responsionis assensum, in quo nimirum proposuit salvare mundum* [2]: Lo stesso vostro Signore, quanto egli si è innamorato di vostra bellezza, altrettanto desidera il vostro consenso, in cui ha stabilito di salvare il mondo. *Responde iam Virgo sacra* (ripiglia s. Agostino): *vitam quid tardas mundo* [3]? Presto, Signora, rispondete; non ritardate più al mondo la salute che dal vostro consenso ora dipende.

Ma ecco che Maria già risponde; risponde all'angelo e dice: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* O risposta, che più bella, più umile e più prudente non avrebbe potuto inventare tutta la sapienza degli uomini e degli angeli insieme, se vi avessero pensato per un milione d'anni! O risposta potente che rallegrasti il cielo ed apportasti alla terra un mare immenso di grazie e di beni! Risposta che appena uscita dall'umil cuore di Maria tirasti dal seno dell'eterno Padre l'unigenito Figlio nel suo purissimo utero a farsi uomo! Sì, perchè appena proferite queste parole: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum,* subito, *Verbum caro factum est,* il Figliuol di Dio divenne anche figliuol di Maria. *O fiat potens!* (esclama s. Tommaso da Villanova) *o fiat efficax! o fiat super omne fiat venerandum* [4]! Poichè cogli altri *fiat* Iddio creò la luce, il cielo, la terra; ma con questo *fiat* di Maria (dice il santo) un Dio diventò uomo come noi.

Ma non ci partiamo dal nostro punto, consideriamo la grande umiltà della Vergine in questa risposta. Ben

(1) Hom. 4. sup. Miss. (2) S. Bern. l. c. (3) Serm. 21. de Temp. (4) Conc. 1. de Ann.

Digitized by Google

ella era illuminata a conoscere quanto fosse eccelsa la dignità di madre di Dio. Già dall'angelo veniva assicurata ch'ella era questa felice madre eletta dal Signore. Ma con ciò ella niente si avanza nella stima di se stessa, niente si ferma a compiacersi della sua esaltazione, guardando da una parte il suo niente e dall'altra l'infinita maestà del suo Dio che la sceglieа per sua madre, si conosce indegna di tanto onore, ma non vuole opporsi punto alla di lui volontà. Onde richiesta del suo consenso, che fa? che dice? ella tutta annientata in se stessa, tutta infiammata da altra via di desiderio di unirsi così maggiormente con Dio, tutt'abbandonandosi nella divina volontà: *Ecce*, risponde, *ecce ancilla Domini:* Ecco la schiava del Signore, obbligata a fare quel che il suo Signore comanda. E volea dire: Se il Signore elegge per sua madre me che niente ho del mio, tutto quel che ho è suo dono, chi mai può pensare ch'egli mi elegga per merito mio? *Ecce ancilla Domini.* Che merito mai può avere una schiava per essere fatta madre del suo Signore? *Ecce ancilla Domini.* Si lodi solamente la bontà del Signore e non si lodi la schiava; giacchè è tutta sua bontà mettere gli occhi su d'una creatura sì bassa come sono io e farla così grande.

O humilitas (qui esclama s. Guerrico abate) *angusta sibi, ampla divinitati! Insufficiens sibi, sufficiens ei quem non capit orbis!* O grande umiltà di Maria che la rende picciola a se stessa, ma grande davanti a Dio! Indegna agli occhi suoi, ma degna agli occhi di quel Signore immenso che non è capito dal mondo. Ma più bella a tal proposito è l'esclamazione di s. Bernardo che fa in sermone quarto di Maria assunta in cui dice, ammirando l'umiltà di Maria: Signora, e come voi avete potuto unir nel vostro cuore concetto di voi stessa così umile con tanta purità, con tanta innocenza, e tanta pienezza di grazia che voi possedete? *Quanta humilitatis virtus cum tanta puritate, cum innocentia tanta, imo cum tanta gratiae plenitudine!* E donde mai (siegue il santo), o Vergine beata, si è così ben radicata in voi questa umiltà e tanta umiltà vedendovi così onorata ed innalzata da Dio? *Unde tibi humilitas et tanta humilitas, o beata?* Lucifero vedendosi dotato di gran bellezza aspirò ad esaltare il suo trono sulle stelle e rendersi simile a Dio: *Super astra Dei* (disse) *exaltabo solium meum et similis ero Altissimo* [1]. Or che avrebbe detto e preteso il superbo se mai si fosse veduto ornato dei pregi di Maria? L'umile Maria non fece così: quanto più ella si vide esaltata, tanto più si umiliò. Ah! Signora, per questa sì bella umiltà (conclude s. Bernardo[2]) ben voi vi siete fatta degna d'essere mirata da Dio con amor singolare: degna d'innamorare il vostro Re colla vostra bellezza: degna di trarre coll'odor soave di vostra umiltà l'eterno Figlio dal suo riposo, dal seno di Dio nel vostro purissimo utero: *Digna plane quam respiceret Dominus, cuius decorem concupisceret Rex, cuius odore suavissimo ab aeterno illo paterni sinus attraheretur accubitu.* Onde dice Bernardino da Bustis che meritò più Maria con quella risposta, *ecce ancilla Domini*, che non potrebbero meritare tutte le creature con tutte le opere

(1) Is. 14. 13. (2) Loc. cit.

Digitized by Google

loro: *B. Virgo plus meruit, dicendo humiliter, ecce ancilla Domini, quam simul mereri possent omnes purae creaturae* [1].

Così è, dice s. Bernardo, mentre questa innocente Vergine, benchè colla sua verginità si rendè cara a Dio, colla umiltà si rendè poi degna, per quanto potea rendersi degna una creatura, d'essere fatta madre del suo creatore: *Etsi placuit ex virginitate, tamen ex humilitate concepit* [2]. E lo conferma s. Girolamo, dicendo che Dio più per la di lei umiltà, che per tutte l'altre sue eccelse virtù l'elesse per madre: *Maluit Deus de Virgine incarnari propter humilitatem, quam propter aliam quamcumque virtutem.* Maria stessa ciò l'espresse a s. Brigida, con dirle: Donde io meritai una tal grazia d'essere fatta madre del mio Signore, se non perchè conobbi il mio niente e mi umiliai? *Unde promerui tantam gratiam, nisi quia cogitavi et scivi nihil me esse vel habere* [3]? E prima lo dichiarò nel suo umilissimo cantico, quando disse: *Quia respexit humilitatem ancillae suae .... fecit mihi magna qui potens est* [4]. Dove nota s. Lorenzo Giustiniani che la b. Vergine *Non ait, respexit virginitatem, innocentiam, sed humilitatem tantum.* E per questa umiltà, avverte s. Francesco di Sales, che non già intendeva Maria di lodare la virtù della sua umiltà, ma volle dichiarare che Dio avea riguardato il suo niente (*humilitatem idest nihilitatem*) e per sua mera bontà avea voluto così esaltarla.

In somma dice s. Agostino che l'umiltà di Maria fu come una scala per cui si degnò il Signore di scendere in terra a farsi uomo nel suo seno: *Facta est Mariae humilitas scala coelestis per quam Deus descendit ad terras* [5]. E lo conferma s. Antonino dicendo che l'umiltà della Vergine fu la disposizione di lei più perfetta e più prossima ad esser madre di Dio: *Ultima gratia perfectionis est praeparatio ad filium Dei concipiendum; quae praeparatio fuit per profundam humilitatem* [6]. E con ciò predisse Isaia: *Egredietur virga de radice Iesse et flos de radice eius ascendet* [7]. Riflette il b. Alberto Magno che il fiore divino, cioè l'unigenito di Dio, secondo disse Isaia, dovea nascere non già dalla sommità o dal tronco della pianta di Gesse, ma dalla radice, appunto per dinotare l'umiltà della madre: *De radice eius humilitas cordis intelligitur.* E più chiaro lo spiega l'abate di Celles: *Nota quod non ex summitate, sed de radice ascendet flos.* E perciò disse il Signore a questa sua diletta figlia: *Averte oculos tuos, quia ipsi me avolare fecerunt* [8]. S. Agostino. *Unde avolare, nisi a sinu Patris in uterum Matris?* Sul qual pensiero dice il dotto interprete Fernandez che gli occhi umilissimi di Maria con cui ella rimirò sempre la divina grandezza non perdendo mai di vista il suo niente, fecero tal violenza a Dio stesso, che lo trassero nel di lei seno: *Ita illius oculi humillimi Deum tenuerunt, ut suavissima quadam violentia ipsummet Dei patris Verbum in uterum suum Virgo attraxerit* [9]. E con ciò s'intende, dice l'abate Francone, perchè lo Spirito Santo tanto lodò la bellezza di questa sua sposa, per gli occhi che aveva di co-

(1) Mar. 12. p. 3. p. 2. (2) Hom. 1. sup. Miss.
(3) L. 2. Rev. c. 35. (4) Luc. 1 (5) Sup. Magn.
(6) P. 3. tit. 15. c. 6. et 8. (7) Is. 11. 1.
(8) Cant. 6. (9) In c. 14. Gen. sect. 1.

Digitized by Google

lomba: *Quam pulchra es, amica mea! quam pulchra es! oculi tui columbarum* [1]. Perchè Maria guardando Dio con occhi di semplice ed umile colomba tanto l'innamorò di sua bellezza, che con legami d'amore lo fè prigioniero nel suo utero verginale: così parla l'abate Francone: *Ubinam terrarum tam speciosa Virgo inveniri posset quae regem coelorum oculis caperet et vinculis charitatis pia violentia captivum traheret* [2]? Sicchè Maria (concludiamo questo punto) nell'incarnazion del Verbo, come abbiam veduto da principio, non potè più umiliarsi di quello che si umiliò. Vediamo ora come Dio avendola fatta sua madre non potè più esaltarla di quello che la esaltò.

Punto II. Per comprendere l'altezza a cui fu innalzata Maria bisognerebbe comprendere quanto sublime sia l'altezza e la grandezza di Dio. Basterà solamente dunque dire, che Dio fè questa Vergine sua madre, per intendere che Dio non potè esaltarla più di quello che l'esaltò. Bene asserì s. Arnoldo Carnotense che Dio facendosi figliuol della Vergine la costituì in un'altezza superiore a tutti i santi ed angeli: *Maria constituta est super omnem creaturam* [3]. Sicchè fuori di Dio ella senza paragone è più alta di tutti gli spiriti celesti, come parla s. Efrem: *Nulla comparatione ceteris superis est gloriosior* [4]. E lo stesso conferma s. Andrea Cretense: *Excepto Deo, omnibus altior* [5] con s. Anselmo che dice: Signora, voi non avete chi vi sia eguale, perchè ogni altro o è sopra o sotto di voi; Dio solo è a voi superiore e tutti gli altri sono inferiori a voi: *Nihil tibi, Domina, est aequale; omne enim quod est aut supra te est aut infra: quod supra solus Deus; quod infra, est omne quod Deus non est* [6]. È così grande insomma (ripiglia s. Bernardino) l'altezza di questa Vergine, che solo Dio la può e sa comprendere: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur*

E ciò toglie la meraviglia di taluno (avverte s. Tommaso da Villanova) perchè i sacri evangelisti che sono stati sì diffusi in registrare le lodi di un Battista, d'una Maddalena sieno stati poi sì scarsi in descrivere i pregi di Maria. *Satis fuit* (risponde il santo) *de ea dicere: de qua natus est Iesus.* Che più vai cercando (siegue a parlare il medesimo) che dicano gli evangelisti delle grandezze di questa Vergine? ti basti che attestano esser ella la madre di Dio. Avendo essi dunque scritto in questo solo detto il massimo, il tutto de'suoi pregi, non fu bisogno che li andassero descrivendo per parti: *Quid ultra requiris? Sufficit tibi quod mater Dei est. Ubi ergo totum erat, pars scribenda non fuit* [8]. E come no? ripiglia s. Anselmo, il dirsi di Maria ciò solamente, ch'ella sia madre di un Dio, sopravanza ogni altezza che può dirsi o pensarsi dopo Dio: *Hoc solum de s. Virgine praedicari, quod Dei mater sit, excedit omnem altitudinem quae post Deum dici vel cogitari potest* [9]. E Pietro Cellense sullo stesso pensiero soggiunge: Dagli qual vuoi nome di regina del cielo, di signora degli angeli, o qualunque altro titolo d'onore, non mai giunge-

(1) Cant. 4. 1. (2) De grat. No. Test. tr. 6.
(3) Tract. de L. V. (4) Or. de laud. Deip.
(5) Or. de laud. Deip. (6) Ap. Pelb. Stell. 2. p. 3. a. 2.
(7) T. 2. serm. 81. a. 3. c. 2.
(8) Conc. 2. de Nat. V. (9) De exc. V. c. 4.

Digitized by Google

rai ad onorarla tanto quanto col solo chiamarla madre di Dio: *Si coeli reginam, si angelorum dominam, vel quodlibet aliud protuleris, non assurges ad hunc honorem, quo praedicatur Dei genitrix* [1].

La ragione è evidente, perchè, come insegna l'Angelico, quanto più una cosa si avvicina al suo principio tanto più riceve della di lui perfezione; e perciò essendo Maria la creatura più vicina a Dio ella ne ha partecipato più di tutte le altre di grazia, di perfezione e di grandezza: *Quanto aliquid magis participat illius effectum, etc. B. autem Virgo Maria propinquissima Christo fuit, quia ex ea accepit humanam naturam; et ideo prae ceteris maiorem debuit a Christo gratiae plenitudinem obtinere* [2]. Quindi il p. Suarez ricava la ragione, perchè la dignità di madre di Dio sia d'ordine superiore ad ogni altra dignità creata: mentre quella s'appartiene in certo modo all'ordine dell'unione con una persona divina, colla quale va necessariamente congiunta: *Dignitas matris est altioris ordinis; pertinet enim quodammodo ad ordinem unionis hypostaticae: illum enim intrinsece respicit et cum illa necessariam coniunctionem habet* [3]. Onde asserisce s. Dionisio Cartusiano che dopo l'unione ipostatica non ve ne è più prossima, che quella di madre di Dio: *Post hypostaticam coniunctionem non est alia tam vicina, ut unio matris Dei cum Filio suo* [4]. Questa è (insegna s. Tommaso) l'unione suprema che può avere una pura creatura con Dio: *Est suprema quaedam coniunctio cum persona infinita* [5]. E i b. Alberto Magno asserisce che l'esser madre di Dio è la dignità immediata dopo la dignità d'esser Dio: *Immediate post esse Deum est esse matrem Dei* [6]. Onde dice che Maria non potè esser più unita a Dio di quel che fu, se non con diventare anche Dio: *Magis Deo coniungi, nisi fieret Deus, non potuit.*

Afferma s. Bernardino che la s. Vergine per essere madre di Dio bisognò che fosse innalzata ad una certa egualità colle Persone divine per una quasi infinità di grazie: *Quod foemina conciperet et pareret Deum oportuit eam elevari ad quandam aequalitatem divinam per quandam infinitatem gratiarum* [7]. Ed essendochè i figli coi loro genitori, moralmente parlando si reputano la stessa còsa, sicchè tra di loro comuni sono i beni, comuni gli onori; quindi dice s. Pier Damiani che se Dio abita in diversi modi nelle creature, in Maria abitò con modo singolare d'idoneità, facendosi la stessa cosa con Maria: *Quarto modo inest Deus creaturae, scilicet Mariae Virgini, per identitatem, quia idem est quam illa* [8]. Indi esclama con quel celebre detto: *Hinc taceat et contremiscat omnis creatura et vix audeat aspicere tantae dignitatis immensitatem. Habitat Deus in Virgine, cum qua unius naturae habet identitatem.*

Perciò asserisce s. Tommaso che Maria essendo fatta madre di Dio per ragione di questa unione così stretta con un bene infinito ricevè una certa infinita dignità che il p. Suarez chiama infinita nel suo genere: *Dignitas matris Dei suo genere est infinita* [9].

(1) L. de Pan. c. 31. (2) 3. p. q. 27. a. 5.
(3) T. 2. in 3. p. d. 2. s. 2. (4) L. 2. de laud. Virg.
(5) 1. p. q. 25. a. 6. (6) Sup. Miss. c. 180.
(7) T. 1. serm. 61. c. 16. (8) Serm. 1. de Nat. V.
(9) T. 2. in 3. p. d. 18. s. 4.

Digitized by Google

Poichè la dignità di divina madre è la massima dignità che può conferirsi ad una pura creatura; insegnando l'Angelico che conforme l'umanità di G. C., sebben ella avrebbe potuto ricevere da Dio maggiore grazia abituale: *Cum enim gratia habitualis* (ecco la ragione che ne assegna) *sit donum creatum, confiteri oportet quod habeat essentiam finitam. Est cuiuslibet creaturae determinata capacitatis mensura, quae tamen divinae potestati non praeiudicat quin possit aliam creaturam maioris capacitatis facere* [1]; nulladimeno in quanto all'unione con una persona divina non potè ricevere maggior pregio: *Virtus divina licet possit facere aliquid maius et melius quam sit habitualis gratia Christi, non tamen posset facere quod ordinaretur ad aliquid maius quam sit unio personalis ad Filium unigenitum a Patre* [2]. Così all'incontro la b. Vergine non potè esser fatta più grande in dignità che d'essere madre di Dio: *B. Virgo ex hoc quod est mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito quod est Deus; et hac parte non potest fieri melius* [3]. Lo stesso scrisse s. Tommaso da Villanova: *Utique habet quandam infinitatem esse matrem infiniti* [4]. E s. Bernardino dice che lo stato a cui Dio esaltò Maria di sua madre fu sommo sicchè non potè innalzarla più: *Status maternitatis Dei erat summus status, qui purae creaturae dari posset* [5]. E lo conferma il b. Alberto Magno: *Dominus b. Virgini summum donavit, cuius capax fuit pura creatura, scilicet Dei maternitatem* [6].

Quindi s. Bonaventura scrisse quella celebre sentenza, che Dio può fare già un mondo maggiore, un cielo più grande, ma non può fare una creatura più eccelsa che con farla sua madre: *Esse mater Dei est gratia maxima purae creaturae conferibilis. Ipsa est quam maiorem facere non potest Deus. Maiorem mundum facere potest Deus, maius coelum, maiorem quam matrem Dei facere non potest* [7]. Ma meglio di tutti la stessa divina Madre espresse l'altezza a cui Dio l'avea sublimata, quando disse: *Fecit mihi magna qui potens est* [8]. E perchè mai la s. Vergine non dichiarò quali erano queste gran cose concedute da Dio? Rispose s. Tommaso da Villanova che Maria non le spiegò perchè erano sì grandi che non poteano spiegarsi: *Non explicat quaenam haec magna fuerint, quia inexplicabilia* [9].

Ond' ebbe ragione s. Bernardo di dire che Dio per questa Vergine che doveva essere sua madre ha creato tutto il mondo: *Propter hanc totus mundus factus est* [10]: e s. Bonaventura di dire che il mondo persevera a disposizion di Maria: *Dispositione tua, Virgo sanctissima, perseverat mundus, quem et tu cum Deo ab initio fundasti* [11]. Aderendo il santo in ciò alle parole dei Proverbj dalla Chiesa applicate a Maria: *Cum eo eram cuncta componens* [12]. Aggiunse s. Bernardino che Dio per amor di Maria non distrusse l'uomo dopo il peccato di Adamo: *Propter singularissimam dilectionem ad hanc Virginem praeservavit* [13]. Quindi con ragione la s. Chiesa canta di Maria: *Optimam partem elegit* [14]. Mentre questa Madre vergine non solo elesse le ottime cose, ma

(1) Op. 2. Comp. Th. c. 215. (2) 3. p. q. 7. a. 12. ad 2. (3) 1. p. q. 25. a. 6. ad 4. (4) Conc. 5. de Nat. Mar. (5) T. 3. ser. 6. a. 3. c. 1. (6) L. 1. de laud. V. c. 170. (7) Spec. B. V. lect. 10. (8) Luc. 1. (9) Conc. 3. de Nat. V. (10) Serm. 7. in Salv. Reg. (11) Ap. p. Pepe lez. 371. (12) Prov. 8. (13) T. 1. serm. 61. c. 8. (14) In off. Ass. B. M.

Digitized by Google

delle ottime cose elesse l'ottima parte, dotandola il Signore in sommo grado (come attesta il b. Alberto Magno) di tutte le grazie e doni generali e particolari conferiti a tutte le altre creature; tutto in conseguenza della dignità concedutale di divina madre: *Beatissima Virgo gratia fuit plena, quia omnes gratias generales et speciales omnium creaturarum in summo habuit* [1]. Sicchè fu Maria bambina, ma di quello stato ebbe solo l'innocenza non già il difetto d'incapacità; poichè dal primo suo vivere ebb'ella sempre uso perfetto della ragione. Fu vergine, ma senza l'ignominia di sterile. Fu madre, ma unitamente col pregio della verginità. Fu bella anzi bellissima, come dice Riccardo di s. Vittore con s. Giorgio Nicomediense e s. Dionisio Areopagita, il quale (come molti ammettono godè di vedere una volta sola la sua bellezza, e disse che se la fede non l'avesse istruito che quella era creatura l'avrebbe adorata per Dio: e lo stesso Signore rivelò a s. Brigida che la bellezza di sua madre superò la bellezza di tutti gli uomini e degli angeli, facendosi udir dalla santa parlar con Maria e dirle: *Omnes angelos et omnia quae creata sunt excessit pulchritudo tua* [2]. Fu bellissima, dico, ma senza danno di chi la guardava, giacchè la sua bellezza fugava i moti impuri, anzi ingeriva pensieri di purità, come attesta s. Ambrogio: *Tanta erat eius gratia, ut non solum in se virginitatem servaret, sed etiam si quos inoiseret integritatis donum insigne conferret* [3]. E il conferma s. Tommaso: *Gratia sanctificationis non solum repressit in Virgine motus illicitos, sed etiam in aliis efficaciam habuit; ita ut quamvis esset pulchra corpore a nullo concupisceretur* [4]. Che perciò ella si nominò mirra che impedisce la putredine: *Quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris*; come le applica la s. Chiesa. Nella vita attiva operava, ma senza che l'operare la distogliesse dall' unione con Dio. Nella contemplativa stava raccolta in Dio, ma senza negligenza del temporale e della carità dovuta al prossimo. Toccò a lei la morte, ma senza le sue angustie e senza la corruzione del corpo.

Dunque concludiamo. Questa divina Madre ella è infinitamente inferiore a Dio, ma è immensamente superiore a tutte le creature. E s'è impossibile trovare un figlio più nobile di Gesù, è impossibile ancora trovare una madre più nobile di Maria. Ciò dee servire a'divoti di questa regina non solo per rallegrarsi delle sue grandezze ma anche per accrescere la confidenza nel suo potentissimo patrocinio; poichè essendo madre di Dio, dice il p. Suarez ch'ella ha un certo dritto sopra i suoi doni per impetrarli a coloro per cui ella prega: *Unde fit ut singulare ius habeat ad dona Filii sui* [5]. Dicendo d'altra parte s. Germano che Dio non può non esaudir le preghiere di questa Madre, mentre non può non riconoscerla per sua vera ed immacolata madre; così dice il santo parlando colla Vergine: *Tu autem quae materna in Deum auctoritate polles etiam iis qui enormiter peccant eximiam reconciliationis gratiam concilias. Non enim potes non exaudiri, cum Deus tibi ut veras ac intemeratae matri suae in omnibus morem gerat* [6]. Sicchè a voi, o Ma-

(1) Bibl. Ma. in Luc. 13. (2) L. 1. Rev. c. 51. (3) De Inst. V. c. 7. (4) In 3. dist. disp. 2. q. 2. a. 2. (5) T. 2. in 3. p. d. 1. 5. 2. (6) De zona Virg.

Digitized by Google

dre di Dio e madre nostra, non manca potenza da soccorrerci. Non manca poi la volontà: *Nec facultas nec voluntas illi deesse potest* [1]. Poichè voi già sapete, vi dirò col vostro abate Cellense, che Dio non vi ha creata solo per sè, ma v'ha data agli angeli per loro ristoratrice, agli uomini per loro riparatrice e ai demonj per loro debellatrice; mentre per vostro mezzo noi ricuperiamo la divina grazia e per voi il nemico resta vinto e depresso: *Non tantum sibi te fecit, sed te angelis dedit in instaurationem, hominibus in reparationem, daemonibus in hostem; nam per te Deus homini pacificatur, diabolus vincitur et conteritur* [2].

E se desideriamo compiacere la divina Madre salutiamola spesso coll'*Ave Maria*. Apparve un giorno Maria a s. Metilde e le disse che niuno potea meglio riverirla che con questo saluto. Ed indi trarremo benanche grazie singolari da questa madre di misericordia, come si vedrà dal seguente esempio.

ESEMPIO

È celebre quell'avvenimento che riferisce il p. Paolo Segneri nel suo Cristiano istruito [3]. Andò a confessarsi in Roma al p. Niccolò Zucchi un giovine carico di peccati disonesti e di mali abiti. Il confessore l'accolse con carità, e compatendo la sua miseria gli disse che la divozione alla Madonna potea liberarlo da quel vizio maledetto: onde gl'impose per penitenza che sino all'altra confessione ogni mattina e sera in alzarsi e porsi a letto recitasse un'*Ave Maria* alla Vergine, offerendole gli occhi, le mani e tutto il suo corpo, con pregarla a custodirlo come cosa sua e baciare tre volte la terra. Il giovine praticò questa penitenza, e da principio con piccola emendazione. Ma il padre continuò ad inculcargli che non la lasciasse mai, dandogli animo a confidare nel patrocinio di Maria. Fra questo tempo il penitente si partì con altri compagni ed andò per più anni girando il mondo. Tornato che fu in Roma fu di nuovo a ritrovare il suo confessore, il quale con giubilo grande e maraviglia lo trovò tutto mutato e libero dalle antiche sozzure. Figlio, gli disse, come hai ottenuto da Dio sì bella mutazione? Rispose il giovine; Padre, la Madonna con quella piccola divozione che voi m'insegnaste mi ha ottenuta la grazia. Ma non finiscono qui le maraviglie. Il medesimo confessore narrò dal pulpito questo fatto; l'intese un capitano il quale da molti anni aveva una mala pratica con una certa donna: propose anch'egli di fare la stessa divozione per liberarsi da quella orribil catena che lo tenea schiavo del demonio (il qual fine è necessario in tutti quei peccatori acciocchè la Vergine possa aiutarli): e così anch'egli lasciò la pratica e cambiò vita.

Ma che più? in capo a sei mesi egli scioccamente e troppo fidandosi delle sue forze volle andare un giorno a trovar quella femmina per vedere se ell'ancora avesse mutato vita. Ma nell'accostarsi alla porta della casa dove correva manifesto pericolo di tornare a cadere si sentì da una forza invisibile respingere indietro e si trovò tanto lontano dalla casa quanto era lunga quella strada, e fu lasciato avanti la casa propria; e conobbe allora con un lume chiaro che Maria così lo liberava dalla sua perdizione.

(1) S. Bern. serm. de Ass. (2) V. in prol. cont. Virg. (3) P. 3. Rag. 34

Digitized by Google

Dal che si scorge quanto sia sollecita la nostra buona Madre non solo a cavarci dal peccato se noi con questo buon fine a lei ci raccomandiamo, ma anche a liberarci dal pericolo di nuove cadute.

PREGHIERA

O Vergine immacolata e santa, o creatura la più umile e la più grande d'innanzi a Dio! voi foste così piccola agli occhi vostri, ma foste così grande agli occhi del vostro Signore, che vi esaltò sino a sceglierv per sua madre e quindi a farvi la regina del cielo e della terra. Ringrazio dunque quel Dio che tanto vi ha innalzata e me ne rallegro con voi in vedervi così unita a Dio che più non è permesso ad una pura creatura. Davanti a voi che siete così umile con tanti pregi mi vergogno di comparire io misero così superbo con tanti peccati. Ma pure misero qual sono voglio anch'io salutarvi: *Ave Maria, gratia plena:* Voi siete già piena di grazia, impetratene parte anche a me. *Dominus tecum:* Quel Signore ch'è stato sempre con voi sin dal primo momento di vostra creazione ora s'è più stretto con voi facendosi vostro figlio. *Benedicta tu in mulieribus:* O donna benedetta fra tutte le donne, ottenete anche per noi la divina benedizione. *Et benedictus fructus ventris tui:* O pianta beata che avete dato al mondo frutto così nobile e santo! *Sancta Maria mater Dei:* O Maria, io confesso che voi siete vera madre di Dio, e per questa verità son pronto a dare mille volte la vita. *Ora pro nobis peccatoribus:* Ma se voi siete la madre di Dio siete ancora la madre della nostra salute e di noi poveri peccatori, giacchè per salvare i peccatori Iddio s'è fatto uomo, ed egli ha fatto voi sua madre acciocchè le vostre preghiere abbiano virtù di salvare qualunque peccatore. Su dunque, o Maria, pregate per noi *Nunc et in hora mortis nostrae.* Pregate sempre: pregate ora che stiamo in vita in mezzo a tante tentazioni e pericoli di perdere Dio; ma più pregate poi nell'ora di nostra morte, allorchè staremo al punto di uscir da questo mondo ed essere presentati al divin tribunale; acciocchè salvandoci per i meriti di Gesù Cristo e per la vostra intercessione possiamo venire un giorno senza pericolo più di perderci a salutarvi e lodarvi col vostro Figlio in cielo per tutta l'eternità. Amen.

Discorso V.

DELLA VISITAZIONE DI MARIA

Maria è la tesoriera di tutte le divine grazie: onde chi desidera grazie dee ricorrere a Maria, e chi ricorre a Maria dee star sicuro d'aver le grazie che desidera.

Felice si stimà quella casa che viene visitata da qualche personaggio reale, e per l'onore che ne riceve e per i vantaggi che poi ne spera. Ma più felice dee chiamarsi quell'anima ch'è visitata dalla regina del mondo Maria ss., la quale non sa non riempiere di beni e di grazie quell'anime beate ch'ella si degna di visitare per mezzo de' suoi favori. Fu benedetta la casa di Obededom allorchè fu visitata dall'arca del Signore: *Benedixit Dominus domui eius* [1]. Ma di quante maggiori benedizioni sono arricchite queste persone che ricevono qualche visita amorosa da quest'arca viva di Dio quale fu la divina Madre! *Felix illa domus quam Mater Dei visitat,* scrisse Engelgrave. Ben l'esperimentò la casa del Battista, dove appena entrando Maria, colmò tutta

(1) 1. Par. 13.

Digitized by Google

quella famiglia di grazie e benedizioni celesti; che perciò la presente festa della Visitazione si chiama comunemente la festa della Madonna delle Grazie. Quindi vedremo oggi nel presente discorso, come la divina Madre è la tesoriera di tutte le grazie. E divideremo il discorso in due punti. Nel *primo* vedremo che chi desidera grazie dee ricorrere a Maria. Nel *secondo*, che chi ricorre a Maria dee star sicuro d' aver le grazie che desidera.

Punto I. Dopo che la s. Vergine udì dall'Arcangelo s. Gabriele che la sua cognata Lisabetta era gravida di sei mesi fu illuminata dallo Spirito santo internamente a conoscere che il Verbo umanato e fatto già suo figlio volea cominciare a manifestare al mondo le ricchezze della sua misericordia, colle prime grazie che volea compartire a tutta quella famiglia. Onde senza frammetter dimora, *exsurgens* (come narra s. Luca 1. 35.) *Maria abiit in montana cum festinatione.* Alzandosi ella dalla quiete della sua contemplazione a cui stava sempre applicata e lasciando la sua cara solitudine subito si partì per andare alla casa di Lisabetta. E perchè la s. carità tutto sopporta, *Charitas omnia suffert*, e non sa patir dimore, come appunto su questo evangelio dice s. Ambrogio, *Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia;* perciò non curando la fatica del viaggio, la tenera e delicata donzella presto si pose in cammino. Giunta che fu a quella casa, ella salutò la sua cugina: *Et intravit. in domum Zachariae et salutavit Elisabeth.* E come riflette sant' Ambrogio, Maria fu la prima a salutare Lisabetta, *prior salutavit.* Ma non fu la visita della b. Vergine, come sono le visite de' mondani, che per lo più si riducono in cerimonie e false esibizioni: la visita di Maria apportò in quella casa un cumulo di grazie. Poichè alla sua prima entrata ed a quel primo saluto Lisabetta fu ripiena di Spirito santo e Giovanni restò prosciolto dalla colpa e santificato; che perciò egli diede quel segno di giubbilo esultando nell'utero di sua madre; volendo così palesare la grazia ricevuta per mezzo della b. Vergine, come dichiarò la stessa Lisabetta: *Ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.* Sicchè come riflette Bernardino da Bustis, in virtù del saluto di Maria Giovanni ricevè la grazia dello Spirito divino che lo santificò: *Cum b. Virgo salutavit Elisabeth vox salutationis per aures eius ingrediens ad puerum descendit, virtute cuius salutationis puer Spiritum sanctum accepit* [1].

Or se questi primi frutti della redenzione passarono tutti per Maria ed ella fu il canale per mezzo di cui fu comunicata la grazia al Battista, lo Spirito santo a Lisabetta, il dono di profezia a Zaccaria, e tante altre benedizioni a quella casa, che furono le prime grazie che sappiamo essersi fatte sulla terra dal Verbo dopo essersi incarnato; è molto giusto il credere che Dio sin d' allora avesse costituita Maria quale acquedotto universale, come la chiama s. Bernardo, per cui d' indinpoi passassero a noi tutte le altre grazie che il Signore vuol dispensarci, secondo quello che si disse nella p. 1. c. 5.

Con ragione dunque questa divina Madre vien detta il tesoro, la teso-

(1) Part. 7. serm. 4.

Digitized by Google

riera, e la dispensatrice delle divine grazie. Così vien nominata dal ven. abate di Celles: *Thesaurus Domini et thesauraria gratiarum* [1]. Così da s. Pietro Damiani: *Thesaurus divinarum gratiarum.* Dal b. Alberto magno: *Thesauraria Iesu Christi.* Da s. Bernardino: *Dispensatrix gratiarum.* Da un dot. Greco appresso Petavio [2] *Promtuarium omnium bonorum*, dispensa di tutti i beni. Così anche da s. Gregorio Taumaturgo il quale dice: *Maria sic gratia plena dicitur, quod in illa gratiae thesaurus reconderetur.* E Riccardo di s. Lorenzo dice che Dio ha riposto in Maria, come in un erario di misericordia, tutti i doni delle grazie, e da questo tesoro egli arricchisce i suoi servi: *Maria est thesaurus, quia in eo, ut in gazophylacio, reposuit Deminus omnia dona gratiarum; et de hoc thesauro largitur ipse larga stipendia suis militibus et operariis* [3].

S. Bonaventura parlando del campo dell' Evangelio dove sta nascosto il tesoro, e che dee comperarsi ad ogni gran prezzo, come disse Gesù Cristo: *Simile est regnum coelorum thesauro abscondito in agro, quem qui invenit homo vadit et vendit universa quae habet et emit agrum illum* [4], dice che questo campo è la nostra regina Maria, in cui sta il tesoro di Dio ch'è Gesù Cristo, e con Gesù Cristo la sorgente e la fonte di tutte le grazie: *Ager iste est Maria, in qua thesaurus Dei patris absconditus est.* [5] Affermò già s. Bernardo che'l Signore tutte le grazie che vuole a noi dispensare le ha poste in mano a Maria, acciocchè sappiamo che quanto noi riceviamo di bene tutto lo riceviamo dalle sue mani: *Totius boni plenitudinem posuit in Maria, ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea noverimus redundare* [6]. E ce ne assicura Maria stessa dicendo: *In me gratia omnis viae et veritatis* [7]: In me son tutte le grazie dei veri beni che voi uomini potete desiderare in vostra vita. Sì, madre e speranza nostra, ben lo sappiamo (le diceva s. Pietro Damiani) che tutti i tesori delle divine misericordie stanno nelle vostre mani: *In manibus tuis omnes thesauri miserationum Dei.* E prima del Damiani l' asserì con maggior espressione s. Idelfonso, allorchè parlando colla Vergine le dicea: Signora, tutte le grazie che Dio ha determinato di fare agli uomini tutte ha determinato di farle per le vostre mani, e perciò tutti i tesori delle grazie a voi gli ha consegnati: *Omnia bona quae illis summa majestas decrevit facere tuis manibus decrevit commendare; commissi quippe tibi sunt thesauri et ornamenta gratiarum* [8]. Sicchè, o Maria, concludea s. Germano, non v'è grazia che si dispensi ad alcuno se non per le vostre mani: *Nemo qui salvus fiet nisi per te, nemo donum Dei suscipit nisi per te* [9]. Sulle parole che disse l'Angelo alla ss. Vergine: *Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum* [10], soggiunge con bella riflessione il b. Alberto magno e dice: *Ne timeas, quia invenisti. Non rapuisti, ut primus angelus: non perdidisti, ut primus parens: non emisti, ut Simon magus; sed invenisti, quia quaesivisti. Invenisti gratiam increatam, et in illa omnem creatu-*

(1) Prol. con. Virg. c. 1. (2) De Trin.
(3) De laud. Virg. l. 4. (4) Matth. 13. 44.
(5) Spec. c. 7. (6) Serm. de Aqu.
(7) Eccli. 24. (8) In Cor. Virg. c. 13.
(9) Serm. de zon. Virg. (10) Luc. 1.

Digitized by Google

ram [1]: O Maria, voi non avete rapita la grazia, come voleva rapirla Lucifero: non perduta, come la perdette Adamo: non comperata, come volea comperarla Simon mago; ma l'avete trovata, perchè l'avete desiderata e cercata. Avete ritrovata la grazia increata ch'è Dio stesso fatto già vostro figlio, ed insieme con quella avete ritrovato ed ottenuto tutti i beni creati. Conferma questo pensiero s. Pier Crisologo, dicendo che la gran Madre ritrovò questa grazia per render poi la salute a tutti gli uomini: *Hanc gratiam accepit Virgo, salutem saeculis redditura* [2]. E in altro luogo dice che Maria trovò una grazia piena che bastasse a salvare ognuno: *Invenisti gratiam quantam? quantam superius dixerat, plenam et vere plenam, quae largo imbre totam infunderet creaturam* [3]. In modo tale che dice Riccardo di s. Lorenzo, siccome Dio ha fatto il sole acciocchè per suo mezzo sia illuminata la terra; così ha fatta Maria acciocchè per suo mezzo si dispensino al mondo tutte le divine misericordie: *Sicut sol factus est ut illuminet totum mundum, sic Maria facta est ut misericordiam impetret toti mundo* [4]. E s. Bernardino soggiunge che la Vergine dacchè fu fatta madre del Redentore acquistò una quasi giurisdizione sopra tutte le grazie: *A tempore quo Virgo mater concepit in utero Verbum Dei quandam, ut sic dicam, iurisdictionem obtinuit in omni Spiritus sancti processione temporali: ita ut nulla creatura aliquam a Deo obtinuerit gratiam nisi secundum ipsius piae Matris dispensationem* [5].

Onde concludiamo questo punto con Riccardo di s. Lorenzo il quale dice che se vogliamo ottenere alcuna grazia ricorriamo a Maria che non può non ottenere a'suoi servi quanto dimanda, poich'ella ha ritrovata la grazia divina e sempre la trova: *Cupientes invenire gratiam quaeramus inventricem gratiae, quae quia semper invenit frustrari non potest* [6]. E lo prese da s. Bernardo il quale disse: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus, quia quod quaerit invenit et frustrari non potest* [7]. Se dunque desideriamo grazie bisogna che andiamo a questa tesoriera e dispensatrice delle grazie, giacchè questa è la volontà suprema del dator d'ogni bene, come ci assicura lo stesso s Bernardo, che tutte le grazie per mano di Maria si dispensano: *Quia sic est voluntas eius qui totum nos habere voluit per Mariam* [8]. *Totum, totum*, chi dice tutto non esclude niente. Ma perchè per ottenere le grazie v'è necessaria la confidenza passiamo ora a vedere quanto dobbiamo star certi di ottenere le grazie ricorrendo a Maria.

Punto II. E perchè mai Gesù Cristo ha riposte in mano di questa sua Madre tutte le ricchezze delle misericordie ch'egli vuole usarci, se non affine ch'ella ne faccia ricchi tutti i suoi divoti che l'amano, l'onorano, e con confidenza a lei ricorrono? *Mecum sunt divitiae ... ut ditem diligentes me* [9]. Così si protesta la stessa Vergine in questo passo che le applica la s. Chiesa in tante sue festività. Sicchè non ad altro uso che per giovare a noi (dice l'abate Adamo) queste ricchezze di vita eterna si conservano da Maria, nel cui seno il Salvatore

(1) In Mar. c. 237. (2) Serm. 3. de Ann. (3) Serm. 142. (4) De laud. Virg. l. 7. (5) S. 61. tr. 1. (6) De laud. Virg. l. 2. p. 8. (7) Serm. de Aq. (8) Loc. cit. (9) Prov. 8.

Digitized by Google

ha collocato il tesoro de' miserabili acciocchè da questo tesoro i poveri provveduti diventino ricchi: *Divitiae salutis penes Virginem nostris usibus reservantur. Christus in Virginis utero pauperum gazophylacium collocavit: inde pauperes locupletati sunt* [1]. E soggiunge s. Bernardo (come ho trovato presso un autore) che a questo intento Maria è stata data al mondo come un canale di misericordia, acciocchè per suo mezzo scendessero dal cielo agli uomini di continuo le grazie: ecco le sue memorabili parole: *Ad hoc enim data est ipsa mundo quasi aquaeductus, ut per ipsam a Deo ad homines dona coelestia iugiter descenderent.*

Quindi lo stesso s. padre va discorrendo, perchè mai s. Gabriele avendo ritrovata la divina Madre già piena di grazie, come già l'avea salutata, *ave gratia plena;* poi le dice che in lei dovea sopravvenire lo Spirito santo per più riempirla di grazia? S' ella era già piena di questa grazia, che più potea operare la venuta del divino Spirito? *Ad quid* (così rispose s. Bernardo), *nisi ut adveniente iam Spiritu plena sibi, eodem superveniente nobis superplena et superfluens fiat* [2]? Era già piena (dice il santo) Maria di grazia, ma lo Spirito santo ne la sovrariempì per bene nostro, affinchè della sua soprabbondanza ne fossimo provveduti noi miserabili. Che perciò Maria fu chiamata luna, di cui si dice: *Luna plena sibi et aliis.*

Qui me invenerit inveniet vitam et hauriet salutem a Domino [3]. Beato chi mi trova con ricorrere a me, dice la nostra Madre. Egli troverà la vita e la troverà facilmente: poichè sicome è facile trovare e cavare l' acqua per quanto si desidera da una gran fonte; così è facile trovar le grazie e la salute eterna ricorrendo a Maria. Diceva un'anima santa: Basta cercar le grazie alla Madonna per averle. E s. Bernardo diceva che prima che nascesse la Vergine perciò mancava nel mondo tanta abbondanza di grazie che ora si vedono scorrere in terra, perchè mancava questo desiderabil canale qual è Maria: *Ideo tanto tempore defuerunt omnibus fluenta gratiarum, quia nondum intercesserat hic aquaeductus* [4]. Ma ora che abbiamo già questa Madre di misericordia quali grazie possiamo temer di non ottenere ricorrendo a' piedi suoi? Io sono la città di rifugio (così la fa parlare s. Giovanni Damasceno) per tutti coloro che a me ricorrono. Venite dunque, figli miei, ed otterrete da me le grazie con maggior abbondanza di quel che voi pensate: *Ego civitas refugii iis qui ad me confugiunt; accedite et gratiarum dona affluentissime haurite* [5]?

È vero che a molti avviene quel che conobbe la ven. suor Maria Villani in una visione celeste: vide questa serva di Dio una volta la Madre di Dio in sembianza d'una gran fonte a cui molti andavano e ne prendevano molt' acqua di grazie: ma che poi avveniva? quelli che portavano i vasi sani conservavano in appresso le grazie ricevute; ma quelli che portavano i vasi rotti, cioè l'anime aggravate da' peccati, ricevevano le grazie, ma presto poi le tornavano a perdere. Del resto è certo che per mezzo di Maria ottengono grazie innumerabili tutto giorno gli uomini,

(1) Ita Alleg. ult. Text. c. 24. Eccl. 1.

(2) Serm. 2. de Ass. (3) Prov. 8. 35.
(4) Serm. de Aq. (5) Serm. 2. de dorm. B. V.

Digitized by Google

anche gl' ingrati ed i peccatori più miserabili. Dice sant' Agostino, parlando colla Vergine: *Per te haereditamus misericordiam miseri, ingrati gratiam, veniam peccatores, sublimia infirmi, coelestia terreni, mortales vitam, et patriam peregrini* [1].

Ravviviamo dunque sempre più la nostra confidenza, o divoti di Maria, semprechè a lei ricorriamo per grazie. E per ravvivare questa confidenza ricordiamoci sempre de' due gran pregi che ha questa buona Madre, cioè del desiderio che ha ella di far bene a noi e della potenza che ha col Figlio d' ottener quanto cerca. Per conoscere il desiderio che ha Maria di giovare a tutti basterebbe solamente considerare il misterio della presente festività, cioè la visita che fa Maria a Lisabetta. Il viaggio da Nazaret dove abitava la ss. Vergine sino alla città di Ebron (chiamata da s. Luca città di Giuda), come portano il Baronio ed altri autori, dove abitava Lisabetta, era ben lungo 69. miglia in circa, secondo riferisce l' autor della vita di Maria frà Giuseppe di Gesù M. Carmelitano scalzo[2], da Beda e Brocardo: ma ciò non ostante non si trattenne la b. Vergine tenera e delicata donzella qual era allora e non avvezza a simili fatiche di mettersi subito in cammino, spinta da che? spinta da quella gran carità di cui è stato sempre pieno il suo tenerissimo cuore per andare e cominciare d'allora il suo grande officio di dispensiera delle grazie. Così appunto ne parla sant' Ambrogio di questo suo viaggio: *Non abiit quasi incredula de oraculo, sed quasi laeta pro voto, festina prae gaudio, religiosa pro officio* [3]. Non già Maria, dice sant'Ambrogio, andò per chiarirsi se era vero ciocchè le avea detto l'angelo della gravidanza di Lisabetta; ma ella giubilando per lo desiderio di giovare a quella casa, dandosi fretta per la gioia che sentiva di far bene agli altri e tutta intenta a quell'impiego di carità *exurgens abiit cum festinatione*. Notisi qui: il vangelista, quando parlò dell'andata di Maria alla casa di Lisabetta disse che andò in fretta, *abiit cum festinatione;* ma parlando poi del suo ritorno da quella casa non fa menzione più di fretta, ma dice semplicemente: *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus et reversa est in domum suam* [4]. Qual altro fine dunque, dice s. Bonaventura, forzava la Madre di Dio a darsi fretta nell' andare a visitare la casa del Battista, se non il desiderio di far bene a quella famiglia? *Quid eam ad officium charitatis festinare cogebat, nisi charitas quae in corde fervebat* [5]?

Non è già mancato in Maria coll'andare in cielo questo affetto di carità verso degli uomini, anzi ivi è cresciuto, perchè ivi ella maggiormente conosce i nostri bisogni e più compatisce le nostre miserie. Scrisse Bernardino da Bustis che più Maria anela di far bene a noi che noi non lo desideriamo da lei: *Plus vult illa bonum tibi facere et largiri gratiam, quam tu accipere concupiscas* [6]. A segno tale che dice s. Bonaventura che ella si chiama offesa da coloro che non le cercano grazie: *In te, Domina, peccant non solum qui tibi iniuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant* [7]. Poichè questo è il genio di Maria di arricchire tutti di gra-

(1) Serm. de Ass. B. V. (2) L. 3. c. 12. (3) In c. 1. Luc. (4) Luc. 1. 56. (5) Spec. c. 34. (6) Mar. p. 1. serm. 5. (7) S. Bon. in Spec. V.

Digitized by Google

zie, come già (secondo asserisce l'Idiota) ella soprabbondantemente ne arricchisce i suoi servi: *Maria thesaurus Domini est et thesauraria gratiarum ipsius. Donis specialibus ditat copiosissime servientes sibi* [1].

Onde dice lo stesso autore che chi trova Maria trova ogni bene: *Inventa Maria, invenitur omne bonum.* E soggiunge che ognuno la può trovare, benchè fosse il peccatore più misero del mondo; mentr'ella è così benigna, che non discaccia niuno che a lei ricorre: *Tanta est eius benignitas, quod nulli formidandum est ad eam accedere; tantaque misericordia, quod ab ea nemo repellitur.* Io tutti invito a ricorrere a me (così la fa parlare Tommaso da Kempis), tutti aspetto, tutti desidero; nè mai disprezzo alcun peccatore, per indegno che sia, che viene a cercarmi aiuto: *Omnes invito, omnes expecto, omnes desidero, nullum peccatorem despicio*: Ciascuno che va a dimandar le grazie, *inveniet semper paratam auxiliari*, dice Riccardo, la troverà sempre pronta e sempre inclinata a soccorrerlo ed ottenergli ogni grazia di salute eterna colle sue potenti preghiere.

Dissi colle sue potenti preghiere, perchè questo è l'altro riflesso che deve accrescere la nostra confidenza, il sapere ch'ella ottiene da Dio quanto dimanda a favore de'suoi divoti. Osservate, dice s. Bonaventura, appunto in questa visita che fece Maria a Lisabetta, la gran virtù che ebbero le parole di Maria; poichè alla sua voce fu conferita la grazia dello Spirito santo così a Lisabetta, come a Giovanni suo figlio, secondo notò il Vangelista: *Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exultavit infans in utero eius et repleta est Spiritu sancto* [2]. Dove soggiunge s. Bonaventura: *Vide quanta virtus sit verbis Dominae, quia ad eorum pronuntiationem confertur Spiritus sanctus* [3]. Dice Teofilo Alessandrino che Gesù molto si compiace allorchè Maria lo prega per noi; perchè allora tutte le grazie ch'egli ci fa per le suppliche di Maria, non tanto stima di farle a noi, quanto alla stessa sua Madre: *Gaudet Filius, orante Matre, quia omnia quae nobis precibus suae Genitricis evictus donat, ipsi Matri se donasse putat* [4], e notinsi quelle parole, *precibus suae Genitricis evictus donat.* Sì, perchè Gesù (come attesta s. Germano) non può non esaudire Maria in tutto quello che gli dimanda, volendo in ciò quasi ubbidirla come sua vera madre; onde dice il santo che le preghiere di questa Madre hanno una certa autorità con Gesù Cristo, sicch'ella ottiene il perdono anche a'peccatori più grandi che a lei si raccomandano: *Tu autem materna in Deum auctoritate pollens, etiam iis qui enormiter peccant eximiam remissionis gratiam concilias. Non enim potes non exaudiri, cum Deus tibi ut verae et intemeratae matri in omnibus morem gerat* [5]. Il che ben si conferma, come avverte s. Gio. Grisostomo, dal fatto accaduto nelle nozze di Cana, dove Maria chiedendo al Figlio il vino che mancava: *Vinum non habent:* Gesù rispose: *Quid mihi et tibi, mulier? nondum venit hora mea* [6]. Ma contuttochè allora non fosse giunto per anche il tempo destinato a'miracoli, come spiegano il Grisostomo e Teofilatto; pure (dice lo stesso Grisosto-

(1) In prol. cont. B. V. c. 1. (2) Luc. 1. (3) Tract. de vit. Chr. (4) Ap. Baldi Giard. di Mar. in praef. (5) Or. de dorm. V. (6) Io. 2. 4.

Digitized by Google

mo) il Salvatore per ubbidire alla Madre fece il miracolo da lei richiesto convertendo l'acqua in vino: *Et licet ita respondit, maternis tamen precibus obtemperavit* [1].

Adeamus ergò (ci esorta l'Apostolo) *cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* [2]. *Thronus gratiae est b. Virgo Maria*, dice il b. Alberto Magno [3]. Se vogliamo dunque grazie andiamo al trono della grazia ch'è Maria: ed andiamo con isperanza d'essere certamente esauditi; poichè abbiamo l'intercessione di Maria che tutto ottiene quanto cerca al Figlio. *Quaeramus gratiam* (ripeto con s. Bernardo) *et per Mariam quaeramus;* aderendo a quel che la stessa Vergine madre disse a s. Metilde, che lo Spirito santo riempiendola di tutta la sua dolcezza l'avea renduta così cara a Dio, che ognuno il quale per mezzo suo avesse richieste le grazie, certamente le avrebbe ottenute: *Spiritus sanctus tota sua dulcedine me penetrando tam gratiosam effecit, ut omnis qui per me gratiam quaerit ipsam inveniet* [4].

E se diam credito a quella rinomata sentenza di sant'Anselmo: *Velocior est nonnunquam salus nostra, invocato nomine Mariae, quam invocato nomine Iesu* [5], troveremo (come dice questo santo) qualche volta più presto le grazie ricorrendo a Maria, che ricorrendo allo stesso nostro Salvatore Gesù: non perchè egli non sia la fonte e 'l signore di tutte le grazie, ma perchè ricorrendo noi alla Madre, e pregando allor ella per noi, avranno più forza le preghiere sue, come preghiere di madre, che le nostre. Non ci partiamo dunque mai da' piedi di questa tesoriera di grazie, dicendole sempre con san Gio. Damasceno: *Misericordiae ianuam aperi nobis, benedicta Deipara; tu enim es salus generis humani.* O madre di Dio, deh aprite a noi la porta della vostra pietà, con pregare sempre per noi, giacchè le vostre preghiere sono la salute di tutti gli uomini, e ricorrendo a Maria il meglio sarà pregarla che ella dimandi per noi e ci ottenga quelle grazie, che conosce più espedienti alla nostra salute; come appunto fece frà Reginaldo domenicano, come si narra nelle croniche dell'ordine [6]. Stava infermo questo servo di Maria e le dimandava la grazia della salute corporale: gli apparve la sua Signora accompagnata da s. Cecilia e s. Caterina e poi gli disse con somma dolcezza: *Figlio, che vuoi ch' io faccia per te?* Il religioso a questa sì cortese offerta di Maria si confuse e non sapea che rispondere. Allora una di queste sante gli diè questo consiglio: Reginaldo, sai che devi fare? non chiedere tu cosa alcuna, rimettiti totalmente nelle sue mani, perchè Maria saprà farti una grazia migliore di quella che tu sai cercare. Così fece l'infermo, e la divina Madre gli ottenne la grazia di guarirsi.

Ma se noi desideriamo ancora le visite felici di questa regina del cielo gioverà molto che noi ancora spesso la visitiamo in qualche sua immagine o in qualche chiesa a lei dedicata. Leggasi il seguente esempio e si intenda con quali favori speciali ella rimunera le visite divote de' suoi servi.

(1) S. Io. Chrys. ap. Corn. a Lap. in Io. c. 2. v. 8.
(2) Hebr. 4. 16. (3) Serm. de ded. eccl.
(4) Ap. Canis. l. 1. c. 15. (5) De exc. V. c. 6.
(6) Lib. 1. p. 1. c. 5.

Digitized by Google

ESEMPIO

Narrasi nelle croniche francescane che andando due religiosi dell'ordine a visitare un santuario della Vergine occorse loro che trovandosi in un gran bosco lor si fece notte onde confusi ed afflitti non sapeano che farsi. Ma camminando un poco più innanzi parve loro così all'oscuro come stavano di vedere una casa. Vanno colle mani e tastano già le mura, cercano la porta, bussano e sentono subito di dentro dimandare chi fossero? Risposero ch'erano due poveri religiosi sperduti a caso in quella notte per quel bosco e che cercavano un poco di ricetto, almeno per non esser mangiati da' lupi. Ed ecco subito sentono aprir la porta e veggono due paggi riccamente vestiti che li ricevettero con gran cortesia. I religiosi dimandarono loro chi abitasse in quel palazzo? risposero i paggi che vi abitava una signora molto pia. Vogliamo riverirla (dissero quelli) e ringraziarla della carità. E questi: appunto a lei vi portiamo; perchè ella vuol parlarvi. Salgono le scale, trovano le camere tutte illuminate e addobbate, e con un odore che pareva odore di paradiso; entrano finalmente dove stava la padrona e trovano una signora maestosa e bellissima che con somma benignità gli accolse e poi lor dimandò per dove fossero di viaggio? risposero che andavano a visitar una certa chiesa della b. Vergine: Or s'è questo, allora disse la signora, quando partirete voglio darvi una lettera mia che molto vi gioverà. E mentre lor parlava quella signora si sentivano tutti infiammare all'amore di Dio, godendo una gioia non ancor provata. Andarono poi a dormire, se pure poterono prender sonno in mezzo a tanto gaudio; e la mattina furono di nuovo a licenziarsi dalla padrona e ringraziarla e insieme a ricever la lettera, che in effetto già ebbero, e si partirono. Ma essendosi poco allontanati dalla casa s'accorgono che alla lettera non v'era soprascritta: ma girano e rigirano e non vedono più la casa. Finalmente aprono la lettera per vedere a chi andava e che diceva: e trovano che quella lettera era di Maria ss., che scriveva ad essi medesimi e lor faceva intendere com'ella era stata la signora veduta in quella notte e che per la divozione che verso di lei nutrivano gli avea in quel bosco provveduti di casa e di ristoro: che seguitassero pure a servirla ed amarla, ch'ella ben avrebbe sempre rimunerati i loro ossequj e gli avrebbe soccorsi in vita e in morte. E in piede della lettera lessero la firma che diceva, *Io Maria Vergine.* Qui ciascuno consideri i ringraziamenti che poterono fare allora quei buoni religiosi alla divina Madre e quanto rimasero più accesi nel desiderio di amarla e servirla per tutta la lor vita.

PREGHIERA

Vergine immacolata e benedetta, giacchè voi siete la dispensiera universale di tutte le divine grazie, voi siete dunque la speranza di tutti e la speranza mia. Ringrazio sempre il mio Signore che mi vi ha dato a conoscere e che mi ha fatto intendere il mezzo ch'io ho da prendere per ottenere le grazie e per salvarmi; il mezzo siete voi, o gran Madre di Dio; mentre già intendo che principalmente per i meriti di Gesù Cristo e poi per la vostra intercessione io mi ho da salvare. Ah regina mia, voi già vi deste tanta fretta per visitare

Digitized by Google

e santificare colla vostra visita la casa di Lisabetta; deh visitate e visitate presto la povera casa dell'anima mia. Datevi fretta; voi già sapete meglio di me quanto ella è povera e sta inferma di molti mali: di affetti sregolati, d'abiti cattivi e di peccati fatti, tutti mali pestiferi che son per condurla alla morte eterna. Voi la potete far ricca, o tesoriera di Dio; e voi la potete guarire da tutte le sue infermità. Visitatemi dunque in vita e visitatemi poi specialmente nel punto di morte, perchè allora mi sarà più necessaria la vostra assistenza. Io non pretendo già, nè son degno, che voi in questa terra mi abbiate a visitare colla vostra presenza visibile come avete fatto con tanti vostri servi, ma servi non indegni ed ingrati come sono io: mi contento di avervi poi a vedere nel vostro regno del cielo per ivi maggiormente amarvi e ringraziarvi di quanto bene mi avete fatto. Al presente mi contento che mi visitiate colla vostra misericordia: mi basta che preghiate per me.

Pregate dunque, o Maria, e raccomandatemi al vostro Figlio. Voi meglio di me conoscete le mie miserie ed i bisogni miei. Che voglio dirvi di più? Abbiate pietà di me. Io sono così misero ed ignorante, che neppure so conoscere e cercare le grazie che più mi bisognano. Regina e madre mia dolcissima, cercate voi per me ed impetratemi dal vostro Figlio quelle grazie che voi intendete essere più espedienti e necessarie per l'anima mia. In mano vostra io tutto m'abbandono e prego solamente la divina maestà, che per i meriti del mio Salvatore Gesù mi faccia quelle grazie che voi gli dimandate per me. Cercate, cercate dunque per me, o Vergine ss. ciò che meglio stimate. Le vostre preghiere non hanno ripulsa; son preghiere di madre appresso ad un figlio che tanto v'ama e gode di far quanto voi gli cercate, per così maggiormente onorarvi e dimostrarvi insieme il grande amor che vi porta. Signora, così restiamo. Io vivo fidato in voi. Voi ci avete a pensare a salvarmi. Amen.

Discorso VI.

DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA

Il gran sacrificio che fece Maria in questo giorno a Dio in offerirgli la vita del Figlio.

Nella nascita de' figli primogeniti vi eran due precetti nella legge antica: uno era che la madre stesse come immonda ritirata in casa per quaranta giorni, dopo i quali andasse a purificarsi nel tempio. Era l'altro, che i genitori del nato primogenito lo portassero al tempio e quivi l'offerissero a Dio. All'uno ed all'altro precetto volle ubbidire la ss. Vergine in questo giorno. Benchè Maria non fosse obbligata alla legge della purificazione, poich'ella fu sempre vergine e sempre pura, nulladimeno per affetto all'umiltà ed all'ubbidienza volle andar come l'altre madri a purificarsi. Ubbidì poi al secondo precetto di presentare ed offerire il Figlio all'eterno Padre: *Et postquam impleti sunt dies purgationis eius, secundum legem Moysis, tulerunt illum in Ierusalem, ut sisterent eum Domino* [1]. Ma la Vergine l'offerì d'altro modo di quello che le altre madri offerivano i loro figliuoli. Le altre li offerivano, ma sapeano che questa oblazione era una semplice cerimonia della legge, sicch'esse col riscattarli li rendevano suoi, senza timore di doverli più offerire alla morte. Ma-

(1) Luc. 2. 22.

Digitized by Google

ria offerì il Figlio alla morte realmente, e stando certa che 'l sacrificio della vita di Gesù ch'ella fece allora dovea un giorno con effetto consumarsi sull'altare della croce: sicchè con offerir Maria la vita del Figlio, venne, per l'amore che portava a questo Figlio, a sacrificare a Dio tutta se stessa. Lasciando dunque da parte tutte le altre considerazioni che potremmo fare sopra molti misteri di questa festività, mettiamoci a considerare solamente quanto fu grande questo sacrificio che fece Maria di se stessa a Dio, in offerirgli in questo giorno la vita del Figlio. E questo sarà l'unico assunto del discorso.

Aveva già l'eterno Padre determinato di salvare l'uomo perduto per la colpa e liberarlo dalla morte eterna. Ma perchè volea che nello stesso tempo la sua divina giustizia non restasse defraudata della sua degna e dovuta soddisfazione, perciò non perdonando alla vita del suo medesimo Figlio fatto già uomo per redimere gli uomini, volle che egli avesse a tutto rigore pagata la pena da questi uomini meritata: *Qui proprio Filio suo non pepercit* (parla l'Apostolo), *sed pro nobis omnibus tradidit illum* [1]. Mandollo per tanto in terra a farsi uomo, gli destinò la madre, e questa volle che fosse la Vergine Maria. Ma siccome non volle che 'l suo Verbo divino divenisse figlio di lei prima ch'ella l'accettasse col suo espresso consenso, così non volle che Gesù sacrificasse la sua vita per la salute degli uomini senza che vi concorresse ancora il consenso di Maria; affinchè insieme col sacrificio della vita del Figlio fosse ancor sacrificato il cuor della Madre. Insegna s. Tommaso che la qualità di madre dà un diritto speciale sopra de' figli; ond'essendo Gesù per sè innocente e che non meritava alcun supplicio per propria colpa, parea conveniente che non fosse destinato alla croce per vittima de' peccati del mondo senza il consenso della madre, col quale spontaneamente l'offerisse alla morte.

Ma benchè Maria sin dacchè fu fatta madre di Gesù diede il consenso alla di lui morte, volle non però il Signore che in questo giorno ella facesse nel tempio un solenne sacrificio di se stessa con offerirgli solennemente il suo Figlio, sacrificando alla divina giustizia la di lui vita preziosa. Che perciò s. Epifanio la chiamò sacerdote: *Virginem appello velut sacerdotem* [2]. Or qui entriamo a vedere quanto le costò di dolore questo suo sacrificio e qual eroica virtù ebb'ella ad esercitare in dover sottoscrivere ella stessa la sentenza della condanna del suo caro Gesù alla morte. Ecco che Maria già s'incammina verso Gerusalemme ad offerire il Figlio, affretta i passi al luogo del sacrificio ed ella medesima portasi la sua amata vittima tra le braccia. Entra nel tempio, s'accosta all'altare, ed ivi tutta piena di modestia, umiltà e divozione, presenta il Figlio all'Altissimo. Ed ecco in questo mentre s. Simeone il quale avea avuta la promessa da Dio di non morire prima di vedere l'aspettato Messia prende il divino fanciullo dalle mani della Vergine, ed illuminato dallo Spirito santo, le annunzia quanto dovea costarle il sacrificio che allora ella facea del suo Figliuolo, con cui dovea essere anche sacrificata la di lei anima benedetta. Qui s. Tommaso da Villa-

(1) Rom. 8 32.

(2) Or. de laud. Deip.

Digitized by Google

nova [1] contempla il santo vecchio, che in dover proferire il funesto annunzio a questa povera Madre, si turba e tace. Indi il santo considera Maria che gli dimandi: *Unde tanta turbatio?* Perchè, o Simeone, in tempo di tanta vostra consolazione or così vi turbate? A cui egli risponde: *O Virgo regia, nollem tibi talia nuntiare, sed audi.* O nobile e s. Vergine, dice, non vorrei esservi nunzio di nuova così amara; ma giacchè così vuole il Signore per vostro maggior merito, sentite quello che vi dico. Questo bambino che or vi apporta tanta gioia, e con ragione, oh Dio! un giorno vi ha da recare il dolore più acerbo che mai al mondo alcuna creatura ha provato; e sarà quando voi lo vedrete perseguitato da ogni sorta di gente e posto in terra come bersaglio degli scherni e degli strazi degli uomini, sino a farvelo morire giustiziato innanzi agli occhi vostri: *Nimium nunc pro isto infante laetaris, sed ecce iste positus in signum cui contradicetur.* Sappiate che dopo la sua morte vi saranno molti martiri che per amore di questo vostro Figlio saranno tormentati ed uccisi; ma se il loro martirio sarà nel corpo, il martirio vostro, o divina Madre, sarà nel cuore: *O quot millia hominum pro isto puero laniabuntur et iugulabuntur: et si omnes patientur in corpore, tu Virgo in corde patieris* [2].

Sì, nel cuore, poichè non altro che la compassione alle pene di questo Figlio sì caro avea da essere la spada di dolore che dovea trafiggere il cuor della Madre, come appunto le predisse s. Simeone: *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit* [3]. Già la ss. Vergine, come dice s. Girolamo, era stata illuminata dalle divine scritture a saper le pene che dovea patire il Redentore nella sua vita e più nel tempo poi della sua morte. Ben ella intendea da' Profeti ch'egli dovea esser tradito da un suo familiare: *Qui edebat panes meos magnificavit super me supplantationem*, come predisse Davidde [4]: abbandonato da' suoi discepoli: *Percute pastores et dispergentur oves* [5]. Ben sapeva i dispregi, sputi, schiaffi, derisioni, che dovea soffrire dalle genti: *Corpus meum dedi percutientibus et genas meas vellentibus, faciem meam non averti ab increpantibus et conspuentibus in me* [6]. Sapea che dovea diventare il vitupero degli uomini e 'l rifiuto della plebe più vile sino ad essere saziato d' ingiurie e villanie: *Ego autem sum vermis et non homo, opprobrium hominum et abiectio plebis* [7]. *Saturabitur opprobriis* [8]. Sapea che nel fine della di lui vita le carni sue sacrosante doveano esser tutte lacerate e rotte da flagelli: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra* [9], a tal segno che 1 suo corpo dovea restarne tutto difformato, divenuto come un leproso tutto piaghe sino a comparirvi l'ossa scoperte: *Non est species ei neque decor ..... Et nos putavimus eum quasi leprosum* [10]. *Dinumeraverunt omnia ossa mea* [11]. Sapea che dovea esser trafitto da chiodi: *Foderunt manus meas et pedes meos* [12]. Collocato tra malfattori: *Et cum sceleratis reputatus est* [13]. E che finalmente appeso alla croce dovea morire giu-

(1) Ser. de purif. Virg. (2) Luc. c. (3) Luc. 2. (4) Ps. 40. (5) Zach. 13. (6) Is. 50. 1. (7) Ps. 21. (8) Thren. 3. (9) Is. 53. (10) Ibid. (11) Ps. 21. (12) Ib. (13) Is. 53.

Digitized by Google

stiziato per la salute degli uomini: *Et aspicient ad me quem confixerunt* [1].

Già sapea, dico, Maria tutte queste pene che dovea patir il Figlio, ma nelle parole dettele da s. Simeone, *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*, le furon palesate (come il Signore rivelò a s. Teresa) tutte le circostanze in particolare de' dolori così esterni come interni che dovean tormentare il suo Gesù nella di lui passione. Ed ella a tutto acconsente, e con una costanza che fa stupire gli angeli pronunzia la sentenza che muoia il Figlio e muoia con questa morte sì vituperosa e penosa dicendo: Padre eterno, giacchè voi così volete, *non mea voluntas, sed tua fiat;* unisco la mia alla vostra santa volontà e vi sacrifico questo mio figlio: mi contento, che perda la vita per la gloria vostra e per la salute del mondo. E con ciò vi sacrifico anche il mio cuore; trafiggalo il dolore quanto vi piace; mi basta che voi, mio Dio, ne restiate glorificato e contento: *non mea voluntas, sed tua fiat!* O carità senza misura! o costanza senza esempio! o vittoria che merita l'ammirazione eterna del cielo e della terra!

E quindi fu che Maria nella passione di Gesù tacque allorchè l'accusavano ingiustamente; niente disse a Pilato che stava inclinato a liberarlo per la innocenza in lui già conosciuta; ma solo comparve in pubblico per assistere al gran sacrificio che dovea eseguirsi sul Calvario: ella l'accompagna al luogo del supplicio; ella l'assiste dal principio, in cui il Figlio fu posto sul patibolo, *stabat iuxta crucem Iesu mater eius*, finchè lo vide spirare e fu consumato il sacrificio. Tutto per eseguire l'offerta che nel tempio già ella ne avea fatta a Dio.

Per intendere la violenza che Maria ebbe da fare a se stessa in questo sacrificio bisognerebbe comprendere l'amore che questa madre portava a Gesù. Generalmente parlando l'amore delle madri è sì tenero pe' figli, che allorchè questi sono in punto di morte e si teme averli a perdere loro fa dimenticare tutti i loro difetti, le loro deformità, ed anche le ingiurie da essi prima ricevute e lor fa soffrire un dolore inesplicabile. E pure l'amor di queste madri è un amor diviso in altri figli, ovvero in altre creature. Maria ha un solo Figlio e questi è bellissimo sopra tutti gli altri figli di Adamo: è amabilissimo, poichè ha tutte le parti per essere amato: è ubbidiente, virtuoso, innocente, santo; basta dire, è Dio. L'amor di questa Madre poi non è diviso in altri oggetti; ella ha collocato tutto il suo amore in questo solo Figlio; nè in ciò teme di eccedere in amarlo, mentre questo figlio è Dio che merita un amore infinito. E questo figlio è la vittima ch'ella dee sacrificar volontariamente alla morte.

Veda dunque ciascuno quanto dovette costare a Maria e quale fortezza d'animo ebbe da esercitare in quest'atto di sacrificare alla croce la vita d'un figlio così amabile. Ecco perciò la madre più fortunata, perchè madre di un Dio, ma nello stesso tempo la madre più degna di compassione, perchè la più addolorata, essendo madre d'un figlio ch'ella vedea destinato al patibolo sin dal giorno in cui le fu dato per figlio. Qual madre accetterebbe un figlio sapendo che poi lo dovesse perdere misera-

(1) Zach. 12.

Digitized by Google

mente con una morte infame, con trovarsi presente a vederlo morire? Maria accetta volentieri questo figlio con condizione sì dura, e non solamente lo accetta, ma ella stessa in questo giorno l'offerisce di propria mano alla morte, sacrificandolo alla divina giustizia. Dice s. Bonaventura che la b. Vergine assai più volentieri avrebbe accettate per sè le pene e la morte del figlio, ma per ubbidire a Dio fece la grande offerta della vita divina del suo amato Gesù, vincendo, ma con sommo dolore, tutta la tenerezza dell'amore che gli portava: *Si fieri potuisset, omnia tormenta quae filius pertulit sustinuisset; et nihilominus placuit ei, quod unigenitus eius pro salute generis humani offerretur* [1]. Ond'è che in questa offerta Maria ebbe a farsi più violenza e fu più generosa che se avesse offerta se stessa a tutto quello che dovea patire il figlio. Superò ella allora la generosità di tutti i martiri, poichè i martiri offerirono la vita loro, ma la Vergine offerì la vita del figlio che amava e stimava immensamente più che la vita propria.

Nè qui finì la pena di questa dolorosa offerta, anzi qui cominciò, poichè d'allora innanzi in tutta la vita del figlio Maria sempre ebbe avanti gli occhi la morte e tutti i dolori ch'egli dovea patire nella sua morte. Onde quanto più se le andava scoprendo bello, grazioso, amabile questo suo figlio, tanto più sempre andava crescendo l'angoscia del suo cuore. Ah madre addolorata, se voi foste stata meno amante del vostro figlio, o il vostro figlio fosse stato meno amabile, o meno vi avesse amata, minore al certo sarebbe stata la vostra pena in offerirlo alla morte. Ma non v'è stata nè vi sarà madre di voi più amante d'alcun figlio, perchè non v'è stato mai nè vi sarà figlio più amabile e più amante della madre, che 'l vostro Gesù. Oh Dio! se noi avessimo veduta la bellezza, la maestà del volto di quel divino fanciullo, avremmo forse avuto l'animo di sagrificar la sua vita per la nostra salute? E voi, o Maria, che gli siete madre e madre che tanto lo amate, poteste offerire il vostro figlio innocente per la salute degli uomini ad una morte la più dolorosa e più crudele che mai abbia patita alcun reo sulla terra?

Oimè e qual scena funesta da quel giorno in poi dovea l'amore continuamente mettere innanzi agli occhi di Maria, rappresentandole tutti gli strazi, i dispregi che doveano farsi al povero figlio! Ecco l'amore che già glielo fa vedere agonizzante per la mestizia nell'orto, lacerato da' flagelli e coronato di spine nel pretorio, appeso finalmente ad un legno d'obbrobrio sul Calvario. Ecco, o madre (dicea l'amore) qual figlio amabile ed innocente tu offerisci a tante pene, ad una morte così orribile! E che ti servirà sottrarlo dalle mani di Erode per riserbarlo poi ad una fine sì compassionevole?

Sicchè Maria non offerì solamente nel tempio il figlio alla morte, ma l'offerì in ogni momento di sua vita: poich'ella rivelò a s. Brigida che questo dolore che le annunziò s. Simeone non si partì mai dal suo cuore finchè fu assunta in cielo: *Dolor iste usquedum assumpta fui corpore et anima in coelum nunquam defecit a corde meo.* Onde le dice s. Anselmo: Signora, io non posso credere che voi con tal dolore avreste

(1) In p. 1. dist. 48. quaest. 2.

Digitized by Google

potuto vivere un sol momento, se lo stesso Dio che dona la vita non vi avesse confortata colla sua virtù divina: *Pia Domina, non crediderim te ullo puncto potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam emitteres, sustinere, nisi ipse spiritus vitae te confortasset.* Ma ci attesta s. Bernardo, parlando appunto del grande affanno che provò Maria in questo giorno, ch'ella d'allora in poi *Moriebatur vivens, dolorem ferens morte crudeliorem:* Vivea morendo ad ogn'istante, perchè ad ogn'istante l'assaliva il dolore della morte del suo diletto Gesù, ch'era più crudele d'ogni morte.

Quindi la divina Madre per lo gran merito che acquistò in questo gran sacrificio ch'ella offerì a Dio per la salute del mondo giustamente venne chiamata da s. Agostino la riparatrice del genere umano: *Reparatrix generis humani* [1]. Da s. Epifanio la redentrice degli schiavi: *Redemtrix captivorum* [2]. Da s. Idelfonso la riparatrice del mondo perduto: *Reparatrix perditi orbis* [3]. Da s. Germano il ristoro delle nostre miserie: *Restauratio calamitatum nostrarum* [4]. Da s. Ambrogio la madre di tutti i fedeli: *Mater omnium credentium* [5]. Da s. Agostino la madre de' viventi: *Mater viventium* [6]. E da s. Andrea Cretense la madre della vita: *Mater vitae* [7]. Poichè dice Arnoldo Carnotense: *Omnino tunc erat una Christi et Mariae voluntas, unumque holocaustum ambo pariter offerebant; unde communem in mundi salute cum illo effectum ostendit* [8]. Nella morte di Gesù, Maria unì la sua volontà a quella del Figlio, talmente che amendue vennero ad offerire uno stesso sacrificio, e perciò dice il santo abate, che così il Figlio come la Madre operarono l'umana redenzione, ottenendo la salute agli uomini, Gesù col soddisfare per i peccati nostri, Maria coll'impetrarci che ci fosse applicata una tal soddisfazione. E perciò parimente asserisce il b. Dionisio Cartusiano, che la divina Madre può chiamarsi salvatrice del mondo; poichè per la pena sofferta nel compatire il Figlio (volontariamente da lei sagrificato alla divina giustizia) meritò che fossero comunicati agli uomini i meriti del Redentore: *Dici potest Virgo mundi salvatrix propter meritum suae compassionis, quae patienti filio acerbissime condolendo excellenter promeruit, ut per preces eius meritum passionis Christi hominibus communicetur* [9].

Essendo stata fatta dunque Maria per lo merito de' suoi dolori, e dell'offerta del suo figlio, madre di tutti i redenti, è giusto il credere che solo per mano di lei si doni ad essi il latte delle divine grazie che sono i frutti de' meriti di Gesù Cristo ed i mezzi per conseguire la vita eterna. Ed a ciò allude quel che dice s. Bernardo, che Dio ha posto in mano di Maria tutto il prezzo della nostra redenzione: *Redemturus humanum genus, universum pretium contulit in Maria* [10]. Colle quali parole ci fa intendere il santo che per mezzo dell'intercessione della b. Vergine s'applicano all'anime i meriti del Redentore, mentre per sua mano si dispensano le grazie che sono appunto il prezzo de' meriti di Gesù Cristo.

(1) De fide ad petr. (2) De laud. Virg.
(3) Serm. 1. de Ass. (4) In exc. Virg.
(5) Ap. s. Bon. Spec. c. 10. (6) Serm. 2. de Ass.
(7) Hom. 2. de Ass. (8) Tr. de laud. V.
(9) L. 2. de laud. V. art. 27 (10) Serm. de Aqu.

Digitized by Google

E se Dio tanto gradì il sacrificio d'Abramo per avergli offerto il suo Isacco, che si obbligò in premio a moltiplicare i suoi discendenti come le stelle del cielo: *Quia fecisti rem hanc et non pepercisti filio tuo unigenito propter me benedicam tibi et multiplicabo semen tuum sicut stellas coeli* [1]: dobbiamo certamente credere che molto più grato fosse stato al Signore il sacrificio più notabile che gli fece la gran Madre del suo Gesù; e perciò sia stato a lei conceduto che per le sue preghiere si moltiplichi il numero degli eletti, cioè la fortunata discendenza de' suoi figli, per i quali ella tiene e protegge tutti i suoi divoti.

S. Simeone ebbe la promessa da Dio di non morire prima di veder nato il Messia: *Responsum acceperat a Spiritu sancto non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini* [2]. Ma questa grazia egli poi non la ricevè se non per mezzo di Maria, poichè non trovò il Salvatore se non in braccio a Maria. Onde chi vuole trovare Gesù non lo troverà se non per mezzo di Maria. Andiamo dunque a questa divina Madre se vogliamo ritrovare Gesù e andiamo con gran confidenza. Disse Maria a quella sua serva Prudenziana Zagnoni [3], che ogni anno in questo giorno della purificazione si sarebbe fatta una gran misericordia ad un peccatore. Chi sa forse se alcuno di noi sarà oggi questo fortunato peccatore? Se son grandi i nostri peccati, più grande è la potenza di Maria. Il Figlio non sa negar niente a questa Madre: *Exaudiet utique matrem filius*, dice s. Bernardo [4]. Se Gesù è sdegnato contra di noi, Maria subito lo placa. Narra Plutarco che Antipatro scrisse ad Alessandro magno una lunga lettera di accuse contra Olimpia madre dello stesso Alessandro. Letta egli la lettera, rispose: Non sa Antipatro che una piccola lagrima di mia madre basta a cancellare infinite lettere di accuse? *Ignorare Antipatrum sexcentas epistolas una deleri matris lacrymula* [5]? Così immaginiamoci che anche risponda Gesù alle accuse che gli presenta contro di noi il demonio, quando Maria per noi lo prega: non sa Lucifero che una preghiera di mia madre a favor d'un peccatore basta a farmi scordare di tutte le accuse delle offese a me fatte? Eccone in comprova il seguente esempio.

(1) Gen. 22. (2) Luc. 2. 26. 3) Ap. Marc.

ESEMPIO

Questo esempio non sta registrato in alcun libro ma me l'ha riferito un sacerdote mio compagno, essendo accaduto a lui stesso. Mentre questo sacerdote stava confessando in una chiesa (si tace il paese per degni rispetti, benchè il penitente gli diede licenza di pubblicare il fatto) se gli pose a vista un giovine in piedi, che pareva che volesse o non volesse confessarsi. Guardandolo il padre più volte finalmente lo chiamò e gli domandò se volea confessarsi? Rispose che sì, ma perchè la confessione dovea esser ben lunga, il confessore lo condusse in una stanza solitaria. Ivi cominciò a dire il penitente che egli era forestiere e nobile, ma non intendea come Dio lo potesse perdonare avendo esso fatta la vita c' avea fatta. Oltre degli altri innumerabili peccati fatti di disonestà, omicidi ed altro, disse che avendo affatto disperato di sua salute s'era posto a far peccati, non tanto per soddisfarsi, quanto per dispetto a Dio e per odio

(4) De Aquaed. (5) Plut. in Alex.

Digitized by Google

che gli portava. Disse tra l'altre cose che tenea sopra sè un crocifisso e questo l'avea battuto per dispregio. Disse che poco tempo innanzi in quella stessa mattina s'era andato a comunicare sacrilegalmente, ed a qual fine? per porsi poi sotto i piedi la particola consagrata. E che in effetto, presa già la particola, volea eseguire l'orrendo pensiero; ma che non l'aveva eseguito per essere stato impedito dalle genti che lo vedeano. Ed in fatti consegnò allora al confessore la particola riposta in una carta. Narrò poi che passando avanti quella chiesa avea sentito un grande impulso d'entrarvi, a cui non potendo resistere era entrato; e che poi gli era ivi venuto un gran rimorso di coscienza con una certa volontà, ma confusa ed irresoluta di confessarsi: che perciò si era posto avanti al confessionale; ma che stando ivi era tanta la confusione e diffidenza, che volea partirsi, e parea che alcuno lo avesse rattenuto per forza; finchè (egli disse) padre, voi mi avete chiamato: ora mi vedo qui, mi trovo a confessarmi, ma non so come. Indi gli dimandò il padre, se avesse usata qualche divozione fra questo tempo; intendendo verso Maria ss.; poichè tali colpi di conversioni non vengono che da quelle potenti mani della Vergine. Niente, padre: che divozione? Rispose il giovane: io mi stimava dannato. Ma andatevi ricordando meglio, ripigliò il padre. Padre niente (quegli replicò): ecco qua. Ma mettendosi la mano al petto in atto di scoprirlo, s'accorse, che vi tenea l'abitino di Maria addolorata. Ah, figlio, disse allora il confessore, non lo vedi che la Madonna ti ha fatta la grazia? E sappi, gli soggiunse, che questa chiesa è chiesa della Madonna. In sentir ciò il giovine s'intenerì, cominciò a compungersi ed insieme a piangere; e seguendo poi a palesare i peccati, crebbe in tal modo la compunzione col pianto dirotto, che cadde svenuto di dolore (come parve) a' piedi del padre; il quale avendolo fatto rinvenire con acque spiritose finalmente gli terminò la confessione, l'assolvette con somma consolazione, e tutto contrito e risoluto di mutar vita ne lo rimandò alla patria, dopo aver avuta da lui ampia licenza di predicare e pubblicare da per tutto la gran misericordia usatagli da Maria.

PREGHIERA

O santa madre di Dio e madre mia Maria, voi dunque siete stata così interessata per la mia salute, che giungeste a sagrificare alla morte l'oggetto più caro al vostro cuore, il vostro amato Gesù? Se tanto dunque voi desideraste di vedermi salvo, è ragione che in voi dopo Dio io riponga tutte le mie speranze. O Vergine benedetta, sì che in voi tutto confido. Deh per lo merito di questo gran sacrificio che voi in questo giorno offeriste a Dio della vita del vostro Figlio, pregatelo che abbia pietà dell'anima mia, per cui già questo agnello immacolato non ricusò di morire sulla croce.

Vorrei, regina mia, in questo giorno ancor io a vostra imitazione offerire il mio povero cuore a Dio; ma temo che lo rifiuti vedendolo così infangato e sozzo. Ma se voi glie l'offerite non lo ricuserà. Le offerte che gli vengono presentate per le vostre purissime mani egli tutte le gradisce e riceve. A voi dunque, o Maria, oggi io mi presento misero qual sono

Digitized by Google

ed a voi tutto mi dono. Voi offeritemi come cosa vostra all'eterno Padre insieme con Gesù e pregatelo che per i meriti del Figlio ed in grazia vostra mi accetti e mi prenda per suo. Ah madre mia dolcissima, per amore di questo Figlio sagrificato, aiutatemi sempre, e non m'abbandonate: non permettete che questo mio amabilissimo Redentore da voi oggi con tanto dolore offerto alla croce io l'abbia a perdere un giorno per i miei peccati. Ditegli ch' io sono vostro servo: ditegli ch' io in voi ho posta tutta la speranza: ditegli in somma che voi mi volete salvo, ch'egli certamente vi esaudirà. Amen.

Discorso VII.

DELL'ASSUNZIONE DI MARIA

In questi giorni la Chiesa ci propone a celebrare due solenni memorie in onore di Maria: cioè una del suo felice transito da questa terra, l'altra della sua gloriosa assunzione in cielo. Nel presente discorso parleremo del transito, nel susseguente dell'assunzione.

Quanto fu preziosa la morte di Maria:
1. Per i pregi che l'accompagnarono;
2. Per la maniera con cui seguì.

Essendo la morte pena del peccato, parea che la divina Madre tutta santa ed esente da ogni neo di colpa non dovesse essere soggettata alla morte e patire la stessa sventura de' figli di Adamo infetti già dal veleno del peccato. Ma sì perchè Dio volendo Maria tutta simile a Gesù, essendo morto il figliuolo conveniva che ancor morisse la madre, sì perchè volea dare ai giusti un esemplare della morte preziosa ad essi preparata; perciò volle che anche morisse la Vergine, ma d'una morte tutta dolce e felice. Quindi entriamo a considerare quanto fu preziosa la morte di Maria: 1. Per i pregi che l'accompagnarono; 2. Per la maniera con cui seguì.

Punto I. Tre cose render sogliono amara la morte, l'attacco alla terra, il rimorso de' peccati e l' incertezza della salute. Ma la morte di Maria fu affatto esente da queste amarezze ed accompagnata da tre bellissimi pregi che la resero assai preziosa e gioconda. Ella morì tutta distaccata, come sempre visse, da' beni mondani: morì con somma pace di coscienza: morì con certezza della gloria eterna.

E per primo non v' ha dubbio che l'attacco ai beni della terra rende amara e misera la morte dei mondani, come dice lo Spirito santo: *O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis* [1]! Ma perchè i santi muoiono distaccati dalle cose del mondo la loro morte non è amara, ma dolce, amabile e preziosa, cioè (come spiega s. Bernardo) degna di comperarsi ad ogni gran prezzo: *Beati mortui qui in Domino moriuntur* [2]. Chi mai sono questi che muoiono essendo morti? sono appunto quelle anime fortunate che passano all'eternità trovandosi già distaccate e come morte a tutti gli affetti di queste cose terrene, avendo ritrovato in Dio solo ogni loro bene, come avea trovato s. Francesco d'Assisi che dicea: *Deus meus et omnia.* Ma quale anima mai fu più distaccata dalle cose del mondo e più unita a Dio che la bell'anima di Maria? Fu ben ella tutta distaccata da' suoi parenti, poichè sin dall'età di tre anni allorchè le fanciulle sono più attaccate ai loro genitori e più bisognose del loro soccorso, con tanta intrepidezza Maria li lasciò e andò a rinserrarsi nel tempio per attendere solamente a Dio! Distaccata dalle robe, contentandosi di vivere sempre po-

(1) Eccl. 41. 1. (2) Apoc. 14. 13

Digitized by Google

vera e sostentandosi colle fatiche delle sue mani; distaccata dagli onori, amando la vita umile ed abbietta, benchè le toccasse l'onor di regina per ragion della discendenza ch'ella traeva dai re d'Israele. Rivelò la stessa Vergine a s. Lisabetta Benedettina che quando fu lasciata nel tempio da' suoi parenti stabilì nel suo cuore di non avere altro padre e non amare altro bene che Dio.

S. Giovanni vide Maria figurata in quella donna vestita di sole che teneva la luna sotto i piedi: *Signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta sole et luna sub pedibus eius* [1]. Per la luna spiegano gl'interpreti significarsi i beni di questa terra che son caduchi e mancano come manca la luna. Tutti questi beni Maria non gli ebbe mai nel cuore, ma sempre li disprezzò e li tenne sotto i piedi; vivendo in questo mondo come solitaria tortorella in un deserto senza mettere affetto a cosa alcuna, sicchè di lei fu detto: *Vox turturis audita est in terra nostra* [2]. E in altro luogo: *Quae est ista quae ascendit per desertum etc.* [3]? Onde disse Ruperto: *Talis ascendisti per desertum, idest animam habens solitariam.* Essendo dunque Maria vissuta sempre e tutta distaccata dalle cose della terra e solamente unita a Dio, non amara ma troppo dolce e cara erale la morte, che più strettamente a Dio l'univa con vincolo eterno in paradiso.

Per secondo, rende preziosa la morte de' giusti la pace di coscienza. I peccati fatti nella vita sono quei vermi che maggiormente affliggono e rodono il cuore dei poveri peccatori moribondi, i quali dovendo allor tra breve presentarsi al divin tribunale, si vedono circondati in quel punto dai loro peccati che gli spaventano e lor gridano intorno, al dir di s. Bernardo: *Opera tua sumus, non te deseremus.* Non potè Maria certamente in morte essere afflitta da alcun rimorso di coscienza, poich'ella fu sempre santa, sempre pura e sempre libera da ogni ombra di colpa attuale ed originale, onde di lei fu detto: *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te* [4]. Dacchè ella ebbe l'uso di ragione, cioè dal primo istante della sua immacolata concezione nell'utero di s. Anna, sin d'allora cominciò con tutte le sue forze ad amare il suo Dio; e così seguì a fare sempre più avanzandosi nella perfezione e nell'amore in tutta la sua vita. Tutti i suoi pensieri, i desiderj, gli affetti non furono che di Dio: non disse parola, non fece moto, non diede occhiata, non respiro, che non fosse per Dio e per la sua gloria, senza mai storcere un passo, senza mai distaccarsi un momento dall'amore divino. Ah! che nell'ora felice della sua morte se le fecero intorno al suo beato letto tutte le sue belle virtù praticate in vita: quella sua fede così costante, quella sua confidenza in Dio così amorosa, quella pazienza così forte in mezzo a tante pene, quell'umiltà in mezzo a tanti privilegi, quella sua modestia, quella mansuetudine, quella pietà verso le anime, quell'instancabile zelo della divina gloria; soprattutto quella perfettissima carità verso Dio con quella totale uniformità alla volontà divina: tutte in somma le si fecero intorno e consolandola le dicevano: *Opera tua sumus, non te deseremus:* Signora e madre nostra, noi siamo tutte figlie del vostro bel

(1) Apoc. 12. 1. (2) Cant. 2. 12. (3) Cant. 3. 6. (4) Cant. 4.

Digitized by Google

cuore, or che voi lasciate questa misera vita noi non vogliamo lasciarvi, verremo ancora noi a farvi eterno corteggio ed onore in paradiso, dove voi per mezzo nostro avrete a seder regina di tutti gli uomini e di tutti gli angeli.

Per terzo, rende dolce la morte la sicurezza dell'eterna salute. La morte si chiama transito, poichè per la morte si passa da una vita breve ad una vita eterna. Onde siccome è troppo grande lo spavento di coloro che muoiono con dubbio della loro salute, e si accostano al gran momento con giusto timore di passare ad una morte eterna; così all'incontro troppa è l'allegrezza de' santi in finire la vita, sperando con qualche sicurezza di andare a possedere Dio nel cielo. Una religiosa Teresiana allorchè il medico le diè la nuova della morte ebbe tanta allegrezza che gli disse: E come, signor medico, mi date questa cara novella e non mi cercate la mancia? S. Lorenzo Giustiniani stando vicino alla morte e sentendo i suoi famigliari che gli piangevano intorno: *Abite*, loro disse, *abite cum lacrymis vestris: non est tempus lacrymarum*: Andate altrove a piangere: se volete star qui meco avete da godere come godo io in vedermi aprire la porta del paradiso ad unirmi col mio Dio. E così parimente un s. Pietro d'Alcantara, un s. Luigi Gonzaga e tanti altri santi, al ricevere la notizia della morte diedero in voci di giubilo e di allegrezza. E pure questi non aveano la certezza della divina grazia, nè sicuri erano della propria santità come n'era sicura Maria. Ma qual giubilo dovette sentire la divina Madre in avere la nuova della sua morte, ella che avea somma certezza di godere la divina grazia, specialmente dopo che l'arcangelo Gabriele l'assicurò ch'ella era piena di grazia e già posseditrice di Dio? *Ave, gratia plena, Dominus tecum.... invenisti gratiam* [1]. E ben ella stessa intendeva che il suo cuore ardeva già di continuo amor divino; in modo che, come dice Bernardino da Busto, Maria per privilegio singolare non conceduto ad alcun altro santo amava e stava amando sempre attualmente Dio in ogni istante della sua vita e con tanto ardore, che dice s. Bernardo esservi stato necessario un continuo miracolo acciocchè ella abbia potuto vivere in mezzo a tante fiamme.

Di Maria già fu detto ne' sacri cantici: *Quae est ista quae ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae et thuris et universi pulveris pigmentarii* [2]? La sua totale mortificazione figurata nella mirra, le sue ferventi orazioni significate nell'incenso e tutte le sue sante virtù unite alla sua perfetta carità verso Dio accendevano in lei un incendio così grande, che la sua bell'anima tutta sacrificata e consumata dal divino amore s'alzava continuamente a Dio qual verghetta di fumo che da ogni parte spirava soavissimo odore. *Talis fumi virgula, beata Maria, suavem odorem spirasti Altissimo:* scrisse Ruperto. Ed Eustachio con maggior espressione: *Virgula fumi, quia concremata intus in holocaustum incendio divini amoris, ex ea flagrabat suavissimus odor.* E qual visse l'amante Vergine tale morì. Siccome l'amor divino le diè la vita, così le diè la morte, morendo ella, come comunemente dicono i dottori e i ss. padri, non di altra infermità che di puro

(1) Luc. 1. (2) Cant. 3. 6.

Digitized by Google

amore, dicendo s. Idelfonso che Maria o non doveva morire o solo morire di amore.

Punto II. Ma vediamo ora come avvenne la sua beata morte. Dopo l'ascensione di Gesù Cristo restò Maria in terra per attendere alla propagazione della fede. Onde a lei ricorrevano i discepoli di Gesù Cristo ed ella loro scioglieva i dubbi, li confortava nelle persecuzioni e li animava ad affaticarsi per la divina gloria e per la salute delle anime redente. Ben ella volentieri si tratteneva in terra, intendendo questa essere la volontà di Dio per bene della Chiesa; ma non poteva non sentire la pena di vedersi lontana dalla presenza e dalla vista del suo diletto Figlio che se n'era asceso al cielo. *Ubi thesaurus vester est* (disse il Redentore) *ibi et cor vestrum erit* [1]: Dove alcuno stima essere il suo tesoro e il suo contento ivi tiene sempre fisso l'amore e il desiderio del suo cuore. Se dunque Maria non amava altro bene che Gesù, stando egli in cielo, al cielo erano tutti i suoi desiderj. Scrisse di Maria il Taulero [2]: *Mariae cella fuit coelum*, poichè nel cielo coll'affetto faceva la sua continua dimora; *schola aeternitas*, sempre distaccata da' beni temporali; *paedagogus divina veritas*, operando sempre secondo la divina luce; *speculum divinitas*, mentre non mirava altro che Dio per uniformarsi sempre alla sua volontà; *ornatus eius devotio*, sempre pronta ad eseguire il divino beneplacito; *quies unitas cum Deo*, la sua pace era nell'unirsi tutta con Dio; *cordis illius locus et thesaurus solus Deus erat*, insomma il luogo e tesoro del suo cuore non era altro che Dio. Andava sibbene la ss. Vergine consolando il suo cuore innamorato in questa dura lontananza con visitare (come si narra) i santi luoghi della Palestina dove il Figlio era stato in sua vita; visitava spesso or la stalla di Betlemme dove il Figlio era nato, or la bottega di Nazaret dove il Figlio era vissuto tanti anni povero e disprezzato, ora l'orto di Getsemani dove il Figlio diè principio alla sua passione, ora il pretorio di Pilato dove fu flagellato, il luogo dove fu coronato, ma più spesso visitava il Calvario dove il Figlio spirò, e il santo sepolcro dov'ella finalmente lo lasciò. E così l'amantissima Madre si andava sollevando nella pena del suo duro esilio. Ma ciò non poteva bastare a fare contento il suo cuore, il quale non poteva trovar la sua perfetta quiete su questa terra; onde altro non faceva che mandare continui sospiri al suo Signore, esclamando con Davide, ma con amor più ardente: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae? volabo et requiescam* [3]: Chi mi darà penne di colomba per volare al mio Dio ed ivi trovare il mio riposo? *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus* [4]: Come il cervo ferito desidera la fonte, così l'anima mia dell'amor tuo ferita, mio Dio, ti desidera e sospira. Ah! che i sospiri di questa santa tortorella non potevano non penetrare il cuore del suo Dio che troppo l'amava: *Vox turturis audita est in terra nostra* [5]. Ond' egli non volendo più differire la consolazione alla sua amata, ecco esaudisce il suo desiderio e la chiama al suo regno.

Portano il Cedreno [6], Niceforo [7] e

(1) Luc. 12. 34. (2) Serm. de Nat. V. Mar.
(3) Ps. 54. 7. (4) Ps. 41. 2. (5) Cant. 2. 12.
(6) Comp. histor (7) L. 2. c. 21.

Digitized by Google

il Metafraste [1] che il Signore alcuni giorni prima della morte le inviò l'angelo s. Gabriele, quello stesso che un tempo le portò l'avviso d'esser ella la donna benedetta e scelta per madre di Dio: Mia signora e regina, le disse l'angelo, Dio ha già esauditi i vostri santi desiderj, mi ha mandato a dirvi che vi apparecchiate a lasciare la terra, perch' egli vi vuol seco in paradiso. Venite dunque a prendere possesso del vostro regno, mentre io e tutti quei santi cittadini vi aspettiamo e desideriamo. A questo felice annunzio che altro mai dovette fare là nostra umilissima e ss. Vergine, se non maggiormente nascondersi nel centro della sua profondissima umiltà, e replicare quelle stesse parole che rispose a s. Gabriele, allorchè le annunziò la divina maternità: *Ecce ancilla Domini:* Ecco (di nuovo rispose) la schiava del Signore: egli per sua mera bontà mi ha eletta e fatta sua madre, ora mi chiama al paradiso. Io non meritava nè quello nè questo onore. Ma giacchè egli vuole su di me dimostrare la sua infinita liberalità, eccomi pronta a venire dov'egli vuole. *Ecce ancilla Domini,* sia sempre in me adempiuta la volontà del mio Dio e Signore.

Dopo aver ricevuto questo caro avviso ne diede parte a s. Giovanni, il quale possiamo considerare con qual dolore e tenerezza dovette intendere questa nuova, egli che per tanti anni assistendola come figlio avea già goduta la celeste conversazione di questa ss. Madre. Visitò poi ella di nuovo i santi luoghi di Gerusalemme, licenziandosi da loro con tenerezza, specialmente dal Calvario, dove l'amato Figlio lasciò la vita. E poi si pose nella sua povera casa ad apparecchiarsi alla morte. Fra questo tempo non lasciavan gli angeli di venir a visitare questa amata regina, consolandosi in sapere che presto l'avevano a veder coronata nel cielo. Portano molti autori [2], che prima che morisse, per divin miracolo gli apostoli ed anche parte de' discepoli si trovarono da diverse parti dov'erano dispersi tutti uniti nella stanza di Maria: ond'ella vedendo già uniti que' suoi cari figli alla sua presenza, così cominciò a parlare: Miei diletti, per vostro amore e per aiutarvi il mio Figlio mi lasciò. Or già la santa fede è sparsa nel mondo, già il frutto della divina semenza è cresciuto onde vedendo il mio Signore che non era più in terra necessaria la mia assistenza e compatendo alla pena della mia lontananza ha esaudito il mio desiderio di uscire da questa vita e di andarlo a vedere in cielo. Restate voi dunque a faticare per la sua gloria. S' io vi lascio non vi lascio col cuore; meco porterò e starà sempre meco il grande amore che vi porto. Vado al paradiso a pregare per voi. A questa dolorosa novella chi mai può comprendere quali fossero le lagrime e i lamenti di questi santi discepoli, pensando che fra poco avevano a separarsi dalla loro madre: Dunque (piangendo essi tutti presero a dire), dunque, o Maria, già ci volete lasciare? è vero che questa terra non è luogo degno e proprio per voi, e noi non siamo degni di godere la compagnia di una Madre di Dio: ma ricordatevi che voi siete la nostra madre, voi siete stata finora la nostra maestra ne' dubbi, voi la conso-

(1) Orat. de dorm. Mar.

(2) S. Andr. Cret. or. de dorm. Deip.; Damasc. de dorm. Dei., Euthim. l. 3. hist. c. 40.

Digitized by Google

latrice nelle angustie, voi la nostra fortezza nelle persecuzioni, e come ora ci volete abbandonare, lasciandoci soli senza il vostro conforto in mezzo a tanti nemici e tante battaglie? abbiamo già perduto in terra il nostro maestro e padre Gesù che se n'è asceso al cielo; noi ci siam consolati fra questo tempo con voi nostra madre; or come voi ancora volete lasciarci orfani senza padre e senza madre? Signora nostra, o restate con noi o portateci con voi. Così s. Giovanni Damasceno [1]. No, figli miei (riprese dolcemente a parlare l'amorosa regina), non è questo secondo la volontà di Dio; contentatevi di far quello ch' egli di me e di voi ha disposto. A voi anche resta di faticare in terra per la gloria del vostro Redentore e per compire la vostra eterna corona. Io non vi lascio per abbandonarvi ma per maggiormente soccorrervi colla mia intercessione appresso Dio nel cielo. Restate contenti. Vi raccomando la s. Chiesa; vi raccomando le anime redente; questo sia l'ultimo addio ed unico ricordo ch'io vi lascio: fatelo se m'amate, faticate per le anime e per la gloria del mio Figlio; perchè un giorno poi ci rivedremo di nuovo uniti in paradiso per non mai più separarci in eterno.

Indi li pregò a dar sepoltura al suo corpo dopo morte: li benedisse: ordinò a s. Giovanni, come riferisce il Damasceno, che dopo sua morte avesse date due sue vesti a due vergini che l'avevano servita per certo tempo [2]. E poi decentemente si compose sul suo povero letticciuolo, dove si pose con desiderio ad aspettare la morte e colla morte l' incontro del divino sposo che fra breve dovea venire a prenderla per condurla seco al regno beato. Ecco già sente nel cuore un gaudio foriero della venuta dello sposo, che tutta la ricolma di un' immensa e nuova dolcezza. I ss. apostoli vedendo che Maria già stava per partirsi da questa terra, rinnovando le lagrime tutti se le posero intorno genuflessi vicino al letto; e chi si pose a baciarle i ss. piedi, chi le cercava la sua speciale benedizione, chi le raccomandava qualche suo particolare bisogno; e tutti piangendo dirottamente si sentivano trafiggere dal dolore in doversi separare per sempre in questa vita dalla loro amata Signora. Ed ella l'amantissima Madre tutti compativa e andava consolando ciascuno, ad altri promettendo il suo patrocinio, altri benedicendo con speciale affetto, ed altri animando alla conversione del mondo: specialmente si chiamò s. Pietro, e come a capo della chiesa e vicario del suo Figlio, a lui raccomandò principalmente la propagazione della fede promettendogli dal cielo una particolare protezione. Ma singolarmente poi si chiamò s. Giovanni il quale più di tutti gli altri sentiva dolore nel punto di dividersi da quella santa Madre; e ricordandosi la gratissima Signora dell'affetto ed attenzione con cui questo santo discepolo l'avea servita per tutti gli anni che era stata in terra dopo la morte del Figlio: Giovanni mio (con gran tenerezza gli disse), Giovanni mio, ti ringrazio di tutta l'assistenza che mi hai fatta: figlio mio, sta sicuro che non te ne sarò ingrata. Se ora ti lascio vado a pregare per te. Resta tu in pace in questa vita fintanto che noi ci rivedremo in cielo dove t'aspetto. Non ti scordare di me:

(1) Or. de Ass. Virg. (2) Niceforo e Metafraste appr. l'ist. delp. F. Gius. c M. l. 5. 13.

Digitized by Google

in tutti i tuoi bisogni chiamarmi in tuo aiuto, chè io non mai mi scorderò di te, figlio mio diletto. Figlio, ti benedico, ti lascio la mia benedizione, resta in pace, addio.

Ma già la morte di Maria è vicina. Avendo l'amor divino colle sue beate e veementi fiamme già quasi tutti consumati gli spiriti vitali, già la celeste fenice in mezzo a tanto incendio va perdendo la vita. Venivano allora gli angeli a schiere a schiere a ritrovarla, come in atto di trovarsi pronti al gran trionfo, con cui dovevano accompagnarla al paradiso. Ben si consolava Maria alla vista di quei santi spiriti; ma non si consolava appieno, non vedendo ancor comparire il suo amato Gesù ch' era tutto l'amor del suo cuore. Onde spesso ripeteva agli angeli che scendevano a salutarla: *Adiuro vos, filiae Ierusalem, si inveneritis dilectum meum, ut annuntietis ei quia amore langueo*[1]: Angeli santi, o belli cittadini della celeste Gerusalemme, voi a schiere venite cortesi a consolarmi e tutti mi consolate colla vostra amabil presenza; io vi ringrazio, ma voi tutti non mi contentate appieno, perchè non vedo ancora il mio Figlio a consolarmi: andate, se mi amate, tornate al paradiso e dite da mia parte al mio diletto, *nuntietis ei quia amore langueo:* ditegli che io languisco e vengo meno per suo amore: ditegli che venga e venga presto perchè io mi sento morire per desiderio di vederlo.

Ma ecco Gesù che già viene a prendere la sua Madre per condurla al regno beato. Fu rivelato a s. Lisabetta che il Figlio apparve a Maria prima di spirare colla croce in mano, per dimostrare la gloria speciale ch'egli avea tratto dalla redenzione, avendo colla sua morte fatto acquisto di quella gran creatura che per secoli eterni doveva onorarlo più di tutti gli uomini e di tutti gli angeli. Porta s. Gio. Damasceno ch'egli stesso poi la comunicò per viatico, dicendole con amore: Prendi, o madre mia, dalle mie mani quello stesso mio corpo che tu mi hai dato. E la Madre avendo ricevuto con maggior amore quell' ultima comunione, fra quegli ultimi respiri gli disse: Figlio, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio; vi raccomando quest'anima che voi creaste per vostra bontà fin dal principio ricca di tante grazie, e con singolare privilegio la preservaste da ogni macchia di colpa. Vi raccomando il corpo mio, da cui vi degnaste di prendere carne e sangue. Vi raccomando ancora questi miei cari figli (parlando de' santi discepoli che le stavano intorno); restano essi afflitti colla mia partenza, consolateli voi che più di me gli amate; beneditеli e date loro forza di fare gran cose per la vostra gloria[2].

Giunto già il fine della vita di Maria, si intese nella stanza dove ella giaceva una grande armonia (come narra s. Girolamo): e di più, secondo fu rivelato a s. Brigida, si vide un grande splendore. A quest' armonia ed insolito splendore già si avvidero i santi apostoli che Maria allora si partiva: onde rinnovarono le lagrime e le preghiere, ed alzando le mani in una voce dissero tutti: O madre nostra, già te ne vai al cielo e ci lasci; donaci l'ultima benedizione, non ti scordare di noi miserabili. E Maria rivolgendo gli occhi intorno a tutti, come per l'ultima volta licenziando-

(1) Cant. 5. 8.

(2) Ap. s. Io. Dam. or. de Ass. V.

Digitized by Google

si: Addio, figli, lor disse, vi benedico; non dubitate che non mi scorderò di voi. Ed ecco allora venne la morte non già vestita di lutto e tristezza, come viene agli altri uomini, ma venne ornata di luce e di allegrezza. Ma che morte! che morte! meglio diciamo, venne l'amore divino a troncar lo stame di quella nobil vita. E qual lampada che prima di finire fra quegli ultimi lampi di sua vita dà un lampo più grande e poi spira; così la bella farfalla, invitandola il Figlio a seguirlo, immersa nella fiamma di sua carità e in mezzo a'suoi amorosi sospiri, dà un sospiro più grande d'amore e spira e muore; e così quell' anima grande, quella bella colomba del Signore si sciolse da' legami di questa vita e se n'andò alla gloria beata, dove siede e sederà regina nel paradiso per tutta l'eternità.

Già dunque Maria ha lasciata la terra, già sta nel cielo. Di là pietosa madre guarda noi che ancora stiamo in questa valle di lagrime, e ci compatisce e ci promette il suo aiuto se lo vogliamo. Preghiamola sempre che per i meriti della sua beata morte ci ottenga una morte felice, e se mai piacesse a Dio, che c' impetri di morire in giorno di sabbato, ch'è dedicato a suo onore, o pure in un giorno della novena o dell' ottava di alcuna delle sue feste, come l' ha ottenuto a tanti suoi divoti, e specialmente a s. Stanislao Kostka, a cui ottenne il morire nel giorno della sua gloriosa assunzione, come narra il p. Bartoli nella sua vita [1].

ESEMPIO

Mentre vivea questo s. giovinetto tutto dedito all'amor di Maria avvenne che nel giorno primo d'agosto egli udisse un sermone del p. Pietro Canisio, in cui questi predicando a'novizj della compagnia, con fervore insinuò a tutti il gran consiglio di vivere in ogni giorno come quello fosse l'ultimo della vita, dopo cui dovessimo presentarci al divin tribunale. Finito il sermone, disse s. Stanislao a' compagni che quel consiglio singolarmente per lui era stata voce di Dio, avendo egli a morire in quello stesso mese. Disse ciò, o perchè Iddio espressamente glielo rivelò, o almeno perchè gliene diede un certo sentimento interno, per quel che poi accadde. Quattro giorni appresso, andando il beato giovine col p. Emanuele a s. Maria maggiore, ed entrando a parlare della prossima festa dell'assunzione disse: Padre: io credo che in quel giorno si vede in paradiso un nuovo paradiso, vedendosi la gloria della Madre di Dio coronata reina del cielo e collocata sì vicina al Signore sopra tutti i cori degli angeli. E s' è vero che in ogni anno, com' io tengo per certo, se ne rinnova la festa in cielo, io spero che ne vedrò la prima. Indi essendo toccato in sorte a s. Stanislao per suo protettore del mese (secondo l' uso della compagnia) il glorioso martire s. Lorenzo, è fama ch' egli avesse scritta una lettera alla sua madre Maria, in cui la pregava d'ottenergli di trovarsi a vedere quella sua festa in paradiso. Nel giorno di s. Lorenzo si comunicò, e dopo supplicò il santo a presentar quella lettera alla divina Madre, con interporvi la sua intercessione affinchè Maria ss. l' avesse esaudito. Ed ecco al finire dello stesso giorno gli venne la febbre, e benchè questa fosse molto leggera egli non

(1) L. 1. c. 1. 2.

Digitized by Google

però fin d' allora tenne per certa la grazia richiesta della vicina morte. Come in fatti in porsi a letto disse tutto giubilante colla bocca a riso: Di questo letto più non mi alzerò. E al p. Claudio Aquaviva soggiunse: Padre mio, credo che s. Lorenzo già mi ha impetrata la grazia da Maria di trovarmi in cielo alla festa della sua assunzione. Ma di queste sue parole niuno ne fè caso. Giunta la vigilia, il male seguiva a dimostrarsi leggero, ma il santo disse ad un fratello che la notte seguente egli sarebbe morto; e quegli rispose: Oh! fratello, maggior miracolo sarebbe il morir di così poco male, che il guarirne. Ma ecco passato il mezzodì fu assalito da un mortale svenimento, e poi cominciò a sudar freddo e perdè affatto le forze. Accorse il superiore, cui Stanislao pregò di farlo porre sulla terra nuda, per morire da penitente, il che gli fu accordato per contentarlo, e fu posto in terra su d'una coltricella. Indi si confessò, ricevè il viatico, non senza lacrime di quanti v' assistevano, poichè all'entrar nella stanza il divin sacramento lo videro tutto brillante di celeste allegrezza negli occhi e tutto infiammato nella faccia di santo amore, che pareva un serafino. Prese anche l'estrema unzione, e frattanto non faceva altro che ora alzare gli occhi in cielo, ed or mirare, baciare e stringersi al petto amorosamente un' immagine di Maria. Gli dimandò un padre: Che vi serve questa corona avvolta alla mano, se non potete recitarla? rispose: Mi serve a consolarmi, mentre è cosa della Madre mia. Or quanto più (ripigliò il padre) vi consolerete in vederla e baciarle tra breve la mano in cielo? Allora il santo tutto acceso in volto levò alte le mani, esprimendo così il desiderio di trovarsi presto alla di lei presenza. Indi gli apparve la sua cara Madre, com' egli stesso palesò a' circostanti; e poco appresso, al far dell'alba del giorno quindici d' agosto, spirò in un' aria di beato, cogli occhi fissi in cielo, senza fare alcun moto, tanto che al presentargli dopo l' immagine della ss. Vergine, ed al vedere ch'egli non faceva più alcun atto verso di lei s' avvidero ch' era già passato a baciare i piedi in paradiso alla sua amata regina.

PREGHIERA

O dolcissima signora e madre nostra, voi già avete lasciata la terra e siete giunta al vostro regno, dove sedete regina sopra tutti i cori degli angeli, come canta la s. Chiesa: *Exaltata est super choros angelorum ad coelestia regna.* Sappiamo già che non eravamo degni noi peccatori di avervi con noi in questa valle di tenebre. Ma sappiamo ancora che voi nelle vostre grandezze non vi siete scordata di noi miserabili, e coll'esser sublimata a tanta gloria non avete perduta, anzi in voi è cresciuta la compassione verso di noi poveri figli di Adamo. Dal gran trono dunque dove regnate rivolgete, o Maria, anche sopra di noi gli occhi vostri pietosi ed abbiate di noi pietà. Ricordatevi pure che nel partirvi da questa terra ci avete promesso di non scordarvi di noi. Guardateci e soccorreteci. Mirate in quali tempeste e in quanti pericoli ognora ci troviamo e saremo per trovarci sintanto che non giungerà il fine di nostra vita. Per i meriti della vostra buona morte impetrateci la santa perseveranza nella divina amicizia, per fi-

Digitized by Google

nalmente uscire di questa vita in grazia di Dio, e così venire un giorno a baciarvi ancora noi i piedi in paradiso, con unirci con quei beati spiriti a lodarvi ed a cantare le vostre glorie come voi meritate. Amen.

Discorso VIII.

SULLO STESSO ARGOMENTO

1. Quanto fu glorioso il trionfo con cui Maria andò al cielo. 2. Quanto fu eccelso il trono nel quale fu in cielo sublimata.

Sembrerebbe giusto che la s. Chiesa in questo giorno dell' assunzione di Maria al cielo più presto c' invitasse a piangere, che a rallegrarci, poichè la nostra dolce Madre si parte da questa terra e ci lascia privi della sua cara presenza, siccome parla s. Bernardo: *Plangendum nobis, quam plaudendum magis esse videtur* [1]. Ma no, la s. Chiesa c' invita a giubilare: *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore b. Mariae Virginis.* E con ragione; se noi amiamo questa nostra Madre dobbiamo congratularci più della sua gloria che della nostra particolar consolazione. Qual figlia non si rallegra, quantunque si divida dalla sua madre, se sa ch'ella va a prender possesso d'un regno? Maria oggi va ad esser coronata regina del cielo, e possiamo noi non far festa se veramente l'amiamo? *Gaudeamus omnes, gaudeamus.* E per maggiormente consolarci della sua esaltazione consideriamo: 1. Quanto fu glorioso il trionfo con cui Maria andò al cielo: 2. Quanto fu eccelso il trono nel quale fu in cielo sublimata.

Punto I. Dopo che Gesù Cristo nostro salvatore ebbe compiuta l'opera della redenzione colla sua morte, anelavano gli angeli di averlo nella loro patria del cielo; onde continuamente pregando gli ripetevano le parole di Davide: *Surge, Domine, in requiem tuam tu et arca sanctificationis tuae* [2]: Su via, Signore, or che già avete redenti gli uomini venite al vostro regno con noi e conducete con voi ancora l'arca viva della vostra santificazione, cioè la vostra Madre; che fu l'arca da voi santificata con abitar nel suo seno. Così appunto s. Bernardino fa dir agli angeli: *Ascendat etiam Maria tua sanctissima mater, tui conceptione sanctificata* [3]. Volle perciò finalmente il Signore compiacere il desiderio di quei celesti cittadini con chiamare Maria al paradiso. Ma s'egli volle che l'arca del testamento fosse con gran pompa introdotta nella città di Davide: *Et David et omnis domus Israel ducebat arcam testamenti Domini in iubilo et clangore buccinae* [4]; con altra pompa più nobile e gloriosa ordinò che la sua Madre entrasse in cielo. Il profeta Elia fu trasportato in cielo in un cocchio di fuoco che (come vogliono gl'interpreti) non fu altro che un gruppo d'angeli che lo sollevarono dalla terra. Ma a condur voi in cielo, o Madre di Dio (dice Ruperto abate), non bastò un sol gruppo d'angeli, ma venne ad accompagnarvi il medesimo re del cielo con tutta la sua corte celeste: *Ad transferendum te in coelum non unus tantum currus igneus, sed totus cum rege suo Filio tuo venit atque occurrit exercitus angelorum.*

Dello stesso sentimento è s. Bernardino da Siena, che Gesù Cristo per onorare il trionfo di Maria egli medesimo venisse dal paradiso ad incontrarla e accompagnarla: *Surrexit gloriosus Iesus in occursum suae dulcissimae Matris.* E appunto a tal fine

(1) Serm. 1. de Ass. (2) Ps. 131. 8. (3) Serm. de Ass. (4) 2. Reg. 6.

Digitized by Google

dice s. Anselmo che il Redentore volle ascendere al cielo prima che vi pervenisse la Madre, non solo per apparecchiarle il trono in quella reggia, ma ancora per far più gloriosa la sua entrata nel cielo, con accompagnarla esso stesso unito a tutti gli spiriti beati: *Prudentiori consilio illam praecedere volebas, quatenus in regno tuo ei locum praepararet, et sic comitatus tota curia tua festivus ei occurrens sublimius, sicut decebat, tuam Matrem ad te exaltares* [1]. Quindi s. Pier Damiani contemplando lo splendore di quest'assunzione di Maria al cielo dice che la troveremo più gloriosa dell'ascensione di Gesù Cristo, perchè il Redentore solamente gli angeli vennero ad incontrarlo, ma la b. Vergine andò alla gloria coll'incontro e corteggio dello stesso Signor della gloria e di tutta la beata compagnia de' santi e degli angeli: *Invenies occursum huius pompae digniorem quam in Christi ascensione; soli quippe angeli Redemptori occurrere potuerunt, Matri vero Filius ipse cum tota curia tam angelorum quam sanctorum occurrens, duxit ad beatae concistorium sessionis* [2]. Onde Guerrico abate fa così parlare su ciò il Verbo divino: *Ego ut Patrem honorarem ad terram descendi; ut Matrem honorarem ad coelum reascendi:* Io per dar gloria al mio Padre discesi dal cielo in terra; ma poi per rendere onore alla Madre mia ascesi di nuovo in cielo per poter così venire ad incontrarla e accompagnarla colla mia presenza al paradiso.

Andiamo dunque considerando come venne già il Salvatore dal cielo ad incontrare la Madre, e al primo incontro le disse per consolarla: *Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni. Iam hyems transiit...et recessit* [3]: Su, madre mia cara, mia bella e pura colomba, lascia questa valle di pianti dove hai tanto sofferto per amor mio: *Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis* [4]. Vieni e coll'anima e col corpo a godere il premio della tua s. vita. Se hai molto patito in terra assai maggiore è la gloria ch'io t'ho preparata in cielo. Vieni ivi a sedere a me vicina; vieni a ricever la corona che ti darò di regina dell' universo. Ecco già Maria lascia la terra, e ricordandosi di tante grazie ivi ricevute dal suo Signore, la guarda con affetto insieme e compassione, lasciando ivi tanti poveri figli tra tante miserie e pericoli. Ecco Gesù le porge la mano e la b. Madre già s'alza in aria, già passa le nubi e passa le sfere. Eccola già arrivata alle porte del cielo. Allorchè entrano i monarchi a prendere possesso del regno non passano essi per le porte della città, ma o si tolgono affatto le porte oppure passano sopra di esse. Perciò siccome gli angeli quando entrò Gesù Cristo al paradiso dicevano: *Attollite portas, principes, vestras, et elevamini, portae aeternales, et introibit rex gloriae* [5]; così ancora or che va Maria a prender possesso del regno de' cieli gli angeli che l'accompagnano gridano agli altri che stan di dentro: *Attollite portas, principes vestras, et elevamini, portae aeternales, et introibit regina gloriae:* Presto, o principi del cielo, alzate, togliete le porte, perchè deve entrarvi la regina della gloria.

Ecco già entra Maria nella beata patria. Ma in entrare e in vederla

(1) Vid. de exc. V. c. 8. (2) Serm. de Ass. (3) Cant. 2. 11. (4) Cant. 4. 8. (5) Ps. 23

Digitized by Google

quegli spiriti celesti così bella e gloriosa dimandano agli angeli che vengono di fuori, come contempla Origene: *Una omnium in coelo erat laetantium* (vox): *Quae est ista quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum* [1]? E chi mai è questa creatura così vaga che viene dal deserto della terra, luogo di spine e triboli? Ma questa viene sì pura e sì ricca di virtù, appoggiata al suo diletto Signore che si degna egli stesso accompagnarla con tanto onore. Chi è? Rispondono gli angeli che l'accompagnano: Questa è la Madre del nostro re, è la nostra regina, è la benedetta fra le donne, la piena di grazia, la santa de' santi, la diletta di Dio, l'immacolata, la colomba, la più bella di tutte le creature. E quindi tutti quei beati spiriti cominciano a benedirla e a lodarla cantando, meglio che nol dicevano gli ebrei a Giuditta: *Tu gloria Ierusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri* [2]: Ah! signora e regina nostra, voi siete dunque la gloria del paradiso, l'allegrezza della nostra patria, voi siete l'onore di tutti noi; siate sempre la benvenuta, siate sempre benedetta; ecco il vostro regno, eccoci tutti noi siamo vostri vassalli, pronti a' vostri comandi.

Quindi vennero a darle il benvenuto e a salutarla come loro regina tutti i santi che allora stavano in paradiso. Vennero tutte le ss. vergini: *Viderunt eam filiae et beatissimam praedicaverunt ..... et laudaverunt eam* [3]. Noi, dissero, o beatissima signora, siamo regine ancora di questo regno, ma voi siete la regina nostra; perchè voi siete stata la prima a darci il grand'esempio di consacrare la nostra verginità a Dio; noi tutte ve ne benediciamo e ringraziamo. Indi vennero i ss. confessori a salutarla come loro maestra che loro aveva insegnate tante belle virtù colla sua santa vita. Vennero ancora i ss. martiri a salutarla come loro regina, perchè colla sua gran costanza ne' dolori della passione del Figlio avea loro insegnato ed anche impetrato coi suoi meriti la fortezza a dar la vita per la fede. Venne ben anche s. Giacomo che solo degli apostoli allora si trovava in paradiso, a ringraziarla da parte di tutti gli altri apostoli di quanto conforto ed aiuto aveva ella dato loro stando sulla terra. Vennero poi i profeti a salutarla, e questi le dicevano: Ah signora, voi siete stata l'adombrata dalle nostre profezie. Vennero i ss. patriarchi e le dicevano: O Maria, voi dunque siete stata la nostra speranza, tanto e per sì lungo tempo da noi sospirata. Ma fra costoro con affetto maggiore vennero a ringraziarla i primi padri nostri Adamo ed Eva: Ah figlia diletta, questi dicevano, voi avete riparato al danno da noi fatto al genere umano; voi avete ottenuta al mondo quella benedizione perduta da noi per nostra colpa; per voi noi siam salvi, siatene sempre benedetta.

Venne poi a baciarle i piedi s. Simeone, e le ricordò con giubilo quel giorno nel qual egli ricevè dalle sue mani Gesù bambino. Vennero s. Zaccaria e s. Elisabetta e di nuovo la ringraziarono di quell'amorosa visita che con tanta umiltà e carità loro fece nella loro casa e per cui ricevettero tanti tesori di grazie. Venne s. Giovan Battista con maggior affetto a ringraziarla di averlo santificato per mezzo della sua voce. Ma che dovettero poi dirle quando vennero a salutarla i suoi genitori s. Gioachino

(1) Cant. 8. 5. (2) Iud. 15. 10. (3) Cant. 6. 8.

Digitized by Google

e s. Anna? Oh Dio! con qual tenerezza la dovettero benedire, dicendo: Ah figlia diletta, e qual fortuna è stata la nostra di avere una tal figlia? Ah! che tu sei ora la regina nostra, perchè sei la madre del nostro Dio: per tale noi ti salutiamo e ti adoriamo. Ma chi può comprendere poi l'affetto con cui venne a salutarla il suo caro sposo s. Giuseppe? Chi mai potrà spiegare l'allegrezza che provò il s. patriarca in vedere la sua sposa giunta in cielo con tanto trionfo e fatta regina di tutto il paradiso? Con qual tenerezza dovette egli dire: Ah signora e sposa mia, e quando mai potrò giungere a ringraziar quanto devo il nostro Dio di avermi fatto sposo di voi che siete sua vera madre? Per voi io meritai in terra di assistere alla fanciullezza del Verbo incarnato, di averlo tante volte fra le braccia e di riceverne tante grazie speciali. Sian benedetti i momenti che spesi in vita a servire Gesù e voi mia santa sposa. Ecco il nostro Gesù; consoliamoci, che ora non giace steso in una stalla sul fieno, come noi lo vedemmo nato in Betlemme; non vive già povero e disprezzato in una bottega, come un tempo visse con noi in Nazarette; non già sta affisso in un patibolo infame, com'egli morì per la salute del mondo in Gerusalemme; ma siede alla destra del Padre, qual re e signore del cielo e della terra. Ed ecco che noi, regina mia, non ci separeremo più dai suoi s. piedi a benedirlo e amarlo in eterno.

Indi tutti gli angeli vennero a salutarla, ed ella la gran regina tutti ringraziò dell'assistenza che le aveano fatta sulla terra, ringraziando singolarmente l'arcangelo s. Gabriele che fu l'ambasciadore felice di tutte le sue fortune, allorchè venne a darle la nuova d'esser fatta madre di Dio. Indi genuflessa l'umile e santa Vergine adora la divina maestà, e tutta inabissata nella cognizione del suo niente la ringrazia di tutte le grazie a lei per sua sola bontà concedute e specialmente d'averla fatta madre del Verbo eterno. Quindi comprenda chi può con quale amore la ss. Trinità la benedisse. Comprenda quali accoglienze fè l'Eterno Padre alla sua figlia, il Figlio alla sua madre, lo Spirito santo alla sua sposa. Il Padre la corona con parteciparle la sua potenza, il Figlio la sapienza, lo Spirito santo l'amore. E tutte e tre le divine Persone collocando il di lei trono alla destra di Gesù, la dichiarano regina universale del cielo e della terra, e comandano agli angeli e a tutte le creature che la riconoscano per loro regina e qual regina la servano e ubbidiscano. E qui passiamo a considerare quanto fu eccelso questo trono in cui Maria fu in cielo sublimata.

Punto II. Ma se mente umana, dice s. Bernardo, non può arrivare a capire la gloria immensa che Dio ha preparata in cielo a coloro che in terra l'hanno amato, come ci avvisò l'Apostolo, chi mai giungerà a comprendere *Quid praeparavit gignenti se?* qual gloria abbia egli apparecchiata alla sua diletta Madre, che in terra l'ha amato più di tutti gli uomini, anzi fin dal primo momento ch'ella fu creata l'amò più di tutti gli uomini e di tutti gli angeli uniti insieme? Ha ragione dunque la s. Chiesa di cantare, avendo Maria amato Dio più di tutti gli angeli, ch'ella sia stata sopra tutti gli angeli sublimata in cielo: *Exaltata est s. Dei*

Digitized by Google

genitrix super choros angelorum ad coelestia regna [1]. Sì, esaltata (dice Guglielmo abate) sopra degli angeli, in modo ch'ella non veda sopra di sè collocato altri che il suo Figlio, ch'è l'unigenito di Dio: *Matrem dico exaltatam super choros angelorum, ut nihil contempletur super se mater, nisi filium suum* [2].

Ond'è che asserisce il dotto Gersone, che distinguendosi tutti gli ordini degli angeli e de'santi in tre gerarchie, come insegna l'Angelico [3] con s. Dionisio, Maria costituisce in cielo una gerarchia a parte, la più sublime di tutte e la seconda dopo Dio: *Virgo sola constituit hierarchiam secundam sub Deo hierarcha primo* [4]. E siccome (soggiunse s. Antonino) senza paragone differisce la padrona da'servi, così senza paragone è maggiore la gloria di Maria di quella degli angeli: *Virgo est domina angelorum, ergo et improportionabiliter est supra omnem hierarchiam angelorum exaltata* [5]. E per intendere ciò basta sapere quel che disse Davide, che questa regina fu collocata alla destra del Figlio: *Astitit regina a dextris tuis* [6]. Il che appunto spiegò sant'Atanasio, dicendo: *Collocatur Maria a dexteris Dei* [7].

L'opere di Maria, come parla sant' Idelfonso, è certo che superarono incomparabilmente nel merito l'opere di tutti i santi, e perciò non può comprendersi il premio e la gloria ch'ella si meritò: *Sicut est incomparabile quod gessit, ita et incomprehensibile praemium et gloria inter omnes sanctos quam meruit* [8]. E s'è certo che Dio rimunera secondo il merito, siccome scrisse l'Apostolo: *Reddet unicuique secundum opera eius* [9], certamente ancora, dice s. Tommaso, la Vergine che superò il merito di tutti ed uomini ed angeli dovette esser innalzata sopra tutti gli ordini celesti: *Sicut habuit meritum omnium et amplius, ita congruum fuit ut super omnes ponatur ordines coelestes* [10]. In somma, soggiunge s. Bernardo, si misuri la grazia singolare ch'ella acquistò in terra, e quindi si misuri la gloria singolare ch' ella ottenne in cielo: *Quantum enim gratiae in terris adepta est, tantum et in coelis obtinet gloriae singularis.*

La gloria di Maria considera un dotto autore [11] che fu una gloria piena, gloria compiuta, a differenza di quella che hanno in cielo gli altri santi. È vero che in cielo tutti i beati godono una perfetta pace e pieno contento; nulladimeno sempre sarà vero che niun di loro gode quella gloria che avrebbe potuto meritare, se con maggior fedeltà avess'egli servito ed amato Dio. Ond'è che sebbene i santi in cielo niente più desiderano di quel che godono, nulladimeno in fatti avrebbero che desiderare. È vero altresì che ivi non apportano pena i peccati fatti e il tempo perduto; ma non può negarsi che dà sommo contento il bene maggiore fatto in vita, l' innocenza conservata e il tempo meglio impiegato. Maria in cielo niente desidera e niente ha che desiderare. Chi de' santi in paradiso, dice s. Agostino [12], dimandato se ha commessi peccati, può rispondere di no, fuor di Maria? Maria è certo che come ha definito il sacro concilio di Trento [13] non commettè mai alcuna colpa, alcun mi-

(1) In fest. Ass. (2) Ser. 4. de Ass. (3) Qu. 103. (4) Sup. Magn. tr. 4. (5) 4. c. tit. 15. c. 20. (6) Ps. 44. (7) De Ass. B. V. (8) Serm. 2. de Ass. (9) Rom. 2. 6. (10) L. de sol. sanct. (11) P. La Colombiere pred. 28. (12) De nat. et grat. tr. 7. c. 36. (13) Sess. 6. cant. 23.

Digitized by Google

nimo difetto: non solo ella non perdè mai la divina grazia nè mai l'offuscò, ma non la tenne mai oziosa; non fè azione che non meritasse; non disse parola, non ebbe pensiero, non diè respiro che non lo dirigesse alla maggior gloria di Dio: in somma non mai si raffreddò o si fermò un momento di correre a Dio, niente mai perdè per sua negligenza; sicchè sempre corrispose alla grazia con tutte le sue forze ed amò Dio quanto lo potè amare: Signore, ella ora gli dice in cielo, se io non vi ho amato quanto voi meritate, almeno v'ho amato quanto ho potuto.

Ne'santi le grazie sono state diverse, come dice s. Paolo: *Divisiones gratiarum sunt.* Sicchè ciascuno di loro corrispondendo poi alla grazia ricevuta si è renduto eccellente in qualche virtù, chi in salvare anime, chi nel far vita penitente, chi nel soffrire i tormenti, chi nel contemplare; che perciò la s. Chiesa in celebrar le loro feste dice di ciascuno: *Non est inventus similis illi.* E secondo i meriti sono in cielo distinti nella gloria: *Stella enim a stella differt* [1]. Gli apostoli si distinguono da'martiri, i confessori dalle vergini, gl'innocenti dai penitenti. La s. Vergine essendo stata ripiena di tutte le grazie fu ella sublime più di ciascun santo in ogni sorta di virtù: ella fu apostola degli apostoli, fu regina de'martiri, mentre patì più di tutti: fu la gonfaloniera delle vergini, l'esempio delle coniugate, unì in sè una perfetta innocenza con una perfetta mortificazione; unì in somma nel suo cuore tutte le virtù più eroiche che avesse mai praticate alcun santo. Onde di lei fu detto: *Astitit regina a dexteris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate* [2]. Poichè tutte le grazie i pregi, i meriti degli altri santi, tutti si trovano congregati in Maria, come dice l'abate di Celles: *Sanctorum omnium privilegia, o Virgo, omnia habes in te congesta.*

In modo tale che siccome lo splendore del sole eccede lo splendore di tutte le stelle insieme unite, così (dice s. Basilio) la gloria della divina Madre supera quella di tutti i beati: *Maria universos tantum excedit, quantum sol reliqua astra* [3]. Ed aggiunge s. Pier Damiani che siccome la luce delle stelle e della luna scomparisce, quasi queste più non vi siano, al comparire del sole: così Maria oscura talmente nella gloria lo splendore degli uomini e degli angeli, che in cielo questi quasi non compariscono: *Sol ita sibi siderum et lunae rapit positionem, ut sint quasi non sint: similiter et virga Iesse utrorumque spirituum habebat dignitatem, ut in comparatione Virginis nec possint apparere* [4]. Quindi asserisce s. Bernardino da Siena con s. Bernardo, che i beati partecipano in parte della divina gloria, ma la Vergine in certo modo n'è stata talmente arricchita, che par che una creatura non possa più unirsi a Dio di quel ch'è unita Maria: *Divinae gloriae participatio ceteris quodammodo per partes datur, sed secundum Bernardum b. Virgo Maria penetravit abyssum, ut, quantum creaturae conditio patitur, illi luci inaccessibili videatur immersa* [5]. A! che si unisce ciò che dice il b. Alberto Magno, che la nostra regina contempla Dio molto da vicino e incomparabilmente più che tutti gli altri spiriti celesti: *Visio Virginis matris super*

(1) 1. Cor. 15. 41. (2) Ps. 44. (3) Or. de Ann. (4) Serm. de Ass. (5) T. 1. ser. 61. a. 2. c. 20.

Digitized by Google

omnes creaturas incomparabiliter contemplatur maiestatem Dei [1]. E dice di più il soprannominato s. Bernardino, che siccome gli altri pianeti sono illuminati dal sole, così tutti i beati ricevono luce e gaudio maggiore dalla vista di Maria: *Quodammodo sicut cetera luminaria illuminantur a sole, sic tota coelestis curia a gloriosa Virgine laetificatur* [2]. E in altro luogo similmente asserisce che la Madre di Dio salendo al cielo ha accresciuto il gaudio a tutti i suoi abitanti: *Gloriosa Virgo cum coelos ascendit, supernorum gaudia civium cumulavit* [3]. Onde disse s. Pier Damiani che i beati non hanno maggior gloria in cielo dopo Dio, che di godere la vista di questa bellissima regina: *Summa gloria est post Deum te videre* [4]. E s. Bonaventura: *Post Deum maior nostra gloria et maius nostrum gaudium ex Maria est.*

Rallegriamoci dunque con Maria dell'eccelso trono in cui Dio l'ha sublimata in cielo. E rallegriamocene anche con noi, poichè se la nostra Madre ci ha lasciati colla sua presenza salendo gloriosa in cielo non ci ha lasciati coll'affetto. Anzi ivi stando più vicina e unita a Dio maggiormente conosce le nostre miserie, e di là più ci compatisce e meglio ci può soccorrere. E che forse (le dice s. Pier Damiani), o Vergine beata, perchè voi siete stata così innalzata in cielo vi sarete scordata di noi miserabili? *Numquid, o b. Virgo, quia ita glorificata es, ideo nostrae humilitatis oblita es* [5]? No, ci guardi Dio dal pensarlo; non può un cuore così pietoso non compatire le nostre miserie così grandi: *Absit* (soggiunge), *non convenit tantae misericordiae tantae miseriae oblivisci.* Se grande fu la pietà ch'ebbe Maria verso di noi quando vivea sulla terra, assai più grande (dice s. Bonaventura) è in cielo dove ella regna: *Magna fuit erga miseros misericordia Mariae exulantis in mundo, sed multo maior est regnantis in coelo* [6].

Dedichiamoci intanto a servire questa regina, ad onorarla ed amarla quanto possiamo; mentr'ella non è (dice Riccardo di s. Lorenzo) come gli altri regnanti che aggravano di pesi e di dazi i loro vassalli, ma la nostra regina arricchisce i suoi servi di grazie e di meriti e di premi: *Regina Maria non gravat tributis, sed largitur servis suis divitias, dona gratiarum, thesauros meritorum et magnitudinem praemiorum* [7]. E preghiamola con Guerrico abate: O madre di misericordia, voi già sedete sì vicina a Dio, regina del mondo in trono così sublime, satollatevi pure della gloria del vostro Gesù e mandate a noi vostri servi le reliquie che vi avanzano. Voi godete già alla mensa del Signore; noi sotto la mensa qui in terra quai poveri cagnolini vi domandiamo pietà: *O mater misericordiae, saturare gloria filii tui, et dimitte reliquias parvulis tuis. Tu ad mensam Domini, nos sub mensa catelli* [8].

ESEMPIO

Riferisce il p. Silvano Razzi [9] che un divoto chierico molto amante della nostra regina Maria avendo inteso così lodare la sua bellezza ardentemente desiderava di vedere una volta la sua signora; onde con umili pre-

(1) De laud. Virg. c. 69. (2) L. c. art. 3. c. 3.
(3) Serm. de Ass. (4) Serm. 1. de Nat.
(5) Serm. 1. de Nat. V. (6) Spec. c. 8.
(7) De laud. V. l. 6. (8) Serm. 4. in Ass. V.
(9) Lib. 3. Mir. B. V.

Digitized by Google

ghiere le cercò questa grazia. La pietosa Madre gli mandò a dire per un angelo, che volea compiacerlo di farsi da lui vedere, mà con questo patto che dopo averla veduta egli restasse cieco. Accettò il divoto la condizione. Ecco un giorno già gli apparve la b. Vergine; egli per non restare affatto cieco volle sul principio rimirarla con un sol occhio; ma poi invaghito della gran bellezza di Maria volle contemplarla con tutti due ed allora la Madre di Dio disparve. Perduta che ebbe la presenza della sua regina, afflitto non si saziava di piangere, non già l'occhio perduto, ma per non averla veduta con ambedue. Per lo che ritornò a supplicarla che di nuovo se gli fosse fatta vedere e non si curava di perdere la vista dell'altro occhio rimasto, con restare affatto cieco. Felice e contento (diceva) io resterò, o mia signora, se diventerò in tutto cieco per sì bella cagione che mi lascerà più innamorato di voi e della vostra bellezza. Ecco di nuovo volle contentarlo Maria, di nuovo lo consolò colla sua vista; ma perchè quest'amorosa regina non sa far mai male ad alcuno, apparendogli la seconda volta non solo non gli tolse l'altr'occhio rimasto, ma gli restituì anche l'occhio perduto.

PREGHIERA

O grande, eccelsa e gloriosissima signora, prostrati ai piedi del vostro trono noi vi adoriamo da questa valle di lagrime. Noi ci compiacciamo della gloria immensa, di cui v'ha arricchita il Signore. Or che sedete già regina del cielo e della terra deh! non vi scordate di noi poveri vostri servi. Non isdegnate da cotesto eccelso soglio nel quale regnate di volgere gli occhi vostri pietosi verso di noi miserabili. Voi quanto più siete vicina alla sorgente delle grazie, tanto più ce ne potete provvedere. In cielo voi meglio scorgete le nostre miserie, onde bisogna che ci compatiate e più ci soccorriate. Fate che in terra siamo vostri servi fedeli, acciocchè così possiamo venire a benedirvi in paradiso. In questo giorno in cui voi siete fatta regina dell'universo, noi ancora ci consagriamo alla vostra servitù. In tanta vostra allegrezza consolate oggi ancora noi con accettarci per vostri vassalli. Voi dunque siete la nostra madre. Ah madre dolcissima, madre amabilissima, i vostri altari son circondati da molta gente che vi dimanda, chi d'esser guarito da qualche male, chi d'esser provveduto ne'suoi bisogni, chi vi cerca una buona raccolta, chi la vittoria di qualche lite. Noi vi domandiamo grazie più gradite al vostro cuore: otteneteci l'esser umili, distaccati dalla terra, rassegnati alla divina volontà; impetrateci il s. timor di Dio, la buona morte, il paradiso: Signora, mutateci da peccatori in santi; fate questo miracolo, che vi darà più onore che se illuminaste mille ciechi e risuscitaste mille morti: voi siete così potente appresso Dio, basta dire che siete la sua madre, la sua più cara, piena della sua grazia; che cosa mai egli vi potrà negare? O regina bellissima, noi non pretendiamo di vedervi in terra, ma vogliamo venire a vedervi in paradiso; e voi ce l'avete da ottenere. Così certo speriamo. Amen. Amen.

Digitized by Google

Discorso IX.

DEI DOLORI DI MARIA

Maria fu la regina dei martiri, perchè il suo martirio fu più lungo e più grande di quello di tutti i martiri.

Chi mai potrà avere un cuor sì duro che non s' intenerisca in udire il caso pur troppo lagrimevole che un tempo accadde nel mondo? Eravi una madre nobile e santa la quale non avea che un solo figlio; e questi era il più amabile che possa immaginarsi, innocente, virtuoso, bello, ed amantissimo di sua madre; a tal segno che non le avea mai dato il minimo disgusto, ma sempre le avea portato tutto il rispetto, tutta l'ubbidienza e tutto l'affetto: onde la madre a questo figlio avea posto in terra tutto il suo amore. Or poi che avvenne? avvenne che questo figlio per invidia fu accusato falsamente da' suoi nemici e il giudice benchè avesse conosciuta e confessata egli stesso la di lui innocenza, pure per non disgustare i nemici lo condannò ad una morte infame, quale appunto quelli l'aveano richiesta. E questa povera madre ebbe a soffrire il dolore che quell'amabile ed amato figlio le fosse così ingiustamente tolto nel fiore di sua gioventù con una barbara morte; poichè a forza di tormenti glie lo fecero morire dissanguato avanti gli occhi in pubblico in un patibolo infame. Anime divote, che dite? è degno di compassione questo caso e questa misera madre? Già m' intendete di chi parlo. Questo figlio così crudelmente giustiziato fu il nostro amoroso redentore Gesù, e questa madre fu la b. Vergine Maria che per nostro amore si contentò di vederlo sagrificato alla divina giustizia dalla barbarie degli uomini. Questa gran pena dunque da Maria per noi sofferta, pena che le costò più di mille morti, merita da noi compassione e gratitudine. E s'altro non possiamo rendere a tanto amore, almeno fermiamoci per poco per oggi a considerare l'acerbità di questa pena per cui divenne Maria regina de'martiri, mentre il suo gran martirio superò nel dolore quello di tutti i martiri, essendo egli stato per I. il martirio più lungo, per. II. il martirio più grande.

Punto I. Siccome Gesù chiamasi re dei dolori e re dei martiri perchè patì nella sua vita più di tutti gli altri martiri, così ancora giustamente si nomina Maria regina de' martiri, essendosi meritato questo titolo per aver sofferto il maggior martirio che possa patirsi dopo quello del Figlio. Onde con ragione fu chiamata da Riccardo di s. Lorenzo *martyr martyrum*. E di lei può dirsi quel che disse Isaia: *Corona coronabit te desolatione*[1], cioè che la corona con cui fu dichiarata regina dei martiri fu la stessa pena che avanzò la pena di tutti gli altri martiri uniti insieme. Che Maria fosse stata vera martire non può dubitarsi, come provano il Cartusiano, il Pelbarto, il Catarino ed altri; mentr'è sentenza indubitata, bastare al martirio che v'intervenga un dolor sufficiente a dar morte, benchè poi non succeda la morte. S. Giovanni evangelista è riverito come martire, benchè nella caldaia dell'olio bollente non fosse morto, ma *vegetior exiverit, quam intraverit*[2]. Basta ad aver la gloria del martirio, dice s. Tommaso, che alcuno ubbidisca in offerir se stesso sino alla morte: *Martyrium amplectitur id quod in obedientia summum esse potest, ut scilicet aliquis*

(1) Cap. 22. (2) Brev. Rom. 6. mai.

Digitized by Google

sit obediens usque ad mortem [1]. Maria fu martire, dice s. Bernardo, *non ferro carnificis, sed acerbo dolore cordis* [2]. Se il suo corpo non fu ferito dalla mano del carnefice fu non però il suo cuor benedetto trafitto dal dolore della passione del Figlio, dolore che bastava già a darle non una ma mille morti. E da ciò vedremo che Maria non solo fu vera martire, ma il suo martirio superò tutti gli altri martiri, mentre fu un martirio più lungo, e per così dire, tutta la sua vita fu una lunga morte.

Siccome la passione di Gesù cominciò dalla sua nascita: *A nativitatis exordio* (dice s. Bernardo) *passio crucis simul exorta* [3], così ancora Maria in tutto simile al Figlio patì il suo martirio in tutta la sua vita. Il nome di Maria tra gli altri significati che tiene, come asserisce il b. Alberto Magno, significa *mare amarum*. Onde a lei s'applica il passo di Geremia: *Magna est enim velut mare contritio tua* [4]. Sì, perchè come il mare è tutto amaro e salso, così la vita di Maria fu sempre piena d'amarezza alla vista della passione del Redentore, che sempre le fu presente. Non può dubitarsi ch'ella illuminata dallo Spirito santo più di tutti i profeti, comprendesse meglio di tutti i profeti le predizioni del Messia ch'essi registrarono nelle sacre Scritture. Così appunto disse l'angelo a s. Brigida: *Procul dubio est credendum, quod ipsa ex inspiratione Spiritus sancti perfectius intellexit quicquid prophetarum eloquia figurabant* [5]. Onde, come asserì lo stesso angelo, intendendo la Vergine quanto dovea patire il Verbo incarnato per la salute degli uomini, sin d'allora prima già d'esser fatta sua madre, compatendo questo Salvatore innocente che dovea esser giustiziato con una morte sì atroce per delitti non suoi, cominciò a patire il suo gran martirio: *Ex scripturis Deum incarnari intelligens, et quod tam diversis poenis deberet cruciari, tribulationem non modicam sustinuit* [6].

Un tal dolore poi crebbe senza misura allorch'ella fu fatta madre di questo Salvatore. Sicchè alla vista dolorosa di tutte le pene che dovea soffrire il povero Figlio ben ella patì un martirio lungo, martirio continuato per tutta la sua vita. *Tu longum* (le dice Ruperto abate), *praescia futurae passionis filii tui, pertulisti martyrium* [7]. E ciò appunto significò la visione che ebbe in Roma s. Brigida nella chiesa di s. Maria maggiore, dove le apparve la b. Vergine con s. Simeone ed un angelo che portava una spada ben lunga e tutta rosseggiante di sangue; dinotando con quella l'acerbo e lungo dolore che trafisse Maria in tutta la sua vita [8]. Onde il poc'anzi nominato Ruperto così fa parlare Maria: Anime redente e figlie mie dilette, non vogliate solamente compatirmi per quell'ora in cui mi vidi morire innanzi il mio caro Gesù; poichè la spada di dolore predettami da Simeone per tutta la mia vita mi trafiggeva l'anima: mentre io dava latte al mio Figlio, mentr' io lo riscaldava tra le mie braccia, e già guardava l'amara morte che l'aspettava, considerate qual lungo ed aspro dolore io doveva soffrire. *Nolite solum attendere horam illam qua dilectum meum vidi mori; nam Simeonis gladius, antequam pertransiret, longum per me transitum fecit. Cum igitur*

(1) 2. 2. q. 124. a. 3. ad 3. (2) Ap. Bakl. t. 1. p. 256. (3) Ser. 2. de pass. (4) Thr. 2. 1. (5) Ser. Ang. c. 7. (6) Ser. c. 16. (7) In Cant. c. 4. (8) Rev. l. 7. c. 2.

Digitized by Google

eum lactarem, foverem, prospicerem eius mortem, quam prolixam me putatis pertulisse passionem [1]?

Quindi Maria per bocca di Davide potea ben dire: *Defecit in dolore vita mea et anni mei in gemitibus* [2]. *Et dolor meus in conspectu meo semper* [3]: La mia vita passò tutta in dolore e lagrime, mentre il mio dolore, ch'era la compassione al mio diletto Figlio, non mi si partiva mai d'avanti gli occhi, vedendo io sempre tutte le pene e la morte ch'egli un giorno dovea patire. Rivelò la stessa divina Madre a s. Brigida, che ancora dopo la morte, e salita del Figlio al cielo, la memoria della passione, o mangiasse o lavorasse, era sempre fissa e recente nel suo tenero cuore: *Tempore quo post ascensionem Filii mei vixi, passio sua in corde meo fixa erat, et sive comedebam, sive laborabam, quasi recens erat in memoria mea* [4]. Onde scrisse Taulero che Maria passò tutta la vita in un perpetuo dolore, poichè d'altro non si trattava nel suo cuore, che di mestizia e di pene: *Beatissima Virgo pro tota vita fecit professionem doloris* [5].

Sicchè il tempo che suole agli afflitti mitigare il dolore non giovò a Maria: anzi il tempo le accresceva gli affanni, mentre crescendo Gesù sempre più le si dimostrava bello ed amabile da una parte e dall'altra avvicinandosi sempre più il tempo della sua morte sempre più cresceva nel cuor di Maria il dolore di averlo a perdere su questa terra. Come cresce la rosa tra le spine (disse l'angelo a s. Brigida), così la Madre di Dio si avanzava negli anni tra le pene; e siccome al crescer della rosa crescono le spine, così questa rosa eletta del Signore Maria quanto più nell'età cresceva tanto più le spine de'suoi dolori s'avanzavano a tormentarla: *Sicut rosa crescere solet inter spinas, ita b. Virgo in hoc mundo crevit inter tribulationes: et sicut, crescente rosa, crescunt spinae; sic haec electissima rosa Maria quanto crescebat aetate tanto tribulationum spinis pungebatur* [6]. Quindi, considerata la lunghezza di questo dolore, passiamo al secondo punto, a vedere quanto egli fu grande.

Punto II. Ah! che non solo Maria fu regina de' martiri perchè il suo martirio fu più lungo di tutti, ma ben anche perchè egli fu di tutti il più grande. Ma chi mai potrà misurarne la grandezza? Geremia par che non trovi a chi mai comparare questa Madre di dolori considerando la di lei gran pena nella morte del Figlio. *Cui comparabo te?* (egli dice), *vel cui assimilabo te, filia Ierusalem? Magna est enim velut mare contritio tua. Quis medebitur tui* [7]? Che perciò commentando le suddette parole Ugon cardinale disse: O Vergine benedetta, come l'amarezza del mare avanza tutte l'altre amarezze, così il tuo dolore supera tutti gli altri dolori: *Quemadmodum mare est in amaritudine excellens, ita tuae contritioni nulla calamitas aequari potest.* Indi asserì s. Anselmo che se Dio con un singolar miracolo non avesse a Maria conservata la vita, il suo dolore sarebbe stato sufficiente a darle morte in ogni momento ch'ella visse: *Utique, Domina, non crediderim te potuisse stimulos tanti cruciatus quin vitam amitteres sustinere; nisi ipse spiritus tui Filii te confortaret* [8]. E s. Bernardino da Siena giunse a dire che il do-

(1) Loc. cit. (2) Ps. 30. 11. (3) Ps. 37. 18. (4) Rev. l. 6. c. 65. (5) Vit. Chr. c. 18. (6) Serm. ang. c. 16. (7) Thren. 2. 13. (8) De exc. V. c. 5.

Digitized by Google

lor di Maria fu sì grande, che se mai egli si dividesse fra tutti gli uomini basterebbe a farli morire tutti repentinamente: *Tantus fuit dolor Virginis, quod si inter omnes creaturas quae dolorem pati possunt divideretur, omnes subito interirent* [1].

Ma consideriamo le ragioni perchè mai il martirio di Maria fu più grande di quello di tutti i martiri. Per prima riflettasi che i martiri han patito il loro martirio nei corpi per mezzo di fuoco e di ferro; Maria soffrì il suo martirio nell'anima, come già le predisse s. Simeone: *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit* [2], come le avesse detto il santo vecchio: O Vergine sacrosanta, gli altri martiri saranno lacerati dal ferro nel corpo, ma voi sarete trafitta e martirizzata nell'anima colla passione del medesimo vostro Figlio. Or quanto l'anima è più nobile del corpo, tanto più grande fu il dolore di Maria di quello di tutti i martiri, come già disse Gesù Cristo a santa Caterina da Siena: *Inter dolorem animae et corporis nulla est comparatio.* Onde dice il s. abate Arnoldo Carnotense che chi mai si fosse trovato sul Calvario a vedere il gran sacrifizio dell'Agnello immacolato allorchè egli morì sulla croce, avrebbe ivi mirato due grandi altari, uno nel corpo di Gesù, l'altro nel cuore di Maria, dove nello stesso tempo che il Figlio sacrificava il suo corpo colla morte, Maria sacrificava l'anima colla compassione: *Nimirum in tabernaculo illo duo videres altaria, aliud in pectore Matris, aliud in corpore Christi: Christus carnem, Maria immolabat animam* [3].

Inoltre dice s. Antonino [4] che gli altri martiri patirono sacrificando la vita propria, ma la b. Vergine patì sacrificando la vita del Figlio ch'ella amava assai più della propria vita. Sicchè non solo patì nello spirito tutto quello che patì il Figlio nel corpo, ma di vantaggio recò più dolore al suo cuore la vista delle pene del Figlio, che se ella avesse sofferte tutte quelle pene in se stessa. Che Maria patisse nel suo cuore tutti gli strazi da cui vide tormentato il suo amato Gesù, non può dubitarsi. Ognuno intende che le pene de' figli son pene ancor delle madri, allorchè elle si trovano presenti a vederli patire. Sant'Agostino considerando il tormento che pativa la madre de' Maccabei ne'supplizi in cui vedea patire i suoi figli, dice: *Illa videndo in omnibus passa est; quia amabat omnes ferebat in oculis quod in carne omnes* [5]. Così anche avvenne a Maria: tutti quei tormenti, i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, che afflissero le carni innocenti di Gesù, entrarono nello stesso tempo nel cuore di Maria a compire il suo martirio: *Ille carne, illa corde passa est*, scrisse sant'Amedeo [6]. In modo che (dice s. Lorenzo Giustiniani) il cuore di Maria divenne come uno specchio de' dolori del Figlio, in cui si vedevano gli sputi, le percosse, le piaghe e tutto ciò che pativa Gesù: *Passionis Christi speculum effectum erat cor Virginis; in illo agnoscebantur sputa, convicia, verbera, vulnera* [7]. E riflette s. Bonaventura che quelle piaghe le quali erano sparse per tutto il corpo di Gesù erano tutte poi unite nel solo cuor di Maria: *Singula vulnera per eius corpus dispersa, in uno corde sunt unita* [8].

(1) T. 1. serm. 61. (2) Luc. 2. (3) Tr. de 7. verb. (4) P. 1. tit. 15. c. 21. (5) Serm. 109. de divers. c. 6.
(6) Hom. 8. (7) De agon. Chr. c. 11.
(8) De planctu Virg. in Stim. Am.

Digitized by Google

Sicchè la Vergine per la compassione al Figlio fu nel suo cuore amante flagellata, coronata di spine, dispregiata, inchiodata alla croce: ond'è che contemplando lo stesso santo Maria sul Calvario, mentre assisteva al Figlio moribondo, si fa a dimandarle: Signora, ditemi, dove allora stavate voi? Solamente forse vicino alla croce? No, dirò meglio, voi stavate nella stessa croce crocifissa insieme col vostro Figlio: *O Domina mea ubi stabas? Nunquid tantum iuxta crucem? Imo in cruce cum Filio crucifixa eras* [1]. E Riccardo sulle parole del Redentore, che egli disse per Isaia: *Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum* [2], soggiunge: *Verum est, Domine, quod non est vir tecum, sed mulier una est tecum, quae omnia vulnera quae tu suscepisti in corpore suscepit in corde:* Signore, avete ragione di dire che nell'opera dell'umana redenzione siete solo a patire, e non avete alcun uomo che almen vi compatisca abbastanza; ma avete una donna che è vostra madre la quale quanto voi soffrite nel corpo ella soffre nel cuore.

Ma tutto ciò è dir troppo poco de' dolori di Maria, mentr'ella (come dissi) più patì nel veder patire il suo amato Gesù, che se in se stessa sofferti avesse tutti gli strazj e la morte del figlio. Scrisse già Erasmo generalmente parlando de' genitori, ch'essi più sentono i dolori de' figli che ogni propria pena: *Parentes atrocius torquentur in liberis, quam in seipsis* [3]. Ma ciò non sarà sempre vero. In Maria certamente s'avverò, essendo certo ch'ella amava immensamente più il Figlio e la sua vita che se stessa e mille vite proprie. Onde ben attesta s. Amedeo, che l'afflitta Madre alla vista dolorosa delle pene del suo amato Gesù patì molto più che se ella stessa avesse sofferta tutta la sua passione: *Maria torquebatur magis quam si torqueretur in se: quia super se incomparabiliter diligebat id unde dolebat* [4]. La ragione è chiara poichè, come dice s. Bernardo, *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat.* E prima lo disse lo stesso Salvatore che ivi sta il nostro cuore dove sta il nostro bene che abbiamo: *Ubi thesaurus vester est ibi et cor vestrum erit* [5]. Se dunque Maria per l'amore più vivea nel Figlio che in se stessa, assai più dovette soffrir di dolore nella morte del Figlio che se a lei fosse stata data la morte più crudele del mondo.

E qui entra l'altro riflesso che rendè il martirio di Maria immensamente maggiore del supplicio di tutti i martiri: poich'ella nella passione di Gesù patì assai e patì senza sollievo. Pativano i martiri nei tormenti che loro davano i tiranni; ma l'amore a Gesù rendeva loro dolci ed amabili i dolori. Pativa un s. Vincenzo nel suo martirio, era egli tormentato sull'eculeo, scarnificato da uncini, bruciato da lamine infocate: ma che? dice s. Agostino, *Alius videbatur pati, alius loqui.* Parlava con tanta fortezza al tiranno e con tanto disprezzo de' tormenti, che pareva che un Vincenzo patisse ed un altro Vincenzo parlasse, tanto il suo Dio colla dolcezza del suo amore lo confortava in mezzo a quelle pene! Pativa un s. Bonifacio, gli era lacerato il corpo dai ferri, gli erano poste acute cannucce fra l'unghie e la carne, piombo liquefatto nella bocca, ed egli non si saziava nello stesso tempo di dire: *Gratias tibi ago, Do-*

(1) Loc. c. (2) Is. 56. 5. (3) Lib. de Machab. (4) Cit. hom. 5. (5) Luc. 12.

Digitized by Google

mine Iesu Christe. Pativano un s. Marco e s. Marcelliano, stando legati ad un palo con i piedi trafitti da' chiodi: e dicendo loro il tiranno: Miseri, ravvedetevi e liberatevi da queste pene; essi rispondevano: Che pene ci nomini, che pene? Noi non abbiamo mai banchettato così allegramente di questo tempo in cui patiamo con gusto per amore di Gesù Cristo: *Nunquam tam iucunde epulati sumus, quam cum haec libenter Iesu Christi amore perferimus.* Pativa un s. Lorenzo, ma mentre egli stava bruciando sulla graticola era (dice s. Leone) più potente la fiamma interna dell'amore a consolarlo nell'anima che il fuoco di fuori a tormentarlo nel corpo: *Segnior fuit ignis qui foris ussit, quam qui intus accendit* [1]. Onde l'amore lo facea così forte, che giungea ad insultar il tiranno con dirgli: *Assatum est iam, versa et manduca:* Tiranno, se vuoi cibarti delle mie carni, già una parte è cotta, via su volta e mangia. Ma come in tanti tormenti in quella lunga morte poteva il santo così giubilare? Ah! ch' egli inebriato (risponde s. Agostino) col vino del divino amore non sentiva nè tormenti nè morte: *In illa longa morte, in illis tormentis illo calice ebrius tormenta non sentit* [2].

Sicchè i santi martiri quanto più amavano Gesù tanto meno sentivano i tormenti e la morte; e la sola vista delle pene di un Dio crocifisso bastava a consolarli. Ma la nostra addolorata Madre era forse così ancora ella consolata dall'amore al suo Figlio e dalla vista delle sue pene? No, che anzi lo stesso Figlio che pativa era tutta la cagione del suo dolore, e l'amore che gli portava era l'unico e suo troppo duro carnefice. Poichè in altro non consistè tutto il martirio di Maria, che nel vedere e compatire l'innocente ed amato Figlio che tanto pativa. Onde quanto più ella l'amava tanto più il suo dolore fu acerbo e privo di sollievo. *Magna est velut mare contritio tua: quis medebitur tui?* Ah! regina del cielo, agli altri martiri l'amore ha mitigata la pena, ha sanate le ferite; ma a voi chi mai raddolcì il grande affanno? chi mai guarì le troppo dolorose ferite del vostro cuore? *Quis medebitur tui?* se quello stesso Figlio che poteva darvi sollievo era col suo patire l'unica cagione delle vostre pene, e l' amore che gli portavate componeva tutto il vostro martirio? Sicchè dove gli altri martiri, come riflette Diez, si dipingono ciascuno collo stromento di sua passione, s. Paolo colla spada, s. Andrea colla croce, s. Lorenzo colla graticola, Maria si dipinge col suo Figlio morto in braccio, perchè non altri che lo stesso Gesù fu lo stromento del suo martirio, per ragion dell' amore ch'ella gli portava. Con poche parole s. Bernardo conferma tutto ciò che ho detto: *In aliis martyribus magnitudo amoris dolorem lenivit passionis; sed b. Virgo quanto plus amavit, tanto plus doluit, tantoque ipsius martyrium gravius fuit* [3].

È certo che quanto più s'ama una cosa tanto più si sente la pena in perderla. Più certamente affligge la morte d'un fratello che d'un giumento; più la morte d'un figlio che d'un amico. Or dice Cornelio a Lapide che per comprendere quanto fu il dolore di Maria nella morte del Figlio bisognerebbe comprendere quanto era l'amore che gli portava: *Ut scias quantus fuerit dolor b. Virginis, cogita quan-*

(1) In Nat. s. Laur. (2) Tract. 37

(3) Ap. Crois. Vit. Mar. §. 23.

Digitized by Google

tus fuerit amor. Ma chi mai potrà misurar quest'amore? Dice il b. Amedeo che nel cuore di Maria erano congiunti l'uno e l'altro amore al suo Gesù, l'amor soprannaturale con cui l'amava come suo Dio e l'amor naturale con cui l'amava come suo figlio: *Duae dilectiones in unum connexae erant, et ex duobus amoribus factus est amor unus, cum Virgo filio divinitatis amorem impenderet, et in Deo amorem nato exhiberet* [1]. Sicche di questi due amori se ne fece un solo, ma un amor così immenso, che Guglielmo di Parigi giunse a dire che la b. Vergine amò Gesù *quantum càpere potuit puri hominis modus*, quasi che una pura creatura non fosse capace d'amarlo di più. *Unde* (dice Riccardo di s. Lorenzo); *sicut non fuit amor sicut amor eius, ita non fuit dolor sicut dolor eius*. E se l'amore di Maria verso del Figlio fu immenso, immenso ancora dovette essere il suo dolore in perderlo colla morte: *Ubi summus amor* (dice il b. Alberto Magno), *ibi summus dolor*.

Quindi immaginiamoci che la divina Madre stando a vista del Figlio moribondo sulla croce, giustamente applicandosi le parole di Geremia, dica a noi: *O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus* [2]: O voi che passate la vita in questa terra e niente mi compatite, fermatevi un poco a guardarmi ora che io vedo morirmi avanti gli occhi questo Figlio diletto, e poi vedete se fra tutti gli afflitti e tormentati si trovi dolore simile al mio dolore. No che non può trovarsi, o Madre addolorata (le rispose s. Bonaventura), dolore più amaro del vostro: *Nullus dolor amarior, quia nulla proles carior* [3]. Ah che non v'è stato mai al mondo, ripiglia s. Lorenzo Giustiniani, figlio più amabile di Gesù, nè madre più amante d'un figlio che Maria. Se dunque non vi è stato al mondo amore simile all'amore di Maria, come mai può trovarsi dolore simile al dolore di Maria? *Non fuit talis filius, non fuit talis mater: non fuit tanta caritas, non fuit dolor tantus. Ideo quanto dilexit tenerius, tanto vulnerata est profundius* [4].

Ond'è che s. Idelfonso non dubitò d'asserire, essere poco il dire che i dolori della Vergine superarono tutti i tormenti de' martiri anche uniti insieme: *Parum est Mariam in passione Filii tam acerbos pertulisse dolores, ut omnium martyrum collective tormenta superaret* [5]. E s. Anselmo aggiunse che gli strazi più crudeli usati co' ss. martiri furono leggeri o pur niente a rispetto del martirio di Maria: *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum leve fuit aut potius nihil comparatione tuae passionis* [6]. E parimente scrisse s. Basilio che siccome il sole avanza nello splendore tutti gli altri pianeti, così Maria colla sua pena avanzò le pene di tutti gli altri martiri: *Virgo universos martyres tantum excedit, quantum sol reliqua astra*. Conclude un dotto autore [7] con un bel sentimento: dice che fu così grande il dolore che soffrì questa tenera Madre nella passione di Gesù, ch'ella sola potè degnamente compatire la morte di un Dio fatto uomo.

Ma qui rivolto a questa Vergine benedetta le dice s. Bonaventura: Signora, e perchè mai voleste andare

(1) Hom. 8. de laud. V. (2) Ier. 1. 12.
(3) De compass. V. c. 2. (4) L. 3. de laud. V.
(5) Ap. Sinisc. Mart. di Mar. con. 56.
(6) De exc. V. c. 8. (7) P. Pinam.

Digitized by Google

voi ancora a sacrificarvi sul Calvario? Non basta forse a redimerci un Dio crocifisso, che voleste essere crocifissa ancor voi sua madre? *O Domina, cur ivisti immolari pro nobis? Non sufficiebat filii passio, nisi crucifigeretur et mater* [1]? Eh! che pur troppo bastava la morte di Gesù a salvare il mondo ed anche infiniti mondi; ma questa buona Madre per l'amore che ci porta, co' meriti de' suoi dolori ch'ella offerì per noi sul Calvario, volle anch'ella giovare alla causa della nostra salute. E perciò dice il b. Alberto Magno che siccome noi siamo obbligati a Gesù per la sua passione per nostro amore sofferta, così anche siamo obbligati a Maria pel martirio ch'ella nella morte del Figlio volle spontaneamente patire per la nostra salute: *Sicut totus mundus obligatur Deo propter passionem, sic obligatur Dominae propter compassionem* [2]. Aggiungesi spontaneamente, poichè come rivelò l'angelo a s. Brigida, questa nostra sì pietosa e benigna Madre si contentò più presto di soffrire ogni pena, prima che veder le anime non redente e lasciate nella loro antica perdizione: *Sic pia et misericors est et fuit, quod maluit omnes tribulationes sufferre, quam quod animae non redimerentur* [3]. Questo si può dire che era l'unico sollievo di Maria in mezzo al suo gran dolore della passione del Figlio, il vedere colla sua morte redento il mondo perduto e riconciliati con Dio gli uomini suoi nemici: *Laetabatur dolens* (parla Simon da Cascia), *quod offerebatur sacrificium in redemptionem omnium, quo placabatur iratus* [4].

Un tanto amore di Maria merita da noi gratitudine, e la gratitudine almeno sia di meditare e compatire i suoi dolori. Ma di questo ella si dolse con s. Brigida, che molto pochi la compativano, la maggior parte ne viveano scordati; onde tanto raccomandò alla santa di aver memoria de' suoi dolori: *Respicio ad omnes qui in mundo sunt, si forte sint aliqui qui compatiantur mihi et recogitent dolorem meum, et valde paucos invenio. Ideo, filia mea, licet a multis oblita sim, tu tamen non obliviscaris mei; vide dolorem meum, et imitare quantum potes et dole* [5]. Per intendere quanto gradisce la Vergine in noi la memoria de' suoi dolori, basterebbe solamente sapere ch' ella nell' anno 1239 apparve a sette suoi divoti (che poi furono i fondatori della religione dei servi di Maria) con una veste di color nero in mano e loro impose che se volevano gradirle spesso meditassero i suoi dolori, e perciò volea che per memoria di essi d'allora in poi portassero quella lugubre veste [6]. E Gesù Cristo medesimo rivelò alla b. Veronica da Binasco ch'egli quasi più si compiace in vedere compatita la Madre che se stesso; poichè così le disse: Figlia, mi son care le lagrime sparse per la mia passione; ma amando io con amore immenso la madre Maria, mi è più cara la meditazione de' dolori ch'ella patì nella mia morte [7].

Perciò son troppo grandi le grazie da Gesù promesse ai divoti de' dolori di Maria. Riferisce il Pelbarto [8] essere stato rivelato a s. Lisabetta che s. Giovanni evangelista dopo che la b. Vergine fu assunta in cielo desiderava di rivederla: ebbe già la gra-

(1) Ap. Pac. exc. 10. in sal. ang. (2) Sup. Miss. c. 20. (3) Rev. l. 3. c. 30. (4) De gest. D. l. 2. c. 27. (5) Rev. l. 2. c. 24. (6) Glan. Cent. Serv. l. 1 c. 14. (7) Ap. Bolland. 15. iun. (8) Stoll. l. 3. p. 3. a. 5.

Digitized by Google

zia, gli apparvé la sua cara Madre, ed insieme con lei anche Gesù Cristo; ed intese poi che Maria domandò al Figlio qualche grazia speciale per i divoti de' suoi dolori e che Gesù le promise per essi quattro grazie speciali. 1. Che chi invoca la divina Madre per i suoi dolori prima della morte meriterà far vera penitenza di tutti i suoi peccati. 2. Ch' egli custodirà questi divoti nelle tribolazioni in cui si trovano specialmente al tempo della morte. 3. Che imprimerà loro la memoria della sua passione e che in cielo poi ne darà loro il premio. 4. Che tali divoti egli li porrà in mano di Maria, acciocchè ella ne disponga a suo piacere e loro ottenga tutte le grazie che vuole. In comprova di ciò vediamo nel seguente esempio quanto giovi alla salute eterna la divozione ai dolori di Maria.

ESEMPIO

Si ha dalle rivelazioni di s. Brigida [1], che vi era un signore quanto nobile di nascita tanto vile e scellerato di costumi: egli s'era dato con patto espresso per ischiavo al demonio e l'avea servito per sessant'anni continui, facendo la vita che ognuno può immaginarsi lontano sempre dai sacramenti. Or questo principe venne a morte e Gesù Cristo per usargli misericordia comandò a s. Brigida che avesse detto al suo confessore che fosse andato a visitarlo e l'avesse esortato a confessarsi. Vi andò il confessore e quegli rispose che non avea bisogno di confessione perchè spesso si era confessato. Vi andò la seconda volta e quel povero schiavo dell'inferno seguiva a stare ostinato in non voler confessarsi. Gesù di nuovo disse alla santa che vi tornasse il confessore. Questi vi ritornò ed in questa terza volta gli riferì la rivelazione fatta alla santa, e ch'egli perciò era tornato tante volte perchè così gli avea comandato il Signore che volea usargli misericordia. Al sentire ciò il misero infermo s'intenerì e cominciò a piangere: ma come (poi esclamò) io posso essere perdonato, se per sessant'anni ho servito il demonio, fatto suo schiavo, ed ho caricata l'anima mia d'innumerabili peccati? Figlio, rispose il padre animandolo, non dubitare, se tu te ne penti, io ti prometto da parte di Dio il perdono. Allora egli cominciando a prender confidenza disse al confessore: Padre, io mi stimava dannato e già disperava della salute, ma ora mi sento un dolore de' miei peccati che m'anima a confidare; onde giacchè Dio non m' ha abbandonato ancora voglio confessarmi. Ed in fatti in quel giorno si confessò quattro volte con gran dolore, nel seguente poi si comunicò e nel sesto giorno tutto contrito e rassegnato se ne morì. Dopo la sua morte di nuovo Gesù Cristo parlò a s. Brigida e le disse che quel peccatore era salvo stando già in purgatorio, e che s'era salvato per l'intercessione della Vergine sua madre; mentre il defunto benchè avesse fatta una vita così perversa nulladimeno avea sempre conservata la divozione a' suoi dolori; poichè sempre che si ricordava de' suoi dolori la compativa.

PREGHIERA

O madre mia addolorata, regina dei martiri e de' dolori, voi tanto piangeste il vostro Figlio morto per la mia salute; ma che mi gioveranno le vostre lagrime se io mi danno? per i meriti dunque de' vostri dolori impetratemi un vero dolore de' miei peccati e una vera emendazione di vita

(1) Lib. 6. c. 97.

Digitized by Google

con una perpetua e tenera compassione della passione di Gesù e de' dolori vostri. E se Gesù e voi essendo così innocenti tanto avete patito per me, ottenetemi voi ch'io reo dell'inferno patisca ancora qualche cosa per amor vostro. *O domina* (vi dirò con s. Bonaventura) *si te offendi, pro iustitia cor meum vulnera, si tibi servivi, nunc pro mercede peto vulnera. Opprobriosum est videre Dominum meum Iesum vulneratum, te convulneratam, et me illaesum.* Finalmente, o madre mia, per l'affanno che provaste in vedervi innanzi agli occhi il vostro Figlio tra tante pene chinar la testa e spirare sulla croce, vi supplico ad ottenermi una buona morte. Deh! non lasciate allora, o avvocata de' peccatori, di assistere all'afflitta e combattuta anima mia in quel gran passaggio che dovrà fare all'eternità. E perchè allora facilmente io avrò perduta la parola e la voce per invocare il nome vostro e di Gesù che siete tutte le mie speranze; perciò da ora invoco il vostro Figlio e voi a soccorrermi in quell'ultimo punto e dico: Gesù e Maria, a voi raccomando l'anima mia. Amen.

Riflessioni

sopra ciascuno de' sette dolori di maria in particolare

Sul dolore I. del vaticinio di Simeone.

In questa valle di lagrime ogni uomo nasce a piangere e ciascuno dee patire sofferendo quei mali che alla giornata gli accadono. Ma quanto più sarebbe tormentosa la vita, se ognuno sapesse anche i mali futuri che l'avranno da affliggere? Troppo infelice sarebbe colui, dice Seneca, a cui toccasse tal sorte: *Calamitosus esset animus futuri praescius, et ante miserias miser* [1]. Il Signore usa questa compassione con noi di non farci vedere le croci che ci aspettano, acciocchè se le abbiamo a patire almeno le patiamo una volta sola. Ma non usò questa compassione con Maria la quale (perchè Dio la volle regina de' dolori e tutta simile al Figlio) ebbe a vedersi sempre avanti gli occhi ed a patire continuamente tutte le pene che l'aspettavano; e queste furono le pene della passione e morte del suo amato Gesù. Ecco s. Simeone al tempio, che dopo aver ricevuto il divino fanciullo tra le sue braccia, le predice che quel suo Figlio dovea essere il segno di tutte le contraddizioni e persecuzioni degli uomini: *Positus est hic in signum cui contradicetur;* e che perciò la spada del dolore dovea trapassarle l'anima; *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit* [2].

Disse la stessa Vergine a s. Metilde che a questo avviso di s. Simeone tutta la sua allegrezza se le convertì in mestizia: *Omnis laetitia mea ad illa verba in moerorem conversa est.* Poichè, come fu rivelato a s. Teresa, la benedetta Madre, benchè sapesse già prima il sacrificio che dovea farsi della vita del Figlio per la salute del mondo, nulladimeno allora conobbe in particolare e più distintamente le pene e la morte spietata, che aspettavano il povero Figlio. Conobbe che egli dovea esser contraddetto e contraddetto in tutto: contraddetto nella dottrina, poichè in vece d'esser creduto dovea essere stimato bestemmiatore in insegnare ch'egli era il Figlio di Dio, come lo dichiarò l'empio Caifas, dicendo: *Blasphemavit, reus est mortis* [3]: contraddetto nella stima, poich'egli era nobile, di

(1) Ep. 93. (2) Luc. 1. (3) Matth. 22.

Digitized by Google

stirpe reale, e fu disprezzato come villano: *Nonne hic fabri filius* [1]*? Nonne hic est faber, filius Mariae* [2]*?*: era la stessa sapienza, e fu trattato da ignorante: *Quomodo hic litteras scit, cum non didicerit* [3]*?*: da falso profeta: *Et velaverunt eum et percutiebant faciem eius .... dicentes: prophetiza, quis est qui te percussit* [4]*?*: trattato da pazzo, *Insanit, quid eum auditis* [5]*?*: da ubbriaco, ghiottone ed amico de' cattivi: *Ecce homo devorator et bibens vinum, amicus publicanorum et peccatorum* [6]: da stregone: *In principe daemoniorum eiicit daemonia* [7]*:* da eretico ed indemoniato: *Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu et daemonem habes* [8]*?* In somma fu Gesù stimato da uomo così scellerato e notorio che non bisognava processo per condannarlo, come dissero a Pilato: *Si non esset hic malefactor non tibi tradidissemus eum* [9]. Contraddetto nell'anima, poichè anche il suo eterno Padre per dar luogo alla divina giustizia lo contraddisse in non volerlo esaudire allorchè egli lo pregò: *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste* [10], e l'abbandonò in mano del timore, del tedio, della mestizia, sicchè l'afflitto Signore disse: *Tristis est anima mea usque ad mortem* [11], e giunse per la pena interna a sudar vivo sangue. Contraddetto e perseguitato finalmente nel corpo e nella vita, mentre basta dire ch'egli fu straziato in tutte le sue sagrate membra, nelle mani, ne' piedi, nella faccia, nella testa, e in tutto il corpo, sino a morir di dolore dissanguato e svergognato sopra d'un legno infame.

Davidde in mezzo a tutte le sue delizie e grandezze regali, quando intese intimarsi dal Profeta Natan la morte del figlio: *Filius qui natus est tibi morte morietur* [12], non sapea darsi pace, pianse, digiunò, dormì sulla terra. Maria con somma pace ricevè la nuova della morte del Figlio e con pace seguì a soffrirla; ma qual dolore ella dovea continuamente patire in vedersi sempre avanti gli occhi quell'amabile Figlio, in sentirlo dire quelle parole di vita eterna, in mirare i suoi portamenti sì santi? patì un gran tormento Abramo in que'tre giorni in cui ebbe da praticare col suo amato Isacco, sapendo che l'avea da perdere. Oh Dio! non per tre giorni, ma per trentatre anni Maria ebbe a soffrire una simile pena. Che dico simile? pena tanto maggiore, quanto più amabile era il figlio di Maria del figlio d'Abramo. Rivelò la stessa b. Vergine a s. Brigida [13], che vivendo in terra non ebbe un'ora in cui questo dolore non la trafiggesse: *Quoties* (seguì poi a dirlo) *aspiciebam Filium meum, quoties involvebam eum pannis, quoties videbam eius manus et pedes, toties animus meus quasi novo dolore absorptus est; quia cogitabam quomodo crucifigeretur* [14]. Ruperto abate contempla Maria, che mentre allattava il Figlio le dicea: *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur* [15]. Ah figlio, io ti stringo tra le mie braccia, perchè troppo caro mi sei; ma quanto più mi sei caro, tanto più mi diventi fascetto di mirra e di dolore, pensando alle tue pene. Considerava Maria, dice s. Bernardino [16], che la for-

(1) Matth. 13. 55. (2) Marc. 6. 3. (3) Io. 7. 15.
(4) Luc. 22. 64. (5) Io. 10. 20. (6) Luc. 7. 34.
(7) Matth. 9. 34. (8) Io. 8. 48. (9) Io. 18. 30.
(10) Matt. 26. 39. (11) Matt. 26. 38. (12) 2. Reg. 12.
(13) L. 6. Rev. c. 9. (14) L. 6. c. 57.
(15) Cant. 1. 12. (16) T. 3. serm. 2. a. 3. c. 1.

Digitized by Google

tezza de' santi dovea agonizzare: la bellezza del paradiso dovea esser difformata: il signore del mondo esser legato da reo: il creatore del tutto livido di percosse: il giudice di tutti sentenziato: la gloria de'cieli disprezzata: il re de'regi coronato di spine e trattato da re di burla.

Scrive il p. Engelgrave[1] essere stato rivelato alla stessa s. Brigida che l'afflitta Madre sapendo già quanto avea da patire il Figlio, *Eum lactans cogitabat de felle et aceto; quando fasciis involvebat funes cogitabat quibus ligandus erat: quando gestabat cogitabat in crucem confixum: quando dormiebat cogitabat mortuum.* E semprechè ella lo vestiva della sua tunica e pensava che un giorno gli sarebbe stata strappata da sopra per crocifiggerlo; e quando mirava quelle sue sacre mani e piedi e pensava a'chiodi che l'aveano da trafiggere, disse Maria a s. Brigida; *Oculi mei replebantur lacrymis, et cor meum torquebatur dolore* [2].

Disse l'evangelista che Gesù Cristo conforme cresceva negli anni, così anche cresceva nella grazia appresso Dio e gli uomini: *Et Iesus proficiebat sapientia et aetate et gratia apud Deum et homines* [3]. Il che s'intende ch'egli cresceva nella sapienza e nella grazia appresso gli uomini, in quanto alla loro opinione, e appresso Dio in quantochè (come spiega s. Tommaso [4]) tutte le sue opere sarebbero state valevoli a sempre più accrescergli il merito, se dal principio non gli fosse stata conferita la pienezza già consumata della grazia per ragione dell'unione ipostatica. Ma se Gesù cresceva nella stima ed amore appresso gli altri, quanto più cresceva appresso Maria? Ma oh Dio che quanto più cresceva in lei l'amore, più s'avanzava il dolore di doverlo perdere con una morte così crudele; e quanto più s'avvicinava il tempo della passione del Figlio, tanto più quella spada di dolore predettale da s. Simeone trafiggeva con maggior pena il cuor della Madre: così appunto rivelò l'Angelo a s. Brigida, dicendole: *Ille doloris gladius Virgini omni hora tanto se propius approximabat, quanto Filius passionis tempori magis appropinquabat* [5].

Se dunque Gesù nostro re e la sua Madre ss. non ricusarono per amor nostro di patire per tutta la loro vita una pena così atroce, non è ragione che noi ci lamentiamo se patiamo qualche poco. Apparve una volta Gesù crocifisso a suor Maddalena Orsini Domenicana, mentr'ella da molto tempo stava patendo una tribolazione, e l'animò a starsene seco in croce con quel travaglio che l'affliggeva. Suor Maddalena lagnandosi rispose: Signore, voi solo per tre ore penaste in croce, ma io sono più anni che soffro questa croce. Allora il Redentore ripigliò: Ah ignorante che dici? io dal primo istante in cui fui conceputo soffrii nel cuore quello che poi in morte patii nella croce. Quando dunque noi ancora soffriamo qualche afflizione e ci lagniamo, immaginiamoci che Gesù e la sua madre Maria ci dicano lo stesso.

ESEMPIO

Narra il p. Roviglione della comp. di Gesù [6] che un certo giovine avea la divozione di visitare ogni giorno un'immagine di Maria addolorata,

(1) T. 1. Ev. Luc. Dom. infr. oct. Nat. §. 1.
(2) L. 6. c. 57. et l. 7. c. 7. (3) Luc. 2. 52.
(4) 3. p. q. 7. a. 12. (5) Fer. 6. lect. 2. c. 16.
(6) Fasc. di luce p. 2 c. 2.

Digitized by Google

che tenea sette spade nel petto. Una notte il misero cadde in un peccato mortale: essendo andato poi la mattina a visitare l'immagine vide nel petto della b. Vergine non sette ma otto spade; mentre egli stava ciò rimirando intese una voce che gli disse che quel suo peccato aveva aggiunta l'ottava spada al cuor di Maria; ond'egli intenerito e compunto subito andò a confessarsi e per l'intercessione della sua avvocata ricuperò la divina grazia.

PREGHIERA

Ah madre mia benedetta, non una sola spada dunque, ma tante spade quanti sono stati i miei peccati io ho aggiunto al vostro cuore. Ah signora! no che non a voi innocente, ma a me reo di tanti delitti si debbono le pene. Ma giacchè voi avete voluto patire tanto per me, deh! per i meriti vostri impetratemi un gran dolore delle mie colpe e pazienza nel soffrire i travagli di questa vita che sempre saranno leggeri a' miei demeriti, poichè tante volte mi son meritato l'inferno. Amen.

Sul dolore II. della fuga di Gesù in Egitto.

Come cerva che ferita da saetta dove va porta il suo dolore, portando sempre seco la saetta che l'ha ferita: così la divina Madre dopo il vaticinio funesto di s. Simeone, come vedemmo nella considerazione del primo dolore, portò sempre seco il suo dolore colla memoria continua della passione del Figlio. Hailgrimo spiegando quel passo de'cantici: *Et comae capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus* [1], dice che queste chiome porporine di Maria erano i pensieri continui della passione di Gesù che le facevano continuamente vedere come presente il sangue che un giorno avea da scorrere dalle sue piaghe: *Mens tua, o Maria, et cogitationes tuae tinctae in sanguine dominicae passionis, sic affectae semper fuere, quasi recenter viderent sanguinem de vulneribus profluentem* [2]. Sicchè il Figlio stesso era questa saetta al cuore di Maria, che quanto più amabile se le mostrava, sempre più la feriva col dolore d'averlo a perdere con una morte così spietata. Passiamo ora a considerare la seconda spada di dolore che la ferì nella fuga che dovette fare il suo Gesù bambino in Egitto per la persecuzione di Erode.

Avendo già inteso Erode ch'era nato l'aspettato Messia temè sciocamente che ei gli avesse avuto a togliere il regno; onde s. Fulgenzio rimproverandogli la sua sciocchezza così gli dice: *Quid est quod sic turbaris, Herodes? rex iste qui natus est non venit reges pugnando superare, sed moriendo mirabiliter subiugare* [3]. Aspettava perciò l'empio la notizia da'ss. Magi, dove fosse il nato re, affine di torgli la vita; ma vedendosi deluso da' Magi ordinò la morte di tutti i bambini che allora si trovavano d' intorno a Betlemme. Quindi fu che l'angelo apparve in sogno a s. Giuseppe e gl'impose: *Surge et accipe puerum et Matrem eius et fuge in Aegyptum* [4]. Vuole il Gersone che subito nella stessa notte s. Giuseppe ne abbia dato l'avviso a Maria, e prendendo Gesù bambino si siano posti in viaggio, come par che si ricavi chiaramente dallo stesso evangelio: *Qui consurgens accepit puerum et matrem eius nocte, et secessit in Aegyptum.* Oh Dio! disse allora Maria

(1) Cap. 7. 5. (2) In Cant. loc. cit. (3) Serm. 3. in Epiph. (4) Matth. 2.

Digitized by Google

come contempla il b. Alberto Magno, deve dunque fuggire dagli uomini quello ch'è venuto a salvare gli uomini? *Debet fugere qui salvator est mundi?* E conobbe allora l'afflitta Madre, che già cominciava a verificarsi intorno al Figlio la profezia di Simeone: *Positus est hic in signum cui contradicetur*, vedendo che appena nato era perseguitato a morte. Qual pena dovette essere al cuor di Maria (scrisse s. Gio. Grisostomo) il sentirsi intimare quel duro esilio insieme col Figlio: *Fuge a tuis ad extraneos, a templo ad daemonum fana. Quae maior tribulatio, quam quod recens natus a collo matris pendens cum ipsa matre paupercula fugere cogatur?* Ciascuno poi può considerare quanto patì Maria in questo viaggio. La via era ben lunga per giungere in Egitto: comunemente vogliono gli autori col Barrada [1] ch'era di 400 miglia; sicchè almeno il viaggio fu di trenta giornate. La via poi, come la descrive s. Bonaventura, era aspra, incognita, boscosa, e poco frequentata dalle genti: *Viam silvestrem, obscuram, asperam, et inhabitatam.* Il tempo era d'inverno, sicchè ebbero da viaggiare con nevi, piogge, venti, per istrade rotte e fangose. Maria era allora di quindici anni, donzella delicata e non avvezza a simili viaggi. Non aveano già chi li servisse: *Ioseph et Maria* (disse s. Pier Grisologo) *non habent famulum, non ancillam; ipsi domini et famuli.* Oh Dio! qual compassione era vedere quella tenera verginella con quel bambino di fresco nato in braccio andar fuggendo per questo mondo! Dimanda s. Bonaventura: *Quomodo faciebant de victu? ubi nocte quiescebant? Quomodo hospitabantur* [2]*?* E di che altro potevano cibarsi che d'un tozzo di pane duro portato da s. Giuseppe o accattato per limosina? dove doveano dormire in questa via (specialmente in quelle dugento miglia di deserto che vi erano, come riferiscono gli autori, dove non vi erano nè case nè osterie), se non sopra l'arena o sotto di qualche albero nel bosco, allo scoperto del sereno, col pericolo de' ladri o delle fiere selvagge di cui abbonda l'Egitto? Oh chi mai avesse incontrati questi tre gran personaggi del mondo, per chi mai gli avrebbe allora riputati, se non per tre poveri mendici e vagabondi?

Abitarono nell'Egitto in una terra detta Maturea, come vogliono Brocardo e Giansenio, benchè s. Anselmo vuole che abitassero nella città di Eliopoli prima chiamata Menfi ed ora Cairo. E qui si consideri la gran povertà che dovettero ivi sopportare per que' sette anni che vi stettero, come asserisce s. Antonino con s. Tommaso ed altri. Erano forestieri, sconosciuti, senza rendite, senza danari, senza parenti; appena arrivavano a sostentarsi colle loro povere fatiche: *Cum enim essent egeni* (scrisse s. Basilio, *manifestum est quod sudores frequentabant, necessaria vitae inde sibi quaerentes.* Scrisse di più Landolfo di Sassonia (e sia ciò detto per consolazione de' poveri) che ivi Maria stava in tanta povertà, che qualche volta non avea neppure un poco di pane che 'l Figlio le cercava costretto dalla fame: *Aliquando Filius famem patiens panem petit, nec unde dare Mater habuit* [3].

Morto poi che fu Erode, narra lo stesso s. Matteo che di nuovo l'An-

(1) L. 10. c. 8. (2) De vit. Chr. (3) In vit. Chr. c. 15.

Digitized by Google

gelo apparve in sogno a s. Giuseppe e gl'impose di tornare nella Giudea. Di questo ritorno parlando s. Bonaventura meditava il maggiore affanno della b. Vergine, per lo trapasso che in quel viaggio dovette soffrire Gesù all'età di sette anni in circa; poichè in tal età, dice il santo, *sic magnus est, ut portari non valeat, et sic parvus, quod per se ire non potest.*

Il veder dunque Gesù e Maria andare così fuggiaschi pellegrinando per questo mondo c'insegna dover noi ancora vivere in questa terra da pellegrini, senz'attaccarci a' beni che il mondo ci offerisce, come quelli che presto l'abbiamo da lasciare e andare all'eternità: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus* [1]. Al che soggiunge s. Agostino: *Hospes es, vides et transis.* Di più c'insegna ad abbracciare le croci, poichè non si può vivere in questo mondo senza croce. A tal proposito la b. Veronica da Binasco agostiniana fu portata in ispirito ad accompagnar Maria con Gesù bambino in questo viaggio d'Egitto, in fine del quale le disse poi la divina Madre: Figlia, hai veduto con quanti stenti siamo giunti a questo paese; or sappi che niuno riceve grazie se non patisce. E chi vuol meno sentire i patimenti di questa vita bisogna che prenda seco Gesù e Maria: *Accipe puerum et matrem eius.* A chi porta nel suo cuore coll'amore questo Figlio e questa Madre, si rendono leggere anzi dolci e care tutte le pene. Amiamoli dunque, consoliamo Maria con accogliere dentro de' nostri cuori il suo Figlio che seguita anche oggidì ad esser perseguitato dagli uomini co' loro peccati.

(1) Hebr. 13 14.

ESEMPIO

Un giorno Maria ss. apparve alla b. Colletta francescana e le fece vedere in un bacile Gesù bambino fatto in pezzi e poi così le disse: Così trattano i peccatori continuamente il Figlio mio, rinnovando a lui la morte, ed a me i dolori: figlia prega per essi, acciocchè si convertano [2]. Al che si unisce quell'altra visione ch'ebbe la ven. suor Giovanna di Gesù e Maria anche francescana. Questa un giorno meditando appunto Gesù bambino perseguitato da Erode sentì un gran rumore, come di gente armata che inseguisse alcuno; e poi si vide innanzi un bellissimo fanciullo tutto affannato che fuggiva, il quale le disse: Giovanna mia, aiutami, nascondimi: io sono Gesù Nazareno, fuggo da' peccatori che mi vogliono uccidere e mi perseguitano com'Erode: salvami tu [3].

PREGHIERA

Dunque, o Maria, anche dopo che il vostro Figlio è morto per mano degli uomini che l'han perseguitato sino alla morte, neppure quest'ingrati han finito di perseguitarlo co'loro peccati e di continuare ad affliggere voi madre addolorata? ed uno di questi, oh Dio, sono stato ancor io? Ah! madre mia dolcissima, impetratemi lagrime per piangere una tanta ingratitudine. E poi per i patimenti che patiste nel viaggio d'Egitto, assistetemi col vostro aiuto nel viaggio che sto facendo verso l'eternità, acciocchè in fine possa venire con voi ad amare il mio perseguitato Salvatore nella patria de' beati. Amen.

(2) P. Genov. serv. dol. di Mar.
(3) Luc. cit.

Digitized by Google

Sul dolore III. dello smarrimento di Gesù nel tempio.

Scrisse l'Apostolo s. Giacomo che la nostra perfezione consiste nella virtù della pazienza: *Patientia autem opus perfectum habet, ut sitis perfecti et integri, in nullo deficientes* [1]. Avendoci data dunque il Signore la Vergine Maria per esemplare di perfezione, bisognò che la colmasse di pene, acciocchè così noi potessimo in lei ammirare ed imitare la di lei eroica pazienza. Fra i maggiori dolori che la divina Madre patì nella sua vita fu questo che oggi abbiamo a considerare, cioè quando ella smarrì il suo Figliuolo nel tempio. Chi nasce cieco poco sente la pena d'esser privo di vedere la luce del giorno; ma a chi un tempo ha avuti gli occhi e goduta la luce, troppo duro poi si rende colla cecità il vedersene privo. E così parimente quelle anime infelici che accecate dal fango di questa terra poco han conosciuto Dio, poco sentono la pena di non trovarlo: ma chi all'incontro illuminato dalla celeste luce è stato fatto degno di trovar coll'amore la dolce presenza del sommo bene, oh Dio! troppo si duole quando se ne vede privato. Quindi vediamo quanto a Maria ch'era avvezza a godere continuamente la dolcissima presenza del suo Gesù dovette esser dolorosa questa terza spada che la ferì allorchè avendolo perduto in Gerusalemme per tre giorni se ne vide lontana.

Narra s. Luca al capo 2 che solendo la b. Vergine col suo sposo Giuseppe e con Gesù ogni anno visitare il tempio nella solennità della Pasqua, una volta v'andò allorchè il Figlio era di dodici anni; ma essendo Gesù rimasto in Gerusalemme ella non se ne avvide, poichè credeva che fosse andato colla compagnia degli altri. Onde giunta che fu a Nazarette dimandò del Figlio; ma non avendolo ivi trovato ritornò subito in Gerusalemme a cercarlo; e non lo trovò se non dopo tre giorni. Or pensiamo quale affanno dovea provare quest'afflitta Madre in quei tre giorni in cui per tutto andava dimandando del suo Figlio colla sposa de' cantici: *Num quem diligit anima mea vidistis* [2]? e non ne potea aver nuova. Oh con quanto maggior tenerezza Maria stanca per la fatica ma senza aver trovato il suo diletto dovea dire quel che disse Ruben del suo fratello Giuseppe: *Puer non comparet, et ego quo ibo?* Il mio Gesù non comparisce, io non so più che fare per ritrovarlo; ma dove ne andrò senza il mio tesoro? ben ella piangendo continuamente per que' tre giorni ripetea con Davidde: *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus* [3]? Onde giustamente scrive il Pelbarto che in quelle notti niente dormì l'afflitta Madre, piangendo e pregando sempre Dio che le facesse trovare il Figlio: *Illas noctes insomnes duxit in lacrymis, Deum deprecando ut daret illi reperire Filium.* E spesso in questo tempo replicava allo stesso Figlio le parole della sposa, secondo le applica s. Bernardo: *Indica mihi ubi cubes, ubi pascas in meridie, ne vagari incipiam* [4]. Figlio, fammi sapere dove stai, acciocchè io non vada più vagabonda e in vano cercandoti.

V'è chi dice che questo dolore non solo fu tra' maggiori ch'ebbe Maria in sua vita, ma che fu il più grande ed acerbo di tutti gli altri, e non

(1) Iac. 1. 4. (2) Cant. 3 (3) Ps. 41. (4) Cant. 1. 6.

Digitized by Google

senza ragione Per prima Maria negli altri dolori avea seco Gesù; patì ella nel vaticinio fattole da s. Simeone nel tempio, patì nella fuga in Egitto, ma sempre con Gesù; ma in questo dolore patisce lontana da Gesù, senza sapere dov'egli sia: *Lumen oculorum meorum et ipse non est mecum* [1]. Così piangendo allora dicea: Ah che la luce degli occhi miei, il mio caro Gesù non sta più meco, vive da me lontano e non so dove. Dice Origene che per l'amore che questa s. Madre portava al suo Figlio, patì più in questa perdita di Gesù, che qualunque martire non abbia sofferto di dolore nella sua morte: *Vehementer doluit quia vehementer amabat. Plus doluit de eius amissione quam aliquis martyr dolorem sentiat de animae a corpore separatione* [2]. Ah che quei tre giorni furono troppo lunghi per Maria! le parvero tre secoli: giorni tutti amari, senza chi potesse consolarla. E chi mai (ella dicea con Geremia) può consolarmi, se chi può consolarmi sta da me lontano? e perciò non si saziano di piangere gli occhi miei: *Idcirco ego plorans et oculus meus deducens aquas, quia longe factus est a me consolator meus* [3]. E con Tobia ripeteva: *Quale gaudium erit mihi qui in tenebris sedeo et lumen coeli non video* [4]?

Per secondo, degli altri dolori ben ne intendea Maria la cagione e 'l fine, cioè la redenzione del mondo, il divino volere; ma in questo non sapea la cagion della lontananza del Figlio. Dolevasi l'addolorata Madre in vedere appartato Gesù, mentre la sua umiltà (dice Lanspergio) le facea credere esser indegna di stargli più vicino ad assistergli in questa terra e ad avere cura d'un tanto tesoro: *Tristabatur ex humilitate, quia arbitrabatur se indignam cui tam pretiosum commissus esset thesaurus.* E chi sa, forse tra sè pensava, se io non l'ho servito come doveva? se ho commesso qualche negligenza per cui egli m'ha lasciata? *Quaerebant eum, ne forte reliquisset eos*, scrisse Origene [5]. È certo che non vi è maggior pena ad un'anima amante di Dio che il timore d'averlo disgustato. E quindi fu che Maria in niun altro dolore si lamentò fuorchè in questo, lagnandosi amorosamente con Gesù dopo che lo rinvenne: *Fili, quid fecisti nobis sic? Pater tuus et ego dolentes quaerebamus te* [6]. Colle quali parole ella non già volle riprendere Gesù, come bestemmiano gli Eretici, ma volle solamente palesargli il dolore da lei provato nella sua lontananza per l'amore che gli portava. *Non erat increpatio* (dice il b. Dionisio Cartusiano), *sed amorosa conquestio.* In somma fu così dolorosa questa spada al cuor della Vergine, che la b. Benvenuta desiderando un giorno e pregandone la s. Madre, di potere anch'ella accompagnarla in questo dolore, Maria se le fè vedere col suo Gesù Bambino in braccio; ma mentre Benvenuta stava godendo la vista di quel bellissimo fanciullo ad un tratto poi se ne vide priva. Fu tanta la pena che ne provò la beata, che ricorse a Maria a dimandarle per pietà che non la facesse morire di dolore. La s. Vergine le apparve di nuovo dopo tre giorni e le disse: Or sappi, figlia, che il tuo dolore non è stato che una piccola parte del mio che provai allorchè smarrii il mio Figlio [7].

(1) Ps. 37. (2) Hom. infr. oct. Ep.
(3) Thren. 1. 16. (4) Tob. 5. 12. (5) Ap. Corn. a Lap. in Luc. 2
(6) Luc. 2. (7) March. diar. 30 oct.

Digitized by Google

Questo dolore di Maria primieramente dee servire di conforto a quelle anime che stanno desolate e non godono la dolce presenza un tempo goduta del loro Signore. Piangano sì, ma piangano con pace, come pianse Maria la lontananza del suo Figlio; e prendano ahimo a non temere perciò di aver perduta la divina grazia da quello che disse Dio medesimo a s. Teresa: Niuno si perde senza conoscerlo; e niuno resta ingannato senza voler essere ingannato. Se il Signore si parte dagli occhi di quell'anima che l'ama, non perciò si parte dal cuore. Si nasconde spesso per essere da quella cercato con maggior desiderio ed amore. Ma chi vuol trovare Gesù bisogna che lo cerchi non già tra le delizie e i piaceri del mondo ma tra le croci e le mortificazioni, come lo cercò Maria: *Dolentes quaerebamus te,* com'ella disse al Figlio. *Disce a Maria quaerere Iesum,* scrisse Origene.

Inoltre in questo mondo altro bene non dobbiamo andare cercando che Gesù. Non fu già infelice Giobbe allorchè perdè in questa terra quanto avea, robe, figli, sanità, onori, sino a scendere dal trono ad un letamaio; ma perchè seco avea Dio anche allora era felice. Di lui parlando s. Agostino disse: *Perdiderat illa quae dederat Deus, sed habebat ipsum Deum.* Infelici e misere veramente sono quell'anime che han perduto Dio. Se pianse Maria la lontananza del Figlio per tre giorni, quanto dovrebbero piangere i peccatori che han perduta la divina grazia, a cui dice Dio: *Vos non populus meus et ego non ero vester* [1]. Poichè questo fa il peccato, divide l'anima da Dio: *Peccata vestra diviserunt inter vos et Deum vestrum* [2]. E quindi avviene che se possedono tutti i beni della terra, avendo perduto Dio, ogni cosa anche su questa terra diventa loro fumo e pena, come confessò Salomone: *Ecce universa vanitas et afflictio spiritus* [3]. Ma la maggior disgrazia per queste povere anime cieche, dice s. Agostino, è il vedere che se perdono un bue non lasciano d'andargli appresso; se perdono una pecorella non lasciano diligenza per ritrovarla; se perdono un giumento non riposano. E poi perdono il sommo bene ch'è Dio, e mangiano e bevono e riposano: *Perdit homo bovem et post eum vadit; perdit ovem et sollicite eam quaerit; perdit asinum et non quiescit. Perdit homo Deum, et comedit et bibit et quiescit.*

ESEMPIO

Sta notato nelle lettere annue della comp. di Gesù che nell'Indie un giovine volendo partire dalla sua stanza per commetter un peccato intese dire: *Ferma, dove vai?* Si voltò e vide un'immagine di Maria addolorata di rilievo ivi riposta che si staccò il pugnale che tenea nel petto e poi così prese a dirgli: Su prendi questo pugnale e ferisci più presto me e non ferire il mio Figlio con questo peccato. A tali voci il giovine si prostrò a terra, e tutto contrito piangendo dirottamente, cercò a Dio ed alla Vergine il perdono del suo fallo e l'ottenne.

PREGHIERA

O Vergine benedetta, perchè v'affliggete cercando il vostro Figlio smarrito? forse perchè non sapete dove stia? Ma non v'accorgete ch'egli sta nel vostro cuore? non sapete ch'egli si pasce tra' gigli? Voi stessa lo diceste: *Dilectus meus mihi et ego illi,*

(1) Os. 1. 9. (2) Is. 59. 2. (3) Eccl. 1. 14.

Digitized by Google

qui pascitur inter lilia [1]. Questi vostri pensieri ed affetti tutti umili, puri e santi, son tutti gigli che chiamano ad abitare in voi il divino sposo. Ah Maria, voi sospirate Gesù, voi che non amate altro che Gesù! lasciatelo sospirare a me e a tanti peccatori che non l'amano e coll'offenderlo l' han perduto. Madre mia amabilissima, se per mia mancanza il vostro Figlio non è tornato ancora nell'anima mia, fate voi ch'io lo trovi. So bene che egli si fa trovare da chi lo cerca: *Bonus est Dominus.... animae quaerenti illum* [2]. Ma fate voi che io lo cerchi come devo cercarlo. Voi siete la porta per cui tutti trovano Gesù, per voi spero di trovarlo ancor io. Amen.

Sul dolore IV. dell'incontro con Gesù che andava alla morte.

Dice s. Bernardino che per far concetto del gran dolore di Maria nel perdere il suo Gesù colla morte, bisogna considerare l'amore che portava questa Madre a questo Figlio. Tutte le madri sentono come proprie le pene de' loro figliuoli: perciò la Cananea allorchè pregò il Salvatore a liberare la sua figlia dal demonio che l' infestava gli disse che avesse pietà di lei sua madre più che di sua figlia: *Miserere mei, Domine fili David; filia mea male a daemone vexatur* [3]. Ma qual madre mai amò tanto alcun suo figlio, quanto Maria amò Gesù? egli era suo figlio unico, allevato con tanti stenti, figlio amabilissimo ed amantissimo della madre; figlio che insieme era suo figlio e Dio, il quale essendo venuto in terra ad accendere in tutti il suo fuoco del divino amore, com'egli stesso si protestò, *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur* [4]? pensiamo qual fiamma ne dovette accendere in quel cuore puro e vuoto di ogni affetto mondano della sua s. Madre! In somma disse la stessa b. Vergine a s. Brigida che per l'amore *unum erat cor meum et cor Filii mei.* Quel misto di serva e madre, di figlio e Dio fecero nel cuor di Maria un incendio composto di mille incendj. Ma tutto poi questo incendio d'amore nel tempo della passione si convertì in un mare di dolore; onde disse s. Bernardino: *Omnes dolores mundi si essent simul coniuncti non essent tanti quantus dolor gloriosae Mariae* [5]. Sì, perchè questa Madre, come scrisse s. Lorenzo Giustiniani: *Quanto dilexit tenerius tanto est vulnerata profundius:* con quanto maggior tenerezza l'amò, con tanto maggior dolore ebbe a vederlo patire, specialmente allora che s'incontrò col Figlio, che già condannato alla morte andava colla croce al luogo del suo supplicio. E quest'è la quarta spada di dolore che oggi abbiamo a considerare.

Al tempo che già s'avvicinava la passione del Signore rivelò la b. Vergine a s. Brigida che gli occhi suoi stavano sempre pieni di lagrime, pensando all'amato Figlio che stava per perdere in questa terra; e perciò disse ancora che un freddo sudore le andava scorrendo per le membra a cagion del timore che l'assaliva di quel vicino spettacolo di dolore: *Imminente passione Filii mei lacrymae erant in oculis meis et sudor in corpore prae timore* [6]. Ecco finalmente che giunto il giorno destinato venne Gesù e si licenziò piangendo dalla Madre per andare alla morte. S. Bonaventura contemplando quel che facesse Ma-

(1) Cant. 2. 16 (2) Thren. 3. 25.
(3) Matth. 15. 22. (4) Luc. 12. 49.
(5) T. 3. 5. 45. (6) L. 1. Rev. c. 10.

Digitized by Google

ria in quella notte, così le dice: *Sine somno duxisti, et soporatis caeteris vigil permansisti.* Giunta la mattina venivano i discepoli di Gesù Cristo a quest'afflitta Madre, chi a portarle una nuova e chi un'altra, ma tutte di dolore, avverandosi allora sopra di lei il detto di Geremia: *Plorans ploravit in nocte, et lacrymae in maxillis eius: non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius* [1]. Chi dunque veniva a riferirle i maltrattamenti fatti al suo Figlio nella casa di Caifas, chi i dispregi da lui ricevuti da Erode. Venne finalmente (lascio tutto l'altro per venire al nostro punto), venne s. Giovanni ed annunziò a Maria che l'ingiustissimo Pilato già l'aveva condannato a morire in croce. Dissi ingiustissimo, poichè, come notò s. Leone, questo iniquo giudice, *iisdem labiis mittit ad mortem, quibus eum pronuntiaverat innocentem.* Ah Madre addolorata! le disse Giovanni, già il figlio tuo è stato sentenziato alla morte, e già è uscito portandosi egli stesso la sua croce per andare al Calvario (come già poi registrò nel suo vangelo): *Et baiulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum* [2]. Vieni se vuoi vederlo e dargli l'ultimo addio in qualche strada per cui dovrà passare.

Si parte Maria con Giovanni, e dal sangue di cui trovava aspersa la via s'avvedea che di là già era passato il Figlio. Così ella rivelò a s. Brigida: *Ex vestigiis Filii mei cognoscebam incessum eius: quo enim procedebat apparebat terra infusa sanguine* [3] Medita s. Bonaventura [4], che l'afflitta Madre, attraversando una strada più breve, si pose in un capo di via per incontrarsi coll'afflitto Figlio che di là avea da passare. *Moestissima mater moestissimo Filio occurrit*, disse s. Bernardo. Fermatasi in quel luogo Maria, da' giudei che già la conoscevano quante parole dovette ella sentire contro del caro Figlio, e forse quanti motteggi ancora contro di lei! Oimè qual apparato di dolore fu poi alla sua vista il vedere i chiodi, i martelli, le funi che portavano innanzi, gli stromenti funesti della morte del Figlio! E quale spada fu al suo cuore il sentire la tromba che andava pubblicando la sentenza data al suo Gesù! ma ecco già, dopo esser passati gli stromenti, la tromba, ed i ministri della giustizia, alza gli occhi e vede: vede, oh Dio! un giovine tutto pieno di sangue e piaghe da capo a piedi, con un fascio di spine sulla testa, con due travi pesanti sulle spalle: lo mira e quasi non lo conosce, dicendo allora con Isaia: *Et vidimus eum, et non erat aspectus* [5]. Sì, perchè le ferite, le lividure, il sangue annerito lo facevan parere un lebbroso: *Putavimus eum quasi leprosum* [6], in modo che più non si conosceva: *Et quasi absconditus vultus eius et despectus; unde nec reputavimus eum* [7]. Ma finalmente l'amore gliel palesa, ed avendolo già conosciuto, deh! quale fu allora (dice s. Pietro d'Alcantara nelle sue meditazioni) l'amore e'l timore del cuor di Maria? Da una parte desiderava vederlo, dall'altra ricusava veder una figura così compassionevole. Ma finalmente si rimirano; il Figlio togliendosi un grumo di sangue dagli occhi che gl' impediva la vista (come fu rivelato a s. Brigida) guardò la Madre, la Madre guardò il Figlio. Ahi sguardi di dolore, con cui come con

(1) Thren. 1. 2. (2) Ic. 19. 17. (3) L. 4 c. 77 (4) Med. C. (5) C. 53. (6) Ibid. (7) Ibid.

Digitized by Google

ante saette furono allora trafitte queste due bell'anime innamorate! Margarita figlia di Tommaso Moro, allorchè incontrò per via il padre che andava alla morte, altro non potè dirgli che due volte: *O padre! o padre!* e gli cadde svenuta a' piedi. Maria alla vista del Figlio che andava al Calvario non isvenne, no, perchè non era conveniente a questa Madre perdere l'uso della ragione, come dice il p. Suarez; nè morì, perchè Dio la riserbava a maggior dolore; ma se non morì ebbe nulladimeno un dolore capace di darle mille morti.

Volea la Madre abbracciarlo, come dice s. Anselmo, ma i ministri con ingiuria la cacciano e spingono avanti l'addolorato Signore; e Maria lo seguita. Ah Vergine santa, dove andate? al Calvario? e vi fidate di vedere pendere da un legno chi è la vostra vita? *Et erit vita tua quasi pendens ante te* [1]*?* Ah madre mia, ferma (medita s. Lorenzo Giustiniani, come le avesse detto allora il medesimo Figlio) dove t'avvicini, dove vuoi venire? se vieni dove vad'io, tu sarai tormentata col mio supplicio ed io col tuo: *Heu quo properas, quo venis mater! cruciatu meo cruciaberis et ego tuo.* Ma con tutto che il veder morire il suo Gesù le ha da costare un dolore sì acerbo, l'amante Maria non vuole lasciarlo: il Figlio va innanzi e la Madre va appresso per essere anch'ella crocifissa col figlio, come dice Guglielmo: *Tollebat et Mater crucem suam et sequebatur eum, crucifigenda cum ipso* [2]. Scrisse s. Gio. Grisostomo: *Ferarum etiam miseremur.* Se vedessimo una leonessa che va appresso al suo leoncino condotto alla morte, ancora una fiera ci moverebbe a compassione. E non ci farà compassione vedere Maria che va appresso al suo agnello immacolato che è portato alla morte? Compatiamola dunque e procuriamo di accompagnare il suo Figlio e lei ancora noi, portando con pazienza la croce che ci dà il Signore. Dimanda s. Gio. Grisostomo, perchè Gesù Cristo nelle altre pene vuol esser solo ma nel portar la croce vuol essere aiutato dal Cireneo? E risponde: *Ut intelligas Christi crucem non sufficere sine tua.* Non basta a salvarci la sola croce di Gesù, se noi non portiamo con rassegnazione alla morte anche la nostra.

ESEMPIO

Apparve un giorno il Salvatore a suor Diomira monaca in Firenze e le disse: Pensa a me ed amami, che io penserò a te e ti amerò. E nello stesso tempo le presentò un mazzetto di fiori insieme con una croce, significandole con ciò che le consolazioni dei santi in questa terra hanno da essere sempre accompagnate colla croce. La croce unisce le anime a Dio. Il b. Girolamo Emiliano essendo soldato e pieno di vizi fu chiuso da' nemici in una torre. Ivi mosso da questa tribolazione ed illuminato da Dio a mutar vita ricorse a Maria ss., ed allora con l'aiuto di questa divina Madre cominciò a far vita da santo. Onde meritò di vedere una volta in cielo il gran posto che Dio gli avea preparato. Divenne fondatore de' padri somaschi, morì da santo, ed ultimamente è stato dichiarato beato dalla s. Chiesa.

PREGHIERA

Madre mia addolorata, per lo merito di quel dolore che sentiste nel vedere il vostro amato Gesù condotto alla morte, impetratemi la grazia di

(1) Deut. 28. 66. (2) In Cant. 7.

Digitized by Google

portare con pazienza anch' io quelle croci che Dio mi manda. Beato me, se saprò anch'io accompagnarvi colla mia croce sino alla morte. Voi e Gesù innocente avete portato una croce molto pesante, ed io peccatore che mi sono meritato l' inferno ricuserò la mia? Ah Vergine immacolata, da voi spero soccorso per soffrire con pazienza le croci! Amen.

Sul dolore V. della morte di Gesù.

Eccoci ad ammirare una nuova sorta di martirio, una madre condannata a vedersi morire innanzi agli occhi giustiziato con barbari tormenti un figlio innocente ed amato con tutto il suo affetto. *Stabat autem iuxta crucem mater eius.* Non occorre dir altro, dice s. Giovanni, del martirio di Maria; miratela vicino alla croce a vista del Figlio moribondo, e poi vedete se v'è dolore simile al suo dolore. Fermiamoci dunque noi ancora oggi sul Calvario a considerare questa quinta spada che trapassò il cuore di Maria, della morte di Gesù.

Giunto che fu sul monte l'affannato nostro Redentore, i carnefici lo spogliarono delle vesti, ed inchiodando le sue sacre mani e piedi con chiodi, *non acutis sed obtusis*, come dice s. Bernardo [1] per più tormentarlo, l'affissero alla croce. Crocifisso che l'ebbero, fermarono la croce, e così lo lasciarono a morire. L'abbandonano i carnefici, ma non l'abbandona Maria. Allora ella si fece più vicina alla croce, per assistere alla di lui morte. *Ego non separabar ab eo* (così la b. Vergine rivelò a s. Brigida [2], *et stabam vicinior cruci eius*. Ma che serviva, o signora, le dice s. Bonaventura, andare al Calvario a vedervi morire innanzi questo Figlio? *Cur ivisti, o Domina, ad Calvariae locum? cur te non retinuit pudor, horror facinoris?* Dovea ritenervi il rossore, giacchè l'obbrobrio suo anch'era vostro, essendogli madre. Almeno dovea ritenervi l'orror d'un tal delitto, in vedere un Dio crocifisso dalle sue medesime creature. Ma risponde lo stesso santo: *Non considerabat cor tuum horrorem, sed dolorem:* Ah che il vostro cuore non pensava allora alla pena sua, ma al dolore e alla morte del caro Figlio, e perciò voleste voi stessa assistergli, almeno per compatirlo. Ah vera Madre (dice Guglielmo abate), amante Madre, che neppure lo spavento della morte potè separare dall'amato Figlio: *Plane mater, quae nec in terrore mortis filium deserebat* [3]. Ma oh Dio! e quale spettacolo di dolore era allora il vedere questo Figlio agonizzare sopra la croce, e sotto la croce veder agonizzar questa Madre, la quale soffriva tutte le pene che pativa il Figlio! Ecco come rivelò Maria a s. Brigida lo stato compassionevole del suo Figlio moribondo, conforme ella lo vide sulla croce: stava il mio caro Gesù in croce tutto affannato ed agonizzante: se gli vedevano gli occhi entrati dentro, mezzo chiusi e smorti; le labbra pendenti ed aperta la bocca; le guance smunte ed attaccate ai denti; stirate le mascelle, affilato il naso, mesta la faccia: il capo se gli vedea abbandonato sul petto, i capelli neri di sangue, il ventre attaccato alle reni, le braccia e le gambe intirizzite, e tutto il resto del corpo tutto piaghe e sangue [4].

Tutte queste pene di Gesù erano ancora di Maria, dice s. Geronimo: *Quot laesiones in corpore Christi*,

(1) Serm. 2. de pas. (2) L. 1. c. 6. (3) Serm. 4. de Ass. (4) L. 1. Rev. c. 10. et l. 4. c. 70

Digitized by Google

tot vulnera in corde Matris [1]. Chi dunque si fosse allora trovato sul Calvario avrebbe veduto, dice s. Gio. Grisostomo, due altari, dove si consumavano due gran sacrifizi: uno nel corpo di Gesù, l'altro nel cuore di Maria. Ma meglio parmi che s. Bonaventura vi scorga un solo altare, cioè la sola croce del Figlio, nella quale insieme colla vittima di questo agnello divino vi è sacrificata ancora la madre; perciò il santo si fa ad interrogarla: *O Domina, ubi stas? numquid iuxta crucem? imo in cruce cum Filio cruciaris* [2]. O Maria dove state? vicino alla croce? Ah che più giustamente dirò che state nella stessa croce a sacrificarvi crocifissa insieme col vostro Figlio. Così ne accerta s. Agostino: *Crux et clavi Filii fuerunt et Matris; Christo crucifixo crucifigebatur et Mater*. Sì, perchè, come dice s. Bernardo, quel che facevano i chiodi nel corpo di Gesù, operava l'amore nel cuore di Maria: *Quod in carne Christi agebant clavi, in Virginis mente affectus erga Filium*. In modo che nello stesso tempo che 'l Figlio sacrificava il corpo, la Madre sacrificava l'anima, siccome scrisse s. Bernardino: *Dum ille corpus, ista spiritum immolabat* [3].

Fuggono le madri dalla presenza de' figli moribondi; ma se mai alcuna madre è costretta ad assistere ad un figlio che muore, va ella procurandogli tutti i sollievi che può dargli; va accomodandogli il letto, acciocchè stia in sito più comodo; gli va somministrando rinfreschi; e così la povera madre va consolando il suo dolore. Ah Madre la più afflitta di tutte le madri! o Maria, a voi è impo-

(1) Ap. Bald. t. 1. p. 49. (2) Ap. Bald. l. c. p. 452.
(3) T. 1. serm. 31. (4) Ap. Bald. p. 456.

sto l'assistere a Gesù moribondo, ma non è dato di potergli dare alcun sollievo. Udì Maria il Figlio che disse *sitio*, ma a lei non fu permesso dargli un poco d'acqua per rinfrescare la sua gran sete. Altro non potè dirgli, come contempla s. Vincenzo Ferreri, che: *Fili, non habeo nisi aquam lacrymarum* [4]. Vedea che sopra quel letto di dolore il Figlio appeso a que' tre uncini di ferro non trovava riposo: volea ella abbracciarlo per dargli sollievo, almeno per farlo spirare tra le sue braccia, ma non potea: *Volebat eum amplecti* (dice s. Bernardo), *sed manus frustra protensae in se complexae redibant* [5]. Vedea quel povero Figlio che in quel mare d'affanni andava cercando chi lo consolasse, come egli già avea predetto per bocca del profeta: *Torcular calcavi solus ..... Circumspexi et non est auxiliator: quaesivi et non fuit qui adiuvaret* [6]. Ma chi volea consolarlo tra gli uomini, se tutti erano nemici? Anche sulla croce chi lo bestemmiava e derideva da una via e chi da un'altra: *Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua* [7]. Altri gli dicevano in faccia: *Si filius Dei es descende de cruce*. Altri: *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere*. Altri: *Si rex Israel est descendat nunc de cruce* [8]. Disse di più la stessa b. Vergine a s. Brigida [9]: Intesi altri dire il mio Figlio essere un ladro; altri ch'era un impostore; altri che niuno si meritava la morte come esso: e tutte m'erano nuove spade di dolore.

Ciò che poi maggiormente accrebbe il dolore di Maria colla compassione verso del Figlio fu udirlo sul-

(5) Ap. Bald. p. 463. (6) Is. 63. (7) Matth. 27.
(8) Matth. ib. (9) Rev. l. 4. c. 70.

Digitized by Google

la croce lamentarsi che anche l'eterno Padre l'avesse abbandonato: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*[1]*?* Parole, come disse la divina Madre alla medesima s. Brigida, che non le poterono mai più uscir dalla mente per tutta la sua vita [2]. Sicchè l'afflitta Madre vedea il suo Gesù addolorato da ogni parte; volea sollevarlo, ma non potea. E quel che più le dava pena era il vedere ch'ella stessa colla sua presenza e dolore accresceva gli affanni del Figlio. La stessa pena (dice s. Bernardo) che riempiva il cuor di Maria, ridondava ad amareggiare il cuor di Gesù: *Repleta Matre, ad Filium redundaret inundatio amaritudinis* [3]. Anzi dice s. Bernardo che Gesù in croce pativa più per compassione della Madre, che per gli stessi suoi dolori: così egli fa parlare la Vergine: *Stabam ego videns eum, ipse videns me, et plus dolebat de me quam de se* [4]. Sicchè parlando lo stesso santo di Maria accanto al Figlio moribondo, dice ch'ella viveva morendo senza poter morire: *Iuxta crucem stabat mater, vox illi non erat, moriebatur vivens, vivebat moriens; nec mori poterat, quia vivens mortua erat* [5]. Scrive il Passino che Gesù Cristo medesimo parlando un giorno alla b. Battista Varano da Camerino, le disse che tanto l'afflisse stando in croce il vedere a' suoi piedi la Madre così afflitta, che la compassione alla Madre lo fè morire senza consolazione. Talmentechè la suddetta beata essendo stata illuminata a conoscere questo dolore di Gesù esclamò: Signore, non mi dite più niente di questa vostra pena, ch' io non ne posso più.

Stupivano gli uomini, dice Simon da Cascia, che miravano allora questa Madre tener silenzio senza lagnarsi in tanto suo dolore: *Stupebant omnes qui noverant huius hominis matrem, quod etiam in tantae angustiae pressura silentium servabat.* Ma se Maria taceva colla bocca non taceva col cuore; mentre allora non faceva altro che offerire alla divina giustizia la vita del Figlio per la nostra salute. Quindi sappiamo ch'ella per lo merito de' suoi dolori cooperò a farci nascere alla vita della grazia; onde noi siamo figli de' suoi dolori. *Voluit eam Christus* (dice Lanspergio) *cooperatricem nostrae redemtionis adstare, quam nobis constituerat dare matrem: debebat enim ipsa sub cruce nos parere filios* [6]. E se mai in quel mare di amarezza (dico il cuore di Maria) vi entrò qualche sollievo, questo era l'unico sollievo che allora la consolava, cioè il sapere che per mezzo de' suoi dolori ella ci portava alla salute eterna, come Gesù medesimo rivelò a s. Brigida: *Maria mater mea propter compassionem et charitatem facta est mater omnium in coelis et in terra* [7]. E in fatti queste furono l'ultime parole colle quali Gesù da lei si licenziò prima di morire, questo fu l'ultimo ricordo, il lasciarle noi per suoi figli in persona di Giovanni, allorchè le disse: *Mulier, ecce filius tuus* [8]. E fin d'allora cominciò a far Maria per noi quest'officio di buona madre; poichè, come attesta s. Pier Damiano [9] il buon ladrone per le preghiere di Maria si convertì allora e si salvò: *Idcirco resipuit bonus latro, quia b. Virgo inter cruces Filii et latronis posita, Filium pro latrone deprecabatur, hoc suo beneficio antiquum la-*

(1) Matth. 27. 26. (2) Rev. l. c.
(3) Hom in Ev. Stabat. (4) Ap. Sinisc. cons. 23.
(5) De lament. Virg. (6) Hom. 44. de pass. D.
(7) L. 1. c. 32. (8) Io. 19. (9) Ap. Salm. t. 1. tr. 47.

Digitized by Google

tronis obsequium recompensans. Mentre secondo portano anche altri autori, questo ladro del viaggio d'Egitto con Gesù bambino era stato con essi cortese. E tale officio la beata Vergine ha continuato sempre e continua a farlo.

ESEMPIO

Un certo giovine in Perugia promise al demonio che se gli otteneva di commettere un peccato ch'esso desiderava di fare gli dava l'anima; e gliene fece la scrittura sottoscritta col suo sangue. Commesso il peccato il demonio volendo soddisfatta la promessa lo portò vicino ad un pozzo, minacciandogli che se esso stesso non vi si gettava l'avrebbe in anima e corpo menato all'inferno. Il misero giovine credendo di non potere più sfuggire dalle sue mani sale sul pozzo per gittarsi; ma atterrito dalla morte disse al nemico che non avea l'animo di gittarsi, onde se lo volea morto gli desse egli la spinta. Aveva il giovine l'abitino al collo di *Maria addolorata;* perciò disse il demonio: Levati quest'abitino, ch'io ti darò la spinta. Ma quegli conoscendo già in quell'abitino la protezione che gli conservava ancora la divina Madre, non se lo volle togliere: onde dopo molti contrasti il demonio confuso partì, e 'l peccatore grato alla sua Madre addolorata andò a ringraziarla e pentito de'suoi peccati volle sospenderne anche il voto espresso in un quadro al suo altare nella chiesa di s. Maria la nuova in Perugia [1].

PREGHIERA

Ah! madre la più addolorata di tutte le madri, è morto dunque il vostro Figlio, figlio così amabile e che tanto vi amava? Piangete, chè avete ragione di piangere. Chi mai potrà consolarvi? Solo può consolarvi il pensiero che Gesù colla sua morte ha vinto l'inferno, ha aperto il paradiso agli uomini già chiuso, ha acquistate tante anime. Da quel trono della croce egli avrà a regnare in tanti cuori che vinti dal suo amore con amore lo serviranno. Non isdegnate intanto, o madre mia, di tenermi vicino a piangere con voi, giacch'io ho più ragione di voi di piangere per le offese che gli ho fatte. Ah! madre di misericordia, io prima per la morte del mio Redentore e poi per i meriti de' vostri dolori spero il perdono e la mia eterna salute. Amen.

Sul dolore VI. della lanciata e deposizione di Gesù dalla croce.

O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus [2]. Anime divote, ascoltate quello che dice oggi Maria addolorata: figlie dilette, io non voglio che mi stiate a consolare; no, perchè il mio cuore non è più capace di consolazione in questa terra dopo la morte del mio caro Gesù. Se volete compiacermi, questo voglio da voi: rivolgetevi a me e vedete se nel mondo vi è stato mai dolore simile al mio, in avermi veduto togliere con tanta crudeltà quello ch'era tutto il mio amore. Ma, Signora, giacchè voi non volete esser consolata ed avete tanta sete di pene, io son a dirvi che colla morte del vostro Figlio neppure son finiti i vostri dolori. Oggi voi sarete ferita da un'altra spada di dolore, e sarà il veder trapassare da una lancia crudele il costato del vostro medesimo Figlio già morto, e dopo l'avrete ad accogliere tra le vostre braccia deposto dalla croce. Ed eccoci a considerare oggi il se-

(1) Mon. Conv. pec. ap. p. Sinisch. sans. 16.

(2) Thren. 1. 12.

Digitized by Google

sto dolore che afflisse questa povera Madre. Attenzione e lagrime. Sinora son venuti i dolori a cruciar Maria ad uno ad uno, ma oggi par che vengano tutti uniti insieme ad assalirla.

Basta ad una madre dirle che 'l suo figlio è morto per accenderla tutta nell'amore del figlio perduto. Sogliono alcuni alle madri a cui son morti i figli, per alleggerire il lor dolore, ricordare i disgusti da loro un tempo ricevuti. Ma io, regina mia, se volessi con tal modo alleggerire il vostro dolore nella morte di Gesù, qual disgusto mai avrei da ricordarvi da lui ricevuto? Ah no, ch'egli sempre vi amò, sempre vi ubbidì, sempre vi rispettò. Or l'avete perduto: chi mai può spiegare il vostro affanno? spiegatelo voi che lo provaste. Morto che fu il nostro Redentore, dice un divoto autore che i primi affetti della gran Madre furono in accompagnare l'anima ss. del Figlio e presentarla al Padre eterno: Vi presento, o mio Dio (dovette allora dire Maria) l'anima immacolata del vostro e mio Figlio che già v'ha ubbidito sino alla morte: ricevetela voi tra le vostre braccia. Ecco soddisfatta già la vostra giustizia, adempita la vostra volontà; ecco già consumato il gran sacrificio a vostra gloria eterna. E poi rivolta verso le morte membra del suo Gesù: O piaghe, disse, piaghe amorose, io v'adoro e con voi mi congratulo giacchè per mezzo vostro è stata data la salute al mondo. Voi resterete aperte nel corpo del mio Figlio, per essere il rifugio di coloro che a voi ricorreranno. O quanti per voi riceveranno il perdono de' loro peccati e per voi s'infiammeranno ad amare il sommo bene!

Acciocchè non fosse disturbata l'allegrezza del seguente sabato pasquale voleano i giudei che il corpo di Gesù fosse tolto dalla croce; ma perchè non potevano deporsi i condannati se non erano morti, perciò vennero alcuni colle mazze di ferro a spezzargli le gambe come già fecero agli altri due ladri crocifissi. Ecco dunque Maria che mentre sta piangendo la morte del Figlio vede quegli uomini armati che venivano contro del suo Gesù. A tal vista prima tremò per lo spavento; poi così disse: Ah! che il mio Figlio è già morto; lasciate d'ingiuriarlo più, e lasciate ancora di più tormentare me povera madre. *Oravit eos, ne frangerent crura*, scrisse s. Bonaventura. Ma mentre sta così dicendo vede, oh Dio! un soldato che stende con empito una lancia e con quella apre il costato di Gesù: *Unus militum lancea latus eius aperuit et continuo exivit sanguis et aqua* [1]. Al colpo della lancia tremò la croce, e 'l cuore di Gesù restò diviso, come fu rivelato a s. Brigida: *Ita ut ambae partes essent divisae* [2]. Uscì sangue ed acqua, perchè non vi era più sangue, che quelle gocce rimaste, e quelle ancora volle spargere il Salvatore per farci intendere ch'egli non avea più sangue da darci. L'ingiuria di questa lanciata fu di Gesù, ma il dolore fu di Maria: *Divisit Christus* (dice il divoto Lanspergio) *cum matre sua huius vulneris poenam, ut ipse iniuriam acciperet, mater dolorem.* Vogliono i ss. padri che questa fosse propriamente la spada predetta alla Vergine da s. Simeone: spada non di ferro, ma di dolore, che trapassò l'anima sua benedetta nel cuor di Gesù, dove ella sempre abitava; così dice fra gli altri s. Bernardo: *Lancea*

(1) Io. 19. (2) Rev. l. 2. c. 21.

Digitized by Google

quae ipsius latus aperuit animam Virginis pertransivit, quae inde nequibat avelli [1]: e a s. Brigida rivelò la stessa divina Madre: *Cum retraheretur hasta apparuit cuspis rubea sanguine. Tunc mihi videbatur quod quasi cor meum perforaretur, cùm vidissem cor Filii mei carissimi perforatum* [2]. Disse l'angelo a s. Brigida che furono tali i dolori di Maria, che per miracolo divino allora non morì: *Non parvum miraculum a Deo factum est quod b. Virgo tot doloribus sauciata spiritum non exhalarit.* Ma negli altri dolori aveva almeno il Figlio che la compativa, ora qui non ha neppure il Figlio che la compatisca.

Temendo per tanto l'addolorata Madre che facessero altre ingiurie all'amato Figlio, prega Giuseppe d'Arimatea d'ottenere da Pilato il corpo del suo Gesù, acciocchè almeno morto avesse potuto custodirlo e liberarlo dagli oltraggi. Andò Giuseppe a Pilato e gli espose il dolore e 'l desiderio di quest'afflitta madre; e vuole s. Anselmo che la compassione alla madre intenerì Pilato e lo mosse a concederle il corpo del Salvatore. Ecco che già depongono Gesù della croce. O Vergine sacrosanta, dopo che voi con tanto amore avete donato al mondo il vostro Figlio per la nostra salute, ecco che il mondo già ve lo rende; ma oh Dio! come tu mel rendi? diceva al mondo allora Maria: *Dilectus meus candidus et rubicundus:* Il mio figlio era bianco e vermiglio, ma tu me 'l rendi negro di lividure, e vermiglio non già per colore, ma per le piaghe che gli hai fatte: egli era bello, ora non è più bello, ed è tutto difformato: egli innamorava col suo aspetto, ora dà orrore a chi lo guarda. Oh quante spade, dice s. Bonaventura, ferirono l'anima di questa Madre in esserle presentato il Figlio sceso dalla croce: *Oh quot gladii animam matri pertransierunt!* Si consideri qual pena avrebbe ogni madre in presentarle un figlio morto! Fu rivelato a s. Brigida che nella mentovata deposizione posero tre scale sulla croce; prima quei ss. discepoli schiodarono le mani, e poi i piedi, e i chiodi furono consegnati a Maria, come porta il Metafraste. Indi uno tenendo il corpo di Gesù da sopra, l'altro di sotto, lo scesero dalla croce. Bernardino da Bustis medita, come l'afflitta Madre s'innalza sulle punte de'piedi, e stendendo le braccia va ad incontrare il caro Figlio; l'abbraccia e poi si siede sotto la croce. Vede quella sua bocca aperta, gli occhi oscurati; va visitando quelle carni lacerate, quelle ossa scoperte; le toglie la corona, e guarda il fracasso fatto dalle spine a quella sacra testa; guarda quelle mani e quei piedi trafitti, e dice; Ah figlio! a che t'ha ridotto l'amore, che hai portato agli uomini! ma tu qual male hai loro fatto, che ti hanno così maltrattato? *Tu mihi pater eras* (seguita a farle dire Bernardino da Bustis), *tu frater, sponsus, meae deliciae, mea gloria, tu mihi omnia eras.* Figlio, vedi come sto addolorata, guardami e consolami: ma tu non mi guardi più. Parla, dimmi una parola e consolami; ma tu non parli più perchè sei morto. O spine crudeli (poi rivolta a que' barbari strumenti dicea) chiodi, lancia spietata, come avete potuto così tormentare il vostro creatore? ma che spine! che chiodi! ahi peccatori! esclamava, voi avete così maltrattato il Figlio mio.

Così dicev'allora Maria e si lagna-

(1) De lament. Virg. (2) Rev. c. 10.

Digitized by Google

va di noi. Ma se ora foss'ella capace di dolore, che direbbe? e qual pena sentirebbe in vedere che gli uomini dopo esser morto il Figlio, seguitano a straziarlo e crocifiggerlo co'loro peccati? non tormentiamo più dunque quest'addolorata Madre; e se per lo passato l'abbiamo noi ancora afflitta colle nostre colpe, facciamo quello che ora ella ci dice; ecco ciò che ne dice: *Redite, praevaricatores, ad cor* [1]: Peccatori, tornate al cuore ferito del mio Gesù; tornate pentiti, ch'egli vi accoglierà. *Ab ipso fuge ad ipsum* (siegue a parlarci con Guerrico abate), *a iudice ad redemtorem, a tribunali ad crucem.* Rivelò la stessa Vergine a s. Brigida ch'ella al Figlio deposto dalla croce chiuse gli occhi, ma non potè chiudergli le brâccia: *Eius brachia flectere non potui:* dandoci con ciò ad intendere Gesù Cristo ch'egli volea restar colle braccia aperte per accogliere tutti i peccatori pentiti che a lui tornavano. O mondo, dunque (prosiegue a dire Maria): *Et ecce tempus tuum tempus amantium* [2]. Or che il mio Figlio, o mondo, è morto per salvarti, non è più tempo per te di timore, ma d'amore; tempo d'amare chi per dimostrarti l'amor che ti porta, ha voluto tanto patire: *Propterea*, dice s. Bernardo, *vulneratum est cor Christi, ut per vulnus visibile vulnus amoris invisibilis videatur* [3]. Se dunque, conclude Maria coll'Idiota, il mio Figlio ha voluto che gli fosse aperto il costato per darti il cuore suo, *prae nimio amore aperuit sibi latus, ut praeberet cor suum*, è ragione, o uomo, che tu gli doni il cuor tuo. E se volete senza ripulsa, o figli di Maria, trovar luogo nel cuore di Gesù, andate (dice Ubertino da Casale) andate insieme con Maria, ch'ella vi otterrà la grazia: *Fili huius matris, ingredere cum ipsa intra penetralia cordis Iesu* Eccone in comprova un bell'esempio.

(1) Is. 46. 8. (2) Ez. 16. 8.

ESEMPIO

Narra il Discepolo [4], che vi era un povero peccatore il quale tra l'altre sue scelleraggini aveva ucciso il padre e un fratello e perciò andava fuggiasco. Questi un giorno di quaresima udendo da un predicatore una predica della divina misericordia, s'andò da lui stesso a confessare. Il confessore udendo quegli eccessi, lo mandò ad un altare di Maria addolorata, acciocch'ella gli avesse ottenuto dolore e perdono de'suoi peccati. Va il peccatore, comincia a pregare, ed ecco si vide caduto ivi morto di repente. Il giorno appresso, raccomandando il sacerdote al popolo che pregasse per quel defunto comparve nella chiesa una bianca colomba, da cui si vide poi cadere una cartella avanti i piedi del sacerdote. Prese egli la cartella, ed ivi trovò scritte queste parole: L'anima del morto, appena uscita dal corpo è andata in paradiso. E voi seguitate a predicare l'infinita misericordia di Dio.

PREGHIERA

O Vergine addolorata, o anima grande nelle virtù e grande ancora ne' dolori, giacchè così questi come quelle nascono da quel grande incendio d'amore che portate a Dio, mentre il vostro cuore non sa amare altro che Dio, ah madre, abbiate pietà di me che non ho amato Dio e l'ho tanto offeso. I vostri dolori mi danno gran confidenza a sperare il perdono. Ma questo non mi basta, io voglio amare il mio signore; e chi altri mai meglio ciò mi può impetrare, che voi la qua-

(3) Serm. de pass. Dom. (4) Promt. ex. V. mirac.

Digitized by Google

le siete la madre del bello amore? Ah Maria, voi consolate tutti, consolate me ancora. Amen.

Sul VII. dolore nel seppellirsi il corpo di Gesù.

Quando una madre si trova presente al figlio che patisce e muore, non ha dubbio ch'ella sente e soffre allora tutte le pene del figlio; ma quando poi il tormentato figlio già morto s' ha da seppellire e sta l' afflitta madre per licenziarsi dal figlio, oh Dio che quel pensiero di non averlo più a vedere è un dolore che avanza tutti gli altri dolori. Ecco l'ultima spada di dolore che oggi abbiamo a considerare, quando Maria dopo aver assistito al Figlio nella croce, dopo averlo abbracciato morto, dovette finalmente lasciarlo nel sepolcro, per non aver più a godere la sua amata presenza.

Ma per meglio considerare quest'ultimo dolore ritorniamo al Calvario a rimirare l' afflitta Madre che ancora tiene abbracciato il morto Figlio: Figlio (par che allora proseguisse a dirgli con Giobbe c. 30. v. 21.), Figlio mio, *mutatus es mihi in crudelem.* Sì perchè tutte le vostre belle parti, la bellezza, la grazia, le virtù, le vostre maniere amabili, tutti i segni d' amore speciale che mi avete dimostrati, i favori singolari a me fatti, tutti si son cambiati in tante saette di dolore che quanto più m'hanno accesa ad amarvi, più crudele or mi fan sentire la pena d'avervi perduto. Ah mio figlio diletto, in perder voi ho perduto tutto. Così la fa parlare s. Bernardo: *O vere Dei nate, tu mihi pater, tu mihi filius, tu mihi sponsus, tu mihi anima eras! nunc orbor patre, viduor sponso, desolor filio, uno perdito filio omnia perdo* [1].

Così Maria si stava struggendo di dolore abbracciata col Figlio: ma quei santi discepoli temendo che questa povera Madre spirasse ivi per la pena si mossero a strapparle presto dal seno quel morto Figlio per portarlo a seppellire. Onde con riverente violenza glielo tolsero dalle braccia e imbalsamandolo con aromati l' involsero nella sindone apparecchiata in cui volle il Signore lasciare al mondo la sua figura impressa, come si vede oggidì in Torino. Ecco già lo portano a seppellire, già s' avvia la dolorosa esequie, i discepoli se lo pongono su le spalle, gli angeli del cielo a schiere lo vanno accompagnando, quelle sante donne lo seguitano; e insieme con esse va l'addolorata Madre seguendo il Figlio alla sepoltura. Giunti al luogo destinato oh quanto di buona voglia Maria si sarebbe ivi seppellita viva col Figlio: *O quam libenter* (com'ella disse a s. Brigida [2]) *tunc posita fuissem viva cum filio meo si fuisset voluntas eius!* Ma perchè questa non era la divina volontà vogliono ch' ella medesima accompagnasse il corpo sacrosanto di Gesù nel sepolcro, dove, riferisce il Baronio che posero i chiodi e la corona di spine. In alzare poi la pietra per chiudere il sepolcro dovettero quei discepoli del Salvatore voltarsi alla Vergine e dirle: Or via, signora, s'ha da coprire il sepolcro; abbiate pazienza, guardatelo l'ultima volta e licenziatevi dal vostro Figlio. Dunque figlio mio diletto (così dovette dire l' addolorata Madre allora), dunque non avrò più a vederti? ricevi dunque in quest'ultima volta che ti vedo, ricevi l'ultimo addio da me tua cara madre e ricevi il mio cuore che lascio con

(1) De lam. V. Mar. (2) L. 1. Rev.

Digitized by Google

te sepolto. *Animam* (scrisse s. Fulgenzio) *cum corpore Christi contumulari Virgo vehementer exoptavit.* E Maria stessa rivelò a s. Brigida: *Vere dicere possum quod sepulto filio meo quasi duo corda in uno sepulchro fuerunt* [1].

Finalmente prendono la pietra e chiudono nel santo sepolcro il corpo di Gesù, quel gran tesoro che non ha il più grande nè la terra nè il cielo. Facciamo qui una digressione: Maria lascia il suo cuore sepolto con Gesù perchè Gesù è tutto il suo tesoro: *Ubi thesaurus vester est ibi et cor vestrum erit* [2]. E noi dove terremo sepolto il cuore; forse nelle creature? nel fango? E perchè non in Gesù, che benchè asceso al cielo pure ha voluto restarsi, non già morto, ma vivo nel ss. sacramento dell'altare appunto per aver seco e possedere i nostri cuori? Ma ritorniamo a Maria. Ella prima di partirsi dal sepolcro, vuole s. Bonaventura che benedicesse quella sacra pietra, o pietra felice (dicendo) che ora chiudi in te quello ch'è stato nove mesi nell'utero mio, io ti benedico e t'invidio; te lascio a custodirmi questo mio Figlio ch'è tutto il mio bene, tutto l'amor mio. E poi rivolta all'eterno Padre disse: O Padre, a voi raccomando questo ch'è figlio vostro e figlio mio. E con ciò dando l'ultimo addio al Figlio ed al sepolcro si parte e ritorna alla sua casa. Andava così afflitta e mesta questa povera Madre, che, dice s. Bernardo, *multos etiam invitos ad lacrymas provocabat.* Sicchè per dove passava *omnes plorabant qui obviabant ei:* tutti che l'incontravano non potevano trattenersi dal piangere. Ed aggiunge che quei santi discepoli e le donne che l'accompagnavano *super ipsam potius quam super Dominum plangebant.*

Vuole s. Bonaventura che le sue sorelle la velassero con un manto lugubre: *Sorores dominae velaverunt eam tanquam viduam, cooperientes quasi totum vultum.* E dice che passando ella nel ritorno avanti la croce bagnata ancora del sangue del suo Gesù, fu la prima ad adorarla: O croce santa (disse allora) io ti bacio e t'adoro, giacchè ora non sei più legno infame, ma trono d'amore ed altare di misericordia consagrato col sangue dell'agnello divino che in te è stato già sacrificato per la salute del mondo. Lascia poi la croce e ritorna in casa; dove giunta l'afflitta Madre va girando gli occhi d'intorno, e non vede più il suo Gesù; ma, invece della presenza del caro Figlio se le fanno avanti gli occhi tutte le memorie della di lui bella vita e della sua spietata morte. Qui si ricorda degli abbracci dati al Figlio nella stalla di Betlemme, della conversazione con lui tenuta tanti anni nella bottega di Nazaret; si ricorda degli affetti scambievoli, degli sguardi amorosi, delle parole di vita eterna uscite da quella bocca divina. E quindi se le presenta avanti la scena funesta veduta in quello stesso giorno; se le fanno innanzi quei chiodi, quelle spine, quelle carni lacerate del Figlio, quelle piaghe profonde, quelle ossa spolpate, quella bocca aperta, quegli occhi oscurati. Ahi qual notte di dolore fu quella notte per Maria! rivolta l'addolorata Madre a s. Giovanni, dolente gli domandava: Ah Giovanni, il tuo maestro dov'è? poi dimandava alla Maddalena: Figlia,

(1) Rev. l. 2. c. 21. (2) Luc. 12. 34.

Digitized by Google

dimmi dove sta il tuo diletto? oh Dio, chi ce l'ha tolto? Piange Maria e tutti quelli che stavano con lei piangevano. E tu, anima mia, non piangi? Deh! volgiti a Maria e dille con s. Bonaventura: *Sine, domina mea, sine me flere; tu innocens es, ego sum reus.* Pregala almeno acciocchè ti ammetta seco a piangere: *Fac ut tecum lugeam.* Ella piange per amore e tu piangi per dolore de' tuoi peccati. E così tu piangendo potrai aver la sorte di colui che si legge nel seguente esempio.

ESEMPIO

Narra il p. Engelgrave [1], che vi fu un certo religioso così tormentato dagli scrupoli, che quasi alle volte stava vicino a disperarsi; ma perchè egli era divotissimo di Maria addolorata a lei sempre ricorreva nelle sue agonie di spirito, e contemplando i di lei dolori si sentiva confortare. Venne a morte e'l demonio allora più che mai lo stringeva co'suoi scrupoli e lo tentava a disperarsi. Quando ecco la pietosa Madre vedendo il povero figlio così angustiato gli apparve e gli disse: *Et tu, fili mi, cur moerore conficeris, qui in moerore meo toties me consolatus es?* Figlio mio, e perchè tanto temi e ti attristi? tu che tante volte m'hai consolata compatendo i miei dolori? or via (gli disse) Gesù mi manda a te per consolarti, su, consolati, allegramente, vientene meco in paradiso. Ed a questo dire il divoto religioso tutto pieno di consolazione e confidenza placidamente spirò.

PREGHIERA

Madre mia addolorata, non vi voglio lasciare sola a piangere, no, io vi voglio accompagnare ancora colle lagrime mie. Questa grazia oggi vi dimando: ottenetemi una memoria continua con una tenera divozione verso la passione di Gesù e vostra, acciocchè tutti i giorni che mi restano di vita non mi servano ad altro che a piangere i dolori di voi, Madre mia, e del mio Redentore. Questi dolori io spero che nel punto di mia morte avranno a darmi confidenza e forza per non disperarmi alla vista delle offese che ho fatte al mio Signore. Questi mi hanno da impetrare il perdono, la perseveranza, il paradiso dove spero poi di rallegrarmi con voi e cantare le misericordie infinite del mio Dio per tutta l'eternità; così spero, così sia. Amen, amen.

Chi avesse la divozione di recitare la Coronella de' dolori di Maria, la troverà nella terza parte. Questa io la composi molti anni sono, e l'inserirò di nuovo qui per comodo de' divoti di Maria addolorata, a cui prego che per carità mi raccomandino allorchè meditano i suoi dolori.

O Domina quae rapis corda hominum dulcore, nonne cor meum rapuisti? o raptrix cordium, quando mihi restitues cor meum? Guberna illud cum tuo et in latere Filii colloca. Tunc possidebo quod spero, quia tu es spes nostra. S. Bernardus med. in Salv. Reg. ap. s. Bon. Stim. c. 19. part. 3.

DELLE

VIRTU' DI MARIA SANTISSIMA

Dice s. Agostino che per ottenere con più sicurezza ed abbondanza il favore de' santi bisogna imitarli, perchè vedendo essi da noi praticarsi le virtù da loro esercitate allora più si muovono a pregare per noi. La regina dei santi e la prima nostra avvocata Maria, dopo che ella ha sottratta qualche anima dalle branche di Lucifero e l'ha unita a Dio vuole che si ponga ad imitarla; altrimenti non potrà arricchirla delle sue grazie come vorrebbe, vedendola a sè contraria ne' costumi. Perciò

(1) Dom. infr. oct. Nat. § 2

Digitized by Google

Maria chiama beati coloro che diligentemente imitano la sua vita: *Nunc ergo, filii, audite me. Beati qui custodiunt vias meas* [1]. Chi ama, o si trova simile o cerca di farsi simile alla persona amata, secondo il celebre proverbio: *Amor aut pares invenit, aut facit.* Quindi ci esorta s. Girolamo che se noi amiamo Maria bisogna che cerchiamo d'imitarla, perchè questo è il maggiore ossequio che possiamo offerirle: *Dilectissimi, Mariam colite quam amatis, quia tunc vere amatis, si imitari volueritis quam amatis* [2]. Dice Riccardo che sono e possono chiamarsi veri figli di Maria quegli che cercano di vivere secondo la sua vita: *Filii Mariae imitatores eius.* Procuri dunque (conclude s. Bernardo), il figlio d'imitare la madre, se desidera il suo favore; poichè allora vedendosi ella onorata da madre, lo tratterà e favorirà da figlio.

Parlando poi delle virtù di questa Madre, quantunque poche cose in particolare ne leggiamo registrate negli evangelj, nulladimeno dicendosi ivi che fu ripiena di grazia ben ci è fatto noto ch'ella ebbe tutte le virtù e tutte in grado eroico. In modo tale, dice s. Tommaso, che dove degli altri santi ciascuno è stato eccellente in qualche virtù particolare, la beata Vergine è stata in tutte eccellente e in tutte le virtù ci è stata data per esempio: *Alii sanctorum specialia opera exercuerunt, alius fuit castus; alius humilis, alius misericors: sed b. Virgo datur in exemplum omnium virtutum* [3]. E parimente s. Ambrogio disse: *Talis fuit Maria, ut eius unius vita omnium disciplina sit* [4]. Onde poi ci lasciò scritto: *Sit vobis tanquam in imagine descripta virginitas vitaque Mariae, in qua refulget forma virtutis. Hinc sumatis exempla vivendi . . . . quid corrigere, quid fugere, quid tenere debeatis* [5]. E perchè, come insegnano i ss. padri, l'umiltà è il fondamento di tutte le virtù, perciò vediamo in primo luogo quanto fu grande l'umità della Madre di Dio.

(1) Prov. 8. 32. (2) S. Hier. serm. de Ass. ap. Lochn.

§. I. *Dell'umiltà di Maria.*

Humilitas (dice s. Bernardo) *est fundamentum custosque virtutum.* E con ragione perchè senza umiltà non vi può essere alcun'altra virtù in un'anima; posseda ella tutte le virtù, tutte fuggiranno al fuggire dell'umiltà. E all'incontro, dicea s. Francesco di Sales, come scrisse alla b. suor Giovanna di Sciantal, che Dio è sì amante dell'umiltà che subito corre dove la vede [6]. Era sconosciuta nel mondo questa bella e sì necessaria virtù; ma venne lo stesso Figlio di Dio in terra ad insegnarla col suo esempio e volle che in essa specialmente noi cercassimo d'imitarlo: *Et discite a me, quia mitis sum et humilis corde* [7]. E siccome Maria fu la prima e più perfetta discepola di Gesù Cristo in tutte le virtù, così fu ancora in questa dell'umiltà, per cui meritò d'essere esaltata sopra tutte le creature. Fu rivelato a s. Metilde che la prima virtù in cui singolarmente si esercitò la b. Madre dalla fanciullezza fu l'umiltà: *Prima virtus in qua Virgo nata et infans se singulariter exercuit fuit humilitas.*

Il primo atto dell'umiltà di cuore è l'aver basso concetto di sè: e Maria sentì sempre così bassamente

(3) Op. 8. (4) Lib. 2. de Virg. (5) Loc. cit. (6) Vit. l. 6. c. 2. §. 11. (7) Matth. 11. 29.

Digitized by Google

di se stessa, come fu rivelato alla medesima s. Metilde, ch'ella sebbene si vedesse così arricchita di grazie più degli altri, a niuno mai si preferì: *Ita modeste de se sentiebat, ut cum tot gratias haberet nulli se praetulit.* Ruperto abate spiegando quel passo, *vulnerasti cor meum, soror mea sponsa ... in uno crine colli tui* [1], dice che questo crine del collo della sposa fu appunto l'umil concetto che Maria ebbe di sè con cui ferì il cuore di Dio: *In uno crine, idest in nimia humilitate cordis tui. Iste est crinis colli, humilis cogitatus .... Quid uno crine gracilius* [2]? Non già che la s. Vergine si stimasse peccatrice, perchè l'umiltà è verità, come dice s. Teresa; e Maria conosceva di non aver mai offeso Dio; nè che ella non confessasse d'aver ricevute grazie maggiori da Dio di tutte l'altre creature, perchè un cuore umile ben riconosce i favori speciali del Signore per più umiliarsi: ma la divina Madre alla luce maggiore ch'ella avea per conoscere l'infinita grandezza e bontà del suo Dio, maggiormente conosceva la sua picciolezza; e perciò più di tutti si umiliava e dicea colla sacra sposa: *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol* [3]. Dichiara s. Bernardo: *Appropinquans illi me nigram invenio.* Sì, perchè dice s. Bernardino: *Virgo continue habebat actualem relationem ad divinam maiestatem et ad sui nihilitatem.* Appunto come una mendica, se è rivestita d'una ricca veste donata, non se ne insuperbisce, ma in vederla più s'umilia innanzi al suo donatore, mentre allora più si ricorda di sua povertà; così Maria quanto più si vedea arricchita, più si umiliava, ricordandosi che tutto era dono di Dio; ond'ella stessa disse a s. Lisabetta Benedettina: *Pro firmo scias quod me reputabam vilissimam et gratia Dei indignam* [4]. Che perciò disse s. Bernardino, non v'è stata creatura al mondo più esaltata, perchè non v'è stata creatura che siasi umiliata come Maria: *Sicut nulla post Filium Dei creatura tantum ascendit in gratiae dignitatem, sic nec tantum descendit in abyssum humilitatis* [5].

Inoltre è atto di umiltà occultare i doni celesti. Maria volle celare a s. Giuseppe la grazia d'essere stata fatta madre di Dio, ancorchè il manifestarglielo parea allora necessità, per liberare almeno il povero sposo da' sospetti che potea fare di sua onestà vedendola gravida o almeno dalla confusione, come già in effetto san Giuseppe, non sapendo da una parte dubitare della castità di Maria, e dall'altra ignorando il mistero, per liberarsi dalla confusione, *voluit occulte dimittere eam* [6]. E se l'angelo non gli avesse fatto intendere che la sposa era gravida per opera dello Spirito santo già egli l'avrebbe lasciata. Di più l'umile rifiuta le lodi per sè e tutto le riferisce a Dio. Ecco Maria che si turba in sentirsi lodare da s. Gabriele. Ed allora che s. Lisabetta le disse: *Benedicta tu inter mulieres, etc.*: *Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? Et beata quae credidisti, etc.* [7]; Maria attribuendo tutte quelle lodi a Dio, rispose con quell'umile cantico: *Magnificat anima mea Dominum.* Come dicesse: Lisabetta, tu lodi me, ma io lodo il Signore a cui solo si deve l'onore.

(1) Cant. 3. 9. (2) In d. l. Cant. 4. (3) Cant. 1. 6.
(4) Ap s. Bon. de vit. Chr. (5) T. 2. serm. 61. c. 3.
(6) Matth. 1. 19. (7) Luc. 1.

Digitized by Google

Tu ti ammiri ch' io venga a te, ed io ammiro la divina bontà, in cui solamente giubila lo spirito mio: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* Tu mi lodi perchè ho creduto; io lodo il mio Dio che ha voluto esaltare il mio niente: *Quia respexit humilitatem ancillae suae.* Ond'è che Maria disse a s. Brigida: *Ut quid enim ego me tantum humiliabam aut promerui tantam gratiam nisi quia cogitavi et scivi nihil a me esse vel habere? Ideo nolui laudem meam, sed solum datoris et creatoris* [1]. Quindi parlando dell'umiltà di Maria disse s. Agostino: *O vere beata humilitas quae Deum hominibus peperit, paradisum aperuit et animas ab inferis liberavit* [2].

Di più è degli umili il servire; e Maria non ricusò d'andare a servire Lisabetta per tre mesi. Onde disse s. Bernardo: *Venisse Mariam mirabatur Elisabeth, sed magis miretur quod ipsa non ministrari venerit, sed ministrare* [3]. Gli umili se ne stanno ritirati e si eleggono il peggior luogo; e perciò Maria, riflette s. Bernardo, che allorchè il Figlio stava sermoneggiando in quella casa, come narra s. Matteo al c. 12., volea ella parlargli, ma non volle da per sè entrar nella casa: *Foris stabat* (dice s. Bernardo) *nec materna auctoritate sermonem interrupit, nec in domum intravit ubi Filius loquebatur.* Perciò anche stando ella nel cenacolo cogli apostoli volle porsi all' ultimo luogo: che per tanto s. Luca scrisse: *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione, cum mulieribus et Maria matre Iesu* [4]. Non che s. Luca non conoscesse il merito della divina Madre, per cui avrebbe egli dovuto nominarla in primo luogo; ma perchè si era ella posta all'ultimo luogo nel cenacolo, dopo gli apostoli e le altre donne, perciò s. Luca descrisse tutti (come riflette un autore), secondo stavano collocati di luogo. Quindi disse s. Bernardo: *Merito facta novissima prima, quae cum prima esset omnium se novissimam faciebat* [5]. Gli umili finalmente amano i disprezzi e perciò Maria non già si legge ch' ella comparisse in Gerusalemme allorchè il Figlio nella Domenica delle palme fu ricevuto dal popolo con tanti onori; ma all' incontro nel tempo della morte del Figlio non si astenne di comparire in pubblico sul Calvario, con avere il disonore di darsi a conoscere per madre del condannato che moriva da infame con una infame morte. Ond'ella disse a s. Brigida? *Quid contemtibilius quam vocari fatua, omnibus indigere, omnibus indigniorem se credere? Talis, o filia, fuit humilitas mea, hoc gaudium meum, haec voluntas tota, qua nulli nisi filio meo placere cogitabam.*

Alla v. Suor Paola di Foligno in un'estasi fu dato ad intendere quanto fu grande l'umiltà della s. Vergine; del che ella dando poi relazione al confessore dicea tutta ingombrata di stupore: L' umiltà della Madonna! oh padre, l' umiltà della Madonna! Nel mondo non v' è d'umiltà neppure un minimo grado, a confronto dell'umiltà di Maria. E il Signore un'altra volta diede a vedere a s. Brigida due dame, una tutta fasto e vanità: Questa, le disse, è la superbia. Quest' altra poi che vedi colla testa dimessa, ossequiosa con tutti e con Dio solo in mente e che si stima da niente; questa è l'umiltà, e chiamasi

(1) Rev. l. 2. c. 23. (2) Ser. de sanctis. (3) Serm. de Nat. V. (4) Act. 1. 14. (5) Serm. suv. sig. magu-

Digitized by Google

Maria [1]. Con che volle Dio palesarci, che la sua b. Madre era così umile, ch' era la stessa umiltà.

Non v' ha dubbio che alla nostra natura corrotta dal peccato non v'è forse, come dice s. Gregorio Nisseno, virtù più difficile a praticare, che la virtù dell'umiltà. Ma non v' è rimedio, non mai potremo noi esser veri figli di Maria se non siamo umili. *Si non potes virginitatem* (dice dunque s. Bernardo), *humilis imitare humilitatem virginis* [2]. Ella abborrisce i superbi, non chiama a sè se non gli umili: *Si quis est parvulus veniat ad me.* Disse Riccardo: *Maria protegit nos sub pallio humilitatis.* Ciò la stessa Madre di Dio lo spiegò a s. Brigida, dicendole: *Ergo et tu filia mea veni et absconde te sub mantello meo: hic mantellus humilitas mea est.* E poi le soggiunse che la considerazione della sua umiltà era un buon mantello che riscalda; ma siccome (poi disse) il mantello non riscalda se non chi lo porta, non col pensiero, ma coll' opera; così *nec humilitas mea proficit, nisi unusquisque studuerit eam imitari. Ergo, filia mea* (così concluse), *induere hac humilitate.* Oh! come l'anime umili sono care a Maria! Scrisse s. Bernardo: *Agnoscit Virgo et diligit diligentes se et prope est invocantibus se, praesertim iis quos videt conformes sibi factos in castitate et humilitate* [3]. Onde poi il santo esorta tutti coloro che amano Maria ad esser umili: *Aemulamini hanc virtutem si Mariam diligitis.* Marino o sia Martino d' Alberto della comp. di Gesù per amor della Vergine soleva scopare la casa e raccogliere le immondezze. Gli apparve una volta la divina Madre, come riferisce il p. Nierembergh [4] e come ringraziandolo gli disse: Quanto mi è cara quest' azione umile fatta per amor mio! Dunque, regina mia, io non potrò mai esser vostro vero figlio se non sono umile; ma non vedete che i peccati miei dopo avermi renduto ingrato al mio Signore mi han fatto anche superbo? Oh! madre mia, rimediate voi, pei meriti della vostra umiltà impetratemi l'essere umile e così divenir vostro figlio. Amen.

(1) Rev. l. 1. c. 29. (2) Hom. 1. sup. Miss.

§. II. *Della carità di Maria verso Dio.*

Dice s. Anselmo: *Ubi maior puritas ibi maior charitas:* Quanto un cuore è più puro e vuoto di se stesso tanto più egli sarà pieno di carità verso Dio. Maria ss. perchè fu tutta umile e vuota di sè perciò fu tutta ripiena del divino amore; sicchè ella avanzò l'amore di tutti gli uomini e di tutti gli angeli verso Dio, come scrisse s. Bernardino: *Superat omnium creaturarum amores in Filium suum.* Onde s. Francesco di Sales con ragione la chiamò la regina dell'amore. Il Signore ha dato già il precetto all'uomo di amarlo con tutto il cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* [5]. Ma dagli uomini, dice s. Tommaso, non già in questa terra, ma in cielo sarà poi egli adempiuto perfettamente questo precetto: *Plene et perfecte in patria implebitur hoc praeceptum; in via autem impletur, sed imperfecte* [6]. Ma qui riflette il b. Alberto Magno che in certo modo sarebbe stato disdicevole a Dio dare un precetto che da niuno fosse stato perfettamente adempiuto, se non vi fosse stata la sua divina Madre la quale per-

(3) In salv. Reg. (4) In vita. (5) Matth. 22. 37
(6) 2. 2. q. 24. vid. s. G. et S.

Digitized by Google

fettamente l'adempì; ecco le parole di Alberto: *Aut aliquis implet hoc praeceptum, aut nullus: si aliquis, ergo beatissima Virgo* [1]. E ciò lo conferma Riccardo di s. Vittore dicendo: *Emanuelis nostri puerpera in omni fuit virtutum consummatione perfecta. Quis illud primum mandatum sic unquam implevit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo? In ea divinus amor adeo concaluit, ut qualiscumque defectus in eam incidere non posset* [2]. L'amor divino, dice s. Bernardo, talmente ferì e trapassò l'anima di Maria, che non restò parte alcuna non ferita d'amore; ond'ella poi adempì senza difetto questo primo precetto: *Amor Christi Mariae animam non modo transfixit, sed etiam pertransivit, ut nullam particulam vacuam amore relinqueret; sed toto corde, tota anima, tota virtute diligeret et esset gratia plena* [3]. Quindi Maria ben dir potea: Il mio diletto si è dato tutto a me ed io tutta a lui mi son data: *Dilectus meus mihi et ego illi* [4]. Ah! che benanche i serafini, dice Riccardo, poteano scendere dal cielo ad imparar nel cuor di Maria il modo di amar Dio: *Seraphim de coelo descendere poterant ut amorem discerent in corde Virginis.*

Iddio che è amore, *Deus charitas est* [5] venne già in terra ad accendere in tutti la fiamma del suo divino amore; ma niun cuore tanto ne infiammò quanto il cuore di sua Madre, ch'essendo tutto puro dagli affetti terreni era tutto disposto ad ardere di questo beato fuoco; così dice s. Girolamo: *Totam eam incanduerat divinus amor, ita ut nihil esset mundanum, quod eius violaret affectum, sed ardor continuus et ebrietas profusi amoris* [6]. Onde il cuor di Maria divenne tutto fuoco e fiamme; come leggesi di lei ne' sacri cantici: *Lampades eius, lampades ignis, atque flammarum* [7], fuoco, ardendo di dentro per amore (come spiega s. Anselmo [8]), e fiamme, risplendendo di fuori a tutti coll'esercizio delle virtù. Maria dunque in terra allorchè portava Gesù tra le braccia ben potea chiamarsi, *ignis gestans ignem*, meglio che in altro senso fu così chiamata una volta da Ippocrate certa donna che portava in mano il fuoco. Sì, poichè disse s. Idelfonso: *Mariam, velut ignis ferrum, Spiritus sanctus totam ignivit; ita ut in ea Spiritus sancti flamma tantum videatur, nec sentiatur nisi tantum ignis amoris Dei* [9]. Dice s. Tommaso da Villanova che del cuor della Vergine fu già simbolo il roveto veduto da Mosè ardere tutto senza consumarsi. Perciò ella con ragione (dice s. Bernardo) fu veduta da s. Giovanni vestita di sole: *Et signum apparuit in coelo, mulier amicta sole* [10]. Mentrechè, dice il santo, fu tanto ella unita a Dio per l'amore, che par che più non possa unirsi una creatura a Dio: *Iure ergo Maria sole perhibetur amicta, quia divinae sapientiae, ultra quam credi valeat, penetravit abyssum; ut quantum sine personali unione creaturae conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa* [11].

Indi attesta s. Bonaventura che la s. Vergine non fu mai tentata dall'inferno: imperciocchè dice che come da un gran fuoco fuggono le mosche, così dal cuore di Maria tutto fiamma di carità eran discacciati i demoni,

(1) Sup. Miss. c. 76. (2) L. 2. de Em. c. 29.
(3) Serm. 29. in Cant. (4) Cant. 2. 16. (5) 1. Io. 4.
(6) Serm. aut Sofron. de Ass. (7) Cant. 8. 6.
(8) Ap. a Lap. (9) De Ass. orat. 1.
(10) Ap. 12. 1. (11) Serm. in Sign. magn.

Digitized by Google

sicchè non ardirono neppure a lei di avvicinarsi: *Sicut magnus ignis effugat muscas, sic a sua inflammata charitate daemones pellebantur, quod non ausi sint illi appropinquare* [1]. E Riccardo parimente dice, *Virgo principibus tenebrarum terribilis fuit, ut ad eam accedere eamque tentare non praesumpserint, deterrebat eos flamma charitatis* [2]. Rivelò Maria stessa a s. Brigida, che in questo mondo ella non ebbe altro pensiero, non altro desiderio nè altro gaudio, che Dio: *Nihil nisi Deum cogitabam: nulla mihi nisi Deus placuerunt.* Onde l'anima sua benedetta stando quasi sempre in questa terra a contemplare Dio, gli atti d'amore che faceva erano senza numero; così scrisse il p. Suarez: *Actus perfectae charitatis, quos beata Virgo habuit in hac vita, innumerabiles fuerunt, quae fere totam vitam in contemplatione transegit, et tunc amoris actum frequentissime repetebat* [3]. E più mi piace quel che disse Bernardino da Bustis che Maria non tanto ripetea gli atti d'amore a vicenda, come fanno gli altri santi, quanto con uno ma continuo atto, per singolare privilegio, amava sempre attualmente Dio: *Tamen ipsa gloriosissima Virgo de privilegio singulari continue et semper Deum amabat actualiter* [4]. Qual aquila reale, sempre tenea gli occhi fissi al divin sole, in maniera tale (dice s. Pier Damiani) che nè le azioni della vita le impedivano l'amare nè l'amore le impediva il trattare: *Adeo ut nec actio contemplationem minueret, et contemplatio non desereret actionem* [5]. Sicchè di Maria fu figura, dice s. Germano, l'altare propiziatorio, in cui mai non si smorzava il fuoco nè di giorno nè di notte.

Neppure il sonno impediva a Maria l'amare il suo Dio. E se un tal privilegio fu dato a' nostri progenitori nello stato dell'innocenza, come asserisce s. Agostino, dicendo che allora *Tam felicia erant somnia dormientium, quam vita vigilantium* [6], egli certamente non dee negarsi alla divina Madre, come ben glie l'accordano il Suarez e Ruperto abate con s. Bernardino e s. Ambrogio, il quale lasciò scritto, appunto parlando di Maria: *Cum quiesceret corpus vigilaret animus* [7], verificandosi di lei ciò che disse il Savio: *Non extinguetur in nocte lucerna eius* [8]. Sì, perchè mentre il suo beato corpo con un leggier sopore prendeva il suo necessario ristoro, *Anima eius* (dice s. Bernardino) *libere tunc tendebat in Deum, unde illo tempore erat perfectior contemplatrix, quam unquam fuerit alius dum vigilavit.* Sì che ella ben dir potea colla sposa: *Ego dormio et cor meum vigilat* [9]. *Tam felix dormiendo, quam vigilando*, come dice il Suarez. In somma, asserisce s. Bernardino che Maria mentre visse in questa terra continuamente stava amando Dio: *Mens Virginis in ardore dilectionis continue tenebatur* [10]. E dice di più ch'ella non fece mai se non quello che conobbe esser gusto di Dio, e che tanto l'amò quanto stimò di doverlo amare: *Nihil unquam elegit nisi quod divina sapientia demonstrabat; tantumque dilexit Deum quantum a se diligendum existimabat* [11]. In modo che secondo parla il b. Alberto Magno ben può dirsi che Maria fu riempiuta di tanta carità che quasi più non

(1) T. 2. serm. 51. a. 3. (2) P. 2. c. 26. in Cant.
(3) T. 2. in 3. p. d. 18. s. 4. (4) P. 2. su. 1. de Nat. V.
(5) Serm. 1. de Nat. Virg. (6) L. 3. in Iul. c. 9.
(7) L. 2. de Virg. (8) Prov. 3. 18. (9) Cant. 5. 2
(10) T. 2. serm. 51. a. 3. c. 5. (11) Loc. cit.

Digitized by Google

ne capisco in una pura creatura in questa terra: *Credimus etiam sine praeiudicio melioris sententiae b. Virginem in conceptione Filii Dei charitatem talem accepisse, qualis et quanta percipi poterat a pura creatura in statu viae* [1]. Onde disse s. Tommaso da Villanova, che la Vergine colla sua ardente carità si rendè così bella e talmente innamorò il suo Dio, che egli preso dal suo amore discese nel di lei seno a farsi uomo: *Haec Virgo sua pulchritudine Deum a coelis allexit, qui amore illius captus est et humanitatis nostrae nexibus irretitus* [2]. Quindi esclama poi s. Bernardino dicendo: Ecco una donzella che colla sua virtù ha ferito e rapito il cuore di Dio: *O virtus Virginis matris! una puella vulneravit et rapuit divinum cor* [3]*!*.

Ma poichè Maria ama tanto il suo Dio, certamente ella niun'altra cosa tanto richiede da' suoi divoti, quanto che amino Dio quanto possono. Così appunto ella disse alla b. Angela da Foligno un giorno in cui questa si era comunicata: Angela, sii benedetta dal Figlio mio; tu procura d'amarlo quanto puoi. Ed a s. Brigida la stessa b. Vergine disse: Figlia, se vuoi legarmi con te, ama il Figlio mio: *Si vis me tecum devincire, ama filium meum.* Nulla più desidera Maria che di vedere amato il suo diletto che è Dio. Dimanda il Novarino, perchè la s. Vergine colla sposa de' cantici pregava gli angeli a far noto al suo Signore il grande amore che gli portava con dire: *Adiuro vos, filiae Ierusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei quia amore langueo* [4]. Forse non sapea già Dio quanto ella l'amava? *Cur vulnus ostendi quaerit dilecto, qui vulnus fecit* [5]*?* Risponde l'autore suddetto e dice che la divina Madre con ciò volle far palese non già a Dio, ma a noi altri il suo amore, acciocchè siccome ella era ferita, possa anche ferir noi di amor divino: *Ut vulnerata vulneret.* E perchè ella fu tutta fuoco in amare Dio, perciò tutti coloro che l'amano e se gli avvicinano, tutti Maria gl' infiamma e li rende a sè somiglianti: *Quia tota ardens fuit, omnes se amantes, eamque tangentes incendit, et sibi assimilat* [6]. Onde da s. Caterina da Siena era chiamata Maria *Portatrix ignis*, la condottiera del fuoco del divino amore. Se vogliamo dunque ancor noi ardere di questa beata fiamma procuriamo sempre di accostarci alla nostra Madre colle preghiere e cogli affetti.

Ah! regina dell'amore Maria, la più amabile, la più amata e la più amante di tutte le creature (come vi dicea s. Francesco di Sales), ah! madre mia, voi ardeste sempre e tutta d'amore verso Dio, deh! degnatevi di donarmene almeno una scintilla. Voi pregaste il vostro Figlio per quegli sposi cui mancava il vino: *Vinum non habent:* e non pregherete per noi a' quali manca l'amore a Dio cui siamo tanto obbligati d'amare? Dite pure: *Amorem non habent:* e voi impetrateci quest'amore. Altra grazia non vi cerchiamo che questa. O madre! per quanto amate Gesù, esauditeci, pregate per noi. Amen.

§. III. *Della carità di Maria verso il prossimo.*

L'amore verso Dio e verso il prossimo ci è imposto nello stesso precetto: *Et hoc mandatum habemus a Deo ut qui diligit Dominum diligat*

(1) L. de laud. V. c. 96. (2) Conc. 5. in Nat. D. (3) T. 2. serm. 61. a. 1. c. 4. (4) Cant. 5. 8. (5) L. 4. n. 506. (6) S. Bonav.

Digitized by Google

et fratrem suum [1]. La ragione è, dice s. Tommaso, perchè chi ama Dio ama tutte le cose amate da Dio. S. Caterina da Genova un giorno diceva a Dio: Signore, voi volete ch' io ami il prossimo ed io non posso amare altri che voi. E Dio ciò appunto le rispose: chi ama me ama tutte le cose amate da me. Ma poichè non v'è stato nè vi sarà chi più di Maria amasse Dio, così non vi è stato nè sarà chi più di Maria abbia amato il prossimo. Il p. Cornelio a Lapide su quel passo: *Ferculum fecit sibi rex Salomon ..... media charitate constravit propter filias Ierusalem* [2] dice che questa lettiga fu l'utero di Maria, in cui abitando il Verbo Incarnato riempì la madre di carità, acciocch'ella aiutasse chiunque a lei ricorre: *B. Virginis sinus fuit ferculum ferens Verbum; ideoque media charitate constratum propter filias Ierusalem, quia Christus qui est ipsa charitas maximam charitatem b. Virgini aspiravit, ut ipsa ad illam recurrentibus opem ferret.* Fu Maria sì piena di carità vivendo in terra, che soccorreva i bisognosi senza neppure esserne richiesta; come fece appunto nelle nozze di Cana, allorchè domandò al Figlio il miracolo del vino esponendo l'afflizione di quella famiglia: *Vinum non habent* [3]. Oh! che fretta ella si dava quando si trattava di sollevare il prossimo! Allorchè andò per ufficio di carità alla casa di Lisabetta, *abiit in montana cum festinatione* [4]. Non potè poi maggiormente dimostrare la sua gran carità, che offerendo alla morte il suo Figlio per la nostra salute; sul che disse s. Bonaventura: *Sic Maria dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret.* Onde le dice s. Anselmo: *O benedicta inter mulieres, quae angelos vincis puritate, et sanctos superas pietate!* Nè questa carità di Maria verso di noi (dice s. Bonaventura) or ch'ella sta in cielo è mancata; ma ivi molto è cresciuta: *Quia magis nunc videt hominum miserias* [5]. Quindi il santo scrisse: *Magna fuit erga miseros misericordia Mariae adhuc exulantis in mundo, sed multo maior est regnantis in coelo* [6]. E l'angelo disse a s. Brigida che non v'è chi preghi e non riceva grazie per la carità della Vergine: *Ex dulcedine Mariae nullus est qui non per eam, si petitur, sentiat pietatem* [7]. Poveri noi se Maria per noi non pregasse! Disse Gesù stesso alla detta santa: *Nisi preces matris meae intervenirent non esset spes misericordiae* [8].

Beato colui (dice la divina Madre) che sente i miei insegnamenti ed osserva la mia carità per usarla esso poi cogli altri a mia imitazione: *Beatus homo qui audit me, qui vigilat ad fores meas quotidie et observat ad postes ostii mei* [9]. Dice s. Gregorio Nazianzeno che non v'è cosa con cui possiamo più acquistarci l'affetto di Maria, che con usar carità al nostro prossimo: *Nulla res est quae Virginis benevolentiam conciliat, ac misericordia.* Onde siccome Dio ci esorta, *Estote misericordes sicut et Pater vester misericors est* [10]: così ancora par che Maria dica a tutti i suoi figli: *Estote misericordes sicut et mater vestra misericors est.* È certo che secondo la carità che noi useremo col prossimo, Dio e Maria l'useranno con noi: *Date et dabitur vobis. Eadem quippe mensura, qua mensi fueritis,*

(1) 1. Io. 4. 21. (2) Cant. 3. 9. (3) Io. 2.
(4) Luc. 1. (5) Spec. c. 8. (6) Ibid.
(7) Rev. l. 5. c. 30. (8) L. 6. c. 29.
(9) Prov. 8. 34. (10) Luc. 6. 36.

Digitized by Google

remetietur vobis [1]. Diceva s. Metodio: *Da pauperi et accipe paradisum.* Poichè scrisse l'Apostolo che la carità col prossimo ci rende felici in questa e nell'altra vita: *Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae quae nunc est et futurae* [2]. E come avverte s. Gio. Grisostomo sulle parole dei Proverbi al c. 2. *Foeneratur Domino qui miseretur pauperi.* Dice il santo che chi soccorre i bisognosi, fa che Dio gli diventi debitore: *Si Deo foeneratur, is ergo nobis debitor est.* O madre di misericordia, voi siete piena di carità con tutti, non vi scordate delle mie miserie. Voi già le vedete. Raccomandatemi a quel Dio che niente vi nega. Ottenetemi la grazia di potervi imitare nella santa carità, così verso Dio, come verso il prossimo. Amen.

§. IV. *Della fede di Maria.*

Siccome la b. Vergine è madre dell'amore e della speranza, così anche è madre della fede. *Ego mater pulchrae dilectionis et timoris et agnitionis et sanctae spei* [3]. E con ragione, dice s. Ireneo, poichè quel danno che fece Eva colla sua incredulità Maria lo riparò colla sua fede: *Quod Heva ligavit per incredulitatem Maria solvit per fidem.* Eva (conferma Tertulliano) perchè volle credere al serpente contro di quello c'avea detto Dio apportò la morte; ma la nostra regina credendo alle parole dell'angelo, ch'ella restando vergine dovea rendersi madre del Signore, recò al mondo salute: *Crediderat Heva serpenti, Maria Gabrieli: quod illa credendo deliquit, haec credendo delevit.* Mentre dice s. Agostino che Maria dando il consenso all'Incarnazione del Verbo per mezzo della sua fede aprì agli uomini il paradiso: *Fides Mariae coelum aperuit, cum angelo nuncianti consensit:* con Riccardo che sulle parole di s. Paolo, *Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem* [4] scrisse: *Haec est mulier fidelis, per cuius fidem salvatus est Adam vir infidelis et tota posteritas.* Onde per questa sua fede Lisabetta chiamò la Vergine beata: *Beata quae credidisti, perficientur in te quae dicta sunt tibi a Domino* [5]. E s. Agostino soggiunse: *Beatior Maria percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi.*

Dice il p. Suarez che la s. Vergine ebbe più fede che tutti gli uomini e tutti gli angeli. Vedea ella il suo Figlio nella stalla di Betlemme e lo credeva il creatore del mondo. Lo vedeva fuggire da Erode e non lasciava di credere ch'egli era il re de' regi. Lo vide nascere e lo credè eterno. Lo vide povero, bisognoso di cibo, e lo credette Signore dell'universo: posto sul fieno, e lo credè onnipotente. Osservò che non parlava, e credè ch'egli era la sapienza infinita. Lo sentiva piangere, e credeva esser egli il gaudio del paradiso. Lo vide finalmente nella morte vilipeso e crocifisso, ma benchè negli altri vacillasse la fede Maria stette sempre ferma nel credere ch'egli era Dio. *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius.* Sulle quali parole scrisse s. Antonino: *Stabat Maria fide elevata, quam de Christi divinitate fixam retinuit.* Che perciò dice il santo nell'ufficio delle tenebre lasciarsi una sola candela accesa. E s. Leone a tal proposito applica alla Vergine quel passo: *Non extinguetur in nocte lucerna eius* [6]. E sulle

(1) Luc. 6. 38. (2) 1. Tim. 4. 8. (3) Eccl. 24. 24. (4) 1. Cor. 7. 14. (5) Luc. 1. 45. (6) Prov. 31. 18

Digitized by Google

parole d'Isaia al c. 63.: *Torcular calcavi solus et de gentibus non est vir mecum*; scrisse s. Tommaso: *Dicit vir propter Virginem, in qua nunquam fides defecit.* Onde allora (dice il b. Alberto Magno) Maria esercitò un'eccellentissima fede: *Fidem habuit in excellentissimo gradu, quae, etiam discipulis dubitantibus, non dubitavit.* Quindi Maria per la sua gran fede meritò d'esser fatta la luce di tutti i fedeli, come vien chiamata da s. Metodio: *Fidelium fax:* e da s. Cirillo Alessandrino la regina della vera fede: *Sceptrum orthodoxae fidei.* E la stessa s. Chiesa per lo merito della di lei fede attribuisce alla Vergine la sconfitta di tutte l'eresie: *Gaude, Maria Virgo, cunctas haereses sola interemisti in universo mundo* [1]. Poichè s. Tommaso da Villanova spiegando le parole dello Spirito santo *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa ..... in uno oculorum tuorum* [2], dice: quest'occhi furono la fede di Maria, per cui ella molto piacque a Dio: *Per oculos fidem designat, qua Dei filio Virgo maxime complacuit.*

Qui esorta s. Idelfonso: *Imitamini signaculum fidei Mariae.* Ma come abbiamo da imitar questa fede di Maria? La fede è insieme dono e virtù. È dono di Dio in quanto è una luce che Dio infonde nell'anima; è virtù poi in quanto all'esercizio che l'anima ne fa. Onde la fede non ci ha da servir solo per regola di credere ma anche di operare. Quindi disse s. Gregorio: *Ille vere credit, qui exercet operando quod credit.* E s. Agostino: *Dicis credo: fac quod dicis, et fides est.* E questo è l'avere una fede viva, cioè il vivere secondo si crede. *Iustus autem meus ex fide vivit* [3]. E così visse la b. Vergine, a differenza di coloro che non vivono secondo quel che credono, la cui fede è morta, come dice s. Giacomo: *Fides sine operibus mortua est* [4]. Diogene andava cercando in terra un uomo: *Hominem quaero.* Ma Dio fra tanti fedeli che vi sono par che vada cercando un cristiano: *Christianum quaero.* Mentre molto pochi sono quelli che ne hanno le opere; la maggior parte ne hanno solo il nome. Ma a costoro dovrebbe dirsi ciocchè Alessandro disse a quel soldato codardo che anche Alessandro si chiamava: *Aut nomen aut mores muta.* Ma meglio si dovrebbero questi miseri chiudere (come diceva il p. maestro Avila) come pazzi in una carcere, credendo apparecchiata una eternità felice a chi ben vive ed una eternità infelice a chi vive male, e poi vivendo come non vi credessero. Quindi ci esorta s. Agostino a vedere le cose con occhi cristiani, cioè che vedono secondo la fede: *Oculos christianorum habete.* Poichè diceva s. Teresa, che dalla mancanza di fede nascono tutti i peccati. E perciò preghiamo la s. Vergine che pel merito della sua fede c'impetri una fede viva: *Domina, adauge nobis fidem.*

(1) Ant. 1. oct. 3. (2) Cant. 4. 9.

(3) Hebr. 10. 38. (4) 20. 26.

§. V. *Della speranza di Maria.*

Dalla fede nasce la speranza, mentre a questo fine Dio c'illumina colla fede al conoscimento della sua bontà e delle sue promesse, acciocchè indi ci solleviamo colla speranza al desiderio di possederlo. Essendochè dunque Maria ebbe la virtù d'un'eccellente fede, ebbe ancora la virtù d'una eccellente speranza che le facea dire con Davide: *Mihi autem adhaerere Deo bonum est et ponere in Deo spem*

Digitized by Google

meum [1]. Maria fu già quella fedele sposa del divino Spirito della quale fu detto: *Quae est ista quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum* [2]? Poichè ella tutta staccata sempre dagli affetti al mondo stimato da lei un deserto, e niente perciò fidando nè nelle creature nè ne' meriti proprj, tutta appoggiata alla divina grazia in cui solo confidava si avanzò sempre nell'amor del suo Dio. Così di lei parlò Ailgrino: *Ascendit de deserto, scilicet de mundo, quem sic deseruit et tanquam desertum reputavit, ut ab ipso omnem suum averterit affectum. Innixa super dilectum suum; nam non suis meritis, sed ipsius innitebatur gratiae, qui gratiam tribuit* [3].

E ben dimostrò la s. Vergine quanto fosse grande questa sua confidenza in Dio, primieramente quando ella si avvide che il suo s. sposo Giuseppe per non sapere il modo della sua prodigiosa gravidanza stava agitato e con pensiero di lasciarla: *Ioseph autem... voluit occulte dimittere eam* [4]. Pareva allora, come di sopra si considerò, necessità ch'ella scoprisse a Giuseppe l'occulto mistero; ma no, ella non volle da sè palesare la grazia ricevuta; meglio stimò di abbandonarsi alla divina provvidenza, confidando che Dio stesso avrebbe difesa la sua innocenza e la sua fama. Così appunto disse Cornelio a Lapide commentando il suddetto luogo: *B. Virgo autem noluit ultro secretum hoc Iosepho pandere, ne sua dona iactare videretur, sed Dei curae idipsum resignavit, certissime confidens Deum suam innocentiam et famam tutaturum.* Dimostrò inoltre la confidenza in Dio allorchè prossima al parto si vide cacciata in Betlem anche dagli ospizi de' poveri e ridotta a partorire in una stalla: *Et reclinavit eum in praesepio, quia non erat ei locus in diversorio* [4]. Affatto allora non diss'ella parola di lamento, ma tutta abbandonata in Dio confidò ch'egli l'avrebbe in quel luogo assistita. Così anche la divina Madre fè conoscere quanto confidava nella divina provvidenza, quando avvisata da s. Giuseppe di dover fuggire in Egitto, la stessa notte si pose a fare un sì lungo viaggio a paese forastiere e sconosciuto, senza provvisione, senza danari, senz' accompagnamento d'altri che del suo bambino Gesù e del suo povero sposo: *Qui consurgens accepit puerum et matrem eius nocte et secessit in Aegyptum* [6]. Molto più poi Maria dimostrò questa sua confidenza allorchè domandò al Figlio la grazia del vino per gli sposi di Cana; poichè avendo ella detto: *Vinum non habent*, Gesù le rispose: *Quid mihi et tibi, mulier? nondum venit hora mea* [7]. Ma dopo questa risposta, con cui parea chiaro che le fosse negata la dimanda, ella confidata nella divina bontà soggiunse alla gente di casa che avessero fatto quel che loro diceva il Figlio, perchè la grazia era sicura: *Quodcumque dixerit vobis facite:* come in fatti Gesù Cristo fece empire i vasi d'acqua e poi la convertì in vino.

Impariamo dunque da Maria a confidare come si deve, principalmente nel grande affare della salute eterna, dove sebbene anche vi bisogna la nostra cooperazione, nulladimeno dobbiamo solo da Dio sperare la grazia per conseguirla; diffidando affatto delle nostre proprie forze e dicendo cia-

(1) Ps. 72. 28. (2) Cant. 8. 5.

(3) Ap. Cornel. loc. c. (4) Matth. 1. 19.
(5) Luc. 2. 7. (6) Matth. 2. 14. (7) Io 2

Digitized by Google

scuno coll'Apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat* [1].

Ah signora mia ss., di voi mi dice l'Ecclesiastico che siete la madre della speranza: *Mater sanctae spei.* Di voi mi dice la s. Chiesa che siete la stessa speranza: *Spes nostra, salve.* Quale altra speranza dunque io vado cercando? Voi dopo Gesù siete tutta la speranza mia; così vi chiamava s. Bernardo, così voglio chiamarvi ancor io. *Tota ratio spei meae.* E vi dirò sempre con s. Bonaventura: *O salus te invocantium, salva me.*

§. VI. *Della castità di Maria.*

Dopo la caduta di Adamo, essendo il senso ribellato alla ragione, la virtù della castità agli uomini è la virtù più difficile a praticarsi. *Inter omnia certamina* (dice s. Agostino) *duriora sunt praelia castitatis, ubi quotidiana est pugna et rara victoria.* Sia sempre non per tanto lodato il Signore che in Maria ci ha dato un grande esemplare di questa virtù. A ragione Maria, parla il b. Alberto Magno, dicesi Vergine delle vergini, poich'ella offerendo la prima senza consiglio nè esempio d'altri la sua verginità a Dio, gli ha date poi tutte le vergini che l'hanno imitata: *Virgo virginum, quae sine consilio, sine exemplo munus virginitatis Deo obtulit, et per sui imitationem omnes virgines germinavit* [2], come già predisse Davide: *Adducentur virgines post eam in templum regis* [3]. Senza consiglio e senza esempio sì, poichè le dice s. Bernardo: *O Virgo, quis te docuit Deo placere virginitate et in terris angelicam ducere vitam* [4]? Ah che a questo fine, risponde Sofronio, Dio si elesse per madre questa purissima Vergine, acciocchè ella fosse esempio a tutti di castità: *Christus matrem Virginem elegit, ut ipsa omnibus esset exemplum castitatis* [5]. E perciò da s. Ambrogio vien chiamata Maria la gonfaloniera della verginità: *Quae signum virginitatis extulit.*

Per ragione di questa sua purità, fu anche chiamata la s. Vergine dallo Spirito santo bella come la tortorella; *Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis* [6]. *Turtur pudicissima Maria,* commenta Aponio. E perciò ancora fu detta giglio: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias* [6]. Dove avverte s. Dionisio Cartusiano ch' ella fu chiamata giglio tra le spine perchè *omnes aliae virgines spinae fuerunt vel sibi vel aliis; b. Virgo nec sibi nec aliis.* Poich'ella col solo farsi vedere infondeva a tutti pensieri ed affetti di purità: *Intuentium corda ad castitatem invitabat* [8]. E lo conferma s. Tommaso: *Pulchritudo b. Virginis intuentes ad castitatem excitabat* [9]. Asserisce s. Girolamo esser egli di parere che s.Giuseppe mantennesi vergine per la compagnia di Maria; poichè contro l'eretico Elvidio che negava la verginità di Maria il santo così scrive: *Tu dicis Mariam virginem non permansisse; ego mihi plus vindico, etiam ipsum Ioseph virginem fuisse per Mariam* [10]. Dice un autore che la b. Vergine fu così amante di questa virtù, che per conservarla sarebbe stata pronta a rinunziare anche la dignità di madre di Dio. E ciò ricavasi dalle stesse parole che rispose all'arcangelo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco* [11]? e dalle parole che in fine soggiunse: *Fiat mihi se-*

(1) Phil. 4. 13. (2) Mar. p. 29. (3) Ps. 44.
(4) Hom. 4. sup. Miss. (5) Ap. Parav. p. 2. c. 1.
(6) Cant. 1. 9. (7) Cant. 2. 2. (8) Id. S. Dio.
(9) Ap. Parav. l. cit. (10) Ibid. (11) Luc. 1.

Digitized by Google

oundum verbum tuum: significando con ciò ch'ella dava il consenso secondo l'angelo l'aveva accertata che dovea divenir madre non per altr'opera che dello Spirito santo.

Dice s. Ambrogio: *Qui castitatem servavit angelus est, qui perdidit diabolus.* Quelli che son casti diventano angeli, come già disse il Signore: *Et erunt sicut angeli Dei* [1]. Ma i disonesti diventano odiosi a Dio come i demonj. E diceva s. Remigio che la maggior parte degli adulti per questo vizio si perde. È rara la vittoria di questo vizio, come si è detto con s. Agostino al principio; ma perch'è rara? Perchè non si praticano i mezzi per vincere. Tre sono i mezzi, come dicono i maestri di spirito col Bellarmino: *Ieiunium, periculorum evitatio et oratio.* Per digiuno s' intende la mortificazione, specialmente degli occhi e della gola. Maria ss. benchè fosse piena della divina grazia, pure fu così mortificata cogli occhi che li tenea sempre bassi e non mai li fissava in alcuno, come dicono s. Epifanio e s. Gio. Damasceno: e dicono che sin da fanciulla era così modesta che faceva stupore a tutti. E perciò nota s. Luca ch'ella nell'andare a visitare s. Elisabetta *abiit cum festinatione* per esser meno veduta in pubblico. Circa poi il cibo, narra Filiberto, essere stato rivelato ad un romito nominato Felice, che Maria bambina prendeva latte una volta il giorno. E in tutta la sua vita attesta s. Gregorio Turonense che sempre digiunò: *Nullo tempore Maria non ieiunavit:* asserendo s. Bonaventura: *Nunquam Maria tantam gratiam invenisset, nisi cibo temperatissima fuisset; non enim se compatiuntur gratia et gula.* In somma fu Maria in ogni cosa mortificata, sicchè di lei fu detto: *Manus meae stillaverunt myrrham* [2].

Il secondo mezzo è la fuga delle occasioni: *Qui autem cavet laqueos securus erit* [3]. Onde dice s. Filippo Neri: *nella guerra del senso vincono i poltroni,* cioè quei che fuggono l'occasione. Maria fuggiva quanto potea la vista degli uomini: che però notò s. Luca ch'ella nella visita a s. Lisabetta *abiit in montana cum festinatione.* Ed avverte un autore che la Vergine si partì da Lisabetta prima che questa partorisse, come si ricava dallo stesso vangelo dove si dice, *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, et reversa est in domum suam. Elisabeth autem impletum est tempus pariendi et peperit filium* [4]. E perchè non aspettò il parto? Per isfuggire la conversazione e le visite che al parto dovevano succedere in quella casa. Il terzo mezzo è l' orazione. *Et scivi* (dice il Savio) *quoniam aliter non possum esse continens nisi Deus det... adii Dominum et deprecatus sum illum* [5]. E la s. Vergine rivelò a s. Lisabetta Benedettina ch'ella non ebbe alcuna virtù senza fatica e continua orazione [6]. Dice il Damasceno che Maria *purà est et puritatem amans.* Onde non può sopportare gl'impuri. Ma chi a lei ricorre certamente sarà liberato da questo vizio con nominare sol con confidenza il suo nome. E dicea il v. Gio. Avila che molti tentati contro castità col solo affetto a Maria immacolata hanno vinto. O Maria, o purissima colomba, quanti sono nell'inferno per questo vizio! Signora, fate che nelle tentazioni sempre ricorriamo a voi e v' invochiamo, dicendo: Maria, Maria, aiutateci. Amen. Amen.

(1) Matth. 22. (2) Cant. 5. 5. (3) Prov. 11. 14. (4) C. 1. 56. (5) Sap. 8. 21. (6) S. Bon. de vit. Chr. c. 3

Digitized by Google

§. VII. *Della povertà di Maria.*

Il nostro amoroso Redentore per insegnarci a disprezzare i beni mondani volle esser povero su questa terra: *Propter vos* (dice s. Paolo) *egenus factus est cum dives esset, ut illius inopia vos divites essetis* [1]. Onde poi Gesù Cristo esortava chiunque volesse esser suo seguace: *Si vis perfectus esse vade, vende quae habes et da pauperibus . . . et veni et sequere me* [2]. Ecco la sua discepola più perfetta, Maria che ben seguì il suo esempio. Prova il p. Canisio che la s. Vergine coll'eredità lasciatale da' suoi genitori avrebbe potuto vivere ben comodamente, ma ella si contentò di restar povera con riserbarsi poca porzione, dispensando tutto il resto per limosina al tempio ed a' poveri. Vogliono molti [3] che Maria facesse anche voto di povertà; e si sa aver ella stessa rivelato a s. Brigida: *A principio vovi in corde meo nihil unquam possidere in mundo* [4]. I doni ricevuti da' santi Magi non dovevano certamente essere di poco prezzo, ma tutti li distribuì a' poveri; così attesta s. Bernardo: *Aurum sibi oblatum a Magis non modicum, prout decebat eorum regiam maiestatem, non sibi reservavit, sed pauperibus per Ioseph distribuit* [5]. E che subito la divina Madre avesse dispensati i suddetti doni si deduce dal vedere ch'ella andando al tempio non offerì l'agnello ch'era l'offerta de' benestanti come nel Levitico: *Pro filio. . . deferet agnum* [6], ma le due tortore o i due colombini, offerta de' soli poveri: *Et ut darent in hostiam secundum quod dictum est in lege Domini, par turturum aut duos pullos columbarum* [7]. Maria stessa disse a s. Brigida: *Omnia quae habere potui dedi indigentibus, nihilque nisi cibum tenuem et vestitum reservavi* [8].

Per amore alla povertà non isdegnò di sposarsi con un povero fabbro qual fu s. Giuseppe, ed in poi di sostentarsi colle fatiche delle sue mani, con filare o cucire, come attesta s. Bonaventura. Rivelò l'angelo a s. Brigida parlando di Maria: *Mundanae divitiae velut lutum sibi vilescebant.* In somma ella sempre povera visse e povera morì: poichè in morte non si sa che avesse lasciato altro che due povere vesti a due donne che l'aveano assistita in vita, come riferiscono il Metafraste e Niceforo [9].

Chi ama le robe non si farà mai santo, dicea s. Filippo Neri. E s. Teresa aggiungeva: Giustamente ne siegue che chi va dietro a cose perdute sia ancor egli perduto. All' incontro dicea la stessa santa che la virtù della povertà è un bene che comprende tutti gli altri beni. Dissi *la virtù della povertà*, la quale come dice s. Bernardo non consiste nell'essere solamente povero, ma nell'amare la povertà: *Non paupertas sed amor paupertatis virtus est.* Perciò disse Gesù Cristo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum* [10]. Beati, perchè quelli che non vogliono altro che Dio in Dio trovano ogni bene, e trovano nella povertà il loro paradiso in terra, come lo trovò s. Francesco in dire: *Deus meus et omnia.* Amiamo dunque quell' unico bene in cui sono tutti i beni, come esortava s. Agostino: *Ama unum bonum in quo sunt omnia bona.* E preghiamo il Signore con s. Ignazio: *Amorem tui solum cum gratia tua*

(1) 2. Cor. 8. 9. (2) Matth. 19. 21.
(3) Ap. Par. p. 2. c. 2. (4) L. 1. c. 10. (5) Ap. Par. l. c.
(6) 12. 6. (7) Luc. 2. 24. (8) Rev. l. 1. c. 10
(9) Ap. l'aut. d. vit. d. Mar. l. 3. c. 13. (10) Matth. 5. 3.

Digitized by Google

mihi dones et dives sum satis. E quando ci affligge la povertà consoliamoci in sapere che Gesù e la Madre sono stati anche poveri come noi: *Pauper* (disse s. Bonaventura [1]) *multum consolari potes de paupertate Mariae et de paupere Christo.*

Ah madre mia ss., ben voi aveste ragione di dire che in Dio era il vostro gaudio: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo;* perchè in questo mondo voi non ambiste nè amaste altro bene che Dio. *Trahe me post te:* Signora, staccatemi dal mondo e tiratemi appresso voi ad amare quell'uno che solo merita d'essere amato. Amen.

§. VIII. *Dell'ubbidienza di Maria.*

Per l'affetto che Maria portava alla virtù dell'ubbidienza allorchè fu annunziata da s. Gabriele non volle chiamarsi con altro nome che di ancella: *Ecce ancilla Domini.* Sì, dice s. Tommaso da Villanova, perchè questa fedele ancella nè colle opere nè col pensiero non contraddisse mai al Signore, ma spogliata d'ogni propria volontà sempre e in tutto visse ubbidiente al divino volere: *O vera ancilla, quae neque dicto neque facto neque cogitatu unquam contradixit Altissimo, nihil sibi libertatis reservans, sed per omnia subdita Deo* [2]. Ella stessa dichiarò che Dio si era compiaciuto di questa sua ubbidienza, allorchè disse: *Respexit humilitatem ancillae suae* [3]; mentre questa è l'umiltà propria d'una serva, l'esser tutta pronta in ubbidire. Dice s. Agostino che la divina Madre colla sua ubbidienza rimediò al danno che fece Eva colla sua disubbidienza: *Sicut Heva inobediens et sibi et universo generi humano causa facta est mortis; sic et Maria Virgo obediens et sibi et universo generi humano facta est causa salutis* [4]. L'ubbidienza di Maria fu molto più perfetta di quella di tutti gli altri santi, poichè tutti gli uomini essendo inclinati al male per la colpa originale, tutti sentono difficoltà nel ben operare; ma non così la b. Vergine. Scrisse s. Bernardino: *In b. Virgine nullum fuit omnino retardativum, proinde rota volubilis fuit secundum omnem Spiritus sancti motum* [5]: Maria, perchè immune dal peccato originale, non aveva impedimenti nell'ubbidire a Dio, ma fu come una ruota che pronta si movea ad ogni ispirazione divina; ond'ella non fece altro in questa terra (come dice lo stesso santo) che sempre riguardare ed eseguire ciò che piaceva a Dio: *Virgo semper habuit continuum aspectum ad Dei beneplacitum et ferventem consensum* [6]. Di lei fu detto: *Anima mea liquefacta est ut dilectus meus locutus est* [7]. Al che soggiunge Riccardo: l'anima della Vergine era come un metallo liquefatto, pronta a prendere tutte le forme che Dio voleva: *Anima mea liquefacta est per incendium charitatis, parata instar metalli liquefacti decurrere in omnes modulos divinae voluntatis.*

Ben fè vedere in effetto Maria quanto era pronta all'ubbidienza, per prima allorchè per piacere a Dio volle ubbidire anche all'imperadore romano in fare il viaggio a Betlemme ben lungo di 50 miglia, in tempo d'inverno, gravida e povera in modo che fu costretta poi a partorire in una stalla. Così anche fu pronta all'avviso di s. Giuseppe a porsi subito in cammino la stessa notte pel viaggio più

(1) De vit. Chr. (2) Cant. de Ann. (3) Luc. 1. (4) Ap. Parav. p. 2. c. 11. (5) T. 3. serm. 11. a. 3. c. 1 (6) T. 2. serm. 51. a. 3. c. 2. (7) Cant. 5. 6.

Digitized by Google

lungo e più disastroso d'Egitto. E qui dimanda il Silveira, perchè mai la rivelazione di fuggire in Egitto fu data a s. Giuseppe e non già alla b. Vergine che più doveva sentirne il travaglio? E risponde: *Ne Virgini subtrahatur occasio exercendi actum obedientiae ad quam erat paratissima.* Ma sopra tutto dimostrò la sua eroica ubbidienza quando per ubbidire alla divina volontà offerse alla morte il suo Figlio, con tanta costanza, che (come disse s. Idelfonso) sarebbe stata ella pronta a crocifigger il Figlio se fossero mancati i carnefici: *Parata enim stetit si deesset manus percussoris* [1]. Ond'è che sulle parole che disse il Redentore a quella donna dell'evangelio quando esclamò: *Beatus venter qui te portavit:* e Gesù rispose: *Quin immo beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud* [2]; scrisse il ven. Beda che Maria fu più felice per l'ubbidienza alla divina volontà che per essere stata fatta madre dello stesso Dio: *Et inde quidem beata quia Verbi incarnandi ministra facta est: sed inde multo beatior quia eiusdem semper amandi custos manebat aeterna* [3].

Quindi è che molto gradiscono alla Vergine quei che sono amanti dell'ubbidienza. Apparve ella una volta ad un religioso Francescano chiamato Accorso, nella di lui cella; ma quello, perchè fu chiamato dall'ubbidienza ad andare a confessare un infermo si partì; ma ritornato trovò che Maria lo stava aspettando; ed ella molto lodò allora la sua ubbidienza. Come all'incontro molto riprese un altro religioso che sonando il segno del refettorio si trattenne a compire certe sue divozioni [4]. Parlando poi la Vergine a s. Brigida della sicurezza che vi è nell'ubbidire al p. spirituale, le disse: *Obedientia omnes introduxit ad gloriam* [5]. Poichè diceva s. Filippo Neri che Dio delle cose fatte per ubbidienza non ne richiede conto, avendo egli stesso detto: *Qui vos audit me audit; et qui vos spernit me spernit* [6]. Rivelò poi la stessa Madre di Dio a s. Brigida ch'ella per lo merito della sua ubbidienza ha ottenuto dal Signore che tutti i peccatori che a lei ricorrono pentiti sieno perdonati: *Pro obedientia mea tantam potestatem obtinui quod nullus tam immundus peccator, si ad me cum emendationis proposito convertitur et cum corde contrito, non habebit veniam.* Ah! regina e madre nostra, pregate Gesù per noi, otteneteci per lo merito della vostra ubbidienza l'esser fedeli nell'ubbidire alla sua volontà ed a' precetti de' padri spirituali. Amen.

(1) Ap. Paray. p. 2. c. 42. (2) Luc. 11. 27.

(3) C. 49. in Luc. (4) V. il p. March. diar. d. Mad. (5) Rev. l. 6 c. 11 (6) Luc. 10. 16. (7) Luc. 21. 19.

§. IX. *Della pazienza di Maria.*

Essendo questa terra luogo di merito, giustamente vien chiamata valle di lagrime, poichè quivi tutti siam posti a patire, e colla pazienza a far acquisto dell'anime nostre nella vita eterna, come già disse il Signore: *In patientia vestra possidebitis animas vestras* [7]. Dio ci diede la Vergine Maria per esempio di tutte le virtù, ma specialmente per esempio di pazienza. Riflette fra l'altre cose s. Francesco di Sales, che appunto a questo fine nelle nozze di Cana Gesù Cristo diede alla ss. Vergine quella risposta con cui dimostrava di poco stimare le sue preghiere: *Quid mihi et tibi mulier? etc.* Appunto per dare a noi l'esempio della pazienza

Digitized by Google

della sua s. Madre. Ma che andiamo trovando? tutta la vita di Maria fu un esercizio continuo di pazienza; mentrechè, come rivelò l'angelo a s. Brigida, la b. Vergine visse sempre tra le pene: *Sicut rosa crescere solet inter spinas, ita haec venerabilis Virgo in hoc mundo crevit inter tribulationes* [1]. La sola compassione delle pene del Redentore bastò a farla martire di pazienza; onde disse san Bonaventura, *Crucifixa crucifixum concepit*. E quanto poi soffrì così nel viaggio e nella dimora in Egitto, come in tutto il tempo che visse col Figlio nella bottega di Nazaret, già di sopra s' è considerato parlando de'suoi dolori. Bastava la sola assistenza che fece Maria a Gesù moribondo sul Calvario a far conoscere quanto costante e sublime fu la sua pazienza: *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius*: allorchè per lo merito appunto di questa sua pazienza, come dice il b. Alberto Magno, ella divenne nostra madre che ci partorì alla vita della grazia: *Maria facta est mater nostra, quos genuit filio compatiendo.*

Se desideriamo dunque esser figli di Maria bisogna che cerchiamo d' imitarla nella pazienza. E che cosa mai, dice s. Cipriano, può arricchirci più di merito in questa vita e di gloria nell' altra, che il soffrir con pazienza le pene? *Quid utilius ad vitam vel maius ad gloriam, quam patientia?* Disse Dio per Osea 2. 6.: *Sepiam viam tuam spinis.* Al che soggiunge s. Gregorio: *Electorum viae spinis sepiuntur.* Siccome la siepe di spine custodisce la vigna, così Dio circonda di tribolazioni i suoi servi acciocchè non si attacchino alla terra. Sicchè conclude s. Cipriano che la pazienza è quella che ci libera dal peccato e dall' inferno: *Patientia nos servat.* E la pazienza è quella che fa i santi: *Patientia autem opus perfectum habet* [2], sopportando con pace così le croci che ci vengono direttamente da Dio, cioè l' infermità, la povertà ecc., com'anche quelle che ci vengono dagli uomini, persecuzioni, ingiurie ecc. S. Giovanni vide tutti i santi colle palme (segno del martirio) nelle mani: *Post haec vidi turbam magnam... et palmae in manibus eorum* [3], significando con ciò che tutti gli adulti che si salvano hanno da essere martiri o di sangue o di pazienza. Allegramente, dunque esclama s. Gregorio, *Nos sine ferro martyres esse possumus si patientiam custodiamus.* Se soffriremo le pene di questa vita, come dice s. Bernardo, *patienter et gaudenter.* Oh quanto ci frutterà in cielo ogni pena sofferta per Dio! Quindi ci anima l'Apostolo: *Momentaneum et leve tribulationis nostrae... aeternum gloriae pondus operatur in nobis* [4]. Belli furono gli avvertimenti di s. Teresa a tal proposito; dicea la santa: Chi s' abbraccia la croce non la sente. E in altro luogo: Quando alcuno si risolve a patire è finita la pena. E quando ci sentiamo premere dalle croci, ricorriamo a Maria, che si chiama dalla Chiesa *Consolatrix afflictorum*, e da s. Giovanni Damasceno, *Omnium dolorum cordium medicamentum.* Ah signora mia dolcissima, voi innocente patiste con tanta pazienza ed io reo dell' inferno ricuserò di patire? Madre mia, questa grazia oggi vi dimando, non già d'esser liberato dalle croci, ma di sopportarle con pazienza. Per amor di Gesù vi prego ad impetrarmi

(1) Serm. ang. c. 10. (2) Inc. 1. 4. (3) Ap. 7. 9. (4) 2. Cor. 4. 17.

Digitized by Google

senza meno da Dio questa grazia, da voi la spero.

§. X. *Dell'orazione di Maria.*

Non vi è stata mai alcun' anima su questa terra che abbia con tanta perfezione eseguito come eseguì la b. Vergine quel grande insegnamento del nostro Salvatore: *Oportet semper orare et non deficere* [1]. Da niun altro, dice s. Bonaventura, possiamo meglio pigliare esempio ed apprender la necessità che abbiamo di perseverare nell'orazione, quanto da Maria: *Maria exemplum dedit, quod oportet sequi et non deficere* [2]. Poichè attesta il b. Alberto Magno che la divina Madre nella virtù dell'orazione, dopo Gesù Cristo, fu la più perfetta di quanti vi sono mai stati e vi saranno: *Virtus orationis in b. Virgine excellentissima fuit* [3]. Primieramente perchè la sua orazione fu continua e perseverante. Sin dal primo istante in cui ella ebbe la vita ed insieme colla vita il perfetto uso della ragione, come abbiam detto nel discorso della nascita, ella cominciò a fare orazione. Perciò ben anche, per meglio attendere all' orazione, volle fanciulla di tre anni rinchiudersi nel ritiro del tempio, dove tra gli altri tempi che avea destinati all' orazione, disse ella stessa a s. Lisabetta vergine, che a mezza notte sempre si alzava e andava ad orare avanti l' altare del tempio: *Surgebam semper in noctis medio et pergebam ante altare templi et ibi petitiones meas praesentabam* [4]. A tal fine ancora, per sempre meditare le pene di Gesù, dice Odilone, *Loca Dominicae nativitatis, passionis, sepulturae frequenter visitabat.* Inoltre la sua orazione fu tutta raccolta, libera da ogni distrazione e da ogni affetto disordinato: *Nulla unquam* (scrisse s. Dionisio Cartusiano) *inordinata affectio, distractio mentem Virginis a contemplationis lumine revocavit, nec occupatio ulla exterior* [5].

E perciò la b. Vergine per l'amore che avea all'orazione amò poi tanto la solitudine, che come disse a s. Brigida, nel tempio si astenne di praticare anche coi suoi ss. genitori. Riflette s. Girolamo sulle parole d' Isaia c. 7.: *Ecce Virgo concipiet et pariet filium et vocabit nomen eius Emmanuel*, e dice che in ebreo la parola *Virgo* significa propriamente *Vergine ritirata;* sicchè sin dal profeta fu predetto l' amore che Maria doveva portare alla solitudine. Dice Riccardo che l'angelo le disse quelle parole: *Dominus tecum, merito solitudinis quam ipsa summe diligebat* [6]. E perciò asserisce s. Vincenzo Ferreri che la divina Madre *nunquam exibat e domo nisi quando ibat ad templum; et tunc ibat tota composita semper habens oculos suos ad terram* [7]. Perciò andando a visitare s. Lisabetta *abiit cum festinatione;* dal che dice s. Ambrogio che debbono apprender le vergini a fuggire dal pubblico. Asserì s. Bernardo che Maria per l'affetto all'orazione e alla solitudine stava tutta attenta a fuggire di conversare cogli uomini: *In proposito erat hominum fugere frequentias, vitare colloquia.* Quindi lo Spirito santo la chiamò tortorella: *Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis* [8]. Spiega Vergello [9]: *Turtur est solivaga et signat mentis virtutem uniti-*

(1) Luc. 18. 1. (2) Spec. c. 4. (3) Sup. Miss. 80. (4) V. s. Bon. de vit. Chr. c. 3. (5) De laud. V. l. 2. a. 3. (6) L. 1. c. 6. (7) Serm. in vig. Nat. (8) Cant. 1. 9. (9) Ap. s. Bon. dist. 7.

Digitized by Google

vam. Onde fu che la Vergine visse sempre solitaria in questo mondo come in un deserto; che perciò di lei fu detto: *Quae est ista quae ascendit per desertum sicut virgula fumi* [1]? Sulle quali parole scrisse Ruperto abate: *Talis ascendisti per desertum, animam habens solitariam.*

Disse Filone che Dio non parla alle anime se non nella solitudine: *Dei sermo amat deserta.* E Dio medesimo lo dichiarò per Osea: *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius* [2]. E quindi esclamava s. Girolamo: *O solitudo in qua Deus cum suis familiariter loquitur et conversatur!* Sì, dice s. Bernardo; perchè la solitudine e il silenzio che nella solitudine si gode sforzano l'anima ad uscir col pensiero dalla terra e a meditare i beni del cielo: *Silentium et a strepitu quies cogit coelestia meditare.* Vergine ss., impetrateci voi l'affetto all'orazione e alla solitudine, acciocchè staccandoci dall'amore delle creature possiamo aspirare solo a Dio e al paradiso, in cui speriamo di vedervi un giorno, per sempre lodadar ed amare insieme con voi il vostro figlio Gesù ne' secoli de' secoli. Amen.

Transite ad me omnes qui concupitis me, et a generationibus meis implemini (Eccli. 24. 25). Le generazioni di Maria sono le sue virtù.

Nec prima similem visa es, nec habere sequentem.
Sola sine exemplo placuisti, foemina, Christo.
Sedulius.

Varj Ossequj

di divozione verso la divina madre colle loro pratiche

È così liberale e grata la regina del cielo, che a' piccioli ossequj de' suoi servi ella rende gran cose: *Cum sit magnificentissima, solet maxima pro minimis reddere*, dice s. Andrea Cretense [3]. A ciò nulladimeno vi bisognano due cose; la prima, che le offeriamo i nostri ossequj coll'anima monda da' peccati: altrimenti Maria ci dirà lo stesso che disse ad un soldato vizioso il quale (come narra s. Pietro Celestino [4]) ogni giorno facea qualche ossequio alla Vergine: or mentre egli un giorno pativa una gran fame le apparve la Madonna e gli presentò certe squisite vivande, ma dentro un vaso sì sporco che esso non si fidò d' assaggiarle. Io sono, disse allora Maria, la madre di Dio che son venuta a soccorrere la tua fame. Ma in questo vaso, rispose il soldato, non posso provarle. E come poi tu vuoi (ripigliò Maria) ch' io accetti le tue divozioni, offeritemi con un'anima sì lorda? Il soldato con ciò si convertì, si fè romito, visse trent' anni nel deserto, ed in morte gli apparve di nuovo la Vergine e lo condusse in cielo. Abbiam detto nella prima parte essere impossibile, moralmente parlando, che un divoto di Maria si danni: ma ciò s' intende con condizione che questi o viva senza peccati o almeno abbia desiderio di uscirne, perchè allora la Madonna l'aiuterà. Che se poi taluno all' incontro volesse peccare colla speranza che la Madonna lo salverà, egli per sua colpa si renderà indegno e incapace della protezione di Maria. La seconda condizione è che perseveri nella sua divozione a Maria. *Perseverantia sola meretur coronam*, dice s. Bernardo [5]. Tommaso da Kempis essendo giovinotto solea ogni giorno ricorrere alla Vergine con certe preghiere: un giorno le lasciò, poi le lasciò per qualche settimana, indi le lasciò in tutto. Una notte vide

(1) Cant. 3. 6. (2) 2. 14. (3) Or. 2. de dorm. Virg. (4) Opusc. c. 23. (5) Ep. 129.

Digitized by Google

Maria in sogno che abbracciava i suoi compagni, ma giunta a lui: Che aspetti tu (disse) che hai lasciate le tue divozioni? partiti che sei indegno de'miei abbracciamenti. Con ciò Tommaso svegliossi spaventato e ripigliò le solite preghiere. Quindi ben disse Riccardo: *Qui tenuerit Mariam perseveranter, hic beatus erit in spe, quia omnia optata ei succedent* [1]: ma perchè niuno può esser sicuro di questa perseveranza, perciò niuno può assicurarsi di sua salute sino alla morte. Molto memorabile dunque fu il grande documento che in morte lasciò a'suoi compagni il fratello Gio. Berkmans della comp. di Gesù, allorchè da essi richiesto a lasciar detto loro quale ossequio più caro potessero fare alla Madonna per acquistar la di lei protezione? rispose: *Quidquid minimum, dummodo sit constans.* Soggiungo io pertanto qui in fine alla semplice e succintamente i diversi ossequj che possiamo fare alla nostra Madre per acquistarci la sua grazia, cosa ch' io stimo la più profittevole di quanto ho scritto in questa operetta. Ma non tanto raccomando al mio caro lettore di praticarli tutti, quanto di praticare quelli ch'eleggerà con perseveranza e con timore di perdere la protezione della divina Madre, se poi sarà trascurato in continuarli. Oh quanti che ora sono nell' inferno sarebbero salvi se avessero continuati a Maria gli ossequj una volta da essi incominciati!

Ossequio I. *Dell'Ave Maria.*

Molto gradisce la ss. Vergine questo angelico saluto, poichè allora par che se le rinnovi il gaudio che sentì quando le fu annunziato da s. Gabriele d' essere stata fatta madre di Dio; e noi con questo fine dobbiamo spesso salutarla coll'*Ave Maria. Salutate eam* (dice Tommaso da Kempis) *angelica salutatione, quia vocem hanc audit valde libenter* [2]. Disse la stessa divina Madre a s. Metilde che niuno potea meglio salutarla, che coll'*Ave Maria*. Chi saluta Maria sarà da lei anche salutato. S. Bernardo una volta si sentì sensibilmente salutare da una statua della Vergine che gli disse: *Ave Bernarde* [3], e il saluto di Maria, dice s. Bonaventura, sarà qualche grazia con cui ella corrisponde sempre a chi la saluta: *Libenter nos salutat cum gratia si libenter salutamus cum Ave Maria* [4], e Riccardo soggiunge: *Si quis veniet ad matrem Domini dicens, Ave Maria, numquid poterit ei gratiam denegare?* Maria medesima a s. Geltrude promise tanti aiuti in morte, quante *Ave Maria* ella le avesse dette. Asseriva il b. Alano che al dirsi l'*Ave Maria*, siccome gode tutto il cielo, così trema e fugge il demonio: *Coelum gaudet, Satan fugit cum dico Ave Maria.* Come appunto attestò per isperienza Tommaso da Kempis, che al dir l'*Ave Maria* subito fuggì il demonio apparsogli una volta [5].

La pratica di quest' ossequio, sia per I. Dire ogni mattina e sera, in alzarsi e porsi a letto tre *Ave Maria* colla faccia a terra o almeno in ginocchioni, soggiungendo ad ogni *Ave* quella breve orazione: *Per la tua pura ed immacolata concezione, o Maria, fa puro il corpo e santa l'anima mia.* Indi cercar la benedizione a Maria come nostra madre, come facea sempre s. Stanislao; e poi porsi

(1) L. 2. p. 48. (2) Serm. 21. ad nov. (3) March. 20. aug. (4) Vid. Auriem. aff. scamb. t. 1. c. 6. (5) Serm. 1. ad nov.

Digitized by Google

sotto il manto della Madonna pregandola che ci custodisca in quel giorno o notte che siegue da' peccati. Ed a questo fine giova tenere vicino al letto una bella immagine della Vergine. II. Dire l'*Angelus Domini, etc.* colle solite tre *Ave* la mattina, a mezzo giorno e la sera. Il primo che pose l' indulgenza a questa divozione fu Giovanni XXII. coll'occasione, come narra il p. Crasset [1] che un reo condannato al fuoco, con invocar Maria nella vigilia di sua annunziazione in mezzo al fuoco restò illeso anche nelle vesti. Ultimamente poi Benedetto XIII. concedè cento giorni d' indulgenza a chi la recita e in capo al mese indulgenza plenaria a chi la recita confessato e comunicato. Il p. Crasset porta esservi state poste altre indulgenze da Clemente X. a chi al fine d'ogni *Ave Maria* vi aggiunge *Deo gratias et Mariae* [2]. Prima al suono delle campane ciascuno s' inginocchiava a dir l'*Angelus Domini*; ora alcuni si vergognano: ma s. Carlo Borromeo non si vergognava di scendere da carrozza o da cavallo a recitarlo nella strada, anche alle volte in mezzo al fango. Si narra che essendovi un certo religioso pigro che non s' inginocchiava al segno dell'*Ave Maria*, vid' egli il campanile inchinarsi tre volte, con una voce che disse: Ecco non fai tu quel che fanno le creature insensate? Avvertasi che, come ha spiegato Benedetto XIV., nel tempo pasquale in vece dell'*Angelus Domini* si dice l'antifona *Regina coeli etc.*; e dai vesperi del sabbato per tutta la domenica l'*Angelus Domini* si dice in piedi. III. Salutare la Madre di Dio coll'*Ave Maria* ogni volta che si sente suonare l'orologio. Alfonso Rodriguez ogni ora salutava Maria: la notte quando passava l'ora gli angeli lo svegliavano acciocchè non avesse intermessa questa divozione. IV. In uscire di casa ed in entrare salutar la Vergine coll'*Ave*, affinchè fuori e dentro ci custodisca da' peccati, con baciarle ogni volta i piedi come usano i pp. Certosini. V. Riverir coll'*Ave* ogni immagine che incontriamo di Maria. E a tal fine chi lo potesse fare faccia porre nelle mura della casa qualche bella immagine della Vergine, acciò sia riverita da chi passa per la via. In Napoli e più in Roma vi sono bellissime immagini della Madonna per le vie postevi da'divoti. VI. La s.Chiesa ordina che a tutte le ore canoniche dell'officio si premetta la salutazione angelica, e con quella l'officio si termini; onde sarà bene nel principio e nel fine d'ogni azione dire sempre un'*Ave Maria;* dico d'ogni azione o sia spirituale, come l' orazione, la confessione e comunione, la lezione spirituale, l'udir la pratica e simili; o sia temporale, come lo studio, il dar consiglio, il lavoro, l'andare a mensa, a letto, ecc. Felici quelle azioni che veran chiuse fra due *Ave Maria!* E così anche in isvegliarsi la mattina, in chiuder gli occhi per dormire, in ogni tentazione, in ogni pericolo, in ogn' impeto di collera e simili, dire sempre un'*Ave Maria.* Lettor mio caro, praticatelo e vedrete l'utile sommo che ne ritrarrete; avvertendo che per ogni *Ave Maria* vi sono venti giorni d' indulgenza [3]. Di più riferisce il p. Auriemma [4], che la s. Vergine promise a s. Metilde una buona morte se le avesse recitate ogni giorno tre *Ave Maria* alla sua potenza, sa-

(1) T. 2. tr. 6. prat 9. (2) Loc. c. (3) Ap. Viva de Ind. §. ult. (4) Loc. c.

Digitized by Google

pienza e bontà. Inoltre ella stessa disse alla b. Giovanna di Francia, esserle accettissima l'*Ave Maria*, specialmente detta dieci volte in onore di sue dieci virtù[1] il quale riferisce molte indulgenze poste a queste 10 *Ave*.

Ossequio II. *Delle novene.*

I divoti di Maria son tutti attenzione e fervore nel celebrare le novene delle di lei festività; ed in queste la s. Vergine è tutta amore in dispensar loro innumerabili e specialissime grazie. Vide un giorno s. Gertrude sotto il manto di Maria uno stuolo d'anime che la gran signora stava mirando con grande affetto, ed intese esser quelle che ne' giorni precedenti s'erano apparecchiate con divoti esercizj alla festa dell'assunzione. Gli esercizj che possono praticarsi nelle novene sono i seguenti. I. Far l'orazione mentale la mattina e la sera colla visita al ss. Sacramento, e con aggiungervi nove *Pater*, *Ave*, *Gloria Patri*. II. Far tre visite a Maria in qualche sua immagine ringraziando il Signore delle grazie a lei concedute, e con cercare ogni volta alla Vergine qualche grazia speciale: e in una di queste visite leggere la preghiera che sta posta di sopra in fine di ciascuna delle sue feste. III. Fare più atti d'amore (almeno cento o cinquanta) a Maria ed a Gesù, giacchè non possiamo far cosa a lei più gradita, che amare il suo Figlio, com'ella disse a s. Brigida: *Si te mihi vis devincire, ama filium meum Iesum.* IV. Leggere ogni giorno della novena per un quarto d'ora qualche libro che tratti delle sue glorie. V. Fare qualche mortificazione esterna di cilizio, disciplina o simile col digiuno, o pure qualche astinenza a tavola di frutti o d'altro cibo gradito, almeno in parte, con masticare anche qualche erba amara, e nella vigilia poi della festa fare il digiuno in pane ed acqua: ma tutte queste cose sempre con licenza del p. spirituale. E migliori poi di tutte ad usarsi in queste novene sono le mortificazioni interne, come l'astenersi di vedere e di sentire per curiosità, lo star ritirato, il far silenzio, l'ubbidire, il non rispondere con impazienza, sopportare le contrarietà e simili cose che possono praticarsi con minor pericolo di vanagloria e maggior merito e non vi bisogna licenza del direttore. E l'esercizio più utile sarà il proporsi dal principio della novena l'emendarsi da qualche difetto in cui la persona è più solita di cadere. Pertanto giova in ciascuna delle suddette tre visite cercar perdono delle cadute passate, rinnovare il proposito di più non cadervi ed implorarne l'aiuto da Maria. L'ossequio più caro alla Vergine è l'imitare le sue virtù; onde oltre di ciò sarà bene in ogni novena proporsi qualche virtù speciale di Maria più adattata al mistero, come per esempio nella festa della *Concezione* la purità d'intenzione; nella *Nascita* la rinnovazione dello spirito, coll'uscire dalla tepidezza; nella *Presentazione* il distacco da qualche cosa a cui più ci vediamo attaccati; nell'*Annunziazione* l'umiltà con sopportare i disprezzi ecc.; nella *Visitazione* la carità col prossimo, facendo limosine, o almeno pregando per i peccatori; nella *Purificazione* l'ubbidienza a' superiori: e finalmente nell'*Assunzione* praticare il distacco, e far tutto per apparecchio alla morte, adattandosi

(1) Ap. Maracci p. 28.

Digitized by Google

a vivere come ogni giorno fosse l'ultimo della vita. Così le novene riusciranno di gran profitto.

VI. Oltre poi della comunione nel giorno della festa è bene chiederla più spesso al p. spirituale per li giorni della novena. Diceva il p. Segneri, che non possiamo onorar meglio Maria, che con Gesù. E rivelò ella stessa ad un'anima santa (come porta il p. Crasset [1], che non se le potea offerire cosa più cara che la s. comunione; poichè ivi Gesù Cristo raccoglie nelle anime il frutto della sua passione; onde par che la Vergine niun'altra cosa più desideri da' suoi servi, che la comunione, dicendo loro: *Venite, comedite panem meum et bibite vinum quod miscui vobis.*

VII. Per ultimo nel giorno della festa dopo la comunione bisogna offerirci a servire questa divina Madre, con cercarle la grazia della virtù proposta nella novena, o altra grazia speciale. Ed è bene ogni anno destinare fra le altre qualche festività della Vergine a cui abbiamo maggior divozione e tenerezza, e in questa far un apparecchio particolare per dedicarci di nuovo e con modo più speciale alla di lei servitù, eleggendola per nostra signora, avvocata e madre (*Nella fine del libro troverete due formole di questa dedicazione, una per sè, l'altra per la famiglia*). E allora le cercheremo perdono delle trascuraggini in servirla nell'anno passato e le prometteremo maggior fedeltà per l'anno seguente. La pregheremo in fine che ci accetti per servi e ci ottenga una s. morte.

Ossequio III. *Del rosario ed officio.*

La divozione del ss. rosario già si sa essere stata rivelata a s. Domenico dalla stessa divina Madre, allorchè stando afflitto il santo e lagnandosi colla sua signora degli eretici albigesi che in quel tempo facevano gran danno alla chiesa, la Vergine gli disse: Questo terreno sarà sempre sterile, sino che vi cada la pioggia. Intese allora s. Domenico questa pioggia esser la divozione del rosario, ch'egli doveva pubblicare. Come in fatti il santo l'andò per tutto predicando, e questa divozione fu da tutti i cattolici abbracciata; in modo tale che al presente non vi è divozione più praticata da' fedeli di ogni stato di persone, che questa del ss. rosario. Gli eretici moderni, Calvino, Bucero ed altri, che non han detto per discreditare l'uso della corona? Ma è noto il gran bene che al mondo ha recato questa nobile divozione. Quanti per mezzo di essa sono stati liberati da' peccati! quanti condotti a vita santa! quanti han fatta buona morte ed ora son salvi! leggansi tanti libri che ne trattano: basti sapere che questa divozione è stata approvata dalla s. chiesa, ed i sommi Pontefici l'hanno arricchita d'indulgenze. A chi recita la terza parte del rosario sta conceduta l'indulgenza di 70 mila anni, ed a chi lo recita intiero 80 mila, e più a chi lo recita avanti la cappella del rosario. E Benedetto XIII. ultimamente annesse al rosario (per chi almeno ne recita la terza parte alla corona benedetta da' pp. Domenicani) tutte le indulgenze che vi sono alle coronelle di s. Brigida, cioè cento giorni per ogni *Ave Maria* e *Pater noster* che si dice. E di più chi recita il rosario guadagna l'indulgenza plenaria in tutte le feste principali di Maria e della s. Chiesa, ed anche de' ss. Domenicani, visitando le loro chiese dopo la confessione

(1) T. 2. tr. 6. prat. 6.

Digitized by Google

e comunione. Ma tutto ciò avvertasi, che s' intende per coloro che stanno scritti nel libro del rosario; a' quali nel giorno che s'ascrivono confessati e comunicati sta conceduta anche l'indulgenza plenaria; e cento anni se portano il rosario; ed a chi fa l'orazione mentale per mezz'ora il giorno, sette anni per ogni volta ed indulgenza plenaria in capo al mese.

Per guadagnare poi l'indulgenze apposte alla recitazione del rosario bisogna nello stesso tempo contemplare i misteri i quali già si trovano registrati in più libri; e quando alcuno non si sapesse basterà che contempli alcuno de'misteri della passione di Gesù Cristo, come la flagellazione, la morte, ecc. Bisogna poi recitare il rosario con divozione; sul che avvertasi ciò che disse la s. Vergine alla b. Eulalia, cioè che più gradiva cinque poste recitate con pausa e con divozione, che quindici all'infretta e con minor divozione. Perciò è bene dire il rosario inginocchioni e davanti a qualche immagine di Maria e in ogni principio di posta fare un atto d'amore a Gesù e Maria con chieder loro qualche grazia. Ed avvertasi inoltre che giova più il dire il rosario accompagnato con altri che dirlo solo.

Circa poi l'*officio* piccolo della Madonna, che narrasi composto da s. Pier Damiani, Urbano II. vi pose molte indulgenze a chi lo recita; e la s. Vergine più volte ha dimostrato quanto le gradisce questa divozione, come può vedersi appresso il p. Auriemma[1]: molto anche gradisce le litanie a cui sono concessi 200 giorni d' indulgenza per ogni volta: l'inno *Ave maris Stella*, che ordinò a s. Brigida recitarlo ogni giorno: e più il cantico del *Magnificat*, poichè con questo la lodiamo colle stesse parole con cui ella lodò Dio.

(1) T. 1. c. 8. (2) C. 7. de pœn.

Ossequio IV. *Del digiuno.*

Molti sono i divoti di Maria che ne'giorni di sabato e nelle vigilie delle di lei feste sogliono offerirle il digiuno in pane ed acqua. Si sa che 'l sabato è giorno dedicato ad onor della Vergine dalla s. Chiesa, perchè in questo giorno (dice s. Bernardo) ella stette costante nella fede dopo la morte del Figlio: *Per illud triste sabbatum stetit in fide, propterea aptissime s. Ecclesia diem sabbati per totum anni circulum celebrare consuevit*[2]. Perciò i servi di Maria non lasciano in questo giorno d'offerirle qual che ossequio particolare e specialmente il digiuno in pane ed acqua, come praticava s. Carlo Borromeo, il Cardinal Toledo, e tanti altri; anzi il vescovo di Bamberga Nittardo, ed il p. Giuseppe Arriaga della compagnia di Gesù nel sabato non assaggiavano affatto alcun cibo. Le grazie grandi che poi la Madre di Dio ha dispensate a chi le ha usato quest'ossequio si possono leggere appresso il p. Auriemma[3]. Basti per tutte la misericordia usata a quel capo de'banditi, che per questa divozione fu fatto degno di restar vivo, benchè gli fosse stata recisa la testa, ritrovandosi il miserabile in disgrazia di Dio, e di potersi confessare prima di morire, poichè dopo essersi confessato dichiarò che la s. Vergine per questo digiuno offertole l'avea conservato in vita e poi subito spirò[4]. Non sarebbe dunque gran cosa che taluno il quale pretende esser divoto speciale di Maria, e precisamente chi già si avesse meritato l'inferno, le offerisse il sabato

(3) T. 1. c. 17. (4) Ap. Auriem. l. cit.

Digitized by Google

questo digiuno. Io dico che chi pratica questa divozione difficilmente si dannerà; non già che arrivandogli la morte in istato di peccato mortale, la Madonna abbia a liberarlo con un miracolo, come avvenne a quel bandito: questi sono prodigi della divina misericordia che rarissime volte accadono e da' quali sarebbe pazzia il pretendere l'eterna salute; ma dico che a colui che le farà questo ossequio la divina Madre otterrà facilmente la perseveranza nella divina grazia ed una buona morte. Tutti i fratelli della nostra minima congregazione (quelli che possono farlo) fanno il digiuno in pane ed acqua nel sabato in onor di Maria. Ho detto quelli che possono farlo, per dire che se taluno fosse poi impedito dalla salute a praticarlo, almeno nel sabato si contenti d'una vivanda, o faccia il digiuno comune oppure si astenga da' frutti o altro cibo che piace. Bisogna nel sabato fare ossequj speciali alla Madonna, far la comunione o almeno sentir la messa, visitar qualche immagine della Vergine, portare il cilizio e simili. Ed almeno nelle vigilie delle sette feste di Maria procuri il suo divoto di offerirle questo digiuno in pane o in altra maniera come meglio può.

Ossequio V. *Del visitar le immagini di Maria.*

Dice il p. Segneri che 'l demonio non ha saputo meglio consolare le perdite che ha fatte nel distruggimento dell'idolatria, che col perseguitare le sacre immagini per mezzo degli eretici. Ma la s. Chiesa le ha difese sino col sangue de' Martiri; e la divina Madre ha dimostrato anche co' prodigi quanto ella gradisce il culto e le visite alle immagini sue. A s. Gio. Damasceno fu troncata la mano per aver difese colla penna le immagini di Maria: ma la sua signora miracolosamente glie la restituì. Narra il p. Spinelli che in Costantinopoli ogni venerdì dopo i vesperi si apriva da sè un velo che stava avanti l' immagine di Maria e detti i vesperi del sabato, da sè anche si chiudeva. A s. Giovanni di Dio similmente una volta si aprì da sè un velo d'un' immagine della Vergine, tantochè il sagrestano credendo che il santo fosse un ladro gli diede un calcio, ma gli restò il piede inaridito. Tutti i divoti di Maria perciò sogliono con grande affetto visitare spesso le immagini e le chiese dedicate ad onor di lei. Queste sono appunto, al dire del Damasceno, le città di rifugio dove noi troviamo scampo dalle tentazioni e dà'castighi meritati per le colpe commesse. S. Errico imperatore entrando in qualche città la prima cosa visitava alcuna chiesa della Madonna. Il p. Tommaso Sanchez non solea tornare in casa se prima non visitava qualche chiesa di Maria. Non ci rincresca dunque ogni giorno di visitare la nostra regina in qualche chiesa o cappella o nella propria casa, dove sarebbe bene a tal fine farle nel luogo più solitario un piccol oratorio colla di lei immagine, che si tenga adornata con panni, fiori, candele, o lampade; ed avanti di essa si dicano anche le litanie, il rosario, ecc. A questo intento io ho fatto un libretto (che già si è ristampato otto volte) della visita così al ss. Sagramento, come alla b. Vergine per tutti i giorni del mese. Potrebbe ancora alcun divoto della Madonna far celebrare in qualche chiesa o cappella alcuna delle sue feste con solennità, e facendovi precedere la novena colla esposizione del

Digitized by Google

Venerabile, ed anche coi sermoni.

Ma giova qui avvertire il fatto che narra il p. Spinelli ne' miracoli della Madonna al *n.* 65. Nell'anno 1611 nel celebre santuario di Maria in Montevergine accadde che nella vigilia di Pentecoste avendo la gente ivi concorsa profanata quella festa con balli, crapule ed immodestie, si vide in un subito attaccato un incendio alla casa di tavole dove stavano, in modo che in meno di un'ora e mezza l'incenerì e vi rimasero morte più di 1500 persone. Cinque persone rimaste vive deposero con giuramento d'aver veduta la stessa Madre di Dio che con due torce accese andava mettendo fuoco all'ospizio. Con ciò prego i divoti di Maria quanto posso ad astenersi ed a procurare che ancora gli altri s'astengano di andare a simili santuari della Madonna in tempo delle feste; poichè allora molto maggior frutto ne ricava l'inferno, che onore la divina Madre. Chi ha questa divozione ci vada a visitarli in tempo in cui non vi sia concorso.

Ossequio VI. *Dell'abitino.*

Siccome gli uomini si recano ad onore di avere alcuni che portano le loro livree, così Maria ss. gradisce che i suoi divoti portino il suo scapulare in segno d'esser dedicati alla di lei servitù ed esser del numero della famiglia della Madre di Dio. Gli eretici moderni deridono al solito questa divozione, ma la s. Chiesa l'ha approvata con tante bolle ed indulgenze. E riferisce il p. Crasset [1], ed il Lezzana [2] parlando dell'abitino del Carmine, che verso l'anno 1251 apparve la s. Vergine al b. Simeone Stochio inglese, e dandogli il suo scapulare, gli disse che coloro i quali l'avessero portato sarebbero stati liberi dall'eterna dannazione, con queste parole; *Accipe, fili dilectissime, hoc tui ordinis scapulare, meae confraternitatis signum, tibi et cunctis carmelitis privilegium; in quo quis moriens aeternum non patietur incendium* [3]. E di più porta il p. Crasset che Maria apparendo un'altra volta a Papa Giovanni XXII gli ordinò di far sapere a coloro che portassero il suddetto abitino che sarebbero stati liberati dal purgatorio nel sabato dopo la lor morte; siccome appunto il medesimo Pontefice poi dichiarò nella sua bolla, confermata appresso da Alessandro V., da Clemente VII., e da altri, come riferisce il p. Crasset nel luogo citato. E secondo abbiamo notato nella prima parte, Paolo V. accenna lo stesso e par che spieghi le bolle de' Pontefici antecessori, prescrivendo nella sua bolla le condizioni da osservarsi per guadagnare le indulgenze appostevi, cioè l'osservanza della castità secondo il proprio stato e la recitazione dell'officio picciolo della Vergine: e chi non può recitarlo osservi almeno i digiuni della Chiesa, astenendosi dal mangiare carne nel mercoledì. Le indulgenze poi che vi sono così a questo abitino del carmine, come agli altri de' dolori di Maria, della mercede, e singolarmente a quello della concezione, sono innumerabili, quotidiane e plenarie, in vita e in articolo di morte. Io per me ho procurato di prendere tutti li suddetti abitini. Singolarmente sappiasi che all'abitino dell'immacolata concezione che si benedice da' pp. Teatini oltre delle molte indulgenze particolari vi sono annesse tutte le indulgenze concedute a qualunque religione, luogo pio, e persona. E spe-

(1) T. 2. tr. 6. part. 1. (2) In Mar. a. S. n. 10. (3) Ap. Lez. l. cit.

Digitized by Google

cialmente recitandosi sei *Pater*, *Ave* e *Gloria* al onore della ss. Trinità e di Maria immacolata si guadagnano *toties quoties* tutte le indulgenze di Roma, della Porziuncula, di Gerusalemme, e di Galizia, le quali giungono a 533 indulgenze plenarie, oltre alle temporali, che sono innumerabili. Tutto ciò sta ricavato da un foglio stampato da' medesimi pp. Teatini.

Ossequio VII. *Dell'entrar nelle congregazioni di Maria.*

Taluno disapprova le congregazioni col dire ch'elle riescono alle volte sorgenti di liti e che molti vi vanno per fini umani. Ma come non si condannano le chiese e i sacramenti perchè si trovano molti che se n'abusano; così neppure debbono condannarsi le congregazioni. I sommi Pontefici in vece di condannarle le hanno con molta lode approvate ed arricchite d'indulgenze. S. Francesco di Sales [1] esorta con premura i secolari ad entrar nelle congregazioni. E s. Carlo Borromeo che non fece per istabilire e moltiplicare queste congregazioni? e ne' suoi sinodi precisamente insinua a'confessori che procurino di farvi entrare i penitenti: *Confessor pro viribus suadebit ut alicui societati poenitentes adscribantur* [2], e con ragione, poichè queste congregazioni, specialmente della Madonna, sono come tante arche di Noè in cui trovano rifugio i poveri secolari dal diluvio delle tentazioni e de' peccati che inondano il mondo. Noi colla pratica delle missioni ben abbiam conosciuto l'utile delle congregazioni. Regolarmente parlando si trovano più peccati in un uomo che non va alla congregazione, che in venti che la frequentano. La congregazione può dirsi esser la torre di Davidde: *Turris David, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* [3]: e questa è la cagione del gran profitto che fanno le congregazioni, perchè in esse si acquistano da' congregati molte difese contro l'inferno; e si praticano que' mezzi per conservarsi nella divina grazia, che fuori della congregazione da' secolari difficilmente si usano.

Per prima, uno de' mezzi per salvarsi è pensare alle massime eterne: *Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis* [4], e tanti perciò si perdono perchè non vi pensano: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde* [5]. Ma quelli che vanno alla congregazione ben si raccolgono a pensarvi in tante meditazioni, letture e sermoni che vi si fanno. *Oves meae vocem meam audiunt* [6]. Per II. per salvarsi è necessario raccomandarsi a Dio: *Petite et accipietis* [7], e nella congregazione questo fanno i fratelli continuamente; e Dio più gli esaudisce, poich'egli stesso ha detto che ben volentieri accorda le sue grazie alle preghiere fatte in comune: *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint fiet illis a Patre meo* [8]: sul che disse s. Ambrogio: *Multi minimi dum congregantur unanimes fiunt magni: et multorum preces impossibile est non audiri.* Per III. nella congregazione più facilmente si frequentano i sagramenti: così per le regole, come per gli esempi che vi sono degli altri fratelli. E con ciò più facilmente si ottiene la perseveranza nella divina grazia, avendo dichiarato il sagro concilio di Trento, essere la comunione *Tam-*

(1) Introd. p. 2. c. 15. (2) Act. Med. t. 1. c. 6. 88.
(3) Cant. 4. 4. (4) Eccl. 7. 40. (5) Ier. 12. 11.
(6) Io. 10. 17. (7) Io. 16. 24. (8) Matth. 18. 19.

Digitized by Google

quam antidotum quo liberemur a culpis quotidianis et a peccatis mortalibus praeservemur [1]. Per IV. Oltre de' sagramenti nelle congregazioni si fanno molti esercizi di mortificazioni, di umiltà, di carità verso i fratelli infermi e de' poveri. E ben sarebbe che in ogni congregazione s' introducesse questo s. uso di assistere agl' infermi poveri del paese.

Sommo profitto sarebbe ancora se vi si introducesse in onor della stessa divina Madre la *congregazione segreta* de' fratelli più fervorosi. Voglio qui in breve notare gli esercizi che si sogliono praticare nelle *segrete*. 1. Si fa mezz'ora di lettura. 2. Si dicono vespero e compieta dello Spirito santo. 3. Le litanie della Vergine, ed allora i fratelli destinati fanno qualche mortificazione in tener la croce sulle spalle e cose simili. 4. Si fa un quarto d'ora di meditazione sulla passione di Gesù Cristo. 5. Ciascuno si accusa delle colpe commesse contro le regole e ne riceve la penitenza dal padre. 6. Si leggono da un fratello assegnato i fioretti di mortificazione fatte nella settimana scorsa, e poi si enunciano le novene che occorrono, ecc. In fine si farà la disciplina per un *miserere* ed una *salve*, ed ognuno bacerà i piedi al crocifisso posto a piè dell'altare. Le *regole* poi sarebbero che ciascun fratello 1. Faccia ogni giorno l'orazione mentale. 2. La visita al ss. Sagramento e alla Madonna. 3. L'esame di coscienza la sera. 4. La lezione spirituale. 5. Fugga i giuochi e le conversazioni di mondo. 6. Frequenti la comunione e qualche mortificazione di catenella, disciplina, ec. 7. Raccomandi ogni giorno a Dio l'anime del purgatorio e i peccatori. 8. Che stando alcun fratello infermo gli altri sian tutti tenuti a visitarlo. Ma torniamo al nostro punto.

Per V. Già si è detto per salvarsi quanto giova il servire la Madre di Dio; ed i fratelli che altro fanno che servirla nella congregazione? Ivi quanto la lodano! quante preghiere le presentano! Ivi si consagrano dal principio alla di lei servitù, eleggendola con modo speciale per loro signora e madre; e si scrivono nel libro de' figli di Maria: onde siccome essi sono servi e figli distinti della Vergine, così ella poi con distinzione li tratta e li protegge in vita e in morte. Sicchè un fratello della congregazione di Maria può dirsi che colla congregazione ha ricevuto ogni bene: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* [2].

A due cose dunque deve attendere ogni fratello: per prima al fine, cioè di andare alla congregazione non per altro fine, che di servire Dio e la sua s. Madre, e di salvarsi l'anima; per secondo a non lasciar la congregazione ne' giorni stabiliti per affari di mondo, poichè ivi deve andare a trattare il negozio più importante che tiene in questa terra ch'è la salute eterna. E procuri anche di condurre quanti altri può alla congregazione e specialmente di farvi ritornar que' fratelli che l'hanno lasciata. Oh! i castighi terribili con cui il Signore ha puniti coloro che hanno abbandonata la congregazione della Madonna! In Napoli un certo fratello lasciò la congregazione, esortato poi a tornarvi rispose: Allora ci tornerò, quando mi saranno rotte le gambe e tagliata la testa; e fu profeta; poco passò che da alcuni suoi nemici gli furono appunto rotte le gambe e tagliata la testa [3]. All'in-

(1) Sess. 13. c. 2. (2) Sap. 7. 11.

(3) Ap. Sarn. d. Congr. p. 1.

Digitized by Google

contro i fratelli perseveranti sono da Maria provveduti di beni temporali e spirituali: *Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus* [1]. Si leggano appresso il p. Auriemma [2], le grazie speciali fatte da Maria a' congregati in vita e in morte, ma specialmente in morte. Narra il p. Crasset [3], che nel 1586 un giovine stando in morte si addormentò, ma poi svegliato disse al suo confessore: Oh padre, sono stato in gran pericolo di dannarmi, ma la Signora mia m' ha liberato. I demoni han presentato i miei peccati avanti al tribunale del Signore e già si apparecchiavano a strascinarmi all' inferno, ma è venuta la s. Vergine, e dicendo loro: Dove conducete questo giovine? che ragione avete voi con un mio servo che mi ha servita tanto tempo nella mia congregazione? i demoni sono fuggiti e così sono stato salvato dalle loro mani. Riferisce lo stesso autore ivi appresso, che un altro congregato anche in punto di morte ebbe una gran battaglia coll' inferno, ma poi avendo vinto tutto giubilante esclamò: Oh qual bene è servire la b. Madre nella sua congregazione! E così tutto consolato morì. Indi soggiunge che in Napoli il duca di Popoli morendo disse al figlio: Figlio mio, sappi che quel poco bene ch'io ho fatto in vita lo riconosco dalla mia congregazione; onde non ho alcun bene maggiore da lasciarti che la congregazione di Maria. Io più stimo essere stato congregato che Duca di Popoli.

Ossequio VIII. *Delle limosine in onor di Maria.*

Sogliono i divoti della Vergine specialmente nel giorno del sabato far limosine in onore della divina Madre. Quel s. calzolaio, come narra s. Gregorio ne' suoi dialoghi (chiamato *s. Deus dedit*), tutto quello che guadagnava la settimana nel sabato lo dispensava a' poveri; onde poi ad un'anima santa fu dimostrato in visione un sontuoso palagio che Dio apprestava nel cielo a questo servo di Maria e che non si fabbricava se non nel giorno del sabato. S. Gerardo poi in tutti i tempi non negava alcuna cosa che gli fosse domandata in nome di Maria. Lo stesso faceva il p. Martino Guttierez della comp. di Gesù; onde poi confessò non aver cercata grazia a Maria ch'ella non glie l'avesse ottenuta. Ed essendo stato questo suo servo ucciso dagli ugonotti, apparve la divina Madre a' suoi compagni con alcune vergini, dalle quali fè involgere il corpo in un lenzuolo e portollo via [4]. Lo stesso praticava s. Eberardo vescovo di Salisburgo, e perciò un s. monaco lo vide a guisa di un fanciullo in braccio a Maria, la quale disse: *Hic est filius meus Eberardus qui nihil mihi unquam negavit.* Lo stesso usava Alessandro di Ales il quale richiesto in nome di Maria a farsi francescano da un laico di s. Francesco, lasciò il mondo ed entrò nell' ordine [5]. Non rincresca dunque a' divoti della Vergine di dare ogni giorno in suo onore qualche picciola limosina e l'accresca nel giorno del sabato. E se altro non può almeno per amor di Maria faccia qualche altra opera di carità, di assistere gl'infermi, di pregare per i peccatori e per le anime del purgatorio ecc. Le opere di misericordia molto gradiscono al cuore di questa Madre di misericordia.

(1) Prov. 31. 21. (2) T. 2. c. 4.

(3) T. 2. pr. 6. (4) P. Pepe t. 6. lez. 256. in fin.
(5) P. Auriem. t. 1. c. 12.

Digitized by Google

Ossequio IX. *Del ricorrere spesso a Maria.*

Io dico che fra tutti gli ossequj niun altro tanto piaccia a questa nostra Madre quanto il ricorrere spesso alla sua intercessione, con cercarle aiuto in tutti i bisogni particolari, come di prendere o dare consiglio, di pericoli, di afflizioni e tentazioni; specialmente nelle tentazioni contro la purità. Allora la divina Madre certamente ci libererà ricorrendo noi a lei coll'antifona *Sub tuum praesidium etc.* o coll'*Ave Maria:* o con invocar solamente il suo ss. nome di Maria che ha forza particolare contra i demoni. Il b. Santi francescano in una tentazione disonesta ricorse a Maria ed ella apparendogli subito gli pose la mano sul petto e lo liberò. Giova anche allora baciare o stringere il rosario o l'abitino, o pure guardar qualche immagine della Vergine. E con ciò sappiasi che a chi pronuncia i nomi di Gesù e di Maria Benedetto XIII concedè 50 giorni d'indulgenza.

Ossequio X. *Per decimo ed ultimo unisco qui diversi altri ossequj che possono praticarsi in onor di Maria.*

1. Celebrare o far celebrare o almeno sentir messa ad onor della s. Vergine. Non si nega che 'l s. sacrificio della messa non può offerirsi che a Dio a cui principalmente si offerisce in riconoscimento del suo supremo dominio; ma ciò non impedisce, dice il sacro Concilio di Trento [1], che non possa insieme offerirsi a Dio in ringraziamento delle grazie concedute a' santi e alla sua ss. Madre, ed acciocchè facendo noi memoria di loro essi si degnino d'intercedere per noi. E perciò si dice nella messa: *Ut illis proficiat ad honorem nobis autem ad salutem.* Quest'ossequio della messa, come anche di dire tre *Pater*, *Ave*, e *Gloria* alla ss. Trinità in ringraziamento delle grazie fatte a Maria, rivelò ella stessa ad un'anima esserle molto gradito; poichè non potendo la Vergine ringraziar appieno il Signore di tutti i pregi a lei conceduti molto gode che i suoi figli l'aiutino a ringraziare Dio. II. Riverire i santi più congiunti a Maria, come s. Giuseppe, s. Gioachino, s. Anna: la stessa Vergine raccomandò ad un nobile la divozione a s. Anna sua madre [2]: e così anche onorare i santi più divoti della divina Madre, come s. Gio. evangelista, s. Gio. Battista, s. Bernardo, s. Gio. Damasceno difensore delle sue immagini, s. Idelfonso difensore della sua verginità ecc. III. Legger ogni giorno qualche libro che parli delle glorie di Maria; predicare o almeno insinuare a tutti, specialmente a' suoi congiunti, la divozione alla divina Madre. Disse un giorno la Vergine a s. Brigida: *Fa che i figli tuoi siano figli miei.* Pregare ogni giorno per i vivi e defunti più devoti di Maria.

Notinsi poi le molte altre indulgenze concesse da' pontefici a coloro che onorano in varj altri modi questa regina del cielo: 1. A chi dice: *Sia benedetta la santa e immacolata concezione della b. Vergine Maria*, stan conceduti cento anni d' indulgenza; e quando dopo la parola *immacolata* vi si aggiunge *e purissima*, porta il p. Crasset esservi altre indulgenze per le anime del purgatorio. 2. Alla *Salve regina* 40 giorni. 3. Alle litanie 200 giorni. 4. A chi china la testa ai nomi di Gesù e di Maria 20 giorni. 5. A chi dice cinque *Pater* ed *Ave* alla passione di Gesù e a' dolori di Maria diecimila anni. Ed a comodo

(1) Sess. 22. c. 3. (2) Barry Par. ap.

Digitized by Google

delle anime divote voglio qui notare altre indulgenze concedute da' sommi pontefici ad altre divozioni: 1. A chi sente la messa 3800 anni. 2. A chi fa gli atti cristiani col proposito di ricevere in vita ed in morte i santi sacramenti Benedetto XIII concedè 7 anni; e continuandoli per un mese indulgenza plenaria applicabile pel purgatorio e per sè *in articulo mortis*. 3. A chi recita 15 *Pater* ed *Ave* per i peccatori la remissione della terza parte de' peccati. 4. A chi fa l'orazione mentale per mezz'ora il giorno il papa Benedetto XIV ha concesse più indulgenze, e plenaria una volta il mese confessandosi e comunicandosi. 5. A chi recita l'orazione *Anima Christi etc.* 300 giorni. 6. A chi accompagna il viatico cinque anni, e se con lume sei: e chi non può recitando un *Pater* ed *Ave* guadagna 100 giorni. 7. A chi genuflette avanti il ss. sagramento 200 giorni. 8. A chi bacia la croce un anno e 40 giorni. 9. A chi inchina la testa al *Gloria Patri* 30 giorni. 10. A' sacerdoti che prima della messa recitano *Ego volo celebrare missam etc.* 50 giorni. 11. A chi bacia l'abito regolare 5 anni. Altre indulgenze possonsi leggere appresso il p. Viva [1]. Procuri poi ciascuno in prendere le suddette indulgenze di fare un atto di contrizione acciocchè si renda disposto a guadagnarle.

Lascio altre divozioni che si trovano in altri libri, come delle sette allegrezze, de' dodici privilegi di Maria e simili, e termino quest'opera colle belle parole di s. Bernardino [2]: O donna benedetta fra tutte le donne, voi siete l'onore del genere umano, la salute del popolo nostro. Voi avete un merito che non ha termini ed una intiera podestà sopra tutte le creature. Siete la madre di Dio, la signora del mondo, la regina del cielo. Siete la dispensatrice di tutte le grazie, il decoro della s. Chiesa. Siete l'esempio de' giusti, la consolazione de' santi e la radice della nostra salvazione. Siete l'allegrezza del paradiso, la porta del cielo, la gloria di Dio. Ecco abbiamo pubblicate le vostre lodi. Vi supplichiamo dunque, o madre di bontà, a supplire le nostre debolezze, scusare la nostra audacia, aggradire la nostra servitù e benedire le nostre fatiche, con imprimere nel cuore di tutti il vostro amore, affinchè dopo avere onorato ed amato in terra il vostro Figliuolo possiamo lodarlo e benedirlo eternamente in cielo. Amen.

(1) Append. Indulg. in calce Trut. §. ult.

(2) Serm. 61.

CONCLUSIONE

E con ciò, lettor mio caro e fratello amante della nostra madre Maria, io vi lascio e vi dico: seguitate allegramente ad onorar ed amare questa buona signora, procurate anche di farla amare da quanti potete e non dubitate, confidate sicuramente, che se voi nella vera divozione verso Maria persevererete sino alla morte la vostra salute sarà certa. Io finisco, non perchè mi mancasse che dire delle glorie di questa gran regina, ma per più non tediarvi. Quel poco che ho scritto ben può bastarvi per innamorarvi di questo gran tesoro della divozione alla Madre di Dio a cui ben ella corrisponderà col suo potente patrocinio. Gradite dunque il desiderio che ho avuto con questa mia opera di vedervi salvo e santo con vedervi fatto figlio amante ed appassionato di questa amabilissima regina. E se co-

Digitized by Google

noscete che in ciò vi abbia qualche poco giovato questo mio libro, per carità vi prego, raccomandatemi a Maria e chiedetele per me quella grazia che io le domando per voi, cioè che ci vediamo un giorno in paradiso insieme a' piedi suoi, uniti con tutti gli altri suoi cari figli.

Ed a voi rivolto in fine, o Madre del mio Signore e madre mia Maria, vi prego a gradire queste mie povere fatiche e 'l desiderio che ho avuto di vedervi lodata ed amata da tutti. Voi sapete già quanto ho bramato di compire questa mia operetta delle vostre glorie prima che finisse la mia vita la quale già si va avvicinando al fine. Ora dico che io muoio contento lasciando sulla terra questo mio libro che continuerà a lodarvi e predicarvi, come ho procurato di far sempre in questi anni della mia conversione che per vostro mezzo ho ottenuta da Dio. O Maria immacolata, io vi raccomando tutti coloro che v' amano e specialmente coloro che leggeranno questo mio libro, e più particolarmente poi coloro che mi useranno la carità di raccomandarmi a voi: Signora, date loro perseveranza, fateli tutti santi e così conduceteci tutti a lodarvi unitamente in cielo. O madre mia dolcissima, è vero che sono un povero peccatore, ma io mi vanto d'amarvi e spero da voi gran cose e fra l'altre di morire amandovi. Spero che nelle angustie della mia morte allorchè il demonio mi porrà avanti i peccati miei, prima la passione di Gesù e poi la vostra intercessione m'hanno da confortare ad uscire da questa misera vita in grazia di Dio per venire ad amarlo ed a ringraziar voi madre mia ne' secoli de' secoli. Amen. Così spero, così sia.

Domina, dic pro nobis Filio tuo, vinum non habent. Calix huius vini inebrians quam praeclarus est! inebriat amor Dei ad contemtum mundi; calefacit, facit fortes, somnolentos ad temporalia et ad invisibilia promptos (S. Bern. aut quisquis est auctor in Salv. Reg. serm. 4.).

Tu es ager plenus, plena virtutum, plena gratiarum. Tu processisti ut aurora lucida et rubicunda; quia superatis originalibus peccatis, nata es lucida cognitione veritatis, et rubicunda amore virtutis; nihil omnino inimicus proficit in te, eo quod mille clypei pendent ex te, sed et omnis armatura fortium: nihil est enim virtutis quod in te non resplendeat, et quidquid singuli habuere sancti, tu sola possedisti (Ib.).

O domina nostra, mediatrix nostra, advocata nostra, tuo Filio nos commenda. Fac, o benedicta, per gratiam quam meruisti, ut qui te mediante dignatus est fieri particeps nostrae infirmitatis et miseriae, te quoque intercedente, participes nos faciat beatitudinis et gloriae suae (Ib.).

Vaga rosa, se pietosa
Tu già m'ami, fa ch'io brami
Tanto amore, che 'l mio core
Possa un dì morir per te.

O mia Signora, dammi la sorte
Ch'io sempre t'ami, e nella morte
Io spiri l'alma chiamando te.

Dolce Maria, speranza mia;
Tu sei pur quella felice stella
Che al porto, al cielo m'hai da guidar.

Viva Gesù, Maria, Giuseppe e Teresa.

Digitized by Google

LE

GLORIE DI MARIA

PARTE TERZA

AGGIUNTA DI VARJ ESEMPI APPARTENENTI A MARIA SANTISSIMA: DISCORSI: MEDITAZIONI PER VARIE FESTE: E DIVOZIONI DIVERSE AD ONORE DELLA MEDESMA

VARJ ESEMPI

APPARTENENTI A MARIA SANTISSIMA

Taluni pregiandosi d'essere spregiudicati si fanno onore di non credere altri miracoli se non quelli che stanno registrati nelle sacre scritture, stimando gli altri quasi novelle e favole di femminucce. Ma giova qui avvertire un giusto sentimento del dotto e pio p. Giovanni Crasset [1], il quale dice che quanto più son facili a credere i miracoli le persone dabbene, tanto son facili i malvagi a deriderli; soggiungendo che siccome è debolezza il dar credito a tutte le cose, così all' incontro il ributtare i miracoli che vengono attestati da uomini gravi e pii, o sente d' infedeltà, pensando che a Dio sieno impossibili: o sente di temerità, negando il credito a tal sorta d'autori. Possiamo dar fede ad un Tacito, ad uno Svetonio, e possiamo negarla senza temerità ad autori cristiani dotti e probi? Minor pericolo (dicea il p. Canisio [2]) vi è nel credere e ricevere quel ch' è riferito con qualche probabilità da persone dabbene, e non riprovato da' dotti, e serve all' edificazione del prossimo, che 'l rigettarlo con uno spirito dispregiante e temerario.

Esempio 1. In Germania un certo uomo cadde in un grave peccato; non volendo confessarlo per rossore ed all' incontro non potendo sopportare il rimorso della coscienza andò per gettarsi al fiume; ma poi si trattenne, e piangea pregando Dio che glielo perdonasse senza confessione. Una notte dormendo si sentì scuotere una spalla con una voce che gli disse: *Va, ti confessa.* Andò alla chiesa, ma neppure si confessò. Un'altra notte intese la stessa voce. Torna alla chiesa, ma ivi giunto disse che prima volea morire, che confessare quel peccato. Ma volendo già tornare in casa volle prima andare a raccomandarsi a Maria ss., la cui immagine stava nella stessa chiesa, ed appena inginocchiato si sentì tutto mutato; s'alzò subito, chiamò il confessore e piangendo dirottamente per la grazia ricevuta dalla Vergine si confessò interamente; e dopo disse che aveva inteso maggior contento, che se avesse guadagnato tutto l' oro del mondo [3].

2. Un giovine nobile viaggiando per mare si pose a leggere un libro

(1) T. 2. tr. 6. pr. 20. (2) L. 5. de Deip. c. 18. (3) Ann. soc. 1630. ap. Aur. aff. scamb. t. 3. c. 7.

Digitized by Google

osceno a cui portava molto affetto. Un religioso gli disse: Orsù, donereste una cosa alla Madonna? Rispose di sì. Or via (quello soggiunse) vorrei che per amor della s. Vergine laceraste cotesto libro e lo buttaste in mare. Eccolo, padre, disse il giovane. No, voglio che voi stesso facciate questo dono a Maria. Lo fece, e la Madre di Dio appena ch' egli ritornò in Genova sua patria gl' infiammò il cuore in tal modo che si andò a far religioso [1].

3. Un romito nel monte Oliveto tenea nella sua cella una divota immagine di Maria avanti cui facea molte orazioni. Il demonio non potendo soffrire tanta divozione alla s. Vergine lo tormentava continuamente con tentazioni disoneste; in modo che il povero vecchio romito non vedendosene libero con tutte le orazioni e mortificazioni che faceva, un giorno disse al nemico: E che t' ho fatt' io, che non mi lasci vivere? Allora gli apparve il demonio e gli rispose: È più il tormento che tu dai a me, che quello ch' io do a te. Orsù (poi gli soggiunse), giurami il segreto, ch' io ti dirò quello che hai da lasciar di fare ed io non ti darò più molestia. Il romito diè il giuramento ed allora il demonio gli disse: Voglio che non ti volti più a quell' immagine che tieni in cella. Il romito confuso andò a consigliarsene coll'abate Teodoro, il quale gli disse ch'esso non era tenuto al giuramento e che si guardasse di lasciare di raccomandarsi a Maria in quell' immagine come prima faceva. Ubbidì il romito e 'l demonio restò scornato e vinto [2].

4. Venne a confessarsi una volta al p. Onofrio d'Anna pio operario nel regno di Napoli una donna tutta atterrita che avea tenuta pratica disonesta con due giovani, l'uno de'quali per gelosia aveva ucciso l'altro. Narrò al padre che nella stessa ora ch'era morto quel misero giovine l' era apparso vestito di nero, cinto di catene, e che d'ogni parte mandava fuoco, con un ferro in mano: e che alzando quegli il braccio per tagliarle la gola, ella tremando disse: Ah tale (nominando il di lui nome), che t'ho fatt' io, che mi vuoi uccidere? A ciò il dannato pieno di sdegno rispose: Cana, cana, cana, mi dici che t'ho fatto? mi hai fatto perdere Dio. Allora ella invocò la b. Vergine, e quell'ombra al sentir nominare il ss. Nome di Maria disparve e non si vide più [3].

5. Mentre stava predicando s. Domenico in Carcassona di Francia fu condotto ivi un eretico albigese, il quale perchè pubblicamente screditava la divozione del ss. rosario era stato invasato da' demonj. Allora il santo impose a' nemici da parte di Dio, che manifestassero se erano vere le cose da esso dette intorno al ss. rosario. Quelli urlando, dissero: Udite, cristiani, tutto ciò che questo nemico ha detto di Maria e del ss. rosario è tutto vero. Ed aggiunsero di più che essi non aveano alcuna forza contro i servi di Maria: e che in morte molti contra i loro meriti invocando Maria si salvavano. Per ultimo dissero: Noi siamo costretti a manifestare che niuno si danna il quale perseveri nella divozione di Maria e del ss. Rosario, perchè Maria a' peccatori impetra un vero pentimento prima di morire. Indi s. Domenico fece dal popolo recitare il rosario, ed oh maraviglia! ad ogni *Ave Maria*

(1) Ann. Mar. 1505. (2) Bonif. hist. Virg. c. 6. (3) In vit. p. Ant. de Collel. c. 32. §. 5.

Digitized by Google

uscivano dal corpo di quell' infelice molti demonj in forma di carboni ardenti, finchè terminato il rosario ne restò affatto libero. A tal fatto si convertirono molti eretici [1].

6. Stava in un monastero la figlia d'un certo principe, la quale benchè fosse di buona indole nulladimeno perchè in quel luogo era rilassato lo spirito poco s'avanzava nelle virtù. Ma avendo poi cominciato a dire il rosario coi misteri, come le aveva insinuato un buon confessore, si mutò in modo ch' era l' esempio di tutte. Onde le altre monache offendendosi della sua ritiratezza le diedero grandi assalti per farle lasciar la vita intrapresa. Un giorno mentr'ella recitava il rosario pregando Maria che l' assistesse in quella persecuzione, vide cader dall' alto una lettera. Di fuori stava scritto: Maria madre di Dio alla sua figliuola Giovanna, salute. Di dentro poi: « Figlia mia diletta, seguita a dire il mio rosario: allontanati dal trattar con coloro che non ti giovano a vivere bene: guardati dall'ozio e dalla vanità, e togli dalla tua cella due cose superflue, ed io ti proteggerò appresso Dio. » Indi essendo venuto l' abate di quel monastero a visitarlo, cercò riformarlo, ma non fece niente. Ed un giorno vide molti demonj entrar per tutte le celle delle monache, ma non in quella di Giovanna; poichè di là gli scacciava la divina Madre, avanti di cui vide Giovanna che la stava pregando. Intendendo poi da lei la divozione praticata del rosario e la lettera ricevuta ordinò che tutte dicessero il rosario; e narra l' istoria che quel monastero divenne un paradiso [2].

7. Stava in Roma una mala donna chiamata *Caterina la bella;* questa una volta sentendo da s. Domenico predicare la divozione del ss. rosario si fece scrivere nel libro delle sorelle: cominciò a dirlo; ma non lasciava la vita disonesta. Una sera essendo venuto a ritrovarla un giovine che parea nobile ella l' accolse con cortesia, e stando insieme a cena vid' ella che dalle mani del giovine, mentre spezzava il pane, caddero certe stille di sangue; e poi osservò che tutte le vivande che quegli prendeva erano tinte di sangue. Gli dimandò che cosa era quel sangue? rispose il giovine che il cristiano non dee prendere alcun cibo non tinto del sangue di Gesù Cristo e non condito colla memoria di sua passione. A ciò ella stupita l' interrogò chi fosse? appresso (rispose) te lo farò sapere. Indi essendosi appartati in un' altra stanza il giovane mutò sembiante, e le si fè vedere coronato di spine colle carni tutte lacerate, e le disse: Vuoi sapere chi sono? non mi conosci? sono il tuo Redentore. Caterina, quando la finisci d' offendermi? vedi quanto ho patito per te. Via su, basta quanto m' hai addolorato, muta vita. Allora Caterina diede in un gran pianto, e Gesù le disse animandola: Or via, amami ora quanto m' hai offeso; e sappi che tu hai ricevuta questa grazia da me per lo rosario recitato alla mia Madre. E disparve. Caterina andò la mattina a confessarsi a s. Domenico; indi diede a' poveri quanto aveva e fece una vita così santa che giunse ad un'alta perfezione. La Vergine le apparve più volte; e Gesù stesso rivelò a s. Domenico che questa penitente era a lui divenuta molto cara [3].

(1) Pacinech. in sal. ang. esc. 4. n. 10.

(2) Bonif. l. 4. c. 4. ex B. Alan. etc.

(3) Diotall. t. 2. Domen. Quinquag.

Digitized by Google

8. Narra il b. Alano che vi fu una signora chiamata Domenica la quale prima recitava il rosario, ma poi avendolo lasciato cadde in tale povertà che un giorno per disperazione si diede tre colpi di coltello. Ma mentre stava spirando ed i demonj s' apparecchiavano a menarla all' inferno le apparve Maria ss. che le disse: Figlia, tu ti sei scordata di me, ma io non ho voluto scordarmi di te per quel rosario che un tempo mi recitavi. Orsù (le soggiunge), se tu seguirai a recitarlo io ti restituirò la vita ed anche le robe che hai perdute. Indi s'alzò sana, e seguitando il rosario, ricuperò il suo, ed in morte fu visitata di nuovo da Maria che la lodò della sua fedeltà, e santamente morì [1].

9. V'era in Saragozza un certo nobile, ma scelleratissimo, chiamato Pietro, parente di s. Domenico; or mentre il santo stava predicando un giorno, vid'egli che Pietro entrava nella chiesa e pregò il Signore che avesse dimostrato a quell'udienza lo stato di quel misero peccatore. Ed ecco allora comparve Pietro come un mostro d' inferno strascinato e circondato da molti diavoli. Tutti si posero a fuggire, anche la moglie che stava in chiesa, anche i servi che l'accompagnavano. Allora s. Domenico gli mandò a dire per un suo compagno che si raccomandasse a Maria e cominciasse a recitare quel rosario che gli inviava. Fatta l' ambasciata Pietro si umiliò, mandò a ringraziare il santo; e poi esso stesso ebbe la grazia di vedere i demonj che gli stavano intorno. Indi si andò a confessare con molte lagrime allo stesso santo, da cui fu assicurato essere stato già perdonato. E continuando a dire il rosario giunse poi a tale stato felice, che un giorno il Signore lo fè comparire in chiesa a vista di tutti coronato di tre corone di rose [2]. Chi volesse poi altri esempi del rosario legga quelli che son posti nella prima parte alle pagine 29, 38, 55, 106, 122.

10. Su i monti di Trento viveva un famoso ladrone, il quale, essendo un giorno ammonito da un religioso a mutar vita, rispose che per lui non v' era più rimedio. No, disse allora il religioso, fa questo che ti dico, digiuna il sabbato in onore di Maria, e in quel giorno non molestare alcuno, ch' ella ti otterrà la grazia di non morire in disgrazia di Dio. Eseguì il consiglio il buon ladro e ne fè voto, e per non mancare d' indi in poi, nel sabbato andava disarmato. Occorse che in un sabbato s' incontrò colla corte, ed egli per non rompere il voto, si lasciò prendere senza resistenza. Il giudice vedendolo vecchio tutto canuto, volea liberarlo dalla morte; ma esso, già compunto per grazia di Maria, disse che volea morire in pena de' suoi peccati. Indi nella stessa sala del tribunale volle confessare in pubblico tutte le colpe della sua vita, e con tante lagrime, che tutti ne piansero per tenerezza. Fu decapitato, e cavata una fossa, fu con poco onore seppellito. Ma poi fu veduta la Madre di Dio che da quattro sante vergini fè trarre da quel luogo il cadavere ed involgerlo in un ricco panno ricamato d' oro: ed avendolo elle stesse portato alla porta della città, disse la Madonna alle guardie: Dite al vescovo da mia parte, che dia onorata sepoltura nella tale chiesa a questo defunto, perchè fu mio ser-

(1) Ap. Ar-tom. t. 2. c. 11.

(2) Cartag. t. 4. l. ult. §. 111.

Digitized by Google

vo fedele. E così fu fatto, essendo indi in quel luogo concorso tutto il popolo, dove trovarono già quel cadavere colla ricca coltre e bara dove stava. E d'allora in poi dice Cesario che tutti di quella regione presero a digiunare il sabbato [1].

11. Un divoto di Maria in Portogallo praticò in sua vita ogni sabbato il digiuno in pane ed acqua in onore di Maria e si prese per avvocati appresso di lei s. Michele e s. Gio. Evangelista. Venuto egli a morte ecco gli apparve la Reina del cielo con quei santi che pregavano per lei, e la s. Vergine guardando il suo servo con viso allegro rispose a quei santi: io non mi partirò da qui senza condurmi meco quest'anima.

12. Ad uno de' padri della nostra congregazione in una missione, dopo la predica di Maria che noi sogliamo fare, venne un vecchio di molti anni a confessarsi tutto consolato dicendo: Padre, la Madonna m' ha fatta la grazia. Che grazia t' ha fatta? gli dimandò il confessore. Sappiate, padre (rispose) ch' io da 35. anni mi son confessato sacrilegamente, vergognandomi d'un peccato, con tutto chè ho passati tanti pericoli e sono stato più volte in punto di morte, che se allora moriva era certo dannato: ed ora la Madonna m' ha fatta la grazia di toccarmi il cuore. E dicea ciò piangendo con tante lagrime ch' era una tenerezza. Or il padre avendolo già confessato, gli dimandò che divozione avesse avuta? Disse che non aveva mai lasciato il sabbato di astenersi da' latticinj in onor di Maria, e che perciò la Vergine n'avea avuta compassione. E diè licenza ad esso padre di predicare il fatto.

(1) Theoph. Rayn. de s. Laer. c. 15.

13. Nelle parti della Normandia ad un certo ladrone fu tagliata la testa da' nemici, ma la testa dopo essere stata gettata in una valle, s' intese gridare: *Maria, dammi la confessione.* Accorse un sacerdote che lo confessò, ed interrogandolo che divozione avesse avuto, rispose il ladro che altro non aveva fatto, che digiunare sempre un giorno della settimana in onore della s. Vergine, e che perciò la Madonna gli avea ottenuta la grazia di liberarlo dall' inferno con quella confessione [2].

14. Due giovani nobili stavano nella città di Madrid, e l' uno aiutava l'altro a fare una vita laida e piena di vizj. Uno di questi vide in sogno una notte che l'amico era preso da certi uomini neri e portato ad un mare in tempesta. Lo stesso volean fare di lui, ma esso ricorse a Maria, facendo voto di farsi religioso e si vide liberato da quei mori; indi vide Gesù in trono sdegnato, e la s. Vergine che gl' impetrava misericordia. Venuto l'altro amico a trovarlo egli gli narrò la visione, e quegli se ne burlò, ma nello stesso tempo fu ucciso con pugnali. Onde il giovane veduta avverata la visione, si confessò, confermò il proposito di farsi religioso, ed a tale effetto vendè quanto avea; ma in vece poi di darne a' poveri il danaro, come avea proposto, lo spese in crapule e disonestà. Cadde poi infermo ed ebbe un'altra visione: gli parve di vedere l' inferno aperto e'l divin giudice che già vel condannava: ricorse di nuovo a Maria e Maria di nuovo lo liberò. Sanò e seguitò peggio di prima. Passò poi a Lima nell' Indie, dove ricadendo nell' infermità, e stando ivi allo spedale, di

(2) Cantiprat. l. 3. c. 19. p. 18.

Digitized by Google

nuovo fu toccato da Dio e si confessò al p. Francesco Perlino gesuita, a cui promise mutazione, ma neppur l'attese. Finalmente entrando un giorno lo stesso padre in un altro spedale lontano vide steso in terra quel miserabile che esclamò: Ah! disperato me, per mia maggior pena è venuto qua questo padre a vedere il mio castigo. Io da Lima venni qui dove per li miei vizj son ridotto a questo termine, ed ora me ne vado all' inferno. E così dicendo spirò, senza che quel padre avesse neppure tempo d' aiutarlo [1].

15. Fu in Germania un certo reo condannato a morte, ma questi ostinato non volea confessarsi. Un padre gesuita, che non fece per convertirlo? Lo pregò, pianse, se gli buttò a' piedi; ma vedendo che perdeva il tempo, finalmente gli disse: orsù recitiamo insieme un'*Ave Maria*. Fecelo il condannato, ed ecco cominciò a piangere dirottamente, si confessò con molto dolore, e volle morire abbracciato coll' immagine di Maria [2].

16. Vi fu in una città di Spagna un uomo empio che si era dato tutto al demonio, e non si era confessato mai; altro non facea di bene che dire un'*Ave Maria* ogni giorno. Narra il p. Eusebio Nieremberg, che venuto costui a morte gli apparve in sogno la ss. Vergine che lo guardò, e gli occhi pietosi di Maria lo cangiarono in modo ch'egli mandò subito a chiamare il confessore, a cui si confessò con un pianto dirotto e fè voto di farsi religioso se viveva, e così morì [3].

17. Una divota di Maria sempre inculcava alla figlia, che spesso recitasse l'*Ave Maria*, specialmente in qualche pericolo. Avvenne che questa figliuola mentre stava riposandosi un giorno uscita da un ballo, fu assalita dal demonio, che visibilmente volea portarla seco, e già l'aveva afferrata, ma ella in dire *Ave Maria*, il nemico disparve [4].

18. Una donna in Colonia tenendo cattiva amicizia con un sacerdote, un giorno lo trovò appiccato dentro la sua stanza. Dopo ciò ella entrò in un monastero, dove travagliandola il demonio anche visibilmente non sapea più che fare per liberarsene. Una compagna le insinuò a dir l'*Ave Maria*, e così facendo, il demonio disse: Sia maledetta quella che ciò t' ha insegnato. E non comparve più [5].

19. Stando un certo capitano di mala vita in un suo castello, andò ivi a caso un buon religioso; il quale illuminato allora da Dio, pregò il capitano a far venir ivi tutti i suoi servi. Vennero tutti, ma vi mancava il cameriere. Venuto questo finalmente a forza, gli disse il padre: Orsù ti comando da parte di Gesù Cristo a dire chi tu sei. Rispose quello: Io sono un demonio dell' inferno, che da 14. anni servo questo scellerato aspettando che un giorno avesse lasciate quelle sette *Ave Maria* ch'egli ha voluto recitare, per affogarlo e portarlo al fuoco. Allora il religioso ordinò al demonio di partirsi, il che fece sparendo subito, e 'l capitano si buttò a' suoi piedi, si convertì, e poi fece una vita santa [6].

20. Il b. Francesco Patrizj divotissimo dell' *Ave Maria* ne recitava 500. ogni giorno. Maria gli avvisò l'ora della morte, onde morì da santo; e dopo 40. anni si vide uscir dalla

(1) Bovio es. d. ss. Verg. t. 3. es. 9. (2) An. Mar. an. 16. 18. (3) Appr. Auriem t. 1. e. 7

(4) Bovio t. 3. es. 7. (5) Cesar. l. 3. c. 35.
(6) Spec. Ex. B. n. 69. et Crass. t 2. ex. 6. pr. 1.

Digitized by Google

sua bocca un giglio bellissimo (che fu poi trasportato in Francia), nelle cui foglie vi era scritta l'*Ave Maria* a lettere d'oro [1].

21. Narra Cesario che un converso cistercense non sapea dir altro che l'*Ave Maria*, e la recitava di continuo con gran divozione. Dopo la sua morte uscì dal luogo dov'era seppellito un albero nelle cui frondi stava scritto *Ave Maria, gratia plena* [2].

22. Tre vergini divote per apparecchio alla festa della Purificazione di Maria e per consiglio del confessore recitarono per un anno per 40. giorni l'intero rosario. Venuta la vigilia, apparve la divina Madre alla prima sorella con una veste ricca, ricamata di oro, e ringraziandola la benedisse. Indi apparve all'altra sorella con una veste semplice ed anche la ringraziò. Ma quella le disse: E perchè, signora, a mia sorella siete venuta con veste più ricca? perchè quella (rispose Maria) m'ha vestita più riccamente di te. Dopo comparve alla terza sorella con una veste di canavaccio; onde quella le cercò perdono della sua tepidezza in riverirla. Nell'anno seguente tutte tre si apparecchiarono bene a detta festa, dicendo il rosario con gran divozione. Ed ecco nella notte precedente alla festa loro apparve Maria tutta pomposa, e lor disse: Apparecchiatevi, perchè domani verrete in paradiso. Come in fatti nel giorno appresso, avvisatone il confessore in chiesa, dove si comunicarono alla mattina, all'ora di compieta di nuovo videro la ss. Vergine che venne a prenderle, e fra i canti degli angeli l'una dopo l'altra dolcemente spirarono [3].

23. Narra il p. Crasset, avergli narrato un certo comandante di soldati, che una volta dopo una battaglia ritrovò nel campo un soldato che teneva in mano una corona e un abitino di Maria, e dimandava confessore: egli tenea forata la fronte da una palla di moschettata ch'era uscita di dietro la testa, onde se gli vedeva il cervello che usciva dalle due parti; sicchè naturalmente non potea vivere. Questi s'alzò, si confessò col cappellano con gran sentimento, e dopo ricevuta l'assoluzione spirò [4].

24. Soggiunge lo stesso autore avergli riferito il medesimo capitano, che trovandosi presente ad un colpo di pistola che fu tirato ad un trombetta della compagnia da uno che gli stava vicino, andò a vedergli nel petto dove colui dicea d'esser ferito, e trovò che la palla si era fermata sopra l'*abitino* ch'ei portava della Vergine, senza toccare la carne; ond'egli la prese e la fece vedere a tutti [5].

25. Un nobile giovane chiamato Eschillo, essendo stato mandato dal principe suo padre in Idelesmio città nella Sassonia a studiare, si diede ad una vita scorretta. Cadde poi gravemente infermo a segno che fu estremato. Stando in quest'estremo ebbe questa visione: si vide chiuso in una fornace di fuoco e già si credeva essere all'inferno, ma poi gli parve d'uscire a sorte da quella per un buco e di rifugiarsi in un gran palagio, nella cui sala vide Maria ss. che gli disse: Temerario, hai ardire di comparirmi avanti? Via su, parti di qua e va al fuoco come tu meriti. Il giovine allora cercò pietà alla Vergine, e poi si rivolse ad alcune persone che vide in quel luogo, pregandole che

(1) Bolland. 18. mai. (2) Crass. t. 2. tr. 6. p. 1.
(3) Tes. d. ros. l. 4. mir. 17. Diotall. t. 1. agg. es. 7.
(4) Crass. t. 2. tr. 6. pr. 14. (5) Crass. l. c.

Digitized by Google

lo raccomandassero a Maria. Quelli lo fecero e la divina Madre rispose: Ma voi non sapete la vita disonesta di costui e che non si è degnato di dirmi neppure un'*Ave Maria?* Gli avvocati replicarono: Signora, egli muterà vita. E 'l giovane ripigliò: Sì, prometto di emendarmi davvero e sarò vostro divoto. E allora la Vergine serenando il suo sdegno gli disse: Orsù bene io accetto la tua promessa; siimi fedele e frattanto colla mia benedizione resta libero dall' inferno e dalla morte. E ciò detto sparì la visione; ed Eschillo ritornato in sè, benedicendo Maria narrò agli altri la grazia ricevuta: e facendo d' indinpoi vita santa, conservando sempre un grande affetto alla Madonna, fu fatto arcivescovo della Chiesa Ludense in Dania, dove convertì molti alla fede; e nel fine di sua vita essendo vecchio rinunziò l'arcivescovato e si fece monaco in Chiaravalle, dove visse quattro anni e morì santamente. Onde dagli autori fu annoverato tra'santi di Cistello [1].

26. Un certo fratello della congregazione di Maria fu convitato da un amico a pranzar con lui una mattina; egli promise d'andarvi; ma volle andar prima alla congregazione, dopo di che si scordò della promessa; onde l'amico tanto se ne offese, che incontratolo andò per ucciderlo, ma per giusto giudizio di Dio egli uccise se stesso. Subito dalla corte fu preso il fratello creduto reo della morte di colui e fu condannato a morte. Esso si raccomandò alla Vergine, e da lei ispirato si fece portare avanti il defunto, a cui dimandando come fosse morto? quegli confessò ch'egli stesso si era ucciso, ed egli fu liberato [2].

(1) Ann. Cisterc. an. 1181. c. 5. et Bov. t. 5. ex. 6.

27. Nell'anno 1594. in Dola stava gravemente infermo un fratello. Un giorno di festa dicendo: A quest'ora stanno i miei fratelli in congregazione lodando Maria, ed io sto qui? s'alza, va alla congregazione, e in un subito fugge la febbre, e se ne torna sano [3].

28. Un altro congregato pescatore in Napoli, per le discipline fatte nella congregazione stette molti giorni infermo; alquanto riavutosi, essendo povero e con famiglia, tornò alla pesca, dicendo alla ss. Vergine: Signora, io per vostra cagione ho patito questo danno, aiutatemi. La Madonna gli fè prender tanto pesce, quanto avrebbe potuto prenderne in tutto il tempo perduto [4].

29. Un altro fratello stava per andar carcerato per non poter soddisfare i suoi creditori; si raccomanda a Maria e la ss. Vergine ispirò a sei suoi creditori di rilasciargli il debito, e così avvenne [5].

30. Un giovine che andava alla congregazione della Vergine, poi la lasciò e si diede ad una vita dissoluta. Una notte gli apparve il demonio in forma spaventosa; egli invocò la Madonna: In vano (disse allora il nemico) invochi quella che tu hai lasciata; tu sei mio per li tuoi peccati. Il giovine tremando s' inginocchiò e cominciò a recitar la formola dei fratelli: *Ss. Vergine madre, ecc.* Allora si vide comparire la Madre di Dio, alla cui vista fuggì il demonio lasciando una gran puzza e un'apertura nel muro. E Maria poi rivolta al giovine gli disse: Tu non meritavi il mio aiuto, ma io ho voluto usarti pietà, purchè muti vita e torni alla congregazione. La mattina subito si confes-

(2) Aur. t. 2. c. 1. (3) Aur. t. 2. c. 6.
(4) Aur. c. 5. (5) Ann. Congr. an. 1593.

Digitized by Google

sò con gran pianto e ritornò alla congregazione [1].

31. In Braganza vi fu un altro giovine, che lasciata la congregazione si abbandonò a tanti vizi, che un giorno per disperazione andò per buttarsi in un fiume. Ma prima di buttarsi si rivolse alla Madonna dicendo; O Maria, io t'ho servita nella congregazione, aiutami. Gli apparve la Ss. Vergine e gli disse: E tu ora che vuoi fare? vuoi perdere l'anima e'l corpo? Va, confessati e torna alla congregazione. Il giovine con ciò ravveduto, ringraziò la Vergine e mutò vita [2].

32. Un certo religioso in Ispagna tirato una volta dallo sdegno uccise il superiore. Dopo questo eccesso se ne fuggì in Barberia, dove rinegò la fede e prese moglie. Vivendo una vita poi così indegna, altro non faceva di bene che dire una *Salve Regina* il giorno. Un dì stando solo disse la sua *Salve*, ed ecco gli apparve Maria, che lo riprese, ed animò a mutar vita, promettendogli il suo aiuto. Egli allora tornò in casa, dove la moglie vedendolo afflitto l'interrogò ed egli piangendo le manifestò il suo stato e la visione avuta. Onde quella compatendolo gli diè denaro per lo ritorno ed anche uno de' figli che vi tenea. Tornò al monastero, dove tanto pianse che fu di nuovo ricevuto nella religione insieme col figlio: e dove perseverò e poi morì con fama di santo [3].

33. Uno scolare per insegnamento del maestro cominciò a salutare la ss. Vergine con queste parole: Dio ti salvi, o Madre di misericordia. Giunto in morte gli apparve Maria, e gli disse: Figlio, non mi conosci? io sono quella madre di misericordia che tante volte hai salutata. Ed allora il divoto della Vergine stese le braccia in atto di seguirla e dolcemente spirò [4].

34. Un certo peccatore vivea in peccato, e non teneva altra divozione, che recitare ogni giorno il *Sub tuum praesidium*. Un giorno la Vergine talmente l'illuminò, che lasciata la mala vita entrò in religione dove visse 50 anni una vita esemplare e così morì [5].

35. In Torino vi fu un eretico ostinato nel 1610, il quale giunto in morte neppure volea convertirsi, per quanto gli dicessero molti sacerdoti che l'assistettero per otto giorni continui. Finalmente un di loro costrinselo quasi per forza a ricorrere a Maria con queste parole: *Mater Iesu assiste mihi*. Allora l'eretico quasi svegliato da un sonno disse: *Voglio morir cattolico*. E in fatti riconciliato colla Chiesa fra due ore se ne morì [6].

36. Un altro infedele nell' Indie stando in morte abbandonato da tutti e avendo inteso da' cristiani tanto lodar la potenza di Maria, ricorse a lei. Gli apparve la Vergine e gli disse: Eccomi, io sono quella che tu invochi; va, fatti cristiano. Subito si sentì sano e si battezzò e molti a questo prodigio si convertirono [7].

37. Un certo uomo in Madrid nell'anno 1610 essendo divotissimo di Maria e specialmente d'un'immagine detta *dell'Antiochia*, si accasò con una donna che per li suoi sospetti di gelosia non lo lasciava riposare. Esso ogni sabato andava scalzo e di buon mattino a visitar quell'immagine; ma la moglie credendo che andasse altrove una volta specialmente lo caricò di tante ingiurie, ch'egli accecato dall' impazienza prese una fune e s'ap-

(1) Lecnero Sodal. Parth. l. 3. c. 3.
(2) Ann. Soc. 1580. (3) Auriem. t. 2. c. 7.
(4) Auriem. t. 2. c. 7. (5) Ann. Mar. 19. Iul.
(6) Barri Par. ap. c. 2. (7) Patr. Menol. 18. sett.

Digitized by Google

piccò. Ma stando per esalare l'anima, quando forse non potea più aiutarsi, invocò Maria ad aiutarlo, ed ecco si vide avanti una bellissima signora che se gli avvicinò e tagliò la fune. Le genti di fuori la porta se n'avidero e allora egli narrò il fatto. Al che la moglie anche si compunse, e d'indi in poi vissero in pace ed affezionati alla divina Madre [1].

38. Un certo uomo di Valenza l'anno 1613 cadde in un peccato, che poi si vergognò di confessare, onde facea le sue confessioni sacrileghe. Ma non potendo resistere per lo rimorso della coscienza, un giorno andò a visitare la Madonna d'Halle per avere aiuto. Giunto alla porta della chiesa che stava aperta, si sentì respinto da una forza invisibile; allora esso propose di confessarsi e subito entrò; si confessò intieramente e andò alla casa tutto consolato [2].

39. Il b. Adamo cisterciense una sera andando a visitare la ss. Vergine in una chiesa trovò chiuse le porte, ond'esso s' inginocchiò di fuori a salutarla; ma appena inginocchiato vide aprirsi le porte; entrò e vide la Regina del cielo in mezzo ad un grande splendore, che gli disse: Adamo, vien qua, conosci chi son io? Rispose Adamo: No, signora; chi siete voi? Io sono (disse) la Madre di Dio. Sappi che per la servitù che mi fai avrò sempre cura di te. E postagli la sua beata mano sulla testa lo liberò da un gran dolore che il beato vi soffriva [3].

40. Una divota di Maria essendo andata un giorno a visitare una chiesa della Madonna ad insaputa del marito, per un gran temporale non potè ritornare per quella notte a casa. Onde prese gran timore che 'l marito di ciò avrebbe fatto gran risentimento. Si raccomandò pertanto a Maria; ritornò in casa e ritrovò il marito tutto benigno e di buona grazia. In somma spiando e domandando ritrovò che la divina Madre aveva presa la sera avanti la sua forma, ed aveva fatti tutti i servigi di casa come una serva. Allora ella narrò tutto l'occorso al marito, e vissero ambedue divotissimi della b. Vergine [4].

41. Un certo cavaliere della città di Doul in Francia chiamato Ansaldo ricevè in una battaglia una saetta, che talmente entrò nell'osso della mascella, che non fu possibile cavarne il ferro. Dopo quattro anni non potendo il misero più sofferire il dolore e stando inoltre gravemente infermo, si pensava di nuovo aprir la ferita per estrarre il ferro. Allora egli si raccomandò alla b. Vergine, e fè voto di visitare una divota immagine, che stava in quel luogo, con dare una certa somma ogni anno, se avea la grazia. Appena fatto il voto, sentì cadersi dentro la bocca il ferro da sè. Il giorno appresso così infermo come stava, va a visitare l'immagine, ed appena posto il danaro promesso sull'altare, si sente affatto sano anche dall'infermità [5].

42. In Ispagna vi era un uomo che tenea mala pratica con una parente. Or mentre una divota vergine stava orando vide Gesù in trono che stava per mandare quel reo all'inferno; ma la sua s. Madre dicendo che questi un tempo l'avea onorata, gl' impetrò trenta giorni per ravvedersi. Onde la donna per ordine della stessa divina Madre andò a dir tutto al suo con-

(1) Andrade d. Batt. di N. D. E 'l p. Rho sab. es. 71.
(2) Ar. Sec. sp. Auriem. t. 2. c. 1. (3) Chron. cist.
(4) Chron. min. 104. l. 8. c. 23.
(5) Chron. Dul. t. 1. del Labbeo, e 'l p. Rho es. 27.

Digitized by Google

fessore, il quale scoprendo il tutto al giovine, costui subito si confessò con molte lagrime e promise l'emenda. Ma perchè non tolse l'occasione che stava in casa tornò al vomito. Venne di nuovo a confessarsi, di nuovo promise, ma di nuovo ricadde. Il padre non vedendolo più, andò a trovarlo in casa; ma egli lo licenziò con mal modo. Giunto l'ultimo de' trenta giorni, il padre vi tornò, ma invano; onde pregò i servi che l'avvisassero in ogni accidente. Ecco la notte quel misero fu assalito da gran dolori; chiamato, accorse il padre, cercò d'aiutarlo, ma l'infelice dicendo: ah che muoio d'una lanciata nel cuore! e dando un urlo da disperato, così spirò [1].

43. Un certo giocatore stava in Milano, chiamato Masaccio, così perduto, che un giorno si giocò anche i panni; onde per la furia con un coltello ferì un' immagine della Vergine. Dalla ferita uscì un butto di sangue che gli diè in faccia. Esso allora intenerito cominciò a piangere, ringraziò Maria che gli aveva impetrato tempo di penitenza e si fè cisterciense; giungendo per la buona vita che poi fece sino ad aver il dono di profezia. E dopo 40 anni di religione santamente morì [2].

44. Un gran peccatore una volta piangendo a' piedi d'un crocifisso pregavalo a dargli un segno del perdono. Ma non avendo il segno desiderato si rivolse a Maria addolorata, la quale apparve allora; e videla presentar le di lui lagrime al Figlio, dicendo: *Fili, istae lacrymae peribunt?* E allora intese che Cristo già lo perdonava; e d' indi egli visse santamente [3].

45. Ad un padre de' nostri chiamato D. Cesare Sportelli (ultimamente defunto con fama di santità e ritrovato intatto dopo molti mesi), venne in una missione a confessarsi un uomo di età avanzata, dopo la nostra predica solita della potente intercessione di Maria che noi sogliamo sempre fare nelle missioni. Giunto a' piedi del confessore disse: Padre, la Madonna m'ha fatta la grazia. Questa è l'arte sua, rispose il padre. Ma voi (quello ripigliò) non mi potrete assolvere perchè io non mi sono confessato mai. Ed in fatti, contuttochè fosse cattolico, non si era mai confessato. Il padre l'animò, lo confessò e l'assolvè con gran consolazione.

46. Il b. Bernardo Tolomei fondatore de' pp. Olivetani, divotissimo sin da fanciullo di Maria, stava un giorno tutto angustiato nel suo romitorio d'Accona detto il Monte Oliveto, col timore di non salvarsi, e che Dio non l'avesse perdonato ancora; gli apparve la divina Madre e gli disse: Che temi, figlio mio? sta allegramente, Dio già t'ha perdonato e gradisce la vita che fai; seguita, ch'io t'aiuterò e ti salverai. Il beato seguì santamente a vivere, sin che poi ebbe una felice morte in braccio a Maria [4].

47. Nelle parti della Teutonica una giovine chiamata Agnese cadde in peccato col proprio padre. Uscì gravida e se ne fuggì in un deserto dove partorì. Indi le apparve il demonio in forma di religioso e le fece buttare il parto in uno stagno. Dopo l'esortava a buttarsi ancor ella. Sentendo ciò la donna disse: Maria aiutami; e 'l demonio disparve [5].

48. Un soldato portando la moglie al demonio ad un bosco, secondo la

(1) P. Andrad. l. 2. Imit. del V. c. 25.
(2) P. Rho Sab. es. 42. (3) P. Sinisc. Mart. di Mar. consc. 38. (4) In vita b. Bern. Tolom.
(5) Spec. ex. V. b. Maria ex. 10.

Digitized by Google

promessa fattagli, con patto che 'l demonio lo provvedesse di danari, passò avanti una chiesa della Vergine. Allora la donna pregò il marito di permetterle di salutar Maria in quella chiesa; andò, ma poi in vece di lei uscì la divina Madre, che presa la sembianza della medesima si pose sul cavallo. Giunti al bosco, disse il demonio al marito: Traditore, come in luogo di tua moglie mi porti la madre di Dio, la mia nemica? E tu, rispose Maria, come hai ardito di voler nuocere alla divota mia? Va, fuggi all'inferno. E tu (rivolta a quell'uomo poi disse) muta vita, ch'io t'aiuterò; e disparve: onde quel misero poi si ravvide ed in avvenire mutò vita [1].

49. Stava nel Messico una peccatrice, la quale caduta inferma si ravvide e fè voto a Maria se guariva, di presentarle i suoi capelli. Guarì, portò i capelli, e ne fecero una parrucca alla statua della Vergine. Ma la donna poi ricadendo in peccato ricadde nell'infermità e morì impenitente. Dopo di che un giorno Maria da quella immagine parlò al p. Giammaria Salvaterra gesuita alla presenza d'un gran popolo e disse: Levami di capo questi capelli che sono d'un'anima dannata e disonesta e non istanno bene in testa alla madre della purità. E così fece il padre, buttandoli ivi stesso al fuoco [2].

50. Molti cristiani in Ispagna essendo stati fatti schiavi da un saracino chiamato Petran, si raccomandarono alla s. Vergine. E Maria apparve al saracino e gli disse: Petran, come tu ardisci tenere schiavi i miei divoti? lasciali presto, ubbidisci. E chi siete voi che v'ho da ubbidire? rispose il moro: Sono (disse) la madre di Dio; e perchè quelli sono ricorsi a me, voglio che lor doni la libertà. Allora Petran si sentì mutato. Va in fatti, libera i cristiani, ed indi si offerì alla Vergine: e Maria istruendolo prima, ella stessa poi lo battezzò in una fonte dove in appresso fu fatta una chiesa ed un monastero di benedittini [3].

51. Un certo canonico mentre stava recitando certe lodi alla divina Madre, cadde nel fiume Senna e s'affogò; e perchè si ritrovava in peccato mortale vennero i demoni per portarlo all'inferno. Ma apparve nello stesso tempo Maria che loro disse: Come avete ardire di portarvi costui ch'è morto mentre mi stava lodando? Orsù (rivolta poi al peccatore disse), emendati, e sii divoto della mia concezione. Egli ritornò in vita, si fè religioso, e non cessò mai di ringraziare la sua liberatrice e di propagare per tutto la divozione alla sua immacolata concezione [4].

52. Mentre i monaci di Chiaravalle mietevano alla campagna e stavano lodando la regina del cielo fu veduta Maria ss. che gli accarezzava, e due altre sante che loro asciugavano il sudore [5].

53. Il fratello del re d'Ungheria recitava ogni giorno l'officio di Maria. Una voltà essendo caduto gravemente infermo fè voto alla Vergine di castità se gli dava la vita; e subito guarì. Ma morto il fratello, sposandosi egli con una giovane, mentre stavano già per celebrarsi le nozze si ritirò in una stanza a dire il solito officio, e giunto a quelle parole: *Quam pulchra es et decora etc.*, vide Maria che gli disse: E se son bella come dici, per-

(1) Giac. di Vorag. in fest. Ass. et Spec. ex. 31.
(2) Patr. Men. 8. lug. (3) Eus. Nier. troph. Mar. l. 2. c. 14. (4) Iob. Clictov. in serm. Conc.
(5) Spec. ex verb. Laborare, ex. 7.

Digitized by Google

chè ora mi lasci per altra sposa? Sappi, che se lasci questa, avrai me per isposa e 'l regno del cielo in vece di quello d'Ungheria. Dopo ciò il principe se ne fuggì in un deserto vicino ad Aquilea dove visse santamente [1].

54. Narra s. Gio. Climaco che vi fu un divoto religioso detto Carcerio che solea spesso dire canzoncine in lode di Maria e sempre salutava tutte le sue immagini coll'*Ave Maria*. Or poi questi cadde in una infermità così dolorosa, che per lo spasimo si mordeva le labbra e la lingua. Sicchè perduta la parola già stava al fine della vita. Ma mentre gli stavano già raccomandando l'anima gli apparve la Madre di Dio e disse: Io son venuta a sanarti, non potendo soffrire che tu patisca più in quella bocca con cui tanto m'hai lodata: orsù sta sano e seguita a lodarmi. E ciò detto gli spruzzò certe stille del suo latte. In fatti subito quegli guarì, e in sua vita non cessò mai di lodarla, finchè visitato di nuovo poi in morte dalla sua signora, in mano di lei dolcemente morì [2].

55. Stando s. Francesco Borgia in Roma venne a parlargli un ecclesiastico. Il santo perchè si ritrovava occupato vi mandò il p. Acosta, a cui disse colui: Padre, io son sacerdote e predicatore; ma vivendo io in peccato e diffidando della divina misericordia, dopo aver fatta una predica un giorno contro degli ostinati che poi diffidano del perdono, venne a confessarsi da me uno che mi narrò tutti i peccati miei, ed infine mi disse che disperava della divina pietà. Io per fare l'officio mio dissi che mutasse vita e confidasse in Dio; allora quel penitente s'alzò in piedi e mi riprese: E tu che così predichi agli altri, perchè non t'emendi e sconfidi? Or sappi, disse, ch'io sono un angelo venuto per tuo aiuto; emendati e sarai perdonato. E ciò detto disparve. Io mi astenni per pochi giorni da' miei vizi disonesti, ma venuta l'occasione tornai al peccato. Un altro giorno io celebrando, mi parlò sensibilmente Gesù Cristo dall'ostia: *Perchè tu così mi maltratti, mentre io ti tratto così bene?* Dopo ciò risolsi emendarmi, ma alla nuova occasione ricaddi. Stando io poi poche ore fa nella mia stanza, è venuto da me un giovine che da sotto il mantello ha cavato un calice, e da questo un'ostia consagrata, dicendo: Conosci questo Signore ch'io tengo in mano? ti ricordi delle tante grazie che t'ha fatte? or ecco il castigo della tua ingratitudine. Ed in ciò dire ha impugnata una spada per uccidermi. Io allora ho gridato: Per amor di Maria non mi uccidere, ch'io davvero voglio emendarmi. E quegli mi ha detto: Questo sol mezzo t'ha potuto salvare; sappi servirtene, perchè questa è l'ultima misericordia per te. E detto ciò, mi ha lasciato, ed io son venuto subito e prego a ricevermi fra di voi. Il p. Acosta lo consolò, e 'l sacerdote per consiglio anche di s. Francesco entrò poi in un'altra religione osservante dove perseverò santamente sino alla morte [3].

56. Nell'anno 1228 stando un sacerdote a celebrare la messa in giorno di sabato ad onore di Maria ss., vennero alcuni eretici albigesi e gli tagliarono la lingua. In questo stato si portò al monastero di Clugny, dove con molta carità l'accolsero que' buoni religiosi, compatendo al dolore che seguiva ad affliggerlo della lingua reci-

(1) S. Ans. in ep. sp. Aur. t. 1. c. 8.

(2) Prato Flor. l. 3. es. 105. (3) Andr. nel suo Itin. Grad. 7, sp. Bov. t. 4. es. 8.

Digitized by Google

sa. Ma il maggior dolore del divoto prete era di non poter dir più messa e recitare l'officio divino e della Vergine come solea. Giunta l'Epifania, si fece portare in chiesa, dove avanti l'altare della s. Vergine la pregò a restituirgli la lingua perduta per amor di lei, per poterla lodare come prima faceva. Ecco gli apparve Maria con una lingua in mano e gli disse: Giacchè tu per la fede e per dare onore a me hai perduta la lingua, io te ne rendo una nuova. E ciò detto, colle sue medesime mani gli pose la lingua in bocca; onde subito il sacerdote alzando la voce recitò l'*Ave Maria*. Accorsero i monaci, e fra essi volle poi restare il sacerdote fatto religioso, per seguire ivi sempre a lodare la sua benefattrice. E se gli vedea da tutti il segno della cicatrice rimasta nella lingua [1].

57. Nell'anno 589 fu in Roma quella famosa peste in cui gli uomini sternutando cadevano morti. S. Gregorio il magno portando in processione l'immagine di s. Maria Maggiore per la città in quel luogo ch'ora si dice Castel s. Angelo vide un angelo in aria che riponea nel fodero una spada stillante di sangue. Indi intese cantar dagli angeli: *Regina coeli laetare alleluia, quia quem meruisti portare alleluia, resurrexit, sicut dixit, alleluia*. Ed allora s. Gregorio vi aggiunse: *Ora pro nobis Deum, alleluia*. Cessò subito la peste, e da allora cominciarono a celebrarsi le litanie maggiori ogni anno alli 25 d'aprile [2].

58. Una picciola città di Francia detta Avenon fu una volta assediata da' nemici. I cittadini pregando Maria a difenderli collocarono alla porta della città una sua immagine presa da una chiesa. Quivi essendosi uno de' cittadini nascosto dietro l'immagine, un soldato nemico gli avventò una saetta dicendo: Or sì che dalla morte non ti salverà cotesta immagine. Ma l'immagine stese il ginocchio, in cui restò fitta la saetta (come sin oggidì si vede), e così salvò la vita al suo divoto. E per tal prodigio i nemici tolsero anche l'assedio [3].

59. In Napoli vi fu un moro schiavo di d. Ottavio del Monaco, il quale per quanto fosse stato ammonito a lasciar la sua setta maomettana, stava ostinato, ma non lasciava di accendere ogni sera a sue spese una lampada avanti un'immagine di Maria che stava in quella casa. E diceva: Io spero che questa signora m'ha da fare una grazia grande. Una notte la b. Vergine gli apparve e gli disse che si facesse cristiano. Il turco anche ripugnava; ma ponendogli ella la mano sulla spalla, con dirgli: or via Abel non resister più, battezzati e chiamati Giuseppe: quegli la mattina subito si fè istruire e si battezzò a' 10 di agosto del 1648 con undici altri turchi. Notisi: quando la divina Madre gli apparve, dopo averlo convertito fè atto di partirsi, ma il moro la prese per lo manto, dicendole: Signora, quando mi troverò afflitto vi prego che mi vi diate a vedere. Ed ella glie lo promise: ed infatti una volta che esso stava tribolato la chiamò, e Maria di nuovo se gli fè vedere, e con dirgli, *Abbi pazienza*, tutto lo consolò [4].

60. Un certo parroco d'Asella chiamato Balduino si fè domenicano: stando poi nel noviziato gli venne la tentazione ch'egli potea far maggior be-

(1) Caesar. l. 7. dial. c. 24. (2) Sigon. de Reb. It. ap. Diotall. t. 1. in fin. ea. 1.

(3) Discip. promt. ex. 85. (4) P. Allozza Cielo stell. di Mar. l. 3. a. 3. es. 60.

Digitized by Google

ne nel secolo nella sua parrocchia; e già risolse di tornarvi; ma andandosi a licenziare dall'altare del rosario gli apparve Maria con due vasi di vino; gli diè a bere del primo, ma il novizio appena assaggiatolo ne rivolse la bocca, perchè sebbene il vino era buono, era nulladimeno pieno di feccia: il secondo poi disse esser buon vino e senza feccia. Or così appunto (disse allora la ss. Vergine) differisce la vita nel secolo dalla vita in religione che fai sotto l'ubbidienza. Onde poi Balduino perseverò e morì da buon religioso [1].

61. Un altro novizio anche vinto dalla tentazione andò per partirsi dal monastero, ma trattenendosi a dire un'*Ave Maria* avanti un'immagine della Vergine, s'intese inchiodato a non potersi alzare; allora egli ravveduto fè voto di perseverare: indi liberamente s'alzò, chiese perdono al maestro e perseverò [2].

62. Il b. Clemente Francescano una mattina lasciò d'andare alla mensa comune per trattenersi a recitare certe sue divozioni solite alla ss. Vergine, ma ella gli disse da un'immagine che andasse cogli altri, poichè a lei piaceva più l'ubbidienza che tutte l'altre divozioni [3].

63. Mentre Angela figlia del re di Boemia stava in un monastero le apparve Maria, e un angelo le disse: Alzati Angela e fuggi in Gerusalemme, poichè tuo padre vuol darti per isposa al principe d'Ungheria. La divota verginella subito si partì, e nel viaggio di nuovo le apparve la divina Madre e l'animò a proseguire il viaggio. Fu poi ricevuta in Gerusalemme tra le carmelitane, ed indi le fu dalla stessa B. V. imposto di tornare nella sua patria, dove santamente visse sino alla morte [4].

64. Narra s. Gregorio che vi fu una donzella chiamata Musa molto divota della madre di Dio; ma perchè per lo mal esempio delle compagne stava in pericolo di perdere l'innocenza le apparve un giorno Maria con molte sante e le disse: Musa, vuoi venire tu ancora con queste? E rispondendo ella di sì, le soggiunse: Or via ritirati dalle tue compagne e apparecchiati, perchè da qui a un mese verrai. Musa in fatti si ritirò e narrò la visione. Giunto il trigesimo giorno si ridusse a morte; ed ecco allora di nuovo apparve la ss. Vergine, la quale chiamandola ed ella rispondendo, *ecco Signora*, *vengo*, dolcemente spirò [5].

65. Anna Catterina Gonzaga fu prima sposa a Ferdinando I. arciduca d'Austria. Morto il marito, entrò nella religione de' servi di Maria, e si fece fare una corona ne' cui globi eranò scolpiti i dolori della Vergine, e dicea che per questa corona rinunziava tutte le altre corone di terra; e infatti rinunziò le nozze di Rodolfo II. imperadore. E quando fu avvisata che sua sorella minore era stata incoronata imperadrice, ella rispose: Godasi mia sorella la sua corona imperiale, che a me mille volte è più cara questa veste di cui m'ha coronata la mia regina Maria. La ss. Vergine le apparve più volte in vita, e finalmente questa buona religiosa fece una santa morte [6].

66. Un certo chierico giocando alla palla con altri giovani e temendo di perdere nel giocare un anello donatogli da una donna, andò e lo pose al

(1) Chron. ord. ap. Aur. t. 2. c. 6. (2) Aur. l. c.
(3) Ann. Min. ap. Aur. t. 1. c. 4
(4) P. Rho Sab. d. b. V. ex. 78. (5) L. 4. dial. c. 17.
(6) Ios. Mar. Barchius, in vita.

Digitized by Google

dito d'un' immagine di Maria ch' ivi stava: allora si sentì stimolato a promettere alla Vergine di rinunziare al mondo ed eleggersi lei per sua sposa; fè la promessa, ed ecco Maria strinse il dito in atto d'accettar la promessa. Ma passato qualche tempo, volendo egli sposarsi con altra donna, le apparve Maria e gli rinfacciò la sua infedeltà; ond'egli se ne fuggì in un deserto dove visse sino alla fine santamente [1].

67. Circa l'anno 850 Berengario vescovo di Verdun in Lorena andando una volta in chiesa, dove stava un certo prete chiamato Bernerio dicendo l'officio di Maria prosteso avanti il coro, egli inciampò sopra di quello, onde preso dall' impazienza gli diede un calcio. La notte gli apparve la ss. Vergine e gli disse: E come hai dato un calcio al mio servo, mentre mi lodava? orsù (soggiunse), perchè io t'amo voglio che ne paghi la pena. Ed allora gli seccò la gamba. Visse e morì da santo; e dopo più anni fu ritrovato il suo corpo tutto incorrotto, fuorchè in quella gamba [2].

68. Un giovine rimasto ricco dopo la morte de' genitori, per lo giuoco e crapule con amici dissipò quanto aveva: benchè conservò sempre la sua verginità. Un suo zio vedendolo ridotto povero per li suoi vizi, l'esortò a dire ogni giorno una parte del rosario, promettendogli che se in ciò avesse perseverato egli gli avrebbe procurato un buon maritaggio. Il giovine perseverò, ed avendo già mutata vita, nella sera delle nozze egli si alzò dalla mensa per recitare il suo rosario. In fine di quello gli apparve Maria e gli disse: Orsù voglio renderti l'ossequio che m'hai fatto. Io non voglio che tu perda la tua verginità: fra tre giorni morirai e verrai meco in paradiso. E così avvenne; subito gli sopravvenne la febbre; esso narrò la visione; e nel terzo giorno morì con sommo contento [3].

69. Narra il divoto autore del libro *Segreto per ogni grazia*, in lode del ss. Rosario, che dicendo s. Vincenzo Ferreri ad un moribondo disperato: Tu perchè vuoi dannarti quando Gesù Cristo ti vuol salvare? rispose quegli che a dispetto di Cristo si volea dannare. E 'l santo ripigliò: E tu a dispetto tuo t' hai da salvare. Comincia il rosario con quei di casa, ed ecco l'infermo domanda confessione, si confessa piangendo e così muore.

70. Narra di più che nell' ultimo terremoto una povera donna fu sotterrata sotto una casa che le cadde sopra. Un sacerdote fece scavare le pietre e sotto vi trovarono questa madre co' suoi figli in braccio tutti sani e salvi. Essendo poi ella domandata che divozione avesse avuta, disse che non avea mai lasciato di dire il rosario e di visitare la sua cappella.

71. Di più narra che un'altra donna stava con una mala pratica, pensando che altrimenti non potesse vivere. Le fu consigliato che si raccomandasse a Maria col rosario. Lo fece, ed ecco una notte le apparve la divina Madre e le disse: Lascia il peccato, e quanto al sostentamento per vivere confida in me ch' io ci penserò. La mattina andò a confessarsi, lasciò il peccato e Maria ss. ben la provvide.

72. Un peccatore non si fidava astenersi dal peccato impuro; comincia a dire il rosario e se ne libera.

73. Un'altra persona tenendo una mala amicizia, con dire il rosario si sentì un abborrimento al peccato. Ri-

(1) Spec. ex. verb. b. Virg. ex. 3. (2) Chron. Virdun. ap. p. Rho. (3) Cantip. l. 2. c. 20. p. 6

Digitized by Google

cadde qualche altra volta, ma col rosario finalmente affatto se ne liberò.

74. Un'altra donna se ne moriva odiando il marito; un buon sacerdote che l'assisteva non sapendo più che fare per convertirla si ritirò a dire il rosario; all'ultima posta quella donna entra in se stessa, si pente e perdona il marito.

75. In fine racconta il suddetto autore che avendo una volta fatta la missione a' condannati nelle galee di Napoli, vi furono alcuni ostinati a non confessarsi. Egli loro insinuò che si facessero almeno scrivere alla compagnia del rosario e cominciassero a recitarlo; lo fecero e appena recitatone uno cercarono confessarsi e si confessarono dopo che dà più anni non si erano confessati. Questi esempj moderni servono a ravvivare la nostra confidenza in Maria, vedendo ch'ella al presente è la stessa quale sempre è stata verso di chi a lei ricorre.

76. Riferisce s. Gregorio che un s. prelato vescovo di Ferento fu inclinato alla limosina fin da fanciullo. Accadde un giorno che un certo prete suo nipote avendo venduto un cavallo per dieci scudi d'oro prese il danaro e lo chiuse in una cassa; ma il vescovo richiesto da' poveri, e non avendo che dare, ruppe la cassa e dispensò loro quei danari. In saperlo il nipote fè tal rumore che 'l s. prelato non sapendo che fare ricorse ad una chiesa di Maria. Ed ecco sulla veste dell'immagine vide 10 scudi, li prese e li diè al nipote [1].

77. Una donna luterana in Augusta della Germania, ostinatissima, passando un giorno per una cappelletta de'cattolici, mossa da curiosità vi volle entrare, e vide ivi un' immagine di Maria con Gesù bambino in braccio e si sentì ispirare di farle un dono; va alla casa, prende un panno di seta, e glie lo porta. Ritornata che fu alla casa, la ss. Vergine l'illuminò a conoscere la falsità della sua setta; onde va subito a ritrovare i cattolici, abbiura l'eresia e si converte a Dio [2].

78. Nella città di Cesena v'erano due peccatori amici. Un di loro per nome Bartolomeo fra tanti suoi vizi conservava la divozione di recitare ogni giorno a Maria addolorata l'inno *Stabat Mater*. Una volta recitando appunto Bartolomeo quest'inno, ebbe visione in cui si vide stare in un lago di fuoco insieme col suo mal compagno, e vide che la ss. Vergine mossane a pietà gli porse la mano, lo cavò fuori del fuoco e lo consigliò a cercare perdono a Gesù Cristo, il quale dimostrò perdonarlo per le preghiere della Madre. Finita la visione Bartolomeo nello stesso punto ebbe la notizia che l'amico era morto di un'archibugiata, onde conobbe la verità della visione. Indi lasciò il mondo ed entrò nella religione de' cappuccini, dove menò una vita asprissima e morì con fama di santità [3].

79. Il b. Girolamo fondatore de' pp. somaschi trovandosi governatore in un luogo fu preso da' nemici e chiuso in un fondo di torre. Si rivolse a Maria facendo voto d'andar a visitarla in Trevigi se lo liberava; allora gli apparve la ss. Vergine in mezzo ad una gran luce e colle proprie mani lo sciolse dalle catene e gli diede le chiavi della carcere. Uscito fuori e inviatosi a Trevigi a soddisfare il suo voto, dopo pochi passi si vide in mezzo a' nemici; di nuovo ri-

(1) S. Greg. dial. l. 1. c. 9. (2) An. Soc. 1636. ap. Aur. t. 2. c. 6. (3) P. Sinisc. mart. di Mar. cons. 15

Digitized by Google

corse alla sua liberatrice ed ella di nuovo apparendogli lo prese per la mano e 'l condusse per mezzo a' nemici accompagnandolo sino alle porte di Trevigi e disparve. Egli fece la visita, lasciò a' piedi dell'altare di Maria i ferri della sua prigionia ed indi si diede ad una vita santa; onde ha meritato ultimamente d'essere posto dalla s. Chiesa tra'l numero de' beati [1].

80. Un sacerdote molto divoto di *Maria addolorata* chiuso spesso in una chiesetta se ne stava solitario a compatire i dolori della sua signora, e solea per effetto di compassione con un pannolino asciugare le lagrime di una statua della Vergine addolorata che ivi stava. Or questi una volta in una grave infermità fu disperato da' medici; ma mentre stava vicino a spirare si vide innanzi una bella signora che lo consolò colle parole e con un fazzoletto dolcemente gli asciugò il sudore della fronte e con ciò lo guarì. Allora il saderdote vedendosi sano disse: Ma, signora, chi siete voi che mi usate tanta carità? Io sono (rispose Maria) quella a cui tante volte hai asciugate le lagrime; e disparve [2].

81. Una nobil signora che aveva un unico figlio un giorno fu avvisata che il figlio era stato ucciso e l'uccisore si era rifugiato a caso dentro il suo medesimo palazzo. Ella allora considerando che Maria perdonò a' crocifissori del Figlio volle ancor ella perdonare quel reo per amor di Maria addolorata. E non solo lo perdonò, ma lo provvide di cavallo, danari e vesti acciocchè potesse salvarsi. Indi le apparve il figlio e le disse ch' esso si era salvato e che per quell'atto generoso da lei fatto col suo nemico la divina Madre l'avea liberato dal purgatorio, in cui altrimenti sarebbe stato a penare per molto tempo, e che già se ne andava in paradiso [3].

82. Un simile atto eroico fece la b. Bionda. Alcuni nimici uccisero a costei un unico figlio che tenea innocente, solo per odio che quelli portavano al suo già morto padre. E con barbarie inaudita diedero occultamente a mangiare alla povera madre il cuore dell'ucciso giovinetto. Or ella ad esempio di Maria ss. si pose a pregar per gli uccisori e a far loro quanti benefizi potea. La divina Madre gradì tanto quest'atto, che la chiamò ad aggregarsi al terz'ordine de' servi, dove ella meritò di far vita così santa che in vita ed in morte operò più miracoli [4].

83. S. Tommaso Cantuariense ritrovandosi un giorno mentr'era giovine in una conversazione d'altri giovani, de' quali forse ciascuno si vantava di qualche pazzo amore, il s. giovinetto palesò ch'egli ancora amava una gran signora ed era da lei amato, intendendo parlare della ss. Vergine. Indi gli venne qualche rimorso d'essersi di ciò vantato. Stando in quest'angustia ecco gli apparve Maria e con dolce grazia gli disse: Tommaso di che temi? hai avuto ragione di dire che tu m'ami e che sei amato da me. Confermalo a' tuoi compagni e in segno dell' amore che ti porto porta loro a vedere questo dono che io ti fo. Il dono fu una cassettina dove stava una pianeta di color di sangue, in segno che Maria per l'amore che gli portava gli aveva ottenuta da Dio la grazia di dover essere sacerdote e martire; come in fatti avvenne, poichè prima fu fatto

(1) In vita. (2) Cantipr. l. Apum. ap. Sin. cons. 9.

(3) P. Thause. de ss. Mar. dol. l. 2. c. 21.
(4) Ann. Ord. serv. cent. 2. l. 4. c. 15.

Digitized by Google

sacerdote e poi vescovo di Canturbia in Inghilterra, dove perseguitato una volta dal re se ne fuggì in Francia nel monastero Pontiniaco cisterciense, ed ivi volendo esso rappezzarsi la camicia di cilicio che solea portare per esser quella scucita, ed essendo poco pratico a ben farlo, gli apparve la sua amata regina e con affetto straordinario gli tolse di mano il cilizio e glie l'accomodò come si dovea. Indi ritornato a Canturbia morì martire, essendo stato ucciso in odio del zelo ch'egli avea per la sua chiesa [1].

84. In un luogo dello stato del Papa una certa giovane divota di Maria s'incontrò con un capo bandito; temendo ella di qualche oltraggio lo pregò che per amore della ss. Vergine non l'avesse molestata. Non temere (quegli allora le rispose), giacchè m'hai pregato in nome della Madre di Dio: voglio solo che a lei mi raccomandi. Ed in fatti egli stesso l'accompagnò per la strada e la pose in salvo. La notte seguente apparve al bandito in sogno Maria e ringraziandolo di quell'azione fatta per suo amore gli disse che ne avrebbe avuta memoria e che a suo tempo glie l'avrebbe rimunerata. Fu preso poi dalla corte il ladrone e condannato a morte. Ecco la notte antecedente al dì destinato della giustizia di nuovo la b. Vergine gli si fè vedere in sogno e prima gli dimandò: Mi conosci chi sono? rispose quegli: Parmi d'avervi veduta un altra volta. Io sono (ella ripiglia) Maria Vergine che sono venuta a renderti quello che allora facesti per me. Tu domani morrai, ma morrai con tanta contrizione che verrai subito in paradiso. Si svegliò il condannato e sentì tal dolore de' suoi peccati, che diede in un pianto dirotto ringraziando ad alta voce la Madonna. Si fece chiamar presto il confessore, a cui si confessò con molte lagrime narrando la visione avuta, e lo pregò che da per tutto avesse pubblicata questa grazia fattagli da Maria. Andò alla morte con grande allegrezza, dopo la quale si narra che la faccia spirava un'aria di beato, facendo credere a tutti avverata la promessa della divina Madre [2].

85. Il b. Gioachimo Piccolomini divotissimo di Maria sin da fanciullo visitava tre volte il giorno un'immagine di Maria addolorata che stava in una chiesa, e'l sabato in suo onore non prendeva cibo d'alcuna sorta: ed inoltre di mezza notte si alzava a meditare i suoi dolori. Ma vediamo come lo rimunerò Maria; per prima ella gli apparve essendo giovine e gli disse ch' entrasse nella religione de' suoi servi come già fece il beato. Indi verso gli ultimi anni di sua vita di nuovo se gli fè vedere con due corone in mano, una di rubini in premio della compassione ch'egli avea coltivata a' suoi dolori; l'altra di perle per la purità a lei consagrata. In morte finalmente ritornò a comparirgli, ed allora il beato le dimandò la grazia di morire nel giorno che morì G. Cristo, e la ss. Vergine lo consolò dicendogli: Orsù apparecchiati perchè dimani venerdì subito morirai come desideri, e dimani sarai meco in paradiso. E così avvenne, poichè nel cantarsi in chiesa il *Passio* di s. Giovanni, alle parole: *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius* egli ebbe gli ultimi deliqui. Ed in dirsi: *Et inclinato capite tradidit spiritum*, il beato anch'egli rendè lo spirito a Dio: e nello stesso punto la chiesa si riempì di un grande

(1) In vita et ap. Bov. t. 4. ex. 36.

(2) P. Recup. de Sign. Fruct. Sign. 12.

Digitized by Google

splendore e d'un soavissimo odore [1].

86. Il p. Alfonso Salmerone della comp. di Gesù essendo stato divotissimo della b. Vergine morì dicendo: Al paradiso, al paradiso; benedetta l'ora che ho servita Maria; benedette le prediche, le fatiche, i pensieri che ho avuti per voi, signora mia; al paradiso [2].

87. A s. Romualdo fu presentato da un certo principe chiamato Farnulfo suo figlio Guido giovinetto che desiderava farsi camaldolese. L'accettò con piacere il santo fondatore. Un giorno apparve Maria a questo buon giovine suo divoto con Gesù bambino in braccio: egli stimandosi indegno di tanta grazia stava timoroso: Che dubiti (allora gli disse la divina Madre fattasi a lui vicina), di che temi, Guido? io sono la Madre di Dio, questi è il mio figlio Gesù il quale vuol venire a te. E così dicendo glie lo diè tra le braccia. Indi non erano anche finiti tre anni che Guido stava nella religione ch'egli venne a morte; allora vide s. Romualdo che il povero giovinetto tutto si contorceva e tremava, dicendo: Oh padre, non vedete quanti mori in questa cella? Figlio (gli disse il santo), ti ricorderesti di qualche cosa non confessata? Sì, padre (rispose), mi ricordo di non aver fatta l'ubbidienza del priore di raccogliere certe scope; ora me ne confesso. S. Romualdo l'assolvè e dopo si mutò la scena; fuggirono i demonj ed apparve di nuovo la Vergine con Gesù, alla cui vista Guido tutto consolato morì [3].

88. Una monaca cisterciense in Toledo chiamata Maria stando in morte le apparve la divina Madre; ella allora le disse: Signora, la grazia che voi mi fate di visitarmi mi fa ardita a chiedervi un'altra grazia, di morire nella stessa ora che voi moriste ed entraste in cielo. Sì (rispose Maria), ti voglio compiacere; in quell'ora morirai e sentirai i canti e le lodi con cui i beati accompagnarono la mia entrata in cielo: via apparecchiati. E ciò detto disparve. Le religiose in averla intesa parlare fra sè dubitarono che delirasse; ma ella riferì loro la visione e la grazia promessa. Stava dunque aspettando l'ora desiderata, la quale giunta (lo scrittore non disse quale fosse stata), in sentir suonare l'orologio: Ecco, disse, l'ora predettami: ecco già sento le musiche degli angeli; in quest'ora salì al cielo la mia regina: restatevi in pace, che io or la vado a vedere. E in dire ciò spirò. E spirando gli occhi se le fecero splendidi come due stelle e la faccia si vestì d'un bel colore [4].

89. Nella città di Sens in Francia verso l'ottavo secolo visse s. Opportuna figlia di signori di sangue regale; questa s. vergine divotissima di Maria, fatta religiosa in un monastero poco di là distante e venuta a morte, una mattina verso l'aurora si vide avanti s. Cecilia e s. Lucia: Sorelle (allora disse) siate le benvenute; che cosa mi manda a dire la mia regina? quelle risposero: Ella t'aspetta in paradiso. Dopo ciò le apparve il demonio, e la santa animosamente lo scacciò dicendo: Brutta bestia, che hai che fare con me che son serva di Gesù? Giunta poi l'ora predetta da lei stessa di sua morte, dopo preso il ss. Viatico, rivolta verso la porta disse: Ecco la Madre di Dio che viene a pigliarmi. Sorelle, a lei vi racco-

(1) Rossign. Pietà osseq. (2) In vita.
(3) Franc. Lelli in vita.
(4) Manol. cist. alli santi d'agosto.

Digitized by Google

mando; addio, non ci vedremo più. E così dicendo, alzò le braccia in atto di abbracciare la sua signora e dolcemente spirò [1].

RISPOSTA AD UN ANONIMO

che ha censurato ciò che ha scritto l'autore nel capitolo V. §. I. della prima parte.

Essendomi capitato nelle mani un libro dato alle stampe nell'anno scorso 1755. intitolato: ***Lamindi Pritanii redivivi epistola paraenetica ad p. Bened. Piazza***, ho ritrovato verso la fine un'appendice, dove l'autore, ch'è anonimo, critica ancora ciò che ho scritto nel citato luogo di quest'operetta, circa la pia sentenza ch'io ivi col p. Piazza ho sostenuta, che tutte le grazie vengono a noi per mezzo della divina Madre, contra ciò che ha scritto il celebre Ludovico Muratori nel libro della ***Regolata Divozione***, sotto il predetto nome di Pritanio.

Dice il mentovato anonimo per prima ch'io abbia errato nell'asserire che Pritanio abbia scritto essere tal sentenza un'iperbole e un'esagerazione caduta di bocca al fervore di alcuni santi. Perciò io temendo d'aver preso abbaglio ho riletto il di lui libro, e ho veduto, che quantunque Pritanio non unisca le suddette parole propriamente al luogo dove esprime la mentovata opinione, nondimeno dal contesto del suo discorso vedesi che le riferisce anche a'santi che di questo punto han parlato. Egli dice così: ***Sobriamente s'ha da intendere questa*** (parlando d'un'altra proposizione, di cui prima fa menzione, cioè che Maria comanda in cielo) ***ed altre simili espressioni, che, cadute di bocca al fervore divoto di alcuni santi, non reggono ove si mettano al paragone colla vera teologia.*** E poi dice: ***Lei*** (cioè la Chiesa ***dobbiamo ascoltare, e non già le iperboli di qualche privato autore ancorchè santo.*** E immediatamente soggiunge: ***Parimente ci possiamo incontrare in chi asserisce, niuna grazia, niun bene venire a noi da Dio, se non per mano di Maria.*** Notisi quel *parimente*. Ed appresso dice: ***Esagerazioni divote sarebbero quelle di chi pretendesse passare per Maria tutte le divine beneficenze.***

Ma ancorchè ciò non l'avesse detto o non avesse inteso di dirlo Pritanio morto, vi è Pritanio redivivo che lo dice al *n.* 545. del suo libro, dove tra l'altre cose avverte che i santi alle volte nel lodare la Vergine santa han parlato per iperboli e per tropi. A lui dunque ora io rispondo e dico, non esservi dubbio che i tropi, com'è l'iperbole, non si tacciano di bugia, quando dal contesto del discorso si percepisce da sè l'eccesso della verità, com'è quel che disse s. Pier Damiani, che Maria *accedit imperans, non rogans*. E quel che disse s. Anselmo, ch'ella piange nel cielo per quei che offendono Dio. Sicchè allora son leciti i tropi, quando nel discorso non vi può essere inganno. Ma ciò non vale a dire delle proposizioni assertive, dove l'iperbole costituisce un vero inganno che gli altri non possono conoscere. Ma veniamo al punto principale della sentenza controversa: io non mi stendo a provar le ragioni intrinseche che possono sostenerla; mi basta solamente qui accennare quelle che nel mio libro ho addotte, cioè perchè Dio così vuole onorare questa sua diletta, che tanto l'ha onorato in sua vita. Dice s. Tommaso [2], che i santi a proporzione del merito

(1) Surius die 22. apr (2) Ep. 3.

Digitized by Google

con cui s' han guadagnata la grazia possono salvare molti altri; ma che il Redentore e la sua Madre si han meritata tanta grazia, che possono salvare tutti gli uomini: *Magnum enim est in quolibet sancto, quando habet tantum de gratia quod sufficit ad salutem multorum; sed quando haberet tantum quod sufficeret ad salutem omnium, hoc esset maximum; et hoc est in Christo et b. Virgine.* Di più, perchè essendo ella l'avvocata universale di tutti gli uomini, conviene che tutti quelli che si salvano, per mezzo suo conseguiscano la salute. Inoltre (e questa ragione mi pare la più valida) perchè siccome Maria ha cooperato colla sua carità (come dice s. Agostino) alla nascita spirituale de' fedeli, così vuole anche Dio ch'ella cooperi colla sua intercessione a far loro conseguire la vita della grazia in questa terra e la vita della gloria nell'eternità. E perciò la Chiesa ce la fa chiamare con termini indefiniti la *vita* e la *speranza nostra*. Ma quello che mi ha fatto e mi fa più forza in questa sentenza è il vederla sostenuta non solo da tanti autori dotti, ma anche da santi. Crede l'anonimo di aver dimostrato specialmente che s. Bernardo non ha inteso mai di asserire che tutte le grazie ci vengono per mano di Maria, ma solamente che noi per suo mezzo abbiamo ricevuto Gesù Cristo ch' è la fonte e la pienezza di tutte le grazie. Ma io credo all' incontro di far vedere chiaramente il contrario con quello che qui soggiungo.

S. Bernardo dice che Maria ha ricevuta la pienezza da Dio. Spiega poi quale sia questa pienezza: principalmente egli dice che Maria ha ricevuta la pienezza perchè ha ricevuto in sè Gesù Cristo fonte di tutte le grazie; ma dice poi che la s. Vergine conseguentemente ha ricevuta un'altra pienezza ch' è la pienezza delle grazie, per dispensarle di mano sua a tutti gli uomini, come mediatrice di essi appresso Dio. Ecco come parla nel sermone [1]: *Quid ad Mariam accedere trepidet humana fragilitas? Nihil austerum in ea, nihil terribile: tota suavis est, omnibus offerens lac et lanam: age gratias ei qui talem tibi mediatricem providit. Omnibus omnia facta est, sapientibus et insipientibus copiosissima caritate debitricem se fecit. Omnibus* (notisi quel che siegue) *misericordiae sinum aperit, ut de plenitudine eius accipiant universi, captivus redemtionem, aeger curationem, peccator veniam, iustus gratiam, angeli laetitiam, filius carnem, ut non sit qui se abscondat a calore eius.* Nota dunque quello, *ut de plenitudine eius accipiant universi*, dal che si vede che qui parla s. Bernardo, non della prima pienezza ch' è Gesù Cristo, altrimenti non potea dire che *de plenitudine eius* ancora il figlio ne riceve la carne; ma parla della seconda o sia conseguente pienezza, come abbiamo detto, che Maria ha ricevuta da Dio, per dispensare a ciascuno di noi le grazie che riceviamo. Ed avvertasi quell' altro, *Non est qui se abscondat a calore eius.* Se alcuno ricevesse le grazie, ma non per mezzo di Maria, potrebbe restar nascosto dal calore di questo sole; ma s. Bernardo dice non eservi chi possa nascondersi dal calor di Maria. E in questo medesimo luogo dice: *Per te accessum habemus ad filium, o inventrix gratiae, mater salutis, ut per te nos suscipiat qui per te*

(1) In Dom. infr. oct. Ass. col. 1. lit. f.

Digitized by Google

datus est nobis. Col che chiaramente vuol significarci il santo che siccome noi non abbiamo l'accesso al Padre, che per mezzo del Figlio ch' è il mediatore di giustizia il quale coi meriti suoi ci ottiene tutte le grazie; così non abbiamo l'accesso al Figlio, che per mezzo della Madre ch'è mediatrice di grazia, la quale per mezzo delle sue preghiere ci ottiene tutte le grazie che G. C. ci ha meritate.

Ciò meglio si chiarisce poi da ciò che dice lo stesso santo appresso nel sermone de *Aquaeductu*, dove a principio dice che Maria ha ricevuta da Dio la principal pienezza, cioè Gesù Cristo, per farne parte anche a noi. Ma appresso chiaramente parla della seconda pienezza ch'ella ha ricevuta conseguentemente, delle grazie che noi otteniamo per mezzo delle sue preghiere, dicendo il santo così: *Verum id quidem, sed parum est* (*ni fallor*) *desideriis vestris.* È vero, dice s. Bernardo, che Maria ha ottenuto da Dio Gesù Cristo fonte delle grazie: ma ciò forse non contenta appieno i vostri desiderj, mentre voi bramereste ch' ella stessa colla sua intercessione v'impetrasse queste grazie da Gesù Cristo a voi meritate. Quindi passa il santo ad esortarci che non lasciamo di venerare e di ricorrere con gran confidenza a questa divina Madre: dicendo che quello che noi desideriamo già l'ha fatto Dio con porre in Maria la pienezza d'ogni bene, acciocchè quanto riceviamo da Dio tutto lo riconosciamo ottenuto per mezzo di Maria: *Altius ergo intueamini, quanto devotionis affectu a nobis eam voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria: ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea noverimus redundare, quae ascendit deliciis affluens. Hortus deliciarum* (si osservi che siegue a parlare il santo delle grazie che attualmente a noi si dispensano per mano di Maria), *quem non modo afflaverit veniens, sed et perflaverit superveniens auster ille divinus, ut undique fluant et effluant aromata eius, charismata scilicet gratiarum.* E alludendo al primo testo da me sopra addotto, *Non est qui se abscondat a calore eius*, soggiunge qui: *Tolle corpus hoc solare quod illuminat mundum, ubi dies? Tolle Mariam, hanc maris stellam, quid nisi caligo et tenebrae relinquuntur?*

Indi seguita ad esortarci che noi ci raccomandiamo a Maria e la prendiamo per avvocata appresso G. Cristo, animandoci con dire che se ella prega per noi è certamente esaudita dal Figlio: *Ad Mariam recurre; non dubius dixerim, exauditur ipsa pro reverentia sua. Exaudiet utique matrem filius, et exaudiet filium Pater.* E soggiunge immediatamente: *Filioli, haec peccatorum scala, haec maxima mea fiducia, haec tota ratio spei meae.* Ecco qui che certamente il santo a questo solo oggetto, perchè la considera l' interceditrice e la dispensiera di tutte le grazie, la chiama scala de' peccatori e tutta la ragione di sua speranza: *scala*, perchè come nella scala non si sale al terzo gradino se non si mette il piede al secondo, e non si giunge al secondo se non si mette il piede al primo: così non si giunge a Dio che per mezzo di Gesù Cristo, e non si giunge a Gesù Cristo che per mezzo di Maria. La chiama poi *la massima sua fiducia e tutta la ragione di sua speranza*, perchè volendo Dio che tutte le grazie passino per Maria egli si stima privo di grazie e di speranza

Digitized by Google

senza l'intercessione di Maria. E quindi ci esorta a far noi lo stesso, cioè a collocare tutte le nostre speranze in Maria, dandoci ad intendere che se Maria prega per noi certamente saremo salvi: poichè siccome il Figlio non può non essere esaudito dal Padre, così la Madre non può non essere esaudita dal Figlio. E all'incontro ci dice che se Maria non prega per noi noi non otterremo la salute, perchè Maria non troverà a noi la grazia, della quale solamente abbiamo bisogno e colla quale solamente ci salviamo. Ecco le parole del santo che non possono essere più chiare: *Quid enim? potestne filius aut repellere aut sustinere repulsam? non audire aut non audiri filius potest? semper haec inveniet gratiam, et sola est gratia qua egemus... Nimirum sola est gratia qua salvamur.* E conclude: *Quid nos alia concupiscimus? Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus, quia quod quaerit invenit et frustrari non potest.*

Inoltre io ho riferiti poi molti altri passi (colle citazioni de' luoghi) nel mio libro, così de'santi come d'altri autori antichi rinomati, i quali non so come possano altrimenti spiegarsi, che per la nostra sentenza. Io semplicemente qui li riferirò in fascio, senza comento, e ne rimetto il giudizio al mio lettore.

S. Girolamo (o come altri vogliono, Sofronio, contemporaneo del santo, autore del sermone dell' Assunzione di Maria): *In Christo fuit plenitudo gratiae sicut in capite influente, in Maria sicut in collo transfundente.* S. Bernardino da Siena: *Per Virginem a capite Christi vitales gratiae in eius corpus mysticum transfunduntur. A tempore quo virgo Mater concepit in utero Verbum Dei, quandam (ut sic dicam) iurisdictionem obtinuit in omni Spiritus sancti processione temporali; ita ut nulla creatura aliquam a Deo obtineat gratiam, nisi secundum ipsius piae Matris dispensationem. Ideo omnia dona, virtutes, et gratiae, quibus vult, quando vult, et quomodo vult, per ipsius manus dispensantur.* S. Bonaventura: *Cum tota natura divina intra Virginis uterum extiterit, non timeo dicere quod in omnes gratiarum effluxus quandam iurisdictionem habuerit haec Virgo, de cuius utero quasi de quodam divinitatis oceano flumina emanabant omnium gratiarum.* Lo stesso: *Sicut luna inter corpora coelestia et terrena est media, et quod ab illis accipit, ad inferiora refundit; sic et Virgo regia inter nos et Deum est media, et gratiam ipsa nobis refundit.* Lo stesso: *Ipse sine ea non salvabit te. Quemadmodum infans sine nutrice non potest vivere, ita sine domina nostra nec possis habere salutem.* S. Efrem: *Nobis non est alia quam a te fiducia, o Virgo sincerissima.* S. Germano: *Si nos deserueris, quid erit de nobis, o vita christianorum?* S. Idelfonso: *Omnia bona quae illis summa Maiestas decrevit facere, tuis manibus decrevit commendare; commissi quippe sunt tibi thesauri, et ornamenta gratiarum.* S. Antonino: *Qui petit sine ipsa sine alis tentat volare.* S. Pier Damiano: *In manibus tuis omnes thesauri miserationum Dei.* Gersone: *Mediatrix nostra, per cuius manus Deus ordinavit dare ea quae dat humanae naturae.* L' Idiota: *Dispensatrix gratiarum divinarum; nihil enim concedit nobis filius eius, quin pertranseat per manus eius.* Lo stesso: *Salus nostra*

Digitized by Google

in manu illius est. Cassiano: *Tota salus mundi consistit in multitudine favoris Mariae.* Il che vien detto parimenti da s. Bernardino da Siena: *Tu dispensatrix omnium gratiarum; salus nostra in manu tua est.* Riccardo: *Deus quicquid boni dat creaturis suis, per manus Matris virginis vult transire.* Lo stesso fa parlare Gesù Cristo: *Nemo venit ad me, nisi Mater mea suis precibus traxerit eum.* Riccardo di s. Lorenzo alludendo al detto de' Proverbj, *facta est quasi navis institoris,* dice: *In mare mundi submergentur omnes illi quos non suscipit navis ista. Ideo quoties videmus insurgentes fluctus huius maris clamare debemus ad Mariam: Domina, salva nos, perimus.* Lo stesso: *Sicut lapis, subtracta terra, delabitur in profundum; ita, subtracto Mariae adiutorio, homo delabitur in peccatum et inde in infernum.*

Aggiungo a ciò quel che mi fa gran forza, ed è il vedere che comunemente i fedeli per tutte le grazie che desiderano sempre ricorrono all' intercessione di questa divina Madre; onde pare che la suddetta pia sentenza sia quasi un sentimento comune della Chiesa. Di questo argomento appunto, cioè del comun sentimento de' fedeli si avvale Petavio, per provare la sentenza (da me tenuta per certa) dell' immacolata Concezione di Maria nel primo istante. Del resto, sembrando così a me come a tanti altri autori, siccome al Segneri, al Paciucchelli, al Crasset, al Mendoza, al Nierembergh, al Poirè, e ad altri, molto pia e molto probabile la mentovata sentenza che tutte le grazie passino per mano di Maria; io mi chiamerò sempre contento di averla tenuta e predicata; se non per altro, almeno perchè questa m' infiamma alla divozione di Maria e l'opposta raffredda: il che non pare leggier danno.

BREVE RISPOSTA

ALLA STRAVAGANTE RIFORMA

intentata dall'abate Rolli contraria alla pietà dovuta verso la divina Madre

Ultimamente mi è capitata una divota e dotta operetta del p. Gio. Idelfonso Cardoni minimo, dove eruditamente confuta un libro nuovamente dato alla luce dall'abate d. Leoluca Rolli, intitolato *Il novello progetto*, ecc., nel quale egli pretende di metter riforma a diverse preghiere e divozioni che si praticano nella Chiesa cattolica verso Maria ss., e verso altri santi. Onde per onore di essa b. Vergine, e per l'affetto di divozione speciale che sin da fanciullo le professo, ho pensato di dare qui una compendiosa contezza dell' una e dell'altra opera, cioè delle male proposizioni dell' una e delle giuste confutazioni dell'altra.

Primieramente l' abate Rolli parlando della miracolosa traslazione della s. casa di Loreto portata dagli angeli da Nazaret nella Dalmazia, e dalla Dalmazia alla diocesi di Recanati nella Marca di Ancona, e proprio nel territorio di una buona donna nomata Lauretta, e finalmente sulla collina ove al presente si venera, un miglio e mezzo distante da quel territorio · il mentovato abate chiama la storia di questa traslazione, *Racconto che corre,* come fosse una favoletta, quando che il pontefice di f. m. Benedetto XIV. nella sua bell'opera delle feste di Maria, parlando di quella santa casa la chiama: *Conclave, ubi Verbum divinum humanam carnem adsumpsit, angelorum ministerio translatum est;*

Digitized by Google

ita adstipulantibus tum vetustis monumentis, perpetuaque traditione, tum summorum pontificum testimoniis, communi sensu fidelium, et continuis quae in diem eduntur miraculis. Ed in fatti il Tursellino nella storia della casa lauretana, asserisce che quasi tutti i papi dopo Pio II. han parlato del miracolo della traslazione della s. casa di Loreto; e Sisto V. nell'anno 1583. istituì un ordine sotto gli auspicj di s. Maria loretana. Posto ciò, l'abate Rolli ingiustamente par che aderisca al Launoio, Vergerio, Ospiniano, ed altri protestanti, che han contradetta la miracolosa traslazione, oltre di Teodoro Beza e Davide Parea calvinista, che chiamano la s. casa loretana *idolum lauretanum*. Ma tutti costoro sono stati ben convinti dai più dotti scrittori cattolici, cioè da Canisio, Turiano, e Gretsero, con invitte ragioni, come scrive Teofilo Rainaudo. Il Tursellino poi [1] con gravi autori riferisce il miracolo, che vien confermato da Pietro Giorgio, da Girolamo Angelita, e da Giovan Bonifacio [2] rapportato da Benedetto XIV., il quale scrive che anche gli eretici entrando in questa s. casa si convertono e tacciano l'empietà (*hac in aede mutantur, impietatem ejurant*) di coloro che si oppongono al miracolo.

L'abate Rolli poi entra a criticare i titoli di *Turris davidica*, *Turris eburnea*, e di *Domus aurea*, che nelle litanie si danno alla s. Vergine, chiamandole voci affettate e quasi ridicole e che non significano niente. Come niente? ben significano la fortezza con cui la Madre di Dio difende i suoi divoti; e l'ardente carità dell'anima sua benedetta, che degna la rendè di esser fatta tempio del Verbo eterno; come appunto spiegano questi titoli s. Bernardo, s. Efrem, Riccardo di s. Lorenzo, ed altri.

Parlando poi de' titoli, *Speculum justitiae*, *Refugium peccatorum*, *Stella matutina*, *Janua coeli*, scrive che udendo un cattolico questi titoli attribuiti alla Vergine dee fare un atto di fede, e credere che solo a Gesù Cristo questi titoli convengono e non già a Maria; come se i medesimi fossero alla fede pregiudiziali. E perciò vorrebbe che tutte queste litanie si abolissero, non ostante ch'elle da tanti secoli si recitano e cantano in tutte le chiese di preti e religiosi, coll'approvazione di molti pontefici; costando che tai titoli non sono già voci affettate e ridicole, ma sono tutte di pietà e di tenerezza verso la nostra s. regina, affinchè maggiormente confidiamo nella di lei protezione. Chi può negare che queste litanie, secondo la disciplina usata da tanti anni, appartengono al culto pubblico della Chiesa?

Indi l'abate Rolli si prende molto fastidio a vituperare l'uso presente, che chiama espressamente *abuso*, di cantar le litanie loretane davanti al ss. Sagramento esposto. Egli in ciò si avvale del sentimento di Ludovico Muratori, il quale nel suo libro del'a *Regolata Divozione* non già chiama come Rolli *abuso* il costume di cantar le litanie della Vergine innanzi al ss. Sagramento nè lo disapprova, ma solamente dice che sarebbe cosa da ponderare, se fosse più proprio che quando sta esposto il Sagramento si cantassero preghiere dirette propriamente a Gesù nostro Salvatore. Del resto io non posso intendere che disdica supplicar la divina Madre ad interporre per noi le sue preghiere pres-

(1) Clyp. Lauret. (2) Hist. b. Virg.

Digitized by Google

so Gesù nel Sagramento esposto. Ognuno sa che Dio ci ha donato Gesù Cristo affinchè a lui ricorriamo come a nostro principal mediatore; ma dice s. Bernardo che Dio ci ha donata anche Maria per avvocata presso G. Cristo: *Advocatum habere vis et ad ipsum? ad Mariam recurre: exaudiet utique matrem filius* [1]. Ed in altro luogo aggiunge il medesimo santo: *Opus est mediatore ad mediatorem Christum; nec alter nobis utilior, quam Maria* [2]. Dice, *opus est*, è necessario avere un altro mediatore appresso Gesù Cristo, s' intende di necessità, non di mezzo, ma morale, per maggiormente aiutare la nostra confidenza: poichè solo Gesù Cristo è il nostro mediatore assolutamente necessario. S. Girolamo poi per togliere a noi ogni scrupolo, che ricorrendo a Maria non ricorriamo già a lei come autrice delle grazie (siccome c' infamava Calvino), ma solo come interceditrice, dice che perciò noi diciamo a G. Cristo, *Miserere nobis*, ma alla Vergine ed a' Santi *ora pro nobis*, e così s. Girolamo convinse Vigilanzio su questo punto.

Non contento poi l' abate Rolli di aver chiamati i titoli dati alla Vergine nelle litanie loretane voci affettate, quasi ridicole e nulla significanti, passa a metter bocca alla sagra antifona della *Salve Regina*; non ostante che la vegga approvata dalla s. Chiesa nelle ore canoniche ch'ella impone di recitare a tutti i cori. Lutero diceva già che questa preghiera è piena di scandalo e di empietà, dandosi alla Vergine le proprietà di Dio [3]. E parimente l'eretico Pietro Martire [4], scrisse che essendo Gesù Cristo l'unico nostro mediatore, *è a lui di somma ingiuria l'ammettere per avvocata e mediatrice nostra Maria.*

Il nostro abate Rolli poi nel suo *Novello progetto* parlando della *Salve Regina*, non ha renitenza di scrivere queste parole; *Per cieco rispetto e con ispirito quasi di partito si sostengono i titoli dati nella Salve Regina alla Vergine.* Dice inoltre che il frate Ermanno Contratto da lui creduto autore di questa antifona, per pura pietà e divozione chiamò la divina Madre *Spes nostra* ed *Advocata nostra*, quandochè solo Gesù Cristo è l' unica nostra speranza e l' unico nostro avvocato. Or questo parlare potrebbe alcuno dire che non molto si discosta da quel che disse Pietro Martire addotto di sopra; mentre l'abate Rolli dice che la *Salve Regina* è una di quelle cose *che per cieco rispetto e con ispirito quasi da partito si sostengono; e che'l frate Ermanno per pura pietà chiama la Vergine speranza nostra e avvocata nostra, sapendo ognuno che Gesù Cristo è l'unica speranza nostra.* Ma se s. Epifanio [5] chiama la s. Vergine nostra *mediatrice* (ch' è lo stesso che avvocata): e se s. Efrem [6] la chiama speranza di coloro che disperano, *Spem desperantium*, come l'abate Rolli ardisce di dire che tali titoli *si sostengono per cieco rispetto e con ispirito quasi di partito?* Dunque la Chiesa ammette questa preghiera della *Salve Regina per cieco rispetto e con ispirito quasi di partito?*

Indi l'abate Rolli lascia le litanie e la *Salve Regina* e si mette a parlare delle divozioni agli scapulari o Rosario della divina Madre, ed anche a' cingoli e corregge di altri Santi,

(1) Serm. de aqu. (2) Serm. B. V. sign. magn.
(3) Serm. de Nat. B. M. (4) C. 5. ep. 1. ad Cor
(5) Serm. de laud Deip. (6) De laud. Dei Matr.

Digitized by Google

chiamandole tutte *divozioncelle*, come cose quasi inutili; quando all' incontro noi sappiamo che tali divozioni i sommi pontefici le hanno approvate ed arricchite d' indulgenze. Il dotto Papebrochio chiama perverso chi negasse la divozione di portare lo scapulare di Maria non essere stata ornata da' pontefici di grazie e privilegi, e che Dio l' abbia comprovata con molti benefizi: *Improbus porro sit* (son le parole del Papebrochio) *qui negat multis romanorum pontificum gratiis et privilegiis ornatam, multis etiam divinis beneficiis comprobatam esse scapularis Mariani devote gestandi religionem* [1]. Parimente Bzovio [2], ed i Bollandisti parlano con molta lode del Rosario di Maria, che da più papi, Leone X., s. Pio V., Gregorio XIII., Sisto V., ed altri è stato molto lodato. Di tali divozioni religiose scrive il dotto Pouget: *Qui ista vituperant... quaecumque ignorant blasphemant* [3].

L'abate Rolli poi si scaglia con gran furore contra quei cristiani che praticano queste divozioni stando in peccato, colla speranza di ricevere misericordia da Dio per mezzo di quelle; egli esclama che tali divoti sono tutti dannati. Ed in ciò, come osservo, ha per maestro Lamindo Pritanio, cioè Ludovico Muratori, nel suo libro della *Regolata divozione*, dove scrisse che se un fedele vive in disgrazia di Dio, e per la confidenza che tiene alla s. Vergine spera per la di lei intercessione di non esser preso da morte subitanea e di aver tempo di riconciliarsi con Dio, o pure sperasse qualche grazia temporale, scrisse che tale speranza *è nociva, superstiziosa e contraria agl'insegnamenti della Chiesa, ed affatto ha da rigettarsi* [4]. Ma in ciò è affatto contrario a Pritanio ed a Rolli il cardinal Bellarmino citato da Lambertini nel suo libro delle feste [5]; il cardinal Bellarmino [6] scrive che le divozioni fatte in peccato, se non giustificano almeno dispongono ad ottener la giustificazione per li meriti della divina Madre o di altri santi. Ma quel che più pesa, è loro contrario il maestro de'teologi s. Tommaso il quale insegna che le opere divote de'fedeli benchè fatte in peccato, se non vagliono ad ottener la salute vaglion nondimeno a tre cose: 1. ad assuefarsi alle opere divote: 2. a conseguire i beni temporali: 3. a disporre chi le pratica a ricevere la divina grazia: ecco le parole del s. Dottore: *Opera ista ad triplex bonum valent: ad assuefactionem bonorum operum, ad temporalium consecutionem et ad dispositionem ad gratiam* [7]. Lo stesso dottore angelico poi insegna che la preghiera del peccatore sebbene non è degna della grazia per sè, nondimeno l'impetra per mera misericordia divina: *Peccatoris oratio impetratoria est ex mera Dei misericordia*. E soggiunge che anzi *fieri potest, ut ex infinita Dei misericordia peccatoris oratio exaudiatur, etiam sine proposito efficaci (nimirum, ac stabili) emendandae vitae; dummodo non tam obstinato sit animo, ut omne poenitentiae consilium perpetuo abiecerit* [8].

Dice poi un'altra cosa il mentovato Pritanio nel citato suo libro, cioè *che la Vergine ed i Santi quando pregano per noi interpongono appresso Dio, non già i loro propri meriti, ma bensì*

(1) Part. 2. Resp. art. 20. n. 28. (2) Ad ann. Chr. 1216. Monelia diss. de orig. sacr. prec.
(3) Instit. cath. t. 2. part. 3. sect. 2.
(4) Pritan. Reg. Div. c. 22. p. 320. (5) L. 2. c. 6.
(6) L. 2. de poenit. c. 7. (7) Suppl. q. 14. a. 4.
(8) 2. 2. qu. 85. art. 6.

Digitized by Google

l'efficacia de' meriti del Salvatore: così il Muratori nel citato suo libro [1]. Ma ben lo confuta sovra tal proposizione il dotto d. Costantino Gaudio nel suo libro: *Difesa dell'illibata divozione ecc. contro di Lamindo Pritanio.*

Lo stesso Pritanio poi in un altro luogo del suo libro [2] scrive: *Una ragione può addursi, cioè che le nostre suppliche avranno più forza accompagnate da quelle della s. Madre*; ma esso medesimo si dà una risposta incongrua e niente corrispondente alla sua dottrina; dice: *Ma questa ragione prova troppo e però nulla pruova; altrimenti non converrebbe mai supplicare Gesù, senza interporvi l'intercessione di Maria.* Oh Dio! che risposta! Dunque il pregare Gesù Cristo col sempre interporvi l'intercessione di Maria non è cosa che conviene? quando il concilio di Trento insegna [3]: *Bonum atque utile esse suppliciter eos invocare?* Pertanto se l'intercessione de' Santi e specialmente di Maria ss. è cosa *buona ed utile*, dunque è cosa che sempre conviene il procurare di ottenerla. E perciò s. Bernardo esorta e consiglia tutti a domandare le grazie a Dio, e a domandarle per mezzo di Maria, perchè le preghiere di Maria presso Dio son preghiere di madre e perciò non trovano mai ripulsa: ecco le parole di s. Bernardo: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus; quia mater est et frustrari non potest* [4]. Gran cosa! Ludovico Muratori, ch'io sempre ho venerato, è stato un uomo celebre presso tutta l'Europa, come apparisce dalla sua bella vita dottamente scritta dal suo nipote, ma verso la Madre di Dio in più luoghi delle sue opere (come ho notato) non ha mostrata tutta quella pietà che conveniva al suo spirito di dimostrarle!

Non occorre ch' io più mi stenda sulle proposizioni di sopra qui riferite: a scrivere quel poco che sulle medesime ho scritto mi ha mosso il vedere poste in discredito dall'abate Rolli le divote preghiere e i titoli che comunemente da' fedeli si danno a Maria ss. nelle litanie e nella *Salve Regina*, come anche il sentir chiamare *divozioncelle* gli scapulari ed il rosario di Maria: divozioni così religiose, e che mi sono state care sin dalla fanciullezza. Del resto chi vuol vedere a lungo e intieramente confutata la riforma cui l'abate Rolli pretendea piantare di tutte queste cose, legga il libro del p. Cardoni minimo, da me riferito nel principio di questo breve foglietto.

(1) Pritan. Reg. Div. c. 10. p. 119. (2) C. 22. p. 304. (3) Sess. 25. de invoc. sanct. (4) Serm. de aqu.

SERMONE

NELLA FESTA DI MARIA ANNUNZIATA

Et Verbum caro factum est (*Io.* 1.).

S. Tommaso l'angelico chiama il mistero dell' incarnazione del Verbo eterno, *miraculum miraculorum*. E qual prodigio più grande potea vedere il mondo, che vedere una donna divenuta madre di Dio e un Dio vestito di carne umana! considereremo oggi pertanto questi due gran prodigi:

Nel punto I. Maria per la sua umiltà fatta madre del suo Creatore.

Nel punto II. Il Creatore per la sua bontà fatto figlio d'una sua creatura.

PUNTO I. *Maria per la sua umiltà fatta madre del suo Creatore.*

1. Avendo Iddio stabilito di palesare al mondo la sua immensa bontà di umiliarsi a farsi uomo per così redimere l'uomo perduto, e dovendo scegliersi una madre vergine, andò vedendo fra le vergini chi fosse la più

Digitized by Google

umile. Trovò che la vergine Maria, quanto sopravanzava le altre nella santità, tanto le superava nell'umiltà, e questa si elesse per sua madre: *Respexit humilitatem ancillae suae* [1]. *Non ait*, scrive s. Lorenzo Giustiniani, *respexit virginitatem, innocentiam, sed humilitatem tantum.* E prima lo disse s. Girolamo: *Maluit Deus de Virgine incarnari propter humilitatem quam propter aliam virtutem.*

2. Ora intendiamo che Maria fu colei prenunziata ne' sagri cantici sotto la sembianza di nardo, erba piccola e bassa che col suo soave odore tirò il re del cielo, l'eterno Verbo dal seno del Padre in cui riposava a vestirsi di carne umana nell'utero suo: *Dum esset rex in accubitu suo nardus mea dedit odorem suum* [2]. Ecco come lo spiegò s. Antonino: *Nardus est herba parva et significat b. Virginem quae dedit humilitatis odorem.* E prima lo disse s. Bernardo: *Digna plane quam respiceret Deus, cuius decorem concupisceret rex, cuius odore suavissimo ab aeterno illo paterni sinus attraheretur accubitu* [3]. Sicchè Iddio tirato dall'umiltà della Vergine la scelse per sua madre nel farsi uomo per la redenzione degli uomini. Non volle però farsi di lei figlio senza averne prima il suo consenso, per maggior gloria e merito di questa Madre: *Noluit carnem sumere ex ipsa nolente ipsa*, dice Guglielmo abate [4]. Ed ecco che mentre l'umile verginella se ne sta nella sua povera casa sospirando e pregando il Signore, come fu rivelato a s. Elisabetta vergine benedettina, che mandasse al mondo il Redentore, viene l'Arcangelo Gabriele a portare la grande ambasciata da parte di Dio; viene e la saluta: *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus* [5]: Dio ti salvi, o Maria piena di grazia, mentre voi siete ricca di quella grazia che supera la grazia data a tutti gli uomini ed angeli. Il Signore è con voi ed è stato sempre con voi assistendovi colla sua grazia. Voi siete la benedetta fra tutte le donne, giacchè tutte le altre sono incorse nella maledizione della colpa; ma voi come madre del benedetto foste preservata da ogni macchia e siete stata e sarete sempre benedetta.

3. A questo saluto ripieno di tante lodi, che risponde l'umile Maria? ella non risponde, ma attonita a tante lodi si confonde e si turba: *Quae cum audisset turbata est in sermone eius et cogitabat qualis esset ista salutatio.* E perchè mai si turba? forse per timore d'illusione? no perchè sta sicura esser quello uno spirito celeste che le parla. Si turba forse per modestia vedendo quell'angelo in sembianza d'uomo, come taluno ha pensato? no perchè il testo dice, *turbata est in sermone eius*, al che soggiunge Eusebio Emisseno, *non in vultu sed in sermone eius.* Questo turbamento dunque fu tutto d'umiltà cagionato da quelle gran lodi ch'erano lontane dal suo concetto. Onde quanto più sente dall'angelo innalzarsi, ella più si umilia e si profonda nel suo niente. Scrive s. Bernardino da Siena che se l'angelo le avesse detto ch'ella era la più scellerata del mondo Maria non si sarebbe turbata; ma in udir tanti encomj di cui si stimava indegna si ammira e si turba: *Si dixisset: O Maria, tu es maior ribalda, quae est in mundo, non ita admirata fuisset; unde turbata fuit de tantis laudibus* [6].

(1) Luc. 1. (2) Cant. 1. 11.
(3) Serm. 4. de Ass. (4) In Cant. 3.
(5) Luc. 1. (6) Serm. 38. de Am. Inc. part. 3

Digitized by Google

4. Ma la s. Vergine (io dico) era già ben intesa delle sagre scritture, ben sapeva esser giunto il tempo prenunziato da' profeti della venuta del Messia, intendea già esser compite le settimane di Daniele ed esser già passato lo scettro di Giuda in mano d'un re straniero qual era Erode secondo la profezia di Giacobbe; sapeva insieme che la madre del Messia doveva essere una vergine; sente poi salutarsi dall'angelo con quelle lodi che parevano non convenirsi che ad una madre di Dio; le venne forse allora il pensiero o almeno il dubbio ch'ella fosse questa madre eletta? no, la sua umiltà non la fece entrare nè pure in questo dubbio. Quelle lodi la fecero entrare solamente in un gran timore, onde bisognò che l'angelo stesso le desse animo a non temere, come scrive s. Pier Grisologo: *Sicut Christus per angelum voluit confortari, ita per angelum debuit Virgo animari.* Pertanto le disse s. Gabriele: *Ne timeas, Maria, invenisti gratiam apud Deum.* Come le dicesse: Che timore avete, o Maria? non sapete che Dio esalta gli umili? voi cogli occhi vostri vi mirate così piccola e bassa, e perciò egli vi esalta per sua bontà a farvi sua madre. *Ecce concipies et paries filium et vocabis nomen eius Iesum.*

5. Ed intanto aspetta l'angelo per sapere se ella accettava d'esser madre di Dio. Qui prende a parlarle s. Bernardo e le dice: *Expectat angelus responsum, expectamus et nos, o Domina, verbum miserationis, quos miserabiliter premit sententia damnationis* [1]: Signora, l'angelo aspetta colla risposta il vostro consenso, l'aspettiamo ancor noi miseri condannati alla morte eterna. *Ecce offertur tibi pretium salutis nostrae; statim liberabimur si consentis:* O Vergine santa, a voi si offerisce il prezzo della nostra salute, quale sarà il sangue che spargerà il vostro Figlio fatto uomo nel vostro utero per pagare i nostri peccati e liberarci dalla morte: se voi l'accettate subito saremo liberati. *Ipse quoque Dominus quantum concupivit decorem tuum, tantum desiderat et responsionis assensum in quo nimirum proposuit salvare mundum* [2]: Lo stesso nostro Signore quanto gradisce la vostra bellezza, altrettanto desidera il vostro consenso nel quale ha stabilito di salvare il mondo. *Responde iam, Virgo sacra,* ripiglia s. Agostino, *vitam quid tricas mundo* [3]? Presto rispondete, Signora, non ritardate più al mondo la salute che dal vostro consenso dipende.

6. Ecco risponde Maria all'angelo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* O risposta ammirabile, che rallegrasti il cielo e recasti alla terra un immenso tesoro di beni! risposta che tirasti dal seno dell'eterno Padre l'unigenito suo Figlio a farsi uomo! giacchè appena furono da Maria proferite quelle parole, *Verbum caro factum est,* il Figliuolo di Dio si fece anche figliuol di Maria. *O fiat potens!* esclama s. Tommaso da Villanova, *o fiat efficax! o fiat super omne fiat venerandum* [4]! Con tale *fiat* il cielo discese in terra e la terra fu sollevata al cielo.

7. Ma diamo un'occhiata più addentro alla risposta di Maria: *Ecce ancilla Domini.* Con questa risposta l'umile Vergine volea dire: Ecco la serva del Signore tenuta a fare ciò che il suo Signore le comanda: se egli vede già il mio niente e quanto ho tutto

(1) Hom. 4. sup. Miss. (2) S. Bern. l. c. (3) Serm. 21. de temp. (4) Serm. 1. de Ann.

Digitized by Google

è suo, chi può dire che mi elegga per merito mio ? *Ecce ancilla Domini*: che merito mai può avere una serva per esser fatta madre del suo Signore? non sia dunque lodata la serva, ma solo la bontà del Signore che ha voluto rimirare una creatura sì bassa e farla sì grande. *O humilitas*, ammira Guerrico abate, *angusta sibi, ampla divinitati! insufficiens sibi, sufficiens ei quem non capit orbis!* O umiltà di Maria che la rende piccola agli occhi suoi, ma grande agli occhi divini! indegna al suo giudizio, ma degna secondo Dio di chiuder nel suo seno colui che non può esser capito dal mondo! Udiamo ancora in ciò le ammirazioni di s. Bernardo: *Quanta humilitatis virtus, cum tanta puritate, cum innocentia tanta, imo cum tanta gratiae plenitudine!* E poi siegue a dir s. Bernardo: *Unde tibi humilitas et tanta humilitas, o beata?* Lucifero vedendosi arricchito da Dio d'una gran bellezza aspirò a metter soglio sovra le stelle e farsi simile a Dio, dicendo: *Super astra Dei exaltabo solium meum ... et similis ero Altissimo* [1]. Or che avrebbe detto il superbo se mai si fosse veduto ornato de' pregi di Maria? egli esaltato da Dio s' insuperbì e fu mandato all' inferno; ma l'umile Maria quanto più si vede arricchita di doni, tanto più si concentra nel suo nulla, e Dio l' innalza a farla sua madre, a farla in somma senza paragone così sublime, che fuori di Dio (come dice s. Andrea Cretense), non vi è chi se le possa paragonare: *Excepto Deo, omnibus est altior* [2]. Onde poi disse s. Anselmo: *Nihil tibi, Domina, est aequale; omne enim quod est aut supra te est aut infra; quod supra solus Deus; quod infra, est omne quod Deus non est* [3].

8. Ed a qual maggiore altezza poteva esser innalzata una creatura, che ad esser fatta madre del suo Creatore? *Esse matrem Dei*, scrisse s. Bonaventura, *est gratia maxima purae creaturae conferibilis, ipsa est qua maiorem facere non potest Deus: maiorem mundum facere potest Deus, maius coelum; maiorem quam matrem Dei facere non potest* [4]. E ciò volle esprimere la stessa Vergine quando disse: *Fecit mihi magna qui potens est* [5]. Ma qui prende a dirle l'abate Cellense: *Non tantum sibi te fecit, sed te angelis dedit in instaurationem, hominibus in reparationem* [6]. Sicchè Dio creò Maria non solo per sè, ma anche per l'uomo, cioè per riparar le rovine recate all'uomo dal suo peccato: e passiamo al secondo punto.

PUNTO II. *Il Creatore per sua bontà fatto figlio d'una sua creatura.*

9. Pecca Adamo nostro progenitore, ed ingrato a tanti doni ricevuti da Dio gli si ribella contro con cibarsi del pomo vietato. Iddio perciò è obbligato a discacciarlo dalla sua faccia ed a condannarlo con tutti i suoi discendenti alla morte eterna. Ma avendone poi compassione, spinto dalle viscere della sua misericordia (*oriens ex alto*), elegge di venire in terra e farsi uomo e così soddisfare la divina giustizia, pagando colle sue pene la pena da noi meritata per le nostre colpe.

10. *Descendit de coelo et homo factus est*, così c'insegna la s. Chiesa. *Et homo factus est*; oh prodigio, oh eccesso dell'amore d'un Dio, un Dio

(1) Is. 14. 13. (2) Orat. de dorm. Deip.
(3) Ap. Pelbart Stellar 2. part 5, a. 2.
(4) Spec. B. V. lect. 10. (5) Luc. 1. 49.
(6) In Prol. Cont. Virg.

Digitized by Google

farsi uomo! Se un principe della terra vedendo morto un verme nella sua buca volesse risuscitarlo e gli fosse detto che per restituir la vita a quel verme sarebbe necessario ch'egli diventasse anche verme, scendesse in quella piccola tana ove quel verme giace morto, ed ivi facendo un bagno del suo sangue con lasciarvi la vita, ed in quel sangue immerso il verme solo potrebbe tornare in vita; che risponderebbe quel principe? no, direbbe: e che m'importa che il verme risorga o resti morto; ch'io abbia da spargere il mio sangue e morire per far vivere un verme? Che importava a Dio che gli uomini restassero perduti come già meritavano per le loro colpe? egli forse senza gli uomini avrebbe perduto niente della sua felicità?

11. Ma no, perchè troppo è l'amore che questo Dio porta agli uomini, discende egli in terra, s'impicciolisce, assume carne umana da una vergine, e prendendo la forma di servo si fa uomo, viene a dire si fa verme come noi: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo* [1]. Egli è Dio come il Padre, immenso, onnipotente, sovrano, ed in tutto eguale al Padre; ma fatt'uomo nel seno di Maria, è creatura, è servo, è debole, ed è minore del Padre. Eccolo umiliato nell'utero di Maria, dove accetta l'ubbidienza del Padre che dopo 33 anni di patimenti lo vuol morto e giustiziato su d'una croce: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [2]. Miriamolo bambino nel seno della sua Madre com'egli tutto uniformato al volere del Padre e tutto infiammato di amore verso di noi si offerisce volontariamente: *Oblatus est quia ipse voluit* [3]; si offerisce (dico) a patir tutto per la nostra salute, prevede ivi i flagelli ed offerisce le sue carni: prevede le spine ed offerisce la testa: prevede i chiodi ed offerisce le mani e i piedi: prevede la croce ed offerisce la vita. E perchè voler tanto patire per noi ingrati e peccatori? perchè ci ama. *Dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo* [4]. Ci vede sozzi di peccati ed egli ci apparecchia un bagno del suo sangue per lavarci da quelli e renderci cari a Dio. *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* [5]. Ci vede condannati alla morte ed egli si apparecchia a morire per acquistarci la vita; e vedendoci maledetti da Dio per causa de' nostri peccati si contenta di caricarsi di tutte le maledizioni da noi meritate, per vederci salvi. *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum* [6].

12. Troppa ragione dunque avea s. Francesco di Paola, considerando un Dio fatt'uomo e morto per nostro amore, di esclamare sovente: *o carità, o carità, o carità!* Se mai la fede non ci assicurasse di tutto ciò che ha fatto ed ha patito il Figlio di Dio per noi, chi mai potrebbe crederlo? Ah cristiani miei, l'amore che Gesù Cristo ha avuto ed ha per noi troppo ci preme e ci forza ad amarlo. *Charitas enim Christi urget nos* [7]. Troppo tenero è il sentimento ch'espresse su queste parole di s. Paolo s. Francesco di Sales nel suo Teotimo; dice così: Sapendo dunque che Gesù vero Dio ci ha amati sino a soffrire per noi la mor-

(1) Phil. 2. 7. (2) Phil. 2. 8. (3) Is. 53. 7. (4) Ap. 1. 5. (5) Eph. 5. 2. (6) Gal. 3. 13. (7) 2. Cor. 5. 14.

Digitized by Google

ie e morte di croce, non è questo avere i nostri cuori sotto di un torchio, e sentirlo sforzare e stringere per forza, e spremerne l'amore per una violenza ch'è tanto più forte quanto è più amabile?

13. Ma qui entrano le lagrime di s. Giovanni: *In propria venit et sui eum non receperunt* [1]. E perchè mai l'unigenito di Dio ha voluto venire in questa terra a farsi uomo, a patire ed a morire per noi, se non per essere amato da noi? *Deus factus est homo, ut familiarius ab homine diligeretur*, scrive Ugone di s. Vittore [2]. Principalmente, dice s. Agostino, Gesù Cristo è venuto in questa terra per far conoscere all'uomo quanto egli l'ama: *Maxime propterea Christus advenit, ut cognosceret homo quantum eum diligat Deus* [3]. E se un Dio tanto ci ama, giustamente richiede che noi l'amiamo: *Notam fecit dilectionem suam* (parla s. Bernardo), *ut experiatur et tuam* [4]. A questo fine ci ha dimostrato il grande amore che per noi conserva, acciocchè ottenga da noi almeno per gratitudine il nostro amore.

14. O Verbo eterno, che siete venuto dal cielo in terra a farvi uomo ed a morire per gli uomini per farvi da essi amare; come va poi che tra gli uomini son tanto pochi quelli che vi amano! Deh bellezza infinita, amabile infinito, degno d'infinito amore, eccomi io sono uno di quegli ingrati che sono stato tanto amato da voi e non vi ho saputo amare, anzi invece di amarvi vi ho tanto offeso; ma voi vi siete fatt'uomo e siete morto per perdonare i peccatori che detestano le loro colpe e vi vogliono amare. Signore, eccomi, son peccatore è vero, ma mi pento delle offese che vi ho fatte e vi voglio amare, abbiate pietà di me. E voi, Vergine santa, che per la vostra umiltà siete stata fatta degna di esser madre di Dio, e come tale siete ancora la madre, il rifugio, l'avvocata de' peccatori; voi pregatelo per me, raccomandatemi a questo Figlio che tanto vi ama e niente vi nega di quanto gli dimandate. Ditegli che mi perdoni, ditegli che mi doni il suo s. amore, ditegli che mi salvi, acciocchè insieme con voi venga io ad amarlo un giorno da faccia a faccia in paradiso. Così sia.

(1) Io. 1. (2) In lib. Sent. (3) C. 4. de Cath.

SERMONE

NEL GIORNO DI VENERDÌ DI PASSIONE DE' DOLORI DI MARIA

Stabat autem iuxta crucem Iesu mater eius (*Io.* 19. 25.).

Eccoci oggi ad ammirare una nuova sorta di martirio, in mirare una madre destinata a vedersi morire un figlio innocente giustiziato da malfattore su d'un patibolo infame. Questa madre è Maria che dalla s. Chiesa con troppa ragione vien chiamata regina de' martiri; sì, perchè Maria nella morte di G. Cristo patì un martirio più doloroso di quello che han sofferto tutti i santi martiri, mentre il di lei martirio

I. Fu un martirio senza pari.

II. Fu un martirio senza conforto.

PUNTO I. *Fu un martirio senza pari.*

1. Mi valgano in ciò le parole del profeta Geremia: *Cui comparabo te? vel cui assimilabo te, filia Ierusalem? ... magna est velut mare contritio tua; quis medebitur tui* [5]? No che l'acerbità de' dolori di Maria non può paragonarsi alle pene di tutti i martiri. Il martirio di Maria fu operato, dice s. Bernardo, *non ferro carnificis, sed a-*

(4) Serm. 45. in Cant. (5) Thren. 2. 13.

Digitized by Google

cerbo dolore cordis. Negli altri martiri il dolore fu nella carne, ma il dolore di Maria fu nel cuore e nell'anima, avverandosi in lei la profezia di s. Simeone, che le disse: *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit* [1].

2. Scrive Arnoldo Carnotense che chi si fosse trovato sul monte Calvario quando l'agnello immacolato sagrificò la sua vita sulla croce, avrebbe osservati due altari di sagrificio, uno nel corpo di Gesù, l'altro nel cuor di Maria, ove nello stesso tempo che il Figlio sagrificava il suo corpo colla morte, Maria sagrificava l'anima colla compassione del Figlio: *Nimirum in tabernaculo illo duo videret altaria, aliud in pectore matris, aliud in corpore Christi; Christus carnem, Maria immolabat animam* [2]. Pertanto dice s. Antonino che dove gli altri martiri sagrificarono la vita propria, la Vergine consumò il suo martirio sagrificando la vita del Figlio ch'ella amava assai più della vita propria; e ciò fece che la sua pena superasse ogni altra pena che uomo mortale abbia mai sofferta su questa terra.

3. È cosa ordinaria che i patimenti dei figli sono pene ancor delle madri che si trovan presenti a vederli patire. Ciò dichiara s. Agostino considerando la madre de' Maccabei che assistè al martirio de' figli ordinato dall'empio Antioco: dice che l'amore le fè soffrire tutt'i tormenti che soffrì ciascuno de' suoi figli: *Illa videndo in omnibus passa est; quia amabat omnes ferebat in oculis quod in carne omnes* [3]. Aggiunge Erasmo che le madri sentono maggior pena in veder patire i figli, che se le pene de' figli le patissero in se stesse: *Parentes atrocius torquentur in liberis quam in se ipsis* [4]. Nelle altre madri non già sempre ciò si avvera; ma in Maria si avverò certamente, ch'ella patì più nel veder patire il Figlio che se tutti i dolori del Figlio gli avesse sofferti in se stessa. Tutte le piaghe, dice s. Bonaventura, ch'erano sparse nel corpo di Gesù si trovarono unite nel cuor di Maria ad affliggerla nella passione di Gesù: *Singula vulnera per eius corpus dispersa in uno corde sunt unita* [5]. In modo che il cuore di Maria, secondo scrive s. Lorenzo Giustiniani, per la compassione verso del Figlio divenne uno specchio de' di lui dolori, nel quale vedeansi effigiati tutti gli strazj ed improperj patiti da Gesù Cristo: *Passionis Christi speculum effectum erat cor Virginis; in illo agnoscebantur sputa, convicia, verbera, vulnera* [6]. Sicchè Maria nella passione del Figlio fu nel suo cuore, per l'amore che gli portava, schiaffeggiata, flagellata, coronata di spine e inchiodata nella stessa croce del Figlio.

4. Lo stesso s. Lorenzo contempla Gesù, che andando colla croce al Calvario e vedendo l'afflitta Madre che lo siegue, a lei rivolto le dice: *Heu quo properas, quo venis, mater? cruciatu meo cruciaberis et ego tuo:* Ah madre mia, ferma, dove vieni? se vieni al luogo del mio supplicio ivi tu sarai tormentata co' miei tormenti ed io sarò afflitto colla tua afflizione. Ma la Madre amorosa non lascia di seguirlo, quantunque sappia che l'assistere alla di lui morte le ha da costare una pena più grande d'ogni morte. Vede che'l Figlio porta la croce per esservi crocifisso, ed ella prende

(1) Luc. 2. (2) Tr. de 7. verb. Dom. in cruc.
(3) Serm. 109. de divers. c. 6. (4) Lib. de Mach.
(5) De planctu Virg. in stim. amor.
(6) De agon. Christi c. 11.

Digitized by Google

ancor la croce del suo dolore e siegue il Figlio per esser con esso crocifissa: *Tollebat et mater crucem suam et sequebatur eum, crucifigenda cum ipso* [1]. Quindi s. Bonaventura considerando Maria quando assisteva al Figlio moribondo le dimanda: Signora, ditemi, ove allora stavate voi? vicino alla croce? no, voi stavate nella stessa croce crocifissa col vostro Figlio: *O Domina mea, ubi stabas? nunquid tantum iuxta crucem? imo in cruce cum Filio crucifixa eras* [2]. Sulle parole del Redentore predette già da Isaia, *Torcular calcavi solus et de gentibus non est vir mecum* [3], scrive Riccardo e dice: Signore, se non avete alcun uomo che nella vostra passione vi accompagni nel patire, sappiate che vi è una donna, e questa è la vostra madre, che soffre nel cuore quanto voi soffrite nel corpo: *Verum est, Domine, quod non est vir tecum; sed mulier una est tecum quae omnia vulnera quae tu suscepisti in corpore suscepit in corde* [4].

5. Gli altri martiri, per dinotare la morte che fecero, si dipingono ciascuno collo strumento della sua passione, s. Andrea colla croce, s. Paolo colla spada, s. Lorenzo colla graticola; Maria si dipinge col suo Figlio morto in braccio, perchè non altri che il suo Figlio fu lo strumento del suo martirio, mentre la compassione del Figlio la rendè regina de' martiri. Su questo punto della compassion di Maria nella morte di Gesù Cristo scrive un autore (il Pinamonti) un nobile e singolar sentimento: dice che fu sì grande il dolore di Maria nella passione del Figlio, ch'ella sola potè degnamente compatire la morte di un Dio fatt' uomo per amore degli uomini. Scrisse anche il b. Amedeo [5] che Maria fu afflitta molto più per la passione del Figlio che se l'avesse patita in se stessa, mentr'ella molto più che se stessa amava il suo Gesù: *Maria torquebatur magis quam si torqueretur in se, quia super se incomparabiliter diligebat id unde dolebat.* Quindi s. Idelfonso non dubitò d'asserire esser poco il dire che i dolori di Maria superarono tutt' i tormenti de' martiri anche insieme uniti: *Parum est, Mariam in passione Filii tam acerbos pertulisse dolores, cum omnium martyrum collective tormenta superasset* [6]. E s. Anselmo parlando colla b. Vergine le dice: *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum leve fuit aut potius nihil comparatione tuae passionis* [7]. Aggiunge lo stesso santo: *Utique, Domina, non crediderim te potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteres, sustinere, nisi ipse spiritus tui Filii te confortaret* [8]. E s. Bernardino da Siena arrivò a dire [9]: *Tantus fuit dolor Virginis, quod si inter omnes creaturas quae dolorem pati possunt divideretur, omnes subito interirent.* Chi mai dunque potrà dubitare che il martirio di Maria sia stato senza pari ed abbia superato le pene di tutt'i martiri mentre, come dice s. Antonino [10], che i martiri patirono sagrificando la vita propria, ma la Vergine patì sagrificando a Dio la vita del Figlio ch'ella amava assai più della vita propria?

(1) Guillelm. in Cant. 7. (2) L. c. de planct. V. (3) Is. 63. 3. (4) Richard. de laud. Virg.

(5) Hom. 8. (6) Ap. Sinisc. mart. di Mar. cons. 36. (7) De exc. Virg. c. 8. (8) L. c. (9) T. 1. ser. 61. (10) Part. 1. tit. 15. c. 24.

Punto II. *Martirio senza conforto.*

6. Pativano i martiri ne' tormenti loro dati da' tiranni; ma il Signore

Digitized by Google

che non mai abbandona i suoi servi non lasciava di consolarli nello stesso tempo che pativano. L'amore verso Dio che ardeva ne' loro cuori rendea loro dolci ed amabili tutti i dolori. Pativa un s. Vincenzo mentr'era sull'eculeo lacerato da uncini di ferro e bruciato da lamine infocate: ma dice s. Agostino che il santo parlava con tanto disprezzo de'tormenti, che *alius videbatur pati, alius loqui*. Pativa un s. Bonifacio quando gli era il corpo scarnificato da' ferri e poste acute canne fra le unghie e la carne e piombo liquefatto nella bocca; ma egli non saziavasi in quel tempo di ringraziare Gesù Cristo che lo facesse patire per suo amore. Pativa un s. Lorenzo bruciando sulla graticola; ma l'amore che l'infiammava, come dice s. Agostino, non gli lasciava sentire il tormento del fuoco nè la stessa morte: *In illa longa morte, in illis tormentis tormenta non sensit* [1]. Sicchè i ss. martiri, quanto era più grande l'amore verso Gesù, tanto meno sentivano i dolori; onde nelle loro pene la sola memoria della passione di Gesù Cristo bastava a consolarli. Tutto l'opposto avvenne in Maria; poichè le pene del suo Gesù componeano il suo martirio e l'amore a Gesù era l'unico suo carnefice. Qui bisogna ripetere le parole di Geremia: *Magna est velut mare contritio tua: quis medebitur tui?* Come il mare è tutto salso e non ha una goccia che sia dolce, così il cuore di Maria era tutto pieno di amarezza senza una goccia di sollievo. *Quis medebitur tui?* Solo il Figlio potea consolarla e medicar le sue ferite; ma come potea Maria dal Figlio crocifisso ricever conforto nel suo dolore, se il Figlio per l'amore che ella gli portava era tutta la causa del suo martirio?

7. Per comprendere dunque quanto fu grande il dolore di Maria bisognerebbe comprendere, dice Cornelio a Lapide, quanto era l'amore che Maria gli portava: *Ut scias quantus fuerit dolor b. Virginis cogita quantus fuerit amor*. Ma chi potrà misurare questo amore? Considera il b. Amedeo che nel cuore di Maria eran congiunti l'amor naturale come a suo figlio e l'amor sovrannaturale come a suo Dio: *Duae dilectiones in unum connexerunt, et ex duobus amoribus factus est unus* [2]. Di due amori se ne fece un solo, ma così grande, che Guglielmo parigino non dubitò di asserire che Maria giunse ad amare Gesù *quantum capere potuit puri hominis modus*. Siccome dunque non vi è stato amore di creatura verso Dio come quello di Maria, così non vi è stato dolore eguale al dolor di Maria: *Unde sicut non fuit amor sicut amor eius, ita non fuit dolor sicut dolor eius* [3].

8. *Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius* [4]. Fermiamoci un poco a considerar queste parole prima di finire il sermone, e poi terminiamo; ma qui vi prego a rinnovar l'attenzione. *Stabat*. Quando Gesù stava in croce i discepoli già l'aveano abbandonato sin da che egli fu preso nell'orto: *Omnes relicto eo fugerunt* [5]. L'abbandonarono i discepoli ma non l'abbandonò l'amante Madre; ella volle assisterlo sino a vederlo spirare. *Stabat iuxta*. Fuggono le madri allorchè vedono i figli molto patire e non possono dar loro soccorso; non han forza allora di soffrir tanta pena e perciò fuggono e van lontano. Ma-

(1) Tract. 27. (2) Hom. 5. de laud. Virg. (3) Rich. a s. Laur. (4) Io. 19. (5) Matth. 26. 56.

Digitized by Google

ria guarda il Figlio che agonizza su la croce; vede che quei dolori gli van togliendo la vita; vorrebbe sollevarlo in quell'estremo, ma non l'è permesso; con tutto ciò non fugge nè s'allontana, ma più si accosta alla croce ove il Figlio sta morendo. *Stabat iuxta crucem.* La croce fu il duro letto che toccò a G. Cristo nella sua morte. Maria che l'assiste non gli leva gli occhi da sopra, lo mira tutto lacerato da' flagelli, dalle spine e da' chiodi. Osserva che il povero Figlio appeso a quei tre uncini di ferro non trova riposo; vorrebbe ella, come dissi, dargli qualche sollievo, vorrebbe almeno farlo spirare tra le sue braccia, ma tutto l'è proibito. Ahi croce, dice, rendimi il Figlio mio; tu sei patibolo di malfattori, ma il mio Figlio è innocente. Ma quietatevi, o Madre addolorata, è volontà di Dio che la croce non vi renda questo Figlio, se non dopo ch'è spirato.

9. Scrive s. Bonaventura, considerando il dolor di Maria nella morte del Figlio: *Nullus dolor amarior, quia nulla proles carior* [1]. Se dunque non vi è stato figlio più amabile di Gesù nè madre più amante di Maria, qual dolore potrà compararsi al dolore di Maria? *Non fuit talis filius, non fuit talis mater; non fuit tanta caritas, non fuit dolor tantus. Ideo quanto dilexit tenerius, tanto vulnerata est profundius* [2]. Vedea Maria che il Figlio già si avvicinava alla morte; onde guardandolo con gli occhi pietosi parea che gli dicesse: Ah Figlio, già ti parti, già mi lasci e non mi dici niente? lasciami qualche tuo ricordo. Ecco il ricordo che Gesù Cristo le lasciò: *Mulier*, le disse, *ecce filius tuus*, additandole s. Giovanni che le stava accanto, e con queste parole si licenziò dalla Madre. La chiamò donna, *Mulier*, per non accrescerle il dolore con chiamarla madre. Donna, ecco il tuo figlio, esso ti assisterà dopo che io sarò morto.

10. *Stabat iuxta crucem mater eius.* Osserviamo per ultimo Maria, che stando a piè della croce vede morire il suo Figlio. Ma oh Dio qual figlio le muore! Figlio che ab eterno l'avea scelta per sua madre, preferendola nel suo amore a tutti gli uomini ed angeli: figlio così bello, così santo e così amabile: figlio che l'era stato sempre ubbidiente: figlio ch'era l'unico suo amore, mentr'era suo figlio e suo Dio; e Maria ebbe a vederselo morire di puro dolore innanzi agli occhi suoi. Ma ecco venuta già l'ora della morte di Gesù; vede l'afflitta Madre che il Figlio sulla croce già patisce gli ultimi assalti della morte; eccolo come già si abbandona col corpo, abbassa la testa sul petto, apre la bocca e spira. La gente grida: è morto, è morto. E Maria anch'ella dice: Ah Gesù mio, figlio mio, tu già sei morto!

11. Spirato che fu Gesù Cristo vien deposto dalla croce, Maria va ad incontrarlo colle braccia, ed indi avendolo stretto al suo seno va mirando da vicino quel capo ferito dalle spine, quelle mani traforate da'chiodi e quel corpo tutto lacerato: Ah Figlio (dice), deve ti ha ridotto l'amore portato agli uomini! Ma temendo i discepoli di Cristo ch'ella abbracciata col Figlio non se ne morisse di dolore, per compassione se le fanno davanti e con riverente violenza le tolgono dalle braccia il Figlio morto, ed involgendolo nella sindone lo portano

(1) De compass. Virg. c. 2.

(2) Richard. l. 5. de laud Virg.

Digitized by Google

a seppellire. L'accompagnano le altre s. donne, e con esse va ancora l'addolorata Madre seguendo il Figlio alla sepoltura, in cui dopo averlo accomodato colle proprie mani gli dà l'ultimo addio e si parte. Dice s. Bernardo che andava Maria così afflitta e mesta, che provocava a piangere ognuno che incontrava: *Omnes plorabant qui obviabant ei.* Ed aggiunge che quelli che l'accompagnavano *super ipsam potius quam super Dominum plangebant.*

12. Uditori, siamo divoti de' dolori di Maria: scrive il b. Alberto Magno che siccome noi siamo obbligati a G. Cristo per la sua morte, così anche siamo obbligati a Maria per lo dolore ch'ella patì nell'offerire la morte del Figlio a Dio per la nostra salute: *Sicut totus mundus obligatur Deo propter passionem, sic obligatur Dominae propter compassionem* [1]. Ciò rivelò l'angelo a s. Brigida, che la s. Vergine per vederci salvi sagrificò ella stessa all'eterno Padre la vita del Figlio: sacrificio che le costò una pena maggiore (come dicemmo) delle pene di tutti i martiri e della stessa morte. Ma la divina Madre si lagnò con s. Brigida che molto pochi la compativano ne' suoi dolori, mentre la maggior parte degli uomini ne vivean scordati: *Respicio si forte sint qui compatiantur mihi et recogitent dolorem meum, et valde paucos invenio.* Onde raccomandò alla santa: *Ideo, filia mea, licet a multis oblita sim, tu non obliviscaris mei* [2]. Ed a tal fine la stessa Vergine nell'anno 1239 apparve a' fondatori de' servi di Maria acciocchè stabilissero una religione in memoria de' suoi dolori come poi già si stabilì. E Gesù stesso disse un giorno alla b. Veronica da Binasco: Figlia, mi son care le lagrime sparse per la mia passione; ma amando io con immenso amore la mia madre Maria, mi è molto cara la meditazione de' dolori ch'ella patì nella mia morte [3]. Giova anche sapere quel che riferisce il Pelbarto [4], essere stato rivelato a s. Elisabetta vergine benedettina che il Signore promise quattro grazie ai divoti de' dolori di Maria: 1. che chi l'invoca per li suoi dolori meriterà di far penitenza de' suoi peccati prima di morire; 2. ch'egli consolerà questi divoti nelle loro tribolazioni e specialmente in quelle della morte; 3. che imprimerà loro la memoria e l'affetto alla sua passione; 4. disse di aver data la facoltà a Maria di ottener tutte le grazie che vuole a favore de' divoti de' suoi dolori.

(1) Sup. Miss. c. 20. (2) Rev. L. 2. c. 24.

(3) Ap. Bolland. 13. ianuar.
(4) Stellar. l. 3. part. 3. art. 3

Sermone

nella festa di s. giuseppe

Iddio pel grande amore che ci porta e pel gran desiderio che ha di vederci salvi, fra tanti mezzi che ci ha dati di salute, uno è la divozione verso de' santi, i quali come suoi amici vuol che intercedano per noi e co' loro meriti e preghiere ci ottengano quelle grazie che noi non meritiamo. E ciò non avviene già perchè i meriti di Gesù Cristo non siano più che soprabbondanti ad arricchirci d'ogni bene, ma perchè vuole egli così onorare i suoi servi fedeli con farli cooperatori della nostra salute; ed all'incontro vuole a noi dar maggior confidenza di ottenere le grazie per mezzo de' suoi santi. Ora fra tutti i santi chi non sa che dopo la divina Madre s. Giuseppe è molto caro a Dio e molto

Digitized by Google

potente presso Dio per impetrare le grazie a' suoi divoti? Onde vedremo ne' due seguenti punti:

I. Quanto dobbiamo venerar s. Giuseppe per la sua dignità.

II. Quanto dobbiamo confidare nella protezione di s. Giuseppe per la sua santità.

PUNTO I. *Quanto dobbiamo venerar s. Giuseppe per la sua dignità.*

1. Ben dobbiamo noi onorare s. Giuseppe, giacchè ha voluto onorarlo lo stesso Figlio di Dio con chiamarlo suo padre: *Iosephum parentis honore coluit Christus* [1]. E ben così egli sta nominato negli evangelj: *Erant pater et mater eius mirantes super his quae dicebantur de illo* [2]. Così anche lo chiamò la divina Madre: *Ego et pater tuus dolentes quaerebamus te* [3]. Se dunque il Re de' regi ha voluto innalzar Giuseppe a tanto onore, è giusto e dovere che noi cerchiamo di onorarlo quanto possiamo: *Ab hominibus valde honorandus quem rex regum sic voluit extollere* [4]. Qual angelo o santo (dice s. Basilio) ha meritato di essere appellato padre del Figlio di Dio? *Nomine patris neque angelus, neque sanctus meruit appellari; hoc unus Ioseph potuit nuncupari*. Onde ben possiamo a Giuseppe applicare quel che dice s. Paolo: *Tanto melior angelis effectus nomen haereditavit* [5]. Con questo nome di padre è stato Giuseppe più onorato da Dio che tutti i patriarchi, i profeti, gli apostoli, i pontefici; tutti questi hanno il nome di servi, Giuseppe di padre.

2. Ed eccolo come padre costituito signore di quella piccola famiglia, piccola di numero, ma grande pei due gran personaggi che contenea, cioè la Madre di Dio e l'Unigenito di Dio fatto uomo: *Constituit eum dominum domus suae* [6]. In quella casa egli comanda e 'l Figlio di Dio ubbidisce: *Et erat subditus illis* [7]. Questa suggezione di Gesù Cristo, dice il Gersone, siccome ci dimostra l'umiltà di Gesù, così ci fa vedere la gran dignità di Giuseppe: *Et erat subditus illis: quae subiectio sicut notat humilitatem in Christo, ita dignitatem signat in Iosepho* [8]. E qual maggior dignità e maggior altezza, siegue a dire lo stesso Gersone, che comandare a colui che comanda a tutti i re? *Quid sublimius quam imperare ei qui in femore habet scriptum Rex regum et Dominus dominantium?*

3. Fè ammirare il mondo Giosuè allorchè comandò al sole che si fermasse, acciocchè avesse tempo di finir di espugnare i nemici, ed il sole ubbidì: *Obediente Deo voci hominis* [9]: ma qual paragone può esservi di Giosuè in vederlo ubbidito dal sole ch' è una creatura inanimata, con Giuseppe in essere ubbidito da Gesù Cristo ch'è il Figlio di Dio? Gesù Cristo per fin che visse Giuseppe, lo rispettò come padre, e per 30. anni sino alla di lui morte sempre l' ubbidì come padre: *Erat subditus illis*. Sicchè in tutti quegli anni la continua occupazione del Salvatore fu di ubbidire a Giuseppe. A Giuseppe per tutto quel tempo toccò l'officio di comandare, come capo di quella famiglia, ed a Gesù come suddito l' officio di ubbidire a Giuseppe che gli era stato dato da Dio in luogo di padre; onde Gesù non faceva alcuna azione non movea passo, non gustava cibo, non prendea riposo, che secondo gli ordini di

(1) Orig. hom. 17. in Luc. 2. (2) Luc. 2. 33. (3) Luc. 2. 48. (4) Card. Camer. tr. de s. Ios. (5) Hebr. 1. 4. (6) Ps. 104. (7) Luc. 2. 51. (8) Serm. de Nat. Virg. (9) Ios 10. 14.

Digitized by Google

Giuseppe; ed all'incontro era tutto attenzione ad ascoltare ed eseguire tutto ciò che da Giuseppe gli veniva imposto. Rivelò il Signore a s. Brigida: *Sic filius meus obediens erat, ut cum Ioseph diceret, fac hoc vel illud, statim ille faciebat* [1]. Quindi scrisse Gio. Gersone: *Saepe cibum et potum parat, vasa lavat, baiulat undam de fonte, nuncque domum scopit* [2]. Scrive s. Bernardo parlando di s. Giuseppe: *Fidelis servus et prudens, quem constituit Dominus suae matris solatium, suae carnis nutritium, solum denique in terris magni consilii coadiutorem fidelissimum* [3]. Non solo dunque Giuseppe fu destinato ad esser di sollievo alla Madre di Dio che tanto fu tribolata in questa terra, non solo ad esser nudritore di Gesù Cristo, ma ad essere ancora cooperatore in certo modo alla redenzione del mondo che fu l'opera del gran consiglio di tutte le tre divine Persone. Pertanto avendolo Dio assegnato in luogo di padre al suo Figlio diede ad esso la cura di alimentarlo e difenderlo dalle insidie de' nemici: *Accipe puerum*, come se gli dicesse le parole del salmo 10. 14., *Tibi derelictus est pauper*. Giuseppe, io ho mandato il mio Figlio in terra, e l'ho mandato da povero ed umile, senza splendore di ricchezze nè di nobiltà apparente; ond'egli sarà nel mondo disprezzato e chiamato figlio di un fabbro (*Nonne hic est fabri filius* [4]?), secondo il mestiere umile che tu eserciti, mentre io ti ho voluto povero, avendoti destinato in luogo di padre al mio Figlio povero; poich'egli non è venuto a dominare nel mondo, ma a patire e morire per la salute degli uomini. Tu dunque sarai in terra il suo custode e padre in luogo mio: *Tibi derelictus est pauper*, io nelle tue mani l'abbandono. Egli sarà perseguitato e tu sarai partecipe delle sue persecuzioni: attendi a custodirlo e siimi fedele. E perciò dice s. Giovanni Damasceno, che il Signore diè a Giuseppe verso Gesù l'amore, la vigilanza e l'autorità di padre: *Dedit ei affectum, solicitudinem auctoritatem patris.* Gli diede l'affetto di padre acciocchè lo custodisse con grande amore, la sollecitudine di padre acciocchè l'assistesse con tutta la cautela, e l'autorità di padre per assicurarlo di essere ubbidito in ciò che disponea circa la persona del Figlio.

4. Avendolo poi fatto coadiutore dell'opera della redenzione, come dice s. Bernardo, volle che fosse stato presente alla nascita di Gesù, acciocchè fosse stato poi fedel testimonio della gloria che diedero gli angeli a Dio nella nascita del suo Figlio, siccome fu rivelata a' pastori che poi vennero a riferirla a Maria ed a Giuseppe, quando visitarono il Salvatore loro annunziato; fosse ancor testimonio della venuta de' magi che guidati dalla stella vennero da lontano ad adorare il s. bambino, com'essi manifestarono: *Vidimus enim stellam eius in oriente et venimus adorare eum* [5]. Volle ancora Iddio che Giuseppe insieme con Maria gli offerissero il nato bambino, come già l'adempirono: *Tulerunt illum in Ierusalem, ut sisterent eum Domino* [6], sagrificandolo in quel tempo alla morte per la salute del mondo, secondo le scritture già note a Maria e Giuseppe, in cui stava già predetta la passione di G. Cristo.

(1) L. 6. Rev. c. 58. (2) In Ioseph. distinct. 3. (3) Hom. 2. sup. Missus. (4) Matth. 13. 55. (5) Matth. 2. 2. (6) Luc. 2. 22.

Digitized by Google

5. Indi vedendo il Signore che Erode per gelosia del regno cercava di aver in mano il divino fanciullo per dargli morte mandò un angelo a Giuseppe a dirgli da sua parte che prendesse il fanciullo e la madre e fuggisse in Egitto: *Surge et accipe puerum et matrem eius et fuge in Aegyptum et esto ibi usque dum dicam tibi: futurum est enim ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum*[1]. Ed ecco Giuseppe fedele ed ubbidiente alla voce di Dio, di notte (anzi come vogliono gl' interpreti, nella stessa notte in cui ebbe l'avviso dall'angelo) prende il fanciullo e la sua madre Maria e s' incammina verso l' Egitto. Giuseppe senza perder tempo raccoglie gl'istrumenti del suo mestiere, per quanto potea portarne, che doveano servirgli in Egitto per alimentare la sua povera famiglia; Maria all'incontro prende in braccio il suo bambino con quei poveri pannicelli che doveano servire al Figlio, ed ambedue si avviano soli senza alcun servo quai miseri pellegrini a far quel viaggio così lungo e pieno di pericoli, dovendo passare per tanti luoghi deserti sino a giungere in Egitto; dove non aveano nè parenti nè amici, e non trovavano che gente barbara e sconosciuta. Ivi arrivato Giuseppe, stenta notte e giorno faticando, come dice s. Bernardo, per nutrire la s. sua sposa, e quel divino fanciullo. Ritorna poi da Egitto, secondo il nuovo avviso dell'angelo che gli disse: *Fuge et accipe puerum et matrem eius, et vade in terram Israel*[2]. Giuseppe subito lascia l' Egitto e torna nella Giudea. Ma ivi di nuovo avvisato dall'angelo lascia di abitar nella Giudea per timore di Archelao che ivi regnava in luogo di Erode suo padre già morto e va ad abitare in Nazaret nelle parti della Galilea; dove abitò poi sino alla morte in compagnia del suo amato Gesù, seguendo a viver poveramente nel suo umile mestiere.

6. Avvenne fra quel tempo che andando insieme con Maria e con Gesù giovinetto allora di dodici anni alla visita del tempio, nel ritorno che fece alla casa incontrandosi con Maria, con cui credeva essersi accompagnato il Figlio, si avvide che Gesù non vi era; onde per tre giorni Giuseppe non fè altro che piangere in vedersi lontano dall'amor del suo cuore qual era Gesù; ma quel che più l'affliggeva era il timore che Gesù l'avesse lasciato per qualche disgusto ch'esso gli avesse dato, onde non lo stimasse più degno di conservare un tanto tesoro, secondo scrivea Laspergio: *Tristabatur ex humilitate, quia arbitrabatur se indignum cui tam pretiosus commissus esset thesaurus.* Ma poi fu consolato, udendo da Gesù medesimo ch' egli era rimasto nel tempio per affari della gloria di Dio. Ed indi seguì Giuseppe ad assistere a Gesù sino alla sua morte, in cui ebbe la beata sorte di finir la vita fra Maria e Gesù che in quel punto l'assisterono; onde s. Francesco di Sales disse, doversi tener per certo che Giuseppe morisse di amore, come morì la Vergine sua sposa.

PUNTO II. *Quanto dobbiamo confidare nella protezione di s. Giuseppe per la sua santità.*

7. Molto dobbiamo confidare nella protezione di s. Giuseppe, mentr'egli è stato molto caro a Dio per la sua santità. A far concetto della santità di s. Giuseppe basta sapere ch'egli fu eletto da Dio a far le veci di padre sulla persona di Gesù Cristo.

(1) Matth. 2. 13. (2) Matth. 2. 20.

Digitized by Google

Scrive s. Paolo: *Qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti* [1]. E vale a dire come spiega s. Tommaso che quando Iddio elegge alcuno a qualche officio gli dona tutte quelle grazie che a quell'officio lo rendono atto: *Quando Deus quosdam ad aliquid eligit, ita disponit ut ad id inveniantur idonei* [2]. Avendo dunque Dio destinato Giuseppe a far l'officio di padre sulla persona del Verbo incarnato dee tenersi per certo che gli conferisse tutte le doti di sapienza e di santità che ad un tale officio convenivano. Nè dee dubitarsi che l'abbia arricchito di tutte le grazie e privilegi concessi agli altri santi. Dicono il Gersone ed il Suarez che s. Giuseppe ebbe tra gli altri tre privilegi speciali: per 1. di esser santificato nell'utero di sua madre come Geremia e'l Battista: per 2. di essere insieme confermato in grazia: per 3. di esser sempre esente dagli appetiti di concupiscenza: privilegio di cui s. Giuseppe per li meriti della sua purità suole far partecipi i suoi divoti, liberandoli da' moti carnali.

8. Giuseppe nel vangelo è chiamato giusto: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus* [3]. Che viene a dire un uomo giusto? viene a dire, scrive s. Pier Grisologo, un uomo perfetto che possiede tutte le virtù: *Ioseph vocari iustum attendite, propter omnium virtutum perfectam possessionem.* Sicchè Giuseppe già era santo prima del matrimonio, ma molto più crebbe di poi nella santità dopo le nozze contratte colla divina Madre. I soli esempi della santa sua sposa bastavano a santificarlo. Ma se Maria è la dispensatrice, come parla s. Bernardino da Siena, di tutte le grazie che Dio fa agli uomini, quanto profusamente don biamo credere che Maria ne avesse fatto ricco il suo sposo che tanto ella amava e tanto all'incontro da esso era amata? Quanto più poi dobbiamo credere che si aumentasse la santità di Giuseppe colla conversazione e familiarità ch'ebbe con Gesù Cristo per tutti quegli anni che visse con esso? Se i due discepoli che andavano al castello di Emmaus si trovarono infiammati di amor divino per pochi momenti in cui si accompagnarono col Salvatore ed udirono i suoi detti, onde poi dissero: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via* [4]; quali fiamme di santa carità dobbiamo giudicare essersi accese nel cuore di Giuseppe nell'aver conversato per 30. anni con Gesù C., in ascoltare le di lui parole di vita eterna, in osservare i suoi perfetti esempj di umiltà, di pazienza e di ubbidienza in vederlo così pronto in aiutarlo nelle sue fatiche ed in servire in tutto quel che bisognava far per la casa? Quale incendio di divino amore doveano operare tutte queste facelle di carità nel cuore di Giuseppe, cuore ch'era libero da ogni affetto di terra? È vero ch' egli molto amava ancora la sua sposa Maria; ma quest'amore a Maria non divideva il suo cuore, secondo quel che dice l'Apostolo, che l'uomo maritato tiene diviso il cuore: *Qui autem cum uxore est, sollicitus est... quomodo placeat uxori, et divisus est* [5]. No, perchè l'amore alla sua sposa più lo riempiva d'amor divino. Onde non dee dubitarsi che Giuseppe mentre visse con Gesù Cristo crebbe tanto ne' meriti e santità che possiamo dire che abbia superato i meriti degli altri santi.

(1) 2. Cor. 3. 6. (2) 3. p. q. 17. art. 4. (3) Matth. 1. 19. (4) Luc. 24. 32. (5) 1 Cor. 7. 33

Digitized by Google

9. Posto ciò, scrivendo l'Apostolo che Gesù Cristo nell'altra vita rende la mercede a ciascuno secondo i di lui meriti: *Reddet unicuique secundum opera eius* [1]; qual gloria dobbiamo conseguentemente pensare che abbia data a Giuseppe che tanto lo servì ed amò mentre visse su questa terra? Nel giorno finale dirà il Salvatore agli eletti: *Esurivi enim et dedistis mihi manducare... hospes eram et collegistis me; nudus et cooperuistis me* [2]. Questi non però han cibato Gesù Cristo, l'hanno alloggiato o vestito in persona de' poveri; ma s. Giuseppe procurò il cibo, l'abitazione e le vesti alla propria persona di Gesù Cristo. Di più il Signore ha promessa la sua mercede a chi dà a' poveri in nome di lui una bevuta d'acqua: *Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquae in nomine meo... non perdet mercedem suam* [3]. Or quale sarà poi la mercede di Giuseppe che può dire a Gesù Cristo: Io non solo ti provvidi di cibo, di casa e di vesti, ma ti salvai dalla morte liberandoti dalle mani di Erode. Or tutto ciò serva a farci crescere la confidenza nella protezione di s. Giuseppe, pensando che Dio a riguardo di tanti suoi meriti non gli negherà qualunque grazia che Giuseppe gli cerchi a beneficio de' suoi divoti.

10. Aggiunge s. Bernardino da Siena e dice: *Dubitandum non est quod Christus familiaritatem et reverentiam quam exhibuit illi cum viveret, tamquam filius patri suo, in coelis utique non negavit, sed potius complevit* [4]. Si notino le parole, *familiaritatem et reverentiam;* quel Signore che in terra riverì s. Giuseppe come suo padre certamente in cielo niente gli negherà di quanto gli dimanda Oltre di ciò si aggiunge che sebbene Giuseppe in terra non ebbe alcuna autorità sulla umanità di Gesù Cristo come padre naturale, l'ebbe nondimeno (almeno in qualche modo) come sposo di Maria, che come madre naturale del Salvatore ebbe autorità sopra di lui: chi ha dominio sull'albero ha dominio ancora sul frutto di quello. Ciò fece sì che Gesù Cristo in terra rispettasse Giuseppe e l'ubbidisse come suo superiore. E questo stesso fa che ora in cielo le preghiere di s. Giuseppe son riguardate da Gesù come comandi. Scrive il Gersone che quando un padre prega il figlio le sue preghiere son riputate comandi: *Dum pater orat natum, velut imperium reputatur* [5].

11. Udiamo ora quel che scrisse s. Bernardo della potenza che ha s. Giuseppe in dispensare le grazie a' suoi divoti: *Quibusdam sanctis datum est in aliquibus patrocinari, at s. Iosepho in omni necessitate concessum est opitulari et omnes ad se pie confugientes defendere.* Or quel che scrisse s. Bernardo per suo sentimento lo confermò s. Teresa per esperienza dicendo: « Agli altri santi par che abbia il Signore concesso di soccorrere in una sola necessità, ma s. Giuseppe ci prova per isperienza che soccorre in tutte ». Siamo di ciò sicuri, poichè siccome in terra Gesù Cristo volle star soggetto a Giuseppe, così fa in cielo quanto il santo gli dimanda. Immaginiamoci dunque, ascoltanti, che il Signore vedendoci afflitti nelle nostre miserie ci dica a tutti le parole che Faraone disse al popolo in tempo di quella gran penuria di frumento che vi fu in Egitto: *Ite ad*

(1) Rom. 2. 6. (2) Matth. 25. 35. (3) Marc. 9 40. (4) Serm. de s Ioseph. (5) De s Ioseph. l. c.

Digitized by Google

Ioseph [1]: andate a Giuseppe se volete esser consolati. Per grazia del Signore al presente nel mondo non vi è cristiano che non sia divoto di s. Giuseppe; ma fra tutti certamente quelli ne ricevono più grazie che più spesso e con maggior confidenza se gli raccomandano. Onde non lasciamo ogni giorno e più volte al giorno di raccomandarci a s. Giuseppe che dopo Maria ss. è il più potente appresso Dio. Non lasciamo ogni giorno di fargli qualche orazione particolare, e specialmente poi nella sua novena accresciamo le orazioni, e facciamo il digiuno nella sua vigilia; e cerchiamogli grazie ch'egli tutte ce le otterrà sempre che sono utili per l'anime nostre. Specialmente vi esorto a cercargli tre grazie speciali, il perdono de' peccati, l'amore a Gesù Cristo ed una buona morte. In quanto al perdono de' peccati dico così: quando G. Cristo viveva in questa terra nella casa di Giuseppe, se vi fosse stato un peccatore che avesse desiderato dal Signore il perdono de' suoi peccati, avrebbe potuto trovare un mezzo più sicuro di Giuseppe per esser consolato? Se vogliamo dunque esser perdonati da Dio, ricorriamo a s. Giuseppe che ora in cielo è più amato da Gesù Cristo, che non era amato in terra. Di più cerchiamo a s. Giuseppe l'amore a Gesù Cristo; questa io tengo per certo che sia la grazia più singolare che impetra s. Giuseppe a' suoi divoti, un tenero amore verso il Verbo incarnato, per lo merito di quanto il santo teneramente l'amò in questo mondo. Di più cerchiamogli una buona morte: è noto a tutti che s. Giuseppe è il protettore della buona morte, mentre ebbe a sorte di morire in mezzo a Gesù e Maria; onde i suoi divoti debbono sperare che in morte verrà s. Giuseppe accompagnato da Gesù e da Maria ad assisterli. Di ciò vi sono più esempi.

12. Narra il Boverio come nell'anno 1541., fra Alessio di Vigevano laico cappuccino stando in morte pregò i frati ad accendere alcune candele; dimandaron quelli il perchè: rispose, perchè doveano tra poco venire a visitarlo Giuseppe e Maria ss. Ed appena ciò detto, disse poi: Ecco s. Giuseppe e la regina del cielo; inginocchiatevi, padri miei, ed accoglieteli. E così dicendo placidamente spirò nel dì 19. di marzo, giorno appunto consegrato ad onor di s. Giuseppe. Narra il p. Patrignani [2] da s. Vincenzo Ferreri e da altri scrittori che un certo mercante della città di Valenza soleva ogni anno nel giorno di Natale invitare a mensa un vecchio ed una donna che allattasse un bambino, in onore di Gesù, Maria e Giuseppe. Questo divoto apparve dopo sua morte a chi pregava per lui e gli disse che nell'ora del suo passaggio furono a visitarlo Gesù, Maria e Giuseppe, con dirgli: Tu in vita ci ricevesti in persona di quei tre poveri in casa tua, ora siam venuti per riceverti in casa nostra; e che ciò detto l'aveano condotto in paradiso. Di più si narra nel leggendario francescano a' 14. di febbraio che la ven. suor Prudenziana Zagnoni che fu molto divota di s. Giuseppe in morte ebbe la sorte di vedere il santo che se le appressò al letto con Gesù in braccio; ed ella si pose a ragionare ora con s. Giuseppe ed ora con Gesù, ringraziandoli di tanto favore, e con tale dolcissima compagnia spirò felicemente l'anima. Si narra ancora nell'istoria de'carme-

(1) Gen. 41. 55. (2) Loc. cit. c. 7. §. 3.

Digitized by Google

litani scalzi della ven. suor Anna di s. Agostino teresiana, come, mentre stava in morte alcune religiose la videro assistita da s. Giuseppe e da s. Teresa, e che la serva di Dio giubilava di allegrezza. Ed un'altra religiosa poi in altro monastero la vide salire al cielo in mezzo a s. Giuseppe e s. Teresa. Un altro religioso di s. Agostino, come narra il p. Giovanni de Allosa nel suo libro di s. Giuseppe, comparve ad un suo compagno e disse che Dio l'avea liberato dall'inferno per la sua divozione particolare avuta a s. Giuseppe; e poi pubblicò che il santo come padre putativo di G. Cristo può molto appresso di lui.

NOVENA DI MEDITAZIONI

PER NOVE GIORNI PRECEDENTI ALLA FESTA

DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA

che comincia ai 24 di gennaio.

(Queste meditazioni sono formate sopra le litanie loretane, e possono servire per tutte le novene precedenti alle feste principali della divina Madre).

GIORNO I.

1. *Sancta Maria, ora pro nobis.* Giacchè nelle litanie della Madonna c'istruisce la Chiesa a replicar tante volte la domanda ch'ella preghi per noi, *ora pro nobis*, giova che, prima di meditare i titoli con cui s'invoca la santa Vergine, consideriamo quanto valgano appresso Dio le preghiere di Maria. Beata quella persona per cui prega Maria! Gode Gesù d'esser pregato da questa madre così amata, per accordarle tutto ciò che gli cerca. Un giorno intese s. Brigida che Gesù parlando con Maria così le dicea: *Mater, pete quod vis a me; non enim potest esse inanis petitio tua.* Madre, già sai che le tue preghiere da me non possono non esser esaudite, onde cercami quel che vuoi. E poi soggiunse: *Tu nihil mihi negasti in terris, ego nihil tibi negabo in coelis:* Giacchè tu, madre mia, stando in terra non mi hai negato niente, conviene che ora stando in cielo io niente ti neghi di quanto mi domandi. Dice s. Bernardo: *A Filio audiri est exaudiri.* Basta che parli Maria il Figlio le concede quanto ella gli chiede. Onde preghiamo sempre questa divina Madre se vogliamo acquistare la salute eterna, e diciamole con s. Andrea di Candia (o sia di Gerusalemme): Vi supplichiamo dunque, o Vergine santa, di concederci il soccorso delle vostre preghiere appresso Dio: preghiere chè sono più preziose che tutti i tesori della terra: preghiere che ci ottengono una grande abbondanza di grazie: preghiere che confondono i nemici e trionfano de' loro sforzi.

II. *Sancta Maria.* Il nome di Maria è nome di salute. Questo nome non venne dalla terra, ma dal cielo; onde dice s. Epifanio che non fu dato a Maria da' suoi genitori, ma le fu imposto per espresso volere divino. Quindi è che dopo il nome di Gesù il nome di Maria è superiore ad ogni nome; poichè Dio l'ha ripieno di grazia e di dolcezza per ottenere ogni bene a chi lo nomina. Diceva s. Bernardo: O Maria, voi non potete esser nominata senza infiammare il cuore di chi vi nomina ad amarvi. E 'l b. Errico Susone esclamava: O Maria, qual sarete voi stessa, se il vostro nome è tanto amabile e grazioso? Nome pieno di benedizioni: dicea s. Bonaventura che il nome di Maria non può esser invocato senza profitto di chi l'invoca. Soprattutto questo nome ha forza di abbattere le tentazioni dell'inferno. Ah signora mia, s'io vi avessi invocata sempre nelle mie tentazioni non sarei mai caduto. Per l'avve-

Digitized by Google

nire non lascerò d'invocarvi sempre dicendo: *Maria, assistetemi, Maria, soccorretemi;* e voi ottenetemi la grazia di sempre invocarvi ne' pericoli dell'anima mia.

III. *Sancta Dei Genitrix.* Se appresso Dio molto vagliono le preghiere de' santi, quanto più varranno le preghiere di Maria! quelle son preghiere di servi, ma queste son preghiere di madre. Dicea s. Antonino che la preghiera di Maria presso G. Cristo ha ragione di comando: *Oratio Virginis habet rationem imperii.* Onde poi diceva, esser impossibile che questa Madre chieda una grazia al Figlio e'l Figlio non gliela conceda: *Impossibile est Deiparam non exaudiri.* Quindi ci esorta s. Bernardo che ogni grazia che vogliamo da Dio la domandiamo per mezzo di Maria: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus:* poich'ella è madre ed è sempre esaudita: *Quia mater est et frustrari non potest.* O gran Madre di Dio, pregate Gesù per me. Guardate le miserie dell'anima mia ed abbiate di me pietà. Pregate e non lasciate mai di pregare fin tanto che non mi vedete già salvo in paradiso. O Maria, voi siete la speranza mia, non mi abbandonate. *Sancta Dei Genitrix, ora pro nobis.*

Giorno II.

I. *Mater divinae gratiae.* Da s. Anselmo è chiamata Maria: *Mater omnium gratiarum:* e dall'Idiota: *Thesauraria gratiarum.* Onde scrisse s. Bernardino da Siena: *Omnia dona et gratiae, quibus vult, quando vult et quomodo vult, per ipsius manus dispensantur*: Tutte le grazie che noi riceviamo da Dio, si dispensano per mano di Maria, e si dispensano a chi vuole Maria, quando vuole, e come vuole Maria. Ciò lo dice ella stessa: *Mecum sunt divitiae, ut ditem diligentes me* [1]. Il Signore ha collocate in mano mia tutte le ricchezze delle sue grazie, acciocchè io ne arricchisca coloro che mi amano. Dunque, regina mia, s'io v'amo non sarò più povero come sono. Io dopo Dio vi amo sopra ogni cosa; ottenetemi voi maggior tenerezza ed amore verso la vostra bontà. Mi dice s. Bonaventura che sarà salvo ognuno che volete voi: *Quem ipsa vis, salvus erit.* Che perciò vi dirò collo stesso santo: *O salus te invocantium, salva me:* O salute di chi vi chiama, salvatemi dall'inferno e prima salvatemi dal peccato che sòlo può condurmi all'inferno.

II. *Mater purissima.* Questa Madre vergine tutta candida e pura rende casti e puri tutti i suoi servi. Scrive s. Ambrogio che anche mentre Maria stava sulla terra colla sua presenza infondeva a chi la mirava amore alla purità: *Tanta erat Mariae gratia, ut si quis inviseret, integritatis insigne donum conferret.* Ella fu chiamata giglio fra le spine: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias* [2]. Tutte le altre vergini, dice s. Dionisio Cartusiano, sono spine o per se stesse o agli altri, ma la b. Vergine non fu spina nè per sè nè per gli altri; poich'ella verso ognun che la guardava spirava affetti puri e santi. Scrive di più il Frigenio, scrittore della vita di s. Tommaso d'Aquino, esser detto del santo, che anche le immagini di questa casta tortorella estinguono gli ardori sensuali di chi la mira con divozione. E narra il ven. Gio. Avila che molti tentati nella castità si eran conservati puri colla divozione alla Madonna. Oh quanto specialmente è grande la virtù del nome

(1) Prov. 8. (2) Cant. 2. 2.

Digitized by Google

di Maria per vincere tutte le tentazioni di questo vizio! O Maria purissima, liberatemi da questo vizio, fate che nelle tentazioni sempre ricorra a voi con invocarvi fin tanto che la tentazione persiste.

III. *Mater inviolata.* Maria fu quella donna inviolata che comparve agli occhi di Dio tutta bella e senza macchia: *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te* [1]. E perciò fu ella poi costituita la paciera fra i peccatori, come la saluta s. Efrem: *Ave orbis conciliatrix*. E com' ella stessa lo disse ne' Cantici [2]: *Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Dice s. Gregorio che se a placare il re offeso comparisse un suo ribelle, in vece di placarlo più lo provocherebbe a sdegno. Quindi essendo destinata Maria a trattar la pace fra Dio e gli uomini, non conveniva che comparisse peccatrice e complice dello stesso delitto di Adamo, e perciò il Signore preservò Maria da ogni macchia di colpa. Ah mia Regina immacolata, o candida colomba così cara a Dio, deh non isdegnate di guardare le tante macchie e piaghe dell' anima mia; guardatemi e soccorretemi. Quel Dio che tanto vi ama niente vi nega; nè voi sapete negarvi a chi vi chiama. O Maria, a voi ricorro, abbiate di me pietà. *Mater inviolata, ora pro nobis.*

Giorno III.

I. *Mater amabilis.* Scrive Riccardo di s. Lorenzo: *Fuit b. Virgo amabilis oculis ipsius Dei.* Fu così bella Maria agli occhi di Dio, che Dio restò innamorato della sua bellezza: *Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es* [3]! Onde la chiamò l' unica sua colomba, l'unica sua perfetta: *Una est columba mea, una est perfecta mea* [4]. È certo, come dice il p. Suarez, che Dio ama più Maria che tutti gli altri santi insieme, e con ragione, poich' ella sola amò più Dio che non l' hanno amato tutti gli uomini e tutti gli angioli. O bellissima Maria, o amabilissima Maria, voi vi siete guadagnato il cuore di Dio, prendetevi ancora il mio povero cuore e fatemi santo. Io vi amo, e in voi confido. *Mater amabilis, ora pro nobis.*

II. *Mater Salvatoris.* S. Bonaventura chiama Maria mediatrice della nostra salute, *Maria mediatrix nostrae salutis*, e s. Giovanni Damasceno, salvatrice del mondo, *Salvatrix mundi suo modo.* Per due ragioni può dirsi Maria salvatrice del mondo e nostra mediatrice, cioè mediatrice di grazia, siccome Gesù Cristo è mediatore di giustizia. Prima, per lo consenso ch'ella diede nell'incarnazione del Verbo, mentre con tal consenso, dice s. Bernardino, procurò a noi la salute: *Per hunc consensum omnium salutem procuravit.* Secondo, per lo consenso che diè Maria alla morte del Figlio, contentandosi che per la nostra salute fosse sagrificato sulla croce. Vi dirò dunque, o Madre del mio Salvatore, voi che un giorno avete offerta a Dio la vita del vostro Figlio, salvatemi ora colla vostra intercessione.

III. *Virgo veneranda.* Dice s. Anselmo che il dire di Maria ch'ella è madre di Dio, eccede ogni altezza che dopo Dio può dirsi o pensarsi. Onde le dice: O signora, niente a voi è uguale, poichè ogni cosa o è sopra di voi, e questi è Dio: o è sotto di voi, e questo è ogni cosa che non è Dio. In somma, scrive s. Bernardino, che solo Dio può conoscere la grandezza

(1) Cant. 4. 7. (2) 8. 10. (3) Cant. 1. 1. (4) Cant. 6

Digitized by Google

di Maria: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur.* E 'l b. Alberto Magno dice che Maria non potè esser più unita a Dio, se non diventando Dio: *Magis Deo coniungi non potuit, nisi fieret Deus.* Troppo dunque è degna di essere venerata da noi questa gran Madre di Dio, giacchè Dio stesso non potea farla più grande, che farla sua madre. O Madre di Dio e madre mia Maria, io vi adoro e vorrei che foste adorata da tutti i cuori per quella gran signora che siete. Abbiate compassione di un povero peccatore che vi ama ed in voi confida. *Virgo veneranda, ora pro nobis.*

Giorno IV.

I. *Virgo praedicanda.* Canta la s. Chiesa che questa divina madre è degna di ogni lode, *omni laude dignissima;* poichè, secondo dice s. Idelfonso, ogni lode che si dà alla b. Vergine ridonda in onore del Figlio: *Refunditur in Filium quod impenditur Matri.* Onde ben disse s. Gregorio Nicomediense che le lodi date a Maria Iddio le accetta come date a se stesso. *Tuam enim gloriam Creator existimat esse propriam.* La s. Vergine promette il paradiso a chi procura di farla conoscere ed amare: *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt*[1]. Quindi Riccardo di s. Lorenzo scrisse: *Honorantes eam in hoc saeculo, honorabit in futuro:* Maria farà onorare nell'eternità coloro che l'onorano in questa vita. S. Anselmo dice che siccome Maria con essere madre di Dio fu il mezzo per salvare i peccatori, così i peccatori col predicar le lodi di Maria ricevono la salute. Non tutti già possono essere predicatori, ma tutti possono lodarla ed insinuare agli altri, famigliarmente parlando a' parenti ed agli amici, i pregi di Maria, la sua potenza, la sua misericordia, e così indurli ad essere divoti di questa divina Madre. O regina del cielo, da ogg'innanzi voglio far quanto posso, per farvi da tutti venerare ed amare. Accettate questo mio desiderio e datemi l'aiuto ad eseguirlo; e frattanto scrivetemi nel numero de' vostri servi, e non permettete che io abbia a vedermi più schiavo di Lucifero.

II. *Virgo potens.* E chi mai tra' santi è così potente presso Dio, quanto la sua ss. madre? Ella ottiene quanto vuole: *Velis tu,* le dice s. Bernardo, *et omnia fient:* Basta che vogliate voi, e tutto si farà. Giunge a dire s. Pier Damiani che quando Maria va a chiedere grazie a Dio in certo modo non prega, ma comanda: *Accedis non rogans, sed imperans, nam filius nihil negans, honorat.* Così il Figlio onora questa Madre tanto amata, con accordarle quanto gli cerca, anche a beneficio de' peccatori. Onde le dice s. Germano: Voi siete, o madre di Dio, onnipotente per salvare i peccatori, e non avete bisogno d'altra raccomandazione appresso Dio poichè siete la madre della vera vita. O Maria, voi mi potete far santo, in voi confido.

III. *Virgo clemens.* Quanto Maria è potente appresso Dio, tanto ella è clemente e pietosa verso chi ricorre alla sua intercessione. *Nec facultas nec voluntas illi deesse potest,* dice s. Bernardo. A Maria non può mancar potenza per salvarci, perchè è madre di Dio; nè può mancarle volontà di aiutarci, perchè è madre nostra. E chi mai è ricorso a Maria ed è restato abbandonato? *Sileat,* dicea lo stesso s. Bernardo, *misericordiam tuam, si quis*

(1) Offic. in concept. b. Virg.

Digitized by Google

te invocatam meminerit defuisse: lasci di lodare la vostra misericordia chi mai si ricorda che avendovi invocata voi gli siete mancata. Scrive s. Bonaventura essere così grande il desiderio di Maria di essere pregata da noi per dispensarci con più abbondanza i suoi favori, che si chiama offesa, non solo da chi l'ingiuria, ma ancora da chi non le domanda grazie: *In te, Domina, peccant non solum qui tibi iniuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant.* No che non fa bisogno pregar molto questa madre di misericordia per ottenere il suo aiuto, basta domandarglielo con confidenza. *Velocius occurrit eius pietas quam invocetur,* dice Riccardo di s. Vittore. La sua clemenza ci soccorre prima di essere richiesta; e ne adduce la ragione: *Non potest miserias scire et non subvenire:* Ella non può veder le nostre miserie e non muoversi a soccorrerci. Guardate dunque, o Maria, guardate le mie miserie e soccorretemi. *Virgo clemens, ora pro nobis.*

GIORNO V.

I. *Virgo fidelis.* Beato chi colle sue preghiere assiste alle porte di Maria, siccome i poveri assistono alle porte de' ricchi per ottenere soccorso! *Beatus homo* (così ella dice) *qui audit me et vigilat ad fores meas quotidie* [1]. Oh fossimo noi fedeli a servire questa divina Madre, com'ella è fedele nel sovvenirci, quando la preghiamo! Maria promette a chi la serve e l'onora, l'esser esente da' peccati e la salute eterna: *Qui operantur in me non peccabunt, qui elucidant me vitam aeternam habebunt* [2]. Ella chiama tutti acciocchè a lei ricorrano, e promette loro ogni grazia che sperano: *In me gratia omnis viae et veritatis; in me omnis spes vitae et virtutis ... transite ad me omnes* [3]. S. Lorenzo Giustiniani applica a Maria quell'altro testo dell'Ecclesiastico [4]. *Vincula illius alligatura salutaris.* E poi soggiunge: *Quare vincula? nisi quia servos suos ligat ne discurrant per campos licentiae.* Maria lega i suoi servi acciocchè non si prendano troppa libertà che poi sia causa della loro rovina. O Madre di Dio, in voi metto tutte le mie speranze, voi avete a salvarmi dal cadere più in peccato. Signora mia, non mi abbandonate; ottenetemi la grazia di morire prima che perdere la grazia di Dio.

II. *Causa nostrae laetitiae.* Come dopo le tenebre e mestizia della notte l'aurora è causa d'allegrezza, così dopo le tenebre del peccato che per quattro mila anni regnarono sulla terra prima della venuta di Gesù Cristo, la nascita della nostra aurora Maria recò l'allegrezza al mondo. *Nata Maria, surrexit aurora,* dice un s. Padre. L'aurora è foriera del sole, e Maria fu la foriera del Verbo incarnato, sole di giustizia e nostro Redentore che colla sua morte ci liberò dalla morte eterna. Giustamente canta la Chiesa nella nascita di Maria, *Nativitas tua, s. Dei genitrix, gaudium annunciavit universo mundo.* E siccome Maria fu il principio del nostro gaudio, così ella ancora n'è il compimento: mentre dice s. Bernardo che Gesù Cristo tutto il prezzo de' suoi meriti l'ha riposto in mano di sua Madre, acciocchè ogni bene che abbiamo lo riceviamo per mezzo di Maria: *Redempturus humanum genus, universum pretium contulit in Maria, ut si quid salutis nobis est ab illa noverimus redundare.* O Madre di Dio, voi siete la mia allegrezza e la speranza mia, mentre voi non negate ad alcuno

(1) Prov. 8. 34. (2) Eccli. 24. 51. (3) Eccli. 24. (4) 6. 31.

Digitized by Google

il vostro favore e da Dio ottenete quanto volete.

III. *Vas insigne devotionis.* La divozione, come insegna s. Tommaso, consiste nella prontezza della nostra volontà al volere di Dio. Questa fu la principal virtù che rendè così cara a Dio la sua ss. Madre. E ciò significava quel che rispose il Redentore a quella donna che chiamava beato l'utero che l'avea portato: *Quin imo beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud* [1]. Con ciò, scrive Beda, volle dire il Signore che Maria era più felice per l'unione della sua volontà colla divina che per esser sua madre. Di Maria è giusto simbolo quel fiore che dove gira il sole ivi sempre si volta. Il solo voler divino fu l'unico scopo e contento del cuore di Maria, com'ella cantò dicendo: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* O beata voi, signora mia, che foste tutta unita e sempre unita al divino volere! Impetratemi la grazia di vivere nella vita che mi resta, uniformato sempre alla volontà di Dio.

Giorno VI.

I. *Rosa mystica.* Di Maria si dice ne'sacri cantici che fu l'orto chiuso di Dio [2]: *Hortus conclusus soror mea sponsa.* In quest'orto scrive s. Bernardo che piantò il Signore tutti i fiori che ornano la chiesa, e fra gli altri la viola dell'umiltà, il giglio della purità e la rosa della carità. La rosa è rubiconda, e perciò Maria chiamasi rosa per la carità ardente di cui fu sempre infiammato il suo cuore verso di Dio e verso di noi. *Rosa rubicunda,* dice l'Idiota, *per Dei et proximi charitatem; nam igneus color charitatem denotat.* E dove noi possiamo trovarci un'avvocata che più s'affatichi per la nostra salute e ci ami più di Maria? *Unam solam in coelis fatemur esse sollicitam,* dice di lei s. Agostino. O cara madre mia, oh vi sapessi amaro io come voi amate me! non voglio però lasciare di far quanto posso per onorarvi ed amarvi; dolcissima mia signora, impetratemi voi la grazia d'esservi fedele.

II. *Turris davidica.* Così è chiamata Maria ne'sagri cantici, torre di Davide: *Collum tuum sicut turris David, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* [3]. Dice s. Bernardino che la torre di Davide stava in alto, cioè in Sionne, e perciò chiamasi Maria torre di Davide, per dinotare l'altezza di questa gran creatura: *Sicut Sion locus erat eminentissimus, sic b. Virgo altissima.* Onde di Maria si dice ne'salmi, che i principii della sua santità superarono l'altezza de'monti: *Fundamenta eius in montibus sanctis* [4]. Spiega s. Gregorio, che la divina Madre fu più santa ne'primi momenti della sua vita, che non sono stati i santi in punto della loro morte. Ah regina e madre mia, mi compiaccio della vostra grandezza, e sono pronto a dar la vita acciocchè nor vi sia tolto un minimo grado della vostra gloria, se mai potesse esservi diminuita. Oh potessi col dare tutto il mio sangue fare che tutte le nazioni del mondo vi adorassero ed amassero per quella gran signora che siete!

III. *Turris eburnea.* Torre d'avorio. Così anche è chiamata Maria: *Collum tuum sicut turris eburnea* [5]. Maria dicesi *collo,* mentr'è il collo mistico, per mezzo di cui dal capo Gesù Cristo si trasfondono a noi fedeli, che siam le membra del corpo mistico della chiesa, gli spiriti vitali, cioè gli aiuti di-

(1) Luc. 11. (2) 4. 12. (3) Cant. 4. 4. (4) Ps. 86. (5) Cant. 7. 4.

Digitized by Google

vini che conservano in noi la vita della grazia. Così parla s. Bernardino: *Per Virginem a capite Christo vitales gratiae in eius corpus mysticum transfunduntur*. Soggiunge il santo che dal tempo in cui Maria concepì nel suo seno il Verbo incarnato ottenne da Dio un tale onore, che niuno ricevesse alcuna grazia se non per mezzo delle sue mani. L'avorio poi è amabile, è forte: onde Ruperto abate scrive di Maria, *Sicut turris eburnea, Deo amabilis, diabolo terribilis*. Dunque signora mia, voi perchè siete così amata da Dio potete ottenerci ogni bene; e perchè siete terribile a' demoni potete liberarci da tutte le loro insidie. Abbiate pietà di noi che ci vantiamo di vivere sotto la vostra protezione.

Giorno VII.

I. *Domus aurea*. L'oro è simbolo dell'amore. Onde il b. Alberto Magno chiama Maria *Templum aureum charitatis*. E con ragione; poichè dice s. Tommaso che siccome nel tempio ogni cosa era coperta d'oro, così la bell'anima di Maria fu ripiena di santità: *Nihil erat in templo quod non auro tegeretur: nihil erat in Virgine quod non sanctitate plenum esset*. Maria fu quella casa d'oro, che la sapienza eterna, cioè il Verbo divino si elesse per sua abitazione in questa terra: *Sapientia aedificavit sibi domum* [1]. Or questa casa di Dio, dice Riccardo di s. Lorenzo, è così ricca, che può sollevare tutte le nostre miserie: *Domus Dei, cuius tanta est abundantia, quod nostram potest replere inopiam*. O Maria, voi siete così amante di Dio, e perciò desiderate vederlo amato da tutti. Questa è la grazia che sopra tutto vi domando e da voi la spero; ottenetemi un grande amore a Dio.

II. *Foederis arca*. Ischio chiama Maria: *Arca Noe largior:* Arca più spaziosa di quella di Noè, perchè in quella non furono ricevuti se non che due soli animali di ciascuna specie; ma sotto il manto di Maria trovano luogo tutti e giusti e peccatori. Ciò fu dato a vedere un giorno a s. Geltrude, parendole di mirare una moltitudine di fiere, leoni, pardi e simili che si rifugiavano sotto il manto di Maria, ed ella non li discacciava, ma colla benigna mano li accarezzava acciocchè non fuggissero. I bruti ch'entrarono nell'arca restarono bruti; ma i peccatori che si ricoverano sotto il manto di Maria non restano peccatori. Ella ben muterà loro il cuore e li renderà cari a Dio. La stessa b. Vergine rivelò a s. Brigida: Per quanto l'uomo pecchi, se con vera emenda a me ritorna, io sono pronta a subito riceverlo. Nè guardo i peccati che porta, ma solo se viene con buona volontà; poichè allora non isdegno di medicare e sanare le sue piaghe; mentre io sono chiamata e veramente sono la madre della misericordia. O madre di misericordia, vi dirò dunque con s. Agostino, ricordatevi non essersi ancora udito che da voi sia stato discacciato un peccatore che a voi sia ricorso a domandarvi aiuto; io misero a voi ricorro ed in voi confido.

III. *Ianua coeli*. Chiamasi Maria porta del cielo, perchè niuno può entrare in cielo, se non per mezzo di Maria: *Nullus potest intrare coelum nisi per Mariam, tanquam per portam*, scrive s. Bonaventura. *In Ierusalem potestas mea*, dice la nostra regina [2]. Soggiunge Riccardo di s. Lorenzo: *Imperando quod volo et quos volo introducendo:* Io posso impetrar quanto voglio a' miei divoti ed introdurre co-

(1) Prov. 9. (2) In Missa B. V.

Digitized by Google

loro che voglio in paradiso. Quindi scrive s. Bonaventura: Quei che godono la grazia di Maria son riconosciuti da' cittadini del paradiso, e quei che hanno il di lei carattere (cioè la grazia di essere suoi servi), son notati nel libro della vita. Onde Bernardino da Bustis chiama Maria *libro della vita*; e dice che chi si trova scritto in questo libro per mezzo della sua divozione certamente si salverà. Ah madre mia, in voi ripongo le speranze della mia salute eterna. Io vi amo, salvatemi voi: non permettete che vada all'inferno a maledirvi un vostro servo che vi ama.

GIORNO VIII.

I. *Stella matutina.* Da s. Gio. Damasceno è chiamata Maria *stella demonstrans solem.* Siccome la stella mattutina precede il sole, così la divozione verso la santa Vergine precede il sole della divina grazia; dicendo s. Germano che la divozione verso Maria in un'anima è segno che o già sta in grazia, o che presto l'acquisterà. Dalla chiesa poi è chiamata la nostra signora stella del mare, poichè secondo spiega s. Tommaso, *Sicut per stellam maris navigantes diriguntur ad portum, sic per Mariam homines diriguntur ad coelum:* Come in tempo di tempesta i naviganti dalla stella sono guidati al porto, così nel mare di questo mondo noi siamo guidati da Maria al paradiso. Onde ci avverte s. Bernardo: *Ne avertas oculos a fulgore huius sideris, si non vis obrui procellis:* Se non vuoi restar sommerso nelle procelle delle tentazioni non partire gli occhi da questa stella di salute. E poi siegue a dire: *Ipsam sequens non devias: ipsa protegente, non metuis: ipsa propitia, pervenis:* Seguendo Maria non fallirai la via: se Maria ti protegge non puoi temere di dannarti: se Maria ti favorisce giungerai al paradiso.

II. *Salus infirmorum.* Da s. Simone Stocco è chiamata Maria *Peccatorum medicina:* e da s. Efrèm, non solo medicina, ma la stessa salute: *Salus firma recurrentium ad eam.* Onde chi ricorre a Maria non solo trova la medicina, ma trova la sua salute; com'ella medesima promette a chi procura di ritrovarla: *Qui invenerit me inveniet vitam et hauriet salutem a Domino*[1]. Nè temiamo che per la puzza delle nostre piaghe ella sdegni di prendere di noi la cura; ella è nostra madre, e siccome una madre non ha orrore di medicare un figlio impiagato, così questa medica celeste non ricusa di curare un suo servo che a lei ricorre. Quindi le dice s. Bernardo: o Madre di Dio, voi non avete orrore di un peccatore quantunque egli sia puzzolente; se egli a voi sospira voi lo libererete colla vostra mano dalla disperazione.

III. *Refugium peccatorum.* Così Maria è chiamata da s. Germano *Refugium paratissimum peccatorum:* Rifugio sempre apparecchiato a tutti i peccatori; poichè dice l'Idiota ch'ella non sa disprezzare alcun peccatore, subito che a lei ricorre, Maria l'accoglie: *Refugium tutissimum a qua nullus peccator despicitur. Omnes peccatores excipit, nec moram in hoc facit.* Quindi dice s. Giovanni Damasceno che Maria non solo è il rifugio degl'innocenti, ma anche de' cattivi che implorano la di lei protezione: *Civitas refugii omnium ad eam confugientium.* Onde le dice s. Anselmo: *Peccatorem toti mundo despectum materno affectu complecteris: nec deseris quousque miserum iudici reconcilias.* E vuol dire

(1) Prov. 8. 35.

Digitized by Google

che il peccatore essendo odiato da Dio si rende odioso e abbominevole presso tutte le creature; ma se ricorre al rifugio de'peccatori Maria, ella non solo non lo disprezza, ma con affetto l'abbraccia, e non l'abbandona se non lo vede perdonato dal suo figlio e nostro giudice Gesù Cristo. Dunque, signora mia, se voi siete il rifugio di tutti i peccatori, voi siete ancora il rifugio mio. Voi che non disprezzate alcuno che a voi ricorre non disprezzate me che a voi mi raccomando: *Refugium peccatorum, ora pro nobis.* O Maria, pregate per noi e salvateci.

GIORNO IX.

I. *Consolatrix afflictorum.* Scrive s. Germano: *Quis post filium tuum curam gerit generis humani, sicut tu? Quis ita nos defendit in nostris afflictionibus?* O Maria, le dice, e chi mai ha tanta cura del nostro bene, quanta ne avete voi? Chi mai così ci solleva come voi nelle nostre afflizioni? No, ripiglia s. Antonino: *Non reperitur aliquis sanctorum ita compati infirmitatibus nostris, sicut mulier haec b. Virgo Maria:* Non vi è tra' santi chi tanto compatisca le nostre miserie, quanto questa pietosissima signora. E perchè le miserie che più ci affliggono sono le infermità dell'anima, perciò il b. Errico Susone chiama Maria *Consolatrix fidelissima peccatorum.* Basta esporre a Maria le piaghe dell'anime nostre, ch'ella subito ci soccorre colle sue preghiere e ci consola. Anzi come scrive Riccardo di s. Vittore, la sua pietà ci previene, ci soccorre prima che noi la preghiamo: *Velocius occurrit, quam invocetur.* Diciamole dunque con s. Bonaventura: O Maria, consolateci sempre, ma specialmente in punto di nostra morte, venite allora a prenderci l'anime nostre, e voi presentatele al vostro Figlio che ci ha da giudicare.

II. *Auxilium christianorum.* Così la chiama s. Gio. Damasceno: *Auxilium promptum et paratum christianorum, eripiens nos a periculis:* Aiuto apparecchiato e pronto a liberarci da tutti i pericoli. L'aiuto di Maria è onnipotente, come scrive s. Cosma Gerosolimitano, per salvarci dal peccato e dall'inferno. S. Bernardo le dicea: *Tu bellatrix egregia,* voi siete una guerriera invitta a beneficio de' vostri servi, combattendo contra i demoni che gli assaltano. Che perciò ne'sagri cantici[1] è chiamata Maria terribile come un esercito ordinato: *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* Ah regina mia, se fossi io sempre ricorso a voi non sarei stato mai vinto da'miei nemici; da oggi innanzi voi avete da essere la mia fortezza; nelle mie tentazioni voglio sempre a voi ricorrere e da voi spero la vittoria.

III. *Regina martyrum.* Con ragione è chiamata Maria regina de' martiri, mentre il suo martirio superò la pena di tutti i martiri nella morte del suo Figlio in croce. *Stabat iuxta crucem mater eius.* Fuggono le madri, se mai loro avviene di vedersi morire innanzi i figli senza poterli soccorrere: Maria non fugge, ma costante assiste Gesù sino a vederlo spirare. *Stabat iuxta crucem.* E mentre Gesù agonizza ella sta offerendo all'eterno Padre la vita del Figlio per la nostra salute: ma nell'offerirla agonizza anch'ella e prova un dolore più grande d'ogni morte. O madre mia addolorata, deh per lo merito de'dolori che patiste a piè della croce impetratemi un vero dolore de' miei peccati e l'amore a Gesù mio Redentore; e per

(1) c. 3.

Digitized by Google

quella spada che vi trafisse il cuore quando lo miraste chinar la testa e spirare vi prego ad assistermi nel punto di mia morte ed ottenermi allora la salute eterna, acciocchè io possa venire ad amarvi per sempre insieme col vostro Figlio Gesù.

MEDITAZIONE

PEL DÌ DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA E DELLA PRESENTAZIONE DI GESU'

I. Venuto il tempo che Maria doveva andare secondo la legge a purificarsi nel tempio ed a presentare Gesù al divin Padre, si parte insieme con Giuseppe. Giuseppe prende le due tortorelle che dovevano offerirsi e Maria prende il suo caro bambino, prende il divino agnello per offerirlo a Dio in segno di quel gran sacrificio che un giorno questo Figlio dovea compir sulla croce. Mio Dio, all'offerta di Maria unisco anche la mia, vi offerisco il vostro Figlio fatt'uomo e pei meriti suoi vi prego a donarmi la vostra grazia. Io non la merito, ma Gesù per ottenermela s'è a voi sagrificato. Per amore dunque di Gesù abbiate pietà di me.

II. Ecco Maria entra nel tempio, già fa l'oblazione del Figlio in nome di tutto il genere umano. Ma principalmente in questo giorno Gesù offerisce se stesso all'eterno suo Padre:

Eccomi (dice), o Padre mio, a voi consagro tutta la mia vita: voi mi avete mandato al mondo per salvarlo, ecco il mio sangue e la vita, tutto a voi l'offerisco per la salute del mondo. Povero me, Redentore mio caro, se voi non aveste per me soddisfatta la divina giustizia! Ve ne ringrazio con tutta l'anima mia e vi amo con tutto il mio cuore. E chi voglio amare se non amo un Dio che ha sacrificata la sua vita per me?

III. Questo sagrificio fu più caro a Dio, che se tutti gli uomini e tutti gli angeli gli avessero offerte le loro vite: sì, perchè in questa sola offerta di Gesù l'eterno Padre ricevè un onore infinito ed una infinita soddisfazione. Un giorno disse Gesù Cristo alla b. Angela da Foligno: *Io mi sono offerto per te, affinchè tu ti offerissi a me.* Sì, Gesù mio, giacchè voi offerite al Padre la vostra vita per me, io offerisco a voi la vita mia e tutto me stesso. Per lo passato io vi ho disprezzato con tanta ingratitudine; ma voi avete promesso di scordarvi dell'ingiurie d'un peccatore che si pente di avervi offeso; Gesù mio, io me ne dolgo e vorrei morire di dolore. Io era morto per li miei peccati, da voi spero la vita, e la vita mia sarà l'amar voi bene infinito. Fate che io vi ami e niente più vi domando. I beni di questa terra dispensateli a chi li desidera; io altro non desidero che il tesoro del vostro amore. Gesù mio, voi solo mi bastate. O regina e madre mia Maria, per mezzo vostro io spero ogni bene.

MEDITAZIONE

PEL DÌ DELL'ANNUNZIAZIONE A MARIA

I. Volendo Iddio mandare il suo Figlio a farsi uomo per redimere l'uomo perduto gli elegge una madre vergine, fra tutte le vergini la più pura, la più santa e la più umile. Ecco come mentre Maria nella sua povera casa stava chiedendo a Dio la venuta del Redentore vede un angelo che la saluta e le dice: *Ave gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus.* [1]. Che fa l'umile verginella in udir queste voci così onorevoli? Ella non già s' invanisce, ma tace e si turba

(1) Luc. 1.

Digitized by Google

stimandosi troppo indegna di quelle lodi: *Turbata est in sermone eius.* O Maria, voi così umile ed io così superbo! impetratemi la s. umiltà.

II. Fecero forse quelle lodi che Maria entrasse almeno nel dubbio ch'ella fosse la madre destinata del Redentore? no, altro non fecero se non ch' ella concepisse un gran timore di sè, onde bisognò che l'angelo l'animasse a non temere: *Ne timeas Maria, invenisti enim gratiam apud Deum.* Ed indi le annunziò ch'ella era la madre eletta del Salvatore del mondo: *Ecce concipies in utero et vocabis nomen eius Iesum.* O beata voi Maria, quanto voi foste e siete cara al vostro [illegible]! abbiate pietà di me.

III. Via su, le dice s. Bernardo, a che dimori, vergine santa, in dare il consenso? Il Verbo eterno l'aspetta per vestirsi di carne e rendersi tuo figlio: l'aspettiamo tutti noi che miseramente stiamo condannati alla morte eterna; se voi consentite ed accettate d'essergli madre saremo tutti liberati. Presto, signora, rispondete, non ritardate più al mondo la salute che dal vostro consenso dipende. Ma allegramente, che già Maria risponde all'angelo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Ecco (dice) la schiava del Signore, tenuta a fare quanto il suo Signore le comanda; se egli elegge una schiava per sua madre, non sia lodata la schiava, ma solamente la bontà del Signore che vuol così onorarla. O umilissima Maria, voi con questa vostra umiltà innamoraste talmente il vostro Dio, che lo tiraste a farsi vostro Figlio e nostro Redentore. Io so che il vostro Figlio niente vi nega di quanto voi gli cercate: ditegli che mi dia il suo s. amore; ditegli che mi perdoni tutte le offese che gli ho fatte; ditegli che mi dia la perseveranza sino alla morte. Raccomandategli in somma l'anima mia: le vostre raccomandazioni non hanno ripulsa presso un figlio che tanto vi ama. O Maria, voi mi avete da salvare, voi siete la speranza mia.

MEDITAZIONE

PEL DÌ 2 DI LUGLIO NELLA FESTA DELLA VISITAZIONE DI MARIA

I. Si parte Maria da Nazaret per andare alla città di Ebron, lontana (secondo porta il Broccardo) settanta miglia, viene a dire almeno sette giornate, per monti aspri, e senza altra compagnia che del suo sposo Giuseppe. La santa verginella affretta i passi, come ne avvisa s. Luca [1]: *Abiit in montana cum festinatione.* Diteci, o s. signora, perchè imprendete questo viaggio così lungo e disastroso e perchè così vi affrettate a camminare? Vado (ella risponde) a far il mio officio di usar carità, vado a consolare una famiglia. Se dunque, o gran Madre di Dio, il vostro officio è di consolare e dispensare grazie all'anime, deh venite a consolare e visitare anche l'anima mia. La vostra visita santificò allora la casa di Elisabetta; venite, o Maria, e santificate me ancora.

II. Ecco arriva già la s. Vergine alla casa di Elisabetta. Ella è fatta già madre di Dio, ma ella è la prima a salutare la sua parente: *Intravit et salutavit Elisabeth.* Elisabetta illuminata dal Signore conosce già che il Verbo divino erasi già fatto uomo e figlio di Maria; onde la chiama benedetta fra le donne, e benedice quel frutto divino che le stava in se-

(1) 1. 39.

Digitized by Google

no: *Benedicta tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui.* E piena insieme di confusione e di allegrezza esclama: *Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?* Dove io poteva sperar tanta grazia, che la madre di Dio venisse a trovarmi? Ma a queste parole che risponde l'umile Maria? risponde: *Magnificat anima mea Dominum.* Come dicesse: Ah Elisabetta, tu lodi me, ma io lodo il mio Dio in aver voluto esaltare me sua misera serva ad essere sua madre: *Respexit humilitatem ancillae suae.* O ss. Maria, giacchè voi dispensate tante grazie a chi ve le domanda io vi prego a darmi la vostra umiltà. Voi non vi stimate niente avanti a Dio; ma io sono peggiore del niente, mentre sono niente e peccatore insieme. Voi mi potete far umile. Fatelo per amore di quel Dio che vi ha fatta sua madre.

III. Ma alle prime voci di Maria che saluta Elisabetta che cosa avviene? *Ut audivit salutationem Mariae Elisabeth exultavit infans in utero eius, et repleta est Spiritu sancto Elisabeth* [1]. Il fanciullo Giovanni esulta di allegrezza per cagion della grazia divina donatagli prima di nascere; Elisabetta è ripiena di spirito santo e Zaccaria padre del Battista indi a poco è consolato con ricuperare la favella. Sicchè troppo è vero, o regina e madre mia, che per vostro mezzo si dispensano le divine grazie e si santificano l'anime. Non vi scordate dunque, o mia carissima signora, di me povero vostro servo che vi amo ed in voi ho riposte tutte le mie speranze. Le vostre preghiere sono tutte esaudite da quel Dio che tanto vi ama. Su via, madre mia, pregatelo per me e fatemi santo.

MEDITAZIONE

PEL DÌ 15 DI AGOSTO NELLA FESTA

DELL'ASSUNZIONE DI MARIA IN CIELO

I. Muore Maria, ma come muore? muore tutta staccata coll'affetto dalle cose create, e muore consumata da quel divino amore di cui visse sempre e tutto infiammato il suo santissimo cuore. O Madre santa, voi già lasciate la terra, non vi scordate di noi miseri pellegrini che restiamo in questa valle di lagrime combattuti da tanti nemici che vogliono vederci perduti in eterno. Deh per li meriti della vostra preziosa morte otteneteci il distacco dalle cose terrene, il perdono de' peccati, l'amore a Dio, e la s. perseveranza, e quando giungerà l'ora della nostra morte assisteteci dal cielo colle vostre preghiere ed otteneteci di venire a baciarvi i piedi in paradiso.

II. Muore Maria e il suo purissimo corpo da' santi apostoli vien condotto e collocato nella sepoltura e custodito dagli angeli per tre giorni, dopo i quali è trasportato in paradiso; ma la sua bell'anima entra subito ch'è spirata nel beato regno accompagnata da innumerabili angeli e dal suo medesimo Figlio. Entrata ella in cielo, umile si presenta a Dio, l'adora, e con immenso affetto lo ringrazia di tante grazie a lei dispensate. Iddio l'abbraccia, la benedice e la costituisce regina dell'universo, esaltandola sopra tutti gli angeli e i santi: *Exaltata est sancta Dei genitrix super choros angelorum ad coelestia regna.* Or se mente umana, come dice l'Apostolo, non può giungere a capire la gloria immensa che Dio prepara in cielo a' suoi servi che l'hanno amato in questa terra; qual sarà la gloria ch'egli

(1) Luc. 1. 41.

Digitized by Google

avrà data a questa sua ss. Madre che in terra l' ha amato più di tutti i santi ed angeli, e l' ha amato con tutte le sue forze? in modo che solo Maria giunta in cielo potè dire a Dio: Signore, s' io non vi ho amato in terra quanto voi meritate, almeno vi ho amato quanto ho potuto.

III. Rallegriamoci con Maria della gloria di cui l' ha arricchita il suo Dio. E rallegriamoci anche per noi, mentre Maria nello stesso tempo ch'è stata fatta regina del mondo è stata ancora costituita nostra avvocata. Ella è un'avvocata così pietosa che accetta a difendere tutti i rei che a lei si raccomandano; ed è poi così potente appresso il nostro giudice, che guadagna tutte le cause che difende. O regina ed avvocata nostra, in vostra mano sta la nostra salute. Se pregate per noi saremo salvi. Dite al vostro Figlio che ci volete con voi in paradiso. Egli niente vi nega di quanto gli cercate. O vita, dolcezza e speranza nostra Maria, pregate per noi Gesù.

MEDITAZIONE

PEL DÌ 8 DI SETTEMBRE NELLA FESTA DELLA NASCITA DI MARIA

I. Prima di nascere Maria stava perduto il mondo fra le tenebre del peccato. *Nata Maria, surrexit aurora*, dice un s. padre. Già di Maria fu detto: *Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens* [1]? Siccome quando nasce l' aurora rallegrasi la terra, poichè l'aurora è foriera del sole; così nascendo Maria rallegrò tutto il mondo, mentre ella fu la foriera del sole di giustizia Gesù Cristo che fatto suo figlio venne poi colla sua morte a salvarci; onde canta la Chiesa: *Nativitas tua Dei genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo: ex te enim ortus est sol iustitiae qui donavit nobis vitam sempiternam*. Sicchè nascendo Maria nacque il nostro rimedio, la nostra consolazione e la salute nostra; mentre per mezzo di Maria abbiamo ricevuto il Salvatore.

II. Essendo dunque destinata questa fanciulla ad esser madre del Verbo eterno, Iddio l' arricchì di tanta grazia che sin dalla concezione immacolata la di lei santità avanzò la santità di tutti i santi ed angeli insieme; poichè ricevè ella una grazia d'ordine superiore, corrispondente alla dignità di madre di Dio. O s. bambina, o piena di grazia, vi saluto e vi adoro io misero peccatore. Voi siete la diletta, la delizia di Dio, abbiate pietà di me che per li miei peccati sono stato l'odio e l'abbominio di Dio: Voi, o purissima Vergine, avete saputo sin dalla vostra infanzia talmente guadagnarvi il cuore di Dio, ch'egli niente vi nega, e fa tutto quanto voi gli cercate. In voi dunque stanno le mie speranze. Raccomandatemi al vostro Figlio e sarò salvo.

III. Nello stesso tempo che Maria fu destinata per madre del nostro Redentore fu destinata insieme per mediatrice fra Dio e noi peccatori. Quindi dice s. Tommaso l'angelico che Maria ricevè tanta grazia che basta per salvare tutti gli uomini; e perciò s. Bernardo chiama Maria pieno acquidotto della cui pienezza tutti noi partecipiamo: *Plenus aquaeductus, ut accipiant ceteri de eius plenitudine*. O mia regina, o mediatrice de'peccatori, deh fate il vostro officio! intercedete per me. Non voglio che i miei peccati m' impediscano di confidare in voi, o gran Madre di Dio; no, io confido e confido tanto, che se la mia

(1) Cant. 6. 9.

Digitized by Google

salute stesse in mano mia pure tutta la riporrei in mano vostra. O Maria, accettatemi sotto la vostra protezione e ciò mi basta.

MEDITAZIONE

PEL DÌ 21 DI NOVEMBRE NELLA FESTA

DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA

I. La s. fanciulla Maria essendo appena di tre anni pregò i suoi santi genitori che l'avessero rinchiusa nel tempio, secondo la promessa da loro fatta. Giunto il giorno stabilito ecco si parte da Nazaret l' immacolata Verginella con s. Gioachino e s. Anna e con una schiera di angeli che accompagnano quella s. fanciulla destinata per madre del loro Creatore. Vanne (le dice s. Germano), vanne, o Vergine beata, alla casa del Signore, ad aspettare lo Spirito santo che ha da venire a renderti madre del Verbo eterno.

II. Giunta la santa comitiva al tempio in Gerusalemme, la s. fanciulla si volge a' suoi genitori, e genuflessa, bacia loro le mani, dimanda da essi la benedizione, e poi senza voltarsi più in dietro sale i gradini del tempio, e licenziandosi affatto dal mondo e da tutti i beni che il mondo potea darle si offerisce e si consagra interamente a Dio. La vita indi di Maria nel tempio altro non fu che un continuo esercizio d' amore e di offerta di tutta se stessa al suo Signore: crescendo da ora in ora, anzi da momento in momento nelle sante virtù, avvalorata sì dalla divina grazia, ma sempre affaticandosi ella con tutte le sue forze per corrispondere alla grazia. Rivelò Maria stessa a s. Elisabetta vergine e le disse così: Pensi tu forse ch' io abbia avute le grazie e le virtù senza fatica? Sappi ch' io non ebbi grazia alcuna da Dio senza gran fatica, orazione continua, desiderio ardente e molte lagrime e penitenze.

III. Sicchè nel tempio Maria verginella non fece altro che pregare. E vedendo ella il genere umano perduto e in odio a Dio, principalmente pregava per la venuta del Messia, desiderando allora d' esser la serva di quella felice Vergine che doveva esser madre di Dio. Oh! chi mai le avesse detto allora: O s. signora, sappi, che per le tue preghiere già si affretta a venire il Figlio di Dio a redimere il mondo; e sappi che tu sei la benedetta scelta ad esser madre del tuo Creatore. O diletta di Dio, santissima fanciulla, voi pregate per tutti, pregate ancora per me. Voi tutta vi consagraste sin da bambina all'amore del vostro Dio; deh! impetratemi che almeno negli anni che mi restano di vita io viva solo a Lui. Oggi insieme con voi rinunzio a tutte le creature e mi consagro all' amore del mio Signore. Mi offerisco ancora a voi, Regina mia, a servirvi per sempre. Accettatemi per vostro servo speciale ed ottenetemi la grazia d'esser fedele a voi ed al vostro Figlio per venire un giorno a lodarvi ed amarvi in eterno nel paradiso.

MEDITAZIONE

PEL DÌ 8 DI DICEMBRE NELLA FESTA

DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI M. V.

I. Ben convenne alle tre divine Persone di preservar Maria dalla colpa originale. Convenne al Padre per esser Maria la sua primogenita figlia. Siccome Gesù fu il primogenito di Dio, *Primogenitus omnis creaturae* [1]; così Maria destinata per madre di Gesù, fu sempre considerata come la

(1) Coloss. 1. 15.

Digitized by Google

primogenita adottiva di Dio e perciò fu sempre da Dio posseduta colla sua grazia: *Dominus possedit me in initio viarum suarum* [1]. Per onore dunque del Figlio convenne che il Padre preservasse la Madre da ogni macchia di peccato. Convenne ancora, perchè destinò questa sua figlia a schiacciare la testa al serpente infernale che avea sedotto l'uomo, come si legge: *Ipsa conteret caput tuum* [2]. Onde come potea permettere ch'ella fosse stata prima sua schiava? di più Maria fu anche destinata ad esser l'avvocata de' peccatori; e perciò anche convenne che Dio la preservasse dalla colpa, affinch'ella non comparisse rea dello stesso delitto degli uomini per li quali dovea intercedere.

II. Convenne al Figlio che avesse la madre immacolata. Egli stesso l'elesse per sua madre. Non si può mai credere che un figlio potendo avere per sua madre una regina volesse scegliersi una schiava. E come può pensarsi che il Verbo eterno potendo aver la madre immacolata e sempre amica di Dio, la volesse macchiata e nemica un tempo di Dio? di più, dice s. Agostino: *Caro Christi caro est Mariae*. Avrebbe avuto orrore il Figlio di Dio a prender carne da una s. Agnese, s. Geltrude, o s. Teresa, perchè queste s. vergini prima del battesimo furono macchiate dalla colpa; onde il demonio avrebbe potuto rinfacciargli ch'esso tenea quella stessa carne che un tempo era stata a lui sottoposta. Ma non ebbe orrore di farsi uomo nel seno di Maria (*Non horruisti Virginis uterum*), essendo stata Maria sempre pura ed immacolata. In oltre dice s. Tommaso che Maria fu preservata da ogni colpa attuale anche veniale, perchè altrimenti non sarebbe stata idonea madre di Dio; or quanto meno idonea sarebbe stata, se stata fosse macchiata dalla colpa originale che rende l'anima odiosa a Dio?

III. Convenne allo Spirito santo che questa sua sposa la più diletta fosse immacolata. Dovendo dunque farsi la redenzione degli uomini caduti già nel peccato, volle che questa sua sposa fosse redenta con modo più nobile, preservandola dal cadere in peccato. E se Dio preservò il corpo di Maria dopo la sua morte, quanto più dee credersi che preservasse l'anima di lei dalla putredine della colpa? Perciò il divino sposo la chiamò *orto chiuso*, e *fonte segnato*, poichè non entrarono mai i nemici nell' anima benedetta di Maria. La lodò pertanto chiamandola tutta bella, sempre amica e tutta pura: *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te* [3]. Ah mia bellissima Signora, mi compiaccio di vedervi così cara al vostro Dio per la vostra purità e bellezza. Ringrazio Dio di avervi preservata da ogni colpa. Deh regina mia! giacchè voi siete così amata da tutta la ss. Trinità, non isdegnate di gittare gli occhi sull'anima mia così lorda di peccati per ottenermi da Dio il perdono e la salute eterna. Guardatemi e mutatemi. Voi colla vostra dolcezza avete tirati tanti cuori ad amarvi, tiratevi ancora il cuor mio acciocchè egli da oggi innanzi non ami altro che Dio e voi. Già sapete che in voi ho poste tutte le mie speranze: madre mia cara, non mi abbandonate. Assistetemi sempre colla vostra intercessione in vita e specialmente in morte; fatemi allora morire chiamandovi ed amandovi, acciocchè venga ad amarvi per sempre in paradiso.

(1) Prov. 8. (2) Gen. 3. 15. (3) Cant. 4. 7.

Digitized by Google

MEDITAZIONE

PEL GIORNO DI S. GIUSEPPE

I. Per intendere quanto vaglia l'intercessione di s. Giuseppe con Gesù Cristo, basta sapere quel che dice il Vangelo: *Et erat subditus illis* [1]. Dunque il Figlio di Dio per lo spazio di tanti anni si occupò in ubbidire attentamente a Giuseppe e Maria! Bastava che Giuseppe con una parola o con un cenno dimostrasse di voler alcuna cosa, che subito Gesù ubbidiva. Quest'umiltà di Gesù in ubbidire fa conoscere che la dignità di s. Giuseppe è superiore a quella di tutti i santi, eccettuata quella della divina Madre.

II. Udiamo quel che dice s. Teresa della confidenza che tutti dobbiamo avere nella protezione di san Giuseppe: « Agli altri santi par che abbia concesso il Signore di soccorrere in una sola necessità; questo santo si prova per esperienza che soccorre in tutte; e che vuole il Signore darci ad intendere che siccome in terra gli volle star soggetto, così in cielo fa quanto il santo gli dimanda. Ciò hanno veduto per esperienza altre persone a cui diceva io che si raccomandassero a lui. Non ho conosciuta persona che gli faccia particolar servitù che non la veda sempre più avanzarsi nelle virtù. Chieggo per amor di Dio che chi non lo crede voglia provarlo. Ed io non so come possa pensarsi alla regina degli angeli nel tempo ch'ella tanto si affaticò nella fanciullezza di Gesù, che non si rendano grazie a s. Giuseppe per li soccorsi ch'egli diede in quel tempo alla Madre ed al Figliuolo ».

III. Specialmente dobbiamo esser divoti di s. Giuseppe, acciocchè il santo ci ottenga una buona morte. Egli per aver salvato Gesù bambino dall'insidie di Erode ha il privilegio particolare di liberare i moribondi dall'insidie del demonio. In oltre per l'assistenza che egli fece per tanti anni a Gesù ed a Maria, in provvederli colle sue fatiche di casa e di vitto, ha il privilegio di ottenere a' suoi divoti in tempo di morte un'assistenza particolare di Gesù e di Maria. Santo mio protettore s. Giuseppe, i miei peccati mi meritano una mala morte; ma se voi mi difendete io non mi perderò. Voi non solo siete stato un grande amico del mio Giudice, ma siete ancora il suo custode ed aio; raccomandatemi al vostro Gesù che tanto vi ama. Io mi metto sotto il vostro patrocinio, accettatemi per vostro servo perpetuo. E per quella s. compagnia che voi godeste in vita, di Gesù e di Maria, impetratemi da Dio che io più non mi separi dal loro amore. E per quell'assistenza poi che Gesù e Maria vi fecero in morte ottenetemi nella morte mia una particolare assistenza di Gesù e di Maria. Vergine santa, per l'amore che portaste al vostro sposo Giuseppe non lasciate di assistermi nel punto di mia morte.

DIVOZIONI DIVERSE

ORAZIONI ALLA DIVINA MADRE

per ciascun giorno della settimana

DOMENICA. *Per ottenere il perdono de' peccati.*

Ecco, o Madre di Dio, a' piedi vostri un misero peccatore schiavo dell'inferno che a voi ricorre e in voi confida. Io non merito già che neppure voi mi guardiate: ma io so che voi vedendo il vostro Figlio morto per salvare i peccatori avete un sommo

(1) Luc. 2.

Digitized by Google

desiderio di aiutarli. O madre di misericordia, guardate le mie miserie ed abbiate pietà di me. Io sento chiamarvi da tutti rifugio de' peccatori, speranza de' disperati, aiuto degli abbandonati. Dunque voi siete il rifugio mio, la speranza mia, l'aiuto mio: voi colla vostra intercessione mi avete da salvare. Soccorretemi per amor di Gesù Cristo; date la mano ad un misero caduto che a voi si raccomanda. Io so che voi vi consolate in aiutare un peccatore quando potete: aiutatemi dunque ora che potete aiutarmi. Io co' miei peccati ho perduta la divina grazia e l'anima mia. Ora mi metto nelle vostre mani; ditemi che ho da fare per ritornare nella grazia del mio Signore, ch' io tosto voglio farlo: egli mi manda a voi acciò mi soccorriate, e vuole che io ricorra alla vostra misericordia, acciocchè non solo i meriti del vostro Figlio, ma ancora le vostre preghiere mi aiutino a salvarmi. A voi dunque ricorro: voi che pregate per tanti altri pregate ancora Gesù per me. Ditegli che mi perdoni, ch'egli mi perdonerà; ditegli che desiderate la mia salute, ch'egli mi salverà. Fate conoscere il bene che sapete fare a chi confida in voi. Amen; così spero, così sia.

LUNEDÌ. *Per impetrare la s. perseveranza.*

O Regina del cielo, io che un tempo sono stato misero schiavo di Lucifero, ora mi dedico per vostro servo perpetuo e mi offerisco ad onorarvi e servirvi per tutta la mia vita; accettatemi voi e non mi rifiutate come io meriterei. O Madre mia, io in voi ho collocate tutte le mie speranze, da voi spero tutte le mie fortune. Benedico e ringrazio Iddio che per sua misericordia mi ha donata questa confidenza in voi che io tengo per una gran caparra della mia salute. Ah! che per lo passato io misero son caduto perchè non sono ricorso a voi. Ora spero per li meriti di Gesù C. e per le vostre preghiere d' essere stato perdonato. Ma posso tornar a perdere la divina grazia: il pericolo non è cessato. I nemici non dormono. Quante nuove tentazioni mi restano da vincere! Ah Signora mia dolcissima, proteggetemi e non permettete ch' io abbia di nuovo ad essere loro schiavo: aiutatemi sempre. Io so che mi aiuterete e vincerò col vostro aiuto se a voi mi raccomando: ma di questo temo, temo che nelle occasioni di cadere io abbia a lasciare di chiamarvi e così mi perda. Questa grazia dunque vi cerco: ottenetemi ch' io negli assalti dell' inferno sempre ricorra a voi dicendo: Maria, aiutatemi. Mamma mia, non permettete ch' io perda Dio.

MARTEDÌ. *Per ottenere la buona morte.*

O Maria, quale sarà la morte mia? Io da ora considerando i miei peccati e pensando a quel gran momento decisivo della mia salvazione o dannazione eterna, quando dovrò spirare ed esser giudicato, tremo e mi confondo. O Madre mia dolcissima, nel sangue di Gesù Cristo e nella vostra intercessione stanno le mie speranze. O consolatrice degli afflitti, non mi abbandonate allora; non lasciate di consolarmi in quella grande afflizione. Se al presente così mi tormenta il rimorso de' peccati fatti, l'incertezza del perdono, il pericolo di ricadere, il rigore della divina giustizia, che sarà di me allora? se voi non m'aiutate, sarò perduto. Ah signora mia, prima che giunga la mia morte, im-

Digitized by Google

petratemi un gran dolore de'miei peccati, una vera emenda e fedeltà a Dio nella vita che mi resta. E quando poi arriverò all' ultimo confine del mio vivere, o Maria, speranza mia, aiutatemi in quelle grandi angustie nelle quali m'ho da trovare: e confortatemi a non disperarmi alla vista delle mie colpe che mi porrà innanzi il demonio. Impetratemi voi d' invocarvi allora più spesso, acciocchè io spiri col vostro dolcissimo nome in bocca, e del vostro ss. Figliuolo. Anzi, Signora, perdonate il mio ardire, prima ch' io spiri venite voi stessa a consolarmi colla vostra presenza. Questa grazia l'avete fatta a tanti vostri divoti, la voglio e la spero ancor io. Son peccatore è vero, non la merito, ma son vostro divoto che v'amo ed ho una gran confidenza in voi. O Maria, v'aspetto, non mi fate restare sconsolato. Almeno se di tanta grazia non sarò degno assistetemi dal cielo, acciocch' io esca da questa vita amando Dio e voi, per venire ad amarvi eternamente in paradiso.

Mercoledì. *Per ottener la liberazione dall'inferno.*

O carissima mia Signora, io vi ringrazio che tante volte mi avete liberato dall' inferno, quante volte io me l' ho meritato per li miei peccati. Misero io un tempo stava già a quel carcere condannato, e già la sentenza forse al primo mio peccato sarebbe stata eseguita, se voi pietosa non mi aveste aiutato. Voi neppure da me pregata, solo per vostra bontà tratteneste la divina giustizia: e poi vincendo la mia durezza mi tiraste a prendere confidenza in voi. Ed oh in quanti delitti appresso io sarei caduto ne' pericoli che mi sono occorsi, se voi, madre amorosa, non me ne aveste preservato colle grazie che mi avete ottenute! Ah regina mia, seguite a liberarmi dall' inferno. E che mi gioverà la vostra misericordia ed i favori che m'avete fatti, s' io mi danno? se un tempo non v' ho amata ora dopo Dio v'amo sopra ogni cosa. Deh non permettete ch' io abbia a voltare le spalle a voi e a Dio che per vostro mezzo tante misericordie m' ha dispensate. Signora mia amabilissima, non permettete ch' io v' abbia ad odiare e maledire per sempre nell' inferno. Soffrirete voi di veder dannato un vostro servo che v' ama? o Maria, che mi dite? io mi dannerò se vi lascio. Ma chi avrà più cuore di lasciarvi? Chi potrà scordarsi dell' amore che voi mi avete portato? Madonna mia, giacchè avete fatto tanto per salvarmi compite l'opera; seguite ad aiutarmi. Mi volete aiutare? Ma che dico? se voi quand' io vivea di voi scordato mi avete così favorito quanto più debbo sperare or che v'amo, ed a voi mi raccomando? no che non si perde chi a voi si raccomanda; solo si perde chi a voi non ricorre. Deh madre mia, non mi lasciate in mano mia, ch' io mi perderò; fate ch' io sempre a voi ricorra. Salvatemi, speranza mia, salvatemi dall' inferno e prima dal peccato che solo può condannarmi all' inferno.

Giovedì. *Per ottenere il paradiso.*

O regina del paradiso che sedete sopra tutti i cori degli angeli la più vicina a Dio, da questa valle di miserie io vi saluto misero peccatore e vi prego a girare verso di me que' vostri occhi pietosi che dove mirano spargono grazie. Guardate, o Maria, in quanti pericoli ora mi trovo ed ho da trovarmi finchè vivo in questa ter-

Digitized by Google

ra, di perder l'anima, il paradiso e Dio. In voi, Signora, io ho collocate tutte le mie speranze. Io v'amo e sospiro di venire presto a vedervi e lodarvi in paradiso. Ah Maria, quando sarà quel giorno che mi vedrò già salvo a' piedi vostri e mirerò la madre del mio Signore e la madre mia che tanto s'è impegnata per salvarmi? Quando bacerò quella mano che tante volte m'ha liberato dall'inferno e tante grazie mi ha dispensate quando per le mie colpe io meritava di essere odiato ed abbandonato da tutti? Signora, io vi sono stato molto ingrato nella mia vita; ma se vengo in paradiso non vi sarò più ingrato; colà v'amerò quanto posso ogni momento per tutta l'eternità e compenserò la mia sconoscenza con benedirvi e ringraziarvi per sempre. Io sommamente ringrazio Iddio che mi dà una tal confidenza nel sangue di G. Cristo ed in voi, che voi m'abbiate a salvare, voi m'abbiate a liberare da' peccati, ad impetrar luce e forza di eseguire la divina volontà e finalmente a condurmi al porto del paradiso. Tanto hanno sperato i vostri servi e niuno è restato ingannato. No, che non resterò ingannato neppur io. O Maria, non ci vuol altro; voi m'avete da salvare. Pregate il vostro figlio Gesù (come lo prego ancor io per li meriti della sua passione) a conservare in me e sempre più accrescere questa confidenza e sarò salvo.

VENERDÌ. *Per ottenere l'amore verso di lei e di G. C.*

O Maria, già intendo che voi siete la creatura più nobile, la più sublime, la più pura, la più bella, la più benigna, la più santa, la più amabile in somma di tutte le creature. Oh se tutti vi conoscessero, o signora mia, e v'amassero come voi meritate! Ma mi consolo che tante anime felici in cielo ed in terra vivono innamorate della vostra bontà e bellezza. Sopra tutto mi rallegro che Dio stesso ama più voi sola, che tutti gli uomini e gli angeli insieme. Regina mia amabilissima, io miserabile peccatore ancora v'amo, ma v'amo troppo poco; voglio un amore più grande e più tenero verso di voi e questo voi me l'avete da impetrare, giacchè l'amar voi è un gran segno di predestinazione ed una grazia che Dio non concede se non a coloro che vuol salvi.

Mi vedo poi, o madre mia, troppo obbligato al vostro Figlio, vedo ch'egli merita un amore infinito. Voi che altro non desiderate che di vederlo amato, questa è la grazia che sopra tutto m'avete da impetrare; impetratemi un grande amore a G. Cristo. Voi ottenete da Dio quanto volete, deh ottenetemi questa grazia d'esser legato talmente colla divina volontà, ch'io non abbia più a separarmene. Io non vi cerco beni di terra, non onori, non ricchezze: vi cerco quello che più desidera il vostro cuore, voglio amare il mio Dio. È possibile che non vogliate aiutarmi in questo mio desiderio, che tanto piace a voi? No che voi già m'aiutate, già pregate per me: pregate, pregate e non lasciate mai di pregare finchè non mi vedete in paradiso fuori del pericolo di potere più perdere il mio Signore e sicuro di amarlo per sempre insieme con voi, madre mia carissima.

SABBATO. *Per ottenere il patrocinio di Maria ss.*

O madre mia ss., io vedo le grazie che voi mi avete impetrate e vedo l'ingratitudine che io vi ho usata.

Digitized by Google

L'ingrato non è più degno di benefizi; ma non per questo voglio sconfidare della vostra misericordia la quale è più grande della mia ingratitudine. O mia grande avvocata, abbiate pietà di me. Voi siete la dispensiera di tutte le grazie che Dio concede a noi miserabili, ed a questo fine egli v'ha fatta così potente, così ricca e così benigna, acciocchè ci soccorriate nelle nostre miserie. Deh madre di misericordia, non mi lasciate nella mia povertà! Voi siete avvocata de' rei più miseri ed abbandonati che a voi ricorrono; difendete me ancora che a voi mi raccomando. Non mi dite che la mia causa è difficile a guadagnarsi, mentre le cause più disperate quando da voi son difese tutte si vincono. In mano vostra dunque metto la mia eterna salute, a voi consegno l'anima mia: ella era perduta, voi colla vostra intercessione l'avete da salvare. Io voglio essere ascritto tra' vostri servi più speciali, non mi discacciate: voi andate cercando i miserabili per sollevarli, non abbandonate un misero peccatore che a voi ricorre. Parlate per me il vostro Figlio fa quanto voi gli cercate. Prendetemi sotto la vostra protezione e ciò mi basta; sì perchè se voi mi proteggete io non temo niente; non de' miei peccati, perchè voi mi otterrete il rimedio del danno ch'io m'ho cagionato; non de' demonj, perchè voi siete più potente di tutto l'inferno; non del mio stesso giudice Gesù, perchè ad una vostra preghiera egli si placa. Temo solo ch'io per mia negligenza lasci di raccomandarmi a voi e così sarò perduto. Madre mia, ottenetemi il perdono di tutti i miei peccati, l'amore a Gesù, la s. perseveranza, la buona morte e finalmente il paradiso; specialmente ottenetemi la grazia di sempre raccomandarmi a voi. È vero che queste grazie sono troppo gran cose per me che non le merito; ma non sono troppo per voi che siete tanto amata da Dio; ond'egli vi concede quanto voi gli domandate. Basta che voi apriate la bocca, ch'egli niente vi nega. Pregate dunque Gesù per me; ditegli che voi mi proteggete, ch'egli non lascerà d'aver di me pietà. Madre mia, in voi confido, in questa speranza riposo e vivo, e con questa voglio morire. Amen.

Viva sempre Gesù nostro amore, e Maria nostra speranza.

CORONELLA DE' SETTE DOLORI DI MARIA

Deus in adiutorium etc.

Madre mia, fa che il mio core
Accompagni il tuo dolore
Nella morte di Gesù.

I. Dolore. Vi compatisco, madre addolorata, per la prima spada di dolore che vi trafisse quando nel tempio per mezzo di s. Simeone vi furono rappresentati tutti gli strazi che dovevano fare gli uomini al vostro amato Gesù, e che voi ben sapevate dalle divine scritture, sino a farvelo morire avanti gli occhi appeso ad un legno infame, esangue ed abbandonato da tutti, senza poterlo voi difendere nè aiutare. Per quell'amara memoria dunque che per tanti anni v'afflisse il cuore vi prego, regina mia, ad impetrarmi grazia ch'io sempre in vita ed in morte tenga impressa nel cuore la passione di Gesù ed i vostri dolori. *Pater, Ave, Gloria etc.* Madre mia, ecc. come sopra: *la quale strofa sempre si ripete.*

II. Dolore. Vi compatisco, madre mia addolorata, per la seconda spada che vi trafisse in vedere il vostro Figlio innocente appena nato perseguì-

Digitized by Google

tato a morte da quegli uomini stessi per cui era venuto nel mondo; sicchè allora foste voi obbligata di notte e di nascosto a trafugarlo in Egitto. Per tanti travagli dunque, che voi delicata donzella in compagnia del vostro esiliato bambino soffriste nel viaggio lungo e faticoso, per paesi deserti ed aspri e nella dimora in Egitto, dove essendo sconosciuti e forestieri viveste per tutti quegli anni poveri e disprezzati; vi prego, amata mia Signora, ad impetrarmi grazia di soffrire con pazienza in vostra compagnia sino alla morte i travagli di questa misera vita, acciocchè possa nell'altra scampare dai travagli eterni e da me meritati dell'inferno. *Pater etc.*

III. Dolore. Vi compatisco, madre mia addolorata, per la terza spada che vi ferì nella perdita del vostro caro figlio Gesù, che rimasto per tre giorni da voi lontano in Gerusalemme, allora voi non vedendovi accanto il vostro amore e non sapendo la cagione della sua lontananza, penso già, amante mia regina, che in quelle notti non riposaste, ma non faceste altro che sospirare colui ch'era tutto il vostro bene. Per li sospiri adunque di quei tre giorni per voi troppo lunghi ed amari vi prego ad impetrarmi grazia di non perdere mai il mio Dio, acciocchè abbracciato con Dio io viva sempre e così mi parta dal mondo nel punto della mia morte. *Pater etc.*

IV. Dolore. Vi compatisco, madre mia addolorata, per la quarta spada che vi trafisse in vedere il vostro Gesù condannato a morte, legato con funi e catene, coperto di sangue e piaghe, coronato da un fascio di spine, cadendo per via sotto la pesante croce che portava sulle spalle impiagate, andare come un agnello innocente a morire per nostro amore. S'incontrarono allora occhi con occhi, e divennero i vostri sguardi tante saette crudeli con cui vi feriste insieme i cuori innamorati. Per questo gran dolore dunque vi prego ad impetrarmi grazia di viver tutto rassegnato alla volontà del mio Dio, portando allegramente la mia croce in compagnia di Gesù sino all'ultimo respiro della mia vita. *Pater etc.*

V. Dolore. Vi compatisco, madre mia addolorata, per la quinta spada che vi trafisse, quando sul monte Calvario vi trovaste presente a vedervi morire avanti gli occhi a poco a poco fra tanti spasimi e disprezzi in quel duro letto della croce il vostro amato figlio Gesù senza potergli dare neppure un minimo di que' conforti che si concedono in punto di morte anche a' più scellerati. E vi prego per l'agonia chè voi, amorosa madre, patiste insieme col vostro Figlio agonizzante e per la tristezza che sentiste quando egli dalla croce l'ultima volta vi parlò, e da voi licenziandosi vi lasciò con Giovanni tutti noi per figli, e voi costante poi lo miraste bassare il capo e spirare; vi prego ad impetrarmi grazia dal vostro amor crocifisso di vivere e morire crocifisso a tutte le cose di questo mondo per vivere solo a Dio in tutta la mia vita e così entrare un giorno a goderlo da faccia a faccia in paradiso. *Pater etc.*

VI. Dolore. Vi compatisco, madre mia addolorata, per la sesta spada che vi trafisse in vedere trafitto da parte a parte il dolce cuore del vostro Figlio già morto, e morto per quegl' ingrati che neppure dopo la morte erano sazj di tormentarlo. Per questo fiero dolore dunque che fu tutto vostro vi prego ad ottenermi la

Digitized by Google

grazia di abitare nel cuore di Gesù ferito ed aperto per me; in quel cuore dico, ch'è la bella cella d'amore dove riposano tutte le anime amanti di Dio, e dove io vivendo non pensi nè ami altro che Dio: Vergine sacrosanta, voi lo potete fare, da voi lo spero. *Pater etc.*

VII. Dolore. Vi compatisco, madre mia addolorata, per la settima spada che vi trafisse in vedervi fra le braccia il vostro Figlio già morto, non più vago e candido come lo riceveste un giorno nella stalla di Betlemme, ma insanguinato, livido e tutto lacero per le ferite che gli aveano scoperte ancora le ossa: Figlio, dicendo allora, Figlio, a che t'ha ridotto l'amore? E portandosi a seppellire voleste accompagnarlo ancor voi ed accomodarlo nel sepolcro colle vostre medesime mani, finchè dandogli l'ultimo addio ivi sepolto col Figlio lasciaste il vostro cuore amante. Per tanti martirj dunque della vostra bell'anima impetratemi voi, o madre del bello amore, il perdono dell'offese che ho fatte all'amato mio Dio, di cui mi pento con tutto il cuore: voi difendetemi nelle tentazioni; voi assistetemi nel punto della mia morte; acciocchè io salvandomi per li meriti di Gesù e vostri venga un giorno col vostro aiuto dopo questo misero esilio a cantare nel paradiso le lodi di Gesù e vostre per tutta l'eternità. Amen. *Pater etc.*

Ora pro nobis, Virgo dolorosissima.
Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, in cuius passione, secundum Simeonis prophetiam, dulcissimam animam gloriosae Virginis et Matris Mariae doloris gladius pertransivit, concede propitius, ut qui dolores eius venerando recolimus, passionis tuae effectum felicem consequamur; qui vivis, et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Benedetto XIII ha conceduto 200 giorni d'indulgenza per ogni Pater *ed ogni* Ave *a chi recita detta coronella nelle chiese de' pp. servi di Maria, e lo stesso a chi la recita ne' giorni di venerdì e di quaresima in qualunque luogo: ed in altri giorni 100 giorni per ciascun* Pater *ed* Ave. *A chi la recita intiera 7 anni. A chi la recita per un anno indulgenza plenaria applicabile per le anime del purgatorio* (Sinisc. in fin. prat. 3. pag. 3.).

CORONELLA DI MARIA IMMACOLATA

CHE SUOL RECITARSI IN ALCUNE CHIESE

Deus in adiutorium etc. Gloria etc.

Indi si dice un *Pater* all'eterno Padre per le grazie fatte a Maria, con quattro *Ave;* e lo stesso al Figliuolo e allo Spirito santo: in fine di ogni *Ave* si dice: *Lodata sempre sia l'immacolata concezione di Maria.* E dopo ogni quattro *Ave Maria* si dice la seguente canzoncina:

Come giglio tra le spine
Sei tu, Vergine beata,
Dalla colpa preservata,
Perchè madre del Signor.

In fine:

℣. *Ora pro nobis, Virgo immaculata.*
℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS

Famulis tuis, quaesumus, Domine, coelestis gratiae munus impertire, ut quibus b. Virginis partus extitit salutis exordium, conceptionis eius votiva commemoratio pacis tribuat incrementum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

DEDICAZIONE A MARIA DI SE STESSO

Ss. Vergine madre di Dio Maria, io N. benchè indegnissimo d'essere vostro servo, mosso nondimeno dalla vostra mirabile pietà e dal desiderio di servirvi vi eleggo oggi in presenza dell'angelo mio custode e di tutta la corte celeste per mia particolar signora, avvocata e madre, e ferma-

Digitized by Google

mente propongo di volervi sempre amare e servire per l'avvenire, e di fare quanto potrò acciocchè siate ancora da altri amata e servita. Vi supplico, madre di Dio e madre mia pietosissima ed amabilissima, pel sangue del vostro divino Figliuolo sparso per me, che mi riceviate nel numero degli altri vostri divoti per vostro figlio e servo perpetuo: assistetemi in tutti i miei pensieri, parole ed opere: in tutti i momenti della vita mia: sicchè tutti i miei passi e respiri siano drizzati a maggior gloria del mio Dio, e per la vostra potentissima intercessione non offenda mai più l'amato mio Gesù, lo glorifichi e lo ami in questa vita, ed ami voi, mia dilettissima e cara madre, per poi amarvi e godervi per tutti i secoli nel s. paradiso. Amen.

Madre mia Maria, vi raccomando l'anima mia, massime nell'ora della morte mia.

DEDICAZIONE A MARIA DELLA FAMIGLIA

Vergine benedetta ed immacolata regina e madre nostra, rifugio e consolazione di tutti i miserabili, io prostrato avanti al vostro trono con tutta la mia famiglia vi eleggo per mia signora, madre ed avvocata presso Dio. Io con tutti i miei mi dedico per sempre alla vostra servitù; e vi prego, o madre di Dio, di porci nel numero de' vostri servi, con prenderci tutti sotto la vostra protezione, soccorrendoci in vita e più nel tempo della nostra morte. O madre di misericordia, io vi costituisco signora e governatrice di tutta la mia casa, de' miei parenti, de' miei interessi e di tutti i miei affari. Non isdegnate voi di prenderne la cura; voi disponete di tutto come vi piace. Benedite dunque me e tutti della mia famiglia e non permettete che alcuno di noi abbia da offendere il vostro Figlio. Voi difendeteci nelle tentazioni, liberateci da' pericoli, provvedeteci ne' bisogni, consigliateci ne' dubbj, consolateci nelle afflizioni, assisteteci nelle infermità e principalmente nelle angustie della morte. Non permettete che il demonio si abbia a gloriare d'avere nelle sue catene alcuno di noi già a voi consagrato, ma fate che venghiamo nel cielo a ringraziarvi, ed insieme con voi a lodare ed amare il nostro Redentore Gesù per tutta l'eternità. Amen. Così sia.

Notisi di più circa le varie indulgenze di sopra registrate esservi 700 anni d'indulgenza per li defunti concessa da Clemente XII a chi dice il De profundis *al segno della campana inginocchioni.*

ORAZIONE DI S. EFREM ABBREVIATA

(*Ap. Crass. tom. 2. sec. 4.*).

O immacolata ed interamente pura Vergine Maria, madre di Dio, regina del mondo, speranza de' disperati, voi siete l'allegrezza de' santi, voi la paciera de' peccatori con Dio, voi siete l'avvocata degli abbandonati, il porto sicuro dei naufraghi. Siete la consolazione del mondo, il riscatto degli schiavi, la ricreazione degli afflitti, la salute dell'universo. O gran regina, sotto la vostra protezione noi ci ricoveriamo: *Non nobis est alia quam in te fiducia, o Virgo sincerissima.* Signora, noi dopo Dio non abbiamo altra speranza che in voi. Portiamo il nome di vostri servi, non permettete che il nemico ci porti all'inferno. *Ave, Dei et hominum mediatrix optima.* Vi saluto, o gran mediatrice di pace tra gli uomini e Dio, o madre di Gesù nostro Signore, amore di tutti gli uomini e Dio, onore e benedizione col Padre e collo Spirito santo. Amen.

Digitized by Google

ORAZIONE DI S. TOMMASO D'AQUINO

O beatissima e dolcissima Vergine Maria, piena di misericordia, io raccomando alla vostra pietà l'anima e il corpo mio, i miei pensieri, le opere, la vita e la morte mia. O mia Signora, aiutatemi e confortatemi contro le insidie del demonio, impetratemi il vero e perfetto amore, col quale io ami con tutto il cuore il vostro dilettissimo Figlio e signor mio Gesù Cristo; e dopo lui ami voi sopra tutte le cose. O mia regina e madre, colla vostra potentissima intercessione fate che in me duri sempre questo amore sino alla morte, dopo cui io sia da voi condotto alla patria de' beati [1].

PRECATIO BLOSII AD B. V.

Ave, desperantium spes, destitutorum adiutrix Maria, cuius honori tantum tribuit Filius, ut quidquid petieris mox impetres, quidquid volueris mox fiat. Tibi regni coelestis thesauri commissi sunt. Praesta, Domina, ut inter procellas huius vitae semper te attendam. Tuae pietati commendo animam et corpus meum. Dirige et protege me singulis horis atque momentis, o dulce praesidium meum.

ALIA

Ave, benignissima misericordiae mater, salve veniae consolatrix, optatissima Maria; quis te non amet? Tu in rebus dubiis lumen, et in moeroribus solatium; in angustiis levamen, in periculis et tentationibus refugium. Tu post Unigenitum tuum certa es salus; beati qui diligunt te, Domina! inclina, quaeso, aures tuae pietatis precibus huius servi tui, huius miseri peccatoris, et caliginem vitiorum meorum radiis tuae sanctitatis dissipa, ut tibi placeam.

GIACULATORIE VERSO MARIA SS.

Madre di Dio, ricordati di me. *S. Francesco Saverio.*

Vergine e madre, fate ch'io mi ricordi sempre di voi. *S. Filippo Neri.*

Vergine Maria, madre di Dio, pregate Gesù per me. *Lo stesso santo.*

O Signora, fate che Gesù non mi scacci da sè. *S. Efrem.*

O Maria, non cessi mai il mio cuore d'amarvi nè la mia lingua di lodarvi. *S. Bonaventura.*

O Signora, per l'amor che portate a Gesù aiutatemi ad amarlo. *S. Brigida.*

O Maria, degnatevi di farmi vostra serva. *B. Giovanna di Francia.*

O Maria, io tutto mi dono a voi, voi accettatemi e conservatemi. *S. Maria Maddalena de' Pazzi.*

O Signora, non m'abbandonate sino alla morte. *P. Spinelli.*

Ave Maria, mamma mia. *P. Francesco Brancaccio.*

Santa Maria, avvocata mia, pregate per me. *P. Sertorio Caputi.*

Quanto è dolce o madre mia,
Il tuo nome di Maria!
Mi dà pace,
E tanto piace,
Che 'l vorrei sempre chiamar.

Rivelò Maria ss. ad un'anima sua divota che molto gradiva essere onorata da' suoi servi colla seguente divozione.

Vi ringrazio, o eterno Padre, per la potenza data a Maria vostra figlia. *Pater, Ave, Gloria.*

Vi ringrazio, o eterno Figlio, per la sapienza data a Maria vostra madre. *Pater, Ave, Gloria.*

Vi ringrazio, o eterno Spirito santo, per l'amore dato a Maria vostra sposa. *Pater, Ave, Gloria.*

(1) Ex offic. praed. et diar. 7. mart.

Digitized by Google

Ad te clamamus, regina misericordiae, revertere, ut intuemur te largientem beneficia, conferentem remedia, ponentem fortitudinem. Ostende nobis faciem miserationum tuarum, et salvi erimus [1].

Domina rerum, sancta sanctorum, virtus nostra et refugium, Deus mundi, gloria coeli, agnosce te diligentes; audi nos, nam te filius nihil negans honorat [2].

Curre, festina, Domina, et tuum iniquissimum servum ad te clamantem parcendo adiuva, et eripe de manu hostis [3].

Quis ad te non suspirabit? Amore suspiramus et dolore. Quomodo ergo ad te non suspirabimus, solatium miserorum, refugium expulsorum, liberatio captivorum? Non dubitamus, quin si nostras aspexeris miserias, non poterit tua miseratio tuum retardare affectum [4].

O Domina nostra, advocata nostra, tuo Filio nos commenda. Fac, o benedicta, per gratiam quam meruisti, ut qui te mediante dignatus est fieri particeps infirmitatis et miseriae, te quoque intercedente participes nos faciat beatitudinis et gloriae suae [5].

In te spem meam toto ex animo collocavi [6].

Non est fas, o Domina, te posse deserere eum, qui spem suam posuit in te [7].

Tantummodo velis salutem nostram et vere nequaquam salvi esse non poterimus [8].

Ave, filia Dei Patris; ave, mater Dei Filii: ave, sponsa Dei Spiritus sancti; ave, templum totius Trinitatis [9].

(1) S. Bern. aut quisq. est auctor sup. Salv. Reg. serm. 2. (2) Id. loc. c. serm. 3. (3) S. Bern. in Salv. Reg., s. Bon. Stim. c. 10. p. 3. (4) Id. loc. c.

O Verginella,
Quanto sei bella!
Madre di Dio,
Questo cor mio
S'è innamorato di tua beltà.

Deo gratias, et Mariae.

Tutto sia a gloria eterna della ss. Trinità e di Maria immacolata.

Viva sempre Gesù nostro amore, e Maria nostra speranza, con Giuseppe e Teresa nostri avvocati.

ACCLAMAZIONI IN LODE DI MARIA

O sagratissima Vergine Maria! O Regina degli angeli! Come vi fece bella, compita e perfetta il cielo! Così paressi io agli occhi di Dio come voi parete a me. Siete tanto bella e sì graziosa, che con la bellezza vostra rubate i cuori. In veder voi ogni cosa par brutta, ogni beltà s'ecclissa, ogni grazia si nasconde, come appunto si nascondon le stelle all'apparir del sole.

Si pose a mirarvi quel vostro gran divoto s. Gio. Damasceno, e quando vi vide tanto bella gli parve che avevate preso il fiore ed il meglio di tutte le creature, e così vi chiamò: *Naturae venustatem*; la grazia e la galanteria di tutto il creato. Si mise a mirarvi ancor s. Agostino, il sole dei dottori, e gli pareste così vaga e bella, che vi chiamò faccia e volto di Dio, e non gli parve adulazione: *Si formam Dei te appellem, digna existis.* Si mise a mirarvi il vostro divoto figlio Alberto Magno, e gli parve che tutte le grazie e tutte le doti che si trovarono nelle più famose donne dell'antica legge furono, tutte con maggior vantaggio, in voi. La bocca d'oro di Sara, che col vostro riso rallegraste il cielo e la terra. Il tenero e dolce sguardo della fe-

(5) S. Bern. sup. Salv. Reg. (6) S. Io Damasc.
(7) S. Bernardus. (8) S. Anselmus.
(9) Simon Garsia.

Digitized by Google

conda Lia, col quale di Dio ammolliste l'indurato petto. Lo splendor del volto della bella Rachele, che oscuraste il sole con la bellezza vostra. La grazia e 'l garbo della discreta Abigail, con cui levaste di collera l'adirato Dio. La vivacità e la fortezza della valorosa Giudit, che tra valente e graziosa vi rendete soggetti i più feroci cuori.

In fine, sovrana principessa, dall'oceano immenso della vostra bellezza usciron come fiumi la bellezza e la grazia di tutte le creature. Il mare imparò ad inanellarsi l'onde, ed ondeggiare i suoi cristalli, dai capelli d'oro del vostro capo, che vagamente increspati v'andavano ondeggiando sopra le spalle e l'eburneo collo. I fonti cristallini ed i lor chiari gorghi appresero il loro star quieti e fermi dalla serenità della vostra bella fronte e dal vostro placido sembiante. E l'iride vistosa, allor quando è più bella, apprese con gran cura dalle vostre ciglia il suo inarcar grazioso, per tirar meglio i dardi de' suoi lumi. La stessa Diana e l'espero gentile sono scintille de' bei vostri occhi. I bianchi gigli e le purpuree rose dalle vostre guance rubarono i loro colori. La porpora e 'l corallo invidiosi sospirano per quel de' vostri labbri. Il latte più gustoso e 'l mele più soave distilli sono ch'escono dal dolce favo della vostra bocca. Il gelsomino odorifero e la fragrante rosa di Damasco dal vostro fiato rubarono i lor odori. Il cedro più alto e 'l più bello e diritto cipresso si tenne per beato quando si vide esser ritratto del vostro diritto ed elevato collo. Ed alla vostra statura, emula ed invidiosa s'assomigliò la palma. Finalmente, Signora, ogni beltà creata è ombra ed orma della bellezza vostra. E così non mi maraviglio, sovrana principessa, che 'l cielo e la terra si mettan sotto ai vostri piedi, perchè essi sono tali, e voi sì grande, che solamente col posarveli sopra gli arricchite, e si tengon per felici e per beati di poter baciare le vostre piante. Per tale si tenne la luna quando l'evangelista s. Giovanni la vide ai vostri piedi. Ed al sole s'accrebbe lo splendore quando co' suoi raggi vi vestì di lumi. Ed accecato l'evangelista dalla grandezza della vostra luce restò stupito e fuori di sè, di veder un miracolo di bellezza sì stupendo in cui era ristretta la bellezza del cielo e della terra, e così disse: *Signum magnum apparuit in coelo.* Apparve un gran miracolo nel cielo che fece stupire gli angeli e spaventò la terra. E quel miracolo fu una donna vestita da capo a' piedi di luce e di splendori, la quale il risplendente sole si elesse per madre, e si pose nel suo ventre, ed a cui la bianca luna serve di pianelle cerchiate d'argento, ed a cui coronan le tempia una moltitudine di stelle che a gara le cingono i capelli e le adornano il capo con corona di preziose gemme: *Et in capite eius corona duodecim stellarum.*

E così mirandovi i santi, o Vergine sagratissima, con tanti splendori più bella del sole e più graziosa della luna, che sono la gala ed il ristretto di tutta la bellezza, e considerando le acclamazioni che avete in cielo, non finiscono mai di maravigliarsi della vostra bellezza e non fanno altro ch'esclamare e farvi acclamazioni di maraviglia e di stupore. S. Pier Damiano vi fa la sua e dice: *O santa e la più santa di tutti i santi, e tesoro ricchissimo d'ogni santità!* E s. Bernardo: *O Vergine ammirabile! o donna onor di tutte l'altre donne: la mi.*

Digitized by Google

gliore e la maggiore che mai si sia trovata al mondo. S. Epifanio: *O cielo più capace e più largo dell'empireo! Vergine veramente piena di grazia!* E la Chiesa cattolica a nome di tutti vi dice: *O clementissima, o pietosa, o sempre dolce Vergine Maria!*

Ed io ancora, principessa del cielo, con licenza vostra, benchè io sia il minimo de' vostri devoti, voglio fare le mie acclamazioni di maraviglia e di stupore. O cielo grazioso e bello, più capace dell'empireo; poichè in quello non capisce Dio per esser immenso, dove nel vostro ventre se ne stette ascoso! O tesoro ricchissimo, in cui fu depositata la ricchissima gioia del nostro riscatto! O madre de' peccatori, sotto il cui manto siam difesi! O consolazione del mondo in cui la trovano tutti gli afflitti infermi e sconsolati! O occhi belli che rubano i cuori! O labbra di corallo che imprigionano l'anime! O mani liberali e piene di giacinti che sempre stan versando grazie! O pura creatura che parete un Dio, e per tale v'avrei tenuta se la fede non mi avesse insegnato che non siete Dio; se bene avete un barlume ed un non so che di deità sovrana! O gran Signora, imperatrice del cielo, godetevi pure per mille eternità della grandezza del vostro stato, dell'immensità delle vostre grazie e della felicità delle vostre glorie. Solamente vi supplico, o madre pietosa, che non vi scordiate di noi altri che ci pregiamo d'esser servi e figli vostri. E giacchè in voi stanno depositate tutte le grazie ed il migliore e più avvantaggiato di tutte le creature, fate, Signora, che noi altri vostri divoti siamo i più ben trattati, senza comparazione di quel che siano tutti gli altri uomini del mondo. E sappia tutto il mondo che i figli cari di Maria sono il meglio del cielo e della terra: i figli accarezzati che si godono del meglio di tal madre: i Beniamini amati che accarezzati al seno della regina del cielo sono dalla maestà vostra doppiamente favoriti e doppiamente accarezzati. Così spero, o bellissima Rachele; e così confido che farete, o sovrana principessa. Fatelo pure per quella che voi siete, perchè tutto quanto il cielo prostrato ai vostri piedi ve ne supplica ed istantemente ve ne prega. Su dite di sì: dite pure un amoroso *Fiat*, facciasi, facciasi, *fiat*, *fiat*. O uomini, che fate? come amate le creature di fango, ingannevoli e bugiarde che tradiscono e fanno perdere l'anima, il corpo il paradiso e Dio! E perchè non amate Maria, amantissima, amabilissima e fedelissima, che dopo avervi arricchiti di consolazioni e di grazie in questa vita vi ottenne dal suo divin Figliuolo la gloria eterna del paradiso? O Maria, Maria, bella sopra tutte le creature, amabile dopo Gesù sopra tutti gli amori, cara più che tutte le cose create, graziosa sopra ogni grazia, abbi pietà di questo mio misero cuore! Misero perchè non t'ama quanto amar ti dovrebbe! Tu puoi accenderlo del tuo s. amore. Volgi, o Maria, gli occhi tuoi amorosi sopra di me, guardami, tirami a te; e fa che dopo Dio non ami altro che te, graziosissima, amabilissima Maria, madre di Gesù e madre mia.

Digitized by Google

Digitized by Google

CANZONCINE

IN ONORE DI MARIA SANTISSIMA

I. *A Maria nostra speranza.*

O bella mia speranza,
Dolce amor mio, Maria,
Tu sei la vita mia,
La pace mia sei tu.
Quando ti chiamo, o penso
A te, Maria, mi sento
Tal gaudio e tal contento,
Che mi rapisce il cor.
Se mai pensier molesto
Viene a turbar la mente,
Sen fugge allorchè sente
Il nome tuo chiamar.
In questo mar del mondo
Tu sei l'amica stella,
Che puoi la navicella
Dell'alma mia salvar.
Sotto del tuo bel manto,
Amata mia Signora,
Vivere voglio, e ancora
Spero morire un dì.
Che se mi tocca in sorte
Finir la vita mia
Amando te, Maria;
Mi tocca il cielo ancor.
Spezzi le tue catene,
E m'incatena il core,
Che prigionier d'amore
Fedele a te sarò.
Sicchè il mio cor, Maria,
È tuo, non è più mio;
Prendilo, o dallo a Dio,
Ch'io non lo voglio più.

II. *A Maria madre nostra.*

Di M. Majello.

Quando penso alla mia sorte,
Che son figlio tuo, o Maria,
Ogni affanno, o madre mia,
S'allontana allor da me.
Sia madre mia tu sei,
Che sei madre del mio Dio,
Che temer dunque poss'io,
O Maria, se m'ami tu?
Temo sol, perchè potrei
Del tuo amor vedermi privo;
Ma s'io t'amo, o morto o vivo,
Sempre allor beato io sen.
Senza te, mia bella rosa,
Ogni gioja è pena amara:
Ma con te la pena è cara,
Il morir è dolce ancor.
Non può errar la via del cielo
Chi s'attiene alla tua guida:
Chi a te serve, e in te confida
È sicuro d'ogni ben.
Oh felice chi d'amarti
Sempre più sospira e brama!
O fortuna di chi t'ama,
E d'amore arde per te!
Fa ch'io ancora, o mia Regina
T'ami sempre, finchè in cielo
Venga un giorno senza velo
A veder la tua beltà.

III. *A Maria nostra Regina, madre di misericordia*

Dal tuo celeste trono,
Maria, rivolgi a noi
Pietosa i sguardi tuoi
Per una volta sol.
E se a pietade il core
Poi mover non ti senti,
Allor noi siam contenti,
Che non ci guardi più.
Mira, che rei di morte
Siam noi col tuo Signore:
Mira, che 'l suo bel core
Con noi sdegnato sta.
Ma se tu vuoi placarlo,
Basta una tua parola:
Bella Maria: tu sola
Puoi farci perdonar.
O eccelsa e gran Regina,
Se vuoi salvarci, digli
Solo, che siam tuoi figli,
Ch'egli n'avrà pietà.
Per tante colpe è vero,
Degni non siam più noi
D'esser più figli tuoi,
Ma tu sei madre ancor.
Apri quel tuo bel manto,
In cui senza timore
Starem, se con amore,
Madre, ci accogli tu.
O Madre dolce e cara,
Ascolta chi ti chiama:
Salva, o Maria, chi t'ama,
E tanto fida in te.

Digitized by Google

IV. *Invocazione di Maria come nostra madre.*

Sei pura, sei pia,
Sei bella, o Maria;
Ogni alma lo sa,
Che madre più dolce
Il mondo non ha.
O Madre beata,
Dal Cielo a noi data,
La tua gran pietà
Che bella speranza,
Che gioja mi dà!
Sei pura, sei pia, ecc.
O Madre divina,
Del mondo Regina,
E chi mai sentì,
Che alcuno scontento
Da te si partì?
Sei pura, sei pia, ecc.
O Madre pietosa,
O Madre amorosa,
Deh! prega per me,
Che t'amo, e d'amore
Sospiro per te.
Sei pura, sei pia, ecc.
O Madre potente,
San tutti che niente
Ti nega Gesù:
Fa quanto dimandi,
E quanto vuoi tu.
Sei pura, sei pia, ecc.
O Madre d'amore,
Tu impetra al mio core,
Che ingrato peccò,
Amore al mio Dio,
Che tanto m'amò.
Sei pura, sei pia, ecc.

V. *Affetti a Maria.*

Sai che vogl'io
Dolce Maria?
Speranza mia,
Ti voglio amar.
Voglio star sempre
A te vicina;
Bella Regina,
Non mi cacciar.
E poi tu dimmi,
Vaga mia rosa,
Madre amorosa,
Che vuoi da me.
Più non so darti,
Eccoti il core,
Per man d'amore
Lo dono a te.
Ma tu, Signora,
Già tel pigliasti,
Dacchè l'amasti,
Ed ei t'amò.
Madre mia cara,
Deh! non lasciarmi,
Finchè a salvarmi
Non giungerò.

VI. *Lodi di Maria santissima.*

La più bella verginella,
Cara mia Maria, sei tu:
Creatura così pura
Come te mai non vi fu.
Il tuo viso è un paradiso
Pien di grazia e purità:
Più divina e peregrina
Dopo Dio non v'è beltà.
Son due stelle vaghe e belle
Gli occhi tuoi spiranti amor:
I tuoi sguardi sono dardi
Che feriscon ogni cuor.
Son di perle, che in vederle
Innamoran le tue man.
E son piene d'ogni bene
Per quell'alme che a te van.
Sei Regina, a cui s'inchina
Terra, Inferno, e Cielo ancor:
Ma il tuo core è tutto amore
Verso il giusto, e 'l peccator.
Quando, oh Dio, un giorno anch'io
A vederti in ciel verrò!
Quando, quando sospirando,
O Maria, per te men vo?
Dall'antico tuo nemico
Oh quant'alme salvi ognor!
Fa tu ancora, o mia Signora,
Ch'io non perda il mio Signor.
Su cantiamo, su lodiamo
Chi tal Madre a noi donò.
Sia lodato e sempre amato
Quel gran Dio che la creò.
viva, viva, il nome viva
Di Maria, gridiam su su.
Ogni core con amore
Lodi ognor Maria e Gesù.

VII. *Della bellezza di Maria.*

Su lodate o valli, o monti,
Prati, erbette, fiumi e fonti,
La più bella Verginella
Che abbia fatto il Creator.
Ruscelletti, mormorando,
Ed augelli, voi cantando,
Alla vostra gran Regina
Ancor voi su fate onor.
Dite pure: o Verginella,
O Maria, quanto sei bella!
Sia lodato e benedetto
Quell'Iddio che ti creò.
Sei tu Sole, per l'amore
Del qual arde il tuo bel core
E sei Luna, che risplendi
Di celeste purità.
Tu sei rosa, giglio, e fiore,
Che per tutto spargi odore:
Non hai macchia, nè difetto,
Tutt'amabile sei tu.
Quel che più ti fa gradita
A quel Dio, ch'è la tua vita,
È il vederti così bella,
E sì ricca d'umiltà.

Digitized by Google

Cara a Dio, bella Maria,
Dolce a noi, clemente, e pia
Per quant'ami il tuo bel Figlio,
Abbi tu di noi pietà.

III. *Sulla morte di Maria.*

Lodiamo cantando
La Figlia, la Sposa
La Madre amorosa
Di chi la formò.
E viva Maria,
Maria e viva,
E viva Maria,
E chi la creò.
Allor che Maria
Divisa dal Figlio,
Tra spine qual giglio,
Fra noi si restò.

E si replica dopo ogni strofa:
E viva Maria, ecc.

Ardendo il suo core
D'unirsi con Dio,
Con umil desio
La morte cercò.
Chi tanto l'amava
Il caro suo Sposo
Al pieno riposo
Nel ciel la chiamò.
La morte aspettava,
Che aprisse le porte:
Ma giunta la morte,
Lontan si fermò.
Son venne l'amore
Col dolce suo strale,
E 'l colpo mortale
Sul cor le donò.
Allora con pace,
Ferita già essendo,
D'amore languendo
Felice spirò.
La bella colomba
Il volo poi sciolse;
Il Figlio l'accolse,
E al ciel la portò.
Or mentre nel cielo,
O bella Regina,
Già siedi vicina
A chi t'esaltò;
Deh! non ti scordare
Di me peccatore;
Fa ch'ami il mio core
Chi sempre mi amò.

IX. *Di Maria assunta.*

Al cielo, alma mia,
Al ciel con Maria,
Su vattene, va.
Fatt'ella è Regina,
E al Figlio vicina
Godendo si sta.

Sempre si ripete.
Al cielo alma mia, ecc.

Io come più vivo,
Se resto già privo
Di tanta beltà?
Ahi dura partita!
Chi speme, chi vita,
Chi ajuto mi dà?
Ma benchè lontana
La nostra Sovrana,
Benigna sarà.
Qual madre amorosa,
Cortese e pietosa
Per noi pregherà.
De' cari suoi figli
Tra tanti perigli
Scordarsi non sa.
Ben'ella rimira
Chi brama e sospira
La sua purità.
Felice quel core,
Che ardendo d'amore
Seguir la potrà.

X. *Altra canzoncina a Maria assunta.*

Visse, o Maria, d'amor sempre il tuo core,
E tanto amò, che alfin morì d'amore.
Morte felice! se pur morte è quella,
Che Dio concesse a te, Vergine bella.
In un dolce riposo, in un sorriso
Tra vai da questa terra al Paradiso.
Vanne sì, Madre mia, vanne, mia vita,
Dove il Figlio t'aspetta, e 'l Ciel t'invita.
Io tosco i giorni miei finir desio,
Acciò teco nel ciel venga ancor io.
Oh fortunata l'alma! oh me beato!
Se di stare a' tuoi piedi un dì m'è dato,
E sopra tutte le superne squadre
Accanto al suo Gesù veder la Madre!
Vieni a trovarmi pur nell'ultim'ora
Quando verrà il mio fine, o mia Signora.
Così spero da te, così si faccia,
Ch'io spiri l'alma allor fra le tue braccia.

XI. *Maria addolorata che parla sul Calvario.*

O vos, qui transitis per viam, attendite et videte
si est dolor sicut dolor meus.

O voi ch'in tante mie pene amare
Lieti ne andate per questa via,
Vedete, oh Dio! se mai vi sia
Dolore eguale al mio dolor.
Questo che innanzi lacero, esangue,
Mi sta morendo su di quel legno,
Questo è mio Figlio che non già è degno
Di strazi e scherni, ma sol d'amor.
Questo è quel Figlio che 'l gran Fattore
Del mondo tutto vanta per padre;
E questo è quello che per sua madre
Prima del mondo mi destinò.
Egli è 'l mio Dio che in quella notte
Vidi la prima fatto bambino;
Che col suo bello viso divino
Sin da quel punto m'innamorò.
Egli mi scelse per sua diletta
Fida compagna della sua vita;
E poi mi tenne sempre ferita,
E innamorata di sua beltà.

Digitized by Google

E questo è quello che ora vedo
Su quel d'affanni letto funesto
Morir tra pene sì afflitto e mesto,
Che ancor le pietre move a dolor.
Dove si volge egli non trova
Chi lo difenda o lo conforti;
Ma tutti vede intenti e accorti
A far più duro il suo patir.
Eterno Padre, tu che sì l'ami,
Come dal cielo tu puoi soffrire
Veder tal Figlio tanto patire,
E non avergli neppur pietà?
Ma oh Dio! che 'l padre vestito il vede
Dell'altrui colpe, ed egl'irato
Seco si mostra, finchè spirato
Nol veda in croce per nostro amor.
Figlio diletto, or ch'alla morte
Già sei vicino, almen sapessi
Io consolarti, o almen potessi
Tra le mie braccia farti spirar!
Ahi! che non posso darti sollievo:
Anzi ch'io stessa col mio dolore
Porto più pena al tuo bel core,
Reudo più àmaro il tuo morir.
Anime amanti, amate, amate
Ch! tutto acceso per voi d'amore
Tutto contento per voi sen muore,
E a voi non cerca altro che amor.

XII. *Altra canzoncina di Maria addolorata, del P. D. Matteo Testa.*

O voi, che sapete, che cosa sia amore,
Guardate, guardate l'afflitto mio core:
Vedete se affanno
Vi sia più tiranno
Di quello che affligge quest'anima ognor.
Son povera madre d'un figlio dolente,
Afflitto ed oppresso da perfida gente:
Da quei che ha più amato
Tradito e lasciato
In mezzo agli affanni, ad ogni aspro dolor.
Amor non più mai di madre fu in petto
Di quel che nel mio destò 'l mio diletto;
E pur io vedei
Con quest'occhi miei
Oppresso il mio caro da gente infedel.
Con l'aspra sua croce lo vidi sul monte
Andar con corona di spine alla fronte:
Io vidi il mio bene
Tra dure catene
Cader sotto il peso di legno crudel.
Piangete, piangete, o anime amanti,
O almen compatite gli amari miei pianti.
La gente feroce,
Gittò sulla croce
Innanzi a me madre l'amato mio ben.
Io vidi il mio figlio da quegli inumani
Trafitto con chiodi i piedi e le mani;
E tutto impiagato
Quel corpo sì amato
Io vidi, che un tempo già strinsi al mio sen.
Appiè della croce l'acerba agonia
Del caro mio figlio fu ancora la mia;
Le pene sue rie
Ancora fur mie,
E sol la sua morte mia morte non fu.
Ma in vita restai, per mai non finire,
Già morto il mio figlio, di sempre morire.
O anime amate,
Almen consolate
Me povera madre, amando Gesù.

XIII. *L'anima amante di Maria*

Vivo amante di quella Signora,
Che ha un sì dolce e sì tenero core,
Che vedendo chi cerca il suo amore,
Benchè indegno sprezzarlo non sa.
Su del cielo Regina ella siede,
Ma dal cielo pietosa pur mira
Chi divoto l'amore sospira
Di sua pura e celeste beltà.
Questa Vergin sì bella e sì pura,
Che dal sommo Signore fu eletta
Per sua madre e sua sposa diletta,
Questa è quella, che 'l cor mi rubò.
Oh! se un giorno vedere io potessi
Tutt' i cori d'amore languire
Per sì bella Regina, e sentire
Il suo nome per tutto lodar!
Sicchè in terra per ogni confine
Risonasse con dolce armonia
Viva, viva per sempre Maria;
Viva Dio, che tanto l'amò!
Cerchi pur altro amore chi vuole,
Ami pure, se amare può in pace
Altra bella, chè amare a me piace
Quella bella, che Dio innamorò.
Stendi dunque tua mano, o Maria,
Cara mia dolce ladra d'amore,
Stendi, e togli dal petto il mio core,
Che sospira e languisce per te.
Tu l'infiamma in quel fuoco d'amore,
In cui vivi tu ardendo per Dio;
E fa ch'arda felice ancor io
Nell'amor del mio caro Gesù.

XIV. *Maria contempla il santissimo Bambino che dorme.*

Fermarono i cieli
La loro armonia,
Cantando Maria
La nanna a Gesù.
Con voce divina
La Vergine bella,
Più vaga che stella,
Diceva così:
Mio Figlio, mio Dio,
Mio caro tesoro,
Tu dormi, ed io moro
Per tanta beltà:
Dormendo, mio bene,
Tua madre non miri,
Ma l'aura che spiri,
È foco per me.
Cogli occhi serrati
Voi pur mi ferite;
Or quando li aprite,
Per me che sarà?
Le guance di rose
Mi rubano il core
O Dio! che si more
Quest'alma per te!

Digitized by Google

M' sforza a baciarti
Un labbro sì raro:
Perdonami, caro,
Non posso più, no.
Si tacque, ed al petto
Stringendo il Bambino,
Al volto divino
Un bacio donò.
Si desta il diletto;
E tutto amoroso,
Con occhio vezzoso
La madre guardò.
Ah Dio! ch'alla madre
Quegli occhi, quel guardo
Fu strale, fu dardo
Che l'alma ferì.
E tu non languisci,
O dur'alma mia,
Vedendo Maria
Languir per Gesù?
Che aspetti? che pensi?
Ogn'altra bellezza
È fango, è bruttezza:
Risolviti su.
Sì, sì, che trionfi
Amor nel mio seno,
Sì, sì, venga meno
Per doppia beltà.
Se tardi v'amai,
Bellezze divine,
Ormai senza fine
Per voi arderò.
Il Figlio e la Madre,
La Madre col Figlio,
La rosa col giglio
Quest'alma vorrà.
La pianta col frutto,
Il frutto col fiore
Saranno il mio amore,
Nè altro amerò.
Non cerco diletti,
Mercede non bramo:
Mi basta, se t'amo,
L'amarti è mercè.

XV. *L'inno* Stabat Mater, *trasportato in verso italiano.*

Mentre pende in croce il Figlio
Sta sua Madre a lui accanto
Mesta sì, che invita al pianto.
Da una spada, ahi quanto acuta!
Le vien l'alma trapassata,
L'alma afflitta e sconsolata.
Quanta mai provò amarezza
Quella Madre a Dio diletta
Sopra tutte benedetta!
Al veder le pene estreme
Dell'amabile Figliuolo
Quanto grave fu il suo duolo!
E fia mai, che a questa Madre
Noi pensiamo ad occhio asciutto,
Mentre è immersa in tanto lutto?
Come mai frenare il pianto
Nel vederla in sè le pene
Risentir del caro bene?
Pei peccati di noi tutti
Lo ha veduto tormentato
Spasimante e flagellato.
Da Dio Padre abbandonato,
Morir vide il caro pegno
Su d'infame atroce legno.
Su via dunque, dolce Madre,
Fate voi, fonte di amore,
Ch'io ne pianga pel dolore.
Fate sì, che sempre avvampi
Il mio cor di santo amore,
Ond'io piaccia al mio Signore
Di Gesù le piaghe atroci,
Mercè voi, profondamente
Fitte sien nella mia mente.
Del piagato vostro Figlio
Si straziato per mio bene
Senta io parte delle pene.
Finchè avrò respiro e vita,
Ottenetemi, ch'io pianga
Seco voi, e lui compianga.
Con voi presso della croce
Permettete ch'io rimanga,
E con voi io pure pianga.
Vergin santa, e la più pura,
Deh! vi piaccia ch'io meschina
Con voi pianga il Re divino.
Seguir fatemi l'esempio
Di soffrir travagli e morte
Con un cor costante e forte.
Questo cor sia pure immerso
Nelle piaghe, e ancor nel sangue
Di Gesù, che in croce langue.
Siate, Vergin, mio riparo,
Acciò scampi il precipizio
Nel gran giorno del giudizio.
Voi, Gesù, per lei mi date
Quella palma all'ultim'ore,
Ch'è serbata al vincitore.
Deh! vi piaccia, quando il corpo
Da quest'alma sia diviso,
Di donarmi il Paradiso.

XVI. *Sul nome SS. di Maria.*

Chiamando Maria, mi sento nel petto
Svegliarsi la gioia, destarsi il diletto:
Chiamando lei sola il cor si consola,
Dolor più non ha:
Chi ama Maria contento sarà.
Chiamando Maria, celeste mio amore,
Per troppa dolcezza vien meno il mio core;
Si sente rapito, acceso, e ferito
Per tanta beltà.
Chi serve Maria, contento sarà.
Chiamando Maria, tal giubilo io sento
Che manco e svenisco per troppo contento
Dicendo Maria, quest'anima mia
Struggendo si va.
Felice chi muore per tanta beltà.

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE SPIRITUALI

ALLA SEMPRE VERGINE ED IMMACOLATA

MADRE DI DIO MARIA

Ss. mia Regina, dovendo io dare alla luce questo mio povero libretto, dove si tratta dell'amore al vostro Figlio, non ho saputo a chi meglio dedicarlo che a voi, Madre mia carissima, la quale siete fra tutte le creature la sua prima amante. Con questo picciol tributo ch'io vi presento, fatto da me a solo fine che le anime maggiormente s'innamorino di Gesù Cristo, penso di gradire assai al vostro cuore che tanto desidera di vederlo da tutti amato com'egli merita. A voi dunque qual è lo consacro: voi graditelo e proteggetelo, con fare non già ch'io ne riporti lode dagli uomini, ma che quelli che lo leggono corrispondano in avvenire con maggiore ossequio ed affetto al tenero ed eccessivo amore che il nostro dolcissimo Salvatore ha voluto dimostrarci nella sua passione e nell'istituzione del ss. Sacramento. Lo pongo intanto a' vostri piedi, e vi prego ad accettare per vostro il dono e 'l donatore che da gran tempo in voi ha collocate tutte le sue speranze, e vuole e spera di sempre chiamarsi e d'essere felice di voi, gratissima Signora.

Amantissimo benchè vilissimo servo
ALFONSO DE' LIGUORI
DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

Digitized by Google

AL LETTORE

Caro mio lettore, ti prego a non isdegnare questo libretto da me composto tutto alla semplice, mentre ho stimato che così possa più giovare alla divozione d'ogni sorta di persone. Inoltre ti prego di raccomandarmi al SS. Sacramento, o vivo o morto ch'io sia, ogni volta che ne farai uso nel visitare il SS. Sacramento. Ed io prometto di pregare nel celebrare la santa Messa per ciascuno che farà questa carità.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

VISITA AL SS. SACRAMENTO ED A MARIA SS. PER CIASCUN GIORNO DEL MESE

INTRODUZIONE

PER LA VISITA AL SS. SACRAMENTO

La s. fede insegna e noi siam obbligati a credere che nell'ostia consecrata vi sta realmente Gesù Cristo sotto le specie di pane. Ma bisogna che intendiamo insieme ch'egli sta ivi sui nostri altari, ma come in trono d'amore e di misericordia per dispensare grazie e per dimostrare l'amore che ci porta, col voler dimorare di giorno e di notte così nascosto fra noi. Ben si sa che specialmente a questo fine la s. chiesa ha voluto istituire la festa del ss. Sacramento con ottava solenne e con tante solennità di processioni ed esposizioni del Venerabile che in quel tempo si praticano, acciocchè gli uomini coi loro ossequj, ringraziamenti ed affetti siano grati a riconoscere ed onorare quest'amorosa presenza e dimora di Gesù Cristo nel Sacramento dell'altare. Oh Dio, quante ingiurie e disprezzi questo amabile Redentore ha dovuto e deve ogni giorno soffrire in questo Sacramento da quegli uomini stessi, per amore de' quali si è lasciato in terra sugli altari! Ben egli se ne lagnò con quella sua cara serva suor Margarita Alacoque, come riferisce l'autore del libro della divozione al cuor di Gesù. Un giorno appunto che ella si trattenea dinanzi al ss. Sacramento Gesù le diede a vedere il suo cuore in un trono di fiamme, coronato di spine e con sopra una croce, e poi così le disse; « Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini e che non ha risparmiato niente, è giunto a consumarsi per mostrare loro il suo amore; ma per riconoscenza io non ricevo che ingratitudini dalla maggior parte per le irriverenze, freddezze, sacrilegi e disprezzi che mi fanno in questo Sacramento d'amore. E ciò che più m'è sensibile è che sono cuori a me consacrati ». Indi Gesù le richiese che il primo venerdì dopo l'ottava del Sacramento fosse dedicato ad una festa particolare per onorare il suo adorabil cuore, in cui le anime sue amanti cercassero compensare coi loro ossequj ed affetti i disprezzi ch'egli ha ricevuti dagli uomini in questo Sacramento sugli altari. E promette abbondantissime grazie a chi gli avesse renduto quest'onore

Ciò fa intendere quel che il Signore già disse una volta pel suo profeta, ch'egli trova le sue delizie nello star fra gli uomini; mentre non sa lasciarli benchè da loro abbandonato e disprezzato. E questo stesso ancora fa vedere, quanto gradiscono al cuore di Gesù quelli che spesso lo visitano e si trattengono a tenergli compagnia nelle chiese, dove sta sacramentato. Egli impose a s. Maria Maddalena de' Pazzi che lo visitasse trentatrè volte il giorno al ss. Sacramento: e questa sua diletta sposa ben l'ubbidì appressandosi in ogni visita all'altare quanto

Digitized by Google

più poteva anche col corpo, come si narra nella sua vita. Ma parlino tutte quelle anime divote che spesso vanno a trattenersi col ss. Sacramento, e dicano i doni, i lumi, le fiamme che ivi ricevono, il paradiso che godono alla presenza di questo Dio sacramentato. Il servo di Dio il p. Luigi La-Nusa gran missionario nella Sicilia era anche da giovane e secolare così innamorato di G. Cristo che parea che non si sapesse staccare dalla presenza del suo caro Signore, tali erano le delizie che vi provava; talmente che avendogli ordinato il suo direttore per ubbidienza che non vi stesse più d'un'ora, finita l'ora, nell'ubbidire dimostrava (dice lo scrittore della sua vita) la gran violenza che si faceva nello staccarsi dal petto di G. Cristo, quale appunto dimostra un bambino nell'essere staccato dal seno della madre, mentre con più avidità ne sta succiando il latte: e dovendosi partire, dicesi che si tratteneva così in piedi a riguardare l'altare ed a replicare varj inchini, come non sapesse licenziarsi dal suo Signore, la cui presenza gli era così dolce e gradita. Similmente a s. Luigi Gonzaga fu data l'ubbidienza di non trattenersi avanti il ss. Sacramento, ed egli passandovi e sentendosi tirare a restarvi dalle dolci attrattive del suo Signore si partiva con violenza, dicendogli con tenerezza di amore: *Recede a me, Domine, recede.* Quivi ancora s. Francesco Saverio trovava il ristoro delle tante fatiche che faceva nelle Indie: mentre il giorno l'impiegava in aiuto dell'anime e la notte poi la spendeva in orazione avanti al ss. Sacramento. Lo stesso far solea s. Gio. Francesco Regis, il quale trovando qualche volta chiusa la chiesa, si consolava pure col trattenersi genuflesso avanti la porta di quella, all'acqua, al freddo, per far corteggio almen così da lontano al suo consolatore sacramentato. S. Francesco di Assisi in ogni travaglio che passava l'andava subito a comunicare a Gesù sacramentato.

Ma troppo tenera fu poi la divozione di s. Venceslao re al ss. Sacramento. Fu questo santo re tanto innamorato di Gesù sacramentato, che non solo egli colle proprie mani raccoglieva il grano e l'uva, ne faceva le ostie e 'l vino e poi lo distribuiva per uso delle messe, ma di più la notte poi andava anche di verno visitando le chiese dove stava il Venerabile, e da tali visite traeva la sua bell'anima tali fiamme d'amor divino, che anche al corpo se ne comunicava l'ardore, in modo che toccando le nevi toglieva loro il rigore del freddo: sapendosi, come narra l'istoria, che andava la notte un servo accompagnando il s. re, e perchè quegli camminando sopra la neve pativa gran freddo, egli avendone pietà gli ordinò che lo seguisse e mettesse i piedi non altrove che sopra le sue pedate, e così avveniva che 'l servo non sentiva più freddo. Leggerete nelle visite altri esempi dell'affetto che hanno avuto le anime innamorate di Dio a trattenersi alla presenza del ss. Sacramento. Ma tutti i santi troverete che sono stati innamorati di questa dolcissima divozione; giacchè in terra non possiamo trovare gioia più bella, tesoro più amabile che Gesù nel Sacramento. Certamente che fra tutte le divozioni questa di adorare Gesù sacramentato è la prima, dopo i sacramenti, la più cara a Dio e la più utile a noi. Non vi rincresca dunque, anima divota, di cominciarla ancor voi, e staccandovi

Digitized by Google

dalla conversazione degli uomini trattenetevi da oggi avanti ogni giorno per qualche tempo, almeno di una mezz'ora o di un quarto, in qualche chiesa alla presenza di Gesù Cristo sacramentato. *Gustate et videte quam suavis est Dominus.* Fatene l'esperienza e vedrete il gran profitto che ne caverete. Sappiate che il tempo, che spenderete a trattenervi con divozione avanti questo divinissimo Sacramento, sarà il tempo che più vi frutterà in vita e più vi consolerà nella vostra morte e nell'eternità. E sappiate che forse guadagnerete più in un quarto d'ora d'orazione alla presenza del Sacramento che in tutti gli altri esercizi spirituali del giorno. È vero che in ogni luogo Dio esaudisce le orazioni di chi lo prega avendolo promesso: *Petite et accipietis:* ma insegna il discepolo che Gesù nel ss. Sacramento dispensa con più abbondanza le grazie a chi lo visita. E 'l b. Errico Susone similmente dicea che Gesù Cristo sugli altari sacramentato esaudisce più che altrove le orazioni de' fedeli. E dove mai l'anime sante hanno fatte le risoluzioni più belle che a piè del ss. Sacramento? E chi sa se ancora voi dinanzi a qualche custodia farete un giorno la risoluzione di darvi tutto a Dio? Bisogna ch'io palesi in questo libretto almeno per gratitudine al mio Gesù sacramentato questa verità: io per questa divozione di visitare il ss. Sacramento, benchè praticata da me con tanta freddezza ed imperfezione, mi trovo fuori del mondo dove per mia disgrazia son vissuto sino all'età di 26 anni. Beato voi, se poteste più presto di me staccarvi dal secolo e darvi tutto a quel Signore che tutto si è dato a voi! Replico, beato voi non solo nell'eternità, ma ancora in questa vita! Credetemi, che tutto è pazzia: festini, commedie, conversazioni, spassi, questi sono i beni del mondo, ma beni tutti pieni di fiele e di spine: credete a chi ne ha l'esperienza e la sta piangendo. Ed assicuratevi che quell'anima, la quale con un poco di raccoglimento si trattiene avanti il ss. Sacramento, Gesù Cristo sa consolarla più che il mondo con tutti i suoi festini e spassi. Oh che bella delizia starsene avanti ad un altare con fede e con un poco di tenera divozione, e parlare alla familiare con Gesù Cristo che ivi sta a posta per sentire ed esaudire chi lo prega! Domandargli perdono de' disgusti dati! Presentargli i suoi bisogni, come fa amico ad amico con cui si abbia tutta la confidenza! Chiedergli le sue grazie, il suo amore, il suo paradiso! E soprattutto oh che paradiso trattenersi a far atti d'amore verso quel Signore che su quell'altare sta pregando per noi l'eterno Padre e sta ardendo d'amore per noi, giacchè lo fa contentare di starsene così nascosto e sconosciuto ed anche disprezzato dagl'ingrati! Ma che servono più parole? *Gustate et videte.*

In quanto poi alla visita a Maria ss. è celebre e comunemente seguita la sentenza di s. Bernardo, che Dio non dispensa alcuna grazia se non per mano di Maria: *Deus nihil voluit nos habere, quod per manus Mariae non transiret.* Onde attesta il p. Suarez esser oggidì sentimento della Chiesa universale che l'intercessione di Maria non solo è utile, ma necessaria ancora per ottenere le grazie. *Sentit ecclesia Virginis intercessionem esse utilem ac necessariam.* E di ciò è gran fondamento l'osservare che la s. Chiesa applica a Maria le parole della di-

Digitized by Google

vina Scrittura facendole dire: *In me omnis spes vitae et virtutis. Transite ad me omnes* [1]: Venite a me tutti giacchè io sono la speranza di ogni vostro bene. Ond'ella poi soggiunge: *Beatus homo qui audit me, et vigilat ad fores meas quotidie* [2]: Beato quello ch'è diligente a venire ogni giorno alle porte della mia potente intercessione, mentre ritrovando me ritroverà la vita e la salute eterna: *Qui me invenerit inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino.* Onde con ragione vuole la s. Chiesa che tutti la chiamiamo la nostra comune speranza salutandola: *Spes nostra, salve.*

Dunque, dice s. Bernardo (il quale giungeva a chiamare Maria tutta la ragione della sua speranza, *tota ratio spei meae*): *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus.* Cerchiamo le grazie e cerchiamole per mezzo di Maria; altrimenti (dice s. Antonino) se domanderemo le grazie senza la sua intercessione tenteremo di volare senz'ali e nulla otterremo: *Qui petit sine ipsa duce sine alis tentat volare.*

Si leggano poi nel libro degli affetti scambievoli del p. Auriemma le grazie innumerabili che ha fatte la Madre di Dio a coloro che han praticata questa utilissima divozione di visitarla spesso nelle sue chiese o immagini: le grazie che fece in simili visite al b. Alberto M., a Ruperto abate, al p. Suarez, in ottenere specialmente loro il dono dell'intelletto, per cui divennero poi così celebri nella chiesa per la loro scienza: le grazie che fece al fratello Gio. Berchmans della comp. di Gesù, il quale ogni giorno soleva visitar Maria in una cappella del collegio romano, protestando di rinunziare a tutti gli amori del mondo per amar non altri che la ss. Vergine dopo Dio: e tenea scritto sotto l'immagine dell'amata Signora: *Nunquam quiescam, donec obtinuero tenerum amorem erga matrem meam.* Le grazie che fece a s. Bernardino da Siena, ch'essendo giovane andava anche ogni giorno a visitarla in una cappella presso la porta della città, dicendo che quella Signora gli avea rapito il cuore, onde la chiamava poi la sua innamorata e dicea che non potea far a meno di visitarla spesso; e per suo mezzo ottenne poi la grazia di lasciare il mondo e diventar quel gran santo ed apostolo dell'Italia che poi divenne.

Procurate dunque ancor voi d'unir sempre ogni giorno alla visita del ss. Sacramento la visita di Maria ss. in qualche chiesa o almeno in qualche sua divota immagine in casa. E se la praticherete con affetto e confidenza sperate di ricevere gran cose da questa gratissima Signora, la quale ha per uso (dice s. Andrea Cretense) di rendere gran doni a chi le offerisce qualche minimo ossequio: *Solet maxima pro minimis reddere.*

Dolce Maria, speranza mia,
Chi mai scordarsi potrà di te?
Abbi, o regina, pietà di me.

DELLA COMUNIONE SPIRITUALE

Essendochè in ogni visita delle seguenti al ss. Sacramento s'insinua la comunione spirituale, è bene spiegare che cosa ella sia e di quanto frutto. La comunione spirituale consiste, secondo s. Tommaso, in un desiderio ardente di ricevere Gesù sacramentato ed in un abbraccio amoroso come già fosse ricevuto.

Quanto poi siano gradite a Dio queste comunioni spirituali e quante grazie egli per mezzo loro dispensi, il Signore lo diede ad intendere a quella

(1) Eccl. 24. (2) Prov. 34.

Digitized by Google

sua serva suor Paola Maresca fondatrice del monastero di s. Caterina da Siena in Napoli, quando le fece vedere (come si narra nella sua vita) due vasi preziosi uno d'oro e l'altro d'argento; e le disse che in quello d'oro egli conservava le sue comunioni sacramentali e in quello d'argento le sue comunioni spirituali. Ed alla b. Giovanna della croce disse, che ogni volta ch'ella si comunicava spiritualmente riceveva una grazia simile come se si fosse comunicata realmente. Sopra tutto basta sapere che il sacro concilio di Trento molto loda la comunione spirituale ed anima i fedeli a praticarla.

Perciò tutte le anime divote sogliono spesso praticare questo s. esercizio della comunione spirituale. La b. Agata della croce ne facea 200 ogni giorno. E'l p. Pietro Fabro primo compagno di s. Ignazio diceva che per far bene la comunione sacramentale giova sommamente il comunicarsi spiritualmente.

Si esorta dunque chi desidera avanzarsi nell'amore di Gesù Cristo a fare la comunione spirituale almeno una volta in ogni visita al ss. Sacramento ed in ogni messa che si sente; e meglio sarebbe replicarla tre volte in queste occasioni, cioè al principio, al mezzo ed al fine. Quest'è una divozione di molto più profitto di quello che si stima da alcuni ed insieme è così facile. Dicea la suddetta b. Giovanna della croce che la comunione spirituale si può fare senz'essere osservato da alcuno, senza necessità di digiuno o di licenza del direttore: e possiamo farla in ogni ora che ci piace: con fare un atto d'amore si fa tutto.

ATTO PER LA COMUNIONE SPIRITUALE

Gesù mio, credo che voi state nel ss. Sacramento. V'amo sopra ogni cosa e vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non posso ricevervi sacramentalmente venite almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto io v'abbraccio e tutto mi unisco a voi, non permettete ch'io m'abbia mai a separare da voi.

E più breve

Vi credo, Gesù, nel ss. Sacramento, v'amo e vi desidero. Venite al mio cuore.

Io v'abbraccio, non vi partite più da me.

Absorbeat, quaeso, Domine Iesu Christe, mentem meam ignita et melliflua vis amoris tui, ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori. S. Francesco.

O amore non amato, amore non conosciuto. *S. Maria Madd. de' Pazzi.*

O sposo mio, quando a te mi rapirai? *S. Pietro d'Alcantara.*

Gesù mio bene, dolce mio amore,
Ferisci, infiamma questo mio cuore,
Sicchè tutt'arda sempre per te.

Viva l'amore di Gesù nostra vita, nostro tutto e viva Maria nostra speranza. Amen.

ATTI DA FARSI IN PRINCIPIO D'OGNI VISITA AL SS. SACRAMENTO

Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini ve ne state notte e giorno in questo Sacramento tutto pieno di pietà e d'amore aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengon a visitarvi, io vi credo presente nel Sacramento dell'altare, vi adoro dall'abisso del mio niente e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte, specialmente d'avermi donato voi stesso in questo Sacramento, d'avermi data per avvocata

Digitized by Google

la vostra ss. madre Maria e d'avermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo cuore ed intendo salutarlo per tre fini: 1. in ringraziamento di questo gran dono; 2. per compensarvi tutte le ingiurie che avete ricevute da tutti i vostri nemici in questo Sacramento; 3. intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io v'amo con tutto il cuore. Mi pento d'aver per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Propongo colla grazia vostra di più non offendervi per l'avvenire; ed al presente miserabile qual sono io mi consacro tutto a voi, vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti i desiderj e tutte le cose mie. Da oggi avanti fate voi di me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi chiedo e voglio il vostro s. amore, la perseveranza finale e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del purgatorio specialmente le più divote del ss. Sacramento e di Maria ss. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, Salvatore mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore e così uniti gli offerisco al vostro eterno Padre e lo prego in nome vostro che per vostro amore gli accetti e gli esaudisca.

VISITA I.

Ecco il fonte d'ogni bene, Gesù nel Sacramento, il quale dice: *Qui sitit veniat ad me*. Oh quante acque di grazie han cavato i santi sempre da questa fonte del ss. Sacramento, dove Gesù ci dispensa tutti i meriti della passione, come predisse il profeta: *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris* (1). La contessa di Feria, quella gran discepola del v. p. M. Avila fatta religiosa di s. Chiara, dallo spesso e lungo trattenersi avanti il ss. Sacramento chiamata la sposa del Sacramento, dimandata che facesse in tante ore che si tratteneva innanzi al Venerabile, rispose: « Io vi starei tutta l'eternità. E non è ivi l'essenza di Dio che sarà pascolo de' beati? Buon Dio, e che si fa innanzi a lui! e che non si fa? Si ama, si loda, si ringrazia, si domanda. E che cosa fa un povero avanti ad un ricco? Che fa l'ammalato avanti al medico? Che fa un assetato avanti ad una fontana chiara? Che fa un affamato avanti ad una lauta mensa »?

O Gesù mio amabilissimo, dolcissimo, dilettissimo, vita, speranza, tesoro, unico amore dell'anima mia, oh quanto mai vi è costato il rimanervi con noi in questo Sacramento! voi avete dovuto morire per potervi poi restare sacramentato sui nostri altari. E quante ingiurie poi avete avuto a soffrire in questo Sacramento per assisterci colla vostra presenza! Tutto ha vinto il vostro amore e desiderio che avete di essere amato da noi.

Venite adunque, Signore, venite e mettetevi dentro del mio cuore; serratene la porta per sempre acciò non v'entri più creatura alcuna a prendersi parte di quell'amore che deesi ed io voglio dare tutto a voi; voi solo, Redentore mio caro, dominatemi, voi solo possedetemi tutto: e se qualche volta non vi ubbidisco perfettamente castigatemi con rigore, acciocchè io stia in avvenire avvertito a compiacervi come voi volete. Fate ch'io non desideri più nè cerchi altro gusto che di dar gusto a voi, di visitarvi spesso negli altari, di trattenermi con voi, di

(1) Is. 12.

Digitized by Google

ricevervi nella s. comunione. Cerchi pur chi vuole altri beni: io non amo, non desidero altro che il tesoro del vostro amore. Questo solo voglio chiedere a' piedi dell'altare. Fate ch'io mi scordi di me acciocchè mi ricordi solo della vostra bontà. Serafini beati, io non v'invidio per la gloria, ma per l'amore che portate al vostro e mio Dio: insegnatemi voi che ho da fare per amarlo e dargli gusto.

Giac. Gesù mio, solo voi voglio amare, solo a voi voglio piacere.

In fine si farà la comunione spirituale. Indi si farà la visita alla gran madre Maria avanti qualche sua immagine.

A MARIA

Un'altra fonte per noi troppo felice è la nostra madre Maria, sì ricca di beni e di grazie, dice s. Bernardo, che non v'è uomo nel mondo che non ne partecipi: *De plenitudine eius accepimus omnes.* Fu Maria ss. da Dio ripiena di grazia, come l'angelo la salutò: *Ave, gratia plena.* Ma non solo per lei, anche per noi, soggiunge s. Pier Grisologo, ricevè ella quel grande abisso di grazia per farne parte poi a tutti i suoi divoti: *Hanc gratiam accepit Virgo salutem seculis redditura.*

Giac. Causa nostrae laetitiae, ora pro nobis.

E poi si farà la seguente

PREGHIERA A MARIA SS.

che se le deve replicare ogni giorno in fine della visita per ottener il suo potentissimo patrocinio.

Ss. Vergine immacolata e madre mia Maria, a voi che siete la Madre del mio Signore, la regina del mondo, l'avvocata, la speranza, il rifugio dei peccatori, ricorro ogg'io che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran regina, vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte finora, specialmente in avermi liberato dall'inferno tante volte da me meritato. Io v'amo, Signora amabilissima, e per l'amore che vi porto prometto di volervi sempre servire e di far quanto posso, acciocchè siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute; accettatemi per vostro servo ed accoglietemi sotto il vostro manto voi, Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni; o pure ottenetemi forza di vincerle fino alla morte. A voi dimando il vero amore a Gesù Cristo; da voi spero di fare una buona morte. Madre mia, per l'amore che portate a Dio vi prego ad aiutarmi sempre, ma più nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate fintanto che non mi vedrete già salvo in cielo a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia.

VISITA II.

Dice il divoto p. Nieremberg, che essendo il pane un cibo che si consuma col mangiarsi e si conserva col tenerlo, perciò Gesù si volle lasciare in terra sotto le specie di pane non solo per esser consumato coll'unirsi all'anima de' suoi amanti per mezzo della s. comunione, ma anche per essere conservato nella custodia e farsi a noi presente, e così ricordarci l'amore che ci porta. Dice s. Paolo: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens*[1]. Ma che dobbiamo dir poi vedendolo *formam panis accipientem?* « Niuna lingua è bastante (dice s. Pietro d'Alcantara) a poter dichiarare la grandezza dell'amore che Gesù porta a ciascuna delle anime che sono in grazia; e perciò volendo questo sposo dolcissimo partire da questa vita, acciò questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di lui, le lasciò

(1) Phil. 2.

Digitized by Google

per memoria questo ss. Sacramento, nel quale egli stesso rimaneva: non volendo che tra ambedue restasse altro pegno per tenere svegliata la memoria ch'egli medesimo.

Giacchè dunque, mio Gesù, voi ve ne state chiuso in questa custodía per sentir le suppliche de' miserabili che vengono a chiedervi udienza, oggi sentite la supplica che vi dà il peccatore più ingrato che viva tra tutti gli uomini.

Io vengo pentito a' vostri piedi, avendo conosciuto il male che ho fatto in disgustarvi. Prima dunque voglio che mi perdoniate quanto vi ho offeso. Ah mio Dio, non vi avessi mai disgustato! E poi sapete che voglio? Io avendo conosciuto la vostra somma amabilità mi sono innamorato di voi e mi sento un gran desiderio di amarvi e di compiacervi: ma non ho forza di farlo se voi non mi aiutate. Fate, o gran Signore, conoscere a tutto il paradiso la vostra gran potenza e la vostra immensa bontà; fatemi diventare da gran ribelle che sono stato a voi un grande amante di voi; lo potete fare; voi lo volete fare. Supplite a tutto quello che in me manca acciocchè io arrivi ad amarvi assai, almeno ad amarvi tanto quanto vi ho offeso. Vi amo, Gesù, sopra ogni cosa: vi amo più della vita mia, mio Dio, mio amore, mio tutto.

Giac. Deus meus et omnia.
La comunione spirituale.

A MARIA

Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam inveniamus in tempore opportuno [1]. Dice s. Antonino che questo trono è Maria, in cui Dio dispensa tutte le grazie. O Regina amabilissima, se desiderate voi tanto di aiutare i peccatori, ecco un gran peccatore che ricorre a voi: aiutatemi assai ed aiutatemi presto.

Giac. con s. Agost. Unicum refugium peccatorum, miserere mei.
Segue la solita preghiera.

VISITA III.

Deliciae meae esse cum filiis hominum (Prov. 8.).

Ecco il nostro Gesù che non contento di esser morto in terra per nostro amore, anche dopo la morte ha voluto restarsene con noi nel ss. Sacramento, dichiarando che tra gli uomini trova le sue delizie. *O uomini* (esclama s. Teresa), *come potete offendere un Dio, che si dichiara che in voi trova le sue delizie?* Gesù trova le delizie con noi e noi non le troveremo con Gesù? Noi specialmente che abbiamo avuto l'onore di abitare in palazzo? Come si stimano onorati quei vassalli a cui il re dà luogo in palazzo! Ecco il palazzo del re, questa casa dove abitiamo con Gesù Cristo. Sappiamo ringraziarlo ed avvalerci della conversazione di G. Cristo.

Eccomi dunque, o mio Signore e Dio, avanti a questo altare, dove voi vi trattenete notte e giorno per me: voi siete la fonte d'ogni bene. Voi il medico d'ogni male. Voi il tesoro d'ogni povero; ecco a' piedi vostri oggi un peccatore fra tutti il più povero, il più infermo che vi chiede pietà; abbiate compassione di me. Io non voglio no che mi disanimi la mia miseria vedendovi in questo Sacramento sceso dal cielo in terra solo per farmi bene. Io vi lodo, io vi ringrazio io vi amo; e se volete che vi chieda qualche limosina, questa chiedo, sentitemi: io non vi voglio più offendere, e voglio che mi diate luce e grazia di amarvi con tutte le mie forze. Signore, io vi amo con tutta l'anima mia:

(1) Hebr. c. 4.

Digitized by Google

vi amo con tutti gli affetti miei. Fate voi che lo dica davvero, e lo dica sempre in questa vita e per tutta l'eternità. Maria ss., santi miei avvocati, angeli, beati tutti del paradiso, aiutatemi ad amar il mio amabilissimo Dio.

Giac. Bone Pastor, panis vere, Iesu, nostri miserere; tu nos pasce, nos tuere, tu nos bona fac videre in terra viventium.

La comunione spirituale.

A MARIA

Vincula illius alligatura salutaris [1]. Dice il divoto Pelbarto che la divozione a Maria è una catena di predestinazione. Preghiamo la Signora nostra che sempre più ci stringa con catene d'amore alla confidenza della sua protezione.

Giac. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

Segue la solita preghiera.

VISITA IV.

Non habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius (Sap. 8.).

Gli amici del mondo trovano tanto contento tra loro che perdono le giornate intiere a starsene insieme. Con Gesù sacramentato ci trova tedio chi non l'ama. I santi hanno trovato il paradiso avanti il ss. Sacramento. S. Teresa dal cielo disse ad una sua religiosa dopo morte: « Quelli del cielo e della terra debbono essere una stessa cosa nella purità e nell'amore: noi godendo e voi patendo: e quello che noi facciamo in cielo colla divina essenza dovete voi fare in terra col ss. Sacramento ». Ecco dunque il nostro paradiso in terra; il ss. Sacramento.

O Agnello immacolato e sacrificato per noi sopra la croce, ricordatevi che io sono una di quelle anime che voi avete redente con tanti dolori e colla vostra morte. Fate che voi siate mio e non vi perda mai, giacchè a me vi siete donato e vi donate ogni giorno sacrificandovi per amor mio sugli altari; e fate ch'io sia tutto vostro. Io mi dono tutto a voi, acciocchè facciate di me quello che volete. Io vi dono la mia volontà, incatenatela coi dolci legami del vostro amore, acciocchè ella sia schiava eterna della vostra ss. volontà. Io non voglio vivere più per soddisfare i miei desiderj, ma solo per contentare la vostra bontà. Distruggete in me tutto ciò che non vi piace; datemi la grazia di non avere altro pensiero che di piacere a voi, non altro desiderio se non di quello che desiderate voi. V'amo, o caro mio Salvatore, con tutto il mio cuore; vi amo perchè desiderate d'esser amato da me; v'amo perchè ne siete ben degno. Ho pena di non amarvi quanto meritate. Vorrei morire per amor vostro, Signore, accettate il mio desiderio e datemi il vostro amore. Amen. Così sia.

Giac. O beneplacito del mio Dio, io mi sacrifico tutto a voi.

La comunione spirituale.

MARIA

Ego mater pulchrae dilectionis. Io son la madre del bell'amore, dice Maria; cioè di quell'amore che fa belle le anime. S. Maria Maddalena de' Pazzi vide Maria ss. che andava dispensando un dolce liquore ch'era il divino amore. Questo dono solo per Maria si dispensa, da Maria cerchiamolo.

Giac. Madre mia, speranza mia, fammi tutto di Gesù.

Segue la solita preghiera.

VISITA V.

Passer invenit sibi domum, turtur sibi nidum ubi ponat pullos suos: altaria tua, Domine virtutum: rex meus, et Deus meus (Ps. 83.).

Il passerello, dice Davide, si trova l'abitazione dentro le case, le tortorelle dentro i nidi: ma voi, Re mio e Dio mio, vi siete fatto il nido e trovata la stanza in terra dentro gli altari per farvi trovare e per istarvene insieme con noi. Signore, bisogna di-

(1) Eccli. 6. 31.

Digitized by Google

re che siete troppo appassionato per gli uomini: non sapete più che fare per farvi da essi amare. Ma fate ancora voi, amabilissimo mio Gesù, che noi pure siamo appassionati per voi: non è ragione che amiamo con freddezza un Dio che ci ama con tanta affezione. Tirateci colle dolci attrattive del vostro amore; fateci conoscere le belle parti che avete d'essere amato.

O maestà infinita e bontà infinita, voi tanto amate gli uomini: voi avete fatto tanto per essere amato dagli uomini: e come va poi che fra gli uomini sono tanto pochi quelli che v'amano? Io non voglio esser più come sono stato fra il numero infelice di quest'ingrati: io son risoluto d'amarvi quanto posso e di non amar altro che voi: voi lo meritate, voi me lo comandate con tanta premura, voglio contentarvi. Fate voi, Dio dell'anima mia, ch'io vi contenti appieno. Io ve ne priego pei meriti della vostra passione e lo spero. I beni della terra dateli a chi li desidera: io solo desidero e ricerco il gran tesoro del vostro amore. V'amo, Gesù mio, v'amo bontà infinita. Voi siete tutta la mia ricchezza, tutto il contento, tutto l'amor mio.

Giac. Gesù mio, voi vi siete dato tutto a me, io mi dono tutto a voi.

La comunione spirituale.

A MARIA

Signora mia, s. Bernardo vi chiama *raptrix cordium.* Dice che voi andate rubando i cuori colla vostra bellezza e bontà; rubatemi, vi prego, anche questo cuor mio e la mia volontà: io tutta a voi la dono; offeritela a Dio unita colla vostra.

Giac. Mater amabilis, ora pro me.

Segue la solita preghiera.

VISITA VI.

Ubi thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit (Luc. 12.).

Dice Gesù Cristo, che dove uno stima avere il suo tesoro ivi tiene il suo affetto. Perciò i santi che non istimano nè amano altro tesoro che Gesù Cristo, nel ss. Sacramento tengono il loro cuore e tutto il loro amore. Amabilissimo mio Gesù sacramentato, che per l'amore che mi portate ve ne state notte e giorno rinchiuso in questa custodia tiratevi, vi prego, tutto il mio cuore, sicchè non pensi ad altri che a voi, non ami, non cerchi, non speri altro che voi. Fatelo pei meriti della vostra passione, per cui ve lo ricerco e spero.

Deh, mio Salvatore sacramentato e amante divino, o quanto sono amabili le tenere invenzioni del vostro amore per farvi amar dalle anime! O Verbo eterno, voi fatto uomo non siete stato contento di morire per noi; ci avete dato ancora questo Sacramento per compagnia, per alimento e per caparra del paradiso. Voi vi fate a comparire tra noi or da bambino dentro una stalla, or da povero dentro una bottega, or da reo sopra d'un legno, or da pane sopra un altare. Ditemi, ci è più che inventare per farvi amare? O amabile infinito, e quando io comincerò davvero a corrispondere a tante finezze d'amore? Signore, io non voglio vivere se non per amare voi solo solo. E che mi serve la vita se non la spendo tutta in amare, in piacere a voi, mio Redentore amato, che avete spesa tutta la vita per me? E che cosa ho da amare io, se non voi che siete tutto bello, tutto cortese, tutto buono, tutto amoroso, tutto amabile? Viva l'anima mia solo per amarvi; si liquefaccia d'amore al solo

Digitized by Google

ricordarsi del vostro amore; ed al solo sentir nominare presepio, croce, sacramento si accenda tutta di desiderio di fare gran cose per voi, o Gesù mio, che avete fatto e patito troppo gran cose per me.

Giac. Fate, Signore mio, che prima ch'io muoia faccia qualche cosa per voi.

La comunione spirituale.

A MARIA

Quasi oliva speciosa in campis. Io sono, dice Maria, la bella oliva da cui esce sempre olio di misericordia. E sto ne' campi, acciò tutti mi vedano e tutti a me ricorrano. ***Memorare*** (diciamole con s. Agostino) ***piissima Maria, a seculo non esse auditum, quemquam ad tua praesidia confugientem esse derelictum.*** Pietosissima regina, non s'è inteso mai, che chi è ricorso al vostro aiuto sia restato abbandonato: non voglio esser io quest'ultimo sventurato che ricorrendo a voi resti da voi abbandonato.

Giac. O Maria, datemi la grazia che sempre io ricorra a voi.

Segue la solita preghiera.

VISITA VII.

Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi (Matth. 28.).

Questo nostro amoroso pastore che ha data la vita per noi sue pecorelle, non ha voluto morendo separarsi da noi. Eccomi (egli dice) pecorelle amate, sempre con voi; io per voi mi sono restato in terra in questo Sacramento; qui mi trovate sempre che voi volete per aiutarvi e consolarvi colla mia presenza; non vi lascerò sino alla fine del mondo, sinchè voi starete sulla terra. Voleva lo sposo (diceva s. Pietro d'Alcantara) lasciar alla sua sposa in questa sì lunga lontananza qualche compagnia acciocchè non rimanesse sola; e perciò lasciò questo Sacramento, in cui rimase esso stesso ch'era la miglior compagnia che le potesse lasciare.

Cortesissimo mio Signore, amabilissimo mio Salvatore, io vi sto oggi visitando in questo altare; ma voi mi rendete la visita con altro amore quando venite nell'anima mia nella s. comunione. Allora non vi fate solo a me presente, ma vi fate cibo mio, tutto vi unite e tutto vi donate a me; sicchè io posso dire allora con verità: Gesù mio, ora siete tutto mio. Giacchè dunque voi vi donate tutto a me è ragione ch'io mi doni tutto a voi. Io sono un verme e voi siete Dio. O Dio d'amore! o amore dell'anima mia, e quando sarà che mi vedrò tutto vostro in fatti e non in parole? Voi lo potete fare, accrescete in me la confidenza pei meriti del vostro sangue, acciocchè io ottenga senz'altro questa grazia da voi di vedermi prima di morire tutto vostro e niente più mio. Voi sentite, Signore, le preghiere di tutti, sentite oggi la preghiera d'un'anima che vi vuole amar da vero. Io vi voglio amare con tutte le mie forze, vi voglio ubbidire in tutto quello che volete, senza interesse, senza consolazioni, senza premio. Vi voglio servire per amore, solo per darvi gusto, solo per compiacere il vostro cuore tanto innamorato appassionatamente di me. Il premio mio sarà l'amarvi. O Figlio diletto dell'eterno Padre, pigliatevi la mia libertà, la mia volontà, tutte le cose mie, tutto me stesso e datemi voi. Io vi amo, vi cerco, vi sospiro, vi voglio, vi voglio, vi voglio.

Giac. Gesù mio, fatemi tutto vostro.

La comunione spirituale.

A MARIA

Signora nostra amabilissima, tutta la Chiesa vi chiama e vi saluta *spes nostra.* Voi dunque che siete la speranza di tutti siate ancora la speranza mia: *Tota ratio spei meae,* vi chia-

Digitized by Google

mava s. Bernardo e vi diceva: *In te speret qui desperat.* Così vi voglio dire ancor io: Maria mia, voi salvate anche i disperati, in voi io pongo tutta la mia speranza.

Giac. Maria, madre di Dio, prega Gesù per me.
Segue la solita preghiera.

VISITA VIII.

Ad ogni anima che visita Gesù nel ss. Sacramento egli le dice le parole che disse alla sacra sposa: *Surge, propera, amica mea, formosa mea, et veni* [1]. Anima che mi visiti, *surge*, alzati su dalle tue miserie, io son qui per arricchirti di grazie. *Propera*, accostati a me vicino, non temer della mia maestà che s'è umiliata in questo Sacramento per togliere il timore e darti confidenza. *Amica mea*, non mi sei più nemica ma amica, giacchè tu mi ami ed io t'amo. *Formosa mea*, la mia grazia ti ha fatta bella. *Et veni*, vieni su, abbracciati con me, ricercami quel che vuoi con confidenza grande.

Dicea s. Teresa, che questo gran Re di gloria perciò si è travestito colle specie di pane nel Sacramento ed ha coperta la sua maestà per dare a noi animo d'accostarci con più confidenza al suo cuore divino.

Accostiamoci dunque a Gesù con gran confidenza ed affetto: uniamoci con esso e dimandiamogli grazie.

Quale gioia dev'essere la mia, o Verbo eterno fatt'uomo e sacramentato per me, sapendo che sto innanzi a voi che siete il mio Dio, siete una maestà infinita, una bontà infinita che tanto affetto avete per l'anima mia! Anime che amate Dio, da dove vi trovate, in cielo o in terra, amatelo ancora per me. Maria madre mia, aiutatemi ad amarlo. E voi, amatissimo Signore, fatevi l'oggetto di tutti gli amori miei. Impadronitevi di tutta la mia volontà, possedetemi tutto. Io vi consacro tutta la mia mente acciocchè pensi sempre alla vostra bontà; vi consacro anche il mio corpo acciocchè m'aiuti a darvi gusto; vi consacro l'anima mia acciocchè sia tutta vostra. Vorrei, o diletto dell'anima mia, che tutti gli uomini conoscessero la tenerezza dell'amore che loro portate acciocchè vivessero tutti solo per onorarvi e darvi gusto come voi desiderate e meritate. Viva almeno io sempre innamorato della vostra bellezza infinita. Io voglio fare quanto posso da oggi avanti per gradirvi. Propongo di tralasciare qualsivoglia cosa che intenda essere di vostro disgusto, mi costasse ogni pena, dovessi perdere ogni cosa anche la vita. Beato me, se perdo tutto per fare acquisto di voi, mio Dio, mio tesoro, mio amore, mio tutto!

Giac. Gesù, amor mio, pigliatemi tutto, possedetemi tutto.
La comunione spirituale.

A MARIA

Si quis est parvulus veniat ad me [2]. Chiama Maria tutt'i fanciulli che hanno bisogno di madre a ricorrere a lei come madre la più amorosa di tutte le madri. Dice il divoto Nierembergh: L'amore di tutte le madri è un'ombra a rispetto dell'amore che Maria porta a ciascuno di noi. Madre mia, madre dell'anima mia, che m'ami e desideri la mia salute più d'ogni altro dopo Dio; Madre, *monstra te esse matrem.*

Giac. Madre mia, fate ch'io mi ricordi sempre di voi.
Segue la solita preghiera.

VISITA IX.

S. Giovanni dice che vide il Signore tener cinta al petto una fascia d'oro che sostenea le sue mammelle: *Vidi praecinctum ad mamillas zona aurea* [3]. Così va Gesù nel Sacramento dell'alta-

(1) Cant. 2. (2) Prov. 9. (3) Apoc. 1. 13.

Digitized by Google

re colle mammelle tutte piene di latte, cioè di grazie che vuole farci per sua misericordia, e come una madre tenendo il petto pieno va trovando bambini che succino e la sgravino dal peso, così egli dice a noi: *Ad ubera potabimini* [1].

Il v. p. Alvarez vide Gesù che stava nel Sacramento colle mani piene di grazie cercando a chi dispensarle. S. Caterina da Siena quando si accostava al ss. Sacramento si narra che si accostava appunto con quell'avidità amorosa, come si accosta un bambino al petto della madre.

O dilettissimo Unigenito dell'eterno Padre, conosco che voi siete l'oggetto più degno di essere amato. Io desidero amarvi quanto voi meritate; almeno quanto mai un'anima può desiderare d'amarvi. Ben intendo ch'io traditore e tanto ribelle del vostro amore non merito d'amarvi, non merito di stare a voi vicino come vi sto in questa chiesa; ma sento che voi pure cercate il mio amore; vi sento dirmi: *Fili mi, praebe cor tuum mihi. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Intendo che per questo mi avete conservato in vita e non m'avete mandato all'inferno, acciocchè io mi convertissi tutto ad amarvi. Giacchè dunque voi volete essere amato ancor da me, sì eccomi, Dio mio, a voi mi rendo, a voi mi dono: io vi amo, o Dio tutto bontà, tutto amore: io vi eleggo per unico re e signore del mio povero cuore; voi lo volete, io ve lo voglio dare: è freddo, è schifoso: ma se voi l'accettate, voi lo muterete. Mutatemi, Signor mio, mutatemi; non mi fido di vivere come per lo passato, così ingrato e così poco amante verso la vostra bontà infinita che tanto mi ama e merita un infinito amore. Fate ch'io supplisca da ogg'innanzi a tutto l'amore che ho mancato di portarvi per lo passato.

Giac. Dio mio, Dio mio, io vi voglio amare, vi voglio amare, vi voglio amare.

La comunione spirituale.

A MARIA

Tutta simile al figlio Gesù è la sua madre Maria, che essendo madre di misericordia allora gode quando soccorre e consola i miserabili. È tanto il desiderio di questa madre di fare grazie a tutti che dice Bernardino da Bustis: *Plus enim desiderat ipsa facere tibi bonum et largiri gratiam, quam tu accipere concupiscas.*

Giac. Spes nostra, salve.

Segue la solita preghiera.

VISITA X.

O pazzi del mondo, dice s. Agostino, miseri, dove andate per contentare il vostro cuore? Venite a Gesù, perchè da lui solo vi può esser dato quel contento che voi cercate: *Miseri, quo itis! bonum quod quaeritis ab ipso est.* Anima mia, non esser tu ancora così stolta; cerca solo Dio: *Quaere unum bonum, in quo sunt omnia bona* [2]. E se lo vuoi presto trovare eccolo a te vicino: digli quel che vuoi, ch'esso a questo fine sta in quel ciborio per consolarti ed esaudirti. Dice s. Teresa: Non è permesso ad ognuno parlare col re; il più che ciascheduno può sperare è di fargli parlare per terza persona. Per parlar con voi, o Re di gloria, non vi vogliono terze persone; sempre vi fate trovar pronto a dare udienza a tutti nel Sacramento dell'altare. Ognuno che vi vuole ivi sempre vi trova e vi parla da tu a tu. E poi benchè alcuno arrivi a parlare col re, quanto ci ha da stentare? I re danno udienza poche volte l'anno; ma voi in questo Sacramento date

(1) Is. 66. (2) S. August.

Digitized by Google

udienza a tutti notte e giorno, semprechè noi la vogliamo.

O Sacramento d'amore, che o vi doniate nella comunione o ve ne stiate sugli altari sapete colle amorose attrattive del vostro amore tirarvi tanti cuori, che innamorati di voi, attoniti a tanta bontà ardono felici e pensano sempre a voi: tiratevi ancora il miserabile cuor mio, che ancor desidera d'amarvi e vivere servo del vostro amore. Io per me deposito da oggi avanti tutti gl' interessi miei, tutte le mie speranze e gli affetti miei, l'anima mia, il corpo mio, tutto in mano della vostra bontà. Accettatemi, Signore, e disponete di me come vi piace. Non vòglio no più lamentarmi, o amor mio, delle vostre sante disposizioni: so che tutte uscendo dal vostro cuore amoroso tutte saranno amorose e per mio bene. Mi basta che le vogliate voi, le voglio anch'io tutte e nel tempo e nell'eternità. Fate tutto quel che volete in me e di me; io mi unisco tutto alla vostra volontà ch'è tutta santa, tutta buona, tutta bella, tutta perfetta, tutta amabile. O volontà del mio Dio, quanto mi sei cara! Voglio sempre vivere e morire unito e stretto con te. Il gusto tuo è il gusto mio: i desiderj tuoi voglio che siano i desiderj miei. Dio mio, Dio mio, aiutatemi, fate che da oggi avanti io viva solo per voi; solo per volere quello che volete voi, solo per amare la vostra amabile volontà. Muoia io per amor vostro, giacchè voi siete morto per me, fatto cibo per me. Maledico quei giorni in cui ho fatta la mia volontà con tanto vostro disgusto. Io vi amo, o volontà di Dio, quanto amo Dio, giacchè voi siete lo stesso che Dio. V'amo dunque con tutto il cuor mio, a voi tutto mi dono.

Giac. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio.
La comunione spirituale.

A MARIA

Dice la gran Regina: *Mecum sunt divitiae... ut ditem diligentes me*[1]. Amiamo Maria, se vogliamo essere ricchi di grazie. L'Idiota la chiama *thesauraria gratiarum*. Beato chi con amore e confidenza ricorre a Maria! Madre mia, speranza mia, voi mi potete far santo, da voi lo spero.

Giac. Mater amabilis, ora pro me.
Segue la solita preghiera.

VISITA XI.

« Procuriamo non allontanarci, dice s. Teresa, nè perdere di vista il nostro caro pastore Gesù; perchè le pecorelle che stanno vicino al loro pastore sempre sono più accarezzate e più regalate e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello ch'egli stesso mangia. Se avvien che il pastore dorma la pecorella non si allontana finchè si desti il pastore o ella lo svegli; ed allora con nuovi regali vien da quello accarezzata ». Redentore mio sacramentato, eccomi vicino a voi: non voglio altro regalo da voi che il fervore e la perseveranza nel vostro amore.

Io vi ringrazio, o s. fede, voi mi fate sapere e mi accertate che nel divin Sacramento dell' altare, in quel pane celeste non v'è pane, ma vi sta tutto il mio Signor Gesù Cristo e vi sta per amor mio. Signor mio e mio tutto, io vi credo presente nel ss. Sacramento; e benchè sconosciuto agli occhi di carne io vi riconosco col lume della s. fede sotto l'ostia consacrata per monarca del cielo e della terra e per salvatore del mondo. Ah Gesù mio dolcissimo, siccome voi siete la mia speranza, la mia salute, la

(1) Prov. 8.

Digitized by Google

mia fortezza, la mia consolazione, così voglio che voi siate ancora tutto il mio amore e l'unico oggetto di tutt'i miei pensieri, de' miei desiderj e degli affetti miei. Io mi compiaccio più della vostra somma felicità che godete e godrete in eterno che di ogni bene che potrei avere io mai nel tempo e nell'eternità. Il mio sommo contento è che voi, amato mio Redentore, siete pienamente contento e che la vostra felicità è infinita. Regnate, regnate, Signor mio, sopra tutta l'anima mia; io ve la dono tutta: voi possedetela sempre. La mia volontà, i miei sensi, le mie potenze siano tutte serve del vostro amore e non servano nel mondo che a darvi gusto e gloria. Tale fu la vostra vita, o prima amante e madre del mio Gesù. Maria ss., voi aiutatemi, voi impetratemi il vivere da oggi avanti come sempre viveste voi felice tutta di Dio.

Giac. Mio Gesù, io sia tutto vostro e voi siate tutto mio.

La comunione spirituale.

A MARIA

Beatus vir qui vigilat ad fores meas quotidie et observat ad postes ostii mei[1]. Beato quegli che come i poveri stanno avanti le porte de' ricchi sta attento a cercare limosina di grazie avanti le porte della misericordia di Maria! E più beato chi cerca di più imitare le virtù che osserva in Maria, specialmente la sua purità ed umiltà!

Giac. Speranza mia, soccorrimi tu.

Segue la solita preghiera.

VISITA XII.

Deus charitas est; qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo (Io. 4.).

Chi ama Gesù sta con Gesù e Gesù sta con esso: *Si quis diligit me diligetur a Patre meo, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.* S. Filippo Neri quando si comunicò per viatico in vedere entrare il ss. Sacramento esclamò: *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio.* Dica dunque ciascuno di noi alla presenza qui di Gesù sacramentato: Ecco l'amor mio, ecco l'oggetto de' miei amori, di tutta la mia vita e di tutta l'eternità.

Dunque, mio Signore e mio Dio, se voi avete detto nell'evangelio che chi v'ama sarà amato da voi e voi verrete ad abitare in esso per non partirvene più, io v'amo più d'ogni bene: amatemi dunque voi ancora, mentre io stimo l'essere amato da voi più di tutti i regni del mondo: e venite e fermate la vostra abitazione nella povera casa dell'anima mia talmentechè non vi abbiate più a partire da me, o per meglio dire, che io non vi abbia più a cacciare da me. Voi non vi partite se non siete cacciato. Io come vi ho cacciato per lo passato così posso cacciarvi di nuovo. Ah non permettete che succeda nel mondo questa nuova scelleraggine e quest'orrenda ingratitudine, ch'io favorito così parzialmente da voi dopo tante grazie vi abbia di nuovo a licenziare dall'anima mia! Ma può succedere; e per questo, Signor mio, desidero la morte, se vi piace, acciocch'io morendo unito con voi, unito con voi abbia poi da viver per sempre. Sì, Gesù mio, così spero. Io vi abbraccio, vi stringo al mio povero cuore: fate ch'io sempre vi ami e sempre sia amato da voi. Sì, mio Redentore amabilissimo, io sempre vi amerò, voi sempre mi amerete. Spero che sempre ci ameremo, o Dio dell'anima mia per tutta l'eternità. Così sia.

Giac. Gesù mio, io voglio sempre amarvi ed essere amato da voi.

La comunione spirituale.

(1) Prov. 8.

Digitized by Google

A MARIA

Qui operantur in me non peccabunt [1]. Chi s'impiega, dice Maria, in ossequiarmi avrà la perseveranza. *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt.* E quelli che s'impiegano in farmi conoscere ed amare dagli altri saranno predestinati. Prometti sempre che potrai di parlare in pubblico o in privato delle glorie e della divozione di Maria.

Giac. Dignare me laudare te, Virgo sacrata.
Segue la solita preghiera.

VISITA XIII.

Erunt oculi mei et cor meum ibi cunctis diebus (3. Reg. 19.).

Ecco Gesù che ci ha attestata questa bella promessa nel Sacramento dell'altare, dove si è restato con noi notte e giorno. Signor mio, poteva bastare di restarvi in questo Sacramento solo il giorno, in cui potete avere adoratori della vostra presenza che vi tengano compagnia; ma che serviva restarvi anche tutta la notte, in cui gli uomini chiudono affatto le chiese e si ritirano nelle case lasciandovi affatto solo? Ma già v'intendo: l'amore vi ha renduto nostro prigioniero; l'amore appassionato che ci portate vi ha legato in terra in tal modo che notte e giorno non vi fa partire mai da noi. Ah! Salvatore amabilissimo, questa sola finezza d'amore dovrebbe obbligar tutti gli uomini ad assistervi sempre ne' sacri ciborj sino ad esserne cacciati per forza: e partendosi dovrebbero tutti lasciare a' piedi degli altari tutti i loro cuori e tutti i loro affetti verso un Dio umanato che se ne resta solo e chiuso in un tabernacolo, tutt'occhi per mirare e provvederè alle nostre necessità: e tutto cuore, restandosi per amarci, ed aspettando il giorno appresso per essere visitato dalle anime sue dilette.

Sì, mio Gesù, io vi voglio contentare, io vi consacro tutta la mia volontà e tutti gli affetti miei. O maestà infinita di un Dio, voi vi siete lasciata in questo divin Sacramento non solo per essere a noi presente e vicina, ma principalmente per comunicarvi alle anime vostre dilette. Ma, Signore, chi ardirà d'avvicinarsi a cibarsi delle vostre carni? Ma chi all'incontro potrà allontanarsi da voi? voi a questo fine vi nascondete sotto l'ostia consacrata per entrare dentro di noi e per possedere i nostri cuori. Voi ardete di desiderio di essere ricevuto da noi e godete starvi unito con noi. Venite dunque, mio Gesù, venite: io desidero di ricevervi dentro di me, acciocchè siate il Dio del mio cuore e della mia volontà. Quant'è in me, Redentor mio caro, cedo al vostro amore: soddisfazioni, piaceri, volontà propria, tutto cedo a voi. O amore, o Dio d'amore, regnate, trionfate di tutto me; distruggete e sacrificate in me tutto quello che è mio e non è vostro. Non permettete, amor mio, che l'anima mia piena della maestà di un Dio, avendovi ricevuto nella s. comunione, abbia poi ad attaccarsi alle creature. Vi amo, Dio mio, vi amo, e sempre a voi solo voglio amare.

Giac. Trahe me vinculis amoris tui.
La comunione spirituale.

A MARIA

Ci esorta s. Bernardo: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus.* Ella è, dice s. Pietro Damiano, *thesaurus divinarum gratiarum.* Ella può arricchirci e vuole arricchirci. Perciò c'invita e ci chiama: *Si quis est parvulus veniat ad me* [2]. Signora amabilissima, signora sublimissima, signora

(1) Eccl. 24. (2) Prov. 9.

Digitized by Google

cortesissima, guardate un povero peccatore che si raccomanda a voi e tutto confida in voi.

Ciac. Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei genitrix.

Segue la solita preghiera.

VISITA XIV.

Amabilissimo Gesù, io vi sento dir in questo ciborio dove state: ***Haec requies mea in saeculum saeculi: hic habitabo, quoniam elegi eam*** [1]. Se voi dunque vi siete eletta la vostra abitazione fra di noi sugli altari standovi nel ss. Sacramento, ed ivi l'amor che ci portate vi fa trovare il vostro riposo, è ragione ancora che i nostri cuori abitino sempre con voi coll'affetto ed ivi trovino ogni delizia e riposo. O beate voi, anime amanti, che non trovate nel mondo più bel riposo che in istarvene vicino al vostro Gesù sacramentato! E beato me, Signor mio, se non trovassi da oggi avanti maggior delizia che starvi sempre presente o sempre pensando a voi che state nel ss. Sacramento sempre pensando a me ed al mio bene!

Ah mio Signore! e perchè ho perduti tanti anni ne' quali non vi ho amato? Anni miei infelici, io vi maledico, e vi benedico, o pazienza infinita del mio Dio, che tanti anni mi avete sopportato così ingrato al vostro amore. Ma pure così ingrato voi m'aspettate: perchè, Dio mio, perchè? acciocchè un giorno io vinto dalle vostre misericordie e dal vostro amore mi renda tutto a voi. Signore, non voglio resistere più, non voglio esservi più ingrato. È ragione che io vi consacri almeno questo tempo che o poco o molto mi resta di vita. Spero, Gesù mio, da voi l'aiuto per esser tutto vostro: voi mi avete così favorito quando io v fuggiva e disprezzava il vostro amore: quanto più spero che mi favorirete quando io vi cerco e desidero d'amarvi! Datemi dunque la grazia d'amarvi, o Dio degno d'infinito amore. Io v'amo con tutto il mio cuore, v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso, più della vita mia. Mi pento d'avervi offeso, bontà infinita; perdonatemi, ed insieme col perdono concedetemi la grazia d'amarvi assai sino alla morte in questa vita e per tutta l'eternità nell'altra. Fate vedere colla vostra potenza, o Dio onnipotente, questo prodigio nel mondo che un'anima così ingrata come la mia diventi una delle più vostre amanti. Fatelo per li meriti vostri, Gesù mio. Io così desidero, così propongo di far in tutta la mia vita; voi che me ne ispirate desiderio datemi le forze.

Ciac. Gesù mio, vi ringrazio d'avermi aspettato finora.

La comunione spirituale.

A MARIA

Nullus est (dice s. Germano parlando con Maria ss.) ***qui salvus fiat nisi per te: nemo qui liberetur a malis nisi per te: nemo cui donum concedatur nisi per te.*** Dunque, Signora mia e speranza mia, se voi non mi aiutate io sono perduto e non potrò venire a benedirvi in paradiso. Ma io sento, Signora dai santi che dicono tutti che voi non abbandonate chi ricorre a voi. Solo si perde chi a voi non ricorre. Io miserabile a voi ricorro ed in voi metto tutte le mie speranze.

Ciac. con s. Bern. Haec tota mea fiducia: haec tota ratio spei meae.

Segue la solita preghiera.

(1) Ps. 131.

Digitized by Google

VISITA XV.

Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur (Luc. 12).

Diceva il v. p. Francesco Olimpio Teatino non esser cosa in terra che più vivamente infiammi il fuoco del divino amore nel cuore degli uomini quanto il ss. Sacramento dell'altare. Perciò il Signore si fece vedere da s. Caterina da Siena nel ss. Sacramento come una fornace d'amore, dalla quale uscivano torrenti di divine fiamme che si spandevano per tutta la terra; onde la santa restava attonita come tutti gli uomini potessero vivere senza bruciare d'amore a tanto amore divino verso gli uomini. Gesù mio, fammi ardere per te, fa ch'io non pensi, non sospiri, non desideri, non cerchi altro che te. Oh me beato, se questo tuo s. fuoco tutto mi possedesse ed al consumar degli anni miei andasse felicemente in me consumando tutti gli affetti terreni.

O Verbo divino, o Gesù mio, io vi vedo tutto sacrificato, tutto annichilato e distrutto per amor mio sopra l'altare. È ragione dunque che siccome voi vi sacrificate vittima d'amore per me io mi consacri tutto a voi. Sì, mio Dio e mio supremo Signore, io vi sacrifico oggi tutta l'anima mia, tutto me stesso, tutta la mia volontà, tutta la vita mia. Unisco questo mio povero sacrificio col sacrificio infinito che vi fece di se stesso, o eterno Padre, una volta in terra Gesù vostro figlio e mio salvatore sopra la croce e che vi fa ogni giorno tante volte sugli altari. Accettatelo dunque per li meriti di Gesù e datemi grazia di replicarlo in tutti i giorni di mia vita e di morire sacrificandomi tutto a vostro onore. Desidero la grazia conceduta a tanti martiri di morire per vostro amore. Ma se di tanta grazia non sarò degno, almeno, Signor mio, datemi ch'io vi sacrifichi con tutta la volontà la vita mia, abbracciando quella morte che da voi mi sarà data. Signore, questa grazia la voglio; voglio morir colla volontà di onorarvi e darvi gusto; e da ora vi sacrifico la mia vita e vi offerisco la mia morte qualunque sarà e quando sarà.

Giac. Gesù mio, voglio morire per darvi gusto. *La comunione spirituale.*

A MARIA

Lasciate che io ancora vi chiami, Signora mia dolcissima, col vostro s. Bernardo, *tota ratio spei meae:* e dica con s. Gio. Damasceno: *totam spem meam in te collocavi.* Voi m'avete da ottenere il perdono de' miei peccati; voi la perseveranza sino alla morte; voi l'essere liberato dal purgatorio. Quelli che si salvano tutti per voi ottengono la salute: dunque voi, o Maria, mi avete da salvare. *Quem vis salvus erit* [1]. Vogliate dunque salvarmi ed io sarò salvo. Ma voi salvate tutti coloro che v'invocano. Ecco io v'invoco e vi dico:

Giac. O salus te invocantium, salva me. *S. Bon.* *Segue la solita preghiera.*

VISITA XVI.

Oh se gli uomini ricorressero sempre al ss. Sacramento a cercar rimedio de' loro mali, certo che non sarebbero così miserabili come sono! Piangeva Isaia: *Nunquid resina* (o come volta il Caldeo: *Nunquid balsamum*) *non est in Galaad; aut medicus non est ibi* [2]? Galaad monte dell'Arabia, ricco di unguenti aromatici, come nota Beda, è figura di Gesù Cristo che tiene apparecchiati in questo Sacramento tutti i rimedj per i nostri mali. Perchè dunque (par che dica il

(1) S. Bon. (2) Ierem. 8.

Digitized by Google

Redentore) vi lagnate, o figli di Adamo, de' vostri mali, quando voi avete in questo Sacramento il medico e il rimedio d'ogni vostro male? *Venite ad me omnes, et ego reficiam vos.* Voglio dunque dirvi colle sorelle di Lazaro: *Ecce quem amas infirmatur.* Signore, io son quel miserabile che voi amate, tengo l'anima così impiagata per li peccati fatti; medico mio divino, vengo a voi acciocchè mi saniate; voi potete se volete guarirmi: *Sana animam meam, quia peccavi tibi.*

Tiratemi tutto a voi, Gesù mio dolcissimo, colle amabilissime attrattive del vostro amore. Io amo più l'esser legato con voi che l'esser fatto signore di tutta la terra. Io non desidero altro nel mondo che l'amarvi. Io poco ho che darvi, ma se potessi avere tutti i regni del mondo solamente li vorrei per rinunziarli tutti per amor vostro. Vi rinunzio dunque quel che posso, tutti i parenti, tutte le comodità, tutti i gusti, anche le consolazioni spirituali: vi rinunzio la mia libertà, la mia volontà. A voi voglio donare tutti gli amori miei. V'amo, bontà infinita, v'amo più di me stesso e spero d'amarvi in eterno.

Giac. Gesù mio, mi dono a voi, voi accettatemi.
La comunione spirituale.

A MARIA

Signora mia, voi diceste a s. Brigida: *Quantumcumque homo peccet, si ex vera emendatione ad me reversus fuerit, statim parata sum recipere revertentem; nec attendo quantum peccaverit, sed cum quali voluntate venit. Nam non dedignor eius plagas ungere et sanare, quia vocor et vere sum mater misericordiae.* Se dunque potete sanarmi ed avete desiderio di sanarmi, ecco a voi ricorro, medica celeste, sanate tante piaghe dell'anima mia: con una sola parola che diciate al vostro Figlio io sarò guarito.

Giac. O Maria, abbi pietà di me.
Segue la solita preghiera.

VISITA XVII.

Le anime amanti non sanno trovar maggior godimento, che nel trovarsi alla presenza delle persone amate. Se amiamo dunque assai Gesù Cristo, ecco siamo alla sua presenza. Gesù nel Sacramento ci vede, ci sente, e non gli diciamo niente? Consoliamoci colla sua compagnia: godiamo della sua gloria e dell'amore che portano tante anime innamorate al ss. Sacramento: desideriamo che tutti amino Gesù sacramentato e gli consacrino i lor cuori: almeno consacriamogli noi tutto il nostro affetto. Egli sia tutto il nostro amore, tutto il nostro desiderio. Il p. Salesio della compagnia di Gesù si sentiva consolare in solo parlare del ss. Sacramento: non si saziava mai di visitarlo: se era chiamato alla porta, se tornava in camera, se andava per casa, procurava sempre con queste occasioni di replicare le visite al suo amato Signore; sicchè fu notato che appena passava ora del giorno che non lo visitasse. E meritò alla fine di morire per mano degli eretici, mentre difendeva la verità del Sacramento. Oh avessi anch'io la sorte di morire per sì bella cagione, di sostenere la verità di questo Sacramento, per cui, o amabilissimo Gesù, voi ci avete fatta intendere la tenerezza dell'amore che ci portate! Ma voi, Signor mio, giacchè fate tanti miracoli in questo Sacramento, fate quest'altro miracolo ancora; tiratemi tutto a voi; voi già mi desiderate tutto per voi, voi troppo lo meritate. Datemi forza di amarvi con tutto l'affetto. I beni di

Digitized by Google

questo mondo datelì a chi vi piace. Io ve li rinunzio tutti. Io sospiro e voglio solo il vostro amore. Questo solo ricerco e sempre ricercherò. Vi amo, Gesù mio; fate ch' io sempre v'ami, e niente più.

Giac. Gesù mio, quando v'amerò da dovero?
La comunione spirituale.

A MARIA

Regina mia dolcissima, quanto mi piace quel bel nome con cui vi chiamano i vostri divoti: ***Mater amabilis***! Sì, che voi, Signora mia, siete troppo amabile. La vostra bellezza ha innamorato di voi lo stesso vostro Signore: ***Concupivit rex speciem tuam.*** Dice s. Bonaventura che il solo vostro nome è così amabile a' vostri amanti, che in nominarlo o sentirlo nominare si sentono accendere ed accrescer il desiderio d'amarvi: ***O dulcis, o pia, o multum amabilis Maria***! ***Tu nec nominari potes, quin accendas, nec aurium aditus ingredi potes, quin rerees affectus diligentium te.*** È ragione dunque, Madre mia amabilissima, ch' io v'ami; ma non mi contento solamente d'amarvi; io desidero prima in terra e poi in cielo d'essere il primo dopo Dio ad amarvi. Se il desiderio è troppo audace, n' è cagione la vostra amabilità e l'amore speciale che mi avete dimostrato. Se voi foste meno amabile io meno desidererei d' amarvi. Accettate dunque, o Signora, questo mio desiderio; ed in segno che l'avete accettato, impetratemi voi da Dio quest' amore ch' io vi domando; giacchè tanto gradisce a Dio l'amore che a voi si porta.

Giac. Madre mia amabilissima, io v'amo assai.
Segue la solita preghiera.

VISITA XVIII.

Un giorno nella valle di Giosafat sederà Gesù in trono di maestà; ma ora nel ss. Sacramento siede in trono d'amore. Se il re per dimostrare l' amore che porta ad un pastorello venisse ad abitare dentro il villaggio dov'egli sta, quale ingratitudine sarebbe se il villanello spesso non l'andasse a visitare, sapendo che il re tanto desidera di vederlo, e che per aver occasione di spesso vederlo ivi si è portato? Ah Gesù mio, per mio amore (già intendo) voi siete venuto a starvene nel Sacramento dell' altare? Vorrei dunque notte e giorno, se mi fosse dato, starmene alla presenza vostra. Se gli angioli, o Signor mio, non lasciano di starvi intorno, stupiti dell'amore che ci portate, è ragione ch' io vedendovi per mia cagione in questo altare vi contenti almeno collo starmene avanti di voi a lodar l'amore e la bontà, che avete per me: ***In conspectu angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum; et confitebor nomini tuo super misericordia tua et veritate*** [1].

O Dio sacramentato, o pane degli angioli, o cibo divino, io vi amo; ma nè io nè voi siete contento del mio amore. V'amo, ma v'amo troppo poco. Fate voi, Gesù mio, ch' io conosca la beltà, la bontà immensa che amo: fate che il mio cuore cacci tutti gli affetti terreni e dia tutto il luogo al vostro divino amore. Voi per innamorarmi tutto di voi e per unirvi tutto a me scendete ogni giorno dal cielo sugli altari: è ragione ch' io non pensi ad altro che ad amarvi, ad adorarvi, e darvi gusto. V'amo con tutta l' anima mia, v'amo con tutti gli affetti miei. Se mi volete pagar quest' amore

1) Ps. 137

Digitized by Google

datemi più amore, più fiamme, che mi facciano sempre più amarvi e più desiderare di darvi gusto.

Giac. Gesù, mio amore, datemi amore.
La comunione spirituale.

A MARIA

Siccome que' poveri infermi che per le loro miserie sono abbandonati da tutti trovano solo ricovero ne'pubblici spedali; così i peccatori più miserabili benchè da tutti discacciati non sono però discacciati dalla misericordia di Maria che Dio a questo fine ha posta nel mondo per esser il ricetto, lo spedale pubblico de' peccatori, siccome dice s. Basilio: *Aperuit Deus peccatoribus publicum valetudinarium.* Onde s. Efrem la nomina ancora *diversorium peccatorum;* il ricettacolo de' peccatori. Dunque, Regina mia, se io ricorro a voi voi non mi potete discacciare per li peccati miei, anzi quanto più misero io sono, tanto più ho ragione di essere accolto nella vostra protezione, giacchè Dio per rifugio de' più miseri v' ha creata. Sicchè a voi ricorro, o Maria; sotto del vostro manto io mi metto. Voi siete il rifugio de' peccatori; voi dunque siate il rifugio, la speranza della salute mia. Se voi mi cacciate dove ricorrerò?

Giac. Maria, rifugio mio, salvatemi.
Segue la solita preghiera.

VISITA XIX.

E cosa dolce ad ognuno di trovarsi in compagnia d' un suo caro amico: e non sarà dolce a noi in questa valle di lagrime star in compagnia del miglior amico che abbiamo, e che può farci ogni bene ed appassionatamente ci ama e perciò si trattiene con noi continuamente? Ecco nel ss. Sacramento possiam parlare con Gesù a nostro piacere, aprirgli il nostro cuore, esporgli le nostre necessità, domandargli le sue grazie: noi possiamo in somma trattar col re del cielo in questo Sacramento con tutta la confidenza, senza soggezione. Fu troppo fortunato Giuseppe, quando discese Dio colla sua grazia (come attesta la Scrittura) nella sua carcere a consolarlo: *Descendit cum illo in foveam, et in vinculis non dereliquit eum* [1]. Ma troppo siam più fortunati noi in aver sempre con noi in questa terra di miserie il nostro Dio fatt' uomo che colla sua presenza reale ci assiste in tutti i giorni di nostra vita con tanto affetto e compassione verso di noi. Ad un povero carcerato qual consolazione è l'aver un amico affezionato che gli tenga conversazione, lo consoli, gli dia speranza, lo soccorra e pensi a sollevarlo dalle sue miserie? Ecco il nostro buon amico Gesù Cristo che in questo Sacramento ci fa animo con dirci: *Ecce vobiscum sum omnibus diebus.* Eccomi, egli dice, tutto per voi, venuto a posta dal cielo in questa vostra prigione a consolarvi, ad aiutarvi, a liberarvi. Accoglietemi, fatevela sempre con me, stringetevi a me, che così non sentirete le vostre miserie; poi verrete meco al mio regno dove vi farò appieno beati.

O Dio, o mare incomprensibile, giacchè voi vi degnate d'essere così cortese con noi, che per istarvene a noi vicino vi degnate di scendere sui nostri altari, io propongo di visitarvi spesso; voglio godere quanto più posso della vostra dolcissima presenza che rende beati i santi in paradiso. Oh potessi starvi sempre innanzi per adorarvi e farvi atti di amore! Svegliate, vi prego, l' anima

(1) Sap. 10.

Digitized by Google

mia, quando per tepidezze o per affari di mondo trascura di visitarvi. Accendete in me un gran desiderio di starvi sempre vicino in questo Sacramento. Ah mio amoroso Gesù, vi avessi sempre amato! Vi avessi dato sempre gusto! Mi consolo che ancora mi resta tempo di farlo, non solo nell'altra vita, ma ancora in questa. Io lo voglio fare, vi voglio amar davvero, mio sommo bene, mio amore, mio tesoro, mio tutto. Voglio amarvi con tutte le forze.

Giac. Dio mio, aiutatemi ad amarvi.
La comunione spirituale.

A MARIA

Dice il divoto Bernardino da Busto: *O peccator, non diffidas, sed secure ad istam Dominam recurras: invenies eam in manibus plenam misericordia et largitate.* Peccatore, chiunque sei, non ti sconfidare, ma ricorri a questa Signora con sicurezza d'essere soccorso; la troverai colle mani piene di misericordia e di grazie. E sappi, soggiunge, che più desidera ella la pietosissima regina di far bene a te, che tu desideri d'esser soccorso da lei: *Plus enim ipsa desiderat facere tibi bonum, quam tu accipere concupiscas.* Ringrazio sempre, o Signora mia, Dio che mi vi ha data a conoscere. Povero me se non vi conoscessi o mi scordassi di voi! Male andrebbe la mia salute. Ma io, madre mia, vi benedico, v'amo e confido tanto in voi, che nelle vostre mani metto tutta l'anima mia.

Giac. O Maria, beato chi vi conosce e in voi confida!
Segue la solita preghiera.

VISITA XX.

In illa die (dice Zaccaria c. 13) *erit fons patens Domui David et habitantibus Ierusalem in ablutionem peccatorum.* Gesù nel Sacramento è questa fonte predetta dal profeta a tutti aperta, dove possiamo (semprechè vogliamo) lavare l'anime nostre da tutte le macchie de' peccati che alla giornata si contraggono. Quando alcuno commette qualche difetto, che più bel rimedio vi è, che ricorrere subito al ss. Sacramento! Sì, mio Gesù, così propongo di far sempre, sapendo di più che l'acque di questa vostra fonte non solo mi lavano, ma ancora mi danno luce e mi danno forza per non cadere e per soffrire allegramente le cose contrarie, e mi infiammano insieme per amarvi. Io so che a questo fine mi aspettate voi a visitarvi, e con tante grazie ricompensate le visite de' vostri amanti. Gesù mio, via su lavatemi da tutti i difetti che ho commesso oggi, de'quali mi pento, per avervi disgustato; datemi forza a più non cadervi, con darmi un grande ardore di amarvi assai. Oh chi potesse starvi sempre vicino come faceva quella vostra serva fedele Maria Diaz che visse a tempo di s. Teresa ed ebbe licenza dal vescovo d'Avila d'abitare nella tribuna d'una chiesa dove quasi di continuo assisteva avanti il ss. Sacramento ch'ella chiamava il suo vicino, e non usciva di là se non per andare a confessarsi e comunicarsi! Il ven. fra Francesco del bambino Gesù carmelitano scalzo passando per le chiese dove stava il Sacramento non potea astenersi di entrar a visitarlo: dicendo, non esser conveniente che un amico passando avanti la casa del suo amico non vi entri almeno a salutarlo e dirgli una parola. Ma egli non si contentava di una parola, se ne stava sempre quanto più gli era permesso avanti il suo amato Signore.

Unico ed infinito mio bene, io vedo

Digitized by Google

che voi a questo fine avete istituito questo Sacramento e ve ne state in questo altare per esser amato da me, voi a questo fine mi avete dato un cuore capace d'amarvi assai. Ma perchè poi io ingrato non v'amo? o v'amo così poco? No, non è giusto che sia amata poco una bontà così amabile, come siete voi. Almeno l'amore che mi portate merita altro amore da me. Voi siete un Dio infinito ed io un verme miserabile. È poco che io muoia per voi, che mi consumi per voi che siete morto per me ed ogni giorno per amor mio vi sagrificate tutto sugli altari. Voi vi meritate d'esser amato assai, io vi voglio amare assai: aiutatemi Gesù mio, aiutatemi ad amarvi, e a far quello che tanto piace a voi e che tanto cercate da me.

Giac. Dilectus meus mihi et ego illi.
La comunione spirituale.

A MARIA

Regina mia dolcissima, pietosissima, amabilissima, oh che bella confidenza mi dà san Bernardo, quando io ricorro a voi! Dice che voi non andate esaminando i meriti di chi ricorre alla vostra pietà, ma che vi offerite ad aiutar tutti coloro che vi pregano: *Maria non discutit merita, sed omnibus se exorabilem praebet.* Dunque s' io vi prego cortese voi mi ascoltate. Sentite dunque di che cosa vi prego. Io sono un povero peccatore che merito mille inferni. Io voglio mutar vita, voglio amar il mio Dio che ho tanto offeso. Mi dedico a voi per ischiavo, a voi mi dono misero qual sono. Salvate (vi dico) chi è vostro e non più suo. Signora mia, mi avete inteso? Spero che mi avrete inteso ed esaudito.

Giac. O Maria, tuus sum ego, salvum me fac.
Segue la solita preghiera.

VISITA XXI.

Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur et aquilae [1]. Per questo corpo intendono comunemente i santi quello di Gesù Cristo, e per le aquile intendono le anime staccate che si sollevano come aquile sopra le cose della terra e volano al cielo, a cui co' pensieri e cogli affetti sempre sospirano e dove fanno la loro continua dimora. Queste aquile poi in terra ivi trovano il loro paradiso dove trovano Gesù sacramentato, che par che non possano mai saziarsi di stargli d'intorno. Se l'aquile, dice san Girolamo, sentendo l'odor di qualche morto si partono da lontano per trovarlo; quanto più siamo noi obbligati di correre e volare a Gesù nel ss. Sacramento, come alla più cara esca de' nostri cuori? Perciò i santi in questa valle di lagrime hanno cercato sempre come cervi assetati di correre a questa fonte di paradiso. Il p. Baldassare Alvarez della comp. di Gesù in qualunque impegno si trovasse buttava spesso gli occhi dove sapeva che stava il Sacramento, lo visitava molto spesso ed alle volte vi durava le notti intere. Piangeva in vedere i palagi de' grandi pieni di gente a corteggiare un uomo da cui speravano qualche misero bene e così poi abbandonate le chiese dove abita il sommo Principe del mondo che se ne sta con noi in terra come in trono d'amore, ricco di beni immensi ed eterni. E diceva esser troppo grande la fortuna de' religiosi che nelle loro case stesse possono visitare semprechè vogliono di notte e di giorno questo gran Signore nel ss. Sacramento, il che non possono fare i secolari.

Giacchè voi, Signor mio amantis-

(1) Luc. 17.

Digitized by Google

simo, con tutto che mi vedete così schifoso, e tanto ingrato al vostro amore, pure con tanta bontà mi chiamate ad accostarmi a voi, io non voglio disanimarmi per le mie miserie: vengo, e m'accosto a voi; ma voi mutatemi tutto; cacciate da me ogni amore che non è per voi, ogni desiderio che a voi non piace, ogni pensiero che non tende a voi. Gesù mio, amor mio, tesoro mio, tutto mio, io voglio contentare solo voi, voglio dar gusto solo a voi. Voi solo meritate tutto l'amor mio, voi solo voglio amare con tutto il mio cuore. Staccatemi da tutto, Signor mio, e legatemi solo a voi; ma legatemi tanto, ch' io non mi possa separare più da voi nè in questa nè nell'altra vita.

Giac. Iesu mi dulcissime, ne permittas me separari a te.

La comunione spirituale.

A MARIA

Da Dionisio Cartusiano è chiamata la ss. Vergine, *Advocata omnium iniquorum ad se confugientium.* Giacchè dunque, o gran Madre di Dio, voi avete l'officio di difendere le cause de' rei più scellerati che a voi ricorrono, eccomi oggi a' vostri piedi; a voi ricorro e vi dico con s. Tommaso di Villanova: *Eia ergo, Advocata nostra, officium tuum imple.* Su, fate il vostro officio, prendete la causa mia: è vero che troppo sono stato reo col mio Signore, offendendolo tanto dopo tanti beneficj e grazie a me fatte; ma il mal è già fatto, voi mi potete salvare; basta che diciate al vostro Dio che voi mi difendete, e sarò perdonato e sarò salvo.

Giac. Madre mia cara, voi m'avete da salvare.

Segue la solita preghiera.

VISITA XXII.

Andava la Sposa de' sacri cantici cercando il suo diletto, e non trovandolo andava dimandando: *Num quem diligit anima mea vidistis* [1]. Allora non vi era Gesù in terra: ma ora se un'anima che ama Gesù lo va cercando lo trova sempre nel ss. Sacramento. Diceva il v. p. maestro Avila che fra tutti i santuari non sapeva trovare nè desiderare santuario più amabile, che una chiesa dove sta il ss. Sacramento.

Oh amor infinito del mio Dio, degno d' infinito amore! E come avete potuto, Gesù mio, arrivar ad abbassarvi tanto che per trattenervi cogli uomini e per unirvi ai loro cuori vi siete umiliato fino a nascondervi sotto le specie di pane? O Verbo incarnato, voi siete stato sommo nell' umiliarvi perchè siete sommo nell' amare. Come posso io non amarvi con tutto me stesso sapendo quanto avete fatto per cattivarvi il mio amore? Io v' amo assai e perciò antepongo il vostro compiacimento ad ogni mio interesse, ad ogni mia soddisfazione. Il gusto mio è di dar gusto a voi, mio Gesù, mio Dio, mio amore, mio tutto. Accendete in me una gran fame di star continuamente alla presenza di voi sacramentato, e di ricevervi e tenervi compagnia. Sarei un ingrato se non accettassi così dolce e cortese invito. Ah Signore, distruggete in me tutto l' affetto alle cose create. Voi volete che solo voi, mio Creatore, siate il segno di tutti i miei sospiri, di tutti gli amori miei. V'amo, bontà amabilissima del mio Dio. Non cerco da voi altro che voi. Non voglio i contenti miei, voglio e mi basta il contento vostro. Accettate, Gesù mio.

(1) Cant. 3.

Digitized by Google

questo buon desiderio di un peccatore che vi vuol amare. Aiutatemi colla vostra grazia: fate che io misero schiavo dell'inferno sia da ogg'innanzi schiavo felice del vostro amore.

Giac. V'amo, Gesù mio bene, sopra ogni bene.
La comunione spirituale.

A MARIA

Dolcissima Signora e madre mia, io sono un vile ribelle del vostro gran Figlio; ma pentito vengo alla vostra pietà acciocchè mi ottenghiate il perdono. Non mi dite che non potete, mentre s. Bernardo vi chiama la ministra del perdono, *ministra propitiationis*. A voi ancora tocca l'aiutare chi sta in pericolo, chiamandovi s. Efrem *opitulatrix periclitantium*. Signora mia, chi sta più in pericolo di me? Io ho perduto Dio: è certo che sono stato condannato all'inferno: non so se ancora Dio m'ha perdonato; posso tornare a perderlo. Ma voi potete ottenermi tutto, e da voi io spero ogni bene, il perdono, la perseveranza, il paradiso. Io spero d'essere uno di coloro nel regno dei beati che più loderanno le vostre misericordie, o Maria, salvandomi per la vostra intercessione.

Giac. Misericordias Mariae in aeternum cantabo, in aeternum cantabo. Amen, amen.
Segue la solita preghiera.

VISITA XXIII.

Fanno grandi fatiche e si mettono in molti pericoli tanti cristiani per visitare i luoghi di terra santa, dove il nostro amatissimo Salvatore è nato, ha patito ed è morto. A noi non bisogna far sì lungo viaggio nè imprendere tanti pericoli; ci sta vicino lo stesso Signore che abita nella chiesa pochi passi lontano dalle nostre case. Se stimano gran sorte, dice s. Paolino, i pellegrini in riportare da quei santi luoghi un poco di polvere, del presepio o del sepolcro dove fu sepolto Gesù, con quale ardore non dobbiamo noi visitare il ss. Sacramento, dove sta il medesimo Gesù in persona, senza tante fatiche e senza tanti pericoli? Una persona religiosa a cui Dio diede grande amore al ss. Sacramento scrisse in una lettera fra gli altri questi sentimenti: Io ho veduto (dice) che tutto il mio bene mi viene dal ss. Sacramento. Io mi son dato e consecrato tutto a Gesù sacramentato. Io vedo un numero innumerabile di grazie che non si dà perchè non si va a questo divin Sacramento. Io vedo un gran desiderio che ha nostro Signore di dispensare le sue grazie nel Sacramento. O santo mistero! O sacra ostia! Che vi è, se non quest'ostia, in cui Dio faccia conoscere più la sua potenza? Perchè quest'ostia ha tutto quello che mai Dio ha fatto per voi. Non invidiamo i beati, poichè abbiamo in terra il medesimo Signore con più maraviglie del suo amore. Fate voi che quelli a cui parlate si dedichino tutti al ss. Sacramento. Io parlo così perchè questo Sacramento mi fa uscir di me. Nè posso lasciar di parlare del ss. Sacramento che tanto merita d'esser amato. Io non so che mi far per Gesù sacramentato. Così termina la lettera.

O serafini, voi che state dolcemente ardendo d'amore intorno al vostro e mio Signore; e pure non già per amor vostro ma per amor mio questo Re del cielo si ha voluto porre in questo Sacramento. Lasciate dunque, o angioli amanti ardere me; e voi accendetemi col vostro ardore, acciocchè insieme con voi arda ancor io. Oh Gesù mio, fatemi conoscere le grandezze dell'amore che portate

Digitized by Google

agli uomini, acciocchè a vista di tanto amore cresca sempre più in me il desiderio d'amarvi e darvi gusto. V'amo, Signore amabilissimo, e voglio sempre amarvi; solo per piacere a voi.

Giac. Gesù mio, in voi credo, in voi spero, vi amo, a voi mi dono.

La comunione spirituale.

A MARIA

Amabilissima Vergine, s. Bonaventura vi nomina *mater orphanorum:* e s. Efrem di più vi chiama *susceptio orphanorum:* l'accoglimento degli orfani. Oimè che questi orfani miserabili altro non sono che i poveri peccatori che han perduto Dio! Ecco dunque a voi ricorro, Maria santissima: io ho perduto il padre, ma voi siete la madre mia che me l'avete da far ricuperare. In tanta mia disgrazia voi chiamo in aiuto, voi soccorretemi. Resterò io sconsolato? No: mi dice di voi Innocenzo III: *Quis invocavit eam et non est exauditus ab ipsa?* E chi mai vi ha pregata e voi non l'avete inteso ed aiutato? Chi mai si è perduto che sia a voi ricorso? solo si perde chi a voi non ricorre. Dunque, regina mia, se mi volete salvo fate che io v'invochi sempre e confidi in voi.

Giac. Maria mia ss., datemi confidenza in voi.

Segue la solita preghiera.

VISITA XXIV.

Vere tu es Deus absconditus [1]. In niun'altra opera di divino amore si avverano tanto queste parole quanto in questo mistero adorabile del ss. Sacramento, dove il nostro Dio sta in tutto nascosto. Nel prender carne l'eterno Verbo nascose la sua divinità e comparve uomo sulla terra; ma nello starsene con noi in questo Sacramento Gesù nasconde anche l'umanità e solo, dice s. Bernardo, fa comparenza di pane, per far mostra con quella della tenerezza d'amore che ha per noi: *Latet divinitas, latet humanitas, sola patent viscera charitatis.* Alla vista dell'eccesso, o mio amato Redentore, di tanto affetto che voi avete per gli uomini io resto, Signor mio, fuori di me nè so che dirmi. Voi in questo Sacramento arrivate per loro amore sino a nascondere la vostra maestà ed avvilire le vostre glorie, arrivate sino a consumare ed annientare la vostra vita divina. E mentre state sugli altari altro officio par che non facciate che d'amare gli uomini e far palese l'amore che loro portate. Ed essi quale riconoscenza ve ne rendono, o gran Figlio di Dio!

O Gesù, o amatore (lasciatemi dire) troppo appassionato per gli uomini, mentre vi vedo anteporre i loro beni allo stesso vostro onore. E non sapevate voi a quali disprezzi doveva esporvi poi questo amoroso vostro disegno? Io vedo, e ben prima lo vedevate voi, che la maggior parte degli uomini non vi adora nè vi vuole conoscere per quello che siete in questo Sacramento. So che tante volte questi uomini stessi sono giunti a calpestare l'ostie consecrate ed a buttarle sulla terra, nell'acque e nel fuoco. E miro la maggior parte, anche di coloro che vi credono, oh Dio! che invece di riparare a tanti oltraggi co' loro ossequj, o vengono nelle chiese a più disgustarvi colle irriverenze o vi lasciano abbandonato negli altari, sprovveduti alle volte anche di lampade e degli ornamenti necessarj.

Oh potess'io, mio dolcissimo Salvatore, lavare colle lagrime mie ed anche col mio sangue quei luoghi infelici ne' quali fu in questo Sacramento tanto oltraggiato il vostro s-

(1) Is. 18.

Digitized by Google

more e 'l vostro cuore innamorato? Ma se tanto non mi è concesso io desidero almeno, Signor mio, e propongo di visitarvi spesso per adorarvi, come vi adoro, in contraccambio dei disprezzi che ricevete dagli uomini in questo divinissimo mistero. Accettate, o eterno Padre, questo misero onore che in riparo dell' ingiurie fatte al vostro Figlio sacramentato vi rende oggi il più misero fra gli uomini quale son io; accettatelo in unione di quell'onore infinito che vi rendette G. Cristo sulla croce e che vi rende ogni giorno nel ss. Sacramento. Oh potessi far io, o mio Gesù sacramentato, che tutti gli uomini fossero innamorati del ss. Sacramento!

Giac. O amabile Gesù, fatevi conoscere, fatevi amare.

La comunione spirituale.

A MARIA

Signora mia potentissima, ne' timori dell' eterna mia salute quanta confidenza io sento quando ricorro a voi e quando penso che voi, Madre mia, da una parte siete così ricca di grazie, che s. Gio. Damasceno vi chiama *pelagus gratiarum*, il mare delle grazie; s. Bonaventura la fonte dove son congregate tutte le grazie, *congregatio gratiarum;* s. Efrem *fons gratiae et totius consolationis;* e s. Bernardo la pienezza d' ogni bene: *plenitudo omnis boni.* E dall'altra parte penso, che siete così inclinata a far bene, che vi stimate offesa, come dice s. Bonaventura, da chi non vi cerca grazie: *In te, Domina, peccant, qui te non rogant.* O ricchissima, o sapientissima, e clementissima regina, io intendo che voi meglio di me conoscete i bisogni dell'anima mia e voi mi amate più di quello che posso amarvi io; sapete dunque quale grazia vi chieggo oggi? Ottenetemi quella grazia che conoscete più espediente per l'anima mia; questa cercate a Dio per me e son contento.

Giac. Dio mio, fatemi quelle grazie che vi cerca Maria per me.

Segue la solita preghiera.

VISITA XXV.

S. Paolo loda l'ubbidienza di Gesù Cristo dicendo ch' egli ubbidì all' eterno Padre fino alla morte: *Factus obediens usque ad mortem* [1]. Ma in questo Sacramento è passato innanzi, mentre quivi ha voluto rendersi ubbidiente non solo all'eterno Padre, ma ancora all'uomo, e non solo sino alla morte, ma sino che durerà il mondo: *Factus obediens* (può dirsi) *usque ad consummationem saeculi.* Egli il Re del cielo scende dal cielo per ubbidienza dell'uomo, e sugli altari poi pare che resti a trattenersi per ubbidire agli uomini. *Ego autem non contradico* [2]. Ivi se ne sta senza muoversi da se stesso: si lascia porre laddove lo pongono, o negli ostensorj esposto o nelle custodie chiuso: si lascia portare per dove lo portano, per le case, per le strade: si lascia dare nelle comunioni a chi lo danno, o sia giusto o sia peccatore. Mentre visse su questa terra dice s. Luca ch' egli ubbidiva a Maria ss. ed a s. Giuseppe; ma in questo Sacramento egli ubbidisce a tante creature quanti sono i sacerdoti nella terra: *Ego autem non contradico.* Lasciate ch' io oggi parli con voi, o cuore amantissimo del mio Gesù da cui uscirono già tutti i sacramenti, e principalmente uscì questo Sacramento d'amore. Io vorrei rendere a voi tanto di gloria e d'onore, quanto voi ne rendete sacramentato nelle chiese all'eterno Padre. Io so che voi su quest'al-

(1) Phil. 2. (2) Is. 50.

Digitized by Google

tare mi state amando con quello stesso amore con che mi amaste quando consumaste la vostra vita divina fra tante amarezze sulla croce. Illuminate, o cuor divino, a conoscervi chi non vi conosce. Liberate co'vostri meriti, o almeno sollevate nel purgatorio quelle anime afflitte che sono già vostre spose eterne. Io vi adoro, vi ringrazio, vi amo con tutte l'anime che a quest' ora vi stanno amando nella terra e nel cielo. Purificate, o cuore purissimo, il mio cuore da tutti gli attacchi alle creature e riempitelo del vostro santo amore. Possedete, o cuore dolcissimo, tutto il cuor mio, talmente ch'egli da oggi avanti sia tutto per voi e possa dire sempre: *Quis me separabit a charitate Dei quae est in Christo Iesu* [1]? Scrivete, o cuore ss., sopra del mio gli affanni così amari che per tanti anni sopra la terra sopportaste con tanto amore per me acciocchè alla loro vista io da oggi avanti aneli, o almeno sopporti per amor vostro con pazienza tutte le pene di questa vita. Cuore umilissimo di Gesù, fatemi parte della vostra umiltà. Cuore mansuetissimo, comunicatemi la vostra dolcezza. Togliete dal mio cuore tutto ciò che a voi non piace. Convertitelo tutto a voi, acciocchè non voglia nè desideri se non quello solo che volete voi. Fate in somma ch'io viva solo per ubbidirvi, solo per amarvi, solo per darvi gusto. Conosco che troppo vi debbo, troppo voi mi avete obbligato: è poco s'io tutto mi struggo e mi consumo per voi.

Giac. O cuore di Gesù, voi siete l'unico signore del cuor mio.

La comunione spirituale.

A MARIA

S. Bernardo dice che Maria è quell'arca celeste nella quale rifugiandoci a tempo saremo liberati certamente dal naufragio della dannazione eterna: *Arca in qua naufragium evadimus.* Fu già figura di Maria l' arca dove Noè scampò un tempo dal naufragio universale della terra. Ma dice Esichio che Maria è un'arca di quella più ampia, più forte e pietosa: *Arca Noe largior.* Pochi uomini e pochi bruti in quella furono ricevuti e salvati; ma la salvatrice nostra riceve tutti coloro che si ricoverano sotto il suo manto e tutti sicuramente li salva. Poveri noi se non avessimo Maria! Ma quanti, regina mia, si perdono! e perchè? Perchè non ricorrono a voi. E chi mai si perderebbe se a voi ricorresse?

Giac. Maria ss., fate che tutti ricorriam sempre a voi.

Segue la solita preghiera.

VISITA XXVI.

Exulta et lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui sanctus Israel [2]. Oh Dio, e qual gaudio dovremmo noi uomini concepire, quali speranze e quali affetti, in sapere che in mezzo alle nostre patrie, nelle nostre chiese, vicino alle nostre case abita e vive nel ss. Sacramento dell'altare il santo de' santi, il vero Dio! Quello che colla sua presenza fa beati i santi nel paradiso! Quello ch'è lo stesso amore! *Amorem non tam habet, quam ipse est*, dice s. Bernardo. Questo Sacramento non solo è Sacramento d'amore, ma è lo stesso amore, lo stesso Dio, che per l' amore immenso che porta alle sue creature si chiama ed è lo stesso amore: *Deus charitas est.* Ma io vi sento a lamentarvi, o Gesù mio sacramentato: *Hospes eram et non collegistis me.* Che voi siete venuto ad essere nostr'ospite in terra per nostro bene e che noi non vi abbiamo accolto Avete ra-

(1) Phil. 3. (2) Is. 12.

Digitized by Google

gione, Signore, avete ragione; ed io sono uno di questi ingrati che vi ho lasciato solo, senza venire neppur a visitarvi. Castigatemi come volete, ma non col castigo ch' io meriterei, di esser privato della vostra presenza; no, ch' io voglio emendare la mia rozzezza e le scortesie che vi ho usato. Voglio da oggi avanti non solo visitarvi spesso, ma trattenermi quando posso con voi. O pietosissimo Salvatore, fate che io vi sia fedele ed infiammi col mio esempio anche gli altri a tenervi compagnia nel ss. Sacramento. Io sento l'eterno Padre che dice: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui* [1]. Dunque un Dio trova in voi tutte le sue compiacenze, e non ve le troverò io, verme miserabile, a starmene con voi in questa valle di lagrime! O fuoco consumatore, distruggete in me tutti gli affetti alle cose create, perchè queste sole possono rendermi infedele ed allontanarmi da voi. Voi potete se volete: *Domine, si vis potes me mundare.* Avete fatto tanto per me, fate anche questo; cacciate dal mio cuore tutti gli amori che non tendono a voi. Ecco, io a voi mi dono tutto: dedico oggi tutta la vita che mi resta all'amore del ss. Sacramento. Voi, Gesù sacramentato, avete da essere il mio conforto, il mio amore in vita e nel tempo della mia morte, allorchè verrete ad essermi viatico e condottiere al vostro regno beato. Amen, amen. Così spero, così sia.

Giac. Quando, Gesù mio, vedrò la tua bella faccia?
La comunione spirituale.

A MARIA

In voi, o santissima nostra madre, troviamo rimedio a tutti i nostri mali: in voi troviamo il ristoro della nostra debolezza, mentre vi chiama s. Germano, *Potentia debilitatis nostrae.* In voi troviamo la porta per uscire dalla schiavitù del peccato, mentre vi chiama s. Bonaventura *Porta libertatis.* In voi troviamo la nostra sicura pace: *Quies tuta hominum*, vi nomina lo stesso. In voi troviamo il sollievo della nostra misera vita: *Solatium peregrinationis nostrae*, come vi dice s. Lorenzo Giustiniano. In voi troviamo in somma la grazia divina e Dio medesimo, mentre s. Bonaventura vi chiama *Thronus gratiae Dei;* e Proco, *Pons per quem Deus ad homines descendit*, un ponte felice per cui Dio, fatto lontano per le nostre colpe, passa poi ad abitare colla sua grazia nell'anime nostre.

Giac. O Maria, voi siete la fortezza mia, la liberazione, la pace e la salute mia.
Segue la solita preghiera.

VISITA XXVII.

Canta la s. chiesa nell' officio del ss. Sacramento: *Non est alia natio tam grandis quae habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis.* I gentili sentendo l'opere d'amore del nostro Dio giungevano a dire: Oh che buon Dio è questo Dio dei cristiani! Ed in fatti, con tuttochè i gentili si fingevano i Dei secondo i loro capricci, pure leggete le storie e vedrete che in tante favole ed in tanti Dei che inventavano, niuno è arrivato a fingersi mai un Dio così innamorato degli uomini, com' è il nostro vero Dio, che per dimostrare il suo amore a' suoi adoratori e per arricchirli di grazie ha fatto un tale prodigio d'amore, di starsene fatto nostro perpetuo compagno nascosto di giorno e di notte dentro de' nostri altari, parendo ch'egli non sapesse neppure per un momento separarsi

(1) Matth. 17.

Digitized by Google

da noi. *Memoriam fecit mirabilium suorum* [1]. Dunque voi, dolcissimo Gesù mio, avete voluto fare il più grande dei vostri miracoli per soddisfare al desiderio eccessivo che avete di stare con noi sempre vicino e presente? E perchè gli uomini poi fuggono dalla vostra presenza? E come possono vivere tanto tempo lontani da voi, o vengono a visitarvi così di rado? E se vi stanno un quarto d'ora loro sembra un secolo per lo tedio che vi trovano? O pazienza del mio Gesù, quanto sei grande! Sì, v' intendo, Signor mio, è grande, perchè è grande l' amore che portate agli uomini, e questo è quello che vi obbliga a trattenervi continuamente fra tanti ingrati.

Ah mio Dio, ch' essendo infinito nelle perfezioni siete anche infinito nell'amare, non permettete che io ancora abbia da essere per l' avvenire tra il numero di questi ingrati, come sono stato per lo passato! Concedetemi un amor pari al vostro merito e all'obbligo mio. Provai un tempo anch'io tedio alla vostra presenza perchè non vi amava o vi amava troppo poco: ma se giungo colla grazia vostra ad amarvi assai no che non avrò più tedio a trattenermi i giorni e le notti a' piedi di voi sacramentato. O Padre eterno, io vi offerisco il vostro medesimo Figlio, accettatelo per me e per li meriti suoi donatemi un amore talmente ardente e tenero al ss. Sagramento, che sempre io rivolto a qualche chiesa, dove egli sta nel Sacramento, ivi pensi e desideri con ansia il tempo di andare a trattenermi alla sua presenza.

Giac. Dio mio, per amore di Gesù datemi un grande amore al ss. Sacramento.

La comunione spirituale.

A MARIA

Maria è quella torre di Davide di cui dice lo Spirito santo ne'sacri cantici: *Aedificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium:* torre ch' è stata edificata con mille fortezze e tiene mille difese ed arme a beneficio di coloro che a lei ricorrono. Voi siete dunque, o Maria ss., come vi chiama s. Ignazio martire, *Propugnaculum munitissimum in bello versantibus:* la difesa fortissima per coloro che stanno nella battaglia. Oh che assalti continuamente mi stanno dando i miei nemici, per privarmi della grazia di Dio e della protezione vostra, Signora mia carissima! ma voi siete la mia fortezza. Voi già non isdegnate di combattere per coloro che in voi confidano, mentre s. Efrem vi nominava, *Propugnatrix confidentium in te.* Voi dunque difendetemi e combattete per me che in voi tanto confido e spero.

Giac. Maria, Maria, il nome tuo è la difesa mia. *Segue la solita preghiera.*

VISITA XXVIII.

Avendoci Dio donato il suo medesimo Figlio, dice s. Paolo, qual bene mai noi possiamo temere che ci abbia a negare? *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [2]? Sappiamo già che l' eterno Padre tutto quello che ha l' ha dato a Gesù Cristo: *Omnia dedit ei Pater in manus* [3]. Ringraziamo sempre dunque la bontà, la misericordia, la liberalità del nostro amantissimo Dio che ha voluto renderci ricchi d'ogni bene e di ogni grazia nell'averci dato Gesù nel Sacramento dell' altare! *In omnibus divites facti estis in illo... ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* [4].

(1) Ps. 110. (2) Rom. 8. (3) Io. 13. (4) 1. Cor. 1.

Digitized by Google

Sicchè, o Salvatore del mondo, o Verbo umanato, io posso pensare che voi siete mio e tutto mio se io vi voglio: ma posso dire insieme ch'io son tutto di voi che mi volete? Ah, Signor mio, rimediate a non far vedere nel mondo questo sconcerto e questa ingratitudine, che io non abbia ad essere vostro quando voi mi volete!

Ah non sia mai! Se ciò è stato per lo passato non sia più per l'avvenire. Io risolutamente oggi mi consacro tutto a voi: vi consacro nel tempo e nell'eternità la mia vita, la mia volontà, i miei pensieri, le mie azioni, i miei patimenti. Eccomi tutto vostro; qual vittima a voi consacrata mi licenzio dalle creature e tutto a voi mi offerisco. Consumatemi colle fiamme del vostro divino amore. Non voglio no che del mio cuore n'abbiano più parte le creature. I segni che mi avete fatti vedere dell'amore che mi portaste allora quando io non vi amava mi fanno sperare che certamente mi accettate ora che v'amo, e per amore a voi mi dono.

Eterno Padre, io vi offerisco oggi tutte le virtù, gli atti, gli affetti del cuore del vostro caro Gesù. Accettateli per me e per li meriti suoi che tutti sono miei, mentr'egli a me gli ha donati: concedetemi quelle grazie che Gesù vi domanda per me. Con questi meriti io vi ringrazio di tante misericordie usatemi. Con questi soddisfo quello che vi debbo per li peccati miei. Per questi spero ogni grazia da voi, il perdono, la perseveranza, il paradiso, e soprattutto il sommo dono del vostro puro amore. Vedo già che a tutto io sono che pongo impedimento, ma a ciò ancora rimediate. Io ve lo chiedo per norme di Cristo il quale ha promesso: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*[1]. Dunque non me lo potet negare; Signore, io non voglio che amarvi, che donarmi a voi interamente, e non vedermi più ingrato come sono stato sinora. Guardatemi ed esauditemi; fate che oggi sia il giorno ch' io tutto mi converta a voi per non lasciare mai più d' amarvi. V' amo, mio Dio, v'amo, bontà infinita; v'amo, mio amore, mio paradiso, mio bene, mia vita, mio tutto.

Giac. Gesù mio, tutto mio, voi mi volete, io vi voglio.

La comunione spirituale.

A MARIA

Quanto mi sento sollevare nelle miserie mie e quanto consolare nelle mie tribulazioni, quanto conforto io provo nelle tentazioni quando mi ricordo e chiamo voi in aiuto, o mia dolcissima e ss. madre Maria! Sì, che bene avete ragione, o santi, di chiamar la mia Signora porto de' tribolati, *Portus vexatorum*, come s. Efrem; Ristoro delle miserie, *Restauratio calamitatum nostrarum;* Il sollievo de'miserabili, *Solatium miserorum*, s. Bonav.; Il riposo delle nostre lagrime, *Requies gemituum nostrorum*, s. Germano. Maria mia, consolatemi voi, io mi vedo pieno di peccati e circondato da' nemici, senza virtù, freddo nell'amore verso Dio. Consolatemi, consolatemi, e la consolazione sia di farmi cominciar una nuova vita: vita che veramente gradisca al vostro Figlio e a voi.

Giac. Mutatemi, Maria madre mia, mutatemi, voi lo potete fare.

Segue la solita preghiera.

VISITA XXIX.

Sto ad ostium et pulso[2]. O pastore amantissimo che per amore delle vostre pecorelle, non contento di essere morto una volta sacrificato sopra l'al-

(1) Io. 14 (2) Apoc. 3.

Digitized by Google

tare della croce, avete voluto di più mettervi nascosto in questo divin Sacramento sugli altari delle nostre chiese, per essere più e sempre vicino a bussare le porte de' nostri cuori, e così procurarvi l'entrata; ah sapess' io godere della vostra vicinanza, come ne godeva la vostra sagra sposa de' cantici che diceva: *Sub umbra illius quem desideraveram sedi* [1]. Ah se io v'amassi se vi amassi davvero, mio amabilissimo Sacramento, bene io ancora desidererei notte e giorno non partirmi mai dai piedi di un ciborio; ed ivi fermandomi vicino alla vostra maestà, ma velata sotto l'ombra apparente delle specie sagre io ancora vi troverei quelle delizie divine e quel contento che vi trovano l'anime vostre innamorate! Deh tiratemi voi cogli odori delle vostre bellezze e dell'amore immenso che manifestate in questo Sacramento: *Trahe me post te in odorem unguentorum tuorum currimus* [2]. Sì, mio Salvatore, che lascerò le creature e tutt' i piaceri della terra per correre a voi sacramentato: *Sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae* [3]. Oh quanti frutti di sante virtù rendono a Dio come piante novelle quell'anime felici che assistono con amore d' intorno a' sagri ciborj! Ma io mi vergogno di comparirvi avanti, o Gesù mio, così nudo e così vacuo di virtù. Voi avete ordinato che chi viene all' altare ad onorarvi, non venga senza offerirvi donativo: *Non apparebit in conspectu meo vacuus* [4]. Dunque che ho da fare? non comparirvi più davanti a visitarvi? Ma no che questo a voi non piace. Verrò povero quale sono, e voi provvedetemi di que' doni che da me volete. Io vedo che voi a tal fine vi trattenete in questo Sacramento, non solo per premiare i vostri amanti, ma per provvedere anche i poveri dei vostri beni.

Via cominciate da oggi. Io vi adoro o re del mio cuore e vero amatore degli uomini, o pastore troppo innamorato delle vostre pecorelle, ed a questo soglio del vostro amore in oggi mi accosto; e non avendo altro che offerirvi vi presento il mio miserabile cuore, acciocchè sia tutto consacrato all'amore ed al beneplacito vostro. Con questo cuore io posso amarvi, con questo io voglio amarvi quanto posso. Tiratevelo dunque e legatevelo tutto alla vostra volontà, sicchè io ancora da oggi innanzi possa dire contento, come diceva il vostro diletto discepolo, ch' egli era il legato dalle catene del vostro amore: *Ego Paulus vinctus Christi.* [5] Unitemi, Signor mio, tutto con voi e fatemi scordare anche di me stesso, acciocchè io arrivi un giorno a perder felicemente tutte le cose ed anche me stesso per trovare solamente voi coll'amarvi sempre. Vi amo, Signor mio sacramentato, a voi mi lego, a voi mi unisco; fatevi da me trovare, fatevi amare, e non vi partite mai più da me.

Giac. Gesù mio, tu solo mi basti.
La comunione spirituale.

A MARIA

S. Bernardo chiama Maria *Via regia Salvatoris;* la via sicura per trovare il Salvatore e la salute. Se dunque è vero o Regina, che voi siete come dice lo stesso santo, *Vehiculum ad Deum animarum nostrarum;* quella che conducete le nostre anime a Dio; ah Signora, non aspettate ch' io cammini a Dio, se voi non mi portate sulle vostre braccia! Portatemi, por-

(1) Cant. 2. (2) Cant. 1. (3) Ps. 127. (4) Ex. 23. (5) Eph. 3.

Digitized by Google

tatemi; e se io resisto, portatemi per forza, costringete quanto mai più potete colle dolci attrattive della vostra carità l'anima mia, la mia volontà ribelle a lasciare le creature, ed a cercare solo Dio, e la sua volontà divina. Fate vedere al paradiso quanto siete potente. Fate conoscere, dopo tanti prodigj, quest'altro prodigio della vostra misericordia, con tirare tutto a Dio chi era tutto lontano da Dio.

Giac. O Maria, voi mi potete far santo, da voi lo spero.

Segue la solita preghiera.

VISITA XXX.

Cur faciem tuam abscondis [1]? Dava timore a Giobbe il vedere che Dio nascondeva la sua faccia; ma l'intendere che Gesù Cristo nasconde la sua maestà nel ss. Sacramento a noi non deve apportare timore, ma più confidenza ed amore; mentr'egli appunto per accrescere la nostra confidenza e per più manifestarci il suo amore si mette sugli altari nascosto sotto le specie di pane. *Dum Deus in hoc Sacramento faciem suam abscondit amorem suum detegit.* Il Novarino. E chi mai avrebbe ardire d'accostarglisi con confidenza, di palesargli i suoi affetti, i suoi desiderj se questo Re del cielo facesse sugli altari comparir gli splendori della sua gloria?

Ah mio Gesù! qual invenzione amorosa è stata mai questa del ss. Sacramento, di nascondervi sotto l'apparenza di pane per farvi amare e trovare in terra da chi vi desidera? Avea ragione il profeta di dire, che parlassero gli uomini e gridassero per tutto il mondo, per far sapere a tutti dove giungono le invenzioni dell'amore che ha per noi questo nostro buon Dio. *Notas facite in populis adinventiones eius* [2]. O cuore amantissimo del mio Gesù, degno di possedere tutt' i cuori delle creature, cuore tutto pieno e sempre pieno di fiamme di purissimo amore, o fuoco consumatore, consumatemi tutto e datemi una vita novella di amore e di grazia! Unitemi talmente a voi, che io non mai più abbia a dividermi da voi. O cuore aperto per essere il rifugio delle anime, ricevetemi. O cuore sopra la croce così addolorato per li peccati del mondo, datemi un vero dolore dei peccati miei. Io so che in questo divin Sacramento voi conservate gli stessi sentimenti d'amore che avevate per me morendo nel Calvario; e perciò avete un gran desiderio di unirmi tutto a voi. E sarà possibile che io più resista a rendermi tutto al vostro amore ed al vostro desiderio? Deh per i meriti vostri amato mio Gesù, feritemi voi, legatemi, stringetemi, unitemi tutto al vostro cuore. Io risolvo oggi colla grazia vostra di darvi ogni gusto possibile, con mettermi sotto i piedi tutti i rispetti, le inclinazioni, le ripugnanze, tutti i miei gusti, i miei comodi, che mi possono impedire di contentarvi intieramente. Fate voi, Signor mio, che io l'eseguisca in modo che da oggi avanti tutte l'opere mie, i miei sentimenti e gli affetti sieno in tutto uniformi al vostro beneplacito. O amore di Dio, cacciate dal cuor mio tutti gli altri amori. O Maria, speranza mia, voi tutto potete appresso questo Dio, ottenetemi la grazia di essere io servo fedele sino alla morte del puro amore di Gesù. Amen, amen. Così spero, così sia, nel tempo e nell'eternità.

Giac. Quis me separabit a charitate Christi?

La comunione spirituale.

(1) Iob. 13. (2) Is. 12.

Digitized by Google

A MARIA

Attesta s. Bernardo che la carità di Maria verso di noi non può essere di quello ch'è nè più grande nè più potente; ond'ella abbonda sempre in compatirci col suo affetto ed in sovvenirci colla sua possanza: *Potentissima et piissima charitas Dei matris, et affectu compatiendi et subveniendi abundat affectu: aeque locuples in utroque.* Sicchè, purissima regina mia, voi siete ricca di potenza, ricca di pietà: potete e desiderate salvare ognuno. Vi pregherò dunque oggi e sempre colle parole del divoto Blosio: *O Domina, me pugnantem protege, me vacillantem confirma.* O Maria ss., in questa gran battaglia, in cui mi trovo combattendo coll'inferno, soccorretemi sempre, ma quando poi vedete che sto vacillando per cadere, ah Signora mia, stendete allora più presto la vostra mano e sostenetemi con più forza. Oh Dio, quante tentazioni mi restano da superare sino alla morte! Deh non permettete voi, speranza mia, rifugio mio, fortezza mia Maria, che io abbia a perdere mai la grazia di Dio; mentre io propongo di ricorrere sempre e subito a voi in tutte le tentazioni, dicendo:

Giac. Aiutatemi, Maria, Maria, aiutatemi.
Segue la solita preghiera.

VISITA XXXI.

Oh che bel vedere era il vedere il nostro dolce Redentore in quel giorno in cui stanco dal viaggio sedea tutto piacevole ed amoroso sopra di un fonte, aspettando la Samaritana per convertirla e salvarla! *Jesus ergo sedebat sic super fontem* [1]. Così appunto sembra ch'egli medesimo tutto giorno al presente dolcemente si trattenga con noi, sceso dal cielo sui nostri altari, come su tanti fonti di grazie, aspettando ed invitando l'anime a tenergli compagnia almeno per qualche tempo, affine di tirarle con ciò al perfetto suo amore. Da tutti gli altari dove sta Gesù sacramentato par ch'egli parli e dica a tutti: Uomini, perchè fuggite dalla mia presenza? Perchè non venite e vi accostate a me che tanto v'amo e per vostro bene sto qui così umiliato: che timore avete? non son io già ora venuto in terra per giudicare, ma mi son nascosto in questo Sacramento d'amore solo per far bene e salvare ognuno che a me ricorre. *Non veni ut iudicem mundum, sed ut salvificem mundum* [2].

Intendiamo dunque che siccome G. Cristo nel cielo sta *semper vivens ad interpellandum pro nobis* [3]: così nel Sacramento dell'altare sta facendo continuamente notte e giorno il pietoso officio d'avvocato per noi offerendosi vittima all'eterno Padre per ottenerci da lui misericordie e grazie innumerabili. Diceva perciò il divoto da Kempis che dobbiamo accostarci a parlare a Gesù sacramentato senza timore di castighi e senza soggezione, ma come ad un amico amato: *Sicut solet loqui dilectus ad dilectum, amicus ad amicum.*

Giacchè dunque così mi permettete, lasciate o nascosto mio rè e signore, ch'io vi apra con confidenza il mio cuore e vi dica: o mio Gesù, o innamorato delle anime, io ben conosco il torto che vi fanno gli uomini. Voi gli amate e non siete amato: fate bene e ricevete disprezzi: volete far sentire loro le vostre voci e non vi danno udienza: offerite le vostre grazie e le ricusano: ah Gesù

(1) Io. 4. (2) Io. 12. (3) Hebr. 7.

Digitized by Google

mio, ed è vero che io ancora mi sono unito un tempo con quest' ingrati a così disgustarvi? Oh Dio, è troppo vero! ma io voglio emendarmi e voglio compensare ne' giorni che mi restano di vita i disgusti che v' ho dati con fare quanto posso per piacervi e darvi gusto. Dite, Signore, quel che volete da me tutto lo voglio fare senza riserba: fatemelo sapere per mezzo della s. ubbidienza e spero di farlo. Dio mio, risolutamente io vi prometto di non lasciare mai cosa ch' io intenda da oggi avanti esser di maggior vostro gusto: ancorchè io avessi a perdere ogni cosa, parenti, amici, stima, sanità, anche la vita. Si perda tutto e si dia gusto a voi: felice perdita, quando si perde e sacrifica tutto per contentare il vostro cuore, o Dio dell'anima mia: v' amo o sommo bene, amabile più d' ogni altro bene; ed in amarvi unisco il mio picciolo cuore a tutti i cuori coi quali vi amano i serafini; l'unisco al cuore di Maria, al cuore di Gesù. Vi amo con tutto me stesso e solo voi voglio amare e sempre solo voi voglio amare.

Giac. Mio Dio, mio Dio, io son tuo e tu sei mio. *La comunione spirituale.*

A MARIA

Dice il b. Amedeo che la beatissima nostra regina Maria continuamente sta alla divina presenza facendo la nostra avvocata ed interponendo le sue preghiere che sono potentissime presso Dio: *Adstat beatissima Virgo cultui conditoris, prece potentissima semper interpellans pro nobis.* Poichè, soggiunge, già ella vede le nostre miserie e i nostri pericoli e la clemente Signora con amore di madre ci compatisce e ci soccorre: *Videt enim nostra discrimina, nostrique clemens ac dulcis domina materno affectu miseretur.* Dunque, avvocata mia e mia amorosissima madre, voi a quest'ora già vedete le miserie dell'anima mia, vedete i miei pericoli e state pregando per me. Pregate, pregate, e non lasciate mai di pregare, sino a tanto che non mi vediate salvo a ringraziarvi in paradiso. *Tu post Unigenitum tuum certa fidelium salus.* Mi dice il divoto Blosio che voi, o Maria dolcissima, dopo Gesù siete la salute certa di coloro che vi sono servi fedeli. Ah! questa grazia in oggi vi chiedo, concedetemi la sorte di essere vostro schiavo fedele sino alla morte, acciocchè dopo la morte venga a benedirvi in cielo, sicuro di non aver mai più a separarmi da' vostri santi piedi finchè Dio sarà Dio.

Giac. O Maria madre mia, fa che tuo io sempre sia. *Segue la solita preghiera.*

Mio ben, mio Dio, tu già sei mio;
Ti dono il cuore e tutto me:
Da te non voglio altro che te.

Quid mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum (Ps. 72. 62.).

Digitized by Google

OPERE SPIRITUALI

PARTE SECONDA

ALTRI OPUSCOLI RELATIVI AL SANTISSIMO SACRAMENTO

ATTI DIVOTI

DA FARSI NELLA VISITA AL SS. SACRAMENTO E ALLA BEATISSIMA VERGINE

Nella visita che si farà fare al popolo il sacerdote leggerà questi atti con voce forte e a passo a passo e il popolo li ripeterà.

Anima mia, ravviva la fede e la confidenza. Stai alla presenza dell'infinita maestà del tuo Dio che per amor tuo un giorno scese dal cielo in terra a farsi uomo e volle morire su d'una croce per salvarci, ed ora se ne sta nel ss. Sacramento, tutto amore per ascoltarti e concederti quelle grazie che tu gli dimandi. Parlagli dunque, e digli:

ATTO DI FEDE E DI ADORAZIONE

Mio Dio, perchè l'avete rivelato voi che siete verità infallibile, io credo tutto quello che la s. Chiesa mi insegna a credere. Credo che voi siete il Creatore e Signore del cielo e della terra, il quale in eterno premiate i giusti nel paradiso e castigate i peccatori nell'inferno. Credo che siete tre persone, Padre, Figliuolo e Spirito santo, ma un solo Dio nell'essenza. Credo, o gran Figlio di Dio che vi siete incarnato e fatto uomo nell'utero di Maria e siete morto crocifisso per nostra salute, ed ora ve ne state nel ss. Sacramento per alimentarci colle vostre carni nella s. comunione e per esaudir le nostre suppliche dagli altari quando noi veniamo a visitarvi. Prostrato dunque a' vostri piedi io misero peccatore, indegno di comparirvi avanti e degno solamente di star nell' inferno tante volte da me meritato, vi adoro o maestà infinita unendomi alle adorazioni che a quest'ora vi rendono in cielo tutti gli angeli ed i santi con Maria ss.

ATTO DI SPERANZA

Caro mio Redentore, io fidato nelle vostre promesse, e perchè voi siete fedele, potente e misericordioso, spero per li meriti della vostra passione il perdono de' miei peccati, la perseveranza nella grazia vostra sino alla morte, e finalmente spero di venire per la vostra misericordia a vedervi ed amarvi eternamente in paradiso

ATTO DI AMORE

Caro mio Dio, perchè siete bene infinito, degno d' infinito amore, io v'amo con tutto il cuore sopra ogni bene: e vorrei vedervi amato da tutti gli uomini della terra quanto voi meritate. Godo che siete e sarete in eterno infinitamente beato.

ATTO DI PENTIMENTO E DI PROPOSITO

Amato mio Redentore, s'io per voi avessi abbandonato tutto e avessi menata tutta la mia vita in un deserto e poi finalmente fossi morto a forza di tormenti per vostro amore, pure sarebbe niente a confronto della morte amara che voi, mio Dio, avete voluto patire per me. Ma come io v'ho trattato per lo passato! v' ho pagato d'ingratitudine; invece d'amarvi, tante volte v'ho offeso e voltato le spalle, disprezzando ingratamente la vo-

Digitized by Google

stra grazia e il vostro amore. Mi pento, Gesù mio e mi dispiace con tutto il cuore d'aver offeso voi, bontà infinita. Oh fossi morto prima e non v' avessi dato mai disgusto! Odio e detesto sopra ogni male tutte le ingiurie che vi ho fatte. Signor mio, vi prometto e propongo per l'avvenire prima morire che mai più offendervi; e propongo insieme di ricevere in vita e in morte i santi sagramenti. La vita che mi resta, o poca o molta che sia, tutta la voglio spendere o maestà infinita, in amar voi unico mio bene amabile sopra ogni bene. Ma a che serviranno tutte queste mie promesse, o Dio dell' anima mia, se voi non mi soccorrete? senza il vostro aiuto io tornerò a tradirvi peggio di prima. Questa grazia dunque vi cerco e la spero per li meriti della vostra passione, datemi la s. perseveranza e non permettete ch' io m'abbia a separare più da voi: fatemi morire prima che abbiate a vedermi di nuovo caduto in disgrazia vostra.

ATTO DI RINGRAZIAMENTO

Gesù mio, vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte; d'avermi creato, d'avermi redento col vostro sangue; e d' avermi fatto cristiano per mezzo del s. battesimo, d'avermi sopportato tanto tempo quando io stava in disgrazia vostra. Povero me, se io moriva allora ora starei nell' inferno, vi sarei sempre perduto o Dio mio, e non vi potrei più amare! Vi ringrazio dunque d'avermi aspettato con tanta pazienza e d' avermi poi perdonato (come spero) con tanta misericordia. Vi ringrazio specialmente che vi siete lasciato nel ss. Sacramento e che tante volte mi avete dato tutto voi stesso nella s. comunione, facendovi cibo mio, e che ora mi ammettete alla vostra presenza. Di tutto ve ne ringrazio e spero di ringraziarvene meglio per tutta l'eternità in paradiso, dove spero di cantare in eterno le vostre misericordie.

OFFERTA

Gesù mio, voi per mio amore avete voluto morire svenato e svergognato in un patibolo infame; che cosa mai posso rendervi io in ricompensa di tanto amore? altro non posso che offerirvi tutto me stesso. Sì, mio Signore, tutto a voi mi offerisco e mi consagro. Vi dono l'anima mia, il mio corpo, la mia volontà, tutto e per sempre rassegnandomi nella vostra ss. volontà. Fate di me quel che volete. Fate ch' io v'ami sempre in questa e nell' altra vita e poi disponete di me e di tutte le cose mie come vi piace. Ditemi quel che volete da me, ch' io colla grazia vostra tutto voglio farlo.

PREGHIERA

Vi raccomando, Signore, il sommo pontefice e tutti i prelati e sacerdoti: date loro spirito di santificare tutto il mondo. Vi raccomando gl' infedeli, gli eretici, e tutti i peccatori: date loro luce e forza di lasciare il peccato, per darsi ad amare solamente voi sommo bene. Vi raccomando tutti gli agonizzanti, i miei parenti, benefattori ed amici, e con modo speciale vi raccomando anche i miei nemici, perchè voi me lo comandate; fateli contenti e santi. Vi raccomando le s. anime del purgatorio, sollevatele dalle loro pene ed abbreviate il tempo del loro esilio acciocchè vengano presto a godervi in cielo.

Finalmente vi prego per me, o Gesù mio sagramentato; da questo trono

Digitized by Google

d'amore dove state su questo altare datemi per li meriti vostri un gran dolore de'miei peccati e il perdono di tutte le offese che vi ho fatte. Datemi la s. umiltà e mansuetudine, acciocchè io sopporti con pazienza tutti i disprezzi e le persecuzioni. Datemi la grazia di mortificarmi in tutto ciò che a voi non piace. Datemi la perfetta rassegnazione alla vostra volontà, abbracciando con pace tutte le croci che mi vengono dalle vostre mani. Datemi luce di conoscere i vostri s. voleri e forza d'eseguirli. Datemi una gran confidenza nella vostra ss. passione e nel patrocinio di Maria vostra madre. Datemi il sommo dono del vostro santo amore, con un gran desiderio d'amarvi e di darvi gusto, sicch'io da oggi avanti dica sempre quel che ora vi dico: *Dio mio, voi solo voglio e niente più.* Datemi la perseveranza nel vostro amore sino alla morte sicch'io non abbia più a perdere la s. grazia vostra. Sopra tutto vi prego a darmi l'aiuto a cercarvi sempre questa s. perseveranza, con sempre raccomandarmi a voi ed alla vostra s. Madre, specialmente quando sarò tentato ad offendervi, con replicar sempre allora: *Gesù e Maria, Gesù e Maria aiutatemi.* Eterno Padre, per amore di Gesù vostro Figlio concedetemi tutte queste grazie.

COMUNIONE SPIRITUALE

Gesù mio, io v'amo con tutto il cuore e desidero di star sempre unito con voi. Giacchè ora non posso ricevervi sagramentalmente, io vi ricevo spiritualmente. Venite dunque così all'anima mia; io vi abbraccio e tutto mi unisco a voi; e vi prego a non permettere che io abbia mai a separarmi da voi.

Dopo si potranno recitare le litanie della b. Vergine e poi si dirà l'inno

Pange, lingua, gloriosi
Corporis mysterium,
Sanguinisque pretiosi,
Quem in mundi pretium
Fructus ventris generosi
Rex effudit gentium.
Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui;
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui;
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.

℣. Panem de coelo praestitisti eis.
℟. Omne delectamentum in se habentem.

OREMUS

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti, tribue quaesumus, ita nos corporis et sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis iugiter sentiamus, qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum. Amen.

VISITA A MARIA SS.

O gran Regina del cielo, ss. e immacolata Vergine Maria, io misero peccatore da questa terra vi saluto e vi adoro come madre del mio Dio. Voi fra tutte le creature siete la più bella, la più santa, la più amabile e la più amata da Dio; io v'amo, Signora mia, sopra ogni cosa dopo Dio, e vorrei vedervi da tutti amata. Mi rallegro sommamente di tutte le vostre grandezze, e ringrazio il Signore che tanto v'ha esaltata. Ringrazio anche voi, Madre mia, di quante grazie mi avete ottenute da Dio in tutto il tempo della mia vita. Io mi dedico per vostro servo perpetuo e mi metto sotto il vostro manto. In voi ripongo le mie speranze. Accettatemi, Regina mia, e non mi discacciate come io meriterei. Io so che voi siete così potente con Dio, ch'egli niente vi niega di quanto voi gli domanda-

Digitized by Google

te. O Madre di misericordia, o rifugio de'peccatori, in mano vostra io consegno l'anima mia; deh, abbiate pietà di me. Raccomandatemi al vostro Figlio ed ottenetemi il perdono di tutti i miei peccati, l'amore a Dio e la s. perseveranza di vivere sempre e morire in grazia sua. Sopra tutto vi prego ad impetrarmi la grazia di raccomandarmi sempre a voi e specialmente nel tempo che sarò tentato ad offender Dio. Aiutatemi sempre in vita ed in morte. Madre mia, in voi confido. I meriti di Gesù vostro figlio e voi colla vostra intercessione mi avete da salvare. Amen, così spero, così sia.

ATTI PER LA S. COMUNIONE

APPARECCHIO ALLA COMUNIONE

Il Salvatore, dice s. Francesco di Sales, non può essere considerato in veruna azione nè più amoroso nè più tenero, che in questa della s. comunione, nella quale si annichila per così dire e si riduce in cibo per unirsi al cuore ed al corpo de'suoi fedeli. Perciò diceva ancora il dotto Gersone, che non vi è mezzo più efficace per accendere nell'anima la divozione e l s. amore di Dio, che la comunione.

E in verità; se parliamo di far cosa grata a Dio, quale cosa più grata può fargli un'anima, che comunicarsi? L'amore, insegna s. Dionisio, tende sopratutto alla perfetta unione, ma qual maggiore unione può fare un'anima con Gesù, il quale dice: *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo*[1]? Dice s. Agostino: se ogni giorno riceverai questo sacramento, Gesù sarà sempre teco e sempre andrai crescendo nel divino amore.

Se parliamo poi per medicare le nostre infermità spirituali, qual rimedio più grande possiamo avere, che la s. comunione chiamata dal s. concilio di Trento: *Antidotum, quo liberemur a culpis quotidianis et a peccatis mortalibus praeservemur?*

Donde avviene, dimanda il cardinal Bona, che con tante comunioni in tante anime non si vede alcun profitto e si vedono sempre gli stessi difetti? risponde: *Defectus non in cibo est, sed in edentis dispositione.* È possibile, dice Salomone, nascondere il fuoco in seno e non bruciar le vesti? *Numquid homo potest abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant* [2]? Dio è fuoco che consuma: *Ignis consumens est.* Egli stesso viene nella s. comunione ad accendere questo divin fuoco; e come poi, dice Guglielmo Parisiense, può vedersi questo miracolo diabolico, che in mezzo a tanto fuoco restino le anime fredde nel divino amore?

Tutto deriva dalla poca disposizione e specialmente dal poco apparecchio. Il fuoco subito accende il legno secco, ma non già il verde, perchè questo non è disposto ad ardere; i santi perciò hanno ricevuto gran profitto dalle comunioni, perchè attendevano grandemente a disporvisi. S. Luigi Gonzaga spendea tre giorni ad apparecchiarsi alla s. comunione e tre giorni poi spendeva a ringraziare il Signore.

Per l'apparecchio alla comunione due sono le cose principali che deve aver un'anima: un gran distacco dalle creature ed un gran desiderio d'avanzarsi nel divino amore.

Per prima dunque dee l'anima togliere ogni attacco e discacciare dal cuore ogni cosa che non è Dio. *Qui lotus est*, dice Gesù Cristo, *non indi-*

(1) Io. 6. 57. (2) Prov. 6. 27.

Digitized by Google

get, nisi ut pedes lavet [1]. Il che significa, come spiega s. Bernardo, che per ricevere con gran frutto questo Sacramento bisogna non solo essere lavato dai peccati gravi, ma ancora mondo ne' piedi, cioè negli affetti terreni, i quali perchè attaccati alla terra sono di nausea a Dio ed imbrattando l'anima impediscono gli effetti della s. comunione.

Dimandò s. Gertrude al Signore, quale apparecchio cercava da lei per la s. comunione; e 'l Signore le rispose: Non altro io cerco da te, se non che venga a ricevermi vuota di te stessa.

Per secondo è necessario nella s. comunione avere un gran desiderio di ricevere Gesù Cristo e 'l suo s. amore. In questo sacro convito, dice Gersone, *non saturantur nisi famelici*. E prima lo disse Maria ss.: *Esurientes implevit bonis*. Siccome Gesù (scrive il v. p. m. Avila) non venne al mondo sintanto che non fu molto desiderato, così non viene all'anima che di lui non ha desiderio, perchè non è dovere che si dia tale cibo a chi ne sente fastidio. Disse un giorno il Signore a s. Metilde: Non si trova ape che con tanto impeto si getti sopra de' fiori a succiare il mele, con quanto io per violenza d'amore vengo alle anime nella s. comunione: Se dunque Gesù Cristo ha tanto desiderio di venire alle anime nostre, è ragione che ancor noi abbiamo gran desiderio nel comunicarci di ricever lui e 'l suo divino amore; insegnandoci s. Francesco di Sales, che la principale intenzione di un'anima nel comunicarsi dev'essere di avanzarsi nell'amore di Dio, dovendosi ricevere per amore colui che per solo amore a noi si dona.

ATTI AVANTI LA COMUNIONE

I. *Atto di fede. Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles* [2]. Ah mio amabilissimo Salvatore, voi per venire ad unirvi con me per mezzo di questo ss. Sacramento, deh quanti monti difficili ed aspri avete dovuto sormontare! Doveste voi passare da Dio a farvi uomo; da immenso a farvi bambino; da signore a farvi servo; dal seno dell'eterno Padre nel seno d'una vergine; dal cielo in una stalla; dal trono della gloria in un patibolo di giustizia. E questa mattina voi stesso dovete passare dalla sede celeste ad abitare dentro il petto mio.

Ecce ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos [3]. Ecco, o anima mia, che 'l tuo amante Gesù ardendo dello stesso amore col quale ti amò sulla croce morendo per te, ora sta nascosto dentro le specie del ss. Sacramento; e che sta facendo? *Prospiciens per cancellos*. Quale amante appassionato, desiderando di vedersi corrisposto, da dentro l'ostia come da dentro chiusi cancelli per cui guarda e non è guardato, sta osservando te che vai questa mattina a cibarti delle sue carni divine, osservando a che pensi, che ami, che desideri, che cerchi, quali offerte vai a presentargli.

Via su, anima mia, apparecchiati a ricevere Gesù: e prima colla fede, dicendogli: Dunque, mio amato Redentore, fra pochi momenti voi avete da venire in me? O Dio nascosto e sconosciuto alla maggior parte degli uomini, io vi credo, vi confesso e v'adoro nel ss. Sacramento per mio Signore e Salvatore. E per confessare questa verità volentieri darei la vita mia. Voi venite per arricchirmi delle

(1) Io. 13. (2) Cant. 2. 8. (3) Ibid. 9.

Digitized by Google

vostre grazie e per unirvi tutto a me; quanta dunque dev'essere la mia confidenza in questa vostra venuta così amorosa!

II. *Atto di confidenza.* Anima mia, dilata il cuore. Il tuo Gesù può farti ogni bene e ti ama assai. Spera dunque gran cose da questo tuo Signore che spinto dall'amore tutto amore a te sen viene. Sì, caro mio Gesù, speranza mia, io confido nella vostra bontà, che in donarmi voi stesso questa mattina accenderete nel mio povero cuore la bella fiamma del vostro puro amore ed un vero desiderio di darvi gusto, acciocchè io da oggi avanti altro non voglia se non che quello solo che volete voi.

III. *Atto d'amore.* Ah Dio mio, Dio mio, vero ed unico amore dell'anima mia, e che più far potevate per essere amato da me! Non v'è bastato, Signor mio, il morire per me; avete voluto istituir questo gran Sacramento per donarvi tutto a me e così stringervi tutto ed unirvi cuore a cuore con una creatura così schifa ed ingrata come son io. E quel ch'è più, voi stesso m'invitate a ricevervi e tanto desiderate ch'io vi riceva! Oh amore immenso! amore incomprensibile, amore infinito! Un Dio vuol darsi tutto a me!

Anima mia, lo credi? e che fai? che dici? Oh Dio, oh Dio, o amabile infinito, unico oggetto degno di tutti gli amori, io v'amo con tutto il cuor mio, v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso, più della vita mia! Oh potessi vedervi da tutti amato! Oh potessi farvi amare da tutti i cuori quanto voi meritate! Io v'amo, o Dio amabilissimo, ed unisco il misero mio cuore in amarvi al cuore de' serafini, al cuore di Maria ss. ed al cuore di Gesù vostro dilettissimo ed amantissimo Figlio. Sicchè v'amo, o infinita bontà, coll'amore con cui v'amano i santi, Maria e Gesù. E v'amo solo perchè ne siete degno e per darvi gusto. Uscite dal cuor mio, affetti terreni, voi che non siete per Dio. Madre del bell'amore, Maria ss., aiutatemi ad amare quel Dio che tanto voi bramate di vedere amato.

IV. *Atto di umiltà.* Dunque, anima mia, già tu vai a cibarti delle carni sacre di Gesù Cristo? E ne sei degna? Dio mio, e chi son io e chi siete voi? Io ben so e confesso chi siete voi che a me vi donate; ma sapete voi chi son io che vi ho da ricevere?

Ed è possibile, o Gesù mio, che voi purità infinita abbiate desiderio di venire ad alloggiare in quest'anima mia ch'è stata tante volte ricetto del vostro nemico e lorda di tanti peccati? Io conosco, o mio Signore, la vostra gran maestà e la miseria mia; mi vergogno di comparirvi avanti. Vorrei scostarmi da voi per riverenza, ma se da voi m'allontano, o vita mia, dove vado? a chi ricorro? e che ne sarà di me? No che non voglio mai scostarmi da voi, anzi voglio sempre più avvicinarmi a voi. Voi vi contentate ch'io vi riceva in cibo, anzi a ciò m'invitate. Vengo dunque, o mio amabile Salvatore, vengo a ricevervi questa mattina umiliato e confuso per li miei difetti, ma tutto confidato nella vostra pietà e nell'amor che mi portate.

V. *Atto di dolore.* Quanto mi rincresce, o Dio dell'anima mia, di non avervi amato per lo passato, anzi in vece di amarvi e per contentare i gusti miei ho tanto offesa e disgustata la vostra bontà infinita: vi ho voltate le spalle, ho disprezzata la vostra grazia e amicizia: in somma, o Dio mio,

Digitized by Google

io vi ho voluto perdere volontariamente. Signore, io me ne pento e me ne dispiace con tutto il cuore. Odio le offese che vi ho fatte e gravi e leggiere sopra ogni male mio, perchè ho offeso voi, bontà infinita. Io spero che voi già mi abbiate perdonato; ma se non m'avete perdonato ancora perdonatemi prima ch'io vi riceva: lavate col vostro sangue quest'anima mia dove volete venire fra breve ad abitare.

VI. *Atto di desiderio.* Orsù, anima mia, è giunta l'ora beata nella quale il tuo Gesù ha da venire a ricettarsi nel tuo povero cuore. Ecco il Re del cielo, ecco il tuo Redentore e Dio che a te già viene; apparecchiati a riceverlo con amore; chiamalo su col desiderio: Venite, o Gesù mio, venite all'anima mia che vi desidera. Prima che voi vi doniate a me io voglio donarvi e vi dono il mio misero cuore; accettatelo voi e venite presto a pigliarne il possesso.

Venite, mio Dio, presto, non più tardate. Unico ed infinito mio bene, mio tesoro, mia vita, mio paradiso, mio amore, mio tutto, io vorrei ricevervi con quell'amore con cui vi hanno ricevuto le anime più sante e più amanti; con cui vi ricevea Maria ss.: io colle loro comunioni unisco questa mia.

Ss. Vergine e madre mia Maria, ecco ch'io già mi accosto a ricevere il vostro Figlio. Vorrei avere il vostro cuore e'l vostro amore, col quale voi vi comunicavate: datemi questa mattina il vostro Gesù come lo deste ai pastori ed ai santi Magi. Io dalle vostre purissime mani intendo di riceverlo. Ditegli ch'io sono vostro servo e divoto, che così egli mi guarderà con occhio più amoroso e più seco mi stringerà ora che viene.

RINGRAZIAMENTO DOPO LA COMUNIONE.

Non vi è orazione più gradita a Dio nè più utile alle anime che l'orazione la quale si fa nel ringraziamento dopo la comunione. È sentenza di molti gravi autori (di Suarez, Gaetano, Valenza, De Lugo ed altri) che la s. comunione, finchè durano le specie sacramentali cagiona maggiori grazie nell'anima semprechè l'anima seguita allora a disporsi con nuovi atti di virtù; insegnando il concilio di Firenze nel decreto di Eugenio IV agli Armeni, che il ss. Sacramento opera nell'anima gli stessi effetti che'l cibo terreno, il quale entrato nel corpo seguita ad operare secondo la di lui miglior disposizione.

Perciò l'anime sante procurano di trattenersi nell'orazione e quanto più possono dopo la comunione. Il v. p. m. Avila dopo la comunione anche nelle sue missioni almeno si tratteneva due ore in orazione. Il p. Baldassarre Alvarez diceva doversi fare gran conto del tempo dopo la comunione, immaginando di udire dalla bocca stessa di Gesù Cristo le parole che dice a' discepoli: ***Me autem non semper habetis.***

Non è bene poi subito dopo la comunione cominciare a leggere come fanno alcuni: meglio è impiegare allora almeno qualche poco di tempo in fare santi affetti ed in parlare da per voi con Gesù che allora sta dentro di voi, replicando almeno qualche affetto o preghiera affettuosa, la stessa più volte. Gesù Cristo per tre volte nell'orto replicò la stessa preghiera: *Et oravit tertio, eundem sermonem dicens* [1].

In affetti dunque e preghiere dee trattenersi l'anima con Gesù dopo la

(1) Matth. 26.

Digitized by Google

comunione; dovendosi sapere che gli atti nell'orazione dopo la comunione hanno altro valore e merito avanti a Dio che fatti in altro tempo: perchè stando l'anima unita con Gesù quegli atti vengono allora avvalorati dalla presenza di Gesù.

Di più dee intendersi che Gesù Cristo dopo la comunione sta più disposto a far grazie. Dice s. Teresa che Gesù dopo la comunione si pone nell'anima come in trono di grazia e le dice: *Quid vis ut tibi faciam?* Come dicesse: Anima, io son venuto apposta per farti grazie; chiedimi quel che vuoi e quanto vuoi e sarai contentata.

Oh che tesori di grazie riceverai, anima divota, se seguiterai a trattenerti con Gesù dopo la comunione almeno per un'ora o mezz'ora almeno! E perciò potrai leggere i seguenti atti che qui ti soggiungo. Avvertendo che anche finita l'orazione dovrai nel giorno che ti comunichi seguitare cogli affetti e preghiere a mantenerti unita con Gesù che hai ricevuto.

ATTI DOPO LA COMUNIONE

I. *Atto di fede.* Ecco è già venuto il mio Dio a visitarmi, il mio Salvatore ad abitare nell'anima mia. Già il mio Gesù si trova dentro di me. Egli è venuto a farsi mio ed insieme a farmi suo. Sicchè Gesù è mio ed io sono di Gesù: Gesù è tutto mio, io sono tutto suo.

Oh bontà infinita! Oh misericordia infinita! Oh amore infinito! Un Dio viene ad unirsi con me ed a farsi tutto mio! Anima mia, ora che sei così stretta con Gesù, fatta una cosa con Gesù, che fai? non gli dici niente? non parli col tuo Dio che sta insieme con te? Su via ravviva la fede di nuovo, pensa che gli angioli stanno dintorno a te adorando il loro Dio che sta dentro del tuo petto: adora tu ancora dentro di te il tuo Signore. Raccogliti in te stessa e caccia ogni altro pensiero. Unisci tutti gli affetti tuoi e stringiti col tuo Dio, e digli:

II. *Atto di accoglienza.* Ah mio Gesù, mio amore, mio bene infinito, mio tutto, sii sempre il benvenuto nella povera casa dell'anima mia! Ah mio Signore, dove stai? dove sei arrivato? in questo cuore mio peggiore della stalla dove nascesti, e pieno di attacchi e d'amor proprio e di appetiti disordinati? e come hai potuto venire ad abitarvi? Vorrei dirti con s. Pietro: *Exi a me, quia homo peccator sum.* Allontanati, Signore, da me che sono troppo indegno d'albergare un Dio d'infinita bontà; va a riposare in quell'anime pure che ti servono con tanto amore. Ma no, mio Redentore, che dico? non vi partite da me, perchè se voi vi partite io son perduto. Io v'abbraccio, vita mia, a voi mi stringo. Troppo pazzo io sono stato essendomi da voi diviso per amore delle creature: ingrato da me vi cacciai. Ora non voglio più separarmi da voi, tesoro mio; io voglio sempre vivere e morire a voi unito.

Maria ss., serafini, anime tutte, voi che amate Dio con puro amore, imprestatemi i vostri affetti acciocch'io faccia buona compagnia al mio amato Signore.

III. *Atto di ringraziamento.* Mio Dio e Signore, io vi ringrazio della grazia che mi avete fatta questa mattina di venire ad abitare nell'anima mia; ma vorrei farvi un ringraziamento degno di voi e del gran favore a me fatto. Ma che dico? qual degno ringraziamento posso farvi io miserabile!

Dice il p. Segneri che l'affetto più

Digitized by Google

proprio d'un'anima che si comunica è lo stupore nel pensare e dire: *Un Dio a me! un Dio a me!* David diceva: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* Ma io che renderò a voi, mio Gesù, che dopo avermi donati tanti vostri beni mi avete donato questa mattina anche voi stesso? Benedici dunque, anima mia, e ringrazia come meglio sai il tuo Dio. E voi, madre mia Maria, santi avvocati, angelo mio custode, anime tutte che siete innamorate di Dio, *Venite, audite omnes qui timetis Dominum quanta fecit animae meae:* Venite a benedire e ringraziare il mio Dio per me ammirando e lodando le grazie troppo grandi che mi ha fatte.

IV. *Atto di offerta. Dilectus meus mihi et ego illi* [1]. Se il re viene a visitare un povero pastorello dentro la sua mandra, che altro può offerirgli il pastorello che tutta la sua mandra qual è? Giacchè dunque, o divino mio Re Gesù, siete venuto a visitare la povera casa dell'anima mia, io vi offerisco e dono la casa e tutto me stesso colla mia libertà e volontà: *Dilectus meus mihi et ego illi.* Voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi. Io non voglio, mio Gesù, esser più mio da oggi avanti, voglio esser vostro e tutto vostro. Siano vostri i sensi miei acciocchè mi servano solo per dar gusto a voi. E qual maggior gusto si può avere, diceva s. Pietro d'Alcantara, che il dar gusto a voi, Dio amabilissimo, amorosissimo e gratissimo? Io vi dono insieme tutte le mie potenze e voglio che tutte sian vostre; non voglio che la memoria mi serva ad altro che a ricordarmi dei vostri benefizi e del vostro amore: l'intelletto non mi serva che a pensare solo a voi che sempre pensate al bene mio: la volontà mi serva solamente ad amare voi, mio Dio, mio tutto, ed a volere solo quel che volete voi.

Vi consacro dunque e vi sacrifico, mio dolcissimo Salvatore questa mattina tutto quanto ho e quanto sono i miei sensi, i miei pensieri, i miei affetti, i miei desiderj, i miei gusti, le mie inclinazioni, la mia libertà, in somma nelle vostre mani io consegno tutto il mio corpo e l'anima mia.

Accettate, o maestà infinita, il sacrificio che vi fa di se stesso il peccatore più ingrato che avete avuto su la terra per lo passato, ma che ora s'offerisce e si dona tutto a voi. Fate, o Signore, in me e disponete di me come più vi piace.

Venite, o fuoco consumatore, o amore divino, e consumate in me tutto quello ch'è mio e non piace agli occhi vostri purissimi, acciocchè io da oggi innanzi sia tutto vostro e viva solamente per eseguire non solo i vostri precetti e consigli, ma ancora tutti i vostri santi desiderj e'l vostro maggior gusto. Amen.

O Maria ss., presentate voi colle vostre mani alla ss. Trinità questa mia offerta, ed ottenetemi voi che l'accetti e mi doni la grazia d'esserle fedele sino alla morte. Amen, amen, amen.

V. *Atto di petizione.* Anima mia, che fai? non è tempo da perdere il presente; è tempo prezioso, in cui puoi ricevere tutte le grazie che dimandi. Non vedi l'eterno Padre che ti sta amorosamente guardando vedendo dentro di te il suo diletto Figlio, l'oggetto più caro del suo amore? Discaccia ora tutti gli altri pensieri, ravviva la fe-

(1) Cant. 2. 16.

Digitized by Google

de, allarga il cuore e domanda quanto vuoi.

Non senti Gesù medesimo che ti dice: *Quid vis ut tibi faciam?* Anima, dì, che vuoi da me? Io son venuto apposta per arricchirti e contentarti: domanda con confidenza ed avrai quanto vuoi.

Ah mio dolcissimo Salvatore, giacchè voi siete venuto in me per farmi grazie e desiderate che io ve le dimandi, io non vi chiedo beni di terra, non ricchezze, non onori, non piaceri; donatemi, io vi prego, un gran dolore dei disgusti che vi ho dati; donatemi una gran luce che mi faccia conoscere la vanità di questo mondo e 'l merito che voi avete d'essere amato. Cambiatemi questo cuore, distaccatelo da tutti gli affetti di terra, donatemi un cuore tutto uniforme alla vostra s. volontà, che non cerchi altro che il vostro maggior compiacimento e che non aspiri ad altro che al vostro s. amore. *Cor mundum crea in me Deus.*

Io non merito questo, ma lo meritate voi, o Gesù mio, giacchè siete venuto ad alloggiare nell'anima mia: io ve lo dimando per li meriti vostri e della vostra ss. Madre e per l'amore che portate al vostro eterno Padre.

Qui fermatevi a chiedere a Gesù qualche altra grazia particolare per voi e per li prossimi. E non vi scordate de' peccatori e delle anime del purgatorio. E pregate per me che ho composto questo libretto per vostro bene.

Eterno Padre, Gesù Cristo medesimo vostro Figlio ci ha detto: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.* Per amore dunque di questo Figlio ch'io tengo nel mio petto esauditemi voi e donatemi quello che vi domando.

Amores mei dulcissimi, Iesu et Maria, pro vobis patiar, pro vobis moriar, sim totus vester, sim nihil meus[1]. Sia sempre lodato e ringraziato il ss. Sacramento. Sia benedetta la s. immacolata concezione della b. V. Maria.

Vi è l'indulgenza a chi dice la seguente orazione.

Anima Christi, sanctifica me.
Corpus Christi, custodi me.
Sanguis Christi, inebria me.
Aqua lateris Christi, purifica me.
Passio Christi, conforta me.
O bone Iesu, exaudi me.
Intra vulnera tua absconde me.
Et ne permittas me separari a te.
Ab hoste maligno defende me.
In hora mortis meae voca me.
Et iube me venire ad te.
Ut cum sanctis et angelis tuis collaudem te
Per infinita saecula saeculorum.

ASPIRAZIONI AMOROSE

A GESU' SACRAMENTATO

Possono servire per avanti e per dopo la comunione ed anche per trattenersi avanti il ss. Sacramento.

I. *Egredimini et videte, filiae Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius*[2]. O figlie della grazia, anime che amate Dio, uscite su delle tenebre della terra ed osservate il vostro re Gesù incoronato con corona di spine, corona di disprezzo e di dolore, con cui lo coronò l'empia sinagoga sua madre nel giorno del suo sposalizio, cioè nel giorno di sua morte, per mezzo della quale si sposò colle anime sulla croce; uscite di nuovo a vederlo tutto pieno di pietà e d'amore, ora che viene ad unirsi con voi in questo Sacramento d'amore.

Amato mio Gesù, tanto vi è costato dunque il poter venire ad unirvi coll'anime in questo dolcissimo Sacramento? Avete dovuto prima soffrire una morte così amara e vituperosa? Venite presto ad unirvi ancora all'anima mia. Ella era un tempo vostra nemica per lo peccato, ma ora voi la

(1) Alph. Rod. (2) Cant. 3, 11.

Digitized by Google

volete fare vostra sposa colla vostra grazia. Venite, o sposo mio Gesù, che io non voglio più tradirvi, io voglio esservi sempre fedele. Quale sposa amante voglio solo pensare a cercare il vostro gusto. Vi voglio amare senza riserva; voglio essere tutto vostro Gesù mio, tutto, tutto, tutto.

II. *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur* [1]. L'arboscello di mirra dopo ch'è ferito versa per le ferite lagrime e liquore di salute. Il nostro Gesù prima della sua passione volle per le sue piaghe versare con tanto dolore il suo sangue divino per donarlo poi tutto a noi per nostra salute in questo pane di vita. Vieni dunque, o mio caro fascetto di mirra, o mio innamorato Gesù, che sei a me soggetto di dolore e di compassione quando ti considero impiagato per me sulla croce; ma ricevendoti poi in questo dolcissimo Sacramento ti rendi a me assai più soave che non è gradito ad un sitibondo un grappolo d'uva eletta: *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi* [2]. Vieni dunque all'anima mia e ristorami e saziami del tuo s. amore. Ah che dolcezza io sento nello spirito mio in pensare d'avere a ricevere dentro di me quello stesso mio Salvatore che per salvarmi volle essere dissanguato e sacrificato sulla croce per me! *Inter ubera mea commorabitur*. No, mio Gesù, ch'io non mai più avrò a cacciarvi, nè mai più voi avrete a partirvi da me. Io voglio sempre amarvi e sempre stare unito e stretto con voi. Io sarò sempre di Gesù, Gesù sarà sempre mio; sempre, sempre, sempre *inter ubera mea commorabitur*.

III. *Dum esset rex in accubitu suo nardus mea dedit odorem suum* [3]. Quando Gesù viene ad alloggiare in un'anima colla s. comunione, oh come l'anima alla luce che porta seco questo Re del cielo vede e conosce la sua bassezza! E conforme la pianta di nardo si conosce la più bassa fra l'altre piante, così l'anima si confessa la più vile fra tutte le creature: ed allora poi così umiliata, oh che odore soave rende all'amato suo Re! che per ciò l'invita sempre più a seco unirsi.

Anima mia dunque, se vuoi che Gesù in te riposi riguarda la tua bassezza: chi sei? che meriti? ed umiliati quanto devi cacciando da te ogni stima propria che allontana da te Gesù e l'impedisce di venire in te a riposare. Vieni a me, caro mio Redentore, vieni; e colla tua divina luce fammi vedere la mia bassezza, la mia miseria, il mio niente, acciò tu possa in me riposare con tuo piacere per non separarti più da me.

IV. *Sentite de Domino in bonitate* [4]. Anima mia, perchè sei così timida e pusillanime a vista della bontà e dell'amore infinito del tuo Signore? Perchè sconfidi? Or che sei fatta degna di ricevere in te Gesù Cristo corrispondano i tuoi sentimenti confidando in quella immensa bontà di Dio che ti dà tutto se stesso. È vero che sono terribili i suoi giudizj, ma sono terribili per i superbi e per gli ostinati; ma per gli umili e penitenti che desiderano d'amarlo e compiacerlo sono i giudizj suoi tutti misericordia ed amore, uscendo da un cuore tutto pieno di pietà e d'amore: son tali, che Davide considerando questi giudizj di Dio soprabbondava di speranza: *In iudiciis tuis supersperavi* [5]. Questi giudizj lo faceano lieto e consolato: *Iu-*

(1) Cant. 1. 12. (2) Ibid. 13. (3) Ibid. 11.
(4) Sap. 1. (5) Ps. 118. 43.

Digitized by Google

dicia tua iucunda [1]. *Memor fui iudiciorum tuorum et consolatus sum* [2].

Ah che questo gran Dio è troppo amoroso e cortese con chi lo cerca con amore! *Bonus est Dominus animae quaerenti illum* [3]. Oh quanto è buono Dio con chi cerca d'uniformare tutta la sua volontà colla sua volontà divina! *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde* [4]! Mio Dio, mio amore, mia speranza, mio tutto, io vi voglio e vi voglio solo per amarvi, per darvi gusto e fare sempre la vostra volontà; fatevi voi da me trovare; fate ch'io vi contenti e che non vi lasci più. *Fiat, fiat. Amen, amen.*

V. *Vox dilecti mei pulsantis: aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea* [5]. Ecco la voce che fa sentire Gesù sacramentato a chi l'ama e lo desidera. Aprimi, le dice, o anima, il tuo cuore ed ivi io entrerò a stringermi con te: sicchè tu unita a me diventerai allora mia sorella per simiglianza, amica per la comunicazione de' miei beni, mia colomba per il dono della semplicità, mia immacolata per il dono della purità ch'io ti comunicherò.

E poi seguita a dire, aprimi su: *Quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis noctium* [6]. Come dicesse: Pensa, o mia diletta, ch'io t'ho aspettata tutta la notte della tua mala vita menata da te fra le tenebre e fra gli errori. Eccomi ora che in vece di venire co' flagelli a castigarti vengo in questo Sacramento co' capelli pieni di rugiada celeste per ismorzare in te gli ardori impuri verso le creature, per accendere in te il fuoco beato del mio s. amore. Vieni dunque, o amato mio Gesù, ed opera in me quello che desideri di fare. Io rinunzio all'affetto d'ogni cosa per essere tutto vostro ed acciocchè mi rendiate quello che mi bramate, tutto uniformo a' vostri s. voleri.

VI. *Veniat dilectus meus in hortum suum, comedat fructus pomorum suorum* [7]. Dice Cornelio a Lapide, che questo appunto è l'invito che fa l'anima che desidera la s. comunione a Gesù sacramentato. Venite, diletto mio (gli dice), nel mio povero cuore che un tempo infelice non era vostro, ma ora per mezzo della vostra grazia è tornato già ad essere vostro. *Veniat et comedat fructus pomorum suorum.* Venite e gustate in me di quelle virtù che voi stesso mi recate colla vostra venuta. Deh Signor mio, almeno per onore della vostra maestà purificate l'anima mia, adornatela, infiammatela del vostro amore e rendetela bella agli occhi vostri acciocchè si renda degno albergo di voi.

VII. *Ad ubera potabimini* [8]. Appunto dal sacro altare Gesù sacramentato fa alle anime questo dolce invito: Venite, dice loro, a succiare il latte mio divino che vi dono in questo Sacramento dandovi a bere il mio medesimo sangue. Ma qual pastore mai, dice s. Gio Grisostomo, col suo proprio sangue pasce le sue pecorelle? Anche le madri danno alle nutrici ad alimentare i proprj figli. Ma voi, o Pastore divino innamorato delle anime, volete nutrirle col vostro sangue stesso. Avea ragione dunque s. Caterina da Siena, che accostandosi alla comunione andava anelante a succiare questo latte divino appunto come un bambino si accosta ansioso a succiare il latte dal petto della madre. Ed avea anche ragione la sacra sposa

(1) Ps. 118. 39. (2) Ibid. 52. (3) Thren. 3. 25. (4) Ps. 72. 1. (5) Cant. 5. 2. (6) Ibid. 2. (7) Ibid. 1 (8) Is. 66. 12.

Digitized by Google

di dire al suo diletto: *Meliora sunt ubera tua vino* [1]. Significando ch'ella prezzava più il latte di questo Sacramento, come spiegano i sacri interpreti, che tutte le dolcezze della terra che sono passeggere e vane com' è passeggera e vana la dolcezza e letizia del vino.

O mio amato Gesù, giacchè voi volete pascermi questa mattina col vostro medesimo sangue nella s. comunione è ragione ch'io vi rinunzii volentieri tutte le delizie e gusti che può darmi la terra. Sì che ve li rinunzio tutti, e mi protesto ch'eleggo prima di patire tutti i mali unito con voi che godere tutti i beni del mondo lontano da voi. Mi basta per ogni contento il contentare e dar gusto a voi che meritate d'essere contentato ad ogni costo. Donatemi voi, vi prego, solamente il vostro amore e la vostra grazia, e ciò mi basta e son contento: *Amorem tui solum* (vi dirò con s. Ignazio di Loiola) *cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis.*

VIII. *Comedite, amici, et bibite et inebriamini, carissimi* [2]. Gli amici, cioè gl' incipienti che appena godono la divina amicizia ricevendo la s. comunione si cibano già delle carni di Gesù Cristo, ma si cibano con fatica. I proficienti poi bevono Gesù con minor fatica. Ma per li carissimi poi son dinotati i perfetti che inebriati di s. amore ed usciti quasi fuori del mondo vivono scordati quasi di tutte le cose, anche di se stessi, attenti solo ad amare ed a contentare il loro Dio.

Amato mio Gesù, non sono già io perfetto, ma voi mi potete far perfetto. Non sono io a voi carissimo per mia mancanza perchè sono stato un ingrato ed infedele; ma voi potete farmi diventar tale con inebriarmi questa mattina del vostro amore. *Adveniat regnum tuum.* Venite, diletto mio Signore, a prender possesso di tutta l'anima mia. Fermate in me il vostro regno, sicchè voi solo in me regniate, solo il vostro amore comandi ed io al solo vostro amore ubbidisca. Inebriatemi, inebriatemi tutto; fatemi scordare delle creature, di me, degli interessi miei e di tutto, acciocchè io non ami che voi solo, mio Dio, mio tesoro, ogni mio bene, mio tutto; voi solo sospiri, voi solo cerchi, a voi solo pensi, a voi solo io piaccia. Fatelo per i meriti della vostra passione. Questo solo io vi dimando, questo spero.

IX. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* [3]. Il languire dell'anima è quando ella, scordata di sè e delle sue cose, non pensa che a cercar ristoro a' suoi amorosi languori coi s. desiderj che sono i fiori, e colle opere sante che sono i frutti del divino amore.

Ah mio Dio sacramentato, giacchè mi volete tutto per voi fatemi quello che voi mi volete. Fatemi scordare d'ogni cosa che non s' appartiene al vostro amore. Accrescete sempre più in me i desiderj di darvi gusto. E fate poi che questi fiori non sieno sempre fiori; fate che diventino ancora frutti con far io e patire qualche cosa per voi che avete fatto e patito troppo gran cose per me. O Dio, o Dio dell'anima mia, fatevi da me amare, ma amare da vero, non solo con parole, ma con fatti, prima che mi arrivi la morte.

X. *Dilectus meus candidus et rubicundus electus ex millibus* [4]. Il nostro diletto Gesù è tutto candido per la sua purità, e tutto rubicondo per

(1 Cant. 1. (2) Cant. 5. 1. (3) Cant. 2. 5. (4) Cant. 5. 10

Digitized by Google

le fiamme del suo divino amore. Agnello mio immacolato e tutto ardente d'amore verso di me, e quando sarà che mi rendiate simile a voi; puro come siete puro voi, giglio purissimo; ardente d'amore per voi come voi ardete per me? Sì ch' io rinunzio a tutti gli amori e mi eleggo solo il vostro amabilissimo amore, mio Dio, mio tutto. Andate, creature, che volete da me? Andate a farvi amare da chi vi cerca. Io voglio solo il mio Dio, e solo per Dio voglio serbare tutto il mio cuore e tutti gli affetti miei.

XI. *Benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei.* Dice san Paolo [1], che Dio con farsi uomo fece comparire nel mondo dove giungeva la sua benignità verso noi. Ma col porsi in questo sacramento fa sapere dove arriva la tenerezza del suo amore verso dell' anime. *Nonne insania videtur dicere, manducate meam carnem, bibite meum sanguinem?* Dice s. Agostino, non sembra una pazzia il dire a noi Gesù Cristo, come disse in quella notte beata: *Accipite et comedite, hoc est corpus meum?* Uomini, egli disse, io per farvi intendere quanto v'amo voglio che veniate a cibarvi delle mie stesse carni. Oh s. fede! E chi mai di noi avrebbe potuto tanto cercare? Chi mai neppure pensarvi, se Gesù non l'avesse pensato e fatto? Alcuni seguaci di Gesù Cristo quando intesero ciò dalla sua bocca, cioè che voleva dar loro a mangiare il suo corpo dissero che questa era una cosa troppo dura e che non la potevano credere nè sentire: *Durus est hic sermo et quis potest eum audire* [2]? E giunsero a partirsi da lui per non volerlo credere; ma pure è di fede che così è.

(1) Tit. 3. 4. (2) Io. 6. 61. (3) Deut. 10. 12.

Ma che altro dimanda da noi Gesù Cristo con tutto ciò che per noi ha fatto, se non di esser amato, come già fece intendere una volta il Signore al suo popolo? *Et nunc, Israel, quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut... diligas eum ac servias in toto corde tuo* [3].

Ah! mio Gesù amantissimo e che cosa non date voi e non promettete a chi v' ama? Voi gli promettete il vostro amore: *Ego diligentes me diligo* [4]. Voi gli promettete i vostri abbracci, ancorchè quello v' abbia già voltate le spalle: *Convertimini ad me et convertar ad vos* [5]. Voi gli promettete di venire col Padre e collo Spirito santo ad abitare per sempre nella sua anima: *Qui autem diligit me diligetur a Patre meo... et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus* [6].

E che cosa più avete da promettere e dare per allettare gli uomini ad amarvi? Signore mio amabilissimo, già v' intendo, voi volete essere amato ancora da me; sì ch' io v'amo con tutto il cuore; e se non v' amo insegnatemi voi ad amarvi; fate voi ch' io v' ami e v' ami assai; *Da quod iubes et iube quod vis.*

XII. *Nolite me considerare quod fusca sim: quia decoloravit me sol* [7]. L'ardore delle mie passioni, dicea la sacra sposa (e più lo debbo dire io, o caro mio Gesù) m' ha difformata ed annerita: *Nigra sum, sed formosa* [8]. Ma io son nera per le opere mie, son bella poi per li meriti vostri, o mio Redentore. Nera era in un tempo che stava sola e divisa da voi; ma ora che sto unita con voi, la vostra grazia, la vostra bellezza, il vostro a-

(4) Prov. 8. 17. (5) Zach. 1. 3. (6) Io. 14. 23.
(7) Cant. 1. 5. (8) Ibid. 4.

Digitized by Google

more mi ha renduta bella. Sì mio Gesù, così spero. Siatene sempre benedetto. Ma non permettete ch'io vi abbia più a perdere e torni all'antica mia bruttezza. Io v'amo, o bellezza infinita, e voglio che sia bella anche l'anima mia e sempre bella, acciocchè piaccia sempre agli occhi vostri divini e voi la possiate sempre amare.

XIII. *Trahe me post te: curremus in odorem unguentorum tuorum* [1]. Giacchè dunque, mio caro Gesù, non potendo io salire a voi stando in questa vita, avete voluto voi discendere a me per unirvi con me in questo Sacramento d'amore, tiratemi, Signor mio, tutto a voi. Io non voglio già tirare voi a me, acciocchè mi accordiate le mie soddisfazioni; voglio che voi colle vostre dolci attrattive mi tiriate tutto a voi, sicchè io altro non desideri e non faccia, che la sola vostra ss. volontà. È ragione che tutte le mie inclinazioni cedano alle vostre s. disposizioni. Unitemi su tutto a voi, e così unito, io sciolto dagli affetti terreni insieme con voi correrò nella via delle s. virtù, per giungere a riposarmi in questa e nell'altra vita solo nella vostra divina volontà, *in pace in idipsum dormiam et requiescam.*

XIV. *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem* [2]. Già per questa cella vinaria intende s. Bonaventura la s. comunione, la quale all'anima introdotta e poi unita col suo divino Re fa gustare quel vino d'amore che abbatte gli appetiti delle cose create: infonde un amore tutto ordinato, cioè onesto verso se stesso, caritativo verso il prossimo, sommo verso Dio, amando sopra ogni cosa chi sopra ogni cosa merita d'esser amato.

O re mio Gesù, unico Signore del mio cuore, voi già m'avete introdotto in questa beata cella del vostro amore, cioè dentro voi stesso, unendomi con voi per mezzo di questo Sacramento d'amore. Sì, mio Signore, che già mi sento mutato il cuore. Sento un desiderio santo che mi dà pace, che mi fa nauseare gli affetti impuri e mi accende ad amare voi, mio Dio, con puro amore. Deh! Gesù mio giacchè mi avete data l'entrata in questa beata cella, non permettete ch'io n'abbia più ad uscire. Giacchè vi siete unito a me, non vi partite da me. Staccatemi dagli amori creati. Unitemi sempre più a voi in questa terra, acciò venga un giorno ad unirmi perfettamente con voi in cielo, dove v'amerò con tutte le mie forze alla svelata, senza intervallo e senza imperfezione per tutta l'eternità.

XV. *Dilectus meus descendit in hortum suum... ut pascatur in hortis et lilia colligat* [3]. Mio dolcissimo Salvatore, giacchè voi scendete dal cielo per venire all'anima mia, deh fate colla grazia vostra ch'ella diventi vostro giardino, acciocchè possiate raccogliere in essa e gigli e frutti a voi graditi. Perdonatemi se io vi ho offeso. Accoglietemi se vi ho lasciato, ora che pentito a voi ritorno. Donatemi quella purità che da me bramate. Datemi forza a fare quello che da me volete. Concedetemi il vostro vero amore, e così sarete da me compiaciuto. Io vi sacrifico tutte le mie inclinazioni e desidero e voglio solo a voi piacere.

XVI. Dalla sacra sposa è chiamato il suo diletto *Totus desiderabilis.* Gesù alle anime che l'amano da spose si fa tutto desiderabile, o le flagelli o le consoli; si faccia sentire vicino o

(1) Cant. 1. 3. (2) Cant. 2. 3. (3) Cant 6. 1.

Digitized by Google

lontano; perchè tutto fa per amore e per esser amato. Trattatemi dunque, o Gesù mio, come voi volete, io sempre v'amerò; o mi darete dolcezze o tribolazioni, so che tutte mi verranno dal vostro cuore amoroso, che tutto sarà per mio maggior bene: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum:* Ecco la mia volontà pronta, o Signore, ad abbracciare tutto quello che disponete. *Benedicam Dominum in omni tempore:* In ogni tempo o prospero o avverso sempre voglio benedirvi ed amarvi, o mio Creatore. Non cerco nè merito già da voi consolazione io che vi ho date tante amarezze co' miei peccati: io cerco solo il vostro gusto. Purchè restiate contento voi, io mi contento d'ogni pena. Gesù mio, Gesù mio, o lontano o vicino, sempre mi sarete desiderabile, sempre caro: o mi consoliate o m'affliggiate, sempre vi voglio amare, sempre ringraziare.

XVII. *Quae est ista quae ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum suum*[1]? Deh, quali mai sono queste anime che stando sulla terra la stimano come un deserto! Onde staccate dalle cose visibili vivono solo a Dio, come non vi fosse altro che Dio, che solamente amano ed a cui solo desiderano piacere; ed in tal modo quasi escono fuori della terra e sopra quella s'innalzano, godendo le delizie che gode chi vuole solo Dio ed appoggia solo a Dio tutte le sue speranze.

Quali mai sono quest'anime fedeli, se non quelle che spesso e con puro amore si uniscono con Gesù sacramentato? Sì, mio Dio, tale desidero d'essere ancor io per mezzo della vostra grazia, staccato da ogni cosa e tutto vostro. Il mondo da oggi avanti sarà per me un deserto, dove fuggendo d'attaccarmi a qualsivoglia creatura, non voglio pensare che solamente a voi, come se non vi fosse altro che voi ed io. In voi solo voglio mettere tutta la mia confidenza, tutto il mio amore, o Dio, o Dio amato, mia speranza, mio amore, mio tutto.

XVIII. *Si murus est, aedificemus super eum propugnacula argentea: si ostium, compingamus illud tabulis cedrinis* [2]. Questo appunto fa Gesù, quando viene ad un'anima colla s. comunione: vede ch'ella è muro già troppo debole per resistere agli assalti dell'inferno, onde colla virtù del Sacramento la fortifica con difese d'argento, cioè della sua luce divina. Vede ch'è porta facile a marcirsi, ed egli la rinnova componendola con tavole di fortezza e di perseveranza, significate per lo cedro ch'è legno forte ed incorruttibile, cioè con doni del s. timore, col distacco dalle creature, coll'affetto all'orazione, colle preghiere, co'desiderj santi, e più col dono del divino amore, che sono i sostegni della s. perseveranza. *Panis cor hominis confirmat.* Gesù ci fa sapere che come il pane terreno conserva la vita del corpo, così il pane celeste della s. comunione conserva la vita dell'anima. *Qui manducat me, et ipse vivet propter me. Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo.* Ecco le belle promesse che fa Gesù a chi lo riceve sacramentato.

Ah Gesù mio, chi più fragile ed infedele di me? Voi già lo sapete quante volte ho ceduto a' miei nemici e quante volte essi han guadagnata la porta, cioè la mia volontà, per cui sono entrati a rovinarmi con farmi

(1) Cant. 8 (2) Ibid.

Digitized by Google

perdere la vostra amicizia! Deh fortificatemi voi colla vostra luce e colla vostra fortezza, acciocch' io non v'abbia più da perdere o cacciare da me. Signore e Redentore mio caro, se ho da tornar ad offendervi deh fatemi morire ora che spero di stare in grazia vostra ed unito con voi. Non mi fido nè voglio no, mio amato Gesù, vivere più senza voi. Ma io finchè vivo son capace di mutar volontà e tornare a tradirvi come ho fatto per lo passato; aiutatemi. Aiutatemi ancora voi, abbiate pietà di me, Maria ss.; voi che siete la madre della perseveranza, voi ottenetemi questo dono dal vostro Gesù; a voi lo cerco, da voi lo spero, da voi lo voglio.

XIX. *Inveni quem diligit anima mea; tenui eum nec dimittam*[1]. Così dee dir ogni anima che sta unita con Gesù sacramentato: creature, deh andate via da me, uscite tutte dal mio cuore. V' amai un tempo perchè fui cieco; ora non v' amo più nè vi posso più amare: ho trovato altro bene infinitamente più amabile di voi; ho trovato in me stesso il mio Gesù che tutto m' ha innamorato di sue bellezze; a questo amato mio già tutto mi son donato. Egli già m' ha accettato per suo, onde non sono più mio. Creature addio: io non sono nè sarò più vostro, sono e sarò sempre del mio Gesù. Egli pure è già mio, e sarà sempre mio. *Tenui eum nec dimittam*. Ora l' ho stretto già al mio cuore ricevendolo nella s. comunione; per l'avvenire lo stringerò col mio amore e nol lascero più partire da me.

Permettetemi voi, mio amabilissimo Salvatore, ch' io v' abbracci strettamente, acciò non m'abbia più a separare da voi. Ecco ch' io vi stringo con me, o Gesù mio; io v' amo, io v'amo e vorrei amarvi quanto voi meritate. L'unico mio contento e riposo voglio che sia l' amarvi e darvi gusto. Comandate voi alle creature che mi lascino e non mi sturbino; dite loro: *Adiuro vos .... ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam*. Ah! che se io non voglio, le creature non possono mai entrar a disturbarmi e dividermi da voi. Fortificate dunque voi la mia volontà; unite il mio misero cuore al cuor vostro divino, acciocchè voglia sempre tutto quello che volete voi; fatelo, Signore, per li meriti vostri. Amen, amen. Così spero, così sia.

XX. *Surge aquilo et veni auster, perfla hortum meum et fluant aromata illius* [2]. Fuggi da me, o aquilone, vento nocivo e freddo degli affetti terreni; e vieni tu aura soave e calda del s. amore dello Spirito santo, ch'esci dal cuore del mio Gesù sacramentato; deh tu sola spira in tutta l'anima mia, eletta già da Gesù per suo orticello di delizie. Spira, perchè al tuo spirare oh che nuovi e dolci odori di s. virtù farà uscire da me! Gesù mio, Gesù mio, voi lo potete fare, da voi lo spero.

XXI. *Messui myrram cum aromatibus meis* [3]. Un' anima che ha ricevuto Gesù deve attendere a raccogliere mirra, acciocchè possa dare sempre odore delle virtù che nascono dalla mortificazione. *Comedi favum cum melle meo* [4]. L'anima similmente che ama solo Dio non si contenta del mele, vuole ancor il favo; ond' ella dice a Gesù; Signore, a me non bastano le tue consolazioni, se non mi dai te stesso che sei il fonte delle consolazioni; non mi bastano i frutti

(1) Cant. 3. 4. (2) Cant. 4. 16. (3) Cant. 5. 1. (4) Ibid.

Digitized by Google

dell'amore, se non mi dai ancora te che sei l'oggetto del mio amore. Anzi vi dico, o Gesù mio, che voi solo mi bastate; io son pronto a rinunziarvi tutte le vostre dolcezze, purchè io possegga voi solo, mio Dio ed ogni mio bene. Io v'amo, non per piacere a me, ma per piacere a voi che volete esser amato da me e meritate ogni amore dalle anime, o le consolate o le triboliate.

XXII. *In loco pascuae ibi me collocavit, nihil mihi deerit* [1]. Ah mio amatissimo Gesù! giacchè voi m' invitate in questa mensa d'amore a cibarmi delle vostre carni divine, e che cosa può mai mancarmi? *Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo* [2]? Di chi mai temerò, se voi, Dio onnipotente, siete la mia luce e la mia salute? Io mi dono tutto a voi. Accettatemi voi e poi trattatemi come volete; castigatemi, mostratevi meco sdegnato quanto volete, uccidetemi, distruggetemi, sempre io vi voglio dire con Giobbe: *Etiamsi occideris me, in te sperabo* [3]. Purch' io sia vostro e purchè v'ami eccomi son contento d' esser trattato da voi con ogni rigore; d'esser anche annichilato se così vi piace.

XXIII. *In manibus meis descripsi te; et muri tui coram oculis meis semper* [4]. Ecco la cura amorosa che Dio ha di un'anima ch'egli vuole per sè; la porta scritta nelle sue mani per non dimenticarsene mai, dicendo che più presto una madre si può dimenticare del proprio figlio, ch'esso di un'anima in grazia: *Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui* [5].

Et muri tui coram oculis meis semper. Egli tiene sempre gli occhi vigilanti alla difesa di quell'anima, acciocchè i nemici non le facciano danno. *Scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.* [6]. Il nostro buon Dio circonda noi colla difesa della sua benigna volontà, tutta intenta al nostro bene e così ci libera da tutti i pericoli. Ah mio Dio, infinita bontà, che più d'ogni altro mi amate e desiderate il mio bene, in voi io mi abbandono tutto: manchimi ogni speranza e non mi manchiate voi. Conosco che ancor io debbo adoperarmi a seguir i vostri s. voleri. *Domine, quid me vis facere?* Altro non posso dirvi: eccomi pronto e risoluto, mio dolce Signore, a far quanto a voi piace. *Fiat voluntas tua.* Altro non desidero, che di eseguir quello che voi volete. Ma aiutatemi voi, altrimenti non farò bene alcuno. Insegnatemi voi non solo a conoscere, ma a far insieme tutto quello che vi piace: *Doce me facere voluntatem tuam.* Fate, eterno Padre, ch' io possa dir con verità quello che diceva il vostro Gesù stando in terra, *Ego quae placita sunt ei, facio semper.* Dio mio, questo desidero, questo cerco e questo spero per li meriti del vostro Figlio e di Maria ss.

XXIV. *Praebe, fili mi, cor tuum mihi* [7]. Anima mia, ecco tutto quello che dimanda da te il tuo Signore ora che viene a visitarti; vuole il tuo cuore, la tua volontà. Egli si dona a te senza riserba; è ragione che tu senza riserba ancora gli doni tutta te stessa, attendendo ad eseguir in te tutti i suoi s. voleri. *Revertetur enim Dominus, ut gaudeat super te in omnibus bonis* [8]. Fa che quando di nuovo Gesù verrà a visitarti possa compiacersi di veder da te eseguite tutte le sue disposizioni. Gesù mio, io vi voglio compiace-

(1) Ps. 22. 2. (2) Ps. 26. (3) Ieb. 13. 15. (4) Is. 49. 16. (5) Ibid. 15. (6) Ps. 5. 13. (7) Prov. 23. 26.

Digitized by Google

re; voi soccorrete il mio desiderio. Datemi forza e fate a gusto vostro quel che vi piace di me.

XXV. *Quid debui facere vineae meae et non feci* [1]? Anima mia, senti che dice il tuo Dio: che dovea far io più per te e non l'ho fatto! Io per tuo amore mi sono fatt'uomo: *Verbum caro factus sum.* Di Signore mi son fatto servo, *formam servi accipiens.* Sono arrivato a nascere in una stalla come un verme, giacchè i vermi nascono nelle stalle: *Vermis sum et non homo.* Son giunto a morire per te e morire sopra d'un legno infame: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Che mi restava più da fare, che di dare la vita per te? *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam ponat quis pro amicis suis.* Ma più ha pensato di fare ed ha fatto per te il mio amore. Dopo esser morto ho voluto lasciarmi nel ss. Sacramento per donarmi tutto in cibo. Dimmi, che più doveva io fare per acquistarmi il tuo amore?

Signore e Redentor mio, avete ragione; che voglio rispondere? non ho che dire. Voi siete stato troppo buono con me ed io sono stato troppo ingrato con voi. Ammiro la vostra immensa bontà, guardo la mia sconoscenza e mi butto a' piedi vostri con dire: abbiate, Gesù mio, pietà di me che ho pagato il vostro amore con tanta ingratitudine. Vendicatevi, perciò vi dico, vendicatevi con me e castigatemi: ma con non abbandonarmi; castigatemi e mutatemi. Non permettete no ch'io viva più ingrato a voi. Fate che almeno per gratitudine io v'ami e renda prima di morire qualche ricompensa al vostro amore.

XXVI. *Pone me ut signaculum super cor tuum* [2]. Sì, mio amato Gesù, giacchè io vi ho consacrato tutto il mio cuore, troppo è giusto ch'io vi metta per suggello d'amore sopra di esso, per chiudervi l'entrata ad ogni altro affetto; e così far sapere a tutti che il mio cuore è vostro e voi solo ne possedete il dominio. Ma, Signor mio, che sperate da me, se non lo fate voi? Io non posso far altro che donarvi il mio povero cuore, acciocchè mi disponiate a vostro piacere. Ecco che tutto ve lo dono, ve lo consacro, ve lo sacrifico. Voi possedetelo sempre, io non vi voglio avere più parte. Se voi l'amate sappiatevelo conservare. Deh! non lo lasciate più in mano mia, perchè io ve lo tornerò a rapire. O Dio amabilissimo, o amor infinito, giacchè tanto mi avete obbligato ad amarvi, vi prego, fatevi amare, fatevi amare da me. Io non voglio vivere se non per amarvi, nè voglio amarvi, se non per darvi gusto. Voi che fate miracoli per poter entrare nel cuor mio in questo Sacramento, fate quest'altro ancora, fate ch'egli sia tutto vostro, ma tutto, tutto, tutto, senza divisione, senza riserba, sicchè io possa dire in questa vita e nell'eternità che voi siete l'unico Signore del mio cuore e l'unica mia ricchezza. *Deus cordis mei et pars mea, Deus, in aeternum.*

Maria ss., madre e speranza mia, aiutatemi voi e sarò certamente esaudito. Amen, amen. Così voglio, così spero, così sia.

(1) Is. 5. 4. (2) Cant. 8. 6.

Digitized by Google

ASPIRAZIONI DIVOTE

DA FARSI AVANTI E DOPO LA COMUNIONE

ricavate da' manoscritti di s. Francesco di Sales.

AVANTI LA COMUNIONE

O mio vero e perfetto amore, e quale affezione è questa di venire a me miserabile? Venite, sì venite, desiderio del mio cuore; l'anima per voi sospira. Io vi offerisco, mio Dio, questa comunione per soddisfare al desiderio che avete di venire in me e per congiungermi a voi, mio Dio e mio tutto. Oh che maraviglia! Un Dio scender dal cielo per me e nascondere la sua maestà sotto il vile ammanto delle specie di pane e di vino! Oh quanto è vero, mio Signore, che avendo voi amato i vostri gli avete amati particolarmente nel fine istituendo questo divin Sagramento!

O Dio mio, voi siete la stessa bontà; come dunque è possibile ch' io possa amare altra cosa che voi? Ah! Signore, tiratemi sempre più dentro del vostro cuore. Io preferisco il vostro amore e la vostra bontà a quanto si ritrova nel mondo. Voi siete l'unico oggetto degli affetti miei. Io non voglio amare altro che voi. Voglio lasciar tutto per amarvi. Datemi voi la grazia d' eseguirlo, senza cui non posso niente.

Ah mio diletto, se volete ch' io vi guardi, guardate voi prima me e col vostro spirito tiratevi il mio. Io niente sono, niente posso, niente valgo: e perciò non mi lasciate essere sconoscente di tante grazie che vi siete degnato di farmi. Io mi offerisco ad esser per vostro amore totalmente privo d'ogni sorta di consolazioni sensibili ed a soffrire ogni tribolazione che vi piacerà di mandarmi nel tempo e nell'eternità. Io sono e sarò tutto vostro; e ardisco di chiedervi non solo i vostri doni, ma ancora voi stesso. Desidero di ricevervi per più unirmi a voi.

O Padre eterno, io vi offerisco la passione del vostro Figliuolo per la salute mia e di tutto il mondo. Non guardate i peccati miei, ma guardate l'amore del vostro Figlio diletto verso di noi, che l' ha tirato in questo Sacramento. Per quest' amore, mio Dio, abbiate pietà di me.

Mio Redentore, io mi conosco infinitamente indegno d' accostarmi a voi e ricevervi, per cagione de' miei peccati e del mancamento di purità. Perciò vi dico: *Domine, non sum dignus.* Quand' anche avessi tutto l'amore de' serafini pure sarei indisposto a ricevervi; di nuovo dunque vi replico: *Domine non sum dignus.*

Venite, o amabile mio Signore, ed operate in me quello per cui venite. Io sono un miserabile; ma la vostra bontà non vi fa riguardare la mia miseria. Venite nell' anima mia e santificatela; prendete possesso del mio cuore e purificatelo; entrate nel mio corpo e custoditelo; e non mi separate mai dal vostro amore.

Bruciate o fuoco consumatore tutto ciò che vedete in me indegno della vostra presenza e che può fare ostacolo alla vostra grazia ed amore. O madre del mio Redentore, abbiate compassione di me povero peccatore; pregate per me, acciocchè per mezzo vostro io abbracci con perfetto amore il vostro Figliuolo e divenga un'anima secondo il suo cuore.

ASPIRAZIONI D'AMORE

da farsi dopo la comunione e nella visita al ss. Sacramento.

O eccesso d' amore! Ostia sagrosanta, io vi adoro dentro di me. È troppo poco un cuore per amarvi, Gesù mio; è troppo poco una lingua

Digitized by Google

per lodare la vostra bontà. O mio Salvatore, quanto vi sono obbligato, per aver visitato così povera creatura! Io tutto mi offerisco a voi in riconoscimento di tanto beneficio.

No che non voglio io più vivere in me, voglio che solo Gesù in me viva. Egli è mio ed io sono suo per un'eternità. O amore, amore, non più peccati. Io non mai mi scorderò della bontà e delle misericordie di Gesù mio Salvatore ed ospite mio. Sì, mio Dio, io credo senza dubbio alcuno che voi siete in anima e corpo nel mio petto: la vostra divinità al presente è dentro di me ed unita a me.

Io vi adoro e vi riverisco, come farebbe un picciolo vermicciuolo che si strascina nella polvere del suo niente, per attestarvi il desiderio che ho di darvi gloria. Ma è possibile che la vostra infinita maestà si sia degnata di visitare l' infima delle vostre creature! Io con un cuore intenerito, mio dolce Salvatore, vi ringrazio di questo gran beneficio. Siatene per mille volte benedetto; fate voi, mio Dio, ch' io ve ne ringrazi quanto voi lo meritate. Ve ne rendano le grazie la vostra ss. Madre, tutti gli angeli e tutti i santi. Io vi offerisco per me tutte le lodi e ringraziamenti che vi sono stati e saran fatti da tutte le creature.

O mio Dio, voi venite per unirvi a me, per applicarmi abbondantemente i meriti della vostra passione e per santificarmi. Operate dunque in me tutto ciò per cui venite. Mio Dio tutto savio e tutto potente, deh non perdete il frutto del vostro viaggio: unite voi a me e me a voi con una unione inseparabile e con un perfetto amore. Unite l'abisso delle vostre misericordie all'abisso delle mie miserie e fatemi vivere una vita tutta divina.

Gesù mio, voi sapete quello che mi manca; sapete che senza voi niente posso; sapete la mia debolezza; abbiate pietà di me: datemi umiltà, purità di cuore, amore e conformità alla vostra s. volontà, fortezza contro i mali abiti, la remissione de' peccati e la grazia di più non commetterli; datemi un totale disprezzo di tutte le cose, sicchè io non ami altri che voi. Datemi la pazienza di soffrire per amor vostro tutto ciò che mi accade. Da voi spero tutto. O ss. Vergine, madre mia cara, pregate il vostro Figlio per l' amore ch'esso vi porta a concedermi in grazia vostra quanto io gli domando.

Io mi compiaccio, mio Dio ed unico mio bene, delle vostre infinite perfezioni più che se fossero mie. E godo che niuna cosa del mondo ve le può togliere o diminuire. Venite dunque in buon' ora, sempre perfetto ed infinito nelle vostre grandezze, o Gesù mio, amor mio e Dio mio. Venite a farmi tutto vostro.

Mio Salvatore, per quella bontà infinita che vi ha fatto scendere in terra vi prego a farmi sentire l' effetto del vostro amore, in consumare talmente l'anima mia, che disprezzando tutte le cose terrene non miri altri che voi e non pensi che a voi; sicchè quell'amore che vi ha fatto morire per me sulla croce, egli stesso mi faccia parimente morire in voi, per vivere a voi in eterno.

O Dio dell'anima mia che meritate d' esser amato sopra tutte le creature, io protesto che vi tengo per l' oggetto unico de' miei affetti e vi preferisco a tutti i beni del mondo ed a me stesso. Io voglio esservi fedele e non voglio vedermi mai più separato da voi.

Digitized by Google

Io mi rassegno e m'abbandono tutto in voi, abbracciando con tutto l'affetto e rispetto tutti i vostri voleri e giusti disegni che avete sopra di me. E vi prego che quanto avete disposto di me nel tempo e nell'eternità tutto si adempisca; ma spero di vedere un giorno il vostro divino volto e la vostra infinita bellezza. Mio Dio, tiratemi a voi, per amarvi e per ardere del vostro amore, in cui vorrei essere tutto consumato. Nascondetemi vi prego, in voi; acciocchè non mai io possa essere ritrovato dalle creature.

O Padre eterno, per amore del vostro Figlio riempite la mia memoria di santi pensieri che l'astringano a ricordarsi sempre di voi e del vostro Figliuolo. Deh fatemi conoscere ed operare tutto ciò che voi desiderate da me. E voi, Spirito santo, riempite la mia volontà di santi affetti che producano tutti quei frutti che procedono dal vostro amore. Illuminatemi colla vostra luce acciocch' io cammini dritto a voi, e la mia volontà non abbia libertà che per esser tutta vostra.

Mio Dio e tutto mio, io non voglio cercare più altra cosa fuori di voi, mentre posso trovar tutto in voi. O amabilissimo Padre, fate ch' io abbia una gran cura del vostro servigio, come voi l'avete del mio profitto. Io vorrei che tutti i miei pensieri s' impiegassero in cercar modi di piacervi e di preservarmi dal più offendervi.

O Verbo incarnato, fate ch' io v'ami e non ami altri che voi. Allontanate da me tutte le occasioni che mi divertono dal vostro amore. Fate che il mio cuore sia tutto occupato a rimirarvi e servirvi, come il principal amore de'cuori. Voi non siete venuto al mondo, che per alloggiare ne'cuori che avete redenti col vostro sangue; sia dunque tutto vostro il mio cuore, possedetelo voi; di là guardate tutti i miei bisogni e illuminatemi, infiammatemi e rendetemi pronto ai vostri s. voleri.

O Gesù onnipotente, togliete da me tutto ciò che impedisce gli effetti della vostra potenza e benevolenza. Io mi spoglio della mia libertà e la consagro tutta alle disposizioni della vostra volontà. Abbiate pietà di me e guaritemi da tutte le mie impurità ed infedeltà; riempitemi della vostra grazia e sapienza. Io mi abbandono tutto a voi, o Gesù mio; voglio esser tutto vostro, voglio impiegarmi con fervore per la vostra gloria, e soffrir con pazienza tutte le tribolazioni a vista de' vostri patimenti. Fate ch' io m' impieghi solo in ciò ch'è di vostro gusto.

Mio Dio, fate ch' io veda voi con viva fede per conoscervi ed amarvi: veda la vostra volontà per adempirla; veda me per conoscermi così deforme e mi abborrisca ed umilii; veda in fine nell'eternità la vostra divina faccia. Signore, io ho consumate le mie sostanze, come quel prodigo; ma non ho potuto consumare le vostre misericordie. Fate che io prenda la vostra volontà per la sola guida della mia vita e non già i sensi nè il rispetto degli uomini. Scrivete nel mio cuore la legge del vostro amore sì che non possa mai più cancellarsi.

Mio Dio, anche quando non vi fosse supplicio per li rei io non vorrei lasciare d'amarvi e patire per voi. Fate ch' io corrisponda a' vostri desiderj. Da qui avanti voi farete la mia parte per sempre. Io mi umilio con confidenza a tutto ciò che disporrete di me nel tempo e nell'eternità. O Verbo incarnato lavate il mio cuore col vostro sangue, e imprimete in esso

Digitized by Google

come cifra del vostro amore, il vostro s. nome di Gesù.

Signore, non mi abbandonate in mano dei miei vizi; ricordatevi che sono opera delle vostre mani; non permettete che divenga preda de' demonj. Son peccatore è vero, ma sono stato redento col vostro sangue. Padre eterno, guardate la passione del vostro Figlio, i cui meriti vi cercano misericordia per me; questi v'offerisco: per questi distaccatemi voi dagli affetti del mondo e riempitemi del vostro s. amore; e fatemi morire con rassegnazione, con fede, con confidenza e con perfetto amore.

O Gesù mio, per quell' amore eterno che mi avete portato, fate ch'io v' ami in quel poco di tempo che mi resta da vivere in terra, acciocchè possa amarvi poi eternamente nel cielo. O Dio d' amore, fate ch' io viva solo per voi. Quando sarò tutto vostro, come voi siete tutto mio? Quando morrò a me stesso, per vivere del tutto al vostro amore? Io non so neppure donarmi a voi, come dovrei; deh mio Dio, prendetemi voi e fate ch' io sia tutto vostro.

Mio Dio, io non voglio la vista, che per mirarvi: la lingua che per parlare di voi: il cuore che per amare voi: il corpo che per offerirvelo: la vita che per sagrificarvela. O Dio d'amore, datemi il vostro amore. Potenza infinita, soccorrete la mia debolezza. Sapienza eterna, illuminate le mie tenebre. Bontà immensa, perdonate la mia malizia. O bontà infinita, tardi vi ho conosciuta ed amata. Fate di me quel che vi piace; altro io non voglio se non quello che farete voi.

O Vergine beata, mi rallegro con voi che vi abbiate guadagnato il cuore del vostro Dio; deh, unitemi tutto al vostro Figlio, parlategli per me e fate che mi doni la grazia di fare quanto egli m' ispirerà. E voi insegnatemi a praticar le virtù che voi avete esercitate in terra; e staccatemi dall'affetto di tutto ciò che non è di Dio, affine di amarlo con tutte le mie forze.

Mio Dio, accendetemi tutto del vostro s. amore, sì ch' io altro non cerchi, che il vostro gusto; altro non mi piaccia se non quello che piace a voi; e discacci dal mio cuore ogni cosa che non è di vostro gradimento. Fate che io sempre dica con vero affetto: Dio mio, Dio mio voi solo voglio e niente più. Gesù mio, datemi un grande affetto alla vostra ss. passione, sicchè mi stiano sempre avanti gli occhi le vostre pene e la vostra morte, per accendermi sempre d'amore verso di voi e per invogliarmi sempre a rendere qualche ricompensa di gratitudine a tanto amore. Datemi ancora un grande affetto al ss. Sacramento dell'altare, dove voi ci avete palesata la gran tenerezza che avete per noi. Di più vi prego a darmi una tenera divozione alla vostra ss. Madre: datemi la grazia di sempre amarla e servirla, con sempre ricorrere alla sua intercessione, e d'indurre ancora gli altri ad ossequiarla, ed a me ed a tutti date sempre una gran confidenza prima nei meriti della vostra passione e poi nell' intercessione di Maria.

Vi prego a concedermi una santa morte. Datemi ch' io allora vi riceva con grande amore nel ss. Viatico, acciocchè abbracciato con voi, ardendo di sante fiamme e con gran desiderio di vedervi, esca da questa vita per abbracciarmi ai piedi vostri la prima volta che mi toccherà a vedervi.

Digitized by Google

O Re mio, venite e regnate voi solo nell'anima mia; voi possedetela tutta, sicch'ella non serva nè ubbidisca ad altri che al vostro amore.

Oh potessi, Gesù mio, consumarmi tutto per voi che avete consumata tutta la vostra vita per me!

O Agnello di Dio sagrificato sulla croce, ricordatevi ch' io sono una di quelle anime che voi avete redente con tanti stenti e con tanti dolori. Fate ch' io non vi perda mai. Voi vi siete donato tutto a me, fate ch' io sia tutto vostro e non abbia altra premura che di piacere a voi. V' amo, o immenso bene, per darvi gusto; v' amo perchè ve lo meritate. Io non ho maggior pena, che il vedere di essere stato tanto tempo al mondo e non avervi amato.

Amato mio Redentore, fatemi parte di quel dolore che voi aveste de' peccati miei nell' orto di Getsemani. O Gesù mio, fossi morto prima e non vi avessi mai offeso! O amore del mio Gesù, voi siete l'amore e la speranza mia. Io voglio perdere prima la vita e mille vite, che perdere la grazia vostra.

Dio mio, s' io moriva quando stava in peccato io non vi potrei più amare. Vi ringrazio che mi date tempo e mi chiamate ad amarvi. Or già che posso io vi voglio amare con tutta l'anima mia. Voi perciò m'avete sopportato, acciocchè io v'ami, sì che vi voglio amare. Deh non permettete pel sangue che avete sparso per me, che io v' abbia di nuovo a tradire. *In te Domine speravi, non confundar in aeternum.* Che mondo! che ricchezze! che spassi! che onori! Dio, Dio, voglio solo Dio. Dio mio, mi bastate voi solo che siete un bene infinito.

O Gesù mio, legatemi tutto al vostro amore e tiratevi tutti gli affetti miei, sì ch' io non possa amare altro che voi. Fatemi tutto vostro prima ch' io muoia.

Ah mio Dio, finchè vivo sto in pericolo di perdervi. Deh, quando sarà quel giorno ch' io possa dirvi: Gesù mio, non vi posso perdere più?

O Padre eterno, per amore di G. Cristo non mi sdegnate, accettatemi ad amarvi, e voi datemi il vostro s. amore. Io voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai nell' altra.

O bene infinito, io v'amo, ma fatemi voi conoscere il gran bene ch'io amo; e datemi quell'amore che da me desiderate. Fate ch' io vinca tutto per darvi gusto.

O Maria, a voi che tanto desiderate di vedere amato il vostro Figlio questa è la grazia che domando: fate ch' io l'ami in tutta la vita che mi resta e niente più desidero. Signora e madre mia, in voi confido; voi ottenete quanto chiedete al vostro Dio: voi pregate per tutti i vostri divoti; pregatelo ancora per me.

DIMANDE AL SS. SACRAMENTO

O Gesù mio, mentre siete venuto a me voi che siete la vera vita, fate ch'io muoia al mondo, per vivere solo a voi. Mio Redentore, colle fiamme del vostro amore distruggete in me tutto ciò che non vi piace, e datemi un vero desiderio di darvi gusto e compiacervi in tutto.

Datemi una vera umiltà che mi faccia amare i disprezzi e la propria abbiezione; e tolga da me ogni ambizione di voler comparire. Datemi spirito di mortificazione, acciocchè mi neghi tutte quelle cose che non tendono al vostro amore ed abbracci con affetto quel che dispiace al senso e all'amor proprio.

Digitized by Google

Datemi una perfetta rassegnazione alla vostra volontà, abbracciando con pace i dolori, le infermità, le perdite di robe o di parenti, le desolazioni, le persecuzioni, e tutto ciò che mi verrà dalle vostre mani. Io v' offerisco tutto me, acciocchè ne disponiate a vostro piacere. E datemi la grazia di replicarvi sempre questa totale offerta di me, specialmente in tempo della mia morte: fate ch' io allora vi sagrifichi la mia vita con tutto l'affetto, in unione del sacrificio che voi faceste della vostra vita per me all'eterno Padre: Gesù mio, datemi luce e fatemi conoscere la vostra bontà e l'obbligo che ho d'amarvi, specialmente per l'amore che mi avete portato nel morire per me e nel lasciarvi nel ss. Sacramento.

Vi prego a dar luce a tanti infedeli che non vi conoscono, a tanti eretici che sono fuori della Chiesa ed a tanti peccatori che vivono privi della vostra grazia. Gesù mio, fatevi conoscere e fatevi amare. Vi raccomando ancora tutte l'anime del purgatorio, e specialmente N. N.; sollevatele dalle pene che patiscono ed abbreviate loro il tempo della privazione della vostra vista; fatelo per li meriti vostri e di Maria ss. e di tutti i santi.

Mio Dio, accendetemi tutto del vostro s. amore, sì ch' io altro non cerchi che il vostro gusto, altro non mi piaccia se non quello che piace a voi, e discacci dal mio cuore ogni cosa che non è di vostro gradimento. Fate ch' io sempre dica con vero affetto: Dio, Dio mio, voi solo voglio e niente più. Gesù mio, datemi un grande affetto alla vostra ss. passione, sicchè mi stiano sempre avanti gli occhi le vostre pene e la vostra morte, per accendermi sempre d'amore verso di voi e per invogliarmi sempre a rendere qualche ricompensa di gratitudine a tanto vostro amore. Datemi ancora un grande affetto al ss. Sacramento dell' altare dove voi ci avete palesata la gran tenerezza che avete per noi. Di più vi prego a darmi una tenera divozione alla ss. Madre: datemi la grazia di sempre amarla e servirla, con sempre ricorrere alla sua intercessione, e d' indurre ancora gli altri ad ossequiarla ed a confidare nel suo patrocinio; ed a me ed a tutti date sempre una gran confidenza prima nei meriti della vostra passione e poi nell' intercessione di Maria.

Vi prego a concedermi una santa morte. Datemi ch' io allora vi riceva con grande amore nel ss. Viatico, acciocchè abbracciato con voi ardendo di sante fiamme e con gran desiderio di vedervi esca da questa vita per abbracciarmi a' piedi vostri la prima volta che mi toccherà di vedervi.

Vi prego sopra tutto, o Gesù mio, a darmi la grazia della preghiera, sì ch' io sempre mi raccomandi a voi ed alla vostra ss. Madre, specialmente in tempo di tentazioni: e vi preghi per li meriti vostri a concedermi la s. perseveranza e 'l vostro santo amore.

Beneditemi, Gesù mio, e beneditemi tutto, l'anima e'l corpo, i sensi e le potenze. Benedite specialmente la mia lingua acciocchè non parli che per vostra gloria. Beneditemi gli occhi acciocchè non guardino cose che possano indurmi a darvi disgusto. Benedite il mio palato acciocchè non vi offenda coll' intemperanza: e benedite tutte le membra del mio corpo acciocchè tutte vi servano e non vi offendano. Benedite la mia memoria

Digitized by Google

acciocchè si ricordi sempre del vostro amore e de' benefizi che mi avete fatti. Benedite la mia mente acciocchè conosca la vostra bontà e l'obbligo che ho d'amarvi e veda tutto ciò che ho da fuggire e che ho da fare per uniformarmi alla vostra s. volontà. Benedite sopra tutto la mia volontà acciocchè non ami altro che voi bene infinito e altro non desideri che darvi gusto e d'altro non si compiaccia che della vostra gloria.

O Re mio, venite e regnate voi solo nell'anima mia; voi possedetela tutta, sicchè ella non serva nè ubbidisca ad altri che al vostro amore.

Oh potessi, Gesù mio, consumarmi tutto per voi che avete consumata tutta la vostra vita per me!

O agnello di Dio sagrificato sulla croce, ricordatevi ch' io sono una di quelle anime che voi avete redente con tanti stenti e con tanti dolori. Fate ch' io non vi perda mai. Voi vi siete donato tutto a me, fate ch' io sia tutto vostro e non abbia altra premura che di piacere a voi. V'amo, o immenso bene, per darvi gusto; v'amo perchè lo meritate. Io non ho maggior pena che il vedere di essere stato tanto tempo al mondo e non avervi amato.

Amato mio Redentore, fatemi parte di quel dolore che voi aveste de' peccati miei nell'orto di Getsemani. O Gesù mio, fossi morto prima e non vi avessi mai offeso! O amore del mio Gesù, voi siete l'amore e la speranza mia. Io voglio perdere la vita e milie vite piuttosto che perdere la grazia vostra.

Dio mio, s' io moriva quando stava in peccato io non vi potrei più amare. Vi ringrazio che mi date tempo e mi chiamate ad amarvi. Or già che posso io vi voglio amare con tutta l'anima mia. Voi perciò m'avete sopportato acciocchè io v'ami; sì che vi voglio amare. Deh non permettete, per lo sangue che avete sparso per me, ch'io v'abbia di nuovo a tradire. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* Che mondo! che ricchezze! che spassi! che onori! Dio, Dio, voglio solo Dio. Dio mio mi bastate voi solo che siete un bene infinito.

O Gesù mio, legatemi tutto al vostro amore, e tiratevi tutti gli affetti miei, sì ch' io non poss' amare altro che voi. Fatemi tutto vostro prima ch' io muoia.

Ah mio Dio, finchè vivo sto in pericolo di perdervi. Deh quando sarà quel giorno ch' io possa dirvi: Gesù mio, non vi posso perdere più?

O Padre eterno, per amor di G. Cristo non mi sdegnate, accettatemi ad amarvi e voi datemi il vostro s. amore. Voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai nell'altra.

O bene infinito, io v' amo; ma fatemi voi conoscere il gran bene ch' io amo; e datemi quell' amore che da me desiderate. Fate ch' io vinca tutto per darvi gusto.

ORAZIONE DI S. BONAVENTURA AL SS. SACRAMENTO

Ferite, o dolcissimo mio Gesù le viscere dell'anima mia col dolce dardo del vostro amore, acciocch' io sempre languisca e mi liquefaccia per amor vostro e per desiderio di voi e perciò desideri di uscire da questa vita per venire ad unirmi perfettamente con voi nella beata eternità. Fate che l' anima mia sia sempre famelica di voi, pane degli angeli, Gesù mio sagramentato. Di voi sempre abbia sete, o fonte della vita e della luce. Voi sempre desideri, voi cerchi, a voi solo

Digitized by Google

parli, voi ritrovi, e tutto faccia a lode e gloria vostra sino alla fine. Voi, mio Redentore, siate la sola mia speranza, la mia ricchezza, la mia consolazione, la mia pace, il mio rifugio, la mia sapienza, la mia parte e'l mio tesoro, in cui sia sempre fissa la mia mente e'l mio cuore. Amen.

ORAZIONE A MARIA SS.

PER OTTENERE L'AMORE VERSO DI GESU' E VERSO DI LEI

O Maria, voi tanto desiderate di vedere amato questo vostro Figlio Gesù; se mi amate, questa è la grazia che vi domando e che mi avete da impetrare; ottenetemi un grande amore a Gesù Cristo e di non amare altro che lui. Voi da lui ottenete quanto volete; esauditemi dunque, pregate per me e consolatemi, e legatemi talmente a Gesù ch' io non possa più lasciare di amarlo. Impetratemi ancora un grande amore verso di voi che siete la creatura la più amante, la più amabile e la più amata da Dio. Io confido assai nella vostra pietà, e v'amo, Signora mia; ma v'amo poco; ottenetemi voi da Dio un'amore più grande; giacchè l'amar voi è una grazia che Dio non concede se non a coloro che volete salvi.

Viva Gesù nostro amore,
E Maria nostra speranza.

Digitized by Google

OPERE SPIRITUALI

PARTE TERZA

ALTRI OPUSCOLI DIVOTI

SAETTE DI FUOCO

cioè

PROVE CHE GESU' CRISTO CI HA DATE DEL SUO AMORE NELL'OPERA DELLA SUA REDENZIONE

Chi considera l'amore immenso che ci ha dimostrato Gesù Cristo nella sua vita e specialmente nella sua morte, in patire tante pene per la nostra salute, non è possibile che non resti ferito ed acceso ad amare un Dio così innamorato dell'anime nostre. S. Bonaventura chiama le piaghe del nostro Redentore piaghe che impiagano i cuori più duri ed infiammano l'anime più fredde di divino amore: *Vulnera corda saxea vulnerantia et mentes congelatas inflammantia*. Quindi andremo noi considerando in questo breve scrutinio dell'amore di Gesù Cristo, secondo quel che ci attestano le divine scritture, quanto ha fatto questo amoroso nostro Redentore per farci intendere l'amore che ci porta ed obbligarci ad amarlo.

1. *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* [1]. Avea Iddio fatti agli uomini tanti benefizi per tirarsi il loro amore; ma gli uomini ingrati non solo non l'amavano, ma neppure voleano riconoscerlo per loro Signore. Appena in un cantone della terra, nella Giudea, era egli riconosciuto per Dio dal suo popolo eletto; ma da questo era più temuto che amato. Egli però che voleva esser da noi più amato che temuto si è fatto uomo come noi, si ha eletta una vita povera, tribulata ed oscura ed una morte dura e ignominiosa, e perchè? per tirarsi i nostri cuori. Se Gesù Cristo non ci avesse redenti non sarebbe stato meno grande e felice di quel che sempre è stato: ma egli ha voluto procurarci la salute con tanti sudori e pene, come dalla nostra felicità dipendesse la sua. Potea redimerci senza patire; ma no, ha voluto liberarci dalla morte eterna colla morte di se stesso, e potendo in mille modi salvarci, ha voluto eleggere il modo più umile e penoso di morire in croce di puro dolore, per acquistarsi l'affetto di noi vermi ingrati. E qual mai fu la causa della sua nascita così tribulata e della sua morte così desolata, se non l'amore che ci porta?

Deh, Gesù mio, quell'amore che vi fece morire per me nel Calvario mi faccia morire a tutti gli affetti mondani e mi consumi in quel s. fuoco che voi siete venuto ad accendere in terra. Maledico mille volte quegli indegni piaceri che sono costati a voi tanti dolori. Mi pento, caro mio Redentore, con tutta l'anima mia di quante offese vi ho fatte. Per l'avvenire voglio prima morire che darvi disgusto e voglio far quanto posso per compiacervi. Voi niente avete risparmiato per amor mio, niente ancor io risparmiarmi voglio per amor vostro. Voi senza riserba mi avete amato, senza riserba voglio amarvi ancor io. Vi amo, uni-

(1) Ephes. 5. 2.

Digitized by Google

co mio bene, mio amore, mio tutto.

II. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret* [1]. Oh quanto significa quella particola *sic!* significa che non mai potremo noi comprendere qual tratto d'amore è stato questo, voler un Dio mandare il suo Figlio a morire per salvare l'uomo perduto. E chi mai potea farci questo dono d'infinito valore, se non un Dio che è d'infinito amore?

Vi ringrazio, o eterno Padre, d'avermi dato il vostro Figlio per mio Redentore. E ringrazio voi, o gran Figlio di Dio, che m'avete redento con tante pene e con tanto amore. E che sarebbe di me, dopo tante ingiurie che vi ho fatte, se voi, Gesù mio, non foste morto per me? Ah foss'io morto prima d'offendervi, mio Salvatore! Deh, vi prego, datemi parte di quell'abbominio che voi aveste in vita de' peccati miei e perdonatemi. Ma non mi basta il perdono; voi troppo siete degno d'essere amato; voi mi avete amato sino alla morte, sino alla morte voglio amarvi ancor io. V'amo, bontà infinita, con tutta l'anima mia; v'amo più di me stesso: in voi solo vo' mettere tutti gli affetti miei. Deh aiutatemi voi; non mi fate più vivere ingrato come vi sono stato per lo passato. Ditemi quel che volete da me, ch'io colla grazia vostra tutto, tutto voglio farlo. Sì, Gesù mio, io v'amo e voglio sempre amarvi, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto.

III. *Neque per sanguinem hircorum aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, aeterna redemptione inventa* [2]. E che mai potea valere il sangue di tutti i vitelli, anzi di tutti gli uomini sacrificati, ad ottenerci la grazia divina? Solo il sangue di questo Uomo Dio potea meritarci il perdono e la salute eterna. Ma se Dio stesso non avesse ritrovato questo modo di redimerci, come già lo ritrovò morendo per la nostra salute, chi mai avrebbe potuto pensarci? il solo suo amore lo ritrovò e l'eseguì. Avea ragione dunque il s. Giobbe di esclamare a questo Dio così amante degli uomini: Che cosa, Signore, è l'uomo, che tanto l'ingrandite? perchè il vostro cuore è così applicato ad amarlo? *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum* [3]?

Ah Gesù mio, è poco un cuore per amarvi; se io vi amassi col cuore di tutti gli uomini pure sarebbe poco. Qual ingratitudine poi sarebbe se il mio cuore io lo dividessi tra voi e le creature? No, amor mio, voi tutto lo volete e ben tutto lo meritate; a voi tutto voglio darlo. E se non so darvelo come debbo, prendetelo voi e fate ch'io possa dirvi con verità, *Deus cordis mei.* Deh, mio Redentore, per li meriti della vita abbietta e tribulata che avete voluto fare per me datemi la vera umiltà che mi faccia amare i disprezzi e la vita oscura. Fate ch'io abbracci con amore le infermità, gli affronti, le persecuzioni e le pene interne e tutte le croci che mi verranno dalle vostre mani. Fate ch'io vi ami e poi disponete di me come vi piace. O cuore innamorato di Gesù, innamoratemi di voi con farmi conoscere l'immenso bene che siete. Fatemi tutto vostro prima ch'io muoia. V'amo, Gesù mio, che tanto siete degno d'essere amato e tanto desiderate l'amor mio: v'amo con tutto il mio cuore, v'amo con tutta l'anima mia.

IV. *Benignitas ac humanitas ap-*

(1) Io. 3. 16. (2) Hebr. 9. 12. (3) Iob. 7. 17.

Digitized by Google

paruit Salvatoris nostri Dei [1]. Iddio sin dall'eternità ha amato l'uomo: *In caritate perpetua dilexi te* [2]. Ma dice s. Bernardo che prima dell'incarnazione del Verbo era apparsa la potenza divina in creare il mondo e la divina sapienza in governarlo, ma quando si fece uomo il Figlio di Dio, apparve l'amore che Dio porta agli uomini. Ed in fatti dopo che abbiam veduto Gesù Cristo fare una vita sì tribulata ed una morte così penosa, gli facciamo ingiuria se dubitiamo del grande affetto che per noi conserva. Sì che troppo egli ci ama, e perchè ci ama vuol essere amato da noi. Egli per noi è morto affinchè a lui viviamo: *Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit* [3].

Ah mio Salvatore, quando sarà che io cominci a riconoscere l'amore che mi avete portato? Per lo passato invece di amarvi vi ho pagato d'ingiurie e disprezzi fatti della vostra grazia; ma giacchè voi siete bontà infinita, non voglio diffidare. Voi avete promesso di perdonar chi si pente; per pietà attenetemi la promessa. Io vi ho disonorato con posporvi alle mie soddisfazioni, ma ora me ne dolgo con tutta l'anima mia, e non ho pena che più mi affligga, che il ricordarmi di aver offeso voi mio sommo bene; perdonatemi ed unitemi tutto a voi con un laccio eterno d'amore acciocchè io non vi lasci più e viva solo per amarvi ed ubbidirvi. Sì, Gesù mio, solo a voi voglio vivere, solo voi voglio amare. Un tempo vi lasciai per le creature, ora lascio tutto e tutto a voi mi dono. V'amo, o Dio dell'anima mia, v'amo più di me stesso. O madre di Dio Maria, impetratemi di esser fedele a Dio sino alla morte.

V. *In hoc apparuit caritas Dei in nobis quia Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum* [4]. Erano morti tutti gli uomini per il peccato, e sarebbero restati morti se l'eterno Padre non avesse mandato il Figlio a restituir loro la vita colla di lui morte. Ma come? un Dio morire per l'uomo! un Dio! E chi è quest'uomo? *Quis sum ego?* dice s. Bonaventura, *Quare Domine? cur me tam amasti?* Chi son io, Signore? perchè mi avete amato tanto? Ma ciò è quello in cui risplende l'amore infinito di questo Dio, *in hoc apparuit caritas Dei.* Esclama la s. Chiesa nel sabbato santo: *O mira circa nos tuae pietatis dignatio! O inaestimabilis dilectio caritatis! ut servum redimeres Filium tradidisti!* O pietà immensa, o prodigio, o eccesso dell'amor d'un Dio! per liberare un servo peccatore dalla morte meritata, condannare a morire il suo Figlio innocente!

Voi dunque, mio Dio, avete fatto ciò affinchè viviamo per Gesù Cristo, *ut vivamus per eum.* Sì, è troppo giusto che viviamo per colui che ci ha dato tutto il suo sangue e la vita. Caro mio Redentore, a vista delle vostre piaghe e della croce in cui vi miro morto per me io vi consagro la vita mia e tutta la mia volontà. Deh rendetemi tutto vostro, sicchè io da oggi innanzi non cerchi e non sospiri altro che voi. V'amo bontà infinita; v'amo, amore infinito: fate ch'io viva dicendo sempre, *mio Dio, vi amo, vi amo;* e fate che queste siano l'ultime mie voci in morte, *mio Dio, io vi amo, io vi amo.*

(1) Ad Tit. 3. 4. (2) Ier. 31. 3. (3) 2. Cor. 5. 15. (4) Io. 4. 10.

Digitized by Google

VI. *Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto* [1]. Ecco, viene in terra il Figlio di Dio a redimerci e viene spinto solo dalle viscere della sua misericordia. Ma, Signore, se avete compassione del l' uomo perduto, non basta che mandiate un angelo a redimerlo? No, dice il Verbo eterno, voglio venire io stesso, acciocchè intenda l'uomo quanto io l'amo. Scrive s. Agostino: *Propterea maxime Christus advenit, ut cognosceret homo quantum eum diligat Deus.* Ma, Gesù mio, dopo che siete venuto per farvi amare, quanti sono questi uomini che veramente vi amano? Ah povero me! Voi sapete come io vi ho amato per lo passato, sapete il disprezzo che ho fatto del vostro amore. Ah potessi morirne di dolore! Mi pento, mio caro Redentore, di avervi così vilipeso.

Deh perdonatemi ed insieme col perdono datemi la grazia d'amarvi! Non mi lasciate esser più sconoscente a tanto affetto che mi avete portato. Al presente io v'amo ma v'amo poco; voi meritate un amore infinito. Fate che almeno io v'ami con tutte le mie forze. Ah mio Salvatore, mia gioia, mia vita, mio tutto, e chi voglio amare se non amo voi bene infinito! Io consacro tutti i miei voleri alla vostra volontà; e a vista de' patimenti che avete voluto soffrire per me mi offerisco a patire quanto vi piace. Allontanate da me tutte le occasioni in cui v'avessi da offendere: *Ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo.* Liberatemi dal peccato e poi disponete di me come volete. V'amo, bontà infinita, e mi contento di ogni pena, di essere anche annichilato, prima che vivere senza amarvi.

VII. *Et Verbum caro factum est* [2]. Manda Iddio l'arcangelo Gabriele a richiedere da Maria il consenso, se vuole accettarlo per figlio: Maria dà il consenso ed ecco il Verbo divino si fa uomo. O prodigio che fè stupire il cielo e la natura; il Verbo fatto carne, un Dio fatto uomo! Che sarebbe, se vedessimo un re fatto verme per salvare la vita ad un vermicciuolo della terra colla sua morte? Dunque, Gesù mio, voi siete il mio Dio, che non potendo morire essendo Dio avete voluto farvi uomo capace di morire affine di dar la vita per me.

Dolce mio Redentore, e come alla vista di tante misericordie che m'avete usate e di tanto amore che m'avete dimostrato io non muoio di dolore! Voi siete venuto dal cielo a cercare me pecorella perduta ed io tante volte vi ho discacciato da me posponendovi alle mie misere soddisfazioni. Ma giacchè voi mi volete io lascio tutto: voglio esser vostro e non voglio altro che voi. Voi eleggo per unico oggetto degli affetti miei: *Dilectus meus mihi et ego illi.* Voi pensate a me ed io non voglio pensare ad altro che a voi. Fate che io v'ami sempre e non lasci più d'amarvi. Purchè io v'ami mi contento di restar privo d'ogni consolazione sensibile anzi di soffrire ogni pena. Vedo già che voi mi volete tutto per voi ed io tutto vostro voglio essere. Conosco che quanto è nel mondo tutto è bugia, inganno, fumo, fango e vanità. Voi solo siete il vero ed unico bene, onde voi solo mi bastate. *Mio Dio, voi solo voglio e niente più.* Signore, uditemi, *voi solo voglio e niente più.*

VIII. *Semetipsum exinanivit.* Ecco l'Unigenito di Dio onnipotente e vero

(1) Luc. 1. 78. (2) Io. 1.

Digitized by Google

Dio come il Padre nato piccolo bambino in una grotta. *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus* [1]. Chi vuol vedere un Dio esinanito entri nella spelonca di Betlemme e lo troverà da bambino legato da fasce, che non si può muovere, che piange e che trema di freddo. Ah santa fede, ditemi di chi è figlio questo povero fanciullo? Risponde la fede: Egli è il Figliuolo di Dio ed è vero Dio. E chi l'ha ridotto a questo così misero stato? È stato l'amore che porta agli uomini. E si troverà tra gli uomini chi non ami questo Dio!

Dunque, Gesù mio, voi avete spesa tutta la vita tra le pene per darmi ad intendere l'amore che mi portate, ed io ho spesa la mia vita a disprezzarvi e disgustarvi co' miei peccati! Deh fatemi conoscere il male che ho fatto e l'amore che voi meritate. Ma giacchè mi avete sofferto sinora non permettete che io più v'abbia da affliggere. Infiammatemi tutto del vostro s. amore e ricordatemi sempre quanto avete patito per me, acciocchè io da ogg'innanzi mi scordi di tutto e non pensi ad altro che ad amarvi e darvi gusto. Voi siete venuto in terra per regnare ne' nostri cuori; deh togliete dal cuor mio ogni cosa che v'impedisce di possederlo interamente! Fate che la mia volontà sia tutta uniforme alla vostra e la vostra sia la mia ed ella sia la regola di tutte le mie azioni e desiderj.

IX. *Parvulus datus est nobis, Filius natus est nobis* [2]. Ecco il fine per cui il Figlio di Dio ha voluto nascer bambino, per darsi a noi sin dalla sua fanciullezza e così tirarsi il nostro amore. Ed a che fine (scrisse s. Francesco di Sales) prende Gesù questa dolce ed amabile condizione di bambino se non per provocarci ad amarlo ed a confidare in lui? E prima lo disse s. Pier Grisologo: *Sic nasci voluit qui voluit amari.*

Caro bambino mio e mio Salvatore, io v'amo e in voi confido. Voi siete tutta la speranza mia e tutto l'amor mio. E che mai sarebbe di me se voi dal cielo non foste venuto a salvarmi? Già so l'inferno che mi toccherebbe per le offese che v'ho fatte. Sia benedetta la vostra misericordia, mentre siete pronto a perdonarmi s'io mi pento de' miei peccati. Sì che mi pento con tutto il cuore, Gesù mio, d'avervi disprezzato. Ricevetemi nella vostra grazia e fate ch'io muoia a me stesso per vivere solo a voi, unico mio bene. Bruciate, o fuoco consumatore in me ogni cosa che dispiace agli occhi vostri e tiratevi tutti gli affetti miei. V'amo, o Dio dell'anima mia; v'amo, mio tesoro, mia vita, mio tutto. Io v'amo, e così voglio spirare dicendo, Dio mio, io v'amo, per cominciare allora ad amarvi con amore perfetto che non avrà più fine.

X. Sospirarono per tanti anni i s. profeti la venuta del nostro Salvatore; chi dicea: *Rorate coeli desuper, et nubes pluant iustum* [3]. *Emitte agnum dominatorem terrae* [4]. *Salutare tuum da nobis* [5]. Lo stesso profeta Isaia dicea: *Utinam dirumperes coelos et descenderes, a facie tua montes defluerent... aquae arderent igni.* Signore, dicea, quando gli uomini vi vedranno sceso in terra per loro amore si spianeranno i monti; cioè gli uomini in servirvi vinceranno tutte le difficoltà che prima sembravano loro monti insuperabili, *Aquae arderent igni;* e le

(1) Phil. 2. 7. (2) Is. 9. 6. (3) Is. 45. 8. (4) Is. 16. 1. (5) Ps. 84. 8.

Digitized by Google

anime più fredde alla vista di voi fatto uomo si vedranno ardere del vostro amore. E ben ciò s'è avverato in tante anime felici, d'una s. Teresa, d'un s. Filippo Neri, d'un s. Francesco Saverio, che anche in questa terra hanno bruciato di questo s. fuoco. Ma quante sono queste? oimè son troppo poche!

Ah Gesù mio, tra questi pochi voglio essere anch'io. Io dovrei da tanti anni ardere nell'inferno, separato da voi, odiandovi e maledicendovi per sempre. Ma no, voi m'avete sofferto con tanta pazienza per vedermi ardere non di questo fuoco infelice ma del fuoco beato del vostro amore. A tal fine m'avete dati tanti lumi e tante ferite al cuore mentre io stava lontano da voi; in somma tanto avete fatto che colle vostre dolci attrattive m'avete tirato ad amarvi. Ecco che già sono vostro. Io sempre vostro voglio essere e tutto vostro. Ora a voi sta il rendermi fedele ed io l'aspetto certo dalla vostra bontà. Ah mio Dio! e chi avrà più cuore di lasciarvi e di viver nè pur per un momento senza del vostro amore? V'amo, Gesù mio, sopra ogni cosa; ma questo è poco. V'amo più di me stesso; e pure è poco. V'amo con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia; e pure è poco. Gesù mio, esauditemi, datemi più amore, più amore, più amore. O Maria, pregate Dio per me.

XI. *Despectum et novissimum virorum* [1]. Ecco qual fu la vita del Figlio di Dio fatto uomo, *novissimum virorum*; fu trattato come il più vile, l'ultimo degli uomini. Ed a qual maggior bassezza potea ridursi la vita di Gesù Cristo che di nascere in una grotta? vivere da garzone in una bottega sconosciuto e disprezzato? esser legato come reo? flagellato come schiavo? schiaffeggiato, trattato da re di burla, sputato in faccia? e finalmente morir giustiziato da malfattore in un patibolo infame? Esclama s. Bernardo: *O novissimum et altissimum!* O Dio, voi siete il Signore di tutti; e come vi contentate d'essere il più vilipeso di tutti? Ed io, Gesù mio, vedendovi così umiliato per me, come pretendo d'essere stimato ed onorato da tutti? peccatore e superbo!

Deh mio disprezzato Redentore, fatemi col vostro esempio prendere amore a' disprezzi ed alla vita oscura: da ogg' innanzi col vostro aiuto spero di abbracciare tutti gli obbrobrj che mi saranno fatti per amore di voi che ne avete abbracciati tanti per amor mio. Perdonatemi le superbie della vita passata e datemi amore. V'amo, Gesù mio disprezzato. Andate avanti colla vostra croce, che io voglio seguirvi colla mia e non lasciarvi più sino a morir crocifisso per voi come voi siete morto crocifisso per me. Gesù mio, Gesù mio disprezzato, io v'abbraccio ed abbracciato con voi voglio vivere e morire.

XII. *Virum dolorum* [2]. Qual fu la vita di Gesù Cristo? vita di dolori: vita dal principio sino alla fine piena di dolori interni ed esterni. Ma quel che più afflisse Gesù Cristo in tutta la sua vita fu la vista de' peccati e delle ingratitudini con cui aveano gli uomini a pagar le pene ch' egli con tanto amore patì per noi: tal vista lo rese l'uomo il più afflitto che fra tutti gli uomini fosse mai vissuto in questa terra. Dunque, Gesù mio, anche io concorsi ad affliggervi co' miei peccati in tutta la vostra vita. E perchè non dico ancor io, come dicea s Mar-

(1) Is. 53. 3. (2) Ibid.

Digitized by Google

garita da Cortona, ch'esortata dal confessore a quietarsi e non piangere più perchè Dio l'avea perdonata, rispose con accrescere il pianto: *Ah padre mio, e come voglio finir di piangere, se i peccati miei tennero afflitto G. Cristo mio in tutta la sua vita?*

Oh potessi, Gesù mio, morir di dolore ogniveltachè mi ricordo d'avervi date tante amarezze ne'giorni di mia vita! Oimè, quante notti ho dormito privo della vostra grazia! Quante volte voi m'avete perdonato ed io ho tornato a voltarvi le spalle? Caro mio Signore, mi pento sopra ogni male d'avervi offeso e v'amo con tutto il cuore; v'amo con tutta l'anima mia. Deh non permettete che abbia a vedermi più separato da voi! *Iesu dulcissime, ne permittas me separari a te, ne permittas me separari a te:* Gesù mio esauditemi: *ne permittas me separari a te.* Fatemi morire prima che avessi a tradirvi di nuovo. O madre della perseveranza Maria, impetratemi la s. perseveranza.

XIII. *Cum dilexisset suos qui erant in mundo in finem dilexit eos* [1]. L'amore degli amici cresce in tempo di morte, nel quale stanno per separarsi dalle persone amate; e perciò allora cercano più che mai con contrassegni d'affetto di dimostrare ad esse l'amore che loro portano. Gesù in tutta la sua vita diè a noi testimonianze del suo affetto, ma giunto vicino alla sua morte volle darci l'estreme prove del suo amore. E quale maggior prova potea darci quest'amante Signore che dare il sangue e la vita per ciascun di noi? e di ciò non contento quello stesso suo corpo per noi sacrificato sulla croce volle lasciarcelo in cibo, affin hè ognuno che lo ricevesse s'unisse tutto con esso e così vicendevolmente crescesse l'amore. O bontà infinita! o amore infinito! Deh innamorato mio Gesù, riempite il mio cuore del vostro s. amore, sì ch'io mi scordi del mondo e di me stesso per non pensare che ad amarvi e darvi gusto. Io vi consacro il mio corpo, l'anima mia, la mia volontà e la mia libertà. Per lo passato ho cercato i miei gusti con tanto vostro dispiacere; me ne dolgo sommamente, amor mio crocifisso: da ogg'innanzi non voglio cercare altra cosa che voi: *Deus meus et omnia.* Dio mio, voi siete il mio tutto. Voi solo voglio e niente più. Oh potessi tutto consumarmi per voi come voi vi siete consumato tutto per me! V'amo, unico mio bene, unico mio amore. V'amo e m'abbandono tutto nella vostra santa volontà. Fate che io v'ami e poi fate di me quel che vi piace.

XIV. *Tristis est anima mea usque ad mortem* [2]. Ecco le parole che uscirono dal cuore addolorato di Gesù Cristo nell'orto di Getsemani prima d'andare a morire. Oimè! donde nasceva questa sua gran mestizia, la quale fu sì grande che bastava a dargli la morte? dal veder egli forse i tormenti che dovea patire? No, perchè questi tormenti esso già li vide sin dal principio della sua incarnazione, li vide e gli abbracciò di sua propria volontà: *Oblatus est quia ipse voluit* [3]. La sua mestizia fu per vedere i peccati che doveano commetter gli uomini dopo la sua morte. Ed allora mirò, come dice s. Bernardino da Siena ogni colpa particolare di ciascuno di noi: *Ad quamlibet singularem culpam habuit aspectum.*

Dunque, Gesù mio, non fu la vista de' flagelli, delle spine e della croce

(1) Io. 13. 1. (2) Matth. 26. 38. (3) Is. 53. 7.

Digitized by Google

che tanto v'afflisse nell'orto di Getsemani; fu la vista de' peccati miei, ognuno de' quali venne talmente ad opprimervi il cuore di dolore e di tristezza che vi fè sudar sangue ed agonizzare. Ecco la ricompensa ch'io ho renduta all'amore che voi m'avete dimostrato in morire per me. Deh datemi parte di quel dolore che voi sentiste nell'orto delle mie colpe, acciocchè questo dolore mi tenga afflitto in tutta la mia vita. Ah dolce mio Redentore, potess'io ora col mio dolore e col mio amore consolarvi tanto quanto allora v'afflissi! Mi pento, amor mio, con tutto il cuore d'avervi posposto alle mie miserabili soddisfazioni. Mi pento e v'amo sopra ogni cosa. Sento che voi, benchè offeso da me, pure domandate il mio amore e volete che io v'ami con tutto il cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua.* Sì, mio Dio, v'amo con tutto il cuore, v'amo con tutta l'anima mia; e voi datemi quell'amore che volete da me. Se per lo passato ho cercato me stesso, ora non voglio cercare altro che voi. E vedendo che voi m'avete amato più degli altri, più degli altri io vi voglio amare. Tiratemi sempre più, Gesù mio, al vostro amore coll'odore dei vostri unguenti quali sono le amorose attrattive della vostra grazia. Datemi in somma forza di corrispondere a tanto affetto portato da un Dio verso d'un verme ingrato e traditore. Madre di misericordia Maria, aiutatemi voi colle vostre preghiere.

XV. *Comprehenderunt Iesum et ligaverunt eum*[1]. Un Dio preso e legato! che mai dovettero dire gli angeli in vedere il loro Re andare colle mani legate in mezzo a' soldati per le vie di Gerusalemme! e che dobbiamo dir noi in veder il nostro Dio che si contenta per nostro amore farsi legare come un ribaldo per esser presentato a' giudici che l'han da condannare a morte? *Quid tibi et vinculis?* piange s. Bernardo. Che han che fare, o Gesù mio, i legami de' malfattori con voi, maestà e bontà infinita? Questi toccano a noi peccatori e rei dell'inferno; non a voi che siete innocente ed il santo de' santi. Siegue a dire poi s. Bernardo in veder Gesù dichiarato reo di morte: *Quid fecisti, innocentissime Salvator, quod sic condemnareris?* O caro mio Salvatore, voi siete la stessa innocenza; per qual delitto mai avete da esser così condannato? Ah vel dirò io (risponde): il delitto che avete commesso è il troppo amore che avete portato agli uomini: *Peccatum tuum est amor tuus.*

Bacio, amato mio Gesù, queste funi che vi legano; queste mi liberano dalle catene eterne da me meritate. Misero, quante volte ho rinunziata la vostra amicizia e mi sono fatto schiavo di Lucifero disonorando voi, maestà infinita! Mi pento sopra ogni male d'avervi fatta questa grande ingiuria. Deh mio Dio, legate a' piedi vostri questa mia volontà co' dolci lacci del vostro s. amore, acciocch'ella altro non voglia se non quel che piace a voi. Fate che io prenda il vostro volere per sola guida di tutta la mia vita. Fate che come voi avete avuta tanta cura del mio bene io non abbia cura che di darvi gusto. V'amo, mio sommo bene, v'amo, unico oggetto degli affetti miei. Conosco che voi solo m'avete amato da vero e voi solo io voglio amare. Rinunzio a tutto, voi solo mi bastate.

XVI. *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est*

(1) Io. 18. 1°

Digitized by Google

propter scelera nostra [1]. Bastava una sola percossa sofferta da quest'Uomo Dio a soddisfare pei peccati di tutto il mondo; ma di ciò non fu contento Gesù Cristo; voll'egli essère per le nostre scelleraggini *vulneratus* ed *attritus;* viene a dire, ferito e lacerato da capo a piedi sì che non gli restasse parte sana delle sue carni sagrosanto. Onde lo stesso profeta lo vide così impiagato com' è impiagato un lebbroso: *Et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo et humiliatum* [2].

O piaghe del mio addolorato Gesù, voi tutte siete contrassegni dell'amore che questo mio Redentore serba per me. Voi con troppo tenere voci m'obbligate ad amarlo per tante pene che egli per amor mio ha voluto patire. O mio diletto Gesù, e quando mi darò tutto a voi come voi vi siete dato tutto a me? V'amo, mio sommo bene. V'amo, mio Dio innamorato dell'anima mia. O Dio d'amore, datemi amore. Fate che coll'amor mio compensi le amarezze che per lo passato vi ho date. Fate ch'io discacci dal mio cuore ogni cosa che non tende al vostro amore. Eterno Padre, *respice in faciem Christi tui;* guardate le piaghe del vostro Figlio che vi cercano pietà per me; e per queste perdonatemi gli oltraggi che vi ho fatti; e prendetevi tutto il mio cuore acciocch'io non ami, non cerchi, non sospiri altro che voi. Vi dico con s. Ignazio: *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones et dives sum satis.* Ecco tutto ciò che vi chiedo, o Dio dell'anima mia; datemi il vostro amore insieme colla vostra grazia e niente più desidero. O madre di Dio Maria, intercedete per me.

XVII. *Ave rex iudaeorum.* Così salutavano per ischerno il nostro Redentore i soldati romani. Dopo averlo trattato da re impostore e coronato di spine, genuflessi lo chiamavano re de' giudei, e poi alzandosi in piedi con grida e risa gli davano schiaffi e gli sputavano in faccia. Scrive s. Matteo [3]: *Et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius... et genu flexo ante eum, illudebant ei dicentes: Ave rex iudaeorum; et expuentes in eum acceperunt arundinem et percutiebant caput eius.* E s. Giovanni [4] aggiunge: *Et dabant ei alapas.*

O Gesù mio, questa barbara corona che vi cinge la testa, questa vil canna che tenete in mano, questa lacera veste purpurea che vi serve di ludibrio, ben fanno conoscere che voi siete re, ma re d'amore. I giudei non voglion riconoscervi per loro re, e dicono a Pilato: *Non habemus regem, nisi Caesarem.* Amato mio Redentore, se gli altri non vi vogliono per loro re io vi accetto e voglio che voi siate l'unico re dell'anima mia. A voi consagro tutto me stesso; disponete di me come vi piace. Voi a questo fine avete sofferti tanti scherni, dolori e morte per guadagnarvi i nostri cuori, e regnare in quelli col vostro amore: *In hoc enim Christus mortuus est... ut et mortuorum et vivorum dominetur* [5]. Impossessatevi dunque di tutto il mio cuore, o diletto mio re, ed ivi regnate e dominate per sempre. Per lo passato io vi ho rifiutato per mio Signore, per servire alle mie passioni; ora voglio esser tutto vostro e solo a voi voglio servire. Deh stringetemi con voi col vostro amore e ricordatemi sempre la morte amara che avete voluto patire per me. Ah mio re, mio Dio, mio amore, mio

(1) Is. 53. 5. (2) Is. 53. 4. (3) 27. 29. (4) 19. 3. (5) Rom. 14. 9.

Digitized by Google

tutto, e che vogl'io se non solo voi! *Deus cordis mei, et pars mea in aeternum.* O Dio del mio cuore, io vi amo, voi siete la parte mia, voi l'unico mio bene.

XVIII. *Et baiulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum* [1]. Ecco il Salvatore del mondo già posto in viaggio col suo patibolo sulle spalle che va a morire giustiziato per amore degli uomini. L'agnello divino senza lagnarsi si fa condurre ad esser sagrificato sulla croce per la nostra salute. Va tu ancora anima mia; accompagnati e siegui il tuo Gesù che va a soffrir la morte per amor tuo, per pagare i peccati tuoi. Ditemi, Gesù mio e Dio mio, che pretendete dagli uomini col dar la vita per loro amore? risponde san Bernardo: altro non pretende che di essere amato: *Cum amat Deus, nihil aliud vult quam amari.*

Dunque, mio Redentore, a tanto costo avete voluto guadagnarvi il nostro amore? e vi sarà fra gli uomini chi vi crede e non vi ami? Mi consolo che voi siete l'amore di tutti i santi, l'amore di Maria e l'amore del vostro Padre; ma oh Dio, quanti non vi vogliono conoscere! e quanti che vi conoscono non vi vogliono amare! deh amor infinito, fatevi conoscere e fatevi amare. Oh potessi io col mio sangue e colla mia morte farvi amare da tutti! Ma oimè che per lo passato io sono stato tanti anni al mondo, vi ho conosciuto, ma non vi ho amato. Ma voi con tante finezze finalmente mi avete tirato ad amarvi. Infelice un tempo ho perduta la vostra grazia; ma il dolore che ora ne provo, il desiderio che sento d'essere tutto vostro e più la morte che voi avete patita per me mi danno una viva confidenza, amor mio, che già m'abbiate perdonato e che al presente mi amate. Oh potessi, Gesù mio, morire per voi come voi siete morto per me! benchè non vi fosse pena per chi non vi ama io non voglio lasciar mai d'amarvi e voglio far quanto posso per compiacervi. Voi che mi date questo buon desiderio datemi la forza di eseguirlo. Amor mio, speranza mia, non mi abbandonate; fatemi corrispondere nella vita che mi resta all'amor particolare che m'avete portato. Voi mi volete per voi ed io tutto vostro voglio essere. Vi amo, mio Dio, mio tesoro, mio tutto. Io voglio vivere e morire dicendovi sempre: io vi amo, io vi amo, io vi amo.

XIX. *Et quasi agnus coram tondente se obmutescet et non aperiet os suum* [2]. Questo passo appunto stava leggendo l'eunuco della regina Candace; ma non intendendo di chi ivi si parlasse, s. Filippo ispirato dal Signore salì sopra il carro dove stava l'eunuco e gli spiegò che ciò s'intendeva del nostro Redentore Gesù C.[3]: Gesù fu chiamato agnello, perchè appunto quale agnello innocente prima fu straziato nel pretorio di Pilato e poi fu condotto alla morte. Perciò il Battista lo chiamò agnello: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Agnello che patisce e che muore qual vittima sulla croce per li peccati degli uomini. *Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit* [4]. Miseri quei che non avranno amato Gesù Cristo nella loro vita! nel giorno finale la vista di quest'agnello adirato farà lor dire a'monti: *Montes cadite super nos et abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira agni* [5].

(1) Io. 19. 17. (2) Is. 53. 7. (3) Act. 8. 32. (4) Is. 53. 4. (5) Apoc. 6. 16.

Digitized by Google

No, mio divino Agnello, se per lo passato non vi ho amato ora vi voglio sempre amare. Prima sono stato cieco, ma ora che mi avete illuminato e mi avete fatto conoscere il gran male che ho fatto in voltarvi le spalle e l'amore infinito che meritate per la vostra bontà e per l'amore che mi avete portato, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso e vi amo sopra ogni bene. O piaghe, o sangue del mio Redentore, voi che avete infiammate tante anime d'amore, infiammate anche l'anima mia. Deh, Gesù mio, ricordatemi sempre la vostra passione e le pene ed ignominie che in quella avete sofferte per me, acciocch' io distacchi gli affetti da'beni terreni e li metta tutti in voi, unico ed infinito bene. Vi amo, Agnello di Dio sagrificato e consumato sulla croce per amor mio. Voi non avete ricusato di patire per me, io non ricuso di patire per voi quanto volete. Non voglio più lamentarmi delle croci che mi mandate. Io dovrei stare da tanti anni all'inferno, come posso lamentarmi? Datemi la grazia d'amarvi e poi fate di me quanto vi piace. *Quis me separabit a caritate Christi?* Ah Gesù mio, solo il peccato può separarmi dal vostro amore; deh nol permettete, fatemi prima mille volte morire; ve ne prego per la vostra passione. E prego voi, o Maria, per li vostri dolori liberatemi dalla morte del peccato.

XX. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* [1]? Oh Dio! e chi potrà non compatire il Figlio di Dio che per amore degli uomini sta morendo di dolore sopra una croce? Egli esternamente è tormentato nel corpo di tante ferite ed internamente poi sta così afflitto e mesto, che cerca sollievo a tante pene dall'eterno suo Padre; ma il Padre per soddisfare la sua divina giustizia, l'abbandona; e lo lascia morire desolato e privo d'ogni conforto.

O morte desolata del mio amante Redentore, tu sei la speranza mia. O abbandonato mio Gesù, i meriti vostri mi fanno sperare di non restare abbandonato e separato per sempre da voi nell'inferno. Non pretendo di vivere consolato in questa terra, abbraccio tutte le pene e desolazioni che volete mandarmi: non merita consolazioni chi si ha meritato coll'offendervi i tormenti eterni. Mi basta l'amarvi e vivere in grazia vostra. Questo solo vi prego, non permettete che abbia a vedermi mai privo del vostro amore. Mi abbandonino tutti e non mi abbandonate voi a questa somma disgrazia. Vi amo Gesù mio, morto abbandonato per me; vi amo unico mio bene, unica mia speranza, unico mio amore.

XXI. *Crucifixerunt eum et cum eo alios duos hinc et hinc, medium autem Iesum* [2]. Il Verbo incarnato fu chiamato dalla sacra sposa *totus desiderabilis, talis est dilectus meus* [3]. In qualunque stato di sua vita Gesù Cristo ci si presenta, sempre ci apparisce tutto desiderabile e tutto amabile, o lo miriamo da bambino in una grotta, o da garzoncello di s. Giuseppe in una bottega o da solitario che contempla nel deserto o bagnato di sudore in girar predicando per la Giudea. Ma in niun'altra forma ci apparisce più amabile che trafitto nella croce, dove lo ridusse a morire l'amore immenso che ci porta. Dicea s. Francesco di Sales: Il monte Calvario è il monte degli amanti. L'amore

(1) Matth. 27. 46. (2) Io. 19. 18. (3) Cant. 5. 16.

Digitized by Google

che non nasce dalla passione del Salvatore è debole. Infelice è la morte senza l'amor del Redentore. Fermiamoci dunque a considerare che quest' uomo di dolori inchiodato in quel legno d'obbrobrio è il nostro vero Dio, ed ivi non per altro sta patendo e morendo, che per nostro amore.

Ah Gesù mio, se tutti gli uomini si fermassero a contemplarvi in croce con viva fede credendo che voi siete il loro Dio e siete morto per la loro salute, come potrebbero vivere lontani da voi e privi del vostro amore? Ed io come sapendo ciò ho potuto darvi tanti disgusti? Gli altri se vi hanno offeso hanno peccato almeno tra le tenebre; ma io vi ho offeso tra la luce. Ma queste mani trafitte, questo costato aperto, questo sangue, queste piaghe che in voi rimiro mi fanno sperare il perdono e la grazia vostra. Mi dolgo, amor mio, d'avervi un tempo così disprezzato; ma ora vi amo con tutto il mio cuore e non ho pena che più mi tormenti che il ricordarmi d'avervi disprezzato. Questa pena però che sento è segno che voi già mi avete perdonato. O cuore infiammato di Gesù, infiammate il mio povero cuore. O Gesù mio morto consumato da' dolori per me, fatemi morire consumato dal dolore d'avervi offeso e dall'amore che meritate. Io mi sacrifico tutto a voi che tutto vi siete sacrificato per me. O madre addolorata Maria, rendetemi fedele nell'amare Gesù.

XXII. *Et inclinato capite tradidit spiritum* [1]. Ecco mio Redentore, dove vi ha trasportato l' amore che portate agli uomini, sino a morir di dolore in una croce, affogato in un mare di pene e d' ignominie, come appunto di voi predisse Davide: *Veni in altitudinem maris et tempestas demersit me* [2]. Scrive s. Francesco di Sales: Consideriamo questo divin Salvatore disteso sulla croce, come sopra il suo altare di onore, dove muore d'amore per noi. Ah perchè non ci gettiamo dunque in ispirito sopra di esso per morire sulla croce con colui che ha voluto morirvi per amore di noi? Io lo terrò, dovremmo dire, e non l'abbandonerò giammai; morirò con lui e brucerò nelle fiamme del suo amore. Uno stesso fuoco consumerà questo divin Creatore e la sua miserabile creatura. Il mio Gesù è tutto a me ed io sono tutto a lui. Io viverò e morirò sopra il suo petto; nè la morte nè la vita mi separeranno mai dal mio Gesù.

Sì, mio caro Redentore, io mi abbraccio alla vostra croce, bacio i vostri piedi trafitti, intenerito e confuso in vedere l'affetto con cui siete morto per me. Deh accettatemi e legatemi a' piedi vostri acciocch' io non mi parta più da voi e d'ogg' innanzi solo con voi converse, con voi consigli tutti i miei pensieri, a voi in somma d'ogg' innanzi rivolga tutti gli affetti miei, sì ch' io non cerchi altro che amarvi e darvi gusto, sospirando sempre di uscire da questa valle di pericoli per venire ad amarvi da faccia a faccia con tutte le mie forze nel vostro regno ch' è regno d'amore eterno. Frattanto fate ch' io viva sempre dolendomi delle offese che vi ho fatte e sempre ardendo per amore di voi, che per amore di me avete data la vita. Vi amo Gesù mio morto per me, vi amo o amante infinito, vi amo o amore infinito, vi amo bontà infinita. O madre del bell'amore Maria, pregate Gesù mio.

(1) Io. 19. 30. (2) Ps. 68. 3.

Digitized by Google

XXIII. *Oblatus est quia ipse voluit* [1]. Il Verbo incarnato nell'istante della sua concezione videsi presentare innanzi tutte l'anime che dovea redimere. Allora dunque tu ancora, anima mia, fosti presentata rea già di tutti i tuoi peccati, e per te Gesù Cristo accettò tutte le pene che patì in vita ed in morte; e così allora ti ottenne il perdono e tutte le grazie che hai ricevuto da Dio, i lumi, le chiamate all'amor suo, gli aiuti a superar le tentazioni, le consolazioni spirituali, le lagrime, le tenerezze in considerar l'amore che ti ha portato ed i sentimenti di dolore in ricordarti d'averlo offeso.

Dunque, Gesù mio, voi sin dal principio di vostra vita vi addossaste tutti i peccati miei e vi offeriste a soddisfarli co' vostri dolori. Voi colla vostra morte mi avete liberato dalla morte eterna. *Tu autem eruisti animam meam ut non periret, proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea* [2]. Voi, amor mio, in vece di castighi, per l'ingiurie ch'io vi ho accresciute, avete accresciuti i favori e le misericordie, affin di guadagnarvi un giorno il mio cuore. Gesù mio, questo giorno è già arrivato, io v'amo con tutta l'anima mia. E se io non vi amo chi vi ha da amare? Questo è il primo peccato, Gesù mio, che mi avete da perdonare, d'essere stato tanti anni al mondo e non avervi amato. Ma per l'avvenire io voglio far quanto posso per darvi gusto. Io sento in me per grazia vostra un gran desiderio di viver solo a voi e distaccarmi da tutte le cose create. Provo insieme un gran dispiacimento de' disgusti che vi ho dati. Questo desiderio e questo dispiacimento già vedo, Gesù mio, che tutti sono vostri doni. Seguite dunque, amor mio, a conservarmi fedele al vostro amore; già sapete la mia debolezza. Fatemi tutto vostro, come voi vi siete fatto tutto mio. Vi amo, unico mio bene, vi amo unico mio amore, vi amo mio tesoro, mio tutto. Gesù mio, io vi amo, io vi amo, io vi amo. O madre di Dio, aiutatemi.

XXIV. *Deus filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne* [3]. Dunque Iddio ha mandato il suo Figlio a redimerci vestito di carne umana, simile alla carne peccatrice degli altri uomini, *in similitudinem carnis peccati. Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum; quia scriptum est: maledictus omnis qui pendet in ligno* [4]. Sicchè Gesù Cristo volle comparire nel mondo qual reo maledetto appeso alla croce, per liberare noi dalla maledizione eterna. O Padre eterno, per amore di questo Figlio a voi sì caro, abbiate pietà di me. E voi Gesù mio Redentore, che colla vostra morte mi avete liberato dalla servitù del peccato in cui nacqui e de' peccati da me commessi dopo il battesimo, deh mutate le catene infelici che un tempo mi teneano legato fatto schiavo di Lucifero, in catene d'oro che mi tengano legato con voi col s. amore. Su via dimostrate sopra di me l'efficacia de' vostri meriti, mutandomi da peccatore in santo.

Io da tanti anni dovrei ardere nell'inferno, ma spero colla vostra infinita misericordia per gloria della vostra morte di ardere del vostro amore e d'esser tutto vostro. Non voglio che questo mio cuore ami altri

(1) Is. 53. 7. (2) Is. 38. 17. (3) Rom. 8. 3. (4) Gal. 3. 13.

Digitized by Google

che voi. *Adveniat regnum tuum.* Regnate, Gesù mio, regnate sopra tutta l'anima mia. Fate ch' ella a voi solo ubbidisca, solo voi cerchi e solo voi sospiri. Uscite su dal mio cuore affetti di terra e venite voi fiamme del divino amore; venite e restate voi sole a possedermi e consumarmi per quel Dio d'amore che ha voluto morire consumato per me. Vi amo Gesù mio, vi amo, o amabile infinito e mio vero amatore. Io non ho chi m'abbia amato più di voi e perciò tutto a voi mi dono e mi consacro, mio tesoro, mio tutto.

XXV. *Dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo* [1]. Sicchè, Gesù mio, per salvare l'anima mia avete voluto farle un bagno del vostro medesimo sangue e così lavarla dalle sozzure de' suoi peccati. Se dunque l'anime nostre sono state comprate col vostro sangue (*empti enim estis pretio magno* [2]), è segno che voi assai l'amate, e giacchè l'amate lasciate che vi preghiamo: *Te ergo, quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* È vero ch' io coi miei peccati ho voluto separarmi da voi e volontariamente vi volli perdere; ma ricordatevi, Gesù mio, che mi avete comprato col vostro sangue; deh non sia perduto per me questo sangue sparso con tanto dolore e con tanto amore.

Io co' miei peccati, Dio mio, vi ho discacciato dall'anima mia e mi son meritato l'odio vostro; ma voi avete detto di volervi scordare delle colpe d'un peccatore che si pente: *Si quis egerit poenitentiam... omnium iniquitatum eius non recordabor* [3]. Di più voi avete detto che amate chi vi ama: *Ego diligentes me diligo* [4]. Dunque, Gesù mio, scordatevi di tutti i disgusti che vi ho dati ed amatemi; mentre io ora vi amo più di me stesso e mi pento sopra d'ogni male di avervi offeso. Deh, amato mio Signore, per amore di quel sangue che avete sparso per amor mio non mi odiate più ed amatemi. Non mi contento che solo mi perdoniate il castigo che merito; io vi voglio amare e voglio essere amato da voi. O Dio tutto amore, tutto bontà, unitemi e stringetemi tutto a voi e non permettete che da voi io abbia mai più a separarmi e così meritare di nuovo l'odio vostro. No, Gesù mio, amor mio, non lo permettete; io voglio essere tutto vostro e voglio che voi siate tutto mio.

XXVI. *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [5]. E che gran cosa mai hanno fatto i s. martiri in dare la vita per Dio, mentre questo Dio s' è umiliato a morire in croce per loro amore? Per rendere la giusta ricompensa alla morte d' un Dio non basta il sagrificio delle vite di tutti gli uomini, bisognerebbe che un altro Dio morisse per suo amore. Lasciate dunque che vi dica, o amato mio Gesù, insieme coll' innamorato vostro Francesco d'Assisi, io povero peccatore: *Moriar, Domine, amore amoris tui qui amore amoris mei dignatus es mori.* Muoia io per amore di voi che siete morto per amor mio.

È vero, mio Redentore, ch' io per lo passato per le mie soddisfazioni, infelice! ho rinunziato al vostro amore; ma ora illuminato e mutato dalla vostra grazia sono pronto a dare la vita mille volte per amor vostro. Oh fossi morto prima e non vi avessi mai offeso! Oh vi avessi sempre amato!

(1) Apoc. 1. 5. (2) 1. Cor. 6. 20. (3) Ez. 18. 22 (4) Prov. 8. (5) Philipp. 2. 8.

Digitized by Google

Vi ringrazio che mi date tempo di amarvi in questa vita per amarvi sempre poi nell' eternità. Deh ricordatemi sempre, Gesù mio, la morte ignominiosa che avete patita per me, acciocchè io non mi scordi più d'amarvi a vista dell' amore che mi avete portato. V'amo bontà infinita, v'amo sommo mio bene, a voi tutto mi dono; e voi per quell' amore che vi ha fatto morire per me accettatemi ad amarvi, e fatemi prima morire, distruggetemi prima e non permettete ch' io abbia a lasciare d' amarvi. Vi dirò con s. Francesco di Sales: O amore eterno, l' anima mia vi cerca e vi elegge in eterno. Venite Spirito santo ed infiammate i nostri cuori col vostro amore. O amare o morire. Morire ad ogni altro amore per vivere al solo amore di Gesù.

XXVII. *Charitas enim Christi urget nos* [1]. Troppo tenere e piene d'unzione sono le parole che scrive su questo passo s. Francesco di Sales nel suo libro dell'amor divino: Udite, Teotimo (dice): niuna cosa sforza e pressa il cuore dell'uomo, quanto l'amore: se un uomo sa di essere amato da chi che sia, si sente sforzato ad amarlo; ma se un villano è amato da un gran signore, è maggiormente sforzato; e se da un monarca, quanto più? Sapendo dunque che Gesù vero Dio ci ha amati sino a soffrire per noi la morte e morte di croce, non è questo un avere i nostri cuori sotto d'un torchio e sentirlo sforzare e stringere per forza e spremerne l' amore per una violenza, ch' è tanto più forte quanto più è amabile?

Deh, Gesù mio, giacchè volete essere amato da me, ricordatemi sempre l'amore che mi avete portato e le pene che avete sofferte per dimostrarmi questo amore. Fate che la loro memoria non si parta mai dalla mia mente e dalla mente di tutti gli uomini, perchè non è possibile credere quel che voi avete patito per obbligarci ad amarvi e non amarvi. Per lo passato questa è stata la causa della mia vita così sconcertata e rea, il non considerare, Gesù mio, l'affetto che avete avuto per me. Frattanto io conosceva però il gran disgusto che vi dava co' miei peccati, e ciò non ostante gli ho fatti e replicati. Ogni volta che me ne ricordo vorrei morirne di dolore; e non avrei animo di cercarvi perdono se non sapessi che siete morto per perdonarmi. Voi mi avete sofferto acciocchè a vista del torto che vi ho fatto e della morte che avete patita per me io accresca il dolore e l'amore verso di voi. Mi pento, caro mio Redentore, con tutto il cuore d'avervi offeso e vi amo con tutta l'anima mia. Dopo tanti segni del vostro affetto e dopo tante misericordie che mi avete usate io vi prometto che non voglio amare altri che voi e voglio amarvi con tutte le mie forze. Voi siete, Gesù mio, il mio amore, il mio tutto. Voi siete il mio amore perchè in voi ho posti tutti gli affetti miei. Siete il mio tutto perchè non voglio altro che voi. Fate dunque che io sempre in vita ed in morte e per tutta l'eternità vi chiami sempre mio Dio, mio amore, mio tutto.

XXVIII. *Charitas Christi urget nos.* Consideriamo di nuovo la forza di queste parole. Vuol dire l' Apostolo che non tanto ci dee stringere ad amar Gesù Cristo quel che ha sofferto per noi nella sua passione, quanto l'amore che ci ha dimostrato in volere tanto per noi patire. Quest' a-

(1) 2. Cor. 5. 14.

Digitized by Google

more facea dire al nostro Salvatore in sua vita che sentivasi morire di desiderio che giungesse presto l'ora della sua morte per farci conoscere l'affetto immenso che per noi serbava: *Baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor usquedum perficiatur* [1]! E quest'amore gli fè dire ancora nell'ultima notte di sua vita: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum* [2].

Tanto dunque, o Gesù mio, fu il desiderio che aveste d'essere amato da noi, che in tutta la vostra vita altro non desideraste che di patire e morire per noi affin di metterci in necessità di amarvi almeno per gratitudine a tanto amore? Voi dunque tanto anelate al nostro amore; e come poi tanto poco noi desideriamo il vostro? Misero me che per lo passato sono stato così pazzo! non solo non ho desiderato il vostro amore, ma mi ho procurato l'odio vostro con perdervi il rispetto. Caro mio Redentore, conosco il male che ho fatto, lo detesto sopra ogni mio male e me ne dolgo con tutto il cuore. Ora desidero il vostro amore più di tutti i beni del mondo. Sommo ed unico mio tesoro, io vi amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso, v'amo con tutta l'anima mia ed altro non desidero che amarvi ed essere amato da voi. Scordatevi Gesù mio, dell'offese che vi ho fatte ed amatemi ancora voi ed amatemi assai acciocchè assai io possa amarvi. Voi siete l'amor mio, voi siete la speranza mia. Già sapete quanto sono debole; aiutatemi Gesù amor mio, aiutatemi Gesù speranza mia. Soccorretemi ancora voi colle vostre preghiere, o gran madre di Dio Maria.

(1) Luc. 12. 50. (2) Luc. 22. 15.

XXIX. *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* [3]. E che più, anima mia, poteva fare il tuo Dio, che dare la vita per farsi amare da te? Il dare la vita è il maggior segno d'affetto che un uomo può dare ad un altro uomo suo amico. Ma qual affetto è stato poi quello del nostro Creatore in voler morire per noi sue creature! Questo ci diè a considerare s. Giovanni, quando scrisse: *In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit* [4]. Se la fede dunque non c'insegnasse che un Dio ha voluto morire per dimostrarci il suo amore chi mai potrebbe crederlo?

Ah Gesù mio, io lo credo che voi siete morto per me e perciò mi confesso reo di mille inferni in avere pagato con ingiurie ed ingratitudini l'amore che mi avete portato dando la vita per me. Ringrazio la vostra misericordia che ha promesso di perdonare chi si pente. Fidato dunque a questa dolce promessa spero da voi il perdono, mentre mi pento con tutto il cuore di avere tante volte disprezzato il vostro amore. Ma giacchè l'amor vostro non mi ha abbandonato ancora io vinto dal vostro amore tutto a voi mi consagro. Voi, Gesù mio, avete consumata la vostra vita morendo di dolore su d'una croce; che posso rendervi io misera creatura? Vi consagro la vita mia abbracciando tutti i patimenti che mi verranno dalle vostre mani in vita ed in morte. Intenerito e confuso da tante misericordie che mi avete usate mi abbraccio colla vostra croce ai piedi vostri e così voglio vivere e morire. Deh mio Redentore per l'amore che mi avete

(3) Io. 15. 13. (4) 1. Io. 3. 16.

Digitized by Google

portato nel morire per me non permettete che io più da voi mi divida, Fatemi viver sempre e morire abbracciato con voi. Gesù mio, Gesù mio (ve lo replico) fatemi viver sempre e morire abbracciato con voi.

XXX. *Ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum*[1]. Voi dunque mio Salvatore, avete detto che stando in croce avreste tirato a voi tutti i nostri cuori; e perchè il cuor mio per tanti anni è andato lontano da voi? Ah! che per voi non è mancato. Quante volte voi mi avete chiamato al vostro amore ed io ho fatto il sordo? Quante volte mi avete ancora perdonato ed amorosamente avvertito co' rimorsi di coscienza a non offendervi più ed io ho tornato ad offendervi! Deh Gesù mio, non mi mandate all'inferno, perchè all'inferno tutte queste grazie che mi avete fatte avrei da maledirle per sempre; giacchè tutte queste grazie, i lumi che mi avete dati, le chiamate che mi avete fatte, la pazienza che avete avuta in sopportarmi, il sangue che avete sparso per salvarmi, sarebbero il tormento più crudele di tutti gli altri tormenti dell' inferno. Ma ora sento che di nuovo mi chiamate e mi dite con tanto amore, come s' io mai non vi avessi offeso: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Mi comandate che io v'ami, e v'ami con tutto il cuore. Ma se non me lo comandaste, Gesù mio, dopo tante prove del vostro affetto potrei io vivere senza amarvi? Sì che v' amo, mio sommo bene, v'amo con tutto il cuore. V'amo perchè me lo comandate: v'amo perchè siete degno d'infinito amore: v' amo e non desidero altro che amarvi ed altro non temo, che d'esser separato da voi e vivere senza il vostro amore. Deh amor mio crocifisso, non permettete che io lasci mai più di amarvi. Ricordatemi sempre la morte che avete sofferta per me. Ricordatemi le finezze che mi avete dimostrate e fate che la loro memoria m' infiammi sempre più ad amarvi ed a consumarmi per voi che vi siete consumato qual vittima d'amore sulla croce per me.

XXXI. *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*[2]? Oh quante fiamme d'amore dovrebbero accendere queste parole nei nostri cuori, *pro nobis omnibus tradidit illum!* La divina giustizia offesa da' nostri peccati doveva esser soddisfatta, e Dio che fa? per perdonare a noi vuole che il Figlio sia condannato a morte ed esso paghi la pena da noi dovuta: *proprio Filio suo non pepercit.* Oh Dio! se l' eterno Padre fosse stato capace di dolore, qual dolore non avrebbe sentito in condannare alla morte per li peccati de'servi il suo Figlio diletto ed innocente? Figuriamoci di vedere l'eterno Padre con Gesù morto in braccio che dica: *Propter scelus populi mei percussi eum*[3]. Avea ragione s. Francesco di Paola in considerare la morte di G. Cristo di esclamare in estasi di amore: *O carità! o carità! o carità!* All' incontro quanta confidenza debbono darci le parole che sieguono: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* E come, Dio mio, posso io temere che non mi darete il perdono, la perseveranza, il vostro amore, il vostro paradiso e tutte le grazie che posso da voi sperare, dopo che mi avete dato l'oggetto a voi

(1) Io. 12. 32. (2) Rom. 8. 32. (3) Is. 53. 8.

Digitized by Google

più caro ch'è il vostro medesimo Figlio? Intendo già quel che debbo fare io per ottenere ogni bene da voi, debbo domandarvelo per amore di G. Cristo; così Gesù stesso me ne assicura: *Amen amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* [1].

Mio sommo ed eterno Dio, io per lo passato ho disprezzata la vostra maestà e bontà infinita, ora v'amo sopra ogni cosa: e perchè v'amo mi pento con tutto il cuore di avervi offeso e propongo di accettare prima la morte ed ogni pena, che di offendervi più. Perdonatemi e concedetemi le grazie che io fidato alla promessa di Gesù Cristo ora vi domando. In nome di Gesù Cristo vi prego a darmi la santa perseveranza sino alla morte: datemi il perfetto e puro amore verso di voi: datemi una totale uniformità alla vostra s. volontà: datemi finalmente il paradiso. E tutto ve lo domando e lo spero da voi per li meriti di Gesù Cristo. Io non merito niente; merito castighi, non grazie; ma voi niente negate a chi vi prega per amore di Gesù Cristo. Ah mio buon Dio, vedo già che mi volete tutto per voi ed io tutto vostro voglio essere e non voglio temere che i miei peccati m'impediscano di essere tutto vostro; per quelli già ha soddisfatto Gesù Cristo e voi all'incontro per amore di Gesù Cristo siete pronto a darmi quanto desidero. Questo è il mio desiderio e la mia domanda; Dio mio, esauditemi; io vi voglio amare, vi voglio amare assai ed essere tutto vostro. Maria ss. aiutatemi voi.

XXXII. *Nos autem praedicamus Christum crucifixum, Iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam* [2]. Sicchè ci attesta s. Paolo che i Gentili sentendo predicare essere stato crocifisso il Figlio di Dio per la salute degli uomini la stimavano una pazzia. *Gentibus autem stultitiam:* come dicessero: e chi mai può credere questa pazzia, che un Dio abbia voluto morire per amor delle sue creature! *Stultum visum est* (dice s. Gregorio), *Deum velle mori pro hominum salute.* Ma anche s. Maria Maddalena de' Pazzi rapita dall'amore esclamava in estasi [3]: Non sapete, sorelle, che il mio Gesù altro non è che amore? anzi è pazzo d'amore. Pazzo d'amore dico che sei, Gesù mio, e sempre lo dirò.

Amato mio Redentore, oh potessi aver io i cuori di tutti gli uomini e con i cuori di tutti amarvi quanto voi meritate! O Dio d'amore e perchè in questa terra ove avete sparso voi tutto il sangue e data la vita per amore degli uomini, perchè, dico, tanto pochi uomini poi ardono del vostro amore! Voi a questo fine siete venuto per accendere nei nostri cuori il fuoco di queste amore ed altro non desiderate che di vederlo acceso: *Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur* [4]? Vi prego dunque colla s. Chiesa per me e per tutti gli uomini che vivono, *tui amoris in eis ignem accende, accende, accende.* Mio Dio, tutto bontà, tutto amore, o amabile infinito, o amante infinito, fatevi conoscere da tutti e fatevi amare. Non mi vergogno di così pregarvi io che per lo passato ho disprezzato più degli altri il vostro amore: sì perchè ora illuminato dalla vostra luce e ferito da tante saette d'amore che mi avete scoccato

(1) Io. 16. 23. (2) 1. Cor. 1. 23. (3) Vit. c. 11. (4) Luc. 12. 49.

Digitized by Google

dal vostro cuore infiammato e innamorato dell'anima mia non voglio esservi più ingrato come vi sono stato per lo passato; ma voglio amarvi con tutte le mie forze, voglio ardere del vostro amore; e voi me l'avete da concedere. Non pretendo consolazioni e tenerezze nell'amarvi; non le merito nè ve le domando; mi basta ch'io v'ami. V'amo, mio sommo bene; v'amo, mio Dio, mio tutto. *Deus meus et omnia.*

XXXIII. *Posuit in eo iniquitates omnium nostrum .... et Dominus voluit conterere eum*[1]. Ecco dove è giunto l'amore divino verso dell'uomo. L'eterno Padre caricò sulle spalle del medesimo suo Figlio tutti i peccati nostri; *et voluit conterere eum:* volle che il Figlio ne avesse pagata a tutto rigore la pena a noi dovuta, facendolo morire su di un legno infame consumato da'dolori. Ha ragione dunque l'Apostolo parlando di tale amore di chiamarlo troppo amore, il voler che noi ricevessimo la vita colla morte del suo diletto Figlio: *Propter nimiam charitatem suam qua dilexit nos: et cum essemus mortui peccatis convivificavit nos in Christo*[2].

Troppo dunque, mio Dio, voi avete amato me e troppo io sono stato ingrato in offendervi e voltarvi tante volte le spalle. Deh mirate, o eterno Padre, su quella croce il vostro unigenito lacerato e morto per me e per suo amore perdonatemi e tiratevi tutto il mio cuore ad amarvi. *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies.* Voi per amore di G. Cristo morto per la nostra salute, non sapete disprezzare un cuore che si umilia e si pente. Io mi conosco reo di mille inferni, ma mi pento con tutto il cuore d'aver offeso voi sommo bene. Non mi rifiutate, abbiate pietà di me. Ma non mi contento del semplice perdono: io voglio che mi doniate un grande amore verso di voi che compensi tutte l'offese che vi ho fatte. V'amo, bontà infinita, v'amo, o Dio d'amore. È poco s'io muoio e mi distruggo per voi. Vorrei sapervi amare quanto voi meritate. Ma già sapete ch'io niente posso, rendetemi voi grato all'affetto immenso che avete avuto per me; ve ne prego per amore di Gesù vostro figlio. Fate che in vita io vinca tutto per darvi gusto ed in morte muoia tutto unito alla vostra volontà per venire ad amarvi da faccia a faccia con amore perfetto ed eterno in paradiso.

XXXIV. *Ego sum pastor bonus; bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis*[3]. Gesù mio, che dite? qual pastore mai vuol dare la vita per le sue pecorelle? Voi solo perchè siete un Dio d'infinito amore avete potuto dire: *Et animam pono pro ovibus meis*[4]. Voi solo avete potuto dimostrare al mondo questo eccesso d'amore, che essendo nostro Dio e nostro supremo Signore avete voluto per noi morire. Di questo eccesso parlavano già Mosè ed Elia nel monte Taborre: *Dicebant excessum eius quem completurus erat in Ierusalem*[5]. Quindi ci ricorda s. Giovanni a riamare un Dio ch'è stato il primo ad amarci: *Nos ergo diligamus eum, quoniam Deus prior dilexit nos*[6]. Come dicesse: se non vogliamo amar questo Dio per la sua infinita bontà amiamolo almeno per l'amore che ci ha portato in voler patire per noi le pene a noi dovute.

Ricordatevi dunque, caro mio Ge-

(1) Is. 53. 6.-10. (2) Eph. 2. 3. (3) Io. 10. 11. (4) Ibid. 15. (5) Luc. 9. 31. (6) 1. Io. 4. 19.

Digitized by Google

sù, che io sono una di quelle vostre pecorelle per cui avete data la vita. Deh miratemi con uno di quegli sguardi pietosi con cui mi miraste un giorno dalla croce morendo per me; miratemi e mutatemi e salvatemi. Voi diceste essere quell'amante pastore che trovando la pecorella perduta la prende con gaudio e se la stringe sulle spalle e chiama gli amici a rallegrarsene seco: *Congratulamini mihi quia inveni ovem meam quae perierat* [1]. Ecco, io sono la pecorella perduta, cercatemi e trovatemi. *Erravi sicut ovis quae periit, quaere servum tuum* [2].

Se per mia colpa non mi avete trovato ancora, prendetemi ora e stringetemi e legatemi con voi acciocchè non mi torniate a perdere. Il legame ha da essere il vostro amore; se non mi legate con questo dolce laccio, di nuovo mi perderete. Ah che per voi non è mancato di legarmi col s. amore; ma io ingrato sono andato sempre fuggendo da voi. Ma ora io vi prego per quell' infinita misericordia che vi ha fatto scendere in terra affine di trovarmi: deh legatemi, ma legatemi con doppio laccio d'amore, acciocchè voi non mi perdiate più ed io non perda più voi. Amato mio Redentore, io non voglio separarmi più da voi. Rinunzio a tutti i beni e gusti di terra e mi offerisco a patire ogni pena, ogni morte, purchè viva sempre e muoia legato con voi. Vi amo, amabilissimo Gesù mio, vi amo, mio buon pastore, morto per la vostra pecorella perduta; ma sappiate che questa pecorella ora vi ama più che sè stessa ed altro non desidera che di amarvi e di consumarsi per vostro amore. Abbiatene voi pietà, amatela e non permettete che mai più da voi si divida.

(1) Luc. 15. 6. (2) Ps. 118. 176.

XXXV. *Ego pono animam meam... nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso* [3]. Ecco dunque che il Verbo incarnato spinto dal solo amore che serba verso di noi accetta la morte di croce per dare all'uomo la vita perduta. Ecco, dice s. Tommaso, che un Dio fa per l'uomo quel che più non avrebbe potuto fare, se l'uomo fosse stato (per così dire) il suo stesso Dio, e come se Dio privo dell' uomo non avesse potuto essere felice: *Quasi homo* (sono le parole del santo) *Dei Deus esset, quasi sine ipso beatus esse non posset.* Noi abbiam peccato e peccando abbiamo meritate le pene eterne; e Gesù che fa? prende sopra di sè l' obbligo di soddisfare ed egli paga per noi co' suoi dolori e colla sua morte. *Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit* [4].

Ah Gesù mio, giacchè io sono stata la causa di tante vostre amarezze e dolori che soffriste vivendo su questa terra, deh vi prego a darmi parte di quel dolore che voi sentiste dei peccati miei e a darmi confidenza nella vostra passione. E che mai sarebbe di me, Signor mio, se voi non vi foste degnato di soddisfare per me? O maestà infinita, mi pento con tutto il cuore di avervi oltraggiata, ma spero da voi pietà, bontà infinita. Su applicate all'anima mia, o Salvator del mondo, il frutto della vostra morte, e di ribelle, ingrato che vi sono stato, rendetemi vostro figlio così amante, che non ami altro che voi ed altro non tema che di darvi disgusto. Quell'amore immenso che vi ha fatto morire crocifisso per me, quello stes-

(3) Io. 10. 17. et 18. (4) Is. 53. 4.

Digitized by Google

so faccia morire in me tutti gli affetti terreni. Gesù mio, prendetevi tutto il mio corpo, sì ch'egli non serva che per ubbidirvi: prendetevi tutto il mio cuore acciocchè altro non desideri che di darvi gusto: prendetevi tutta la mia volontà, sì ch'ella non voglia se non ciò che volete voi. Io vi abbraccio e vi stringo al mio cuore, mio Redentore; deh non isdegnate voi di unirvi con me. Vi amo, o Dio d'amore, vi amo, unico mio bene. E chi avrà più cuore di lasciarvi ora che mi avete fatto conoscere quanto mi avete amato e quante misericordie mi avete usate, cangiando i castighi a me dovuti in grazie e finezze? O Vergine santa, ottenetemi la grazia d'essere grato al vostro Figlio.

XXXVI. *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci* [1]. Era già scritta contra noi la sentenza colla quale eravamo condannati alla morte eterna come ribelli della divina Maestà offesa. E Gesù Cristo che ha fatto col suo sangue ha cancellato la scrittura della condanna e per liberarci da ogni timore l'ha affissa alla sua medesima croce, dove egli morendo ha soddisfatta per noi la divina giustizia. Anima mia, vedi l'obbligo che hai a questo tuo Redentore; e senti quel che ora ti avverte lo Spirito s.: *Gratiam fideiussoris tui ne obliviscaris* [2]. Non ti scordare della grazia del tuo mallevadore, che assumendosi i tuoi debiti ha pagato per te, e la sicurezza del pagamento eccola già affissa alla croce. Quando dunque ti ricordi de' tuoi peccati guarda la croce e confida: guarda quel sacro legno tinto del sangue dell'Agnello di Dio sagrificato per amor tuo, e spera ed ama un Dio che ti ha tanto amato.

Sì, Gesù mio, io tutto spero da una bontà infinita qual siete voi. Questo è proprio dell'essere vostro divino, il rendere bene per male a chi ravveduto delle sue colpe si duole d'averle commesse e vi porta amore. Sì che mi dolgo sopra d'ogni male, amato mio Redentore, di avere così disprezzata la vostra bontà; e ferito del vostro amore vi amo ed anelo di compiacervi in tutto ciò che volete. Misero me! quando io stava in peccato era io servo del demonio ed egli era il mio signore. Ora che spero di stare in grazia vostra, voi solo, Gesù mio, siete l'unico mio Signore e l'unico mio amore. Possedetemi dunque, possedetemi sempre e possedetemi intieramente, mentre io solo di voi e tutto vostro essere voglio. No che non voglio mai scordarmi delle pene che avete patite per me, per sempre più infiammarmi e crescere nel vostro amore. V'amo, amabilissimo mio Redentore, v'amo, o Verbo incarnato; mio tesoro, mio tutto, io v'amo, io v'amo.

XXXVII. *Si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum et ipse est propitiatio pro peccatis nostris* [3]. Oh che bella confidenza danno queste parole a' peccatori pentiti! sta per essi Gesù Cristo facendo in cielo il loro avvocato, ed egli è quegli che loro ottiene certamente il perdono. Il demonio, quando un peccatore è uscito dalle sue catene, lo tenta a diffidare del perdono. Ma s. Paolo gli fa animo dicendo: *Quis est qui condemnet? Christus Iesus qui mortuus est... qui etiam interpellat pro nobis* [4]. E vuol dire

(1) Coloss. 2. 14. (2) Eccli. 29. 20. (3) 1. Io. 2. 1 et 2. (4) Rom. 8. 34.

Digitized by Google

l'Apostolo: se noi detestiamo i peccati commessi, perchè temiamo? Chi è colui che ci ha da condannare? è Gesù Cristo, quegli stesso ch'è morto per non condannarci, ed al presente sta in cielo e ci difende. Siegue a dire: *Quis ergo nos separabit a caritate Christi?* Come dicesse: ma dopo che noi siamo stati con tanto amore perdonati da Gesù Cristo e ricevuti nella sua grazia, chi avrà più animo di voltargli le spalle e separarsi dal di lui amore?

No, Gesù mio, non mi fido più di vivere separato da voi e privo del vostro amore. Piango quei giorni infelici in cui sono vivuto senza la vostra grazia. Ora spero che mi abbiate già perdonato; io v'amo e voi mi amate. Voi però mi amate con amore immenso ed io v'amo così poco; datemi voi più amore. Bontà infinita, mi pento sopra ogni male d'avervi così maltrattato per lo passato; ora v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso; e mi compiaccio più, mio Dio, di sapere che voi siete infinitamente beato, che d'ogni mia felicità; perchè amo più voi che meritate un amore infinito, che me il quale non merito altro che l'inferno. Gesù mio io non voglio da voi altro che voi.

XXXVIII. *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos* [1]. Udiamo Gesù Cristo che dalla croce dove sta inchiodato e dall'altare ove dimora sacramentato chiama noi poveri ed afflitti peccatori per consolarci ed arricchirci colle sue grazie. Oh che due gran misteri di speranza e d'amore sono per noi la passione di Gesù e 'l sacramento dell'Eucaristia! Misteri, che se la fede non ce ne accertasse sarebbero incredibili. Un Dio volere spargere tutto il suo sangue sino all'ultima goccia (ciò significa la parola *effundetur: Hic est sanguis meus qui pro multis effundetur* [2]); e perchè? per pagare i peccati nostri! E poi volerci dare in cibo dell'anime nostre questo suo medesimo corpo un giorno sacrificato già sulla croce per la nostra salute! Questi gran misteri dovrebbero intenerire i cuori più duri e sollevare i peccatori più disperati. Dice in somma l'Apostolo che noi in Gesù Cristo siamo stati fatti ricchi d'ogni bene, sì che non vi è grazia, che ci manchi: *In omnibus divites facti estis in illo.... ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* [3]. Basta che noi invochiamo questo Dio ad usarci misericordia ed egli abbonderà di grazie verso d'ognuno che lo prega, come ce ne assicura lo stesso Apostolo: *Dives in omnes qui invocant illum* [4].

Dunque, mio Salvatore, s'io ho ragione di disperare il perdono per le offese e tradimenti che vi ho fatti, ho molto più ragione di confidare nella vostra bontà. Padre mio, io vi ho lasciato qual figlio ingrato, ma ora torno a' piedi vostri addolorato e intenerito a tante misericordie che mi avete usate; e umiliato vi dico: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus.* Voi avete detto che si fa festa in paradiso quando un peccatore si converte: *Gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente* [5]. Ecco io lascio tutto e mi converto a voi, Padre mio crocifisso, mi pento con tutto il cuore di avervi perduto il rispetto voltandovi le spalle. Ritornatemi di nuovo nella grazia vostra ed infiammatemi del vostro s. amore acciocchè io non vi lasci più. Voi avete

(1) Matth. 11. 28. (2) Matth. 26. 28. (3) 1. Cor. 1. 7. (4) Rom. 10. 12. (5) Luc. 15. 7.

Digitized by Google

detto: *Veni ut vitam habeant et abundantius habeant* [1]. Ond' io spero da voi non solamente la grazia vostra ch' io godeva prima d'offendervi, ma una grazia più abbondante che mi faccia diventar tutto fuoco in amarvi. Oh potess' io amarvi, Dio mio, quanto voi siete degno d' essere amato! V'amo sopra ogni cosa, v' amo più di me stesso, v'amo con tutto il mio cuore e desidero il paradiso per amarvi in eterno. *Quid mihi est in coelo et a te quid volui super terram? Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum.* Ah Dio del mio cuore, prendete e conservatevi il possesso di tutto il mio cuore e discacciatene ogni affetto che non è per voi. Voi siete l'unico mio tesoro, l'unico mio amore. Voi solo voglio e niente più. O Maria speranza mia, colle vostre preghiere tiratemi tutto a Dio.

AFFETTI DIVOTI A GESU' C.

D'UN'ANIMA CHE VUOL ESSER TUTTA SUA

I. Affetti di viva fede.

O atei che non credete Dio, o pazzi che siete! se voi non credete che vi è Dio, ditemi, chi vi ha creati? Come potete mai figurarvi che vi sieno creature senza principio che le abbia create? Questo mondo che ammirate, regolato con ordine così bello e così costante, ha potuto mai farlo il caso che non ha nè ordine nè mente? Miseri! voi studiate per persuadervi che l' anima muore come muore il corpo, ma oh Dio, che direte quando giunti all'eternità vedrete che l'anime vostre sono eterne ed in eterno più non potrete rimediare alla vostra ruina?

Ma se credete che vi è Dio avete da credere che vi sia ancora la vera religione. Ma se non credete che la religione nostra della chiesa cattolica romana sia la vera, ditemi, qual è la vera? forse quella de'Gentili che ammette tanti Dei, e così li distrugge e nega tutti? Forse quella de' maomettani ch' è un miscuglio di favole, d' inezie e contraddizioni? Religione inventata da un infame impostore, fatta più per le bestie che per gli uomini? Forse quella de'giudei i quali per altro ebbero un tempo la vera fede, ma perchè poi han riprovato il loro aspettato Redentore che ha insegnata la nuova legge della grazia, han perduta la fede, la patria e tutto? Forse quella degli eretici, che separandosi dalla nostra chiesa ch' è stata la prima fondata da G. Cristo ed a cui fu fatta da lui stesso la promessa che non sarebbe mai mancata, hanno confusi talmente tutti i dogmi rivelati, che ciascuno di loro nel credere è contrario all' altro? Ah! che troppo è chiaro che la fede nostra è l'unica vera. O vi è fede, e non può esservi altra religione vera che la nostra: o non vi è fede, e tutte le religioni son false. Ma ciò non può essere; perchè se vi è Dio vi ha da essere la vera fede e la vera religione.

Ma quanto poi sono più pazzi quei cristiani che tengon la vera fede e poi vivono come non ci credessero! Credono che vi è Dio giusto giudice, che vi è il paradiso e l' inferno eterno; e poi voglion vivere come non ci fosse nè giudizio nè paradiso nè inferno nè eternità nè Dio.

Oh Dio, come possono i cristiani credere a G. Cristo, credere un Dio nato in una stalla, un Dio nascosto in una bottega per trent'anni a faticare e vivere alla giornata, come un semplice garzone; un Dio finalmente inchiodato ad una croce e morto con-

(1) Io. 10. 10.

Digitized by Google

sumato da'dolori, e non amarlo, e disprezzarlo co' peccati!

O s. fede, illuminate tanti poveri ciechi che vanno a perdersi per una eternità. Ma già questa luce risplende ed illumina tutti gli uomini fedeli ed infedeli: *Lux vera quae illuminat omnem hominem.* E come poi tanti si perdono! O peccato maledetto, tu accechi le menti di tante povere anime, le quali entrate all'eternità apriranno poi gli occhi, ma allora non vi sarà più rimedio all'errore.

Come va, Gesù mio, che tanti vostri servi si son confinati nelle grotte e ne' deserti per attendere a salvarsi; tanti nobili ed anche principi sono andati a chiudersi ne' chiostri a vivere poveramente e sconosciuti dal mondo per accertar la loro eterna salute: tanti martiri han lasciato tutto, tante verginelle han rinunziate le nozze de' primi grandi della terra ed hanno abbracciati gli eculei, le mannaie, le piastre, le graticole infocate, e le morti più crudeli per non perdere la vostra grazia: e tanti altri poi vivono da voi lontani in peccato i mesi e gli anni?

Vi ringrazio, Gesù mio, della luce che mi date, con cui mi fate conoscere che tutti i beni di questa terra son fumo, loto, vanità ed inganno; e che voi solo siete il vero e l'unico bene.

Dio mio, vi ringrazio che mi avete data questa s. fede e che l'avete renduta a noi così chiara coll'avveramento delle profezie, colla verità de' miracoli, colla costanza de' martiri, colla santità della dottrina e colla prodigiosa propagazione della medesima per tutto il mondo; che se non fosse vera, bisognerebbe dire che voi ci avete ingannati in farcela credere con tanti contrassegni che ce ne avete dati.

Io credo tutto quel che la chiesa m'insegna a credere, perchè tutto voi ce l'avete rivelato. Nè pretendo comprendere colla mia mente quei misteri che son superiori alla mia mente; basta che voi l'avete detto. Vi prego ad accrescere in me la fede: *Adauge nobis fidem.*

II. *Affetti di confidenza.*

Gesù mio, mi spaventa la vista de' miei peccati; ma più mi anima e consola la vista di voi crocifisso. Voi non mi negherete il perdono giacchè non mi avete negato il sangue e la vita. Piaghe di Gesù, voi siete la speranza mia.

Caro mio Redentore, nella morte mia, in quegli ultimi e più forti assalti che mi darà l'inferno, voi avete da essere il mio conforto. Spero che per la morte amara che voi avete sofferta per me mi farete morire in grazia vostra e ardendo del vostro amore. E per quelle tre ore di agonia che patiste in croce datemi la grazia di soffrir con rassegnazione e per amor vostro tutte le pene della mia agonia. E voi, Maria, per quel dolore che aveste quando spirò Gesù vostro figlio, ottenetemi la grazia che l'anima mia spiri facendo un atto d'amore a Dio, per venirlo ad amare insieme con voi eternamente in paradiso.

Gesù mio, per li meriti vostri spero da voi il perdono di tutte le ingiurie che vi ho fatte. Ma come poss'io, amor mio crocifisso, temere del perdono, se voi siete morto per perdonarmi? Come temere della vostra misericordia, se questa vi ha fatto scendere dal cielo per venire a cercar l'anima mia? Come temere che mi

Digitized by Google

negherete la grazia d'amarvi, se voi avete tanto patito per acquistarvi il mio cuore? Come temere che i peccati commessi de' quali mi pento con tutto il cuore abbiano a privarmi della vostra grazia, se voi perciò avete sparso tutto il vostro sangue per lavare i peccati miei e così farmi ricuperare la vostra amicizia? Vedo che voi mi date abborrimento alle offese che vi ho fatte, mi date luce di conoscere la vanità delle cose del mondo, mi fate conoscere l'amore che mi avete portato, mi date desiderio di esser tutto vostro: tutti questi son segni che mi volete salvo: ed io voglio salvarmi per venir in cielo a lodare eternamente le vostre misericordie. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Stia sempre nel mio cuore fisso il tormento di avervi offeso e fisso il desiderio di amarvi con tutto il mio cuore.

Amato mio Redentore, giudice mio, quando nel punto di mia morte sarò alla vostra presenza, deh! non mi discacciate dalla vostra faccia. *Cum veneris iudicare, noli me condemnare.* Non mi mandate all'inferno, perchè all'inferno non vi posso amare. Deh! non fate che quelle piaghe che portate impresse, segni dell'amore che mi avete portato, abbiano ad essermi di tormento per sempre. Perdonatemi dunque prima che venga l'ora di giudicarmi. Fate che la prima volta ch'io vi vedrò vi veda colla faccia tranquilla, non adirata: dichiaratemi allora per vostra pecorella eletta e non per capretto riprovato. *Redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus.* Non fate che il vostro sangue sia perduto per me.

Son peccatore, è vero; ma voi avete detto che non volete la morte del peccatore: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur et vivat* [1]. Io lascio tutto, rinunzio a tutti i beni di questa terra, diletti, ricchezze, dignità, onori: vedo che tutti son fango, bugie e veleno; e mi converto a voi, mio Dio. Gesù mio crocifisso, voi solo voglio e niente più.

Oh Dio! voi per dare a me il paradiso, caro mio Redentore, avete data la vita; ed io per li gusti miei maledetti ho perduto il paradiso e voi bene infinito! Io non merito di venire in quel regno di santi, ma il vostro sangue e la vostra morte mi danno animo a sperarlo. Sì che spero e voglio il paradiso: lo voglio, Gesù mio, non per più godere, ma per più amarvi e per assicurarmi di amarvi per sempre.

Quando sarà, amor mio e mio tutto, che mi vedrò abbracciato a' piedi vostri, e bacerò quelle piaghe che sono state il pegno del vostro amore e la causa della mia salute?

Leggo, Gesù mio, nella mia coscienza la sentenza di morte che merito per le offese che vi ho fatte; ma leggo poi sulla vostra croce la sentenza di grazie che voi mi avete ottenuta colla vostra morte. *In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum.*

Caro mio Salvatore, spero che del passato mi abbiate perdonato. Io ricordandomi dei tradimenti che vi ho fatti temo dell'avvenire; ma questo medesimo timore mi accresce la confidenza, mentre conoscendo la mia debolezza vedo che non posso fidarmi più di me e de'miei propositi fatti; e però spero solamente da voi che mi darete la forza di esservi fedele.

Mi spaventa ancora il non sapere

(1) Ezech. 33. 11.

Digitized by Google

se sarò salvo o dannato; ma vedendovi, Gesù mio diletto, spirato sulla croce per ottenermi la salute, una dolce speranza mi conforta e mi dice che io vi amerò e non lascerò di amarvi nè in questa vita nè nell'altra: mi dice che un giorno mi troverò nel regno dell'amore, dove tutto e sempre arderò per voi senza timore di perdervi più.

Al presente neppure so se son degno del vostro amore o dell'odio vostro; ma sento in me un grande odio al peccato: mi sento disposto a soffrir ogni morte prima che perdere la vostra grazia: mi sento di più un gran desiderio d'amarvi e di essere tutto vostro: questi son tutti vostri doni e segni che voi mi amate. Se dunque ho ragion di temere per causa de' miei peccati ho molto più ragione di confidare nella vostra bontà per le misericordie che mi usate. Mi abbandono dunque nelle vostre mani, mani trafitte da' chiodi sulla croce, per redimermi dall'inferno: *In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me, Domine Deus veritatis.*

Dice l'apostolo: *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [1]? Se dunque, o Gesù mio, il vostro Padre vi ha donato a noi e vi ha mandato a morire per noi, come possiamo temere che abbia a negarci il perdono, la sua grazia, la perseveranza, il suo amore e 'l paradiso? *Cum illo omnia, omnia, omnia nobis donavit.* Sì, mio Redentore, io spero tutto dal sangue che avete sparso per me. *Tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.*

O Regina del cielo, o Madre di Dio, o speranza nostra, e rifugio de' peccatori, abbiate di noi pietà. *Spes nostra, salve. Refugium peccatorum, ora pro nobis.*

III. *Affetti di pentimento.*

Gesù mio, per quell'abborrimento che aveste de' miei peccati nell'orto di Getsemani datemi un vero dolore di tutte le offese che vi ho fatte. Peccati miei maledetti, io v'odio e vi detesto; voi mi avete fatta perdere la grazia del mio Signore. Mi pento, Gesù mio, d'avervi voltate le spalle. Avessi patito ogni male e non vi avessi mai offeso.

Ah mio dolce Redentore, nel ricordarmi de' disgusti che vi ho dati, non tanto mi fa piangere l'inferno da me meritato, quanto l'amore che voi mi avete portato: sì, perchè non è così grande il fuoco dell'inferno che mi ho meritato, com'è l'amore immenso che mi avete dimostrato nella vostra passione. E come, oh Dio! sapendo che voi, mio Signore, vi siete fatto legare per me, flagellare per me, sputare in faccia per me, appendere ad una croce e morire per me, ho potuto tante volte disprezzare la vostra grazia e voltarvi le spalle? Vorrei morirne di dolore, me ne pento e me ne dispiace più d'ogni male.

Conosco il male che ho fatto in separarmi da voi sommo mio bene. Io dovea patire ogni pena, ogni male, ogni morte e non offendervi; e quale maggior male potea io commettere, che perdere volontariamente la grazia vostra? Ah Gesù mio, io non ho pena che più mi affligga di questa, di aver disprezzato voi bontà infinita.

Vi ringrazio, Signor mio, della dolce promessa del perdono che avete fatta a' peccatori, di scordarvi de' peccati di chi si pente d'avervi offeso:

(1) Rom. 8. 32.

Digitized by Google

Omnium iniquitatum non recordabor. Tutto è frutto della vostra passione. O dolce passione! O dolce misericordia! O dolce amore di Gesù Cristo! Voi siete la mia speranza. Povero me, Gesù mio, se voi non foste morto e non aveste pagato per me!

Oh Dio, io pensava ad offendervi e voi pensavate ad usarmi misericordia! Dopo il peccato io non pensava a pentirmi, ma voi pensavate a chiamarmi! In somma io ho fatto quanto ho potuto per dannarmi e voi (per così dire) avete fatto quanto avete potuto per non vedermi dannato! Dunque voi siete un infinito bene ed io vi ho disprezzato! Voi siete il mio Signore ed io vi ho perduto il rispetto! Voi siete una bontà infinita ed io v' ho voltate le spalle! Voi siete degno d' infinito amore e mi avete tanto amato, ed io vi ho negato il mio amore e vi ho dati tanti disgusti! Ma voi avete detto che non sapete disprezzare un cuore che si umilia e si pente; ecco mi abbraccio pentito alla vostra croce e mi pento con tutto il cuore di avervi disprezzato; ricevetemi nella vostra grazia per quel sangue che avete sparso per me.

O speranza de'peccatori Maria, ottenetemi voi il perdono, la perseveranza e l'amore a Gesù Cristo.

IV. *Affetti di proposito.*

Gesù mio, io v'amo e fermamente risolvo di voler perdere tutto, prima che la grazia vostra. Io son debole, ma voi siete forte; la vostra fortezza mi ha da render forte contra tutti i miei nemici. Così spero dalla vostra passione. *Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo?*

Io non temo, Salvator mio crocifisso, di perder le mie robe, i miei parenti, ed anche la mia vita; temo solo di perdere l'amicizia vostra e 'l vostro amore. Temo di non aver a darvi disgusto e vedermi privo della vostra grazia. Ma voi siete la mia speranza. Vi prego a conservarmi questo mio s. amore, datemi l'aiuto a vincer tutto per compiacervi in tutto.

Iesu dulcissime, ne permittas me separari a te. Io son fattura delle vostre mani, son redento col vostro sangue, non mi abbandonate alla disgrazia di perdere il vostro amore e separarmi da voi. Assistetemi sempre in tutti i pericoli che mi occorreranno, e fate che in quelli io sempre ricorra a voi. Io mi sento un gran desiderio d' esservi fedele e di viver solo a voi in questa vita che mi resta; voi avete da darmi la forza; io così spero.

Gesù mio, accrescetemi il timore di darvi disgusto. Mi spaventano i tradimenti che vi ho fatti per lo passato, ma mi confortano i vostri meriti e le tante grazie che mi avete fatte. Queste mi fanno sperare che non mi abbandonerete ora che v'amo, giacchè m' avete usate tante misericordie quando io non pensava ad amarvi. Io già non confido nelle mie forze, ben so io quanto poco elle vagliono; confido tutto nella vostra bontà e spero fermamente che non mi vedrò mai più disunito da voi.

Oh chi mi assicurasse, Gesù mio, ch' io non mai più vi perderò e che sempre vi amerò! ma mi rassegno al vostro divino volere il quale dispone, e lo dispone per mio bene, ch' io viva sempre con questa incertezza sino alla morte, affinchè io non lasci di sempre più stringermi con voi e di pregarvi sempre: *Ne permittas me separari a te.* Sì, Gesù mio, ve lo replico e datemi la grazia di replicar-

Digitized by Google

velo sempre. *Ne permittas me separari a te: ne permittas me separari a te.*

Mio Redentore, io non voglio partirmi più da voi. Se avvenisse che tutti gli uomini vi lasciassero, non voglio lasciarvi io, ancorchè avessi a perdervi la vita. Io mi protesto che quantunque non vi fosse nè paradiso nè inferno io non voglio lasciare d'amarvi, perchè voi, amor mio, ancorchè non vi fosse premio per chi v'ama nè pena per chi non v'ama pure siete degno d'essere infinitamente amato.

Oh se tornassero gli anni della mia vita scorsa, vorrei spenderli tutti nel vostro amore! Ma quelli non tornano. Vi ringrazio d'avermi aspettato, e di non avermi mandato all' inferno come io meritava; e giacchè mi avete aspettato, la vita che mi resta io tutta a voi la consagro. Tutti i miei pensieri, desiderj ed affetti non voglio che siano d'altro che di darvi gusto e di eseguire la vostra santa volontà.

Gesù mio diletto, non voglio aspettare ad abbracciarvi quando mi sarete dato in punto di morte; ora vi abbraccio e mi stringo a' vostri piedi inchiodati. Amor mio crocifisso, voi per ottenere a me una buona morte, avete voluto fare una morte così dolorosa e desolata; in quell'ora, quando tutti della terra mi avranno abbandonato, non mi abbandonate voi, mio Redentore; non permettete che io vi perda e mi separi da voi. Accoglietemi nelle vostre s. piaghe ed ivi fate che spiri l'anima mia amandovi, per venire dove state voi ad amarvi per sempre.

V. *Affetti d'amore.*

O pastore amantissimo delle vostre pecorelle, mentre per esse avete spese non tutte le vostre ricchezze, ma tutto il vostro sangue! O bontà, o amore, o tenerezza di un Dio verso dell'anime! oh potessi ancor io, Gesù mio, dare il mio sangue e la vita su d'una croce o sotto una mannaia per amore di voi che avete data la vita su della croce per me! Lodino eternamente tutti gli angeli e tutte le creature la vostra carità infinita verso degli uomini. Oh potessi colla mia morte fare che tutti vi amassero! Gradite, Signor mio, questo mio desiderio; e datemi la grazia di patire per voi qualche cosa prima di mia morte.

Ah! che poco han fatto i martiri, o Salvatore del mondo, in soffrire i tormenti, gli eculei, le unghie di ferro, gli elmi infocati, ed in abbracciare le morti più acerbe per amore di voi che siete il loro Dio e siete morto per loro amore. Voi siete morto anche per me, ed io sinora che ho fatto per vostro amore in tutta la mia vita? Gesù mio, non mi fate morire così. Io v'amo e mi offerisco a patire per voi quanto volete. Accettate questa mia offerta e datemi forza d'eseguirla.

Gesù mio crocifisso, voi dalla croce prevedeste già l'offese che io avea da farvi e mi preparaste il perdono. Prevedeste la mia ruina e mi preparaste il rimedio. Prevedeste le mie ingratitudini e mi preparaste i rimorsi, gli spaventi, i lumi di salute, le chiamate a penitenza, le consolazioni spirituali, le tenerezze e le tante finezze della vostra carità. Faceste dunque a gara con me a vedere chi la vinceva; io ad offendervi, voi ad accrescermi le grazie! io a provocarvi a castigarmi, voi a tirarmi al vostro amore! Quando sarà, mio Dio, ch' io vinca tutto per dar gusto a voi che avete data la vita per me? Quando sarà, che distaccato da tutto io mi veda unito a voi ed alla vostra volon-

Digitized by Google

tà? Io lo desidero e voglio eseguirlo, ma voi l'avete da fare. Non è forza la mia di metterlo in effetto. Voi avete promesso di esaudire chi vi prega, io ve ne prego con tutto il cuore, non voglio morire nè vivere più ingrato a tanta bontà.

O Verbo incarnato, o uomo de'dolori nato per vivere una vita tutta colma di dolori! O primo ed ultimo degli uomini! *primo*, perchè siete Dio, signore del tutto: *ultimo*, perchè in questa terra vi siete contentato di essere maltrattato come il più vile di tutti gli uomini, sino a soffrire schiaffi, sputi, derisioni, e maledizioni dalla feccia delle genti. O Agnello divino, o amore infinito, degno d'infinito amore che per me avete dato il sangue e la vita, io v'amo e v'offerisco il sangue e la vita mia; ma che ha da fare il sangue d'un verme col sangue di un Dio? la vita d'un peccatore colla vita d'una Maestà infinita?

Amato Gesù mio, che spinto dalle viscere della vostra misericordia siete venuto in terra a cercare noi pecorelle perdute, deh non lasciate di cercare me miserabile, finchè non mi abbiate ritrovato. Ricordatevi che anche per me avete sparso il sangue.

O Gesù mio, che per mio amore voleste essere sagrificato sulla croce morendo in quella consumato da'dolori, io v'amo e desidero di sagrificarmi tutto al vostro amore. Stendete voi una delle vostre mani trafitte e sollevatemi dal fango de'miei peccati; sanate le tante piaghe dell'anima mia; bruciate, distruggete in me tutti gli affetti che non sono per voi. Voi lo potete fare, fatelo per la vostra passione, io così spero.

Voi perchè mi amate non mi avete negato il sangue e la vita; io perchè v'amo non voglio negarvi niente di quanto da me volete. Voi senza riserba vi siete dato tutto a me nella passione e nel Sagramento dell'altare; io senza riserba mi do tutto a voi. Ditemi che volete da me, che coll'aiuto vostro io tutto voglio eseguirlo.

O dannati, parlate; e dite da questa carcere ove state, chi più vi tormenta nell'inferno, il fuoco che vi brucia, o l'amore che vi ha portato Gesù Cristo? Ah sì che questo è l'inferno del vostro inferno, il vedere che un Dio è sceso dal cielo in terra per salvarvi e voi chiudendo gli occhi alla luce avete voluto spontaneamente perdervi e perdere questo bene infinito, il vostro Dio che non sarà mai più vostro nè potrete mai più ricuperarlo.

Ah Gesù mio, mio tesoro, mia vita, mia consolazione, mio amore, mio tutto, vi ringrazio della luce che mi date; io v'amo e d'altro non temo che di perdere voi e di vedermi privo di potervi amare. Fate ch'io v'ami e poi fate di me quel che vi piace.

Gesù mio crocifisso, deh spezzate le catene de' miei affetti disordinati che m'impediscono di unirmi tutto a voi e legatemi coi lacci d'oro del vostro amore, ma legatemi sì stretto che io non possa più sciogliermi da voi. Le finezze che mi avete usate troppo erano bastanti a legarmi; ma io non mi vedo unito con voi come vorrei. Fatelo voi che solo potete farlo.

O amore del mio Gesù, tu sei l'amor mio e la speranza mia. Gesù mio, desidero il vostro puro amore, libero da ogni mio interesse e non mi curo di restar privo d'ogni mia propria soddisfazione. Fate ch'io v'ami e ciò solo mi basta.

Intendo, Signor mio, che voi volete *il* mio amore e perciò non mi

Digitized by Google

avete mandato all'inferno, e da tanti anni mi venite appresso, facendomi sempre sentire: amami, amami con tutto il tuo cuore. Ditemi che ho da fare per compiacervi appieno? Eccomi, io vi dono la mia volontà, la mia libertà, tutto me stesso; non so più che donarvi. Io non desidero in questo mondo nè contenti nè onori; l'unico contento ed onore che bramo è di essere tutto vostro. Accettatemi voi, soccorretemi colla vostra grazia e non mi abbandonate mai. *Adjutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me Deus, Salvator meus* [1]. Amor mio e mio Salvatore, non mi disprezzate come io meriterei; ricordatevi quanto vi costa l'anima mia e salvatemi: la salute mia è l'amar voi e non amar altro che voi.

Gesù mio, io non voglio da voi altro che voi. Voi avete detto che amate chi v'ama, *ego diligentes me diligo;* io v'amo, amatemi ancora voi. Misero, un tempo mi son veduto odiato da voi per li peccati miei; ma ora li detesto più d'ogni male e v'amo sovra ogni cosa: amatemi ancor voi e non mi odiate più; io temo più l'odio vostro che tutte le pene dell'inferno.

Amato mio Redentore, mi dirò con s. Teresa: *Giacchè s'ha da vivere, vivasi solo per voi; finiscansi ormai gl' interessi nostri; e qual cosa maggiore può guadagnarsi, che il dar gusto a voi?*

VI *Affetti d'uniformità alla volontà di Dio.*

Gesù mio, ogni volta che dico *sia benedetto Dio*, o pure, *sia fatta la divina volontà*, intendo di accettare tutto ciò che avete disposto sopra di me nel tempo e nell'eternità. Io non voglio altr'officio, altr'abitazione, altre vesti, altro cibo, altra sanità, se non quella che piace a voi.

Non voglio altro impiego, altro talento, altra fortuna se non quella che voi m'avete destinata. Se volete che non mi riescano i miei negozj che vadano falliti i miei disegni, che si perdano le mie liti, che mi sia tolto quanto possiedo; così voglio ancor io.

Se volete ch'io sia disprezzato, malvoluto, posposto agli altri, infamato e maltrattato anche da' miei più cari; così voglio ancor io.

Se volete ch'io diventi povero d'ogni cosa, sbandito dalla patria, carcerato in una fossa e viva in continui stenti ed angustie; così voglio ancor io.

Se volete ch'io stia sempre infermo, impiagato, storpio dentro d'un letto ed abbandonato da tutti; così voglio ancor io come a voi piace e per quanto tempo a voi piace. La stessa mia vita la pongo nelle vostre mani ed accetto quella morte che voi mi destinate; e così anche accetto la morte de' miei parenti e de' miei amici e tutto quel che volete voi.

Voglio ancora tutto quel che voi volete circa il mio profitto spirituale. Io desidero d'amarvi in questa vita con tutte le mie forze e di venire in paradiso ad amarvi come v'amano i serafini, ma mi contento di quel che volete voi. Se volete darmi un solo grado d'amore, di grazia e di gloria, io più non ne voglio, perchè così volete voi. Stimo più l'adempimento della vostra volontà che qualunque mio guadagno. In somma, mio Dio, disponete di me e delle cose mie come a voi piace; e non badate alla mia volontà, mentre io non voglio altro se non quel che volete voi. Qualunque vostro trattamento, amaro o dolce, di mio gusto o di mio disgusto, l'accetto ed abbraccio; perchè l'uno o

(1) Ps. 26.

Digitized by Google

l'altro mi viene dalle vostre mani.

Accetto poi, Gesù mio, con modo speciale la mia morte e tutte le pene che l'accompagneranno come voi volete, in quel luogo che volete ed in quel tempo quando volete. Le unisco, mio Salvatore, colla vostra s. morte e ve le offerisco in segno dell'amore che vi porto. Voglio morire per darvi gusto e per adempir il vostro s. volere.

VII. *Affetti diversi.*

O stato infelice di un'anima in peccato che ha perduto Dio! Vive la misera, ma vive senza Dio. Iddio la guarda, ma più non l'ama, l'odia e l'abborrisce. Dunque, anima mia, v'è stato un tempo in cui tu stavi senza Dio! La vista di te non più rallegrava G. Cristo come quando eri in grazia, ma gli dava orrore. La b. Vergine ti mirava con compassione, ma abborriva la tua bruttezza. Andavi a sentir la messa e nell'ostia consacrata miravi Gesù Cristo fatto tuo nemico. Ah mio Dio disprezzato da me e da me perduto, perdonatemi e fatevi da me trovare. Io vi ho voluto perdere, ma voi non avete voluto abbandonarmi. E se non siete ancora in me ritornato vi prego a ritornare in questo punto in cui mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso. Deh fatemi sentire il vostro ritorno col farmi sentire un gran dolore de' miei peccati e un grande amore verso di voi.

Amato mio Signore, prima che vedermi separato da voi e privo della vostra grazia io mi contento di patire ogni pena. Eterno Padre, per amore di Gesù Cristo vi prego a darmi la grazia di non offendervi più sino alla morte; fatemi morire prima che avessi di nuovo a voltarvi le spalle.

Deh Gesù mio crocifisso, guardatemi con quell'amore con cui mi guardaste un giorno stando in croce morendo per me; guardatemi ed abbiate di me pietà; datemi un general perdono di tutti i disgusti che vi ho dati; datemi la s. perseveranza; datemi il vostro s. amore; datemi una perfetta uniformità a' vostri voleri; datemi il paradiso, acciocchè ivi possa amarvi per sempre. Io non merito niente, ma le vostre piaghe mi danno coraggio a sperare ogni bene da voi. Deh Gesù dell'anima mia, per quell'amore che vi fè morire per me datemi l'amor vostro. Toglietemi l'affetto alle creature, datemi rassegnazione nelle tribolazioni e fatevi l'oggetto di tutti gli amori miei, acciocchè da ogg'innanzi io non ami altro che voi.

Voi m'avete creato, m'avete redento, m'avete fatto cristiano, m'aveto conservato quando io stava in peccato, m'avete perdonato tante volte, in somma voi in vece di castighi m'avete accresciuti i favori; se io non v'amo chi v'ha da amare? via su, trionfi sopra di me la vostra misericordia, fate che quanto dovea essere grande il fuoco che avea da bruciarmi nell'inferno, tanto sia grande il fuoco d'amore che mi faccia ardere per voi, Gesù mio, mio amore, mio tesoro, mio paradiso, mio tutto.

O incarnazione, o redenzione, o passione di Gesù Cristo: o Calvario, o flagelli, o spine, o chiodi, o croce che tormentaste il mio Signore: o nomi dolci che mi ricordate l'amore col quale mi ha amato un Dio, deh non vi partite mai dalla mia mente e dal mio cuore! Voi ricordatemi sempre le pene che Gesù mio Redentore volle per me patire. O piaghe sacrosante, voi siate il perpetuo nido dell'anima mia; voi le fornaci beate ov'ella arda sempre di divino amore.

Digitized by Google

Amato mio Gesù, io mi sono meritato l'inferno e di esser per sempre separato da voi; io non ricuso il fuoco nè l'altre pene dell'inferno, se volete colà mandarmi per giusto mio castigo; ma quella io non posso accettare di non potervi più amare: fate che io v'ami e poi mandatemi dove volete. È giusto chè io patisca per li miei peccati; ma è troppo ingiusto che io abbia da odiare e maledire chi mi ha creato, mi ha redento e mi ha tanto amato; è giustizia che io v'ami e benedica per sempre. Vi benedico dunque e v'amo, Gesù amor mio, e spero d'amarvi e benedirvi in eterno.

Dolce mio Redentore, già vedo che voi mi volete tutto vostro. Deh non permettete da oggi avanti che le creature si prendano parte di quell'amore che tutto spetta a voi. Voi solo meritate tutti gli affetti miei, voi solo siete infinitamente amabile, voi solo m'avete amato da vero, voi solo dunque io voglio amare e voglio far quanto posso per darvi gusto. Rinunzio a tutto, a diletti, a ricchezze, ad onori ed a tutte le creature della terra; voi solo, mio Gesù, mi bastate: voi solo voglio e niente più.

Lungi da me, affetti di terra. Un tempo vi diedi luogo nel mio cuore, ma allora io era cieco; ora che Dio per sua misericordia mi ha illuminato e mi ha fatto conoscere la vanità di questo mondo e l'amore che mi ha portato e che vuole da me tutto il mio amore, a lui solo voglio consagrarlo. Sì, Gesù mio, prendete possesso di tutto il mio cuore, e se io non so darvelo interamente come voi desiderate, prendetelo voi e fatelo tutto vostro. V'amo, mio Dio, con tutto il cuore, v'amo più di me stesso. *Trahe me post te;* tiratemi, Signor mio, tutto a voi e fatemi perdere l'amore ad ogni cosa creata.

O paradiso, o patria delle anime amanti, o reggia dell'amore, o porto sicuro in cui in eterno s'ama Iddio e più non si teme di perderlo, quando sarà ch'io entri nelle tue soglie e mi veda sciolto da questo mio corpo infelice e libero da tanti nemici che continuamente m'insidiano per privarmi della divina grazia! Deh Gesù mio crocifisso, fatemi conoscere i gran beni che voi avete apparecchiati all'anime che v'amano! Datemi un gran desiderio del paradiso, affinchè scordato di questa terra ivi io faccia la mia continua dimora: e mentre vivo altro non sospiri che di uscire da questo esilio per venire a vedervi ed amarvi da faccia a faccia nel vostro regno. Io non lo merito e so che un tempo sono stato scritto nel libro de' condannati all'inferno; ma ora che sto in grazia vostra, come spero, vi prego, deh per quel sangue che avete sparso per me sulla croce scrivetemi nel libro della vita. Voi siete morto per acquistarmi il paradiso; io lo voglio, lo sospiro e lo spero pei meriti vostri per venire colà ad essere consumato dal vostro amore con amarvi con tutte le mie forze. Ivi scordato di me stesso e di ogni altra cosa non penserò ad altro che ad amarvi, non bramerò altro che amarvi, non farò altro che amarvi. Oh Gesù mio, quando sarà? Oh madre di Dio Maria, le vostre preghiere mi han da portare in paradiso. *Eia ergo, advocata nostra, Iesum benedictum fructum ventris tui post hoc exilium ostende.*

Digitized by Google

SOSPIRI D'AMORE VERSO DIO

1. Signore, e chi son io che tanto mi avete amato e tanto cercate d'essere amato da me?

2. O amabile infinito, io v'amo. No, meglio dico, mio Dio, non v'amo.

3. V'amo più d'ogni cosa, più della vita mia, più di me stesso; ma pur vedo che v'amo troppo poco.

4. O Re del cielo, fatevi anche re del mio cuore: possedetemi tutto.

5. Lascio tutto e mi converto a voi. Io v'abbraccio e vi stringo, non mi sdegnate, immenso bene, io v'amo.

6. Già mi avete legato con voi, o Gesù mio, come potrò vedermi separato da voi? io v'amo e non lascerò mai d'amarvi.

7. Unitevi a me, Signore; non v'allontani da me la pazza de' peccati miei.

8. O Dio, o Dio, e chi voglio amare, se non amo voi, mia vita, mio amore, mio tutto?

9. *Electus ex millibus.* Mio Dio, voi solo, voi solo io mi eleggo d'amare.

10. Mio Redentore, io non voglio da voi altro che voi.

11. Oh potessi tutto consumarmi per voi che vi siete tutto consumato per me!

12 Prendetevi, Signore, tutta la mia volontà, e fate di me quel che vi piace.

13. O Dio non conosciuto! O Dio non amato! O pazzo chi non v'ama!

14. O mio Dio, io peccando già sapea che vi dava un gran disgusto: l'ho fatto? e l'ho potuto fare?

15. S'io moriva allora non vi potrei più amare. Or che posso voglio amarvi.

16. Signore, non permettete che dopo tante grazie io abbia di nuovo a tradirvi. Fatemi prima morire.

17. M'avete sopportato acciocchè io v'ami. Sì che vi voglio amare.

18. Mio Dio, m'avete vinto; non voglio più resistere, a voi mi rendo.

19. O Dio, e quanti anni ho perduti, in cui poteva amarvi!

20. Consacro a te, mio Dio, la vita che mi resta. E chi sa quanto me ne resta?

21. Che ricchezze! che onori! che gusti! Dio, Dio: voglio solo Dio.

22. O Re de' cuori, regnate nel cuor mio. Deh! tiratemi tutto a voi.

23. Legatemi, o Dio, con voi sì che io non mi possa sciogliere più da voi.

24. Voi non mi lascerete, io non vi lascerò. Dunque sempre ci ameremo, o Dio mio, o Dio mio.

25. Ah fammi tutto tuo prima ch'io muoia, mio Gesù, mio amore, mia vita, mio tesoro, mio tutto.

26. Ah Gesù mio, fa ch'io ti miri placato la prima volta che ti vedrò.

27. Quando sarà ch'io possa dire: mio Dio, non ti posso perdere più.

28. Quando sarà, Signore, che ti vedrò alla svelata e t'amerò da faccia a faccia per tutta l'eternità e con tutte le forze mie?

29. Ah mio bene infinito, dunque sin che vivo sto in pericolo di perdervi!

30. Gesù mio, voi troppo mi avete obbligato ad amarvi: sì ch'io vi voglio amare. Io v'amo, io v'amo, io v'amo.

31. O eterno Padre, per amore di Gesù datemi il vostro amore.

32. Accettate ad amarvi uno de' più ingrati che avete avuto sulla terra.

33. Dio mio, io voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai nell'altra.

34. O Gesù mio, voi vi siete dato tutto a me, io mi dono tutto a voi.

35. E qual gusto maggiore io posso avere che dar gusto a te, mio Dio?

36. Amato mio Gesù, quanto vi ho offeso, tanto vi voglio amare.

37. V'amo, bontà infinita: fatemi conoscere quel gran bene ch'io amo.

38. Gesù mio, voi siete la vite, io un vostro tralcio: tenetemi sempre a voi unito: non permettete ch'io mi stacchi mai da voi.

39. O mio Dio, quanto mi compiaccio che voi siate infinitamente felice!

40. Ah Signore, dove sei? Stai con me o no? Sono io in grazia tua o no? Sappi ch'io t'amo, io t'amo; e t'amo più di me stesso.

41. Datemi, Gesù mio, quell'amore che da me cercate.

42. Oh vi avessi sempre amato!

43. O se v'amassi, Dio mio, se v'amassi! V'amo, ma v'amo troppo poco.

44. Fate voi, Signore, ch'io v'ami assai e vinca tutto per darvi gusto.

45. Io vi dono la mia volontà. Altro non voglio, se non quello che volete voi.

46. Io non cerco da voi contenti; voglio sol contentare voi, mio Dio, mio amore, mio tutto.

47. O Dio infinito, io non sono degno d'amarvi; permettetemi ch'io v'ami.

48. Spero d'amarti in eterno, o Dio eterno.

49. O caro mio Gesù, voi avete tanto patito per me, io voglio patire per voi quanto volete.

50. O Dio dell'anima mia, non mi fido più di vivere senz'amarvi.

51. O volontà di Dio, voi siete tutto l'amor mio.

52. O Dio onnipotente, fatemi santo.

53. Sarà gloria vostra, Signore, fare che un vostro nemico diventi un gran vostro amante.

54. Voi mi avete cercato, mio Dio, quando io vi fuggiva; non mi caccerete or ch'io vi cerco.

55. Gesù mio amantissimo, voi per perdonare a me non avete perdonato a voi stesso.

56. Vi ringrazio che mi date tempo d'amarvi. Sì, mio Dio, io v'amo, io v'amo, io v'amo e sempre v'amerò.

57. O Dio degno d'infinito amore, sia oggi il giorno ch'io tutto mi converta a voi, mio amore, mio tutto.

58. Castigatemi come volete, ma non mi private di potervi amare.

59. Padre divino, voi m'avete dato il vostro Figlio,

Digitized by Google

o vi dono me miserabile; accettatemi per pietà.

60. Voglio, Signore, compensare i disgusti che vi ho dati con fare quanto posso per piacervi.

61. Voglio amarvi, Dio mio, senza interesse, senza intervallo e senza riserba.

62. Gesù mio disprezzato per me, fammi essere disprezzato per te.

63. Gesù mio straziato, fammi soffrir con amore le pene di questa vita.

64. Vorrei, mio Redentore, morire per voi che siete morto per me.

65. Oggi risolvo di darmi tutto a voi.

66. Oh tutti v'amassero come voi meritate!

67. Fate, Signore, ch'io non tralasci cosa che intenda esser di gusto vostro.

68. Beato me, se perdo tutto per fare acquisto di voi, mio Dio, mio tutto!

69. O Gesù sacrificato per me, io vi sacrifico tutta la mia volontà.

70. O mio Dio, quando mi vedrò tutto tuo?

71. *Domine, quid me vis facere?*

72. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

73. *Quis me separabit a caritate Christi?*

74. *O bone Iesu, ne permittas me separari a te, ne permittas me separari a te.*

75. *Quid mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum.*

76. *Amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori.* S. Franc.

77. *Amor meus crucifixus est.* S. Pasch.

78. *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones et dives sum satis.* S. Ign. Lol.

79. *Moriar, Domine, ut te videam.* S. Aug.

80. Ah Gesù mio! chi non v'ama non vi conosce.

81. Amo, Signore, più il gusto vostro che tutti i gusti del mondo.

82. Gesù mio crocifisso, come tutti non s'innamorano di voi?

83. Voi siete morto per me; oh potess'io morire per voi, mio Gesù, mio amore, mio tesoro, mio tutto!

84. Signore, che vi renderò per tanto che avete patito per me?

85. Bontà infinita, io vi stimo sopra tutto, v'amo con tutto il cuore; mi dono tutto a voi: voi accettate il mio amore e datemi più amore.

86. Fatemi scordar di tutto, acciò mi ricordi solo di voi, mio amore, mio tutto.

87. Vorrei amarvi quanto ne siete degno. Accettate, o Dio, questo mio desiderio e datemi il vostro amore.

88. Basta quanto v'offesi; ora vi voglio amare.

89. O Dio, o Dio, io son tuo e tu sei mio.

90. Si perda tutto e non si perda Dio.

91. Costi Dio quanto vuol, non fu mai caro.

92. Tu solo, o mio Gesù, tu solo mi basti.

93. O Maria, guardatemi e tiratemi tutto a Dio.

94. Madre amabilissima, io v'amo assai.

95. O Madre, datemi confidenza in voi e fate che io sempre ricorra a voi.

96. O Maria, voi m'avete da salvare. Voi mi potete far santo, io così spero, abbiate pietà di me.

ASPIRAZIONI D'AMORE A GESU' CRISTO

Gesù mio, tu solo mi basti.

Amor mio, non permettete ch'io da voi mi separi.

Quando sarà che potrò dirvi: Mio Dio, non vi posso perdere più.

Signore, e chi sono io che tanto cercate d'essere amato da me?

E chi voglio amare, se non amo voi, Gesù mio?

Eccomi, Signore, disponete di me come vi piace.

Datemi l'amor vostro e niente più vi domando.

Fate ch'io sia tutto vostro prima ch'io muoia.

Eterno Padre, per amor di Gesù Cristo abbiate pietà di me.

Mio Dio, voi solo voglio e niente più.

Oh potessi, Gesù mio, consumarmi tutto per voi che vi siete tutto consumato per me.

S'io moriva quando stava in peccato non vi potrei più amare. Or che posso amarvi voglio amarvi quanto posso.

A voi consagro tutta la vita che mi resta.

Io voglio solo e voglio tutto quel che volete voi.

Fate ch'io vi veda placato, Gesù mio, la prima volta che vi vedrò.

Fatemi morire prima ch'io v'abbia ad offendere.

Voi non mi lascerete, io non vi lascerò. Sempre ci ameremo, o mio Dio, in questa e nell'altra vita.

Troppo vi sarei ingrato, o Gesù mio, se dopo tante grazie io v'amassi poco.

Voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi.

Voi amate chi v'ama: io v'amo; amatemi ancor voi.

Se v'amo poco datemi voi l'amore che da me cercate.

Troppo m'avete obbligato ad amarvi: fate che io vinca tutto per darvi gusto.

Accettate ad amarvi un'anima che vi ha dati tanti disgusti.

Fatemi conoscere l'immenso bene che siete, acciocchè io v'ami assai.

Voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai nell'altra.

Spero amarvi in eterno, o Dio eterno.

Oh v'avessi sempre amato! Oh fossi morto prima che offendervi!

Vi dono la mia volontà, la mia libertà, disponete di me come vi piace.

L'unico mio contento voglio che sia il contentare voi, bontà infinita.

O mio Dio, godo che siete infinitamente beato.

Voi siete onnipotente, fatemi santo.

Voi m'avete cercato quand'io vi fuggiva; m'avete amato quand'io disprezzava il vostro amore; non mi abbandonate or che vi cerco e v'amo.

Oggi sia il giorno ch'io mi dono tutto a voi.

Datemi ogni castigo, ma non mi private di potervi amare.

Vi ringrazio che mi date tempo d'amarvi. V'amo, Gesù mio, io v'amo, e spero di finir la vita dicendo: *io v'amo, io v'amo.*

Voglio amarvi senza riserva e far tutto quel che intenderò esser di vostro gusto.

Io amo più il gusto vostro che tutt'i gusti del mondo.

Digitized by Google

Accetto tutte le pene purchè io v'ami, o mio Dio. Oh potessi, Gesù mio, morir per voi che siete morto per me!

Oh potess'io fare che tutti v'amassero come voi meritate!

O volontà di Dio tu sei l'amor mio.

O Dio d'amore, datemi amore.

O Maria, tiratemi tutto a Dio.

O Madre mia, fate ch'io sempre a voi ricorra. Voi m'avete da far santo, così spero.

MASSIME PER DIREZIONE D'UN'ANIMA
che vuole amare perfettamente Gesù Cristo.

1. Anelare sempre di crescere nell'amore verso Gesù Cristo.

2. Fare spesso atti d'amore a Gesù Cristo, cominciando dallo svegliarsi ed addormentarsi con un atto d'amore. Cercando sempre di unire la volontà propria alla volontà di Gesù Cristo.

3. Meditare spesso la sua passione.

4. Cercare sempre a Gesù Cristo il suo amore.

5. Comunicarsi spesso e più volte il giorno spiritualmente.

6. Visitare spesso il ss. Sacramento.

7. Ogni mattina prendere dalle mani di Gesù Cristo la propria croce.

8. Desiderare il paradiso e la morte per amare perfettamente ed in eterno Gesù Cristo.

9. Parlare spesso dell'amore di Gesù Cristo.

10. Accettare le cose contrarie per Gesù Cristo.

11. Compiacersi della felicità di Dio.

12. Fare ciò che piace più a Gesù Cristo e non negargli cosa ch'è di suo gusto.

13. Desiderare e procurare che tutti amino Gesù Cristo.

14. Pregare sempre pei peccatori e per le anime del purgatorio.

15. Cacciar dal cuore ogni affetto che non è per Gesù Cristo.

16. Ricorrere spesso a Maria ss. acciocchè c'impetri l'amore a Gesù Cristo.

17. Onorare Maria per dar gusto a Gesù Cristo.

18. Far tutto per dar gusto a Gesù Cristo.

19. Offerirsi a Gesù Cristo a patir ogni pena per suo amore.

20. Star risoluto di prima morire che fare un peccato veniale a posta.

21. Soffrir con pace le croci dicendo: Così piace a Gesù Cristo.

22. Negarsi le proprie soddisfazioni per amore di Gesù Cristo.

23. Far quanta orazione possiamo.

24. Far tutte le mortificazioni che ci permette l'ubbidienza.

25. Far tutti gli esercizj come fosse l'ultima volta

26. Perseverare nelle buone opere in tempo d'aridità.

27 Non fare nè lasciar niente per rispetto umano.

28. Non lamentarsi nelle infermità.

29. Amare la solitudine per trattenerci da solo a solo con Gesù Cristo.

30. Discacciare la malinconia.

31. Raccomandarsi spesso alle persone che amano Gesù Cristo.

32. Nelle tentazioni ricorrere a Gesù crocifisso ed a Maria addolorata.

33. Confidare assai nella passione di Gesù Cristo.

34. Dopo il difetto non sconfidare; pentirsi e risolvere l'emenda.

35. Far bene a chi fa male.

36. Dir bene di tutti e scusar l'intenzione se non possiamo l'azione.

37. Soccorrere il prossimo quanto si può.

38. Non fare nè dir cosa di suo disgusto. E mancando alla carità cercargli perdono o parlargli con dolcezza.

39. Parlar sempre con mansuetudine e voce bassa.

40. Offerire a Gesù Cristo tutti i disprezzi e persecuzioni che ci sono fatte.

41. Stimare i superiori come Gesù Cristo.

42. Ubbidire senza replica e ripugnanza; e non cercar cosa di propria soddisfazione.

43. Amare gli ufficj più bassi.

44. Amare le cose più povere.

45. Non parlare di sè nè bene nè male.

46. Umiliarsi anche agl'inferiori.

47. Non iscusarsi nelle riprensioni.

48. Non difendersi quando siamo incolpati.

49. Tacere quando siamo disturbati.

50. Rinnovare sempre il proposito di farsi santo con dire: *Gesù mio, io voglio esser tutto vostro e voi avete da essere tutto mio.*

Viva Gesù nostro amore,
e Maria nostra speranza dopo Gesù.

Digitized by Google

OPERE SPIRITUALI

PARTE QUARTA

VARJ TRATTATI SPIRITUALI

DELL'AMORE DIVINO
E DE' MEZZI PER ACQUISTARLO

1. Il nostro buon Dio perchè molto ci ama molto desidera d'essere amato da noi; e perciò non solo ci ha chiamati al suo amore con tanti inviti replicati nelle sagre scritture e con tanti beneficj comuni e particolari, ma ha voluto anche obbligarci ad amarlo con espresso precetto, minacciando l'inferno a chi non l'ama e promettendo a chi l'ama il paradiso. Egli vuole che tutti si salvino e che niuno si perda, come troppo chiaramente insegnano s. Paolo e s. Pietro: *Omnes homines vult salvos fieri* [1]. *Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire; sed omnes ad poenitentiam reverti* [2]. Ma giacchè Iddio vuol salvi tutti, perchè ha creato l'inferno? Ha creato l'inferno non già per vederci dannati ma per essere da noi amato. Se non avesse creato l'inferno chi nel mondo l'amerebbe? Se con tutto l'inferno la maggior parte degli uomini si elegge dannarsi più presto che amare Dio, se non vi fosse l'inferno (replico) chi l'amerebbe? e perciò il Signore a chi non vuole amarlo ha minacciata una pena eterna, affinchè quelli che non vogliono amarlo di buona voglia l'amino almeno come per forza, costretti dal timore di evitare l'inferno.

2. Oh Dio! quanto si stimerebbe onorato e fortunato quell'uomo che sentisse dirsi dal suo re: *Amami perchè io t'amo.* Un principe si guarderebbe d'abbassarsi a questo segno di domandare ad un vassallo il di lui amore; ma Dio ch'è una bontà infinita, il Signore del tutto, onnipotente, sapientissimo, un Dio in somma che merita un amore infinito, un Dio che ci ha arricchiti de'suoi doni spirituali e temporali non si sdegna di domandarci il nostro amore, ci esorta e ci comanda d'amarlo e non lo può ottenere! Che altro egli da ciascun di noi domanda se non essere amato? *Quid Dominus Deus petit a te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum ..et diligas eum* [3]? A questo fine è venuto anche in terra a conversare con noi il Figlio di Dio, come diss'egli stesso: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur* [4]? Si notino queste parole, *et quid volo nisi ut accendatur!* come se un Dio che in sè possiede una felicità infinita non potesse esser beato senza vedersi amato da noi (dice s. Tommaso); *Quasi sine te beatus esse non posset.*

3. Non possiamo dunque dubitare che Dio ci ami e ci ami assai; e perchè ci ama assai egli vuole che noi l'amiamo con tutto il cuore. Onde dice a ciaschedun di noi: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* [5]. E poi soggiunge: *Eruntque verba haec in corde tuo .... et meditaberis in eis sedens in domo tua, et ambulans in itinere, dormiens atque consurgens: et ligabis ea quasi signum in manu tua. eruntque et movebuntur inter oculos tuos: scribesque ea in limine et ostiis domus tuae* [6]. Si noti in tutte

(1) 1. Tim. 2. 4. (2) 2. Petr. 3. 9. (3) Deut. 10. 12. (4) Luc. 12. 49. (5) Deut. 6. 5. (6) Ibid. 6. ad 9.

Digitized by Google

queste parole il desiderio e la premura che ha Dio d'essere amato da ciascuno di noi; vuole che le parole d'amarlo con tutto il cuore ci stiano impresse nel cuore: ed acciocchè non mai ce ne dimentichiamo vuole che le meditiamo quando sediamo in casa, quando camminiamo per le vie, quando ci mettiamo a dormire e quando ci svegliamo dal sonno. Vuole che le tenghiamo ligate con un segno di ricordo nelle mani, affinchè dovunque ci troviamo tali parole ci stiano sempre davanti gli occhi; che perciò i farisei usurpandole letteralmente le portavano in cartepecore nella destra ed innanzi alla fronte secondo scrive s. Matteo [1].

4. Scrive s. Gregorio Niceno: *Beata sagitta, quae simul in cor adducit sagittarium Deum!* E vuol dire il s. Padre, che quando Dio scocca qualche saetta d'amore in un cuore, cioè qualche lampo o sia lume speciale con cui gli fa conoscere la sua bontà e l'amore che gli porta, e 'l desiderio che ha d'essere da quello amato, in quel punto viene Dio stesso insieme con quella saetta d'amore, mentr'egli ch'è il sagittario è lo stesso amore: *Quoniam Deus caritas est*, come scrive s. Giovanni [2]. E siccome la saetta resta fissa nel cuore che ha ferito, così Dio ferendo un'anima del suo amore viene per restar sempre unito con quell'anima che ha ferita. Persuadiamoci, o uomini, che solo Dio ci ama da vero: l'amore de' parenti, degli amici e di tutti gli altri che dicono d'amarci, eccettuandone coloro che ci amano a solo riguardo di Dio, non è vero amore, è amore interessato a riguardo di qualche fine d'amor proprio, per cui ci amano. Sì, mio Dio, ben lo conosco che voi solo m'amate e mi volete bene, non per vostro interesse, ma solo per vostra bontà, per solo amore che mi portate; ed io ingrato a niuno ho dati tanti disgusti, tante amarezze quante a voi che m'avete così amato. Gesù mio, non permettete ch' io vi sia più ingrato. Voi m'avete amato da vero ed io voglio amarvi da vero in questa vita che mi resta. Vi dico con s. Caterina da Genova: *Amor mio, non più peccati, non più peccati;* voi solo voglio amare e niente più.

5. Dice s. Bernardo, che un'anima che ama veramente Dio *non potest velle nisi quod Deus vult.* Preghiamo il Signore che ci ferisca del suo s. amore, perchè un'anima ferita non sa nè può volere se non quello che vuole Dio e si spoglia di tutti i desiderj d'amor proprio. Questo spogliamento poi colla donazione a Dio di tutta se stessa è la saetta da cui il Signore medesimo si dichiara ferito dall'anima, come disse alla sacra sposa: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa* [3].

6. Quanto è bella l'espressione dello stesso s. Bernardo a questo proposito: *Discamus iaculari corda in Deum*: Impariamo a lanciare i nostri cuori in Dio. Quando un'anima si dà tutta senza riserba a Dio, allora in certo modo lancia come un dardo il suo cuore verso il cuore di Dio, il quale si dichiara allora come preso e fatto prigioniero da quell'anima che tutta gli si è donata. Questo è l'esercizio delle anime date tutte a Dio nelle orazioni che fanno: *Iaculantur corda in Deum:* si danno tutte a Dio e sempre tornano a darsi con questi o simili slanciamenti amorosi:

Deus meus, et omnia. Mio Dio, voi solo voglio e niente più.

Signore, io mi do tutta a voi, e se non so darmi tutta come debbo, prendetemi voi.

(1) 23, 31. (2) Ep. 1. 4. 8. (3) Cant. 4. 9.

Digitized by Google

E chi voglio io, Gesù mio, amare, se non amo voi che siete morto per me?

Trahe me post te: Mio Salvatore, cacciatemi dal fango de' miei peccati e tiratemi appresso di voi.

Legatemi, Signore, e stringetemi colle catene del vostro amore, acciocchè io non vi lasci più.

Io voglio essere tutta vostra. Signore, m'avete intesa? voglio esser tutta, tutta vostra; voi l'avete da fare.

E che altro vogl'io se non voi, mio amore, mio tutto?

Giacchè m'avete chiamata al vostro amore, datemi la forza di compiacervi come desiderate.

E chi voglio amare se non voi che siete una bontà infinita degna d'infinito amore?

Voi m'avete ispirato il desiderio d'esser tutta vostra; compite l'opera.

E che altro voglio in questo mondo se non voi che siete il sommo bene?

Io mi dono a voi senza riserba; voi accettatemi e datemi forza d'esservi fedele sino alla morte.

Io voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai in tutta l'eternità.

Gesù mio, diletto mio,
Io non voglio altro che te:
Tutta a te mi do, mio Dio,
Fanne pur che vuoi di me.

Chi dice di cuore questa canzoncina rallegra il paradiso.

7. Beata in somma quell'anima che può dire davvero: *Dilectus meus mihi et ego illi* [1]. Il mio Dio si è dato tutto a me ed io mi son data tutta a lui; io non sono più mia, sono tutta del mio Dio. Chi parla così di vero cuore, dice s. Bernardo che ben è pronto coll'animo ad abbracciare più presto le pene dell'inferno (se potesse abbracciarle senza separarsi da Dio), prima che vedersi per un solo momento diviso da Dio: *Tolerabilius esset ei gehennam tolerare, quam recedere ab illo*, sono le parole del s. Padre. O bel tesoro è il tesoro del divino amore! felice chi lo possiede: ponga tutta la cura e prenda tutti i mezzi necessarj per conservarlo ed accrescerlo; e chi non ancor lo possedesse deve adoperar tutti i mezzi per acquistarlo. Vediamo ora quali sono i mezzi più necessarj ed atti ad acquistarlo e conservarlo.

(1) Cant. 2. 16. (2) Phil. 3. 8.

8. Il primo mezzo è distaccarsi dagli affetti terreni. In un cuore ch'è pieno di terra non vi trova luogo l'amore di Dio; e quanto v'è più di terra tanto meno vi regna il divino amore. Perciò chi desidera d'avere il cuore pieno d'amor divino deve attendere a toglierne tutta la terra. Per farci santi bisogna imitare s. Paolo, che per guadagnarsi l'amore di Gesù Cristo disprezzava come sterco tutti i beni di questo mondo: *Arbitror omnia ut stercora, ut Christum lucrifaciam* [2]. Eh preghiamo lo Spirito santo che c'infiammi del suo s. amore, perchè allora anche noi disprezzeremo e terremo per vanità per fumo e fango tutte le ricchezze, diletti, onori e dignità di questa terra, per cui la maggior parte degli uomini miseramente si perde.

9. Eh che quando in un cuore entra il s. amore, non si fa più conto di tutto ciò che il mondo stima: *Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam* [3]. Dice s. Francesco di Sales, che quando la casa va a fuoco si gittano tutte le robe per la finestra; e volea dire che quando un cuore arde d'amore divino l'uomo senza prediche e senza esortazioni del padre spirituale da sè cerca spogliarsi dei beni mondani, degli onori, delle ricchezze e di tutte le cose di terra per non amare altro che Dio. S. Caterina da Genova diceva che non amava Dio per li suoi doni, ma amava i doni di Dio per più amare Dio.

10. Scrive Giliberto che ad un cuore amante di Dio è cosa dura ed insoffribile dividere il suo amore fra Dio e le creature del mondo, amando nello stesso tempo Dio e le creature: *Oh quam durum est amanti animum di-*

(3) Cant. 8. 7.

Digitized by Google

midiare cum Christo et mundo[1]! Dice all'incontro s. Bernardo che l'amore divino è insolente: *Amor insolens est:* s'intende insolente perchè Dio non soffre in un cuore che ama d'aver compagni nell'amore, mentre lo vuole tutto per sè. Forse Dio pretende troppo volendo che un'anima non ami altri che lui? *Summa diligibilitas* (avverte s. Bonaventura) *unice amari debet*. Un'amabilità, una bontà infinita che merita un infinito amore, qual è Dio, giustamente pretende d'esser solo ad essere amato da un cuore da lui creato a posta acciocchè l'ami; mentre a tal fine d'essere unicamente amato è giunto a spendersi tutto per quel cuore, come dicea s. Bernardo di sè, parlando dell'amore che gli avea portato Gesù Cristo: *Totus in meos usus expensus*. Il che può dire e ben dee dire ciascuno di noi pensando a Gesù Cristo che per ciascuno di noi ha sagrificata tutta la sua vita e tutto il suo sangue morendo su d'una croce consumato da' dolori; e che dopo la sua morte ci ha lasciato il suo corpo, il suo sangue, la sua anima e tutto se stesso nel Sagramento dell'altare, acciocchè siano cibo e bevanda dell'anime nostre e così ognuno di noi fosse unito a lui stesso.

11. Felice quell'anima, scrive s. Gregorio, che giunge a tale stato che se le rende insoffribile ogni cosa che non è Dio unicamente da lei amato: *Intolerabile est quicquid non sonat Deum quem intus amat*[2]. Perciò bisogna che ci guardiamo di mettere affetto alle creature, acciocchè non ci rubino parte dell'amore che Dio vuole tutto per sè. Ed ancorchè questi affetti sieno onesti, come son quelli che si portano a' parenti o amici, bisogna avvertire quel che dice s. Filippo Neri, che quanto di amore noi mettiamo alle creature tanto ne togliamo a Dio.

12. Dobbiamo pertanto renderci orti chiusi, siccome fu chiamata dal Signore la sagra sposa de' cantici: *Hortus conclusus soror mea sponsa*[3]. Orto chiuso chiamasi quell'anima che tiene chiusa la porta a tutti gli affetti verso le cose terrene. Quando dunque alcuna creatura vuol entrare a prendersi parte del nostro cuore bisogna negarle affatto l'entrata, ed allora dobbiamo voltarci a Gesù Cristo e dirgli: Gesù mio, voi solo mi bastate: io non voglio amare altro che voi: *Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum*. Mio Dio, voi avete da essere l'unico Signore del mio cuore, l'unico mio amore. E perciò non cessiamo di chiedere sempre a Dio che ci doni la grazia del suo puro amore. Poichè scrive s. Francesco di Sales: Il puro amore di Dio consuma tutto ciò che non è Dio per convertire ogni cosa in sè.

13. Il secondo mezzo per acquistare l'amor divino è meditare la passione di nostro Signor Gesù Cristo. Circa questo punto il mio lettore può leggere il mio libro da poco tempo stampato intitolato *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo*, dove troverà a lungo esaminate le pene che nella sua passione patì il nostro Salvatore. Del resto è certo che l'essere nel mondo così poco amato G. Cristo nasce dalla trascuraggine e dalla ingratitudine degli uomini, di non voler considerare almeno da quando in quando quanto ha patito Gesù Cristo per noi e l'amore col quale per noi ha patito. *Stultum visum est ho-*

(1) Serm. 11. in Can. (2) Lib. 2. Mor. c. 2. (3) Cant. 4. 12.

Digitized by Google

minibus, scrisse s. Gregorio, *Deum pro nobis mori*. Sembra, dice s. Gregorio, una pazzia aver voluto un Dio morire per salvare noi miserabili servi; ma pure è di fede che Dio l'ha fatto: *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*[1]. Ed ha voluto spargere tutto il suo sangue per lavare con quello i nostri peccati: *Dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo*[2].

14. Dice s. Bonaventura: Mio Dio, voi tanto mi avete amato, che pare che per amor mio siate giunto a odiare voi stesso: *In tantum me diligis Deus meus, ut te odisse videaris*[3]. E di se stesso ha voluto poi che noi ci fossimo cibati nella s. comunione. E qui ripiglia s. Tommaso l'angelico e dice (parlando di questo ss. Sacramento) che Dio si è umiliato con noi quasi fosse nostro servo e come ognuno di noi fosse suo Dio: *Quasi esset servus eorum et quilibet eorum esset Dei Deus*[4].

15. Quindi l'Apostolo prende a dire: *Charitas enim Christi urget nos*[5]. Dice s. Paolo che l'amore che ci ha portato Gesù Cristo ci stringe, ci sforza in certo modo ad amarlo. Oh Dio! che non fanno gli uomini per amore di qualche creatura quando le pongono affetto? ed un Dio poi d'infinita bontà, d'infinita bellezza, e ch'è giunto a morire per ciascuno di noi su d'una croce, tanto poco si ama? Deh imitiamo tutti l'Apostolo che diceva: *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi*[6]. Diceva il s. Apostolo: e qual maggior gloria io posso sperare nel mondo, che avere avuto un Dio che per amor mio ha dato il sangue e la vita? E ciò deve dirlo ogni uomo che ha fede; e se ha fede come potrà amare altro che Dio! Oh Dio? com'è possibile che un'anima contemplando Gesù crocifisso che appeso a tre chiodi pende dalle sue medesime piaghe delle mani e de'piedi e muore di puro dolore per nostro amore, non si veda tirata e quasi costretta ad amarlo con tutte le forze?

16. Il terzo mezzo per giungere al perfetto amor di Dio è l'uniformarsi in tutto alla divina volontà. Dice s. Bernardo che il perfetto amante di Dio *non potest velle nisi quod Deus vult*[7]. Molti dicono colla bocca di star tutti rassegnati a quel che vuole Dio; ma quando poi loro avviene qualche cosa contraria, qualche infermità molesta, non si possono dar pace. Non fanno così l'anime veramente uniformate; elle dicono: *così piace o così è piaciuto all'amato*, e subito si quietano. *Amori sancto omnia dulcia sunt*, dice s. Bonaventura. Sanno quest'anime che quanto nel mondo avviene tutto avviene comandato, o permesso da Dio; e perciò per quanto succede abbassano la testa umilmente e vivono contente di quanto il Signore dispone. E quantunque spesso Iddio non vuole che gli altri ci perseguitino e facciano danno, vuole non però per giusti fini che noi soffriamo pazientemente quella persecuzione, quel danno che ci dispiace.

17. Diceva s. Catterina da Genova: Se Dio mi avesse posta nel fondo dell'inferno, pure direi: *Bonum est nos hic esse*. Direi: mi basta che qui mi trovo per volontà dell'amato, il quale mi ama più di tutti e sa quello ch'è meglio per me. Bel riposare è

(1) Eph. 5. 2. (2) Ap. 1. 5. (3) S. Bon. in Stim. amor. (4) S. Thom. op. de sacr. Euch. (5) 2. Cor. 5. 14. (6) Gal. 6. 14. (7) Serm. ad Fratr.

Digitized by Google

riposare in mano della divina volontà.

18. Dice s. Teresa: Tutto quel che dee procurare chi si esercita nell'orazione è di conformare la sua volontà colla divina, nel che consiste la più alta perfezione. Perciò bisogna replicar sempre a Dio la preghiera di Davide: *Doce me facere voluntatem tuam* [1]. Signore, giacchè mi vuoi salvo, insegnami a far sempre la tua volontà. L'atto più perfetto d'amore che può fare un' anima verso Dio è quello che fece s. Paolo quando si convertì e disse: *Domine, quid me vis facere* [2]? Signore, ditemi quel che volete da me, ch' io son pronto a farlo; vale più questo atto che mille digiuni e mille discipline. Questa dev'essere la mira di tutte le nostre opere, desiderj e preghiere, il far la divina volontà. In ciò dobbiamo pregare la nostra divina Madre, i santi avvocati i nostri angeli custodi, che ci ottengano la grazia di adempire il volere di Dio. E quando ci occorrono cose contrarie al nostro amor proprio, allora con un atto di rassegnazione si guadagnano tesori di meriti: avvezziamoci allora a replicare quei detti che Gesù stesso ci ha insegnati col suo esempio. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* o pure: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* Signore, così è piaciuto a voi, così piace anche a me: o pure col divoto Giobbe diciamo: *Sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum.* Diceva il ven. maestro d'Avila che vale più nelle cose avverse un Benedetto sia Dio, che mille ringraziamenti nelle cose prospere. E qui bisogna ripetere come sovra, bel riposare è riposare in mano della volontà di Dio, poichè allora si avvera il detto dello Spirito santo: *Non contristabit iustum quicquid ei acciderit* [3].

19. Il quarto mezzo per innamorarci di Dio è l'orazione mentale. Le verità eterne non si vedono cogli occhi di carne, come si mirano le cose visibili di questa terra, ma si vedono solamente col pensiero, colla considerazione; onde se non ci fermiamo per qualche parte di tempo a considerare l'eterne verità e specialmente l'obbligo di amare il nostro Dio per quanto lo merita e per tanti beneficj che ci ha fatti e per l'amore che ci ha portato, difficilmente un'anima si scioglie dall' affetto delle creature e ripone tutto il suo amore in Dio. Nell' orazione il Signore fa conoscere la viltà delle cose terrene e 'l pregio de' beni celesti; ed ivi infiamma del suo amore quei cuori che non resistono alle sue chiamate.

Molte anime poi si lamentano che vanno all' orazione e non vi trovan Dio; perchè vi vanno col cuore pieno di terra. Distacca il cuore dalle creature, dice s. Teresa, e cerca Dio che lo troverai. Il Signore è tutto bontà con chi lo cerca: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum* [4]. Per trovare dunque Dio nell'orazione bisogna che si spogli l'anima dell'affetto alle cose della terra ed allora Iddio le parlerà: *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius* [5]. Ma per trovare Dio, avverte s. Gregorio che non basta aver la solitudine del corpo, vi bisogna anche quella del cuore. Disse un giorno il Signore a s. Teresa: Volentieri io parlerei a molte anime, ma il mondo fa tanto strepito nel loro cuore, che la mia voce non può sentirsi. Ah! che quando si mette nell'orazione

(1) Ps. 142. 9. (2) Act. 9. 6. (3) Prov. 12. 21. (4) Thren. 3. 25. (5) Os. 2. 14.

Digitized by Google

un'anima distaccata, Dio ben le parla e le fa conoscere l'amore che le porta; e l'anima allora (dice un autore), ardendo di s. amore, non parla, ma in quel silenzio, oh quanto dice! Il silenzio della carità (scrive questo autore) dice più a Dio, che tutta l'eloquenza umana; ogni sospiro scuopre tutto il suo interno. Allora non si sazia di replicare: *Dilectus meus mihi et ego illi.*

20. Il quinto mezzo per giungere ad un grado eminente di amor divino è la preghiera. Noi siamo poveri di tutto, ma se preghiamo siamo ricchi di tutto, poichè Dio ha promesso di esaudire ognun che lo prega. Egli dice: *Petite et dabitur vobis* [1]. Qual maggiore affetto può dimostrare un amico ad un altro, che dirgli: Domandami quel che vuoi e te lo darò? Questo dice il Signore ad ognuno di noi. Iddio è il Signore del tutto; promette di dare quanto gli si domanda; se dunque siamo poveri, è colpa nostra, perchè non gli domandiamo le grazie che ci bisognano. E perciò l'orazione mentale è moralmente necessaria a tutti, perchè fuori dell'orazione, quando siamo intricati nelle cure del mondo poco pensiamo all'anima; ma quando ci mettiamo all'orazione noi vediamo i bisogni dell'anima nostra ed allora domandiamo le grazie e le otteniamo.

21. Tutta la vita de' santi è stata vita di orazione e di preghiere, e tutte le grazie con cui si sono fatti santi, colle preghiere le han ricevute. Se vogliamo dunque salvarci e farci santi dobbiamo sempre stare alle porte della divina misericordia a pregare e chiedere per limosina tutto quel che ci bisogna. Ci bisogna l'umiltà; domandiamola e saremo umili: ci bisogna la pazienza nelle tribolazioni, domandiamola e saremo pazienti: desideriamo l'amore divino; domandiamolo e l'otterremo: *Petite et dabitur vobis*, è promessa di Dio che non può mancare. E Gesù Cristo per darci maggior confidenza nel pregare ci ha promesso che quante grazie noi chiederemo al Padre in nome di lui o sia per amore di lui o sia per li meriti di lui, tutte il Padre ce le darà: *Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [2]. Ed in altro luogo disse: quel che cercherete a me stesso in nome mio per li meriti miei, io lo farò: *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam* [3]. Sì, perchè è di fede che quanto può Iddio, tanto può G. Cristo che è suo figlio.

22. Siasi un'anima fredda nel divino amore quanto si voglia, se questa ha fede io non so come possa non vedersi spinta ad amar Gesù Cristo; considerando anche alla sfuggita quel che dicono le sacre scritture dell'amor che ci ha portato Gesù Cristo nella sua passione e nel ss. Sacramento dell'altare. In quanto alla passione scrisse Isaia: *Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit* [4]. E nel seguente verso scrisse: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.* Sicchè è di fede che Gesù Cristo ha voluto soffrire sovra di sè le pene e i dolori per liberarne noi a cui erano dovute. E ciò perchè l'ha fatto, se non per l'amore che ci ha portato? *Christus dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*, così dice s. Paolo [5]. E s. Giovanni dice: *Qui dilexit nos et la-*

(1) Matth. 7. 7. (2) Io. 16. 23. (3) Io. 14. 14. (4) Is. 53. 4. (5) Eph. 5. 2.

Digitized by Google

vit nos a peccatis nostris in sanguine suo [1]. In quanto poi al Sacramento eucaristico disse Gesù medesimo a tutti noi quando l' istituì: *Accipite et manducate: hoc est corpus meum* [2]. E in altro luogo: *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo* [3]. Un uomo che ha fede come ciò può leggere e non sentirsi quasi forzato ad amar questo Redentore che dopo aver sacrificato il sangue e la vita per di lui amore gli ha lasciato il suo corpo nel Sacramento dell' altare, affinchè sia cibo della di lui anima e seco tutto si unisca nella s. comunione?

23. Si soggiunge un'altra breve riflessione sulla passione di G. Cristo: egli si fa vedere su d'una croce trafitto da tre chiodi che da per tutto manda sangue ed agonizza tra i dolori della morte. Dimando: perchè si fa Gesù mirar da noi in tale stato così compassionevole? solo forse acciocchè noi lo compatiamo? no che non tanto per esser da noi compatito, quanto per esser da noi amato egli si è ridotto a tal miserevole stato. Doveva a ciascuno di noi esser motivo più che bastante di amarlo l'averci fatto sapere ch'egli ci ama sin dall'eternità: *In charitate perpetua dilexi te* [4]. Ma vedendo il Signore che ciò non bastava alla nostra tepidezza, per muoverci ad amarlo come desiderava, ha voluto dimostrarci praticamente così coi fatti l'amore che ci portava, con farsi vedere pieno di piaghe morir di dolore per nostro amore, per farc' intendere co' suoi patimenti l'amore immenso e tenero che per noi conserva: ciò ben lo spiegò s. Paolo con quelle parole: *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* [5].

(1) Ap. 1. 5 (2) 1. Cor. 11. 24. (3) Io. 6. 57

MODO DI CONVERSARE

CONTINUAMENTE ALLA FAMILIARE CON DIO

ricavato da un'operetta francese ed accresciuto' con altri santi pensieri, affetti e pratiche dell'autore

Stupiva il santo Giobbe in considerare il nostro Dio così applicato a far bene all'uomo, che par che'l suo cuore non avesse maggior premura che di amare e farsi amare dall' uomo; onde parlando col Signore così esclamava: *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum* [6]? Da ciò si vede essere un inganno il pensare che il trattare con Dio con gran confidenza e familiarità sia mancar di rispetto alla sua maestà infinita. Dovete sì voi, anima divota, con tutta l'umiltà rispettarlo ed abbassarvi alla sua presenza, specialmente in ricordarvi delle ingratitudini e degli oltraggi che per lo passato gli avete usati: ma ciò non deve impedirvi di trattare con lui coll' amore il più tenero e confidente che vi sia possibile. Egli è maestà infinita, ma insieme è infinita bontà ed infinito amore. Avete in Dio il Signore più sublime che vi può essere, ma avete ancora l'amante più grande che possiate avere. Egli non isdegna, ma gode che voi trattiate con esso con quella confidenza, libertà e tenerezza, con cui trattano i fanciulli colle loro madri. Ecco com'egli c'invita ad andare a' suoi piedi e le carezze che ci promette: *Ad ubera potabimini et super genua blandietur vobis: quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos* [7]. Come una madre si compiace di porsi sulle ginocchia il suo figliuolino e così di cibarlo ed accarezzarlo; con simile tenerezza gode il nostro buon Dio di trattare coll'anime sue dilette che tutte a lui si

(4) Ier. 31. 3. (5) Eph. 5. 2. (6) Iob. 7. 17. (7) Is. 66.

Digitized by Google

sono date, e nella sua bonta hanno poste tutte le loro speranze.

2. Pensate che non avete nè amico nè fratello nè padre nè madre nè sposo nè amante che più v'ami del vostro Dio. La divina grazia è quel gran tesoro, per mezzo di cui noi vilissime creature e servi diventiamo cari amici del nostro medesimo Creatore: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitiae Dei* [1]. Egli a questo fine ci accresce la nostra confidenza: *exinanivit semetipsum*, s'è annientato, per così dire, umiliandosi fino a farsi uomo, per conversar tra di noi alla famigliare. *Cum hominibus conversatus est* [2]. È giunto a farsi bambino e farsi povero sino a farsi giustiziare in pubblico su d'una croce; è giunto ancora a collocarsi sotto le specie di pane per farsi nostro perpetuo compagno e per unirsi intimamente con noi: *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in eo* [3]. In somma egli v'ama tanto, che par che non abbia altro amore che verso di voi. E perciò voi non dovete altri amare che Dio. Onde di lui potete e dovete dire *Dilectus meus mihi et ego illi* [4]. Il mio Dio s'è dato tutto a me ed io tutto a lui mi dono; egli m'ha eletto per suo amato ed io l'eleggo fra tutti per mio unico amore: *Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus* [5].

3. Ditegli dunque spesso: Ah mio Signore, perchè mi amate tanto? Che di bene in me conoscete? Vi siete scordato dell'ingiurie che v'ho fatte? Ma giacchè voi m'avete trattato con tanto amore, che invece di mandarmi all'inferno mi avete fatte tante grazie, chi vorrò io da oggi innanzi amare se non voi mio bene, mio tutto? Ah mio Dio amabilissimo, se per lo passato v'ho offeso, quello che più m'affligge non è tanto la pena che mi ho meritata, quanto il disgusto che ho dato a voi degno d'infinito amore. Ma voi non sapete disprezzare un cuore che si pente e s'umilia: *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies* [6]. Ah ch'io altro ora in questa vita e nell'altra non desidero, se non voi solo: *Quid mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum* [7]. Voi solo siete e sarete sempre l'unico Signore del mio cuore, della mia volontà; voi l'unico mio bene, il mio paradiso, la mia speranza, il mio amore, il mio tutto: *Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum.*

4. E per maggiormente confermare la vostra confidenza in Dio, ricordatevi spesso dell'amorosa condotta ch'egli ha usata con voi e de'mezzi pietosi ch'egli ha presi per cacciarvi fuori della vostra vita disordinata e da' vostri attacchi alla terra, per tirarvi al suo santo amore. Onde voi temiate di temere in trattare con poca confidenza col vostro Dio, or che avete volontà risoluta di amarlo e compiacerlo quanto potete. Le misericordie ch'egli v'ha fatte son pegni troppo sicuri dell'amore che vi porta. Dispiace a Dio la diffidenza di quell'anime che di cuore l'amano e che egli ama. Sicchè se volete compiacere il suo cuore amoroso trattatelo da oggi avanti colla maggior confidenza e tenerezza che mai vi sia possibile.

In manibus meis descripsi te, muri tui coram oculis meis semper [8]. Ani-

(1) Sap. 7. 14. (2) Bar. 3. 38. (3) Io. 6. (4) Cant. 2. 16. (5) Cant. 5. 10. (6) Ps. 50. 18. (7) Ps. 72. 26. (8) Is. 49. 16.

Digitized by Google

ma diletta dice il Signore, che temi e diffidi? Io ti tengo scritta nelle mie mani per non dimenticarmi mai di beneficarti. Temi forse de' tuoi nemici? Sappi che la cura della tua difesa mi sta sempre innanzi agli occhi, sicchè non posso mai dimenticarmene. Per ciò Davide giubilava dicendo a Dio: *Ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos*[1]. Chi mai, Signore, potrà farci danno, se voi colla vostra bontà ed amore ci difendete e ne cingete da per tutto? Sopra tutto ravvivate la vostra confidenza pensando al dono che ci ha fatto Dio di Gesù Cristo: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*[2]. Come mai, esclama l'Apostolo, possiamo temere che Iddio abbia a negarci alcun bene dopo che si è degnato di donarci il suo medesimo Figlio? *Pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*[3]?

5. *Deliciae meae esse cum filiis hominum*[4]. Il paradiso di Dio, per così dire, è il cuor dell' uomo. Dio v'ama? amatelo. Le sue delizie sono di esser con voi e le vostre sieno d'esser con esso lui e di passare tutto il tempo della vostra vita con chi voi sperate di passare l' eternità beata, nella sua amabile compagnia.

6. Prendete il costume di parlargli da solo a solo, famigliarmente e con confidenza ed amore, come ad un vostro amico il più caro che avete e che più v'ama. E s'è grande errore, come si è detto, il trattare con Dio con diffidenza e 'l voler comparire sempre alla sua presenza come uno schiavo timido e vergognoso avanti del suo principe tremando di spavento, maggior errore sarà il pensare che il conversar con Dio non sia che di tedio e di amarezza: no, non è vero: *Non habet amaritudinem conversatio illius nec taedium convictus illius*[5]. Chiedetelo alle anime che lo amano con vero amore, e vi diranno che nelle pene della loro vita non trovano altro maggiore e vero sollievo, che nel conversare amorosamente con Dio.

7. Non si domanda già da voi un'applicazione continua della vostra mente per cui abbiate a scordarvi di tutte le vostre faccende e delle vostre ricreazioni. Altro non vi si dimanda, se non che senza tralasciare le vostre occupazioni facciate verso Dio quello che fate nelle occasioni verso coloro che vi amano e che voi amate.

8. Il vostro Dio sta sempre appresso di voi, anzi dentro di voi. *In ipso vivimus, movemur et sumus*[6]. Non v'è portiera per chi desidera parlargli; anzi Dio gusta che voi trattiate confidentemente con lui. Trattate con esso de' vostri affari, de' vostri disegni, delle vostre pene, de' vostri timori, e di tutto quello che vi appartiene. Fatelo sopra tutto, come ho detto, con confidenza e col cuore aperto, perchè Dio non suol parlare all'anima che non gli parla; poichè non essendo ella avvezza a trattare con esso poco intenderà le di lui voci quando egli le parlerà. E di ciò il Signore si rammarica: *Soror nostra parva est; quid faciemus sorori nostrae in die, quando alloquenda est*[7]? La nostra sorella è bambola nel mio amore; che faremo per parlarle, s'ella non m' intende? Iddio vuol esser tenuto qual Signore il più potente e tremendo, quando noi disprezziamo la

(1) Ps. 5. 13. (2) Io. 3. 16. (3) Rom. 8. (4) Prov. 8. 31. (5) Sap. 8. 16. (6) Act. 17. 23. (7) Cant. 8. 8.

Digitized by Google

sua grazia; ma all' incontro vuole essere trattato quale amico il più affezionato, allorchè l'amiamo: vuole perciò allora che gli parliamo spesso alla familiare e senza soggezione.

9. È vero che Dio dev'essere sempre sommamente rispettato; ma quando vi fa la grazia di farvi sentire ch'egli v'è presente e che desidera che voi gli parliate, come a colui che sopra tutti v'ama, ditegli i vostri sentimenti con libertà e confidenza: *Praeoccupat qui se concupiscunt, ut se illis prior ostendat* [1]. Egli senza aspettare che voi andiate a lui, quando desiderate il suo amore vi previene e si presenta a voi, portando le grazie ed i rimedj che vi abbisognano. Non aspetta, se non che voi gli parliate, per dimostrarvi che vi sta vicino ed è pronto ad udirvi e consolarvi: *Et aures eius in preces eorum* [2].

10. Il nostro Dio per la sua immensità si trova in ogni luogo; ma vi sono due parti principali, dov'egli ha la sua propria abitazione: l'una è il cielo empireo ov' egli è presente per la gloria che comunica a' beati; l'altra è sopra la terra ed è nell' anima umile che l'ama: *Habitans cum contrito et humili spiritu* [3]. Egli dunque il nostro Dio abita nell' altezza de' cieli; ma non isdegna di trattenersi i giorni e le notti co' suoi servi fedeli nelle loro grotte o celle, ed ivi loro fa parte delle sue divine consolazioni, di cui una sola supera tutte le delizie che può dare il mondo, e che solo non le desidera chi non le prova: *Gustate et videte quoniam suavis est Dominus* [4].

11. Gli altri amici del mondo hanno delle ore che insieme conversano e delle ore che da loro si separano: ma fra Dio e voi, se vorrete, non vi sarà mai ora alcuna di separazione: *Quiesces: et suavis erit somnus tuus; Dominus erit in latere tuo* [5]. Dormirai, e Dio si metterà al tuo fianco e veglierà sempre teco: *Conquiescam cum illo et erit allocutio cogitationis meae* [6]. Quando voi riposate egli non si parte dappresso il vostro capezzale e sta pensando sempre a voi, acciocchè, quando fra la notte vi svegliate, egli vi parli colle sue ispirazioni e riceva da voi qualche atto d'amore, di offerta e di ringraziamento, per mantenere così con voi anche in quelle ore la sua amabile e dolce conversazione. Ed alle volte anche dormendo vi parlerà e vi farà sentire le sue voci, acciocchè svegliandovi, le mettiate in esecuzione: *Per somnia loquar ad illum* [7].

12. Si trova ancora la mattina per udire da voi qualche parola d'affetto o di confidenza e per esser depositario de' vostri primi pensieri e di tutte le opere che in quel giorno voi prometterete di fare per compiacerlo, come anche di tutte le pene che gli offerite di patir volentieri per sua gloria ed amore. Ma siccome egli non manca di presentarvisi innanzi in quel momento che vi svegliate, voi non mancate dal canto vostro di dargli subito uno sguardo amoroso e di rallegrarvi in udire annunziarvi dal vostro Dio la felice nuova ch'egli non è lontano da voi, come lontano fu un tempo per li vostri peccati; ma che v'ama e vuol essere amato da voi, con intimarvi in quello stesso momento l'amabile precetto: *Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo* [8].

13. Non vi scordate mai dunque

(1) Sap. 6. 14. (2) Ps. 33. 16. (3) Is. 57. 15. (4) Ps. 33. 9. (5) Prov. 3. 26. (6) Sap. 8. 9. (7) Num. 12. 6. (8) Deut. 6. 5.

Digitized by Google

della sua dolce presenza, come fa la maggior parte degli uomini. Parlategli quanto più spesso potete, ch'egli di ciò non se ne infastidisce nè lo sdegna come fanno i signori della terra; se voi l'amate non vi mancherà che dirgli. Ditegli quanto vi occorre di voi e delle vostre cose come le direste ad un caro amico. Non lo considerate come un principe altiero che non vuole trattare se non con grandi e solo di gran cose. Egli si compiace il nostro Dio di abbassarsi a trattare con noi e gode che noi gli comunichiamo i nostri affari più minuti e triviali. Egli vi ama tanto ed ha tal cura di voi, come se non avesse da pensare ad altri che a voi. Egli è così applicato a' vostri interessi, che par che non conservi la sua providenza se non per soccorrervi, la sua onnipotenza se non per aiutarvi, la sua misericordia e bontà se non per compatirvi per farvi bene e per guadagnare colle sue finezze la vostra confidenza e'l vostro amore. Scopritegli dunque con libertà tutto il vostro interno e pregatelo che vi guidi ad eseguire perfettamente la sua s. volontà: e tutti i vostri desiderj e disegni, sieno solamente intesi a ritrovare il suo beneplacito e contentare il suo cuore divino: *Revela Domino viam tuam, et pete ab eo ut vias tuas dirigat, et omnia consilia tua in ipso permaneant* [1].

14. Non dite: ma che occorre scoprire a Dio tutti i miei bisogni, se egli meglio di me già li vede e li conosce? Li conosce, ma Dio dimostra di non sapere quelle necessità di cui voi non gli parlate e per cui non gli cercate il suo aiuto. Ben sapeva il nostro Salvatore che Lazaro era morto, e pure non dimostrò di saperlo se non quando la Maddalena glie lo disse ed allora la consolò col risorgimento del fratello.

15. Perciò quando siete afflitta da qualche infermità, tentazione, persecuzione o altro travaglio andate subito a pregarlo che vi soccorra colla sua mano. Basterà che voi gli presentiate innanzi la tribolazione che passate, dicendo: *Vide Domine, quoniam tribulor;* ch'egli non lascerà di consolarvi o almeno di darvi forza a soffrire con pazienza quel travaglio; il che riuscirà di maggior vostro bene, che se affatto ve ne liberasse. Fategli sapere tutti i pensieri che vi tormentano, di timore o di tristezza, e ditegli: Mio Dio, in voi stanno tutte le mie speranze; io v'offerisco questa tribolazione e mi rassegno nella vostra volontà: ma voi abbiate pietà di me; o liberatemene o datemi forza di sopportarla. E ben egli vi atterrà la promessa fatta nell'evangelio a tutti i tribolati di consolarli o confortarli semprechè a lui ricorrono: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos* [2].

16. Egli non isdegnerà che voi nelle vostre desolazioni andiate a'vostri amici per trovare qualche sollievo; ma vuole che principalmente ricorriate a lui. Dopo dunque almeno che siete ricorso alle creature e quelle non han potuto consolare il vostro cuore, ricorrete al vostro Creatore e ditegli: Signore, gli uomini non hanno che parole, *verbosi amici mei*, essi non possono consolarmi, nè io voglio più essere consolato da loro; voi siete tutta la mia speranza e tutto il mio amore: da voi solo voglio esser consolato e la consolazione sia ch'io faccia in questa occasione quello che più

(1) Tob. 4. 20. (2) Matth. 11. 28.

Digitized by Google

vi piace: eccomi pronto a soffrir questa pena per tutta la mia vita e per tutta l'eternità, se tale è il vostro gusto: ma voi aiutatemi.

17. Non temete ch'egli si disgusti se qualche volta dolcemente con esso vi lamentate, dicendogli: *Ut quid Domine, recessisti longe?* Signore, voi sapete ch'io v'amo e che altro non desidero che 'l vostro amore; per carità soccorretemi, non m'abbandonate. E quando la desolazione troppo dura e troppo v'affanna unite le vostre voci con quelle di Gesù afflitto e moribondo sulla croce e ditegli cercando pietà: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* [1]? Ma ciò non vi serva che per maggiormente umiliarvi, pensando che non merita consolazioni chi ha offeso Dio; e per maggiormente ravvivare la vostra confidenza, sapendo che Iddio tutto fa o permette per vostro bene: *Omnia cooperantur in bonum* [2]. Dite con animo grande, quanto più vi sentite confuso e sconfidato: *Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo* [3]? Signore, voi m'avete da illuminare, voi m'avete da salvare, in voi confido: *In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum* [4]. E così mettetevi in pace, sapendo che non vi è stato mai alcuno che abbia poste le sue speranze in Dio e siasi perduto: *Nullus speravit in Domino et confusus est* [5]. Pensate che 'l vostro Dio v'ama più di quel che potete amare voi stesso; che temete? Davide si consolava dicendo: *Dominus sollicitus est mei* [6]. Ditegli dunque: Signore, nelle vostre braccia io m'abbandono; io non voglio pensare che ad amarvi e compiacervi: eccomi pronto a fare quanto da me volete. Voi non solo desiderate, ma siete sollecito del mio bene: a voi dunque lascio il pensiero della mia salute. In voi mi riposo e sempre riposerò, giacchè volete che in voi io collochi tutte le mie speranze: *In pace in idipsum dormiam et requiescam; quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me* [7].

18. *Sentite de Domino in bonitate* [8]. Con queste parole il Savio ci esorta ad avere più confidenza nella divina misericordia, che timore della divina giustizia, poichè Dio è immensamente più inclinato a beneficare che a castigare, come dice s. Giacomo [9]: *Superexaltat autem misericordia iudicium.* Onde l'Apostolo s. Pietro [10] ci avverte che ne' timori de' nostri interessi così temporali come eterni noi dobbiamo abbandonarci tutti nella bontà del nostro Dio che tiene somma cura della nostra salute: *Omnem sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* Oh quanto è bello a tal proposito il titolo che Davide dà al Signore, con dire che 'l nostro Dio è il Dio che tende a salvare: *Deus noster, Deus salvos faciendi* [11]. Il che significa (come spiega il Bellarmino) esser proprio ufficio del Signore, non già di condannare, ma di salvar tutti; mentrechè, dov'egli minaccia la sua disgrazia a coloro che lo disprezzano, promette con sicurezza all'incontro la sua misericordia a coloro che lo temono, siccome cantò la divina Madre: *Et misericordia eius timentibus eum.* Io vi metto avanti, anima divota, tutti questi passi della Scrittura, acciocchè quando vi angustia il pensiero se vi abbiate o no a salvare, se siete o no predestinata, solleviate

(1) Matth. 27. 46. (2) Rom. 28. 8. (3) Ps. 26. 1. (4) Ps. 30. 1. (5) Eccli. 2. 11. (6) Ps. 39. 18. (7) Ps. 4. 10. (8) Sap. 1. (9) Ep. 2. 13. (10) Ep. 5. (11) Ps. 67.

Digitized by Google

il vostro animo coll'intendere il desiderio che ha Dio di salvarvi nelle promesse che vi fa, se voi siete risoluta di servirlo ed amarlo com'egli vi domanda.

19. Quando poi ricevete qualche novella di vostro compiacimento, non fate come soglion fare alcune anime infedeli e sconoscenti che in tempo di tribulazione ricorrono a Dio, ma in tempo di prosperità se ne scordano e lo lasciano. Usategli quella fedeltà che usereste verso d'un amico che v'ama e gode del vostro bene, andate subito a comunicargli la vostra allegrezza e lodatelo e ringraziatelo riconoscendo il tutto come dono delle sue mani, e rallegratevi in quella felicità, perchè vi giunge per suo beneplacito; onde solamente in lui godete e consolatevi: *Exultabo in Deo Iesu meo qui bona tribuit mihi* [1]. Ditegli: Gesù mio, vi benedico e sempre vi benedirò per tante grazie che mi fate, quandochè io meriterei da voi non grazie ma castighi per l'offese che vi ho fatte. Ditegli colla sacra Sposa: *Omnia poma nova et vetera servavi tibi, dilecte mi* [2]. Signore, vi ringrazio, io conservo la memoria di tutti i vostri beneficj passati e presenti per darvene onore e gloria in eterno.

20. Ma se amate il vostro Dio voi dovete rallegrarvi più delle di lui che delle vostre felicità. Chi ama assai un amico gode alle volte del suo bene più che se fosse proprio. Consolatevi dunque col sapere che 'l vostro Dio è infinitamente beato; ditegli spesso: Amato mio Signore, io godo più della vostra felicità che d'ogni mio bene; sì perchè io amo più voi che non amo me stesso.

(1) Habac. 3. 18. (2) Cant. 7. 13.

21. Un altro tratto di confidenza che sommamente piace al vostro amantissimo Dio, è che quando commettete qualche difetto non vi vergogniate d'andare subito a' piedi suoi a cercargli perdono. Pensate che Iddio è così inclinato a perdonare ai peccatori, che egli va piangendo la loro perdita allorchè vanno da lui lontani e vivono morti alla sua grazia; e perciò con amore li chiama dicendo: *Quare moriemini, domus Israel? Convertimini et vivite* [3]. Egli promette di accogliere quell'anima che l'ha lasciato subito ch'ella ritorna alle sue braccia: *Convertimini ad me et ego convertar ad vos* [4]. Oh se intendessero i peccatori con quanta pietà il Signore li sta aspettando per perdonarli! *Expectat Dominus ut misereatur vestri* [5]. Oh se intendessero il desiderio ch'egli ha non già di castigarli, ma di vederli convertiti, per abbracciarli e stringerli al suo cuore! Egli protesta: *Vivo ego, dicit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat* [6]. Egli giunge a dire: *Et venite et arguite me, dicit Dominus; si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur* [7]. Come se dicesse; Peccatori, pentitevi d'avermi offeso e poi venite da me; se io non vi perdono *arguite me*, rimproveratemi e trattatemi da infedele: ma no ch'io non vi mancherò di parola; se voi venite sappiate che le vostre coscienze ancorchè fossero nere com'è la semenza di cremisi per li vostri peccati, io le renderò colla mia grazia bianche come la neve.

22. In fine egli si è spiegato che quando un'anima si pente di averlo offeso egli si scorda di tutti i suoi pec-

(3) Ezech. 18. 31. (4) Ezech. 36. 9.
(5) Is. 30. 18. (6) Ezech. 33. 11. (7) Is. 1. 18.

Digitized by Google

cati: *Omnium iniquitatum eius non recordabor* [1]. Subito dunque che cadete in qualche mancanza, alzate gli occhi a Dio, fategli un atto d'amore, e confessando il vostro difetto sperate sicuramente il perdono, dicendogli: Signore, *quem amas infirmatur;* quel cuore che voi amate sta infermo, sta pieno di piaghe: *Sana animam meam, quia peccavi tibi.* Voi andate cercando i peccatori pentiti; eccone uno a' piedi vostri che va cercando voi; il male è già fatto, che ho da fare? Voi non volete ch' io sconfidi: voi dopo questo mio peccato pure mi volete bene, ed io ancora v' amo; sì, mio Dio, v'amo con tutto il cuore, mi pento del disgusto che vi ho dato, propongo di non farlo più: voi che siete quel Dio *suavis et mitis et copiosus in misericordia*, perdonatemi; fatemi sentire come diceste alla Maddalena, *remittuntur tibi peccata tua*, e datemi forza per l'avvenire d'esservi fedele.

23. Date allora specialmente un'occhiata a Gesù in croce per non disanimarvi, ed offerite all' eterno Padre i suoi meriti, e così sperate certamente il perdono, giacch'egli per perdonare a voi *proprio Filio suo non pepercit.* Ditegli con confidenza: *Respice in faciem Christi tui:* Dio mio, guardate il vostro Figlio morto per me, e per amore di questo Figlio perdonatemi. Avvertite sommamente, anima divota, a questo documento insegnato comunemente da' maestri spirituali di ricorrere subito a Dio dopo le vostre infedeltà, ancorchè le replicaste cento volte il giorno, e di mettervi subito in pace dopo le cadute e 'l ricorso fatto al Signore, come si è detto: altrimenti restando la vostr'anima disanimata e disturbata dal difetto commesso, poco tratterete più con Dio, mancherà la confidenza, si raffredderà il desiderio di amarlo, e poco potreste già camminare avanti nella via del Signore. All' incontro ricorrendo subito a Dio a chiedergli il perdono ed a promettergli l'emenda, le cadute serviranno per più avanzarvi nel divino amore. Fra gli amici che si amano di cuore non di rado succede che quando l' uno disgusta l' altro e poi si umilia a chiedergli perdono allora più si stringe tra loro l'amicizia. Così ancora fate voi; fate che i vostri difetti vi servano per maggiormente stringervi in amore col vostro Dio.

24. In qualsivoglia dubbio poi che vi occorre o per voi o per altri, come fanno già gli amici fedeli che in ogni cosa si consigliano insieme, così voi non lasciate mai di usare al vostro Dio la confidenza di consigliarvi con essolui e di pregarlo che vi illumini a risolvere ciò ch' è di suo maggior gusto. *Da verbum in ore meo et in corde meo consilium* [2]. Signore, ditemi quel che volete che io faccia o risponda, ed io così farò, *Loquere, Domine, quia audit servus tuus.*

25. Usategli ancora la confidenza di raccomandargli non solamente le vostre necessità, ma ancora quelle degli altri. Quanto piacerà al vostro Dio, che voi scordato alle volte anche dei vostri interessi gli parliate de'vantaggi della sua gloria, delle miserie altrui, specialmente de' tribulati che gemono, delle anime sue spose del purgatorio che sospirano la sua vista e de' poveri peccatori che vivono privi della grazia! Ditegli specialmente per costoro: Signore, voi siete così amabile, voi meritate un amore infinito; e come sopportate poi di vedere tanto

(1) Ezech. 18. 22. (2) Iud. 9. 18.

Digitized by Google

anime nel mondo a cui voi dispensate tanti beni ed esse non vi voglion conoscere o non vi vogliono amare, anzi che vi offendono e vi disprezzano? Ah mio Dio amabilissimo, fatevi conoscere e fatevi amare. *Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum:* sia il vostro nome adorato ed amato da tutti, regni il vostro amore in tutti i cuori. Deh non mi lasciate partire senza concedermi qualche grazia per queste anime infelici per cui vi prego.

26. Dicesi che nel purgatorio son punite con pena particolare (chiamata pena di languore) quelle anime che poco in questa vita hanno desiderato il paradiso. E con ragione; poich'è far poca stima di questo gran bene del regno eterno che il nostro Redentore ci ha guadagnato colla sua morte, il poco desiderarlo. Onde non vi scordate voi, anima divota, di spesso anelare al paradiso, dicendo al vostro Dio che vi pajono mille anni di vederlo ed amarlo da faccia a faccia. Sospirate di uscire da questo esilio e luogo di peccati e di pericoli di perdere la sua grazia per venire a quella patria d'amore dove l'amerete con tutte le forze. Ditegli sovente: Signore, fintanto che vivo in questa terra sto sempre in rischio di lasciarvi e perdere il vostro amore; quando sarà ch' io lasciando questa vita dove sempre vi offendo, venga ad amarvi con tutta l'anima mia e ad unirmi con voi senza timore di perdervi più? Questo andava sempre sospirando s. Teresa e si rallegrava quando udiva suonar l'orologio, pensando ch' era passata un' ora di sua vita e di pericolo di perdere Dio, perlocchè bramava tanto la morte per potere veder Dio che moriva per desiderio di morire; onde compose quella sua amorosa canzoncina: *Moro, perchè non moro.*

27. In somma se volete compiacere il cuore amante del vostro Dio procurate quanto più spesso potete di parlare con esso continuamente e con tutta la confidenza possibile, ch'egli non isdegnerà di rispondervi e di parlare anche con voi. Non già si farà sentire da voi con voci sensibili alle orecchie, ma con voci bene intelligibili al vostro cuore, allorchè voi vi staccherete dalla conversazione delle creature per trattenervi a parlare da solo a solo col vostro Dio: *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius*[1]. Egli vi parlerà allora con quelle ispirazioni, con quei lumi interni, con quegli scoprimenti di sua bontà, con quei tocchi soavi al cuore, con quei segni di perdono, con quei saggi di pace, con quella speranza del paradiso, con quei giubili interni, con quelle dolcezze della sua grazia, con quegli abbracci e strette amorose; in somma vi parlerà con quelle voci d'amore che ben le intendono l'anime ch'egli ama e che non cercano altro che Dio.

28. Per ultimo, affine di qui rammemorarvi in breve le cose dette sparsamente di sopra, non voglio lasciare d'insinuarvi una pratica divota per impiegare tutte le azioni del giorno con gusto di Dio. In isvegliarvi la mattina, il vostro primo pensiero sia di alzare la mente a Dio, con offerire a suo onore quanto farete e soffrirete in quel giorno, pregandolo ad aiutarvi colla sua grazia. Indi fate gli altri atti cristiani della mattina, di ringraziamento e di amore, di preghiera e di proposito di vivere in quel giorno come fosse l'ultimo di vostra vita. Insegna il p. Sangiurè a far la mat-

(1) Os. 2. 14.

Digitized by Google

tina una convenzione col Signore, che ogni volta che farete qualche segno, come di metter la mano al cuore o di alzare gli occhi al cielo o al crocifisso e simili, intendiate di fare un atto di amore, di desiderio di vederlo amato da tutti, di offerta di voi stesso e simili. Dopo dunque che avete fatti i suddetti atti e che avete posta l'anima vostra nel costato di Gesù e sotto il manto di Maria e pregato l'eterno Padre che per amore di Gesù e di Maria vi custodisca in quel giorno, procurate subito prima di tutte l'altre vostre azioni di far l'orazione o sia meditazione almeno per una mezz'ora; e vi piaccia per lo più il meditare i dolori o disprezzi che Gesù Cristo patì nella sua passione. Questo è il soggetto più caro alle anime amanti e che più le accende del divino amore. Tre divozioni sopra tutte le altre vi siano a cuore se volete profittare nello spirito, la divozione alla passione di Gesù Cristo, al ss. Sacramento, ed a Maria ss. Frequentate poi nell'orazione spesso gli atti di contrizione, d'amore verso Dio e di offerta di voi stesso. Dicea il v. p. d. Carlo Caraffa fondatore de' pii oratorj, che un atto fervoroso di amor di Dio fatto la mattina nell'orazione basta a mantenere l'anima fervorosa in tutta la giornata.

29. Precise poi le altre azioni vostre divote di confessioni, comunioni, ufficio ecc., quando v'impiegate nelle occupazioni esterne, di studio, di lavoro o d'altra faccenda propria del vostro stato, non vi scordate in principio d'ogni azione l'offerta a Dio, con pregarlo del suo aiuto per farla senza difetto, e non lasciate di ritirarvi spesso nella cella del vostro cuore ad unirvi con Dio, come praticava s. Caterina da Siena. In somma quanto fate fatelo con Dio e per Dio. In uscire di stanza o di casa ed in ritornare raccomandatevi sempre con un' *Ave Maria* alla divina Madre. Andando a mensa offerite a Dio quanto sentite di disgusto o di gusto nel mangiar o nel bere; ed alla fine ringraziatelo dicendo: Signore, quanto bene fate a chi v'ha tanto offeso! Nel giorno non lasciate la vostra lezione spirituale, la visita al ss. Sacramento e a Maria ss., e la sera il rosario e l'esame di coscienza cogli atti cristiani di fede, speranza, amore, pentimento, proposito d'emenda e di ricevere in vita ed in morte i santi sacramenti, con intenzione di guadagnare l'indulgenze che vi sono. In porvi poi a letto pensate che dovreste giacere nel fuoco dell'inferno: e mettervi a riposare abbracciato col crocifisso, dicendo: *In pace in idipsum dormiam ac requiescam.*

30. E qui incidentemente voglio avvisarvi in breve le molte indulgenze che vi sono a diverse preci o atti divoti. Ond'è bene che fin dalla mattina facciate l'intenzione di guadagnare tutte le indulgenze che potete in quel giorno. A chi fa gli atti teologali, come di sopra, di fede ecc., vi sono 7 anni per ogni giorno; e continuandoli per un mese vi è indulgenza plenaria applicabile anche per l'anime del purgatorio e per sè *in articulo mortis*. Così anche intendete di guadagnare tutte le indulgenze che vi sono a dire il rosario colle corone benedette, l'*Angelus Domini* le tre volte il giorno, le litanie della Madonna, la *Salve Regina*, l'*Ave Maria* ed il *Gloria Patri*. Al dire: *Sia benedetta la santa ed immacolata e purissima Concezione della beata Vergine Maria*. Come anche al dire: *Sia lodato oggi e sem-*

Digitized by Google

pre il ss. Sacramento. Al recitar l'orazione *Anima Christi etc.* Al chinare la testa al *Gloria Patri* ed al ss. nome di Gesù e di Maria; ed al sentire la messa, al far l'orazione mentale per mezz'ora per cui oltre la parziale vi è l'indulgenza plenaria continuandola per un mese, facendo in quello la confessione e la comunione. A chi genuflette avanti il ss. Sacramento. A chi bacia la croce; intendete sempre di guadagnare tutte le indulgenze che vi sono.

31. Acciocchè poi possiate mantenervi sempre raccolta ed unita con Dio in questa vita, per quanto si può, procurate da tutte le cose che guardate o ascoltate di alzare la mente a Dio o di dare un'occhiata all'eternità. Per esempio quando mirate l'acqua che scorre pensate che così ancora scorre la vostra vita e vi avvicinate alla morte. Quando vedete una candela che per mancanza d'olio si smorza pensate che così ancora un giorno ha da finire la vostra vita. Quando mirate sepolture o cadaveri considerate che così avete da diventare ancor voi. Quando vedete i grandi di questa terra rallegrarsi nelle loro dignità o ricchezze compatite la loro pazzia e dite: a me basta Dio: *Hi in curribus, hi in equis, nos autem in nomine Domini* [1]. Costoro si gloriano in questa vanità; io non voglio gloriarmi che della grazia di Dio e di amarlo. Quando guardate esequie pompose o sepolcri magnifici di signori defunti dite: Se questi son dannati che giovano loro queste pompe? Quando mirate il mare tranquillo o in tempesta considerate la differenza che vi è tra un'anima in grazia o in disgrazia di Dio. Quando vedete un albero secco considerate un'anima senza Dio che non serve ad altro che ad esser gittata nel fuoco. Se mai vi occorre di vedere un reo di qualche grave delitto tremare di vergogna e di spavento avanti il suo giudice o genitore o prelato considerate quale sarà lo spavento di un peccatore avanti di Cristo giudice. Quando tuona e provate qualche timore pensate al tremare che fanno i miseri dannati nel sentire continuamente nell'inferno i tuoni dell'ira divina. Se mai vedete un condannato a morte afflitto nel dire: Dunque non vi è più rimedio alla mia morte? considerate quale sarà la disperazione di un'anima allorchè sarà condannata all'inferno, in dire: Dunque non vi è più rimedio alla mia ruina eterna?

32. Quando voi guardate campagne, marine, fiori, frutta, che vi rallegrano colla lor vista, col loro odore, dite: Ecco quante belle creature Iddio ha create per me in questa terra acciocch'io l'ami, e quali altre delizie mi tiene apparecchiate in paradiso! Dicea s. Teresa, quando mirava belle colline o piagge, che queste le rimproveravano la sua ingratitudine con Dio. E l'abate Ranzè fondatore della Trappa dice che queste belle creature gli ricordavano l'obbligo di amare Dio. Lo stesso dicea s. Agostino esclamando: *Coelum et terra et omnia mihi dicunt ut amem te.* Si narra di quel divoto che trovando per li campi fiori ed erbette le percotea con un bastoncello dicendo: Tacete, non mi rimproverate più la mia ingratitudine con Dio; vi ho inteso, tacete, non più. S. Maria Maddalena de'Pazzi, quando teneva in mano un bel pomo o fiore si sentiva da quello ferire d'amor divino, fra sè dicendo: Ecco il mio Dio ha pensato dall'eter-

(1) Ps. 19. 8.

Digitized by Google

nità a crear questo pomo, questo fiore, per darmi un segno dell'amor che mi porta.

33. Quando mirate fiumi o ruscelli, pensate, che come quell' acque corrono al mare, e non si fermano, così voi dovete correre sempre a Dio ch'è il vostro unico bene. Quando vi occorre di essere condotta da' giumenti, e voi dite: Ecco come questi animali innocenti si affaticano per servirmi: ed io come mi affatico per servire e compiacere il mio Dio? Quando vedete un cagnolino che per un misero tozzo di pane è così fedele al suo padrone, pensate quanto più voi dovreste usare fedeltà a Dio che vi ha creato e vi conserva e provede e vi colma di tanti beneficj. Quando udite uccelli che cantano dite: Anima mia, senti come questi animalucci lodano il lor Creatore; e tu che fai? e voi lodatelo con atti di amore. All'incontro quando udite cantare i galli ricordatevi che voi ancora come Pietro un tempo avete rinnegato il vostro Dio e rinnovate il dolore e le lagrime. Così ancora quando mirate quella casa o luogo dove peccaste, voltatevi a Dio dicendo: *Delicta iuventutis meae et ignorantias meas ne memineris Domine* [1].

34. Quando guardate valli considerate che com'elle sono fertili perchè vi scolano l'acque de'monti, così dal cielo discendono le grazie nelle anime umili e lasciano i superbi. Quando vedete una bella chiesa addobbata considerate la bellezza di un' anima in grazia ch' è vero tempio di Dio. Quando guardate il mare considerate l'immensità e grandezza di Dio. Quando vedete fuoco o candele accese su qualche altare dite: Da quanti anni dovrei ardere nell'inferno? ma giacchè voi, o Signore, non mi ci avete mandato fate che questo mio cuore arda ora d'amore verso di voi, come ardono queste legna o queste candele. Quando mirate il cielo stellato dite con s. Andrea d'Avellino: O piedi miei, voi avrete un giorno a calpestar quelle stelle.

35. Per ricordarvi poi spesso dei misteri d'amore del nostro Salvatore, quando vedete fieno, mangiatoie, grotte, ricordatevi di Gesù bambino nella stalla di Betlemme. Quando mirate seghe, martelli, piane, ascie, ricordatevi di Gesù che lavorava da semplice garzoncello nella bottega di Nazaret. Se poi guardate funi, spine, chiodi, legni, pensate ai dolori ed alla morte del nostro Redentore. S. Francesco d' Assisi, quando vedeva un agnello si metteva a piangere dicendo: Il mio Signore, come un agnello fu condotto a morire per me. Quando vedete poi altari, calici, pianete, ricordatevi del grande amore che ci ha portato G. Cristo nel donarci il ss. Sacramento dell' Eucaristia.

36. Fra il giorno offeritevi spesso a Dio, come facea s. Teresa, dicendo: Signore, eccomi, fate di me quel che vi piace; ditemi che volete ch' io faccia per voi, ch' io tutto lo voglio fare. Replicate poi quanto più spesso potete atti di amor verso Dio. Dicea la stessa s. Teresa che gli atti di amore sono legna che mantengono acceso nel cuore il s. amore. La ven. suor Serafina da Carpi considerando una volta che la mula del monastero non potev' amare Dio la compativa dicendo: Povera bestia, tu non sai, non puoi amare il tuo Dio; e la mula si pose a piangere sì che se le vedevano cadere a fiumi le lagrime da-

(1) Ps. 24.

Digitized by Google

gli occhi; così ancor voi guardando qualche bruto di questi che non sanno conoscere ed amare Dio, animatevi a fare più atti d'amore voi che lo potete amare. Quando cadete in qualche difetto subito umiliatevi e con un atto d'amore più fervoroso cercate di risorgere. Quando vi succede qualche cosa contraria, subito offerite a Dio la vostra pena, uniformandovi alla sua s. volontà: ed avvezzatevi a replicare sempre in tutte le cose avverse questa parola: Così vuole Dio, così voglio ancor io. Gli atti di rassegnazione sono gli atti d'amore più cari e graditi al cuor di Dio.

37. Quando dovete risolvere qualche cosa o dare alcun consiglio d'importanza, prima raccomandatevi a Dio, e poi operate o rispondete. Replicate quanto più spesso potete il giorno la preghiera, *Deus in adiutorium meum intende*, come facea s. Rosa di Lima: Signore, aiutatemi, non mi lasciate in mano mia. E perciò voltatevi spesso alle immagini del Crocifisso o di Maria ss. che avete nella stanza, e non lasciate d'invocare spesso i nomi di Gesù e di Maria specialmente in tempo di tentazioni. Iddio perch'è infinita bontà ha tutto il desiderio di comunicare a noi le sue grazie. Il v. p. Alfonso Alvarez vide un giorno il nostro Salvatore colle mani piene di grazie e che andava cercando a chi dispensarle; ma egli vuole che noi gliele dimandiamo, *petite et accipietis*; altrimenti ritirerà la sua mano: all'incontro l'aprirà volentieri a coloro che l'invocano. E chi mai, dice l'Ecclesiastico, è ricorso a Dio, e Dio l'ha disprezzato non esaudendolo? *Quis invocavit eum, et despexit illum* [1]? E David scrisse che il Signore usa non solo misericordia ma gran misericordia a coloro che l'invocano: *Quoniam tu, Domine, suavis et mitis et multae misericordiae invocantibus te* [2].

38. Oh quanto è buono e liberale il Signore a chi lo cerca con amore! *Bonus est Dominus animae quaerenti illum* [3]. Se egli si fa trovare anche da chi non lo cerca, *Inventus sum a non quaerentibus me* [4], quanto più volentieri si farà trovare da chi lo cerca e lo cerca per servirlo ed amarlo?

In fine dice s. Teresa che l'anime giuste in questa terra hanno da uniformarsi nell'amore a ciò che fanno le anime beate in cielo. Siccome i santi nel cielo non trattano che con Dio e non hanno altro pensiero e compiacimento che della sua gloria e del suo amore: così avete a far voi. In questa terra Dio sia l'unica vostra felicità, l'unico oggetto de' vostri affetti, l'unico fine di tutte le vostre azioni e desiderj; fintanto che giungerete al regno eterno, dove il vostro amore sarà in tutto perfetto e consumato ed i vostri desiderj saranno appieno adempiuti e contentati.

UNIFORMITA'
ALLA VOLONTA' DI DIO

Tutta la nostra perfezione consiste nell'amare il nostro amabilissimo Dio: *Charitas est vinculum perfectionis* [5]. Ma tutta poi la perfezione dell'amore a Dio consiste nell'unire la nostra alla sua ss. volontà. Questo già è il principale effetto dell'amore, dice s. Dionigi Areopagita [6], l'unire le volontà degli amanti, sicchè abbiano lo stesso volere. E perciò quanto più alcuno sarà unito alla divina volontà tanto sarà maggiore il suo amore. Piacciono sibbene a Dio le mortificazioni, le meditazioni, le comunioni, le opere di

(1) Eccl. 2. 12. (2) Ps. 85. (3) Thren. 3. 25. (4) Rom. 10. 20. (5) Coloss. 3. (6) De div. nom. 4.

Digitized by Google

carità verso il prossimo; ma quando? quando sono secondo la sua volontà: ma quando non vi è la volontà di Dio non solamente non le gradisce, ma le abbomina e le castiga. Se mai vi sono due servi, l'un de'quali fatica tutto il giorno senza riposare, ma vuol fare ogni cosa a suo modo; l'altro fatica meno, ma ubbidisce in tutto; certamente il padrone amerà questo secondo e non il primo. Chè servono l'opere nostre alla gloria di Dio quando non sono secondo il suo beneplacito? Non vuole il Signore sacrificj (dice il Profeta a Saulle), ma l'ubbidienza a'suoi voleri: *Numquid vult Dominus holocausta et victimas et non potius ut obediatur voci Domini?... Quasi scelus idololatriae est nolle acquiescere* [1]. L'uomo che vuole operare per propria volontà senza quella di Dio commette una specie d'idolatria, poichè allora in vece di adorare la volontà divina adora in certo modo la sua.

Questa dunque è la maggior gloria che noi possiamo dare a Dio, l'adempire in tutto i suoi s. voleri. Il nostro Redentore che venne in terra a stabilire la divina gloria questo principalmente venne ad insegnarci col suo esempio. Ecco come s. Paolo lo fa parlare al suo eterno Padre: *Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi: tunc dixi: ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam* [2]. Voi avete rifiutate le vittime che v'hanno offerte gli uomini; voi volete ch'io vi sacrifichi il corpo che m'avete dato; eccomi pronto a fare la vostra volontà. E di ciò si protestò più volte ch'egli era venuto in terra non a fare la sua, ma solamente la volontà del suo Padre: *Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me* [3]. Ed in ciò volle che 'l mondo avesse conosciuto l'amore ch'egli portava al suo Genitore, in ubbidire alla sua volontà che lo volea sagrificato sulla croce per la salute degli uomini; così appuntò disse nell'orto allorchè andò all'incontro a'suoi nemici che venivano a prenderlo per condurlo alla morte: *Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, et sicut mandatum dedit Pater, sic facio, surgite, eamus hinc* [4]. Ed in ciò disse ch'egli riconoscea per suo fratello chi avesse fatta la divina volontà: *Qui fecerit voluntatem Patris mei ipse meus frater* [5].

Tutti i santi in ciò hanno avuta sempre fissa la mira in fare la divina volontà, ben intendendo che qui consiste tutta la perfezione d'un'anima. Diceva il b. Errico Susone [6]: Dio non vuole che noi abbondiamo dei lumi, ma che in tutto ci sottomettiamo alla sua volontà. E s. Teresa: Tutto quello che dee procurare chi si esercita nell'orazione è di conformare la sua volontà alla divina: e si assicuri che in questo consiste la più alta perfezione. Chi più eccellentemente la praticherà riceverà da Dio i più gran doni e farà più progressi nella vita interiore. La b. Stefana da Soncino domenicana essendo un giorno, in visione, condotta in cielo vide alcune persone defonte ch'ella avea conosciute, collocate tra' serafini, e le fu detto che quelle erano state sublimate a tanta gloria per la perfetta uniformità che aveano avuta in terra alla volontà di Dio. E 'l suddetto b. Susone parlando di sè diceva: Io voglio esser più presto un verme il più vile della terra colla volontà di Dio, che un serafino colla mia.

(1) 1. Reg. 15. 22. (2) Hebr. 10. 5. (3) Io. 6. 38. (4) Io. 14. 31. (5) Matth. 12. 50. (6) L. 2. c. 4.

Digitized by Google

In questa terra dobbiamo apprendere da' beati del cielo come abbiamo da amare Dio. L'amor puro e perfetto che i beati in cielo hanno per Dio è nell' unirsi perfettamente alla sua volontà. Se i serafini intendessero esser suo volere, che s' impiegassero per tutta l' eternità ad ammucchiare le arene de' lidi o a svellere l'erbe de' giardini, volentieri lo farebbono con tutto il lor piacere. Più; se Dio facesse loro intendere che andassero ad ardere nel fuoco dell' inferno immediatamente si butterebbero in quell'abisso per fare la divina volontà. E questo è quello che c' insegnò a pregare Gesù Cristo, cioè l'eseguire la volontà divina in terra, come la fanno i santi in cielo: *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*[1].

Il Signore chiama David l' uomo secondo il suo cuore, perchè David adempiva tutti i suoi voleri: *Inveni virum secundum cor meum qui faciet omnes voluntates meas*[2]. Davide stava sempre apparecchiato ad abbracciare la divina volontà, come spesso si protestava: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*[3]. E d' altro non supplicava il Signore, che d' insegnargli a fare la sua volontà: *Doce me facere voluntatem tuam*[4]. Un atto di perfetta uniformità al divino volere basta a fare un santo. Ecco Saulo mentre va perseguitando la chiesa, Gesù Cristo l' illumina e lo converte. Che fa Saulo? che dice? non fa altro che offerirsi a fare la sua volontà. *Domine, quid me vis facere*[5]? Ed ecco che 'l Signore lo dichiara vaso d'elezione ed apostolo delle genti: *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus*[6]. Sì, perchè quegli che dà la sua volontà a Dio gli dà tutto; chi gli dà le robe colle limosine, il sangue col flagellarsi, i cibi co' digiuni dona a Dio parte di ciò che tiene; ma chi gli dona la sua volontà gli dona tutto: onde può dirgli: Signore, io son povero, ma vi dono tutto quel che posso, dandovi la mia volontà, non ho più che darvi. Ma questo appunto è il tutto che da noi pretende il nostro Dio: *Fili mi, praebe cor tuum mihi*[7]. Figlio, dice il Signore a ciascuno, figlio, dammi il tuo cuore, cioè la tua volontà. *Nihil gratius Deo* (parla s. Agostino) *possumus ei offerre, quam ut dicamus ei: posside nos.* No che non possiamo offerire a Dio cosa più cara, che con dirgli: Signore, possedeteci voi; noi vi doniamo tutta la nostra volontà; fateci intendere quello che da noi volete e noi l'eseguiremo.

Se dunque vogliamo compiacere appieno il cuore di Dio, procuriamo in tutto di conformarci alla sua divina volontà, e non solo di conformarci, ma uniformarci a quanto Dio dispone. La conformità importa che noi congiungiamo la nostra volontà alla volontà di Dio; ma l'uniformità importa di più che noi della volontà divina e della nostra ne facciamo una sola sì che non vogliamo altro se non quello che vuole Dio e la sola volontà di Dio sia la nostra. Ciò è il sommo della perfezione a cui dobbiamo sempre aspirare; questa ha da esser la mira di tutte le nostre opere, di tutti i desiderj, meditazioni e preghiere. In ciò abbiamo da pregare ad aiutarci tutti i nostri santi avvocati, i nostri angeli custodi, e soprattutto la divina madre Maria, la quale perciò fu la più perfetta di tutti i santi, perchè

(1) Matth. 6. 10. (2) Act. 13. 22. (3) Ps. 56. 8. et 107. 1. (4) Ps. 142. 10. (5) Act. 9. 6. (6) Ibid. 15. (7) Prov. 23. 26.

Digitized by Google

più perfettamente abbracciò sempre la divina volontà.

Ma il forte sta nell'abbracciare la volontà di Dio in tutte le cose che avvengono o prospere o avverse a'nostri appetiti. Nelle cose prospere anche i peccatori ben sanno uniformarsi alla divina volontà; ma i santi si uniformano anche nelle contrarie e dispiacenti all'amor proprio. Qui si vede la perfezione del nostro amore a Dio. Diceva il v. p. Giovanni Avila: Vale più un Benedetto sia Dio nelle cose avverse, che sei mila ringraziamenti nelle cose a voi dilettevoli.

Di più, bisogna uniformarci al divino volere non solo nelle cose avverse che ci vengono direttamente dà Dio, come sono le infermità, le desolazioni di spirito, la povertà, la morte de'parenti e simili; ma ancora in quelle che ci vengono per mezzo degli uomini, come sono i dispregi, le infamie, le ingiustizie, i furti e tutte le sorte di persecuzioni. In ciò bisogna intendere che quando noi siamo offesi da alcuno nella fama, nell'onore, ne' beni, benchè il Signore non voglia il peccato di colui vuole nondimeno la nostra umiliazione, la nostra povertà e mortificazione. È certo e di fede che quanto avviene nel mondo tutto avviene per divina volontà. *Ego Dominus formans lucem et tenebras, faciens pacem et creans malum* [1]. Da Dio vengono tutti i beni e tutti i mali, cioè tutte le cose a noi contrarie, che noi chiamiamo falsamente mali; perchè in verità sono beni quando noi li prendiamo dalle sue mani: *Si erit malum in civitate quod Dominus non fecerit?* disse il profeta Amos 3. 6. E prima lo disse il Savio: *Bona et mala, vita et mors a Deo sunt* [2]. È vero, come ho detto, che allorchè un uomo ti offende ingiustamente Dio non vuole il peccato di colui nè concorre alla malizia della di lui volontà; ma ben concorre col concorso generale all'azione materiale, colla quale quel tale ti percuote, ti ruba o t' ingiuria; sì che l'offesa che tu patisci certamente la vuole Dio e dalle sue mani ti viene. Perciò il Signore disse a Davide ch' egli era l' autore delle ingiurie che dovea fargli Assalonne, sino a torgli le mogli davanti a'suoi occhi; e ciò in castigo de'suoi peccati: *Ecce ego suscitabo super te malum de domo tua, et tollam uxores tuas in oculis tuis, et dabo proximo tuo* [3]. Perciò disse anche agli ebrei che in pena delle loro iniquità avrebbe mandati gli assirj a spogliarli e rovinarli: *Assur virga furoris mei... mandabo illi ut auferat spolia et diripiat praedam* [4]. Spiega s. Agostino [5]: *Impietas eorum tamquam securis Dei facta est.* Dio si servì dell' iniquità degli assirj, come d'una mannaia per castigare gli ebrei. E Gesù medesimo disse a s. Pietro che la sua passione e morte non tanto gli venivano dagli uomini, quanto dal suo medesimo Padre: *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?*

Giobbe allorchè venne il nunzio (che vogliono essere stato il demonio) a dirgli che i sabei si aveano tolte tutte le di lui robe e gli aveano uccisi i figli; il santo che rispose? *Dominus dedit, Dominus abstulit* [6]. Non disse: Il Signore m' ha dati i figli, i beni, ed i sabei me gli han tolti; ma il Signore me gli ha dati ed il Signore gli ha tolti; perchè ben intendeva che quella perdita era voluta da Dio; e perciò soggiunse: *Sic-*

(1) Is. 45. 7. (2) Eccl. 11. 14. (3) 2. Reg. 12. 11. (4) Is. 10. 5. (5) In ps. 57. (6) 1. 21.

Digitized by Google

ut Domino placuit ita factum est: sit nomen Domini benedictum. Non bisogna dunque prendere i travagli che ci avvengono come succeduti a caso o per sola colpa degli uomini; bisogna star persuaso che quanto ci accade tutto accade per volontà divina: *Quicquid hic accidit contra voluntatem nostram, noveris non accidere nisi de voluntate Dei* [1]. Epitetto ed Atone[2], felici martiri di Gesù Cristo, posti dal tiranno alla tortura, stracciati con uncini di ferro, abbrustoliti con torce ardenti, altro non diceano, se non: Signore, si faccia in noi la tua volontà. E giunti al luogo del supplicio proferirono ad alta voce: Siate benedetto, o Dio eterno; poichè la vostra volontà è stata in noi adempiuta in tutto.

Narra Cesario [3], che un certo religioso benchè non fosse punto differente dagli altri nell'esterno non però era giunto a tal santità, che col solo tatto delle sue vesti guariva gli infermi. Il suo superiore di ciò maravigliandosi gli disse un giorno, come mai facesse tali miracoli, non facendo una vita più esemplare degli altri? Quegli rispose che ancor esso se ne maravigliava e che non ne sapea il perchè. Ma qual divozione voi praticate, ripigliò l'abate? Rispose il buon religioso ch'egli niente o poco faceva, se non che avea sempre avuta una gran cura di volere solo ciò che Dio voleva, e che il Signore gli avea fatta questa grazia di tenere abbandonata la sua volontà totalmente in quella di Dio. La prosperità (disse) non mi solleva nè l'avversità mi abbatte, perchè io prendo ogni cosa dalle mani di Dio, ed a questo fine tendono tutte le mie orazioni, cioè che la sua volontà perfettamente in me si adempia. E di quel danno (ripigliò il superiore), che l'altr' ieri ci fece quel nostro nemico in toglierci il nostro sostentamento, mettendo foco al podere dov'erano le nostre biade, i nostri bestiami, voi non ne aveste alcun risentimento? No, padre mio, egli rispose; ma al contrario ne rendei grazie a Dio, come io soglio fare in simili accidenti, sapendo che Dio tutto fa e permette per gloria sua e per nostro maggior bene, e con ciò vivo sempre contento per ogni cosa che avviene. Ciò inteso l'abate, vedendo in quell'anima tanta uniformità alla volontà divina non restò più maravigliato che facesse sì grandi miracoli.

Chi fa così non solo si fa santo, ma gode ancora in terra una pace perpetua. Alfonso il grande [4] re di Aragona principe savissimo, interrogato un giorno, qual uomo stimasse più felice in questo mondo, rispose, quello il quale si abbandona nella volontà di Dio e che riceve tutte le cose prospere ed avverse dalle sue mani. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* [5]. Gli amanti di Dio vivon sempre contenti, perchè tutto il loro piacere è di adempire anche nelle cose contrarie la divina volontà; onde gli stessi travagli si convertono loro in contenti, pensando che con accettarli dan gusto al loro amato Signore: *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit* [6]. Ed in fatti qual maggior contento può mai provare un uomo, che in veder adempiuto quanto egli vuole? Or quando alcuno non vuole se non quello che vuole Dio, avvenendo già sempre tutto ciò che avviene nel mondo (fuori del peccato)

(1) D. August. in ps. 148. (2) Rosweid. l. 1. (3) Lib. 10. c. 6. (4) Panorm. in vita. (5) Rom. 8. (6) Prov. 2. 21.

Digitized by Google

per volontà di Dio, avviene in conseguenza quanto esso vuole. Si narra nelle vite de' padri d'un contadino i cui terreni rendeano maggior frutto degli altri; dimandato questi come ciò accadesse rispose che di ciò non si maravigliassero, perchè egli avea sempre i tempi come li voleva: e come? sì, replicò, perchè io non voglio altro tempo se non quello che vuole Dio, e come io voglio quel che Dio vuole, così egli mi dà i frutti come li voglio io. Le anime rassegnate, dice il Salviano, se sono umiliate, questo vogliono; se patiscono povertà vogliono esser povere; in somma quanto loro avviene tutto lo vogliono e perciò sono in questa vita felici: *Humiles sunt, hoc volunt; pauperes sunt, paupertate delectantur; itaque beati dicendi sunt.* Viene il freddo, il caldo, la pioggia, il vento, e quegli che sta unito alla divina volontà dice: voglio che faccia freddo, che faccia caldo, che faccia vento, che piova, perchè così vuole Dio. Viene la povertà, la persecuzione, l'infermità, la morte, ed io voglio (colui dice) esser povero, perseguitato, infermo; voglio anche morire, perchè così vuole Dio.

Questa è la bella libertà che godono i figli di Dio che vale più delle signorie e di tutti i regni della terra. Questa è la gran pace che provano i santi la quale *exuperat omnem sensum*[1], avanza tutti i piaceri de'sensi, tutti i festini, i banchetti, gli onori e tutte le altre soddisfazioni del mondo, le quali, perchè sono vane e caduche, benchè allettino il senso per quei momenti in cui si assaggiano, nondimeno non contentano, ma affliggono lo spirito, dove sta il vero contento; che perciò Salomone dopo aver goduto al sommo di tali diletti mondani esclamava afflitto: *Sed et hoc vanitas et afflictio spiritus*[2]. *Stultus* (dice lo Spirito santo) *sicut luna mutatur; sapiens in sapientia manet sicut sol*[3]. Lo stolto, cioè il peccatore, si muta come la luna, che oggi cresce, domani manca: oggi lo vedrai ridere, domani piangere: oggi mansueto, domani stizzato come una tigre; e perchè? perchè la sua contentezza dipende dalle prosperità o avversità che incontra e perciò si muta come si mutano le cose che gli accadono. Ma il giusto è come il sole sempre eguale nella sua serenità in qualsivoglia cosa che succede; perchè il suo contento è nell'uniformarsi alla divina volontà e perciò gode una pace imperturbabile. *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis*[4], disse l'angelo a' pastori. E chi mai sono questi uomini di buona volontà se non coloro che stan sempre uniti alla volontà di Dio ch'è sommamente buona e perfetta! *Voluntas Dei bona, beneplacens et perfecta.* Sì, perchè Dio non vuole che'l meglio e più perfetto.

I santi in questa terra nell'uniformarsi alla volontà divina han goduto un paradiso anticipato. I padri antichi, dice s. Doroteo, che così si conservavano in gran pace, con prendere ogni cosa dalle mani di Dio: S. Maria Maddalena de' Pazzi in sentir solamente nominare *volontà di Dio* si sentiva tanto consolare, che usciva fuor di sè in estasi d'amore. Non mancheranno per altro le punture delle cose avverse a farsi sentire dal senso, ma tutto ciò non avverrà che nella parte inferiore, ma nella superiore dello spirito regnerà la pace e la tranquillità, stando la volontà unita

(1) Philip. 4. 7. (2) Eccl. 4. 16. (3) Eccl 27. 12. (4) Luc. 2. 14.

Digitized by Google

a quella di Dio. *Gaudium vestrum* (disse il Redentore agli Apostoli) *nemo tollet a vobis. Gaudium vestrum sit plenum* [1]. Chi sta sempre uniformato alla divina volontà ha un gaudio pieno e perpetuo: pieno, perchè ha quanto vuole, come di sopra s'è detto; perpetuo, perchè un tal gaudio niuno ce lo può togliere, mentre niuno può impedire che non avvenga quel che Dio vuole.

Il p. Giovan Taulero [2], narra di se stesso, che avendo egli pregato per molti anni il Signore a mandargli chi gli insegnasse la vera vita spirituale, un giorno udì una voce che gli disse: va alla tal chiesa e troverai chi domandi. Va egli alla chiesa ed alla porta trova un mendico scalzo e tutto lacero; lo saluta: Buon giorno, amico. Il povero risponde: Signor maestro, io non mi ricordo giammai d'aver avuto un giorno cattivo. Il padre replicò: Iddio vi dia una felice vita. Ripigliò quegli: Ma io non sono stato mai infelice. E poi soggiunse: Udite, padre mio, non a caso io ho detto non aver avuto alcun giorno cattivo; perchè quando ho fame io lodo Dio; quando fa neve o pioggia, io lo benedico, se alcuno mi disprezza, mi scaccia, se provo altra miseria, io sempre ne do gloria al mio Dio. Ho detto poi che non sono stato mai infelice, e ciò anche è vero, poichè io sono avvezzo a volere tutto ciò che vuole Dio, senza riserba; perciò tutto quel che mi avviene o di dolce o di amaro io lo ricevo dalla sua mano con allegrezza come il meglio per me e questa è la mia felicità. E se mai, ripigliò il Taulero, Dio vi volesse dannato voi che direste? Se Dio ciò volesse, rispose il mendico, io coll'umiltà e coll'amore mi abbraccerei col mio Signore e lo terrei sì forte, che se egli volesse precipitarmi all'inferno sarebbe necessitato a venir meco e così poi mi sarebbe più dolce essere con lui nell'inferno, che posseder senza lui tutte le delizie del cielo. Dove avete trovato voi Dio? disse il padre. E quegli: Io l'ho trovato dove ho lasciate le creature. Voi chi siete? e'l povero: Io sono re. E dove sta il vostro regno? Sta nell'anima mia, dov'io tengo tutto ordinato, le passioni ubbidiscono alla ragione e la ragione a Dio. Finalmente il Taulero gli dimandò che cosa l'avea condotto a tanta perfezione: È stato, rispose, il silenzio, tacendo cogli uomini per parlare con Dio; e l'unione che ho tenuta col mio Signore in cui ho trovata e trovo tutta la mia pace. Tale in somma fu questo povero per l'unione ch'ebbe colla divina volontà; egli fu certamente nella sua povertà più ricco che tutti i monarchi della terra, e nei suoi patimenti più felice che tutti i mondani colle loro delizie terrene.

Oh la gran pazzia è quella di coloro che ripugnano alla divina volontà! hanno già essi da soffrire i travagli, perchè niuno mai può impedire che si eseguiscano i divini decreti. *Voluntati eius quis resistit* [3]? Ed all'incontro l'han da soffrire senza frutto, anzi con tirarsi sopra maggiori castighi per l'altra vita e maggior inquietudine in questa. *Quis restitit ei et pacem habuit* [4]? Gridi quanto vuole quell'infermo ne' suoi dolori, quel povero nelle sue miserie si lamenti di Dio, si arrabbii, bestemmii quanto gli piace, che ne caverà, se non far doppio il suo male? *Quid quaeris homuncio,*

(1) Io. 16. 22. et 24. (2) App. il p. Sangiurè. Erar. t. 3., e'l p. Nieremb. vit. div.
(3) Rom 9. 19. (4) Iob. 9. 4.

Digitized by Google

quaerendo bona? (dice s. Agostino) *Quaere unum bonum in quo sunt omnia bona.* Che vai cercando, omicciuolo, fuori del tuo Dio? trova Dio, unisciti, stringiti colla sua volontà e vivrai sempre felice in questa e nell'altra vita.

E che altro in somma vuole il nostro Dio, se non il nostro bene? Chi mai possiamo trovare che ci ami più di Dio? Altra non è la sua volontà, non solo che niuno si perda, ma che tutti si salvino e si facciano santi: *Nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti* [1]. *Voluntas Dei sanctificatio vestra* [2]. Iddio nel nostro bene ha collocata la sua gloria, poichè essendo egli per sua natura bontà infinita, come dice s. Leone, *Deus cuius natura bonitas;* e la bontà desiderando per sua natura di diffondersi, Iddio ha un sommo desiderio di far partecipi le anime de' suoi beni e della sua felicità. E se ci manda tribolazioni in questa vita, tutte sono per nostro bene. *Omnia cooperantur in bonum* [3]. Anche i castighi, come disse la s. Giuditta, non ci vengono da Dio per la nostra rovina, ma affinchè ci emendiamo e salviamo: *Ad emendationem, non ad perditionem nostram evenisse credamus* [4]. Il Signore affin di salvarci da' mali eterni ne circonda colla sua buona volontà: *Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos* [5]. Egli non solamente desidera, ma è sollecito della nostra salute: *Deus sollicitus est mei* [6]. E qual cosa mai ci negherà quel Dio, dice s. Paolo, che ci ha donato il suo medesimo Figlio: *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [7]? Con questa confidenza dunque dobbiamo abbandonarci nelle divine disposizioni che tutte sono per nostro bene. Diciamo sempre in ogni cosa che ci avviene: *In pace in idipsum dormiam et requiescam, quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me* [8]. Mettiamoci pure tutti in mano sua, perchè egli certamente avrà cura di noi: *Omnem sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis* [9]. Pensiamo poi a Dio e ad adempire la sua volontà, ch' egli penserà a noi ed al nostro bene. Figlia (disse il Signore a s. Caterina da Siena), pensa tu a me ed io penserò sempre a te. Diciamo sovente colla sacra Sposa: *Dilectus meus mihi et ego illi* [10]. L'amato mio pensa al mio bene, io non voglio pensare ad altro che a dargli gusto e ad uniformarmi in tutto a' suoi s. voleri. Dicea il s. abate Nilo che non dobbiamo già noi pregare il Signore che faccia succedere quello che noi vogliamo, ma che si adempisca in noi la sua volontà. E quando poi ci accadono le cose avverse accettiamole tutte dalle divine mani, non solo con pazienza ma con allegrezza, ad esempio degli apostoli che *ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* [11]. E qual maggior contento d' un' anima, che soffrendo qualche travaglio sa che col soffrirlo di buona voglia dà il maggior gusto a Dio che possa dargli? Dicono i maestri di spirito che sebbene gradisce Iddio il desiderio che hanno alcune anime di patire per dargli gusto, più nondimeno gli piace l' uniformità di quelle che non vogliono nè godere

(1) 2. Petr. 3. 9. (2) 1. Thess. 4. 3.
(3) Rom. 8. 28. (4) Iud. 8. 27. (5) Ps. 5. 13.
(6) Ps. 39. 18. (7) Rom. 8. 32. (8) Ps. 4.
(9) 1. Petr. 5. 7. (10) Cant. 2. 16. (11) Act. 5. 41.

Digitized by Google

nè patire, ma tutte rassegnate nel suo s. volere altro non desiderano che di adempiere quel ch'egli vuole

Se vuoi dunque, anima divota, piacere a Dio e vivere in questa terra una vita contenta unisciti sempre ed in tutto alla divina volontà. Pensa che tutti i peccati della tua vita sconcertata ed amara che hai fatta son succeduti perchè ti sei scostata dalla volontà di Dio. Abbracciati da oggi avanti col divino beneplacito e di' sempre, in tutto che ti accade: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te* [1]. Così, Signore, sia fatto, perchè così è piaciuto a voi. Quando ti senti turbata da qualche avvenimento avverso pensa che quello è venuto da Dio; onde subito di': *così vuole Dio:* e mettiti in pace. *Obmutui et non aperui os meum, quoniam tu fecisti* [2]. Signore, giacchè voi l'avete fatto io non parlo e l'accetto. A questo intento bisogna che indirizzi tutti i tuoi pensieri e le tue orazioni, cioè a procurare e pregare sempre Dio, nella meditazione, nella comunione, nella visita al ss. Sacramento, che ti faccia adempire la sua volontà. E tu offerisciti sempre dicendo: Mio Dio, eccomi; fa di me e di tutte le cose mie quel che vuoi. Questo era l'esercizio continuo di s. Teresa: almeno cinquanta volte il giorno la santa si offeriva al Signore, acciocchè avesse di lei disposto come gli fosse piaciuto.

Oh beato te, mio lettore, se farai sempre così! ti farai certamente santo; e farai una vita contenta ed una morte più felice. Quando alcuno passa all'altra vita, tutta la speranza che si concepisce della sua salvazione si scorge dall' intendere se quegli è morto rassegnato o no. Se tu, come avrai abbracciato in vita tutte le cose venute da Dio, così anche abbraccerai la morte per adempire la sua divina volontà certamente ti salverai e morrai da santo. Abbandoniamoci dunque in tutto al beneplacito di quel Signore, ch'essendo sapientissimo conosce il meglio per noi, ed essendo amantissimo, poichè ha data la vita per nostro amore, vuol anche il meglio per noi. Siam pur sicuri e persuasi, dice s. Basilio, che senza comparazione meglio procura Dio il nostro bene, di ciò che noi possiamo mai fare e desiderare.

Ma veniamo a vedere intorno alla pratica, in quali cose abbiamo da uniformarci alla volontà di Dio. Per 1. dobbiamo uniformarci nelle cose naturali che ci avvengono fuor di noi, come quando fa gran caldo, gran freddo, pioggia, carestia, pestilenza e simili. Guardiamoci di dire: che caldo insopportabile! che freddo orribile! che disgrazia! che mala sorte! che tempo infelice! od altri termini che dimostrino ripugnanza alla volontà di Dio. Noi dobbiamo volere ogni cosa com' ella è, perchè Dio è quegli che dispone tutto. S. Francesco Borgia andando una notte ad una casa della compagnia mentre nevicava, bussò più volte; ma perchè i Padri dormivano non gli fu aperto. Fatto giorno molto si rammaricarono quelli d'averlo fatto aspettare così allo scoperto; ma il santo disse di aver ricevuta in quel tempo una gran consolazione in pensare che Dio era quegli che gli gittava addosso quei fiocchi di neve.

Per 2. dobbiamo uniformarci nelle cose che avvengono dentro di noi, come nel patir fame, sete, povertà, desolazioni, disonori. In tutto dobbiamo dir sempre: Signore, fate e dis-

(1) Matth. 11. 26. (2) Ps. 38.

Digitized by Google

fate voi, io son contento: voglio solo quel che volete voi. E così anche dice il p. Rodriguez che dobbiamo rispondere per quei finti casi che il demonio ci mette alle volte in mente affin di farci cadere in qualche cattivo consenso o almeno per inquietarci. Se il tale ti dicesse la tal parola, se ti facesse la tale azione, che diresti? che faresti? Rispondiamo sempre: *direi e farei quel che vuole Dio.* E così ci libereremo da ogni difetto e molestia.

Per 3. Se abbiamo qualche difetto naturale d'anima e di corpo, mala memoria, ingegno tardo, poca abilità, membro storpio, salute debole, non ce ne lamentiamo. Che merito avevamo noi e qual obbligo avea Dio di darci una mente più sublime, un corpo meglio fatto? non poteva egli crearci bruti? lasciarci nel nostro niente? Chi mai riceve qualche dono e va cercando patti? Ringraziamolo dunque di ciò che per sua mera bontà ci ha donato e contentiamoci del come ci ha fatti. Chi sa se avendo noi maggior talento, sanità più forte, viso più grazioso, ci avevamo a perdere? A quanti il lor talento e scienza è stata occasione di perdersi coll'invanirsene e dispregiare gli altri: nel quale pericolo sono più facilmente coloro che avanzano gli altri nelle scienze e ne' talenti. A quanti altri la bellezza o la fortezza del corpo è stata occasione di precipitare in mille scelleraggini? Ed all'incontro quanti altri per esser poveri o infermi o deformi di fattezze si sono fatti santi e salvati, che se fossero stati ricchi, sani o belli d'aspetto si sarebbon dannati. E così contentiamoci di quel che Dio ci ha dato. *Porro unum est necessarium* [1]. Non è necessaria la bellezza, non la sanità, non l'ingegno acuto; solo il salvarci è necessario.

Per 4. Bisogna che specialmente stiamo rassegnati nelle infermità corporali e bisogna che le abbracciamo volentieri ed in quel modo e per quel tempo che vuole Dio. Dobbiamo sibbene adoperarvi i rimedj ordinarj, perchè così vuole ancora il Signore, ma se quelli non giovano uniamoci colla volontà di Dio che ci gioverà molto più della sanità. Signore, diciamo allora, io non voglio guarire nè stare infermo; voglio solo quel che volete voi. Certamente è maggior virtù nelle malattie il non lamentarsi de' dolori, ma allorchè questi fortemente ci affliggono non è difetto il palesarli agli amici ed anche il pregare il Signore che ce ne liberi. Intendo ne' dolori grandi, poichè all'incontro molto difettano in ciò alcuni altri che ad ogni semplice dolore o fastidio vorrebbero che tutto il mondo venisse a compatirli ed a piangere loro d'intorno. Del resto anche Gesù Cristo vedendosi vicino alla sua amarissima passione palesò la sua pena ai discepoli: *Tristis est anima mea usque ad mortem* [2], e pregò l'eterno suo Padre a liberarnelo: *Pater mi si possibile est transeat a me calix iste* [3]. Ma Gesù stesso c'insegnò quel che dobbiamo fare dopo simili preghiere cioè rassegnarci subito nella divina volontà; col soggiungere: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.*

Quale sciocchezza è poi quella di coloro che dicono desiderar la salute non già per patire, ma per maggiormente servire il Signore, in osservar le regole, servir la comunità, andar alla chiesa, far la comunione, far penitenza, studiare, impiegarsi nella sa-

(1) Luc. 10. 42. (2) Matth. 26. 38. (3) Ibid. 39.

Digitized by Google

lute delle anime confessando predicando! Ma io domando, divoto mio, dimmi, perchè tu desideri di far queste cose? per dar gusto a Dio? E che vai cercando, quando sei certo che il gusto di Dio non è che facci orazioni, comunioni, penitenze, studj o prediche, ma che tu soffra con pazienza quell' infermità e quei dolori che ti manda? Unisci allora i tuoi dolori con quelli di Gesù Cristo. Ma mi dispiace che stando così infermo sono inutile e di peso alla comunità, alla casa. Ma siccome voi vi rassegnate alla volontà di Dio, così dovete credere che i vostri superiori anch'essi si rassegnino, vedendo che voi non per vostra pigrizia, ma per voler di Dio apportiate questo peso alla casa. Eh che questi desiderj e lamenti non nascono dall'amore di Dio, ma dall'amor proprio che va cercando pretesti per allontanarsi dalla volontà di Dio. Vogliamo dar gusto a Dio? Diciamo allora che ci vediamo confinati in un letto, diciamo al Signore questa sola parola, *fiat voluntas tua*; e questa replichiamo sempre cento e mille volte, che con questa sola daremo più gusto a Dio, che non gli daremo con tutte le mortificazioni e divozioni che possiamo fare. Non ci è miglior modo di servir a Dio, che abbracciando allegramente la sua volontà. Il v. p. m. Avila [1] scrisse ad un sacerdote infermo: Amico, non istare a far il conto di quel che faresti essendo sano, ma contentati di stare infermo per quanto a Dio piacerà. Se tu cerchi la volontà di Dio, che cosa più t' importa lo star sano, che infermo? E certamente ben disse ciò, perchè Dio non viene già glorificato dalle opere nostre, ma dalla nostra rassegnazione e conformità al suo s. volere. Perciò diceva ancora s. Francesco di Sales che si serve più Dio col patire, che coll'operare.

Molte volte ci mancheranno i medici e le medicine; o pure il medico non giungerà a conoscere la nostra infermità, ed in ciò anche bisogna che ci uniformiamo alla divina volontà la quale ciò dispone per nostro bene. Si narra d'un uomo divoto di s. Tommaso Cantuariense [2], ch'essendo infermo andò al sepolcro del santo per ottenere la sanità. Ritornò sano alla patria, ma poi disse fra sè: Ma se l' infermità più mi giovasse a salvarmi, questa sanità che mi serve? Con questo pensiero ritornò al sepolcro e pregò il santo che chiedesse a Dio quello che gli era più espediente per la salute eterna; e fatto ciò ricadde nell'infermità ed egli se ne stette tutto contento tenendo per fermo che Dio così disponeva per suo bene. Narra il Surio similmente che un cieco ricevè la vista per intercessione di s. Bedasto vescovo; ma dopo fece orazione, che se quella vista non era espediente per l'anima sua tornasse ad esser cieco; ed avendo orato rimase cieco come prima. Allorchè dunque stiamo infermi il meglio è che non cerchiamo nè l' infermità nè la sanità, ma ci abbandoniamo nella volontà di Dio acciò disponga di noi come gli piace. Ma se vogliamo cercar la sanità domandiamola almeno sempre con rassegnazione e con condizione se la sanità del corpo è conveniente alla salute dell'anima; altrimenti una tal preghiera sarà difettosa nè sarà esaudita, poichè il Signore non esaudisce tali sorte di preghiere non rassegnate.

Il tempo dell' infermità lo lo chia-

(1) Epist. 2. (2) L. 8 c. 1.

Digitized by Google

mo pietra di paragone degli spiriti, perchè in quello si scopre di qual carato è la virtù che possiede un'anima. Se quella non s'inquieta, non si lamenta, non cerca, ma ubbidisce a' medici, a' superiori e se ne sta tranquilla, tutta rassegnata nella divina volontà, è segno che in lei v'è fondo di virtù. Ma che dee dirsi poi d'un infermo che si lamenta e dice ch'è poco assistito dagli altri? che le sue pene sono insopportabili? che non trova rimedio che gli giovi? che il medico è ignorante: e talvolta si lagna ancora con Dio, che troppo calchi la mano? Racconta s. Bonaventura nella vita di s. Francesco [1], che stando il santo travagliato straordinariamente da dolori, uno de' suoi religiosi troppo semplice gli disse: Padre, pregate Dio che vi tratti un poco più dolce, perchè pare che calchi troppo la mano. Ciò udendo s. Francesco diede un grido e gli rispose: Sentite, s'io non sapessi che ciò che dite nasce da semplicità, non vorrei più vedervi, avendo voi ardito di riprendere i giudizj di Dio. E ciò detto, benchè molto debole ed estenuato di male, si buttò dal letto in terra e baciandola disse: Signore, io vi ringrazio di tutti i dolori che mi mandate. Vi supplico a mandarmene più, se così vi piacc. Il mio gusto è che voi mi affliggiate nè mi risparmiate punto, perchè l'adempimento della vostra volontà è la maggior consolazione che posso ricevere in questa vita.

A ciò bisogna anche ridurre la perdita che tal volta noi soffriamo delle persone utili al nostro profitto o temporale o spirituale. Le anime divote spesso fanno gran difetti circa questo punto non rassegnandosi alle divine disposizioni. La nostra santificazione non ci ha da venire da' padri spirituali, ma da Dio. Vuol egli già che noi ci vagliamo de' direttori per la guida dello spirito quando ce li dà; ma quando ce li toglie vuole che ce ne contentiamo ed accresciamo la confidenza nella sua bontà, dicendo allora: Signore, voi me l'avete dato questo aiuto, ora me l'avete tolto, sia sempre fatta la vostra volontà; ma ora supplite voi ed insegnatemi quel che debbo fare per servirvi. E così similmente dobbiamo accettare dalle mani di Dio tutte l'altre croci che ci manda. Ma tanti travagli, dite voi, sono castighi. Ma rispondo io, i castighi che Dio manda in questa vita non sono grazie e benefizj? Se l'abbiamo offeso dobbiamo soddisfare la divina giustizia in qualche modo o in questa o nell'altra vita. Perciò dobbiamo dir tutti con s. Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas:* e col s. Giobbe: *Haec sit mihi consolatio, ut affligens me dolore non parcas* [2]. Dee pur consolarsi chi s'ha meritato l'inferno in vedere che Dio qui lo castiga; poichè ciò dee molto animarlo a sperare che Dio voglia liberarlo dal castigo eterno. Diciamo dunque ne' castighi di Dio ciò che diceva il sacerdote Eli: *Dominus est, quod bonum est in oculis suis, faciat* [3].

Di più dobbiamo star rassegnati nelle desolazioni di spirito. È solito il Signore quando un'anima si dà alla vita spirituale di abbondarla di consolazioni affin di slattarla da' gusti del mondo; ma quando poi la vede più fermata nello spirito ritira la sua mano, per provare il di lei amore o vedere se lo serve ed ama senza paga qui in terra di gusti sensibili. Men-

(1) C. 14. (2) 6. 10. (3) 1. Reg. 3. 18.

Digitized by Google

tre si vive (dicea s. Teresa), non consiste il guadagno in procurare di godere più Dio, ma in fare la sua volontà. Ed in altro luogo: Non consiste l'amor di Dio in tenerezze, ma in servire con fortezza ed umiltà. Ed altrove: Con aridità e tentazioni fa pruova il Signore de' suoi amanti. Ringrazj adunque il Signore l'anima quando si vede accarezzata con dolcezze, ma non si deve affliggere con impazienze quando si vede lasciata in desolazione. Bisogna molto avvertir questo punto, perchè alcune anime sciocche vedendosi aride si pensano che Dio le abbia abbandonate, o pure che non faccia per esse la vita spirituale e così lasciano l'orazione e perdono quanto han fatto. Non v'è più bel tempo di esercitare la nostra rassegnazione alla volontà di Dio, che il tempo dell'aridità. Io non dico che voi non proviate pena in vedervi lasciata dalla presenza sensibile del vostro Dio; non può non sentirsi una tal pena nè può l'anima non lagnarsene, quando lo stesso nostro Redentore se ne lagnò sulla croce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*[1]? Ma nella sua pena dee sempre tutta rassegnarsi nella volontà del suo Signore. Tutti i santi hanno patite queste desolazioni ed abbandoni di spirito. Che durezza di cuore (dicea s. Bernardo) è quella che provo; non gusto più della lezione, non mi piace più il meditare, non più l'orare! Per lo più i santi sono stati in aridità, non già in consolazioni sensibili. Queste il Signore non le concede se non di rado e agli spiriti forse più deboli, acciò non s'arrestino nel cammino spirituale, le delizie che son di premio ce le prepara in paradiso. Questa terra è luogo di merito ove si merita col patire; il cielo è luogo della mercede e del godere. Perciò in questa terra, non il fervore sensibile col godere, ma il fervore dello spirito col patire è quello che han desiderato e cercato i santi. Diceva il v. Giovanni Avila [2]: Oh quanto è meglio stare in aridità e tentazioni colla volontà di Dio, che in contemplazione senza di quella!

Ma dirai: s'io sapessi che questa desolazione viene da Dio mi starei contento; ma quel che mi affligge e m'inquieta è il timore che venga per colpa mia e per castigo della mia tepidezza. Bene; togli dunque la tepidezza ed usa più diligenza. Ma forse perchè stai in oscurità vuoi perciò inquietarti, perciò lasciare l'orazione e così far doppio il tuo male? Venga l'aridità per tuo castigo, come dici. Ma questo castigo non te lo manda Dio? Accettalo dunque in castigo a te ben degno e stringiti colla divina volontà. Non dici tu che ti meriti l'inferno? ed ora perchè ti lamenti? forse tu meriti che Dio ti consoli? Eh via contentati del come Dio ti tratta; prosiegui l'orazione e 'l cammino intrapreso e temi da oggi avanti che i tuoi lamenti vengano da poca umiltà e da poca rassegnazione alla volontà di Dio. Quando un'anima va all'orazione non può cavarne maggior profitto che unirsi alla volontà divina; onde rassegnati e di': Signore, io accetto questa pena dalle vostre mani e l'accetto per quanto a voi piace; se volete ch'io stia così afflitto per tutta l'eternità io son contento. E così quell'orazione benchè penosa ti gioverà più d'ogni più dolce consolazione.

Ma bisogna pensare che non sempre l'aridità è castigo, ma alle volte

(1) Matth. 27. 46. (2) Audi fil. c. 26.

Digitized by Google

disposizione di Dio per nostro maggior profitto e per conservarci in umiltà. Acciocchè s. Paolo non s' invanisse de' doni ricevuti il Signore permettea che fosse tormentato da tentazioni impure. *Ne magnitudo revelationum extollat me datus est mihi stimulus carnis meae, angelus Satanae qui me colaphizet* [1]. Chi fa orazione con dolcezze non fa gran cosa. *Est amicus socius mensae et non permanebit in die necessitatis* [2]. Voi non terrete per vero amico chi solo vi accompagna nella vostra mensa, ma chi vi assiste ne' travagli e senza suo utile. Quando Dio manda oscurità e desolazione allora prova i veri suoi amici. Palladio pativa gran tedio nell'orazione; andò a trovare s. Macario, e questi gli disse: Quando il pensiero ti dice che lasci l'orazione rispondigli: io per amor di Gesù Cristo mi contento di star qui a custodire le mura di questa cella. Questa dunque è la risposta quando ti senti tentato a lasciar l'orazione, perchè ti pare di perdervi il tempo: di' allora: *Io sto per dar gusto a Dio.* Dicea s. Francesco di Sales che se nell' orazione altro non facessimo che discacciare distrazioni e tentazioni, pure l' orazione è ben fatta. Anzi dice il Taulero che a chi persevera nell'orazione coll'aridità Dio farà una grazia maggiore che se avesse orato molto con molta divozione sensibile. Narra il p. Rodriguez d' un certo il quale dicea che in quaranta anni d'orazione non avea mai provata alcuna consolazione, ma che ne' giorni che la facea si sentiva forte nelle virtù, quando all' incontro la lasciava in quel giorno provava una tal debolezza che lo faceva inetto ad ogni cosa di buono. Dicono s. Bonaventura e 'l Gersone che molti servono più Dio col non avere il raccoglimento desiderato, che se l'avessero, perchè così vivono più diligenti e più umiliati: altrimenti forse s' invanirebbero e sarebbero più tepidi pensando d'aver già trovato ciò che cercavano. E quel che dicesi dell'aridità dicesi ancora delle tentazioni. Dobbiamo noi procurare di schivar le tentazioni; ma se vuole Dio o permette che noi siamo tentati contro la fede, contro la purità, o contro altra virtù, non dobbiamo lamentarci, ma anche in ciò rassegnarci al divino volere. A s. Paolo che pregava d'esser liberato dalla tentazione d' impurità rispose il Signore: *Sufficit tibi gratia mea.* E così anche noi se vediamo che Dio non ci esaudisce in esimerci da qualche tentazione molesta diciamo: Signore, fate voi e permettete quel che vi piace; mi basta la vostra grazia; ma assistetemi acciò non la perda mai. Non le tentazioni, ma il consenso alla tentazione ci fa perdere la divina grazia. Le tentazioni quando le discacciamo ci mantengono più umili, ci acquistano più meriti, ci fan ricorrere più spesso a Dio, e così ci conservano più lontani dall' offenderlo e più ci uniscono al suo s. amore.

Finalmente bisogna che ci uniamo colla volontà di Dio circa il punto della nostra morte e per quel tempo ed in quel modo che Dio la manderà. S. Geltrude [3], salendo un giorno una collina sdrucciolò e cadde in una valle. Le dimandarono poi le compagne se avesse avuto paura di morire senza sagramento? rispose la santa: Io desidero molto di morire coi sagramenti, ma fo più conto della volontà

(1) 2. Cor. 12. 7. (2) Eccl. 6. 10. (3) L. 1. vita c. 11.

Digitized by Google

di Dio, perchè tengo che la miglior disposizione che possa aversi a ben morire sia di sottoporsi a ciò che Dio vorrà; perciò io desidero qualunque morte che piacerà di darmi il mio Signore. Narra s. Gregorio ne' suoi dialoghi [1], che i vandali avendo condannato a morte un certo sacerdote chiamato Santolo gli diedero poi facoltà di scegliersi qual sorta di morte volesse; il s. uomo ricusò di eleggere, ma disse: Io sono nelle mani di Dio e riceverò la morte ch' egli permetterà che voi mi facciate soffrire; nè io voglio altra che quella. Quest'atto piacque tanto al Signore, che avendo quei barbari determinato di fargli tagliar la testa fe' arrestare il braccio del carnefice e con tal miracolo quelli si piegarono a concedergli la vita. Circa dunque il modo, quella per noi dobbiamo stimare la miglior morte, che Dio ci avrà determinata. Salvateci, Signore (diciamo sempre, allorchè pensiamo alla nostra morte) e poi fateci morire come a voi piace.

Così ancora dobbiamo uniformarci al quando della nostra morte. Che cos'è questa terra, se non una carcere dove stiamo a patire ed in pericolo di perdere Dio ogni momento? Questo facea gridare a Davidde: *Educ de custodia animam meam* [2]: Questo timore facea sospirare la morte a s. Teresa, la quale sonando l'orologio tutta si consolava pensando ch' era passata un' ora della sua vita, un'ora di pericolo di perdere Dio. Diceva il p. m. Avila che ognuno il quale si trovasse con mediocre disposizione dee desiderar la morte per ragion del pericolo in che si vive di perder la divina grazia. Che cosa più cara e più desiderabile, che con una buona morte assicurarci di non potere più perdere la grazia del nostro Dio? Ma io, tu dici, non ho fatto niente ancora, niente ho acquistato per l'anima. Ma se Dio vuole che ora termini la vita, che faresti appresso se vivessi contro la volontà di Dio? E chi sa se allora faresti quella morte che ora puoi sperare di fare? Chi sa se mutando volontà cadresti in altri peccati e ti danneresti? E poi se altro non fosse, vivendo, non puoi vivere senza peccati almeno leggeri. *Cur* (dunque esclama s. Bernardo), *cur vitam desideramus, in qua quanto amplius vivimus tanto plus peccamus* [3]? Ed è certo che più dispiace a Dio un solo peccato veniale, che non gli piacciono tutte le opere sante che noi possiamo fare.

Dico di più, chi poco desidera il paradiso dà segno di poco amore a Dio. Chi ama desidera la presenza dell'amato; ma noi non possiamo vedere Dio se non lasciamo la terra; e perciò tutti i santi han sospirata la morte, per andare a vedere il loro amato Signore. Così sospirava s. Agostino: *Eja moriar ut te videam.* Così s. Paolo: *Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo* [4]. Così Davidde: *Quando veniam et apparebo ante faciem Dei* [5]? E così tutte le anime innamorate di Dio. Narra un autore [6] che andando un giorno un cavaliere a caccia in una selva udì un uomo che dolcemente cantava; s' inoltra e trova un povero lebbroso mezzo fracido; gli dimanda s'egli era che cantava? Sì (rispose quegli) io sono, signore, quello che cantava. E come mai puoi cantare e star conten-

(1) L. 3. c. 37. (2) Ps. 141. 8. (3) Med. c. 8.
(4) Philip. 1, 23. (5) Ps. 41. 3.
(6) Flores. Eurel. Gran. 4. c. 68

Digitized by Google

to con tanti dolori che ti van togliendo la vita? rispose il lebbroso: fra Dio, Signor mio e me non v'è altra cosa di mezzo, che questo muro di fango, che è questo mio corpo; tolto via questo impedimento andrò a godere il mio Dio. E vedendo io che ogni giorno mi si va disfacendo a pezzi mi rallegro e canto.

Per ultimo anche ne' gradi di grazia e di gloria bisogna che noi ci uniformiamo al divino volere: dobbiamo sibbene stimare le cose di gloria di Dio, ma più la sua volontà: dobbiamo desiderare d'amarlo più de' serafini, ma non dobbiamo poi volere altro grado d'amore, se non quello che il Signore ha determinato di donarci. Dice il p. m. Avila [1]: Io non credo che vi sia stato santo che non abbia desiderato d'esser migliore di quello ch'era; ma ciò non toglieа loro la pace, perchè non lo desideravano per propria cupidità, ma per Dio, della cui distribuzione si tenevano contenti, benchè avesse dato loro meno: stimando per vero amore più il contentarsi di quel che Dio dava loro, che 'l desiderare d'aver molto. Il che viene a dire, come spiega il p. Rodriguez [2], che sebbene dobbiamo noi esser diligenti nel procurar la perfezione per quanto possiamo, affinchè non ci serva di scusa la propria tepidezza e pigrizia come fanno alcuni con dire: Dio me l'ha da dare; io non posso più che tanto; nondimeno quando poi manchiamo, non dobbiamo perder la pace e la conformità alla volontà di Dio in aver permesso il nostro difetto, nè perderci d'animo: alziamoci subito allora da quello: umiliamoci col pentimento e cercando maggior aiuto dal Signore proseguiamo il cammino. Così parimente ancorchè ben possiamo desiderare di giunger in cielo al coro de' serafini; non già per aver noi più gloria ma per dare più gloria a Dio e per maggiormente amarlo; dobbiamo non però rassegnarci al suo santo volere contentandoci di quel grado che si degnerà di darci per sua misericordia.

Sarebbe poi un difetto troppo notabile il desiderare di aver doni di orazione sovrannaturale e precisamente d'estasi, visioni e rivelazioni; che anzi dicono i maestri di spirito che quelle anime le quali son favorite da Dio di simili grazie debbono pregarlo a privarnele, acciocchè l'amino per via di pura fede ch'è la via più sicura. Molti sono giunti alla perfezione senza queste grazie sovrannaturali; le sole virtù sono quelle che sollevano l'anime alla santità e principalmente l'uniformità alla volontà di Dio. E se Dio non vuole innalzarci a grado sublime di perfezione e di gloria conformiamoci in tutto al suo s. volere, pregandolo che ci salvi almeno per sua misericordia. E facendo così non sarà poca la mercede che per sua bontà ci donerà il nostro buon Signore il quale ama sopra ogni cosa le anime rassegnate.

In somma dobbiamo mirar tutte le cose che ci accadono e ci avranno da accadere, come procedenti dalle divine mani. E tutte le nostre azioni dobbiamo indirizzarle a questo solo fine di far la volontà di Dio e farle solo perchè Iddio le vuole. E per andare in ciò più sicuri, bisogna che dipendiamo dalla guida de'nostri superiori in quanto all'esterno e da'direttori in quanto all'interno, per intender da essi ciò che vuole Dio da noi; avendo gran fede alle parole di

(1) Audi fil. c. 13. (2) Tr. 8. c. 30

Digitized by Google

Gesù Cristo che ci ha detto: *Qui vos audit, me audit* [1]. E sopra tutto attendiamo a servire Dio per quella via per cui vuole Dio esser da noi servito. Dico ciò affinchè evitiamo l'inganno di taluno che perde il tempo a pascersi col dire: se stessi in un deserto, s'entrassi in un monastero, se andassi in altro luogo fuori di questa casa, lontano da questi parenti o compagni mi farei santo, farei le tali penitenze, farei tanta orazione. Dice, farei, farei: ma trattanto, soffrendo di mala voglia quella croce che Dio gli manda, in somma non camminando per quella via che vuole Dio non si fa santo anzi va di male in peggio. Questi desiderj alle volte son tentazioni del demonio, poichè non saranno secondo la volontà di Dio; onde bisogna discacciarli ed animarci a servire il Signore per quella sola strada che egli ci ha eletta. Facendo la sua volontà, certamente ci faremo santi in ogni stato dove il Signora ci pone. Vogliamo dunque sempre solo quel che vuole Dio; che facendo così egli ci stringerà al suo cuore: ed a tal fine facciamoci famigliari alcuni passi della scrittura che c'invitano ad unirci sempre più colla divina volontà. *Domine, quid me vis facere?* Dio mio, ditemi che volete da me, ch'io tutto voglio farlo. *Tuus sum ego, salvum me fac* [2]: Io non sono più mio son vostro, o mio Signore; fatene di me quel che volete voi. Quando specialmente ci avviene qualche avversità più pesante, morte di parenti, perdita di beni e simili: *Ita Pater* (diciamo sempre), *ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te* [3]. Sì Dio mio e Padre mio così sia fatto, perchè così è piaciuto a voi. Sopra tutto ci sia cara l'orazione insegnataci da Gesù Cristo: *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra.* Disse il Signore a s. Caterina da Genova, che semprechè dicesse il *Pater noster*, particolarmente si fermasse su queste parole pregando che la di lui s. volontà si adempisse in essa colla stessa perfezione con cui la fanno i santi in cielo. Facciamo così ancora noi e ci faremo certamente santi.

(1) Luc. 10. 16. (2) Ps. 18. 94. (3) Matth. 11. 26.

Sia sempre amata e lodata la divina volontà e la b. Vergine Maria immacolata.

QUIETE PER L'ANIME SCRUPOLOSE NELL'UBBIDIRE AL LOR DIRETTORE

Tutta l'angustia de' scrupolosi è nel temere che operando non operino già collo scrupolo, ma col dubbio di peccare e perciò incorrano nel peccato. Ma bisogna che intendano principalmente, che chi opera per ubbidienza d'un confessore dotto e pio, non solo non opera con dubbio, ma opera colla maggior sicurezza che può aversi in terra, sulla divina parola di Gesù Cristo che chi ascolta i suoi ministri è come se ascoltasse lui stesso: *Qui vos audit, me audit* [4]. Onde dice s. Bernardo [5]: *Quicquid vice Dei praecepit homo, quod non sit tamen certum displicere Deo, haud secus omnino accipiendum est, quam si praecipiat Deus.*

È certo che circa la guida particolare della coscienza il confessore è il legittimo superiore, come dice con tutti i maestri di spirito s. Francesco di Sales [6]. Dice intanto il p. Pinamonti nel suo *Direttore spirituale*: « Conviene fare apprendere a' scrupolosi che nel sottomettere la volontà a' ministri del Signore sta la sicurezza maggiore in tutto quello che

(4) Luc. 10. 16. (5) De praec. et disp. c. 12. (6) Introd. alla vit. div. c. 11.

Digitized by Google

non è manifesto peccato. Leggansi le vite de'santi e troverassi che non han riconosciuto altro cammino più sicuro che l'ubbidire. I santi mostrano fidarsi della voce del confessore più che della voce immediata di Dio; e gli scrupolosi vogliono più appoggiarsi al lor giudizio che all'evangelio che ci assicura: *Qui vos audit me audit.*

Dice il b. Errico Susone [1] che Dio non cerca da noi conto delle cose fatte per ubbidienza. Lo stesso dicea s. Filippo Neri [2]: Quelli che desiderano fare profitto nella via di Dio si sottomettano ad un confessore dotto, al quale ubbidiscano in luogo di Dio; chi fa così si assicura di non render conto a Dio delle azioni che fa. Dicea di più: Che al confessore si avesse fede, perchè il Signore non lo lascerebbe errare. Non essere cosa più sicura che tagli i lacci del demonio, che fare la volontà altrui nel bene; e non esser cosa più pericolosa che volersi reggere di proprio parere. Il che conferma s. Gio. della Croce [3], dicendo in nome del Signore: essendo tu infedele a' confessori lo sei a me che ho detto, chi disprezza voi, me stesso disprezza. E poi al *n.* 8. Il non appagarsi di ciò che dice il confessore è superbia e mancamento di fede Bisogna dunque aver questa certa fiducia che nell' ubbidire al p. spirituale ciascuno può essere sicuro di non peccare. Il rimedio più grande per gli scrupoli (dice s. Bernardo [4]) è l'ubbidienza cieca al confessore. Narra Gio. Gersone [5] che lo stesso s. Bernardo disse ad un suo discepolo scrupoloso che andasse a celebrare in sua fede: quello andò e si guarì da' scrupoli. Ma alcuno dirà (dice il Gersone): volesse Dio, ed avessi un san Bernardo per mio direttore: ma il mio è di mediocre sapienza. E risponde: *Quisquis ita dicis erras: non enim te commisisti in manibus hominis, quia litteratus etc., sed quia tibi est praepositus. Quamobrem obedias illi, non ut homini, sed ut Deo.* Onde ben dice s. Teresa [6]: L'anima pigli il confessore con determinazione di non pensar più alla scusa nostra, ma fidarsi delle parole del Signore:, *Qui vos audit me audit.* Stima il Signore questa sommissione tanto che, ancorchè con mille battaglie, parendoci sproposito quello che si giudica, con pena o senza pena lo facciamo, il Signore aiuta tanto, ecc. E siegue a dire che allora compiacciamo la sua divina volontà.

Quindi s. Francesco di Sales [7] parlando della direzione del p. spirituale per camminar sicuro nella via di Dio, dice: « Questo è l'avvertimento degli avvertimenti: per quanto voi cerchiate, dice il divoto Avila, voi non troverete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto per il cammino di quest'umile ubbidienza, tanto raccomandata e praticata da tutti gli antichi divoti Sicchè dicea il p. Alvarez: Ancorchè il p. spirituale pigliasse errore, ella è sicura di non errare, perchè se ne sta al parere di chi Dio le ha dato per superiore ». E lo stesso scrisse il p. Nieremberg [8]: « Ubbidisca al confessore, ed allora non pecca ancorchè la materia fosse colpa, chi fa con intenzione di ubbidire a colui che tiene in luogo di Dio; persuadendosi, com'è che egli ha obbligo di ubbidirlo ». Mentre, come dicono il

(1) App. il p. Brencola, Strada alla perfez.
(2) Vita, lib. 1. c. 10.
(3) Tr. d. spin. t. 3. coll. 4. §. 2. n. 4. (4) Ap. di Bron.
(5) Tr. de praepar. ad miss. (6) Fondaz. c. 10.
(7) Intr. c. 4. (8) Tr. per gli scrup. §. 2.

Digitized by Google

p. Rogacci e 'l p. Lessio, il confessore è per noi l' interprete della divina volontà. E ciò vien confermato anche dalla Glossa [1]: *Si vero dubium sit praeceptum, propter bonum obedientiae excusatur a peccato, licet in veritate sit malum* [2]. E nel *c. Inquisitioni, De sent. exc.*, dal medesimo testo si commenda l' ubbidienza al confessore, dicendosi che gli scrupoli *debent abdicari ex pastoris sui consilio.*

S. Francesco di Sales dava tre massime di gran consolazione agli scrupolosi [3]. 1. Non s' è perduto mai un ubbidiente. 2. Conviene contentarsi in saper dal p. spirituale che si cammina bene, senza cercarne la cognizione. 3. Il meglio è camminare cieco sotto la divina provvidenza fra le tenebre e perplessità in questa vita. E perciò concludono tutti i dottori moralisti comunemente con s. Antonino, Navarro, Silvestro, ecc., che l' ubbidienza al confessore è la regola più sicura per camminar bene nella via di Dio. E questa, dice il p. Tirillo col p. La-Croix [4], ch' è la dottrina comunissima de' s. padri e de' maestri di spirito.

Debbono in secondo luogo sapere gli scrupolosi, che non solo van sicuri ubbidendo, ma che sono obbligati ad ubbidire al lor direttore e disprezzare lo scrupolo, operando con libertà ne' loro dubbj. Così insegnano Natal d' Alessandro [5]: *Quod autem scrupuli aspernari debeant, accedente prudentis, pii, doctique directoris iudicio, et contra illos sit agendum, constat ex c. Inquis, etc., ut supra.* Così il p. Wigandt [6]: *Non peccat qui agit contra scrupulos, immo aliquando est praecepti, praesertim si accedit confessarii iudicium.* Così questi autori, benchè seguaci della sentenza rigida. E così comunemente i dottori [7]. E la ragione si è perchè lo scrupoloso non vincendo i suoi scrupoli sta in pericolo di mettere grave impedimento a soddisfare le sue obbligazioni o almeno al suo profitto spirituale, ed anche di perdere il cervello, la sanità e la coscienza colla disperazione o col rilasciamento. Onde s. Antonino con Gersone [8] così riprende lo scrupoloso che per vano timore non obbedisce in superare gli scrupoli: *Caveas ad extremum, ne dum quaeris securitatem, in gravem ruas praecipitationis foveam.* Sta attento (dice) che tu per voler camminare con troppa sicurezza, non cada nella tua rovina.

Perciò il suddetto p. Wigandt [9] dice che lo scrupoloso deve ubbidire al suo direttore semprechè il precetto non sia manifesto peccato: *Nisi contra Deum* (director) *praecipiat aperte.* E che ciascuno sia tenuto nelle cose dubbie ad ubbidire al suo prelato, purchè non sia evidente peccato è sentenza comune e certa appresso i dottori. E si prova con s. Bernardo, col passo nel principio addotto: *Quidquid vice Dei, etc.* Con s. Ignazio Loyola [10] che dice: *Obediendum in omnibus ubi peccatum non cernitur. Idest* [11] *in quibus nullum manifestum est peccatum.* Di più col b. Umberto, generale de' padri predicatori, il quale [12] dice: *Nisi aperte sit malum quod praecipitur, accipiendum est ac si a Deo praeciperetur.* Di più col b. Dionisio Cartusiano [13]: *In dubiis, an*

(1) In c. Ad aures. De temp. ord. lit. f. in fine.
(2) 23. qu. 1. Quid culpatur. 2. (3) In vit. circ. fin., mass. 27. (4) L. 1. n. 434. (5) Theol. l. 3. c. 4. reg. 10.
(6) Tr. 2. ex 2. qu. (7) Ap. Salm. tr. 20. c. 7. n. 10.
(8) Ap. Nat. de Alex. l. cit. (9) L. cit. qu. 4.
(10) In const. soc. (11) In declar.
(12) L. de erud. rel. c. 1. (13) In 2. dist. qu. 3

Digitized by Google

sit contra praeceptum Dei, standum est praecepto praelati: quia etsi contra Deum, attamen propter obedientiae bonum non peccat subditus. Con s. Bonaventura. [1].

Che perciò Gio. Gersone [2] dice: *Scrupulosis contra scrupulos agendum est, et fixo operis pede certandum. Scrupulos compescere melius quam per contemtum nequimus, et regulariter non absque alterius et praesertim superioris consilio. Alioquin timor immoderatus aut inconsulta praesumptio praecipitat.* Dice, che debbasi a piede fermo superare lo scrupolo. Pertanto questo era il rimedio che dava s. Filippo Neri a' scrupolosi, il far loro disprezzare gli scrupoli. Ecco come sta scritto nella sua vita [3]: « Di più, oltre al rimedio ordinario del rimettersi in tutto e per tutto al giudizio del confessore, ne dava un altro, ch'era di esortare i suoi a disprezzare gli scrupoli. Onde a simili persone vietava il confessarsi spesso; e quando nel confessarsi entravano in iscrupoli solea mandarle alla comunione senza sentirle »

Sicchè, per concludere, lo scrupoloso dee porsi avanti gli occhi l'ubbidienza e giudicare vano il timore dello scrupolo e così liberamente operare. Nè a ciò è necessario come dicono i dottori, Busemb [4] con Sanch. Bech., Reg., Fill., ch'egli in ogni atto particolare faccia questo espresso giudizio che quello sia scrupolo, o che egli debba ubbidire al confessore in disprezzarlo; ma basta che contro quello operi per il giudizio fatto antecedentemente; poichè per l'esperienza avuta sempre nella sua coscienza v'è abitualmente o virtualmente lo stesso giudizio, benchè oscuro e confuso.

(1) In spec. disc. c. 4. (2) Cons. 6. (3) L. 2. c. 10.

Onde soggiunge La Croix [5], e Tambur. [6] con Vasq., Val. ecc., che se lo scrupoloso non potesse in quella oscurità così presto deporre il timore nè avvertire chiaramente all' ubbidienza del confessore (il che sono quasi impossibilitate a fare certe coscienze angustiate e perplesse nel deporre lo scrupolo, pel timore che le ingombra), allora non pecca, ancorchè operi col timore attuale di peccare. La ragione è, perchè avendo egli avuto già prima un tal giudizio di simili scrupoli e dell'ubbidienza datagli di disprezzarli, certamente dee stimarsi che allora anche l'abbia, benchè per l' impeto del timore allora non l'avverta. Ma questo timore dee dallo scrupoloso allora disprezzarsi, perchè un tal timore non forma vero dettame di coscienza. Ecco come appunto Gersone [7] apertamente lo conferma e lo consiglia: *Conscientia formata est, quando post discussionem et deliberationem ex definitiva sententia rationis iudicatur aliquid faciendum aut vitandum: et contra eam agere est peccatum. Timor vero seu scrupulus conscientiae est quando mens inter dubia vacillat, nesciens ad quid potius teneatur, non tamen vellet omittere quod sciret esse placitum divinae voluntati, et iste timor, quam fieri potest, abiiciendus et extinguendus.* Dunque in sostanza dice Gersone che allora si pecca operando col dubbio pratico, quando il dubbio procede da coscienza formata; ma questa coscienza formata allora si ha, quando esaminate le circostanze, egli deliberatamente giudica con sentenza definitiva ciocchè è obbligato fare e ciocchè non può fare; ed allora pecca contro tal coscienza operando. Ma quan-

(4) De consc. scrup. c. 3. (5) L. 1. n. 887.
(6) In dec. c. 3. §. 8. (7) In tr. de conf. et scrup.

Digitized by Google

do poi la mente è dubbiosa e vacillante, nulladimeno non vuole fare cosa che dispiaccia a Dio, questo, dice Gersone, non esser vero dubbio, ma timor vano che per quanto si può dee rigettarsi e disprezzarsi. Sicchè quando è certa nello scrupoloso la volontà abituale di non volere offender Dio, è certo che operando nel dubbio, secondo Gersone, non pecca; e giustamente, mentre allora questo è vano timore, ma non vero dubbio, benchè egli per dubbio l'apprenda. Essendo certo all' incontro che per commettere un peccato mortale vi vuole una piena avvertenza per parte dell' intelletto ed un perfetto consenso deliberato per parte della volontà, in volere un'azione che offende gravemente Dio. Questa è dottrina indubitabile e comune di tutti i teologi appresso i Salmaticesi [1], ed anche de' più rigidi, come di Giovenino, di Habert, e del rigorosissimo Genetto, il quale [2] così dice: *Quod si aliqua insit deliberatio, sed imperfecta, erit peccatum veniale, non mortale.* E così insegnano tutti gli altri con s. Tommaso, il quale [3] dice: *Potest quod est mortale esse veniale propter imperfectionem actus, quia non plane pertingit ad perfectionem actus moralis, cum non sit deliberatus, sed subitus.*

Soffrano adunque con rassegnazione le anime scrupolose questa croce e non si sgomentino nelle loro maggiori angustie che Dio suol dare o permettere per loro profitto, acciocchè siano più umili; meglio si guardino dalle occasioni certamente e gravemente pericolose e più spesso si raccomandino al Signore e più perfettamente confidino nella divina bontà. Ricorrano intanto spesso a Maria ss. che si chiama ed è la madre della misericordia e la consolatrice degli afflitti. Temano sì l'offesa di Dio dove certamente la conoscono; ma postochè stian fermamente risoluti di morir prima mille volte che perdere la divina grazia, temano sopra tutto di mancare all'ubbidienza de' lor direttori, ed all' incontro ciecamente ubbidendo sieno sicuri che non le abbandonerà quel Signore che vuol tutti salvi ed ama le buone volontà, non lasciando mai perire un vero ubbidiente.

Nullus speravit in Domino et confusus est (Eccli. 2.)

Omnem sollicitudinem vestram proicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis (1. Eph. 5.).

Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo (Ps. 26.)?

In pace in idipsum dormiam et requiescam, quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me (Ps. 4.).

In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum (Ps. 30.).

CONSIGLI DI SOLLIEVO E CONFIDENZA PER UN'ANIMA DESOLATA

Colloquio spirituale fra l'autore e un'anima esercitata da Dio con tribolazioni di spirito che domanda consiglio.

Vescovo. Lasciatemi sentire quali sono queste angustie di coscienza che vi tengono così afflitta, come mi dite.

Anima. Padre mio, io da tre anni circa sto così arida e desolata di spirito che non trovo Dio nè all'orazione nè davanti il sagramento dell' altare nè alle comunioni. Mi sembra essere un'anima senza amore, senza speranza e senza fede, in somma abbandonata da Dio. Non mi dà più tenerezza nè la passione di Gesù Cristo, nè la santa Eucaristia: sono fatta insensibile ad ogni divozione. Confesso che tutto lo merito per li peccati miei, per li quali mi ho meritato l' inferno.

Vescovo. In somma voi mi dite che

(1) Tr. 20. c. 11. n. 5. (2) Tr. 1. c. 9. de pec. in fin. (3) 1. 2. qu. 88. a. 6.

Digitized by Google

state arida da molto tempo. Per rispondervi adequatamente bisogna che io sappia se la vostra aridità è volontaria o involontaria. Mi spiego: l'aridità volontaria è quando la persona commette difetti volontarj e deliberati, e non cerca di emendarsene; questa propriamente non dee dirsi aridità, ma tiepidezza, da cui se l'anima non si dà forza per uscirne andrà sempre da male in peggio, e Dio faccia che col tempo non cada in maggior rovina. Questa sorta di aridità è una febbre etica che non uccide subito, ma apporta certamente la morte. L'aridità poi involontaria è quando la persona cerca di camminare per la via della perfezione, si guarda da'difetti deliberati, frequenta l'orazione, i Sagramenti, e con tuttociò si sente arida di spirito. Veniamo a noi: voi mi avete nominati peccati della vostra vita passata, domando, di questi peccati ve ne siete confessata?

An. Padre sì, ne ho fatta la confessione generale, anzi più volte gli ho confessati.

Vesc. E il vostro direttore che dice?

An. Egli mi ha proibito di più nominare cose della vita passata, ma io mi sento sempre inquieta, temendo sempre di non essermi spiegata abbastanza. Inoltre son tormentata da mille tentazioni, di fede, d'impurità, di superbia; io le discaccio, ma sempre resto con timore di qualche tacito consenso.

Vesc. E il direttore che vi dice sopra questo altro capo de' mali pensieri?

An. Non vuole che me ne confessi, se non quando io possa certamente giurare a prima vista di avervi dato il consenso. Padre mio, voi che mi dite? Datemi qualche istruzione per mio sollievo.

Vesc. Che vi dico? Vi dico che abbiate maggior fede all'ubbidienza del vostro direttore. Avete letto quel che insegnava s. Filippo Neri [1]: Che chi ubbidisce al confessore si assicura di non render conto a Dio delle azioni che fa? Diceva inoltre il Santo: « Che al confessore si avesse fede, perchè Dio non lo lascerebbe errare; e che non vi è cosa più sicura che tagli i lacci del demonio, quanto l'ubbidire al volere del padre spirituale nelle cose di Dio; e che all'incontro non vi è cosa più pericolosa che volersi reggere di proprio parere ».

Avete letto s. Francesco di Sales [2], il quale dice parlando dell'ubbidienza al Direttore: « Questo è l'avvertimento degli avvertimenti; per quanto voi cerchiate, dice il divoto Avila, non troverete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto per lo cammino di questa umile ubbidienza tanto raccomandata e praticata da tutti gli antichi divoti ». Lo stesso scrisse s. Teresa [3], dicendo: « L'anima pigli il confessore con determinazione di non pensare più alla causa propria, ma fidarsi nelle parole del Signore: *Qui vos audit, me audit* [4]. Stima Dio questa sommissione tanto, che ancorchè con mille battaglie, parendoci sproposito quel che si giudica, con pena o senza pena lo facciamo, allora adempiamo la divina volontà ».

Dice poi s. Giovanni della Croce parlando in nome di Gesù Cristo [5]: Essendo tu infedele a' confessori, lo sei a me che ho detto: Chi disprezza voi, disprezza me stesso. E poi al n. 8. aggiunge queste parole: Il non ap-

(1) In vita l. 1. c. 20. (2) Introd. c. 4.
(3) Fondaz. c. 10. (4) Luc. 10. 16.
(5) Tratt. delle spine t. 3. cll. 4. §. 2. n. 2.

Digitized by Google

pagarsi di ciò che dice il confessore, è superbia ed è mancamento di fede. Dice questo il santo per ragion delle parole di Gesù Cristo notate di sopra: *Qui vos audit, me audit.* Onde dipoi soggiungea s. Francesco di Sales[1] queste utilissime massime: « I. Non si è perduto mai un vero ubbidiente. II. Convien contentarsi di saper dal p. spirituale che si cammina bene, senza cercarne la cognizione ». Gran documento è questo contro quelle persone scrupolose che vogliono saper la ragione di quel che loro impone il p. spirituale. Per III. aggiungeva s. Francesco un'altra bella massima in conseguenza della precedente, e diceva: « Il meglio è camminare alla cieca sotto la divina provvidenza tra le tenebre e perplessità in questa vita ».

Questo insegnamento poi di ubbidire nei dubbj di coscienza al padre spirituale è di tutti i dottori della chiesa e di tutti i ss. padri; vaglia per tutti s. Bernardo, il quale scrive che quanto impone l'uomo per parte di Dio, semprechè non sia certo peccato, non deve altrimenti prendersi che se Dio stesso il comandasse: *Quicquid vice Dei praecipit homo, quod non sit tamen certum displicere Deo, haud secus omnino accipiendum est quam si praecipiat Deus*[2].

In somma l'ubbidienza a' sacri ministri è l'unico rimedio più sicuro lasciatoci da Gesù Cristo per quietare le coscienze dubbiose: del quale dobbiamo sommamente ringraziarlo, altrimenti come potrebbe trovare perfetta quiete ne' dubbj un'anima scrupolosa? Questa tribolazione degli scrupoli (che è la più tormentosa per le persone amanti di Dio più che tutte le altre afflizioni d'infermità, di persecuzioni e simili) l'han sofferta quasi tutti i santi, s. Teresa, s. Maria Maddalena de' Pazzi, s. Francesca Fremiot e molti altri; e come si son quietati, se non con l'ubbidienza? Ora voi che dite? siete persuasa che facendo l'ubbidienza del direttore andate sicura?

An. Sì, signore, son persuasa, ma perchè poi anche facendo l'ubbidienza da due anni io non provo più divozione?

Vesc. Ora dunque conosco il vostro difetto, perchè dite di non trovar pace; voi cercate di trovar la volontà di Dio o cercate consolazioni e dolcezze spirituali? Se volete farvi santa da oggi innanzi cercate solamente la volontà di Dio il quale vi vuole santa, ma non vorrà tenervi consolata in questa vita. Se non avete la consolazione, consolatevi colla speranza d'aver con voi il consolatore. Vi lamentate dell'aridità di due anni? Ma s. Francesca Fremiot soffrì quarant'anni di aridità. S. Maria Maddalena de' Pazzi soffrì cinque anni di pene e tentazioni senza un minimo sollievo, e dopo quei cinque anni ella stessa domandò a Dio che in questa vita non le avesse date più consolazioni sensibili. S. Filippo Neri era così infervorato d'amor divino e pure dicea: *Gesù mio, io non ti ho mai amato e ti vorrei amare.* Altra volta dicea: *Ancora non ti conosco, Gesù mio, perchè ti cerco.* Altra volta dicea: *Io ti vorrei amare, Gesù mio, e non trovo la via. Io ti cerco e non ti trovo.* Così parlano i santi, e voi tanto vi atterrite che state arida e non trovate Dio come vorreste trovarlo?

An. Ma questi erano santi, ma io non so se Dio mi ha perdonate ancora

(1) In vita verso il fine mass. 27.

(2) S. Bern. de praecept. et disc. c. 11.

Digitized by Google

tante offese che gli ho fatte, poichè non so di averne avuto vero dolore.

Vesc. Ma che? forse voi vi compiacete de' peccati commessi?

An. No, li detesto, gli odio più che la morte.

Vesc. E perchè temete che Dio non vi abbia perdonata? dicono i ss. Padri che chi odia il male commesso è sicuro del divino perdono. E poi è certo, come dice s. Teresa, che chi sta risoluto di patir prima la morte che di offendere Dio è senza dubbio pentito delle offese che gli ha fatte. Ditemi, siete voi risoluta di soffrire ogni pena prima che perdere la divina grazia?

An. Sì, Padre mio, anzi per grazia di Dio son risoluta di farmi più presto tritare a pezzi che commettere un peccato veniale ad occhi aperti.

Vesc. E bene, perchè Dio vi ha da odiare? Voi temete che Dio vi odii: oh se vedeste l'amore ch'egli ora vi porta, ora cadreste morta qui di pura consolazione! Non sapete voi che Gesù Cristo è quel buon pastore ch'è venuto in terra per dar la vita e salvare ogni sua pecorella, ancorchè volontariamente si sia perduta? E come poi vuole abbandonare una sua pecorella ch'è pronta a morire prima che dargli qualunque minimo disgusto deliberato?

An. Ma chi sa, se io ho dato consenso a qualche peccato grave, e perciò Dio mi ha abbandonata?

Vesc. No, non dite bene: il peccato mortale è un mostro così orrendo, che non è possibile trovarsi nell'anima un peccato e l'anima non lo conosca. Niun peccatore che sta in disgrazia di Dio dubita, ma è certo d'aver perduta la divina grazia; e perciò è massima certa di tutti i maestri di spirito che quando una persona timorosa di Dio sta in dubbio d'aver perduta la grazia divina è certo che non l'ha perduta, appunto perchè niuno perde Dio senza certamente conoscerlo. E così semprechè voi dubitate d'aver perduto Dio state sicura di non averlo perduto.

An. Ma perchè mi sento senza confidenza?

Vesc. Udite: la vera confidenza sappiate che non consiste nel sentirla ma nel volerla; volete voi confidar in Dio? E se volete confidare già avete la confidenza.

An. Ma l'amor di Dio in me dov'è?

Vesc. Per l'amore a Dio corre la stessa regola che corre per la confidenza. L'amore anche sta nella volontà: volete voi amar Dio? Se volete amarlo, sappiate che già l'amate. Voi vorreste la consolazione di sentire la confidenza e l'amore; ma Dio per vostro maggior profitto non vuole che abbiate la consolazione di sentir questa confidenza e questo amore; contentatevi dunque di averli senza sentirli. E lo stesso vi dico della fede, basta che vogliate credere quanto la Chiesa v'insegna senza voler sentire di credere. Verrà tempo che si sgombreranno le nuvole e verrà la luce che doppiamente vi consolerà. Frattanto contentatevi di stare all'oscuro e vivere abbandonata in mano della sua divina volontà e misericordia.

Confortiamoci intanto colle divine Scritture: Iddio dice in un luogo: *Convertimini ad me, ait Dominus exercituum, et convertar ad vos* [1]. Se vogliamo dunque Dio lasciamo le creature; voltiamoci coll'amore a lui ed egli subito si volterà coll'amore a noi. Egli dice a tutti: *Venite ad me omnes qui*

(1) Zach. 1. 3.

Digitized by Google

laboratis et onerati estis et ego reficiam vos [1]: O voi tutti che state afflitti, venite a me e sarà mia cura di sollevarvi. In altro luogo dice: *Venite et arguite me, dicit Dominus, si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur* [2]. Giunge a dire: Venite, peccatori, venite pentiti, e se io non vi perdono, *arguite me*, riprendetemi e trattatemi da mentitore; ma no, perchè quantunque nere sieno le vostre coscienze, io con la mia grazia le farò diventare bianche come la neve. Egli va appresso ai peccatori quasi piangendo per compassione della loro perdita dicendo: *Et quare moriemini, domus Israel* [3]? Come dicesse: E perchè volete dannarvi, figli miei, avendo me che son pronto a salvarvi se a me ricorrete? Or se parla così agli ostinati, come discaccerà un'anima che vuole amarlo?

Ditemi con sincerità, state voi attaccata a qualche affetto di terra, a qualche persona, a qualche roba, all'ambizione di comparire, di esser preferita alle altre? Badate a quel che dice s. Giovanni della Croce, che ogni piccolo attacco, ogni filo può impedirvi di volare a Dio e di essere tutta sua.

An. No, per grazia di Dio, mi pare che non sono attaccata ad alcuna cosa di terra, sì che per quella volessi commettere un difetto deliberato, ma tuttavia mi vedo piena di difetti, mi dispiace l'esser disprezzata e nelle occasioni talvolta mi risento.

Vesc. E dopo il risentimento che fate?

An. Mi umilio, prego Dio che mi perdoni, e propongo di non cadervi più, confidando in Gesù Cristo che mi dia forza; ma ciò non ostante resto tutta atterrita ed inquieta, ed allora mi pare quasi impossibile di potermi far santa; anzi mi pare superbia il pretenderlo.

Vesc. Tutto va bene, seguitate a far sempre così; solo il restare inquieta non va bene: se cadete per modo di dire cento volte il giorno, fate sempre lo stesso: pentitevi, proponete di non cadervi più col divino aiuto e confidate in Gesù Cristo e poi quietatevi. Sappiate poi che non è superbia, anche dopo il difetto, lo sperare di farci santi; più presto sarebbe superbia l'avvilirsi dopo il difetto e il disturbarsi, quasi i nostri propositi fatti ci avessero assicurati di più non cadere. Umiliatevi dunque e confidate in Dio.

Or basta, io già vi ho inteso ed ho compresi in sostanza tutti i vostri timori, che consistono in non sapere se vi salverete e se al presente state in grazia di Dio. Basta quanto mi avete detto, ora non mi fate più dubbj nè più dimande sopra di queste vostre angustie. Io già so la vostra coscienza, voglio lasciarvi alcuni sentimenti, i quali spero che vi daranno pace, quando vi troverete angustiata. Dico pace; ma non quella pace libera da ogni ombra di timore; poichè questa pace Dio ce la riserba in cielo, ma mentre stiamo in questa vita egli vuole che sempre stiamo in qualche timore, acciocchè così non lasciamo di attendere a domandare il divino aiuto ed a confidare nella divina misericordia, altrimenti spesso noi ci dimenticheremmo di ricorrere al Signore; e perciò egli permette che i timori ci molestino, affinchè non lasciamo di ricorrere a lui.

Motivi di confidenza nella divina misericordia per li meriti di Gesù Cristo.

Due sono dunque i vostri gran timori che più vi angustiano, secondo

(1) Matth. 11. 28. (2) Is. 1. 18. (3) Ez. 33 11

Digitized by Google

mi avete detto; il primo è di non avervi a salvare, il secondo di non esservi stati perdonati da Dio i vostri peccati. In quanto al primo, se siete scritta o no al libro della vita, questo è un segreto che Dio non vuole che da noi si sappia, acciocchè ognuno col timore di non aversi a perdere attenda colle sue opere buone ad assicurar la salute. Così scrive s. Pietro: *Quapropter, fratres, magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis* [1]. È vero che il Signore è quegli che ci ha da convertire e salvare; ma bisogna che noi ancora dal canto nostro procuriamo di convertirci a Dio ed allora egli non lascerà di salvarci. *Convertimini ad me et salvi eritis* [2].

Fu bestemmia esecranda di Calvino il dire che Dio crea alcuni uomini apposta per mandarli all'inferno; ed aggiungea l'infame eretico che Dio stesso li costringe a peccare affinchè si dannino. Del resto è certo che Dio vuol salvi tutti: *Qui omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire* [3]. E dichiara che anche gli empj che meritano positivamente la morte eterna egli li vuole convertiti e salvi: *Vivo ego, dicit Dominus: Nolo mortem impii, sed ut convertatur a via sua, et vivat* [4]. Avverte Tertulliano, che le prime parole, *Vivo ego*, sono un giuramento che fa Dio per esser da noi creduto senza esitazione: *Iurans etiam, vivo dicens, cupit sibi credi* [5]. Quindi il dottissimo Petavio [6] molto si maraviglia di taluno che mette in dubbio questa verità, cioè che Dio vuol salvi tutti; onde dice, che se mai è lecito calunniare questa scrittura confermata da Dio con giuramento e storcerla in altro senso, qual cosa vi sarà così chiara in materia di fede che potrà esser sicura da cavilli? *Quid est adeo disertum in fidei decretis, quod a cavillatione tutum esse possit?* E perchè Dio ha tanto desiderio di salvare tutti gli uomini? perchè esso gli ha creati per l'amore che loro ha portato sin dall'eternità: *In caritate perpetua dilexi te* (così dice il Signore ad ogni uomo); *ideo attraxi te miserans tui* [7].

Sapendo poi il Signore la nostra fragilità, scrive s. Pietro ch'egli ha pazienza co' peccatori, perchè non vuole che si perdano, ma faccian penitenza de' lor peccati e si salvino: *Sed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire: sed omnes ad poenitentiam reverti* [8]. Quel Redentore che ci ha riscattati dalla morte eterna col prezzo del suo medesimo sangue, dice s. Agostino, non vuol veder perdute le nostre anime che tanto gli costano: *Qui nos tanto pretio redemit, non vult perire quos emit* [9]. In somma Iddio vorrebbe salvar tutti; e quando vede che alcuni lo costringono coi loro peccati a mandarli all'inferno, quasi piangendo per compassione loro dice: *Et quare moriemini, domus Israel . . . . revertimini et vivite* [10]. Come dicesse: Ma figli miei, perchè volete perdervi e dannarvi in eterno dopo che io son morto in croce per salvarvi! Se mi avete lasciato ritornate a me pentiti ed io vi restituirò la vita che avete perduta.

Ora da ciò voi argomentate se Dio desidera di vedervi salva; e perciò da ogg'innanzi lasciate di farvi uscir di bocca: Ma chi sa se Dio non mi vuol

(1) 2. Petr. 1. 10. (2) Is. 45. 22. (3) 1. Tim. 2. 4. (4) Ez. 33. 11. (5) Tertull. de poenit. c. 4. (6) T. 1. l. 10. c. 17. n. 8. (7) Ier. 31. 3. (8) 2. Petr. 3. 9. (9) S. Aug. de Temp. t. 10. serm. 3. post dom. Pasq. (10) Ez. 18. 31. et 32.

Digitized by Google

salva? chi sa se egli mi vuole dannata per le offese che gli ho fatte? Discacciate affatto da voi questi sentimenti, mentre vedete che Dio vi assiste colla sua grazia e vi chiama con tanti impulsi al suo amore.

In quanto poi all'altro timore che il Signore non v'abbia perdonate ancora le colpe della vita passata, già vi dissi a principio che in ciò dovete quietarvi all'ubbidienza che vi ha data il confessore, di non pensare a confessarvi più della vita passata dopo le confessioni già fatte. Ricordatevi (come vi dissi) di quel che scrive s. Teresa, che chi ubbidisce al confessore *o con pena o senza pena*, si assicura di fare la divina volontà. E vi ricordo di più quel che scrisse s. Giovanni della Croce, *che il non appagarsi di ciò che dice il confessore è mancamento di fede.* Poichè in verità disse Gesù Cristo, che chi ubbidisce a' suoi ministri ubbidisce a lui stesso, e chi disprezza i suoi ministri lui stesso disprezza: *Qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit* [1].

Sicchè da oggi avanti abbandoniamo tutto il pensiero della nostra salute in mano del Signore, poichè egli (dice s. Pietro) ha presi noi sotto la sua cura: *Omnem sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de nobis* [2].

Per conservarci poi in grazia di Dio bisogna che totalmente diffidiamo delle nostre forze, giacchè noi senza l'aiuto della grazia non possiamo fare alcun bene e possiamo all'incontro cadere in tutti i mali. E perciò tutta la nostra salute sta nel raccomandarci continuamente a Dio; poichè siccome stiamo in continuo pericolo di cadere, così bisogna che continuamente colle preghiere ci procuriamo l'aiuto del Signore. Questo aiuto, dice s. Bernardo, si offerisce a tutti, e niuno ne resta privo, se non quegli che lo disprezza: *Affertur omnibus, et nemo illius est expers, nisi qui renuit* [3]. L'aiuto dunque divino si offerisce a tutti, ma Dio vuole che chi lo desidera glielo domandi: *Petite et accipietis* [4]. E chi è trascurato a domandarlo ne resterà privo e si perderà.

Quando dunque il demonio ci spaventa col pensiero della nostra debolezza, non ci abbandoniamo alla diffidenza, ma speriamo di ricever la forza di resistere a tutte le tentazioni da quel Dio che è onnipotente e ci conforta a sperare, dicendo come dicea l'apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat* [5]. E se noi confidiamo in Dio, come potremo restare confusi? No, dice l'Ecclesiastico: *Nullus speravit in Domino et confusus est* [6]. Il solo nome di Gesù abbatte tutte le forze dell'inferno. Scrive s. Paolo, che Iddio donò a Gesù Cristo un nome che supera ogni nome, poichè a tal nome tutto si umilia: *Donavit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum* [7]. Ne' contrasti coi nemici della nostra salute spesso vale più a vincere l'invocare in aiuto il nome di Gesù che il dire molte lunghe orazioni.

Inoltre in questo voglio per vostra consolazione lasciarvi alcuni altri avvertimenti particolari che, come penso, possono essere molto utili alla vostra coscienza.

1. Ritorno a raccomandarvi l'ubbidienza al confessore, perchè secondo ho potuto conoscere a questa ubbi-

(1) Luc. 10. (2) 1. Petr. 5. 7. (3) S. Bern. in pur M. 8.
(4) Io. 16. 24. (5) Phil. 4. 13.
(6) Eccli 2. 11. (7) Phil. 2. 9. et 10.

Digitized by Google

dienza per lo passato non avete avuta tutta la fede e perciò molte volte siete stata inquieta. Basta quanto vi ho detto su di questa materia. Tenete per certo, che chi cammina coll'ubbidienza fa viaggio sicuro al paradiso.

2. State poi attenta nelle cose contrarie a ricevere tutto dalle mani di Dio: specialmente in tempo delle vostre infermità, ubbidite esattamente al medico nel prendere i rimedj, rappresentategli tutti i vostri patimenti senza esagerazione e poi quietatevi. Lasciate di mendicare atti di compassione con coloro che vengono a visitarvi. E quando alcuno smoderatamente vi compatisce rispondete come diceva Gesù Cristo: *Calicem quem dedit mihi Pater non bibam illum* [1]? Dite: questo male Dio me lo manda, non perchè mi vuol male, ma perchè mi vuol bene, ed io non l'accetterò con pace? In tempo d'infermità si conosce se una persona ha spirito o no. Alcune persone divote quando stan sane son tutta dolcezza ed umiltà; ma se hanno qualche male subito diventano impazienti e superbe, e si lamentano di tutti specialmente se non hanno qualche rimedio o servitù a tempo. Inferma dunque soffrite tutto senza lamenti. In tutte le cose poi avverse dite con Giobbe: *Sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum* [2]. State ancora attenta a sopportare i disprezzi senza risentirvi, in ciò si conosce se una persona è umile, quando riceve i disprezzi con pazienza.

3. Iddio è tutto bontà con chi lo cerca: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum.* Niuno mai ha confidato in Dio ed è restato da Dio abbandonato: *Nullus speravit in Domino et confusus est* [3]. Iddio si fa trovare anche da coloro che non lo cercano, come scrive s. Paolo: *Inventus sum a non quaerentibus me* [4]. Quanto più facilmente poi Dio si farà trovare da chi lo cerca? Guardatevi dunque da ogg'innanzi di dire che Dio v'ha abbandonata: il Signore non abbandona che solamente gli ostinati, i quali vogliono vivere in peccato, e costoro nè pure gli abbandona affatto, ma sempre va loro appresso sino alla morte, soccorrendoli con qualche lume per non vederli perduti.

4. Quando un'anima cerca di amarlo, egli non può non amarla, come si è protestato: *Ego diligentes me diligo* [5]. E quando si nasconde da queste anime che l'amano non lo fa se non per loro profitto, per vederle più desiderose di trovar la sua grazia e di più stringersi con esso. Ecco quel che dicea s. Caterina da Genova quando si sentiva molto arida, in modo che le parea essere abbandonata da Dio e che non avesse modo di sperare, diceva allora: « Quanto sono felice in questo stato sì deplorabile! Sia il mio cuore tra le rovine, purchè l'amor mio sia glorificato. Mio caro amore, se da questo mio infelice stato vi proviene un solo granello di gloria, vi prego a lasciarmi così per tutta l'eternità ». E così dicendo piangea dirottamente in mezzo alla sua desolazione.

5. Sappiate che le anime amanti del Crocifisso nella desolazione più si stringono con Dio dentro del loro cuore. Niuna cosa fa tanto cercare Dio quanto la desolazione; e niuna cosa tira tanto Dio nel cuore quanto la desolazione, perchè nella desolazione gli atti d'uniformità alla volontà divina sono più puri e più perfetti; onde quanto

(1) Io. 18. 11. (2) Iob. 1. 21. (3) Eccl. 2. 11 (4) Rom. 10. 20. cit. Is. 65. 1. (5) Prov. 8. 17.

Digitized by Google

la desolazione è più grande, più grande è l'umiltà, più pura è la rassegnazione, più pura è la confidenza, più pure sono le preghiere; e così più abbondanti sono le grazie ed i soccorsi divini.

6. Per camminare alla perfezione attendete sopra tutto all'esercizio del divino amore: il solo amore di Dio è quello che quando si fa padrone del nostro cuore lo spoglia di ogni affetto disordinato. Pertanto procurate di replicare spesso atti d'amor divino, dicendo: *Mio Dio, io vi amo, io vi amo, io vi amo; e spero di morire dicendo, mio Dio, vi amo.* Dicono i santi che un'anima non dee meno amare che respirare. Ma parlando dell' amore verso Dio, non vi rincresca di leggere il secondo e terzo capitolo, perchè vi troverete più sentimenti che vi gradiranno e potranno giovarvi nel far l'orazione.

7. Di più nell' orazione offeritevi spesso a Dio senza riserba. Ditegli di cuore: *Gesù mio, senza riserba mi dono a te. Voglio esser tutta tua, tutta tua; e se io non so darmi come dovrei, prendimi tu, Gesù mio e fammi tutta tua.* S. Teresa ogni giorno si offeriva tutta a Dio per cinquanta volte. Ciò potete praticarlo anche voi. Quindi donategli sempre la vostra volontà, replicandogli con s. Paolo: *Domine, quid me vis facere* [1]? Questo solo atto bastò a voltare s. Paolo da persecutore della Chiesa in vaso di elezione. E perciò pregate spesso il Signore con Davide: *Doce me facere voluntatem tuam* [2]. A ciò siano indirizzate tutte le vostre preghiere a Dio ed alla Madre di Dio, all'angelo custode ed a tutti i vostri santi avvocati, acciocchè vi ottengano di fare perfettamente la volontà di Dio. In somma questa sola parola *fiat voluntas tua* vi serva per rimedio di tutti i vostri mali e per acquisto di tutti i beni.

8. E quando vi trovate più arida, esercitatevi in compiacervi del gaudio infinito che gode il vostro Dio che amate; che è l'atto più perfetto d'amore ch'esercitano i beati in cielo, i quali non tanto godono della loro beatitudine quanto di quella di Dio, mentre amano immensamente più Dio che loro stessi.

9. In quanto poi al soggetto dell'orazione non vi partite dal meditare la passione di G. Cristo. Gesù che patisce per nostro amore è l'oggetto che con più forza si tira i nostri cuori. Nel meditare i misterj della passione, se il Signore vi dona qualche tenerezza ricevetela con ringraziamento; ma quantunque non vi proviate tenerezza, sappiate che sempre ne riceverete nell'anima un gran conforto. Andate spesso specialmente all' orto di Getsemani, come faceva s. Teresa, dicendo che ivi lo trovava solo; e considerandolo così afflitto che agonizza, che suda sangue, che si dichiara così mesto, che la mestizia basta a dargli la morte, voi ben troverete conforto nelle vostre afflizioni, vedendo che egli tutto patisce per vostro amore. Ed a tal vista di Gesù che si apparecchia a morire per voi, apparecchiatevi ancora voi a morire per lui: e quanto più vi trovate afflitta dalle vostre angustie, dite allora come disse s. Tommaso l' apostolo agli altri discepoli: *Eamus et nos, et moriamur cum eo* [3]. Moriamo con Gesù.

10. Andate anche al Calvario, ove lo troverete che sta spirando sulla croce consumato da'dolori; e mirandolo in quello stato non è possibile che non restiate confortata a patir volen-

(1) Act. 9. 6. (2) Ps. 142. 10 (3) Io. 11.

Digitized by Google

tieri ogni pena per un Dio che muore di dolore per vostro amore. S. Paolo si protestava che egli non sapeva e non voleva saper altro in questa vita che Gesù crocefisso: *Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, et hunc crucifixum* [1]. Dice s. Bonaventura, che chi vuol conservare una continua divozione verso Gesù Cristo, dee sempre cogli occhi della mente mirarlo moribondo in croce: *Semper oculis cordis sui Christum in cruce morientem videat, qui devotionem in se vult conservare.* E così in tutti i vostri timori voi guardate il crocifisso e prendete coraggio, ed animatevi a patire per suo amore.

11. Sopra tutto vi raccomando la preghiera; quando altro non sapeste dire, basta che diciate, Signore, aiutatemi ed aiutatemi presto: *Domine in adiutorium meum intende, Domine ad adiuvandum me festina.* Già sapete che la s. chiesa questa orazione la fa replicare tante volte nell'ufficio a tutti i sacerdoti e religiosi. E s. Filippo Neri insegnava a dire 63. volte per modo di corona quest'orazione *Deus in adiutorium meum intende Domine ad adiuvandum me festina.* Il Signore ha promesso di darci quanto gli domandiamo: *Petite et dabitur vobis.* S. Bernardo restava rapito quando pensava alle parole dette da Gesù Cristo a'figliuoli di Zebedeo, i quali gli dissero: *Magister, volumus, ut quodcumque petierimus, facias nobis.* E Gesù rispose: *Quid vultis, ut faciam vobis* [2]?

12. E tutte le grazie che chiedete a Dio, chiedetele sempre in nome di Gesù Cristo. Quanto noi riceviamo da Dio tutto lo riceviamo per li meriti di Gesù Cristo. E lo stesso nostro Redentore ci ha promesso che quanto domandiamo a Dio in nome di lui, tutto il Padre ce lo darà: *Amen, amen dico vobis: Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [3]. Ora quando avete paura che Dio vi voglia mandare all'inferno, pensate se è possibile, che chi vi dice: dimandami quel che vuoi e te lo darò; abbia volontà di mandarvi all'inferno?

13. Ma perchè poi, trovandovi desolata, volete sospettare che Dio vi odia? Non dovete affliggervi, ma più presto consolarvi, vedendo che Dio vi tratta come tratta le anime più care de' suoi servi; e come ha trattato il suo medesimo Figlio, del quale dice la scrittura: *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate* [4]. Lo volle veder consumato e stritolato sotto i dolori e patimenti.

14. Quando vi spaventa il pensiero che Dio voglia abbandonarvi per le vostre ingratitudini, fate come fecero i due discepoli che mentre andavano in Emmaus, loro si accompagnò Gesù in forma di pellegrino, e quando furono vicini al detto luogo, il Signore dimostrò di voler passare avanti (*se finxit longius ire*), ma essi, dice il vangelo, *coegerunt illum dicentes: mane nobiscum, quoniam advesperascit.* Ed allora egli si compiacque di entrare in quella casa e di restarsi con essi: *Et intravit cum illis.* Tuttociò si narra in s. Luca [5]. E così voi quando vi pare che il Signore voglia lasciarvi, forzatelo a restar con voi e ditegli: Gesù mio, *mane mecum*, restatevi meco, non voglio che mi lasciate: se voi mi lasciate, a chi debbo andare che mi consoli e mi salvi? *Domine, ad quem ibimus?* come disse s. Pietro [6]. E così

(1) 1. Cor. 2. 2. (2) Marc. 10. 36. (3) Io. 16. 23. (4) Is. 53. 10. (5) 24. 29. (6) Io. 6. 69.

Digitized by Google

seguite a pregarlo con amore e tenerezza; e non temete che certamente non vi lascerà. Seguite poi a dirgli coll'Apostolo: *Neque mors, neque vita ... neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei etc. etc.* [1]. Ditegli: mio Salvatore, mostratevi meco sdegnato quanto volete, sappiate che nè il timore della morte, nè il desiderio della vita, nè alcuna creatura del mondo potrà mai separarmi dal vostro amore. Oppure dite quel che disse s. Francesco di Sales, quando era giovinetto, e stando arido, il demonio gli suggeriva che era destinato all'inferno, ed egli rispose: *E giacchè non potrò amare il mio Dio nell'eternità, voglio amarlo almeno in questa vita per quanto posso.* E così ricuperò l'allegrezza.

15. E quando vi trovate più oppressa da timori o dall'aridità, non lasciate di ricorrere a Maria ss., la quale da Dio ci sta data per consolatrice degli afflitti. Gesù Cristo è il fondamento di tutte le nostre speranze, ma la s. Chiesa vuole che noi chiamiamo Maria la speranza nostra: *Spes nostra, salve.* Tutte le grazie principalmente vengono a noi da Dio, ma dice s. Bernardo, che tutte passano per mano di Maria. Onde chi lascia di raccomandarsi alla b. Vergine, si chiude il canale delle grazie. All'incontro ella non lascia di soccorrere ognuno che la chiama in aiuto; perciò tutti i santi hanno inteso a raccomandarsi continuamente a questa divina Madre che può tutto con Dio.

16. Del resto sempre che avete intenzione di amare Dio, dilatate il vostro cuore. *Dilata os tuum et implebo illud* [2]. Dilata la tua bocca (dice Dio) ed io la riempirò, viene a dire, che quanto più noi speriamo da Dio, tanto più ne riceveremo. Egli si è dichiarato che favorisce coloro che in esso confidano: *Protector est omnium sperantium in se* [3]. E figuratevi, che quando voi dubitate che il Signore non vi senta, egli vi riprenda come riprese s. Pietro e vi dica: *Modicae fidei, quare dubitasti* [4]? Perchè dubiti che io non ti ascolti, sapendo la mia promessa di esaudire ognuno che mi prega? E perchè ci vuole esaudire, vuole che noi crediamo che egli certamente ci esaudisca, quando gli domandiamo noi le grazie: *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis* [5]. Notate le parole *credite, quia accipietis*, bisogna dunque domandare a Dio le grazie con confidenza sicura senza esitare di non riceverle, come ci esorta s. Giacomo: *Postulet autem in fide, nihil haesitans* [6]. Trattando con questo Dio tutto bontà confidate assai e discacciate la malinconia. Chi serve a Dio e sta mesto, in vece di onorarlo, più presto lo disonora. Dice s. Bernardo [7], che chi rappresenta Dio aspro e severo, gli fa torto; essendo egli la stessa bontà e misericordia. Come potete voi dubitare, dice il Santo, che Gesù non vi perdoni i vostri peccati, quando esso gli ha confitti alla croce (dov'è morto per voi) cogli stessi chiodi delle sue mani?

17. Dio si dichiara che la delizia sua è di stare con noi: *Deliciae meae esse cum filiis hominum* [8]. Se dunque le delizie di Dio sono di trattare con noi, è giusto che tutte le delizie nostre siano di trattare con Dio. E questo pensiero deve animarci a tratta-

(1) Rom. 8. 38. et 39. (2) Ps. 80. 11. (3) Ps. 17. 31. (4) Matth. 14. 31. (5) Marc. 11. 24. (6) Iac. 1. 6. (7) Cant. serm. 23. n. 2 (8) Prov. 8. 31.

Digitized by Google

re con Dio con tutta la confidenza, procurando di passare tutto il tempo della vita che ci resta con questo nostro Dio che tanto ci ama, e con cui speriamo di stare in cielo in sua compagnia per tutta l'eternità.

18. Trattiamoci dunque con tutta la confidenza ed amore, come coll'amico più affezionato e caro che abbiamo e che ci ama più d' ogni altro. Oh Dio, le anime scrupolose trattano Dio come un tiranno che non esige altro da' suoi sudditi che riserba e timore; e perciò temono che ad ogni parola detta inconsideratamente, ad ogni pensiero passato per la mente, già egli sia entrato in collera e voglia subbissarle all' inferno. No, Iddio non ci priva della sua grazia se non quando noi ad occhi aperti e deliberatamente la disprezziamo e vogliamo voltargli le spalle. E quando gli diamo qualche disgusto leggero con qualche peccato veniale, quello certamente gli dispiace, ma non perciò ci priva dello stesso amore che ci portava; onde con un atto di pentimento o di amore subito si placa.

19. La sua maestà infinita merita tutta la riverenza ed umiliazione, ma dalle anime che l'amano egli più si compiace di esser trattato con amorosa confidenza che con timida soggezione, e così voi non trattate più Dio da tiranno. Ricordatevi delle grazie che egli vi ha fatte, anche dopo le offese ed ingratitudini che voi gli avete usate. Ricordatevi de' tratti amorosi che egli ha praticati con voi per cavarvi fuori dalla vostra vita disordinata, de' lumi straordinarj che vi ha dati, con cui tante volte vi ha chiamata al suo s. amore; e pertanto da oggi avanti trattate con Dio con gran confidenza e tenerezza, come coll'oggetto più caro che voi avete. Passiamo avanti.

20. Non occorre poi raccomandarvi la frequenza de' sacramenti, perchè voi già li frequentate. Confessatevi almeno due volte la settimana, almeno una. In quanto poi alla comunione, ubbidite al direttore; ma ancorchè vi sentiate arida non lasciate di domandarla; poichè i direttori si regolano in concedere più o meno la comunione, secondo scorgono il desiderio che ne ha il penitente. Quando il direttore vede che voi non glie la chiedete e non ne dimostrate desiderio, difficilmente da sè v' imporrà che vi comunichiate. E quando voi non fate la comunione reale, almeno fatevi la comunione spirituale, che potete farla, e fatela più volte al giorno.

21. Siano poi continuamente gli oggetti più cari del vostro amore questi due gran misteri del sagramento dell'altare, e della passione di Gesù Cristo. Se l'amore di tutti i cuori si unisse in un solo cuore, certamente non potrebbe corrispondere neppure in minima parte all'amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato in questi due misteri della Passione e del ss. Sagramento dell'altare. Attendete dunque voi nella vita che vi resta ad amare e confidare; e non vi accorate quando vi trovate nelle afflizioni ed angustie; perchè questo è segno di amore, non di odio che vi porta Dio. E perciò a questo proposito per fine di questo Trattatello, voglio qui addurvi l'esempio di s. Liduvina vergine, di cui non so se fra i santi leggasi nelle istorie esempio di un'anima così afflitta e tribolata, quanto fu questa s. vergine. Ella nacque di poveri parenti in una terra di Olanda nominata *Scedan:* essendo ella giovinet-

Digitized by Google

ta, un giorno camminando sul ghiaccio cadde e si ruppe una costa; non essendo di poi curata per la povertà, se gli fece una postema sulla costa rotta, la quale si aprì da se stessa e le infettò tutto il corpo, onde restò paralitica. I parenti l' abbandonarono senza pigliarsene alcuna cura, ed ella piena di dolori restò attratta per tutti i membri del corpo, fuori della testa e del braccio sinistro; poichè il braccio destro l'era affatto inutile, mentr'era preso dal fuoco di s. Antonio di modo che l'erano rimaste rose anche le ossa; ed ella neppure si arrischiava a parlar dei suoi mali, per non essere ingiuriata dai parenti.

22. La testa le veniva tormentata da continui ed acuti dolori, nella fronte aveva una gran piaga e il mento le stava mezzo aperto sino alla bocca, e pieno di sangue congelato che le impediva il parlare ed il mangiare. Degli occhi l'uno era entrato dentro e fatto inutile; l'altro era così pieno di umori maligni, che non potea soffrire la luce del sole, ma appena soffriva il lume d' una lucerna. Pativa tali dolori ne' denti che la riduceano alla morte. Aveva un continuo flusso di sangue o dalla bocca, narici, ed occhi, o dalle orecchie. Aveva una scaranzia nella gola che le impediva anche il respirare. Una continua febbre la tormentava: pativa un vomito continuo buttando gran quantità di acqua sanguigna, quantunque pochissimo era il cibo che prendeva. Era insieme idropica, etica e tisica, sprovveduta di tutto e senza aiuto di alcuno. Qualche volta per compassione vi era chi le porgea qualche medicina, ma quella le raddoppiava il martirio, ed ella prendeala ubbidiente come un'agnella senza lagnarsi di nulla. I parenti, perchè poveri e infastiditi di tanti suoi mali, se la prendeano con lei, dicendo, che ella era nata solo per loro tormento e per consumare quel poco che vi era in casa, ond'era meglio che la morte se la pigliasse. Piangeva ella non per li suoi mali, ma per l' incomodo che dava agli altri.

23. Non potendosi muovere giacea sempre sul dorso, che tutto se le infracidò in modo che la pelle si attaccò al letto, cioè a quella povera paglia, sulla quale stava abbandonata; onde quando alcuna persona la sollevava per compassione la pelle restava attaccata a quella paglia, e il corpo restava come scorticato. In somma il vedere quella povera zitella di 15. anni sopra quel letto era lo stesso che vedere un cadavere sulla bara che appena respirava. E così visse questa santa verginella per 38. anni. Si aggiunge che quattro soldati entrati un giorno nella sua camera, dopo molte ingiurie che le dissero, chiamandola ipocrita e strega, che col tempo sarebbe scoperta qual era, le tolsero quella povera coperta di lana che copriva il di lei corpo mezzo morto. Prima poi di partirsi la batterono ed anche la ferirono colle loro spade.

24. Si aggiunse a tutti questi mali esterni una desolazione interna che l'afflisse per più anni; poichè Dio per maggiormente purificarla (come fa colle anime sue più dilette), ritirò da lei la sua sensibile assistenza, onde si ritrovò abbandonata dalla sua solita amorosa confidenza nel suo Dio; ed allora il demonio fieramente la tormentava, dicendole che i tanti mali da' quali era oppressa, erano segno certo che il Signore l'aveva abban-

Digitized by Google

donata e che sarebbe morta disperata. Ella non però, benchè assalita da tante infermità e da tante angustie interne, tutto soffriva con rassegnazione, benedicendo Dio che così la trattava; ed affin di placarlo si cinse con una cintura di crini che entravano dentro quelle sue carni impiagate.

25. Visse la santa così desolata per quattro anni; ma ella tutto soffriva rassegnandosi al Divino volere e benedicendo sempre Dio, che così la trattava; univa tutti i suoi patimenti alla passione di Gesù Cristo, e così sostenne per tutto quel tempo quella orribile tempesta. Ma di poi Dio ben la consolava, e quantunque seguisse a sentire i suoi dolori, non di meno dicea: « Quando miro Gesù Cristo mio pendente in croce, io non sento più pene. I dolori mi fanno gridare, ma il cuore mi fa dire: Gesù mio amore, accresci le pene, ma accresci l'amore ». Agli altri che la compiangevano dicea: « Tutto il mio male è nulla, mentre sono in mano di una bontà infinita, qual è il mio Dio che ha le viscere pietose più che di padre e di madre ».

26. Di più se amate Gesù Cristo non lasciate di raccomandargli ogni giorno i peccatori. S. Teresa e s. Maria Maddalena de Pazzi molto attendeano a pregare per li peccatori. Dà segno di poco amore a Dio un'anima che sa quanto Dio è ingiuriato dagli infedeli, dagli eretici e da tanti altri peccatori, e trascura di pregare il Signore per la loro conversione.

27. Da tutto ciò che avete inteso, vi prego a farvi animo e soffrire con fortezza le vostre aridità; e quando vi sentite più oppressa procurate di far la seguente preghiera.

Preghiera di un'anima amante desolata.

Gesù mio crocifisso, voi già sapete che per amor vostro ho lasciato tutto, ma dopo che voi mi avete fatto lasciar tutto, mi trovo che mi avete lasciato ancora voi. Ma che dico, amor mio: compatitemi, non son io che parlo, è la mia debolezza che mi fa così parlare: io per me merito ogni pena per tante mie colpe. Voi mi avete lasciata come io meritava e mi avete privata della vostra amorosa assistenza colla quale mi avete tante volte consolata; io non però quantunque sconsolata e da voi abbandonata mi veda, mi protesto che voglio sempre amarvi e benedirvi. Purchè non mi priviate della grazia di potervi amare trattatemi come volete. Vi dirò come vi dicea quella vostra diletta serva:

T'amo, sebben mi veda
Nemica agli occhi tuoi:
Scacciami quanto vuoi,
Sempre ti seguirò.

Signore, non mi private di voi e poi privatemi di tutto come vi piace. *Trahe me post te.* Amor mio, tiratemi appresso di voi e non m'importa che mi priviate della consolazione di conoscerlo; ma tiratemi con forza e cacciatemi dal fango de' miei difetti. *Tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* Io voglio esser tutta vostra ad ogni costo, voglio amarvi con tutte le mie forze, ma che poss'io? Il sangue vostro è la speranza mia. Madre di Dio e rifugio mio Maria, in tutte le mie tribolazioni non lasciate di pregare per me. Prima nel sangue di Gesù Cristo e poi nelle vostre preghiere confido la mia eterna salute. *In te Domine speravi* (vi dirò con s. Bonaventura), *non confundar in aeternum.* Ottene-

Digitized by Google

temi di amar sempre il mio Dio in questa vita e nell'eternità e nulla più dimando.

FORZA CHE HA LA PASSIONE DI G. C. PER ACCENDERE IL DIVINO AMORE IN OGNI CUORE

Diceva il p. Baldassare Alvarez, gran servo di Dio, che non pensiamo di aver fatto alcun cammino nella via di Dio finchè non arriviamo a tener sempre Gesù crocifisso nel cuore. E s. Francesco di Sales scrisse che *l'amore che non nasce dalla passione è debole*. Sì, perchè non può esservi motivo che più ci stringa ad amare il nostro Dio che la passione di G. Cristo, in sapere che l'eterno Padre per dichiararci l'eccesso dell'amor che ci porta ha voluto mandar il suo Figlio unigenito in terra a morire per noi peccatori, onde scrisse l'Apostolo che Dio per il troppo amore con cui ci amò volle che la morte del Figlio recasse a noi la vita: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo* [1]. E ciò appunto espressero Mosè ed Elia sul monte Taborre parlando della passione di G. Cristo non sapendo chiamarla con altro nome che un eccesso di amore: *Et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem*[2].

Quando venne al mondo il nostro Salvatore a morire per gli uomini, furono uditi da' pastori gli angeli che cantavano: *Gloria in altissimis Deo*[3]. Ma l'essersi umiliato il Figlio di Dio a farsi uomo per amor dell'uomo sembrava che così più presto si fosse oscurata che manifestata la divina gloria; ma no, che la gloria di Dio non poteva in miglior modo palesarsi al mondo che morendo Gesù Cristo per la salute degli uomini; poichè la passione di Gesù Cristo ci ha fatto conoscere la perfezione degli attributi divini. Ci ha fatto conoscere quanto sia stata grande la *Divina Misericordia*, in voler morire un Dio per salvare i peccatori, e morir poi con una morte sì dolorosa ed obbrobriosa. Dice s. Gio. Grisostomo che il patire di Gesù Cristo non fu un patire comune e la sua morte non fu una morte semplice e simile a quella degli altri uomini: *Non passio communis, non mors simplex, morti similis*[4].

Di più ci ha fatta conoscere la Divina *Sapienza*. Se il nostro Redentore era solamente Dio non poteva soddisfare per l'uomo, perchè non poteva Iddio soddisfare egli a se stesso invece dell'uomo, nè Dio potea soddisfare col patire essendo egli impassibile. All'incontro se fosse stato solo uomo non poteva l'uomo soddisfar la grave ingiuria da lui fatta alla Divina Maestà. Onde che fece Iddio? Mandò il suo medesimo Figlio vero Dio com'era esso Padre a prendere carne umana, affinchè così come uomo pagasse colla sua morte la divina giustizia e come Dio gli rendesse una piena soddisfazione.

Inoltre fe' conoscere quanto sia grande la Divina *Giustizia*. Dicea s. Gio. Grisostomo, che non tanto l'inferno con cui castiga Dio i peccatori dimostra quanto sia grande la sua giustizia, quanto la fa intendere Gesù in croce; poichè nell'inferno son punite le creature per li loro proprj peccati, ma nella croce si vede un Dio maltrattato per soddisfare i peccati degli uomini. Quale obbligo avea Gesù Cristo di morire per noi? *Oblatus est, quia ipse voluit*[5]. Egli poteva giustamente abbandonare l'uomo nella sua

(1) Eph. 2. 5. (2) Luc. 9. 31. (3) Luc. 2. 14. (4) S. Io. Chrysost. serm. de pass. (5) Is. 53. 7.

Digitized by Google

perdizione, ma l' amore che ci portava non gli permise di vederci perduti; onde elesse di abbandonare se stesso ad una morte così penosa affin di ottenerci la salute. *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* [1]. Egli avea amato l' uomo sin dall' eternità: *Et in charitate perpetua dilexi te* [2]. Ma poi vedendosi obbligato dalla sua giustizia a condannarlo e tenerlo sempre da sè lontano e separato nell' inferno; perciò la sua misericordia lo spinse a trovare il modo da poterlo salvare, ma come? con soddisfare esso medesimo la divina giustizia colla sua morte. E perciò volle, che nella stessa croce ove morì fosse appeso il decreto della condanna della morte eterna meritata dall'uomo acciocchè restasse cancellato col suo sangue: *Delens quod adversus nos erat chyrographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci* [3]. E così per li meriti del suo sangue ci condonò tutti i nostri delitti. *Donans vobis omnia delicta* [4]. Ed insieme spogliò i demoni de' dritti sopra di noi acquistati, conducendo seco in trionfo così i nemici come noi che eravamo la loro preda: *Et expolians principatus et potestates, traduxit confidentes palam, triumphans illos in semetipso* [5]. Comenta Teofilatto: *Quasi victor ac triumphator circumvehens secum praedam et hostes in triumphum.*

Quindi Gesù Cristo soddisfacendo così la divina giustizia nel morir sulla croce non parlò che di misericordia; egli pregò il Padre ad aver misericordia degli stessi Giudei che gli avean tramata la morte, e de' carnefici che lo stavano uccidendo: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt* [6]. Egli stando in croce, in vece di punire ambedue i ladroni che poco prima l' aveano ingiuriato: *Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei* [7]: udendo però uno di loro che gli domandava pietà: *Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum* [8]: egli abbondando di misericordia gli promise per quello stesso giorno il paradiso: *Hodie mecum eris in paradiso* [9]. Ivi prima di morire (in persona di Giovanni) ci donò per madre la sua stessa madre: *Dicit discipulo: Ecce mater tua* [10]. Ivi in croce si dichiara contento di aver fatto tutto per ottenerci la salute e perfeziona il sacrificio colla sua morte: *Postea sciens Iesus quia omnia consummata sunt, dixit: consummatum est. Et inclinato capite tradidit spiritum* [11].

Ed ecco colla morte di G. Cristo liberato l' uomo dal peccato e dalla potestà di Lucifero, e di più sollevato alla grazia e ad una grazia maggiore di quella che perdè Adamo: *Ubi autem abundavit delictum* (scrive s. Paolo) *superabundavit et gratia* [12]. Resta a noi dunque, scrive l'Apostolo, di spesso ricorrere con confidenza a questo trono della grazia, quale appunto è Gesù crocifisso, acciocchè riceviamo dalla sua misericordia la grazia della salute coll' aiuto opportuno per superare le tentazioni del mondo e dell' inferno: *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* [13].

Ah Gesù mio, io vi amo sopra o-

(1) Eph. 5. 2. (2) Ier. 31. 3. (3) Coloss. 2. 14. (4) Ibid. 13. (5) Ibid. 15. (6) Luc. 23. 34 (7) Marc. 15. 32. (8) Luc. 23. 42. (9) Ibid. 43. (10) Io. 19. 27. (11) Ibid. 28. et 30. (12) Rom. 5. 20. (13) Hebr. 4. 16.

Digitized by Google

gni cosa, e chi voglio amare se non amo voi che siete una bontà infinita e siete morto per me? Vorrei morir di dolore ogni volta che penso di avervi discacciato dall'anima mia col mio peccato, e d'essermi separato da voi che siete l'unico mio bene e mi avete tanto amato: *Quis me separabit a charitate Christi*? solo il peccato mi può separare da voi. Ma io spero dal sangue che avete sparso per me, che non mai permetterete che io mi separi dal vostro amore e perda la grazia vostra che io stimo più di ogni altro bene. Io vi dono tutto me stesso, accettatemi voi e tiratevi tutti gli affetti miei acciocchè io non ami altri che voi.

Forse Gesù Cristo pretende troppo, volendo che ci diamo tutti a lui dopo che egli ci ha dato tutto il sangue e la vita morendo per noi in croce? *Charitas enim Christi urget nos* [1]. Udiamo quel che dice s. Francesco di Sales sulle citate parole: « Il saper noi che Gesù ci ha amato sino alla morte e morte di croce, non è questo un sentire i nostri cuori stringere per una violenza che tanto è più forte, quanto è più amabile »? E poi soggiunge: « Il mio Gesù si dà tutto a me; ed io mi do tutto a lui io viverò e morirò sopra il suo petto nè la morte nè la vita da lui mai mi divideranno ».

A questo fine è morto G. Cristo, scrive s. Paolo, acciocchè ognuno di noi non viva più al mondo nè a se stesso, ma solo a lui, che tutto si è dato a noi: *Et pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, non iam sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est* [2]. Chi vive al mondo cerca di piacere al mondo: chi vive a se stesso cerca a sè piacere: ma chi vive a Gesù Cristo non cerca che di piacere a Gesù Cristo, e non teme che di dargli disgusto: non gode che in vederlo amato e non si affligge che in vederlo disprezzato. Questo è vivere a Gesù Cristo e questo egli pretende da ciascuno di noi. Replico, forse pretende troppo dopo che per ognuno di noi ha dato il sangue e la vita?

Oh Dio, e perchè abbiamo da impiegare i nostri affetti in amar le creature, i parenti, gli amici, i potenti del mondo che per noi non han sofferti nè flagelli, nè spine, nè chiodi, nè han data una goccia di sangue per noi, e non un Dio che per nostro amore è sceso dal cielo in terra, si è fatt' uomo, ha sparso tutto il sangue per noi a forza di tormenti, e finalmente è morto di dolore sopra un legno per tirarsi i nostri cuori? ed inoltre per unirsi maggiormente con noi si è lasciato dopo la sua morte sugli altari, dove si fa una cosa con noi per farci intendere l'ardente amore che ci porta: *Semetipsum nobis immiscuit* (esclama s. Grisostomo) *ut quid unum simus; ardenter enim amantium hoc est.* E s. Francesco di Sales soggiunge parlando della s. comunione: « In niun' altra azione può considerarsi il Salvatore nè più tenero, nè più amoroso che in questa in cui si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per unirsi al cuore de' suoi fedeli ».

Ma come va Signore, che io dopo essere stato amato da voi con tante speciali finezze, ho avuto l'animo di disprezzarvi come giustamente mi rimproverate? *Filios enutrivi et exaltavi: ipsi autem spreverunt me* [3]. Ho avuto l'animo di voltarvi le spalle

(1) 2. Cor. 5. 14. (2) Ibid. 15. (3) Is. 1. 2.

Digitized by Google

per soddisfare il mio senso? *Proiecisti me post corpus tuum* [1]. Ho avuto l'animo di discacciarvi dall'anima mia? *Impii dixerunt Deo, recede a nobis* [2]. Ho avuto l'animo di affliggere il vostro cuore che mi ha tanto amato? Ma che perciò? debbo diffidarmi della vostra misericordia? Maledico quei giorni in cui vi disonorai. Oh fossi morto mille volte prima, o mio Salvatore, e non vi avessi mai offeso! O Agnello di Dio, voi vi siete fatto svenar sulla croce per lavare i nostri peccati col vostro sangue. O peccatori, quanto paghereste voi una goccia di sangue di questo Agnello nel giorno del giudizio? O Gesù mio, abbiate pietà di me e perdonatemi: ma voi sapete la mia debolezza, prendetevi tutta la mia volontà, acciocchè ella non si ribelli più da voi. Discacciate da me ogni amore che non è per voi. Voi solo mi eleggo per mio tesoro e per unico mio bene; voi mi bastate e non desidero altro bene fuori di voi. *Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.*

O Pecorella diletta di Dio, che siete la madre dell'Agnello divino (così la chiamava s. Teresa Maria ss. *la Pecorella*) raccomandatemi al vostro Figlio: voi dopo Gesù siete la speranza mia, giacchè siete la speranza de'peccatori, in mano vostra confido la mia eterna salute. *Spes nostra, salve.*

DOLCE TRATTENIMENTO
DELLE ANIME AMANTI DI DIO A VISTA DI GESÙ CROCIFISSO

Gesù in croce! Oh spettacolo stupendo al cielo ed alla terra di misericordia e di amore! Vedere il figlio di Dio morir di dolore sopra di un patibolo infame, condannato qual malfattore con sì acerba e vituperosa morte, per salvare gli uomini peccatori dalla pena loro dovuta! Questo spettacolo è stato e sarà sempre la contemplazione de' santi, per la quale volentieri hanno essi rinunziati tutti i beni della terra ed hanno abbracciate con animo grande le pene e la morte per rendersi grati ad un Dio morto per loro amore. Dal vedere Gesù così disprezzato fra due ladri, hanno amati i disprezzi molto più che da' mondani non sono stati amati i primi onori del mondo. Dal vedere Gesù pieno di piaghe in croce, hanno abbominati i piaceri di senso, ed han procurato di affligger la loro carne, per unire i loro dolori ai dolori del Crocifisso. Dal vedere la pazienza con cui morì il nostro Salvatore, hanno accettate con gioia le infermità più dolorose ed anche i tormenti più crudeli de' tiranni. Dal veder finalmente l'amore dimostrato a noi da Gesù Cristo in voler sacrificar la vita per noi in un mare di pene, han cercato di sacrificargli quanto aveano, le robe, i figli e la vita.

Parlando s. Paolo dell'amore a noi portato dall'eterno Padre, che vedendoci morti per lo peccato, ha voluto restituirci la vita col mandare il Figlio a morire per noi, lo chiama *troppo* amore: *Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos... convivificavit nos in Christo* [3]. Dello stesso modo noi dobbiamo chiamare l'amore con cui Gesù Cristo ha voluto morire per noi, *troppo* amore; quindi lo stesso Apostolo scrisse: *Praedicamus Christum crucifixum, iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam* [4]. Dicea s. Paolo, che la morte di Gesù crocifisso pareva a' giudei uno scandalo, mentr' essi pensa-

(1) Ez. 23. 35. (2) Iob. 21. 14. (3) Ephes. 2. 4. et 5. (4) 1. Cor. 1. 23.

Digitized by Google

vano che egli dovesse comparire in terra pieno di maestà mondana e non già condannato a morire da reo su di una croce; all' incontro a' gentili sembrava una pazzia il voler morire un Dio, e con tal morte per le sue creature. Dicea pertanto s. Lorenzo Giustiniani: *Vidimus sapientem prae nimietate amoris infatuatum.* Abbiam veduta la stessa sapienza eterna, il Figlio di Dio impazzito per noi, a cagion del *troppo* amore che ci ha portato.

E non sembra una pazzia, un Dio onnipotente e felicissimo in se stesso voler sottoporsi spontaneamente ad esser flagellato, trattato da re di scena, schiaffeggiato, sputato in faccia, condannato da malfattore e morire abbandonato da tutti sopra un legno di vituperio per salvare poveri vermi da lui creati? Ciò considerando l' innamorato s. Francesco, esclamava per le campagne piangendo: *L'amore non è amato, l'amore non è amato!* Quindi diceva poi s. Bonaventura, che chi vuol conservare l'amore a G. Cristo dee sempre figurarsi di vederlo pendente in croce, che sta per noi morendo: *Semper oculis cordis sui Christum in cruce morientem videat.*

O beata quell'anima che spesso mettesi avanti gli occhi Gesù moribondo in croce e si ferma a contemplar con tenerezza le pene sofferte da Gesù, e l'amore con cui le offeriva al Padre per noi mentre stava agonizzando su quel letto di dolore. Le anime innamorate di Dio nel tempo in cui si trovano più agitate dalle tentazioni de'demonj e dai timori della loro eterna salute, ricevono gran sollievo nel considerare in silenzio da solo a solo Gesù che pende dalla croce e manda sangue da tutte le sue piaghe. A vista del crocifisso ben fuggono dalla nostra mente tutti i desiderj de'beni di questo mondo. Spira da quella croce un' aura celeste che ci fa dimenticare di tutti gli oggetti terreni, ed accende in noi un s. desiderio di lasciar tutto per occupare tutti i nostri affetti solo in amar quel Signore che volle morire per amor di noi.

Predisse Isaia, che il nostro Redentore doveva essere un uomo di dolori: *Et vidimus eum... despectum, et novissimum virorum, et virum dolorum* [1]. Or chi vuol vedere quest'uomo di dolori predetto da Isaia, guardi Gesù Cristo che sta morendo sulla croce: ivi inchiodato egli di mani e di piedi pende con tutto il peso del corpo dalle sue stesse piaghe; in tutte le sue membra che sono tutte ferite e addolorate patisce una continua pena acerba; dove si volge non trova sollievo, anzi il dolore sempre più cresce sino a privarlo di vita, mentre quest'uomo di dolori sta condannato dal Padre per li nostri peccati a finir la vita di puro dolore.

Qual cristiano dunque, o Gesù mio, sapendo per fede che voi siete morto in croce per suo amore, potrà vivere senz' amarvi? Perdonatemi dunque prima di tutto, Signor mio, questo gran peccato di essere stato nel mondo tanti anni e non avervi amato. Caro mio Salvatore, la morte mi spaventa pensando che in quel punto avrò da rendervi conto di tutte le offese che vi ho fatte; ma questo sangue che vedo scorrere dalle vostre piaghe mi fa sperare di ricever da voi il perdono ed insieme la grazia d' amarvi in avvenire con tutto il mio cuore, in virtù di quei meriti che voi avete acquistati con tante pene. Io

(1) Is. 53. 2. et 3.

Digitized by Google

tutto a voi mi dono, non voglio esser più mio; voglio far tutto, voglio patir tutto per darvi gusto. Voglio morir per voi che siete morto per me. Vi dirò con s. Francesco: *Moriar amore amoris tui, qui amore amoris mei dignatus es mori.* Muoia io per amore del vostro amore, giacchè voi siete morto per amore dell'amor mio.

Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Queste parole proferite da Gesù Cristo in croce, stando vicino alla morte, apportano gran sollievo a' moribondi che si trovano in quell' ultimo combattimento coll' inferno, e stanno per passare all'eternità. Amato mio Gesù, io non voglio aspettare il punto della mia morte per raccomandarvi l' anima mia: da ora ve la raccomando per quel sangue che avete sparso per me, non permettete che ella abbia a separarsi da voi. Io da ogg' innanzi voglio esser vostro e tutto vostro senza riserba. Se mai vedete che io avessi a voltarvi le spalle, come ho fatto per lo passato, vi prego a farmi più presto morire in questo punto in cui spero di stare in grazia vostra. *In te Domine speravi, non confundar in aeternum.* Anima fedele, alza gli occhi e guarda su quella croce il tuo Redentore già morto per amor tuo. Digli, Gesù mio, nelle vostre lacere carni aperte da' flagelli, dalle spine e da' chiodi, conosco l' ardente amore che mi avete portato e l' ingratitudine che vi ho usata; ma il sangue vostro è la speranza mia. Misero! quante volte ho rinunziato alla vostra grazia, ed io stesso ho voluto condannarmi all' inferno? Che sarebbe di me se voi non aveste eletto di morire per me? Vorrei morir di dolore ogni volta che penso di aver disprezzata la vostra bontà infinita, ed essermi spontaneamente separato da voi con discacciarvi dall'anima mia. Ma no, da oggi avanti colla vostra grazia voglio lasciar tutto, mi basta solamente lo star unito con voi, mio Dio, mio tutto.

O uomini, uomini come potete così disprezzar questo Dio, che per vostro amore tanto patisce? Miratelo su quella croce come si sta sacrificando colla morte per pagare i vostri peccati, e così guadagnarsi il vostro affetto. Gesù mio, non voglio vivere più ingrato a tanta bontà. O piaghe di Gesù feritemi di amore, o sangue di Gesù inebriatemi di amore, o morte di Gesù fatemi morire ad ogni affetto che non è affetto per Gesù. Vi amo più di me stesso, o Gesù mio, e non vi ha pena che mi dolga, quanto il pensare di aver più volte disprezzato il vostro amore. Accettatemi, per pietà non mi ributtate, or che tutto a voi mi do senza riserba.

Ecco finalmente come il nostro Salvatore oppresso da' dolori sulla croce china la testa e spira: *Et inclinato capite tradidit spiritum*[1]. Eterno Dio, io miserabile vi ho disonorato colla mia mala vita, ma Gesù Cristo soddisfacendo per me colla sua morte, vi ha soprabbondantemente restituito l'onore; per li meriti dunque del vostro Figlio morto per me, abbiate pietà di me.

Gesù mio Salvatore, io vi miro già morto su questa croce, voi più non parlate, non più respirate perchè non avete più vita, avendola voluta perdere per dar vita alle anime nostre; non avete più sangue perchè tutto già l'avete sparso a forza di tormenti per lavare i nostri peccati. Insomma

(1) Io. 19. 30

Digitized by Google

vi siete abbandonato alla morte per l'amore che ci avete portato: *Dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis* [1]. « Consideriamo (scrive s. Francesco di Sales) questo divin Salvatore disteso sopra la croce come sopra il suo altare di onore, dove muore d'amore per noi, ma d'un amore più doloroso che la morte medesima. Ah perchè non ci gettiamo adunque in ispirito sopra di lui per morire sopra della croce con colui che ha voluto morirvi per amore di noi? Io lo terrò, dovremmo dire, e non l'abbandonerò giammai morirò con esso ed abbrucerò nelle fiamme del suo amore. Uno stesso fuoco consumerà questo divin Creatore e la sua miserabile creatura. Il mio Gesù è tutto a me ed io son tutto a lui, io viverò e morirò sopra il suo petto; nè la morte, nè la vita giammai da lui mi separeranno ».

Sì dolce mio Redentore, io mi abbraccio con tenerezza a' vostri piedi trafitti, e pieno di confidenza mirandovi morto per amor mio, mi pento di avervi disprezzato e v'amo con tutta l'anima mia. Ai piedi della vostra croce vi lascio il mio cuore, la mia volontà: inchiodatela voi a questa croce acciocchè da voi più non si parta, e da ogg' innanzi altro non voglia se non quello che piace a voi.

Scrive s. Giovanni, che il nostro Salvatore per dare ad intendere a' suoi discepoli la morte che doveva patir sulla croce, disse: *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus* [2]. Ed infatti Gesù con essersi fatto vedere crocifisso e morto, quante anime felici ha tirate a sè in modo che elle han lasciato tutto per darsi tutte al suo divino amore! Deh Gesù mio, tiratevi ancora l'anima mia che un tempo era perduta; tiratela colle catene del vostro amore, affinchè si dimentichi del mondo, per non pensare ad altro che ad amarvi e darvi gusto. *Trahe me post te in odorem unguentorum tuorum.* Signor mio, voi sapete la mia debolezza e le offese che vi ho fatte, tiratemi da dentro del fango delle mie passioni; tiratevi tutti gli affetti miei acciocchè non attenda ad altro che a piacere a voi, mio amabilissimo Dio: Signore esauditemi per li meriti della vostra morte e fatemi tutto vostro.

Scrive s. Leone, che chi guarda con confidenza Gesù morto in croce, resta sanato dalle ferite de' peccati commessi. *Qui intuentur fide mortem Christi, sanantur a morsibus peccatorum.* Perciò ogni cristiano dovrebbe tener sempre davanti gli occhi Gesù crocifisso e dire come dicea s. Paolo: *Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos nisi Iesum Christum, et hunc crucifixum* [3]. Insomma dicea l'Apostolo, che in questo mondo non voleva altra scienza se non quella di sapere amare Gesù Cristo crocifisso. Amato mio Salvatore, voi che per ottenere a me una buona morte vi avete eletta una morte così penosa e desolata, io mi abbandono tutto nelle braccia della vostra misericordia. Vedo, che da più anni dovrei stare all'inferno separato da voi per sempre in pena di avere un tempo disprezzata la grazia vostra, ma voi mi avete chiamato a penitenza e spero che mi abbiate perdonato: ma se per mio difetto non mi avete perdonato ancora, perdonatemi in questo punto.

(1) Ephes. 5. 2. (2) Io. 12. 32. et 33. (3) 1. Cor. 2. 2.

Digitized by Google

Io mi pento, Gesù mio, con tutto il cuore di avervi voltate le spalle e discacciato dall'anima mia. Rimettetemi nella vostra grazia; ma ciò non mi basta, confortatemi ad amarvi con tutte le mie forze in tutta la mia vita. E quando giungerò al punto della mia morte fatemi spirare ardendo del vostro amore, dicendo allora: Gesù mio, io vi amo io vi amo per seguire ad amarvi in tutta l'eternità. Unisco da ora la morte mia alla vostra santa morte, per la quale spero di salvarmi. *In te Domine speravi, non confundar in aeternum.* O gran Madre di Dio, voi dopo Gesù siete la speranza mia: *In te Domina speravi non confundar in aeternum.* Anime divote, allorchè il demonio vuol farci diffidare della nostra salute colla ricordanza de' peccati fatti, alziamo gli occhi a Gesù morto in croce per liberarci dalla morte eterna. Dopo che un Dio ci ha fatto conoscere per mezzo della santa fede il desiderio che ha di salvarci in aver data la vita per noi, se noi siamo risoluti di amarlo davvero ad ogni costo nella vita che ci resta, dobbiamo guardarci di avere una confidenza debole nella sua misericordia: dopo che egli ci ha dati tanti segni del suo amore e del desiderio che ha di vederci salvi, è una specie di offesa che gli facciamo, se non confidiamo totalmente e speriamo tutto dalla sua bontà.

Pieni dunque di santa confidenza speriamo ogni bene dalle mani di un Dio così liberale ed amoroso; e nello stesso tempo diamoci tutti a lui senza riserba e preghiamolo così: O Dio eterno, noi siamo peccatori, ma voi che siete onnipotente potete farci santi, fate che da ogg' innanzi non tralasciamo cosa che intendiamo esser di gloria vostra e operiamo tutto per darvi gusto. Beati noi, se perdiamo tutto per fare acquisto di voi bene infinito. Fate che spendiamo la vita che ci resta solo in piacere a voi. Puniteci come vi piace per le colpe commesse, ma liberateci dal castigo di non potervi amare, privateci di tutto, ma non di voi. Voi senza riserba ci avete amati, senza riserba vogliamo amarvi ancor noi, o amore infinito, o bontà infinita. O Vergine Maria, tirateci tutti a Dio, voi potete farlo; fatelo per l'amor che portate a Gesù Cristo.

Terminiamo questo libretto colla preghiera di s. Francesco di Sales dicendo: « O amore eterno, l'anima mia vi cerca e vi elegge eternamente. Deh venite Spirito santo ed infiammate i nostri cuori col vostro amore. Morire ed amare; morire ad ogni altro per vivere eternamente all'amore di Gesù. O Salvatore delle anime nostre, fate che cantiamo eternamente: viva Gesù, io amo Gesù. Viva Gesù che amo, amo Gesù che vive e regna ne' secoli de' secoli. Amen ».

Ah Gesù mio, e chi sarà di cuore così duro ed ingrato, che vedendo voi figlio di Dio che avete voluto per noi finir la vita con una morte così amara per nostro amore, possa amare nel mondo altro che voi, e possa a voi preferire qualche meschino bene di terra? Mio Dio e mio tutto, io vi preferisco a tutte le scienze, a tutte le ricchezze, a tutti gli onori, a tutte le glorie e le speranze, ed a tutti i doni che voi potete darmi. Voi siete tutto il mio bene. Voi siete infinitamente amabile, e come posso amare altri che voi! Perciò ogni dono che non è voi stesso non mi basta nè mi con-

Digitized by Google

tenta, voi solo voglio e niente più. E se per li miei peccati volete castigarmi, castigatemi con privarmi di tutto, ma non mi private di voi. Voi solo mi bastate: replico, voi solo voglio e niente più.

La vita che mi resta la voglio spendere tutta in amarvi e darvi gusto. Che non han fatto i santi per dar gusto a voi, infinita bontà? Si sono spogliati di tutti i loro beni, han rinunziate le maggiori dignità della terra ed hanno abbracciati come tesori i disprezzi, i tormenti e le morti più crudeli che ha saputo inventare la crudeltà de' tiranni.

Signore, già intendo che a questo fine ci avete creati per amarvi e darvi gusto. Per lo passato io miserabile in vece di darvi gusto vi ho dati tanti disgusti; che voglio dire? vorrei morirne di dolore quando ci penso. Spero che a quest'ora mi abbiate perdonato per la vostra misericordia. Giacchè ora mi avete perdonato, io vi dono tutta la mia volontà, tutta me stessa. Voi possedetemi sempre, possedetemi tutta. Deh tiratemi sempre più dentro del vostro cuore. Discacciate da me ogni amore che non è per voi, che siete l'unico mio bene e l'unico mio amore. O Maria madre di Dio, voi dopo Gesù siete la mia speranza. Domando a Dio la grazia di esser tutta sua: non ci vuol altro, voi che potete tutto con Dio, voi me l'avete da impetrare.

O amore divino, e come puoi esser così disprezzato dagli uomini? O uomini, mirate su quella croce il Figlio di Dio, che come un agnello si sta sagrificando co'dolori della morte per pagare i vostri peccati, e così acquistarsi il vostro amore: guardatelo ed amatelo.

Gesù mio, o amabile infinito, non mi fate più vivere ingrato a tanta bontà. Per lo passato poco ho pensato a corrispondere all'amore che mi avete portato, per l'avvenire non voglio pensare ad altro che a piacervi ed amarvi. Spogliamoci di ogni amor proprio e di ogni affetto che sa di terra e diamo a Dio tutta la nostra volontà, tutta, tutta senza riserba e diciamogli: Signore, disponete di me e di tutte le cose mie, per la vita e per la morte come vi piace; altro io non voglio se non quello che volete voi. Altro non desidero che di amarvi sempre in questa vita e per tutta l'eternità. *E che altro vogl'io se non voi solo, o Dio del mio cuore?*

O sangue di Gesù inebriatemi di amore per Gesù, o piaghe di Gesù feritemi di amore per Gesù, o morte di Gesù fatemi morire ad ogni amore che non è per Gesù. Gesù mio vi amo sopra ogni cosa, vi amo con tutta l'anima mia, vi amo più di me stesso. Mi pento, amor mio, d'avervi disprezzato per lo passato. Amato mio Signore, datemi il vostro amore e rendetemi tutta vostra. O madre mia Maria, vi prego di nuovo, fatemi tutta di Gesù. Voi lo potete fare, da voi lo spero.

ASPIRAZIONI DIVOTE

O cuore innamorato di Gesù, infiammate il mio povero cuore.

Gesù mio, quando comincerò ad amarvi come voi avete amato me?

Mio Dio, quando morirò ad ogni cosa per vivere solo a voi?

Amato mio, fate ch'io v'ami anche fra le pene. Voi senza riserba avete amato me, senza riserva voglio amarvi ancor io.

Mio Gesù, fatevi conoscere da tutti e fatevi amare.

Gesù mio, fatemi spirare dicendo, io vi amo, io vi amo.

Dio mio, non permettete che io abbia da perdervi per sempre. Datemi la grazia d'amarvi e poi fate di me quanto volete.

Digitized by Google

A quest'ora avrei da stare all'inferno, ma ora vi amo e spero di sempre amarvi.

E che altro voglio io, mio Dio, se non voi che siete il mio sommo bene, e l'unico mio bene?

Gesù mio, nel giorno del giudizio non mi separate da voi.

Gesù mio, quanto siete amabile, ma da quanto pochi voi siete amato!

Oh potessi morir di dolore, Gesù mio, ogni volta che penso d'avervi volontariamente perduto!

Gesù mio, datemi il vostro amore e niente più vi domando.

Voi siete morto per me, voglio anch'io morir per voi.

O morte di Gesù, da te spero una buona morte.

O sangue di Gesù, da te spero il perdono de' peccati.

O piaghe di Gesù, da voi spero l'amar per sempre.

O agonia di Gesù, da te spero di soffrire in pace l'agonia della mia morte.

O dolori di Gesù, da voi spero la pazienza in tutte le cose contrarie.

O flagelli di Gesù, liberatemi dalla disperazione eterna.

O lagrime di Maria, impetratemi il dolore de' miei peccati.

S. Giuseppe mio, per la tua felice morte impetrami una buona morte.

Ss. apostoli, per la vostra beata morte ottenetemi la grazia di morire amando Dio.

E che altro vogl'io in questa e nell'altra vita che solo voi, mio Dio?

Gesù mio, se fossi morto in peccato, non vi potrei più amare, ora vi voglio sempre amare e solo voi voglio amare.

Mio Dio, io v'amo e non voglio amare altro che voi.

S. Teresa e s. Filippo Neri miei avvocati, fatemi ardere d'amore per Dio come ardeste voi.

Gesù mio, per quel dolore che sentiste nell'esservi inchiodata la vostra mano sinistra datemi un vero dolore de' miei peccati.

Gesù mio, per quel dolore che sentiste nell'esservi inchiodata la vostra destra mano, datemi la perseveranza nella vostra grazia.

Gesù mio, per quel dolore che sentiste nell'esservi inchiodato il vostro sinistro piede, liberatemi dalle pene dell'inferno.

Gesù mio, per quel dolore che sentiste nell'esservi inchiodato il vostro destro piede datemi la grazia d'amarvi eternamente in cielo.

Gesù mio, per la ferita fatta al vostro sacro cuore datemi la grazia d'amarvi per sempre in questa e nell'altra vita.

Viva Gesù nostro amore,
E Maria nostra speranza.

Digitized by Google

CANZONCINE SPIRITUALI

I. *Sospiri d' amore verso Gesù Cristo.*
L' anima che si dà tutta a Gesù.

Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più:
Tutti già gli affetti miei
Gli ho donati al mio Gesù.
Ei m' ha tanto innamorato
Dell' amabil sua bontà,
Che d' ogni altro ben creato
L' alma più desio non ha.
Mio Gesù, diletto mio,
Io non voglio altro che te.
Tutt' a te mi do, mio Dio;
Fanne pur che vuoi di me.
Più non posso, o sommo bene
Viver senza del tuo amor;
Troppo già le tue catene
M' han legato e stretto il cor.
L' alma mia da te, mia vita,
Più fuggire ormai non può:
Da che fu da te ferita,
Già tua preda ella restò.
Se non sono io verme ingrato
Degno già d' amarti più;
Caro mio, d' esser amato
Troppo degno ne sei tu.
Dammi dunque, o mio Signore,
Quell' amor che vuoi da me;
Ch' io per paga del mio amore
Solo amor cerco da te.
Ah! mio tutto, o mio bel Dio,
Il tuo gusto è il mio piacer;
D' oggi innanzi il voler mio,
Sarà solo il tuo voler.
Vieni, o Dio, vieni a ferire
Questo tuo, non più mio cor;
Fammi tu, fammi morire
Tutt' ardendo del tuo amor.
Sposo mio, mia vita io t' amo,
E ti voglio sempre amar:
T' amo, t' amo, e solo bramo
Per tuo amor un dì spirar.

II. *Allo Spirito Santo.*
L' anima data tutta a Dio.

Andate, o speranze, o affetti terreni,
A render contento chi più vi desia:
Andate, e partite dall' anima mia,
Ch' io più non vi cerco, nè stimo voi più.
O Dio del mio core, distaccami tu.
Addio creature, contento vi lascio:
Più vostro non sono, nè sono più mio:
Da tutte già sciolto, io son del mio Dio.
Sì tutto son tuo, mio caro Gesù.
Amato mio bene, accettami tu.
Amabil Signore, deh prenda il possesso
Di tutto me stesso il santo tuo amore;
Ei regni, e governi in questo mio core,
Che un tempo infelice ribelle a te fu.
Amabil Signore, possedimi tu.
Rugiada celeste, che dolce stillando
Di fiamme non pure tu spegni gli ardori
Tu fa che io sempre di te m' innamori,
E viva cercando Dio solo quaggiù.
Rugiada celeste, aspergimi tu.
O fuoco divino, che rendi beate
Con fiamme celesti quell' alme che accendi,
Tu vieni al mio core, e degno tu 'l rendi
Del puro tuo ardore; infiammami su.
O fuoco divino, consumami tu.
Amore infinito, felice chi giunge
La bella tua faccia là in cielo a vedere;
Deh quando ancor io ti vengo a godere
Eterno tuo amante già fatto lassù?
Amore infinito, deh tirami tu.

III. *Quanto sia amabile la volontà di Dio.*

Il tuo gusto, e non il mio,
Amo solo in te, mio Dio.
Voglio solo, o mio Signore,
Ciò che vuol la tua bontà.
Quanto degna sei d' amore,
O divina volontà!
Nell' amor tu sei gelosa,
Ma poi sei tutt' amorosa,
Tutta dolce e tutt' ardore
Verso il cor che a te si dà.
Quanto ecc.
Tu dai vita al puro affetto;
Rendi tu l' amor perfetto.
Sospirando a tutte l' ore
L' alma chiama, a te sen va.
Quanto ecc.
Tu le croci cangi in sorte:
Tu fai dolce ancor la morte.
Non ha croce nè timore,
Chi ben teco unir si sa.
Quanto ecc.
L' alme belle e fortunate
Sola in ciel tu fai beate.
Senza te darebbe orrore
Anche il cielo a chi vi sta.
Quanto ecc.
Nell' inferno se i dannati
A te stessero legati,
Le lor fiamme, il lor dolore
Dolci lor sarian colà.
Quanto ecc.
Oh finisse la mia vita
Teco un giorno tutta unita!
Chi tal muore, non già muore,
Vive e sempre vivrà.
Quanto ecc.

Digitized by Google

Dunque a te consacro e dono
Tutto il core e quanto io sono.
Mio Gesù, sol il tuo core
L'amor mio sempre sarà.
Quanto ecc.
Voglio solo a te piacere
Nel patire e nel godere;
Quel che piace a te, mio amore,
A me sempre piacerà.
Quanto ecc.

IV. *Anima innamorata della bellezza di Dio.*

Ami chi vuole altri che Dio;
Dio solo solo amar vogl'io.
Mio Dio, mia vita,
Beltà infinita,
Se te non amo, chi voglio amar?
E qual giammai può amare un core
Beltà più grande degna d'amore?
Egli è sì bello,
Che poco è quello
Ch'anche i beati ne sanno in ciel.
Alme, che stolte perdute gite,
Amando in terra beltà mentite:
Ma non mirate,
Che non trovate
Mai pace vera ne' vostri amor?
Amate, amate, chi 'n ver si chiama
Bello infinito, e tanto v'ama.
O voi beate,
Se voi l'amate,
Se voi sapete a Dio piacer!
Alme voi belle che amate Dio,
Dite, s'è vero quel che dich'io;
Dite a chi sente,
Quanto contente
Egli vi tiene in terra ancor.
O voi felici poi che direte,
Quando già in porto un dì sarete,
Quando nel cielo,
Già senza velo,
Vedrete Dio bello qual è?
Oh se tornasse la vita mia,
Altro che amarlo io non farei;
Ma almeno in questa
Vita che resta,
Altro che amarlo non voglio far.
Ne sei contento, mio bel Signore?
Ma se tu 'l vuoi, dammi 'l tuo amore;
Senza tua mano
Io cerco in vano
Amarti, o mio caro Gesù.
Ma tu più m'ami di quel ch'io t'amo:
Cerch'il mio amore più ch'io nol bramo.
Dunque, mio Dio,
Tu già sei mio;
Io tutta tua sempre sarò.

V. *Si descrive la vita d'un'anima vera sposa di Gesù sulle parole di s. Bernardo.*

Servus timet, mercenarius sperat, filius honorat; at ego, quia sponsa sum, amo amare, amo amari, amo amorem.
Exigit Deus timeri ut dominus, honorari ut pater ut sponsus amari (*Serm. 83. in Cant.*).

La sposa non vive, che sol per amare:
Non serve all'amato, che sol per amore:
Non teme l'amato, se non per timore
Di non contentare appieno il suo cor.
Castigo più grande, che d'esser privata
Del caro suo amore, non sa paventare.
Non spera già premio, suo premio è l'amare,
L'amare è la speme di tutto il suo amor.
Ma il giungere appena lo sposo ad amare,
A un'anima sposa non basta a dar pace;
Di quanto all'amore più serve, più piace,
La sposa perfetta scegliendo va il fior.
Quant'opra o disegna quest'anima amante,
Tutt'è per gradire al re del suo core;
Ma al cor d'una sposa è poc'ogni amore,
Quant'ella più ama, più anela d'amar.
Pur troppo è contenta allora che gode
La dolce presenza del bene suo amato;
Ma quando n'è priva, il cor desolato
Sospira, languisce, più pace non ha.
Sta in guardia del core, acciò che non v'entri
Amor che non sia amor del suo sposo:
Ben saggia comprende, quant'egli è geloso
D'un cor che di sposa giurò fedeltà.
La sposa va sempre seguendo il suo sposo;
Appena ch'ei parla, la sposa ubbidisce;
E tanto a lei piace quel ch'egli gradisce,
Che in altro non gode, che in solo ubbidir.
Non cerca piaceri, non serba più brame,
Voler più non tiene, il solo volere
Del dolce suo sposo è tutto il piacere
E'l fine d'un alma ch'è sposa a Gesù.
E poichè il patire è il segno più bello,
Che più dell'amore fa certo il diletto;
La sposa che brama far noto il suo affetto,
Non altro che pene cercando sen va.
De' grandi del mondo non stima la sorte;
Pietà più di questi, che invidia ne sente:
Invidia le fanno quell'alme contente
Che strette con Dio lo sanno più amar.
Pensando alle spose che sono già in porto,
Ma penano amando lontan dall'amato;
Oh quanto s'adopra che al regno beato
Sian presto condotte l'amato a veder!
Vorrebbe che al mondo pel caro suo sposo
Ardessero tutti d'amore a tal segno
Che ognuno l'amasse quant'egli n'è degno,
O almeno quant'essi potesselo amar.
E quand'altri vede che offendon l'amato,
Oh com'ella geme e prega per quelli!
Affin che da servi superbi e ribelli
Diventino amanti del loro Signor.
Ma quanto più piange, se ingrata ancor ella
Talvolta all'amore del caro si vede!
Non piange il castigo, anzi ella gliel chiede;
Ma piange la pena c'ha data al suo ben.
O pazze del mondo, voi spose infelici,
Chi tanto v'inganna lasciate, lasciate;
Non siate più stolte, venite ed amate
Chi sempre contente sol rendervi può.
Io sol del mio Dio voglio essere sposa;
Non bramo di sposa già il nome e l'onore;
Ma cerco di sposa la fede, l'amore,
Per essergli sempre amante e fedel.
E giacch'egli ancora vuol esser cortese
Ne' secoli eterni l'eterno mio sposo,
Qui bramo patire, non bramo riposo;
Aspetto il riposo che in ciel mi darà.

Digitized by Google

VI. *Anima introdotta nella cella vinaria, già ubbriacata del divino amore.*

Introduxit me rex in cellam vinariam
Ordinavit in me caritatem. *Cant.*

Dove mi trovo! deh qual è questa
Cella beata, dove respiro
Aura sì bella, che ardo e sospiro
Tutt'avvampando di santo amor!
Chi mi condusse in questo chiuso
Orto sì ricco di tanti fiori
Che spiran tutti di mille odori
Un pien odore che sazia il cor?
Un dolce sonno mi fa beata:
O creature, non mi svegliate:
Lasciate pure, oh Dio lasciate,
Ch'io segua in pace sempre a dormir.
Un puro amore seco mi stringe,
E già mi scioglie d'ogni creato
Terreno affetto, onde beato
Nulla più il core cercando va.
Ma senza foco bruciar mi sento:
Senza catene io sto legata:
Senza saette io son piagata:
Non mi credete? pur è così.
Mille catene mi tengon cinta,
Mille saette io sento al core,
Provo già mille piaghe d'amore,
Ma chi m'impiaga non so trovar.
Strugger mi sento da dolci fiamme
Che mi dan vita e mi dan morte:
Vivo morendo, ma la mia sorte
Con mille vite cambiar non vo'.
Tacer solinga sempre vorrei,
Vorrei d'amore sempre parlare;
Verrei posarmi, vorrei volare,
E tirar meco tutti ad amar.
Quando più sola mi vedo, allora
Meglio mi vedo accompagnata.
Quanto più sciolta, tanto legata
All'amor mio mi sento più.
Cerco abbassarmi, e più m'innalzo;
Lascio ogni cosa, e'l tutto io trovo;
Fuggo i piaceri, e un piacer provo,
Che più mi sazia d'ogni piacer.
Ardo, e vorrei arder più sempre;
Languisco, e sempre vorrei languire:
Viver vorrei, vorrei morire:
Ahi! quel che voglio neppure io so.
Cerco, e non trovo; nè so che cerco;
Amo, e quel ch'amo io non comprendo;
Sol nel mio amore appena intendo
Ch'amo un immenso e sommo ben.
Alme ferite, ditemi voi,
Quale rimedio per voi trovaste,
Quando già inferme d'amor provaste
L'amara pena del vostro ardor?
Ma nessun m'ode, nessun risponde;
E tu, mio caro, quanto più senti
I miei sospiri, i mici lamenti,
Tanto ti rendi più sordo a me.
Vieni, amor mio, che m'hai ferita,
Dimmi: chi sei? da me che vuoi?
Fammi vederti almeno, e poi
Fammi morire, se vuoi così.
Ma, amato mio, lascia ch'io parli,
Tu tutto sai, ma amar non sai;
Mentre scortese pietà non hai
D'un cor che t'ama e piace a te.
Giacchè tu m'ami e m'ami tanto,
E perchè mai d'amor piagarmi,
Se poi volevi così lasciarmi
In tanta pena da te lontan?
Crudel, crudele. Ahimè! che dico?
Diletto mio, così ti chiamo;
Ma tu già sai ch'altro non bramo
Che solo solo a te piacer.
Amor mi spinge così a parlare:
Pazza mi vedo, nè so che dico:
Quel tuo bel dardo de' cori amico
Pazza d'amore così mi fe'.
Ahi del mio amore unic'oggetto?
Ahi del mio core solo amor mio!
Ahi bello! ahi tutto! ahi Sole! ahi Dio!
Ahi luce! ahi vita! ahi pace! ahi ben!
Ahi mio tesoro! che far poss'io
Per far contento il tuo bel core?
Parla, tu dimmi, come il tuo amore
Coll'amor mio posso appagar.
Pur troppo è poco, diletto mio,
Per te languire in dolce foco;
Poco è penare; morire è poco;
Struggermi tutta? poco ancor è.
Or via, giacch'altro io non so dirti
Ti dico, o amato, ricevi il dono
Ch'io ti consacro: tutta qual sono
Senza riserba mi dono a te.

VII. *Anima che sospira il paradiso.*

Io mi moro per desio
Di vederti, o mio Gesù;
Già m'annoia, o mio bel Dio,
Il più vivere quaggiù.
È un tormento così amaro,
Ch'io soffrir nol posso più.
Vivo qui da te diviso,
Ma à te fido, sempre grido,
Paradiso, Paradiso.
Vedo già ch'è fumo e pena
Quanto il mondo all'uomo dà:
Tutto è inganno e tutto è scena
Che tra breve finirà.
Qual sia poi l'affanno mio,
Ch'ognor posso perder Dio,
Chi sa amarlo ben lo sa.
Dunque a te rivolgo il viso,
Te sol miro, a te sospiro,
Paradiso, Paradiso.
Tu puoi darmi quanto vuoi,
Non m'inganni, o mondo, no;
Va, dispensa i beni tuoi
A chi stolto li cercò.
Pompe vane o'rei piaceri,
Non sperate ch'io vi speri;
Ch'altro ben m' innamorò.
Spero in ciel d'esser assiso:
Questo bramo e questo chiamo,
Paradiso, Paradiso.
Patria bella, ove all'amore
In mercede amor si dà:
Ove il tuo sì bel Signore
Senza vel mirar si fa;
Di venire un giorno anch'io
Ad amare in te il mio Dio,
Quando dato mi sarà?
L'alma mia tra gioia e riso,
Quando, quando, va gridando,
Paradiso, Paradiso.

Digitized by Google

VIII. *Invito di Dio alla solitudine.*

Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor eius.

Dalla tempesta fuggi ed entra in questo
Luogo di vera pace ermo e romito;
Lungi qui dalle cure e dal molesto
Rumor del mondo a riposar t'invito.
Qui della luce mia il don t'appresto;
Dono agli amanti miei troppo gradito;
Qui vedrai quanto vile il mondo sia,
Quanto dolce il tuo amore a chi'l desia
Quivi la voce mia presto udirai,
Che ti chiama ad amar me tuo Signore:
Qui vedrai, cara mia, quanto t'amai,
E quanto ingrata tu fosti al mio amore;
D'avermi offeso qui ben piangerai,
E del mio amor ben sentirai l'ardore:
A farti in fin godere io qui t'aspetto
Un saggio di quel ciel che ti prometto.

IX. *In onor di s. Teresa.*
Sopra le sue parole: Moro, perchè non moro.

O Angeli amanti, che in cielo più ardete,
Dal cielo venite, e voi soccorrete
Quest'anima eletta
Ch'è sposa diletta
Del vostro adorato diletto Gesù.
L'amante dell'alme, l'amore, la vita
Con dardo di fuoco così l'ha ferita.
Che'l nobil suo core
Già spira, già more
Amando, languendo per chi la ferì.
È troppo l'affanno d'un core piagato,
Amare e trovarsi lontan dall'amato.
Voi dunque venite,
E almen compatite
Teresa che geme lontan dal suo ben.
L'ardor di vedere l'amato Signore
Nel mentre l'infiamma, la strugge d'amore.
Quel dolce desio
D'unirsi con Dio,
Perchè non l'uccide, la morte le dà.
Ma s'altri non viene, tu vieni, o diletto,
Che fiamma sì cara accendesti in quel petto:
Sta infermo il suo core
Piagato d'amore;
Tu che lo piagasti, tu sanalo ancor.
La sposa in piacerti fedele t'è stata,
E tutto lasciando, a te tutta s'è data:
Or troppo ella t'ama,
Sospira, ti brama;
A te vuol venire, contentala tu.

X. *A Gesù sacramentato chiuso nella sacra custodia.*

Fiori, felici voi che notte e giorno
Vicini al mio Gesù sempre ne state,
Nè vi partite mai, finchè d'intorno
Tutta la vita al fin non vi lasciate:
O potess'io far sempre il mio soggiorno
In questo luogo bel che voi vantate:
Ahi qual sorte saria la mia, qual vanto
Finir la vita alla mia vita accanto!
Faci, beate voi che così ardete
In onore del vostro, e mio Signore;
Vorrei mirare un dì, come voi siete
Tutto luce ed ardor fatto il mio core;
E insiem con voi che tutte vi struggete
Struggermi anch'io vorrei di santo amore.
Quanto v'invidio, oh Dio! quant'io saria
Lieto in mutar con voi la sorte mia!
Sacro vasello, tu più fortunato
In te nascondi e chiudi il mio diletto:
Chi più nobil di te, chi più beato,
Che giungi a dare al tuo Signor ricetto?
Oh! se l'officio tuo fosse già dato
Per un sol giorno al povero mio petto,
Tutto foco ed amor sarebbe il core,
Fatto casa del foco e dell'amore.
Ahi! che fiori? che faci? ahi! che vasello?
Quanto di voi felice più son io,
Quando l'amato mio seu vien da agnello
Pien d'affetto e pietà nel petto mio!
Ed io misero verme accolgo in quello
Piccolo pan tutto il mio bene e Dio:
Ahimè! perchè non ardo allor, non moro,
Che tutto mio si rende il mio tesoro?
Anima, vanne e alla tua luce amata
Qual farfalla d'intorno ognor t'aggira;
Vanne di fede e amor tutta infiammata,
E a vista del diletto ardi e sospira;
E quando giunge poi l'ora bramata
Che a te si dà quello che'l cielo ammira,
Stringilo teco e con divoto ardore
Digli ch'altro non vuoi che amore, amore.

XI. *Canzoncina a Gesù bambino.*

Tu scendi dalle stelle, o re del cielo,
E vieni in una grotta al freddo, al gelo;
O bambino mio divino,
Io ti vedo qui tremar.
O Dio beato,
È quanto ti costò l'avermi amato!
A te che sei del mondo il creatore,
Mancano panni e foco, o mio Signore.
Caro eletto pargoletto,
Quanto questa povertà
Più m'innamora!
Giacchè ti fece amor povero ancora.
Tu lasci del tuo Padre il divin seno
Per venir a penar su questo fieno.
Dolce amore del mio core,
Dove amor ti trasportò?
O Gesù mio,
Per chi tanto patir? per amor mio!
Ma se fu tuo volere il tuo patire,
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire?
Sposo mio, amato Dio,
Mio Gesù, t'intendo sì;
Ah! mio Signore,
Tu piangi non per duol, ma per amore.
Tu piangi per vederti da mo' ingrato
Dopo sì grande amor sì poco amato.
O diletto del mio petto,
Se già un tempo fu così,
Or te sol bramo.
Caro, non pianger più; ch'io t'amo, io t'amo.
Tu dormi, o Ninno mio; ma intanto il core
Non dorme, no, ma veglia a tutte l'ore:
Deh! mio bello e puro agnello,
A che pensi? dimmi su.
Oh amore immenso!
A morire per te, rispondi, io penso.

Digitized by Google

Dunque a morir per me tu pensi, o Dio.
E che altro amar fuori di te poss'io?
O Maria, speranza mia,
S'io poc'amo il tuo Gesù,
Non ti sdeguare;
Amalo tu per me, s'io nol so amare.

XII. *A Gesù bambino nel presepio.*

Ti voglio tanto bene, o Gesù mio,
Che tanto degno sei d'esser amato:
Vorrei morir per te, mio caro Dio,
Che di morir per me non hai sdegnato.
O mondo traditor, ti lascio, addio:
Questo vago bambin m'ha innamorato.
Io t'amo, o Dio d'amor, ch'essendo amante,
Per farti amar da me, nascesti infante.
Tu tremi, o Ninno mio, ma dentro al petto
Ardo per me d'amore il tuo bel core.
Amor bambin ti fece, o mio diletto,
E qui a patir sol ti condusse amore.
Amor t'ha vinto: amor t'ha qui ristretto
Prigion tra queste fasce, o mio Signore.
Amor t'aspetta al fin costante e forte,
Sino a morir per me con dura morte.

XIII. *A Gesù appassionato.*

Gesù mio, con dure pani,
Come reo chi ti legò?
Sono stata io ingrata:
Ah Dio mio, perdon, pietà.
Gesù mio, la bella faccia
Chi crudel ti schiaffeggiò?
Sono stata ecc.
Gesù mio, di fango e sputi
Chi 'l bel volto t'imbrattò?
Sono ecc.
Gesù mio, tue belle carni
Chi spietato flagellò?
Sono ecc.
Gesù mio, la nobil fronte
Chi di spine coronò?
Sono ecc.
Gesù mio, sulle tue spalle
Chi la croce caricò?
Sono ecc.
Gesù mio, la dolce bocca
Chi di fiel t'amareggiò?
Sono ecc.
Gesù mio, le sacre mani
Chi con chiodi trapassò?
Sono ecc.
Gesù mio, quei stanchi piedi
Chi alla croce t'inchiodò?
Sono ecc.
Gesù mio, l'amante core
Colla lancia chi passò?
Sono ecc.
O Maria, quel tuo bel Figlio
Chi l'uccise e te'l rubò?
Sono stata io l'ingrata:
O Maria, perdon, pietà.

XIV. *Altra canzoncina sulla Passione di Gesù.*

O fieri flagelli che al mio buon Signore
Le carni squarciate con tanto dolore,
Non date più pene
Al caro mio bene;
Non più tormentate l'amato Gesù:
Ferite quest'alma che causa ne fu.
O spine crudeli che al mio buon Signore
La testa pungete con tanto dolore,
Non date più pene
Al caro mio bene;
Non più tormentate l'amato Gesù.
Ferite quest'alma, che causa ne fu.
O chiodi spietati che al mio buon Signore
Le mani passate con tanto dolore,
Non date più pene
Al caro mio bene;
Non più tormentate l'amato Gesù:
Ferite quest'alma che causa ne fu.
O lancia tiranna che al mio buon Signore
Il fianco trafiggi con tanto furore,
Ti bastin le pene
Già date al mio bene;
Non più straziare l'amato Gesù:
Trafiggi quest'alma che causa ne fu.

XV. *Sull'amore che Gesù porta all'anime.*

O felice chi giunger potesse
A morire piagato d'amore
Per quel caro divino Signore,
Ch'è'l più bello, il più degno d'amor.
Ah! ch'ei solo è sì amabil, sì vago,
Ch'ogni gemma, ogni stella, ogni fiore
Perde tutto il suo pregio e splendore
Posto a fronte al suo viso divin.
Egli sempre va a caccia di cori,
Ed ha un dardo, che appena ferendo
Ogni core d'amore languendo
È costretto ad amar chi'l ferì.
Prende amante diverse sembianze
Per ferire quest'alme dilette,
Per vederle via sempre più strette
E più unite al divino suo cor.
Perciò in terra già il Verbo divino
Pria fanciullo a noi volle apparire,
E da noi col suo dolce vagire
Tutto amor venne amore a cercar.
Poi qual umile e bel garzoncello
Diè a vedersi di povero artiere,
Non sdegnando in quel vile mestiero
Negli offici più vili servir.
Volle in fine legato qual reo
Comparire all'amata sua sposa,
E così la sua vita penosa
Tra le pene spirando finì.
Giunse a porsi sott'ombra di pane,
E donarsi ivi tutto egli aspira
A chi unirsi più seco sospira,
Ed amante cercando lo va.
Tutte insomma sa l'arti di amare,
Nè perdona a fatica, e sudore,
Quando tratta far preda d'un core,
O dimanda da quello più amor.
Or vedersi fa tutto da sposo
Spirar grazia, dolcezza, ed amore;
Or vedersi fa tutto rigore;
Son tutt'arti per farsi più amar.
Questo è quello, che antico mio amante
Prima il core d'amore mi accese,
Poi per pegno d'amore se'l prese,
E geloso seco ora se'l tien.
Taci dunque, da me non cercare,
Mondo iniquo, più stima, nè amore.
Altr'oggetto si prese il mio core
Più fedel e più amabil di te.

Digitized by Google

XVI. *Canzoncina sopra il Cuore di Gesù.*

composta da altro autore.

Vola, vola, anima mia,
Di Gesù nel dolce Core,
Prigioniera qui d'amore
Troverai la libertà.
Non t'avvedi d'ogni intorno,
Che inseguita sei, meschina?
Va nell'arca, o colombina,
Va a trovar la sicurtà.
Che più tardi? il mondo è lutto,
Tutto è frode, amara noia:
Solo in Dio puoi trovar gioia,
Solo in Dio puoi giubilar.
Dammi un loco, o Gesù mio,
Nel tuo cor per mia magione:
Qui m'eleggo io star prigione,
Qui desio di riposar.
Per amarti io già ne volo;
Per piacerti io lascio tutto:
D'ogni duol soave frutto
Qui sarà l'unirmi a te.
Che se poi nel tuo bel Core
Di morir mi tocca in sorte,
O felice, o cara morte!
Sarà vita ella per me.

XVII. *Altra canzonetta dello stesso autore sopra il Cuore di Gesù.*

Sto prigione entro quel Core,
Che d'amore è la fornace;
Qui solinga vivo in pace,
Lieta sono, e godo ognor.
Questo core è del divino
Gesù mio Verbo incarnato,
Che di me già innamorato
Sempre ardendo sta per me.
Qual colomba dentro l'arca
Qui riposto ho il mio contento:
De' nemici non pavento;
Mi difende il mio Signor.
Da che quivi entrata sono,
Non mi piace altro che amore;
Altro ben mi è pena al core,
Tutto il mondo mi fa orror.
Gesù amando, anche tra pene
Viverò sempre costante,
Del mio ben tanto più amante,
Quanto in croce più starò.
Se taluna in questo nido
Brama farmi compagnia,
D'ogni affetto sgombra sia,
Che nel cor per Dio non è.
Cuori altieri, che del mondo
Sono amanti e di se stessi,
Lungi, lungi; chè per essi
Non v'è stanza in questo Cor.
Ogni vil terreno attacco
Impedisce all'alma il volo:
Tutto il cor lo vuole el solo,
Tutto vuol per sè l'amor.
Grazie a te, amato mio,
Che m'hai sciolta d'ogni laccio.
Messo già fuor d'ogni impaccio
Il mio spirto è in libertà.
Sol m'affligge, che non posso
Abbastanza amarti, o Dio:
Egli ha fine l'amor mio,
Non ha fin la tua bontà.
Ma ciò pur mi reca gioia,
Ch'ama un bene l'alma mia,
Che per quanto amato sia,
Sempre merita più amor.
Altro ormai più non desio,
Che goderlo nel suo regno;
E lo spero, poichè il pegno
Mi donò con darmi il cor.
Ma verrà la lieta sorte
Quando a lui sarà in piacere;
Solo or voglio il suo volere,
Sol mi basta amar Gesù.

XVIII. *Canzoncina a s. Giuseppe, che parla a Gesù*

Giacchè tu vuoi chiamarmi padre,
Lascia che figlio ti chiami anch'io:
Mio figlio, io t'amo, t'amo; mio Dio,
Sì, t'amo, e sempre io t'amerò.
Come mio Dio, umil t'adoro;
Ma come figlio, fa ch'io t'abbracci;
Fa che per sempre con dolci lacci
Teco legato resti il mio cor.
Poichè di farmi degnato sei
Aio e custode della tua vita,
Dolce amor mio, bontà infinita,
Dimmi, che brami, che vuoi da me?
Tutto qual sono a te mi dono:
Tutto consagro a te il mio amore;
No, che più mio non è il mio core,
La vita mia più mia non è.
Mentre cortese in questa terra
Esser tu vuoi compagno mio,
Ben, mio Signore, sperar degg'io
Che tuo compagno mi vuoi nel ciel.

XIX. *Sacra canzoncina a Dio.*

Perchè, caro mio ben, non mi creasti
Da quella eternità in cui mi amasti?
Perch'io t'avessi amato
Da che di me tu fosti innamorato.
Non per il Paradiso,
Solo per vagheggiar il tuo bel viso,
E per star più sicuro
Che io t'abbia d'amar senza misura.
Quando rimiro a basso,
Stupisco, e dico: ahi lasso!
Dunque sol per un sasso,
Che di formica è piccola caverna,
Perde l'uomo meschin la vita eterna?
O patire, o morire, anima mia:
Che se nel mondo non sai vincer guerra,
Non entra in Ciel chi non combatte in terra
Dio mi vede, e mi ha da giudicare,
O per il paradiso, o per l'inferno,
E così resterò sempre in eterno.

XX. *Sopra l'amor di Dio.*

O bello Dio, Signor del paradiso,
Oh quanto degno sei d'esser amato!
È tanto grazioso il tuo bel viso,
Che col vederlo sol sarei beato:
Tu trino sei, ma trino non diviso:
Tu sei quell'uno, che m'hai'nnamorato,
Tu sei del cielo e terra creatore:
O quant'amabil sei caro Signore!

Digitized by Google

Pensando solo, che tu sei il mio Dio,
Di gioia in petto mi si strugge il core:
E si sommerge lo spirito mio
Nel dolce abisso del tuo sant'amore.
Di null'oggetto più sento desio,
E nulla pena mi reca dolore:
Non prezzo il mondo più, se fosse d'oro;
Ho posto il core in te, mio gran tesoro.
Caro mio, caro Dio, mio sommo bene,
Vita dell'alma mia, col cor t'adoro;
Per te non amo più cose terrene:
Solo per amor tuo languisco e moro.
Se avessi tanti cor, quante le arene,
Tutt'in amar a te fariano un coro:
Ed ogni cor con fervoroso affetto
Bruceria del tuo amor dentr'al mio petto.
O sovrana beltà, grazia infinita,
Fonte perenne, e mar d'ogni diletto!
Tu sei del viver mio la vera vita:
Tu sei dell'amor mio l'unico oggetto.
Per te la morte stessa m'è gradita:
Per te sopr'ogni croce ho'l mio ricetto;
E se potessi amarti anch'in eterno,
Per te non temeria neppur l'Inferno.

XXI. *Anima che sospira Dio.*

Sospira questo core,
E non so dir perchè:
Sospirerà d'amore,
Ma non lo dice a me.
Rispondimi, cor mio,
Perchè sospiri tu?
Risponde: voglio Dio,
Sospiro per Gesù.
Sospira, e non lasciare
Mai più di sospirar;
Tua vita sia l'amare
Chi ti sa tanto amar.
Sospira, e fa che sia
Gesù tutt'il tuo amor;
E tutta sia Maria
La tua speranza ognor.
Manda i sospiri tuoi
Chi ti piagò a piagar,
E lieto spera poi,
Quanto mai vuoi sperar.
Sospiri miei, su andate,
Gite a trovar Gesù;
A' piedi suoi restate,
Nè vi partite più.
Dite, che un cor vi manda,
Ch'arde per sua beltà,
Dite la sua dimanda,
Ch'egli la gradirà.
Dimanda il core, e brama
D'amarlo quanto può.
Gite: chè a un cor, che l'ama
Niente mai Dio negò.

XXII. *Dialogo tra Gesù e l'anima amante, tratto da' sacri Cantici.*

Aperi mihi, soror mea.

Sposo. Deh! m'apri, o sorella,
La porta del core,
Non soffre l'amore,
Ch'io parta da te.
Ingrata mi sei,
Ma pur mi sei cara.
Deh a render impara
Amore ad amor.

Ut dilectus meus locutus est, anima mea liquefacta est.

Sposa. Ad una parola
Del re mio diletto
M'intesi nel petto
Il cor liquefar;
Or quale contento
Sarebbe mai stato,
Se meco fermato
Si fosse a parlar?

Adiuro vos, filiæ Ierusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo.

Vi prego, o sorelle,
Se a caso vedeste
Per queste foreste
Il dolce mio ben;
Deh! ditegli voi,
Che mesto il mio core
Languisce d'amore
Lontano da sè.

Candidus, et rubicundus dilectus meus, electus ex millibus.

E se poi voletc
Sapere chi sia
Chi l'anima mia
D'amore impiagò;
Egli è quel Signore,
Che porta sul volto
Già tutto raccolto
Il bello del ciel.
È bianco, e vermiglio;
Sì vago è il diletto,
Che sposo più eletto
Tra mille non v'è.

Quæsivi et non inveni.

Ah! dove tu sei,
Amato mio sposo?
Su dammi riposo
Col farti veder.
Ti cerco e tu fuggi?
Ti chiamo, e non odi?
Io piango, e tu godi?
Mio bene, e perchè?

Fuge, dilecte mi, super montes aromatum

Ma fuggi, mio caro,
S'è amore il fuggire,
Per farti seguire,
Per farti più amar.
Sui monti deserti
Ten vola, o diletto;
Là dunque t'aspetto
Da solo a parlar.

Digitized by Google

Trahe me post te; in odorem unguentorum tuorum currimus.

Di sante delizie
Col dolce tuo odore,
O dolce Signore,
Deh tirami tu.
Che allor dal tuo amore
Legata, e rapita,
Non sola, ma unita
A te correrò.

Ego flos campi,
et lilium convallium

Sposo. Son fiore del campo,
Che a tutti mi dono;
Son bello son buono;
Mi trova chi vuol.
Son giglio di valli,
M'acquista, mi prende
Chi al fondo discende
Di santa umiltà.

Hortus conclusus soror mea sponsa, emissiones tuae paradisus.

Tu, sposa, mi sei
Un vag'orticello
Sì ricco, sì bello,
Sì caro al mio cor:
Poichè ad altro amore
Sì chiusa ti vedo,
Ch'io sol ti possedo,
Sei tutta per me.
Mi sembran dal cielo
Quei frutti già usciti,
Gli affetti graditi,
Ch'io traggo da te.

Averte oculos tuos,
quia ipsi me avolare fecerunt.

Deh! più non mirarmi,
Chè i dolci tuoi sguardi
Son lacci, son dardi,
Che tiranmi a te.
Già questi m'han fatto
Dal cielo partire,
E in terra venire
Per teco m'unir.

Veni, columba mea,
in foraminibus petrae:
ostende mihi faciem tuam,
et sonet vox tua
in auribus meis.

Amata colomba,
Gradita mia sposa,
Vieni, entra, e riposa
Nel dolce mio cor.
Deh! volgi il tuo viso,
Deh! parla veloce,
Che dolce tua voce
Già sempre mi fu.
E grata in amore,
Con dirmi, che m'ami,
Che teco mi brami,
Consolami tu.

Fasciculus mirrhae
dilectus meus mihi:
inter ubera mea commorabitur.

Sposa. E chi voglio amare
Se non te, mio sposo?
Sei tutto amoroso,
Sei tutto gentil:
Sì dolce mi sei:
E come fascetto
Di mirra nel petto
Pur caro t'avrò.

Qui pascitur inter lilia

Ma tu che ti pasci
Tra candidi gigli,
Tra fiori vermigli
Di sante virtù:
Tu vieni, e tu porta,
Amante, al mio core
Per pegno d'amore
Quei fiori con te.

Fortis ut mors dilectio.

Conforme la morte
I sensi ella toglie,
Lasciar fa le spoglie
Dell'uomo terren:
Sì muta l'amore
Quell'anima ch'ama,
E perder la brama
Fa d'ogni altro ben.

Lampades eius lampades ignis,
atque flammarum:
dura sicut infernus aemulatio.

L'amore è una fiamma
Che l'anime accende,
Ed atte le rende
A sempre operar.
Di questo non pago,
Ispira il desio
Di far, che per Dio
Si strugga ogni cor.
Ma come all'Inferno
Niun fuoco è bastante,
Nè ancora all'amante
Mai basta il suo ardor.

En ipse stat post parietem nostrum respiciens per cancellos etc.
Surge, propera, etc.

Ecco egli, che ascoso
Mi scorge, mi guarda,
Se pronta, se tarda
Io son nell'amar.
Mi parla il diletto:
Deh sorgi, mia bella,
Passò la procella,
Su vieni a goder.

Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam.

O cara mia sorte!
Felice! ho trovato
Lo sposo, l'amato,
Che'l cor mi rapì.
Tu dunque, o diletto,
Mio sempre sarai,
Non più partirai,
Mio bene, da me.

Introduxit me rex
in cellam vinariam.

Mi ha fatta il mio sposo
Entrare già in quella
Solinga sua cella
Ripiena di vin.
Ognuno m'intenda:
La cella è il suo core:
Il vino è l'amore,
Che a bever mi diè.

Surge, aquilo; veni, auster;
perfla in hortum meum,
et fluent aromata.

O freddi pensieri
Del mondo, fuggite:
Nè mai più venite
Mia pace a turbar.
O spirto d'amore,
Quell'aura, ch'è fiamma,
Tu spira ed infiamma
In questo mio cor.
Sì l'anima mia
Al dolce spirare
Odor saprà dare
Di sante virtù.

Fulcite me floribus,
stipate me malis,
quia amore langueo.

O santi desiri,
O frutti d'amore,
A darmi vigore
Venite voi su.
È tanta la fiamma
Che m'arde nel seno,
Che l'alma vien meno
Languendo d'amor.

Ego dormio, et cor meum vigilat

Io dormo, ma'l core
Sta desto in amare
Quel ben, che appagare
Può solo il mio cor.
Che sonno felice!
Che quiete! che pace!
Per tutto si tace,
Nè sento che amor.

Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi cubes, ubi pascas in meridie.

O spirti beati,
Che Dio già godete,
Temer nè potete
Di perderlo più:
Deh quando scoprite
A me il mio tesoro,
Per cui sol mi moro,
Sol vivo quaggiù?

Digitized by Google

Mio Dio, dimmi dove
Riposi, e d'amore
Tu pasci quel cuore
Ch'è amato da te.
Ah! cielo, in te solo
Si svela l'amato,
E a tutti svelato
Ei tutto si dà.

Ne suscitetis dilectam meam, neque evigilare faciatis.

Sposo. L'amata sen dorme;
Deh non la svegliate,
E non le turbate
Quel sonno d'amor.
Sen giace, e riposa
In pace d'amore
L'amante suo core
Unito con me.

Quae est ista, quae ascendit de deserto, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhae et thuris, deliciis affluens, innixa super dilectum suum.

Deh quanto quest'alma
Or sembra a me bella,
Che qual tortorella
Sol visse per me!
Il nobil suo core
Con pace penando,
E fervido orando
D'amore bruciò.
Or s'alza qual fumo,
Che al cielo sen vola,
E tutti consola
Col grato suo odor.
Di quante delizie
Sen viene abbondante
Quest'anima amante,
Che a me sol fidò!

Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, in uno oculorum tuorum, in uno crine colli tui.

Sorella mia sposa,
Il cor m'hai ferito,
Amante t'invito
Chi t'ama ad amar.
Quell'un tuo desio
A me di piacere,
Quell'umil pensiere
Il cor mi ferì.

Veni de Libano, sponsa mea, veni, coronaberis.

Deh vieni, o diletta,
Dal luogo de' pianti,
Laddove i più amanti
Più penan per me.
Avrai la corona
Di gigli, e di rose,
Che all'anime spose
In premio si dà.

Pone me ut signaculum super cor tuum.

Frattanto, o mia sposa,
S'è vero l'affetto,
Che vanti nel petto
Per me riserbar;
Io voglio, che porti
Scolpita nel core
Per mano d'amore
L'immagin di me
E mentre mi vedi
Trafitto, e schernito,
Da sposo t'invito
In croce a morir.

XXIII *Anima amante di Dio desolata*

Selva romita e oscura,
Che col tuo mesto orrore
Sembri nel mio dolore
Fatta compagna al cor;
Abbi tu dunque amica
Pietà del mio tormento,
Lasciami a mio talento
Piangere e sospirar.
Piango, nè può giammai
Finire il pianto mio,
Finchè il mio caro Dio
Non giungo a ritrovar.
Dove, mio ben, tu sei?
Ove da me ne andasti
Lontano, e mi lasciasti
Misera senza te?
Dov'è quel tempo, oh Dio!
Quando il mio sposo amante
Col suo divin sembiante
Tutta mi consolò?
Quando in soave sonno
Con dolce stral d'amore
Prima ferimmi il core,
E poi me lo rapì?
Quando d'amore accesa
Andava io sospirando,
E mi cresceva amando
Il bel desio d'amar?
Ahimè come la calma
Poi si cangiò in tempesta,
Sicchè del ciel funesta
Parmi la luce ancor!
Dove mi porto, o guardo,
Orrore io vedo e sento;
Tutto mi fa spavento,
Tutto m'è pena e duol.
Ahi che mi vedo sempre
Abbandonata e sola:
Nè mai chi mi consola
Trovo nel mio dolor.
Mi strazia, e non m'uccide
Spietata ognor la morte,
E chiuse oimè le porte,
Scampo non vedo più
Vorrei fuggir, ma dove
Posso trovare aita,
Se chi può darmi vita,
Fugge lontan da me?
Amato mio, soccorri;
Vieni, se m'hai lasciata;
Vedi, che sconsolata
Sempre sospiro a te.

Placati meco ormai,
E torna a me, mia vita,
E se tu m'hai ferita,
Sanami ancora tu.
So ben, che di fuggirmi
Giust'hai ragion, mio bene;
Ma pur le tue catene
Vedi, ch'io porto ancor.
E se per me non mai
Vi fosse, oh Dio, perdono,
Sappi, che tua pur sono,
E sempre tua sarò.
T'amo, sebben mi vedo
Nemica agli occhi tuoi;
Fuggimi quanto vuoi,
Sempre ti seguirò.

XXIV. *A Gesù nel visitarlo sugli Altari.*

Partendo dal mondo
L'amante Pastore,
Che volle dell'alme
Morir per amore;
Le agnelle sue amate
Col sangue comprate
Non volle poi sole
Nel mondo lasciar.
Pria che nel suo Regno
Facess'egli noi
Felici ed eterni
Compagni già suoi;
L'immenso suo amore
Con troppo stupore
Compagno di noi
Lo fece quaggiù.
Non volle, che in terra
Un core, che l'ama,
Penasse in trovare
Lontano chi brama.
Si fec'egli stesso
A tutti dappresso,
Per farsi da tutti
Vicino trovar.
Colà sull'altare
Sta chiuso il diletto,
E tutto sta pieno
Di fuoco, e d'affetto,
Per sempre infiammare
Quei cori, che amare
Anelan davvero
Il loro Signor.
Gli strali, che manda,
Le fiamme, che accende
Quel pane celeste,
Chi 'l prova l'intende;
Un cor dall'altare
Non può non tornare
Ferito ed ardente,
Se freddo ci andò.
O anime amanti
Parlate, e voi dite
Le fiamme beate,
Le dolci ferite,
Che ognora provate
Qualor v'accostate
Laddove v'attende
Il vostro Gesù.

Digitized by Google

O re del mio cuore,
O cibo divino,
Potessi qui'n terra
Star sempre vicino
A te, mio Signore,
Che già per mio amore
Nascosto qui'n terra
Stai sempre per me.
Io spero, amor mio,
Nel cielo beato
Vederti, ed amarti
Un giorno svelato;
Ma in tanto che vivo,
Non voglio esser privo
Tua dolce presenza
Di sempre goder.

XXV. *Per la Comunione.*

Anima mia, che fai?
Ama il tuo Dio, che t'ama:
Amor da te sol brama,
E tu non l'ami ancor?
Mira, che per tuo amore
Qui'n terra si trattiene
L'immenso, il sommo bene,
In vista di vil pan:
E quale amico a mensa
Seco a cibar t'invita
Quel pan d'amore e vita,
Per darti tutto sè.
E ch'altro ha più che darti
L'amante tuo Signore?
Che più far può il suo amore,
Per farsi amar da te?
No, che non fu contento
Quand'egli giunse in croce
Con morte dura e atroce
Sino per te a morir.
Contento sol fu quando
Modo trovò l'amore
D'unir così 'l tuo core
Al suo divino cor.
E come a tanta fiamma,
Cor mio, tu non t'accendi?
Deh! come non ti rendi
Vinto da tanto amor?
Renditi dunque, ed ama
Chi più d'amore è degno:
Chi fin sè stesso in pegno
Dell'amor suo ti dà.

XXVI. *A Gesù dopo la comunione.*

O pane del cielo
Che tutt'il mio Dio
Nascond'in quel velo;
Jo t'amo, t'adoro,
Mio caro tesoro:
O amante Gesù,
Per darti a chi t'ama,
Qual pan ti dai tu.
O cibo vitale,
Che'l pegno ne doni
Di vita immortale;
Io vivo, non io,
Ma vive in me Dio,
Che vita mi dà,
Mi pasce, mi regge,
Beato mi fa.
O laccio d'amore,
Che unisci col servo
L'amato Signore;
S'io vivo, e non t'amo,
Più viver non bramo,
Nè viver più so,
Se non per amare
Chi tanto m'amò.
O fuoco potente,
Che accender anell
Ogni core, ogni mente;
Ti cerca il mio core:
Deh vieni, o Signore,
E accendi me ancor:
S'è grande il mio ardire,
Più grand'è 'l tuo amor.
O amabil saetta,
Se offesi il mio Dio,
Tu fa la vendetta;
Ferisci su via
Quest'anima mia:
Che mora per chi
Un dì per mio amore
La vita finì.
Diletto mio bene,
Che teco m'hai stretto
Con tante catene,
Ti dono il mio cuore;
O dolce mio amore,
Tua sempre sarò:
Te stesso m'hai dato.
Me stessa ti do.
Già dunque, mio amato,
Là in cielo m'aspetti
A amarti svelato;
Si certo sper'io,
Mia vita, mio Dio:
E come mai può
Il cielo negarmi,
Chi sè mi donò?

XXVII. *Affetti a Gesù.*

Gesù, dolce mio ben,
Gesù dolce mio ben, sposo adorato,
O Dio, bontà infinita,
Vita della mia vita:
Mia gioia, mio diletto,
Sei fiamma del mio petto,
O sposo amato.
Gesù dolce mio ecc.
Gesù, te solo io bramo,
Te sol sospiro, ed amo:
Di te, dolce Signore,
Sempre più resta il cuore
Innamorato.
Gesù ecc.
Pianger sempre vogl'io,
Perchè t'offesi, o Dio;
Confesso, ho fatto errore,
Sono stato un traditore,
Ed un ingrato.
Gesù ecc.
Morir mi sento quando,
Mio caro, io vo pensando,
Che quella morte atroce
Ti diede nella croce
Il mio peccato.
Gesù ecc.
Fa tu, speranza mia,
Che a te fedel io sia:
Voglio prima morir,
Ch'esser in avvenir
Quel che son stato.
Gesù ecc.
Quanti nemici intorno
Mi stan di notte e giorno!
Tu prendi questo cor,
E salvalo, Signor,
Nel tuo costato.
Gesù ecc.
Tu colle tue catene
Stringimi a te mio bene:
Io voglio questa sorte,
Con te sino alla morte
Esser legato.
Gesù ecc.

Digitized by Google

RIFLESSIONI ED AFFETTI

MEDITAZIONI ED ALTRE PRATICHE DIVOTE

SULLA PASSIONE DI GESU' CRISTO

PARTE PRIMA

L'AMORE DELLE ANIME, CIOÈ RIFLESSIONI ED AFFETTI SULLA PASSIONE DI G. C.

OROLOGIO DELLA PASSIONE

Ore

1. Licenziatosi da Maria fa la cena.
2. Lava i piedi agli apostoli ed istituisce il ss. Sacramento.
3. Fa il sermone e va all'orto.
4. Fa orazione nell'orto.
5. Si mette in agonia.
6. Suda sangue.
7. È tradito da Giuda ed è legato.
8. È condotto ad Anna.
9. È menato a Caifas e riceve lo schiaffo.
10. È bendato, percosso, schernito.
11. È condotto al concilio e chiamato reo di morte.
12. È portato a Pilato ed accusato.
13. È schernito da Erode.
14. È ricondotto a Pilato e posposto a Barabba.
15. È flagellato alla colonna.
16. È coronato di spine e mostrato al popolo.
17. È condannato a morte e va al Calvario.
18. È spogliato e crocifisso.
19. Prega per i crocifissori.
20. Raccomanda lo spirito al Padre.
21. E muore.
22. È ferito colla lancia.
23. È schiodato e consegnato alla Madre.
24. È seppellito e lasciato nel sepolcro.

INVOCAZIONE A GESU' ED A MARIA

O Salvatore del mondo, o amore delle anime, o signore il più amabile fra tutti gli oggetti, voi colla vostra passione siete venuto a guadagnarvi i nostri cuori con dimostrarci l'affetto immenso che ci portate, consumando una redenzione, che a noi apportò un mar di benedizioni, ed a voi costò un mare di pene e d'ignominie. Voi a questo fine principalmente avete istituito il ss. Sacramento dell'altare, acciocchè noi avessimo una continua memoria della vostra passione. *Ut autem tanti beneficii iugis in nobis maneret memoria, corpus suum in cibum fidelibus dereliquit*, dice s. Tommaso [1]. E prima già lo disse s. Paolo: *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, mortem Domini annuntiabitis* [2]. Voi con tali prodigj d'amore già avete ottenuto da tante anime sante che consumate dalle fiamme della vostra carità rinunziassero a tutti i beni della terra, per dedicarsi tutte ad amar solo voi, amabilissimo Signore. Deh fate dunque, o Gesù mio, ch'io sempre mi ricordi della vostra passione: e ch'io ancora misero peccatore, vinto una volta al fine da tante finezze amorose, mi renda ad amarvi, ed a render col mio povero amore qualche segno di gratitudine dell'amore eccessivo, che voi, mio Dio e mio Salvatore, mi avete portato. Ricordatevi, Gesù mio, ch'io sono una di quelle vostre pecorelle, per cui salvare voi siete venuto in terra a sa-

(1) Opusc. 57. (2) 1. Cor. 11.

Digitized by Google

crificare la vostra vita divina. Io so, che voi dopo avermi redento colla vostra morte, non avete lasciato d'amarmi, ed ora avete per me lo stesso amore, che per vostra bontà mi portavate morendo per me. Non permettete ch'io viva più ingrato a voi, mio Dio, che tanto meritate d'essere amato e tanto avete fatto per esser amato da me.

E voi, o ss. Vergine Maria, voi che aveste sì gran parte nella passione del vostro figlio, deh per i meriti de' vostri dolori impetratemi la grazia di provare un saggio di quella compassione che tanto vi afflisse nella morte di Gesù; ed ottenetemi una scintilla di quell' amore che operò tutto il martirio del vostro cuore addolorato. Amen.

Absorbeat, quaeso, Domine Iesu Christe, mentem meam ignita et melliflua vis amoris tui, ut amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori (Orat. s. Franc. Ass.).

FRUTTI

CHE SI RICAVANO DAL MEDITARE LA PASSIONE DI G. C.

1. L'amante dell' anime, il nostro amantissimo Redentore dichiarò che non ebbe altro fine in venire in terra a farsi uomo, che d'accendere fuoco di santo amore nei cuori degli uomini: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur*[1]? Ed oh che belle fiamme di carità ha egli accese in tante anime, specialmente colle pene ch' elesse di patir nella sua morte, affin di dimostrarci l'amore immenso che per noi conserva! Oh quanti cuori felici nelle piaghe di Gesù, come in accese fornaci d'amore, si sono talmente infiammati ad amarlo che non hanno ricusato di consacrargli i beni, la vita e tutti se stessi, superando con gran coraggio tutte le difficoltà che loro si attraversavano nell' osservanza della divina legge per amore di quel Signore che essendo Dio volle tanto soffrire per loro amore! Questo fu appunto il consiglio che ci diè l' Apostolo per non mancare, e correre speditamente nella via del cielo. *Recogitate eum, qui talem sustinuit adversus semetipsum a peccatoribus contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes*[2].

2. Perciò l' innamorato s. Agostino stando a vista di Gesù impiagato sulla croce così dolcemente pregava: *Scribe, Domine, vulnera tua in corde meo, ut in eis legam dolorem, et amorem: dolorem ad sustinendum pro tuo omnem dolorem: amorem ad contemnendum pro te omnem amorem.* Scrivi (dicea), o mio amantissimo Salvatore, scrivi sopra il mio cuore le tue piaghe, acciocchè in quello io legga sempre il tuo dolore e 'l tuo amore. Sì, perchè avendo avanti gli occhi miei il gran dolore che voi, mio Dio, soffriste per me, io soffrirò con pace tutte le pene che mi occorrerà di patire; ed a vista del vostro amore che mi avete dichiarato sulla croce io non amerò nè potrò amare altri che voi.

3. E da che mai i santi hanno preso anima e fortezza a soffrire i tormenti, i martirj e le morti, se non dalle pene di Gesù crocifisso? S. Giuseppe da Leonessa cappuccino, vedendo che altri voleano legarlo con funi per un taglio doloroso nel corpo che gli dovea dare il cerusico, egli si prese nelle mani il suo Crocifisso e disse: Che funi, che funi! ecco i miei legami: questo mio Signore inchiodato per amor mio, esso coi suoi dolori mi stringe a sopportare ogni pena per amor suo. E così soffrì il taglio senza lagnarsi, vedendo Gesù che *tamquam agnus coram tondente*

(1) Luc. 12. 49. (2) Hebr. 12. 3.

Digitized by Google

se obmutuit, et non aperuit os suum [1]. Chi mai potrà dire che patisce a torto mirando Gesù che *attritus est propter scelera nostra* [2]? Chi mai potrà ricusar d'ubbidire per cagion di qualche incomodo essendo Gesù *factus obediens usque ad mortem?* Chi potrà ricusar le ignominie vedendo Gesù trattato da pazzo, da re di burla, da ribaldo, schiaffeggiato, sputacchiato in faccia ed appeso ad un patibolo infame?

4. Chi potrà poi amare altr'oggetto che Gesù vedendolo morire fra tanti dolori e disprezzi affine di cattivarsi il nostro amore? Un divoto solitario pregava Dio ad insegnargli che cosa potesse fare per amarlo perfettamente; gli rivelò il Signore che per giungere al suo perfetto amore non vi era esercizio più atto che meditare spesso la sua passione. Piangeva s. Teresa e si lagnava d'alcuni libri che le avevano insegnato a lasciar di meditare la passione di Gesù Cristo, perchè poteva esser d'impedimento alla contemplazione della Divinità; onde poi la santa esclamava: « O Signore dell'anima mia, o ben mio Gesù crocifisso, non mi ricordo mai di questa opinione, che non mi sembri d'aver fatto un gran tradimento. Ed è possibile, che voi, Signore, mi aveste ad essere impedimento a maggior bene? E donde mi vennero tutti i beni, se non da voi »? E poi soggiunge: « Ho veduto, che per contentare Dio, e perchè ci faccia grazie grandi, egli vuole che passi ciò per le mani di questa umanità sacratissima, nella quale disse sua divina maestà di compiacersi ».

5. Quindi diceva il p. Baldassare Alvarez che la ignoranza de'tesori che abbiamo in Gesù, era la rovina dei cristiani; onde la meditazione della passione di Gesù Cristo era la sua più diletta ed usata, meditando in Gesù specialmente tre suoi patimenti, la povertà, il dispregio, e 'l dolore: ed esortava i suoi penitenti a meditare spesso la passione del Redentore, dicendo che non pensassero d'aver fatta cosa alcuna, se non arrivassero a tener sempre fisso nel cuore Gesù crocifisso.

6. Chi vuol (insegna s. Bonaventura) crescere sempre di virtù in virtù, di grazia in grazia, mediti sempre Gesù appassionato: *Si vis, homo, de virtute in virtutem, de gratia in gratiam proficere, quotidie mediteris Domini passionem.* Ed aggiunge che non vi è esercizio più utile per render un'anima santa che considerare spesso le pene di Gesù Cristo: *Nihil enim in anima tua operatur universalem sanctificationem, sicut meditatio passionis Christi.*

7. Inoltre diceva s. Agostino [3], che vale più una sola lagrima sparsa per memoria della passione di Gesù che un pellegrinaggio sino a Gerusalemme ed un anno di digiuno in pane ed acqua. Sì, perchè a tal fine il nostro amante Salvatore ha patito tanto, acciocchè vi pensassimo; poichè pensandovi non è possibile non infiammarsi nel divino amore: *Charitas enim Christi urget nos,* dice s. Paolo [4]. Gesù da pochi è amato, perchè pochi son quelli che considerano le pene che ha patito per noi; ma chi le considera spesso non può vivere senz'amare Gesù: *Charitas Christi urget nos.* Si sentirà talmente stringere dal suo amore che non gli sarà possibile resistere a non amare un Dio

(1) Is. 53. 7. (2) Ibid. 5. (3) Ap. Bern. de Bustis. (4) 2. Cor. 5.

Digitized by Google

così innamorato che tanto ha patito per farsi amare.

8. Perciò l'Apostolo dicea ch'egli non volea saper altro che Gesù e Gesù crocifisso, cioè l'amore ch'esso ci ha dimostrato sulla croce: *Non iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, et hunc crucifixum* [1]. Ed in verità da quai libri noi meglio possiamo apprendere la scienza dei santi (ch' è la scienza di amare Dio) che da Gesù crocifisso? Il gran servo di Dio frà Bernardo da Corlione cappuccino non sapendo leggere, i suoi religiosi voleano istruirnelo; egli se n'andò a consigliare col Crocifisso, ma Gesù gli rispose dalla croce: Che libri! che leggere! ecco io sono il tuo libro, dove sempre puoi leggere l'amore che t' ho portato. O gran punto da considerarsi in tutta la vita e per tutta l'eternità, un Dio morto per nostro amore! un Dio morto per nostro amore! O gran punto!

9. Un giorno s. Tommaso d'Aquino visitando s. Bonaventura gli dimandò di qual libro più si fosse servito per registrar tante belle dottrine ch' egli avea scritte? S. Bonaventura gli dimostrò l' immagine del crocifisso, tutta annerita per tanti baci che gli avea dati, dicendo: ecco il mio libro, da cui ricevo tutto ciò che scrivo, egli mi ha insegnato tutto quel poco che ho saputo. Tutti i santi in somma hanno appresa l'arte d'amare Dio dallo studio del crocifisso. Frà Giovanni d'Alvernia ogni volta che mirava Gesù impiagato, non poteva trattenere le lagrime. Frà Giacomo da Tuderto, sentendo leggere la passione del Redentore, non solo piangeva dirottamente, ma prorompeva in urli, sopraffatto dall'amore da cui sentivasi infiammato verso l'amato Signore.

10. Il p. s. Francesco in questo dolce studio del Crocifisso divenne quel gran serafino. Egli lagrimava sì continuamente nel meditare le pene di Gesù Cristo, che avea perduto quasi affatto la vista. Una volta, ritrovato che gridava piangendo, fu domandato, che avesse? E che voglio avere? (rispose il santo) piango i dolori e gli affronti dati al mio Signore: e cresce, soggiunse, la mia pena, in vedere gli uomini ingrati che non l'amano e ne vivono scordati. Ogni volta poi che udiva belare un agnello si sentiva ferire dalla compassione pensando alla morte di Gesù agnello immacolato, svenato sulla croce per i peccati del mondo. E perciò l' innamorato santo non sapeva esortare con maggior premura altra cosa a' suoi frati che lo spesso ricordarsi della passione di Gesù.

11. Ecco il libro dunque, Gesù crocifisso, che se da noi ancora sarà spesso letto, noi ancora resteremo da una parte bene ammaestrati a temere il peccato, e dall'altra infiammati ad amare un Dio così amante, leggendo in quelle piaghe la malizia del peccato che ha ridotto un Dio a soffrire una morte sì amara per soddisfare la divina giustizia; e l'amore che ci ha palesato il Salvatore in voler tanto patire per farci intendere quanto egli ci amava.

12. Preghiamo la divina madre Maria, acciocchè ci ottenga dal Figlio la grazia di entrare ancor noi in quelle fornaci d'amore dove ardono tanti cuori innamorati: affinchè restando ivi consumati i nostri affetti terreni, possiamo ancor noi bruciare di quelle felici fiamme che rendono le anime sante in terra e beate in cielo. Amen.

(1) 1. Cor. 2. 2.

Digitized by Google

Cap. I. Dell'amore di Gesù Cristo in voler egli soddisfare la divina giustizia per li peccati nostri.

1. Narrasi nelle istorie un caso di un amore sì prodigioso che sarà l'ammirazione di tutti i secoli. Eravi un re, signore di molti regni, il quale aveva un unico figlio, sì bello, sì santo e sì amabile, ch'era l'amor del padre, il quale l'amava quanto sè stesso. Or questo principino portava un grande affetto ad un suo schiavo talmente che avendo questo schiavo commesso un delitto, per cui già era stato condannato a morte, il principe si offerì egli a morire per lo schiavo: e'l padre perchè era geloso della giustizia si contentò di condannare l'amato figlio alla morte, affinchè restasse libero lo schiavo dal meritato castigo. E così fu fatto; il figlio morì giustiziato e restò liberato lo schiavo.

2. Or questo caso, che simile non è avvenuto mai nè mai avverrà nel mondo, sta registrato negli evangelj, dove si legge che il Figliuolo di Dio, il signore dell'universo, essendo stato l'uomo per lo peccato condannato alla morte eterna, egli volle prendere carne umana e così pagare colla sua morte la pena dovuta all'uomo. *Oblatus est quia ipse voluit* [1]. E l'eterno Padre lo fece morire in croce per salvare noi miseri peccatori: *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum* [2]. Che vi pare, anima divota, di quest'amore del Figlio e del Padre?

3. Dunque, amato mio Redentore, voi colla vostra morte avete voluto sacrificarvi, per ottenere a me il perdono? E che mai vi renderò per gratitudine? Voi troppo m'avete obbligato ad amarvi; troppo vi sarei ingrato s'io non v'amassi con tutto il mio cuore. Voi m'avete data la vostra vita divina; io misero peccatore qual sono vi do la vita mia. Sì, quella vita almeno che mi resta la voglio spendere solo in amarvi, ubbidirvi e darvi gusto.

4. Uomini, uomini, amiamo questo Redentore ch'essendo Dio non ha sdegnato di caricarsi de' nostri peccati per soddisfare egli colle sue pene i castighi da noi meritati. *Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit* [3]. Dice s. Agostino, che il Signore nel crearci ci ha formati per virtù della sua potenza, ma in redimerci ci ha salvati dalla morte per mezzo de' suoi dolori. *Condidit nos fortitudine sua, quaesivit nos infirmitate sua.* Quanto vi debbo, o Gesù mio salvatore! s'io dessi mille volte il sangue per voi, se spendessi mille vite, pure sarebbe poco. Oh chi pensasse spesso all'amore che voi ci avete dimostrato nella vostra passione, come potrebbe amar altro che voi? Deh per quell'amore con cui ci amaste sulla croce datemi la grazia d'amarvi con tutto il cuore. V'amo, bontà infinita, v'amo sopra ogni bene; ed altro non vi domando che 'l vostro santo amore.

5. Ma come va questo, ripiglia a dir lo stesso s. Agostino? Come l'amor vostro, o Salvator del mondo, ha potuto giungere a tal segno ch'io abbia commesso il delitto e voi ne abbiate avuto a pagar la pena? *Quo tuus attigit amor? Ego inique egi, tu poena mulctaris.* E che mai importava a voi, soggiunge s. Bernardo, che noi ci perdessimo e fossimo castigati come già meritavamo, che abbiate voluto voi sopra le vostre carni innocenti soddisfare i nostri peccati! e per liberare noi dalla morte

(1) Is. 53. (2) Rom. 8. 32. (3) Is. 53.

Digitized by Google

voi, Signore, abbiate voluto morire? *O bone Iesu, quid tibi est? mori nos debuimus, et tu solvis? nos peccavimus, et tu luis? Opus sine exemplo, gratia sine merito, charitas sine modo* [1]. O opera che non ha avuto nè avrà mai simile! O grazia che noi non potevamo mai meritarla! O amore, che non potrà mai comprendersi!

6. Predisse già Isaia che 'l nostro Redentore doveva esser condannato alla morte e come un agnello innocente portato al sacrificio: *Sicut ovis ad occisionem ducetur* [2]. Qual maraviglia, oh Dio, doveva fare agli angioli il vedere il loro innocente Signore esser condotto come vittima per essere sacrificato sull'altar della croce per amore dell'uomo! E quale spavento dovette recare al cielo ed all'inferno, mirare un Dio giustiziato come un ribaldo in un patibolo d'obbrobrio per i peccati delle sue creature!

7. *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum (quia scriptum est: maledictus omnis qui pendet in ligno) ut in gentibus benedictio Abrahae fieret in Christo Iesu* [3]. Qui dice s. Ambrogio: *Ille maledictum in cruce factus, ut tu benedictus esses in regno Dei* [4]. Dunque, mio caro Salvatore, voi per ottenere a me la divina benedizione vi contentaste di abbracciarvi il disonore di comparire sulla croce maledetto al cospetto del mondo ed abbandonato al patire anche dal vostro eterno Padre, pena che vi fe' gridare a gran voce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Sì (comenta Simone da Cassia), a tal fine fu Gesù abbandonato nella sua passione, acciò noi non restassimo abbandonati nei peccati da noi commessi: *Ideo Christus derelictus est in poenis, ne nos derelinquamur in culpis.* O prodigio di pietà! o eccesso d'amore d'un Dio verso degli uomini! E come può trovarsi, o Gesù mio, anima che creda ciò e non v'ami?

8. *Dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo* [5]. Ecco dov' è giunto, o uomini, l' amore di Gesù verso di noi per lavarci dalle sozzure de' nostri peccati. Egli svenato ha voluto apprestarci un bagno di salute nel suo medesimo sangue. *Offert sanguinem*, dice un dotto autore [6], *melius clamantem, quam Abel; quia iste iustitiam, sanguis Christi misericordiam interpellabat.* Ma qui esclama s. Bonaventura: *O bone Iesu, quid fecisti?* O mio Salvatore, che avete fatto? dove v' ha trasportato l'amore? che cosa avete in me veduto che tanto di me v' ha innamorato? *Quid me tantum amasti? quare, Domine, quare? quid sum ego?* Perchè avete voluto tanto patire per me? Chi son io che a tanto caro prezzo abbiate voluto guadagnarvi l'amor mio? ah che tutta è stata opera del vostro amore infinito! che ne siate sempre lodato e benedetto.

9. *O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus* [7]. Considerando lo stesso serafico dottore queste parole di Geremia, come dette dal nostro Redentore, mentre stava in croce morendo per nostro amore, dice: *Imo, Domine, attendam et videbo, si est amor sicut amor tuus.* E vuol dire: già vedo io, intendo, o mio appassionato Signore, quanto patiste su questo legno infame; ma ciò che più mi stringe ad amarvi è l' intendere l'af-

(1) Quod. 5. (2) Is. 53. (3) Gal. 3. 13. (4) Ep. 47. (5) Apoc. 1. 5. (6) Contens. theol. 10. 2. l. 10. dis. 4 (7) Thren. 1. 12.

Digitized by Google

fetto che voi mi dimostrate con tanto patire, affine d'essere amato da me.

10. Quello che più accendea san Paolo ad amare Gesù era il pensare ch'egli non solo per tutti, ma per esso in particolare volle morire. *Dilexit me, et tradidit semetipsum pro me* [1]. Egli m'ha amato (diceva) e per me si è dato alla morte. E così dee dire ciascuno di noi; poichè asserisce s. Gio. Grisostomo che Dio tanto amò ciascun uomo, quanto ama tutto il mondo: *Adeo singulum quemque hominum pari charitatis modo diligit, quo diligit universum orbem.* Sicchè ciascun di noi non è men obbligato a Gesù Cristo per aver egli patito per tutti che se avesse patito per lui solamente. Or se Gesù, fratel mio, fosse morto solo per salvare voi, lasciando gli altri nella loro original ruina, quale obbligo dovreste conservargli? Ma dovete intendere che maggiore obbligazione gli avete in esser morto per salvar tutti. S'egli per voi solo fosse morto, qual pena sarebbe la vostra in pensare che i vostri prossimi, genitori, fratelli ed amici si avessero a dannare e che da essi aveste ad esserne dopo questa vita per sempre diviso? Se voi foste stato schiavo con tutta la vostra famiglia e venisse alcuno a riscattar voi solo, quanto lo preghereste che insieme con voi riscattasse ancora i vostri genitori e fratelli? E quanto lo ringraziereste, s'egli ciò facesse per contentarvi? Dite dunque a Gesù: Ah mio dolce Redentore, questo avete fatto voi per me senza esserne da me pregato, non solo avete riscattato me dalla morte col prezzo del vostro sangue, ma ancora i miei parenti ed amici, sicchè ben poss'io sperare che unitamente con essi vi godremo per sempre in paradiso. Signore, io vi ringrazio ed amo e spero di ringraziarvene ed amarvi eternamente in quella patria beata.

11. E chi mai, dice san Lorenzo Giustiniani, potrà spiegare l'amore che porta il Verbo divino ad ognuno di noi, mentre egli avanza l'amore d'ogni figlio alla sua madre e d'ogni madre a' suoi figli? *Praecellit omnem maternum ac filialem affectum Verbi Dei intensa charitas; neque humano valet explicari eloquio, quo circa unumquemque moveatur amore.* In modo che rivelò il Signore a s. Geltrude, ch'egli sarebbe pronto a morire tante volte quante sono le anime dannate, se fossero ancor capaci di redenzione: *Toties morerer quot sunt animae in inferno.* O Gesù, o bene amabile più d'ogni altro bene, perchè gli uomini tanto poco v'amano? Deh fate conoscere quel che avete patito per ciascun di loro, l'amore che loro portate, il desiderio che avete d'esser da loro amato, le belle parti che per essere amato voi avete. Fatevi conoscere, o Gesù mio, fatevi amare.

12. *Ego sum pastor bonus* (disse il Redentore): *bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* [2]. Ma, Signore, dove si trovano pastori nel mondo simili a voi? Gli altri pastori danno la morte alle lor pecorelle per conservarsi la vita. Voi pastore troppo amoroso, avete voluto dar la vostra vita divina per ottenere la vita alle vostre amate pecorelle. E di queste pecorelle, o mio amabilissimo pastore, una per mia sorte son io. Qual obbligo dunque è il mio d'amarvi e di spendere la mia vita per voi, giacchè voi per amor mio in particolare siete morto? E qual confidenza io deb-

(1) Gal. 2. 20. (2) Io. 11. 14.

Digitized by Google

bo avere nel vostro sangue, sapendo ch' è stato sparso per pagare i peccati miei? *Et dices in die illa: confitebor tibi, Domine. Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam et non timebo* [1]. E come posso più diffidare della vostra misericordia, o mio Signore, guardando le vostre piaghe? Andiamo, o peccatori, e ricorriamo a Gesù che sta su quella croce come in trono di misericordia. Egli ha placata la divina giustizia da noi sdegnata. Se noi abbiamo offeso Dio, egli per noi ha fatta la penitenza: basta che noi ne abbiamo pentimento.

13. Ah mio carissimo Salvatore, a che v' ha ridotto la pietà e l' amore che avete verso di me! Pecca lo schiavo e voi, Signore, ne pagate la pena? Se penso dunque a' peccati miei debbo tremare per il castigo che merito: ma pensando alla vostra morte ho più ragione di sperare che di temere. Ah sangue di Gesù, tu sei tutta la mia speranza.

14. Ma questo sangue, siccome ci dà confidenza, così ancora ci obbliga ad esser tutti del nostro Redentore. Esclama l'Apostolo: *An nescitis, quia non estis vestri? Empti enim estis pretio magno* [2]. No che non posso, Gesù mio, senza ingiustizia disporre più di me e delle cose mie, mentre son fatto vostro, avendomi voi ricomprato colla vostra morte. Il mio corpo, l'anima mia, la mia vita non è più mia è vostra ed è tutta vostra. Voglio dunque solo in voi sperare, solo voi voglio amare, o mio Dio crocifisso e morto per me. Io non ho altro che offrirvi, se non quest' anima riscattata col vostro sangue; questa vi offerisco. Accettatemi ad amarvi ch'io non voglio altro che voi, mio Salvatore, mio Dio, mio amore, mio tutto. Per lo passato sono stato ben grato con gli uomini, solo con voi sono stato un ingrato. Al presente io v'amo; e non ho pena che più m'affligga che avervi disgustato. O Gesù mio, datemi confidenza nella vostra passione e togliete dal mio cuore ogni affetto che non è per voi. Io voglio amare solo voi che meritate tutto il mio amore e troppo m'avete obbligato ad amarvi.

15. E chi mai potrà resistere a non amarvi vedendo voi, il quale siete il diletto dell' eterno Padre, che avete voluto per noi finir la vita con una morte sì amara e spietata? O Maria, o madre del bello amore, deh per i meriti del vostro cuore infiammato ottenetemi la grazia di vivere sol per amare il vostro Figlio ch'essendo degno per sè d' un infinito amore ha voluto a tanto costo acquistarsi l' amore di me misero peccatore. O amore dell'anime, o Gesù mio, io v'amo, io v' amo, io v' amo. Ma v' amo troppo poco; datemi voi più amore, più fiamme che mi facciano vivere sempre ardendo del vostro amore. Io non lo merito, ma ben lo meritate voi, bontà infinita. Amen, così spero, così sia.

Cap. II. *Gesù volle assai patire per noi, affine di farci intendere il grande amore che ci porta.*

1. Due cose, scrisse Cicerone, fan conoscere un amante, il beneficare l'amato e 'l patire per l'amato; e questo è il segno più grande d' un vero amore: *Duo sunt quae amantem produnt, amato benefacere, et pro amato cruciatus ferre, et hoc est maius.* Iddio ben già avea dimostrato il suo amore all'uomo con tanti beneficj a lui dispensati: ma il beneficare solamente l' uomo, dice s. Pier Grisologo, egli stimò esser troppo poco al suo amore,

(1) Is. 12. 2. (2) 1. Cor. 6. 19. et 20.

Digitized by Google

se non avesse trovato il modo di dimostrargli quanto l'amava anche col patire e morire per esso, come fece pigliando carne umana: *Sed parum esse credidit, si affectum suum non etiam adversa sustinendo monstraret.* E qual modo più atto potea Dio trovare per palesarci l'amore immenso che ha per noi che col farsi uomo e patire per noi? *Non aliter Dei amor erga nos declarari poterat*, scrive a tal proposito s. Gregorio Nazianzeno. Amato mio Gesù, troppo voi avete stentato per dichiararmi il vostro affetto e per innamorarmi della vostra bontà. Troppo dunque sarebbe il torto che vi farei, se vi amassi poco o amassi altra cosa che voi.

2. Ah, che in farsi da noi vedere un Dio impiagato, crocifisso e moribondo, ben egli ci diede (dice Cornelio a Lapide [1]) il segno più grande dell'amor che ci porta: *Summum Deus in cruce ostendit amorem.* E prima di lui disse s. Bernardo, che Gesù nella sua passione ci diè a conoscere che 'l suo affetto verso di noi non potea esser maggiore di quel che era: *In passionis rubore maxima et incomparabilis ostenditur charitas* [2]. Scrive l'Apostolo, che quando Gesù Cristo volle morire per la nostra salute apparve allora dove giungea l'amore di un Dio verso noi misere creature: *Apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei* [3]. Ah mio innamorato Signore, intendo già che tutte le vostre piaghe mi parlano dell'amore che mi portate! E chi mai a tanti contrassegni della vostra carità potrà resistere a non amarvi! Avea ragione di dir s. Teresa, o amabilissimo Gesù, che chi non v'ama dà segno che non vi conosce.

(1) In 1. Cor. (2) De pass. c. 11. (3) Ad Tit. 3.

3. Ben potea Gesù Cristo ottenerci la salute senza patire e col menare in terra una vita dolce e deliziosa, ma no, dice s. Paolo: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem* [4]. Ricusò egli le ricchezze, le delizie, gli onori terreni e si elesse una vita povera, ed una morte piena di dolori e di obbrobrj. E perchè? non bastava forse ch'egli avesse supplicato l'eterno Padre a perdonare l'uomo con una semplice preghiera, la quale essendo d'infinito valore era sufficiente a salvare il mondo ed infiniti mondi? E perchè mai volle poi eleggersi tante pene con una morte così crudele che ben dice un autore [5] che per puro dolore l'anima di Gesù si separò dal corpo: *Inter agones purus dolor animam e corpore seiunxit?* A che tanta spesa per redimere l'uomo? Risponde s. Gio. Grisostomo, bastava sì una preghiera di Gesù per redimerci, ma non bastava per dimostrarci l'amore che questo Dio ci porta: *Quod sufficiebat redemptioni non sufficiebat amori* [6]. E lo conferma s. Tommaso dicendo: *Christus ex charitate patiendo magis Deo exhibuit, quam exigeret recompensatio offensae humani generis* [7]. Perchè Gesù ci amava assai voleva assai esser amato da noi; e perciò fece quanto potè anche col patire per conciliarsi il nostro amore e per fare intendere ch'esso non avea quasi più che fare per farsi amare da noi: *Multum fatigationis assumpsit* (dice s. Bernardo) *quo multae dilectionis hominem teneret.* Egli prese molto a patire per molto obbligare l'uomo ad amarlo.

4. E qual prova maggiore d'affetto, disse lo stesso nostro Salvatore, può dimostrare un amante verso la per-

(4) Hebr. 12. 2. (5) Contens. theol. t. 2. l. 10. diss. 4. (6) Ser. 128. (7) 3. p. q. 46. a. 2.

Digitized by Google

sona amata che dar la vita per suo amore? *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* [1]. Ma voi, o amantissimo Gesù, dice s. Bernardo, avete fatto più di questo, mentre avete voluto dar la vita per noi non amici, ma vostri nemici e ribelli: *Tu maiorem habuisti, Domine, charitatem, ponens animam pro inimicis.* E questo è ciò che avvertì l'Apostolo, quando scrisse: *Commendat charitatem suam in nobis, quia cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est* [2]. Dunque, Gesù mio, voi per me vostro nemico avete voluto morire ed io potrò resistere a tanto amore? Eccomi, giacchè voi con tanta premura desiderate ch' io v' ami io v' amo sopra ogni cosa, discaccio da me ogni altro amore e solo voi voglio amare.

5. Dice s. Gio. Grisostomo che 'l fine principale ch'ebbe Gesù nella sua passione fu di palesarci il suo amore e così tirarsi i nostri cuori colla memoria de' mali per noi sofferti: *Haec prima causa Dominicae passionis, quia sciri voluit, quantum amaret hominem Deus, qui plus amari voluit quam timeri.* Aggiunge s. Tommaso che noi per mezzo della passione di Gesù conosciamo la grandezza dell'amore che Dio porta all'uomo: *Per hoc enim homo cognoscit, quantum Deus hominem diligat.* E prima lo disse s. Gio.: *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit.* Ah, Gesù mio, o agnello immacolato sagrificato sulla croce per me, *tantus labor non sit cassus,* non sia perduto quanto avete patito per me, deh conseguite in me il fine di tante vostre pene! Legatemi tutto colle dolci catene del vostro amore, acciocch' io non vi lasci e non mi divida più da voi. *Iesu dulcissime, ne permittas me separari a te: ne permittas me separari a te.*

6. Riferisce s. Luca che parlando Mosè ed Elia sul monte Taborre della passione di Gesù Cristo, la chiamavano un eccesso: *Dicebant excessum eius quem completurus erat in Ierusalem* [3]. Sì, dice s. Bonaventura, con ragione la passione di Gesù fu chiamata un eccesso, poichè fu un eccesso di dolore ed un eccesso d'amore: *Excessus doloris, excessus amoris.* Ed un divoto autore soggiunge: *Quid ultra pati potuit, et non pertulit? Ad summum pervenit amoris excessus* [4]. E come no? La divina legge non altro impone agli uomini, se non che amino il prossimo come loro stessi; ma Gesù ha amato gli uomini più che se stesso: *Magis hos, quam seipsum amavit,* dice s. Cirillo. Dunque, amato mio Redentore (vi dirò con s. Agostino), voi siete giunto ad amarmi più di voi stesso, mentre per salvare me avete voluto perdere la vostra vita divina, vita infinitamente più preziosa delle vite di tutti gli uomini e di tutti gli angeli insieme: *Dilexisti me plus quam te, quoniam mori voluisti pro me.*

7. O Dio infinito, esclama Guerrico abate, voi per amor dell'uomo (s'è lecito dirlo) siete divenuto prodigo di voi stesso: *Oh Deum (si fas est dici) prodigium sui prae desiderio hominis!* E come no? soggiugne, giacchè non solo avete voluto donar i vostri beni, ma anche voi stesso per ricuperare l'uomo perduto? *An non prodigium sui, qui non solum sua, sed seipsum impendit, ut hominem re-*

(1) Io. 15. 13. (2) Rom. 5. 8. (3) Luc. 9. 31. (4) Contenson. lib. 1.

Digitized by Google

cuperaret? O prodigio, o eccesso d'amore degno solo di una bontà infinita! E chi mai, dice s. Tommaso da Villanova, potrà, Signore, neppure da lungi intendere l'immensità del vostro amore nell'aver tanto amato noi miseri vermi che per noi abbiate voluto morire e morire in croce? *Quis amoris tui cognoscere vel suspicari posset a longe charitatis ardorem; quod sic amares, ut teipsum cruci et morti exponeres pro vermiculis?* Ah che questo amore (conclude il medesimo santo) eccede ogni misura, ogni intelligenza: *Excedit haec charitas omnem modum, omnem sensum.*

8. È cosa dolce il vedersi alcuno amato da qualche gran personaggio, tanto più se quegli può sollevarlo ad una gran fortuna. Or quanto più dolce e caro dev'esser a noi il vederci amati da Dio che può sollevarci ad una fortuna eterna? Nell'antica legge potea l'uomo dubitare, se Dio l'amasse con tenero amore; ma dopo averlo veduto su d'un patibolo versar sangue e morire, come noi possiamo più dubitare se egli ci ama con tutta la tenerezza ed affetto? Anima mia, deh mira il tuo Gesù che pende da quella croce tutto impiagato; ecco come per quelle ferite egli ben ti dimostra l'amore del suo cuore innamorato. *Patent arcana cordis per foramina corporis*, parla s. Bernardo. Caro mio Gesù, m'affligge sì in vedervi morire con tanti affanni su questo legno di obbrobrio, ma troppo mi consola e m'innamora di voi il conoscere per mezzo di queste piaghe l'amore che mi portate. Serafini del cielo che ve ne pare della carità del mio Dio, *qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me?*

9. Dice s. Paolo, che i gentili sentendo predicare Gesù crocifisso per amore degli uomini, la stimavano una pazzia da non potersi credere: *Nos autem praedicamus Christum crucifixum, iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam* [1]. E com'è possibile, diceano essi, credere che un Dio onnipotente, il quale non ha bisogno d'alcuno per essere felicissimo qual è, abbia voluto per salvare gli uomini farsi uomo e morire in croce? Questo sarebbe lo stesso (diceano) che un credere un Dio divenuto pazzo per amore degli uomini. *Gentibus autem stultitiam.* E con ciò ricusavano di crederlo. Ma questa grand'opera della redenzione che le genti stimavano e chiamavano pazzia noi sappiamo per fede che Gesù l'ha intrapresa e terminata: *Agnovimus sapientem amoris nimietate infatuatum:* abbiamo veduto, dice s. Lorenzo Giustiniani, la sapienza eterna, l'Unigenito di Dio, divenuto per dir così impazzito per l'amore eccessivo che porta agli uomini. Sì, perchè non sembra che una pazzia d'amore (soggiunge Ugon cardinale) aver voluto un Dio morire per l'uomo: *Stultitia videtur, quod mortuus fuerit Deus pro salute hominum.*

10. Il b. Giacopone, uomo che nel secolo era stato letterato poi rendutosi francescano, parea divenuto matto per l'amore che portava a Gesù Cristo. Un giorno gli apparve Gesù e gli disse: Giacopone, perchè fai queste pazzie? Perchè le fo? rispose; perchè voi me le avete insegnate. Se io son pazzo, disse, voi siete stato più pazzo di me in aver voluto morire per me: *Stultus sum, quia stultior me fuisti.* Così parimente s. Maria Maddalena de'Pazzi sollevata in estasi

(1) 1. Cor. 1. 23.

Digitized by Google

esclamava [1]: *Oh Dio d'amore! oh Dio d'amore! È troppo, Gesù mio, l'amore che porti alle creature.* Ed un giorno, stando pure fuor di sè rapita, prese un'immagine del Crocifisso e si pose a correre per il monastero, gridando: *O amore! o amore! non resterò giammai, mio Dio, di chiamarti amore.* Indi rivolta alle religiose disse: « Non sapete voi, care sorelle, che il mio Gesù altro non è che amore? anzi pazzo d'amore? pazzo d'amore dico, che sei, o Gesù mio, e sempre lo dirò ». E dicea, che chiamando Gesù *amore*, avrebbe voluto essere udita da tutto il mondo, acciò da tutti fosse stato conosciuto ed amato l'amor di Gesù. Ed alcuna volta si poneva a sonar la campana, affinchè venissero tutte le genti della terra (come desiderava, se fosse stato possibile) ad amare il suo Gesù.

11. Sì, mio dolce Redentore (permettetemi dirlo), ben aveva ragione questa vostra sposa di chiamarvi pazzo d'amore. E non par una pazzia che voi abbiate voluto morire per me, morire per un verme ingrato quale son io, di cui già vedevate le offese ed i tramenti ch'io dovea farvi? Ma se voi, mio Dio, siete quasi impazzito per amor mio, come io non impazzisco per amore d'un Dio? Dopo che io vi ho veduto morto per me, come posso pensare ad altri che a voi? come posso amare altra cosa che voi? Sì, mio Signore, mio sommo bene, amabile sopra ogni bene, io v'amo più di me stesso. Vi prometto di non amare da oggi avanti altri che voi e di pensare sempre all'amore che voi mi avete dimostrato morendo tra tante pene per me.

12. O flagelli, o spine, o chiodi, o croce, o piaghe, o affanni, o morte del mio Gesù, voi troppo mi stringete ed obbligate ad amare chi tanto mi ha amato. O Verbo incarnato, o Dio amante, l'anima mia s'è innamorata di voi. Vorrei amarvi tanto, che non trovassi altro gusto che in dar gusto a voi, dolcissimo mio Signore; giacchè voi tanto bramate l'amor mio, io mi protesto che non voglio vivere se non per voi. Voglio fare quanto volete da me. Deh, Gesù mio, aiutatemi, fate che io vi compiaccia interamente e sempre nel tempo e nell'eternità. Maria, madre mia, pregate Gesù per me, acciò mi doni il suo amore; poichè altro non desidero in questa e nell'altra vita che di amare Gesù. Amen.

CAP. III. *Gesù per nostro amore volle fin dal principio di sua vita patir le pene della sua passione.*

1. Venne il Verbo divino nel mondo a prendere carne umana per farsi amare dall'uomo, onde venne con tanta fame di patire per nostro amore che non volle perdere momento in principiare a tormentarsi, almeno coll'apprensione. Appena fu conceputo nell'utero di Maria egli si rappresentò alla mente tutti i patimenti della sua passione, e per ottener a noi il perdono e la divina grazia si offerì all'eterno Padre a soddisfar per noi colle sue pene tutti i castighi dovuti ai nostri peccati; e fin d'allora cominciò a patire tutto ciò che poi soffrì nella sua amarissima morte. Ah mio amorosissimo Redentore, ed io finora che ho fatto, che ho patito per voi? Se io per mille anni tollerassi per voi tutti i tormenti che han sofferti tutti i martiri, pure sarebbe poco a confronto di quel solo primo momento nel quale voi vi offeriste e cominciaste a patire per me.

2. Patirono sì bene i martiri grandi

(1) In vita c. 1.

Digitized by Google

dolori ed ignominie, ma le patirono solo nel tempo del loro martirio. Gesù patì sempre fin dal primo istante del suo vivere tutte le pene della sua passione, poichè fin dal primo momento si pose avanti gli occhi tutta l'orrida scena de' tormenti e delle ingiurie che doveva ricevere dagli uomini. Onde egli disse per bocca del profeta: *Dolor meus in conspectu meo semper* [1]. Ah mio Gesù, voi per amor mio siete stato così avido di pene che avete voluto soffrirle prima del tempo, ed io sono così avido di piaceri di questa terra! Quanti disgusti vi ho dati per contentare il mio corpo! Signore, pei meriti de' vostri affanni toglietemi l'affetto a' diletti terreni. Io per amor vostro propongo di astenermi da quella soddisfazione (*nominate quale*).

3. Iddio per sua pietà usa con noi di non farci sapere prima del tempo destinato a patire le pene che ci aspettano. Se ad un reo ch'è giustiziato su d'una forca fosse stato rivelato sin dall'uso di ragione il supplicio che gli toccava, sarebbe stato mai egli capace d'allegrezza? Se a Saulle dal principio del suo regnare fosse stata rappresentata la spada che lo dovea trafiggere: se Giuda avesse preveduto il laccio che doveva soffocarlo, quanto amara sarebbe stata la loro vita! Il nostro amabil Redentore sin dal primo istante del suo vivere si fece sempre presenti i flagelli, le spine, la croce, gli oltraggi della sua passione, la morte desolata che lo aspettava. Quando mirava le vittime che si sacrificavano nel tempio ben sapea che tutte erano figura del sacrificio ch'esso agnello immacolato dovea consumare sull'altar della croce. Quando vedeva la città di Gerusalemme ben sapea che ivi dovea lasciar la vita in un mar di dolori e di vituperj. Quando guardava la sua cara Madre già s'immaginava di vederla agonizzante per lo dolore a piè della croce, vicina a sè moribondo. Sicchè, o Gesù mio, la vista orribile di tanti mali in tutta la vostra vita vi tenne sempre tormentato ed afflitto prima del tempo della vostra morte. E voi tutto accettaste e soffriste per mio amore.

4. La vista solamente, o mio Signore appassionato, di tutti i peccati del mondo, specialmente de' miei, co' quali già prevedevate ch'io avea ad offendervi, fè che la vostra vita fosse più afflitta e penosa di quante vite vi sono state e vi saranno. Ma oh Dio, ed in qual barbara legge sta scritto che un Dio ami tanto una creatura e che dopo ciò la creatura viva senza amare il suo Dio, anzi l'offenda e disgusti! Deh, Signore, fatemi conoscere la grandezza del vostro amore, acciò non vi sia più ingrato! Oh se v'amassi, mio Gesù, se v'amassi da vero, quanto dolce mi sarebbe il patire per voi!

5. A suor Maddalena Orsini che stava da lungo tempo con una tribolazione apparve un giorno Gesù in croce e l'animò a soffrirla in pace. La serva di Dio rispose: Ma, Signore, voi solo per tre ore siete stato in croce, ma per me sono più anni che soffro questa pena. Allora le disse rimproverandola Gesù C.: Ah ignorante, che dici? io sin dal primo momento che stetti in seno di mia madre soffrii nel cuore quel che poi in morte tollerai sulla croce. Ed io, caro mio Redentore, come a vista di tanti affanni che voi soffriste per amor mio in tutta la vostra vita posso lagnarmi

(1) P. 37. 18.

Digitized by Google

di quelle croci che voi m'inviate a patire per mio bene? Vi ringrazio d'avermi redento con tanto amore e con tanto dolore. Voi per animarmi a soffrire con pazienza le pene di questa vita avete voluto addossarvi tutti i nostri mali. Ah Signore, deh fatemi spesso presenti i vostri dolori, affinchè io accetti e desideri sempre il patire per vostro amore.

6. *Magna velut mare contritio tua* [1]. Come le acque del mare sono tutte salse ed amare, così la vita di Gesù Cristo fu tutta piena d'amarezza e priva d'ogni sollievo, com'egli stesso disse a s. Margarita da Cortona. Di più, come nel mare s'aduuano tutte le acque della terra, così in Gesù C. si unirono tutti i dolori degli uomini; ond'è che per bocca del salmista egli disse: *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam. Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me* [2]: Salvatemi, o mio Dio, perchè gli affanni sono entrati sin nell'intimo dell'anima mia; ed io son restato sommerso da una tempesta d'ignominie e di dolori esterni ed interni. Ah mio caro Gesù, mio amore, mia vita, mio tutto, se io miro al di fuori il vostro sacro corpo io non vedo altro che piaghe! Se entro poi dentro il vostro cuore desolato, io non trovo altro che amarezze ed affanni che vi fanno patire agonie di morte. Ah mio Signore, e chi altri mai che voi perchè siete una bontà infinita poteva giungere a patir tanto e morire per una vostra creatura? Ma perchè voi siete Dio amate da Dio con amore che non può uguagliarsi a qualunque altro amore.

7. Dice s. Bernardo: *Ut servum redimeret nec Pater Filio, nec Filius sibi ipsi pepercit* [3]. O carità infinita di Dio! da una parte l'eterno Padre impose a Gesù Cristo di soddisfare per tutti i peccati degli uomini: *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum* [4]. Dall'altra Gesù per salvare gli uomini nel modo più amoroso che potesse volle pagare sopra di sè a tutto rigore alla divina giustizia la pena ad essi dovuta; onde, come asserisce s. Tommaso, egli si addossò tutti i dolori e tutti gli oltraggi in sommo grado: *Assumpsit dolorem in summo, vituperationem in summo.* Che perciò Isaia lo chiamò l'uomo de' dolori ed il più dispregiato fra tutti gli uomini: *Despectum et novissimum virorum, virum dolorum* [5]. E con ragione, mentre Gesù fu tormentato in tutte le membra e i sensi del corpo, è più amaramente fu afflitto in tutte le potenze dell'anima sì che le pene interne superarono immensamente i dolori esterni. Eccolo dunque lacerato, esangue, trattato da ingannatore, da mago, da pazzo, abbandonato dagli stessi amici e perseguitato finalmente da tutti sino a finir la vita su d'un infame patibolo.

8. *Scitis quid fecerim vobis* [6]. Signore, già so quanto voi avete fatto e patito per amor mio; ma voi sapete che io finora non ho fatto niente per voi. Gesù mio, aiutatemi a soffrire qualche cosa per amor vostro prima che mi giunga la morte. Io mi vergogno di comparirvi innanzi; ma non voglio essere più quell'ingrato che sono stato tanti anni con voi. Voi vi siete privato d'ogni piacere per me; io rinunzio per amor vostro a tutti i diletti dei sensi. Voi avete sofferti tanti dolori per me; io per voi voglio soffrire tutte le pene della mia vita

(1) Thren. 15. (2) Ps. 68. (3) Ser. fer. 4. (4) Is. 53. (5) Ibid. (6) Io. 13.

Digitized by Google

e della mia morte, come a voi piacerà. Voi siete stato abbandonato; io mi contento che mi abbandonino tutti, purchè non m'abbandoniate voi, unico mio e sommo bene. Voi siete stato perseguitato; io accetto qualunque persecuzione. Voi finalmente siete morto per me; io voglio morire per voi. Ah Gesù mio, mio tesoro, mio amore, mio tutto, io v'amo! datemi più amore. Amen.

CAP. IV. *Il gran desiderio ch'ebbe Gesù di patire e morire per nostro amore.*

1. Troppo tenera, amorosa ed obbligante fu quella dichiarazione che fece il nostro Redentore della sua venuta in terra, allorchè disse ch'egli era venuto per accender nelle anime il fuoco del divino amore, e che non altro era il suo desiderio che di veder accesa questa s. fiamma in tutti i cuori degli uomini: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur* [1]? Seguì poi a dire immediatamente ch'egli aspettava d'esser battezzato col battesimo del suo medesimo sangue, non già per lavare i peccati suoi (mentr'esso era incapace di colpa), ma per lavare i peccati nostri ch'egli era venuto a soddisfare colle sue pene: *Passio Christi dicitur baptisma, quia in eius sanguine purificamur* [2]. Ed indi l'amante nostro Gesù per farci intendere quanta era l'ardenza di questo suo desiderio di morire per noi, con troppo dolce espressione d'amore soggiunse ch'egli sentiva un affanno immenso per quel tempo, in cui differiva l'esecuzione della sua passione, tanto era il desiderio di patir per nostro amore. Ecco le sue amorose parole: *Baptismo autem habeo baptizari, et quomodo coarctor, usquedum perficiatur* [3]?

2. Ah Dio innamorato degli uomini! e che potevate più dire e fare per mettermi in necessità d'amarvi? E qual bene mai vi apportava l'amor mio, che per ottenerlo voleste morire e tanto desideraste la morte! Se un servo mio avesse solo desiderato di morire per me, pure s'avrebbe tirato il mio amore; ed io potrò vivere senza amare con tutto il mio cuore voi, mio Re e Dio, che siete morto per me e con tanto desiderio di morire per acquistarvi il mio amore?

3. *Sciens Iesus quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos* [4]. Dice s. Giovanni, che Gesù chiamò ora sua l'ora della sua passione; perchè, come scrisse un divoto espositore, questo fu il tempo dal nostro Redentore più sospirato in sua vita. Mentre allora col patire e morire per l'uomo egli volea fargli comprendere l'amore immenso che gli portava. *Amantis illa hora est, qua pro amica patitur* [5]: È cara a chi ama l'ora in cui patisce per l'amato; poichè il patire per l'amato è l'opera più atta a palesar l'amore dell'amante ed a cattivarsi l'amore dell'amato. Ah mio caro Gesù, dunque per dimostrarmi il vostro grande amore non avete voluto commettere ad altri che a voi l'impresa della mia redenzione! Tanto dunque v'importava l'amor mio che voleste tanto patire per acquistarlo! e che più avreste voi potuto fare, se aveste dovuto guadagnarvi l'amore del vostro divin Padre? Che avrebbe potuto più patire un servo per tirarsi l'affetto del suo signore di quello che voi avete sofferto per esser amato da me schiavo vile ed ingrato?

4. Ma ecco il nostro amoroso Gesù

(1) Luc. 12. 49. (2) S. Bon. (3) Luc. 12. 50. (4) Io. 13. (5) Barrad. ap. Spondan.

Digitized by Google

già vicino ad essere sacrificato sull'altar della croce per nostra salute in quella beata notte precedente alla sua passione. Udiamo che dice a' suoi discepoli nell' ultima cena che fa con essi: *Desiderio* (dice) *desideravi hoc pascha manducare vobiscum* [1]. S. Lorenzo Giustiniani considerando queste parole asserisce ch'elle furono tutte voci d'amore: *Desiderio desideravi: caritatis vox est haec.* Come se avesse detto il nostro amante Redentore: Uomini, sappiate che questa notte, in cui si darà principio alla mia passione, questo è stato il tempo da me più sospirato in tutta la mia vita, perchè ora colle mie pene e colla mia dura morte vi farò conoscere quanto io vi amo e con ciò vi obbligherò ad amarmi col modo più forte che m'è possibile. Dice un autore che nella passione di Gesù l'onnipotenza divina si unì coll'amore: l'amore cercò d'amar l'uomo fin dove potesse giugner l'onnipotenza: e l' onnipotenza cercò di compiacere l'amore sin dove giunger potesse il suo desiderio.

Oh sommo Dio! voi m'avete dato tutto voi stesso, e come io posso poi non amarvi con tutto me stesso? Io credo, sì lo credo che siete morto per me: e come vi amo sì poco che tanto spesso mi scordo di voi e di quanto avete patito per me? E perchè, Signore, io ancora in pensare alla vostra passione non resto tutto acceso del vostro amore e non divento tutto vostro come tante anime sante, che al considerare le vostre pene son rimaste prede felici del vostro amore e si son date tutte a voi?

5. Diceva la sposa de' Cantici che semprechè il suo sposo l'introduceva nella sacra cella della sua passione si vedea talmente assalita d'ogn' intorno dall'amor divino, che tutta languendo d'amore era costretta a cercare sollievi al suo cuore ferito: *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* [2]. E com' è possibile che un'anima entrando a considerare la passione di Gesù Cristo, da quei dolori e da quelle agonie che tanto afflissero il corpo e l'anima del suo amante Signore non resti ferita come da tante saette d'amore e dolcemente forzata ad amare chi tanto l'amò?

Oh Agnello immacolato, così lacero, insanguinato e difformato come vi miro su questa croce, quanto mi comparite bello ed amabile! Sì, perchè tutte queste piaghe che vedo in voi sono tutti a me segni e prove del grande amore che mi portate. Ah! che se tutti gli uomini spesso vi contemplassero in quello stato in cui foste un giorno fatto spettacolo a tutta Gerusalemme, chi potrebbe mai non restar preso dal vostro amore? Amato mio Signore, accettatemi ad amarvi, mentre io vi dono tutti i miei sensi e tutta la mia volontà. E come posso io negarvi niente, se voi non mi avete negato il sangue, la vita e tutto voi stesso?

6. Fu tanto il desiderio di Gesù di patire per noi, che nella notte precedente alla sua morte non solamente egli di buona voglia andò all'orto, dove già sapea che dovevano venire a prenderlo i giudei; ma sapendo che Giuda il traditore colla compagnia de' soldati era già vicino, disse a' discepoli: *Surgite; eamus: ecce qui me tradet prope est* [3]. Voll'egli stesso andar loro all'incontro, come venissero per condurlo, non già al supplicio della

(1) Luc. 22. (2) Cant. 2. 4. (3) Marc. 14. 42.

Digitized by Google

morte, ma alla corona di un gran regno. O dolce mio Salvatore, voi dunque andate incontro alla morte con tanto desiderio di morire per la brama che avete d'essere amato da me? Ed io non avrò desiderio di morire per voi, mio Dio, per dimostrarvi l'amore che vi porto? Sì, Gesù mio morto per me, io ancor desidero di morire per voi. Ecco il sangue, la vita, tutto ve l'offerisco. Eccomi pronto a morire per vôi come e quando vi piace. Gradite questo misero sacrifizio che vi rende un misero peccatore, il quale prima vi ha offeso, ma ora v'ama più di se stesso.

7. S. Lorenzo Giustiniani considera quel *Sitio* che proferì Gesù nella croce morendo, e dice che questa sete non fu sete che venisse da mancanza d'umore, ma sete che nasceva dall'ardenza dell'amore che Gesù avea per noi: *Sitis haec de ardore nascitur caritatis*. Poichè con tal parola volle il nostro Redentore dichiararci più che la sete del corpo il desiderio che avea di patire per noi con dimostrarci il suo amore e 'l desiderio insieme che avea d'essere amato da noi con tante pene che per noi soffriva: *Sitis haec de ardore nascitur caritatis*. E s. Tommaso: *Per hoc* Sitio *ostenditur ardens desiderium de salute generis humani*[1].

Ah Dio innamorato, è possibile che un eccesso di tanta bontà resti senza corrispondenza? Suol dirsi che amore con amor si paga, ma il vostro amore con quale amore potrà mai pagarsi? Bisognerebbe che un altro Dio morisse per voi per compensar l'amore che ci avete portato in morire per noi. E poi, Signor mio, come mai poteste dire che le vostre delizie erano di star cogli uomini, se da essi non riceveste che ingiurie e maltrattamenti? L'amore dunque vi fè cangiare in delizie i dolori e i vituperj sofferti per noi.

8. O Redentore amabilissimo, io non voglio più resistere alle vostre finezze; io vi dono tutto il mio amore. Voi tra tutte le cose siete ed avete da essere sempre l'unico amato dell'anima mia. Voi vi siete fatt'uomo per avere una vita da dare per me: io vorrei mille vite per sacrificarle tutte per voi. V'amo, bontà infinita, e voglio amarvi con tutte le mie forze. Voglio far quanto posso per darvi gusto. Voi innocente avete tanto patito per me: io peccatore che ho meritato l'inferno voglio patire per voi quanto volete. Aiutate, Gesù mio, per li meriti vostri questo mio desiderio che voi stesso mi donate. O Dio infinito, in voi credo, in voi spero, voi amo. Maria, madre mia, intercedete per me. Amen.

Cap. V. *Amore di Gesù in lasciarci se stesso in cibo prima di andare alla morte.*

1. *Sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos in finem dilexit eos* [2]. L'amantissimo nostro Redentore nell'ultima notte di sua vita sapendo che già era giunto il tempo sospirato di morire per amor dell'uomo, non gli soffrì il cuore di abbandonarci soli in questa valle di lagrime; ma per non separarsi da noi neppure colla sua morte volle lasciarci tutto se stesso in cibo nel Sacramento dell'altare: dandoci con ciò ad intendere, che dopo questo dono infinito non avea più che darci per dimostrarci il suo amore. *In finem dilexit eos.* Spiega Cornelio a Lapide col Grisostomo e Teofilatto secondo il testo greco la parola *in finem*, e scrive: *Quasi dicat extremo amore et summe dile-*

(1) In c. 19. in lect. 5. (2) Io. 13.

Digitized by Google

xit eos. Gesù in questo Sacramento fè l'ultimo sforzo d'amore verso degli uomini, come dice Guerrico abate: *Omnem vim amoris effudit amicis* [1].

E meglio ciò fu espresso dal sacro Concilio di Trento, che parlando del Sacramento dell'altare disse che 'l nostro Salvatore in esso cacciò fuori per così dire tutte le ricchezze del suo amore verso di noi: *Divitias sui erga homines amoris velut effudit* [2]. Aveva ragione dunque s. Tommaso l'angelico di chiamare questo Sacramento Sacramento d'amore e pegno d'amore il più grande che potea darci un Dio: *Sacramentum charitatis, summae charitatis Christi pignus est* [3]. E s. Bernardo lo chiamava *amor amorum*. E s. Maria Maddalena de' Pazzi diceva che un'anima dopo essersi comunicata può dire *consummatum est*, cioè il mio Dio avendomi dato se stesso in questa comunione non ha più che darmi. Un giorno questa santa dimandò ad una sua novizia, a che avesse pensato dopo la comunione. Rispose quella: *All'amore di Gesù. Sì* (ripigliò allora la santa), *quando si pensa all'amore non si può passare avanti, ma bisogna fermarsi all'amore.*

O Salvatore del mondo, e che pretendete dagli uomini che vi siete indotto a donar loro anche voi stesso in cibo? E che mai vi è rimasto ora da darci dopo questo Sacramento per obbligarci ad amarvi? Ah mio Dio amantissimo, illuminatemi a farmi conoscere qual eccesso di bontà è stato questo di ridurvi ad essere mio cibo nella s. comunione! Se voi dunque tutto a me vi siete donato, è giusto che anche io mi doni tutto a voi. Sì, Gesù mio, io tutto a voi mi dono. V'amo sopra ogni bene e desidero di ricevervi per più amarvi. Venite dunque e venite spesso all'anima mia e fatela tutta vostra. Ah chi potesse da vero dirvi come vi diceva l'innamorato s. Filippo Neri allorchè si comunicò per Viatico: *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio, datemi il mio amore.*

2. *Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in illo* [4]. Dice s. Dionigio l'areopagita che l'amore tende sempre all'unione dell'oggetto amato. E perchè il cibo si fa una stessa cosa con chi lo mangia, perciò il Signore volle ridursi in cibo, acciocchè noi ricevendolo nella s. comunione diventassimo una stessa cosa con esso: *Accipite et comedite* (dice Gesù), *hoc est corpus meum* [5]. Come avesse voluto dire, considera s. Gio. Grisostomo. *dixit, me comede, ut summa unio fiat* [6]. Uomo, cibati di me, acciocchè di me e te si faccia una cosa. Appunto come due cere liquefatte (dice s. Cirillo Alessandrino) si uniscono insieme; così un'anima che si comunica talmente si unisce con Gesù che Gesù sta in essa ed essa in Gesù. O amato mio Redentore, esclama qui s. Lorenzo Giustiniani, e come mai poteste arrivare ad amarci tanto che voleste talmente unirci a voi, che del vostro e del nostro cuore se ne facesse un solo cuore? *O quam mirabilis est dilectio tua, Domine Iesu, qui tuo corpori taliter nos incorporari voluisti, ut tecum unum cor haberemus* [7]!

Ben dunque dicea s. Francesco di Sales parlando della santa comunione: « Il Salvatore non può essere considerato in niuna azione nè più amoroso nè più tenero che in questa, nella quale si annichila per così

(1) Ser. 8. de Asc. (2) Sess. 13. c. 2. (3) Op. 18. et 25. (4) Io. 6. 55. (5) Matth. 26. (6) Hom. 15. (7) De div. am. c. 4.

Digitized by Google

dire e si riduce in cibo per penetrare le anime nostre ed unirsi al cuore de' suoi fedeli ». Sicchè, dice s. Gio. Grisostomo, a quel Signore, in cui non ardiscono gli angeli neppur di fissare gli occhi, *Huic nos unimus, et facti sumus unum corpus, una caro*. Ma qual pastore, soggiunse il santo, pasce le sue pecorelle col proprio sangue? Le stesse madri danno i loro figli alle nutrici ad alimentarli; ma Gesù nel Sacramento ci alimenta col suo medesimo sangue ed a sè ci unisce: *Quis pastor oves proprio pascit cruore? Et quid dico pastor? Matres multae sunt, quae filios aliis tradunt nutricibus: hoc autem ipse non est passus, sed ipse nos proprio sanguine pascit* [1]. In somma, dice il santo, egli, perchè ardentemente ci amava, volle farsi nostro cibo ed una stessa cosa con noi: *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus: ardenter enim amantium hoc est* [2].

O amore infinito, degno d'infinito amore! quando v'amerò, Gesù mio, come voi avete amato me? O cibo divino, Sacramento d'amore, quando mi tirerete tutto a voi? voi non avete più che fare per farvi amare da me. Io voglio sempre cominciare ad amarvi, sempre ve lo prometto, ma non comincio mai. Voglio cominciare da oggi ad amarvi davvero, aiutatemi voi. Illuminatemi, infiammatemi, staccatemi dalla terra e non permettete ch'io più resista a tante finezze del vostro amore. Io v'amo con tutto il cuore, e perciò voglio lasciar tutto per dar gusto a voi, mia vita, mio amore, mio tutto. Voglio spesso unirmi con voi in questo Sacramento, per distaccarmi da tutto ed amar solo voi, mio Dio. Spero nella vostra bontà di farlo col vostro aiuto.

(1) Hom. 60. (2) Hom. 81.

3. Dice s. Lorenzo Giustiniani: *Vidimus sapientem amoris nimietate infatuatum*. Abbiamo veduto un Dio che è la stessa sapienza divenuto pazzo per il troppo amore portato agli uomini. E che? forse non sembra una pazzia d'amore, esclama s. Agostino, il darsi un Dio per alimento alle sue creature? *Nonne insania videtur dicere: Manducate meam carnem, bibite meum sanguinem?* E che più avrebbe potuto dire una creatura al suo Creatore? *Audebimus et loqui, quod auctor omnium prae amatoriae bonitatis magnitudine extra se sit?* Parla così s. Dionisio [3] e dice, che Dio per la grandezza del suo amore quasi è uscito fuori di sè, mentre è giunto da Dio a farsi uomo ed anche cibo degli uomini. Ma, Signore, un tal eccesso non era decente alla vostra maestà. Ma l'amore, risponde per Gesù s. Gio. Grisostomo, non va cercando ragione quando cerca di far bene e di farsi conoscere all'amato; egli va non dove gli conviene, ma dov'è portato dal suo desiderio: *Amor ratione caret, et vadit quo ducitur, non quo debeat* [4].

Ah Gesù mio, quanto mi vergogno in pensare che avendo innanzi voi, bene infinito, amabile sopra ogni bene e così innamorato dell'anima mia, io mi son rivolto ad amare beni vili e meschini, e per questi ho lasciato voi! Deh, mio Dio, scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà, acciocchè io sempre più m'innamori di voi e mi affatichi a darvi gusto! Ah mio Signore, e quale oggetto più bello, più buono, più santo, più amabile io posso amare fuori di voi? V'amo, bontà infinita; v'amo più di me stesso e voglio vivere solo per amare voi che meritate tutto il mio amore.

(3) L. 3. de div. nom. c. 4. (4) Serm. 145.

Digitized by Google

4. Considera poi s. Paolo il tempo nel quale Gesù fè a noi questo dono del Sacramento; dono che avanza tutti gli altri doni che può fare un Dio onnipotente, come parla s. Clemente: *Donum transcendens omnem plenitudinem.* E s. Agostino dice: *Cum esset omnipotens plus dare non potuit.* Nota l'apostolo e dice: *Dominus Iesus in qua nocte tradebatur accepit panem, et gratias agens fregit et dixit: Accipite et manducate, hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur* [1]. In quella stessa notte dunque in cui gli uomini pensavano a preparare a Gesù tormenti e morte, l'amante Redentore pensò a lasciar loro se stesso nel Sacramento; dandoci ad intendere che'l suo amore era sì grande, che in vece di raffreddarsi a tante ingiurie, allor più che mai s'avanzò verso di noi. Ah Signore amorosissimo, e come avete potuto tanto amare gli uomini che voleste rimanere con essi in terra per esser loro cibo dopo che essi ve ne cacciavano con tanta ingratitudine!

Notisi di più il desiderio immenso ch'ebbe Gesù in sua vita che arrivasse quella notte, in cui avea destinato di lasciarci questo gran pegno del suo amore: mentrechè nel punto d'istituir questo dolcissimo Sacramento disse: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum* [2]. Parole con cui ci palesò l'ardente desiderio ch'egli avea di unirsi con noi nella comunione per l'amore che ci portava: *Flagrantissimae charitatis est vox haec,* dice s. Lorenzo Giustiniani. E lo stesso desiderio tuttavia conserva Gesù oggigiorno verso tutte le anime che l'amano. Non si trova ape (diss'egli un giorno a s. Matilde) che con tanto impeto si gitti sopra de' fiori a succiarne il miele con quant'io per violenza d'amore vengo all'anima che mi desidera.

O amante troppo amabile, a voi non restano da darmi maggiori prove per persuadermi che m'amiate. Ringrazio la vostra bontà. Deh tiratemi, Gesù mio, tutto a voi! fate ch'io v'ami da oggi avanti con tutto il mio affetto e con tutta la tenerezza. Basti ad altri l'amarvi con amore solamente apprezziativo e predominante; ben so che voi ve ne contentate; ma io non mi chiamerò contento se non quando vedrò che v'amo ancora con tutta la tenerezza, più che amico, più che fratello, più che padre e più che sposo. E dove mai io mi potrò trovare un amico, un fratello, un padre, uno sposo che mi ami tanto quanto mi avete amato voi, mio Creatore, mio Redentore e mio Dio, che per amor mio avete speso il sangue e la vita e poi vi donate tutto a me in questo Sacramento d'amore? V'amo dunque, Gesù mio, con tutti gli affetti miei, v'amo più di me stesso. Aiutatemi ad amarvi e niente più vi domando.

5. Dice s. Bernardo che Dio non per altro ci amò se non per essere amato da noi: *Ad nihil aliud amavit Deus, quam ut amaretur* [3]. E perciò si protestò il nostro Salvatore ch'egli era venuto in terra per farsi amare: *Ignem veni mittere in terram.* Ed oh quali fiamme di s. amore accende nelle anime Gesù in questo divinissimo Sacramento! Diceva il v. p. d. Francesco Olimpio teatino, che niuna cosa vale tanto ad infiammare i nostri cuori, ad amare il sommo bene, quanto la s. comunione. Esichio chiamava Gesù nel Sacramento: *Ignis divinus.* E s. Caterina da Siena vide un giorno in mano d'un sacerdote Gesù sacramentato in sembianza d'una fornace

(1) 1. Cor. 24. (2) Luc. 22. (3) In Cant.

Digitized by Google

l'amore, da cui si maravigliava come non ne restasse bruciato tutto il mondo. L'altare appunto, diceva Ruperto abate con s. Gregorio Nisseno, esser quella cella vinaria, dove l'anima sposa è innebbriata d'amore dal suo Signore; talmentechè scordata della terra dolcemente arde e languisce di s. carità. *Introduxit me rex* (dice la sposa dei cantici) *in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*[1].

O amore del cuor mio, ss. Sacramento! Oh se io mi ricordassi sempre di voi per dimenticarmi di tutto, ed amassi solo voi senza intervallo e senza riserba! Ah Gesù mio, tanto avete bussato alla porta del mio cuore, che finalmente vi siete entrato, come spero! Ma giacchè vi siete entrato cacciatene, vi prego, tutti gli affetti che non tendono a voi. Impossessatevi talmente di me, chç io ancora col profeta possa dirvi con verità da oggi'innanzi: *Quid mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Deus cordis mei, et pars mea in aeternum*[2]: Mio Dio, e che altro desidero se non voi in questa terra e nel cielo? Voi solo siete e sarete sempre l'unico Signore del mio cuore e della mia volontà; e voi solo avete da essere tutta la parte mia, tutta la mia ricchezza in questa e nell'altra vita.

6. Andate, diceva il profeta Isaia, andate pure pubblicando per tutto le invenzioni amorose del nostro Dio affin di farsi amare dagli uomini: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris, et dicetis in illa die: Confitemini Domino et invocate nomen eius: notas facite in populis adinventiones eius*[3]. E quali invenzioni non ha ritrovate l'amore di Gesù per farsi amare da noi? Egli sulla croce ha voluto aprirci nelle sue piaghe tante fonti di grazie che per riceverle basta il domandarle con confidenza. E non contento di ciò ha voluto donarci tutto se stesso nel ss. Sacramento!

O uomo, dice s. Gio. Grisostomo, e perchè sei così scarso e vai nel tuo amore con tanta riserba con quel Dio che senza riserba ti ha dato tutto se stesso? *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit.* Ciò appunto, dice l'angelico, ha fatto Gesù nel Sacramento dell'altare, ivi egli ci ha dato quanto è e quanto ha: *Deus in Eucharistia totum quod est et habet dedit nobis*[4]. Ecco, soggiunge s. Bonaventura, quel Dio immenso che il mondo non può capire divenuto nostro prigioniero e cattivo allorchè lo riceviamo nel nostro petto nella s. comunione: *Ecce quem mundus capere non potest captivus noster est*[5]. Ond'era poi che s. Bernardo ciò considerando estatico d'amore andava dicendo: Il mio Gesù ha voluto farsi ospite inseparabile del mio cuore: *Individuus cordis mei hospes.* E giacchè il mio Dio, concludea, ha voluto spendersi tutto per amor mio, *Totus in meos usus expensus*. è ragione che io tutto quanto sono m'impieghi in servirlo ed amarlo.

Ah mio caro Gesù! ditemi, che altro vi resta da inventare per farvi amare? Ed io avrò da continuare a vivere a voi così ingrato come ho fatto finora? Signore non lo permettete. Voi avete detto che chi si ciba delle vostre carni nella comunione vivrà per virtù della vostra grazia: *Qui manducat me, et ipse vivet propter me*[6]. Giacchè dunque non isdegnate ch'io vi riceva nella s. comunione, fate che l'anima mia sempre viva colla vera

(1) Cant. 2. (2) Ps. 72. 25. (3) Is. 12. (4) Op. 65. c. 2. (5) In præp. Miss. (6) Io. 6. 58.

Digitized by Google

vita della grazia vostra. Mi pento, o sommo bene, d'averla disprezzata per lo passato; ma vi ringrazio che mi date tempo da piangere le offese che vi ho fatte e tempo d'amarvi in questa terra. Nella vita che mi resta io voglio collocare in voi tutto l'amor mio e voglio compiacervi quanto posso. Soccorretemi, Gesù mio, non m'abbandonate. Salvatemi per li vostri meriti e la salute mia sia l'amarvi sempre in questa vita e nell'eternità. Maria, madre mia, aiutatemi ancora voi.

CAP. VI. *Del sudore di sangue ed agonia patita da Gesù nell'orto.*

1. Ecco come il nostro amorosissimo Salvatore giunto all'orto di Getsemani volle da se stesso dar principio alla sua amara passione con dar libertà alle passioni del timore, del tedio e della mestizia che venissero ad affliggerlo con tutti i loro tormenti. *Coepit pavere, taedere et moestus esse* [1]. Cominciò dunque per prima a sentire un gran timor della morte e delle pene che dovea tra breve soffrire: *Coepit pavere.* Ma come? non era egli quello che spontaneamente si era offerto a tali patimenti? *Oblatus est quia ipse voluit.* Non era egli quello che avea tanto desiderato questo tempo della sua passione, avendo poc'anzi detto: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum?* E poi allora come apprese tanto timore di sua morte che giunse a pregare suo Padre a liberarnelo: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste* [2]? Risponde il v. Beda e dice: *Orat transire calicem, ut ostendat quod vere homo erat.* Egli l'amante Signore ben volea morire per noi per dimostrarci colla sua morte l'amore che ci portava; ma acciocchè gli uomini non avessero pensato ch'egli avesse assunto un corpo fantastico (come han bestemmiato alcuni eretici); o pure che per virtù della sua divinità fosse morto senza provare alcuna pena; perciò egli fece quella preghiera al Padre non già per essere esaudito, ma per dare ad intendere a noi ch'esso moriva come uomo e moriva afflitto da un gran timor della morte e de' dolori che dovevano accompagnar la sua morte.

O Gesù amabilissimo, voi voleste prendere per voi la nostra timidezza per dare a noi il vostro coraggio nel soffrire i travagli di questa vita. Siate sempre benedetto di tanta pietà ed amore. V'amino tutti i nostri cuori quanto voi lo desiderate e quanto lo meritate.

2. *Coepit taedere.* Cominciò anche a sentire un gran tedio delle pene che gli erano apparecchiate. Quando v'è tedio anche le delizie riescono penose. O quali angosce unite a tal tedio dovette recare a Gesù Cristo l'orrido apparato che allora se gli rappresentò alla mente di tutti i tormenti esterni ed interni che in quel resto di vita doveano fieramente cruciare il corpo e l'anima sua benedetta! Allora se gli fecero avanti distintamente tutti i dolori che dovea soffrire, tutti gli scherni che avea a ricevere da' giudei, da' romani: tutte le ingiustizie che gli doveano fare i giudici della sua causa: e specialmente se gli fece innanzi quella morte desolata che far dovea, abbandonato da tutti, dagli uomini e da Dio, in un mare di dolori e di disprezzi. E ciò fu che gli cagionò un tedio così amaro che l'obbligò a dimandare conforto all'eterno suo Padre. Ah Gesù mio, vi compatisco, vi ringrazio e v'amo.

3. *Apparuit autem Angelus confor-*

(1) Marc. 14. et Matth. 26. (2) Matth. 26.

Digitized by Google

tans eum [1]. Venne il conforto, ma questo (dice Beda) più gli accrebbe che alleggerì la pena: *Confortatio dolorem non minuit sed auxit.* Sì, perchè l'angelo lo confortò a più patire per amore dell'uomo e per la gloria del suo Padre. Oh quanto v'apportò d'affanno, amato mio Signore, questo primo combattimento! Nel progresso di vostra passione i flagelli, le spine, i chiodi vennero divisamente a tormentarvi. Ma nell'orto i dolori di tutta la vostra passione v'assalirono tutti insieme ad affliggervi. E voi tutto accettaste per mio amore e per mio bene. Ah mio Dio, quanto mi rincresce di non avervi amato per lo passato e di avere posposta la vostra volontà a' gusti miei maledetti! Lí detesto sopra ogni male e me ne pento con tutto il cuore. Gesù mio, perdonatemi.

4. *Coepit contristari et moestus esse.* Col timore e col tedio cominciò insieme a sentire Gesù una gran malinconia ed afflizione d'animo. Ma, Signor mio, voi non siete quello che a' vostri martiri avete data tanta gioia nel patire che giungevano a disprezzare i tormenti e la morte? Di s. Vincenzo diceva s. Agostino, ch'egli parlava con tanta allegrezza nel suo martirio che pareva che un altro patisse ed un altro parlasse. Di s. Lorenzo narrasi, che bruciando sulla graticola era tanta la consolazione che godeva nell'anima che insultava il tiranno dicendogli: *Versa et manduca.* E come poi voi stesso, o Gesù mio, che donaste un'allegrezza sì grande a' vostri servi nel morire, vi eleggeste morendo una tanta mestizia per voi?

5. O allegrezza del paradiso, voi col vostro gaudio rallegrate il cielo e la terra, ed ora perchè vi miro così afflitto e mesto? e vi sento dire che la tristezza che v'affligge è valevole a darvi la morte? *Tristis est anima mea usque ad mortem* [2]. Mio Redentore, e perchè? Ah già v'intendo! No, che non tanto furono i dolori della vostra passione quanto i peccati degli uomini e fra questi i peccati miei che allora vi apportarono quella gran pena di morte.

6. Egli l'eterno Verbo quanto amava il suo Padre, tanto odiava il peccato, di cui ben conoscea la malizia: onde per togliere il peccato dal mondo e per non vedere più offeso il suo amato Padre egli era venuto in terra e s'era fatt'uomo, ed aveva intrapreso a soffrire una passione ed una morte così dolorosa. Ma vedendo poi che con tutte le sue pene pure s'avevano da commettere tanti peccati nel mondo, questo dolore, dice s. Tommaso, superò il dolore che qualsivoglia penitente ha sentito mai per le sue proprie colpe: *Excessit omnem dolorem cuiuscumque contriti;* e superò qualunque pena che possa affliggere un cuore umano. La ragione è, perchè tutte le pene degli uomini sempre sono mescolate con qualche sollievo; ma il dolore di Gesù fu puro dolore senza sollievo: *Purum dolorem absque ulla consolationis permixtione expertus est* [3]. Ah s'io v'amassi, s'io v'amassi, o Gesù mio, al mirare quanto voi avete patito per me mi diventerebbero dolci tutti i dolori, tutti gli obbrobrj e le molestie del mondo. Deh concedetemi voi il vostro amore, acciocchè io patisca con gusto o almeno con pazienza quel poco che mi date a soffrire. Non mi fate morire così sconoscente a tante finezze del vostro amore. Propongo nelle tribolazioni che mi occorreranno dir sempre: Gesù mio, abbraccio que-

(1) Luc. 22. (2) Marc. 14. 34. (3) Contens. t. 2. l. 10. diss. 4.

Digitized by Google

sta pena per amor vostro; la voglio soffrire per dar gusto a voi.

7. Nelle istorie si legge che molti penitenti essendo illuminati dalla divina luce a vedere la malizia de' loro peccati sono arrivati a morire di puro dolore. Or quale tormento poi dovea essere al cuor di Gesù la vista di tutti i peccati del mondo, di tutte le bestemmie, sacrilegj, disonestà e di tutte le altre colpe che s'aveano a commettere dagli uomini dopo la sua morte, ciascuna delle quali venne allora come una fiera crudele a lacerargli il cuore colla sua propria malizia? Onde diceva allora il nostro afflitto Signore colà agonizzando nell'orto: Dunque, o uomini, questa è la ricompensa che voi avete a rendere all'immenso amor mio? Ah s'io vedessi che voi grati al mio affetto lasciaste di peccare e mi cominciaste ad amare, oh con quanta mia gioia andrei ora a morire per voi! Ma il vedere dopo tante mie pene tanti peccati, dopo tanto mio amore tanta ingratitudine, questo è quello che più m'affligge, mi fa mesto sino alla morte e mi fa sudar vivo sangue: *Et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram* [1]. Sicchè al dir del vangelista questo sudore sanguigno fu così copioso che prima bagnò tutte le vestì del Redentore e poi scorse in copia a bagnar la terra.

8. Ah mio innamorato Gesù, io non vedo in quest'orto nè flagelli, nè spine, nè chiodi che vi feriscano; e come vi miro tutto bagnato di sangue da capo a piedi? Dunque i peccati miei furono il torchio crudele, che allora a forza d'afflizione e di mestizia spremettero tanto sangue del vostro cuore. Dunque io ancora fui allora uno de' vostri più crudeli carnefici, che mi aggiunsi a maggiormente cruciarvi coi peccati miei. È certo, che se io meno avessi peccato, meno allora voi, Gesù mio, avreste patito. Quanto dunque di piacere io m'ho preso in offendervi, tanto più d'affanno io allora accrebbi al vostro cuore addolorato. E come questo pensiero ora non mi fa morir di dolore, in intendere, che io ho pagato l'amore che mi avete dimostrato nella vostra passione, con aggiungervi tristezza e pena! Io dunque ho tormentato quel cuore così amabile ed amoroso, che mi ha tanto amato! Signore, giacchè ora non ho altro mezzo da consolarvi che col dolermi di avervi offeso, sì, Gesù mio, che me ne dolgo, e mi dispiace con tutto il cuore. Datemi voi un dolor sì forte, che mi faccia piangere continuamente sino all'ultimo fiato di mia vita i disgusti che ho dati a voi, mio Dio, mio amore, mio tutto.

9. *Procidit in faciem suam* [2]. Gesù vedendosi addossato il peso di soddisfare per tutti i peccati del mondo, si buttò colla faccia a terra a pregare per gli uomini, come si vergognasse di alzare gli occhi in cielo, nel vedersi carico di tante scelleraggini. Ah mio Redentore, io vi miro tutto affannato ed impallidito per la pena! Voi state in agonia di morte e pregate! *Factus in agonia prolixius orabat* [3]. Ditemi, per chi pregate? Ah che allora non tanto pregaste per voi, quanto per me; offerendo all' eterno Padre le vostre potenti preghiere unite alle vostre pene, per ottenere a me misero il perdono delle mie colpe! *Qui in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum, qui posset illum salvum facere a morte, cum clamore valido et lacrymis offerens, exauditus est pro*

(1) Luc. 22. 44. (2) Matth. 26. (3) Luc. 22.

Digitized by Google

sua reverentia [1]. Ah mio Redentore, come avete potuto tanto amare chi tanto v'offese? come avete potuto abbracciare tante pene per me vedendo già voi fin d'allora l'ingratitudine che io doveva usarvi?

10. Deh fatemi parte, afflitto mio Signore, di quel dolore che voi aveste allora de' peccati miei. Io gli abborrisco al presente ed unisco questo mio abborrimento all'abborrimento che voi ne sentiste nell'orto. Ah mio Salvatore, non guardate i peccati miei, perchè non mi basterebbe l'inferno; guardate le pene che avete patite per me! O amore del mio Gesù, tu sei l'amore e la speranza mia. Signore, io v'amo con tutta l'anima mia e voglio sempre amarvi. Deh per li meriti di quel tedio e mestizia che patiste nell'orto datemi fervore e coraggio nelle opere di vostra gloria. Per li meriti della vostra agonia datemi conforto per resistere a tutte le tentazioni della carne e dell'inferno. Donatemi la grazia di sempre raccomandarmi a voi e di sempre replicarvi con Gesù Cristo: *Non quod ego volo, sed quod tu.* Non si faccia la mia ma sempre la vostra divina volontà. Amen.

Cap. VII. *Dell'amore di Gesù in soffrire tanti dispregi nella sua passione.*

1. Dice il Bellarmino che maggior pena recano agli spiriti nobili i dispregi che i dolori del corpo: *Nobiles animi pluris faciunt ignominiam, quam dolores corporis.* Poichè se questi affliggono la carne, quelli affliggono l'anima, la quale quant'è più nobile del corpo, tanto più sente la pena. Ma chi mai avrebbe potuto immaginarsi che 'l personaggio più nobile del cielo e della terra, il Figliuolo di Dio, venendo nel mondo a farsi uomo per amore degli uomini avesse avuto ad esser trattato da essi con tanti vituperj ed ingiurie, come se fosse stato l'ultimo e 'l più vile di tutti gli uomini? *Vidimus eum despectum, et novissimum virorum* [2]. Asserisce s. Anselmo, che Gesù Cristo volle soffrire tali e tanti disonori che non potè essere più umiliato di quel che fu nella sua passione: *Ipse tantum se humiliavit, ut ultra non posset.*

O Signore del mondo, voi siete il più grande di tutti i Re, ma avete voluto esser disprezzato più di tutti gli uomini per insegnar a me l'amore a' disprezzi. Giacchè dunque avete voi sacrificato il vostro onore per amor mio, io voglio soffrire per amor vostro ogni affronto che mi sarà fatto.

2. E qual sorta di affronti non soffrì il Redentore nella sua passione? Egli si vide affrontato dagli stessi suoi discepoli. Uno di essi lo tradisce e lo vende per trenta denari. Un altro lo rinnega più volte protestando pubblicamente che non lo conosce ed attestando con ciò di vergognarsi d'averlo conosciuto per lo passato. Gli altri discepoli poi al vederlo preso e legato tutti fuggono e l'abbandonano: *Tunc discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt* [3].

O abbandonato mio Gesù, e chi mai prenderà le vostre difese, se al principio della vostra cattura i vostri più cari si partono e v'abbandonano! Ma oh Dio che questo disonore non finì colla vostra passione. Quante anime dopo essersi dedicate alla vostra sequela e dopo essere state da voi favorite con molte grazie e segni speciali d'amore spinte poi da qualche passione di vile interesse o di rispetto umano o di sozzo piacere ingrate vi lasciano? Chi si ritrova nel numero di

(1) Hebr. 5. 7. (2) Is. 53. 2. (3) Marc. 14.

Digitized by Google

questi ingrati pianga e dica. Ah mio caro Gesù, perdonatemi, ch' io non voglio più lasciarvi; prima voglio perder la vita e mille volte che perdere la vostra grazia, o mio Dio, mio amore, mio tutto.

3. Ecco come Giuda giungendo nell'orto insieme co' soldati si fa avanti, abbraccia il suo Maestro e lo bacia. Gesù permette che lo baci; ma conoscendo già il suo animo iniquo non può trattenersi di non lagnarsi con esso di quel troppo ingiusto tradimento con dirgli: *Iuda, osculo Filium hominis tradis* [1]? Indi si affollano d' intorno a Gesù quegl' insolenti ministri, gli pongono le mani sopra e lo legano come un ribaldo: *Ministri iudaeorum comprehenderunt Iesum, et ligaverunt eum* [2].

Oimè, che vedo! Un Dio legato! Da chi? Dagli uomini! da vermi da lui stesso creati! Angeli del Paradiso, che ne dite? E voi mio Gesù, come vi fate legare? Che han che fare (dice s. Bernardo) i legami degli schiavi e de' rei con voi che siete il santo de' santi, il Re de' regi e 'l Signor de' signori? *O rex regum et dominus dominantium, quid tibi et vinculis* [3]?

Ma se gli uomini vi legano, voi perchè non vi sciogliete e vi liberate dai tormenti e dalla morte che questi vi apparecchiano? Ma già intendo: non sono già, o mio Signore, queste funi che vi stringono; è solo l'amore che vi tiene legato e vi costringe a patire e morire per noi. *O charitas* (esclama s. Lorenzo Giustiniani), *quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit* [4]! O amore divino, tu solo hai potuto legare un Dio, e condurlo a morire per amore degli uomini!

4. *Intuere, homo* (dice s. Bonaventura), *canes illum trahentes, et agnum quasi ad victimam mansuetum sine resistentia sequi. Unus apprehendit, alius ligat, alius impellit, alius percutit* [5]. Portano già legato il nostro dolce Salvatore prima alla casa d'Anna, poi a quella di Caifas; dove Gesù interrogato de' suoi discepoli e della sua dottrina da quel maligno, rispose ch'egli non avea parlato in segreto, ma in pubblico; e che quegli stessi che gli stavano d' intorno ben sapeano ciò che avea insegnato. *Ego palam locutus sum; ecce hi sciunt quae dixerim ego* [6]. Ma a tal risposta uno di quei ministri trattandolo da temerario gli diede una forte guanciata. *Unus assistens ministrorum dedit alapam Iesu, dicens: Sic respondes pontifici* [7]? Qui esclama s. Girolamo: *Angeli, quomodo siletis? Ad quid attonitos vos tenet tanta patientia* [8]?

Ah! Gesù mio, come una risposta sì giusta e sì modesta meritava un affronto sì grande alla presenza di tanta gente? L' indegno pontefice in vece di riprendere l' insolenza di quell'audace, lo loda o almeno co'segni l'approva. E voi, Signor mio, tutto soffrite per pagare gli affronti ch'io misero ho fatti alla divina maestà co' miei peccati. Gesù mio, ve ne ringrazio. Eterno Padre, perdonatemi per i meriti di Gesù.

5. Indi l'iniquo pontefice l' interrogò, se veramente egli era il Figliuolo di Dio: *Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei* [9]. Gesù per rispetto del nome di Dio affermò esser ciò vero; ed allora Caifas si lacerò le vesti dicendo ch'egli avea bestemmiato; e tutti allora gridarono che meritava

(1) Luc. 22. (2) Io. 18. (3) De cur. lit. c. 4 (4) De lign. vit. c. 6. (5) Med. c. 70. (6) Io. 18. (7) Ibid. (8) Hom. 81. in Io. (9) Matth. 26. 63

Digitized by Google

la morte: *At illi respondentes dixerunt, reus est mortis* [1]. Sì, con ragione, o mio Gesù, costoro vi dichiarano reo di morte, mentre voi avete voluto addossarvi il soddisfare per me che meritava la morte eterna. Ma se colla vostra morte voi mi acquistaste la vita è giusto che la mia vita io la spenda tutta ed anche se bisogna la perda per voi. Sì, mio Gesù, non voglio vivere più a me, ma solo a voi ed al vostro amore. Soccorretemi voi colla vostra grazia.

6. *Tunc expuerunt in faciem eius, et colaphis eum caeciderunt* [2]. Dopo averlo pubblicato reo di morte, come uomo già addetto al supplicio e dichiarato infame si pose quella canaglia a maltrattarlo per tutta la notte con percosse, co' schiaffi, co'calci, con pelargli la barba ed anche con isputargli in faccia, burlandolo da falso profeta e dicendogli: *Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit* [3]. Tutto predisse il nostro Redentore per Isaia: *Corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus* [4]. Riferisce il divoto Taulero, esser sentenza di s. Girolamo, che tutte le pene ed ingiurie che soffrì Gesù in quella notte solamente nel giorno del giudizio finale si faranno note. S. Agostino, parlando delle ignominie patite da Gesù Cristo, dice: *Haec medicina, si superbiam non curat, quid eam curet, nescio* [5]. Ah Gesù mio, come voi così umile, ed io così superbo? Signore, datemi luce, fatemi conoscere chi siete voi e chi son io.

Tunc expuerunt in faciem eius. Expuerunt! Oh Dio, e qual maggiore affronto che l'essere ingiuriato cogli sputi? *Ad extremam iniuriam pertinet sputamenta accipere*, dice Origene. Dove suole sputarsi, se non nel luogo più sordido? E voi, Gesù mio, soffrite di farvi sputare in faccia? Ecco come questi iniqui vi maltrattano cogli schiaffi, e co' calci, vi ingiuriano, vi sputano in faccia, ne fanno di voi quel che vogliono: e voi non li minacciate, non li rimproverate? *Cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur; tradebat autem iudicanti se iniuste* [6]. No, ma come un agnello innocente, umile e mansueto, tutto soffriste senza neppur lamentarvi, tutto offerendo al Padre, per ottenere a noi il perdono de' peccati nostri: *Quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum* [7]. Meditando un giorno s. Geltrude le ingiurie fatte a Gesù nella sua passione, prese a lodarlo e benedirlo; e 'l Signore talmente di ciò si compiacque, che amorosamente ne la ringraziò.

Ah mio vituperato Signore, voi siete il Re del cielo, il Figliuolo dell'Altissimo; non meritate già d'essere maltrattato e vilipeso, ma d'essere adorato ed amato da tutte le creature: Io v'adoro, vi benedico, e ve ne ringrazio. V'amo con tutto il mio cuore. Mi pento d'avervi offeso. Aiutatemi voi, abbiate pietà di me.

7. Fatto giorno, i Giudei conducono Gesù a Pilato, per farlo condannare a morte: ma Pilato lo dichiara innocente: *Nihil invenio causae in hoc homine* [8]. E per liberarsi dagl'insulti de' Giudei che seguivano a chieder la morte del Salvatore, lo manda ad Erode. Molto gradì Erode di ve-

(1) Matth. 26. 65. (2) Matth. 26. (3) Ibid. (4) Is. 50. 6. (5) Dom. 2. quadrag. serm. 1. (6) 1. Petr. 2. 13. (7) Is. 53. 7. (8) Luc. 23. 4.

Digitized by Google

dersi condotto avanti G. Cristo, sperando che alla sua presenza, per liberarsi dalla morte, egli avrebbe fatto alcun prodigio di quei tanti che ne avea inteso narrare; onde l'interrogò con più dimande. Ma Gesù, perchè non volea esser liberato dalla morte, e perchè quel malvagio non era degno di sue risposte, tacque e non gli rispose. Allora il re superbo gli fè molti dispregi colla sua corte, e facendolo coprire d'una veste bianca, dichiarandolo così qual uomo ignorante e stolido, lo rimandò a Pilato. *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum*[1]. Comenta Ugon Cardinale: *Illudens ei quasi fatuo, induit veste alba.* E s. Bonaventura: *Sprevit illum tamquam impotentem, quia signum non fecit: tamquam ignorantem, quia verbum non respondit: tamquam stolidum, quia se non defendit.*

O sapienza eterna, o Verbo divino, quest'altra ignominia vi mancava d'esser trattato da pazzo privo di senno! Tanto dunque vi preme la nostra salute, che voleste per amor nostro esser non solo vituperato, ma saziato di vituperj, come di voi già profetizzò Geremia: *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis*[2]. E come poteste avere tanto amore per gli uomini da' quali non riceveste che ingratitudini e disprezzi? Oimè che di costoro uno son io che peggio di Erode vi ho oltraggiato. Deh Gesù mio, non mi castigate come Erode con privarmi delle vostre voci. Erode non vi riconosceva per quello che siete; io vi confesso per mio Dio: Erode non v'amava; io vi amo più di me stesso. Deh non mi negate le voci delle vostre ispirazioni come io meriterei per le offese che vi ho fatte. Dite quel che volete da me ch'io colla vostra grazia tutto lo voglio fare.

8. Ricondotto che fu Gesù a Pilato, il preside lo propose al popolo per intendere chi volessero liberato in quella Pasqua, Gesù o Barabba omicida. Ma il popolo gridò: *Non hunc sed Barabbam.* Allora disse Pilato: *Quid igitur faciam de Iesu?* Risposero: *Crucifigatur.* Ma che male ha fatto questo innocente, Pilato ripigliò: *Quid mali fecit?* E quelli replicarono: *Crucifigatur*[3]. Ma oh Dio, che anche al presente la maggior parte degli uomini seguitano a dire: *Non hunc sed Barabbam*, preferendo a G. Cristo un piacere di senso, un punto d'onore, uno sfogo di sdegno.

Ah mio Signore, ben sapete voi che un tempo vi ho fatt'io la stessa ingiuria, quando vi ho posposto a' miei gusti maledetti! Gesù mio, perdonatemi, ch'io mi pento del passato e da oggi avanti voglio preferirvi ad ogni cosa. Io vi stimo, io vi amo più d'ogni bene; e voglio prima mille volte morire, che lasciarvi. Datemi la s. perseveranza, datemi il vostro amore.

9. Appresso si parlerà degli altri obbrobrj che ricevè Gesù Cristo sino a morire finalmente in una croce. *Sustinuit crucem, confusione contempta*[4]. Ma intanto consideriamo che del nostro Redentore ben s'avverò ciò che ne predisse il Salmista, che egli nella sua passione doveva divenire l'obbrobrio degli uomini e il rifiuto della plebe: *Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum et abiectio plebis*[5]. Sino a morire svergognato, giustiziato per mano di carnefice in un patibolo, come un malfattore in

(1) Luc 23. (2) Thren. 3. 30. (3) Matth. 27. (4) Hebr. 12. 2. (5) Ps. 21.

Digitized by Google

mezzo a due malfattori: *Et cum sceleratis reputatus est* [1].

O Signore il più alto, esclama s. Bernardo, diventato il più basso tra gli uomini! O eccelso diventato vile! O gloria degli angeli diventato l'obbrobrio degli uomini: *O novissimum et altissimum! O humilem et sublimem! O opprobrium hominum et gloriam angelorum!*

10. O grazia, o forza dell'amore d'un Dio siegue a dire s. Bernardo! Così dunque il sommo Signore di tutti è divenuto il più vilipeso di tutti! *O gratia! O amoris vis! Ita ne summus omnium imus factus est omnium?* E chi mai (soggiunge il santo) ha ciò operato? *Quis hoc fecit? Amor.* Tutto l'ha fatto l'amore che Dio porta agli uomini, per dimostrare quanto egli ci ama e per insegnarci col suo esempio a soffrire con pace i disprezzi e le ingiurie. *Christus passus est pro nobis* (scrisse s. Pietro), *vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius* [2]. S. Eleazaro richiesto dalla sua sposa, come facesse a sopportare con tanta pace le tante ingiurie che gli erano fatte, rispose: Io mi rivolgo a mirare Gesù disprezzato, e dico che i miei affronti son niente a rispetto di quelli ch'egli essendo mio Dio ha voluto tollerare per me.

Ah Gesù mio, ed io come a vista d'un Dio così disonorato per amor mio non so soffrire un minimo disprezzo per vostro amore? Peccatore e superbo! E d'onde, mio Signore, può venirmi questa superbia? Deh per i meriti de' vostri disprezzi sofferti datemi la grazia di soffrire con pazienza e con allegrezza gli affronti e le ingiurie. Propongo da ogg'innanzi col vostro aiuto di non più risentirmi, e di ricevere con gioia tutti gli obbrobrj che mi saran fatti. Altri disprezzi meriterei io che ho disprezzata la vostra maestà divina, e m'ho meritati i disprezzi dell'inferno. E troppo voi, amato mio Redentore, dolci ed amabili mi avete renduti gli affronti, con avere abbracciati tanti dispregi per mio amore. Propongo di più per darvi gusto di beneficar quanto posso chi mi disprezza; almeno di dirne bene e pregare per esso. E da ora vi prego a colmare di grazie tutti coloro da'quali io ho ricevuta qualche ingiuria. V'amo, bontà infinita e voglio sempre amarvi quanto posso. Amen.

(1) Is. 53. (2) 1. Petr. 2. 21.

CAP. VIII. *Sopra la flagellazione di Gesù Cristo.*

1. Entriamo nel pretorio di Pilato fatto un giorno orrendo teatro delle ignominie e de' dolori di Gesù, vediamo quanto fu ingiusto, ignominioso e crudele il supplicio ivi dato al Salvatore del mondo. Vedendo Pilato che i Giudei continuavano a tumultuare contro Gesù egli l'ingiustissimo giudice lo condannò ad esser flagellato. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum et flagellavit* [3]. Pensò l'iniquo giudice con questo barbaro modo di guadagnargli la compassione de' nemici e così liberarlo dalla morte. *Corripiam ergo illum* (disse) *et dimittam* [4]. Era la flagellazione castigo solo degli schiavi. Dunque, dice s. Bernardo, il nostro amoroso Redentore volle prender la forma non solamente di servo per soggettarsi all'altrui volontà, ma anche di servo malvagio per esser castigato co' flagelli e così pagare la pena meritata dall'uomo fatto già servo del peccato: *Non solum formam servi accipiens ut subesset, sed etiam mali servi ut vapularet et servi peccati poenam solveret.*

(3) Io. 19. 1. (4) Luc. 23.

Digitized by Google

O Figliuolo di Dio, o grande amante dell' anima mia, come voi Signore d' infinita maestà avete potuto tanto amare un oggetto sì vile ed ingrato come sono io, che vi siate sottoposto a tante pene per liberare me dalla pena dovuta? Un Dio flagellato! (Fa più maraviglia un Dio soffrire una minima percossa, che se fossero distrutti tutti gli uomini e tutti gli angeli). Ah Gesù mio, perdonatemi le offese che v' ho fatte e poi castigatemi come vi piace. Ma basta solo che io vi ami e voi mi amiate, poi mi contento di patire tutte le pene che volete.

2. Giunto che fu al pretorio l' amabile nostro Salvatore, come fu rivelato a s. Brigida [1], al comando dei ministri egli stesso si spogliò delle vesti, abbracciò la colonna, e poi vi applicò le mani per esservi legato. Oh Dio, già si dà principio al crudele tormento! O angeli del cielo, venite ad assistere a questo doloroso spettacolo; e se non vi è permesso di liberare il vostro re dal barbaro strazio, che gli preparano gli uomini, almeno venite a piangere per compassione. E tu, anima mia, immaginati di trovarti presente a questa orrenda carnificina del tuo amato Redentore. Guardalo, come sta egli il tuo afflitto Gesù col capo dimesso guardando la terra e tutto verecondo per lo rossore aspetta quel gran tormento. Ecco che quei barbari come tanti cani arrabbiati già si avventano coi flagelli sopra l' innocente agnello. Vedi là chi batte il petto, chi percuote le spalle, chi ferisce i fianchi e chi le gambe: anche la sacra testa e la sua bella faccia non vanno esenti dalle percosse. Oimè già scorre quel sangue divino da tutte le parti; già di sangue sono pieni i flagelli, le mani de'carnefici, la colonna e la terra. *Laeditur* (piange s. Pier Damiani), *totoque flagris corpore laniatur; nunc scapulas, nunc crura cingunt: vulnera vulneribus, et plagas plagis recentibus addunt.*

Ah crudeli, con chi ve la pigliate? Fermate, fermate: sappiate che avete errato. Quest'uomo che voi tormentate egli è innocente e santo; io sono il reo; a me, a me che ho peccato toccano i flagelli ed i tormenti. Ma voi non mi sentite. Eterno Padre, e come voi potete soffrire questa grande ingiustizia? come potete vedere il vostro Figlio diletto così patire e non soccorrerlo? che delitto ha egli mai commesso che meriti un castigo così vergognoso e così fiero?

3. *Propter scelus populi mei percussi eum* [2]. Io ben so, dice l'eterno Padre, che questo mio figlio è innocente; ma poichè egli s' è offerto a soddisfare la mia giustizia per tutti i peccati degli uomini, conviene, che io così l'abbandoni al furore de' suoi nemici. Dunque, adorato mio Salvatore, voi per pagare i nostri delitti, e specialmente i peccati d' impurità (ch'è il peccato più comune degli uomini), avete voluto che fossero lacerate le vostre carni purissime? E chi non esclamerà con s. Bernardo: *O ineffabilem Filii Dei erga peccatores charitatem!*

Ah Signor mio flagellato, vi ringrazio di tanto amore, e mi addoloro che anch' io co' miei peccati mi sono aggiunto a flagellarvi. Odio, Gesù mio, tutti quei piaceri malvagi che vi han costato tanto dolore. Oh da quanti anni dovrei bruciar nell' inferno! Ma voi perchè mi avete aspettato finora

(1) Rev. l. 4. c. 70. (2) Is. 53.

Digitized by Google

con tanta pazienza? Mi avete sopportato, acciocch' io vinto finalmente da tante finezze d'amore, mi rendessi ad amarvi con lasciare il peccato. Amato mio Redentore, non voglio no più resistere al vostro affetto; io voglio amarvi quanto posso per l' avvenire. Ma voi già sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti che vi ho fatti. Staccatemi voi da tutte le affezioni terrene che m' impediscono l'esser tutto vostro. Ricordatemi spesso l'amore che mi avete portato, e l'obbligo che ho di amarvi. In voi ripongo tutte le mie speranze, mio Dio, mio amore, mio tutto.

4. Piange s. Bonaventura: *Fluit regius sanguis, superadditur livor super livorem, fractura super fracturam.* Scorreva già da per tutto quel sangue divino, già quel sacro corpo era divenuto tutto una piaga; ma quei cani stizzati non cessavano di aggiungere ferite a ferite, come predisse il Profeta: *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt* [1]. Sicchè le sferze non solo impiagavano tutto il corpo, ma ne portavano seco anche i pezzi per aria, e finalmente furono aperte quelle sacre carni che si poteano contare l'ossa. *Concisa fuit caro, ut ossa dinumerari possent* [2]. Dice Cornelio a Lapide [3], che in questo tormento Gesù Cristo naturalmente dovea morire; ma egli colla sua virtù divina volle riserbarsi in vita, affine di soffrire pene maggiori per nostro amore; e prima lo disse s. Lorenzo Giustiniani: *Debuit plane mori. Se tamen reservavit ad vitam, volens graviora perferre.*

Ah! mio Signore amantissimo, voi siete degno d'un amore infinito. Voi avete tanto patito, acciocch' io v'amassi. Non permettete ch' io, invece d'amarvi, abbia da offendervi più e disgustarvi. Deh quale inferno a parte sarebbe per me, s' io dopo aver conosciuto l'amor che mi avete portato misero mi dannassi, con disprezzare un Dio vilipeso, schiaffeggiato e flagellato per me; e che inoltre dopo averlo io offeso tante volte mi ha perdonato con tanta pietà! Ah Gesù mio, non lo permettete no. Oh Dio, che l'amore e la pazienza che avete avuta per me sarebbe colà nell'inferno un altro inferno per me più tormentoso.

5. Troppo crudele fu questo tormento della flagellazione al nostro Redentore, poichè per prima molti furono i ministri che lo flagellarono: giusta la rivelazione fatta a s. Maria Maddalena de' Pazzi furono non meno di sessanta [4]. Or questi istigati da' demonj e più da' sacerdoti, i quali temevano che Pilato dopo quel castigo volesse liberare il Signore, come già si era protestato dicendo, *Corripiam ergo illum, et dimittam*, si posero co' flagelli a privarlo di vita. Convengono poi tutti i dottori con s. Bonaventura, ch'essi scelsero a quest'officio gli stromenti più fieri, in modo che ogni colpo fe' piaga, come asserisce s. Anselmo; e che le battiture giunsero a più migliaia, flagellando (come scrive il p. Crasset) non già all'usanza degli ebrei, per i quali il Signore proibì che si passasse il numero di quaranta colpi: *Quadragenarium numerum non excedat, ne foede laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus* [5]; ma alla maniera de' romani, che non avea misura.

Quindi riferisce Giuseppe ebreo (il quale visse poco dopo nostro Signore) che Gesù fu lacerato in tal modo nella

(1) Ps. 68. (2) Contens. l. c. (3) In c. 28. Matth. (4) In vita c. 6. (5) Deut. 25. 2.

Digitized by Google

flagellazione che giungevano ad apparirvi scoperte le ossa delle coste; come fu anche rivelato a s. Brigida dalla ss. Vergine, la quale disse: *Ego quae astabam, vidi corpus eius flagellatum usque ad costas, ita ut costae eius viderentur. Et quod amarius erat, quum retraherentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur* [1]. A s. Teresa apparve Gesù flagellato: onde la santa volle che gli fosse dipinto appunto come l'avea veduto, e disse al pittore che nel gomito sinistro avesse espresso uno squarcio di carne appesa: ma dimandando poi il pittore, in qual forma dovea dipingerlo? egli si rivoltò al quadro e trovò lo squarcio già formato [2]. Ah mio Gesù amato e adorato, quanto avete patito per amor mio! Deh non sian perduti per me tanti dolori, e tanto sangue!

6. Ma dalle sole scritture ben s'argomenta quanto fu spietata la flagellazione di Gesù Cristo. E perchè mai Pilato dopo la flagellazione lo dimostrò al popolo dicendo: *Ecce homo:* se non perchè il nostro Salvatore era ridotto ad una figura sì compassionevole che Pilato con solo farlo mirare credette di muoverne a compassione gli stessi suoi nemici, sicchè non ne chiedessero più la morte? Perchè mai nel viaggio che Gesù poi fece al Calvario le donne giudee lo seguitavano con lagrime e con lamenti? *Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum, quae plangebant, et lamentabantur eum* [3]. Forse perchè quelle donne l'amavano e lo credevano innocente? No, le donne per lo più seguono i sentimenti de' loro mariti; e perciò anch'elle lo stimavano reo: ma perchè Gesù dopo la flagellazione faceva una vista sì orrida e sì pietósa che moveva a piangere anche coloro che l'odiavano, perciò le donne piangevano e sospiravano. Perchè ancora in questo viaggio i giudei gli tolsero la croce da sulle spalle e la diedero a portare al Cireneo? secondo l'opinione più probabile e come si ricava chiaramente da s. Matteo: *Hunc angariaverunt, ut tolleret crucem eius* [4]: e da s. Luca: *Et imposuerunt illi crucem portare post Iesum* [5]. Forse perchè essi ne aveano pietà e voleano alleggerirgli la pena? no, che quegl' iniqui l'odiavano e cercavano affliggerlo quanto più poteano. Ma come dice il b. Dionisio Cartusiano [6] *timebant, ne moreretur in via;* vedendo che nostro Signore dopo la flagellazione era rimasto dissanguato e così sfinito di forze che quasi non potea più reggersi in piedi ed andava cadendo per via sotto la croce, e camminando giva (per dir così) ad ogni passo spirando l'anima: perciò affin di portarlo vivo sul Calvario, e vederlo morto in croce com'essi aveano preteso acciocchè restasse per sempre infamato il suo nome: *Eradamus eum*, essi diceano (come predisse il profeta) *de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius* [7]: a questo fine costrinsero il Cireneo a portar la croce.

Ah Signore, grande è il mio contento nell' intendere quanto mi avete amato e che ora voi conservate per me lo stesso amore che mi portavate allora nel tempo della vostra passione! Ma quanto è il mio dolore in pensare d'avere offeso un Dio così buono! Per lo merito della vostra flagellazione, Gesù mio, vi chieggo il perdono. Mi pento sopra ogni male d' avervi

(1) Lib. 1. Rev. c. 10. (2) Cron. Disc. 1. 1. c. 14. (3) Luc. 23. 27. (4) 27. 32. (5) 23. 26. (6) In c. 15. Luc. (7) Ier. 11.

Digitized by Google

offeso e propongo prima morire che più offendervi. Perdonatemi tutti i torti che vi ho fatti e datemi la grazia di amarvi sempre nell'avvenire.

7. Il profeta Isaia più chiaramente di tutti ci rappresentò lo stato compassionevole, in cui previde ridotto il nostro Redentore. Diss' egli, che la sua ss. carne nella passione doveva divenire non solo impiagata, ma tutta franta e stritolata: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra* [1]. Poichè (segue a dire il profeta) il suo eterno Padre per dare alla sua giustizia una maggior soddisfazione o per far comprendere agli uomini la deformità del peccato non si contentò, se non vide il Figlio pestato e consumato da' flagelli: *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate* [2]. In modo che il corpo benedetto di Gesù dovette diventare come un corpo d' un leproso, tutto piaghe da capo a piedi: *Et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo* [3].

Ecco dunque, o mio lacerato Signore, a quale stato v' hanno ridotto le nostre iniquità. *O bone Iesu, nos peccavimus, et tu luis* [4]? Sia sempre benedetta la vostra immensa carità e siate amato come meritate da tutti i peccatori: e specialmente da me che più degli altri v' ho disprezzato.

8. Apparve un giorno Gesù flagellato a suor Vittoria Angelini e dimostrandole il suo corpo tutto ferito: Queste piaghe (le dice), Vittoria, tutte ti chiedono amore. *Amemus sponsum*, dice l' innamorato s. Agostino, *et quanto nobis deformior commendatur, tanto carior, et tanto dulcior factus est sponsae.* Sì, mio dolce Salvatore, io ti vedo tutto pieno di piaghe: guardo la tua bella faccia, ma oh Dio, che non apparisce più vaga, ma orrida ed annerita dal sangue, dalle lividure e dagli sputi! *Non est species ei, neque decor; et vidimus eum, et non erat aspectus* [5]. Ma quanto più difformato vi vedo, o mio Signore, tanto più bello ed amabile mi comparite. E quali altri sono questi, se non segni della tenerezza dell' amore che voi mi portate?

V' amo, Gesù impiagato e lacerato per me. Vorrei vedermi anch' io lacerato per voi, come tanti martiri che hanno avuta questa sorte. Ma se non posso ora offerirvi ferite e sangue, vi offerisco almeno tutte le pene che mi accadrà di soffrire: vi offerisco il mio cuore; con questo voglio amarvi più teneramente che posso. E chi mai deve amare con più tenerezza l' anima mia, se non un Dio flagellato e dissanguato per me? V' amo, o Dio d'amore: v'amo bontà infinita; v'amo amor mio, mio tutto; v'amo e non voglio mai cessar di dire in questa vita e nell'altra, io v'amo, io v'amo, io v'amo. Amen.

Cap. IX. *Della coronazione di spine.*

1. Continuando tuttavia i soldati a flagellar crudelmente l' innocente agnello, narrasi, che si fece avanti uno degli assistenti e fattosi animo disse loro: Voi non avete ordine di uccidere quest' uomo, come pretendete di fare. E con ciò tagliò le funi, con cui stava legato il Signore. Ciò fu rivelato a s. Brigida: *Tunc unus concitato in se spiritu quaesivit: Numquid interficietis eum sic iniudicatum? Et statim secuit vincula eius* [6]. Ma appena terminata la flagellazione quei barbari ministri istigati e corrotti con danaro da' Giudei (come asserisce s.

(1) Is. 53. (2) Ibid. (3) Ibid. (4) S. Bern. (5) Is. 53. (6) Lib. 1. Rev. c. 11.

Digitized by Google

Gio. Grisostomo) fan soffrire al Redentore una nuova specie di tormento. *Tunc milites praesidis suscipientes Iesum in praetorium, congregaverunt universam cohortem, et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei, et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius et arundinem in dextera eius* [1]. Ecco come i soldati lo spogliano di nuovo e trattandolo da re di burla gli pongono indosso una veste rossa che altro non era che uno straccio di mantello usato da' soldati romani e chiamato clamide; gli mettono in mano una canna in segno di scettro ed un fascio di spine in testa in segno di corona.

Ah mio Gesù, ma voi non siete il vero re dell' universo? e come ora siete divenuto re di dolore e di vitupero? Ecco dove v' ha condotto l' amore. O mio Dio amabilissimo, quando sarà quel giorno ch' io mi unisca talmente a voi che niuna cosa vaglia più a separarmene ed io non possa più lasciare d' amarvi? Ah Signore, che fintantochè vivo in questa terra sto sempre in pericolo di voltarvi le spalle e negarvi il mio amore, come infelice ho fatto per lo passato. Deh Gesù mio, se mai vedete ch' io vivendo avessi a patire questa somma disgrazia, deh fatemi morire in questo punto, in cui spero di stare in grazia vostra! Ve ne prego per la vostra passione, non m'abbandonate a questo gran male. Io lo meriterei per i miei peccati, ma non lo meritate voi scegliete ogni castigo per me e non questo. No, Gesù mio, Gesù mio, non voglio vedermi più separato da voi.

2. *Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius* [2]. Ben riflette il divoto Laspergio, che questo tormento delle spine fu dolorosissimo; mentre da quelle fu tutta trafitta la sacra testa del Signore, parte sensibilissima, perchè dalla testa si diramano tutti i nervi e le sensazioni del corpo; e fu ancora il tormento più lungo della sua passione, poichè Gesù soffrì le spine sino alla morte, restando fisse le medesime dentro del capo. Ogni volta ch' eran toccate le spine o il capo sempre se gli rinnovava lo spasimo. Secondo poi il sentimento comune degli scrittori con s. Vincenzo Ferreri la corona fu intrecciata di più rami di spine e fatta a modo di celata o sia cappello, sì che pigliava tutta la testa e scendeva sino a mezza fronte secondo la rivelazione fatta a s. Brigida: *Corona spinea capiti eius arctissime posita fuit, quae ad medium frontis descendebat* [3].

E come dice s. Lorenzo Giustiniani con s. Pier Damiani, erano le spine sì lunghe che giunsero anche a penetrar le cervella: *Spinae cerebrum perforantes* [4]. E l' agnello mansueto lasciavasi tormentare a loro voglia senza dir parola, senza gridare, ma serrando gli occhi per lo spasimo mandava spesso allora amari sospiri come un tormentato che sta vicino alla morte, siccome fu rivelato alla b. Agata della Croce: *Saepius oculos clausit, et acuta edidit suspiria quasi morituri.* Tanta era la copia del sangue che scorreva dalle ferite del sacro corpo che nella sua faccia non si vedea altro colore che di sangue, secondo la rivelazione di s. Brigida: *Plurimis rivis sanguinis decurrentis per faciem eius, et crines, et oculos, et barbam replentibus, nihil nisi san-*

(1) Matth. 27. (2) Ibid.

(3) Lib. 4. Rev. c. 70.

(4) D. Laur. Iust. de triumph. Chr. c. 14.

Digitized by Google

quis totum videbatur [1]. E s. Bonaventura aggiunge che non compariva più la bella faccia del Signore, ma pareva la faccia d'un uomo scorticato: *Non amplius facies Domini Iesu, sed hominis excoriati videretur.*

O amore divino, esclama Salviano, io non so come chiamarti, o dolce o crudele; poichè tu sembri essere stato dolce insieme e crudele: *Amor, quid te appellem nescio; dulcem, an asperum? Utrumque esse videris* [2]. Ah mio Gesù, l'amore ben vi rende dolce verso di noi con farvi scorgere sì appassionato amante dell'anime nostre: ma vi rende spietato con voi facendovi patire tormenti così acerbi. Voleste voi esser coronato di spine per ottenere a noi corona di gloria in cielo. *Coronatus est spinis, ut nos coronemur corona danda electis in patria* [3]. Mio dolcissimo Salvatore, io spero d'esser la vostra corona in Paradiso salvandomi per i meriti dei vostri dolori; ivi loderò per sempre il vostro amore e le vostre misericordie. *Misericordias Domini in aeternum cantabo, in aeternum cantabo.*

3. Ahi spine crudeli, ingrate creature, perchè così tormentate il vostro Creatore? Ma che serve, dice s. Agostino, a rimproverar le spine? elle furono innocenti stromenti: i nostri peccati, i nostri mali pensieri furono le spine malvage che afflissero la testa di Gesù Cristo: *Spinae quid nisi peccatores?* Essendo apparso un giorno a s. Teresa Gesù coronato di spine la santa si pose a compatirlo: ma il Signore disse: « Teresa, non mi compatire per le ferite che fecero le spine de' giudei; abbimi pietà per le piaghe che mi fanno i peccati de'cristiani ».

(1) Lib. 4. Rev. c. 70. (2) Ep. 1. (3) B. Dion. Cart.

Anima mia, tu ancora dunque tormentasti allora il venerando capo del tuo Redentore con tanti tuoi cattivi consensi. *Scito et vide, quam malum et amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum* [4]! Apri ora gli occhi e vedi e piangi amaramente in tutta la tua vita il male che hai fatto in voltare le spalle con tanta ingratitudine al tuo Signore e Dio. Ah Gesù mio, no che non meritavate esser trattato da me come vi ho trattato. Ho fatto male, ho fatto errore; me ne dispiace con tutto il cuore; perdonatemi e datemi un dolore che mi faccia piangere tutta la vita i torti che v'ho fatti. Gesù mio, Gesù mio perdonatemi ch'io voglio sempre amarvi.

4. *Et genuflexi ante eum illudebant ei, dicentes: Ave rex Iudaeorum; et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius* [5]. Aggiunge s. Gioanni: *Et dabant ei alapas* [6]. Dopo che quei barbari ebbero posta sul capo di Gesù quella tormentosa corona, non bastò loro premervela a tutta forza colle mani, ma presero la canna a far l'officio di martello per far entrare più addentro le spine. Indi cominciarono a deriderlo come re di scherno, prima salutandolo inginocchiati re de' giudei; e poi alzandosi gli sputavano in faccia e lo schiaffeggiavano con grida e risate di disprezzo. Ah Gesù mio, dove sei ridotto! Chi mai allora fosse passato a caso per quel luogo ed avesse mirato G. Cristo così dissanguato, coperto di quello straccio rosso con quello scettro in mano, con quella corona in testa e così deriso e maltrattato da quella gentaglia, per chi mai l' avrebbe stimato, se non per l'uomo più vile e scellerato del mon-

(4) Ier. 1. 19. (5) Matth. 27. (6) 19.

Digitized by Google

do? Ecco il Figlio di Dio diventato allora il vitupero di Gerusalemme! O uomini (esclama qui il b. Dionisio Cartusiano) se non vogliamo amare G. Cristo perch'è buono, perch'è Dio, amiamolo almeno per tante pene che ha sofferto per noi. *Si non amamus eum, quia bonus, quia Deus, saltem amemus, quoniam tanta pro nostra salute perpessus est* [1].

Ah mio caro Redentore, ricevete un servo ribelle che vi ha lasciato, ma che ora pentito a voi ritorna. Quando io vi fuggiva e disprezzava il vostro amore voi non avete lasciato di venirmi appresso per tirarmi a voi; perciò non posso temere che voi mi caccerete ora che vi cerco, vi stimo e v'amo sopra ogni cosa: fatemi conoscere quel che ho da fare per darvi gusto ch'io tutto lo voglio fare. O Dio amabilissimo, io vi voglio amare daddovero e non vi voglio più disgustare. Aiutatemi voi colla vostra grazia, non permettete ch'io più vi lasci. Maria speranza mia, pregate Gesù per me. Amen.

CAP. X. *Dell'Ecce Homo.*

1. Pilato vedendo il Redentore ridotto a quello stato così degno di compassione pensò che la sua sola vista avrebbe intenerito i giudei; onde lo menò sulla loggia, alzò la porpora e mostrando al popolo il corpo di Gesù coperto di piaghe e lacerato disse loro: Ecco l'uomo: *Exivit iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam. Exivit ergo Iesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum: Et dicit eis: Ecce homo* [2]. *Ecce homo*, come avesse voluto dire: Ecco l'uomo che voi m'avete accusato e che pretendeva di farsi re; io per piacere a voi benchè innocente l'ho condannato a' flagelli: *Ecce homo non clarus imperio, sed plenus opprobrio* [3]. Eccolo ora ridotto a tale stato che sembra un uomo scorticato e poco può restargli di vita. Se voi contuttociò pretendete ch'io lo condanni a morte, vi dico che non posso farlo, mentre non trovo ragione di condannarlo. Ma i giudei alla vista di Gesù così maltrattato, più s'infierirono: *Cum ergo vidissent eum pontifices et ministri, clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum* [4]. Vedendo Pilato che non si quietavano, si lavò le mani a vista del popolo dicendo: *Innocens sum a sanguine iusti huius: vos videritis.* E quelli risposero: *Sanguis eius super nos, et super filios nostros* [5].

O amato mio Salvatore, voi siete il più grande di tutti i re, ma ora vi vedo il più vituperato di tutti gli uomini: se questo popolo ingrato non vi conosce, io vi conosco e vi adoro per mio vero Re e Signore. Vi ringrazio, o mio Redentore, di tanti oltraggi sofferti per me; e vi prego a darmi amore a' disprezzi ed alle pene, giacchè voi con tanto affetto le avete abbracciate. Mi vergogno di aver così amato per lo passato gli onori ed i piaceri che per essi son arrivato tante volte a rinunziare la vostra grazia e'l vostro amore; me ne pento più d'ogni male. Abbraccio, Signore, tutti i dolori e le ignominie che mi verranno dalle vostre mani. Donatemi voi quella rassegnazione che mi bisogna. V'amo Gesù mio, mio amore, mio tutto.

2. Ma siccome Pilato dalla loggia dimostrò Gesù a quel popolo, così nello stesso tempo l'eterno Padre dal

(1) In c. 17. Matth. (2) Io. 19. (3) S. Aug. tr. 16. in Io. (4) Io. l. c. (5) Matth. 27.

Digitized by Google

cielo presentava a noi il suo diletto Figlio con dire similmente: *Ecce homo*. Ecco quest'uomo, ch'è l'unico mio Figliuolo da me amato quanto me stesso. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Ecco l'uomo vostro Salvatore da me promesso e da voi tanto aspettato. Ecco l'uomo più nobile di tutti gli uomini diventato l'uomo de' dolori. Eccolo, vedete a quale stato compassionevole s'è ridotto per l'amore che v'ha portato e per essere almeno per compassione da voi amato. Deh miratelo ed amatelo; e se non vi muovono i suoi gran pregi almeno vi muovano ad amarlo questi dolori e queste ignominie ch'egli soffre per voi.

Ah mio Dio e Padre del mio Redentore, io amo il vostro Figlio che patisce per amor mio ed amo voi che con tanto amore l'avete abbandonato a tante pene per me. Deh non guardate i peccati miei, co'quali ho tante volte offeso voi e'l vostro Figlio. *Respice in faciem Christi tui;* mirate il vostro Unigenito coperto di piaghe e d'obbrobrj per pagare i miei delitti e per i meriti suoi perdonatemi e non permettete ch'io più vi offenda. *Sanguis eius super nos.* Il sangue di quest'uomo a voi sì caro che per noi vi prega e vi domanda pietà, questo scenda sopra le anime nostre e ci ottenga la vostra grazia. Odio, Signor mio, e maledico tutti i disgusti che vi ho dati e v'amo, bontà infinita, più di me stesso. Per amor di questo Figlio datemi il vostro amore, che mi faccia vincere ogni passione, e soffrire ogni pena per darvi gusto.

3. *Egredimini et videte, filiae Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, et in die laetitiae cordis eius*[1]. Uscite, o anime redente, figlie della grazia, uscite a vedere il vostro Re mansueto, nel giorno di sua morte (giorno di sua allegrezza, perchè in esso vi fece sue spose dando per voi la vita sulla croce), coronato dall'ingrata sinagoga sua madre d'una corona non già di onore, ma di dolore e d'ignominia. *Egredimini* (dice s. Bernardo), *et videte regem vestrum in corona paupertatis et miseriae*[2]. O il più bello di tutti gli uomini! o il più grande di tutti i monarchi! o il più amabile di tutti gli sposi! e come vi vedo ridotto tutto pieno di piaghe e di disprezzi! Voi siete sposo, ma sposo di sangue: *Sponsus sanguinum tu mihi es;* mentre per mezzo del vostro sangue e della vostra morte avete voluto sposarvi colle anime nostre. Voi siete re, ma re di dolore e re d'amore, mentre a forza di tormenti avete voluto guadagnarvi i nostri affetti.

O amatissimo sposo dell'anima mia, oh mi ricordass' io sempre di quanto avete patito per me, acciò non cessassi mai d'amarvi e darvi gusto! Abbiate pietà di me che tanto vi costai. Per paga di tante pene per me sofferte voi vi contentate ch'io vi ami: sì v'amo, amabile infinito v'amo sopra ogni cosa, ma v'amo poco. Amato mio Gesù, datemi più amore, se volete esser più amato da me. Io desidero amarvi assai. Io misero peccatore dovrei bruciar nell'inferno da quel primo momento, in cui gravemente v'offesi; ma voi m'avete sopportato fino a quest'ora, perchè non volete ch'io arda di quel fuoco infelice, ma arda del fuoco beato del vostro amore. Questo pensiero, o Dio dell'anima mia, m'accende tutto di de-

(1) Cant. 3. 11. (2) Serm. 3. de Epiph.

Digitized by Google

siderio a far quanto posso per compiacervi. Aiutatemi, Gesù mio, e giacchè avete fatto tanto compite l'opera, fatemi tutto vostro.

4. Ma continuando i giudei ad insultare il preside, gridando: *Tolle, tolle, crucifige eum:* Pilato disse loro: *Regem vestrum crucifigam?* Ed essi risposero: *Non habemus regem nisi Caesarem* [1]. I mondani che amano le ricchezze, gli onori ed i piaceri della terra, rifiutano G. Cristo per loro re; poichè Gesù di questa terra non fu re se non di miserie, d'ignominie e di dolori. Ma se questi vi rifiutano, o Gesù mio, noi vi eleggiamo per unico nostro re e ci protestiamo, che non *habemus regem nisi Iesum.* Sì, amabile Salvatore, *Rex meus es tu:* voi siete ed avete da essere sempre l'unico mio Signore.

Ben voi siete il vero re dell'anime nostre, mentre le avete create e redente dalla schiavitù di Lucifero: *Adveniat regnum tuum.* Dominate, regnate dunque sempre ne' nostri poveri cuori; essi vi servano sempre e vi ubbidiscano. Servano pure altri a' monarchi terreni colla speranza de' beni di questo mondo; noi vogliamo servire solamente a voi nostro Re afflitto e disprezzato, colla sola speranza di darvi gusto senza consolazioni terrene. Ci saran cari da oggi avanti i dolori e gli obbrobrj, giacchè voi avete voluto soffrirne tanti per nostro amore. Deh! concedeteci la grazia d'esservi fedeli e perciò dateci il gran dono dell'amor vostro. Se ameremo voi ameremo ancora i dispregi e le pene tanto amate da voi ed altro non vi chiederemo se non ciò che vi domandava il vostro fedel servo ed amante s. Giovanni della Croce: *Domine, pati et contemni pro te: Domine, pati et contemni pro te.* Madre mia Maria, intercedete per noi. Amen.

Cap. XI. *Della condanna di Gesù Cristo e suo viaggio al Calvario.*

1. Seguitava Pilato a scusarsi co' giudei che non potea condannare alla morte quell'innocente; ma quegli l'atterrirono con dirgli: *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris* [2]. Onde il misero giudice accecato dal timore di perdere la grazia di Cesare, dopo aver conosciuto e dichiarato G. Cristo tante volte innocente, finalmente lo condannò a morir crocifisso. *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur* [3]. O amato mio Redentore (qui piange s. Bernardo), e qual delitto voi avete commesso che abbiate ad esser giudicato a morte e morte di croce? *Quid fecisti, innocentissime Salvator, ut sic iudicareris? quid commisisti?* Ma ben intendo, ripiglia il santo, la cagione della vostra morte: intendo il peccato che avete fatto. *Peccatum tuum est amor tuus.* Il vostro delitto è il troppo amore che avete portato agli uomini; questo non già Pilato vi condanna alla morte. No che non vedo, soggiunge san Bonaventura, altra giusta ragione di vostra morte, o Gesù mio, se non l'affetto eccessivo che per noi avete: *Non video causam mortis, nisi superabundantiam charitatis.* Ah che un tal eccesso d'amore, ripiglia san Bernardo, troppo ci stringe, o innamorato Signore, a consacrarvi tutti gli affetti de'nostri cuori! *Talis amor amorem nostrum omnino sibi vindicat.* O mio caro Salvatore, il solo intendere che voi m'amate, dovrebbe farmi vivere scordato d'ogni cosa per attendere solo ad amarvi e contentarvi in tutto. *Fortis ut mors dilectio.*

(1) Io. 19. (2) Io. 19. 12. (3) Ibid. 16.

Digitized by Google

Se l' amore è forte come la morte, deh per li meriti vostri, Signor mio, datemi un tale amore verso di voi che mi faccia abbominare tutte le affezioni terrene! Fatemi ben capire che tutto il mio bene consiste nel piacere a voi, Dio tutto bontà e tutto amore. Maledico quel tempo, in cui non v'amai. Vi ringrazio che mi date tempo d'amarvi. V'amo Gesù mio, infinitamente amabile ed infinitamente amante; v' amo con tutto me stesso e vi prometto che voglio prima mille volte morire che lasciare più d'amarvi.

2. Si legge l' iniqua sentenza di morte al condannato Gesù; egli l' ascolta ed umilmente l'accetta. Non si lagna dell' ingiustizia del giudice, non appella a Cesare come fece s. Paolo: ma tutto mansueto e rassegnato si sottomette al decreto dell'eterno Padre che lo condanna alla croce per li nostri peccati: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [1]. E per l'amore che porta agli uomini si contenta di morire per noi. *Dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis* [2].

O pietoso mio Salvatore, quanto vi ringrazio! quanto vi sono obbligato! Desidero, Gesù mio, di morire per voi, giacchè voi con tanto amore avete accettata la morte per me. Ma se non mi è concesso di darvi il mio sangue e la vita per mano di carnefice, come han fatto i martiri accetto almeno con rassegnazione quella morte che mi aspetta; e l'accetto nel modo e nel tempo che a voi piacerà. Da ora ve l'offerisco in onore della vostra maestà ed in isconto de' miei peccati: per i meriti della vostra morte vi prego a concedermi la sorte di morire amandovi ed in grazia vostra.

3. Pilato consegna l' innocente agnello in mano di due lupi a farne quel che vogliono; *Iesum vero tradidit voluntati eorum* [3]. I ministri l'afferrano con furia, gli tolgono di sopra quello straccio di porpora come vien loro insinuato da'giudei e gli rimettono le sue vesti: *Exuerunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum, ut crucifigerent* [4]. E ciò lo fecero, dice s. Ambrogio, acciocchè Gesù fosse riconosciuto almeno alle vesti, poichè la sua bella faccia era così difformata dal sangue e dalle ferite che senza le sue vesti difficilmente avrebbesi potuto riconoscere per quello ch' egli era: *Induunt eum vestibus, quo melius ab omnibus cognosceretur: quia cum facies eius esset cruentata et deformata, non poterat facile ab omnibus agnosci.* Indi prendono due rozzi travi, ne compongono presto la croce, lunga quindici piedi, come riferisce s. Bonaventura con s. Anselmo e l'impongono sulle spalle del Redentore.

Ma non aspettò Gesù, dice s. Tommaso da Villanova, che la croce gli fosse imposta dal carnefice, egli da sè stese le mani, la prese avidamente e se la pose sulle spalle impiagate: *Non expectavit ut imponeretur sibi a milite sed laetus arripuit* [5]. Vieni, allora disse, vieni mia cara croce; io da 33 anni ti sospiro e ti vo cercando; io ti abbraccio, ti stringo al mio cuore, mentre tu sei l'altare in cui voglio sagrificar la mia vita per amore delle mie pecorelle.

Ah mio Signore! come avete potuto far tanto bene a chi vi ha fatto tanto male? Oh Dio, quando penso che voi siete giunto a morire a forza

(1) Phil. 2. 8. (2) Eph. 5. (3) Luc. 23. (4) Matth. 27. (5) Conc. 3. de uno M.

Digitized by Google

di tormenti per ottenere a me la divina amicizia, e che io tante volte poi l'ho perduta volontariamente per colpa mia, vorrei morire di dolore! Quante volte voi m'avete perdonato ed io ho tornato ad offendervi? Come potrei sperar perdono, se non sapessi che voi siete morto per perdonarmi? Per questa vostra morte dunque io spero il perdono e la perseveranza in amarvi. Mi pento, mio Redentore, d'avervi offeso. Pei meriti vostri perdonatemi ch'io vi prometto di non darvi più disgusto. Io stimo ed amo più la vostra amicizia che tutti i beni del mondo. Deh non permettete che io l'abbia da tornare a perdere! datemi, o Signore, ogni castigo prima che questo. Gesù mio, non vi voglio più perdere no; voglio più presto perdere la vita; io vi voglio sempre amare.

4. Esce la giustizia coi condannati e tra questi va ancora alla morte il Re del cielo, l'Unigenito di Dio carico della sua croce: *Et baiulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum* [1]. Uscite ancora voi dal paradiso, serafini beati, e venite ad accompagnare il vostro Signore che va al Calvario per essere ivi giustiziato insieme co' malfattori su d'un patibolo infame.

O spettacolo orrendo! un Dio giustiziato! Ecco quel Messia che pochi giorni avanti era stato acclamato per Salvatore del mondo e ricevuto dal popolo con applausi e benedizioni, gridandosi: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini* [2]. E poi vederlo andare legato, schernito e maledetto da tutti con una croce indosso a morire da ribaldo! O eccesso dell'amore divino! un Dio giustiziato per gli uomini! E si troverà uomo che non ami questo Dio! O mio eterno amante, io tardi comincio ad amare: fate che nella vita che mi resta compensi il tempo perduto. Già so che quanto io fo tutto è poco a confronto dell'amore che voi m'avete portato; ma almeno voglio amarvi con tutto il mio cuore: troppa ingiuria io vi farei, se dopo tante finezze dividessi il mio cuore e ne dessi parte a qualche oggetto fuori di voi. Io vi consacro da ogg'innanzi tutta la mia vita, la mia volontà, la mia libertà: disponete di me come vi piace. Vi domando il paradiso per amarvi colà con tutte le mie forze. Voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai in eterno. Soccorretemi voi colla vostra grazia: per li meriti vostri ve la domando e la spero.

5. Immaginati, anima mia, di trovarti a vedere Gesù che passa in questo doloroso viaggio. Siccome un agnello è portato al macello, così l'amante Redentore è condotto alla morte: *Sicut ovis ad occisionem ducetur* [3]. Sta egli così dissanguato e stanco da' tormenti che appena può reggersi in piedi per la debolezza. Miralo tutto lacero di ferite con quel fascio di spine sulla testa, con quel pesante legno sulle spalle e con uno di quei ministri che lo tira con una fune. Vedilo come va col corpo curvo, con le ginocchia tremanti, scorrendo sangue; e cammina con tanta pena che par che ad ogni passo spiri l'anima.

Dimandagli: O agnello divino, non siete ancor sazio di dolori? Se pretendete con questi d'acquistarvi il mio amore, deh cessate di più patire ch'io voglio amarvi come desiderate! No, egli ti dice, non sono io abbastanza contento; allora sarò contento quando mi vedrò morir per tuo amore. Ed ora

(1) Io. 19. (2) Marc. 11. (3) Is. 53.

Digitized by Google

dove vai, o Gesù mio? Vado, risponde, a morire per te. Non m'impedire; questo solo ti cerco e ti raccomando, quando mi vedrai già morto sulla croce per te ricordati dell'amore che t'ho portato; ricordatene ed amami.

O mio affannato Signore, quanto caro vi costò il farmi comprendere l'amore che avete avuto per me! Ma che guadagno mai poteva darvi il mio amore che per acquistarlo avete voluto spendere il sangue e la vita? E come io poi legato da tanto amore ho potuto vivere tanto tempo senz'amarvi, scordato del vostro affetto? Vi ringrazio che ora mi date luce a farmi conoscere quanto voi mi avete amato. V'amo, bontà infinita, sopra ogni bene. Vorrei pure sacrificarvi mille vite se potessi, giacchè avete voluto voi sacrificar la vostra vita divina per me. Deh concedetemi quegli aiuti per amarvi che voi mi avete meritati con tante pene! Donatemi quel s. fuoco che voi siete venuto ad accendere in terra col morire per noi. Ricordatemi sempre la vostra morte acciò io non mi scordi mai più d'amarvi.

6. *Factus est principatus eius super humerum eius* [1]. La croce appunto, dice Tertulliano, fu il nobile stromento con cui Gesù Cristo si acquistò tante anime; perchè morendo in quella egli pagò la pena de' nostri peccati, e così ci riscattò dall'inferno e ci fece suoi. *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum* [2]. Dunque, o Gesù mio, se Dio vi caricò di tutti i peccati degli uomini (*Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum* [3]), io co' miei peccati vi resi più pesante la croce che portaste al Calvario.

Ah mio dolcissimo Salvatore, già voi vedevate allora tutte le ingiurie che io avea da farvi; contuttociò voi non lasciaste d'amarmi e di prepararmi tante misericordie che poi m'avete usate. Se dunque a voi sono stato io caro, io vilissimo ed ingrato peccatore che tanto v'ho offeso, è ragione che ancora a me siate voi caro, voi, mio Dio, bellezza e bontà infinita che tanto mi avete amato. Ah non vi avessi mai disgustato! Ora conosco, Gesù mio, il torto che v'ho fatto. O peccati miei maledetti, che avete fatto? Voi m'avete fatto amareggiare il cuore innamorato del mio Redentore, cuore che mi ha tanto amato. Deh Gesù mio, perdonatemi che io mi pento d'avervi disprezzato! Per l'avvenire voi avete da essere l'unico oggetto del mio amore. V'amo, o amabile infinito con tutto il mio cuore e risolvo di non amare altri che voi. Signore perdonatemi e datemi il vostro amore e niente più vi domando. *Amorem tui solum* (vi dico con s Ignazio) *cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis.*

7. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et sequatur me* [4]. Giacchè dunque, o mio Redentore, voi innocente mi andate avanti colla vostra croce e m'invitate a seguirvi colla mia, camminate pure ch'io non voglio lasciarvi. Se per lo passato vi lasciai, confesso che ho fatto male: datemi ora quella che volete ch'io l'abbraccio qualunque sia e con essa voglio accompagnarvi sino alla morte. *Exeamus extra castra improperium eius portantes* [5]. E come possiamo, Signore, non amare per amor vostro i dolori e gli obbrobrj, se voi tanto gli avete amati per la nostra salute?

Ma giacchè c'invitate a seguirvi, sì vogliamo seguirvi e morire con voi,

(1) Is. 9. 6. (2) 1. Petr. 2. (3) Is. 53. (4) Matth. 16. 24. (5) Hebr. 13.

Digitized by Google

ma dateci forza per eseguirlo; questa forza vi dimandiamo per li meriti vostri e la speriamo. V'amo, Gesù mio amabilissimo, v'amo con tutta l'anima mia e non voglio più lasciarvi. Mi basti il tempo che sono andato lontano da voi. Legatemi ora alla vostra croce. Se ho disprezzato il vostro amore me ne pento con tutto il cuore, ora lo stimo sopra ogni bene.

8. Ah Gesù mio! e chi son io che mi volete per vostro seguace e mi comandate che io v'ami, e se non vi voglio amare mi minacciate l'inferno? Ma che occorre, vi dirò con s. Agostino, minacciarmi le miserie eterne? E qual maggior miseria mi può succedere che non amar voi, Dio amabilissimo, mio Creatore, mio Redentore, mio paradiso, mio tutto? Vedo che per giusto castigo delle offese che vi ho fatte meriterei d'essere condannato a non potervi più amare; ma voi perchè ancora m'amate continuate a comandarmi che io v'ami, replicandomi sempre al cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua.* Vi ringrazio, amor mio, di questo dolce precetto: e per ubbidirvi io v'amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente mia. Mi pento di non avervi amato per lo passato. Al presente eleggo ogni pena prima che vivere senz'amarvi, e propongo sempre di cercare il vostro amore. Aiutatemi, Gesù mio, a fare sempre atti d'amore verso di voi e ad uscire da questa vita con un atto d'amore, acciocchè io venga ad amarvi da faccia a faccia in paradiso, dove poi v'amerò senza imperfezione e senza intervallo con tutte le mie forze per tutta l'eternità. O Madre di Dio, pregate per me. Amen.

CAP. XII. *Della crocifissione di Gesù.*

1. Eccoci alla crocifissione, all'ultimo tormento che diede morte a Gesù Cristo; eccoci al Calvario fatto teatro dell'amor divino, dove un Dio lascia la vita in un mar di dolori. *Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum* [1]. Arrivato che fu il Signore a grande stento vivo sul monte, gli strappano la terza volta con violenza le sue vesti attaccate alle piaghe delle sue lacere carni e lo gittano sopra la croce; l'Agnello divino si stende su quel letto di tormento; presenta a' carnefici le mani e i piedi per essere inchiodato; ed alzando gli occhi al cielo presenta al suo eterno Padre il gran sacrificio della sua vita per la salute degli uomini. Inchiodata una mano si ritirano i nervi; onde bisognò che a forza con funi, come fu rivelato a s. Brigida, tirassero l'altra mano e i piedi al luogo de' chiodi, e con ciò vennero allora a stendersi e rompersi con grande spasimo i nervi e le vene: *Manus et pedes cum fune trahebant ad loca clavorum, ita ut nervi et venae extenderentur et rumperentur.* In modo tale che se gli potevano numerar tutte le ossa, come già predisse Davide: *Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea* [2]. Ah mio Gesù, da chi mai vi furono inchiodate le mani e i piedi su questo legno, se non dall'amore portato agli uomini? Voi col dolore delle mani trafitte voleste pagare tutti i peccati che gli uomini han fatti col tatto, e col dolore de' piedi voleste pagare tutti i nostri passi da noi dati per andare ad offendervi. Deh amor mio crocifisso, con queste mani trafitte beneditemi! Deh inchiodate a'vostri piedi questo mio cuore ingrato,

(1) Luc. 23. (2) Ps. 21.

Digitized by Google

acciocchè io non parta più da voi e resti sempre confitta ad amarvi questa mia volontà che tante volte si è ribellata da voi. Fate che niun'altra cosa mi muova che il vostro amore e il desiderio di darvi gusto. Benchè vi miri appeso a questo patibolo, io vi credo per Signore del mondo, per vero Figliuolo di Dio e Salvatore degli uomini. Per pietà, Gesù mio, non mi abbandonate mai in tutta la mia vita: e specialmente nel punto della mia morte, in quelle ultime agonie e contrasti coll' inferno voi assistetemi e confortatemi a morire nel vostro amore. V'amo, amor mio crocifisso, v'amo con tutto il cuore.

2. S. Agostino dice non esservi morte più acerba che la morte di croce: *Peius nihil fuit in genere mortium* [1]. Poichè, come riflette s. Tommaso [2], i crocifissi sono trafitti nelle mani e ne' piedi, luoghi che per esser tutti composti di nervi, muscoli e vene sono sensibilissimi al dolore; e lo stesso peso del corpo che pende fa che il dolore sia continuo e sempre più s'aumenti sino alla morte. Ma i dolori di Gesù superarono tutti gli altri dolori, mentre dice l'angelico che il corpo di Gesù Cristo, essendo perfettamente complessionato, era più vivace e sensibile a' dolori: corpo che gli fu adattato dallo Spirito santo apposta per patire secondo egli predisse, come attesta l'apostolo: *Corpus autem aptasti mihi* [3]. Di più dice s. Tommaso, che Gesù Cristo assunse un dolore così grande che fu proporzionato a soddisfare la pena che meritavano temporalmente i peccati di tutti gli uomini. Porta il Tiepoli, che nella crocifissione gli furono date ventotto martellate sulle mani e trentasei sui piedi.

(1) Tract. 56. in Io. (2) P. 3. qu. 46. a. 6.

Anima mia, mira il tuo Signore, mira la tua vita che pende da quel legno: *Et erit vita tua quasi pendens ante te* [4]. Vedilo come sopra quel patibolo doloroso, appeso a quei crudeli uncini non trova sito nè riposo. Ora s'appoggia sulle mani, ora su i piedi, ma dove s'appoggia cresce lo spasimo. Va egli girando l'addolorato capo ora da una parte, ora dall'altra; se l'abbandona sul petto le mani col peso vengono a più squarciarsi; se l'abbassa sulle spalle le spalle vengono trafitte dalle spine; se l'appoggia sulla croce le spine entrano più addentro alla testa. Ah Gesù mio, e che morte amara è questa che fate!

Redentor mio crocifisso, io v'adoro su questo trono d'ignominie e di pene. Leggo su questa croce scritto che voi siete re: *Iesus Nazarenus rex iudaeorum*. Ma fuori di questo titolo di scherno, qual contrassegno mai voi dimostrate di re? Ah che queste mani inchiodate, questo capo spinoso, questo trono di dolore, queste carni lacerate vi fan ben conoscere per re, ma re d'amore! Mi accosto dunque umiliato ed intenerito a baciare i vostri sacri piedi trafitti per amor mio, m'abbraccio a questa croce, in cui voi fatto vittima d'amore voleste per me sacrificarvi alla divina giustizia: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. O felice ubbidienza che ottenne a noi il perdono de' peccati! E che ne sarebbe di me, o mio Salvatore, se voi non aveste pagato per me? Vi ringrazio, amor mio, e pei meriti di questa sublime ubbidienza vi prego di concedermi la grazia di ubbidire in tutto alla divina volontà. Desidero il paradiso solo per amarvi sempre e con tutte le mie forze.

(3) Hebr. 10. 5. (4) Deut. 28.

Digitized by Google

3. Ecco il re del cielo, che pendente da quel patibolo già sen va morendo. Domandiamogli pure col profeta: *Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum* [1]? Ditemi, Gesù mio, che sono queste piaghe in mezzo alle vostre mani? Risponde per Gesù Ruperto abate: *Sunt monumenta caritatis, pretia redemptionis.* Sono segni, dice il Redentore, del grande amore che vi porto; sono il prezzo col quale io vi libero dalle mani de' nemici e dalla morte eterna. Ama dunque, o anima fedele, ama il tuo Dio che tanto t'ha amato, e se mai tu dubiti del suo amore, guarda (dice s. Tommaso da Villanova), guarda quella croce, quei dolori e quella morte acerba ch'egli per te ha patito, chè tali testimonj ben ti faranno sapere quanto t'ama il tuo Redentore: *Testis crux, testes dolores, testis amara mors quam pro te sustinuit* [2]. Soggiunge s. Bernardo, che grida la croce, grida ogni piaga di Gesù ch'esso ci ama con vero amore: *Clamat crux, clamat vulnus, quod ipse vere dilexit.*

O Gesù mio, come vi vedo addolorato e mesto! Ah che troppo ne avete ragione in pensare che voi tanto soffrite sino a morire di spasimo su questo legno, e che poi tanto poche anime hanno da amarvi! Oh Dio, al presente quanti cuori anche a voi consacrati o non v'amano o v'amano troppo poco! Ah bella fiamma d'amore, voi che consumaste la vita d'un Dio sulla croce, deh consumate ancor me, consumate tutti gli affetti disordinati che vivono nel mio cuore, e fate che io viva ardendo e sospirando solo per quel mio amante Signore che volle consumato da' tormenti finir la vita per amor mio sopra d'un patibolo infame! Amato mio Gesù, io voglio sempre amarvi e voi solo, solo, solo voglio amare, mio amore, mio Dio, mio tutto.

4. *Erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum* [3]. Fu promesso agli uomini di vedere co' proprj occhi il loro divin Maestro. Tutta la vita di Gesù fu un continuo esempio e scuola di perfezione; ma non altrove meglio che sulla cattedra della croce egli ci insegnò le sue più belle virtù. Ivi, oh come bene ci ammaestrò nella pazienza, specialmente in tempo d'infermità; poichè sulla croce Gesù fermo soffrì con somma pazienza i dolori della sua amarissima morte! Ivi col suo esempio c'insegnò un'esatta ubbidienza a' divini precetti, una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, e soprattutto c'insegnò come si deve amare. Il p. Paolo Segneri iuniore scrisse ad una sua penitente che a' piedi del Crocifisso avesse scritte queste parole: *Ecco come si ama.*

Ecco come si ama, pare che ci dica a tutti lo stesso Redentore dalla croce, allorchè noi per non soffrire qualche molestia abbandoniamo le opere di suo gusto e talvolta giungiamo a rinunziare anche alla sua grazia ed al suo amore. Egli ci ha amati sino alla morte e non scese dalla croce se non dopo d'avervi lasciata la vita. Ah Gesù mio, voi mi avete amato sino alla morte; sino alla morte voglio amarvi ancor io! Per lo passato io vi ho offeso e tradito più volte. Signor mio, vendicatevi meco, ma con vendetta di pietà e d'amore; datemi un tal dolore de' miei peccati che mi faccia vivere sempre addolorato ed afflitto per la pena d'avervi offeso. Io mi protesto di voler patire ogni male per l'avvenire prima che disgustarvi. E qual maggior male potrebbe avve-

(1) Zach. 13. 6. (2) Conc. 3. (3) Is. 30. 20.

Digitized by Google

nirmi che disgustare voi, mio Dio, mio Redentore, mia speranza, mio tesoro, mio tutto?

5. *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus* [1]. Disse Gesù Cristo, che allorchè sarebbe stato innalzato in croce, egli co' meriti suoi, col suo esempio e colla forza del suo amore si avrebbe tirati gli affetti di tutte le anime. *Omnes mundi gentes ad amorem sui traxit sanguinis sui merito, suo exemplo et amore;* commenta Cornelio a Lapide [2]. Lo stesso scrisse s. Pier Damiani: *Dominus mox ut in cruce pependit, omnes ad se per amoris desiderium traxit* [3]. E chi mai, aggiunge Cornelio, non amerà Gesù che muore per nostro amore? *Quis enim Christum ex amore pro nobis morientem non redamet* [4]? Mirate, o anime redente (ci esorta la s. Chiesa), mirate il vostro Redentore su quella croce, dove tutta la sua figura spira amore ed invita ad amarlo; il capo inchinato per darci il bacio di pace, le braccia stese ad abbracciarci, il cuore aperto ad amarci: *Omnis figura eius amorem spirat, et ad redamandum provocat: caput inclinatum ad osculandum* (soggiunge s. Agostino), *manus expansae ad amplexandum, pectus apertum ad diligendum* [5].

Ah mio Gesù diletto, come l'anima mia poteva essere sì cara agli occhi vostri vedendo le ingiurie che voi da me avevate a ricevere! Voi per cattivarvi il mio affetto voleste darmi le dimostrazioni più estreme d'amore. Venite voi, flagelli, voi, spine, chiodi e croce che tormentaste le sacre carni del mio Signore, venite a ferirmi il cuore. Ricordatemi sempre che tutto il bene che ho ricevuto e che spero tutto mi è pervenuto da' meriti della sua passione. O maestro d'amore, gli altri insegnano colla voce, ma voi su questo letto di morte insegnate col patire: gli altri insegnano per interesse, voi per affetto, altra mercede non chiedendo che la mia salute. Salvatemi, amor mio, e 'l salvarmi sia il donarmi la grazia che io sempre v'ami e vi contenti. L'amare voi è la salute mia.

6. Mentre stava Gesù morendo sopra la croce gli uomini non cessavano di tormentarlo co' rimproveri e scherni. Altri gli dicevano: *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.* Altri: *Si rex Israel est descendat nunc de cruce.* E Gesù mentre questi l'ingiuriano che fa dalla croce? Prega forse l'eterno Padre che li punisca? No; egli lo prega che loro perdoni: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt* [6]. Sì (dice s. Tommaso), a dimostrare il suo immenso amore che avea per gli uomini il Redentore domandò a Dio il perdono per gli stessi suoi crocifissori: *Ad ostendendam abundantiam suae caritatis, veniam persecutoribus postulavit* [7]. Lo domandò e l'ottenne; sicchè quelli poi dopo averlo veduto morto si pentirono del loro peccato: *Revertebantur percutientes pectora sua.*

Ah mio caro Salvatore, eccomi a vostri piedi; io sono stato uno de' vostri più ingrati persecutori; pregate voi anche per me il vostro Padre che mi perdoni. È vero che i giudei e i carnefici non sapeano crocifiggendovi quel che si facevano; ma io ben sapeva che peccando offendeva un Dio crocifisso e morto per me. Ma il vo-

(1) Io. 12. 32. (2) In Io. l. c. (3) De fav. cruc. (4) Loc. c. (5) Resp. 1. noct. off. dol. b. V. (6) Luc. 23. 34. (7) 3. p. qu. 47. a. 4. ad. 1.

Digitized by Google

stro sangue e la vostra morte anche per me han meritata la divina misericordia. Io non posso diffidare d'esser perdonato, vedendovi morire per ottenere a me il perdono. Ah mio dolce Redentore! deh miratemi con uno di quegli sguardi amorosi con cui mi rimiraste morendo per me sulla croce; miratemi e perdonatemi tutte le ingratitudini che ho usate al vostro amore. Mi pento, o Gesù mio, d'avervi disprezzato. V'amo con tutto il cuore; ed a vista del vostro esempio, perchè v'amo, amo ancora tutti coloro che mi hanno offeso. Desidero ad essi tutto il bene e propongo servirli e soccorrerli quanto posso per amor di voi, mio Signore, che voleste morire per me che vi ho tanto offeso.

7. *Memento mei*, vi disse, o Gesù mio, il buon ladrone, e fu consolato con sentirsi dire da voi: *Hodie mecum eris in paradiso* [1]. *Memento mei*, vi dico ancor io: Ricordatevi, Signore, che io sono una di quelle pecorelle, per cui voi deste la vita. Consolate ancora me facendomi sentire che mi perdonate con darmi un gran dolore de' peccati miei. O gran sacerdote che sacrificate voi stesso per amor delle vostre creature, abbiate pietà di me. Io vi sacrifico da ogg'innanzi la mia volontà, i miei sensi, le mie soddisfazioni e tutti i miei desiderj. Io credo che voi, mio Dio, siete morto crocifisso per me. Scorra, vi prego, anche sopra di me il vostro sangue divino; egli mi lavi da' miei peccati. Egli mi accenda di s. amore e mi faccia tutto vostro. Io v'amo, o Gesù mio, e desidero morire crocifisso per voi che siete morto crocifisso per me.

Eterno Padre, io vi ho offeso; ma ecco il vostro Figlio che appeso a questo legno vi soddisfa per me col sacrificio che vi offerisce della sua vita divina. Io vi offerisco i meriti suoi che sono tutti miei, mentr'egli a me gli ha donati; e per amor di questo Figlio vi prego ad aver pietà di me. La pietà maggiore che da voi domando è che mi doniate la vostra grazia che io infelice tante volte volontariamente ho disprezzata. Mi pento d'avervi oltraggiato e v'amo, v'amo, mio Dio, mio tutto; e per darvi gusto son pronto a patire ogni obbrobrio, ogni dolore, ogni miseria, ogni morte.

Cap. XIII. *Delle ultime parole di Gesù in croce e della sua morte.*

1. Dice s. Lorenzo Giustiniani, che la morte di Gesù fu la più amara e dolorosa fra tutte le morti degli uomini; poichè il Redentore morì sulla croce senz'alcun minimo sollievo: *Crucifixus fuit, carens omni doloris temperamento.* Negli altri pazienti la pena vien sempre mitigata da qualche pensiero almeno di consolazione; ma il dolore e la mestizia di Gesù paziente fu puro dolore, pura mestizia senza sollievo: *Magnitudo doloris Christi consideratur ex doloris et moestitiae puritate;* scrisse l'Angelico [2]. Ond'è che s. Bernardo contemplando Gesù moribondo sulla croce piange dicendo: Caro mio Gesù, io mirandovi su questo legno da capo a piedi non trovo altro che dolore e mestizia: *A planta pedis usque ad verticem capitis non invenio nisi dolorem et moerorem.*

O mio dolce Redentore, o amore dell'anima mia, e perchè voleste spargere tutto il vostro sangue? perchè sacrificare la vostra vita divina per un verme ingrato quale son io? O Gesù mio, quando sarà che io mi congiunga talmente a voi che non possa più separarmene e lasciar d'amarvi? Ah Si-

(1) Luc. 23. 43. (2) 3. p. qu. 26. a. 6.

Digitized by Google

gnore, finchè vivo su questa terra sto in pericolo di negarvi il mio amore e perdere la vostra amicizia, come ho fatto per lo passato. Deh mio carissimo Salvatore, se mai vivendo ho da patire questo gran male, per la vostra passione vi prego, fatemi morire ora che spero di stare in grazia vostra. Io v'amo e voglio sempre amarvi.

2. Si lamentava Gesù per bocca del profeta che stando moribondo sulla croce andava cercando chi lo consolasse ma non lo ritrovava: *Et sustinui qui consolaretur et non inveni* [1]. I giudei e i romani anche mentr'egli stava per morire lo maledicevano e bestemmiavano. Stavane sì Maria ss. sotto la croce affin di dargli qualche sollievo se avesse potuto; ma questa afflitta ed amante Madre col dolore ch'ella soffriva per compassione delle sue pene più affliggeva questo Figlio che tanto l'amava. Dice s. Bernardo, che le pene di Maria andavano tutte a più tormentare il cuore di Gesù: *Repleta Matre ad Filium redundabat inundatio amaritudinis.* Talmentechè il Redentore guardando Maria così addolorata sentiva trafiggersi l'anima più da' dolori della Madre che da' suoi, come la stessa b. Vergine rivelò a s. Brigida: *Ipse videns me, plus dolebat de me quam de se* [2]. Onde dice s. Bernardo: *O bone Iesu, tu magna pateris in corpore, sed multo magis in corde ex compassione matris.*

Quali affanni poi dovettero provare quei cuori innamorati di Gesù e di Maria allorchè giunse il punto in cui il Figlio prima di spirare dovè licenziarsi dalla Madre! Ecco le ultime parole, colle quali Gesù si licenziò in questo mondo da Maria: *Mulier, ecce filius tuus* [3], additandole Giovanni che in suo luogo lasciavale per figlio.

O regina di dolori, i ricordi d'un figlio amato che muore troppo sono cari, e non partono mai dalla memoria d'una madre: ricordatevi, che il vostro Figliuolo che tanto v'ha amato in persona di Giovanni v'ha lasciato me peccatore per figlio. Per l'amore che portate a Gesù abbiate pietà di me. Io non vi cerco beni di terra; vedo il vostro Figlio che muore con tante pene per me; vedo voi, innocente madre mia, che ancora per me sopportate tanti dolori; e vedo che io misero reo dell' inferno per li miei peccati non ho patito niente per vostro amore: voglio patire qualche cosa per voi prima che io muoia. Questa grazia vi cerco, e vi dico con s. Bonaventura che se vi ho offeso è giustizia che io patisca per castigo, e se vi ho servito è ragione che io patisca per mercede: *O domina, si te offendi pro iustitia cor meum vulnera; si tibi servivi pro mercede peto vulnera.* Impetratemi, o Maria, una gran divozione ed una memoria continua della passione del vostro Figlio. E per quell'affanno che soffriste nel vederlo spirare sulla croce ottenetemi una buona morte. Assistetemi, regina mia, in quell'ultimo punto; fatemi morire amando e proferendo i vostri ss. nomi di Gesù e di Maria.

3. Vedendo Gesù che non trovava chi lo consolasse su questa terra, alzò gli occhi e il cuore al suo Padre a dimandargli sollievo. Ma l'eterno Padre vedendo il Figlio coperto colla veste di peccatore: No, Figlio (disse), non ti posso consolare or che stai soddisfacendo la mia giustizia per tutti i peccati degli uomini; conviene che ancor io t'abbandoni alle pene e ti lasci morir senza conforto. Ed allora fu che il no-

(1) Ps. 68. (2) Ap. p. Sinisc. cons. 28. (3) Io. 19.

Digitized by Google

stro Salvatore gridando a gran voce disse: Dio mio, Dio mio, e perchè voi ancora mi avete abbandonato? *Clamavit Iesus voce magna, dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* [1]? Spiegando questo passo il b. Dionisio Cartusiano dice, che Gesù proferì gridando queste parole per far intendere a tutti il gran dolore e mestizia con cui moriva. E voll'egli l'amante Redentore (soggiunge s. Cipriano) morire abbandonato da ogni consolazione per dimostrare a noi l'amor suo e per tirare a sè tutto l'amor nostro: *Derelictus est ut amorem suum erga nos ostenderet, et amorem nostrum ad se raperet* [2].

Ah mio amato Gesù, voi vi lamentate a torto dicendo: Perchè, Dio mio, m'avete abbandonato? Perchè, voi dite? E perchè, io vi dirò, voi avete voluto addossarvi il pagare per noi? Non sapevate che noi meritavamo già per li peccati nostri d'essere abbandonati da Dio? Con ragione dunque il vostro Padre vi ha abbandonato e vi lascia morire in un mare di dolori e di amarezze. Ah mio Redentore, il vostro abbandono mi affligge e mi consola: mi affligge in vedervi morire con tanta pena; ma mi consola in darmi animo a sperare che per li meriti vostri io non resterò abbandonato dalla divina misericordia come meriterei, per avervi io abbandonato tante volte per seguire i miei capricci. Fatemi intendere che se a voi fu così duro l'esser privo della sensibile presenza divina per breve tempo, quale sarebbe la mia pena se dovessi esser privato di Dio per sempre. Deh, per questo vostro abbandono sofferto con tanto dolore non mi lasciate, o Gesù mio, singolarmente nel punto di mia morte! Allorchè tutti mi avranno abbandonato non mi abbandonate voi, mio Salvatore. Ahi desolato mio Signore, voi siate il mio conforto nelle mie desolazioni. Intendo già che se v'amerò senza consolazione più contenterò il vostro cuore. Ma voi sapete la mia debolezza; aiutatemi colla vostra grazia, infondetemi allora perseveranza, pazienza e rassegnazione.

(1) Matth. 27. 46. (2) De pass. Dom.

4. Accostandosi Gesù alla morte disse: Ho sete, *Sitio:* Signore (parla Leone Ostiense), ditemi, di che avete voi sete? Voi non nominate le pene immense che soffrite in croce, e poi vi lamentate solamente della sete? *Domine, quid sitis? De cruce taces, et de siti clamas* [3]? *Sitis mea salus vestra*, gli fa dire s. Agostino [4]. Anime, dice Gesù, questa mia sete altro non è che il desiderio che ho della salute vostra. Egli l'amante Redentore con troppo ardore desidera le anime nostre, epperciò anelava di darsi tutto a noi colla sua morte. Questa fu la sua sete, scrisse s. Lorenzo Giustiniani: *Sitiebat nos, et dare se nobis cupiebat.* Dice di più s. Basilio di Seleucia, che Gesù Cristo dice aver sete per darci ad intendere ch'egli per l'amore che ci portava moriva con desiderio di patire per noi più di quanto avea patito: *Oh desiderium passione maius!*

O Dio amabilissimo, voi perchè ci amate desiderate che noi vi desideriamo: *Sitit sitiri Deus*, ci avverte s. Gregorio. Ah mio Signore, voi avete sete di me vilissimo verme ed io non avrò sete di voi, mio Dio infinito? Deh per li meriti di questa sete sofferta nella croce datemi una gran sete d'amarvi e di compiacervi in tutto! Voi avete promesso di esaudirci in quanto vi cerchiamo:

(3) De Dom. pass. (4) In Ps. 33

Digitized by Google

Petite et accipietis: io questo solo dono vi domando, il dono del vostro amore. Ne sono indegno, ma questa hà da essere la gloria del vostro sangue, il rendere vostro grande amante un cuore che un tempo v' ha tanto disprezzato; render tutto fuoco di carità un peccatore tutto pieno di fango e di peccati. Molto più di questo voi avete fatto morendo per me. O Signore infinitamente buono, io vorrei amarvi quanto voi meritate. Mi compiaccio dell'amore che vi portano l'anime vostre innamorate e più dell'amore che voi portate a voi stesso; con questo unisco il misero amor mio. V' amo Dio eterno, v'amo o amabile infinito. Fate ch' io sempre più cresca nell'amor vostro con replicarvi spesso atti d' amore e con impiegarmi a darvi gusto in ogni cosa senza intervallo, senza riserbo. Fate ch'io misero e picciolo qual sono sia almeno tutto vostro.

5. Il nostro Gesù già prossimo a spirare con voce moribonda disse: *Consummatum est*. Egli mentre proferì la predetta parola scorse colla sua mente tutta la serie della sua vita; mirò tutte le fatiche da esso fatte, la povertà, i dolori, le ignominie sofferte; e tutte le offerì di nuovo all'eterno suo Padre per la salute del mondo. Indi rivolto a noi par che replicasse, *Consummatum est*, come dicesse: Uomini, tutto è consumato, tutto è compito, è fatta la vostra redenzione, la divina giustizia è soddisfatta, il paradiso è aperto: *Et ecce tempus tuum, tempus amantium* [1]. È tempo finalmente, o uomini, che voi vi rendiate ad amarmi. Amatemi dunque, amatemi, perchè non ho più che fare per essere amato da voi. Vedete quel che ho fatto per acquistarmi il vostro amore; io per voi ho menata una vita sì tribolata, alla fine prima di morire mi son contentato di farmi dissanguare, sputare in faccia, lacerare le carni, coronare di spine, fino ad agonizzare su questo legno come già mi vedete. Che resta? resta solo che io muoia per voi: sì, voglio morire: vieni, o morte, ti do licenza, toglimi la vita per la salute delle mie pecorelle. E voi, pecorelle mie, amatemi, amatemi, perchè non ho più che fare per farmi amare da voi. *Consummatum est* (parla il b. Taulero) *quicquid iustitia exigebat, quicquid charitas poscebat, quicquid esse poterat ad demonstrandum amorem.*

Mio amato Gesù, oh potess'io ancora dire morendo: Signore, ho tutto compito, ho fatto quanto m'avete imposto, ho portata con pazienza la mia croce, v' ho compiaciuto in tutto! Ah mio Dio, se ora dovessi morire, morirei scontento, perchè niente di ciò potrei dirvi con verità! Ma sempre io così ho da vivere ingrato all'amor vostro? Deh concedetemi la grazia di contentarvi negli anni di vita che mi restano, affinchè quando mi verrà la morte possa dirvi che almeno da questo tempo io ho adempita la vostra volontà! Per lo passato se vi ho offeso, la vostra morte è la speranza mia. Per l'avvenire io non voglio più tradirvi, ma da voi spero la mia perseveranza, per li meriti vostri, o Gesù Cristo mio, io ve la domando e la spero.

6. Ecco Gesù che alla fine sen muore. Miralo, anima mia, come già agonizzante sta tra gli ultimi respiri di sua vita. Mira quegli occhi moribondi, la faccia impallidita, il cuore

(1) Ez. 16. 8.

Digitized by Google

che con languido moto va palpitando, il corpo che già si abbandona alla morte, e quell' anima bella che già sta vicina a lasciare il lacero corpo. Già s'oscura il cielo, trema la terra, s'aprono i sepolcri; oimè che orrendi segni son questi! son segni che già muore il fattore del mondo.

Ecco per ultimo come il nostro Redentore dopo aver raccomandata l'anima sua benedetta al suo eterno Padre dando prima dall'afflitto cuore un gran sospiro, e poi inchinando il capo in segno di sua ubbidienza ed offerendo la sua morte per la salute degli uomini, finalmente per la violenza del dolore spira e rende lo spirito in mano del suo diletto Padre: *Et clamans voce magna, ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum: et haec dicens, expiravit* [1].

Accostati su, anima mia, a piè di quel s. altare, dov'è morto già sacrificato l'agnello di Dio per salvarti. Accostati e pensa ch'egli è morto per l'amore che ti ha portato. Chiedi quanto vuoi al tuo morto Signore e tutto spera. O Salvator del mondo, o Gesù mio, ecco alla fine dove vi ha ridotto l'amore verso degli uomini. Vi ringrazio che abbiate voluto voi, nostro Dio, perdere la vita acciò non si perdessero l'anime nostre. Vi ringrazio per tutti, ma specialmente per me. E chi più di me ha goduto il frutto della vostra morte? Io per i meriti vostri senza neppure saperlo prima fui fatto figlio della Chiesa col battesimo; per amor di voi sono stato poi tante volte perdonato ed ho ricevute tante grazie speciali; per voi ho la speranza di morire in grazia di Dio e di venire ad amarlo in Paradiso.

Amato mio Redentore, quanto vi sono obbligato! Nelle vostre mani trafitte raccomando la povera anima mia. Fatemi voi ben capire, quale amore sia stato l'essere un Dio morto per me; vorrei, Signore, morire anch'io per voi; ma che compenso può dare la morte d'uno schiavo iniquo alla morte del suo Signore e Dio? Vorrei almeno amarvi quanto posso; ma senza il vostro aiuto, o mio Gesù, non posso niente. Aiutatemi voi e per li meriti della vostra morte fatemi morire a tutti gli amori terreni acciocchè io ami solo voi che meritate tutto il mio amore. V'amo bontà infinita, v'amo mio sommo bene, e vi prego con s. Francesco: *Moriar amore amoris tui, qui amore amoris mei dignatus es mori.* Muoia io a tutto, per gratitudine almeno al grande amore di voi che vi siete degnato morire per amor mio e per essere amato da me. Maria, madre mia, intercedete per me. Amen.

Cap. XIV. *Della speranza che abbiamo nella morte di Gesù Cristo.*

1. Gesù è l'unica speranza della nostra salute; fuori di lui *non est in alio aliquo salus.* [2]. Io sono l'unica porta, egli ci dice; e chi entrerà per me troverà certamente la vita eterna: *Ego sum ostium, per me si quis introierit, salvabitur.* [3]. E qual peccatore mai avrebbe potuto sperar perdono, se Gesù non avesse per noi soddisfatta la divina giustizia col suo sangue e colla morte? *Iniquitates eorum ipse portabit.* [4]. Quindi ci dà coraggio l'apostolo dicendo: *Si sanguis hircorum et taurorum sanctificat ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum seipsum obtulit Deo, emundabit conscientiam nostram ab*

(1) Luc. 23. (2) Act. 4. (3) Io. 10. 9. (4) Is. 53.

Digitized by Google

operibus mortuis ad serviendum Deo viventi [1]? Se il sangue degl' irci e dei tori sacrificati toglieva negli ebrei le macchie esteriori del corpo, acciocchè potessero essere ammessi a' sacri ministerj; quanto più il sangue di Gesù Cristo, il quale per amore s'è offerto a pagare per noi toglierà dall'anime nostre i peccati per poter servire il nostro sommo Dio!

Egli l'amoroso nostro Redentore essendo venuto nel mondo non ad altro fine che a salvare i peccatori e vedendo già contro di noi scritta la sentenza di condanna per le nostre colpe che fece? Egli colla sua morte pagò la pena a noi dovuta; e cancellando col suo sangue la scrittura della condanna, affinchè la divina giustizia non cercasse più da noi la dovuta soddisfazione, l'affisse alla stessa croce dove morì: *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio affigens illud cruci.* [2].

Christus introivit semel in sancta, aeterna redemptione inventa. [3]. Ah Gesù mio, se non aveste voi trovato questo modo di ottenerci il perdono chi avrebbe potuto trovarlo? Ebbe ragione Davidde d'esclamare: *Annuntiate studia eius.* [4]. Pubblicate, o beati, gli studj amorosi del nostro Dio che ha usati per salvarci. Giacchè dunque, o mio dolce Salvatore, avete avuto tant'amore per me non lasciate d'usarmi pietà. Voi m'avete riscattato dalle mani di Lucifero colla vostra morte: io nelle mani vostre consegno l'anima mia, voi l'avete a salvare. *In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me Domine Deus veritatis.*

2. *Filioli, haec scribo vobis, ut non peccetis; sed et si quis peccaverit, advocatum habemus ad Patrem Jesum Christum iustum, et ipse propitiatio est pro peccatis nostris.* [5]. Gesù Cristo non finì colla sua morte d' intercedere per noi appresso l' eterno Padre, egli anche al presente fa il nostro avvocato: e par che in cielo, come scrive s. Paolo, non sappia far altro officio che di muovere il Padre ad usarci misericordia: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis.* [6]. E soggiunge l'apostolo, che 'l Salvatore a tal fine è asceso al cielo: *Ut appareat nunc vultui Dei pro nobis* [7]. Siccome dalla faccia del re son discacciati i ribelli, così noi peccatori non saremmo stati più degni d'essere ammessi al cospetto di Dio, neppure a dimandargli perdono, ma Gesù come nostro Redentore comparisce egli per noi alla divina presenza e per li meriti suoi ci ottiene la grazia da noi perduta. *Accessistis ad mediatorem Iesum, et sanguinis aspersionem, melius loquentem, quam Abel* [8]. Oh quanto meglio implora a noi la divina misericordia il sangue del Redentore che non implorava il castigo contro di Caino il sangue d'Abele! La mia giustizia (disse Dio a s. Maria Maddalena de'Pazzi) si è cangiata in clemenza colla vendetta presa sopra le carni innocenti di Gesù Cristo. Il sangue di questo mio Figlio non cerca da me vendetta come il sangue d'Abele, ma solo cerca misericordia e pietà: ed a questa voce non può la mia giustizia non restar placata. Questo sangue le lega le mani sì che non si può muovere (per così dire) a prender quella vendetta de' peccati che pria si prendeva.

(1) Hebr. 9. 13. (2) Coloss. 2. 14. (3) Hebr. 6 (4) Ps. 9. (5) 1. Io. 2. 1. (6) Hebr. 7 (7) Hebr. 9. (8) Hebr. 12.

Digitized by Google

Gratiam fideiussoris ne obliviscaris [1]. Ah mio Gesù, era già io incapace dopo i miei peccati a soddisfare la divina giustizia, ma voi colla vostra morte avete voluto soddisfare per me! Or quale ingratitudine sarebbe la mia, se di questa sì gran misericordia io mi scordassi! No mio Redentore, non voglio scordarmene mai: voglio sempre ringraziarvene ed esservene grato con amarvi e fare quanto posso per darvi gusto. Soccorretemi voi con quella grazia che mi avete meritata con tanti stenti. V'amo Gesù mio, amor mio, speranza mia.

3. *Veni columba mea in foraminibus petrae* [2]. O che rifugio sicuro noi troveremo sempre in questi sagri forami della pietra, cioè nelle piaghe di Gesù Cristo! *Foramina petrae* (dice s. Pier Damiani) *sunt vulnera Redemptoris, in his anima nostra spem constituit* [3]. Ivi saremo liberati dalla sconfidenza per la vista de' peccati fatti; ivi troveremo l' armi da difenderci quando saremo tentati a peccare di nuovo. *Confidite filii, ego vici mundum* [4]. Se voi non avete forze bastanti, ci esorta il nostro Salvatore, a resistere agli assalti del mondo che vi offerisce i suoi piaceri, confidate in me, perchè io l'ho vinto e così ancora voi vincerete. Pregate, disse, l'eterno Padre che per li meriti miei vi doni fortezza ed io vi prometto che quanto voi gli cercherete in mio nome tutto egli vi concederà: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [5]. E in altro luogo ci confermò la promessa dicendo, che qualunque grazia noi domanderemo a Dio per amor suo egli stesso ch'è una cosa col Padre ce la darà: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam; ut glorificetur Pater in Filio* [6].

Ah Padre eterno, io fidato ai meriti ed a queste promesse di Gesù Cristo non vi domando beni di terra, ma solamente la grazia vostra. È vero che io per le ingiurie che v' ho fatte non meriterei nè perdono nè grazie; ma se non le merito io le ha meritate a me il vostro Figlio offerendo il sangue e la vita per me. Per amore dunque di questo Figlio perdonatemi. Datemi un gran dolore de' miei peccati ed un grande amore verso di voi. Illuminatemi a conoscere quanto è amabile la vostra bontà e quant' è l'amore che fin dall' eternità mi avete portato. Fatemi intendere la vostra volontà e datemi forza di eseguirla perfettamente. Signore, io v' amo e voglio fare tutto quello che volete voi.

4. Oh che grande speranza di salvarci dona a noi la morte di Gesù Cristo! *Quis est qui condemnet? Christus Iesus qui mortuus est, qui etiam interpellat pro nobis* [7]. Chi mai è quegli che ci ha da condannare, dice l'Apostolo? è quel medesimo Redentore che per non condannarci alla morte eterna ha condannato se stesso a morire crudelmente su d' una croce. Quindi ci anima s, Tommaso da Villanova con dire: Che timore hai, peccatore, se tu vuoi lasciare il peccato? come ti condannerà quel Signore che muore per non condannarti? come ti caccerà quando tu ritorni a' suoi piedi quegli ch'è venuto a cercarti dal cielo quando tu lo fuggivi? *Quid times peccator? Quomodo damnabit poenitentem, qui moritur ne damneris? Quomodo abiiciet redeun-*

(1) Eccl. 29. 20. (2) Cant. 2. 13. (3) Epist. 41. (4) Io. 16. (5) Io. 16. 23. (6) Io. 14. 13. (7) Rom. 8.

Digitized by Google

tem, qui de coelo venit quaerens te? Ma più ci dà animo lo stesso nostro Salvatore dicendo per Isaia: *Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper* [1]. Pecorella mia, non diffidare, vedi quanto mi costi? io ti tengo scritta nelle mie mani, in queste piaghe che ho sofferte per te: queste mi ricordano sempre ad aiutarti e difenderti da' tuoi nemici; amami e confida.

Sì, Gesù mio, io v'amo ed in voi confido. Il riscattarmi v' è costato sì caro, il salvarmi non vi costa niente. La vostra volontà è che tutti si salvino e che niuno si perda. Se i peccati miei mi spaventano mi rincora la vostra bontà che più desidera ella di farmi bene che io di riceverlo. Ah mio amato Redentore, vi dirò con Giobbe: *Etiam si occideris me, in te sperabo et ipse eris, salvator meus* [2]. Ancorchè mi cacciaste, amor mio, dalla vostra faccia, io non lascerò di sperare in voi che siete il mio Salvatore. Quelle vostre piaghe e questo sangue troppo mi danno animo a sperare ogni bene dalla vostra misericordia. V'amo o caro Gesù, io v'amo e spero.

5. S. Bernardo glorioso stando una volta infermo si vide avanti il tribunale di Dio, dove il demonio l'accusava de' suoi peccati e dicea ch'egli non meritava il paradiso. Il santo rispose: È vero che io non merito il paradiso; ma Gesù ha due meriti a questo regno, uno per essere Figlio naturale di Dio, l'altro per averselo acquistato colla sua morte: egli si contenta del primo e 'l secondo lo cede a me; e perciò io domando e spero il paradiso. Lo stesso possiamo dir noi, scrivendo s. Paolo che Gesù C. a tal fine ha voluto morire consumato da' dolori per ottenere il paradiso a tutti i peccatori pentiti e risoluti d'emendarsi. *Et consummatus factus est omnibus obtemperantibus causa salutis aeternae* [3]. Onde soggiunge l'Apostolo: *Curramus ad propositum nobis certamen aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta* [4]. Andiamo con coraggio a combattere co' nostri nemici, guardando a Gesù Cristo che coi meriti della sua passione ci offerisce la vittoria e la corona.

Egli ha detto ch' è andato al cielo per apparecchiarci il luogo: *Non turbetur cor vestrum... quia vado parare vobis locum* [5]. Egli ha detto e va dicendo al suo Padre che mentre ci ha consegnati a lui egli ci vuole seco in paradiso: *Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, et illi sint mecum* [6]. E qual misericordia più grande potevamo sperare dal Signore, dice s. Anselmo, che ad un peccatore condannato già per li suoi delitti all'inferno che non ha come liberarsi dalle pene, abbia detto l'eterno Padre: Prendi il mio Figlio ed offeriscilo per te? E lo stesso Figlio dica: prendi me e liberati dall'inferno? *Quid misericordius intelligi valet, quam quod peccatori, unde se redimere non habenti, Deus Pater dicat: Accipe Unigenitum meum, et da pro te: et Filius dicat: Tolle me, et redime te?*

Ah Padre mio amoroso, vi ringrazio d'avermi dato questo Figlio per mio Salvatore; vi offerisco la sua morte e per li meriti suoi vi domando pietà. E ringrazio sempre voi, o mio Redentore, d'aver dato il sangue e la vita per liberar me dalla morte

(1) Is. 49. 16. (2) Iob 13. 15. (3) Hebr. 5. 9. (4) Hebr. 12. 1. (5) Io. 14. 1. (6) Io. 17. 24.

Digitized by Google

eterna. *Te ergo, quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* Soccorrete dunque noi servi ribelli, giacchè a tanto costo ci avete redenti. O Gesù, unica speranza mia, voi mi amate, voi siete onnipotente, fatemi santo. Se io son debole, datemi voi fortezza; se sono infermo per le colpe commesse, applicate voi all' anima mia una goccia del vostro sangue e sanatemi. Datemi il vostro amore e la perseveranza finale, facendomi morire in grazia vostra. Datemi il paradiso, io per i meriti vostri ve lo dimando e lo spero. V'amo, mio Dio amabilissimo, con tutta l'anima mia e spero di sempre amarvi. Aiutate un misero peccatore che vi vuole amare.

6. *Habemus ergo pontificem magnum qui penetravit coelos, Iesum Filium Dei: teneamus confessionem. Non enim habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum autem per omnia per similitudinem absque peccato* [1]. Giacchè abbiamo, dice l'apostolo, questo Salvatore, che ci ha aperto il paradiso a noi un tempo chiuso dal peccato, confidiamo sempre ne' suoi meriti; poichè avendo voluto per sua bontà anch'egli patire le nostre miserie ben sa compatirci. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae eius, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* [2]. Andiamo dunque con confidenza al trono della divina misericordia, al quale per mezzo di Gesù Cristo abbiamo l' accesso, acciocchè ivi troviamo tutte le grazie che ci bisognano. E come possiamo dubitare, soggiunge s. Paolo, che Dio avendoci dato il suo Figlio non ci abbia donati col Figlio tutti i suoi beni? *Pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [3]? Commenta Ugon Cardinale: *Dabit minus, idest vitam aeternam, qui dedit maius idest Filium suum.* Non ci negherà il meno, ch'è la gloria eterna, quel Signore, ch'è giunto a darci il più, ch'è il suo medesimo Figliuolo.

Oh mio sommo bene, che vi renderò io misero per un tanto dono, che mi avete fatto del vostro Figlio? Vi dirò con Davide: *Dominus retribuet pro me* [4]. Signore, io non ho come ricompensarvi: il medesimo vostro Figlio solo può degnamente ringraziarvi; egli ve ne ringrazj per me: Padre mio pietosissimo, per le piaghe di Gesù vi prego a salvarmi. V'amo bontà infinita, e perchè v' amo, mi pento d' avervi offeso. Dio mio, Dio mio, io voglio essere tutto vostro, accettatemi per amore di Gesù Cristo. Ah mio dolce Creatore, è possibile, che avendomi dato il vostro Figlio mi neghiate poi i vostri beni, la grazia vostra, il vostro amore, il vostro paradiso?

7. Asserisce s. Leone, che ci ha apportato più bene Gesù Cristo colla sua morte, che non ci recò di danno il demonio col peccato di Adamo. *Ampliora adempti sumus per Christi gratiam, quam per diaboli amiseramus invidiam* [5]. E ciò lo disse chiaramente l' Apostolo, allorchè scrisse a' romani: *Non sicut delictum, ita et donum. Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia* [6]. Spiega Ugon Cardinale, *Christi gratia maioris est efficaciae, quam delictum.* Non v'è paragone, dice l'Apostolo, tra'l peccato dell'uomo, e'l dono, che ci fece Dio.

(1) Hebr. 4. (2) Ibid. (3) Rom. 8. 32. (4) Ps. 137. (5) Serm. 1. de Asc. (6) Rom. 5. 20.

Digitized by Google

dandoci G. Cristo: fu grande il delitto d'Adamo, ma è stata molto più grande la grazia che ci ha meritata Gesù Cristo colla sua passione. *Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant* [1]. Io son venuto nel mondo, si protestò il Salvatore, acciocchè gli uomini morti col peccato non solo ricevano per me la vita della grazia, ma una vita più abbondante di quella che per la colpa aveano perduta. Ond'è che la s. Chiesa chiama felice la colpa che ci meritò d'aver un tal Redentore: *O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem.*

Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, et non timebo [2]. Dunque, o Gesù mio, se voi che siete un Dio onnipotente siete ancora il mio Salvatore, che timore avrò di dannarmi? Se per lo passato v'ho offeso me ne pento con tutto il cuore. Per l'avvenire io vi voglio servire, ubbidire ed amare; spero fermamente, che voi, mio Redentore, che avete fatto e patito tanto per la mia salute, non mi negherete alcuna grazia che mi bisognerà per salvarmi. *Fiducialiter agam, immobiliter sperans nihil ad salutem necessarium ab eo negandum, qui tanta pro mea salute fecit et pertulit* [3].

8. *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris, et dicetis in illa die: Confitemini Domino, et invocate nomen eius* [4]. Le piaghe di Gesù Cristo son già le beate fonti da cui possiamo ricevere tutte le grazie, se con fede lo preghiamo. *Et fons de domo Domini egredietur, et irrigabit torrentem spinarum* [5]. La morte di Gesù è appunto, dice Isaia, questa fonte promessa, che ha innaffiate con acqua di grazia l'anime nostre; e di spine di peccati per li meriti suoi le ha cangiate in fiori e frutti di vita eterna. Egli l'amante Redentore, ci dice s. Paolo, s'è fatto povero in questo mondo, affinchè noi per il merito della sua povertà diventassimo ricchi: *Propter vos egenus factus est, ut illius inopia divites esse tis* [6]. Noi eravamo per il peccato ignoranti, ingiusti, iniqui, schiavi dell'inferno; ma Gesù C., dice l'Apostolo, morendo e soddisfacendo per noi, *Factus est nobis sapientia a Deo, iustitia, sanctificatio et redemptio* [7]. Cioè, spiega s. Bernardo, *Sapientia in praedicatione, iustitia in absolutione, sanctificatio in conversatione, redemptio in passione* [8]. Si è fatto nostra sapienza con istruirci, nostra giustizia con perdonarci, nostra santità col suo esempio e nostro riscatto colla sua passione, liberandoci dalle mani di Lucifero. In somma, dice s. Paolo, che i meriti di Gesù Cristo ci hanno arricchiti di tutti i beni, sì che non ci manca più niente per poter ricevere tutte le grazie: *In omnibus divites facti estis: ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* [9].

O Gesù mio, Gesù mio, e che belle speranze mi dà la vostra passione! Amato mio Signore, quanto vi debbo! Oh non vi avessi mai offeso! Perdonatemi tutte le ingiurie che vi ho fatte; infiammatemi tutto del vostro amore e salvatemi in eterno: e come posso temere di non ricevere il perdono, la salute e tutte le grazie da un Dio onnipotente che mi ha dato tutto il suo sangue? Ah Gesù mio, speranza mia, voi per non perdere me, avete voluto perdere la vita; io non voglio perdere voi, bene infinito.

(1) Io. 10. 10. (2) Is. 12. (3) S. Bon. (4) Is. 12. 3. (5) Ioel. 3. 18. (6) 2. Cor. 8. (7) 1. Cor. 1. (8) Serm. 22. in Cant. (9) L. c.

Digitized by Google

Se v'ho perduto per lo passato, me ne pento; per l'avvenire non vi voglio perdere più; voi m'avete da aiutare, acciocchè io più non vi perda. Signore, io v'amo, e voglio sempre amarvi. Maria, dopo Gesù, voi siete la speranza mia; dite al vostro Figlio che voi mi proteggete, e sarò salvo. Amen, così sia.

CAP. XV. *Dell'amore dell'eterno Padre in averci donato il suo Figliuolo.*

1. ***Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*** [1]. A tal segno, disse Gesù Cristo, Dio ha amato il mondo, che gli ha donato il suo medesimo ed unico Figlio. Tre cose dobbiamo considerare in questo dono: chi è quello che dona, che cosa, e con quale amore lo dona. Già si sa che quanto è più nobile il donatore, tanto è più stimabile il dono. Se alcuno riceve un fiore da un monarca, stimerà egli quel fiore più che un tesoro. Or quanto dobbiamo stimar noi questo dono, che ci viene dalle mani di un Dio? E che cosa esso ci ha donato? Il suo proprio Figlio. Non fu contento l'amore di questo Dio in averci donati tanti beni su questa terra, se non quando arrivò a donarci tutto se stesso nella persona del Verbo incarnato: ***Non servum, non angelum, sed Filium suum donavit***, dice s. Gio. Grisostomo. Quindi esclama esultando la s. Chiesa: ***O mira circa nos tuae pietatis dignatio! O inaestimabilis dilectio charitatis! Ut servum redimeres, Filium tradidisti*** [2].

O Dio infinito, come avete potuto degnarvi d'usar con noi una pietà sì ammirabile? Chi mai potrà capire un eccesso sì grande, che voi per riscattare lo schiavo abbiate voluto donarci l'unico vostro Figlio? Ah mio benignissimo Signore, giacchè voi mi avete donato il meglio che avete, è ragione che io vi dia il più che posso. Voi desiderate da me il mio amore; io non altro desidero da voi, che l'amor vostro. Eccovi il mio misero cuore, tutto lo consacro ad amarvi. Uscite voi creature tutte dal cuor mio, date luogo al mio Dio, che merita e vuole possederlo tutto, e senza compagni. V'amo, o Dio d'amore, v'amo sopra ogni cosa; e solo voi voglio amare, mio Creatore, mio tesoro, mio tutto.

2. Dio ci ha donato il Figlio, e perchè? per solo amore. Pilato per timore umano diede Gesù a' giudei, ***Tradidit voluntati eorum*** [3]. Ma l'eterno Padre diede a noi il suo Figliuolo per l'amore che ci portò: ***Pro nobis omnibus tradidit illum*** [4]. Dice s. Tommaso, che ***Amor habet rationem primi doni*** [5]. Quando ci è fatto un dono, il primo dono che riceviamo è dell'amore, che il donante ci offerisce in quella cosa che dona; poichè (riflette l'Angelico) l'unica ragione d'ogni dono gratuito è l'amore; altrimenti quando si dona per altro fine, che di puro affetto, il dono perde la ragione di vero dono. Il dono che ci fè l'eterno Padre del suo Figlio fu vero dono, tutto gratuito e senz'alcun nostro merito; che perciò si dice essersi fatta l'incarnazione del Verbo per opera dello Spirito santo, cioè per solo amore, come parla il medesimo s. Dottore: ***Ex maximo Dei amore pervenit, ut Filius Dei carnem sibi assumeret*** [6].

Ma non solo per puro amore Iddio ci donò questo suo Figlio, ma ce lo donò con amore immenso. Ciò appunto volle significar Gesù, dicendo: ***Sic Deus dilexit mundum.*** La parola ***sic***

(1) Io. 3. 16. (2) Exult. in sabb. s. (3) Luc. 23. (4) Rom. 8. (5) p. 3. q. 38. a. 2. (6) 3. p. q. 32. a. 1.

Digitized by Google

(dice s. Gio. Grisostomo) significa la grandezza dell' amore col quale Dio ci fè questo gran dono: *Verbum* sic *significat amoris vehementiam.* E qual maggiore amore potea un Dio dimostrarci, che condannare alla morte il suo Figlio innocente per salvar noi miseri peccatori? *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum* [1]. Se l'eterno Padre fosse stato capace di pena, qual pena avrebbe mai provata, allorchè si vide indotto dalla sua giustizia a condannare quel Figlio amato quanto se stesso, a morire con una morte così crudele tra tante ignominie? *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate* [2]. Voll'egli farlo morire consumato da' tormenti e da' dolori, dice Isaia.

Immaginatevi dunque di vedere l'eterno Padre con Gesù morto in braccio, che ci dica: Uomini, questo è il Figlio mio diletto, in cui ho trovate tutte le mie compiacenze. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Ecco come ho voluto vederlo maltrattato per le vostre scelleraggini. *Propter scelus populi mei percussi eum.* Ecco come l' ho condannato a morte su questa croce, afflitto, abbandonato ancora da me che tanto l'amo. Questo l'ho fatto acciocchè voi m'amiate.

O bontà infinita! O misericordia infinita! O amore infinito! O Dio dell'anima mia, giacchè voleste morto per me l'oggetto più caro del vostro cuore, io vi offerisco per me il gran sagrificio che vi fè di se stesso questo vostro Figlio; e per li meriti suoi vi prego a donarmi il perdono de' peccati, il vostro amore, il vostro paradiso. Son grandi queste grazie che vi domando; ma è più grande l' offerta che vi presento. Per amore di Gesù Cristo, Padre mio, perdonatemi e salvatemi. Se v' ho offeso per lo passato, me ne pento sopra ogni male. Ora io vi stimo, ed amo sopra ogni bene.

3. Ah chi mai se non un Dio d'infinito amore poteva amarci sino a questo segno? Scrive s. Paolo: *Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo* [3]. Chiama l'Apostolo troppo amore quest'amore che dimostrò Iddio, in donare agli uomini per mezzo della morte del Figlio la vita della grazia da essi perduta per li loro peccati. Ma non fu troppo quest'amore a Dio ch'è lo stesso amore. *Deus charitas est* [4]. Dice s. Giovanni, che in ciò voll'egli farci vedere dove giungeva la grandezza dell' amore d'un Dio verso di noi, in mandare il suo Figlio nel mondo ad ottenerci colla sua morte il perdono e la vita eterna: *In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quod Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum* [5].

Eravamo noi morti per la colpa alla vita della grazia, e Gesù colla sua morte ci ha ritornati in vita. Eravamo noi miserabili, deformi ed abbominevoli: ma Dio per mezzo di G. Cristo ci ha renduti graziosi e cari agli occhi suoi divini. *Gratificavit nos* (scrisse l'Apostolo) *in dilecto Filio suo* [6]. *Gratificavit*, cioè *gratiosos nos fecit*, dice il testo greco. Onde s. Gio. Grisostomo soggiunge, che se vi fosse un povero lebbroso tutto lacero e deforme, ed alcuno gli sanasse il corpo dalla lebbra, e di più lo rendesse

(1) Rom. 8. (2) Is. 53. (3) Eph. 2. 4.
(4) 1. Io. 4. 16. (5) Ibid. 9. (6) Eph. 1.

Digitized by Google

bello e ricco, quale obbligazione egli non conserverebbe a questo suo benefattore! Or quanto più siamo noi tenuti a Dio, poichè essendo le anime nostre deformi ed odiose per le colpe commesse, egli per mezzo di G. Cristo non solo le ha liberate da' peccati, ma di più le ha rendute belle ed amabili? *Benedixit nos omni benedictione spirituali in coelestibus in Christo* [1]. Commenta Cornelio a Lapide: *Benefecit nobis omni dono spirituali.* Il benedire di Dio è beneficare; l' eterno Padre dunque dandoci Gesù Cristo ci ha colmati di tutti i doni, non già terreni nel corpo, ma spirituali nell' anima. *In coelestibus*, donandoci col Figlio una vita celeste in questo mondo ed una celeste gloria nell'altro.

Beneditemi dunque, beneficatemi, o Dio amatissimo, e il beneficio sia tirarmi tutto al vostro amore. *Trahe me vinculis amoris tui.* Fate che l'amore che mi avete portato m'innamori della vostra bontà. Voi meritate un amore infinito; io v' amo coll'amore che posso, v' amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso. Vi dono tutta la mia volontà; e questa è la grazia che vi chiedo: fatemi da oggi avanti vivere ed operare tutto secondo la vostra volontà divina, con cui voi altro non volete che il mio bene e la mia eterna salute.

4. *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem* [2]. Il mio Signore, dicea la sacra sposa, mi ha portata nella cella del vino, cioè mi ha posti avanti gli occhi tutti i beneficj che ha fatti per indurmi ad amarlo: *Ordinavit in me charitatem.* Dice un autore, che Dio affin di acquistarsi l'amor nostro ci ha spedito contro (per così dire) un esercito di grazie d'amore: *Instruxit contra me charitatem tamquam exercitum* [3]. Ma il donarci Gesù Cristo, dice Ugon cardinale, fu poi la saetta riserbata predetta da Isaia: *Posuit me sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me* [4]. Siccome il cacciatore, dice Ugone, tien riserbata la saetta migliore per l' ultimo colpo a fermare la fiera: così Dio fra tutti i suoi beneficj tenne riserbato Gesù, sino che venne il tempo della grazia, ed allora lo mandò come per ultimo colpo a ferire d' amore i cuori degli uomini: *Sagitta electa reservatur; ita Christus reservatus est in sinu Patris, donec veniret plenitudo temporis, et tunc missus est ad vulneranda corda fidelium.* Da questa saetta ferito (parla s. Gio. Grisostomo [5]) dicea s. Pietro al suo Maestro: Signore, voi ben sapete ch' io v'amo: *Domine, tu scis quia amo te* [6].

Ah mio Dio, mi vedo circondato da ogni parte dalle finezze del vostro amore. Ancor io v'amo, e s' io v'amo, so che ancora voi m'amate. Ma chi mai potrà privarmi del vostro amore? solo il peccato. Ma da questo mostro d' inferno voi per la vostra misericordia me ne avete a liberare. Io mi contento d'ogni male, della morte più crudele, anche d'essere distrutto prima che offendervi con peccato mortale. Ma voi sapete già le mie cadute passate, sapete la mia debolezza; aiutatemi, Dio mio, per amore di Gesù Cristo: *Opus manuum tuarum ne despicias.* Son fattura delle vostre mani, voi mi avete creato, non mi disprezzate. Se merito d'essere abbandonato per le mie colpe, merito non però che m'abbiate misericordia per

(1) Eph. 1. 3. (2) Cant. 2. 4. (3) Gasp. Sanchez. (4) Is. 49. (5) Hom. de Turt. (6) Io. 21.

Digitized by Google

amore di Gesù Cristo, che vi ha sacrificata la vita per la mia salute. Io vi offerisco i meriti suoi, che son tutti miei; e per questo io vi domando e spero da vòi la s. perseveranza con una buona morte, e frattanto la grazia di vivere la vita che mi resta tutta a gloria vostra. Basta quanto vi ho offeso; ora me ne pento con tutto il cuore, e voglio amarvi quanto posso. Non voglio più resistere al vostro amore: tutto a voi mi rendo. Datemi la grazia vostra e'l vostro amore, e fatene di me quel che volete. Mio Dio, io v' amo, e voglio, e dimando di sempre amarvi. Esauditemi per li meriti di G. Cristo. Madre mia Maria, pregate Dio per me. Amen, così sia.

CAP. XVI. *Dell'amore del Figlio di Dio in aver voluto morire per noi.*

1. *Et ecce tempus tuum tempus amantium ... Et decora facta es vehementer nimis* [1]. Quanto dobbiamo al Signore noi cristiani, che ci ha fatti nascere dopo la venuta di G. Cristo! Il tempo nostro non è più tempo di timore, come era quello degli ebrei, ma tempo d'amore, avendo veduto un Dio morto per la nostra salute e per essere amato da noi. È di fede, che Gesù ci ha amati, e per nostro amore s' è dato alla morte: *Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis* [2]. E chi mai avrebbe potuto far morire un Dio onnipotente, se egli stesso volontariamente non avesse voluto dar la vita per noi? *Ego dono animam meam. Nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a me ipso* [3]. Perciò nota s. Giovanni che Gesù nella sua morte ci diede l'ultima prova che potea darci del suo amore: *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos* [4]. Gesù nella sua morte, dice un divoto autore, ci diede il segno più grande del suo amore dopo cui non gli restò che fare per dimostrarci quanto ci amava: *Summum dilectionis testimonium circa finem vitae in cruce monstravit* [5].

Amato mio Redentore, voi per amore vi siete donato tutto a me; io per amore mi dono tutto a voi. Voi per la mia salute avete data la vita; io per la vostra gloria voglio morire quando e come vi piace. Voi non avete avuto più che fare per acquistarvi il mio amore: ma io ingrato v' ho cambiato per niente. Gesù mio, me ne pento con tutto il cuore, perdonatemi voi per la vostra passione; ed in segno del perdono datemi l' aiuto per amarvi. Io sento in me per vostra grazia un gran desiderio d'amarvi e risolvo d'esser tutto vostro; ma vedo la mia fiacchezza e vedo i tradimenti che v' ho fatti; voi solo potete soccorrermi e rendermi felice. Aiutatemi amor mio; fate ch' io v' ami e niente più vi domando.

2. Dice il b. Dionisio Cartusiano, che la passione di Gesù Cristo fu chiamata un eccesso: *Et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem* [6], perchè fu un eccesso di pietà e d'amore: *Dicitur passio Christi excessus, quia in ea ostensus est excessus dilectionis et pietatis.* Oh Dio! e qual fedele potrebbe vivere senz'amar Gesù Cristo, se spesso meditasse la sua passione? Le piaghe di Gesù, dice s. Bonaventura, son tutte piaghe d' amore, son dardi e fiamme che feriscono i cuori più duri ed accendono le anime più gelate: *O vulnera corda saxea vulnerantia et mentes congelatas inflammantia!* Il b. Er-

(1) Ez. 16. 8. (2) Eph. 5. 2. (3) Io. 10. 17. (4) Io. 13. 1. (5) Contens. 10. 2. l. 10. d. 4. (6) Luc. 9. 31.

Digitized by Google

rico Susone un giorno per imprimersi maggiormente nel cuore l'amore verso Gesù appassionato prese un ferro tagliente e si scolpì a caratteri sopra del petto il nome del suo amato Signore; e stando così bagnato di sangue n'andò poi alla Chiesa e prostrato avanti il Crocifisso gli disse: O Signore, unico amore dell'anima mia, rimirate il mio desiderio; io avrei voluto scrivervi più dentro al mio cuore, ma non posso. Voi che potete il tutto, supplite quello che manca alle mie forze e nel più profondo del mio cuore imprimete il vostro nome adorato sì che non si possa più cancellare in esso nè il vostro nome nè il vostro amore.

Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus [1]. O Gesù mio, voi siete tutto candido per la vostra illibata innocenza; ma state poi su questa croce tutto rubicondo di piaghe sofferte per me. Io vi eleggo per unico oggetto del mio amore. E chi voglio amare, se non amo voi? Quale oggetto fra tutti io posso trovare più amabile di voi, mio Redentore, mio Dio, mio tutto? V'amo, o Signore amabilissimo, v'amo sopra ogni cosa. Fate voi ch'io vi ami con tutto il mio affetto e senza riserba.

3. *Oh si scires mysterium crucis*, disse s. Andrea al tiranno! O tiranno (ei volle dire), se tu intendessi l'amore che ti ha portato Gesù Cristo in voler morire su di una croce per salvarti, tu lasceresti tutti i tuoi beni e speranze terrene, per darti tutto all'amore di questo tuo Salvatore! Lo stesso dee dirsi a quei fedeli che credono bensì la passione di Gesù, ma poi non ci pensano. Ah che se tutti gli uomini pensassero all'amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua morte, chi mai potrebbe non amarlo? Egli l'amato Redentore, dice l'Apostolo, a questo fine è morto per noi: acciocchè coll'amore dimostratoci nella sua morte si facesse padrone de' nostri cuori: *In hoc Christus mortuus est, et resurrexit, ut mortuorum et vivorum dominetur. Sive ergo morimur, sive vivimus, Domini sumus* [2]. O dunque moriamo o viviamo è giusto che siamo tutti di Gesù che a tanto ci ha salvati. Oh chi potesse dire come dicea l'innamorato s. Ignazio martire ch'ebbe la sorte di dar la vita per Gesù Cristo: *Ignis, crux, bestiae, et tota tormenta in me veniant: tantum te Christe fruar!* Vengano sopra di me le fiamme, le croci, le fiere e tutti i tormenti, purchè io faccia acquisto e mi goda G. Cristo mio.

O caro mio Signore, voi siete morto per acquistare l'anima mia; ma che ho fatt'io per far acquisto di voi bene infinito? Ah Gesù mio, quante volte v'ho perduto per niente! Misero io già conosceva che perdeva la vostra grazia col mio peccato, conosceva che vi dava un gran disgusto; e pure l'ho fatto! Mi consolo che ho da fare con una bontà infinita che si scorda delle offese, allorchè un peccatore si pente e l'ama. Sì, mio Dio, mi pento e v'amo. Deh perdonatemi voi e voi dominate da ogg'innanzi in questo mio cuore ribelle. Io a voi lo consegno; a voi mi dono tutto interamente. Ditemi quel che volete ch'io tutto lo voglio fare. Sì, mio Signore, vi voglio amare, vi voglio contentare in tutto; datemi forza voi e spero di farlo.

4. Gesù colla sua morte non ha finito d'amarci; egli ci ama e ci va

(1) Cant. 5. 10. (2) Rom. 14. 9.

Digitized by Google

cercando collo stesso amore con cui venne dal cielo a cercarci ed a morire per noi. È celebre la finezza d'amore che dimostrò il Redentore a s. Francesco Saverio allorchè viaggiava. A questi per mare in una tempesta fu tolto da un'onda il suo Crocifisso. Arrivato poi il santo al lido, stava mesto ed anelava di ricuperare l'immagine del suo amato Signore; ed ecco che vide un granchio che veniva alla sua volta col Crocifisso inalberato tra le sue branche. Egli allora gli andò all'incontro e con lagrime di tenerezza e d'amore lo ricevè e se lo strinse al petto. Oh con quale amore va Gesù a quell'anima che lo cerca! *Bonus est Dominus... animae quaerenti illum* [1], ma a quell'anima che lo cerca con vero amore. Ma posson pensare di aver questo vero amore coloro che ricusano le croci che sono loro inviate dal Signore? *Christus sibi non placuit* [2]. *Christus* (espone Cornelio a Lapide) *suae voluntati et commodis non servivit; sed ea omnia et vitam pro nostra salute exposuit.* Gesù per amor nostro non cercò piaceri terreni, ma cercò le pene e la morte con tuttochè era innocente: e noi che cerchiamo per amore di G. Cristo? Si lamentava un giorno s. Pietro martire stando in carcere per un'ingiusta accusa che gli era stata fatta e diceva: Ma Signore, che ho fatt'io che ho da patire questa persecuzione? Gli rispose il Crocifisso: ed io che male ho fatto che ho dovuto stare su questa croce?

O mio caro Salvatore, diceste che male avete fatto? Ci avete troppo amati, mentre per amor nostro avete voluto tanto patire. E noi che per li peccati nostri meritavamo l'inferno ricuseremo di patire quello che voi volete per nostro bene? Voi, Gesù mio, siete tutto amore con chi vi cerca. Io non cerco le vostre dolcezze e consolazioni; cerco solo voi e la vostra volontà. Donatemi il vostro amore e poi trattatemi come vi piace. Abbraccio tutte le croci che mi manderete, povertà, persecuzioni, infermità, dolori; liberatemi solo dal mal del peccato e poi caricatemi d'ogni altro male. Tutto sarà poco a confronto de' mali che voi avete sofferti per amor mio.

5. *Ut servum redimeret, nec Pater Filio, nec Filius sibi ipsi pepercit*, dice s. Bernardo [3]. Dunque per liberare lo schiavo il Padre non ha perdonato al Figlio e'l Figlio non ha perdonato a se stesso. E dopo un tanto amore verso gli uomini vi potrà essere uomo che non ami questo Dio sì amante! Scrisse l'apostolo, che Gesù è morto per tutti noi, affinchè noi vivessimo solo a lui ed al suo amore: *Pro omnibus mortuus est Christus, ut qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est* [4]. Ma oimè che la maggior parte degli uomini dopo esser morto per essi un Dio vivono ai peccati, al demonio e non a Gesù Cristo! Diceva Platone, che l'amore è calamita dell'amore. *Magnes amoris amor.* E Seneca replicava: Ama se vuoi essere amato: *Si vis amari, ama.* E Gesù che morendo per gli uomini sembra che sia impazzito per nostro amore (*Stultum visum est, ut pro omnibus auctor vitae moreretur*, dice s. Gregorio [5]) come va che dopo tanti contrassegni d'amore non ha potuto tirarsi i nostri cuori? Come con amarci tanto non è ancor giunto a farsi amare da noi?

(1) Thren. 3. (2) Rom. 15. (3) Ser. in fer. 4. hebd. (4) 2. Cor. 5. 15. (5) Hom. 6.

Digitized by Google

Oh vi amassero tutti gli uomini, Gesù mio amabilissimo! Voi siete un Dio degno d'amore infinito. Ma povero mio Signore, permettetemi che così vi chiami, voi siete così amabile, voi avete fatto e patito tanto per essere amato dagli uomini, ma quanti poi son quelli che vi amano? Vedo quasi tutti gli uomini applicati ad amare chi i parenti, chi gli amici, chi le ricchezze, gli onori, i piaceri e chi anche le bestie: ma quanti sono quelli che amano voi, amabile infinito? O Dio, son troppo pochi, ma fra questi pochi voglio essere io misero peccatore che un tempo anche vi ho offeso con amare il fango partendomi da voi; ma ora v'amo e vi stimo sopra ogni bene e solo voi voglio amare. Perdonatemi Gesù mio e soccorretemi.

6. Dunque, o Cristiano, dice s. Cipriano, Dio è contento di te sino a morire per acquistarsi il tuo amore e tu non sarai contento di Dio, sì che amerai altri oggetti fuori del tuo Signore? *Contentus est te Deus, et tu non eris contentus Deo tuo* [1]? Ah no, mio amato Gesù, io non voglio altro amore in me che non sia per voi; io di voi son contento: rinunzio a tutti gli altri affetti, mi basta solo il vostro amore. Sento che mi dite: *Pone me ut signaculum super cor tuum* [2]. Sì, Gesù mio crocifisso, io vi pongo e ponetevi ancora voi per suggello sopra del mio cuore, acciocchè resti chiuso ad ogni altro affetto che non tende a voi. Per lo passato v'ho disgustato per altri amori, ma al presente non ho pena che m'affligga che il ricordarmi d'aver co'miei peccati perduto il vostro amore. Per l'avvenire *quis me separabit a charitate Christi?* Chi più dal vostro amore mi dividerà?

No, mio amabilissimo Signore, dopo che mi avete fatto conoscere l'amore che mi avete portato io non mi fido di vivere più senz'amarvi. V'amo, amor mio crocifisso; v'amo con tutto il cuore e vi do quest'anima mia tanto cercata ed amata da voi. Deh! per li meriti della vostra morte che con tanto dolore separò l'anima vostra benedetta dal vostro corpo distaccatemi da ogni amore che può impedirmi l'essere tutto vostro e d'amarvi con tutto il mio cuore. Maria, speranza mia, aiutatemi voi ad amare solo il vostro dolcissimo Figlio, sì ch'io possa con verità sempre replicare in tutta la mia vita: *Amor meus crucifixus est, Amor meus crucifixus est. Amen.*

Orazione di s. Bonaventura.

O Gesù che per me non avete perdonato a voi stesso, imprimete in me la vostra passione, acciò io dovunque mi volti miri le vostre piaghe e non trovi altro riposo che in voi e nel meditare le vostre pene. Amen.

(1) S. Cipr. ap. Contens. l. c.

(2) Cant. 8.

Digitized by Google

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE

PARTE SECONDA

SEDICI RIFLESSIONI SOPRA LA PASSIONE DI GESU' CRISTO ESPOSTA SEMPLICEMENTE SECONDO LA DESCRIVONO I SACRI EVANGELISTI

AVVISO AL LETTORE.

Amato mio lettore, io ti promisi nel mio libro delle *Glorie di Maria* un altro dell'*Amore a Gesù Cristo*: ma poi per cagione delle mie infermità corporali dal mio direttore non m'è stato concesso farlo. Appena m'è stato permesso il dare alla luce queste succinte riflessioni sopra la sua passione, nelle quali per altro ho ristretto il fiore di ciò ch'io tenea raccolto su questa materia; eccetto alcune altre cose appartenenti all'incarnazione e nascita del Signore, che ho pensiero se m'è permesso di dare appresso alla stampa in un libretto della novena di Natale. Spero nulladimeno che questa mia operetta ti sia stata gradita, specialmente in aver sotto l'occhio raccolti con ordine i passi delle divine scritture circa l'amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua morte; poichè non v'è cosa che possa più muovere un cristiano all'amore divino quanto la stessa parola di Dio che abbiamo nelle sacre carte.

Amiamo dunque assai Gesù Cristo, in cui troviamo il nostro Salvatore, il nostro Dio, ogni nostro bene. Ti prego perciò a dare ogni giorno un'occhiata alla sua passione, mentre in essa troverai tutti i motivi di sperare la vita eterna e di amare Iddio, dove consiste tutta la nostra salute. Tutti i santi sono stati innamorati di Gesù Cristo e della sua passione e per questo unico mezzo si son fatti santi. Il p. Baldassarre Alvares, come si legge nella sua vita, dicea che niuno pensasse d'aver fatto niente, se non arriva a tenere sempre Gesù crocifisso nel cuore: e perciò la sua orazione era mettersi a piè del Crocifisso, e meditando in lui specialmente tre cose, la povertà, il dispregio e 'l dolore, sentire la lezione che Gesù gli faceva dalla croce. Tu ancora puoi sperare di farti santo, se in simil modo persevererai a considerare quel che il tuo Redentore ha fatto e patito per te. Pregalo sempre che ti doni il suo amore. E quest'amore ancora dimanda sempre alla tua Signora Maria che si chiama la Madre del bell'amore. E quando lor chiederai questo gran dono ti prego chiederlo anche per me che ho desiderato vederti santo con questa mia piccola fatica. Ed io ti prometto di fare lo stesso per te, acciocchè poi un giorno in paradiso possiamo abbracciarci in s. carità e riconoscerci per amanti di questo amabilissimo Signore, fatti ivi compagni eterni ed eletti ad amare da faccia a faccia per sempre il nostro Salvatore ed amore Gesù. Amen.

INTRODUZIONE

Dice s. Agostino, non esservi cosa più utile ad acquistar la salute eterna quanto il pensare ogni giorno alle pene che Gesù Cristo ha patito per nostro amore: *Nihil tam salutiferum, quam quotidie cogitare, quanta pro nobis pertulit Deus Homo.* E prima scrisse Origene, che non può certamente regnare il peccato in quell'anima che spesso considera la morte del suo Salvatore: *Certum est, quia ubi mors Christi animo circumfertur, non potest regnare peccatum.* Rivelò inoltre il Signore ad un s. solitario, non esservi esercizio più atto ad accendere in un cuore l'amor divino che il meditare la passione del nostro Redentore. Quindi diceva il p. Baldassare Alvarez che l'ignoranza de' tesori che noi abbiamo in Gesù appassionato era la rovina de'cristiani: ond'egli diceva poi a' suoi penitenti che non pensassero d'aver fatto cosa alcuna, se non giungeano a tener sempre fisso nel cuore Gesù crocifisso. Le piaghe di Gesù Cristo, dicea s. Bonaventura, son piaghe che impiagano i cuori più duri ed infiammano le anime più gelate: *O vulnera* (così egli esclamava) *corda saxea vulnerantia et mentes congelatas inflammantia!*

Posto ciò, saggiamente scrive un dotto autore [1], che nulla meglio ci scopre i tesori che son rinchiusi nella

(1) P. Croiset. sopra le Dom. t. 3.

Digitized by Google

passione di Gesù Cristo, quanto la semplice storia della sua stessa passione. Basta ad un'anima fedele per infiammarsi nel divino amore solamente il considerar la narrazione che ne fanno i sagri vangeli e vedere con occhio cristiano tutto quel che il Salvatore ha sofferto nei principali teatri di sua passione, cioè nell'orto degli ulivi, nella città di Gerusalemme, e sovra il monte Calvario. Son belle e buone le tante contemplazioni che sulla passione hanno fatte e scritte gli autori divoti; ma certamente fa più impressione ad un cristiano una sola parola delle sagre scritture che cento e mille contemplazioni e rivelazioni che si scrivono fatte ad alcune persone divote; mentre le scritture ci assicurano che tutto ciò ch'esse ci attestano è certo con certezza di fede divina. Ed a tal fine io ho voluto qui a beneficio e consolazione delle anime innamorate di Gesù C. mettere in ordine e riferir semplicemente (con aggiungervi solo alcune brevi riflessioni ed affetti) quel che ci dicono della passione di G. Cristo i sagri vangelisti, i quali ben ci somministrano materia da meditare per cento e mille anni e da infiammarci insieme di s. carità verso il nostro amantissimo Redentore.

Oh Dio, com'è possibile che un'anima la quale ha fede e considera i dolori e le ignominie che G. Cristo ha sofferte per noi non arda per lui d'amore e non concepisca forti risoluzioni di farsi santa per non essere ingrata ad un Dio così amante? Fede ci vuole; altrimenti, se la fede non ce ne assicurasse, chi mai potrebbe credere quel che in verità ha fatto un Dio per amor nostro? *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens* [1]. Chi mai, vedendo Gesù nato in una stalla, potrebbe credere ch'esso è quegli stesso ch'è adorato dagli angeli in cielo? Chi lo vede andar fuggiasco in Egitto per liberarsi dalle mani di Erode credere ch'egli è l'onnipotente? Chi lo vede agonizzare nell'orto per la mestizia crederlo felicissimo? Vederlo legato alla colonna, appeso ad un patibolo e crederlo Signore dell'universo?

Quale stupor sarebbe vedere un re che si facesse verme che si strascinasse per terra, che si trattenesse in un buco di loto e di là formasse leggi, creasse ministri e governasse il regno! O santa fede, svelateci chi è G. Cristo: chi è quest'uomo che comparisce vile come tutti gli altri uomini: *Verbum caro factum est* [2]. Ci attesta s. Giovanni, ch'egli è il Verbo eterno, è l'Unigenito di Dio. E quale fu la vita poi che menò in terra quest'uomo Dio? Eccola, ce la riferisce il profeta Isaia: *Et vidimus eum..... despectum et novissimum virorum, virum dolorum* [3]. Egli voll'essere l'uomo de'dolori, *Virum dolorum*, il che significa che G. Cristo voll'essere afflitto da tutti i dolori e che per lui non vi fu momento in cui egli stesse libero da'dolori. Fu l'uomo de'dolori e l'uomo de' disprezzi. *Despectum et novissimum virorum;* sì, perchè Gesù fu il più disprezzato e maltrattato, come fosse l'ultimo e 'l più vile di tutti gli uomini. Un Dio legato da' birri qual malfattore! un Dio flagellato da schiavo! un Dio trattato da re di scena! un Dio che muore appeso ad un legno infame! Qual impressione non debbon fare questi prodigj a chi li crede? E qual desiderio non debbono infonderci di patire per G. Cri-

(1) Phil. 2. (2) Io. 1. 14. (3) Is. 53 2. et 3

Digitized by Google

sto? Dicea san Francesco di Sales: « Tutte le piaghe del Redentore sono tante bocche., le quali c' insegnano come bisogna patire per lui. Questa è la scienza de' santi, soffrire costantemente per Gesù e così presto diverremo santi. E di qual amore non resteremo accesi a vista delle fiamme che trovansi nel senò del Redentore! Ed oh qual ventura potere esser bruciati dallo stesso fuoco di cui brucia il nostro Dio! e qual gioia è l'esser a Dio uniti colle catene dell'amore! »

Ma perchè poi tanti fedeli mirano Gesù Cristo sulla croce con occhio indifferente? assistono ben anche nella settimana s. alla celebrazione della sua morte, ma senza alcun sentimento di tenerezza nè di gratitudine come si facesse memoria di cosa non vera o non appartenente a noi? Forse non sanno o non credono ciò che ci dicono i vangeli della passione di G. Cristo? Rispondo e dico che ben lo sanno e lo credono; ma non ci pensano. Eh che chi lo crede e ci pensa non è possibile che non s' accenda ad amare un Dio che tanto patisce e muore per suo amore: *Caritas Christi urget nos*, scrisse l'apostolo[1]. E volle dire che nella passione del Signore non tanto dobbiamo considerare i dolori e i disprezzi ch'egli patì, quanto l' amore con cui li patì; mentre Gesù Cristo volle tanto soffrire non solo per salvarci, giacchè a salvarci bastava una semplice sua preghiera, ma per farc' intendere l'affetto che ci portava e per così guadagnarsi i nostri cuori. Eh sì, che un'anima che pensa a quest'amore di Gesù Cristo, non può far di meno di amarlo. *Caritas Christi urget nos;* si sentirà ella legata e costretta quasi per forza a dedicargli tutto il suo affetto. Ed a questo fine è morto per tutti noi Gesù Cristo acciocchè tutti non viviamo più a noi, ma solo a questo amantissimo Redentore che per noi ha sagrificata la sua vita divina.

O beate voi anime amanti, dice Isaia, che spesso meditate la passione di Gesù: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* [2]. Voi da queste felici fonti delle piaghe del vostro Salvatore ritrarrete acque continue d'amore e di confidenza. E come mai può diffidare della divina misericordia qualunque peccatore per enorme che sia (s'egli si pente delle sue colpe) a vista di Gesù crocifisso sapendo che l'eterno Padre ha posti sopra di questo diletto Figlio tutt' i nostri peccati, acciocchè esso li soddisfaccia per noi? *Et posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum* [3]. Come possiamo temere, soggiunge s. Paolo, che Dio abbia a negarci alcuna grazia dopo averci donato il suo medesimo Figlio? *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [4]?

CAP. I. *Gesù entra in Gerusalemme.*

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, et pullum filium subiugalis [5]. Il nostro Redentore avvicinandosi già il tempo della sua passione si parte da Betania per entrare in Gerusalemme. Consideriamo qui l' umiltà di Gesù Cristo in voler entrare in quella città sopra d'un asinello quegli ch'è il re del cielo. O Gerusalemme, ecco il tuo re come a te viene umile e mansueto. Non temer già ch' egli venga per regnare sovra di te e per impossessarsi delle tue ricchezze, mentre viene tutto a-

(1) 2. Cor. 5. 14 (2) Is. 12. (3) Is. 53. 6. (4) Rom. 8. 32. (5) Matth. 21. 5

Digitized by Google

more e pietà per salvarti e recarti la vita colla sua morte. Intanto quel popolo che già da qualche tempo lo venerava per li suoi miracoli e specialmente per l'ultimo fatto della risuscitazione di Lazzaro gli va all'incontro. Altri stendono le loro vesti nella via per dove egli passa, altri vi spandono rami d'alberi per fargli onore. Oh chi mai avrebbe detto allora che quel Signore ricevuto con tanti onori dovea tra pochi giorni comparire ivi stesso da reo condannato alla morte con una croce sulle spalle!

Caro mio Gesù, dunque voleste voi far quest'entrata così gloriosa, acciocchè poi quanto maggior fu l'onore che allor riceveste, tanto più fosse ignominiosa la vostra passione e morte. Le lodi che vi dà ora quest'ingrata città tra pochi giorni le cangerà in ingiurie e maledizioni. Ora vi dicono: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini* [1]: Gloria a voi Figlio di Davide, siate sempre benedetto, giacchè venite per nostro bene in nome del Signore. E poi alzeranno le voci dicendo: *Tolle, tolle crucifige eum:* Pilato (diranno) toglici davanti agli occhi questo ribaldo, presto crocifiggilo e non ce lo far più vedere. Ora si spogliano delle loro vesti e poi vi spoglieranno delle vostre per flagellarvi e crocifiggervi. Ora prendono le palme per metterle sotto i vostri piedi e poi prenderanno rami di spine per trafiggervi la testa. Ora vi danno tante benedizioni e poi vi diranno tante contumelie e bestemmie. Vanne tu anima mia e digli con affetto e gratitudine: *Benedictus qui venit in nomine Domini.* Amato mio Redentore, siate sempre benedetto, giacchè siete venuto a salvarci; se voi non venivate tutti noi eravamo perduti.

Et ut appropinquavit, videns civitatem, flevit super illam [2]. Gesù quando fu vicino a quella città infelice la guardò e pianse, considerando la di lei ingratitudine e ruina. Ah mio Signore, voi piangendo allora sovra l'ingratitudine di Gerusalemme, piangevate ancora sovra la mia ingratitudine e sopra la ruina dell'anima mia. Amato mio Redentore, voi piangete in vedere il danno ch'io stesso m'ho fatto in discacciarvi dall'anima mia ed in costringervi a condannarmi all'inferno dopo che voi siete morto per salvarmi; deh lasciate piangere a me, poichè a me solo tocca il piangere considerando il torto che vi ho fatto in offendervi e separarmi da voi dopo che mi avete tanto amato! Eterno Padre, per quelle lagrime che il vostro Figlio sparse allora sovra di me datemi dolore de'miei peccati. E voi, o amoroso e tenero cuore del mio Gesù, abbiate pietà di me mentre io detesto sovra ogni male i disgusti che v'ho dati e risolvo di non amare altri che voi.

Entrato che fu G. Cristo in Gerusalemme, dopo essersi affaticato tutto il giorno in predicare e curare infermi, giunta la sera non vi fu alcuno che l'invitasse a riposare in sua casa: onde fu egli costretto a ritirarsi di nuovo in Betania. Dolce mio Signore, se gli altri vi discacciano non voglio discacciarvi io. Fu già un tempo infelice ch'io ingrato vi discacciai dall'anima mia; ma ora stimo più lo stare unito con voi che il possedere tutti i regni del mondo. Ah mio Dio, chi mai potrà più separarmi dal vostro amore?

(1) Matth. 21. 9.

(2) Luc. 19. 14.

Digitized by Google

CAP. II. *Consiglio de' giudici e tradimento di Giuda.*

Collegerunt ergo pontifices, et pharisaei concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit [1]? Ecco come nello stesso tempo in cui s'impiegava Gesù a far grazie e miracoli in beneficio di tutti si uniscono i primi personaggi della città per macchinar la morte all'autor della vita. Ecco quel che dice l'empio pontefice Caifasso: *Expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat* [2]. E da quel giorno, dice lo stesso s. Giovanni, pensarono gl'iniqui di ritrovare il modo di farlo morire. Ah giudei, non dubitate, perchè questo vostro Redentore non fugge no, mentr'egli a posta è venuto in terra affin di morire e colla sua morte liberar voi e tutti gli uomini dalla morte eterna.

Ma ecco Giuda, che già si presenta a' pontefici e dice: *Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam* [3]? Oh che allegrezza ebbero allora i giudei, per l'odio che portavano a Gesù C. in vedere che uno de' suoi medesimi discepoli volea tradirlo, e darglielo nelle mani! In ciò consideriamo il giubilo (per così dire) che fa l'inferno, allorchè un'anima la quale per più anni è stata a servire G. Cristo lo tradisce per qualche misero bene o vile soddisfazione.

Ma, o Giuda, giacchè vuoi vendere il tuo Dio, fatti almeno dare il prezzo che vale. Egli è un bene infinito, merita dunque un prezzo infinito. Ma oh Dio, tu conchiudi la vendita non per più che per trenta danari? *At illi constituerunt ei triginta argenteos* [4]. Anima mia infelice, lascia Giuda e volgi a te il pensiero. Dimmi, per qual prezzo hai tu venduta tante volte al demonio la grazia di Dio? Ah Gesù mio, mi vergogno di comparirvi avanti pensando alle ingiurie che v'ho fatte. Quante volte v'ho voltate le spalle e v'ho posposto ad un capriccio, ad un impegno, ad un momentaneo e vil piacere? Già lo sapeva allora che con quel peccato perdeva la vostra amicizia e volontariamente ho voluto cambiarla per niente. Oh fossi morto prima che farvi questo grande oltraggio! Gesù mio, me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore.

Quindi consideriamo la benignità di Gesù Cristo che ben sapendo l'appuntamento fatto da Giuda, con tutto ciò vedendolo non lo discaccia da sè, non lo guarda di mal occhio, ma l'ammette alla sua compagnia ed anche alla sua mensa e l'avverte del suo tradimento a sol fine che si ravveda; e mirandolo ostinato giunge a buttarsegli davanti ed a lavargli i piedi per intenerirlo. Ah Gesù mio, vedo che lo stesso voi praticate con me. Io v'ho disprezzato e v'ho tradito e voi non mi discacciate, mi guardate con amore, mi ammettete ancora alla vostra mensa della s. comunione. Caro mio Salvatore, oh vi avessi sempre amato! E come mai potrò io partirmi più da' piedi vostri e rinunziare al vostro amore?

CAP. III. *Ultima cena di Gesù Cristo co' suoi discepoli.*

Sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos [5]. Sapendo Gesù Cristo che giunto era il tempo della sua morte, in cui dovea partirsi dal mondo, avendo per lo passato pur troppo amati gli uomini, volle allora dimostrar loro gli ultimi ed i più gran segni dell'amor

(1) Io. 11. 47 (2) Io. 11. 50 (3) Matth. 26. 15. (4) Ibid. (5) Io. 13. 1

Digitized by Google

suo. Eccolo come seduto a mensa e tutto infiammato di carità si volta a' discepoli, e loro dice: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum* [1]. Discepoli miei (e lo stesso allor diceva a tutti noi) sappiate ch'io non ho desiderato altro in tutta la mia vita che di fare con voi quest'ultima cena, poichè dopo questa dovrò andare a sacrificarmi per la vostra salute.

Dunque, Gesù mio, tanto voi desiderate di dar la vita per noi misere vostre creature? Ah che questo vostro desiderio troppo accende i nostri cuori a desiderare di patire e morire per amor vostro, giacchè voi volete tanto patire e morire per nostro amore. O amato Redentore, fateci intendere quel che volete da noi che vogliamo in tutto compiacervi. Sospiriamo di darvi gusto per corrispondere almeno in parte al grande affetto che voi ci portate. Accrescete sempre più in noi questa beata fiamma: questa ci faccia scordare del mondo e di noi stessi, acciocchè non pensiamo da ogg'innanzi ad altro che a contentare il vostro cuore innamorato.

Esce a mensa l'agnello pasquale figura del medesimo nostro Salvatore: siccome quell'agnello era consumato in quella cena, così nel seguente giorno il mondo dovea vedere sull'altar della croce consumato dai dolori l'agnello di Gesù Cristo.

Itaque cum recubuisset ille supra pectus Iesu [2]. O beato voi, diletto Giovanni, che poggiando la testa sul petto di Gesù intendeste allora la tenerezza che serba nel suo cuore questo amante Redentore verso le anime che l'amano! Ah mio dolce Signore, che di una tal grazia ben più volte avete ancor me favorito: sì che ancor io ho conosciuta la tenerezza del l'affetto che mi portate, quando con celesti lumi e dolcezze spirituali mi avete consolato; ma con tutto ciò neppure io vi sono stato fedele! Deh non mi fate più vivere ingrato alla vostra bontà! Io voglio esser tutto vostro, accettatemi e soccorretemi.

Surgit a coena, et ponit vestimenta sua; et cum accepisset linteum, praecinxit se. Deinde mittit aquam in pelvim, et coepit lavare pedes discipulorum, et extergere linteo, quo erat praecinctus [3]. Anima mia, mira il tuo Gesù, come s'alza dalla mensa, depone le sue vesti, prende un bianco panno, se lo cinge e posta l'acqua in un catino inginocchioni dinanzi a' suoi discepoli comincia loro a lavare i piedi. Dunque il Re del mondo, l'Unigenito di Dio si abbassa a lavare i piedi alle sue creature! O angeli, che ne dite? Sarebbe stato un gran favore, se Gesù Cristo gli avesse ammessi a lavare colle lagrime loro i suoi divini piedi, come ammise a far ciò la Maddalena. Ma no, voll' egli mettersi ai piedi de' suoi servi per lasciarci in fine di sua vita questo grand'esempio d'umiltà e quest'altro segno del grande amore che porta agli uomini. E noi, Signore, avremo da esser sempre così superbi che non possiam soffrire una parola di disprezzo, una minima disattenzione che subito ci risentiamo, e ci viene il pensiero di vendicarcene dopo che per li nostri peccati abbiam meritato d'esser calpestati da'demonj nell'inferno? Ah Gesù mio, il vostro esempio ha renduto a noi troppo amabili le umiliazioni e i disprezzi. Io vi prometto da oggi avanti di voler soffrire per amor vostro qualunque ingiuria ed affronto che mi sarà fatto.

(1) Luc. 22. 15. (2) Io. 13. 25. (3) Ibid. 4. et 5.

Digitized by Google

CAP. IV. *Dell'istituzione del ss. Sacramento.*

Coenantibus autem eis, accepit Iesus panem et benedixit ac fregit deditque discipulis suis et ait: accipite et comeaite, hoc est corpus meum [1]. Dopo la lavanda de' piedi, atto di tanta umiltà della quale Gesù raccomandò a' discepoli la pratica, egli ripigliò le sue vesti e di nuovo posto alla mensa volle allor dare agli uomini l' ultima prova della tenerezza che avea per essi; e questa fu l' istituzione del ss. Sacramento dell' altare. Prese a tal fine un pane, nello stesso tempo lo consagrò e dividendolo diello a' discepoli dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Indi loro raccomandò che ogni volta che si fossero comunicati si fossero ricordati della sua morte sofferta per loro amore: *Quotiescumque manducabitis panem hunc mortem Domini annuntiabitis* [2]. Fece appunto allora Gesù Cristo, come farebbe un principe che amasse molto la sua sposa e stesse per morire; egli sceglie tra le sue gioie la gemma più bella, chiama poi la sposa e le dice: Orsù io me ne muoio, o sposa mia: acciocchè non ti scordi di me ti lascio per ricordo questa gemma; quando la guardi ricordati di me e dell' amore che t' ho portato. « Niuna lingua è bastante (scrisse s. Pietro d'Alcantara nelle sue meditazioni) a poter dichiarare la grandezza dell' amore che Gesù porta ad ogni anima: e perciò volendo questo sposo partire da questa vita, acciocchè questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di lui, le lasciò per memoria questo ss. Sagramento, nel quale egli stesso rimanea, non volendo che tra ambedue restasse altro pegno per tenere svegliata la memoria che esso medesimo ». Quindi intendiamo quanto gradisce Gesù Cristo che noi ci ricordiamo della sua passione; mentre ha istituito a posta il Sacramento dell'altare, affinchè noi abbiamo continua memoria dell' amore immenso che ci ha dimostrato nella sua morte.

O Gesù mio, o Dio innamorato delle anime e dove vi trasportò l' affetto che portate agli uomini sino a farvi loro cibo? Ditemi, che più vi resta da fare per obbligarci ad amarvi? Voi nella s. comunione tutto a noi vi donate senza riserba: è giusto dunque che noi tutti senza riserba ci doniamo a voi. Amino gli altri ciò che vogliono, ricchezze, onori e mondo: io voglio esser tutto vostro, non voglio amare altri che voi, mio Dio. Voi avete detto, che chi si ciba di voi vive solo per voi: *Qui manducat me, et ipse vivet propter me* [3]. Giacchè dunque tante volte mi avete ammesso a cibarmi delle vostre carni, fatemi morire a me stesso, acciocchè io viva solo per voi, solo per servirvi e darvi gusto. Gesù mio, io voglio metter in voi tutti gli affetti miei, aiutatemi ad esservi fedele.

Nota s. Paolo il tempo, in cui istituì Gesù Cristo questo gran Sacramento, e dice: *Iesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem, et dixit: accipite, et manducate, hoc est corpus meum* [4]. Oh Dio, in quella stessa notte in cui gli uomini si apparecchiavano a far morire Gesù Cristo, l' amante Redentore ci apparecchia questo pane di vita e d'amore per unirci tutti a sè, com'egli si dichiarò: *Qui manducat meam carnem, in me manet, et ego in eo.* O amore dell'anima mia, degno d' infinito amore, a voi non restano maggiori prove da darmi per

(1) Matth. 26. 26. (2) 1. Cor. 11. 26. (3) Io. 6. (4) 1. Cor. 11.

Digitized by Google

farmi intendere l'affetto e la tenerezza che avete per me. Deh tiratemi tutto a voi! se io non so darvi interamente il mio cuore prendetelo voi. Ah Gesù mio, quando sarò tutto vostro, come voi vi fate tutto mio allorchè vi ricevo in questo Sagramento d'amore! Deh illuminatemi e scopritemi sempre più le belle vostre parti che vi rendon sì degno d'esser amato, acciocch'io sempre più m'innamori di voi e m'impieghi a compiacervi! V'amo, mio sommo bene, mia gioia, mio amore, mio tutto.

CAP. V. *Gesù fa orazione nell'orto e suda sangue.*

Et hymno dicto exierunt in montem Oliveti ... Tunc venit Iesus cum illis in villam, quae dicitur Gethsemani [1]. Detto il ringraziamento della mensa esce Gesù dal cenacolo co' suoi discepoli, entra nell'orto di Getsemani e si mette ad orare; ma in porsi ad orare oimè l'assaltano insieme un gran timore, un gran tedio ed una gran mestizia: *Coepit pavere et taedere*, così dice s. Marco [2]. E s. Matteo aggiunge: *Coepit contristari et moestus esse* [3]. Onde oppresso dalla mestizia il nostro Redentore dice, che l'anima sua benedetta sta afflitta sino alla morte: *Tristis est anima mea usque ad mortem* [4]. Allora se gli fece avanti agli occhi tutta la scena funesta de' tormenti e degli obbrobrj che gli stavano preparati. Questi tormenti nella sua passione l'afflissero ad uno ad uno, ma qui nell'orto vengono tutti insieme a cruciarlo, gli schiaffi, gli sputi, i flagelli, le spine, i chiodi e i vituperj che poi doveva soffrire. Tutti egli allora gli abbraccia, ma in abbracciarli trema e agonizza e prega. *Factus in agonia prolixius orabat* [5].

(1) Matth. 26. 30. et 36. (2) 14. 33. (3) 26. 37.
(4) Marc. 14. 34. (5) Luc. 22. 43.

Ma, Gesù mio, chi mai vi costringe a patir tante pene? Mi costringe, egli risponde, l'amore che porto agli uomini. Deh, qual maraviglia dovea fare al cielo il vedere la fortezza fatta debole, l'allegrezza del paradiso divenuta mesta! un Dio afflitto! E perchè? per salvare gli uomini sue creature! in quell'orto si fece allora il primo sacrificio: Gesù fu la vittima, l'amore fu il sacerdote e l'ardore del suo affetto verso gli uomini fu il beato fuoco con cui il sacrificio fu consumato.

Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste [6]. Così prega Gesù: Padre mio (dice), s'è possibile liberatemi dal bere questo calice sì amaro. Ma egli prega così non tanto per esserne liberato quanto per far intendere a noi la pena che soffre ed abbraccia per nostro amore. Prega ancora così per insegnarci che nelle tribolazioni possiamo chiedere a Dio che ce ne liberi, ma nello stesso tempo dobbiamo in tutto uniformarci alla sua divina volontà e dire com'egli disse: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu* [7]. Ed in tutto quel tempo replicò sempre la stessa orazione: *Fiat voluntas tua ... et oravit tertio eundem sermonem dicens* [8]. Sì, mio Signore, io per amor vostro abbraccio tutte le croci che volete mandarmi. Voi innocente tanto patiste per amor mio ed io peccatore dopo avermi tante volte meritato l'inferno ricuserò di patire per compiacervi e per impetrar da voi il perdono e la grazia vostra? *Non sicut ego volo, sed sicut tu*, non sia fatta la mia ma sempre la vostra volontà.

Procidit super terram [9]. Gesù in quell'orazione si prostrò colla faccia

(6) Matth. 26. 39. (7) Ibid.
(8) Ibid. 42. et 44. (9) Marc. 14. 35.

Digitized by Google

a terra, perchè vedendosi coverto colla sordida veste di tutti i nostri peccati par che si vergognasse di alzare la faccia al cielo. Caro mio Redentore, non avrei ardire di chiedervi perdono di tante ingiurie che vi ho fatte, se le vostre pene ed i meriti vostri non mi dessero confidenza. Padre eterno, *respice in faciem Christi tui*; non guardate le mie iniquità, guardate questo diletto vostro figlio, che trema, che agonizza, che suda sangue affine di ottenermi da voi il perdono. *Et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*[1]. Guardatelo e abbiate pietà di me.

Ma, Gesù mio, in quest'orto non vi sono già carnefici che vi flagellano, non vi sono spine nè chiodi: chi mai vi estrae tanto sangue? Ah v' intendo, non fu già la previsione delle pene imminenti che allora tanto vi afflisse, perchè a queste pene voi spontaneamente vi eravate già offerto; *Oblatus est, quia ipse voluit*[2]. Fu la vista de' peccati miei, questi furono il torchio crudele che spremette il sangue dalle vostre sacrate vene. Sicchè non sono stati già crudeli i manigoldi, non sono stati fieri i flagelli, le spine, la croce, crudeli e fieri sono stati i miei peccati, o mio dolce Salvatore, che tanto vi afflissero nell'orto.

Dunque nello stato di tanta vostra afflizione io ancora m'aggiunsi ad affliggervi allora e molto vi afflissi col peso delle mie colpe? Se io meno avessi peccato meno voi avreste allora patito. Ecco dunque la paga che io ho renduta all'amor vostro in voler morire per me, l'aggiunger pena a tante vostre pene! Amato mio Signore, mi pento di avervi offeso, me ne dolgo, ma questo mio dolore è poco, vorrei un dolore che mi togliesse la vita. Deh per quell'amara agonia che patiste nell'orto datemi parte di quell'abborrimento che allora aveste voi dei miei peccati. E se allora io vi afflissi colle mie ingratitudini fate che ora io vi gradisca col mio amore. Sì, Gesù mio, io v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso e per amor vostro rinunzio a tutti i piaceri e beni della terra. Voi solo siete e sarete sempre l'unico mio bene, l'unico mio amore.

(1) Luc. 22. 44. (2) Is. 53. 7.

CAP. VI. *Gesù è preso e legato.*

Surgite, eamus; ecce qui me tradet, prope est[3]. Sapendo il Redentore che Giuda insieme co' giudei e soldati che venivano a catturarlo erano già vicini, s'alza stando ancor bagnato di quel sudore di morte, e col volto pallido, ma col cuore tutto infiammato d'amore va loro incontro per darsi nelle loro mani e vedendoli giunti lor dice: *Quem quaeritis?* Chi cercate? Immaginati, anima mia, che in questo punto Gesù anche a te dimandi: Dimmi, chi cerchi? Ah mio Signore, e chi voglio cercare se non voi che siete venuto dal cielo in terra a cercar me per non vedermi perduto?

Comprehenderunt Iesum et ligaverunt eum[4]. Oimè, un Dio legato! Che diremmo, se vedessimo un re preso e legato da' suoi servi! Ed ora che diciamo in vedere un Dio posto in mano della plebaglia? O funi beate, voi che legaste il mio Redentore, deh legate con esso me ancora, ma legatemi talmente, che io non possa più separarmi dal suo amore, legate il mio cuore alla sua santissima volontà, sì che da oggi innanzi io non voglia altro che quello che egli vuole!

Mira, anima mia, come altri gli ferra le mani, altri lo lega, altri l'in-

(3) Marc. 14. 42. (4) Io. 18. 12.

Digitized by Google

giuria, altri lo percuote, e l'innocente Agnello si lascia legare e percuotere a loro voglia. Non cerca di fuggire dalle loro mani, non chiama aiuto, non si lamenta di tante ingiurie, nè dimanda il perchè vien così maltrattato. Ecco avverata la profezia d'Isaia: *Oblatus est quia ipse voluit, et non aperuit os suum; sicut ovis ad occisionem ducetur* [1]. Non parla e non si lagna, perchè egli stesso s'era già offerto alla divina giustizia a soddisfare e morire per noi, e perciò lasciasi qual pecorella condurre alla morte senza aprire la bocca.

Guarda come già così legato e circondato da quella canaglia vien cacciato dall'orto e portato di fretta a'pontefici nella città. Ed i suoi discepoli dove sono? che fanno? Almeno, se non posson liberarlo dalle mani dei suoi nemici, l'accompagnassero per difendere la sua innocenza davanti a'giudici o almeno per consolarlo colla loro assistenza! Ma no, dice il vangelo: *Tunc discipuli eius, relinquentes eum, omnes fugerunt* [2]. Or quale fu allora la pena di Gesù Cristo in vedersi anche da'suoi cari fuggito e abbandonato! Oimè che allora vide insieme Gesù tutte quelle anime che da lui più favorite delle altre doveano appresso abbandonarlo e voltargli ingratamente le spalle. Ah mio Signore, che una di queste è stata la mia infelice che dopo tante grazie, lumi e chiamate da voi ricevute, ingrata s'è scordata di voi, v'ha lasciato. Accettatemi per pietà or che pentito, intenerito a voi ritorno per non lasciarvi più o tesoro, o vita, o amore dell'anima mia.

Cap. VII. *È presentato a' pontefici e da essi vien condannato a morte.*

At illi tenentes Iesum duxerunt ad Caipham principem sacerdotum, ubi scribae et seniores convenerant [3]. Legato come un ribaldo entra in Gerusalemme il nostro Salvatore, dove pochi giorni prima era entrato acclamato con tante lodi ed onori. Passa egli di notte per la strada tra lanterne e torchie e tal era il romore e'l tumulto che dava ad intendere a tutti esser condotto qualche famoso malfattore. Si affacciano le genti alle finestre e dimandano, chi è il carcerato? e vien loro risposto: Gesù Nazareno che si è scoperto seduttore, impostore, falso profeta e degno di morte. Or quali dovettero esser allora i sentimenti di disprezzo e di sdegno in tutto il popolo, quando essi videro Gesù Cristo accolto prima da loro come Messia e poi imprigionato per ordine de' giudici come ingannatore! Oh come ciascuno cambiò allora la venerazione in odio e si pentì d'avergli fatto onore, vergognandosi di avere onorato un malfattore per Messia!

Ecco come già il Redentore quasi in trionfo vien presentato a Caifasso che vegliante l'aspettava, e vedendolo giunto alla sua presenza solo e abbandonato da'suoi tutto si rallegra. Mira, anima mia, il tuo dolce Signore che legato da reo e col volto dimesso davanti a quel superbo pontefice se ne sta tutto umile e mansueto. Mira quella bella faccia che in mezzo a tanti dispregi ed ingiurie non ha perduta già la sua natia serenità e dolcezza. Ah Gesù mio, or che vi vedo circondato non dagli angeli che vi lodano, ma da questa vil plebe che v'odia e disprezza io che farò? mi aggiungerò forse a disprezzarvi come ho fatto per lo passato? Ah! no: nella vita che mi resta voglio stimarvi ed amarvi come voi meritate e vi pro-

(1) Is. 53. 7. (2) Marc. 14. 50. (3) Matth. 26. 57.

Digitized by Google

metto di non amare altri che voi. Voi sarete l'unico mio amore, il mio bene, il mio tutto. *Deus meus, et omnia.*

L'empio pontefice interroga Gesù de' suoi discepoli e della sua dottrina per ricavarne motivo da condannarlo. Gesù umilmente gli risponde: *Ego palam locutus sum mundo ... ecce hi sciunt, quae dixerim ego* [1]. Io non ho parlato in segreto, ho parlato in pubblico; questi medesimi che mi stanno d'intorno possono attestarti quel che io ho detto. Adduce per testimonj gli stessi suoi nemici. Ma dopo una risposta sì giusta e sì mansueta si spinge da mezzo a quella ciurma un manigoldo più insolente e trattandolo da temerario gli dà un forte schiaffo, con dirgli: Così rispondi al pontefice? *Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedi alapam Iesu dicens: Sic respondes pontifici* [2]? Oh Dio, come una risposta così umile e modesta meritava un affronto così grande! L'indegno pontefice lo vede ed invece di riprendere quel ribaldo tace e col tacere ben approva quel che ha fatto. Gesù a tale ingiuria per liberarsi dalla nota di poco rispetto al pontefice dice: *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, quid me caedis* [3]? Ah mio amabil Redentore, voi tutto soffrite per pagare gli affronti che io ho fatti alla divina maestà co' miei peccati. Deh perdonatemi per lo merito di questi stessi oltraggi che voi soffriste per me! *Quaerebant falsum testimonium contra Iesum, ut eum morti traderent, et non invenerunt* [4]. Cercano testimonj per condannare Gesù, ma non li trovano; onde il pontefice va cercando di nuovo dalle parole del medesimo nostro Salvatore di trovar materia di dichiararlo reo e perciò gli dice: *Adiuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei* [5]. Il Signore sentendo scongiurarsi in nome di Dio confessa la verità e risponde: *Ego sum, et videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem cum nubibus coeli* [6]. Io sono ed un giorno mi vedrete non così abbietto come ora vi comparisco, ma in trono di maestà sedere da giudice di tutti gli uomini sovra le nuvole del cielo. Al sentire ciò il pontefice in vece di buttarsi colla faccia a terra per adorare il suo Dio e suo giudice si lacera le vesti ed esclama: A che servono più testimonj? avete intesa la bestemmia che ha detta? *Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit. Quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam: quid vobis videtur* [7]? Ed allora tutti gli altri sacerdoti risposero che senza dubbio era reo di morte: *At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis* [8]. Ah Gesù mio, la stessa sentenza proferì il vostro eterno Padre, allorchè voi vi offeriste a pagare i nostri peccati: giacchè (disse), mio Figlio, vuoi soddisfare per gli uomini, sei reo di morte e perciò bisogna che tu muoia.

Tunc expuerunt in faciem eius, et colaphis eum caeciderunt, alii autem palmas in faciem eius dederunt, dicentes: Prophetiza nobis, Christe, qui est qui te percussit [9]? Allora si pongono tutti a maltrattarlo come un malfattore già condannato a morte e degno di tutti i vituperj: chi gli sputa in faccia chi lo percuote co' pugni, chi gli dà schiaffi e coprendogli il volto con un panno (come aggiunge s. Mar-

(1) Io. 18. 20. et 21. (2) Ibid. 22. (3) Ibid. 23.
(4) Matth. 26. 59. (5) Ibid. 63. (6) Marc. 14. 62.
(7) Matth. 26. 65. (8) Ibid. 66. (9) Ibid. 67.

Digitized by Google

co): *Et coeperunt conspuere in eum, et velare faciem eius* [1]: lo scherniscono da falso profeta e gli dicono: Giacchè sei profeta, via su, indovina, chi ora t'ha percosso? Scrive s. Girolamo, che furono tanti i ludibrj e gli strazj che in quella notte diedero al Signore che solamente nel giorno finale del giudizio si sapranno tutti.

Dunque, Gesù mio, in quella notte voi non riposaste, no, ma foste l'oggetto del giuoco e de' maltrattamenti di quella gentaglia! O uomini, come potete mirare un Dio così umiliato ed essere superbi? come vedere il vostro Redentore che tanto per voi patisce e non amarlo? Oh Dio, come chi crede e considera i dolori e le ignominie (siccome narrano i sacri vangeli) sofferte da Gesù per nostro amore può vivere senza bruciar d'amore per un Dio così benigno e così di noi innamorato?

Accresce il dolore di Gesù il peccato di Pietro che lo rinnega e giura di non averlo mai conosciuto. Va, anima mia, va a trovare in quella carcere l'addolorato, deriso e abbandonato tuo Signore e ringrazialo e consolalo col tuo pentimento; giacchè tu ancora un tempo ti sei unita a dispregiarlo e rinnegarlo. Digli che vorresti morir di dolore pensando di aver per lo passato così amareggiato il suo dolce cuore che ti ha tanto amato. Digli che ora l'ami ed altro non desideri che di patire e morire per suo amore. Ah Gesù mio, scordatevi dei disgusti che v'ho dati e miratemi con uno sguardo amoroso, come guardaste Pietro dopo che vi rinnegò; ond'egli non finì poi di piangere il suo peccato finchè non finì di vivere.

O gran Figlio di Dio, o amore infinito, che patite per quegli stessi uomini che v'odiano e maltrattano! Voi siete la gloria del paradiso: troppo onore avreste fatto agli uomini, se gli aveste solamente ammessi a baciarvi i piedi; ma oh Dio chi v'ha ridotto a questo termine così ignominioso di esser fatto il trastullo della gente più vile del mondo? Ditemi, Gesù mio, che posso far io per compensarvi l'onore che costoro vi tolgono co' loro obbrobrj? Sento che mi rispondete: Sopporta i disprezzi per amor mio, com'io gli ho sopportati per te. Sì, mio Redentore, voglio ubbidirvi. Gesù mio disprezzato per me, mi contento e desidero d'esser disprezzato per voi quanto vi piace.

(1) Marc. 14. 65. (2) Matth. 27. 1. et 2. (3) Io. 18. 38. (4) Luc. 23. 7

CAP. VIII. *Gesù è condotto a Pilato indi ad Erode, e poi è posposto a Barabba.*

Mane autem facto, consilium inierunt ... adversus Iesum, ut eum morti traderent, et vinctum adduxerunt eum, et tradiderunt Pontio Pilato praesidi [2]. Venuta la mattina, i principi de' sacerdoti di nuovo lo dichiarano reo di morte ed indi lo conducono a Pilato, acciocchè lo condanni a morir crocifisso. Pilato dopo molte interrogazioni fatte così a' giudei come al nostro Salvatore conosce che Gesù era innocente e che le accuse erano tutte calunnie; onde esce fuori e dice a' giudei, ch'egli non trova ragione di condannare quell'uomo: *Exivit ad iudaeos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam* [3]. Ma vedendo poi i giudei così impegnati a volerlo morto e sentendo che Gesù era della Galilea, per trarsi d'imbarazzo *Remisit eum ad Herodem* [4]. Erode ebbe un gran contento di vedersi portato avanti Gesù Cristo, sperando di vedere alcuno de' tanti pro-

Digitized by Google

digi fatti dal Signore che gli erano stati riferiti. Onde si pose ad interrogarlo con più dimande; ma Gesù tacque e niente rispose, riprendendo così la vana curiosità di quel temerario. *Interrogabat autem eum multis sermonibus; at ipse nihil illi respondebat* [1]. Povera quell'anima, alla quale il Signore più non parla! Gesù mio, così meritava ancor io; dopo che voi tante volte mi avete chiamato al vostro amore con tante voci pietose ed io non v' ho data udienza meritava sì che non mi parlaste più e mi abbandonaste; ma no, caro mio Redentore, abbiate pietà di me e parlatemi: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus.* Ditemi che volete da me, che in tutto voglio ubbidirvi e contentarvi.

Ma vedendo Erode che Gesù non gli rispondea, se ne sdegnò e trattandolo da pazzo, lo fè vestire per derisione con una veste bianca e lo disprezzò, come anche fece tutta la sua corte; e così vilipeso e deriso lo rimandò a Pilato: *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo et illusit indutum veste alba et remisit ad Pilatum* [2]. Ecco come Gesù vestito con quella veste di ludibrio è portato in giro per le vie di Gerusalemme. O dispregiato mio Salvatore, quest'altra ingiuria vi mancava, d'esser trattato da pazzo! O cristiani, mirate come il mondo tratta la sapienza eterna! Beato chi si compiace che il mondo lo tenga da stolto ed altro non vuol sapere che Gesù crocifisso, con amare le pene e i disprezzi e dicendo con s. Paolo: *Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum et hunc crucifixum* [3].

Aveva il popolo degli ebrei diritto di chiedere al preside romano la liberazione d'un reo nella festa di Pasqua. Onde Pilato propone loro Gesù e Barabba dicendo: *Quem vultis dimittam vobis, Barabbam an Iesum* [4]? Sperava Pilato che il popolo preferisse certamente Gesù a Barabba uomo scelerato, omicida e ladro pubblico abborrito da tutti. Ma il popolo istigato da' capi della sinagoga subito senza deliberazione dimanda Barabba: *At illi dixerunt, Barabbam* [5]. Pilato sorpreso ed insieme sdegnato in veder posposto un innocente ad un ribaldo sì enorme dice: *Quid igitur faciam de Iesu? Dicunt omnes, crucifigatur.* Replica Pilato: *Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes, crucifigatur* [6]. Mio Signore, così ho fatto io quando ho peccato; mi si proponeva allora che cosa mai volessi perdere più presto, se voi o quel vile piacere; ed io risposi: Voglio il piacere e non mi curo di perdere Dio. Così dissi allora, Signor mio; ma ora dico che preferisco la grazia vostra a tutti i piaceri e tesori del mondo. O bene infinito, o Gesù mio, io v'amo sopra ogni altro bene; voi solo voglio e niente più.

Siccome furono proposti al popolo Gesù e Barabba, così fu proposto all'eterno Padre, chi volesse salvo, il suo figlio o il peccatore; e l'eterno Padre rispose: Muoia mio figlio e si salvi il peccatore. Così ci attesta l'Apostolo: *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum* [7]. Non volle il Padre perdonare al proprio figlio, ma per tutti noi lo consegnò alla morte. Sì, a questo segno (disse il medesimo nostro Salvatore) Iddio ha amato il mondo, che per salvarlo ha dato ai tormenti ed alla morte

(1) Luc. 23. 9. (2) Ibid. 11 (3) 1. Cor. 2. 2.
(4) Matth. 27. 21. (5) Ibid. (6) Ibid. 23.
(7) Rom. 8. 32.

Digitized by Google

il suo unigenito figlio: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret* [1]. Quindi esclama la s. Chiesa: *O mira circa nos tuae pietatis dignatio! O inaestimabilis dilectio charitatis! ut servum redimeres filium tradidisti* [2]. O ammirabile degnazione della vostra misericordia, o mio Dio! o imprezzabile finezza d'amore! per liberare il servo avete condannato il figlio! O s. fede! un uomo che crede ciò, come può non essere tutto fuoco in amare un Dio così amante degli uomini? Oh chi sempre avesse innanzi agli occhi questa somma carità di Dio!

Cap. IX. *Gesù è flagellato alla colonna.*

Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum et flagellavit [3]. Vedendo Pilato che per liberarsi dal condannare quell'innocente, come pretendeano i Giudei, non gli eran riusciti i due mezzi presi, nè di rimetterlo ad Erode nè di proporlo insieme con Barabba; prende un altro mezzo di dargli qualche castigo e poi mandarlo via; quindi chiama i Giudei e loro dice: *Obtulistis mihi hunc hominem, et ecce ego, coram vobis interrogans nullam causam invenio in homine isto, sed neque Herodes ... emendatum ergo illum dimittam* [4]. Voi mi avete accusato quest'uomo come delinquente, ma io non trovo in esso alcun delitto e neppure ve l'ha trovato Erode. Nondimeno per contentarvi io lo farò castigare e poi lo libererò. Oh Dio, che ingiustizia! lo dichiara affatto innocente (*nullam causam invenio in homine isto*) e poi gli destina il castigo! O Gesù mio, voi siete innocente, ma non io; e pertanto giacchè volete soddisfare per me la divina giustizia, non è ingiustizia no, ma è giusto che siate punito.

(1) Io. 3. 16. (2) In exult. sab. s. (3) Io. 19. 1.

Or qual è il castigo a cui tu Pilato condanni quest'innocente? Ma tu lo condanni a' flagelli! Ad un innocente dunque destini una pena sì crudele e sì vergognosa? Ma così si fece. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum et flagellavit* [5]. Or mira tu, anima mia, come dopo questo ingiustissimo ordine afferrano già i manigoldi con furia l'Agnello mansueto, lo conducono con gridi e festa al pretorio e lo legano alla colonna. E Gesù che fa? Egli tutto umile e sottomesso accetta per i nostri peccati quel tormento di tanto dolore, di tanto vitupero. Ecco come già prendono in mano i flagelli, e dato il segno alzano le braccia e cominciano da per tutto a percuotere quelle carni sacrosante. O carnefici, voi avete preso errore, non è costui il reo, son io che merito questi flagelli.

Quel corpo verginale prima apparve tutto livido, indi cominciò a mandar sangue da tutte le parti. Oimè che avendolo i carnefici già tutto lacerato seguitano senza pietà a ferir le ferite e ad aggiunger dolore a dolore: *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt* [6]. O anima mia, sarai tu ancora di coloro che con occhio indifferente mirano un Dio flagellato? Va considerando il dolore, ma più l'amore con cui il tuo dolce Signore patisce questo gran tormento per te. Certamente allora Gesù tra' flagelli a te pensava. Oh Dio, che se egli non avesse altro sofferto che una sola percossa per amor tuo, pure dovresti ardere d'amore verso di lui, dicendo: un Dio si contenta d'esser percosso per me! Ma no ch'egli per li tuoi peccati si contentò che gli fossero tutte stracciate le carni, come già lo predisse

(4) Luc. 23. 14. et 18. (5) Io. 19. 1. (6) Ps. 68. 27.

Digitized by Google

Isaia: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras* [1]. Oimè, dice lo stesso Profeta, il più bello di tutti gli uomini non apparisce più bello: *Non est species ei neque decor: et vidimus eum et non erat aspectus* [2]. I flagelli l' han così difformato che più non si conosce: *Et quasi absconditus vultus eius et despectus: unde nec reputavimus eum* [3]. Egli è ridotto a tal misero stato che comparisce quasi un lebbroso coperto di piaghe da capo a piedi: così Dio lo vuol maltrattato ed umiliato: *Et nos putavimus eum quasi leprosum et percussum a Deo et humiliatum* [4]. E perchè ciò? perchè questo amante Redentore vuol soffrire quelle pene che a noi toccavano: *Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit* [5]. Sia sempre benedetta la vostra pietà, o Gesù mio, che voleste esser così tormentato per liberar me da' tormenti eterni. Oh povero ed infelice chi non v'ama, o Dio d'amore!

Ma frattanto che quei carnefici così crudelmente lo flagellavano che fa il nostro amabile Salvatore? Egli non parla, non si lamenta, non sospira; ma paziente offerisce tutto a Dio, per renderlo placato verso di noi. *Sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum* [6]. Ah Gesù mio, agnello innocente, questi barbari non già vi tosano la lana, ma la pelle e le carni. Ma ecco il battesimo di sangue che voi nella vostra vita tanto avete desiderato quando diceste: *Baptismo autem habeo baptizari, et quomodo coarctor usquedum perficiatur* [7]? Va, anima mia, e lavati in quel sangue prezioso del quale è tutta bagnata quella terra fortunata. E come posso io, dolce mio Salvatore, più dubitar del vostro amore vedendovi tutto impiagato e squarciato per me? Intendo che ogni vostra piaga è un testimonio troppo certo dell'affetto che mi portate. Sento che ogni vostra ferita mi domanda amore. Bastava una sola goccia del vostro sangue per salvarmi; ma voi volete darlo tutto senza riserba, acciocchè io senza riserba mi doni a voi. Sì, Gesù mio, tutto senza riserba a voi mi dono; accettatemi ed aiutatemi ad esservi fedele.

(1) Is. 53. 5. (2) Ibid. 2. (3) Ibid. 3. (4) Ibid. 4.

Cap. X. *Gesù è coronato di spine e trattato da re da burla.*

Tunc milites praesidis suscipientes Iesum in praetorium congregaverunt ad eum universam cohortem: et exuentes eum clamydem coccineam circumdederunt ei: et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius, arundinem in dextera eius [8]. Andiamo ad osservare altri barbari tormenti che quei soldati aggiungono al tormentato Signore. Si uniscono tutti della coorte, gli pongono sulle spalle una clamide rossa (che era un mantello vecchio di cui si vestivano i soldati sopra dell'armi) in segno della porpora regale; gli pongono nelle mani una canna in segno dello scettro, ed un fascio di spine sulla testa in segno di corona, ma a modo di celata che cingeva tutto il capo. E perchè le spine coll'opera delle sole mani non entravano più dentro a trafiggere quella sacra testa già prima addolorata da' colpi de' flagelli, prendon le canne, e sputandogli nello stesso tempo in faccia gli calcano a tutta forza quella crudel corona: *Et expuentes in eum acceperunt arundinem et percutiebant caput eius* [9].

(5) Ibid. (6) Act. 8. 32. (7) Luc. 12. 50.
(8) Matth. 27. 27. ad 29. (9) Ibid. 30.

Digitized by Google

O spine, o creature ingrate, che fate? così tormentate il vostro Creatore? Ma a che rimproverare le spine? o pensieri iniqui degli uomini, voi siete stati quelli che trafitta avete la testa del mio Redentore. Sì, Gesù mio, noi co' nostri perversi consensi abbiamo formata la corona delle vostre spine. Or io li detesto e li abborrisco più che la morte e qualunque altro male. E a voi di nuovo umiliato mi rivolgo, o spine consacrate dal sangue del Figlio di Dio: deh trafiggete quest'anima mia e rendetela sempre addolorata per avere offeso un Dio così buono! E voi, Gesù amor mio, giacchè tanto patite per me staccatemi dalle creature e da me stesso, sì che io possa dire con verità di non esser più mio, ma solo di voi e tutto vostro.

O afflitto mio Salvatore, o Re del mondo, a che vi vedo ridotto? a comparire qual re di scherno e di dolore? ad essere in somma il ludibrio di tutta Gerusalemme? Scorre a rivi il sangue dal capo trafitto del Signore sulla faccia e sul petto. Ammiro, Gesù mio, la crudeltà di questa gente che non contenta di avervi quasi scorticato da capo a piedi ora vi tormenta co' nuovi strazj e disprezzi; ma più ammiro la vostra mansuetudine e 'l vostro amore, mentre tutto soffrite ed accettate per noi con tanta pazienza. *Qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur; tradebat autem iudicanti se iniuste* [1]. Doveva avverarsi la predizione del profeta, che 'l nostro Salvatore avea da esser saziato di dolori e d'ignominie: *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis* [2].

Ma voi, soldati, non siete sazj ancora? *Et genu flexo ante eum illudebant ei, dicentes: Ave, rex iudaeorum* [3]. E s. Giovanni dice [4]: *Et veniebant ad eum et dicebant: Ave, rex iudaeorum, et dabant ei alapas.* Dopo averlo così tormentato e vestito da re di scena se gl'inginocchiano avanti e lo deridono dicendogli: Ti salutiamo, re de' giudei; e poi alzandosi, con risa e scherni gli danno più guanciate. Oh Dio! quel sacrato capo di Gesù stava già tutto addolorato dalla trafittura delle spine, onde ad ogni moto provava dolori di morte; sicchè ogni schiaffo o percossa gli era d'un tormento troppo crudele. Va tu, anima mia, e riconoscilo tu almeno per quel supremo Signore del tutto qual veramente egli è; e qual re insieme di dolore e d'amore ringrazialo ed amalo, giacchè a questo fine patisce per essere amato da te.

(1) 1. Petr. 2. 23. (2) Thren. 3. 30.

Cap. XI. *Pilato dimostra Gesù al popolo, dicendo:* Ecce Homo.

Exivit Pilatus foras et dixit eis: Ecce Homo [5]. Essendo stato di nuovo Gesù condotto a Pilato dopo la sua flagellazione e coronazione di spine, Pilato lo mirò e l'osservò così lacerato e difformato, che si persuase di muovere a compassione il popolo con farglielo solamente vedere. Onde uscì fuori alla loggia portando seco l'afflitto nostro Salvatore e disse: *Ecce Homo:* come dicesse: Giudei, contentatevi di quel che ha patito sinora questo povero innocente: *Ecce Homo*, ecco quell'uomo del quale avevate timore che volesse farsi vostro re, ecco miratelo come sta ridotto. Che timore più avete ora ch' è in istato di non poter più vivere? Lasciatelo andare a morir nella sua casa, mentre poco può restargli di vita.

Exivit ergo Iesus portans coronam

(3) Matth. 27. 29. (4) 19. 3. (5) Io. 19. 4. et 5.

Digitized by Google

spineam et purpureum vestimentum [1]. Guarda ancor tu, anima mia, su quella loggia il tuo Signore legato e tirato da un manigoldo; vedilo come sta mezzo nudo, coperto bensì di piaghe e di sangue, colle carni tutte lacere, con quello straccio sopra di porpora che gli serve solamente di ludibrio, e con quella barbara corona che seguita a tormentarlo. Mira il tuo pastore a che s'è ridotto per ritrovar te pecorella perduta. Ah Gesù mio! e quante comparse di scena vi fanno fare gli uomini, ma tutte di dolore e di vituperio? Ah dolce Redentore, voi fate compassione anche alle fiere, ma qui non trovate pietà! Ecco ciò che risponde questa gente: *Cum ergo vidissent eum pontifices et ministri clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum* [2]. Ma che diranno poi, Signor mio, costoro nel giorno finale del mondo, quando vi vedranno glorioso seder da giudice in trono di luce? Ma ohimè, Gesù mio, che ancor io un tempo ho detto *crucifige, crucifige*, quando vi ho offeso co' miei peccati. Ma ora me ne dolgo sopra ogni male e v'amo sopra ogni bene, o Dio dell'anima mia. Perdonatemi per li meriti della vostra passione e fate che in quel giorno io vi miri placato e non adirato con me.

Pilato dalla loggia dimostra agli ebrei Gesù e dice: *Ecce Homo*. Ma nello stesso tempo l' eterno Padre dal cielo invita noi a guardar Gesù Cristo in quello stato ed anche dice, *Ecce Homo*. Uomini, quest'uomo che voi mirate così tormentato e vilipeso questi è il mio Figlio diletto che per amor vostro e per pagare i vostri peccati tanto patisce: guardatelo, ringraziatelo ed amatelo. Dio mio e Padre mio, voi mi dite che io guardi questo vostro Figlio, ma io vi prego a mirarlo voi ancora per me; miratelo, e per amore di questo Figlio abbiate di me pietà.

Vedendo i giudei che Pilato non ostante i loro clamori cercava tuttavia di liberare Gesù (*Quaerebat Pilatus dimittere eum* [3]; pensarono di costringerlo a condannare il Salvatore con dirgli che altrimenti egli si sarebbe dichiarato nemico di Cesare: *Iudaei autem clamabant, dicentes; Si hunc dimittis non es amicus Caesaris: omnis enim qui se regem facit contradicit Caesari* [4]. E così per loro disgrazia l'indovinarono, perchè Pilato sentendo ciò temè di perdere la grazia di Cesare, e portando seco Gesù Cristo già va a sedere per far la sentenza e condannarlo. *Pilatus autem cum audisset hos sermones adduxit foras Iesum et sedit pro tribunali* [5]. Ma tuttavia tormentato egli dal rimorso della coscienza, sapendo che condannava un innocente, si volta di nuovo a' giudei; *Et dicit: ecce rex vester:* dunque io condannerò il vostro re? *Illi autem clamabant: tolle tolle cucifige eum* [6]. Replicano i giudei vie più infuriati di prima: Eh via, Pilato, che re nostro, che re? sempre ce lo fai vedere? *tolle, tolle*, levacelo davanti gli occhi e fallo morir crocifisso. Ah Signor mio, Verbo incarnato, voi siete venuto dal cielo in terra per conversare cogli uomini e per salvarli, e questi non posson più vedervi tra loro e tanto s'affaticano per farvi morire e non vedervi più!

Pilato ancora resiste e replica: *Regem vestrum crucifigam? Responderunt pontifices: Non habemus regem, nisi Caesarem* [7]. Ah Gesù mio adorato, questi non vogliono riconoscervi

(1) Io. 19. 5. (2) Ibid. 6. (3) Ibid. 12 (4) Ibid. (5) Ibid. 13. (6) Ibid. 14. et 15. (7) Ibid. 15.

Digitized by Google

per loro signore, e dicono di non aver altro re che Cesare. Io vi confesso per mio re e Dio, e mi protesto che non voglio altro re del mio cuore, che voi mio Redentore. Misero! un tempo anch'io mi lasciai dominare dalle mie passioni e ho discacciato voi dall'anima mia, divino mio re; ora voglio che solo voi in lei regniate, voi ordiniate ed ella ubbidisca. Vi dirò con s. Teresa: « O amante che mi amate più di quello che io posso capire, provvedete che l'anima mia vi serva più conforme al vostro gusto, che al suo. Muoia ormai quest'io, e viva in me altri che io. Viva egli, e mi dia vita. Regni egli, ed io sia schiava; non volendo l'anima mia altra libertà! » O felice quell'anima che da vero può dire: Gesù mio, voi siete l'unico mio re, l'unico mio bene, l'unico amor mio!

CAP. XII. *Gesù è condannato da Pilato.*

Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur [1]. Ecco come finalmente Pilato dopo aver tante volte dichiarata l'innocenza di Gesù or di nuovo la dichiara lavandosi le mani e protestandosi che egli è innocente del sangue di quell'uomo giusto, e che se moriva i giudei ne avrebber renduto conto: *Accepta aqua, lavit manus coram populo dicens: Innocens ego sum a sanguine iusti huius, vos videritis* [2]. E dopo ciò fa la sentenza e lo condanna a morte. O ingiustizia non più veduta nel mondo! Il giudice condanna l'accusato nello stesso tempo che lo dichiara innocente! Scrive pertanto s. Luca, che Pilato consegna Gesù in mano de' giudei acciocchè ne facciano quel che vogliono: *Iesum tradidit voluntati eorum* [3]. Veramente così corre: quando si condanna un innocente si abbandona in mano de suoi nemici affinchè lo faccian morire e morir colla morte che loro più aggrada. Poveri giudei, voi diceste allora: *Sanguis eius super nos et super filios nostros* [4]. Voi v'imprecaste il castigo e 'l castigo è già venuto; la vostra nazione già porta e porterà la pena di quel sangue innocente sino alla fine del mondo.

Ecco si legge l'ingiusta sentenza di morte dinanzi al condannato Signore; egli l'ascolta e tutto rassegnato al giusto decreto dell'eterno suo Padre che lo condanna alla croce umilmente l'accetta, non già per li delitti che falsamente gl'imputavano i giudei, ma per le vere nostre colpe che egli si era offerto a soddisfare colla sua morte. Pilato dalla terra dice. Muoia Gesù: e l'eterno Padre lo conferma dal cielo dicendo: Muoia il mio Figlio. E 'l medesimo Figlio dice: Eccomi, ubbidisco, accetto la morte e morte di croce: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [5]. Amato mio Redentore, voi accettate la morte a me dovuta e colla vostra morte mi ottenete la vita. Ve ne ringrazio, amor mio, e spero di venire a lodare in cielo per sempre le vostre misericordie: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Ma giacchè voi innocente accettate la morte di croce, io peccatore accetto volentieri quella morte che voi mi destinate; e l'accetto con tutte quelle pene che l'accompagneranno; e da ora l'offerisco al vostro eterno Padre, unendola colla vostra s. morte. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro. Deh! per li meriti della vostra amara morte concedetemi, Gesù

(1) Io. 19. 16. (2) Matth. 27. 24. (3) Luc. 23. 25. (4) Matth. 27. 25. (5) Phil. 2. 8.

Digitized by Google

mio, la sorte di morire in grazia vostra ed ardendo del vostro s. amore.

CAP. XIII. *Gesù porta la croce al Calvario.*

Pubblicata già la sentenza il popolo infelice alza un grido di giubilo e dice: Allegramente, allegramente, è stato già condannato Gesù; su presto non si perda tempo, si apparecchi la croce e si faccia morire prima di domani ch'è la pasqua. E perciò subito l'afferrano, gli tolgono di sopra quello straccio di porpora e gli rimettono le sue proprie vesti, acciocchè (secondo dice s. Ambrogio) fosse riconosciuto dal popolo per quello stesso ingannatore (come lo chiamavano) che ne' giorni antecedenti era stato ricevuto per Messia. *Exuerunt clamyde, et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum, ut crucifigerent* [1]. Quindi prendono due rozze travi e presto ne compongono la croce e gli comandano con insolenza di portarla sulle spalle sino al luogo del suo supplizio. Oh Dio, che barbarie! caricar d'un tanto peso un uomo così tormentato e indebolito di forze!

Gesù con amore abbraccia la croce: *Et baiulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum* [2]. Ecco esce la giustizia coi condannati e tra questi va ancora il nostro Salvatore carico dello stesso altare in cui dee sagrificar la sua vita. Ben considera un divoto autore che nella passione di Gesù Cristo tutto fu stupore ed eccesso, come appunto la chiamarono Mosè ed Elia nel Taborre. *Et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Ierusalem* [3]. Chi mai avrebbe creduto che la vista di Gesù, ridotto a comparir tutto piaghe nel corpo, non facesse che più irritare la rabbia de' giudei e 'l desiderio di vederlo crocifisso? Qual tiranno poi ha fatto portare allo stesso reo sulle spalle il suo patibolo dopo che'l medesimo è stato consumato da' tormenti? È un orrore il considerare il complesso degli strazj e de' ludibrj che fecero patire a Gesù nello spazio minore d'una mezza giornata dalla cattura sino alla morte, succedendo gli uni agli altri senza intervallo, legature, schiaffi, sputi, derisioni, flagelli, spine, chiodi, agonie e morte. Si unirono in somma tutti, ebrei e gentili, sacerdoti e secolari a render Gesù C. (come l'avea predetto Isaia) l'uomo de' disprezzi e de' dolori. Vedesi poi che'l giudice difende il Salvatore come innocente, ma una tal difesa non servì che per accrescergli maggiori pene e vituperj; poichè se a principio Pilato l'avesse condannato a morte, Gesù non sarebbe stato posposto a Barabba, non trattato da pazzo, non così crudelmente flagellato nè coronato di spine.

Ma torniamo a considerar lo spettacolo ammirabile di vedere un Figlio di Dio che va a morire per quegli stessi uomini che lo portano alla morte. Ecco avverata la profezia di Geremia: *Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam* [4]. Ecco come conducono l'innocente Signore, qual agnello al macello. O ingrata città, così discacci da te con tanto disprezzo il tuo Redentore dopo tante grazie che ti ha fatto? Oh Dio, che tal è un'anima la quale dopo essere stata favorita da Dio con molti doni sconoscente lo discaccia col peccato.

Faceva una vista così compassionevole Gesù in questo viaggio al Calvario che le donne in rimirarlo gli andavano appresso piangendo e lamen-

(1) Matth. 27. 31. (2) Io. 19. 17. (3) Luc. 9. 31. (4) Ier. 11. 19.

Digitized by Google

tandosi di tanta crudeltà. *Sequebatur autem illum multa turba populi et mulierum, quae plangebant, et lamentabantur eum* [1]. Ma il Redentore allora volgendosi lor disse: Ah non piangete sovra di me, ma sovra de' vostri figli! *Quia si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet* [2]? E con ciò volle darci ad intendere il gran castigo che meritano i nostri peccati, poichè se egli innocente e Figlio di Dio solamente per essersi offerto a soddisfarli per noi era così trattato, come doveano esser trattati gli uomini per li peccati proprj?

Miralo tu ancora, anima mia, vedi come va così lacerato, coronato di spine, carico di quel pesante legno ed accompagnato da gente tutta nemica che mentre l'accompagna lo va ingiuriando e maledicendo. Oh Dio, il suo sagrosanto corpo sta tutto lacerato, sì che ad ogni moto che fa rinnovasi il dolore in tutte le ferite. La croce già prima del tempo lo tormenta, mentr' ella preme le sue spalle impiagate e va crudelmente martellando le spine di quella barbara corona. Oimè, ad ogni passo quanti dolori! Ma Gesù non la lascia. Sì non la lascia, giacchè per mezzo della croce vuol egli regnare ne' cuori degli uomini, come predisse Isaia: *Et factus est principatus super humerum eius* [3]. Ah Gesù mio, con quai sentimenti d'amore verso di me allora voi vi andavate accostando in questo viaggio al Calvario, ove consumar dovevate il gran sacrificio della vostra vita!

Anima mia, abbraccia tu ancora la tua croce per amore di Gesù che per amor tuo tanto patisce. Osserva com' egli va innanzi colla sua croce e t' invita a seguirlo colla tua. *Qui vult post me venire, tollat crucem suam, et sequatur me* [4]. Sì, Gesù mio, non voglio lasciarvi, vo' seguirvi fino alla morte; ma voi per li meriti di questo doloroso viaggio datemi forza di portar con pazienza le croci che m' inviate. Ah che voi ci avete renduti troppo amabili i dolori e i disprezzi con abbracciarli per noi con tanto amore.

Invenerunt hominem Cyrenaeum, nomine Simeonem; hunc angariaverunt, ut tolleret crucem eius [5]: *Et imposuerunt illi crucem portare post Iesum* [6]. Fu effetto forse di compassione lo sgravar Gesù della croce e darla a portare al Cireneo? no, fu iniquità e odio. Vedendo i giudei che'l Signore quasi spirava l'anima ad ogni passo temettero che prima di giungere al Calvario spirasse nella via, ond'essi perchè non solamente voleanlo morto, ma morto crocifisso, acciocchè restasse per sempre denigrata la sua memoria, mentre il morir crocifisso era lo stesso che restar maledetto appresso di tutti: *Maledictus qui pendet in ligno* [7]: perciò quando essi cercavano la morte di Gesù non solo diceano a Pilato fallo morire, ma sempre insistevano gridando, *crucifigatur, crucifige, crucifige eum*; affinchè il suo nome restasse così infamato in questa terra che più non si nominasse, secondo predisse Geremia: *Eradamus eum de terra viventium et nomen eius non memoretur amplius* [8]. Ed a tal fine gli tolsero la croce di sopra acciocchè arrivasse vivo sul Calvario e così avessero l' intento di vederlo morto crocifisso e svergognato. Ah Gesù mio disprezzato, voi siete la speranza mia e tutto il mio amore.

(1) Luc. 23. 27. (2) Ibid. 31. (3) Is. 9. 6
(4) Matth. 16. 24. (5) Matth. 27. 32.
(6) Luc. 23. 26. (7) Deut. 21. 23. (8) Ier. 11. 19.

Digitized by Google

CAP. XIV. *Gesù è crocifisso.*

Appena che fu arrivato Gesù sul Calvario tutto addolorato e stanco, subito gli danno a bere il vino misto col fiele solito darsi a' condannati alla croce per render meno acerbo in essi il sentimento del dolore; ma Gesù che volea morir senza sollievo appena lo gustò e non volle bere. *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum, et cum gustasset noluit bibere*[1]. Indi fattosi un circolo di gente dintorno a Gesù, i soldati gli tolgono le vesti le quali stando attaccate a quel corpo tutto impiagato e lacero, nell'essergli tolte ne portan seco molte parti di carne, e poi lo gittano sulla croce. Gesù stende le sagre mani ed offerisce all'eterno Padre il gran sagrificio di sè stesso e lo prega ad accettarlo per la nostra salute.

Ecco già prendono con furia i chiodi e i martelli, e trafiggendo le mani e i piedi del nostro Salvatore l'attaccano alla croce. Il suono delle martellate rimbomba per quel monte e si fa sentire anche da Maria che giunta ivi già era seguendo il Figlio. O mani sagrate che col vostro tatto sanaste tanti infermi, perchè ora vi trafiggono in questa croce? O piedi sagrosanti che tanto vi stancaste per andar cercando noi pecorelle perdute, perchè ora v' inchiodano con tanto dolore? Nel corpo umano appena che venga punto un nervo è sì acuto il dolore che cagiona tramortimenti e spasimi di morte; or quale sarà stato il dolore di Gesù in essergli trapassati con que' chiodi le mani e i piedi, luoghi pieni di ossa e di nervi? O mio dolce Salvatore, e quanto vi costò la mia salute e'l desiderio di acquistarvi l'amore di me misero verme! Ed io tante volte ingrato vi ho negato l'amor mio e v' ho voltate le spalle!

Ecco come si alza la croce insieme col Crocifisso e si fa cadere con violenza nel buco fatto nel sasso. Si ferma poi con pietre e legni, e resta Gesù trafitto in quella tra due ladri a lasciarvi la vita. *Et crucifixerunt eum, et cum eo alios duos hinc et hinc, medium autem Iesum*[2]. Siccome avea già predetto Isaia [3]: *Et cum sceleratis reputatus est*. Stava sulla croce appeso il cartello, in cui leggeasi scritto, *Gesù Nazareno re de' giudei*. Voleano i sacerdoti che si mutasse un tal titolo; ma Pilato mutar non volle, perchè Dio voleva che tutti sapessero, che gli ebrei faceano morire il vero loro re e messia da essi stessi per tanto tempo aspettato e sospirato.

Gesù in croce! ecco la prova dell'amore di un Dio. Ecco l'ultima comparsa che fa su questa terra il Verbo incarnato. La prima fu in una stalla, quest' ultima è in una croce; l'una e l'altra dimostrano l'amore e la carità immensa ch' egli ha per gli uomini. S. Francesco di Paola contemplando un giorno l'amore di Gesù Cristo nella sua morte, stando in estasi e sollevato da terra esclamò a gran voce tre volte: *O Dio carità! o Dio carità! o Dio carità!* Volendo con ciò il Signore farci istruire dal santo che noi non mai sarem capaci di comprender l'amore infinito che ci ha dimostrato questo Dio nel voler tanto patire e morire per noi. Anima mia, accostati umiliata intanto e intenerita a quella croce, bacia pur quell'altare, dove muore il tuo amante Signore. Mettiti sotto i suoi piedi e fa che scorra sovra di te quel sangue divino e prega l' eterno Padre dicendo

(1) Matth. 27. 34. (2) Io. 19. 18. (3) 53. 12.

Digitized by Google

(ma in altro senso di quello in cui lo diceano i giudei): *Sanguis eius super nos* [1]. Signore scenda questo sangue sovra di noi, e ci lavi da'nostri peccati; questo sangue non vi dimanda vendetta, come chiedeva il sangue di Abele, ma vi cerca per noi pietà e perdono. Così ci fa animo a sperare il vostro Apostolo, mentre ci dice: *Sed accessistis ad mediatorem Iesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel* [2].

Oh Dio, e quanto patisce sulla croce il nostro moribondo Salvatore! Ogni membro è addolorato, e l'uno non può soccorrere l'altro, mentre le mani e i piedi stanno tutti inchiodati. Oimè che in ogni momento egli soffre dolori di morte; sicchè può dirsi che in quelle tre ore di agonia soffrì Gesù tante morti, quanti furono i momenti in cui stette in croce. Su quel letto di dolore non ebbe l'afflitto Signore un momento di sollievo o di riposo. Ora si appoggiava su i piedi or sulle mani; ma dove si appoggiava cresceva il dolore. Quel corpo sagrosanto in somma stava sospeso sovra le sue medesime piaghe, sicchè quelle mani e piedi trafitti dovean sostenere il peso di tutto il corpo.

O caro mio Redentore, s'io vi miro da fuori non vedo che piaghe e sangue; se poi vi osservo nell'interno vedo il vostro cuore tutto afflitto e sconsolato. Leggo su questa croce che voi siete re; ma quale insegna mai avete già voi di re? io non vedo altro soglio che questo legno d'obbrobrio: non vedo altra porpora che la vostra carne insanguinata e lacera; non altra corona che questo fascio di spine che tanto seguita a tormentarvi. Ah che tutto vi dichiara re non già d'onore, ma di amore! questa croce, questo sangue, questi chiodi e questa corona, sì che tutte sono insegne d'amore.

Quindi Gesù dalla croce non tanto cerca da noi la nostra compassione, quanto il nostro affetto. E se chiede compassione, la chiede solo acciocchè quella c'induca ad amarlo. Egli per la sua bontà merita già tutto il nostro amore, ma ora par che almeno per compassione cerchi da noi d'esser amato. Ah Gesù mio, ben aveste voi ragion di dire prima del tempo della vostra passione che innalzato sulla croce vi sareste tirati tutti i nostri cuori: *Cum exaltatus fuero, omnia traham ad meipsum* [3]. O quali saette di fuoco voi mandate a' nostri cuori da cotesto trono d'amore! Oh quante anime felici da cotesta croce avete a voi tirate liberandole dalle fauci dell'inferno! Datemi dunque licenza di dirvi: Con ragione, Signor mio, vi han collocato a morire in mezzo a due ladri, mentre voi col vostro amore avete santamente rapite a Lucifero tante anime che per giustizia a lui spettavano a causa de' loro peccati. Ed una di queste spero di essere io. O piaghe del mio Gesù, o belle fornaci d'amore, ricevetemi tra voi ad ardere non già del fuoco dell'inferno da me meritato, ma di s. fiamme d'amore per quel Dio che consumato da' tormenti ha voluto morire per me.

I carnefici dopo aver crocifisso Gesù si giocano le sue vesti, secondo predisse già Davide: *Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem* [4]. E poi si mettono a sedere aspettando la sua morte. Anima mia, siedi tu ancora a' piedi di

(1) Matth. 27. 25. (2) Hebr. 12 24. (3) Io. 12. 32. (4) Ps. 21.

Digitized by Google

quella croce; e sotto la di lei ombra di salute riposa in tutta la tua vita affinchè tu possa dire colla sua sposa: *Sub umbra illius, quem desideraveram sedi* [1]. Oh che bel riposo è quel che trovano le anime amanti di Dio ne' tumulti del mondo, nelle tentazioni dell' inferno e ne' timori de' divini giudizj a vista di Gesù crocifisso!

Stando Gesù moribondo colle membra così addolorate e col cuore così desolato e mesto cercava chi lo consolasse. Ma no, mio Redentore, non v' è chi vi consoli. Almeno vi fosse chi vi compatisse e con lagrime accompagnasse la vostra amara agonia. Ma oimè! sento che altri v' ingiuriano, altri vi deridono, altri vi bestemmiano. Chi vi dice: *Si filius Dei es, descende de cruce* [2]. Chi vi dice: *Vah qui destruis templum Dei, salvum fac temetipsum* [3]! Chi vi dice: *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere* [4]. Oh Dio, qual condannato s'è veduto mai esser caricato d' ingiurie e di rimproveri nello stesso tempo che sta sul patibolo morendo?

Cap. XV. *Parole dette da Gesù in croce.*

Ma Gesù che fa, che dice, vedendo farsegli tanti oltraggi? prega per coloro che così lo maltrattano: *Pater* (dice), *dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt* [5]. Gesù allora pregò ancora per noi peccatori. Onde noi rivolti all'eterno Padre diciamogli con confidenza: O Padre, ascoltate la voce di questo Figlio diletto che vi prega a perdonarci. Un tal perdono è sì bene misericordia a riguardo nostro, perchè noi non lo meritiamo; ma è giustizia a riguardo di G. Cristo che sovrabbondantemente vi ha soddisfatto per li nostri peccati. Voi vi siete obbligato per li meriti suoi a perdonare e ricever nella vostra grazia chi si pente delle offese che v' ha fatte. Io, Padre mio, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso ed in nome di questo Figlio vi cerco il perdono; perdonatemi e ricevetemi nella grazia vostra.

Domine, memento mei cum veneris in regnum tuum [6]. Così il buon ladrone pregò Gesù moribondo, e Gesù gli rispose: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso* [7]. E qui si avverò quel che prima disse Dio per Ezechiele, che quando il peccatore si pente delle sue colpe Iddio lo perdona e si scorda delle offese che gli ha fatte: *Si autem impius egerit poenitentiam ... omnium iniquitatum eius non recordabor* [8]. O pietà immensa, o bontà infinita del mio Dio, e chi non v'amerà? Sì, Gesù mio, scordatevi delle ingiurie che vi ho fatte e ricordatevi della morte amara che per me avete sofferta, e per questa donatemi il vostro regno nell'altra vita e frattanto nella vita presente regni sovra di me il vostro s. amore. Il solo amor vostro domini nel mio cuore ed egli sia l'unico mio signore, l'unico mio desiderio, l'unico mio amore. Felice ladro, che meritaste di accompagnar con pazienza la morte di Gesù! E felice me, o Gesù mio, se avrò la sorte di morire amandovi, unendo la morte mia colla vostra s. morte!

Stabant autem iuxta crucem Iesu Mater eius etc. [9]. Considera, anima mia, Maria a piè della croce, che trafitta dal dolore e cogli occhi fissi verso l'amato ed innocente Figlio sta contemplando le immense sue pene esterne ed interne tra cui sen muore.

(1) Cant. 2. 3. (2) Matth. 27. 40. (3) Marc. 15. 29. (4) Matth. 27. 42. (5) Luc. 23. 34. (6) Ibid. 42. (7) Ibid. 43. (8) Ez. 18. et 21. (9) Io. 19. 25.

Digitized by Google

Sta ben ella tutta rassegnata ed in pace offerendo all'eterno Padre la morte del Figlio per la nostra salute. Ma troppo l'affligge la compassione e l'amore. Oh Dio! chi mai non compatirebbe una madre che si trovasse vicina al patibolo del figlio che le sta morendo innanzi agli occhi? Ma qui dee considerarsi qual sia questa Madre e quale questo Figlio. Maria amava tal Figlio immensamente più che tutti i figli non sono stati amati dalle loro madri. Ella amava Gesù che insieme era suo Figlio e Dio: Figlio che era sommamente amabile, tutto bello e santo: Figlio che l'era stato sempre rispettoso ed ubbidiente: Figlio che l'avea tanto amata ed egli stesso fin dall'eternità se l'avea eletta per madre. E questa madre fu quella che ebbe a vedersi a morire un tal figlio di dolore innanzi agli occhi suoi su quel legno infame senza potergli dare alcun sollievo, anzi accrescendo colla sua presenza la pena del Figlio che vedeala così patire per suo amore. O Maria, per la pena che patiste nella morte di Gesù abbiate pietà di me e raccomandatemi al vostro Figlio. Udite com'egli dalla croce in persona di Giovanni a voi mi raccomanda: *Mulier, ecce filius tuus* [1].

Et circa horam nonam clamavit Iesus voce magna, dicens: Deus meus, ut quid dereliquisti me [2]? Gesù agonizzante sulla croce, stando tutto addolorato nel corpo e tutto afflitto nell'anima (poichè quella mestizia che l'assalì nell'orto allorchè disse: *Tristis est anima mea usque ad mortem* l'accompagnò sino all'ultimo respiro di sua vita) va cercando chi lo consoli ma non lo trova, come già avea predetto per Davide: *Et sustinui qui consolaretur et non inveni* [3]. Guarda egli la Madre e quella (come considerammo) non lo consola, ma colla sua vista più l'affligge. Guarda d'intorno e scorge che tutti gli son nemici. Onde vedendosi privo d'ogni conforto si volta all'eterno Padre a cercar sollievo; ma il Padre mirandolo coperto di tutti i peccati degli uomini, per cui stava egli su quella croce a soddisfare la sua divina giustizia, anche il Padre l'abbandona ad una morte di pura pena. Ed allora fu che Gesù gridò a gran voce per esprimere la veemenza della sua pena e disse: Dio mio, e perchè voi ancora m'avete abbandonato? Perciò la morte di G. C. fu la morte più amara delle morti di tutti i martiri, mentre fu una morte tutta desolata e priva d'ogni conforto.

Ma, Gesù mio, se voi spontaneamente vi offeriste a questa morte sì dura, perchè ora così vi lamentate? Ah sì v'intendo, voi vi lamentate per farci comprender la pena eccessiva con cui morite, e per darci insieme animo a confidare e rassegnarci in tempo che ci vediamo desolati e privi dell'assistenza sensibile della divina grazia.

Dolce mio Redentore queste vostre abbandono mi fa sperare che Iddio non abbandoni me per tante volte che l'ho tradito. O Gesù mio, come ho potuto io vivere tanto tempo scordato di voi? Vi ringrazio che voi non vi siete scordato di me. Deh! vi prego a ricordarmi sempre la morte desolata che avete sofferta per amor mio, acciocchè io non mi scordi più di voi e dell'amore che mi avete portato.

Indi il Salvatore sapendo che già era consumato il suo sagrifizio disse che avea sete, ed i soldati gli posero alla bocca una spugna ripiena d'aceto: *Postea sciens Iesus quia omnia consum-*

(1) Io. 19. 26. (2) Matth. 27. 46. (3) Ps. 68. 21.

Digitized by Google

mata sunt, ut consummaretur scriptura, dixit: Sitio. Illi autem spongiam plenam aceto obtulerunt ori eius[1]. La scrittura che dovea avverarsi era quella di Davide: *Et in siti mea potaverunt me aceto*[2]. Ma, Signore, voi non vi lagnate di tanti dolori che vi stan togliendo la vita e poi vi lamentate della sete? Ah che la sete di Gesù è altra di quella che noi pensiamo. La sete ch'egli ha è il desiderio d'essere amato dalle anime per cui muore. Dunque, Gesù mio, voi avete sete di me misero verme ed io non avrò sete di voi bene infinito? Ah sì che io vi voglio, v'amo e desidero di compiacervi in tutto. Aiutatemi voi, Signore, a discacciar dal mio cuore tutti i desiderj terreni e fate che in me regni il solo desiderio di darvi gusto e di far la vostra volontà. O s. volontà di Dio, voi che siete la beata fonte che saziate le anime innamorate, voi saziate me ancora e siate lo scopo di tutti i miei pensieri e di tutti gli affetti miei.

Cap. XVI. *Morte di Gesù.*

Ma già l'amabile nostro Redentore s'avvicina al fine di sua vita. Anima mia, va guardando quegli occhi che si oscurano, quella bella faccia che impallidisce, quel cuore che palpita con lento moto, quel sacro corpo che già si va abbandonando alla morte. *Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: Consummatum est*[3]. Stando dunque Gesù già prossimo a spirare, si pose avanti gli occhi tutti i patimenti della sua vita, povertà, sudori, pene ed ingiurie sofferte, e tutto di nuovo offerendolo al suo eterno Padre disse: Tutto è compito, tutto si è consumato. Si è consumato tutto ciò che di me è stato predetto da' profeti, e stato in somma consumato interamente il sagrificio che Dio aspettava per placarsi col mondo, e già la divina giustizia è stata appieno soddisfatta. *Consummatum est*, disse Gesù rivolto a suo Padre; *Consummatum est*, disse nello stesso tempo rivolto verso di noi, come dicesse: Uomini, ho compito di fare tutto quel che poteva io fare per salvarvi ed acquistarmi il vostro amore: ho fatta io la parte mia, fate voi ora la vostra; amatemi, e non vi rincresca d'amare un Dio ch'è giunto a morire per voi. Ah mio Salvatore! potessi anch'io nel punto di mia morte dire almeno per questa vita che mi resta, *consummatum est*, Signore, ho adempita la vostra volontà, io vi ho ubbidito in tutto. Datemi forza, Gesù mio, mentre col vostro aiuto propongo e spero tutto di farlo.

Et clamans voce magna Iesus ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum[4]. Questa fu l'ultima parola che Gesù disse in croce. Vedendo egli che l'anima sua benedetta stava già vicina a separarsi dal suo lacero corpo, dice tutto rassegnato nel divino volere e con confidenza di figlio: Padre, vi raccomando lo spirito mio: come dicesse: Padre mio, io non ho volontà, non voglio nè vivere nè morire; se mai vi piace ch'io seguiti a patire in questa croce, eccomi sono pronto; in mano vostra io rimetto il mio spirito, fate di me quel che volete. Oh così dicessimo ancor noi, allorchè stiamo su qualche croce, lasciandoci in tutto guidare dal Signore secondo il suo beneplacito! questo, dice s. Francesco di Sales, è quel s. abbandonamento in Dio che fa tutta la nostra perfezione. Specialmente ciò dobbiamo fare in punto di morte: ma

(1) Io. 19. 28. et 29. (2) Ps. 68. 22. (3) Io. 19. 30. (4) Luc. 23. 46.

Digitized by Google

per ben farlo allora dobbiamo spesso praticarlo in vita. Sì, Gesù mio, nelle vostre mani ripongo la mia vita e la mia morte; in voi tutto m'abbandono, e da ora per quando sarà giunto il fine del mio vivere vi raccomando l'anima mia, voi accoglietela nelle vostre s. piaghe, siccome il vostro Padre accolse lo spirito vostro quando moriste in croce.

Ma ecco Gesù che già sen muore. Venite, angeli del cielo, venite ad assistere alla morte del vostro Dio. E voi, o Madre addolorata Maria, accostatevi più alla croce, alzate gli occhi verso del vostro Figlio e miratelo più attenta, perchè già sta vicino a spirare. Ecco che il Redentore già chiama la morte e le dà licenza di venire ad ucciderlo: Vieni, morte (le dice), via su, fa l'officio tuo, toglimi la vita e salva le mie pecorelle. Ed ecco che già trema la terra, s'aprono i sepolcri, si squarcia il velo del tempio Ecco finalmente come al moribondo Signore per la violenza del dolore già mancano le forze, manca il calor naturale, manca il respiro, ed egli già si abbandona col corpo, abbassa la testa sul petto, apre la bocca e spira: *Et inclinato capite tradidit spiritum* [1].

Esci, anima bella del mio Salvatore, esci e vanne ad aprirci il paradiso per noi sinora chiuso: vanne a presentarti alla divina maestà ed impetrarci il perdono e la salute. La gente rivolta già verso di Gesù per causa della forte voce, colla quale avea proferite quelle ultime parole, lo mira con attenzione in silenzio, lo vede spirare, ed osservando che non fa più moto dice: È morto, è morto. Così Maria sente dire da tutti, e così anch'ella dice: Ah Figlio mio, sei già morto!

E morto! Oh Dio! chi è morto? l'autor della vita, l'Unigenito di Dio, il Signor del mondo. O morte che fosti lo stupore del cielo e della natura! un Dio morire per le sue creature! O carità infinita! un Dio sacrificarsi tutto, sacrificar le sue delizie, il suo onore, il suo sangue, la sua vita, per chi? per creature ingrate, e morire in un mar di dolori e di disprezzi per pagare le nostre colpe!

Anima mia, alza gli occhi e guarda quell'uomo crocifisso. Mira quell'agnello divino già sacrificato su quell'altare di dolore; pensa ch'egli è il Figlio diletto dell'eterno Padre, e pensa ch'è morto per l'amore che ti ha portato. Vedi come tiene le braccia stese per accoglierti, il capo chino per darti il bacio di pace, il costato aperto per riceverti. Che dici? merita d'essere amato un Dio così buono e così amoroso? Senti quel che ti dice il tuo Signore da quella croce: Figlio, vedi se v'è nel mondo chi t'abbia amato più di me tuo Dio. Ah mio Dio e mio Redentore! dunque voi siete morto e morto colla morte la più infame e dolorosa; e perchè? per acquistarvi il mio amore. Ma quale amor di una creatura giungerà mai a compensare l'amore del suo Creatore morto per lei? O Gesù mio adorato, o amore dell'anima mia, come potrò io scordarmi più di voi? come potrò amare altra cosa dopo avervi mirato morir di dolore su questa croce per pagare i miei peccati e salvarmi? Come potrò vedervi morto e pendente da questo legno e non amarvi con tutte le mie forze? potrò pensare che le mie colpe vi han ridotto a questo segno e non piangere sempre con sommo dolore le offese che vi ho fatte!

Oh Dio! se il più vile di tutti gli

(1) Io. 19. 30.

Digitized by Google

uomini avesse patito per me quel che ha sofferto Gesù Cristo; se mirassi un uomo lacerato dalle sferze, confitto ad una croce e fatto il ludibrio della gente per salvarmi la vita; potrei ricordarmene senza sentirmi intenerire d'affetto? E se me ne fosse portato il ritratto spirante in quel legno, potrei mirarlo con occhio indifferente dicendo: Oh questo misero è morto così tormentato per amor mio! se non mi avesse amato non sarebbe morto. Oimè! quanti cristiani tengono un bel Crocifisso nella stanza, ma solo come un bel mobile: ne lodano la fattura e l'espression del dolore; ma poi nel loro cuore fa niuna o poca impressione, come non fosse l'immagine del Verbo incarnato, ma d'un uomo straniero ad essi incognito.

Ah Gesù mio, non permettete che io sia uno di costoro. Ricordatevi di aver promesso, che quando sareste stato innalzato in croce avreste tirati a voi tutti i cuori. Ecco il mio cuore, che intenerito alla vostra morte non vuol più resistere alle vostre chiamate: deh! tiratelo voi tutto al vostro amore. Voi siete morto per me ed io non voglio vivere che per voi. O dolori di Gesù, o ignominie di Gesù, o morte di Gesù, o amore di Gesù, fissatevi nel mio cuore, e resti per sempre ivi la vostra dolce memoria a ferirmi continuamente ed infiammarmi d'amore.

O Padre eterno, guardate Gesù morto per me, e per li meriti di questo Figlio usatemi misericordia. Anima mia, non diffidare per li tuoi delitti commessi contra Dio; questo Padre è quello stesso che l'ha dato al mondo per la nostra salute; e questo Figlio è quel medesimo che volontariamente s'è offerto a pagare i nostri peccati. Ah Gesù mio, giacchè voi per perdonarmi non avete perdonato a voi stesso; guardatemi con quello stesso affetto, con cui mi guardaste un giorno agonizzando per me sulla croce: guardatemi e illuminatemi, e perdonatemi specialmente l'ingratitudine che v'ho usata per lo passato in pensar sì poco alla vostra passione ed all'amore che in quella mi avete dimostrato. Vi ringrazio della luce che mi date in farmi conoscere in queste vostre piaghe e lacere membra come per tanti cancelli il grande e tenero affetto che per me serbate.

Povero me, se dopo questa luce io lasciassi d'amarvi o amassi altra cosa fuor di voi! *Muoia io* (vi dirò col vostro innamorato s. Francesco d'Assisi) *per amore dell'amor vostro, o Gesù mio, che per amore dell'amor mio vi siete degnato morire.* O cuore aperto del mio Redentore, o stanza beata delle anime amanti, non isdegnate di ricevere ancora la misera anima mia. O Maria, o madre di dolori, raccomandatemi al vostro Figlio che tenete morto tra le vostre braccia. Mirate le sue lacere carni, mirate il suo sangue divino sparso per me, e quindi apprendete quanto gli sia caro che voi gli raccomandiate la mia salute. La salute mia è l'amarlo, e questo amore voi avete da impetrarmi, ma un amore grande ed un amore eterno.

S. Francesco di Sales parlando di quel passo di s. Paolo: *Charitas Christi urget nos*, dice: « Sapendo noi che Gesù vero Dio ci ha amati fino a soffrire per noi la morte e morte di croce, non è questo un avere i nostri cuori sotto un torchio e sentirlo stringere per forza e spremerne l'amore per una violenza che è tanto più forte,

Digitized by Google

quanto più è amabile »? Dice poi, che il monte Calvario è il monte degli amanti. Indi soggiunge: « Ah perchè non ci gettiamo dunque sovra di Gesù crocifisso per morire sulla croce con colui che ha voluto morirvi per amore di noi? Io lo terrò dovremmo dire e non l'abbandonerò giammai: morirò con lui ed abbrucerò nelle fiamme del suo amore. Uno stesso fuoco consumerà questo divino Creatore e la sua miserabile creatura. Il mio Gesù si dà tutto a me ed io mi do tutto a lui. Io vivrò e morirò sul suo petto; nè la morte nè la vita mi separeranno giammai da lui. O amore eterno, l'anima mia vi cerca e vi elegge eternamente. Deh venite, Spirito santo, ed infiammate i nostri cuori colla vostra dilezione. O amare o morire. Morire ad ogni altro amore per vivere a quello di Gesù. O Salvatore delle anime nostre, fate che cantjamo eternamente: Viva Gesù: io amo Gesù. Viva Gesù che amo: amo Gesù che vive ne' secoli de' secoli ».

Concludiamo dicendo: O Agnello divino che vi siete sacrificato per la nostra salute! O vittima d'amore che siete stata consumata da' dolori sulla croce! Oh vi sapessi amare come voi meritate! Oh potessi morire per voi, come voi siete morto per me! Io co' miei peccati vi sono stato di pena in tutta la vostra vita, fate ch'io vi compiaccia nella vita che mi resta, vivendo solo a voi, mio amore, mio tutto. O Maria, madre mia, voi siete la mia speranza, ottenetemi la grazia d'amare Gesù.

Digitized by Google

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE

PARTE TERZA

QUINDICI MEDITAZIONI SULLA PASSIONE DI GESU' CRISTO
DA FARSI PER 15. GIORNI COMINCIANDO DAL SABATO DI PASSIONE SINO AL SABATO S.
CON TRE MEDITAZIONI DEL PARADISO PER LE TRE FESTE DI PASQUA

MED. I. NEL SABATO DI PASSIONE

Gesù entra trionfante in Gerusalemme.

1. Il nostro Redentore avvicinandosi già il tempo della sua passione si parte da Betania per andare in Gerusalemme. Quando egli fu vicino a quella ingrata città la mirò e pianse: *Videns civitatem flevit super illam* [1]. Pianse in prevedere la di lei rovina per causa del grande eccesso che da quel popolo aveasi tra poco a commettere di toglier la vita al Figlio di Dio. Ah Gesù mio, voi piangendo allora sopra quella città piangevate ancora sopra l'anima mia, vedendo la rovina che io stesso mi sono cagionata co' miei peccati, costringendovi a condannarmi all'inferno dopo che voi siete morto per salvarmi. Deh! lasciate piangere a me il gran male che ho fatto in disprezzare voi sommo bene, e voi abbiate compassione di me.

2. Entra Gesù Cristo nella città, il popolo gli va all' incontro, lo riceve con applauso e festa; e per fargli onore altri spargono per la via rami di palme, altri stendono le loro vesti per dove passa. Oh chi mai avrebbe detto allora che quel Signore riconosciuto già per Messia e accolto con tanti segni di rispetto avea poi a comparire per le stesse vie condannato a morte con una croce sulle spalle! Ah caro mio Gesù, ora questa gente vi acclama dicendo: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini* [2]: Gloria al figlio di Davidde, sia benedetto chi viene in nome di Dio per la nostra salute. E poi alzeranno le voci insultando Pilato, acciocchè vi tolga dal mondo con farvi morir crocifisso: *Tolle, tolle, crucifige eum!* Vanne, anima mia, e digli tu ancora con affetto, *Benedictus qui venit in nomine Domini*: Siate sempre benedetto che siete venuto, o Salvatore del mondo, altrimenti eravamo tutti perduti. O mio Salvatore, salvatemi.

3. Giunta però la sera, dopo tante acclamazioni non si trovò alcuno che l' invitasse ad alloggiare in sua casa; onde gli bisognò ritirarsi in Betania. Amato mio Redentore, se altri non vi vogliono accogliere, voglio accogliervi io nel mio povero cuore. Un tempo io infelice vi discacciai dall'anima mia, ma ora stimo più l'avervi meco che il possedere tutti i tesori della terra. Vi amo, mio Salvatore, e chi potrà mai separarmi dal vostro amore? solo il peccato: ma da questo peccato mi avete da liberare voi col vostro aiuto, o Gesù mio, e voi colla vostra intercessione, o madre mia Maria.

(1) Luc. 19. 41.

(2) Matth. 21. 9.

Digitized by Google

MED. II. NELLA DOMENICA DI PASSIONE

Gesù fa orazione nell'orto.

1. Sapendo Gesù Cristo essere già venuta l'ora della sua passione, dopo aver lavati i piedi a' suoi discepoli e dopo aver istituito il ss. Sacramento dell'altare, in cui ci lasciò tutto se stesso, se ne va all'orto di Getsemani, ove sapea già dover venire i nemici a prenderlo. Ivi si mette ad orare, ed ecco che si trova assalito da un gran timore, da un gran tedio e da una gran mestizia: *Coepit pavere, taedere et moestus esse* [1]. L'assalì primieramente un gran timore della morte amara che dovea fare sul Calvario e di tutte le angosce e desolazioni che doveano accompagnarla. Nel processo della sua passione i flagelli, le spine, i chiodi e gli altri tormenti l'afflissero ad uno ad uno; ma nell'orto vennero tutti insieme colla loro memoria a cruciarlo. Tutti egli gli abbraccia per nostro amore, ma nell'abbracciarli trema ed agonizza: *Factus in agonia prolixius orabat* [2].

2. Inoltre l'assalta un gran tedio di quel che dovea patire, onde prega il Padre a liberarnelo: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste* [3]. Egli pregò così per insegnarci che nelle tribolazioni ben possiamo chiedere a Dio che ce ne liberi, ma nello stesso tempo dobbiam rimetterci alla sua volontà e dire come allora disse Gesù: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Sì, Gesù mio, non si faccia la mia, ma la vostra volontà. Io abbraccio tutte le croci che volete mandarmi. Voi innocente avete tanto patito per amor mio; è giusto che io peccatore reo dell'inferno patisca quanto voi disponete per vostro amore

(1) Marc. 14. et Matth. 26. (2) Luc. 22.

3. L'assalì ancora una mestizia sì grande che bastava a farlo morire, se non avesse egli stesso trattenuta la morte, affin di morire per noi crocifisso dopo aver più patito. *Tristis est anima mea usque ad mortem* [4]. Questa gran mestizia fu ella cagionata dal vedere l'ingratitudine futura degli uomini che in vece di corrispondere a tanto suo amore aveano da offenderlo con tanti peccati, la vista de'quali gli fe' sudar vivo sangue: *Et factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram* [5]. Sicchè, Gesù mio, non sono stati già crudeli i carnefici, i flagelli, le spine, la croce, crudeli sono stati i miei peccati che tanto vi afflissero nell'orto. Datemi dunque parte di quel dolore ed abborrimento che nell'orto voi ne provaste, acciocchè io pianga amaramente sino alla morte i disgusti che vi ho dati. Io vi amo, o Gesù mio; accogliete un peccatore che vuol amarvi. O Maria, raccomandatemi a questo Figlio afflitto e mesto per amor mio.

MED. III. NEL LUNEDÌ DI PASSIONE

Gesù è preso e condotto a Caifas.

1. Sapendo il Signore ch'erano già vicini i giudei che venivano a pigliarlo, s'alza dall'orazione e va loro all'incontro; ond'egli senza ripugnare si fa da essi prendere e legare: *Comprehenderunt Iesum et ligaverunt eum* [6]. O stupore! un Dio legato come un ribaldo dalle sue creature! Anima mia, guarda, come altri gli afferra le mani, altri lo lega, altri lo percuote; e l'innocente agnello lasciasi legare e percuotere a loro voglia e tace: *Oblatus est, quia ipse voluit, et non aperuit os suum. Sicut ovis ad occisionem ducetur* [7]. Non parla nè si la-

(3) Matth. 26. (4) Marc 14. (5) Luc. 22.
(6) Io. 18. (7) Is. 53. 7.

Digitized by Google

menta, poichè egli stesso si era già offerto a morire per noi, e perciò si lascia legare qual pecorella e condurre alla morte senza aprire la bocca.

2. Entra legato Gesù in Gerusalemme. Quei che dormivano, al tumulto della gente che passa si svegliano e dimandano, chi fosse quel carcerato che portavano; e viene loro risposto: *È Gesù Nazareno che si è scoperto impostore e seduttore.* Lo presentano a Caifasso, il quale vedendolo si rallegra e l' interroga de' suoi discepoli, e della sua dottrina. Risponde Gesù ch'egli ha parlato in palese; onde chiama in testimonio di quel che ha detto gli stessi giudei che gli stavano intorno: *Ecce hi sciunt quae dixerim ego.* Ma dopo questa risposta uno de' ministri lo percuote con uno schiaffo dicendogli: *Sic respondes pontifici?* Ma oh Dio, come una risposta sì umile e mansueta merita un affronto sì grande! Ah Gesù mio, voi tutto soffrite per pagare gli affronti da me fatti al vostro divino Padre.

3. Indi il pontefice lo scongiura in nome di Dio a dire, se veramente egli era il Figlio di Dio? Gesù disse già che tal era; ed in udire ciò Caifas in vece di prostrarsi a terra per adorare il suo Dio, si lacera le vesti e rivolto agli altri sacerdoti dice: *Che bisogno più abbiamo di testimonj? ecco ora avete udita la bestemmia; a voi che pare?* E quegli unitamente risposero: *È reo di morte.* Allora come narrano i vangelisti, cominciano tutti a sputargli in faccia ed a maltrattarlo con guanciate e pugni, e poi coprendogli il volto con un panno gli diceano per ischerno: *Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit?* Così scrisse s. Matteo [1]. E san Marco scrisse [2]: *Et coeperunt quidam conspuere eum et velare faciem eius, et colaphis eum caedere et dicere ei: Prophetiza; et ministri alapis eum caedebant.* Eccoti, Gesù mio, che sei divenuto in questa notte il trastullo della plebaglia! Ma come possono gli uomini vedervi tanto umiliato per loro amore e non amarvi! E come io ho potuto giungere ad oltraggiarvi con tanti miei peccati dopo che voi avete tanto patito per me! Amor mio, perdonatemi che io non voglio darvi più disgusto. Vi amo, mio sommo bene, e mi pento più d'ogni male di avervi disprezzato. O madre mia Maria, pregate il vostro Figlio maltrattato, che mi perdoni.

MED. IV. NEL MARTEDÌ DI PASSIONE

Gesù è condotto a Pilato e ad Erode ed indi è posposto a Barabba.

1. Venuta la mattina conducono Gesù a Pilato, affinchè lo condanni a morte. Ma Pilato si accorge che Gesù è innocente, onde dice a' giudei ch' egli non trovava ragione di condannarlo. Vedendo però coloro ostinati a volerlo morto lo rimise al giudizio di Erode. Erode mirandosi davanti Gesù desiderava di vedere alcuno de' tanti prodigi dal Signore operati che gli erano stati riferiti. Il Signore non volle neppur rispondere alle interrogazioni di quel temerario. Povera quell'anima, a cui non parla più Dio! Mio Redentore, così meritava ancor io per non aver ubbidito a tante vostre chiamate, meritava che non mi parlaste più e mi abbandonaste: ma no, Gesù mio, voi non mi avete abbandonato ancora: parlatemi dunque, *Loquere, Domine, quia audit servus tuus;* ditemi quel che volete da me chè io tutto voglio farlo per compiacervi.

(1) 26. 68. (2) 14. 65.

Digitized by Google

2. Erode vedendo che Gesù non gli dava risposta, sdegnato lo discacciò dalla sua casa schernendolo con tutta la gente di sua corte, e per maggior disprezzo lo fe' vestire con una veste bianca per trattarlo da pazzo e così lo rimise a Pilato. *Illusit indutum veste alba et remisit ad Pilatum*[1]. Ecco come Gesù vestito con quella sopravveste di ludibrio è portato per le vie di Gerusalemme. O dispregiato mio Salvatore, quest'altra ingiuria vi mancava, d'essere trattato da pazzo! Dunque, se così la sapienza eterna è trattata dal mondo, beato chi niente cura gli applausi del mondo e non altro vuol sapere che Gesù crocifisso, con amare i dolori e i dispregi dicendo coll'apostolo: *Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum et hunc crucifixum* [2].

3. Avevano gli ebrei il dritto di chiedere al preside romano nella festa di Pasqua la liberazione di un reo. Quindi Pilato dimandò al popolo chi volessero liberato, Barabba o Gesù? *Quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an Iesum* [3]? Barabba era uno scelerato, omicida, ladro, abborrito da tutti: Gesù era innocente; ma i giudei gridano, che viva Barabba e muoia Gesù. Ah Gesù mio, così ancora ho detto io quando ho deliberato di offendervi per qualche mia soddisfazione, ho preferito a voi quel misero mio gusto, e per non perder quello mi son contentato di perder voi bene infinito. Ma ora vi amo sopra ogni altro bene, più della vita mia. Abbiate pietà di me, o Dio di misericordia. E voi Maria, siate la mia avvocata.

(1) Luc. 23. (2) 1. Cor. 2. (3) Matth. 27.

MED. V. NEL MERCOLEDÌ DI PASSIONE

Gesù è flagellato alla colonna.

1. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum et flagellavit* [4]. Oh ingiusto giudice, tù l' hai dichiarato innocente e poi lo condanni ad una pena così crudele e così vergognosa! Or mira, anima mia, come dopo quest' ordine iniquo afferrano i manigoldi l'Agnello divino, lo portano al pretorio e lo legano con funi alla colonna. O funi beate, voi che legaste a quella colonna le mani del mio dolce Redentore, legate ancora col suo cuore divino il mio misero cuore, acciocchè da oggi innanzi altro io non cerchi nè voglia se non quello ch' egli vuole.

2. Ecco già prendono in mano i flagelli, e dato il segno cominciano a percuotere da per tutto quelle carni sagrosante: le quali prima apparvero livide, indi videsi da per tutto sgorgare il sangue. Oimè che i flagelli e le mani de' carnefici già tutte sono tinte di sangue, la terra già è tutta bagnata di sangue. Oh Dio che alla violenza delle percosse va per aria non solo il sangue, ma anche a pezzi la carne di Gesù Cristo. Quel corpo divino è già tutto lacero ma pure seguono quei barbari ad aggiungere ferite a ferite, dolori a dolori. E frattanto che fa Gesù? Egli non parla, non si lamenta, ma paziente soffre quel gran tormento per placare la divina giustizia verso di noi sdegnata. *Sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum* [5]. Va presto anima mia, va e lavati in quel sangue divino. Amato mio Signore, io vi miro tutto lacerato per me: non posso dunque più dubitare, che voi mi amiate e mi amiate assai. Ogni vostra piaga è un contrassegno pur trop-

(4) Io. 19. (5) Act. 8. 32.

Digitized by Google

po certo del vostro amore, il quale con troppa ragione domanda l'amor mio. Voi senza riserba, o Gesù mio, mi date il vostro sangue, è giusto che io senza riserba vi doni tutto il cuore. Ricevetelo dunque e fate che vi sia sempre fedele.

3. Oh Dio! se Gesù Cristo non avesse altro sofferto che una sola percossa per amor mio, pure dovrei ardere d'amore verso di esso, dicendo: *Un Dio ha voluto essere percosso per me!* Ma no, egli non si contentò di una sola percossa, ma volle per pagare i miei peccati che gli fossero stracciate tutte le membra, come già predisse Isaia [1]: *Attritus est propter scelera nostra*; sino a comparire come un lebbroso coperto di piaghe da capo a piedi: *Et nos putavimus eum quasi leprosum* [2]. Dunque, anima mia, mentre Gesù era flagellato a te pensava ed offeriva a Dio que' suoi acerbi martirj per liberare te da' flagelli eterni dell'inferno. O Dio d'amore, come io ho potuto vivere tanti anni per lo passato senza amarvi! O piaghe di Gesù, impiagatemi voi d'amore verso un Dio che mi ha tanto amato. O Maria, o madre di grazie, impetratemi voi quest'amore.

MED. VI. NEL GIOVEDÌ DI PASSIONE

Gesù è coronato di spine e trattato da re di burla.

1. Dopo che quei soldati ebbero flagellato Gesù Cristo, si unirono tutti nel pretorio e di nuovo spogliandolo delle sue vesti per ischernirlo e renderlo un re di scena gli posero sopra uno straccio vecchio di color rosso in segno di porpora regale, in mano una canna in segno di scettro ed un fascio di spine sulla testa in segno di corona, ma fatto a modo di celata che prendea tutto il sagro capo. *Exuentes eum chlamydem coccineam circumdederunt ei, et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius et arundinem in manu eius* [3]. E perchè le spine colle sole mani non entravano più dentro a traforare quella divina testa, colla stessa canna gli calcano a tutta forza quella barbara corona: *Et exspuentes in eum acceperunt arundinem et percutiebant caput eius* [4]. O spine ingrate, così voi tormentate il vostro Creatore? Ma che spine, che spine! voi, malvagi pensieri miei, voi trafitta avete la testa del mio Redentore. Detesto, o Gesù mio, ed abborrisco più che la morte quei perversi consensi con cui tante volte ho amareggiato voi, mio Dio così buono. Ma giacchè mi fate conoscere quanto voi mi avete amato, voi solo io voglio amare, voi solo.

2. Oh Dio, che già scorre a rivi il sangue da quel capo trafitto sulla faccia e sul petto di Gesù e voi mio Salvatore neppur vi lagnate di tante ingiuste crudeltà! Voi siete il re del cielo e della terra, ma ora Gesù mio siete ridotto a comparire re di scherni e di dolori, fatto il ludibrio di tutta Gerusalemme. Ma dovea avverarsi la predizione di Geremia che dovevate un giorno essere saziato di dolori e d'ignominie: *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis* [5]. Gesù amor mio, per lo passato io vi ho disprezzato, ma ora vi stimo ed amo con tutto il mio cuore e desidero di morire per vostro amore.

3. Ma no che non sono già sazj di tormentarvi e schernirvi questi uomini per cui voi patite; dopo avervi così tormentato e fattovi re di burla, vi s'inginocchiano davanti e con derisioni vi dicono: *Ti salutiamo, o re*

(1) 53. 5. (2) Ibid. 4. (3) Matth. 27. (4) Ibid. (5) Thren. 3. 30.

Digitized by Google

de' giudei. E poi con risa e schiamazzi vi danno più guanciate che raddoppiano lo spasimo della testa che trovasi già traforata dalle spine: *Et genu flexo ante eum illudebant ei, dicentes: Ave rex iudaeorum. Et dabant ei alapas* [1]. Va tu almeno, anima mia, e riconosci Gesù qual è per Re de' re e Signore de' signori; e ringrazialo ed amalo or che lo vedi fatto per amor tuo re di dolore. Deh! mio Signore, scordatevi delle amarezze che vi ho date. Ora vi amo più di me stesso. Voi solo meritate tutto il mio amore, e perciò voi solo voglio amare. Temo della mia debolezza, ma voi avete da darmi la forza di eseguirlo. E voi, o Maria, avete da aiutarmi colle vostre preghiere.

MED. VII. NEL VENERDÌ DI PASSIONE

Pilato dimostra al popolo Gesù dicendo: Ecce Homo.

1. Pilato essendogli stato di nuovo portato dinanzi Gesù, lo vide così lacerato e difformato da' flagelli e dalle spine che credette di muoverne a compassione il popolo col fargliele mirare; onde uscì alla loggia portando seco l'afflitto Signore e disse: *Ecce Homo.* Come dicesse: Via su contentatevi di quel che ha patito sinora questo povero innocente. Eccolo ridotto a stato che non può più vivere. Lasciatelo via, mentre poco può restargli di vita. Mira tu ancora, anima mia, su quella loggia il tuo Signore legato e mezzo nudo, coperto solo di piaghe e di sangue; e considera a che egli s'è ridotto il tuo pastore per salvar te pecorella perduta.

2. Nello stesso tempo che Pilato dimostra agli ebrei Gesù impiagato l'eterno Padre dal cielo invita noi a guardar G. Cristo in tale stato e similmente a noi dice, *Ecce Homo.* Uomini, questo uomo che voi mirate così impiagato e vilipeso questi è il mio Figlio diletto che per pagare i vostri peccati tanto patisce; guardatelo ed amatelo. Mio Dio e Padre mio, io miro il vostro Figlio e lo ringrazio e l'amo, e spero di sempre amarlo; ma vi prego, miratelo ancora voi e per amore di questo Figlio abbiate pietà di me; perdonatemi e datemi la grazia che io non ami altri che voi.

3. Ma che rispondono i giudei alla vista di quel re de' dolori? alzano le grida e dicono: *Crucifige, crucifige eum.* E vedendo che Pilato non ostanti i loro insulti cercava di liberarlo, l'atterriscono con dirgli: *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris* [2]. Pilato ancor resiste e replica: *Regem vestrum crucifigam?* E quei risposero: *Non habemus regem nisi Caesarem.* Ah Gesù mio adorato, questi non vogliono riconoscervi per loro re e vi dicono di non voler altro re che Cesare. Io vi confesso per mio Re e Dio; e mi protesto che non voglio altro re del mio cuore che voi mio amore ed unico mio bene. Misero! anch' io vi ricusai un tempo per mio re e negai di volervi servire; ma ora voglio che voi solo dominiate la mia volontà. Fate voi ch'ella ubbidisca a quanto voi le ordinate. O volontà di Dio, voi siete l' amor mio. O Maria, pregate per me, le vostre preghiere non hanno ripulsa.

MED. VIII. NEL SABATO DI PASSIONE

Gesù è condannato da Pilato.

1. Ecco finalmente che Pilato dopo aver tante volte dichiarata l'innocenza di Gesù di nuovo la dichiara, e protestandosi d'essere egli innocente del sangue di quell' uomo giusto, *Innocens ego sum a sanguine iusti huius* [3], dopo ciò pronunzia la senten-

(1) Matth. 27. et Io. 19. (2) Io. 19. (3) Matth. 27.

Digitized by Google

za e lo condanna a morte. O ingiustizia non più veduta al mondo! nello stesso tempo che il giudice dichiara innocente l'accusato egli lo condanna! Ah Gesù mio, voi non meritate la morte, ma la merito io. Giacchè voi dunque volete soddisfare per me, non già Pilato, ma il vostro medesimo Padre giustamente vi condanna a pagare la pena a me dovuta. V'amo, o eterno Padre, che condannate il vostro Figlio innocente per liberare me che sono il reo. Vi amo, eterno Figlio, che accettate la morte meritata da me peccatore.

2. Pilato dopo aver condannato Gesù lo consegna in mano de' giudei, acciocchè ne faccian quel che vogliono: *Iesum tradidit voluntati eorum* [1]. Veramente così corre; quando si condanna un innocente non si limita la pena, ma si lascia in mano de' suoi nemici, acciocchè lo facciano patire e morire come lor piace. Poveri giudei! voi allora v'imprecaste il castigo dicendo: *Sanguis eius super nos, et super filios nostros* [2]. E 'l castigo è già venuto; miseri, già voi portate e porterete sino alla fine del mondo la pena di quel sangue innocente. Gesù mio, abbiate pietà di me che colle mie colpe sono stato anche io cagione della vostra morte. Ma io non voglio essere ostinato come i giudei, voglio piangere i maltrattamenti che vi ho fatti e voglio sempre amarvi, sempre, sempre, sempre.

3. Ecco si legge l'ingiusta sentenza della morte in croce davanti al condannato Signore. Egli l'ascolta, e tutto sommesso alla volontà del Padre ubbidiente con umiltà l'accetta: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [3]. Pilato dalla terra dice: *Muoia Gesù*. E l'eterno Padre parimente dal cielo dice: *Muoia il mio Figlio*. E 'l medesimo Figlio risponde: Eccomi, ubbidisco, accetto la morte e morte di croce. Amato mio Redentore, voi accettate la morte a me dovuta! siane benedetta la vostra misericordia per sempre, sommamente ve ne ringrazio. Ma giacchè voi innocente accettate per me la morte di croce, io peccatore accetto quella morte che voi mi destinate con tutte le pene che l'accompagneranno; e da ora l'unisco colla vostra morte e la offerisco al vostro eterno Padre. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro. Deh! per li meriti della vostra s. morte fatemi morire in grazia vostra e ardendo del vostro s. amore. Maria, speranza mia, ricordatevi di me.

(1) Luc. 23. (2) Matth. 27.

Med. IX. Nella domenica delle palme

Gesù porta la croce al Calvario

1. Pubblicata la sentenza contra il nostro Salvatore, subito l'afferrano con furia; gli tolgono di nuovo quello straccio di porpora e gli rimettono le sue vesti per condurlo al essere crocifisso sul Calvario, luogo destinato alla morte de' malfattori: *Exuerunt chlamyde et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum ut crucifigerent* [4]. Quindi prendono due rozze travi, ne compongono presto la croce e gli comandano di portarla sulle spalle sino al luogo del suo supplicio. Qual barbarie, imporre su del reo il patibolo ove ha da morire! Ma così vi tocca, o Gesù mio, giacchè vi siete addossati i miei peccati.

2. Gesù non ricusa la croce, l'abbraccia con amore essendo quella l'altare destinato a consumarvi il sagri-

(3) Phil. 2. 8. (4) Matth. 27.

Digitized by Google

ficio della sua vita per la salute degli uomini. *Et baiulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum* [1]. Escono già i condannati dalla casa di Pilato e tra questi va ancora il nostro condannato Signore. O spettacolo che fece stupire il cielo e la natura! vedere il Figlio di Dio che va a morire per quegli stessi uomini che gli danno la morte! Ecco avverata la profezia: *Et ego quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam* [2]. Gesù faceva una vista così compassionevole in questo viaggio che le donne ebree in mirarlo gli andavano appresso piangendo: *Plangebant et lamentabantur eum* [3]. Caro mio Redentore, per li meriti di questo doloroso viaggio datemi forza di portar con pazienza la mia croce. Io accetto tutti i dolori e disprezzi che mi destinate a soffrire; voi gli avete renduti amabili e dolci con abbracciarli per nostro amore; datemi forza di soffrirli con pace.

3. Mira, anima mia, or che passa il tuo condannato Salvatore, mira come va scorrendo sangue dalle piaghe già fresche, coronato di spine e carico della croce. Oimè, che ad ogni moto rinnovasi il dolore di tutte le sue ferite. La croce già prima del tempo comincia a tormentarlo, premendo le sue lacerate spalle e crudelmente martellando le spine della corona. Oh Dio, ad ogni passo quanti dolori! Consideriamo i sentimenti di amore con cui Gesù in questo viaggio si va accostando al Calvario, ove lo sta aspettando la morte. Ah Gesù mio, andate a morire per noi! Per lo passato io vi ho voltate le spalle e vorrei morirne di dolore; ma per l'avvenire non ho cuore di lasciarvi più, mio Redentore, mio Dio, mio amore, mio tutto. O Maria, madre mia, impetratemi forza di portare la mia croce con pace.

MED. X. NEL LUNEDÌ SANTO

Gesù è posto in croce.

1. Appena giunto il Redentore al Calvario tutto addolorato e stanco, gli tolgono le vesti attaccate già alle sue lacere carni e poi lo gittano sulla croce. Stende Gesù le sacre mani e nello stesso tempo offerisce all'eterno Padre il sagrificio della sua vita e lo prega ad accettarlo per la salute degli uomini. Quindi prendono i carnefici con furia i chiodi e martelli, ed inchiodando le di lui mani e piedi, l'affiggono alla croce. O mani sagrate che col solo tatto sanaste tanti infermi, perchè ora v'inchiodano su questa croce? O santi piedi che tanto vi affaticaste per cercare noi pecorelle perdute, perchè ora vi trafiggono con tanto dolore? Quando vien ferito un nervo nel corpo umano è sì acuto il dolore che cagiona spasimi e svenimenti; or quale sarà stato il dolore di Gesù in essergli traforati co'chiodi le mani e piedi, luoghi pieni di nervi e muscoli! O mio dolce Salvatore, tanto vi costò il desiderio di vedermi salvo e di acquistarvi il mio amore; ed io ingrato tante volte ho disprezzato l'amor vostro per niente; ma ora lo stimo più d'ogni bene.

2. Già s'alza la croce insieme col Crocifisso e si fa cadere con violenza nel buco fatto nel sasso. Si ferma poi con pietre e legni, e resta Gesù pendente da quella a lasciarvi la vita. Stando l'afflitto Signore già moribondo su quel letto di dolore e trovandosi così desolato e mesto, cerca chi lo consoli, ma non lo trova. Al-

(1) Io. 19. (2) Ier. 11. 19. (3) Luc. 23.

Digitized by Google

meno, Signor mio, vi compatissero gli uomini or che state morendo; ma no, sento che altri v' ingiuria, altri vi deride ed altri vi bestemmia, dicendovi: *Scendi dalla croce, se sei Figlio di Dio. Ha salvati gli altri ed ora non può salvare se stesso.* Ahi barbari, già egli sta morendo come bramate; almeno nol tormentate colle vostre irrisioni.

3. Vedi quanto patisce su quel patibolo il tuo Redentore moribondo. Ogni membro soffre il suo dolore e l'uno non può soccorrer l' altro. Oimè che in ogni momento egli prova pene di morte. Ben può dirsi che in quelle tre ore, in cui Gesù patì agonizzando sulla croce, soffrì tante morti quanti furono i momenti che vi stette. Ivi non trova il minimo sollievo o riposo. O si appoggi sulle mani o sui piedi, ove si appoggia cresce il dolore, mentre il suo sagrosanto corpo sta sospeso sulle stesse sue piaghe. Va, anima mia, ed accostati intenerita a quella croce, bacia pur quell' altare, ove muore vittima d' amore per te il tuo Signore. Mettiti sotto i suoi piedi, e fa che scorra sopra di te quel sangue divino. Sì, mio caro Gesù, questo sangue mi lavi da tutti i miei peccati e tutto m' infiammi d'amore verso di te, mio Dio, che hai voluto morire per amor mio: O Madre addolorata che state a'piedi della croce, pregate Gesù per me.

MED. XI. NEL MARTEDÌ SANTO

Gesù in croce.

1. Gesù in croce. Ecco la prova dell' amore di un Dio. Ecco l' ultima comparsa che fa su questa terra il Verbo incarnato: comparsa di dolore, ma più comparsa d'amore. S. Francesco di Paola contemplando un giorno l' amore divino nella persona di Gesù crocifisso e stando in estasi, esclamò tre volte dicendo: *O Dio carità! O Dio carità! O Dio carità!* Volendo con ciò significare che non potremo noi comprender mai quanto grande sia stato l'amore divino verso di noi nel volere morir per nostro amore.

2. O diletto mio Gesù, se io vi miro di fuori su questa croce, io non vedo che piaghe e sangue. Se poi osservo il vostro cuore, lo ritrovo tutto afflitto e mesto. Leggo su questa croce che voi siete re, ma qual insegna di re tenete mai? io non vedo altro soglio regale che questo legno d'obbrobrio; non vedo altra porpora che la vostra carne lacera e insanguinata: non altra corona che questo fascio di spine che vi tormenta. Ah che tutto vi dichiara per re d'amore: sì, perchè questa croce, questi chiodi, questa corona e queste piaghe tutte sono insegne d' amore.

3. Gesù dalla croce non tanto da noi dimanda la nostra compassione, quanto i nostri affetti; e se chiede compassione, la chiede solo affinchè la compassione ci muova ad amarlo. Egli si merita già tutto il nostro amore per esser bontà infinita; ma posto in croce par che almeno per compassione cerchi da noi che l' amiamo. Ah Gesù mio! e chi non vi amerà mentre vi confessa per quel Dio che siete e vi contempla in croce? Oh che saette di fuoco voi scoccate alle anime da cotesto trono di amore! O quanti cuori da cotesta croce avete a voi tirati! o piaghe del mio Gesù, o belle fornaci d'amore, ricevete me ancora tra voi ad ardere non già di fuoco d' inferno da me meritato, ma di s. fiamme d'amore per quel Dio che consumato da'tormenti ha voluto morire per me. Caro mio Re

Digitized by Google

dentore, ricevete un peccatore che addolorato di avervi offeso, ora anela d'amarvi. V'amo, bontà infinita v'amo, amore infinito. Uditemi Gesù mio, io v'amo, io v'amo, io v'amo. O Maria, o madre del bell'amore, impetratemi voi più amore che mi consumi per quel Dio ch'è morto consumato dall'amore per me.

MED. XII. NEL MERCOLEDÌ SANTO

Parole dette da Gesù in croce.

1. Mentre Gesù in croce è oltraggiato da quella barbara gente egli che fa? prega per essi e dice: *Padre mio, perdonateli perchè non sanno quel che si fanno.* O Padre eterno, udite il vostro Figlio diletto che vi prega morendo a perdonare me ancora che tanto vi ho oltraggiato. Indi Gesù rivolto al buon ladrone che lo prega ad averne pietà, risponde: *Oggi sarai meco in Paradiso.* Oh quanto è vero quel che dice il Signore per Ezechiele, che quando il peccatore si pente delle sue colpe, egli quasi si scorda di tutte le offese che gli ha fatte: *Si autem impius egerit poenitentiam .... omnium iniquitatum eius non recordabor*[1]. Oh fosse vero, Gesù mio, che non vi avessi mai offeso! ma giacchè il male è fatto, sì scordatevi, vi prego, de' disgusti che vi ho dati; e per quella morte amara che per me avete sofferta portatemi al vostro regno dopo la mia morte; e mentre vivo fate che l'amor vostro regni sempre nell'anima mia.

2. Gesù agonizzante sulla croce, stando tutto tormentato nelle sue membra e tutto afflitto nell'anima, va cercando chi lo consoli. Guarda Maria; ma quell'addolorata madre col suo dolore più l'affligge. Guarda d'intorno e non ha chi lo conforti. Chiede conforto al Padre; ma il Padre vedendolo coperto di tutti i peccati degli uomini anch'egli l'abbandona; ed allora fu che Gesù gridò a gran voce: *Clamavit Iesus voce magna dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*[2]? Dio mio, Dio mio, e perchè voi ancora mi avete abbandonato? Questo abbandono dell'eterno Padre fece che la morte di Gesù Cristo fosse la morte più amara che mai abbia avuta alcun penitente o alcun martire; mentre fu una morte tutta desolata e priva d'ogni sollievo. O Gesù mio, come ho potuto vivere tanto tempo scordato di voi? Vi ringrazio che voi non vi siete scordato di me. Deh vi prego a ricordarmi sempre la morte amara che avete abbracciata per amor mio, acciocchè io non mi scordi mai dell'amore che m'avete portato!

3. Indi sapendo Gesù che già era consumato il suo sagrificio, disse che avea sete: *Dixit: Sitio*[3]. E quei manigoldi gli porsero alla bocca una spugna piena d'aceto e fiele. Ma, Signore, voi non vi lagnate di tanti dolori che vi tolgono la vita e poi vi lagnate della sete? Ah v'intendo, Gesù mio, la vostra sete è sete d'amore, perchè voi ci amate desiderate d'essere amato da noi. Deh aiutatemi a discacciar dal mio cuore tutti gli affetti che non sono per voi: fate che io non ami altro che voi ed altro non desideri che di fare la vostra volontà. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio. O Maria madre mia, impetratemi la grazia di non voler altro, se non quel che vuole Dio.

MED. XIII. NEL GIOVEDÌ SANTO

Muore Gesù in croce.

1. Ecco che già l'amante Salvatore s'avvicina alla morte. Mira, anima mia, quei begli occhi che si oscura-

(1) Ez. 18. 21. et 22. (2) Matth. 27. (3) Io. 19.

Digitized by Google

no, quella faccia divenuta pallida, quel cuore che palpita con lento moto e quel sagro corpo che già si abbandona a finir la vita. Dopo che Gesù prese l'aceto disse: *Consummatum est*. Si pose allora davanti gli occhi tutti i patimenti sofferti nella sua vita, povertà, disprezzi e dolori, e tutti allora offerendoli all'eterno Padre, a lui rivolto disse: *Consummatum est*. Padre mio, ecco già col sacrificio della mia morte è compita l'opera della redenzione del mondo che voi mi avete imposta. E rivolto a noi par che replicasse, *Consummatum est;* come dicesse: Uomini, uomini, amatemi, perchè ho fatto tutto, non ho più che fare per cattivarmi il vostro amore.

2. Ecco finalmente, già se ne muore Gesù. Venite angeli dal cielo, venite ad assistere alla morte del vostro Re. E voi, madre addolorata Maria, accostatevi più alla croce e mirate più attenta il vostro Figlio, perchè già è vicino a spirare. Eccolo come dopo aver egli raccomandato il suo spirito all'eterno suo Padre, chiama la morte, dandole il permesso di venire a torgli la vita. Vieni morte, le dice, via su fa l'officio tuo, uccidimi e salva le mie pecorelle. Già trema la terra, s'aprono i sepolcri, si squarcia il velo del tempio; già al moribondo Signore per la violenza del dolore mancano le forze, manca il calore, si abbandona col corpo, abbassa la testa sul petto, apre la bocca e muore: *Et inclinato capite tradidit spiritum*[1]. La gente lo vede spirare ed osservando ch'egli non fa più moto, dice: È morto è morto. Ed a costoro fa eco Maria, mentre ancora ella dice: Ah mio Figlio tu sei già morto!

3. È morto! oh Dio, chi è morto? è morto l'autore della vita, l'unigenito di Dio, il Signore del mondo. O morte, tu fosti lo stupore del cielo e della natura. Oh amore infinito! un Dio sagrificare il suo sangue e la vita, per chi? per le sue creature ingrate, morendo in un mar di dolori e di disprezzi, affin di pagare le loro colpe! O bontà infinita! oh amore infinito! O Gesù mio, voi dunque siete morto per l'amore che m'avete portato; deh non permettete che io viva più senza amarvi neppure un momento. V'amo, sommo mio bene, v'amo, Gesù mio, morto per me. O madre addolorata Maria, date aiuto ad un vostro servo che brama di amare Gesù.

MED. XIV. NEL VENERDÌ SANTO

Gesù che pende morto dalla croce.

1. Anima mia, alza gli occhi e guarda quell'uomo crocifisso. Guarda l'agnello divino già sagrificato su quell'altare di pena. Pensa ch'egli è il Figlio diletto dell'eterno Padre; e pensa ch'è morto per l'amore che ti ha portato. Vedi come tiene le braccia stese per abbracciarti, il capo chino per darti il bacio di pace, il costato aperto per riceverti nel suo cuore. Che dici? merita d'esser amato un Dio così amoroso? Senti quello ch'egli ti dice da quella croce: Vedi figlio, se vi è nel mondo chi t'abbia amato più di me. No, mio Dio, non ho chi più di voi m'abbia amato. Ma che rendere io potrò mai ad un Dio che ha voluto morire per me? Qual amore d'una creatura potrà mai giungere a compensare l'amore del suo creatore morto per acquistarsi il di lei amore?

2. Oh Dio, se il più vile di tutti gli uomini avesse patito per me quel che ha sofferto Gesù Cristo, potrei stare senza amarlo? Se vedessi un uomo lacerato dalle sferze, confitto ad

(1) Io. 19.

Digitized by Google

una croce per salvare a me la vita, potrei ricordarmene senza sentirmi intenerire d'amore? E se me ne fosse portato il ritratto spirato in croce, potrei mirarlo con occhio indifferente, pensando: Costui è morto così tormentato per amor mio; se non mi avesse amato, non sarebbe già morto così? Ah mio Redentore, o amore dell'anima mia, come potrò scordarmi più di voi? Come potrò pensare che i miei peccati vi hanno ridotto a tal segno e non piangere sempre le ingiurie fatte alla vostra bontà? Come potrò vedervi morto di dolore su questa croce per mio amore e non amarvi con tutte le mie forze?

3. Caro mio Redentore, ben riconosco in queste vostre piaghe e lacere membra come per tanti cancelli il tenero affetto che per me serbate. Giacchè dunque per perdonare a me non avete perdonato a voi stesso, deh! guardatemi ora con quello stesso amore con cui mi guardaste un giorno dalla croce mentre stavate morendo per me; guardatemi e illuminatemi, e tiratevi tutto il mio cuore; acciocchè da oggi innanzi io non ami altro che voi. Non permettete che io mi scordi più della vostra morte. Voi prometteste che innalzato in croce avreste a voi tirati tutti i nostri cuori. Ecco il mio cuore, che intenerito alla vostra morte e innamorato di voi non vuol più resistere alle vostre chiamate; deh tiratevelo voi e rendetelo tutto vostro!

Voi siete morto per me, io desidero morire per voi; e se resto a vivere, solo per voi io viver voglio. O dolori di Gesù, o ignominie di Gesù, o morte di Gesù, o amore di Gesù, fissatevi nel mio cuore e resti per sempre ivi la vostra memoria a ferirmi continuamente e infiammarmi d'amore. V'amo, bontà infinita, v'amo, amore infinito, voi siete e sarete sempre l'unico mio amore. O Maria madre d'amore, ottenetemi amore.

MED. XV. NEL SABATO SANTO

Maria che assiste sul Calvario alla morte di Gesù.

1. *Stabat autem iuxta crucem Iesu mater eius* [1]. Osserviamo in questa regina de' martiri una sorta di martirio il più crudele d'ogni martirio, una madre posta a vedersi morire un figlio innocente giustiziato sopra un patibolo infame: *Stabat*. Da che Gesù fu preso nell'orto, i discepoli l'hanno abbandonato; ma non l'abbandona Maria: ella l'assiste sino a vederlo spirare avanti gli occhi suoi. *Stabat iuxta*. Fuggono le madri dalla vista de' figli, allorchè li vedono patire e non possono aiutarli; si contenterebbero di patire esse i dolori de' figli: onde allorchè li mirano patire senza poterli soccorrere, non han forza di soffrire tal pena, e perciò fuggono e vanno lontano. Maria no, ella vede il Figlio fra i tormenti, vede che i dolori gli stan levando la vita, ma non fugge nè si allontana, ma si accosta alla croce ove il Figlio sta morendo. O Madre addolorata, non isdegnate che io ancora vi accompagni in assistere alla morte del vostro e del mio Gesù.

2. *Stabat iuxta crucem*. La croce dunque è il letto, ove Gesù lascia la vita: letto di dolore, ove quest'afflitta Madre sta guardando Gesù tutto lacerato da' flagelli e dalle spine. Osserva Maria che il povero Figlio appeso a quei tre uncini di ferro non trova sito nè riposo; vorrebbe ella dargli qualche sollievo; vorrebbe almeno, giacchè ha da morire farlo spirare fra le sue braccia; ma niente di

(1) Io. 19.

Digitized by Google

ciò le è permesso. Ahi croce, dice, rendimi il Figlio mio; tu sei patibolo di malfattori, ma il Figlio mio è innocente. Ma non vi affannate, o Madre; è volontà dell'eterno Padre che la croce non vi renda Gesù se non dopo che sia morto e spirato. O regina de'dolori, impetratemi dolore de'miei peccati.

3. *Stabat iuxta crucem mater eius.* Considera, anima mia, Maria, che a piè della croce sta guardando il Figlio: Figlio, ma oh Dio qual Figlio! Figlio che insieme era suo Figlio e suo Dio: Figlio che dall'eternità l'avea scelta per sua madre, e l'avea preferita nel suo amore a tutti gli uomini e a tutti gli angeli: Figlio così bello, così santo e così amabile: Figlio che le era stato sempre ubbidiente: Figlio che era l'unico suo amore, mentre era Figlio e Dio. E questa madre ebbe a vedersi morire di dolore un tal Figlio innanzi agli occhi suoi! O Maria, o madre la più afflitta di tutte le madri, compatisco il vostro cuore, specialmente quando miraste il vostro Gesù abbandonarsi sulla croce, aprir la bocca e spirare; e per amore di questo Figlio morto per la mia salute raccomandategli l'anima mia. E voi, Gesù mio, per li meriti de'dolori di Maria abbiate pietà di me e concedetemi la grazia di morire per voi, come voi siete morto per me. *Muoia io, mio Signore* (vi dirò con s. Francesco d'Assisi) *per amore di voi, che per amore dell'amor mio vi siete degnato morire.*

TRE MEDITAZIONI DEL PARADISO
PER LE TRE FESTE DI PASQUA

Med. I. *Per la domenica di Pasqua.*

1. Oh beati noi, se in questa terra soffriremo con pazienza i travagli della vita presente! Finiranno un giorno le angustie, i timori, le infermità, le persecuzioni e tutte le croci; e queste se ci salviamo diventeranno tutte per noi oggetti di allegrezza e di gloria in paradiso. *Tristitia vestra* (ci fa animo il Signore) *vertetur in gaudium*[1]. Sono sì grandi le delizie del paradiso, che da noi mortali non possono nè spiegarsi nè capirsi: *Oculus non vidit* (dice l'apostolo), *nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum*[2]: Occhio non vide mai bellezze simili alle bellezze del paradiso: orecchio non mai udì armonie simili alle armonie del paradiso: nè può il cuore umano giungere a comprendere i contenti che ha preparati Iddio a coloro che l'amano. È bello vedere una campagna ornata di colline, di piani, di boschi e di marine. È bello il vedere un giardino pieno di frutta, di fiori e di fontane. Oh quanto è più bello il paradiso!

2. Per intendere quanto sieno grandi i gaudj del paradiso basta sapere che in quel regno beato risiede un Dio onnipotente applicato a render beate le anime sue dilette. Dice s. Bernardo, che il paradiso è un luogo ove *nihil est quod nolis, totum est quod velis;* ivi non troverai cosa che ti dispiaccia e troverai tutto quello che vuoi. *Nihil est quod nolis.* In paradiso non vi è notte nè stagioni di verno e di state, ma un continuo giorno sempre sereno ed una continua primavera sempre deliziosa. Non vi sono più persecuzioni o invidie, perchè ivi tutti si amano sinceramente e ciascuno gode del bene dell'altro come fosse proprio. Non vi sono più infermità nè dolori, perchè il corpo non è più soggetto a patire: non vi è povertà, perchè ognuno è ricco appieno, non ha più che desiderare: non vi sono più timori, perchè l'anima confermata in

(1) Io. 16. 30. (2) 1. Cor. 2. 9.

Digitized by Google

grazia non può più peccare e perdere il sommo bene che possiede.

3. *Totum est quod velis.* In paradiso avrai quanto desideri. Ivi è contenta la vista in vedere quella città così bella e i suoi cittadini tutti vestiti alla regale, perchè tutti sono re di quel regno eterno. Vedremo ivi la bellezza di Maria, che comparirà più bella che non sono tutti gli angeli e santi insieme. Vedremo la bellezza di Gesù, che supererà poi immensamente la bellezza di Maria. Sarà contento l'odorato con quegli odori di paradiso. Sarà contento l'udito colle armonie celesti e coi canti de' beati che tutti con dolcezza somma canteranno le divine lodi in eterno. Ah mio Dio! io non merito il paradiso, ma l'inferno; ma la vostra morte mi dà speranza di ottenerlo. Io desidero e vi domando il paradiso non tanto per godere, quanto per amarvi eternamente, sicuro di non potervi più perdere. Madre mia Maria, o stella del mare, voi colle vostre preghiere avete da condurmi in paradiso.

MED. II. *Per la seconda festa di Pasqua.*

1. Figuriamoci un'anima, che uscendo da questo mondo entra nell'eternità in grazia di Dio. Ella si presenta tutta piena d'umiltà e di confidenza innanzi a Gesù suo giudice e salvatore. Gesù l'abbraccia, la benedice e le fa sentire quelle dolci parole: Anima diletta, allegramente, già sei salva. *Veni, sponsa mea, veni, coronaberis.* Se l'anima ha bisogno di purgarsi la manda al purgatorio, ed ella tutta rassegnata abbraccia il castigo, poichè ella stessa non vuol entrare in cielo, in quella patria di purità, se non è tutta purificata. Viene l'angelo custode per condurla al purgatorio; ella prima lo ringrazia dell'assistenza fattale in vita e poi ubbidiente lo siegue. Ah mio Dio, quando sarà questo giorno che mi vedrò fuori di questa terra di pericoli sicuro di non potervi più perdere! Sì volentieri andrò al purgatorio che mi spetta: lieta abbraccerò ogni pena: mi basterà l'amarvi in quel fuoco con tutto il mio cuore, giacchè ivi non amerò altri che voi.

2. Compita la purga l'angelo tornerà e le dirà: Via su, anima bella, è finita la pena, vieni a godere la faccia del tuo Dio che t'aspetta in paradiso. Ecco l'anima già passa le nubi, passa le sfere e le stelle ed entra nel cielo. Oh Dio! che dirà in entrare in quella patria bella e in dar la prima occhiata a quella città di delizie? Gli angeli e santi, e specialmente i suoi santi avvocati le verranno incontro, e con giubilo le daranno il ben venuto con dirle: Ben venuta, compagna nostra, ben venuta. Ah Gesù mio, fatemene degno.

3. Qual consolazione avrà ella in incontrarsi ivi co' suoi parenti ed amici entrati già prima in cielo! Maggiore poi sarà il suo gaudio in vedere la sua regina Maria ed in baciarle i piedi, ringraziandola di quante grazie le ha fatte. La regina l'abbraccerà ed ella stessa la presenterà a Gesù che l'accoglierà come sposa. E Gesù poi la presenterà al suo Padre divino, che abbracciandola la benedirà, dicendo: *Intra in gaudium Domini tui.* E così la farà beata della stessa beatitudine ch'egli gode. Ah mio Dio, fate ch'io v'ami assai in questa vita, acciocchè v'ami assai in eterno. Voi siete l'oggetto più degno d'essere amato, voi meritate tutto il mio amore, io non voglio amare altro che voi. Datemi voi la grazia per eseguirlo. E voi, Maria, madre mia, proteggetemi.

Digitized by Google

MED. III. *Per la terza festa di Pasqua.*

1. Le bellezze de' santi, le armonie celesti e tutte le altre delizie del paradiso sono i minori pregi del paradiso. Il bene che fa l'anima appieno beata è il vedere ed amare Dio da faccia a faccia. Dice s. Agostino, che se Dio facesse vedere la sua bella faccia a' dannati, l' inferno con tutte le sue pene diventerebbe per essi un paradiso. Anche in questa terra quando Dio nell' orazione fa gustare la sua dolce presenza ad un'anima e con un raggio di luce le scopre la sua bontà e l'amore che le porta, è tanto il contento, che l'anima si sente liquefare e struggere d'amore; e pure in questa vita noi non possiamo vedere Dio qual è, lo vediamo all'oscuro, come dietro di un denso velo; che sarà, quando Dio si toglierà davanti il velo, si farà vedere da faccia a faccia, alla scoperta? Signore, io per avervi voltate le spalle non sarei più degno di vedervi, ma fidato alla vostra bontà spero di vedervi ed amarvi per sempre in paradiso. Parlo così, perchè parlo con un Dio che è morto per darmi il paradiso.

2. In questa terra le anime amanti di Dio sono bensì le più contente, ma non possono godere quaggiù un contento pieno e perfetto: quel timore, che non sanno se sono degne dell'amore o dell'odio del loro amato Signore, le mantiene quasi sempre in pena. Ma in paradiso l'anima è sicura che ama Dio ed è amata da Dio, e vede che quel dolce laccio d'amore che la tiene unita con Dio non si scioglierà mai più in eterno. Accrescerà le fiamme il conoscere meglio allora qual amore è stato quello di Dio in essersi fatto uomo ed aver voluto per lei morire: di più in essersi dato a lei nel Sacramento dell' Eucaristia. Accrescerà l'amore il vedere allora distintamente le grazie che le ha fatte per condurla in cielo: vedrà che quelle croci inviatele in vita sono state tutti tiri del suo affetto per renderla beata. Vedrà poi le misericordie che le ha usate, i lumi e le chiamate a penitenza. Vedrà su da quel monte beato tante anime dannate già nell'inferno per meno peccati de' suoi, ed ella si vedrà già salva, che possiede Dio, sicura di non poterlo più perdere per tutta l'eternità. Gesù mio, Gesù mio, quando verrà questo giorno per me troppo felice?

3. Compirà la felicità del beato il sapere con sicurezza che quel Dio cui allora gode l'avrà da godere in eterno. Se ne' beati entrasse timore che avessero a perdere quel Dio che godono il paradiso non sarebbe più paradiso. Ma no, il beato è certo, com' è certo di Dio, che quel sommo bene che gode l'ha da goder per sempre. Quel gaudio poi niente mancherà col tempo, esso sarà sempre nuovo. Sarà il beato sempre contento e sempre sitibondo di quel contento: sempre all'incontro sitibondo e sempre saziato.

Quando dunque ci vediamo afflitti da' travagli di questa terra alziamo gli occhi al cielo e consoliamoci dicendo: Paradiso. Finiranno le pene un giorno, anzi queste medesime diventeranno oggetti di allegrezza. Ci aspettano i santi, ci aspettano gli angeli, ci aspetta Maria; e Gesù sta colla corona in mano per coronarci, se gli saremo fedeli. Ah mio Dio, quando sarà quel giorno che giungerò a possedervi e potrò dirvi: Amor mio, non vi posso perdere più! O Maria, speranza mia, non lasciate di pregare per me finchè non mi vediate già salvo a' piedi vostri in paradiso.

Digitized by Google

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE

PARTE QUARTA

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE DI GESU' CRISTO ESPOSTE ALLE ANIME DIVOTE

CAP. I. *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo in generale.*

Quanto Gesù Cristo gradisca che noi ci ricordiamo spesso della sua passione e della morte obbrobriosa che per noi sofferse, ben si scorge dall'aver egli istituito il ss. Sacramento dell'altare a questo fine, acciocchè in noi viva sempre la memoria dell'amore che ci ha portato in sacrificarsi sulla croce per la nostra salute. Sappiamo già che nella notte precedente alla sua morte egli istituì questo Sacramento d'amore, e dopo avere dispensato il suo corpo ai discepoli, disse loro e per essi a tutti noi, che nel prendere la s. comunione ci fossimo ricordati di quanto ha patito per noi: *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc et calicem bibetis mortem Domini annuntiabitis* [1]. Onde la s. Chiesa nella messa dopo la consacrazione ordina al celebrante che dica in nome di Gesù Cristo: *Haec quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis.* E s. Tommaso l'angelico scrive: *Ut autem tanti beneficii iugis in nobis maneret memoria, corpus suum in cibum sumendum dereliquit* [2]. Siegue poi a dire il santo, che per tal Sacramento si conserva la memoria dell'amore immenso che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua passione: *Per quod recolitur memoria illius quam in sua passione Christus monstravit excellentissimae caritatis* [3].

2. Se alcuno patisse per un amico ingiurie e ferite, e poi intendesse che l'amico udendo discorrere di tal fatto non ci volesse neppure pensare, e sentendone discorrere dicesse, *parliamo d'altra cosa;* qual pena avrebbe in vedere la sconoscenza di quell'ingrato? All'incontro quanto si consolerebbe in sentire chè l'amico confessa di conservargli un'eterna obbligazione e che sempre se ne ricorda e ne parla con tenerezza e lagrime? Quindi è che tutti i santi sapendo il gusto che dà a Gesù C. chi si ricorda spesso della di lui passione, si sono quasi sempre occupati a meditare i dolori e i disprezzi che patì l'amante Redentore in tutta la sua vita e specialmente nella sua morte. Scrisse s. Agostino, non esservi applicazione più salutevole alle anime che il meditare ogni giorno la passione del Signore: *Nihil tam salutiferum quam quotidie cogitare quanta pro nobis pertulit Deus Homo.* Fu rivelato da Dio ad un s. anacoreta, che non vi è esercizio più atto ad infiammare i cuori del divino amore, quanto il pensare alla morte di Gesù Cristo. Ed a s. Gertrude, come scrive Blosio, fu rivelato, che chi guarda con divozione il Crocifisso, quante volte lo guarda, tante è guardato da Gesù con amore. Aggiunge Blosio, che il considerare o leggere qualunque cosa della passione apporta più bene che ogni altro esercizio divoto. Quindi scrisse

(1) 1. Cor. 11. 26. (2) Op. 57. (3) Ibid.

Digitized by Google

s. Bonaventura: *O passio amabilis, quae suum meditatorem reddit divinum* [1]! E parlando delle piaghe del Crocifisso, le chiamò piaghe che impiagano i cuori più duri ed infiammano le anime più fredde di divino amore: *Vulnera dura corda vulnerantia, et mentes congelatas inflammantia.*

3. Narrasi nella vita del b. Bernardo da Corlione cappuccino, che volendo i suoi religiosi istruirlo a leggere, esso andò a consigliarsi col Crocifisso, e il Signore gli rispose: Che leggere! che libri! il libro tuo voglio essere io crocifisso, in cui leggerai l'amore che ti ho portato. Gesù crocifisso era anche il libro diletto di s. Filippo Benizio, onde in morte domandò il santo che gli dessero il suo libro: gli assistenti non sapevano qual libro desiderasse; ma frà Ubaldo suo confidente gli porse l'immagine del Crocifisso, ed allora il santo disse: Questo è il libro mio, e baciando le sacre piaghe spirò l'anima sua benedetta. Io nelle mie operette spirituali ho scritto più volte della passione di G. Cristo; con tutto ciò penso non esser inutile alle anime divote l'aggiungere qui molte altre cose e riflessioni che appresso ho lette in diversi libri o sono state da me pensate; e le ho volute qui scrivere per utile degli altri, ma più per lo profitto mio proprio; poichè ritrovandomi nel tempo che scrivo questo libretto vicino alla morte in età già di 77 anni, ho voluto stendere queste considerazioni per apparecchiarmi al giorno de' conti. Ed in effetto sulle medesime io fo le mie povere meditazioni leggendone molto spesso qualche parte, affin di ritrovarmi per quando sarà giunta l'ora estrema di mia vita applicato a tenere avanti gli occhi Gesù crocifisso, ch'è tutta la mia speranza; e così spero d'avere allora la sorte di spirare l'anima nelle sue mani. Entriamo ora nelle riflessioni proposte.

4. Pecca Adamo, si ribella da Dio, ed essendo egli il primo uomo progenitore di tutti gli uomini, resta esso perduto con tutto il genere umano. L'ingiuria fu fatta a Dio, onde non poteva nè Adamo nè gli altri uomini con tutti i sagrifizj anche delle loro vite che avessero offerte dare una degna soddisfazione alla divina maestà offesa; per renderla appieno placata bisognava che una persona divina soddisfacesse la divina giustizia. Ed ecco il Figlio di Dio, che mosso a compassione degli uomini, spinto dalle viscere della sua misericordia si offerisce a prendere carne umana ed a morire per gli uomini, per dare così a Dio una compita soddisfazione per tutti i loro peccati ed ottenere ad essi la divina grazia perduta.

5. Venne già l'amoroso Redentore in questa terra, e volle col farsi uomo dar rimedio a tutti i danni che il peccato avea recati agli uomini. Pertanto volle non solo co' suoi ammaestramenti, ma anche cogli esempj della sua s. vita indurre gli uomini ad osservare i divini precetti e così acquistarsi essi la vita eterna. A questo fine rinunziò Gesù Cristo a tutti gli onori, le delizie e le ricchezze che potea godere in questa terra e che gli spettavano come Signore del mondo, e si elesse una vita umile, povera e tribolata, sino a morir di dolore su d'una croce. Fu inganno de' giudei il pensare che il Messia dovesse venire in terra a trionfare di tutti i nemici colla forza delle armi, e dopo averli debellati ed acquistato il dominio di

(1) Stim. div. am. p. 1. c. 1.

Digitized by Google

tutta la terra dovesse rendere opulenti e gloriosi i suoi seguaci. Ma se il Messia fosse stato qual essi giudei sel figuravano, principe trionfante ed onorato da tutti gli uomini qual sovrano di tutta la terra, egli non sarebbe stato quel Redentore da Dio promesso e predetto da' profeti. Ciò ben lo dichiarò esso medesimo, quando rispose a Pilato: *Regnum meum non est de hoc mundo* [1]. Onde scrisse poi s. Fulgenzio, riprendendo Erode perchè tanto temesse d'esser privato del regno dal Salvatore ch'era venuto non a vincere i re colla guerra, ma a guadagnarli colla sua morte: *Quid est quod sic turbaris, Herodes? Rex iste qui natus est non venit reges pugnando superare, sed moriendo mirabiliter subiugare* [2].

6. Due furono gl'inganni de' giudei circa il Redentore che aspettavano: il primo fu, che quanto predissero i profeti dei beni spirituali ed eterni, de' quali doveva il Messia arricchire il suo popolo, essi vollero intenderlo de' beni terreni e temporali: *Et erit fides in temporibus tuis, divitiae salutis, sapientia et scientia, timor Domini, ipse est thesaurus eius* [3]. Ecco i beni promessi dal Redentore, la fede, la scienza delle virtù, il s. timore, queste furono le ricchezze della salute promesse. Inoltre egli promise che avrebbe recata la medicina a' penitenti, il perdono a' peccatori e la libertà a' cattivi del demonio: *Ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde et praedicarem captivis indulgentiam et clausis apertionem* [4].

7. L'altro inganno de' giudei fu, che quello ch'era stato predetto da' profeti della seconda venuta del Salvatore, quando egli verrà a giudicare il mondo nella fine de' secoli, vollero intenderlo della prima venuta. Scrisse bensì Davide del futuro Messia, ch'egli dovea vincere i principi della terra ed abbattere la superbia di molti e colla forza della spada distruggere tutta la terra: *Dominus a dextris tuis confregit in die irae suae reges, iudicabit in nationibus, conquassabit capita in terra multorum* [5]. E 'l profeta Geremia scrisse: *Gladius Domini devorabit ab extremo terrae usque ad extremum eius* [6]. Ma ciò s'intende già della seconda venuta, quando verrà da giudice a condannare i malvagi: ma parlando della prima venuta, nella quale doveva venire a consumare l'opera della redenzione, troppo chiaramente predissero i profeti che il Redentore dovea fare in questa terra una vita povera e disprezzata. Ecco quel che scrisse il profeta Zaccaria parlando della vita abbietta di Gesù Cristo: *Ecce rex tuus veniet tibi iustus et salvator: ipse pauper et ascendens super asinam et super pullum filium asinae* [7].

8. Il che si avverò particolarmente quando entrò egli in Gerusalemme sedendo su d'un asinello e fu ricevuto onorevolmente come il desiderato Messia, secondo scrive s. Giovanni [8]: *Et invenit Iesus asellum et sedit super eum, sicut scriptum est: Noli timere, filia Sion, ecce rex tuus venit sedens super pullum asinae.* Sappiamo già poi ch'egli fu povero fin dalla sua nascita, nascendo in Betlemme luogo ignobile e dentro una spelonca: *Et tu, Bethlehem Ephrata, parvulus es in millibus Iuda; ex te mihi egreditur qui sit dominator in Israel; et egressus eius ab initio et a diebus*

(1) Io. 18. 36. (2) S. Fulgent. serm. 8. de Epiph. (3) Is. 33. 6. (4) Is. 61. 1. (5) Ps. 109. 5. et 6. (6) Ier. 12. 12. (7) Zac. 9. 9. (8) 12. 14.

Digitized by Google

aeternitatis [1]. E questa profezia sta notata da s. Matteo [2] e da s. Giovanni [3]. Di più il profeta Osea scrisse: *Ex Aegypto vocavi filium meum* [4]. Il che si avverò quando Gesù Cristo fu portato bambino in Egitto, ove dimorò sette anni in circa da forestiero, in mezzo a gente barbara, lontano da' parenti e dagli amici, onde necessariamente dovette vivere molto poveramente. E così poi seguì a fare una vita povera ritornato che fu nella Giudea. Egli stesso già predisse per bocca di Davide che in tutta la sua vita dovea esser povero ed afflitto dalle fatiche: *Pauper sum ego et in laboribus a iuventute mea* [5].

9. Iddio non poteva veder pienamente soddisfatta la sua giustizia con tutti i sacrifizj che gli avessero offerti gli uomini anche delle loro vite: onde dispose che il suo medesimo Figlio prendesse corpo umano e fosse la vittima degna a placarlo cogli uomini ed ottenere ad essi la salute: *Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi* [6]. E l'unigenito Figlio volentieri si offerì a sacrificarsi per noi, e discese in terra affin di compire il sacrificio colla sua morte e così perfezionare l'umana redenzione: *Tunc dixi: Ecce venio, in capite libri scriptum est de me, ut faciam, Deus, voluntatem tuam* [7].

10. Disse il Signore parlando a' peccatori: *Super quo percutiam vos ultra* [8]? Ciò diceva Iddio per farci intendere, che per quanto punisca i suoi oltraggiatori, i loro supplizj non giungono mai a riparare il suo onore offeso; e perciò mandò il suo medesimo Figlio a soddisfare per li peccati degli uomini, poichè il solo Figlio potea dar degno compenso alla divina giustizia. Quindi dichiarò per Isaia parlando di Gesù fatto vittima per espiare le nostre colpe: *Propter scelus populi mei percussi eum* [9]. E non si contentò di picciola soddisfazione, ma volle vederlo consumato da' tormenti: *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate* [10]. O Gesù mio, o vittima d'amore consumata da' dolori sulla croce per pagare i miei peccati, vorrei morire di dolore pensando d'avervi tante volte disprezzato dopo che voi m'avete tanto amato. Deh non permettete che io viva più ingrato a tanta bontà! Tiratemi tutto a voi, fatelo pei meriti di quel sangue che avete sparso per me.

11. Quando il Verbo divino si offerì a redimere gli uomini gli si fecero avanti due vie di redimerli, una di gaudio e di gloria, l'altra di pene e di vituperj. Ma egli che colla sua venuta non solo volea liberar l'uomo dalla morte eterna, ma anche tirarsi l'amore di tutti i cuori umani, rifiutò la via del gaudio e della gloria e si elesse quella delle pene e de' vituperj: *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem* [11]. Affine pertanto di soddisfare per noi la divina giustizia ed insieme per infiammarci del suo s. amore volle qual facchino caricarsi di tutte le nostre colpe: e morendo su d'una croce ottenerci la grazia e la vita beata. Ciò appunto volle esprimere Isaia quando disse: *Languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit* [12].

12. Di ciò vi furono due espresse figure nell'antico testamento: la prima fu la cerimonia che si usava ogni anno del *capro emissario*, sul quale

(1) Mich. 5. 2. (2) 2. 6. (3) 7. 42.
(4) 11. 1. (5) Ps. 87. 16. (6) Hebr. 10. 5.
(7) Ibid. 7. (8) Is. 1. 5. (9) Is. 53. 8.
(10) Ibid. 10. (11) Hebr. 12. 2. (12) Is. 53 4.

Digitized by Google

il sommo pontefice intendeva d' imporre tutti i peccati del popolo; e così poi tutti caricandolo di maledizioni lo cacciavanò in una foresta ad essere ivi l'oggetto dell'ira divina [1]. Quel capro figurava il nostro Redentore che volle da sè caricarsi di tutte le maledizioni da noi meritate per le nostre colpe (*factus pro nobis maledictum*, cioè la stessa maledizione [2]), affin di ottenere a noi la benedizione divina. Quindi scrisse in altro luogo l'apostolo: *Eum qui non noverat peccatum pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur iustitia Dei in ipso* [3]. Cioè, come spiegano s. Ambrogio e s. Anselmo, quegli ch'era la stessa innocenza *peccatum fecit*, cioè, si presentò a Dio come fosse lo stesso peccato; insomma si vestì da peccatore e volle addossarsi le pene dovute a noi peccatori per ottenerci il perdono e renderci giusti appresso Dio. La seconda figura del sacrificio che Gesù Cristo offerì per noi all'eterno Padre sulla croce fu quella del *serpente di bronzo* affisso ad un legno, a cui guardando gli ebrei morsicati da' serpi infocati restavano guariti [4]. Onde poi scrisse s. Giovanni: *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis, ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aeternam* [5].

13. Bisogna qui riflettere, che nella *Sapienza* al cap. 2. sta chiaramente predetta la morte obbrobriosa di Gesù Cristo. Quantunque le parole di questo capo possan riguardare la morte di ogni uomo giusto, nondimeno dicono Tertulliano, s. Cipriano, s. Gerolamo e molti altri ss. padri che principalmente quadrano alla morte di Cristo. Ivi al v. 18. si dice: *Si enim est verus filius Dei, suscipiet illum et liberabit eum*. Queste parole corrispondono in tutto a quel che dicevano i giudei mentre Gesù stava in croce: *Confidit in Deo, liberet nunc si vult eum; dixit enim: Quia filius Dei sum* [6]. Siegue a dire il savio: *Contumelia et tormento* (cioè della croce) *interrogemus eum... et probemus patientiam illius; morte turpissima condemnemus eum* [7]. Scelsero i giudei per Gesù C. la morte di croce ch'è la più vituperosa, affinchè il suo nome restasse infamato per sempre e non fosse più commemorato, secondo l'altro testo di Geremia: *Mittamus lignum in panem eius et eradamus eum de terra viventium et nomen eius non memoretur amplius* [8]. Or come posson dire i giudei oggidì esser falso che Gesù Cristo sia stato il Messia promesso, essendo stato tolto di vita con una morte turpissima, quando gli stessi profeti han predetto ch'egli doveva morire con una turpissima morte?

14. Ma Gesù accettò una tal morte, perchè moriva per pagare i nostri peccati, e perciò volle qual peccatore essere circonciso, essere riscattato con prezzo quando fu presentato nel tempio, ricevere il battesimo di penitenza dal Battista; finalmente nella sua passione voll'essere inchiodato nella croce per pagare le nostre malvage licenze, volle colla nudità pagare le nostre avarizie, cogli obbrobrj le nostre superbie, colla soggezione a' carnefici le nostre ambizioni di dominare, colle spine i nostri mali pensieri, col fiele le nostre intemperanze e coi dolori del corpo i nostri sensuali piaceri. Quindi dovremmo continuamente con lagri-

(1) Lev. 16. 5. et seq. (2) Gal. 3. 13.
(3) 2. Cor. 5. 21. (4) Num. 21 9.
(5) Io. 3. 14. (6) Matth. 27. 43.
(7) Sap. 2. 19. et 20. (8) Ier. 11. 19.

Digitized by Google

me di tenerezza ringraziare l'eterno Padre di aver dato il suo Figlio innocente alla morte per liberare noi dalla morte eterna. *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [1]? Così s. Paolo; e Gesù medesimo disse presso s. Giovanni: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret* [2]. Onde esclama poi la s. Chiesa nel sabato santo [3]: *O mira circa nos tuae pietatis dignatio! o inaestimabilis dilectio caritatis, ut servum redimeres filium tradidisti!* O misericordia infinita! o amore infinito del nostro Dio! o s. fede! chi ciò crede e confessa come può vivere senza ardere di s. amore verso questo Dio così amante e così amabile?

O Dio eterno, non guardate me così lordo di peccati, guardate il vostro Figlio innocente appeso ad una croce che vi offerisce tanti dolori e tanti ludibrj che soffre, acciocchè abbiate di me pietà. O Dio amabilissimo e mio vero amatore, per amore dunque di questo Figlio a voi così diletto abbiate pietà di me. La pietà che voglio è che mi doniate il vostro s. amore. Deh! tiratemi tutto a voi da mezzo al fango delle mie sozzure. Bruciate, o fuoco consumatore, tutto ciò che vedete d'impuro nell'anima mia e le impedisce di esser tutta vostra.

15. Ringraziamo il Padre e ringraziamo egualmente il Figlio che volle assumere la nostra carne ed insieme i nostri peccati per renderne egli colla sua passione e morte a Dio la degna soddisfazione. Pertanto dice l'apostolo che Gesù Cristo si è fatto nostro fideiussore, cioè si è obbligato a pagare i nostri debiti: *Melioris testamenti sponsor factus est Iesus* [4]. Egli come mediatore fra Dio e gli uomini ha stabilito il patto con Dio, col quale si è obbligato a soddisfare per noi la divina giustizia; ed all'incontro ha promesso a noi per parte di Dio la vita eterna. Quindi anticipatamente ci avvertì l'Ecclesiastico a non dimenticarci della grazia di questo divin mallevadore che per ottenerci la salute ha voluto sacrificar la sua vita: *Gratiam fideiussoris ne obliviscaris: dedit enim pro te animam suam* [5]. E per meglio assicurarci del perdono, dice s. Paolo che Gesù Cristo cancellò col suo sangue il decreto della nostra condanna, dov'era scritta la sentenza contro di noi della morte eterna e l'affisse alla croce, sulla quale morendo egli avea soddisfatta per noi la divina giustizia: *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis affigens illud cruci* [6]. Deh! Gesù mio, per quell'amore che vi fè dare il sangue e la vita sul Calvario per me fatemi morire a tutti gli affetti di questo mondo; fatemi scordare di tutto, acciocchè io non pensi ad altro che ad amarvi e darvi gusto. O mio Dio degno d'infinito amore, voi senza riserba mi avete amato, senza riserba voglio amarvi ancor io. V'amo, mio sommo bene, v'amo, mio amore, mio tutto.

16. In somma quanto noi possiamo avere di bene, di salute, di speranza, tutto l'abbiamo in Gesù Cristo e ne' suoi meriti, come disse s. Pietro: *Et non est in alio aliquo salus; nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri* [7]. Sicchè per noi non vi è speranza di salute che sovra i meriti di

(1) Rom. 8. 32. (2) Io. 3. 16. (3) In lect. Exult. (4) Hebr. 7. 22. (5) Eccli. 29. 20. (6) Coloss. 2. 14. (7) Act. 4. 12.

Digitized by Google

Gesù Cristo; dal che s. Tommaso con tutti i teologi conclude, che dopo la promulgazione del vangelo noi dobbiam credere esplicitamente per necessità non solo di precetto, ma anche di mezzo, che solamente per mezzo del nostro Redentore possiamo salvarci.

17. Tutto il fondamento pertanto della nostra salute sta nella redenzione umana dal Verbo divino operata sulla terra. Bisogna poi riflettere che quantunque le azioni di Gesù Cristo esercitate nel mondo, essendo azioni di una persona divina furono di un merito infinito, in modo che la minima di quelle bastava a soddisfare la divina giustizia per tutti i peccati degli uomini, nondimeno la morte di Gesù Cristo è stato il gran sacrificio col quale si è compiuta la nostra redenzione; che perciò nelle sacre scritture alla morte da lui sofferta in croce viene principalmente attribuita l'umana redenzione: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [1]. Quindi scrisse l'apostolo che noi nel prendere la s. Eucaristia dobbiam ricordarci della morte del Signore: *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc et calicem bibetis mortem Domini annuntiabitis donec veniat* [2]. Perchè dice della morte e non dell'incarnazione, della nascita, della risurrezione? dice della morte, perchè questa fu la pena di maggior dolore e maggiore obbrobrio di Gesù Cristo che compì la redenzione.

18. Onde dicea poi s. Paolo: *Non enim iudicavi scire me aliquid inter vos nisi Iesum Christum et hunc crucifixum* [3]. Ben sapeva l'apostolo che Gesù Cristo era nato in una grotta, che avea per trent'anni abitato in una bottega, ch'era risorto e ch'era asceso al cielo; e perchè scrive di non voler sapere altro che Gesù crocifisso? perchè la morte patita da Gesù Cristo in croce era quella che più lo moveva ad amarlo e l'induceva ad esercitar l'ubbidienza a Dio, la carità verso il prossimo e la pazienza nelle avversità, virtù specialmente praticate ed insegnate da Gesù Cristo nella cattedra della croce: scrisse s. Tommaso l'angelico [4]: *In quacumque tentatione invenitur in cruce praesidium, ibi est obedientia ad Deum, ibi caritas ad proximum, ibi patientia in adversis; unde Augustinus: crux non solum fuit patibulum patientis sed etiam cathedra docentis.*

19. Anime divote, procuriamo intanto d'imitare la sposa de'Cantici che diceva: *Sub umbra illius quem desideraveram sedi* [5]. Mettiamoci spesso dinanzi gli occhi particolarmente ne' giorni di venerdì Gesù moribondo sulla croce; e fermiamoci ivi con tenerezza a contemplare per qualche tempo i suoi dolori e l'affetto che avea per noi, mentre stava agonizzando su quel letto di dolore. Diciamo ancora noi: *Sub umbra illius quem desideraveram sedi.* Oh che dolce riposo trovano le anime amanti di Dio ne'tumulti di questo mondo e nelle tentazioni dell'inferno ed anche nei timori de' divini giudizj in contemplare da solo a solo in silenzio il nostro amoroso Redentore, mentr'egli agonizzava sulla croce ed andava il suo divino sangue gocciolando da tutte le sue membra ferite già ed aperte da' flagelli, dalle spine e da' chiodi! Oh come a vista di Gesù crocefisso partonsi dalle nostre menti tutti i desiderj di onori mondani, di ricchezze di terra e di piaceri di senso! Allora spira da quella croce

(1) Phil. 2. 8. (2) 1. Cor. 11. 26. (3) 1. Cor. 2. 2. (4) In c. 12. ad Hebr. (5) Cant. 2. 3

Digitized by Google

un'aura celeste che dolcemente ci distacca dagli oggetti terreni ed accende in noi una s. brama di patire e morire per amore di colui che volle tanto patire e morire per amore di noi.

20. Oh Dio, se Gesù Cristo non fosse stato qual egli è figlio di Dio e vero Dio, nostro Creatore e supremo Signore, ma un semplice uomo, a chi non farebbe compassione il vedere un giovane di sangue nobile, innocente e santo, morire a forza di tormenti su d'un legno infame per pagare delitti non suoi, ma degli stessi suoi nemici e così liberarli dalla morte loro dovuta? E come poi non si tirerà l'affetto di tutti i cuori un Dio che si vede morire in un mare di disprezzi e di dolori per amor delle sue creature? Come poi queste creature possono amare altra cosa fuori di Dio? come pensare ad altro che ad esser grate a questo loro così amante benefattore? *Oh si scires mysterium crucis!* disse s. Andrea al tiranno che voleva indurlo a rinnegar Gesù Cristo per essere Gesù stato crocifisso qual malfattore, oh se intendessi, tiranno, l'amore che ti ha portato Gesù Cristo in voler morire in croce per soddisfare i tuoi peccati ed ottenerti una felicità eterna, certamente non ti affaticheresti a persuadermi di rinnegarlo; ma tu stesso abbandoneresti quanto hai e speri su questa terra per compiacere e contentare un Dio che ti ha tanto amato. Ah che così han fatto già tanti santi e tanti martiri che han lasciato tutto per Gesù Cristo. O vergogna nostra! quante tenere vergini nelle han rinunziate le nozze de' grandi, le ricchezze regali e tutte le delizie terrene e volentieri han sagrificata la vita per render qualche ricompensa di affetto all'amore dimostrato loro da questo Dio crocifisso!

21. Ma come va poi che a molti cristiani fa tanto poca impressione la passione di Gesù Cristo? Ciò avviene, perchè poco si fermano a considerare quanto patì Gesù Cristo per nostro amore. Ah mio Redentore, che tra questi ingrati sono stato ancor io! Voi avete sagrificata la vostra vita su d'una croce per non vedermi perduto ed io tante volte ho voluto perdere voi bene infinito perdendo la vostra grazia! Ora il demonio colla memoria de' miei peccati vorrebbe farmi vedere troppo difficile il salvarmi, ma la vista di voi crocifisso, Gesù mio, mi assicura che non mi discaccerete dalla vostra faccia, s' io mi pento d'avervi offeso e voglio amarvi. Sì che mi pento e voglio amarvi con tutto il mio cuore. Detesto quei maledetti piaceri che mi han fatta perdere la vostra grazia. Vi amo, o amabile infinito, e voglio sempre amarvi; e la memoria de' miei peccati mi servirà per più infiammarmi nell'amore di voi che mi siete venuto appresso quando io vi fuggiva. No che non voglio più separarmi da voi nè mai lasciare d'amarvi, o Gesù mio. O rifugio de' peccatori Maria, voi che tanto partecipaste dei dolori del vostro Figlio nella sua morte, pregatelo che mi perdoni e mi dia la grazia di amarlo.

Cap. II. *Riflessioni sulle pene particolari che patì Gesù Cristo nella sua morte.*

1. Veniamo a considerare le pene particolari che patì Gesù Cristo nella sua passione e che già prima da più secoli furon predette da' profeti, e specialmente da Isaia nel c. 53. Questo profeta, come dicono s. Ireneo, s. Giustino, s. Cipriano ed altri, parlò così distintamente delle pene del nostro Redentore che parve essere un altro van-

Digitized by Google

gelista; onde disse poi s. Agostino, che le parole d'Isaia spettanti alla passione di Gesù Cristo han bisogno più delle nostre meditazioni e lagrime che di spiegazione de' sagri interpreti; ed Ugone Grozio [1] scrive, che gli stessi ebrei antichi non poteron negare che Isaia parlasse (precisamente nel c. 53) del Messia da Dio promesso. Alcuni han voluto applicare i passi d'Isaia ad altri personaggi nominati nella scrittura fuori di Gesù Cristo, ma dice Grozio: *Quis potest nominari aut regum aut prophetarum in quem haec congruant? Nemo sane.* Così scrive quest'autore, quantunque più volte abbia egli cercato di stravolgere in persona di altri le profezie che parlano del Messia.

2. Scrive Isaia: *Quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est* [2]? Ciò ben si avverò, come dice s. Giovanni, allorchè gli ebrei non ostante che avessero veduti tanti miracoli operati da Gesù Cristo che ben lo dimostravano vero Messia mandato da Dio, non vollero crederlo. *Cum autem tanta signa fecisset coram eis non credebant in eum; ut sermo Isaiae prophetae impleretur quem dixit: Domine, quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est* [3]? Chi presterà fede, diceva Isaia, a quanto è stato da noi udito? e chi ha conosciuto il braccio, cioè la potenza del Signore? Colle quali parole predisse Isaia l'ostinazione de' giudei in non voler credere in Gesù Cristo qual lor Redentore. Figuravansi essi che il Messia dovesse fare su questa terra una gran pompa fra gli uomini della sua grandezza e potenza e trionfando di tutti i suoi nemici, così riempire di ricchezze e di onori il popolo giudeo; ma no; il profeta soggiunse alle parole riferite di sopra: *Ascendet sicut virgultum coram eo, et sicut radix de terra sitienti* [4]. Pensavano i giudei che il Salvatore dovesse comparire qual superbo cedro del Libano; ma Isaia predisse che sarebbesi fatto vedere come un umile arboscello, o qual radice che esce da una terra arida, spogliata d'ogni bellezza e splendore: *Non est species ei, neque decor* [5].

3. Siegue indi Isaia a descrivere la passione del Signore: *Et vidimus eum et non erat aspectus et desideravimus eum* [6]. Noi avendolo mirato abbiam desiderato di riconoscerlo, ma non abbiam potuto; poichè altro non abbiam ravvisato che un uomo il più disprezzato e vile della terra ed un uomo di dolori: *Despectum et novissimum virorum, virum dolorum... unde nec reputavimus eum* [7]. Adamo per la superbia in non voler ubbidire al divino precetto recò la ruina a tutti gli uomini; perciò il Redentore colla sua umiltà volle dar rimedio a tal male, contentandosi di essere trattato come l'ultimo e 'l più abbietto tra gli uomini: *novissimum virorum*, viene a dire, col ridursi all'estrema bassezza. Quindi esclamò s. Bernardo: *O novissimum et altissimum! o humilem et sublimem! o opprobrium hominum et gloriam angelorum! Nemo illo sublimior, nemo humilior* [8]. Se dunque, soggiunge poi il santo, il Signore più alto di tutti si è renduto il più basso di tutti, ognuno di noi deve ambire di esser posposto a tutti e temere di esser preferito ad alcuno: *Desiderabis abiici omnibus; et reformidabis praeferri etiam minimo.* Ma io, Gesù mio, temo d'esser posposto ad alcuno

(1) De vera rel. Christ. l. 5. §. 19. (2) 53. 1. (3) Io. 12. 37. et 38. (4) Is. 53. 2. (5) Ibid. (6) Ibid. (7) Ibid. 3. (8) Serm. 37.

Digitized by Google

e vorrei esser preferito a tutti! Signore, datemi umiltà.

Voi, Gesù mio, con tanto amore abbracciate i disprezzi per insegnarmi ad essere umile, ad amar la vita nascosta ed abbietta; ed io voglio essere stimato da tutti e comparire in tutto? Deh! Gesù mio datemi il vostro amore; egli mi renderà simile a voi. Non mi lasciate vivere più ingrato all'amore che mi avete portato. Voi siete onnipotente, fatemi umile, fatemi santo, fatemi tutto vostro.

4. *Virum dolorum* chiamollo anche Isaia, l'uomo de' dolori. A Gesù crocifisso ben egli sta applicato il testo di Geremia: *Magna est enim velut mare contritio tua* [1]. Come nel mare vanno a scorrere tutte le acque de' fiumi, così in Gesù Cristo si unirono ad affliggerlo tutti i dolori degli infermi, tutte le penitenze degli anacoreti e tutti gli strazj e i vilipendj sofferti da' martiri. Fu egli colmato di dolori nell'anima e nel corpo. *Et omnes fluctus tuos induxisti super me* [2]. Padre mio, diceva il nostro Redentore per bocca di Davide; mandaste sovra di me tutte le onde del vostro sdegno; e quindi disse in morte che moriva sommerso in un mar di dolori e d'ignominie: *Veni in altitudinem maris et tempestas demersit me* [3]. Scrisse l'apostolo, che Iddio mandando il Figlio a pagar col suo sangue la pena delle nostre colpe, volle in ciò dimostrare quanto fosse grande la sua giustizia: *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem iustitiae suae* [4]. Notate, *ad ostensionem iustitiae suae*.

5. Per far concetto di quanto patì Gesù Cristo nella sua vita e specialmente poi nella sua morte, bisogna considerare quel che dice il medesimo apostolo nella sua lettera a' romani, *Deus filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne* [5]. Gesù Cristo mandato dal Padre a redimere l'uomo vestì la carne infetta del peccato di Adamo, e quantunque non avesse contratta la macchia del peccato nondimeno si addossò le miserie contratte dalla natura umana in pena del peccato, e si offerì all'eterno Padre a soddisfare colle sue pene la divina giustizia per tutte le colpe degli uomini: *Oblatus est quia ipse voluit;* e 'l Padre, come scrive Isaia, *Posuit in eo iniquitatem omnium nostrum* [6]. Ecco Gesù pertanto carico di tutte le bestemmie, di tutti i sacrilegj, laidezze, furti, crudeltà e di tutte le scelleraggini che han commesse e commetteranno gli uomini. Eccolo in somma fatto l'oggetto di tutte le maledizioni divine meritate da tutti gli uomini per le loro colpe. *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum* [7]. Quindi scrisse s. Tommaso, che il dolore così interno come esterno di Gesù Cristo superò tutti i dolori che possono patirsi in questa vita: *Uterque autem dolor in Christo fuit maximus inter dolores praesentis vitae* [8].

6. In quanto al dolore esterno del corpo, basta sapere che a G. Cristo fu dal Padre adattato un corpo fatto a posta per patire, ond'egli disse: *Corpus aptasti mihi* [9]. Riflette s. Tommaso, che nostro Signore patì nel tatto, perchè gli furono lacerate tutte le carni: patì nel gusto col fiele ed aceto: patì nell'udito col sentir le bestem-

(1) Thren. 2. 13. (2) Ps. 87. 8. (3) Ps. 68. 3. (4) Rom. 3. 25. (5) Rom. 8. 3. (6) Is. 53 (7) Gal. 3. 13. (8) S. Thom. 3. p. q. 46. a. 6. (9) Hebr. 10. 5.

Digitized by Google

mie e le derisioni che gli dissero: patì nella vista col guardar la sua Madre che l'assistè nella sua morte. Patì poi in tutti i suoi membri, il capo gli fu tormentato dalle spine, le mani e' piedi da' chiodi, la faccia dagli schiaffi e sputi e tutto il corpo da' flagelli, nel modo appunto che predisse già Isaia, cioè che il Redentore doveva comparire nella sua passione come un lebbroso che non ha parte di carne sana e mette orrore a chi lo guarda, in vedere un uomo tutto piaghe da capo a piedi. Basta dire che Pilato con tal vista di Gesù flagellato sperò di ottener da'giudei di poterlo esimere dalla morte, quando lo dimostrò al popolo dalla loggia, dicendo: *Ecce Homo.* Dice s. Isidoro, che gli altri uomini, quando il dolore è grande e dura, per la stessa grandezza del dolore essi perdono il senso del dolore: *Prae doloris magnitudine sensum doloris amittunt.* Ma in Gesù Cristo non fu così; gli ultimi dolori furono parimente aspri come i primi, ed i primi colpi de' flagelli furon tanto dolorosi quanto gli ultimi; sì perchè la passione del nostro Redentore non fu opera degli uomini, ma della giustizia di Dio che volle castigare il Figlio con tutto il rigore che meritavano i peccati di tutti gli uomini.

Sicchè, Gesù mio, voi colla vostra passione avete voluto prendervi la pena a me dovuta per li miei peccati! Dunque se io meno vi avessi offeso, meno voi avreste patito nella vostra morte. Ed io ciò conoscendo, potrò vivere da oggi avanti senza amarvi e senza pianger sempre le offese che vi ho fatte? Gesù mio, mi pento di avervi disprezzato e v'amo sovra ogni cosa. Deh non mi disprezzate voi, accettatemi ad amarvi, mentre ora io v'amo e non voglio amare altro che voi! Troppo ingrato vi sarei, se dopo tante misericordie che mi avete usate amassi in avvenire altra cosa fuori di voi.

7. Ecco come tutto fu prenunziato da Isaia: *Et nos putavimus eum quasi leprosum et percussum a Deo et humiliatum. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostrae super eum et livore eius sanati sumus. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit; et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum* [1]. E Gesù pieno di carità volentieri si offerì senza replica ad eseguir la volontà del Padre che volea vederlo straziato da' carnefici a loro voglia: *Oblatus est quia ipse voluit, et non aperuit os suum, et quasi agnus coram tondente se obmutuit* [2]. Come un agnello chè si fa tosar la lana senza lamentarsi così l'amoroso nostro Salvatore nella sua passione si fe' tosare, non già la lana ma la pelle, senza aprir la bocca. Qual obbligo aveva egli mai di soddisfare per li nostri peccati? ma volle da sè caricarsene per liberarci dalla dannazione eterna; onde ciascun di noi dee ringraziarlo e dirgli: *Tu autem eruisti animam meam ut non periret: proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea* [3].

8. E così fattosi Gesù volontario debitore per sua bontà di tutti i nostri debiti, volle tutto per noi sacrificarsi sino a dar la vita tra i dolori della croce com'egli stesso l'espresse per s. Giovanni: *Ego pono animam meam... nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso* [4].

(1) Is. 53. 4. ad 6. (2) Ibid. 7

(3) Is. 38. 17. (4) Io. 10. 17. et 18.

Digitized by Google

9. S. Ambrogio parlando della passione di nostro Signore, scrisse che Gesù Cristo ne'dolori che per noi patì, *Aemulos habet, pares non habet*[1]. Han cercato i santi d'imitare Gesù Cristo nel patire per rendersi a lui somiglianti; ma chi mai di loro è giunto ad eguagliarlo ne'suoi patimenti? Egli certamente patì per noi più che non han patito tutti i penitenti, tutti gli anacoreti e tutti i martiri: poichè Dio gli addossò il peso di soddisfare a rigore la sua divina giustizia per tutti i peccati degli uomini: *Et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum*[2]. E come scrisse san Pietro, Gesù portò sulla croce tutte le nostre colpe per pagarne la pena nel suo sagrosanto corpo: *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*[3]. Scrive s. Tommaso, che Gesù Cristo nel redimerci non solo attese alla virtù e al merito infinito che avevano i suoi dolori, ma volle soffrir un dolore che bastasse a soddisfar pienamente ed a rigore per tutti i peccati del genere umano: *Non solum attendit quantam virtutem dolor eius haberet, sed etiam quantum dolor eius sufficeret secundum humanam naturam ad tantam satisfactionem*[4]. E s. Bonaventura scrisse: *Tantum voluit doloris sufferre, quantum si ipse omnia peccata fecisset*. Dio stesso tanto seppe aggravar le pene di G. Cristo ch'elle fossero proporzionate all'intiero pagamento di tutti i nostri debiti; e con ciò avverossi quel che scrisse Isaia c. 53. 10., che Iddio volle stritolare il suo Figlio coi dolori per la salute del mondo: *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate.*

10. Per quel che si legge nelle vite de'santi martiri, sembra che alcuni di loro han sofferti dolori più acerbi di Gesù Cristo; ma dice s. Bonaventura, che i dolori di niun martire poteron mai eguagliare nella vivacità i dolori del nostro Salvatore, i quali furon più acuti d'ogni dolore: *Nullus potuit ei aequari vivacitate sensus; dolor illius fuit omnium dolorum acutissimus*[5]. Similmente scrisse san Tommaso, che il dolore di Cristo fu il dolore più grande che può patirsi di senso nella presente vita: *Dolor Christi sensibilis fuit maximus inter dolores praesentis vitae*[6]. Quindi scrisse s. Lorenzo Giustiniani[7], che nostro Signore in ciascun tormento che soffrì per ragion dell'acerbità e dell'intension del dolore venne a soffrire tutti i crucj de' martiri: *In singulis tormentis singula martyrum sustinebat supplicia.* E tutto ciò ben lo predisse in brevi parole il re Davide, allorchè parlando in persona di Cristo scrisse: *Super me confirmatus est furor tuus... In me transierunt irae tuae*[8]. Sicchè tutta l'ira divina conceputa contra i nostri peccati andò a scaricarsi sulla persona di Gesù C., e così s'intende quello che di lui dice l'apostolo: *Factus pro nobis maledictum*[9]. Gesù diventò la *maledizione* (come scrive il testo greco), cioè l'oggetto di tutte le maledizioni meritate da noi peccatori.

11. E sinora non abbiam parlato, se non del solo dolore esterno del corpo di Gesù Cristo, ma chi potrà mai spiegare e comprendere il suo dolore interno dell'anima che superò mille volte l'esterno? Questa pena interna fu tale che nell'orto di Getsemani gli fe' versare sudore di sangue da tutto

(1) In Luc. (2) Is. 53. 6. (3) 1. Petr. 2. 24.
(4) 3. p. q. 46. a. 6. (5) S. Bon. de pass. Chr.
(6) 3. p. q. 46. a. 6. (7) De agon. Chr.
(8) Ps. 87. 8. et 17. (9) Galat. 3. 13.

Digitized by Google

il corpo e gli fe' dire che quella bastava a dargli morte: *Tristis est anima mea usque ad mortem* [1]. E giacchè quella mestizia bastava a farlo morire, perchè non morì? Risponde s. Tommaso che non morì, perchè egli stesso impedì la sua morte volendo conservarsi la vita per darla poi tra poco sul patibolo della croce. Quella mestizia poi nell' orto afflisse più sensibilmente Gesù Cristo, del resto egli la patì in tutta la sua vita, giacchè sin dal principio che cominciò a vivere ebbe sempre davanti gli occhi le cause del suo interno dolore: tra le quali cause la più tormentosa gli fu il vedere l' ingratitudine degli uomini all' amore che loro dimostrava nella sua passione.

12. Quantunque poi nell'orto venne un angelo a confortarlo, come scrive s. Luca: *Apparuit autem illi angelus de coelo confortans eum* [2]; scrive nondimeno il ven. Beda, che questo conforto in vece di alleggerirgli la pena gliel'accrebbe: *Confortatio dolorem non minuit, sed auxit.* Poichè l'angelo lo confortò a patire con più costanza per la salute dell' uomo; onde soggiunge Beda, che allora Gesù fu confortato a patire col rappresentarglisi la grandezza del frutto della sua passione senza diminuirsi punto la grandezza del dolore: *Confortatus est ex fructus magnitudine, non subtracta doloris magnitudine.* Quindi immediatamente dopo l'apparizione dell' angelo scrive il vangelista, che G. Cristo fu posto in agonia e sudò sangue in abbondanza sino a bagnarne la terra: *Et factus in agonia prolixius orabat; et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram* [3].

(1) Matth. 26. 38. (2) Luc. 22. 43. (3) Ibid. 44.

13. Scrive di più s. Bonaventura, che il dolore di Gesù giunse al sommo: *dolor fuit in summo;* in modo che l' afflitto Signore nel vedere la pena che dovea patire in quell'estremo della sua vita n'ebbe tale spavento che pregò il divin suo Padre che ne lo liberasse: *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste* [4]. Ma ciò lo disse non già per esser liberato da tal pena, mentr' egli già si era offerto da sè a soffrirla, *oblatus est quia ipse voluit;* ma per far intendere a noi l'angoscia che provava nel sottoporsi a quella morte così amara secondo il senso; ma secondo la ragione egli, così per secondare la volontà del Padre, come per ottenere a noi la salute che tanto desiderava, subito soggiunse: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* E seguitò a così pregare e rassegnarsi per tre ore: *Et oravit tertio eundem sermonem dicens* [5].

14. Ma seguitiamo le predizioni d' Isaia. Egli predisse gli schiaffi, i pugni, gli sputi ed altri maltrattamenti che patì Gesù Cristo nella notte precedente alla sua morte per mano de' manigoldi che lo tennero carcerato nel palagio di Caifas per condurlo nella seguente mattina a Pilato e farlo condannare alla croce: *Corpus meum dedi percutientibus et genas meas vellentibus, faciem meam non averti ab increpantibus et conspuentibus in me* [6]. Questi maltrattamenti poi furono descritti da s. Marco, il quale aggiunge che quei ministri trattando Gesù da falso profeta, affin di schernirlo gli copriron la faccia con un panno e poi percotendolo con pugni e schiaffi l'importunavano a profetizzare chi di essi l'avesse percosso: *Et coeperunt qui-*

(4) Matth. 26. 39. (5) Ibid. 44. (6) Is. 50. 6.

Digitized by Google

dam conspuere eum et velare faciem eius et colaphis eum caedere et dicere ei: Prophetiza; et ministri alapis eum caedebant [1].

15. Siegue Isaia e parla della morte di Gesù Cristo: *Sicut ovis ad occisionem ducetur* [2]. L' eunuco della regina Candace, come si legge negli atti degli apostoli al c. 8., leggendo ciò dimandò a s. Filippo ch'era venuto ad associarlo per divina ispirazione di chi s' intendessero quelle parole e'l santo gli spiegò tutto il misterio della redenzione operato da Gesù Cristo: onde l'eunuco illuminato allora da Dio volle subito esser battezzato. Siegue indi Isaia a predire il gran frutto che dovea recare al mondo la morte del Salvatore e che da quella dovean nascere spiritualmente molti santi: *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longaevum, in scientia sua iustificabit ipse iustus servus meus multos* [3].

16. Davide poi predisse altre circostanze più particolari della passione di Gesù Cristo, specialmente nel salmo 21 predisse ch'ei doveva essere trafitto da' chiodi nelle mani e ne' piedi, in modo che gli si avrebbon potute numerare tutte le ossa: *Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea* [4]. Predisse, che prima d'esser crocifisso gli sarebbero state tolte le vesti e divise tra' carnefici: parlando delle vesti esteriori, perchè l' interiore ch'era inconsutile doveva esser posta alla sorte: *Diviserunt sibi vestimenta mea et super vestem meam miserunt sortem* [5]. Questa profezia sta poi rammemorata da s. Matteo c. 27. 35. e da s. Giovanni c. 19. 23. Inoltre quel che scrisse s. Matteo delle bestemmie e delle derisioni de' giudei contra G. C. mentre stava in croce: *Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua et dicentes: Vah qui destruis templum Dei et in triduo illud reaedificas, salva temetipsum: si filius Dei es, descende de cruce. Similiter et principes sacerdotum illudentes cum scribis et senioribus dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere; si rex Israel est, descendat nunc de cruce et credimus ei. Confidit in Deo, liberet nunc si vult eum, dixit enim: Quia filius Dei sum* [6]. Questo che scrisse s. Matteo, quasi tutto in accorcio fu predetto da Davide con quelle parole: *Omnes videntes me deriserunt me, locuti sunt labiis et moverunt caput: speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum* [7].

17. Predisse ancora Davide la gran pena che dovea patire Gesù nella croce in vedersi abbandonato da tutti ed anche da' suoi discepoli, fuori di s. Giovanni e della ss. Vergine; ma questa amata Madre colla sua assistenza non diminuiva la pena del Figlio, ma più l' accresceva per la compassione ch' egli ne avea in vederla così afflitta per la sua morte. Sicchè il povero Signore nelle angosce della sua amara morte non ebbe chi lo consolasse; e ciò ben fu profetizzato da Davide: *Et sustinui qui simul contristaretur et non fuit; et qui consolaretur et non inveni* [8]. Ma la pena maggiore dell' afflitto nostro Redentore fu quella di vedersi abbandonato anche dall'eterno suo Padre, onde esclamò, secondo predisse Davide: *Deus, Deus meus, respice in me, quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum* [9]. Come dicesse: Padre mio,

(1) Marc. 14. 65. (2) 53. 7. (3) Ibid. 10. et 11. (4) Ps. 21. 17. et 18. (5) Ibid. 19. (6) 27. 39. ad 43. (7) Ps. 21. 8. et 9. (8) Ps. 68. 21. (9) Ps. 21. 2.

Digitized by Google

i peccati degli uomini (che chiamo miei, perchè di essi mi son caricato) impediscono di liberarmi da questi dolori che mi stanno togliendo la vita, e voi, mio Dio, in tanti miei affanni perchè mi avete abbandonato? *Quare me dereliquisti?* A queste parole di Davide corrispondono quelle che scrive s. Matteo dette da Gesù stando in croce poco prima della sua morte: *Eli, Eli, lammasabacthani? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* [1]?

18. Da tutto ciò ben si raccoglie, quanto ingiustamente ricusino i giudei di riconoscere Gesù Cristo come loro Messia e Salvatore, per essere egli morto con una morte così obbrobriosa. Ma non si accorgono che se Gesù Cristo in vece di morir da reo in croce fosse morto con una morte onorata e gloriosa presso gli uomini non sarebbe stato già quel Messia promesso da Dio e predetto dai profeti, i quali da tanti secoli prima avean pronunziato che il nostro Redentore dovea morire sazio di vituperj? *Dabit percutienti se maxillam, satiabitur opprobriis* [2]. Tutte queste umiliazioni e tutti i patimenti di Gesù Cristo già predetti da' profeti non furon conosciuti neppure da' suoi discepoli, se non dopo la sua risurrezione ed ascensione in cielo: *Haec non cognoverunt discipuli eius primum: sed quando glorificatus est Iesus, tunc recordati sunt, quia haec erant scripta de eo et haec fecerunt ei* [3].

19. In somma colla passione di Gesù Cristo sofferta con tanti dolori e con tante ignominie si avverò quel che scrisse Davide: *Iustitia et pax osculatae sunt* [4]. Si baciarono insieme la giustizia e la pace; poichè per li meriti di Gesù Cristo gli uomini ottennero la pace con Dio, ed all'incontro colla morte del Redentore restò soprabbondantemente soddisfatta la divina giustizia. Si dice *soprabbondantemente*, perchè a redimerci non era già necessario che Gesù Cristo sofferisse tanti patimenti e tanti obbrobrj, bastava (come si disse) una sola sua goccia di sangue, una semplice sua preghiera a salvare tutto il mondo; ma egli per accrescere le nostre speranze e per maggiormente infiammarci del suo amore volle che la nostra redenzione fosse non solo bastante, ma anche soprabbondante; come predisse Davide: *Speret Israel in Domino, quia apud Dominum misericordia et copiosa apud eum redemptio* [5].

20. E ciò ben anche fu dichiarato da Giobbe, allorchè parlando in persona di Cristo disse: *Utinam appenderentur peccata mea ... et calamitas quam patior in statera! quasi arena maris haec gravior appareret* [6]. Qui Gesù anche per bocca di Giobbe chiamò peccati suoi i peccati nostri, mentr'egli erasi obbligato a soddisfare per noi affin di render nostra la giustizia sua. *Delicta nostra* (scrisse s. Agostino) *Christus sua delicta fecit ut iustitiam suam nostram iustitiam faceret* [7]. Onde poi la glossa sul testo citato di Giobbe così commentò: *In statera divinae iustitiae passio Christi praeponderat peccatis humanae naturae.* Tutte le vite degli uomini non bastavano già a soddisfare per un solo peccato, ma le pene di Gesù Cristo han pagato per tutte le nostre colpe: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris* [8]. Quindi s. Lorenzo Giustiniani fa coraggio ad ogni peccatore di ...ero

(1) Matth. 27. 46. (2) Thren. 3. 30. (3) Io. 12. 16. (4) Ps. 84. 11. (5) Ps. 129. 6. et 7. (6) Iob. 6. 2. (7) S. Aug. in Ps. 21. (8) 1. Io. 2. 2.

Digitized by Google

cuore pentito a sperare certamente il perdono per li meriti di Gesù Cristo, dicendogli: *In Christi patientis afflictionibus tua metire delicta.* Volendo dire con ciò: Peccatore, non misurare già le tue colpe colla tua contrizione, perchè tutte le opere tue non possono ottenerti il perdono: misurale colle pene di Gesù e da queste spera il perdono, poichè il tuo Redentore abbondantemente ha pagato per te.

21. O Salvatore del mondo, nelle vostre lacere carni aperte da' flagelli, dalle spine e da' chiodi, riconosco l'amore che mi avete portato e l' ingratitudine mia in avervi fatte tante ingiurie dopo tanto amore: ma il sangue vostro è la speranza mia, mentre col prezzo di questo sangue mi avete liberato dall' inferno tante volte per quante me l'ho meritato. Oh Dio, che sarebbe di me per tutta l'eternità, se voi non aveste pensato a salvarmi colla vostra morte! Misero, io già sapeva che perdendo la vostra grazia mi condannava da me stesso a viver per sempre disperato e lontano da voi nell' inferno: e pure ho ardito più volte di voltarvi le spalle! Ma torno a dire, il sangue vostro è la speranza mia. Oh fossi morto e non vi avessi mai offeso! O bontà infinita, io meritava di restar cieco e voi mi avete illuminato con nuova luce! meritava di restar più indurito e voi mi avete intenerito e compunto; onde ora abborrisco più che la morte i disprezzi che vi ho fatti e mi sento un gran desiderio di amarvi. Queste grazie che da voi ho ricevute mi assicurano che già mi avete perdonato e mi volete salvo. Ah Gesù mio! e chi potrà lasciare di amarvi in avvenire ed amare altra cosa fuori di voi? Io v'amo, Gesù mio, ed in voi confido; accrescete in me questa confidenza e questo amore, acciocch' io da ogg' innanzi mi scordi di tutto e non pensi ad altro che ad amarvi e darvi gusto. O Maria madre di Dio, ottenetemi l'esser fedele al vostro Figlio e mio Redentore.

Cap. III. *Riflessioni sulla flagellazione, coronazione di spine e crocifissione di G. C.*

1. Sulla *flagellazione.* Scrive san Paolo di Gesù Cristo: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens* [1]. Soggiunge poi s. Bernardo su questo testo e dice: *Non solum formam serci accipiens ut subesset; sed etiam mali servi ut papularet.* Volle il nostro Redentore ch'è il Signore di tutti non solo prender la condizione di servo, ma anche di servo cattivo per esser castigato qual malfattore e così soddisfare per le nostre colpe. È certo che la flagellazione fu il tormento più crudele che abbreviò la vita al nostro Redentore; poichè la grande effusione di sangue (da lui già predetta quando disse: *Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur* [2]) fu la causa principale della sua morte. È vero che questo sangue fu sparso prima nell' orto, fu sparso anche nella coronazione di spine e nell' inchiodazione; ma la massima parte fu sparso nella flagellazione: la quale primieramente fu a Gesù Cristo di gran rossore ed obbrobrio; poichè questa era pena che si dava a' soli schiavi, come si ha dalla *L. servorum, ff. de poenis;* che per ciò i tiranni dopo aver condannati alla morte i s. martiri gli faceano prima flagellare e poi uccidere; ma nostro Signore fu flagellato prima d'esser condannato a morte. Egli già prima in sua vita avea predetta a' suoi discepoli particolarmente questa flagellazione che dovea patire:

(1) Phil. 2. 7. (2) Matth. 26. 28.

Digitized by Google

Tradetur gentibus et illudetur et flagellabitur [1]. Significando loro il gran dolore che doveva recargli questo tormento.

2. Fu rivelato a s. Brigida, che un manigoldo prima comandò a Gesù C. che da se stesso si spogliasse delle sue vesti: egli ubbidì e poi abbracciò la colonna, ove fu legato e flagellato sì crudelmente che il suo corpo restò tutto lacerato. Dice la rivelazione che i flagelli non solo ferivano, ma solcavano le sue carni sagrosante: *Iubente lictore, seipsum vestibus exuit, columnam sponte amplectens ligatur et flagellis non evellendo, sed sulcando totum corpus laceratur* [2]. E fu lacerato in modo che, come si dice nelle stesse rivelazioni [3], nel petto gli si vedeano le coste scoverte: *Ita ut costae viderentur.* Al che si uniforma quel che scrisse s. Girolamo [4]: *Sacratissimum corpus Dei flagella secuerunt.* E quel che scrisse s. Pier Damiani, dicendo che i carnefici si affaticarono a flagellar nostro Signore sino a venir meno loro le forze, *usque ad defatigationem.* Tutto ciò fu già prenunziato da Isaia con quella parola: *Attritus est propter scelera nostra* [5]. *Attritus* significa lo stesso che stritolato o sia pestato. Eccomi, Gesù mio, io sono uno de' vostri più crudeli carnefici che vi ho flagellato co'miei peccati, abbiate pietà di me. O amabile mio Salvatore, è troppo poco un cuore per amarvi. Io non voglio più vivere a me stesso, voglio vivere solo a voi, mio amore, mio tutto. Onde vi dico con s. Caterina da Genova: *O amore, o amore, non più peccati.* Basta quanto v'ho offeso, ora io spero d'esser vostro; e colla vostra grazia voglio esser sempre vostro per tutta l'eternità.

(1) Luc. 18. 32. (2) Rev. l. 4. c. 70.

3. Sulla *coronazione di spine.* La divina Madre rivelò alla stessa s. Brigida, che la corona di spine cingea tutta la sagra testa del Figlio sino a mezza fronte, e che le spine furono premute con tal violenza che dalla testa scorreva il sangue a rivi per tutta la faccia, in modo che il volto di G. Cristo compariva tutto coverto di sangue: *Quae* (corona) *tam vehementer caput filii mei pupugit ut ex sanguine affluente replerentur oculi eius; ad medium frontis descendebat, plurimis rivis sanguinis decurrentibus per faciem eius ut quasi nil nisi sanguis totum videretur* [6]. Scrive Origene, che questa corona di spine non fu tolta dal capo del Signore, se non dopo ch'egli fu spirato sulla croce; ecco le sue parole: *Corona spinea semel imposita et numquam detracta eruitur.* Ma essendochè la veste interiore di Cristo era non già cucita, ma tessuta da per tutto e perciò non fu ella divisa tra i soldati, come le altre vesti esteriori, ma posta alla sorte, siccome scrive s. Giovanni: *Milites ergo cum crucifixissent eum acceperunt vestimenta eius* (et fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem) *et tunicam; erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum. Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cuius sit* [7]. Pertanto dovendo quella veste cavarsi dalla parte della testa, molto probabilmente scrivono più autori che nell'essere Gesù spogliato di quella gli fu tolta la corona e poi gli fu riposta prima di esser inchiodato alla croce.

4. Sta scritto nella Genesi: *Maledicta terra in opere tuo ... spinas et tribulos germinabit tibi* [8]. Questa ma-

(3) L. 1. c. 10. (4) In Matth. (5) Is. 53. 5.
(6) Rev. c. 70. (7) Io. 19. 23. et 24. (8) Gen. 3. 17 et 18.

Digitized by Google

ledizione fu da Dio fulminata contro Adamo e contro tutta la sua discendenza; mentre ivi per terra non solo s' intende la terra materiale, ma anche la carne umana che infettata dal peccato di Adamo non genera che spine di colpe. Or per dar rimedio appunto a questa infezione, dice Tertulliano essere stato necessario che G. Cristo offerisse a Dio in sagrificio questo gran tormento della coronazione di spine: *Hanc enim oportebat pro omnibus gentibus fieri sacrificium* [1]. Questo tormento poi delle spine oltre l'essere stato molto doloroso fu di più accompagnato dagli schiaffi, dagli sputi e dalle derisioni de' soldati, come scrivono s. Matteo e s. Giovanni: *Et plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius et arundinem in dextera eius: et genu flexo ante eum illudebant ei dicentes: Ave rex Iudaeorum; et expuentes in eum acceperunt arundinem et percutiebant caput eius* [2]. *Et veste purpurea circumdederunt eum: et veniebant ad eum et dicebant: Ave rex Iudaeorum et dabant ei alapas* [3]. Ah Gesù mio, e quante spine io ho aggiunte a questa corona co' miei mali pensieri acconsentiti! Vorrei morirne di dolore; perdonatemi per li meriti di quel dolore che allora accettaste appunto per perdonarmi. Ah mio Signore così straziato e vilipeso! Voi vi caricate di tanti dolori e dispregi per muovermi a compassione di voi, acciocchè almeno per compassione io v'ami e non vi dia più disgusto. Basta, Gesù mio, cessate di voler più patire; son già persuaso dell' amore che mi portate e v'amo con tutta l' anima mia. Ma già vedo che a voi non basta, non siete sazio di pene, se non dopo che vi vedete morto di dolore sulla croce. O bontà, o carità infinita! misero quel cuore che non v'ama!

5. Sulla *crocifissione*. La croce cominciò a tormentar Gesù Cristo prima ch'egli vi fosse inchiodato; poichè dopo la condanna di Pilato gli fu data a portare sino al Calvario quella sua croce in cui dovea morire ed esso senza ripugnare se la caricò sulle spalle. *Et baiulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum* [4]. Parlando di ciò s. Agostino [5] scrisse: *Si spectetur impietas, grande ludibrium; si spectetur pietas, grande mysterium*. Se si ha riguardo alla crudeltà che si usò con Gesù Cristo in far portare a lui stesso il suo patibolo, fu un grande obbrobrio; ma se riguardasi l'amore col quale Gesù abbracciò la croce, fu un gran misterio; poichè nel portar la croce volle il nostro capitano allora inalberare il vessillo sotto cui dovessero poi arrolarsi e militare i suoi seguaci in questa terra per esser fatti poi suoi compagni nel regno del cielo.

6. S. Basilio parlando di quel passo d'Isaiac. 9. 6.: *Parvulus natus est nobis et filius datus est nobis; et factus est principatus super humerum eius;* dice che i tiranni della terra aggravano i loro sudditi di pesi ingiusti per accrescer la loro potenza; ma Gesù Cristo volle addossarsi il peso della croce e portarla per lasciarvi in quella la vita, affin di ottenere a noi la salute. Riflettasi in oltre che i re della terra fondano i loro principati nella forza delle armi e nel cumulo delle ricchezze; ma Gesù Cristo fondò il suo principato nel ludibrio della croce, cioè nell' umiliarsi e nel patire, e perciò volentieri accettò a portarla

(1) Lib. contr. Hebr. (2) Matth. 27. 29. et 30. (3) Io. 19. 2. et 3. (4) Io. 19. 17. (5) In Io. tr. 117.

Digitized by Google

in quel doloroso viaggio per dare col suo esempio coraggio a noi di abbracciar con rassegnazione ciascun la sua croce e così seguirlo; onde poi disse a tutti i suoi discepoli: *Si quis vult post me venire abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me* [1]:

7. Giova qui notare i belli elogj con cui da s. Giovan Grisostomo è chiamata la croce [2]. Ella è chiamata *Spes desperatorum:* quale speranza mai di salute avrebbero i peccatori, se non vi fosse stata la croce ov'è morto G. Cristo per salvarli? *Navigantium gubernator:* l'umiliazione che vien dalla croce (cioè dalla tribolazione) è causa a noi di avere in questa vita come in un mare pieno di pericoli la grazia di custodir la divina legge e di emendarci se l'abbiam trasgredita, secondo disse il profeta: *Bonum mihi, quia humiliasti me ut discam iustificationes tuas* [3]. *Iustorum consiliarius:* i giusti dalle avversità prendon consiglio e motivo a stringersi più con Dio. *Tribulatorum requies:* e dove trovano maggior sollievo i tribolati che nel mirar la croce, in cui è morto di dolore per loro amore il lor Redentore e Dio? *Martyrum gloriatio:* questa è stata la gloria de' ss. martiri il poter unire le loro pene e morte colle pene e morte che patì Gesù Cristo nella croce: onde poi dicea s. Paolo: *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi* [4]. *Aegrotantium medicus:* oh che gran rimedio è la croce per molti che sono infermi di spirito! le tribolazioni li fan ravvedere e gli staccano dal mondo. *Sitientium fons:* la croce, cioè il patire per Gesù Cristo è il desiderio de'santi, S. Teresa diceva: *O patire, o morire:* s. Maria Maddalena de' Pazzi passava innanzi dicendo: *patire e non morire,* come ricusasse di morire e di andare in cielo a godere per restare in questa terra a patire.

8. Del resto universalmente parlando de' giusti e de' peccatori, a ciascuno tocca la sua croce. I giusti quantunque godano la pace di coscienza tuttavia hanno le loro vicende, ora son consolati dalle divine visite ed ora afflitti dalle contrarietà e dalle infermità corporali; e maggiormente dalle desolazioni, dalle oscurità e tedj di spirito, dagli scrupoli, dalle tentazioni e da' timori della propria salute. Molto più grave poi è la croce de' peccatori per li rimorsi che patiscono della coscienza, per gli spaventi che da quando in quando loro si affacciano de' castighi eterni e per le angosce che soffrono nelle cose contrarie. I santi nelle cose contrarie si rassegnano al divino volere e le soffrono con pace; ma il peccatore come può quietarsi colla volontà di Dio, se egli vive nemico di Dio? le pene dei nemici di Dio son pure pene, pene senza conforto. Quindi dicea s. Teresa che chi ama Dio abbraccia la croce e così non la sente: ma chi non ama Dio strascina a forza la croce e così non può non sentirla.

9. Veniamo alla *crocifissione.* Fu rivelato a s. Brigida che quando il Salvatore si vide posto sulla croce stese da sè la mano destra a quel luogo, in cui doveva essere inchiodata: *Voluntarie extendit brachium et aperta sua dextera manu posuit eam in cruce quam tortores crucifixerunt* [5]. Indi subito inchiodarono l'altra mano ed indi i sagri piedi e fu lasciato G. Cristo a morire su quel letto di dolore. Dice s. Agostino, che il suppli-

(1) Matth. 16. 24. (2) Hom. de cruce t. 5. (3) Ps. 118. 71. (4) Gal. 6. 14. (5) Rev. l. 7. c. 15.

Digitized by Google

cio della croce era un tormento acerbissimo, poichè nella croce, come scrive, *Mors ipsa producebatur ne dolor citius finiretur* [1]. Nella croce si prolungava la stessa morte, acciocchè non terminasse così presto il dolore. Oh Dio, quale stupore dovette recare al cielo il vedere il Figlio dell'eterno Padre crocifisso in mezzo a due ladri! Tale in verità era già stata la predizione d'Isaia c. 53. 12.: *Et cum sceleratis reputatus est.* Quindi s. Gio. Grisostomo considerando Gesù in croce esclama pien di stupore e di amore: *Medium in sancta Triade, medium inter Moysem et Eliam, medium inter latrones!* Come dicesse: Io guardo il mio Salvatore prima in cielo tra il Padre e lo Spirito santo: lo guardo sul monte Taborre tra due santi Mosè ed Elia: e come poi lo vedo crocifisso sul Calvario tra due ladri? Ma così dovea avvenire, perchè secondo il decreto divino così doveva egli morire per soddisfare colla sua morte i peccati degli uomini e salvarli, siccome predisse Isaia c. 53. 12.: *Et cum sceleratis reputatus est et ipse peccata multorum tulit.*

10. Dimanda lo stesso Profeta: *Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra! iste formosus in stola sua gradiens in multitudine fortitudinis suae* [2]? Chi è quest'uomo così bello e forte che viene da *Edom* colle vesti tinte di color sanguigno? (*Edom* significa il color rosso, ma alquanto oscuro, come sta spiegato nella *Genesi* c. 25 v. 30); e gli vien risposto: *Ego qui loquor iustitiam propugnator sum ad salvandum* [3]. Questi che risponde così (come spiegano gl'interpreti) è Gesù Cristo che dice: Io sono il Messia promesso che son venuto a salvare gli uomini col trionfare de' loro nemici.

11. Viene poi di nuovo egli stesso interrogato: *Quare ergo rubrum est indumentum tuum et vestimenta tua sicut calcantium in torculari* [4]? Perchè le tue vesti son rosse e simili a quelle di coloro che pestano le uve nel torchio a tempo della vendemmia? e risponde: *Torcular calcavi solus et de gentibus non est vir mecum* [5]. Tertulliano, s. Cipriano e s. Agostino spiegano il torculare per la passione di Cristo, nella quale la sua veste (cioè la sua carne sacrosanta) fu insanguinata ed impiagata giusta quel che scrisse s. Giovanni: *Et vestitus erat veste aspersa sanguine et vocatur nomen eius Verbum Dei* [6]. S. Gregorio [7] spiegando quelle parole, *torcular calcavi solus*, scrive: *Torcular in quo calcatus est, et calcavit.* Dice *calcavit*, perchè Gesù Cristo colla sua passione debellò i demonj; dice poi *calcatus est*, perchè nella passione fu pestato e franto il suo corpo, come vengono frante le uve sotto del torchio, secondo l'altro testo d'Isaia che dice: *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate* [8].

12. Ed ecco quel Signore ch'era il più bello tra gli uomini (*Speciosus forma prae filiis hominum* [9]) comparisce sul Calvario così difformato da' tormenti che mette orrore a chi lo mira. Ma tal deformità lo fa apparire più bello agli occhi delle anime che l'amano; poichè quelle piaghe, quelle lividure e quelle carni lacerate son tutti segni e pruove dell'amor che ci porta; onde graziosamente cantò il Petrucci:

(1) S. Aug. in Io. tr. 36. (2) Is. 63. 1.
(3) Ibid. (4) Is. 63. 2. (5) Ibid. 3.
(6) Apoc. 19. 13. (7) Hom. 13. in Ez.
(8) Is. 53. 10. (9) Ps. 44.

Digitized by Google

Ma se soffri per noi sì reo flagello,
Signor, tu sembri agli obbligati cuori
Quanto deforme più, tanto più bello.

Aggiunge s. Agostino: *Pendebat in cruce deformis, sed deformitas illius pulchritudo nostra erat* [1]. Sì, perchè quella deformità di Gesù crocifisso fu causa della bellezza delle nostre anime che essendo state deformi, lavate poi col suo divino sangue diventano graziose e belle, giusta quel che scrisse s. Giovanni: *Hi qui amicti sunt stolis albis qui sunt?* e sta risposto: *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine agni* [2]. Tutti i santi come figli di Adamo (fuori della b. Vergine Maria) sono stati un tempo coverti di una veste sordida e imbrattata della colpa di Adamo e delle proprie; ma lavate poi elleno col sangue dell'agnello son divenute candide e grate a Dio.

13. Ben dunque diceste voi, Gesù mio, che quando sareste stato innalzato in croce avreste tirata a voi ogni cosa: *Et ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum Hoc autem dicebat significans qua morte esset moriturus* [3]. Sì, perchè non è mancato per voi di tirarvi l'affetto di tutti i cuori. E già moltissime anime felici nel vedervi crocifisso e morto per loro amore hanno abbandonato tutto, robe, dignità, patria e parenti, sino ad abbracciare i tormenti e la morte per darsi tutti a voi. Poveri quei che resistono alle vostre grazie che loro avete procurate con tante vostre fatiche e dolori! Oh Dio questo sarà il loro maggior tormento nell'inferno, pensare di aver avuto un Dio che per tirarli al suo amore ha data la vita su d'una croce e ch'essi spontaneamente han voluto perdersi e che poi non vi sarà rimedio alla loro ruina per tutta l'eternità.

14. Ah mio Redentore, in questa ruina io già ho meritato di cadere per le offese che vi ho fatte! Oimè quante volte ho resistito alla vostra grazia che cercava di tirarmi a voi; e per aderire alle mie inclinazioni ho disprezzato il vostro amore e vi ho voltate le spalle! Oh fossi morto prima di offendervi! oh vi avessi sempre amato! Vi ringrazio, amor mio, che mi avete sofferto con tanta pazienza; e che anzi in vece di abbandonarmi come io meritava avete replicate le chiamate ed accresciuti sopra di me i lumi e gl'impulsi amorosi. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Deh! non lasciate, mio Salvatore e speranza mia, di seguire a tirarmi ed accrescere sovra di me le vostre grazie, acciocchè nel cielo io possa amarvi con più fervore pensando a tante misericordie che mi avete usate dopo tanti disgusti che vi ho dati. Tutto spero da quel sangue prezioso che per me avete sparso e da quella morte amara che per me avete sofferta. O s. Vergine Maria proteggetemi, pregate Gesù per me.

Gesù in croce.

15. Gesù in croce fu uno spettacolo che riempì di stupore il cielo e la terra; vedere un Dio onnipotente, Signore del tutto morire in un patibolo infame, condannato qual malfattore tra due malfattori! Fu questo uno spettacolo di giustizia in veder l'eterno Padre, il quale affinchè restasse soddisfatta la sua giustizia punisce i peccati degli uomini nella persona del suo unigenito Figlio da lui amato quanto se stesso. Fu uno spettacolo di misericordia in vedere questo Figlio in-

(1) S. Aug. serm. 22. de Verb. Ap.
(2) Apoc. 7. 14.
(3) Io. 12. 33.

Digitized by Google

nocente morire con una morte sì vituperosa ed acerba per salvare le sue creature dalla pena loro dovuta. Fu spettacolo poi principalmente d'amore in vedere un Dio che offerisce e dà la vita per redimer dalla morte gli schiavi suoi nemici. Questo spettacolo è quello ch'è stato sempre, e sarà l'oggetto più caro della contemplazione de' santi per cui hanno essi stimato poco spogliarsi di tutti i beni e piacceri terreni ed abbracciar con desiderio e gaudio le pene e la morte per render qualche gratitudine a un Dio morto per loro amore.

16. Confortati dalla vista di Gesù disprezzato sulla croce i santi hanno amati i disprezzi più che i mondani non hanno amati tutti gli onori del mondo. Dal vedere Gesù morir nudo in croce han cercato di abbandonare tutti i beni della terra. Dal vederlo tutto impiagato sulla croce che da tutti i suoi membri gronda sangue hanno abborriti i piaceri sensuali ed han cercato quanto poteano di affligger la loro carne per accompagnare co' loro dolori i dolori del Crocifisso. Dal vedere l'ubbidienza e l'uniformità tenuta da Gesù Cristo alla volontà del Padre si sono affaticati a vincere tutti gli appetiti che non eran conformi a' divini voleri; e molti benchè occupati in opere di pietà, nondimeno sapendo che il privarsi della propria volontà è il sacrificio più gradito al cuore di Dio, sono andati a vivere in qualche religione per menar vita d'ubbidienza e soggettar la volontà propria a quella degli altri. Dal veder la pazienza di Gesù Cristo in voler soffrire tante pene ed obbrobrj per amor nostro hanno accettato con pace e con gioia le ingiurie le infermità, le persecuzioni ed i tormenti de' tiranni. Dal veder finalmente l'amore che ci dimostrò Gesù Cristo in sagrificare a Dio la sua vita sulla croce per noi han sagrificato a Gesù Cristo tutto quanto aveano, beni, piaceri, onori e vita.

17. Ma come va poi che tanti altri cristiani quantunque sappiano per fede che Gesù Cristo è morto per loro amore, in vece d'impiegarsi tutti in servirlo ed amarlo s'impiegano ad offenderlo e disprezzarlo per gusti brevi e miserabili? Da che nasce questa tanta ingratitudine? nasce dal dimenticarsi della passione e morte di Gesù Cristo. Ma oh Dio! qual sarà il lor rimorso e rossore nel giorno del giudizio, quando il Signore loro rinfaccerà quanto per essi ha fatto ed ha patito? Deh! non lasciamo noi, anime divote, di tener sempre innanzi agli occhi Gesù crocifisso che muore fra tanti dolori ed ignominie per nostro amore. Tutti i santi dalla passione di G. Cristo han ricevute quelle fiamme di carità che loro han fatto dimenticare tutti i beni di questo mondo ed anche se stessi per attender solo ad amare e compiacere questo divin Salvatore così innamorato degli uomini che par che non abbia più che fare per esser da essi amato. La croce in somma, cioè la passione di Gesù C. è quella che ci otterrà la vittoria di tutte le nostre passioni e di tutte le tentazioni che ci darà l'inferno per separarci da Dio. La croce è la via e la scala per salire in cielo. Beato chi l'abbraccia in vita e non la lascia sino alla morte! Chi muore abbracciando la croce ha una caparra sicura della vita eterna promessa già a tutti coloro che sieguono colla loro croce Gesù crocifisso.

18. Gesù mio crocifisso, voi per farvi amare dagli uomini nulla avete

Digitized by Google

risparmiato, siete giunto sino a dare la vita con una morte sì penosa; come poi questi uomini che amano i parenti, gli amici ed anche le bestie, da cui ricevono qualche segno d'affetto, con voi sono così ingrati che per beni miseri e vani disprezzano la vostra grazia e 'l vostro amore? Ah miserabile me, io sono uno di quest' ingrati che per cose da nulla ho rinunciata la vostra amicizia e vi ho voltate le spalle! Meriterei che voi mi scacciaste dalla vostra faccia, com'io vi ho scacciato dall' anima mia. Ma sento che voi seguite a domandarmi il mio amore: *Diliges Dominum Deum tuum.* Sì, Gesù mio, giacchè desiderate ch' io v'ami e mi offerite il perdono io rinunzio a tutte le creature e non voglio amare da oggi innanzi che voi solo mio Creatore e Redentore. Voi avete da essere l' unico amore dell'anima mia. O Maria, madre di Dio, o rifugio de' peccatori, pregate per me, ottenetemi la grazia di amare Dio e niente più vi domando.

CAP. IV. *Riflessioni sugl'improperj fatti a Gesù Cristo mentre stava in croce.*

1. La superbia come dicemmo è stata la causa del peccato di Adamo e per conseguenza della ruina del genere umano; perciò venne G. Cristo e volle riparar questa ruina colla sua umiltà non ripugnando di abbracciar la confusione di tutti gli obbrobrj che gli preparavano i suoi nemici; siccome egli predisse per Davide: *Quoniam propter te sustinui opprobrium, operuit confusio faciem meam* [1]. Tutta la vita del nostro Redentore fu piena di confusioni e disprezzi che ricevè dagli uomini; ed egli non ricusò di soffrirli sino alla morte, affin di liberarci dalla confusione eterna: *Qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contemta* [2].

2. Oh Dio! chi non piangerebbe di tenerezza e non amerebbe G. Cristo, se ognuno considerasse quanto egli patì in quelle tre ore che stette crocifisso ed agonizzando su quella croce! Ogni suo membro stava ferito e addolorato ed uno non poteva soccorrere l'altro. L' afflitto Signore in quel letto di dolore non potea muoversi, stando inchiodato nelle mani e ne' piedi; tutte le sue carni sacrosante erano piene di piaghe, ma quelle delle sue mani e de'piedi erano le più dolorose ed elle doveano sostenere tutto il corpo; ond' egli ove si appoggiava in quel patibolo o sulle mani o su i piedi, ivi cresceva il dolore. Ben può dirsi che Gesù in quelle tre ore di agonia soffrì tante morti, quanti furono i momenti che stette in croce. O agnello innocente che tanto patiste per me, abbiate pietà di me: *Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere mei.*

3. E queste erano le sue pene esterne del corpo, le meno acerbe; molto più grandi erano le pene interne dell' anima. L'anima sua benedetta era tutta desolata, priva di ogni stilla di consolazione o sollievo sensibile; tutto era in essa tedio, mestizia ed afflizione. Ciò voll'egli spiegare con quelle parole: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Ed in questo mar di dolori interni ed esterni quasi affogato volle finir la vita il nostro amabile Salvatore, come avea già predetto per bocca di Davide: *Veni in altitudinem maris et tempestas demersit me* [3].

4. Eccolo che nel tempo stesso in cui stava egli agonizzando sulla cro-

(1) Ps. 68. 8. (2) Hebr. 12. 2. (3) Ps. 68. 3.

Digitized by Google

ce e si avvicinava alla morte, tutti coloro che gli stavano d'intorno, sacerdoti, scribi, seniori e soldati si affaticavano a più affliggerlo con improperj e derisioni. Scrive s. Matteo [1]: *Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua.* Ciò fu profetizzato già da Davide, quando scrisse in persona di Cristo: *Omnes videntes me deriserunt me, locuti sunt labiis et moverunt caput* [2]. Quelli poi che gli passavano davanti gli diceano: *Vah, qui destruis templum Dei et in triduo illud reaedificas, salva temetipsum; si filius Dei es, descende de cruce* [3]. Diceano: Tu ti sei vantato di abbattere il tempio e di rialzarlo in tre giorni. Ma Gesù Cristo non avea detto che poteva abbattere il tempio materiale e rialzarlo in tre giorni; ma avea detto: *Solvite templum hoc et in tribus diebus excitabo illud* [4]. Colle quali parole volle ben anche significar la sua potenza; ma propriamente (come scrivono Eutimio ed altri) parlò allegoricamente, predicendo che i giudei con dargli morte avrebbero un giorno separata l'anima sua dal corpo, ma ch'egli fra tre giorni sarebbe risorto.

5. Diceano: *Salva temetipsum.* Uomini ingrati! Se questo gran Figlio di Dio fatto che fu uomo volea salvare sè stesso non si avrebbe eletta spontaneamente la morte. *Si filius Dei es, descende de cruce;* ma se Gesù scendea dalla croce e non compiva la nostra redenzione colla sua morte, non potevamo noi esser liberati dalla morte eterna. *Noluit descendere*, dice s. Ambrogio, *ne descenderet sibi, sed moreretur mihi* [5]. Scrive Teofilatto che quelli parlavan così per istigazione del demonio, il quale cercava d'impedire la salute che per mezzo della croce doveva Gesù ottenerci: *Diabolus incitabat illos ut dicerent: Descendat nunc de cruce, quia cognoscebat quod salus per crucem fieret* [6]. E poi soggiunge che il Signore non sarebbe salito in croce, se volea discenderne senza consumare la nostra redenzione: *Si voluisset descendere neque a principio ascendisset.* All'incontro s. Gio. Grisostomo dice che i giudei diceano ciò per farlo morire vituperato qual impostore alla presenza di tutti con farlo vedere inabile a liberarsi dalla croce dopo essersi vantato che era Figlio di Dio: *Volebant enim ut tamquam seductor in conspectu omnium vituperatus descenderet* [7].

6. Riflette di più lo stesso s. Grisostomo, che a torto diceano i giudei: *Si filius Dei es, descende de cruce;* poichè se Gesù fosse sceso dalla croce prima di morire, non sarebbe stato quel Figlio di Dio promesso che dovea salvarci colla sua morte. Perciò dunque, dice il santo, egli non discese dalla croce finchè non vi morì, perchè a questo fine era venuto di lasciarvi la vita per la nostra salute: *Quia filius Dei est ideo non descendit de cruce, nam ideo venit ut crucifigeretur pro nobis* [8]. Lo stesso scrive s. Atanasio, dicendo che il nostro Redentore voll'essere riconosciuto per vero Figlio di Dio col non discendere dalla croce, ma col rimanervi sino alla morte: *Neque descendendo de cruce voluit filius Dei agnosci, sed ex eo quod in cruce permaneret* [9]. Poichè così stava già predetto dai profeti che il nostro Redentore dovea morir crocifisso, secondo quel che scrive san Paolo: *Christus nos redemit de ma-*

(1) 27. 39. (2) Ps. 21. 8. (3) Matth. 27. 40. (4) Io. 2. 19. (5) L. 10. in Luc. (6) In c. 15. Marc (7) In Matth. 27. 42. (8) Ibid. (9) Serm. de pass.

Digitized by Google

ledicto legis factus pro nobis maledictum; quia scriptum est: Maledictus omnis qui pendet in ligno [1].

7. Siegue s. Matteo a riferire gli altri improperj che i giudei diceano a Gesù Cristo: *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere* [2]. Con ciò lo trattavano da impostore a rispetto de' miracoli ch' erano stati da esso operati col restituire la vita a molti defunti; ed in oltre lo trattavano da impotente a salvarsi la vita propria. Ma risponde loro s. Leone, che non era tempo quello conveniente al Salvatore di palesar la sua divina potenza e che non dovea trascurar la redenzione umana per impedire le loro bestemmie: *Non vestrae caecitatis arbitrio, o stulti scribae, ostendenda erat potentia Salvatoris; nec secundum blasphemantium linguas humani generis redemtio debebat omitti* [3]. S. Gregorio adduce un altro motivo per cui Gesù non volle scendere dalla croce: *Si tunc de cruce descenderet virtutem patientiae nobis non demonstraret* [4]. Ben potea Gesù Cristo liberarsi dalla croce e da tali improperj, ma non era quel tempo opportuno di far pompa della sua potenza, ma d' insegnare a noi la pazienza ne' travagli per ubbidire alla divina volontà; e perciò non volle Gesù liberarsi dalla morte prima per adempire il voler di suo Padre e poi anche per non privar noi di quel grand'esempio di pazienza: *Quia patientiam docebat ideo potentiam differebat* [5]. La pazienza ch' esercitò Gesù Cristo nella croce in soffrir la confusione di tanti improperj a lui fatti e detti da' giudei ottenne a noi la grazia di soffrir con pazienza e pace le umiliazioni e persecuzioni del mondo. Quindi s. Paolo parlando del viaggio che fe' Gesù Cristo al Calvario carico della croce ci esorta ad accompagnarlo dicendo: *Exeamus igitur ad eum extra castra improperium eius portantes* [6]. I santi nel ricevere le ingiurie non han pensato a vendicarsi nè se ne son disturbati, anzi se ne son consolati vedendosi disprezzati come fu disprezzato Gesù Cristo. Pertanto non ci vergogniamo noi di abbracciare per amor di Gesù Cristo i disprezzi che ci son fatti, giacchè G. Cristo ha sofferti tanti disprezzi per amor nostro. Mio Redentore, per lo passato non ho fatto così; per l' avvenire voglio soffrir tutto per amor vostro, datemi forza di eseguirlo.

8. Non contenti i giudei delle ingiurie e bestemmie proferite contro di Gesù Cristo, se la presero ancora contro del Padre, dicendo: *Confidit in Deo, liberet nunc si vult eum; dixit enim, quia filius Dei sum* [7]. Questo sacrilego detto de' giudei fu già prenunziato da Davide, quando disse in nome di Cristo: *Omnes videntes me deriserunt me; locuti sunt labiis et moverunt caput; speravit in Domino eripiat eum; salvum faciat eum, quoniam vult eum* [8]. Or questi che così parlavano furon da David nello stesso salmo chiamati tori, cani e leoni: *Tauri pingues obsederunt me. Quoniam circumdederunt me canes multi. Salva me ex ore leonis* [9]. Sicchè dicendo i giudei: *Liberet nunc si vult eum*, secondo scrive s. Matteo, ben si manifestarono da se stessi esser eglino i tori, cani e leoni predetti da Davide. Queste bestemmie che un giorno avean da dire essi contra il Salvatore e

(1) Gal. 3. 13. (2) Matth. 27. 42.
(3) De pas. serm. 27. c. 2. (4) Hom. 21. in ev.
(5) S. Aug. tr. 37. in Io. (6) Hebr. 13. 13.
(7) Matth. 27. 42. (8) Ps. 21. 8. (9) Ibid. 17.

Digitized by Google

contra Dio, furono anche anzi più espressamente predette dal Savio: *Promittit se scientiam Dei habere et filium Dei se nominat ... et gloriatur se habere Deum ... Si enim est verus filius Dei, suscipiet illum, liberabit eum de manibus contrariorum. Contumelia et tormento interrogemus eum ut sciamus reverentiam eius et probemus patientiam illius; morte turpissima condemnemus eum* [1].

9. Erano spinti i principi de' sacerdoti dall'invidia e dall'odio contra Gesù Cristo a così vituperarlo. Ma nello stesso tempo non erano esenti dal timore di qualche gran gastigo, non potendo già negare i miracoli fatti dal Signore. Onde tutti i sacerdoti e capi della Sinagoga stavano inquieti e timorosi; e perciò vollero di persona assistere alla di lui morte per liberarsi colla di lui morte da quel timore che li tormentava. Vedendolo poi affisso già alla croce e che da quella non era liberato da Dio suo Padre, presero a rinfacciargli con maggior audacia la sua impotenza e presunzione di essersi fatto Figlio di Dio. Diceano: Giacch'egli confida in Dio che chiama suo padre, perchè ora Iddio non lo libera, se l'ama come figlio? *Confidit in Deo, liberet nunc si vult eum; dixit enim: Quia filius Dei sum.* Ma erravano all'ingrosso i maligni, perchè Dio amava Gesù Cristo e l'amava come Figlio; e perciò l'amava, perchè Gesù stava sagrificando la vita su quella croce per la salute degli uomini, affin di ubbidire al Padre. Ciò lo disse Gesù medesimo: *Et animam meam pono pro ovibus meis ... propterea me diligit Pater quia ego pono animam meam* [2]. Il Padre l'avea già destinato per vittima di quel gran sacrificio, che dovea recargli una gloria infinita essendo il sagrificato uomo e Dio e che apportava la salvazione di tutti gli uomini; ma se il Padre avesse liberato Gesù dalla morte, il sacrificio sarebbe restato imperfetto; e così il Padre sarebbesi privato di quella gloria e gli uomini all'incontro sarebber rimasti privi della salute.

10. Scrive Tertulliano che tutti gli obbrobrj fatti a Gesù Cristo furono un segreto rimedio della nostra superbia; mentre quelle ingiurie che erano ingiuste ed indegne di lui erano non però necessarie alla nostra salute e degne di un Dio che volea tanto patire per salvare l'uomo: *Totum denique Dei mei penes vos dedecus sacramentum est humanae salutis.* E poi parlando degl' improperj a Gesù fatti soggiunge: *Sibi quidem indigna, nobis autem necessaria et ita Deo digna, quia nihil tam dignum Deo quam salus hominis* [3]. Vergogniamoci intanto noi che ci vantiamo di esser discepoli di Gesù Cristo di risentirci con impazienza ne' disprezzi che riceviamo dagli uomini, giacchè un Dio fatt'uomo li soffre con tanta pazienza per la nostra salute. E non ci vergogniamo all'incontro d'imitar Gesù Cristo nel perdonare chi ci offende, mentr'egli si protesta che nel giorno del giudizio si vergognerà di coloro che in vita si saran vergognati di lui: *Qui me erubuerit et meos sermones, hunc filius hominis erubescet cum venerit in maiestate sua* [4].

11. Gesù mio, e come posso io dolermi di qualche affronto che ricevo io che tante volte ho meritato di essere calpestato da' demonj nell'inferno! Deh! pel merito di tanti disprezzi che voi soffriste nella vostra passione

(1) Sap. 2. 13. et seq. (2) Io. 10. 15. et 17.

(3) Lib. 2. contr. Marcion. c. 27. (4) Luc. 9. 26.

Digitized by Google

datemi la grazia di soffrir con pazienza tutti i disprezzi che mi saran fatti per amore di voi che ne avete abbracciati tanti per amor mio. Io v'amo sopra ogni cosa e desidero patire per voi che tanto avete patito per me. Tutto spero da voi che mi avete comprato col vostro sangue. E lo spero anche dalla vostra intercessione, o madre mia Maria.

CAP. V. *Riflessioni sulle sette parole dette da Gesù Cristo in croce.*

1. PAROLA I. *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt* [1]. O tenerezza dell'amore di Gesù Cristo verso degli uomini! Dice s. Agostino, che il Salvatore nello stesso tempo ch'era ingiuriato da' suoi nemici cercava per essi il perdono; mentre allor non mirava tanto le ingiurie che da lor ricevea e la morte che gli davano, quanto l'amore che per essi lo facea morire: *Illis petebat veniam a quibus adhuc accipiebat iniuriam; non enim attendebat quod ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur.* Ma dirà alcuno: E perchè Gesù pregò il Padre a perdonarli, potendo egli stesso rimetter loro le ingiurie? Risponde s. Bernardo, che pregò il Padre, *non quia non posset ipse relaxare, sed ut nos pro persequentibus orare doceret.* Dice poi il s. abate in altro luogo: *Mira res! ille clamat: Ignosce; iudaei: Crucifige* [2]*!* Soggiunge Arnoldo Carnotense: mentre Gesù sforzavasi di salvare i giudei essi affaticavansi per dannarsi; ma presso Dio avea più forza la carità del Figlio, che la cecità di quel popolo ingrato: *Cum ipse niteretur ut salvarentur, iudaei ut damnarentur. Plus debet apud Deum posse filii caritas quam populi caecitas* [3]. E s. Cipriano scrive: *Vivificatur Christi sanguine etiam qui effudit sanguinem Christi* [4]. Ebbe tanto desiderio Gesù Cristo morendo di salvar tutti che non lasciò di far partecipi del suo sangue quegli stessi nemici che gli estraevano il sangue a forza di tormenti. Guarda (dice s. Agostino) il tuo Dio appeso in croce; senti come prega per li suoi crocifissori e poi nega la pace al fratello che ti offese.

2. Scrive s. Leone [5], che per tale orazione di Cristo si convertirono poi tante migliaia di giudei alle prediche fatte da s. Pietro, come si legge negli atti degli apostoli; mentre (scrive s. Girolamo) Iddio non volle che restasse vana la preghiera di Gesù Cristo; e perciò in quello stesso tempo operò che subito molti giudei abbracciassero la fede: *Impetravit quod petierat Christus, multique statim de Iudaeis crediderunt* [6]. Ma perchè non si convertirono tutti? Si risponde, che la preghiera di Gesù Cristo fu condizionata: purchè non fossero quei per cui pregava del numero di coloro, a' quali fu detto: *Vos Spiritui Sancto resistitis.*

3. In quella preghiera allora Gesù Cristo comprese anche noi peccatori; onde possiamo noi tutti dire a Dio: O Padre eterno, udite la voce del vostro amato Figlio che vi prega a perdonarci. È vero che noi tal perdono non lo meritiamo, ma lo merita Gesù Cristo che colla sua morte ha soddisfatto con soprabbondanza per li nostri peccati. No, mio Dio, io per me non voglio essere ostinato come i giudei; mi pento, Padre mio, con tutto il cuore di avervi disprezzato e per li meriti di Gesù Cristo vi cerco il perdono. E voi, Gesù mio, già sapete ch'io

(1) Luc. 23. 34. (2) De pass. ser. 4. (3) Pract. de sept. verb. (4) L. de bono pat. (5) Serm. 11. (6) Ep. ad Elv. q. 8.

Digitized by Google

sono un povero infermo, anzi perduto per li miei peccati, ma voi apposta siete venuto dal cielo in terra per sanare gl'infermi e salvare i perduti che si pentono di avervi offeso. Di voi disse s. Luca [1]: *Venit salvum facere quod perierat.* E s. Matteo scrisse lo stesso [2]: *Venit enim filius hominis salvare quod perierat.*

4. PAROLA II. *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso* [3]. Scrive il medesimo s. Luca, che de' due ladroni crocifissi con Gesù Cristo uno restò ostinato e l'altro si convertì: il quale vedendo che il suo perfido compagno bestemmiava il Signore (con dirgli: *Si tu es Christus, salvum fac temetipsum et nos* [4], egli il buon ladrone si volse a riprenderlo, dicendogli ch'essi erano castigati come meritavano, ma Gesù era innocente: *Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus; hic vero nihil mali gessit* [5]. E poi rivolto a Gesù medesimo, gli disse: *Domine, memento mei cum veneris in regnum tuum* [6]. Colle quali parole riconobbelo per suo vero Signore e per Re del cielo; ed allora Gesù gli promise il paradiso per lo stesso giorno: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso* [7]. Scrive un dotto autore, che per tal promessa il Signore nello stesso giorno immediatamente dopo la sua morte gli si fe' vedere alla svelata e lo rendè felicissimo, benchè non gli conferì tutte le delizie del cielo prima di entrarvi.

5. Arnoldo Carnotense nel suo trattato *de Sept. Verb.*, considera tutte le virtù che il buon ladrone s. Dima esercitò nella sua morte: *Ibi credit, poenitet, confitetur, praedicat, amat, confidit et orat.* Esercitò la fede dicendo: *Cum veneris in regnum tuum,* credendo che Gesù Cristo dopo la sua morte dovea entrar vittorioso nel regno della sua gloria: *Regnaturum credidit* (scrive s. Gregorio) *quem morientem vidit.* Esercitò la penitenza colla confessione de' suoi peccati, dicendo: *Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus.* Riflette s. Agostino ch'egli non ebbe animo di sperare il perdono prima della sua confessione: *Non est ausus ante dicere memento mei quam post confessionem iniquitatis sarcinam peccatorum deponeret* [8]. Onde disse s. Atanasio: *O beatum latronem, rapuisti regnum ista confessione!* Altre belle virtù esercitò allora questo s. penitente. Esercitò la predicazione predicando l'innocenza di Gesù Cristo: *Hic vero nihil mali gessit.* Esercitò l'amore verso Dio accettando la morte con rassegnazione in pena de' suoi peccati, dicendo: *Digna factis recipimus.* Onde s. Cipriano, s. Girolamo e s. Agostino non dubitano di chiamarlo martire; e riflette il Silveira che questo felice ladrone fu vero martire, perchè i carnefici in rompergli le gambe fecero quest'officio con più furore per causa ch'egli avea lodata l'innocenza di Gesù e 'l santo accettò quella pena per amor del suo Signore.

6. Notiamo all'incontro in tal fatto la bontà di Dio che sempre dona più di quello che gli vien richiesto, come dice s. Ambrogio: *Semper Dominus plus tribuit quam rogatur; ille rogabat ut memor sui esset, et dixit illi Iesus: Hodie mecum eris in paradiso.* Riflette in oltre s. Gio. Grisostomo che niuno meritò la promessa del paradiso prima di questo ladrone: *Nullum ante latronem invenies repromis-*

(1) 19. 10. (2) 18. 11. (3) Luc. 23. 43.
(4) Ibid. 39. (5) Ibid. 41. (6) Ibid. 42.
(7) Ibid. 43. (8) 130. de tem.

Digitized by Google

sionem paradisi meruisse [1]. Allora si avverò quel che disse Dio per Ezechiele, che quando il peccatore si pente di vero cuore delle sue colpe egli lo perdona in tal modo, come si dimenticasse delle offese che gli ha fatte. *Si autem impius egerit poenitentiam omnium iniquitatum eius non recordabor* [2]. Ed Isaia ci fa sapere che Dio è così inclinato al nostro bene che quando lo preghiamo subito ci esaudisce: *Ad vocem clamoris tui statim ut audierit respondebit tibi* [3]. Dice s. Agostino che Dio sta sempre apparecchiato per abbracciare i peccatori pentiti: *Paratus in amplexus peccatorum* [4]. Ed ecco come la croce dal mal ladrone sofferta con impazienza gli diventò maggior sua rovina per l'inferno; all'incontro la croce sofferta con pazienza dal buon ladrone gli diventò scala pel paradiso. O felice te, s. ladrone, che avesti la sorte di unir la tua morte colla morte del tuo Salvatore! Gesù mio, io da ora vi sagrifico la mia vita e vi cerco la grazia di poter unire nell'ora della morte mia il sagrificio della mia vita con quello che voi offeriste a Dio sulla croce; e per quello spero di morire in grazia vostra ed amandovi con puro amore spogliato da ogni affetto terreno per seguirvi ad amare con tutte le mie forze in tutta l'eternità.

7. PAROLA III. *Mulier, ecce filius tuus; deinde dicit discipulo: Ecce mater tua* [5]. Si legge poi in s. Marco che sul Calvario vi eran molte donne che guardavano Gesù già crocefisso, ma da lontano: *Erant autem et mulieres de longe aspicientes, inter quas erat Maria Magdalena* [6]. Sicchè si crede che tra quelle sante donne vi fosse ancora la divina Madre; ma s. Giovanni dice, che la s. Vergine stava non da lontano, ma vicina alla croce insieme con Maria Cleofa e Maria Maddalena: *Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius, etc.* [7]. Eutimio cerca di sciogliere questa difficoltà e dice, che la s. Vergine, vedendo che il Figlio già si accostava alla morte ella più delle altre donne si avvicinò alla croce vincendo il timore de' soldati che la circondavano e soffrendo con pazienza tutti gl' insulti e le respinte che ebbe da patire da quei soldati che guardavano i condannati, per poter ella più avvicinarsi all'amato Figlio: *Tunc Dei mater propinquius cruci astitit quam aliae mulieres iudaeorum vincens timorem.* Così anche dice un dotto autore che scrive la vita di Gesù Cristo, dicendo: « Vi erano gli amici che l'osservavano da lontano; ma la s. Vergine, la Maddalena ed un' altra Maria stavano presso la croce con Giovanni; onde Gesù avendo veduta la madre e Giovanni, disse loro le parole di sopra notate: *Mulier ecce etc.* ». Scrisse Guerrico abate: *Plane mater, quae nec in terrore mortis filium deserebat.* Fuggono le madri, allorchè si trovano a vista de' figli moribondi: l'amore non permette loro di assistere a tale spettacolo, di vederli morire senza poterli soccorrere: ma la s. Madre quanto più il Figlio si avvicinava alla morte più ella si avvicinava alla croce.

8. Stavasi dunque l'afflitta Madre vicina alla croce, e siccome il Figlio sagrificava la vita così ella sagrificava il suo dolore per la salute degli uomini partecipando con somma rassegnazione di tutte le pene ed obbrobrj che il Figlio soffriva morendo. Di-

(1) Hom. de cruc. et latr. (2) 18. 22 (3) 30. 19. (4) Man. c. 23. (5) Io. 19. 26. et 27. (6) 15. 40. (7) Io. 19. 25.

Digitized by Google

ce un autore che disonorano la costanza di Maria quei che la fanno dipingere svenuta a piè della croce: ella fu la donna forte che non isvenne nè pianse, come scrive s. Ambrogio: *Stantem lego, flentem non lego* [1]. Il dolore che provò la s. Vergine nella passione del Figlio superò tutti i dolori che può patire un cuore umano; ma il dolor di Maria non fu un dolore sterile, com'è quello delle altre madri nel vedere i patimenti de' figli, fu un dolor fruttifero; mentre coi meriti di tal dolore e colla sua carità (al dire di s. Agostino, siccome ella è madre naturale del nostro capo Gesù Cristo, così fecesi allora madre spirituale di noi fedeli membri di lui cooperando colla sua carità a farci nascere e ad esser figli della Chiesa: *Plane mater* (dice il santo) *membrorum eius quae nos sumus, quia cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur quae illius capitis membra sunt* [2].

9. Scrive s. Bernardo, che sul monte Calvario questi due gran martiri Gesù e Maria taceano ambedue: mentre il gran dolore che gli opprimea toglieva loro il poter parlare: *Tacebant ambo illi martyres et pro nimio dolore loqui non poterant* [3]. La Madre guardava il Figlio agonizzante sulla croce e 'l Figlio guardava la Madre agonizzante a piè della croce macerata dalla compassione che avea delle di lui pene.

10. Stavano già poi Maria e Giovanni più vicini delle altre donne alla croce, in modo che in quel gran tumulto potevano essi più facilmente udir la voce e distinguere gli sguardi di Gesù Cristo. Scrive s. Giovanni: *Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus* [4]. Ma se Maria e Giovanni stavano accompagnati colle altre donne, perchè dicesi che Gesù guardasse la Madre e 'l discepolo, come se quelle altre donne non fossero state da lui vedute? risponde s. Grisostomo che l'amore fa sempre guardare con più distinzione gli oggetti che più si amano: *Semper amoris oculus acutius intuetur.* E s. Ambrogio parimente scrive: *Morale est ut quos diligimus videamus prae ceteris.* Rivelò la stessa b. Vergine a s. Brigida che Gesù per guardare la Madre che stava accanto alla croce, dovette affaticarsi nel comprimere le sue ciglia per togliersi da sovra gli occhi il sangue che gl'impediva la vista: *Nec ipse me adstantem cruci videre potuit nisi sanguine expresso per ciliorum compressionem* [5].

11. Le disse Gesù: *Mulier ecce filius tuus*, accennandole cogli occhi s. Giovanni che le stava accanto. Ma perchè la chiamò donna e non madre? la chiamò donna, può dirsi, perchè stando egli già prossimo alla morte le parlò da lei licenziandosi, come le dicesse: Donna, fra poco io sarò morto, onde tu non avrai altro figlio in questa terra; ti lascio pertanto Giovanni che ti servirà ed amerà da figlio. E con ciò diè ad intendere che Giuseppe era morto, perchè se quegli fosse stato ancor vivo, non l'avrebbe separato dalla sua sposa. Tutta poi l'antichità attesta che s. Giovanni fu sempre vergine e specialmente per tal pregio fu egli sostituito per figlio a Maria ed onorato ad occupare il luogo di Gesù Cristo; onde canta la s. Chiesa: *Huic matrem Virginem virgini commendavit.* E sin dal punto che morì il Si-

(1) In c. 23. Luc. (2) L. de s. virginit. c. 6. (3) De lam. Mar. (4) 19. 26. (5) Rev. l. 4. c. 70.

Digitized by Google

gnore, come sta scritto, s. Giovanni ricevè Maria nella propria casa e l'assistè e servì in tutta la di lei vita, come sua propria madre: *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua* [1]. Volle Gesù Cristo che questo suo diletto discepolo fosse testimonio oculare della sua morte per poterla poi egli più fermamente attestare nel suo Vangelo e dire: *Qui vidit testimonium perhibuit* [2]. E nella sua lettera: *Quod vidimus oculis nostris ... et testamur et annuntiamus vobis etc.* [3]. E perciò il Signore nel tempo in cui gli altri discepoli l'abbandonarono diè a s. Giovanni la fortezza di assistergli sino alla morte in mezzo a tanti nemici.

12. Ma torniamo alla s. Vergine ed entriamo a scorgere la ragione più intrinseca per cui Gesù chiamò Maria donna e non madre. Con ciò volle significarci essere ella la gran donna predetta nella Genesi che dovea schiacciare la testa del serpente: *Inimicitias ponam inter te et mulierem, et semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum, et tu insidiaberis calcaneo eius* [4]. Da niuno si dubita che questa donna fu la b. Vergine Maria, la quale per mezzo del figliuolo, o pure il figliuolo per mezzo di lei che lo partorì, dovea schiacciare il capo di Lucifero. Ben dovea Maria esser nemica del serpente, poichè Lucifero fu superbo, ingrato e disubbidiente; ma ella fu tutta umile, grata ed ubbidiente. Si dice: *Ipsa conteret caput tuum*, perchè Maria per mezzo del figlio abbattè la superbia di Lucifero, il quale insidiò al tallone di Gesù Cristo (s'intende per tallone la di lui s. umanità ch'era la parte più vicina alla terra); ma il Salvatore colla sua morte ebbe la gloria di vincerlo e privarlo dell'imperio ch'egli per causa del peccato avea ottenuto sul genere umano.

13. Disse Dio al serpente: *Inimicitias ponam inter semen tuum et semen mulieris*. Ciò dinotava che dopo la ruina degli uomini, recata loro dal peccato, con tutta l'opera della redenzione di Gesù Cristo, pure doveano esservi nel mondo due famiglie e due posterità; per lo seme di Satana vien significata la famiglia de'peccatori suoi figli da esso corrotti; per lo seme di Maria venne significata la famiglia santa che comprende tutti i giusti col loro capo Gesù Cristo. Onde Maria venne destinata madre così del capo, come de' di lui membri, quali sono i fedeli. Scrisse l'Apostolo: *Omnes enim vos unum estis in Christo Iesu; si autem vos Christi, ergo semen Abrahae estis* [5]. Sicchè Gesù Cristo coi fedeli sono un sol corpo, mentre il capo non si divide da' suoi membri; e questi membri son tutti figli spirituali di Maria, posto che abbiano lo stesso spirito del suo figlio naturale qual fu Gesù Cristo. Quindi s. Giovanni non fu chiamato Giovanni, ma il discepolo diletto del Signore (*discipulum stantem quem diligebat*). *Deinde dicit discipulo, Ecce mater tua*, acciocchè intendiamo che Maria Ss. è madre di ogni buon cristiano ch'è amato da Gesù Cristo, ed in cui vive Gesù Cristo col suo spirito. Ciò volle esprimere Origene quando scrisse: *Dixitque Iesus matri: Ecce filius tuus; perinde est ac si dixisset: Ecce hic Iesus quem genuisti, etenim qui perfectus est non amplius vivit ipse, sed in ipso vivit Christus* [6].

14. Scrive il Cartusiano che nella passione di Gesù Cristo le mammelle

(1) Io. 19. 27. (2) Ibid. 35. (3) 1. Io. 1. 2. (4) Gen. 3. 15. (5) Gal. 3. 28. et 29. (6) In Io. p. 6.

Digitized by Google

di Maria si riempirono del sangue che scorrea dalle di lui piaghe, affinch'ella poi ne alimentasse noi suoi figli. Ed aggiunge che questa divina madre colle sue preghiere e meriti che acquistò specialmente coll'assistere alla morte di Gesù Cristo ottenne a noi l'esser fatti partecipi del merito della passione del Redentore: *Promeruit ut per preces eius ac merita meritum passionis Christi communicetur hominibus*[1].

O Madre addolorata, voi già sapete ch'io mi ho meritato l'inferno; non ho altra speranza di salvarmi se non che mi sian comunicati i meriti della morte di Gesù Cristo; questa grazia voi me l'avete da impetrare e vi prego ad ottenermela per amore di quel figlio che sul monte Calvario vi vedeste innanzi agli occhi chinar la testa e spirare. O regina de' martiri, o avvocata de' peccatori, soccorretemi sempre e specialmente poi nel punto di mia morte. Da ora mi pare di vedere i demonj che nella mia agonia si affaticheranno a farmi disperare alla vista de' miei peccati; deh non mi abbandonate allora che vedrete l'anima mia così combattuta, aiutatemi colle vostre preghiere, ottenetemi la confidenza e la s. perseveranza. E perchè allora, perduta la parola e forse anche i sensi, non potrò invocare il vostro nome e del vostro figlio, da ora v'invoco e dico: *Gesù e Maria vi raccomando l'anima mia.*

15. PAROLA IV. *Eli, Eli, lammasabacthàni? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*[2]? Ma prima di queste parole scrive s. Matteo: *Et circa horam nonam clamavit Iesus voce magna dicens: Eli, Eli etc.* Perchè mai Gesù Cristo disse queste parole a gran voce? Dice Eutimio che gridò così forte per farci intendere la sua potenza divina, mentre stando prossimo a spirare poteva far sentire una voce sì grande: cosa che non posson fare gli agonizzanti per la gran debolezza che allora patiscono. In oltre gridò sì forte, per farc' intendere la gran pena con cui moriva. Avrebbe alcuno potuto credere che essendo Gesù uomo e Dio egli colla potenza della sua divinità avesse impedito ai tormenti di recargli dolore; onde per toglier questo sospetto volle manifestar con quelle parole, che la sua morte fu la più amara che mai alcun uomo avesse sofferta; e che dove i martiri ne' lor tormenti eran consolati dalle divine dolcezze, egli qual re de' martiri volea morire abbandonato da ogni conforto, soddisfacendo a tutto rigore la divina giustizia per tutti i peccati degli uomini. E perciò riflette il Silveira che Gesù chiamò il suo Padre, Dio, e non padre, perchè allora dovea trattarlo da reo come giudice e non da figlio come padre: *Iesus pendens in cruce erat satisfaciens de toto rigore iustitiae Parenti suo, tamquam iudici pro peccatis generis humani.*

16. Scrive s. Leone che quel grido del Signore non fu lamento ma dottrina: *Vox ista doctrina est, non querela*[3]. Dottrina, poichè con quella voce volle istruirci, quanto sia grande la malizia del peccato che quasi obbligava Dio ad abbandonare alla pena senza sollievo il suo figlio diletto solamente per essersi egli addossato il peso di soddisfare i nostri delitti. Allora Gesù non fu già abbandonato dalla divinità nè fu privato della gloria ch'era stata comunicata all'anima sua benedetta sin dal primo istante della sua creazione;

(1) L. 2. de laud. Mar. c. 23. (2) Matth. 27. 46. (3) Serm. 17. de pass. c. 13.

Digitized by Google

ma fu bensì privato d'ogni sollievo sensibile con cui suole Iddio confortare i suoi servi fedeli ne' loro patimenti e fu lasciato in tenebre, timori ed amarezze, pene tutte meritate da noi. Questo abbandono della sensibil presenza divina l'ebbe Gesù anche nell'orto di Getsemani; ma quello che patì stando in croce fu più grande e più amaro.

17. Ma, o eterno Padre, qual disgusto mai vi ha dato questo innocente e ubbidientissimo figlio, che lo punite con una morte così amara? Miratelo come sta su quel legno col capo tormentato dalle spine, come pende da tre uncini di ferro e poggia sulle sue medesime piaghe; tutti l'hanno abbandonato, anche i suoi discepoli, tutti su quel patibolo lo deridono e lo bestemmiano; perchè voi che tanto l'amate anche l'avete abbandonato? Ma bisogna intendere che Gesù erasi caricato di tutti i peccati del mondo, perciò quantunque egli era in quanto a sè il più santo di tutti gli uomini, anzi la stessa santità, nondimeno in quanto al peso addossatosi di soddisfare per tutti i loro peccati, compariva il peggior peccatore del mondo, e come tale fattosi reo per tutti, erasi offerto a pagare per tutti. E perchè noi meritavamo di essere abbandonati eternamente all' inferno colla disperazione eterna, perciò egli stesso voll'essere abbandonato ad una morte priva d'ogni conforto, per così liberar noi dalla morte eterna.

18. Bestemmiò Calvino nel commentario da lui fatto sopra s. Giovanni, dicendo che Gesù Cristo per placare il Padre cogli uomini dovea sperimentare tutta l'ira che Dio ha contra i peccati, e sentir tutte le pene de' dannati e specialmente quella della disperazione. Bestemmia e sciocchezza! come potea soddisfare i peccati nostri con un peccato più grande qual era quello della disperazione? E come poteva accordarsi questa disperazione che sogna Calvino colle altre parole che allora disse Gesù Cristo: *Pater, in manus tuas commèndo spiritum meum* [1]. La verità si è, come spiegano s. Girolamo, s. Grisostomo ed altri, che il nostro Salvatore espresse questo suo lamento solo per dimostrare non già la sua disperazione, ma l' amarezza che soffriva in fare una morte priva d'ogni sollievo. In oltre la disperazione di Gesù non poteva nascere da altro motivo che dal vedersi odiato da Dio; ma come poteva Iddio odiare quel figlio che per ubbidire alla di lui volontà erasi offerto a soddisfarlo per le colpe degli uomini? Questa ubbidienza fu quella poi, per la quale anche il Padre lo rispettò e gli concesse la salute del genere umano, secondo scrive l'apostolo: *Qui in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum qui possit illum salvum facere a morte cum clamore valido et lacrymis offerens exauditus est pro reverentia sua.* [2].

19. Del resto questo abbandono di Gesù Cristo fu la pena più tormentosa in tutta la sua passione, mentre sappiamo che dopo tanti acerbi dolori sofferti senza mai lagnarci di questa sola si lamentò e si lamentò con un grido grande (*voce magna*) e con molte lagrime e preghiere, come parla s. Paolo. Ma tutti questi suoi gridi e lagrime furon fatti a fine di fare intendere a noi quanto egli pativa per ottenerci la divina misericordia; e per farci comprendere insieme qual pena orrenda sia ad un'anima rea l' esser discacciata da Dio

(1) Luc. 23. 46. (2) Hebr. 5. 7.

Digitized by Google

e privata per sempre del suo amore, secondo la minaccia divina: *De domo mea eiiciam eos, non addam ut diligam eos* [1]. Dice di più s. Agostino, che Gesù Cristo si turbò a vista della morte, ma ciò lo fece per consolazione de' suoi servi, acciocchè se mai a vista della loro morte si ritrovan turbati non si tengano per reprobi e non si abbandonino alla disperazione, perchè anch'egli a vista della morte si turbò; ecco le parole del santo: *Si imminente morte turbaris, non te existimes reprobum nec desperationi te abiicias; ideo enim Christus turbatus est in conspectu suae mortis* [2].

20. Frattanto ringraziamo la bontà del nostro Salvatore in aver voluto prender sovra di sè le pene da noi meritate e così liberarci dall' eterna morte; e procuriamo da ogg' innanzi di esser grati a questo nostro liberatore, scacciando dal cuore ogni affetto che non è per lui. E quando ci vediamo desolati di spirito e privi della sensibil presenza divina uniamo la nostra desolazione con quella che patì Gesù Cristo nella sua morte. Egli talvolta all'anime sue più dilette si nasconde dagli occhi, ma non si parte dal cuore, e loro assiste colla grazia interna. Nè si offende che in tale abbandono gli diciamo, come egli disse nell'orto al suo divin Padre, *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste* [3]. Ma bisogna poi subito con esso soggiungere: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* E se la desolazione seguita bisogna seguire a replicar lo stesso atto di uniformità, com' egli lo replicò per tutte quelle tre ore che orò nell'orto: *Et oravit tertio, eundem sermonem dicens* [4]. Dice s. Francesco di Sales che Gesù tanto è amabile quando si fa vedere che quando si nasconde. Del resto a chi si ha meritato l'inferno e se ne vede fuori altro non tocca che dire: *Benedicam Dominum in omni tempore.* Signore, io non merito consolazioni; fate ch'io v' ami colla vostra grazia, e son contento di viver così desolato per quanto vi piace. Ah che se i dannati potessero nelle loro pene così uniformarsi al divino volere il loro inferno non sarebbe più inferno.

21. *Tu autem Domine ne elongaveris auxilium tuum a me, ad defensionem meam conspice* [5]. Deh Gesù mio, per li meriti della vostra morte desolata non mi private del vostro aiuto in quel gran combattimento che nel punto di mia morte avrò coll'inferno. In quel tempo già tutti della terra mi avranno abbandonato nè potranno aiutarmi; non mi abbandonate voi che siete morto per me e solo potete soccorrermi in quell'estremo. Fatelo per lo merito di quella pena che soffriste nel vostro abbandono, per cui meritaste a noi di non esser abbandonati dalla divina grazia, secondo meritavamo per le nostre colpe.

22. Parola V. *Sitio.* Scrive s. Giovanni: *Postea sciens Iesus quia omnia consummata sunt, ut consummaretur scriptura, dixit: Sitio* [6]. La scrittura ivi accennata era quella di Davide: *Et dederunt in escam meam fel, et in siti mea potaverunt me aceto* [7]. Grande era la sete corporale che provò Gesù Cristo sulla croce per tanto sangue sparso prima nell'orto e poi nel pretorio per la flagellazione e coronazione di spine e finalmente sulla croce ove dalle piaghe delle mani e de' piedi trafitti come da quattro fonti scatu-

(1) Os. 9. 15. (2) Lib. prosper.
(3) Matth. 26. 39. (4) Ibid. 44. (5) Ps. 21. 20.
(6) Io. 19. 28. (7) Ps. 68. 22.

Digitized by Google

rivano quattro rivi di sangue. Ma fu molto più grande la sua sete spirituale, cioè il desiderio ardente ch'egli avea di salvar tutti gli uomini e di più patire per noi, come dice Blosio, affin di dimostrarci il suo amore: *Habuit aliam sitim, puta amplius patiendi et evidentius suum nobis demonstrandi amorem*. Onde poi scrisse s. Lorenzo Giustiniani: *Sitis haec de amoris fonte nascitur* [1]. Ah Gesù mio, voi tanto desiderate di patire per me ed a me tanto rincresce il patire, che ad ogni patimento divento così impaziente con me stesso e cogli altri, che mi rendo insopportabile! Gesù mio, rendetemi voi per li meriti della vostra pazienza paziente e rassegnato nelle infermità e nelle traversie che mi avvengono; fatemi simile a voi prima ch'io muoia.

23. Parola VI. *Consummatum est:* Scrive s. Giovanni: *Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: Consummatum est* [2]. In quel punto Gesù prima di spirare si pose davanti gli occhi tutti i sacrificj dell'antica legge (che tutti eran figure del sagrificio della croce), tutte le preghiere degli antichi padri, e tutte le profezie già fatte della sua vita e della sua morte, tutti gli strazj e i ludibrj predetti che dovea patire; e vedendo che tutto s'era adempiuto disse: *Consummatum est*.

24. S. Paolo ci fa coraggio a correr generosamente colla pazienza al combattimento che ci tocca ad avere in questa vita co' nostri nemici per ottener la salute: *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem* [3]. Qui ci esorta l'apostolo a resistere colla pazienza alle tentazioni sino alla fine, ad esempio di G. Cristo che non volle scender dalla croce prima di lasciarvi la vita; perciò s. Agostino [4] scrisse: *Quid te docuit pendens qui descendere noluit, nisi ut sis fortis in Deo tuo?* Gesù volle consumare il suo sacrificio sino alla morte, per renderci persuasi che il premio della gloria non si dona da Dio se non a coloro che perseveran nel bene sino alla fine, come ci fe' sentire per s. Matteo: *Qui autem perseveraverit usque in finem hic salvus erit* [5]. Quindi, allorchè dalle passioni interne, o dalle tentazioni del demonio, o dalle persecuzioni degli uomini ci sentiamo molestati e spinti a perder la pazienza ed abbandonarci all'offesa di Dio, diamo un'occhiata a Gesù crocifisso, che sparse tutto il suo sangue per la nostra salute; e pensiamo che noi non abbiamo sparsa ancora una goccia di sangue per suo amore: *Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes* [6]. Così ci avverte s. Paolo.

25. Quando dunque ci occorre di dover cedere a qualche punto di stima, di astenerci da qualche risentimento, di privarci di qualche soddisfazione, di qualche curiosità o di altra cosa che non giova all'anima, vergogniamoci di negarlo a Gesù Cristo: egli è andato con noi senza riserba, ci ha data la sua vita, tutto il suo sangue, vergogniamoci di andare con riserba con esso. Facciamo noi a' nostri nemici tutta la resistenza che dobbiamo lor fare; ma la vittoria poi speriamola sempre solo da' meriti di Gesù Cristo per mezzo de' quali solamente i santi e specialmente i s. martiri han superati i tormenti e la mor-

(1) De agon. c. 19. (2) Io. 19. 30. (3) Hebr. 12. 1. et 2. (4) In Ps. 70. (5) Matth. 10. 22. (6) Hebr. 12. 4.

Digitized by Google

te: *Sed in omnibus superamus propter eum qui dilexit nos* [1]. Onde quando il demonio ci rappresenta nella mente alcuni incontri che ci sembrano molto difficili a superarsi dalla nostra debolezza volgiamo gli occhi a Gesù crocifisso e fidati tutti nel suo aiuto e ne' suoi meriti diciamo coll'apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat* [2]. Io per me non posso nulla, ma coll'aiuto di Gesù potrò tutto.

26. Frattanto animiamoci a soffrire le tribulazioni della vita presente colla vista delle pene di Gesù crocifisso. Guarda, dice il Signore da quella croce, guarda la moltitudine de' dolori e delle villanie che patisco io per te su questo patibolo: il mio corpo pende da tre chiodi e non posa che sovra le stesse mie piaghe; la gente che mi circonda non fa altro che bestemmiarmi ed affliggermi: il mio spirito poi è internamente assai più afflitto che il corpo. Tutto patisco per tuo amore; vedi l'affetto che ti porto ed amami e non ti rincresca di patire qualche cosa per me che per te ho fatta una vita sì afflitta ed ora sto morendo con una morte sì amara.

27. Ah Gesù mio, voi mi avete posto al mondo per servirvi ed amarvi; mi avete donati tanti lumi e grazie per esservi fedele; ma io ingrato quante volte per non privarmi delle mie soddisfazioni ho voluto perdere piuttosto la vostra grazia col voltarvi le spalle! Deh! per quella morte desolata che accettaste di fare per me datemi forza di esservi grato nella vita che mi resta, mentre propongo da ogg'innanzi di scacciare dal cuore ogni affetto che non è per voi, mio Dio, mio amore, e mio tutto. Madre mia Maria, soccorretemi voi ad esser fedele al vostro Figlio che mi ha tanto amato.

28. PAROLA VII. *Clamans voce magna Iesus ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum* [3]. Scrive Eutichio, che Gesù proferì queste parole a gran voce per far intendere a tutti ch'egli era vero Figlio di Dio chiamando Dio suo padre: *Clamavit voce magna ut omnes scirent quod patrem Deum appellaret.* Ma s. Gio. Grisostomo scrive, ch'egli gridò a gran voce per fare intendere che non moriva per necessità, ma di propria volontà, facendo sentire una voce sì vigorosa nel punto che stava prossimo a finir la vita: *Ut ostendat haec sua potestate fieri*, son le parole del santo. Il che si uniforma a ciò che Gesù avea detto in vita, ch'egli volontariamente sacrificava la vita per noi sue pecorelle non già per volontà e malizia de'suoi nemici: *Et animam meam pono pro ovibus meis . . . nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso* [4].

29. Aggiunge s. Atanasio che allora Gesù Cristo raccomandando al Padre sè stesso gli raccomandò insieme tutti i fedeli che per suo mezzo dovean ricever la salute; poichè il capo colle sue membra formano un solo corpo: *In eo homines apud Patrem commendat per ipsum vivificandos, membra enim sumus, et membra unum corpus sunt .... Omnes ergo in se Deo commendat.* Onde dice il santo che Gesù allora intese replicar la preghiera fatta prima: *Pater sancte, serva eos in nomine tuo, ut sint unum sicut et nos* [5]. E poi soggiunse: *Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego et illi sint mecum* [6].

30. Ciò facea dire poi a s. Paolo:

(1) Rom. 8. 37. (2) Phil. 4. 13. (3) Luc. 23. 46. (4) Io. 10. 15. et 18. (5) Io. 17. 11. (6) Ibid. 24.

Digitized by Google

Scio enim cui credidi; et certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem [1]. Così scrivea l'apostolo mentre stava nelle carceri patendo per Gesù Cristo in mano di cui egli confidava il deposito de' suoi patimenti e di tutte le sue speranze, sapendo quanto egli è grato e fedele con coloro che patiscono per suo amore. Davide riponeva tutta la sua speranza nel Redentore futuro, dicendo: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum; redemisti me, Domine Deus veritatis* [2]. Quanto più noi dobbiamo confidare in Gesù Cristo che ha compiuta già la nostra redenzione? Diciamogli adunque con animo grande: *Redemisti me, Domine; in manus tuas commendo spiritum tuum.*

31. *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Gran conforto apportano queste parole a'moribondi in punto di morte contra le tentazioni dell' inferno e ne' timori de' peccati fatti. Ma io non voglio, Gesù mio Redentore, aspettare la morte per raccomandarvi l'anima mia; da ora ve la raccomando; non permettete che ella abbia di nuovo a voltarvi le spalle. Vedo che la mia vita passata non mi ha servito che per disonorarvi; non permettete che ne' giorni che mi restano a vivere io seguiti a disgustarvi. O agnello di Dio sagrificato sulla croce e morto per me qual vittima d'amore e consumato da' dolori, fate che per li meriti della vostra morte io vi ami con tutto il cuore e sia tutto vostro nella vita che mi rimane. E quando giungerà il termine de'miei giorni fatemi morire ardendo del vostro amore. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro. Voi tutto vi siete a me donato, io tutto a voi mi dono. *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis.* Voi avete sparso tutto il vostro sangue, avete data la vita per salvarmi, non permettete che per mia colpa il tutto sia perduto per me. Gesù mio, io v'amo e spero pei meriti vostri di amarvi in eterno. *In te Domine speravi non confundar in aeternum.* O Maria madre di Dio nelle vostre preghiere io confido; pregate che io viva e muoia fedele al vostro Figlio. A voi anche dirò con s. Bonaventura: *In te, Domina, speravi non confundar in aeternum.*

Riflessioni sulla morte di Gesù Cristo e nostra.

32. Scrive s. Giovanni che il nostro Redentore prima di spirare chinò la testa: *Et inclinato capite tradidit spiritum* [3]. Chinò la testa in segno di accettar la morte con piena sommissione dalle mani del Padre, mentre allora compiva la sua umile ubbidienza: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [4]. Gesù stando in croce, colle mani e i piedi in quella inchiodato, non avea libertà di muovere altra parte del corpo fuori del capo: dice s. Atanasio che la morte non ardiva di accostarsi a toglier la vita all'autor della vita, onde bisognò che egli stesso col chinare il capo (che solamente allora potea muovere) chiamasse la morte che venisse ad ucciderlo: *Mors ad ipsum non audebat accedere, Christus inclinato capite eam vocavit* [5]. A tal proposito riflette s. Ambrogio che s. Matteo parlando della morte di Gesù scrisse: *Iesus autem iterum clamans voce magna emisit spiritum* [6]. Dice s. Ambrogio che

(1) 2 Tim. 1. 12. (2) Ps. 30. 6.
(3) Io. 19. 30. (4) Phil. 2. 8.
(5) Qu. 6. Anthioch. (6) Matth. 27. 50.

Digitized by Google

il vangelista scrisse *emisit* per dinotare che Gesù non morì per necessità o per violenza de' carnefici; ma perchè volle spontaneamente morire: *Emisit, quia non invitus amisit; quod enim emittitur voluntarium est: quod amittitur, necessarium* [1]. Volle spontaneamente morire per salvare l'uome dalla morte eterna a cui stava condannato.

33. Ciò fu già predetto dal profeta Osea con quelle parole: *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos. Ero mors tua, o mors; morsus tuus ero, inferne* [2]. Questo testo i santi Padri s. Girolamo, s. Agostino, s. Gregorio e lo stesso s. Paolo, come tra poco vedremo, l'applicano letteralmente a Gesù Cristo che colla sua morte ci liberò dalle mani della morte, cioè dall'inferno ove si prova una eterna morte: e propriamente (come spiegano gl'interpreti) nel testo ebreo in vece della parola *mortis* vi sta la voce *sceol*, la quale significa inferno. Come va poi che Gesù Cristo fu la morte della morte? *Ero mors tua, o mors?* Sì, perchè il nostro Salvatore colla sua morte vinse e distrusse la morte a noi recata dal peccato. Quindi scrisse l'apostolo: *Absorpta est mors in victoria. Ubi est mors victoria tua? Ubi est mors stimulus tuus? stimulus autem mortis peccatum est* [3]. L'agnello divino Gesù colla sua morte distrusse il peccato che era la cagione della nostra morte; e questa fu la vittoria di Gesù, poich' egli morendo tolse dal mondo il peccato e per conseguenza ci liberò dalla morte eterna a cui prima soggiacea tutto il genere umano. A ciò corrisponde quell' altro testo dell'apostolo: *Ut per mortem destrueret eum qui habebat mortis imperium, idest diabolum* [4]. Gesù distrusse il demonio, cioè distrusse la potenza del demonio, il quale per cagion del peccato avea l'imperio della morte, viene a dire avea la podestà di dar la morte temporale ed eterna a tutti i figli di Adamo infetti del peccato. E questa fu la vittoria della croce, dove morendo Gesù ch' è l' autor della vita, colla sua morte recò a noi la vita; onde canta poi la Chiesa:

Qua vita mortem pertulit,
Et morte vitam protulit.

E tutta fu opera dell'amor divino, che qual sacerdote sacrificò all'eterno Padre la vita del suo unigenito Figlio, per la salute degli uomini; pertanto canta la stessa Chiesa:

Almique membra corporis
Amor sacerdos immolat.

E quindi esclama s. Francesco di Sales: « Consideriamo questo divin Salvatore disteso sulla croce, come sovra il suo altare di amore, dove muore d'amore per noi. Ah perchè non ci gettiamo dunque in ispirito sovra di esso, per morire sulla croce con colui, che ha voluto morirvi per amore di noi? » Sì, dolce mio Redentore, io mi abbraccio alla vostra croce, ed a questa abbracciato voglio vivere e morire, baciando sempre con amore i vostri piedi impiagati e trafitti per me.

34. Ma prima di passare avanti fermiamoci a contemplare il nostro Redentore già morto sulla croce. Parliamo prima al suo Padre divino: Eterno Padre, *respice in faciem Christi tui*, guardate qui il vostro unico Figlio, che per compiacere la vostra volontà, di salvare l' uomo perduto, è venuto in terra, ha presa carne umana, e colla carne ha assunte sopra di sè tutte le nostre miserie, fuor

(1) In Luc. 1. 10. c. 24. (2) Os. 13. 14. (3) 1. Cor. 15. 54. ad 56. (4) Hebr. 2. 14.

Digitized by Google

del peccato. Egli in somma si è fatto uomo, ed ha voluto vivere per tutta la sua vita fra gli uomini, ma il più povero, il più disprezzato e 'l più tribolato di tutti; finalmente si è ridotto a morire, come lo vedete, dopo che gli stessi uomini gli han lacerate le carni co' flagelli, ferita la testa colle spine e trafitte le mani e' piedi coi chiodi nella croce; ond'egli poi è morto su quel legno di puro dolore, disprezzato qual uomo più vile del mondo, deriso qual falso profeta, bestemmiato qual sacrilego impostore per aver detto ch'era vostro figlio, trattato in somma e condannato a morir giustiziato come il più malvagio de' malfattori. Voi stesso poi gli avete renduta la morte così dura e desolata, avendolo privato d'ogni sollievo. Diteci, qual mancanza mai vi ha commesso questo vostro figlio diletto, che si abbia meritato un gastigo sì orrendo? Voi già sapete la sua innocenza, la sua santità, perchè l'avete trattato così? Ma ben vi sento rispondere e dire: ***Propter scelus populi mei percussi eum.*** No che non meritava egli nè poteva meritare alcun gastigo, essendo la stessa innocenza e santità: il gastigo era dovuto a voi per le vostre colpe, per cui meritavate la morte eterna; ed io per non veder voi, amate mie creature, perdute in eterno, per liberarvi da tanta ruina, ho abbandonato questo mio figlio ad una vita così tribolata e ad una morte così acerba. Pensate, o uomini, sino a qual segno io vi ho amati. ***Sic Deus*** (così ci fa sapere s. Giovanni) ***dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*** [1].

35. Lasciate ora ch'io mi rivolga a voi, Gesù mio Redentore. Io vi miro su questa croce pallido e abbandonato che più non parlate e non più respirate, perchè non avete più vita; e non avete neppure più sangue, poichè tutto l'avete già sparso, come avevate prima della vostra morte già predetto: ***Hic est sanguis meus novi testamenti qui pro vobis effundetur*** [2]. Non avete più vita, perchè l'avete data per dar vita all'anima mia, ch'era già morta per li suoi peccati. Non avete più sangue, perchè l'avete sparso per lavare i peccati miei. Ma perchè perdere voi la vita e dare tutto il sangue per noi miseri peccatori? Ecco s. Paolo ci fa sapere il perchè: ***Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*** [3].

36. Così questo divin Sacerdote che fu insieme il sacerdote e la vittima, sagrificando la sua vita per la salute degli uomini che amava, compì il gran sagrificio della croce e perfezionò l'opera dell'umana redenzione. Gesù Cristo colla sua morte ha tolto l'orrore alla nostra morte; dianzi ella non era che un supplizio di ribelli, ma per la grazia e meriti del nostro Salvatore è divenuta un sagrifizio sì caro a Dio, che unendolo noi con quello della morte di Gesù, ci rende degni di godere la stessa gloria che gode Iddio, e di sentirci dire un giorno, come speriamo, ***Intra in gaudium Domini tui.***

37. Sicchè la morte da un oggetto qual ella è di dolore e di spavento, Gesù morendo la mutò in un passaggio dal pericolo di una ruina eterna alla sicurezza di una eterna felicità, e dalle miserie di questa vita alle delizie immense del paradiso. Onde i santi han guardata la morte, non già con timore, ma con gioia e desiderio. Dice s. Agostino che gli amanti del crocifisso ***patienter vivunt, dele-***

(1) 1. Io. 4. 16. (2) Marc. 14. 24. (3) Eph. 5. 2.

Digitized by Google

ctabiliter moriuntur, soffrono con pazienza la vita e muoiono con diletto. E come l'ordinaria sperienza ci fa vedere, quelle persone dabbene che in vita sono state più tribolate dalle persecuzioni, dalle tentazioni, dagli scrupoli o da altri avvenimenti molesti, in morte poi sono state dal crocifisso più consolate, superando con gran pace tutti i timori e le angustie della morte. Che se poi talvolta è avvenuto che alcuni santi, come si legge nelle loro vite, sono morti con gran timore della morte; il Signore l'ha fatto per loro maggior merito: poichè il lor sagrificio, quanto più è riuscito lor duro, tanto più è divenuto grato a Dio e ad essi più profittevole per la vita eterna.

38. Oh quanto era più dura la morte degli antichi fedeli, prima della morte di Gesù Cristo! Allora che il Salvatore non era ancora comparso si sospirava la sua venuta, si aspettava secondo la sua promessa, ma non si sapeva il quando; il demonio avea gran dominio sulla terra, il cielo era per gli uomini affatto chiuso. Ma dopo la morte del Redentore l'inferno è restato vinto, la divina grazia si è dispensata alle anime, Iddio si è riconciliato cogli uomini e si è aperta la patria del paradiso a tutti coloro che muoiono innocenti o che hanno espiate le loro colpe colla penitenza. Che se alcuni poi, benchè muoiono in grazia, non entrano subito in cielo, ciò avviene per i loro difetti non ancor purgati; del resto la morte altro non fa che rompere i loro lacci, affinchè liberi possano andare ad unirsi perfettamente con Dio, da cui sono quaggiù lontani in questa terra d'esilio.

39. Procuriamo dunque, anime cristiane, stando in questo esilio, di guardar la morte non come sciagura, ma come fine del nostro pellegrinaggio così pieno di angosce e di pericoli e come principio della nostra felicità eterna che speriamo ottenere un giorno per li meriti di Gesù Cristo. E con questo pensiero del cielo distacchiamoci quanto possiamo dagli oggetti terreni che possono farci perdere il cielo e mandarci alle pene eterne. Offeriamoci a Dio, protestandoci di voler morire quando a lui piace, con accettar la morte in quel modo ed in quel tempo ch'egli ha destinato; pregandolo sempre che per li meriti della morte di Gesù Cristo ci faccia uscir da questa vita in grazia sua.

40. Gesù mio e mio Salvatore, che per ottenere a me una buona morte vi avete eletta una morte sì penosa e desolata, io mi abbandono tutto nelle braccia della vostra misericordia. Da più anni io dovrei stare all'inferno per le offese che vi ho fatte, separato da voi per sempre; voi in vece di castigarmi come io meritava, mi avete chiamato a penitenza e spero che mi avete a quest'ora già perdonato; ma se non mi avete perdonato ancora per mio difetto perdonatemi ora che addolorato a' piedi vostri vi cerco pietà; vorrei, Gesù mio, morir di dolore pensando alle ingiurie che vi ho fatte. *O sanguis innocentis, lava culpas poenitentis.* Perdonatemi e datemi l'aiuto di amarvi con tutte le forze sino alla morte; e quando giungerà il fine della mia vita fatemi morire ardendo per voi d'amore, per seguir ad amarvi in eterno. Da ora unisco la morte mia alla vostra s. morte, per la quale spero di salvarmi. *In te Domine speravi non confundar in aeternum.* O gran Madre di Dio, voi dopo Gesù siete la speranza mia: *In*

Digitized by Google

te Domina speravi non confundar in aeternum.

Cap. VI. *Riflessioni sui prodigi avvenuti nella morte di Gesù Cristo.*

1. Si porta (come scrive Cornelio a Lapide in s. Matteo c. 27. 45. che s. Dionigi Areopagita stando in Eliopoli di Egitto disse un giorno nel tempo della morte di Gesù C.: *Aut Deus naturae auctor patitur, aut mundi machina dissolvitur.* Ma altri (come Michele Sincello ed il Suida) portano ciò altrimenti: dicono aver detto: *Deus ignotus in carne patitur, ideoque universum hisce tenebris obscuratur.* Ed Eusebio [1] scrive da Plutarco, che nell'isola di Praxas s' intese una voce che disse: *Magnus Pan mortuus est.* Ed in seguito a tal voce si udì un grido di molti che piangeano. Eusebio interpretò la parola *Pan* per Lucifero che per la morte di Cristo restava quasi morto in vedersi spogliato dell' imperio che tenea sovra degli uomini; ma il Barrada l' intende per la stessa persona di Cristo, mentre nel greco la voce *Pan* è lo stesso che il tutto, qual è appunto Gesù Cristo figlio di Dio e vero Dio: il tutto, cioè ogni bene.

2. Quel che abbiamo dal vangelo è che nel giorno della morte del Salvatore dall'ora di sesta sino a nona tutta la terra fu coverta di tenebre: *A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam* [2]. E nel punto che Gesù spirò squarciossi per mezzo il velo del tempio e sopravvenne un tremuoto universale che fracassò più montagne: *Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum; et terra mota est et petrae scissae sunt* [3].

(1) Praep. evang. l. 5. c. 9. (2) Matth. 27. 45.

3. Parlando delle *tenebre*, riflette s. Girolamo [4] che questa oscurità ben fu prenunziata dal riferito profeta con quelle parole: *Erit in die illa, dicit Dominus Deus: Occidet sol in meridie et tenebrescere faciam terram in die luminis* [5]. Onde s. Girolamo così poi commentò questo testo, dicendo che allora sembrò avere il sole ritirata la sua luce, affinchè non ne godessero i nemici di G. Cristo: *Videtur sol retraxisse radios suos, ne impii sua luce fruerentur.* Aggiunge nello stesso luogo che il sole si nascose, come non ardisse di mirare il Signore appeso in croce: *Retraxit radios suos, pendentem in crucem Dominum spectare non ausus.* Ma più propriamente scrive s. Leone che allora vollero tutte le creature dimostrare a lor modo il loro dolore nella morte del comun creatore: *Pendente in patibulo creatore universa creatura congemuit* [6]. All' istesso sentimento si unisce Tertulliano che parlando specialmente delle tenebre dice che il mondo con quell'oscurità volle quasi celebrare l'esequie del nostro Redentore: *A sexta ora contenebratus orbis lugubre Domino fecit officium* [7].

4. Avvertono s. Atanasio, s. Grisostomo e s. Tommaso che questa oscurità fu tutta prodigiosa, poichè in quel giorno non poteva accadere per l'ecclisse della luna interposta tra la terra ed il sole: mentre questo ecclisse, come parlano gli astronomi, doveva accadere nel novilunio, non già nel plenilunio, qual era in quel giorno. Di più essendo il sole molto più grande della luna, non potea la luna occupar la luce del sole; ma come dice il vangelo, le tenebre furo-

(3) Ibid. 51. (4) In c. 8. Amos. (5) Amos. 8. 9.
(6) De pass. (7) De ieiun. c. 5.

Digitized by Google

no sparse allora per tutta la terra. In oltre, ancorchè la luna avesse potuto occupare la luce del sole, noi sappiamo che il corso del sole è molto veloce, onde l'oscurità appena sarebbe durata pochi minuti; ma afferma il Vangelo che l'oscurità durò per tre ore continue dalla sesta sino alla nona. Questo prodigio delle tenebre espose appunto Tertulliano nella sua apologia al c. 21 a' gentili, dicendo loro che negli stessi loro archivj stava notato questo gran prodigio dell'oscuramento del sole: *Eodem momento* (in cui Cristo spirò) *diei, medium orbem signante sole, lux subducta est. Eum mundi casum relatum in archiviis vestris habetis* [1]. Eusebio in conferma di ciò nella sua cronaca riferisce le parole di Flegonte, gentile, autore di quel tempo, il quale avea scritto in questo modo: *Quarto anno Olympiadis 202 factum est deliquium solis, omnibus cognitis maius, et nox facta est hora diei sexta, ita ut stellae in coelo conspicerentur.*

5. Dicesi di più nel vangelo di s. Matteo: *Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum* [2]. Scrive poi l'apostolo [3], che così nel tabernacolo, come nel tempio vi era il *Sancta Sanctorum*, dov'era l'arca del testamento che contenea la manna, la verga di Aronne, e le tavole del testamento; e quest' arca era il propiziatorio. Nel primo tabernacolo che stava davanti del *Sancta Sanctorum* ed era coverto dal primo velo, entravano i soli sacerdoti a fare i loro sacrificj, e'l sacerdote che ivi sagrificava intingendo il dito nel sangue della vittima offerta ne spruzzava sette volte il velo. Ma nel secondo tabernacolo del *Sancta Sanctorum* che stava sempre chiuso e coverto dal secondo velo, entrava solamente il sommo sacerdote e vi entrava una sola volta l'anno, portando del sangue della vittima che per se stesso offeriva. Tutto era misterio: il santuario sempre chiuso dinotava la separazione degli uomini dalla divina grazia, che non avrebbero mai ricevuta se non per mezzo del gran sacrificio che G. Cristo doveva un giorno offerir di se stesso, figurato già in tutti gli antichi sagrificj e perciò chiamato da s. Paolo pontefice de' beni futuri, che per un tabernacolo più perfetto, cioè per lo suo corpo sagrosanto assunto doveva entrar nel *Sancta Sanctorum* del cospetto divino qual mediatore fra Dio e gli uomini, offerendo il sangue, non già degl' irci e de' vitelli, ma il suo proprio sangue col quale doveva consumar l'opera dell' umana redenzione e così aprire a noi l' ingresso nel cielo.

6. Ma udiamo le proprie parole dell' Apostolo: *Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum per amplius et perfectius tabernaculum, non manufactum idest huius creationis, neque per sanguinem hircorum aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, aeterna redemtione inventa* [4]. Si dice ivi, *pontifex futurorum bonorum*, a differenza de' pontefici di Aronne che impetravano beni presenti e terreni; ma Gesù Cristo avea da ottenerci i beni futuri che sono celesti ed eterni. Dicesi *per amplius et perfectius tabernaculum*, quale fu la s. umanità del Salvatore che fu già tabernacolo del Verbo divino: *non manufactum*, perchè il corpo di Gesù non fu for-

(1) Apol. c. 21. (2) Matth. 27. 51. (3) Hebr. 9. 1. (4) Ibid. 11.

Digitized by Google

mato per opera d'uomo, ma dello Spirito santo. Dicesi, *neque per sanguinem hircorum aut vitulorum, sed per proprium sanguinem*, poichè il sangue degl'irci e de' vitelli ottenea solamente la purificazione della carne; ma il sangue di Gesù Cristo ottiene la purificazione dell' anima colla remissione de' peccati. Dicesi, *introivit semel in sancta, aeterna redemtione inventa*. Questa parola *inventa* dinota che tal redenzione non poteva essere da noi nè pretesa nè aspettata prima delle divine promesse, ma solamente fu ritrovata dalla divina bontà; e dicesi *aeterna*, perchè il sommo sacerdote degli ebrei una sola volta l'anno entrava nel *Sancta*, ma Gesù Cristo, consumando una sola volta il sagrificio colla sua morte, ha meritata a noi una redenzione eterna che basterà per sempre ad espiare tutti i nostri peccati, come scrive lo stesso apostolo: *Una enim oblatione consummavit in sempiternum sanctificatos* [1].

7. Soggiunge l'apostolo, *et ideo novi testamenti mediator est* [2]. Mosè fu mediatore dell' antico testamento, cioè dell' antica alleanza, la quale non avea virtù di ottenere agli uomini la riconciliazione con Dio e la salute: poichè, come spiega s. Paolo in altro luogo, la vecchia legge *nihil ad perfectum adduxit* [3]. Ma Gesù Cristo nella nuova alleanza pienamente soddisfacendo la divina giustizia per li peccati degli uomini ottenne loro per li suoi meriti il perdono e la divina grazia. Si offendeano i giudei in sentire che il Messia con una morte così obbrobriosa avesse operata l' umana redenzione; dicendo, aver imparato dalla legge, che il Messia non dovea morire, ma sempre vivere: *Audivimus ex lege, quia Christus manet in aeternum* [4]. Ma affatto erravano, poichè la morte fu il mezzo per cui G. Cristo si rendè mediatore e salvatore degli uomini; giacchè per la morte di Gesù Cristo fu fatta la promessa dell'eterna eredità a coloro che vi son chiamati: *Et ideo novi testamenti mediator est, ut morte intercedente in redemtionem earum praevaricationum quae erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt, aeternae haereditatis* [5]. Quindi s. Paolo ci anima a riporre tutte le nostre speranze nei meriti della morte di Gesù Cristo: *Habentes itaque fratres fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi, quam initiavit nobis viam novam et viventem per velamen, idest carnem suam* [6]. Noi, dice, abbiamo un gran fondamento di sperar la vita eterna nel sangue di G. Cristo che ci ha aperta la via nuova del paradiso: si dice *nuova*, perchè prima da niun altro era stata calcata; ma Gesù calcandola l'ha aperta a noi per mezzo della sua carne sagrificata nella croce, della quale fu figura il velo: perchè, siccome (scrive s. Gio. Grisostomo) col velo scisso nella passione del Signore restò aperto il *Sancta Sanctorum*, così la carne di Cristo squarciata nella passione aprì a noi il cielo che stava chiuso. Ci esorta pertanto lo stesso apostolo ad andare con confidenza al trono della grazia a ricever la divina misericordia: *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* [7]. Questo trono di grazie è appunto Gesù Cristo a cui ricorrendo noi miseri peccatori in mez-

(1) Hebr. 10. 4. (2) Hebr. 9. 15. (3) Hebr. 7. 19. (4) Io. 12. 34. (5) Hebr. 9. 15. (6) Hebr. 10. 19. 20. (7) Hebr. 4. 16.

Digitized by Google

zo a tanti pericoli ne' quali stiamo di perderci, ritroveremo quella misericordia che noi non meritiamo.

8. Ritorniamo al testo citato di s. Matteo [1]: *Iesus autem iterum clamans voce magna emisit spiritum; et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum.* Or questo intiero squarciamento dall'alto sino al basso avvenuto nel momento della morte di Gesù Cristo, che fu noto a tutti i sacerdoti ed al popolo, non potè avvenire senza un prodigio sopranaturale; poichè il velo non avrebbe potuto senza prodigio per lo solo tremuoto squarciarsi interamente dall'alto al basso. Ma ciò avvenne per significare che Dio non volea più questo santuario chiuso, ordinato dalla legge: ma ch'egli stesso d'allora innanzi volea essere il santuario aperto a tutti per mezzo di G. Cristo. Scrive s. Leone [2] che il Signore con tale squarciamento dimostrò chiaramente che finiva l'antico sacerdozio e cominciava il sacerdozio eterno di Gesù Cristo: e che restavano aboliti i sacrifizj antichi e costituita una nuova legge secondo quel che scrisse l'apostolo: *Translato enim sacerdotio, necesse est ut et legis translatio fiat* [3]. E con ciò noi siamo stati fatti certi che Gesù Cristo è il fondatore così della prima, che della seconda legge; e che la legge antica, il tabernacolo, il sacerdozio, e gli antichi sagrificj non miravano che il sagrificio della croce che dovea operare la redenzione umana. E così tutto quel che prima nella legge, ne' sagrificj, nelle feste, e nelle promesse era oscuro e misterioso divenne chiaro nella morte del Salvatore. In somma dice Eutimio che il velo diviso dinotò esser già tolto il muro che frapponeasi tra il cielo e la terra, sicchè restava aperta agli uomini la via per andare al cielo senza impedimento: *Scissum velum significavit divisum iam esse parietem inter coelum et terram, qui inter Deum erat et homines, et factum esse hominibus coelum pervium.*

9. Dicesi inoltre nel Vangelo: *Et terra mota est et petrae scissae sunt* [4]. È fama che nella morte di G. Cristo vi fu un tremuoto grande ed universale, in modo che fu scosso tutto il globo della terra, come scrive Blosio [5]. E Didimo [6] scrive che la terra fu allora smossa fin dal suo centro. Di più Flegonte citato da Origene e da Eusebio all'anno di Cristo 33, scrive che con questo tremuoto accadde una gran ruina di edificj in Nicea di Bitinia. Di più Plinio [7], che visse a tempo di Tiberio, sotto cui morì Cristo, e Svetonio [8] attestano che nell'Asia in questo tempo per lo gran tremuoto che vi fu caddero dodici città; e con ciò vogliono gli eruditi che si adempisse la profezia di Aggeo: *Adhuc unicum modicum est, et ego commovebo coelum et terram* [9]. Onde scrisse poi s. Paolino che Gesù Cristo benchè trafitto in croce per dimostrare qual egli era, anche dalla croce atterrì il mondo: *In cruce fixus, cruce terruit orbem.*

10. Agricomio poi [10] porta che di questo tremuoto sino ad oggi vedonsi i segni nello stesso monte Calvario dalla parte sinistra, scorgendosi ivi una fessura larga quanto può capire un corpo umano, e così profonda, che non si è potuto investigarne il fondo.

(1) 27. 50. et 51. (2) Serm. 10. de pass. c. 5. (3) Hebr. 7. 12. (4) Matth. 27. 51. (5) L. 7. 4. (6) Cat. graec. in Iob c. 9. (7) L. 5. c. 84. (8) In Tiber. c. 84 (9) Agg. 2. 7. (10) In descript. Ierus. n. 152.

Digitized by Google

Il Baronio all'anno di Cristo 34 [1] narra che in molte altre parti per lo stesso tremuoto si videro aperti i monti: specialmente nel promontorio di Gaeta vedesi oggidì una montagna di pietra viva, della quale è fama che nella morte del Signore ella si aprì per mezzo dalla cima sino al fondo, ed apparisce chiaramente che l'apertura fu prodigiosa; poichè quest'apertura è sì grande che vi passa il mare per mezzo, e quel che si vede mancante in una parte, scorgesi a proporzione cresciuto nell'altra. La stessa tradizione vi è per lo monte Colombo vicino a Rieti, per lo Monserrato in Ispagna, e per più altri monti aperti in Sardegna dintorno alla città di Cagliari; ma più ammirabile è quel che si vede nel monte Alvernia in Toscana, dove s. Francesco ricevè il dono delle sagre stimmate, e dove si mirano molti massi smisurati di pietra rovinati l'un sopra l'altro: e si scrive essere stato rivelato a s. Francesco da un angelo che appunto fu quello uno de' monti che caddero nella morte di G. Cristo, come porta il Vaddingo [2]. Scrisse s. Ambrogio [3]: *O duriora saxis pectora iudaeorum! finduntur petrae, sed horum corda durantur!*

11. Seguita s. Matteo a descrivere i prodigj accaduti nella morte di Cristo e dice: *Et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum qui dormierant surrexerunt; et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius venerunt in sanctam civitatem et apparuerunt multis* [4]. Scrive su di ciò s. Ambrogio [5]: *Monumentorum reseratio quid aliud, nisi, claustris mortis effractis, resurrectionem significat mortuorum?* Sicchè l'apertura de' sepolcri significò la sconfitta data alla morte e la vita restituita agli uomini col lor risorgimento. Avvertono poi s. Girolamo, il ven. Beda e s. Tommaso, che quantunque nella morte di Cristo si aprissero i sepolcri, nondimeno i morti non risorsero se non dopo la risurrezione del Signore, come specialmente scrive s. Girolamo: *Tamen cum monumenta aperta sunt, non antea resurrexerunt, quam Dominus resurgeret, ut esset primogenitus resurrectionis ex mortuis.* E ciò è secondo quel che dice l'apostolo [6], dove Gesù Cristo è chiamato primogenito de' morti e 'l primo de' risorgenti: *Principium, primogenitus ex mortuis, ut sit in omnibus ipse primatum tenens* [7]. Poichè non era conveniente che altr'uomo risorgesse prima di colui che avea trionfato della morte.

12. Dicesi in s. Matteo che molti santi risorsero allora ed uscendo da' sepolcri apparvero a molti. Questi risorti furon già quei giusti che avean creduto e sperato in Gesù Cristo; e Dio volle così onorarli in premio della loro fede e confidenza nel futuro Messia, secondo la predizione di Zaccaria, nella quale il profeta parlando al futuro Messia disse: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu in quo non est aqua* [8]. Cioè: tu ancora, o Messia, per lo merito del tuo sangue scendesti nella carcere e liberasti quei santi carcerati da quel lago sotterraneo (cioè dal limbo de' padri in cui non vi era acqua di gaudio) e li portasti nella gloria eterna.

13. Siegue poi a dire s. Matteo che il centurione e gli altri soldati suoi

(1) Num. 107. (2) Annal. minor. an. 1215. n. 15.
(3) L. 10. in Luc. (4) Matth. 27 52. et 53.
(5) L. 10. in Luc. (6) Coloss. 1. 18.
(7) Loc. c. (8) Zach. 9. 11.

Digitized by Google

sudditi che furono i ministri della morte del Salvatore, non ostante che i giudei seguissero ostinatamente ad approvar la morte ingiusta a lui data, essi nondimeno mossi da quei prodigj delle tenebre e del tremuoto lo riconobbero per vero figlio di Dio: *Centurio autem et qui cum eo erant custodientes Iesum, viso terrae motu et his quae fiebant, timuerunt valde dicentes: Vere filius Dei erat iste*[1]. Questi soldati furon già le felici primizie de' gentili che abbracciaron la fede di Gesù Cristo dopo la di lui morte; mentre per li di lui meriti ebber la sorte di riconoscere il lor peccato e di sperarne il perdono.

14. Soggiunge s. Luca che tutti gli altri che si trovarono alla morte di Gesù Cristo ed ai prodigj narrati se ne tornarono percotendosi il petto in segno del loro pentimento di aver cooperato o almeno applaudito alla morte del Salvatore: *Et omnis turba eorum qui simul aderant ad spectaculum istud et videbant quae fiebant percutientes pectora sua revertebantur*[2]. Ed indi, come abbiamo dagli atti apostolici, anche molti de' giudei essendosi compunti alle prediche di s. Pietro gli dimandarono che cosa dovesser fare per salvarsi; e s. Pietro rispose loro che facessero penitenza e si battezzassero; il che già eseguirono sino al numero di tre mila persone: *Qui ergo receperunt sermonem eius baptizati sunt, et appositae sunt in die illa animae circiter tria millia*[3].

15. Vennero poi i soldati e ruppero le gambe de' due ladroni; ma essendo venuti a Gesù e vedendolo già morto si astennero di fargli lo stesso; ma uno di essi colla lancia gli aprì il costato, da cui subito uscì sangue ed acqua: *Sed unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua*[4]. Scrisse s. Cipriano che la lancia andò direttamente a ferire il cuore di Gesù Cristo. E ciò fu anche rivelato a s. Brigida[5]: *Lancea attigit costam, et ambae partes cordis fuerunt in lancea.* Quindi si crede che intanto col sangue uscisse anche l'acqua dal lato del Signore, in quanto la lancia giungendo a ferire il cuore di Cristo, dovè prima rompere il pericardio che stava posto davanti il cuore. Scrive di più s. Agostino[6], che s. Giovanni intanto disse *aperuit*, perchè allora si aprì nel cuore del Signore la porta della vita, dalla quale uscirono i sagramenti, per mezzo dei quali si entra alla vita eterna: *Ut illic quodammodo vitae ostium panderetur, unde sacramenta ecclesiae manaverunt, sine quibus ad vitam non intratur.* Pertanto dicesi poi che il sangue e l'acqua usciti dal costato di Gesù Cristo furon figura de' sagramenti, perchè l'acqua è simbolo del battesimo ch'è il primo de' sagramenti; e'l sangue si contiene nell'eucaristia ch'è il massimo de' sagramenti. In oltre dice s. Bernardo che Gesù Cristo con quella ferita visibile che accettò volle farci intendere la ferita invisibile d'amore, del quale egli teneva il cuore impiagato per noi. *Propterea vulneratum est, ut per vulnus visibile vulnus amoris invisibile videamus; carnale ergo vulnus vulnus spirituale ostendit.* E poi conchiude: *Quis illud cor tam vulneratum non diligat*[7]? S. Agostino, parlando dell'eucaristia dice che il santo sacrificio della messa oggi non è meno efficace davanti a Dio, di quel che furono

(1) Matth. 27. 54. (2) Luc. 23. 48. (3) Act. 2. 41. (4) Io. 19. 34. (5) Rev. l. 2. c. 21. (6) Serm. 120. in Io. (7) Serm. 5. de pass.

Digitized by Google

il sangue e l'acqua che uscirono in quel giorno dal costato ferito di Gesù Cristo: *Non minus hodie in conspectu Patris oblatio illa est efficax, quam die qua de saucio latere sanguis et aqua exivit* [1].

16. Terminiamo questo capo con far qualche riflessione sopra la sepoltura di G. Cristo. Gesù venne al mondo non solo per redimerci, ma anche per insegnarci col suo esempio tutte le virtù e specialmente l'umiltà e la santa povertà, compagna indivisibile dell'umiltà. E perciò volle nascer povero in una grotta, viver povero in una bottega per trent'anni, e finalmente volle morir povero e nudo su d'una croce, sino a vedersi dividere sotto gli occhi proprj tra' soldati le sue proprie vesti prima di spirare; e dopo che fu morto gli fu di bisogno ricever da altri un lenzuolo di limosina per esser seppellito. Si consolino i poveri mirando Gesù Cristo re del cielo e della terra vivere e morir così povero per render noi ricchi de' suoi meriti e de' suoi beni, come diceva l'apostolo: *Quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis* [2]. A questo fine i santi, per rendersi simili a Gesù povero han disprezzate tutte le ricchezze e gli onori terreni affin di andare un giorno a godere con G. Cristo le ricchezze e gli onori celesti apparecchiati da Dio a coloro che l'amano: dei quali beni parlando l'apostolo scrisse: *Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum* [3].

17. Risorse poi Gesù Cristo colla gloria di possedere, non solo come Dio, ma anche come uomo, ogni potenza nel cielo e nella terra; onde tutti gli angeli e gli uomini sono suoi sudditi. Rallegriamoci noi intanto in veder così glorificato il nostro Salvatore, il nostro padre e'l nostro migliore amico che abbiamo. E rallegriamoci con noi stessi, mentre la risurrezione di Gesù Cristo è per noi un pegno sicuro della risurrezione nostra e della gloria che speriamo un giorno di avere nel cielo, così nell'anima come nel corpo. Questa speranza diè vigore ai santi martiri di soffrir con allegrezza tutti i mali di questa terra ed i tormenti più crudeli de' tiranni. Ma bisogna persuadersi che non godrà con Gesù Cristo chi non vuol patire quaggiù con Gesù Cristo: nè otterrà la corona chi non combatte come dee combattere: *Et qui certat in agone non coronatur nisi legitime certaverit* [4]. Ma stiam persuasi ancora di quel che dice lo stesso apostolo che tutti i patimenti di questa vita son molto brevi e leggeri a rispetto dei beni immensi ed eterni che speriamo godere in paradiso: *Quod in praesenti est momentaneum et leve tribulationis nostrae . . . aeternum gloriae pondus operatur in nobis* [5]. Attendiamo pertanto a star sempre in grazia di Dio ed a chiedergli continuamente la perseveranza nella sua grazia: altrimenti senza la preghiera e perseverante preghiera non otterremo questa perseveranza e senza la perseveranza non conseguiremo la salute.

18. O dolce o amabile mio Gesù, come avete potuto tanto amare gli uomini, che per dimostrare ad essi il vostro amore non avete ricusato di morire svenato e svergognato sovra d'un legno infame! Oh Dio, e come poi son tanto pochi tra gli uomini quei che

(1) In Ps. 88. (2) 2. Cor. 8. 9. (3) 1. Cor. 2. 9. (4) 2. Tim. 2. 5. (5) 2. Cor. 4. 17.

Digitized by Google

v'amano di cuore? Ah caro mio Redentore, tra questi pochi voglio essere anch'io. Misero, per lo passato mi sono scordato del vostro amore ed ho cambiata la vostra grazia per miseri diletti! Conosco il male che ho fatto; me ne dolgo con tutto il cuore; vorrei morirne di dolore. Ora, amato mio Redentore, io v'amo più di me stesso e son pronto a morir mille volte prima che perdere la vostra amicizia. Vi ringrazio della luce che mi date, Gesù mio, speranza mia, non mi lasciate in mano mia, seguite ad aiutarmi sino alla morte. O Maria madre di Dio, pregate Gesù per me.

CAP. VII. *Dell'amore a noi dimostrato da Gesù C. nella sua passione.*

1. S. Francesco di Sales chiama il monte Calvario, *il monte degli amanti*, e dice *che l'amore che non nasce dalla passione è debole;* volendo con ciò farc'intendere che la passione di G. Cristo è l'incentivo più forte che dee muoverci ed infiammarci ad amare il nostro Salvatore. Per poter noi comprendere qualche parte (perchè tutto è impossibile) del grande amore che Iddio ci ha dimostrato nella passione di Gesù Cristo basta dare un'occhiata a quel che dicono le divine scritture; delle quali esporrò qui le più principali che parlano di quest'amore. Nè in ciò alcuno abbia in fastidio ch'io qui ripeta quei testi che parlando della passione in altre mie operette ho ripetuti più volte. Certi scrittori di libri perniciosi che trattano di laidezze spesso ripetono le lor impudiche facezie per maggiormente accendere la concupiscenza de'loro incauti lettori; e non sarà poi a me permesso il ripeter quelle scritture s. che più infiamman le anime del divino amore?

2. Parlando di quest'amore Gesù medesimo disse: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret* [1]. La parola *sic* molto significa: ella ci fa intendere che Iddio avendoci dato il suo unigenito figlio ci ha dimostrato un amore che noi non potremo mai giungere a comprendere. Per causa del peccato noi tutti eravamo morti avendo perduta la vita della grazia; ma l'eterno Padre per far nota al mondo la sua bontà e far sapere a noi quanto ci amava ha voluto mandare in terra il suo figlio acciocch'egli colla sua morte ci restituisse la vita perduta: *In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum* [2]. Dunque per perdonare a noi, Iddio non ha voluto perdonare al suo medesimo figlio, volendo ch'egli si assumesse il peso di soddisfare la divina giustizia per tutte le nostre colpe: *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum* [3]. Si dice *tradidit*, mentre lo diè in mano de'carnefici, che aveano a caricarlo d'ignominie e di dolori, sino a farlo morir di dolore in un patibolo di obbrobrio. Sicchè prima lo caricò di tutti i nostri peccati: *Et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum* [4]. E poi volle vederlo consumato dagli strazj e dalle afflizioni più acerbe esterne ed interne: *Propter scelus populi mei percussi eum. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate* [5].

3. S. Paolo considerando questo amore di Dio giunse a dire: *Propter nimiam caritatem qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis convivificavit nos in Christo* [6]. Disse l'apostolo: *propter nimiam caritatem*, per lo troppo

(1) Io. 3. 16. (2) 1. Io. 4. 9. (3) Rom. 8 32. (4) Is. 53. 6. (5) Ibid. 8. et 10. (6) Eph. 2. 4. et 5.

Digitized by Google

amore con cui ci ha amati: come! in Dio può darsi eccesso? Sì, disse per lo troppo amore, per farc' intendere che Iddio per l'uomo ha fatte cose, che se la fede non ce ne accertasse chi mai potrebbe crederle? E perciò la s. Chiesa esclama per lo stupore: *O mira circa nos tuae pietatis dignatio! o inaestimabilis dilectio caritatis! ut servum redimeres filium tradidisti* [1]! Si noti quella espressione della Chiesa, *dilectio caritatis*, amore dell'amore, viene a dire amore a Dio più caro di tutti gli amori portati alle altre creature. Essendo Iddio la stessa carità, lo stesso amore (come scrive s. Giovanni: *Deus caritas est* [2], egli ama tutte le sue creature: *Diligis enim omnia quae sunt et nihil odisti eorum quae fecisti* [3]. Ma l'amore che porta all'uomo pare che gli sia più caro e diletto, sembrando di aver preferito l'uomo nell'amore anche agli angeli, giacchè ha voluto morir per gli uomini non per gli angeli perduti.

4. Parlando poi dell'amore che il Figliuolo di Dio serba verso dell'uomo, sappiamo che vedendo egli da una parte l'uomo perduto per lo peccato e dall'altra la divina giustizia che richiedeva l'intera soddisfazione per l'offesa dall'uomo ricevuta, che non era atto a dare questa piena soddisfazione, si offrì spontaneamente a soddisfare per l'uomo: *Oblatus est quia ipse voluit* [4]. E qual umile agnello si sottopose ai manigoldi permettendo loro che gli lacerassero le carni e lo conducessero alla morte, senza lamentarsi nè aprir la bocca, siccome stava predetto: *Sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmutescet et non aperiet os suum* [5].

(1) Lect. in sab. s. Exulta etc. (2) 1. Io. 4. 8. (3) Sap. 11. 25. (4) Is. 53. 7. (5) Ibid.

Scrive s. Paolo che Gesù Cristo per ubbidire al Padre accettò la morte di croce: *Factus obediens usque ad mortem mortem autem crucis* [6]. Ma non si pensi che il Redentore di poca sua voglia e solo per ubbidire al Padre abbia voluto morire crocifisso; egli spontaneamente (come abbiam detto) si offerì a questa morte e per sua propria volontà volle morire e per l'uomo, spinto dall'amore che gli portava, come lo dichiarò esso stesso per s. Giovanni: *Ego pono animam meam... nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a meipso* [7]. E disse che questo era l'officio di un buon pastore il dar la vita per le sue pecorelle: *Ego sum pastor bonus, bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis* [8]. E perchè volle morire per le sue pecorelle? qual obbligo avea come pastore di dar la vita per le sue pecorelle? *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* [9]. Volle morire per l'amore che loro portava e così liberarle dalla potestà di Lucifero.

5. Ciò ben lo dichiarò l'amante nostro Redentore quando disse: *Et ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum* [10]. E con quelle parole, *si exaltatus fuero a terra*, volle già dinotare la morte che aveva da fare sulla croce, come soggiunse lo stesso vangelista: *Hoc autem dicebat significans qua morte esset moriturus* [11]. Commenta poi s. Gio. Grisostomo le parole riferite, *omnia traham ad meipsum*, e dice: *Quasi a tyranno detenta*. Dice che il Signore colla voce *traham* volle farc' intendere ch' egli colla sua morte ci avrebbe quasi strappati a forza dalle mani di Lucifero che da tiranno ci teneva incatenati come

(6) Phil. 2. 8. (7) Io. 10. 18. (8) Ibid. 14. (9) Eph. 5. 2. (10) Io. 12. 32. (11) Ibid. 33.

Digitized by Google

suoi schiavi, per tormentarci poi dopo la nostra morte per sempre nell'inferno. Miseri noi, se Gesù Cristo per noi non fosse morto! tutti dovremmo esser confinati all'inferno. È un gran motivo per noi di amar Gesù Cristo, dico per noi che ci siamo meritato l'inferno, il pensare ch'egli colla sua morte da quest'inferno ci ha liberati collo sborso del suo sangue.

6. Diamo dunque di passaggio qui un'occhiata alle pene dell'inferno, ove al presente già vi sono tanti infelici che le stanno soffrendo. Miseri! ivi si trovano immersi in un mare di fuoco, dove patiscono una continua agonia, mentre in questo fuoco provano ogni sorta di dolori. Ivi son dati in mano de' demonj che pieni di furore non attendono ad altro che a tormentare quei poveri condannati. Ivi più che dal fuoco e da tutti gli altri crucj son tormentati dal rimorso della coscienza per la memoria dei peccati fatti in vita che sono stati la causa della loro dannazione. Ivi mirano chiusa per sempre ogni via di poter uscire da quella fossa di tormenti. Ivi si vedono banditi per sempre dalla compagnia dei santi e dalla patria del cielo, per cui erano stati creati. Ma quello che più gli affligge e fa il loro inferno è il vedersi abbandonati da Dio e condannati a non poterlo più amare nè mirare se non con odio e rabbia. Da quest'inferno ci ha liberati Gesù Cristo redimendoci non con oro o altri beni terreni, come dice s. Lorenzo Giustiniani, ma con dare il suo sangue e la vita sulla croce: *Non dedit pro te* (scrive s. Lorenzo) *aurum, non praedia, sed proprium sanguinem moriendo in patibulo crucis* [1]. I re della terra mandano i loro vassalli a morir nelle guerre per conservar la propria salute; Gesù Cristo volle esso morire per ottener la salute a noi sue creature.

7. Ed eccolo perciò presentato dagli scribi e sacerdoti a Pilato quale malfattore per farlo da Pilato giudicare e condannare alla morte di croce; come già poi ne conseguirono l'intento con vederlo condannato e morto crocifisso. Oh maraviglia, esclama s. Agostino, vedere il giudice giudicato! veder la giustizia condannata! veder la vita morire! *Ut iudex iudicaretur, iustitia damnaretur, vita moreretur* [2]. E tutti questi prodigj di qual causa furono effetti, se non dell'amore che Gesù Cristo portava agli uomini? *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* [3]. Oh ci fosse sempre davanti gli occhi questo testo di s. Paolo! che certamente ci uscirebbe dal cuore ogni affetto ai beni di questa terra e non penseremmo ad altro che ad amare il nostro Redentore, pensando che l'amore lo ridusse a spargere tutto il sangue per farne a noi un bagno di salute: *Qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo* [4]. E dice s. Bernardino da Siena che Gesù Cristo dalla croce guardò particolarmente ogni particolare peccato di ognuno di noi: *Ad quamlibet singularem culpam habuit aspectum;* e per ciascun nostro peccato offerì il suo sangue. In somma l'amore lo ridusse da signore di tutti a comparire in questa terra il più vile, il più basso di tutti. *O amoris vim* (scrive s. Bernardo), *itane summus omnium imus factus est omnium!* E poi conclude: *Quis hoc fecit? amor dignitatis nescius, affectu potens... triumphat de Deo amor:* Chi ha fatto ciò?

(1) De contemt. mundi c. 7. (2) Serm. de nat. Dom. (3) Eph. 5. 2. (4) Apoc. 1. 5.

Digitized by Google

l'ha fatto l'amore, che per farsi conoscere all'oggetto amato fa che l'amante metta da parte la sua dignità e badi solo a fare quel che giova e piace all'amato: quindi dice s. Bernardo che Dio, il quale da niuno può esser vinto si fè vincere dall'amore che portava all'uomo.

8. In oltre bisogna riflettere che quanto ha patito Gesù Cristo nella sua passione l'ha patito per ciascuno di noi in particolare, e perciò disse s. Paolo: *In fide vivo filii Dei qui dilexit me et tradidit semetipsum pro me* [1]. E quel che disse l'apostolo dee dirlo ognun di noi; quindi scrisse s. Agostino che l'uomo fu redento con tanto prezzo che sembra valere quanto vale Dio: *Tam pretioso munere redemptio agitur ut homo Deum valere videatur* [2]. Anzi più aggiunge il santo e dice: Signore, voi mi avete amato non come voi stesso, ma più di voi stesso; mentre per liberare me dalla morte voi avete voluto morire per me: *Dilexisti me plus quam te Domine, quia voluisti mori pro me* [3].

9. Ma perchè potendo Gesù Cristo salvarci con una sola goccia di sangue ha voluto spargerlo tutto a forza di tormenti sino a spirar di puro dolore su d'una croce? Sì, dice s. Bernardo, *Quod potuit gutta voluit unda;* volle spargerlo tutto per dimostrarci l'amore eccessivo che ci portava. Dico *eccessivo*, perchè appunto i ss. Mosè ed Elia sul monte Taborre chiamaron la passione del Redentore un eccesso, eccesso di misericordia e di amore: *Et dicebant excessum eius quem completurus erat in Ierusalem* [4]. Parlando s. Agostino della passione del Signore dice che la misericordia sopravanzò il debito de' nostri peccati: *Misericordiam debitum transcendentem reperimus* [5]. Poichè il valore della morte di Gesù Cristo essendo infinito superò infinitamente la soddisfazione dovuta da noi alla divina giustizia per le nostre colpe. Aveva ragione dunque di dire l'apostolo: *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi* [6]. E questo che dicea s. Paolo anche può dirlo ognuno di noi; onde ben possiamo dire: e qual gloria maggiore poteva io nel mondo avere o sperare che vedere un Dio morto per amor mio!

10. Eterno mio Dio, io vi ho disonorato co' miei peccati; ma Gesù colla sua morte soddisfacendo per me vi ha soprabbondantemente restituito l'onore; per amore dunque di Gesù morto per me abbiate di me pietà. E voi, mio Redentore, che avete voluto per me morire affine d'obbligarmi ad amarvi, fate ch'io v'ami. Io per aver disprezzata la vostra grazia e 'l vostro amore meriterei d'essere condannato a non potervi più amare; ma no, Gesù mio, datemi ogni castigo e non questo. E perciò vi prego, non mi mandate all'inferno, perchè nell'inferno non vi posso amare. Fate ch'io v'ami e poi castigatemi come volete. Privatemi di tutto, ma non di voi. Accetto ogni infermità, tutte le ignominie, tutti i dolori che volete farmi soffrire, mi basta che v'ami. Ora conosco per la luce che mi date che troppo amabile voi siete e troppo mi avete amato; non mi fido più di vivere senz'amarvi. Per lo passato ho amato le creature ed ho voltato le spalle a voi, bene infinito: ma ora vi dico che voi solo voglio amare e niente più. Deh amato mio Salvatore! se vedete che in avvenire

(1) Gal. 2. 20. (2) De dilig. Deo
(3) Soliloq. c. 13. (4) Luc. 9. 31.
(5) Lib. Cur Deus etc. (6) Gal. 6. 14.

Digitized by Google

io avessi da lasciar d'amarvi vi prego a farmi ora morire; ed anche mi contento esser distrutto prima che abbia a vedermi separato da voi. O Vergine santa, o Madre di Dio Maria, aiutatemi colle vostre preghiere, ottenetemi ch'io non lasci più d'amare Gesù mio morto per me e voi, regina mia, che tante misericordie m'avete impetrate sinora.

Cap. VIII. *Della gratitudine che dobbiamo a Gesù Cristo per la sua passione.*

1. Dice s. Agostino che essendo stato Gesù Cristo il primo a dar la vita per noi egli ci ha obbligati a dar la vita per lui: *Debitores nos fecit qui primus exhibuit* [1]. Onde poi scrive il santo: *Mensa quae sit nostis ubi est corpus et sanguis Christi; qui accedit talem mensam praeparet.* E vuol dire che quando noi andiamo alla mensa eucaristica per comunicarci, andando noi a cibarci ivi del corpo e sangue di Gesù Cristo, noi parimente per gratitudine dobbiamo preparargli l'offerta del nostro sangue e della nostra vita, se bisognasse dar l'uno e l'altra per la sua gloria. Troppo tenere son le parole di s. Francesco di Sales su quel testo di s. Paolo: *Caritas enim Christi urget nos* [2]. L'amore di Gesù Cristo ci forza: a che ci forza? ci forza ad amarlo. Ma udiamo quel che dice s. Francesco: « Il sapere noi, che Gesù ci ha amati sino alla morte, e morte di croce, non è questo un sentire i nostri cuori stringere per una violenza che tanto è più forte, quanto è più amabile? » E poi soggiunge: « Il mio Gesù si dà tutto a me, ed io mi do tutto a lui; io vivrò e morirò sopra il suo petto, nè la morte nè la vita da lui mai mi separeranno. »

2. S. Pietro affinchè noi ci ricordiamo di esser grati al nostro Salvatore ci ricorda che non con oro o argento siamo stati riscattati dalla schiavitù dell'inferno, ma col sangue prezioso di Gesù Cristo, il quale si sacrificò per noi come un agnello innocente sull'altare della croce: *Scientes quod non corruptibilibus auro vel argento redemti estis ..... sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi* [3]. Grande pertanto sarà il castigo degl'ingrati a tanto beneficio, se non corrispondono. È vero che Gesù venne a salvar tutti gli uomini che stavano perduti: *Venit enim filius hominis quaerere et salvum facere quod perierat* [4]. Ma è vero ancora quel che disse il s. vecchio Simeone, allorchè da Maria fu presentato Gesù bambino nel tempio: *Ecce positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel; et in signum cui contradicetur* [5]. Con quelle parole, *in resurrectionem multorum*, dinotò la salute che dovean ricevere da Gesù Cristo tutti i credenti, i quali per la fede avean da risorgere dalla morte alla vita della grazia. Ma prima colle parole, *positus est hic in ruinam*, predisse che molti dovean cadere in maggior ruina per la loro ingratitudine al Figlio di Dio ch'era venuto in terra a rendersi il bersaglio de'suoi nemici, come spiegano le parole seguenti, *et in signum cui contradicetur*; il che avvenne appunto in Gesù Cristo posto come il segno, a cui miravano tutte le calunnie, ingiurie e strazj che gli tramarono i giudei. Questo segno poi (ch'è Gesù Cristo) non è contraddetto solo da' giudei presenti che lo negano per Messia, ma anche da' cristiani che ingrati contrac-

(1) Tr. 26. in Io. (2) 2. Cor. 5. 14. (3) 1. Petr. 1. 18. 19. (4) Luc. 19. 10. (5) Luc. 2. 34.

Digitized by Google

cambiano il di lui amore con offese e disprezzi de' suoi precetti.

3. Il nostro Redentore, dice s. Paolo è giunto sino a dar la vita per noi, affin di rendersi assoluto signore di tutti i nostri cuori per mezzo del suo amore dimostratoci col morire per noi: *In hoc enim Christus mortuus est et resurrexit, ut et mortuorum et vivorum dominetur* [1]. No, scrive l' apostolo, noi non siamo più nostri dopo essere stati ricomprati col sangue di Gesù Cristo: *Sive ergo vivimus, sive morimur Domini sumus* [2]. Onde, se non l'amiamo e non osserviamo i suoi precetti tra' quali il primo è di amarlo, non solo siamo ingrati, ma ingiusti e meritiamo doppio gastigo. L'obbligo d'uno schiavo riscattato da G. Cristo dalle mani del demonio è di impiegarsi tutto in amarlo e servirlo o vivo o morto che sia. S. Gio. Grisostomo sul citato luogo di s. Paolo fa una bella riflessione, e dice che Iddio ha più pensiero di noi che noi non abbiamo di noi stessi e perciò reputa come sua ricchezza la nostra vita e qual suo danno la nostra morte; onde se noi muoiamo non solo a noi, ma anche a Dio muoiamo: ecco le belle parole del santo: *Maiorem nostri habet curam Deus, quam nos ipsi, et quod vitam nostram divitias suas et mortem damnum aestimat; non enim nobis ipsis tantum morimur, sed si morimur Domino morimur.* Oh qual gloria è la nostra, mentre viviamo in questa valle di lagrime in mezzo a tanti nemici e tanti pericoli di perderci il poter dire: *Domini sumus*, siamo di G. Cristo; e se siamo cosa sua egli avrà cura di conservarci in sua grazia in questa vita e di tenerci seco in eterno nella vita futura!

(1) Rom. 14. 9. (2) Ibid. 8.

4. Gesù Cristo dunque è morto per ciascuno di noi, acciocchè ciascuno di noi viva solo a quel suo Redentore ch'è morto per di lui amore: *Et pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit* [3]. Chi vive a se stesso a sè dirige tutti i suoi desiderj, timori, dolori e mette in sè la sua felicità. Ma di chi vive a Gesù Cristo tutti i suoi desiderj non sono che di amarlo e dargli gusto; tutte le sue gioie sono in compiacerlo e tutti i suoi timori non sono che di disgustarlo. Non si affligge che in vedere il suo Gesù disprezzato e non gode che in vederlo dagli altri amato. Questo è vivere a Gesù Cristo e questo egli giustamente pretende da ognuno di noi. A questo effetto egli ha procurato di guadagnarsi con tante pene da lui sofferte tutto il nostro amore.

5. Forse pretende troppo? no, dice s. Gregorio; troppo giustamente lo pretende dopo che ci ha dati tali segni del suo amore che sembra essere impazzito per nostro amore: *Stultum visum est* (scrive s. Gregorio [4]) *ut pro hominibus auctor vitae moreretur.* Egli senza riserba si è dato tutto a noi: ha ragion di pretendere che noi ci diamo tutti a lui ed a lui applichiamo tutto il nostro amore; e se gliene togliamo parte con amare altra cosa fuori di lui o non per lui ha ragione di lamentarsi di noi. *Minus te amat* (scrive s. Agostino), *qui tecum aliquid amat quod non propter te amat.*

6. E che altro possiamo noi amare fuori di Gesù Cristo che le creature? ed a fronte di Gesù Cristo che altro sono le creature che vermi di terra, fango, fumo e vanità? A s. Clemente

(3) 2. Cor. 5. 15. (4) Hom. 6.

Digitized by Google

papa fu offerto dal tiranno un mucchio di argento, di oro e di gemme perchè avesse rinunziato a Gesù Cristo; allora il santo gettò un sospiro e poi esclamò: Ah Gesù mio, bene infinito, come sopporti di venire stimato dagli uomini meno del loto della terra? No, dice s. Bernardo, che ne'martiri non già la temerità o la mancanza di mente li faceva andare incontro agli eculei, alle lamine infocate ed alle morti più crudeli, ma l'amore a Gesù Cristo, vedendolo morto in croce per loro amore: *Neque hoc facit stupor, sed amor* [1]. Vaglia per tutti l'esempio di s. Marco e s. Marcelliano che stando inchiodati colle mani e co'piedi erano rimproverati dal tiranno come stolti in voler patire un tormento sì crudo per non rinegar G. Cristo; ma essi risposero che non aveano mai provate delizie più grandi di quelle che allora gustavano nello stare trafitti da quei chiodi: *Nunquam tam iucunde epulati sumus quam cum hic fixi esse coepimus.* E tutti i santi per dar gusto a Gesù Cristo così straziato e disprezzato per noi con allegrezza abbracciarono la povertà, le persecuzioni, i disprezzi, le infermità, i dolori e la morte. Le anime sposate a Gesù Cristo sulla croce non hanno cosa per loro più gloriosa che aver seco le insegne del Crocifisso quali sono i patimenti.

7. Udiamo quel che ci dice s. Agostino: *Vobis parum amare non licet: totus vobis fixus sit in corde qui pro vobis fixus est in cruce* [2]. A noi che crediamo per fede un Dio morto in croce per nostro amore non è lecito amarlo poco; non deve esserci fisso nel cuore altro amore, se non quello che dobbiamo a colui, il quale per nostro amore ha voluto morire trafitto in croce. Uniamoci dunque tutti con s. Paolo e con esso diciamo: *Christo confixus sum cruci. Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus .... qui dilexit me e tradidit semet ipsum pro me* [3]. Comentando s. Bernardo queste parole, *Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus*, soggiunge: *Ac si diceret: Ad alia quidem omnia mortuus sum. non sentio, non attendo; si quae vero sunt Christi, haec vivum me inveniunt et paratum* [4]. Io, diceva l'apostolo (e così dee dire ognuno che ama il Crocifisso) ho lasciato di vivere a me stesso dopo che Gesù Cristo ha voluto morire per me prendendo sopra di sè quella morte che a me toccava; e perciò io son morto a tutte le cose del mondo; quelle che non sono per Gesù Cristo, io come fossi morto non le sento nè vi attendo: ma quelle poi che riguardano il suo gusto e la sua gloria mi trovano vivo ed apparecchiato ad abbracciarle, siano sudori, disprezzi, dolori ed anche la morte. Quindi dicea s. Paolo: *Mihi vivere Christus est* [5]. Volendo dire con queste brevi parole: G. Cristo è il mio vivere, mentre egli è tutto il mio pensiero, tutto il mio intento, tutta la mia speranza, tutto il mio desiderio, perch'egli è tutto il mio amore.

8. *Fidelis sermo: nam si commortui sumus et convivemus: si sustinebimus et conregnabimus: si negaverimus et ille negabit nos* [6]. È certa la promessa: se noi muoiamo con Cristo vivremo eternamente con Cristo: se soffriremo con pazienza i patimenti con Cristo regneremo con Cristo. I re della terra dopo la vittoria de'nemici

(1) Serm. 69. in Cant. (2) De s. virginit. c. 55. (3) Gal. 2. 19. et 20. (4) Serm. 7. in quadrag. (5) Phil. 1. 21. (6) 2. Tim. 2. 11. 12.

Digitized by Google

fan parte de' beni acquistati a coloro che seco han combattuto; così farà G. Cristo nel giorno del giudizio; farà parte dei beni celesti a tutti coloro che han faticato e patito per la sua gloria. Dice l'apostolo: *Si commortui sumus et convivemus*; il morire con Cristo importa il negare noi stessi, cioè negare a noi quelle soddisfazioni che se non le neghiamo veniamo a negare Gesù Cristo il quale giustamente poi nel giorno de' conti negherà noi, *et ille negabit nos*; cioè ci rifiuterà per suoi. E qui bisogna intendere che non solo neghiamo Gesù Cristo, quando neghiamo la fede, ma ancora quando neghiamo di ubbidirlo in quel che vuole da noi, come nel rimetter per amor suo al prossimo qualche affronto ricevuto; in cedere a quel punto di vano onore; in romper quell'amicizia che ci mette a pericolo di perder l'amicizia di Gesù Cristo: e in disprezzare quel timore di esser tenuti per ingrati; giacchè la prima gratitudine la dobbiamo a Gesù Cristo che ha dato il sangue e la vita per noi, cosa che niuna creatura per noi l'ha fatta. O amore divino, e come puoi esser così disprezzato dagli uomini! O uomini, mirate su quella croce il figlio di Dio che quale agnello innocente si sta sacrificando colla morte per pagare i vostri peccati e così guadagnarsi il vostro amore. Guardatelo, guardatelo ed amatelo. Gesù mio, o amabile infinito, non mi fate più vivere ingrato a tanta bontà. Per lo passato io son vivuto scordato del vostro amore e di quanto avete patito per me: ma da ogg' innanzi non voglio pensare ad altro che ad amarvi. O piaghe di Gesù, impiagatemi di amore; o sangue di Gesù inebbriatemi di amore; o morte di Gesù, fatemi morire ad ogni amore che non è amor di Gesù. V'amo, Gesù mio, sovra ogni cosa, vi amo con tutta l'anima mia, v'amo più di me stesso. Io v'amo e perchè v' amo vorrei morir di dolore pensando che per lo passato tante volte vi ho voltate le spalle ed ho disprezzata la vostra grazia. Deh per li meriti vostri, mio Salvatore crocifisso, datemi il vostro amore e rendetemi tutto vostro. O Maria speranza mia, fatemi amar Gesù Cristo e niente più vi domando.

Cap. IX. *Tutte le nostre speranze dobbiamo riporle ne' meriti di Gesù Cristo.*

1. *Non est in alio aliquo salus* [1]. Dice s. Pietro che tutta la nostra salute sta in Gesù Cristo, il quale per mezzo della croce, ove sagrificò per noi la sua vita, ci aprì la via a sperare da Dio ogni bene se siamo fedeli a' suoi precetti. Udiamo quel che dice della croce s. Giovanni Grisostomo: *Crux spes christianorum, claudorum baculus, consolatio pauperum, destructio superborum, contra daemones triumphus, adolescentum poedagogus, navigantium gubernator, periclitantium portus, iustorum consiliarius, tribulatorum requies, aegrotantium medicus, martyrum gloriatio* [2]. La croce dunque, dice il santo, cioè Gesù crocifisso, è la *speranza* de' fedeli, perchè se non avessimo G. Cristo non vi sarebbe per noi speranza di salute: è il *bastone* de' zoppi, tutti siamo zoppi nel presente stato di corruzione, altra forza non abbiamo di camminar nella via della salute che solamente quella che ci comunica la grazia di Gesù Cristo: è la *consolazione* de' poveri, quali siamo tutti; poichè quanto abbiamo, tutto l'abbiamo da Gesù Cristo: è la *distruzione* dei

(1) Act. 4. 12. (2) Hom. de cruce t. 4.

Digitized by Google

superbi, poichè i seguaci del Crocifisso non sanno esser superbi, vedendolo morto qual malfattore sulla croce: è il *trionfo* de'demonj, mentre il solo segno della croce basta a discacciarli: è il *maestro* de' principianti; quanti belli insegnamenti dà la croce a quei che cominciano a camminare nella via di Dio! è il *nocchiero* de'naviganti; oh come ben ci guida la croce nelle tempeste della presente vita! *è porto* dei pericolanti; quei che stanno in pericolo di perdersi per le tentazioni o forti passioni trovano un porto sicuro ricorrendo alla croce: *è consigliera* dei giusti; quanti santi consigli ci dà la croce, cioè la tribolazione nel tempo della vita! è *riposo* degli afflitti; e dove gli afflitti provano maggiore sollievo che nel mirar la croce ove patisce un Dio per loro amore? è *medico* degl' infermi; gl' infermi che si abbracciano colla croce restan guariti da tutte le piaghe dell'anima: è la *gloria* de' martiri; questa è la maggior gloria che hanno i martiri, di esser fatti simili a Gesù Cristo re dei martiri.

2. In somma tutte le nostre speranze son poste ne'meriti di G. Cristo. Dicea l'apostolo: *Scio et humiliari, scio et abundare* (*ubique et in omnibus institutus sum*)*; et satiari et esurire; et abundare et penuriam pati. Omnia possum in eo qui me confortat* [1]. Sicchè s. Paolo ammaestrato dal Signore, come dichiarò, dicea: io so come deggio portarmi; quando Dio mi umilia io so rassegnarmi al suo volere; e quando m' innalza so renderne a lui tutto l'onore: quando il Signore mi fa godere l'abbondanza io so ringraziarlo; quando mi fa patir la penuria anche lo benedico; ma tutto ciò non lo fo per mia virtù, ma per la forza della grazia che Dio mi dona: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Nel testo greco in vece delle parole *in eo qui me confortat*, sta, *in corroborante me Christo*: chi diffida di sè e confida in Gesù Cristo vien da esso avvalorato con una forza invincibile. Il Signore, dicea s. Bernardo, rende onnipotenti tutti coloro che in esso pongono la loro confidenza: *Omnipotentes facit omnes qui in se sperant* [2]. Soggiungeva il santo che un'anima che non presume delle sue forze, ma è confortata da Gesù Cristo ella potrà essere talmente padrona di se stessa, che non lascerà farsi dominare da alcun peccato: *Ita animus si non praesumat de se sed confortetur a Verbo, poterit dominari sui, ut non dominetur ei omnis iniquitas.* E poi conclude che per colui che si appoggia a Gesù non vi è nè forza nè frode nè piacere che possa abbatterlo: *Ita Verbo innixum nulla vis, nulla fraus, nulla illecebra poterit stantem deiicere.*

3. L'apostolo pregò tre volte Iddio che lo liberasse da un solletico impuro che lo molestava, e gli fu risposto: *Sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur* [3]. Come va che la virtù si perfeziona nella debolezza? Sì, spiega s. Tommaso col Grisostomo, quanto è maggiore la nostra debolezza e l' inclinazione al male, tanto maggior forza comunica Dio a chi confida in lui. Quindi soggiungeva s. Paolo nel luogo citato: *Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.* Ben dunque (dicea) io mi glorierò nelle mie debolezze, mentre così meglio in me si stabilirà la virtù

(1) Phil. 4. 12. et 13. (2) Serm. 85. in Cant. (3) 2. Cor. 12. 9.

Digitized by Google

di Gesù Cristo. Siegue poi a dire: *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo; cum enim infirmor, tunc enim potens sum* [1]. Perciò (dicea) io mi compiaccio di vedermi così debole nel soffrire per Gesù Cristo le ingiurie, la povertà, le persecuzioni e le angustie, perchè allora quanto più mi vedo infermo, tanto più confido in lui e così divento più forte.

4. *Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est; iis autem qui salvi fiunt, idest nobis Dei virtus est* [2]. Qui s. Paolo ci avverte a non seguire i mondani che metton la loro confidenza nelle ricchezze o ne' loro parenti ed amici del mondo, e stimano pazzi i santi che disprezzano questi appoggi terreni; ma gli uomini dabbene ripongono tutte le loro speranze nell'amor della croce, cioè di Gesù crocifisso che ottiene ogni bene a chi in esso confida. Bisogna non però avvertire insieme che la potenza e fortezza del mondo è tutta diversa da quella di Dio: quella si acquista colle ricchezze e cogli onori mondani; ma questa si acquista coll'umiltà e tolleranza; onde scrisse s. Agostino che la fortezza nostra è nel conoscerci deboli e confessarci con umiltà miseri quali siamo: *Fortitudo nostra est infirmitatis in veritate cognitio et in humilitate confessio* [3]. E s. Girolamo disse che tutta la perfezione della vita presente è nel conoscerci imperfetti: *Haec una praesentis vitae perfectio est ut te imperfectum agnoscas* [4]. Sì, perchè quando noi ci riconosciamo per quegl'imperfetti che siamo, allora diffidando delle nostre forze ci abbandoniamo in Dio il quale protegge e salva coloro che in lui confidano: *Protector es omnium sperantium in te* [5]. *Qui salvos facis sperantes in te* [6]. Aggiunge Davide che chi confida nel Signore diventa forte come un monte, che non sarà smosso da tutti gli sforzi de' suoi nemici: *Qui confidit in Domino, sicut mons Sion, non commovebitur in aeternum* [7]. Quindi s. Agostino ci ammonisce che ne' pericoli di peccare, quando siamo tentati, dobbiamo ricorrere ed abbandonarci in G. Cristo, il quale non si ritirerà per lasciarci cadere, ma ci abbraccerà per sostenerci e così rimedierà alla nostra debolezza: *Proiice te in eum, non se subtrahet ut cadas; excipiet te et sanabit te.*

5. Gesù Cristo colle debolezze assunte sovra di sè della nostra umanità ci ha meritata una forza che supera la debolezza nostra. Dice s. Paolo: *In eo enim in quo passus est ipse et tentatus, potens est et eis qui tentantur auxiliari* [8]. Come va questo che il Salvatore per essere stato anch'egli tentato può avvalorarci nelle nostre tentazioni? S' intende, perchè Gesù Cristo con essere stato afflitto dalle tentazioni si è renduto più proclive a compatirci e darci aiuto quando noi siamo tentati. Al che corrisponde quell'altro testo che spiega lo stesso apostolo: *Non enim habemus Pontificem qui non possit compati infirmitatibus nostris; tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato* [9]. Quindi ci esorta l' apostolo a ricorrere con confidenza al trono della grazia, qual è la croce, acciocchè riceviamo dal Crocifisso la grazia che desideriamo: *Adeamus ergo cum fiducia ad thro-*

(1) 2. Cor. 12. 10. (2) 1. Cor. 1. 18.
(3) Lib. de grat. Chr. c. 12. (4) Ep. ad Ctesiph.
(5) Ps. 17. (6) Ps. 16. (7) Ps. 124. 1.
(8) Hebr. 2. 18. (9) Hebr. 4. 15.

Digitized by Google

num gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno [1].

6. Gesù col sottoporsi a patire timori, tedj e mestizie, siccome ci attestano i vangelisti parlando delle afflizioni ch' egli specialmente patì nell'orto di Getsemani nella notte precedente alla sua morte: *Coepit pavere, taedere, contristari et moestus esse* [2], ci ha meritato il coraggio di resistere alle minacce di coloro che vogliono pervertirci: il vigore di superare il tedio che proviamo nell' orazione, nelle mortificazioni ed in altri esercizj divoti: e la forza di soffrire con pace la mestizia che ci affanna nelle avversità. Sappiamo in oltre che egli nell'orto a vista di tanti dolori e della morte desolata che l' aspettava, volle patire tal debolezza nell'umanità, che disse: *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma* [3]. E giunse a pregare il suo divino Padre, che se era possibile ne l'avesse liberato: *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste* [4]. Ma poi subito soggiunse: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu* [5]. E per tutto quel tempo che seguì ad orare nell' orto replicò sempre la stessa preghiera: *Fiat voluntas tua.... et oravit tertio eundem sermonem dicens* [6]. Gesù Cristo con quel *fiat* allora meritò ed ottenne a noi la rassegnazione in tutte le cose avverse ed impetrò ai martiri e suoi confessori la fortezza di resistere a tutte le persecuzioni e tormenti de' tiranni: *Haec vox* (fiat) *omnes confessores accendit, omnes martyres coronavit*: così scrisse s. Leone [7]. Così parimente coll'abborrimento dei nostri peccati che gli fecero patire nell'orto un' aspra agonia (*factus in agonia prolixius orabat* [8]), meritò a noi la contrizione delle nostre colpe. Coll'abbandono del Padre che soffrì nella croce ci meritò il vigore di non perderci d'animo nelle desolazioni ed oscurità di spirito. Col chinare la testa spirando su quel patibolo per ubbidire alla volontà del Padre (*factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [9]) ci meritò tutte le vittorie che otteniamo contra le passioni e le tentazioni e la pazienza nei dolori della vita e particolarmente nelle amarezze ed angustie che si soffrono nella morte.

7. Insomma scrive s. Leone che Gesù Cristo venne a prendersi le nostre infermità ed affanni per comunicarci la sua virtù e costanza: *Venit nostra accipiens, et sua retribuens* [10]. Dice s. Paolo: *Et quidem cum esset filius Dei didicit ex iis quae passus est obedientiam* [11]. Imparò da tutto quel che patì ad ubbidire; ciò non s'intende già che Gesù nella sua passione abbia appresa la virtù dell'ubbidienza che prima ignorasse, ma s'intende, come spiega s. Anselmo, che egli nella sua passione imparò, oltre la scienza che ne aveva, anche colla sperienza, quanto fosse dura la morte che patì per ubbidire al Padre. Ed insieme allora sperimentò quanto è grande il merito dell'ubbidienza; mentre con quella ottenne per sè il sommo grado della gloria, quale fu quello di sedere alla destra del Padre ed ottenne per noi l'eterna salute. Quindi soggiunse l' apostolo: *Et consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae* [12]. Di-

(1) Hebr. 4. 16. (2) Matth. 26. 37. et Marc. 14. 33. (3) Matth. 26. 41. (4) Ibid. 39. (5) Ibid. (6) Ibid. 44. (7) De pass. serm. 7. c. 5. (8) Luc. 22. 43. (9) Phil. 2. 8. (10) Serm. 5. c. 4. (11) Hebr. 5. 8. (12) Ibid. 9.

Digitized by Google

ce *consummatus*, poichè avendo perfettamente adempita l'ubbidienza con soffrire pazientemente quanto patì nella sua passione, si è fatto causa dell'eterna salute a tutti coloro che gli sono ubbidienti in soffrire con pazienza i travagli della vita presente.

8. Da questa pazienza di Gesù Cristo sono stati poi animati ed avvalorati i martiri ad abbracciare con pazienza i più fieri tormenti che la crudeltà de' tiranni ha saputo inventare, e non solo con pazienza, ma con gioia e desiderio di più patire per amore di Gesù Cristo. Leggasi la celebre lettera che s. Ignazio martire già condannato alle bestie scrisse a' Romani prima di giungere al luogo del suo martirio: « Lasciate (disse), figliuoli miei, ch'io sia macinato da'denti delle fiere, acciocchè sia ritrovato frumento del mio Redentore. Io non cerco altro che colui il quale è morto per me. Egli ch'è l'unico oggetto del mio amore è stato per me crocifisso; e l'amore che gli porto fa ch'io desideri di esser crocifisso per lui. » S. Leone scrive del martire s. Lorenzo, che mentre stava sulla graticola era meno cocente il fuoco che bruciavalo di fuori, di quello che gli ardeva di dentro. Scrivono Eusebio e Palladio di s. Potamiena vergine di Alessandria, che essendo ella condannata ad essere gittata in una caldaia di pece bollente, la santa affin di più patire per amore del suo sposo crocifisso, pregò il tiranno che ve l'avessero fatta entrare a poco a poco, acciocchè la morte le fosse riuscita più tormentosa, ed ebbe l'intento, poichè cominciarono a calarla nella pece dai piedi, in modo ch'ella stette tre ore in quel tormento e non morì se non quando la pece arrivò al collo. Ecco la pazienza e la fortezza che riceverono i martiri dalla passione di Gesù Cristo.

9. Or questo coraggio che il crocifisso infonde a chi l'ama faceva poi dire a s. Paolo: *Quis ergo nos separabit à caritate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius*[1]? Ma nello stesso tempo dicea che egli sperava di superar tutto in virtù e per amore di Gesù Cristo: *Sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos*[2]. L'amore de' martiri verso Gesù Cristo era invincibile perchè ricevea la forza dall'invincibile che li confortava a patire. E non pensiamo già che ne'martiri i tormenti per miracolo perdessero la forza di tormentare o pure che le consolazioni celesti assorbissero il dolore de' tormenti; ciò forse avvenne tal volta, ma ordinariamente i tormentati ben sentivano i dolori, e molti per debolezza cedeano agli strazj; onde per coloro ch' eran costanti a soffrirli, la loro pazienza era tutto dono di Dio che somministrava loro il vigore.

10. L'oggetto primario della nostra speranza è la beatitudine eterna, cioè il godimento di Dio, *fruitio Dei*, come insegna s. Tommaso; tutti gli altri mezzi poi per conseguire la salute che consiste in godere Dio, come sono il perdono de' peccati, la perseveranza finale nella divina grazia, e la buona morte, tutti dobbiamo sperarli non dalle nostre forze nè da' nostri buoni propositi; ma solo da' meriti e dalla grazia di G. Cristo. Acciocchè dunque sia ferma la nostra confidenza bisogna credere con certezza infallibile che l'adempimento di tutti questi mezzi della nostra salute

(1) Rom. 8. 35. (2) Ibid. 37.

Digitized by Google

solo dobbiamo noi sperarlo da' meriti di Gesù Cristo.

§. I. *Della speranza che abbiamo in Gesù Cristo del perdono de' peccati.*

11. E parlando per 1. della remissione dei peccati sappiamo che il nostro Redentore a questo fine è venuto in terra a perdonare i peccatori: *Venit enim filius hominis salvare quod perierat* [1]. Quindi il Battista allorchè dimostrò a' giudei il loro Messia già venuto disse: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi* [2]. La voce *agnus* secondo l'idioma greco significa propriamente *quell' agnello*, come avesse detto il Battista: Ecco quell'agnello divino predetto da Isaia: *Et quasi agnus coram tondente se obmutescet* [3]. Ed anche da Geremia: *Et ego quasi agnus qui portatur ad victimam* [4]. E prima prefigurato da Mosè nell'agnello pasquale e nel sagrificio col quale giusta la legge ogni mattina sagrificavasi a Dio un agnello, ed in più altri che faceansi la sera per li peccati; ma tutti quegli agnelli non valeano ad abolire un solo peccato; solo servivano a rappresentar il sacrificio dell'agnello divino Gesù Cristo che avea col suo sangue a lavare le anime nostre e liberarle così dalla macchia della colpa come dalla pena eterna meritata per la colpa (ciò importa la parola *tollit*), assumendo sopra di sè il debito di soddisfare per noi colla sua morte la divina giustizia, secondo quel che scrisse Isaia c. 53. *Posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum.* Onde poi disse s. Cirillo: *Unus pro omnibus occiditur, ut omne genus hominum Deo patri lucrifaciat.* Volle Gesù farsi uccidere per guadagnare a Dio tutti gli uomini che eran perduti. Oh quanto è grande l'obbligo che abbiamo a Gesù Cristo! Se ad un reo già condannato a morte mentre va alla forca col laccio già posto alla gola venisse un amico e gli togliesse il laccio e l'applicasse a se stesso e morendo in quel supplicio ne liberasse il reo, quanto costui resterebbe obbligato ad amarlo? Ciò appunto ha fatto Gesù Cristo; egli ha voluto morire in croce per liberar noi dalla morte eterna.

12. *Qui peccata nostra* (scrisse s. Pietro) *ipse pertulit in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui, iustitiae vivamus, cuius livore sanati sumus* [5]. Gesù dunque si caricò di tutti i nostri peccati e li portò sopra la croce per pagarne esso la pena colla sua morte ed ottenerne a noi il perdono e così restituire a noi già morti la vita perduta. *Quid mirabilius* (scrive s. Bonaventura), *quam vulnera sanent, mors vivificet* [6]! Qual cosa più ammirabile poteva vedersi, che le piaghe guariscano le piaghe degli altri, e la morte di uno dia la vita a tutti gli uomini ch'erano morti! Scrive s. Paolo che Dio da peccatori che noi eravamo odiati ed abbominevoli, ci ha renduti in G. Cristo grati ed amabili agli occhi suoi; poichè per li meriti del suo sangue ci ha rimessi i peccati, e ci ha donate con soprabbondanza le ricchezze della sua grazia; *Gratificavit nos in dilecto filio suo, in quo habemus redemtionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiae eius quae superabundavit in nobis* [7] E ciò è avvenuto per lo patto fatto da Gesù Cristo col suo divino Padre, di perdonare a noi le colpe e riceverci nella sua amicizia a riguardo della

(1) Matth. 18. 11. (2) Io. 1. 29. (3) Is. 53. 7. (4) Ier. 11. 19. (5) 1. Petr. 2. 24. (6) Stim. part. 1. c. 1. (7) Eph. 1. 6. ad 8.

Digitized by Google

passione e morte di esso suo Figlio.

13. Ed in questo senso l'apostolo chiamò Gesù Cristo mediatore del nuovo testamento. Nelle scritture sagre la voce testamento si prende in due sensi, per *patto* o sia accordo fra due parti che stanno in discordia: e per *promessa* o sia disposizione di ultima volontà per cui il testatore lascia la sua eredità agli eredi, ma tal disposizione non si rende stabile se non colla morte del testatore. Del testamento come promessa si parlerà nel §. III.; nel presente §. I. parliamo del testamento come patto, secondo la quale significazione parlò già l'Apostolo quando scrisse di G. Cristo: *Et ideo novi testamenti mediator est* [1]. Era l'uomo per cagion del peccato debitore alla divina giustizia e nemico di Dio; venne in terra il Figliuolo di Dio ed assunse carne umana; e nello stesso tempo essendo già egli Dio uomo si fece mediatore fra l'uomo e Dio, facendo le parti dell'uno e dell'altro; ed affin di conciliar la pace fra di loro ed ottenere all'uomo la divina grazia si offerì esso a pagare col suo sangue e colla sua morte il debito dell'uomo. Or questa riconciliazione fu già prefigurata nel vecchio testamento in tutti i sacrificj che allora si faceano ed in tutti i simboli ordinati da Dio, come erano il tabernacolo, l'altare, il velo, il candeliere, il turibolo e l'arca ove serbavasi la verga e le tavole della legge. Tutti questi istrumenti eran segni e figure della redenzione promessa; e perchè tale redenzione dovea compirsi col sangue di G. Cristo, perciò Iddio ordinò che i sagrificj si facessero coll'effusione del sangue degli animali (che era figura del sangue dell'agnello divino): e che tutti i mentovati simboli fossero del loro sangue aspersi: *Unde nec primum quidem* (testamentum) *sine sanguine dedicatum est* [2].

14. Dice s. Paolo che il primo testamento, cioè la prima alleanza, patto o mediazione, che si fece nell'antica legge e che figurava la mediazione di Gesù Cristo nella legge nuova, si celebrò col sangue de' vitelli e degl'irci e di questo sangue venivano aspersi il libro, il popolo, il tabernacolo e tutti i vasi sacri: *Lecto enim omni mandato legis a Moyse universo populo, accipiens sanguinem vitulorum et hircorum cum aqua et lana coccinea* (la lana tinta rossa anche significava Gesù Cristo: siccome la lana di sua natura è bianca e poi si fa rossa col colore del quale vien tinta; così Gesù candido per la sua innocenza e natura comparve poi sulla croce rosseggiante di sangue, giustiziato qual malfattore; e così avverossi di lui quel che ne disse la sposa de' cantici: *Dilectus meus candidus et rubicundus* [3]) *et hyssopo* (anche l'issopo, erba umile significava l'umiltà di Gesù Cristo) *ipsum quoque librum et omnem populum aspersit dicens: Hic sanguis testamenti quod mandavit ad vos Deus; etiam tabernaculum et omnia vasa ministerii sanguine similiter aspersit. Omnia pene in sanguine secundum legem mundantur et sine sanguinis effusione non fit remissio* [4]. Volle ripetere l'apostolo più volte la voce di sangue per imprimere nei cuori de' giudei e di tutti che senza il sangue di Gesù Cristo non vi era speranza di perdono alle nostre colpe. Siccome poi nella vecchia legge per lo sangue delle vittime veniva agli ebrei tolta la macchia esterna le

(1) Hebr. 9. 15. (2) Ibid 18.

(3) Cant. 5. 10. (4) Hebr. 9. 19. ad 22.

Digitized by Google

peccati che commetteano contro la legge ed era loro perdonata la pena temporale dalla legge imposta, così il sangue di Gesù Cristo nella legge nuova ci lava dalla macchia interna delle colpe, secondo quel che scrisse s. Giovanni: *Dilexit nos et lavit nos in sanguine suo* [1]; e ci libera dalla pena eterna dell'inferno.

15. Ecco come tutto lo spiega s. Paolo nel medesimo capo: *Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum per amplius et perfectius tabernaculum non manufactum, id est non huius creationis, neque per sanguinem hircorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, aeterna redemtione inventa* [2]. Il pontefice entrava allora per lo tabernacolo nel *sancta sanctorum* e coll'aspersione del sangue degli animali purgava i delinquenti dalla macchia esterna contratta e dalla pena temporale; poichè per la remission della colpa e per la liberazione della pena eterna era assolutamente necessaria agli ebrei la contrizione colla fede e speranza nel Messia venturo che dovea morire per ottener loro il perdono. Gesù Cristo all'incontro per mezzo del suo corpo (questo è il tabernacolo più ampio e più perfetto indicato dall'apostolo) sagrificato colla morte sovra la croce è entrato nel *sancta sanctorum* del cielo ch'era a noi chiuso e ce l'ha aperto per mezzo della redenzione. Quindi s. Paolo per animarci a sperare il perdono di tutte le nostre colpe confidando nel sangue di Gesù Cristo siegue a dire: *Si enim sanguis hircorum et taurorum et cinis vitulae aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis; quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi* [3]? Dice *quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo;* Gesù offerì se stesso a Dio immacolato, senza ombra di colpa; altrimenti non sarebbe stato degno mediatore atto a riconciliare Dio coll'uomo peccatore; nè il suo sangue avrebbe avuta la virtù di purgare le nostre coscienze *ab operibus mortuis*, cioè da'peccati, opere morte senza merito ed opere di morte degne di pene eterne; *ad serviendum Deo vivenți*: Iddio non ci perdona ad altro fine se non perchè la vita che ci resta la impieghiamo tutta a servirlo ed amarlo. Conclude finalmente l'apostolo: *Et ideo novi testamenti mediator est* [4]. Perciò il nostro Redentore per l'amore immenso che ci portava volle col prezzo del suo sangue riscattarci dalla morte eterna, quindi ci ottenne da Dio il perdono, la grazia ed anche l'eterna felicità, se noi siamo fedeli a servirlo sino alla morte. Questa fu la mediazione o sia patto passato fra Gesù Cristo e Dio, in vigor di cui fu promesso a noi il perdono e la salute.

16. Questa promessa poi del perdono dei peccati per li meriti del sangue di Gesù Cristo ci fu confermata da Gesù stesso nel giorno precedente alla sua morte, allorchè lasciandoci il sagramento dell'Eucaristia disse: *Hic est enim sanguis meus novi testamenti qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum* [5]. Disse *effundetur*, mentre era prossimo il sagrificio, nel quale dovea spargere non parte, ma tutto il suo sangue per soddisfare i nostri peccati ed ottenerci il

(1) Apoc. 1. 5. (2) Hebr. 9. 11. et 12. (3) Ibid. 13. et 14. (4) Ibid. 15. (5) Matth. 26. 28.

Digitized by Google

perdono. Indi volle che questo sagrificio si rinnovasse ogni giorno in ogni messa che si celebra, acciocchè il suo sangue continuamente perorasse a nostro favore. E perciò Gesù Cristo fu chiamato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech: *Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* [1]. Aronne offerì sagrifizj di animali; ma il sagrifizio di Melchisedech fu di pane e vino, il quale fu figura del sagrificio dell'altare, in cui il nostro Salvatore sotto le specie di pane e di vino offerì nella cena a Dio il suo corpo e sangue che dovea nel giorno seguente sagrificargli nella sua passione e che siegue ogni giorno ad offerirgli per mano de' sacerdoti rinnovando per essi il sagrificio della croce. Perchè poi Davide abbia chiamato Gesù Cristo sacerdote eterno lo spiega s. Paolo [2] dicendo: *Hic autem eo quod maneat in aeternum sempiternum habet sacerdotium.* I sacerdoti antichi avean fine colla loro morte; ma Gesù perchè è eterno eterno ancora è il suo sacerdozio. Ma come egli in cielo siegue ad esercitare questo suo sacerdozio? anche lo spiega l'apostolo soggiungendo: *Unde et salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum semper vivens ad interpellandum pro nobis* [3]. Il gran sagrificio della croce rappresentato già in quello dell'altare ha virtù di salvare per sempre tutti coloro che per mezzo di Gesù Cristo (ben disposti colla fede e colle buone opere) si accostano a Dio; e questo sagrificio, come scrivono s. Ambrogio e s. Agostino, continua Gesù come uomo ad offerirlo al Padre a nostro beneficio seguendo ivi a fare come faceva in terra l'officio di nostro avvocato e mediatore ed anche di sacerdote, ch'è di pregare per noi, siccome esprimono le parole, *semper vivens ad interpellandum pro nobis.*

17. Dice s. Gio. Grisostomo, che tutte le piaghe di Gesù Cristo son tante bocche che continuamente implorano da Dio a noi peccatori il perdono delle colpe: *Tot vulnera, tot ora.* Oh quanto meglio, scrive s. Paolo, perora per noi e c' impetra la divina misericordia il sangue di Gesù Cristo che non implorava la divina vendetta il sangue di Abele contra Caino! *Accessistis .... ad mediatorem Iesum et sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel* [4]. Onde sta scritto tra le rivelazioni fatte a s. Maria Maddalena de'Pazzi che un giorno le disse Iddio queste parole: « La mia giustizia si è cangiata in clemenza colla vendetta presa sovra le carni innocenti di Gesù Cristo. Il sangue di questo mio figlio non cerca da me vendetta, come il sangue di Abele, ma solo cerca misericordia; ed a questa voce non può la mia giustizia non restar placata. Questo sangue le lega le mani, sì che non può muoversi a prender quella vendetta de' peccati che prima si prendeva ».

18. Scrive s. Agostino che Iddio ci ha promessa la remission de' peccati e la vita eterna; ma è più quel che ha fatto per noi di quello che ci ha promesso: *Plus fecit quam promisit.* Il donarci il perdono e 'l paradiso niente costava a Gesù Cristo; ma il redimerci gli è costato il sangue e la vita. L'apostolo s. Giovanni ci esorta a fuggire il peccato; ma affinchè non diffidiamo del perdono di tutte le colpe commesse, se abbiamo ferma risoluzione di più non commetterle ci dà coraggio a sperare il perdono, dicendo che abbiamo

(1) Ps. 109. 4. (2) Hebr. 7. 24. et seq. (3) Ibid. 25. (4) Hebr. 12. 22. ad 24.

Digitized by Google

che fare con Gesù Cristo, il quale non solo è morto per perdonarci, ma di più dopo la morte si è fatto nostro avvocato appresso il suo divin Padre: *Filioli mei, haec scribo vobis ut non peccetis; sed et si quis peccaverit advocatum habemus apud patrem Iesum Christum iustum* [1]. A' nostri peccati spetta per giustizia la divina disgrazia e la dannazione eterna; ma la passione del Salvatore esige a favor nostro la grazia e l'eterna salute e l'esige per giustizia, mentre l'eterno Padre a riguardo de' suoi meriti gli ha promesso di perdonarci e salvarci, sempre che noi siamo disposti a poter ricevere la sua divina grazia e vogliamo ubbidire a' suoi precetti, come scrive s. Paolo: *Et consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae* [2]. Sicchè Gesù Cristo col morir consumato da' dolori ha ottenuta l'eterna salute a tutti coloro che osservano la sua legge. Quindi ci esorta l'apostolo: *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contemta* [3]. Andiamo, anzi corriamo con animo grande, armati di pazienza a combattere coi nemici della nostra salute tenendo sempre gli occhi fissi a Gesù crocifisso che rinunciando ad una vita di gaudio su questa terra ha voluto eleggersi una vita di pene ed una morte piena di dolori e di obbrobrj e così ha voluto compire la nostra redenzione.

19. O sangue prezioso, tu sei la speranza mia! *O sanguis innocentis, lava sordes poenitentis.* Gesù mio, i miei nemici dopo avermi tirato ad offendervi ora mi dicono che non vi è da sperare in voi più salute per me: *Multi dicunt animae meae: Non est salus ipsi in Deo eius* [4]. Ma io fidato nel sangue che avete sparso per me vi dirò con Davide: *Tu autem Domine susceptor meus es* [5]. I nemici mi atterriscono dicendo che dopo tanti peccati s' io ricorro a voi voi mi discacciate; ma io leggo in s. Giovanni la vostra promessa di non ributtare alcuno che a voi ricorre: *Eum qui venit ad me non eiiciam foras* [6]. A voi dunque ricorro pieno di confidenza: *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* Voi, mio Salvatore, che avete sparso tutto il vostro sangue con tanto vostro dolore e con tanto amore per non vedermi perduto, abbiate pietà di me, perdonatemi e salvatemi.

§. II. *Della speranza che abbiamo in Gesù Cristo della perseveranza finale.*

20. Per ottener la perseveranza nel bene non dobbiamo noi confidare ne' nostri propositi e promesse fatte a Dio; se noi fidiamo alle nostre forze siamo perduti. Tutta la nostra speranza di conservarci in grazia di Dio abbiamo da collocarla ne' meriti di Gesù Cristo; e così confidando sull'aiuto di lui persevereremo sino alla morte, ancorchè fossimo combattuti da tutti i nemici della terra e dell' inferno. Alle volte ci troveremo talmente abbattuti d'animo ed assaliti dalle tentazioni che ci sembrerà di esser quasi perduti: non perdiamo allora il coraggio nè ci abbandoniamo alla diffidenza; ricorriamo al Crocifisso, ed egli ci sosterrà a non cadere. Permette il Signore che anche i santi si trovino talvolta in simili tempeste e timori. S. Paolo scrive che le afflizioni e spaventi ch'egli patì nell'Asia furono tali che gli fa-

(1) 1. Io. 2. 1. (2) Hebr. 5. 9. (3) Hebr. 12. 1. et 2. (4) Ps. 3. 3. (5) Ibid. 4. (6) Io. 6. 37.

Digitized by Google

ceano venire in tedio la vita: *Supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere* [1]. Con ciò l'apostolo dichiarò qual egli era secondo le sue proprie forze, affin d'istruirci che Iddio da quando in quando ci lascia nella desolazione, acciocchè conosciamo la nostra miseria e diffidati di noi stessi ricorriamo con umiltà alla sua pietà ed impetriamo da esso la forza di non cadere: *Ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo qui suscitat mortuos* [2]. Più chiaramente s. Paolo ciò l'espresse in altro luogo scrivendo: *Aporiamur, sed non destituimur; deticimur, sed non perimus* [3]. Ci vediamo oppressi dalla mestizia e dalle passioni, ma non ci abbandoniamo alla disperazione; siamo come gittati nel lago, ma non restiamo sommersi, poichè il Signore colla sua grazia ci dà forza di resistere ai nemici. Ma sempre ci avverte l'apostolo a tenere avanti gli occhi che noi siamo fragili e facili a perdere il tesoro della divina grazia e che tutta la virtù di conservarla ci viene non da noi, ma da Dio. *Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus, ut sublimitas sit virtutis Dei et non ex nobis* [4].

21. Restiamo dunque fermamente persuasi che in questa vita dobbiamo sempre guardarci di mettere alcuna confidenza nelle nostre operazioni. La più forte arma, colla quale riporteremo sempre vittoria negli assalti dell'inferno è la s. preghiera; questa è l'armatura di Dio, della quale parla s. Paolo: *Induite vos armaturam Dei ut possitis stare adversus insidias diaboli* [5]. Poichè, soggiunge, non dobbiamo già combattere con uomini di carne, ma coi principi e colle potestà dell'inferno: *Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates* [6]. Siegue indi a dire: *State succincti lumbos vestros in veritate et induti loricam iustitiae, et calceati pedes in praeparatione evangelii pacis; in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere; et galeam salutis assumite et gladium spiritus, quod est verbum Dei per omnem orationem et obsecrationem* [7]. Fermiamoci a ben intendere le riferite parole: *State succincti lumbos vestros in veritate*; qui allude l'apostolo al cingolo militare, con cui si cingeano i soldati in segno della fedeltà che giuravano al lor sovrano. Il cingolo che dee cignere il cristiano ha da esser la verità della dottrina di Gesù Cristo, secondo la quale dobbiam reprimere tutti i moti disordinati e specialmente gl'impudici che sono i più pericolosi. *Et induti loricam iustitiae;* la corazza del cristiano dev'essere la buona vita, altrimenti avrà poca forza di resistere agli insulti de' nemici: *et calceati pedes in praeparatione evangelii pacis;* le scarpe militari che deve usare il cristiano affin di gire speditamente ove bisogna a differenza di chi va a piedi nudi che lentamente cammina, han da esser l'animo apparecchiato ad abbracciar colla pratica ed insinuare anche agli altri coll'esempio le massime sante del vangelo. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere;* lo scudo poi, col quale ha da difendersi il soldato di Cristo contro i dardi infocati (cioè penetranti come fuoco) del nemico, ha da essere la fede costante,

(1) 2. Cor. 1. 8. (2) Ibid. 9. (3) 2. Cor. 4. 8. (4) Ibid. 7. (5) Eph. 6. 11. (6) Ibid. 12. (7) Ibid. 14. ad 18.

Digitized by Google

avvalorata dalla santa speranza e principalmente dalla divina carità: *et galeam salutis assumite et gladium spiritus quod est verbum Dei*; la celata, come intende s. Anselmo, sia la speranza dell'eterna salute; e finalmente la spada dello spirito o sia la nostra spada spirituale dev'esser la divina parola, per la quale Iddio replicatamente ci promette di esaudir chi lo prega: *Petite et dabitur vobis* [1]. *Omnis enim qui petit accipit* [2]. *Clama ad me et exaudiam te* [3]. *Invoca me et eruam te* [4].

22. Onde conchiude l'apostolo: *Per omnem orationem et obsecrationem, orantes omni tempore in spiritu et in ipso vigilantes in omni instantia et obsecratione pro omnibus sanctis* [5]. Sicchè la preghiera è l'arma fortissima, per cui il Signore ci dà la vittoria contra tutte le passioni malvage e tentazioni dell'inferno; ma questa preghiera dev'esser fatta *in spiritu*, cioè non solo colla bocca, ma anche col cuore. Di più dev'essere continua in ogni tempo della nostra vita, *orantes omni tempore*; siccome son continue le battaglie, così deve esser continua la nostra orazione. Continua e replicata, *in omni instantia et obsecratione*; se la tentazione non cessa alla prima preghiera, bisogna replicar la seconda, la terza, la quarta; e se dura tuttavia la tentazione bisogna aggiungere i gemiti, le lagrime, l'importunità, la veemenza, come volessimo far forza a Dio a concederci la grazia della vittoria; ciò significano le parole *in omni instantia et obsecratione*. Aggiunge l'apostolo, *pro omnibus sanctis*; il che importa il pregare non solo per noi, ma per la perseveranza di tutti i fedeli che stanno in grazia di Dio e specialmente dei sacerdoti, acciocchè si affatichino per la conversione degl'infedeli e di tutti i peccatori, replicando nelle nostre orazioni la preghiera di s. Zaccaria: *Illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent* [6].

23. Molto giova poi per resistere a' nemici ne'combattimenti spirituali il prevenirli nelle nostre meditazioni con prepararci a far tutta la violenza che possiamo in quei casi che possono avvenirci all'improvviso. Così poi si son veduti i santi rispondere con tanta mansuetudine o pure non dir parola e non turbarsi in tempo di ricevere una gravissima ingiuria, una gran persecuzione, un gran dolore del corpo o dell'anima, la perdita di una roba di gran valore, la morte di un parente molto amato. Tali vittorie ordinariamente non si ottengono senza l'aiuto di una vita molto aggiustata, senza la frequenza de' sagramenti e senza un continuo esercizio di meditazioni, lezioni spirituali e preghiere. Onde queste vittorie difficilmente si ottengono da coloro che non sono molto cautelati a fuggir le occasioni pericolose o stanno attaccati alle vanità e a' piaceri del mondo e poco praticano la mortificazione de' sensi: da coloro insomma che fanno una vita molle. Scrive s. Agostino che nella vita spirituale, *primo rincendae delectationes, postea dolores* [7]. Viene a dire, che uno il quale sta dedito a cercar piaceri sensuali difficilmente resisterà ad una gran passione o veemente tentazione che l'assalta: uno che troppo ama la stima del mondo difficilmente soffrirà un affronto grave senza perdervi la grazia di Dio.

24. È vero che tutta la forza per viver senza peccato e fare oper- buo-

(1) Matth. 7. 7. (2) Ibid. 8. (3) Ier. 33. 3. (4) Ps. 49. 15. (5) Eph. 6. 15. (6) Luc. 1. 79. (7) Serm. 135.

Digitized by Google

ne dobbiamo sperarla non da noi, ma dalla grazia di Gesù Cristo; ma dobbiamo noi aver gran cura di non renderci per nostra colpa più deboli di quello che siamo. Certi difetti, de' quali non facciamo conto saran cagione che ci mancherà la luce divina e che il demonio diventi contro di noi più forte: per esempio quel volere far comparsa nel mondo di dottrina o di nobiltà, quella vanità nel vestire, quel cercare certe comodità superflue, quel risentirsi ad ogni parola o atto di poca attenzione, quel voler piacere a tutti con discapito del profitto spirituale, quel tralasciare le opere di pietà per rispetto umano, quelle piccole disubbidienze a' superiori, piccole mormorazioni, piccole avversioni conservate nel cuore, quelle leggiere bugie, leggiere derisioni del prossimo, quei perdimenti di tempo in ciarle o curiosità inutili; in somma ogni attacco alle cose terrene ed ogni atto di amor proprio disordinato può servire al nemico per tirarci in qualche precipizio; o almeno quel difetto deliberatamente voluto ci priverà di quel soccorso divino abbondante senza cui ci troveremo caduti in qualche ruina.

25. Noi ci lamentiamo in ritrovarci così aridi e svogliati nell'orazione, nelle comunioni ed in tutti gli esercizj divoti; ma come Dio vuol farci godere la sua presenza e le sue visite amorose, mentre noi siamo così scarsi e disattenti con esso? *Qui parce seminat, parce et metet* [1].

26. Se gli diamo tanti disgusti, come vogliamo raccogliere le sue consolazioni celesti? Se non ci distacchiamo in tutto dalla terra non saremo mai tutti di Gesù Cristo; e chi sa dove andremo a parare. Gesù colla sua umiltà ci ha meritata la grazia di vincer la superbia: colla sua povertà la forza di disprezzare i beni terreni: e colla sua pazienza la costanza di vincere i disprezzi e le ingiurie: *Quae superbia* (scrive s. Agostino) *sanari potest, si humilitate filii Dei non sanatur? quae avaritia, si paupertate Christi non sanatur? quae iracundia, si patientia Salvatoris non sanatur?* Ma se noi ci raffreddiamo nell'amore di Gesù Cristo e trascuriamo di continuamente pregarlo che ci soccorra ed all'incontro nutriamo nel cuore qualche affetto di terra, difficilmente saremo perseveranti nella buona vita. Preghiamo, preghiamo sempre; col pregare otterremo tutto.

27. O Salvatore del mondo, o mia unica speranza, deh per li meriti della vostra passione liberatemi da ogni affetto impuro che può essere ostacolo all'amore che vi debbo! Fate ch'io viva spogliato di tutti i desiderj che sanno di mondo: fate che l'unico oggetto de' miei desiderj siate voi solo che siete il sommo, e l'unico bene degno d'esser amato. Per le vostre sagrosante piaghe sanate le mie infermità e datemi la grazia di tener lontano dal cuore ogni amore che non è per voi che meritate tutto il mio amore. Gesù amor mio, voi siete la speranza mia. Oh dolci parole, oh dolce conforto! Gesù amor mio, voi siete la speranza mia.

§. III. *Della speranza che abbiamo in Gesù Cristo di giungere un giorno alla beatitudine del paradiso.*

28. *Et ideo novi testamenti mediator est ut morte intercedente .... repromissionem accipiant qui vocati sunt aeternae haereditatis* [2]. Qui s. Paolo parla del nuovo testamento non come patto, ma come promessa o sia disposizione di ultima volontà, per cui Ge-

(1) 2. Cor. 9. 6. (2) Hebr. 9. 15.

Digitized by Google

sù Cristo ci lasciò eredi del regno del cielo; e perchè il testamento non è valido se non dopo la morte del testatore, perciò fu necessario che Gesù Cristo morisse, acciocchè noi potessimo come suoi eredi entrare nel possesso del paradiso, onde soggiunge l'apostolo: *Ubi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris; testamentum enim in mortuis confirmatum est, alioquin nondum valet, dum vivit qui testatus est* [1].

29. Noi per li meriti di Gesù Cristo nostro mediatore abbiamo ricevuta la grazia col battesimo di esser fatti figli di Dio: a differenza degli ebrei che nell'antico testamento, quantunque fossero il popolo eletto, nondimeno tutti erano servi. Onde scrisse l'apostolo: *Haec enim sunt duo testamenta, unum quidem in monte Sina in servitutem generans* [2]. Sul monte Sina da Mosè fu fatta la prima mediazione, allorchè Iddio per mezzo di Mosè promise agli ebrei l'abbondanza de' beni temporali, se avessero osservata la legge che loro diede; ma questa mediazione, dice s. Paolo, non generava che servi a differenza della mediazione operata da Gesù Cristo che genera figli: *Nos autem, fratres, secundum Isaac promissionis filii sumus* [3]. Se dunque noi cristiani siamo figli di Dio per conseguenza, dice lo stesso apostolo, siamo anche eredi; a tutti i figli spetta la porzione dell'eredità paterna e questa è l'eredità della gloria eterna del paradiso che Gesù Cristo ci ha meritata colla sua morte: *Si filii et haeredes; haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi* [4].

30. Soggiunge non però s. Paolo nello stesso luogo e dice: *Si tamen compatimur, ut et conglorificemur* [5].

(1) Hebr. 9 16. et 17. (2) Gal. 4. 24.

È vero che noi per la figliuolanza di Dio che Gesù Cristo ci ha ottenuta colla sua morte abbiamo acquistato diritto al paradiso, ma ciò s'intende, se noi siamo fedeli colle buone opere e specialmente colla s. pazienza a corrispondere alla divina grazia. Quindi dice l'apostolo che noi per ottener la gloria eterna come l'ha ottenuta Gesù Cristo dobbiamo patire su questa terra come ha patito Gesù Cristo. Egli va innanzi qual capitano colla croce; sotto questa bandiera dobbiamo noi seguirlo, ciascuno portando la sua croce, come ci ammonì il medesimo Signore quando disse: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me* [6].

31. Siegue poi s. Paolo ad animarci a patire con fortezza avvalorati dalla speranza del paradiso, avvisandoci che la gloria che ci sarà donata nell'altra vita sarà immensamente più grande del merito di tutti i nostri patimenti, se li soffriremo quaggiù di buona voglia per adempire la divina volontà: *Existimo enim, quod non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis* [7]. Qual povero sarebbe così stolto che non darebbe allegramente tutti gli stracci che possiede per guadagnarsi un gran regno? Questa gloria al presente non la godiamo, perchè non siamo ancora salvi non avendo ancora terminata la vita in grazia di Dio; ma la speranza nei meriti di Gesù Cristo, dice s. Paolo, è quella che ci rende salvi: *Spe enim salvi facti sumus* [8]. Giacch'egli non lascierà di darci tutto l'aiuto a salvarci, se noi gli saremo fedeli e saremo perseveranti a pregarlo, attesa la promessa di Gesù Cri-

(3) Ibid. 28. (4) Rom. 8. 17. (5) Ibid.
(6) Matth. 16. 24. (7) Rom. 8. 18. (8) Ibid. 24.

Digitized by Google

sto di esaudire ognun che lo prega: *Omnis qui petit accipit*[1]. Ma dirà alcuno: Io temo non di Dio che neghi di esaudirmi se io lo prego, ma temo di me che non saprò pregarlo come si dee. No, dice s. Paolo, neppur temere di ciò, perchè quando noi preghiamo Dio stesso aiuta la nostra debolezza e ci fa pregare in modo che siamo esauditi: *Spiritus adiuvat infirmitatem nostram et postulat pro nobis*[2]. *Postulat, id est* (spiega s. Agostino) *postulare facit.*

32. Aggiunge l'apostolo per aumentarci la confidenza e dice: *Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*[3]. Con ciò vuol farc' intendere che non sono già disgrazie, come stimano gli uomini del mondo, le infamie, i morbi, la povertà, le persecuzioni; poichè Dio tutte le convertirà in bene e gloria di coloro che le soffriranno con pazienza. Conclude finalmente l'apostolo con dire: *Nam quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis filii sui*[4]. Colle quali parole vuole persuaderci che se ci vogliamo salvare bisogna che ci risolviamo a patire ogni cosa per non perdere la divina grazia; perchè niuno può essere ammesso alla gloria de' beati, se nel giorno del suo giudizio la vita sua non si trova conforme alla vita di Gesù Cristo.

33. Ma acciocchè poi i peccatori per questa sentenza non si abbandonino alla disperazione per ragion delle colpe commesse, s. Paolo dà loro animo a sperare il perdono, soggiungendo che l'eterno Padre a questo fine non ha voluto perdonare al proprio figlio che si era offerto a soddisfare per li nostri peccati, e l'ha dato alla morte per poter perdonare noi peccatori: *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*[5]. Aggiunge di più per accrescere la speranza del perdono a' peccatori pentiti, e dice: *Quis est qui condemnet? Christus Iesus qui mortuus est.* Come dicesse: peccatori, voi che detestate i peccati commessi, perchè temete di esser condannati all'inferno? Ditemi, chi è il vostro giudice che ha da condannarvi? non è Gesù Cristo? e come potete temere che abbia a condannarvi alla morte eterna quel redentore amoroso che per non condannarvi ha voluto condannare se stesso a morir giustiziato sull'infame patibolo della croce? Ma ben s'intende ciò di quei peccatori che contriti han lavate le anime loro nel sangue dell'agnello secondo quel che scrive s. Giovanni: *Hi sunt, qui lacerunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine agni*[6].

34. Gesù mio, se io guardo i miei peccati mi vergogno di cercarvi il paradiso dopo che tante volte ve l'ho rinunziato in faccia per gusti brevi e miserabili: ma guardando voi appeso a questa croce non posso lasciar di sperare il paradiso sapendo che voi avete voluto morire su questo legno per pagare i miei peccati ed ottenermi questo paradiso da me disprezzato. Ah mio dolce Redentore, io spero ne' meriti della vostra morte che già mi abbiate perdonate le offese che vi ho fatte, delle quali già mi son pentito ed ora vorrei morirne di dolore, ma oh Dio! penso che quantunque voi mi abbiate perdonato sempre sarà vero che io ingrato ho avuto l'animo di dar tanti disgusti gravi a voi che tanto mi avete amato. Ma il fatto è fatto; almeno, Signor mio, per questo tempo che mi resta di vita io voglio amarvi

(1) Matth. 7. 8. (2) Rom. 8. 26. (3) Ibid. 28. (4) Ibid. 29. (5) Ibid. 32. (6) Apoc. 7. 14.

Digitized by Google

con tutte le mie forze, voglio vivere solo a voi, voglio esser tutto vostro, tutto, tutto, tutto. E ciò voi l'avete da fare. Staccatemi da ogni cosa di terra e datemi luce e forza di non cercare altro che voi unico mio bene, mio amore, mio tutto. O Maria, o speranza de' peccatori, voi mi avete da aiutare colle vostre preghiere. Pregate, pregate per me, e non lasciate di pregare se non mi vedete tutto di Dio.

Cap. X. *Della pazienza che dobbiamo esercitare in compagnia di Gesù Cristo per acquistar la salute eterna.*

1. Il parlar di pazienza e di patire è un linguaggio che non si pratica e neppur s'intende dagli uomini amanti del mondo; s'intende solo e si usa dalle anime amanti di Dio. *Signore* (dicea s. Giovanni della Croce a Gesù Cristo) *altro non ti domando che patire ed esser disprezzato per te.* S. Teresa esclamava sovente: *Gesù mio, o patire, o morire.* S. Maria Maddalena de' Pazzi dicea: *Patire e non morire.* Ecco come parlano i santi innamorati di Dio; parlan così perchè ben intendono che non può un'anima dar pruova a Dio più certa del suo amore, che col patire volentieri per dargli gusto.

2. Questa è la pruova più grande che Gesù Cristo ha data a noi dell'amor che ci porta. Egli come Dio ci ha amato nel crearci, nel provvederci di tanti beni, nel chiamarci a godere la stessa gloria ch'esso gode; ma in niun'altra cosa ci ha meglio dimostrato quanto ci ama, che nel farsi uomo ed abbracciare una vita penosa ed una morte piena di dolori ed ignominie per nostro amore. E come noi dimostreremo poi il nostro amore a Gesù Cristo? forse col menar una vita piena di piaceri e delizie terrene? Non pensiamo già che Iddio goda del nostro patire, non è il Signore di genio così crudele che si compiaccia in veder patire e gemere noi sue creature. Egli è un Dio di bontà infinita, tutto inclinato a vederci appieno contenti e felici, ond'è tutto pieno di dolcezza, affabilità e compassione verso tutti coloro che a lui ricorrono: *Quoniam tu Domine suavis et mitis et multae misericordiae omnibus invocantibus te* [1]. Ma la condizione del nostro presente infelice stato di peccatori e la gratitudine che dobbiamo all'amore di Gesù Cristo esigono che noi rinunziamo per amor suo ai diletti di questa terra ed abbracciamo con affetto la croce ch'egli ci dà a portare in questa vita appresso di lui che ci va innanzi con una croce molto più pesante delle nostre; e tutto a fine di condurci a godere dopo la nostra morte una vita beata, che non avrà più fine. Non ha dunque Iddio genio di vederci patire; ma essendo egli somma giustizia, non può lasciare impunite le nostre colpe: onde acciocchè le colpe restino punite, e noi giungiamo un giorno all'eterna felicità, vuole che colla pazienza purghiamo le colpe, e così meritiamo di esser in eterno felici. Come poteva essere più bello e soave quest'ordine della divina provvidenza, per vedere nello stesso tempo la giustizia soddisfatta, e noi salvati e felici?

3. Tutte le nostre speranze dunque dobbiamo riporle ne' meriti di G. Cristo e da lui sperare tutti gli aiuti per vivere santamente e salvarci; e non possiamo dubitare che questo è il suo desiderio di vederci santi: *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra* [2]. Tutto è vero, ma non dobbiamo noi trascurare di metter la nostra parte

(1) Ps. 85. 5. (2) 1. Tess. 4. 3.

Digitized by Google

per soddisfare a Dio le ingiurie che gli abbiamo fatte e per conseguir colle buone opere la vita eterna. Ciò dinotò l'apostolo, quando disse: *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea* [1]: Adempio quel che manca alla passione di Cristo. Dunque la passione di Cristo non fu piena e non bastò ella sola a salvarci? no, ella fu pienissima in quanto al suo valore e sufficientissima a salvare tutti gli uomini; nulladimeno, affinchè i meriti della passione sieno applicati a noi, dice s. Tommaso, noi dobbiamo adempire la nostra parte e soffrir con pazienza le croci che Dio ci manda per uniformarci al nostro capo Gesù Cristo, secondo quel che scrisse lo stesso apostolo a' romani: *Nam nos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus* [2]. Sempre non però avvertendo, come avverte lo stesso angelico dottore, che tutta la virtù che hanno le nostre opere, soddisfazioni e penitenze viene loro comunicata dalla soddisfazione di Gesù Cristo: *Hominis satisfactio efficaciam habet a satisfactione Christi.* E così si risponde a' protestanti che chiamano le nostre penitenze ingiuriose alla passione di Gesù Cristo, come se ella non fosse bastante a soddisfare per le nostre colpe.

4. Ma noi diciamo, che a fine di poter esser partecipi de' meriti di G. Cristo è necessario che ci affatichiamo per adempire i divini precetti, ben anche con farci violenza per non cedere alle tentazioni dell' inferno. E questo ci significò il Signore, allorchè disse: *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud* [3]. Bisogna quando occorre che ci facciam forza colla continenza, colla negazione de' pravi appetiti e colla mortificazione de' sensi per non restar vinti da' nemici. E se ci troviam rei per le colpe commesse, dice s. Ambrogio, noi dobbiamo fare forza al Signore colle lagrime per ottenerne il perdono: *Vim facimus Domino non compellendo, sed lacrymis exorando* [4]. E poi soggiunge il santo per consolarci: *O beata violentia, quae non indignatione percutitur, sed misericordia condonatur!* O felice violenza, che non vien punita con ira da Dio, ma gradita e rimunerata con misericordia! Siegue a dire che chi fa maggior violenza di questa sorta a Gesù Cristo egli lo terrà più caro: *Quisquis enim violentior Christo fuerit, religiosior habebitur a Christo.* E poi conclude: *Prius enim ipsi regnare debemus in nobis, ut regnum possimus diripere Salvatoris:* Prima dobbiamo regnare in noi con vincere le passioni, acciocchè possiamo un giorno rapire il cielo che ci ha meritato il nostro Salvatore. E perciò bisogna farsi violenza per soffrire le traversie e le persecuzioni, e per vincere le tentazioni e le passioni, le quali senza violenza non si vincono.

5. Il Signore ci fa sapere che noi per non perdere l'anima, quando bisogna dobbiamo stare apparecchiati a patire agonie di morte ed anche a morire; ma nello stesso tempo ci dice che per colui che sta a ciò preparato egli combatterà ed abbatterà i suoi nemici: *Pro iustitia agonizare pro anima tua et usque ad mortem certa pro iustitia; et Deus expugnabit pro te inimicos tuos* [5]. S. Giovanni vide avanti al trono di Dio una gran moltitudine di santi vestiti di vesti bian-

(1) Coloss. 1. 24. (2) Rom. 8. 29. (3) Matth. 11. 12. (4) Serm. 5. (5) Eccl. 4. 27.

Digitized by Google

che (perchè nel cielo non vi entra cosa macchiata) e vide che ognuno di essi teneva in mano la palma, segno de'martiri: *Post haec vidi turbam magnam... stantes ante thronum et in conspectu agni, amicti stolis albis et palmae in manibus eorum* [1]. Come? tutti i santi sono martiri? Sì signore, tutti gli adulti che si salvano o hanno da esser martiri di sangue o martiri di pazienza in vincer gli assalti dell' inferno e gli appetiti disordinati della carne. I piaceri carnali mandano innumerabili anime all' inferno e pertanto bisogna risolversi a disprezzarli con fortezza. Persuadiamoci, che o l'anima si ha da mettere sotto i piedi il corpo o il corpo si metterà sotto i piedi l'anima.

6. Bisogna dunque (replico) farsi forza per salvarsi. Ma questa forza è quella, dirà alcuno, che non posso farmi io se Dio non me la dona per sua grazia. A costui risponde s. Ambrogio: *Si te respicis nihil poteris; sed si in Domino confidis dabitur tibi fortitudo.* Dice bene, se guardi le tue forze tu non puoi niente, ma se confidi in Dio e lo preghi a darti aiuto egli ti darà la forza di resistere a tutti i nemici del mondo e dell' inferno. Ma in far ciò bisogna patire, non v'è rimedio: se vogliamo entrare nella gloria de' beati, dice la scrittura, bisogna prima soffrir con pazienza molte tribolazioni: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei* [2]. Onde s. Giovanni guardando in cielo la gloria de' santi intese dirsi: *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas, et dealbaverunt eas in sanguine agni* [3]. È vero ch' essi erano in cielo per essere stati lavati nel sangue dell'agnello, ma tutti erano venuti dopo aver sofferta una gran tribolazione.

7. State sicuri, scrivea s. Paolo a' suoi discepoli, che Dio non permetterà mai che voi siate tentati sopra le vostre forze: *Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis* [4]. Iddio è fedele, dicea l' apostolo, egli ha promesso di darci il suo aiuto bastante a vincere ogni tentazione, se noi glielo dimandiamo: *Petite et dabitur vobis: quaerite et invenietis* [5]. Onde non può mancare alla sua promessa. È un errore marcio degli eretici il dire che Iddio comanda cose impossibili ad osservarsi da noi; no, *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet et facere quod possis et petere quod non possis, et adiuvat ut possis*, così parla il sacro concilio di Trento [6]. Dio non comanda cose impossibili, quando comanda ci ammonisce a fare quel che possiamo e quel che non possiamo a domandar l'aiuto per farlo ed egli ci aiuta ad eseguirlo. Scrive s. Efrem che se gli uomini non usano la crudeltà coi loro giumenti d' imporre loro maggior peso di quel che possono portare, tanto meno Iddio che molto ama gli uomini permetterà che soffrano tali tentazioni che non possano a quelle resistere: *Si homines suis iumentis non plus oneris imponunt quam ferre possint, multo minus hominibus plus tentationum imponet Deus quam ferre queant* [7].

8. Scrive il de Kempis: *Crux ubique te expectat, necesse est te ubique tenere patientiam si vis habere pacem. Si libenter crucem portas, ipsa portabit te ad desideratum finem.* Ciascuno in questo mondo va cercando la pace e vorrebbe trovarla senza pa-

(1) Apoc. 7. 9. (2) Act. 14. 21. (3) Apoc. 7. 14. (4) 1. Cor. 10. 13. (5) Matth. 7. 7. (6) Sess. 6. c. 11. (7) Tr. de patientia.

Digitized by Google

tire; ma ciò non è possibile nello stato presente, bisogna patire, le croci ci aspettano in ogni luogo ove ci portiamo, ma come abbiamo da trovare la pace in mezzo a queste croci? colla pazienza, con abbracciar la croce che ci si presenta. Dice s. Teresa che sente il peso della croce ancorchè sia picciola chi la strascina di mala voglia: ma chi l'abbraccia volentieri ancorchè sia quella più grande non la sente. E soggiunge il de Kempis che chi porta la croce con rassegnazione, la stessa croce lo condurrà al fine desiderato che deve avere ogni cristiano di dar gusto a Dio in questa vita e di amarlo eternamente nell'altra: *Si libenter crucem portas, ipsa portabit te ad desideratum finem.*

9. Siegue a dire lo stesso autore: *Quis sanctorum sine cruce? Tota vita Christi crux fuit et martyrium, et tu quaeris gaudium?* Qual santo è stato ammesso in cielo senza l'insegna della croce? Ma come poteano i santi entrar nel cielo senza croce, se la vita di Gesù Cristo nostro capo e redentore è stata una continua croce e martirio? Gesù dunque innocente, santo, Figlio di Dio ha voluto patire in tutta la sua vita e noi andiamo cercando piaceri e sollazzi? E per dare a noi esempio di pazienza ha voluto eleggersi una vita piena d'ignominie e di dolori esterni ed interni e noi vogliamo salvarci senza patire o patendo senza pazienza: il che è doppio patire, ma senza frutto e coll'aggiunta del castigo. Ma come possiamo pensare di essere amanti di Gesù Cristo, se non vogliamo patire per amore di G. Cristo che ha tanto patito per nostro amore? Come potrà gloriarsi di esser seguace del Crocifisso chi rifiuta o riceve di mala voglia i frutti della croce, quali sono i patimenti, i disprezzi, la povertà, i dolori, le infermità e tutte le cose contrarie al nostro amor proprio?

10. Non ci perdiamo d'animo, guardiamo sempre le piaghe del Crocifisso, perchè da quelle trarremo la forza di soffrire i mali di questa vita non solo con pazienza, ma ben anche con gaudio ed allegrezza, come han fatto i santi: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* [1]. Commenta san Bonaventura: *De fontibus Salvatoris, hoc est de vulneribus Iesu Christi.* Quindi ci esorta il santo a tener sempre fissi gli occhi a Gesù moribondo sulla croce, se vogliamo vivere sempre uniti con Dio: *Semper oculis cordis sui Christum in cruce morientem videat qui devotionem in se vult conservare.* La divozione consiste, come spiega s. Tommaso, nell'esser pronti ad eseguire in noi tutto quel che Dio da noi domanda.

11. Ecco la bella istruzione che ci dà s. Paolo per vivere sempre uniti con Dio e sopportar con pazienza le tribolazioni di questa vita: *Recogitate enim eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem ut ne fatigemini, animis vestris deficientes* [2]. Dice *recogitate;* per soffrir con rassegnazione e pace le pene presenti non basta pensare alla sfuggita e poche volte l'anno alla passione di Gesù Cristo, bisogna pensarci spesso, anzi ogni giorno dare un'occhiata alle pene che patì il Signore per nostro amore. E quali pene patì? dice l'apostolo, *talem sustinuit contradictionem,* fu tale la contradizione che ebbe Gesù Cristo dai suoi nemici che lo fecero diventar, quale appunto avealo predetto il pro-

(1) Is. 12. 3. (2) Hebr. 12. 3.

Digitized by Google

feta, l'uomo più vile di tutti e l'uomo de' dolori: *Novissimum virorum, virum dolorum;* sino a farlo morir di puro dolore e sazio di obbrobrj sovra di un patibolo destinato ai più scellerati. E perchè volle G. Cristo abbracciare questo fascio di dolori e vituperj[3] *ne fatigemini, animis vestris deficientes*, acciocchè noi vedendo quanto un Dio ha voluto patire per darci esempio di pazienza non ci perdiamo d'animo, ma soffriamo tutto per liberarci da' peccati.

12. Quindi l'apostolo seguita ad animarci dicendo: *Nondum enim usque ad sanguinem restitistis adversum peccatum repugnantes* [1]. Pensate (dice) che Cristo ha sparso per voi tutto il suo sangue nella sua passione a forza di tormenti e che i ss. martiri ad esempio del loro re han sofferte con fortezza le piastre di fuoco, le unghie di ferro che hanno lacerate loro anche le viscere; ma voi per G. Cristo non avete ancora sparsa una goccia di sangue; quando che noi dobbiamo stare apparecchiati anche a dar la vita per non offender Dio, come dicea s. Edmondo: *Malo insilire in rogum ardentem quam peccatum admittere in Deum meum.* E come diceva s. Anselmo vescovo di Cantuaria: Se io dovessi patire tutti i dolori corporali dell' inferno o commettere un peccato, più presto che commetterlo, eleggerei l' inferno.

13. Il leone infernale non lascia in tutta la nostra vita di andarci attorno per divorarci: perciò dice s. Pietro, noi col pensiero della passione di Cristo dobbiamo armarci contra i suoi assalti: *Christo igitur passo in carne et vos eadem cogitatione armamini* [2]. S. Tommaso dice che la sola memoria della passione è una gran difesa contra tutte le tentazioni dell'inferno: *Armamini, quia memoria passionis contra tentationes munit et roborat.* E s. Ambrogio o altro santo, scrive: *Si aliquid melius saluti hominum quam pati fuisset, Christus utique verbo et exemplo ostendisset.* Se il Signore avesse conosciuto che per noi vi fosse altra via migliore per salvarci fuori di quella del patire, ben ce l'avrebbe fatta sapere; ma andandoci esso avanti colla croce sulle spalle ci ha dimostrato che non vi è mezzo più atto a procurarci la salute che il patire con pazienza e rassegnazione, ed ha voluto darcene egli stesso l'esempio nella sua persona.

14. Dice s. Bernardo che guardando noi le grandi afflizioni del Crocifisso ci diverranno leggiere le nostre: *Videntes angustias Domini levius vestras portabitis* [3]. Ed in altro luogo scrive: *Quid tibi durum esse poterit, cum tibi colligeris amaritudines Domini tui* [4]? S. Eleazaro interrogato un giorno dalla buona sua sposa Delfina, come soffriva tante ingiurie con animo così tranquillo; rispose: Quand' io mi vedo ingiuriato penso alle ingiurie del mio Salvator crocifisso e non lascio di vista tal pensiero, se non mi vedo affatto rasserenato. *Grata ignominia crucis ei qui crucifixo ingratus non est*, dice san Bernardo [5]. Alle anime che vogliono esser grate a Gesù Cristo non sono dispiacenti, ma graditi i disprezzi che ricevono. Chi non abbraccerà con gradimento gli obbrobrj ed i maltrattamenti considerando i soli maltrattamenti che patì Gesù ne' principj della passione, quando nella casa di Caifas fu in

(1) Hebr. 12. 4. (2) 1. Petr. 4. 1. (3) Serm. 43. in Cant. (4) Serm. de quatr. deb. (5) Serm. 25. in Cant.

Digitized by Google

quella notte percosso con pugni e schiaffi, sputato in faccia e con un panno postogli davanti gli occhi deriso da falso profeta, come narra s. Matteo [1]: *Tunc expuerunt in faciem eius et colaphis eum caeciderunt, alii autem palmas in faciem eius dederunt, dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit?*

15. E come mai avveniva che i martiri soffrivano con tanta pazienza i tormenti dei carnefici? erano essi lacerati con ferri, eran bruciati sulle graticole; forse non eran di carne o aveano perduti i sensi? no, ma dice Pietro Blessense, che non attendeano essi a mirar le loro piaghe, ma le piaghe del Redentore, così poco sentivano i proprj dolori; i tormenti non lasciavano di affliggerli, ma essi per amore di Gesù Cristo li disprezzavano: *Martyr videns sanguinem suum, non sua, sed Redemptoris vulnera attendit, dolores non sentit; nec deest dolor, sed pro Christo contemnitur.* Non vi è dolor così grande, siegue a dire, che volentieri non si sopporti a vista di Gesù morto in croce: *Nihil enim tam amarum ad mortem est quod morte Christi non sanetur.* Scrive l'apostolo che noi per li meriti di G. Cristo siamo stati fatti ricchi di ogni bene: *In omnibus divites facti estis in illo* [2]. Ma vuole Gesù Cristo che per ottenere tutte le grazie che desideriamo sempre ricorriamo a Dio colla preghiera e lo preghiamo, che per li meriti del Figlio ci esaudisca; e Gesù stesso ci promise che facendo così il Padre ci darà quanto gli domandiamo: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* [3]. Così faceano i martiri quando il dolore de' tormenti era molto acerbo ed acuto ricorreano a Dio e Dio somministrava loro la pazienza di soffrirlo. Il martire s. Teodoto fra tante crudeltà che gli usarono sentendo una volta un gran dolore nel tormento datogli dal tiranno in fargli metter più cocci infuocati di creta rotta sulle piaghe che gli aveano fatte, pregò Gesù Cristo che gli desse forza di soffrirlo, e così restò vincitore terminando la vita ne' tormenti.

16. Non ci spaventino dunque tutti i combattimenti che dovremo soffrire dal mondo e dall'inferno; se saremo attenti a ricorrere sempre a G. Cristo colle preghiere egli ci otterrà ogni bene, egli ci otterrà la pazienza in tutti i travagli, egli ci darà la perseveranza; egli finalmente ci darà una buona morte. Grandi sono le amarezze che si patiscono in punto di morte, solo Gesù Cristo può donarci la costanza in soffrirle con pazienza e con merito. Grandi specialmente sono allora le tentazioni dell'inferno che maggiormente in quel tempo si affatica a farci perdere vedendoci prossimi al nostro fine. Narra il Rinaldo che s. Eleazaro in punto di morte patì orribili battaglie da' demonj dopo aver menata una vita sì santa, talmente che poi disse: *Grandi sono le tentazioni infernali in quel punto; ma G. Cristo col merito della sua passione abbatte le loro forze.* Perciò s. Francesco volle che in morte gli fosse letta la passione; e parimente s. Carlo Borromeo vedendosi vicino alla morte si fè collocare dintorno più immagini della passione ed a vista di quelle spirar volle l'anima sua benedetta.

17. Scrive s. Paolo che G. Cristo volle patir la morte, *Ut per mortem destrueret eum qui habebat mortis imperium, idest diabolum et liberaret*

(1) 26. 67. (2) 1. Cor. 1. 5. (3) Io. 16. 23.

Digitized by Google

eos qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti [1]. Sicchè Gesù volle morire per distrugger colla sua morte le forze del demonio che prima avea l' imperio della morte e così liberarci dalla schiavitù di Lucifero e per conseguenza dal timore della morte eterna. E soggiunge: *Unde debuit per omnia fratribus similari ut misericors fieret... In eo enim in quo passus est ipse et tentatus, potens est et eis qui tentantur auxiliari* [2]. Volle pertanto prender tutte le condizioni e le passioni della natura umana (fuori non però dell' ignoranza, della concupiscenza e del peccato); ed a qual fine? *ut misericors fieret*, acciocchè sperimentando sovra di sè le nostre miserie si rendesse verso di noi più compassionevole; giacchè molto più si conoscono le miserie col provarle che col solo considerarle; e così poi divenisse più facile a soccorrerci, quando siamo tentati in vita e specialmente in punto di morte. Al che allude quella sentenza di s. Agostino, addotta già nel c. VII. che dice: *Si imminente morte turbaris non te existimes reprobum, nec desperationi te abiicias, ideo enim Christus turbatus est in conspectu suae mortis* [3]. Dice che Gesù Cristo approssimandosi alla morte volle sentire la pena di esserne turbato, affinchè noi, se mai in morte ci troviamo turbati, non ci abbandoniamo alla diffidenza, giacch'egli ancora si turbò a vista della sua morte.

18. L' inferno dunque nella nostra morte porrà tutte le sue industrie per farci diffidare della divina misericordia con metterci dinanzi agli occhi tutti i peccati della vita; ma la memoria della morte di Gesù Cristo ci darà animo a confidare ne' suoi meriti ed a non temere la morte. Scrive s. Tommaso sovra il testo di san Paolo [4] e dice: *Christus per mortem suam abstulit timorem mortis; quando enim considerat homo quod filius Dei mori voluit non timet mori.* Quando consideriamo che 'l Figlio di Dio ha voluto soffrire la morte per ottenerci il perdono dei peccati, allora fugge il timore e ci viene il desiderio di morire. La morte per i gentili è l'oggetto di maggiore spavento, pensando che colla morte per essi finisce ogni bene; ma la morte di Gesù Cristo ci dà una ferma speranza che morendo noi in grazia di Dio passeremo dalla morte alla vita eterna. Di questa speranza s. Paolo ci dà un argomento sicuro, dicendo che l'eterno Padre ha dato per tutti noi il proprio Figlio alla morte per farci ricchi di ogni bene: *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [5]? Dice, *omnia nobis donavit;* dunque donandoci Gesù Cristo ci dona il perdono, la perseveranza finale, il suo amore, la buona morte, la vita eterna ed ogni bene.

19. Sicchè quando il demonio ci spaventa in vita o in morte con rappresentarci i peccati della nostra gioventù, rispondiamogli con s. Bernardo: *Quod ex me mihi deest usurpo mihi ex visceribus Domini mei* [6]. Quel merito che manca a me per entrare nel paradiso io me l'usurpo da' meriti di Gesù Cristo, il quale ha voluto patire e morire appunto per acquistarmi quella gloria eterna ch'io non meritava. Scrive s. Paolo: *Deus est qui*

(1) Heb. 2. 14. 15. (2) Ibid. 17. et 18.
(3) Lib. pronost. (4) Hebr. 2. 14.
(5) Rom. 8. 32. (6) Serm. 6 . in Cant.

Digitized by Google

iustificat, quis est qui condemnet? Christus Iesus qui mortuus est, imo qui et resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis [1]. Son di molta consolazione per noi peccatori queste parole dell'apostolo: *Deus est* (egli dice) *qui iustificat, quis est qui condemnet?* Iddio è quegli che perdona noi peccatori e ci giustifica colla sua grazia; or se Dio ci rende giusti, chi potrà condannarci come rei? *Quis est qui condemnet? Christus Iesus qui mortuus est, etc.* Forse ci ha da condannar Gesù Cristo, il quale per non condannarci, *dedit semetipsum pro peccatis nostris ut eriperet nos de praesenti saeculo nequam* [2]?

20. Egli si è caricato de'nostri peccati ed ha dato se stesso alla morte per liberarci da questo mondo maligno e condurci seco nel suo regno; dove (come siegue a dire s. Paolo) fa anche l'officio di avvocato ed intercede per noi presso del Padre, *qui etiam interpellat pro nobis* Spiega s. Tommaso queste parole e dice che in cielo Gesù Cristo intercede per noi presentando al Padre le sue piaghe per nostro amore sofferte. E s. Gregorio non fa difficoltà di asserire (contra quel che taluno teme di concedere), che'l Redentore come uomo propriamente, anche dopo la sua morte prega per la chiesa militante che siamo noi fedeli: *Quotidie orat Christus pro ecclesia* [3]. E lo stesso disse prima il Nazianzeno: *Interpellat idest pro nobis mediationis ratione supplicat* [4]. E lo stesso scrisse s. Agostino nel salmo 29., dicendo che Gesù prega per noi in cielo, non già in quanto impetri ivi a noi qualche altra grazia, poich'egli in sua vita impetrò tutto ciò che poteva per noi impetrare, ma prega in quanto esige dal Padre per li suoi meriti la nostra salute già impetrata e promessa. E sebbene a Cristo fu dal Padre conferita tutta la potestà, nondimeno questa potestà egli come uomo non la tiene se non dipendentemente da Dio. Del resto la Chiesa non usa di pregarlo ad intercedere per noi, mentre riconosce in esso quel ch'è più degno, cioè la divinità e perciò lo prega a dare come Dio ciò che gli domanda.

21. Ma ritorniamo al punto della confidenza che dobbiamo avere in G. Cristo per la nostra salute. S. Agostino seguita ad animarci dicendo che quel Signore il quale ci ha liberati dalla morte collo sborso di tutto il suo sangue non vuole che ci perdiamo; e che se le nostre colpe ci separano da Dio e ci rendon meritevoli di esser disprezzati, il nostro Salvatore all'incontro non sa disprezzare il prezzo del sangue ch'egli ha sparso per noi: *Qui nos tanto pretio redemit non vult perire quos emit... Si peccata nostra separant nos, pretium suum non contemnit* [5]. Seguiamo dunque con fiducia il consiglio di s. Paolo che dice: *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contemta* [6]. Dice *per patientiam curramus ad propositum nobis certamen;* poco ci gioverebbe il cominciare, se non seguiamo a combattere sino alla fine; perciò dice *per patientiam curramus*, la pazienza nel soffrire il travaglio del combattere ci otterrà la vittoria e la corona promessa a chi vince.

(1) Rom. 8. 33. et 34. (2) Gal 1. 4.
(3) In ps. poen. 6. (4) Orat. de theol.
(5) Serm. 30. de temp. (6) Hebr. 12. 1. et 2.

Digitized by Google

22. Questa pazienza ben anche sarà la corazza che ci difenderà dalle spade de' nemici; ma come otterremo questa pazienza? *Aspicientes* (dice l'apostolo) *in auctorem fidei et consummatorem Iesum;* l'otterremo col tenere gli occhi sempre fissi nel tempo della nostra pugna a Gesù crocifisso il quale, come scrive s. Agostino, *Omnia bona terrena contempsit Christus, ut contemnenda esse monstraret; omnia terrena mala sustinuit, quae sustinenda praecipiebat, ut neque in illis quaereretur felicitas, neque in istis infelicitas timeretur*[1]. Dice il santo che Gesù disprezzò tutti i beni di terra per insegnarci a disprezzarli ed a non cercare in essi la nostra felicità; ed all' incontro volle patire tutti i mali terreni per insegnarci a non temere le calamità di quaggiù, col sottoporsi egli stesso alle nostre miserie, alla povertà, alla fame, alla sete, alle debolezze, alle ignominie, ai dolori ed alla morte di croce. Indi colla sua gloriosa risurrezione volle animarci a non temere la morte, poichè se noi gli saremo fedeli sino alla morte, dopo quella otterremo la vita eterna ch'è libera da ogni male e piena di ogni bene. Ciò significano quelle parole dell'apostolo nel testo citato, *auctorem fidei et consummatorem Iesum*: mentre Gesù Cristo, siccome a noi è autore della fede coll' insegnarci quel che dobbiamo credere e con darci insieme la grazia di crederlo; così anche egli è il consumator della fede col prometterci di farci godere un giorno quella vita beata che ora c' insegna a credere. Ed acciocchè noi siamo sicuri dell'amor che ci porta questo nostro Salvatore e della volontà che ha di salvarci, soggiunge s. Paolo: *Qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem:* spiega s. Gio. Grisostomo queste parole e dice, che Gesù potea salvarci con fare una vita di gaudio in questa terra; ma egli per renderci più certi dell'affetto che per noi conserva si elesse una vita di pene ed una morte di confusione morendo condannato qual malfattore su d'una croce.

23. Attendiamo dunque, o anime amanti del Crocifisso, nella vita che ci resta ad amare quanto possiamo questo nostro amabil Redentore ed a patire per lui, giacch' egli tanto ha voluto patire per nostro amore; e non cessiamo di pregarlo continuamente che ci conceda il dono del suo s. amore. Beati noi se giungeremo ad avere un grande amore a Gesù Cristo! Il ven. p. Vincenzo Carafa gran servo di Dio in una lettera che mandò ad alcuni giovani studiosi e divoti scrisse così: « Per riformarci in tutta la vita bisogna metter tutto lo studio nell'esercizio del divino amore; la sola carità di Dio, quando entra in un cuore ed ottiene di possederlo lo purifica da ogni amor disordinato e lo rende subito ubbidiente e puro. Dice s. Agostino: *Cor purum est cor vacuum omni cupiditate.* Il cuore vuoto di ogni affetto terreno egli è puro. E s. Bernardo scrisse: *Qui amat, amat et aliud cupit nihil;* volendo dire che chi ama Dio non desidera altro che amarlo e discaccia dal cuore ogni cosa che non è Dio. E quindi è che il cuore vacuo si rende anche cuor pieno, cioè pieno di Dio, il quale porta seco ogni bene; ed allora i beni terreni non trovando luogo in quel cuore non han forza di tirarlo. Qual forza possono avere in noi i piaceri di terra, se godiamo le consolazioni divine?

(1) De catech. rud.

Digitized by Google

qual forza l'ambizione de' vani onori e 'l desiderio delle ricchezze terrene, se abbiamo l'onore di essere amati da Dio e cominciamo a possedere in parte le ricchezze del paradiso? Per misurare dunque il profitto che abbiamo fatto nella via di Dio osserviamo qual profitto abbiamo fatto in amarlo, se facciamo spesso nel giorno atti di amore verso Dio, se spesso parliamo del divino amore, se procuriamo d'insinuarlo agli altri, se le nostre divozioni le facciamo solo per dar gusto a Dio, se soffriamo con piena rassegnazione per dar gusto a Dio tutte le avversità, le infermità, i dolori, la povertà, i disprezzi e le persecuzioni. Dicono i santi, che un'anima che veramente ama Dio non dee meno amare che respirare; mentre la vita dell'anima così nel tempo come nell'eternità in ciò consiste, nell'amare il nostro sommo bene ch'è Dio».

24. Ma stiam persuasi che non mai giungeremo ad acquistare un grande amore verso Dio, se non per mezzo di Gesù Cristo e se non abbiamo una particolar divozione verso la sua passione, colla quale egli ci ha procurata la divina grazia. Scrive l'apostolo: *Quoniam per ipsum habemus accessum... ad Patrem* [1]. Per noi peccatori sarebbe chiusa la via a domandargli grazie, se non fosse per Gesù Cristo; egli ci apre la porta, egli c'introduce al Padre, ed egli per li meriti della sua passione ci ottiene dal Padre il perdono de' peccati e tutte le grazie che riceviamo da Dio. Miseri noi se non avessimo Gesù Cristo! E chi mai potrà abbastanza lodare e ringraziare l'amore e la bontà che questo buon Redentore ha avuta per noi poveri peccatori in voler morire per liberarci dalla morte eterna? *Vix enim* (dice l'apostolo) *pro iusto quis moritur: nam pro bono forsitan quis audeat mori* [2]? Appena si trova chi voglia morire per un uomo giusto; ma G. Cristo, siegue a dire s. Paolo, ha voluto dar la vita per noi nello stesso tempo ch'eravamo iniqui: *Cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus, Christus pro nobis mortuus est* [3].

25. Quindi c'insinua l'apostolo che se noi siam risoluti di volere amar Gesù Cristo ad ogni costo, dobbiamo sperarne ogni aiuto e favore, ed argomenta così: *Si enim cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filii eius, multo magis reconciliati salvi erimus in vita ipsius* [4]. Avvertano dunque coloro i quali amano Gesù Cristo ch'essi fanno ingiuria all'amore che ci porta questo buon nostro Salvatore se temono che egli abbia loro a negare tutte le grazie necessarie per salvarli e farli santi. Ed affinchè i nostri peccati non ci faccian mancare di confidenza siegue s. Paolo a dire: *Sed non sicut delictum, ita et donum; si enim unius delicto multi mortui sunt, multo magis gratia Dei et donum, in gratia unius hominis Iesu Christi, in plures abundavit* [5]. Con ciò vuol farci intendere che il dono della grazia acquistataci dal Redentore colla passione ci reca maggior bene di quel che ci ha recato di danno il peccato di Adamo; poichè han più valore i meriti di Cristo a farci amare da Dio, che non valse il peccato di Adamo a farci odiare da Dio. *Ampliora* (scrive s. Leone) *adepti per ineffabilem Christi gratiam, quam per diaboli amiseramus invidiam* [6]. In somma per la grazia di G. Cristo abbiamo acquistati più beni di

(1) Eph. 2. 18. (2) Rom. 5. 7. (3) Ibid. 8. et 9. (4) Ibid. 5. 10. (5) Ibid. 15. (6) Ser. 1. de Ascens.

Digitized by Google

quelli che avevamo perduti per malizia del demonio.

26. Terminiamo. Anime devote, amiamo Gesù Cristo, amiamo questo Redentore che troppo merita di esser amato e troppo ci ha amati e par che non gli resti che fare per guadagnarsi il nostro amore; basta sapere ch' egli per nostro amore ha voluto morir consumato da' dolori su di una croce; e di ciò non contento ci ha lasciato se medesimo nel sagramento dell' Eucaristia, dove ci dona in cibo lo stesso suo corpo che per noi sagrificò; e ci dà a bere lo stesso suo sangue che per noi sparse nella sua passione. Troppo ingrati gli siamo, non solo se l'offendiamo, ma anche se l'amiamo poco e non gli consagriamo tutto il nostro amore.

27. Oh potessi, Gesù mio, consumarmi tutto per voi, come voi vi siete consumato tutto per me. Ma giacchè tanto mi avete amato ed obbligato ad amarvi, aiutatemi ora a non esservi ingrato; e troppo ingrato vi sarei se amassi altra cosa fuori di voi. Voi senza riserba mi avete amato, senza riserba voglio amarvi ancor io. Io lascio tutto, rinunzio a tutto per darmi tutto a voi e per non aver nel mio cuore altro amore che 'l vostro. Accettatemi, amor mio, per pietà, senza aver conto di tanti disgusti che vi ho dati per lo passato. Guardate ch' io sono una di quelle pecorelle per cui avete sparso il sangue: *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni quos pretioso sanguine redemisti.* Scordatevi, caro mio Salvatore, di quante offese vi ho fatte. Gastigatemi come volete, liberatemi solo dal gastigo di non potervi amare e poi fate di me quel che vi piace. Privatemi di tutto, Gesù mio, ma non mi private di voi unico mio bene. Fatemi intendere quel che da me volete, ch' io colla grazia vostra voglio tutto adempirlo. Fatemi dimenticare di ogni cosa, acciocch' io mi ricordi solo di voi e delle tante pene che avete patite per me. Fate ch' io non pensi ad altro che a darvi gusto ed amarvi. Deh guardatemi con quell'affetto con cui mi guardaste nel Calvario agonizzando per me sulla croce ed esauditemi. Io ripongo in voi tutte le mie speranze. *Iesus meus, Deus meus et omnia.* O Vergine s., o madre e speranza mia Maria, raccomandatemi al vostro figlio ed ottenetemi la fedeltà in amarlo sino alla morte.

Digitized by Google

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE

PARTE QUINTA

OTTO MEDITAZIONI DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO RICAVATE DALLE PRECEDENTI RIFLESSIONI

MED. 1. *La passione di Gesù Cristo è la nostra consolazione.*

Chi mai può consolarci tanto in questa valle di lagrime, quanto Gesù crocifisso? Nei rimorsi di coscienza che ci fa sentire la memoria de' nostri peccati, chi solo può raddolcire le punture che ne proviamo, se non il sapere che Gesù Cristo ha voluto dare se stesso alla morte per pagare le nostre colpe? *Dedit semetipsum pro peccatis nostris* [1].

In tutte le persecuzioni, calunnie, disprezzi, privazioni di robe e di onori che ci accadono in questa vita, vi è chi meglio possa confortarci a soffrirle con pazienza e rassegnazione, se non Gesù Cristo disprezzato, calunniato e povero che muore nudo ed abbandonato da tutti in una croce?

Nelle infermità chi più ci consola, che la vista di Gesù crocifisso? Allorchè stiamo infermi, ci troviamo noi in un letto bene aggiustato; ma a Gesù quando egli stette infermo sulla croce dove morì non toccò altro letto che un rozzo legno, in cui fu appeso a tre chiodi, nè altro guanciale per appoggiarvi l' afflitto capo, che quella corona di spine la quale seguì a tormentarlo finchè spirò.

Noi stando infermi abbiamo d' intorno al letto parenti ed amici che ci compatiscono e ci divertono; Gesù morì in mezzo a nemici che anche nel tempo ch'egli agonizzava e si accostava alla morte l' ingiuriavano e deridevano qual malfattore e seduttore. Certamente non v' è cosa che possa sollevare un infermo nelle pene che patisce, specialmente se taluno nella sua infermità trovasi abbandonato dagli altri, quanto la vista di Gesù crocifisso. Ah che l'unire allora le proprie pene con quelle di Gesù C., è il sollievo più grande che può avere un povero infermo.

Nelle angustie maggiori poi della morte, quali sono gli assalti dell' inferno, la vista de' peccati fatti e 'l conto che tra breve se ne ha da rendere nel divin tribunale, l' unica consolazione che può avere un moribondo che sta già combattendo colla morte è l'abbracciarsi col crocifisso e dirgli: Gesù mio e Redentore mio, voi siete l'amore e la speranza mia.

In somma quanto noi abbiamo di grazie da Dio, di lumi, d' ispirazioni, di s. desiderj, di affetti divoti, di dolore de' peccati, di buoni propositi, di amore a Dio e di speranza al paradiso, tutti son frutti e doni che ci provengono dalla passione di G. Cristo.

Ah Gesù mio, e quale speranza potrei aver io che tante volte vi ho voltate le spalle e mi ho meritato l'inferno, di venire fra tante vergini innocenti, fra tanti s. martiri, fra gli

(1) Gal. 1. 4

Digitized by Google

apostoli ed i serafini del cielo, a godere la vostra bella faccia nella patria beata, se voi, mio Salvatore non foste morto per me? La vostra passione dunque è quella che non ostanti i miei peccati mi fa sperare di venire un giorno ancor io in compagnia de' santi e della vostra santa Madre a cantare le vostre misericordie, a ringraziarvi ed amarvi per sempre in paradiso. Gesù mio, così spero. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Maria madre di Dio, pregate Gesù per me.

MED. II. *Quant'obbligo noi abbiamo a Gesù Cristo di amarlo.*

Gratiam fideiussoris ne obliviscaris: dedit enim pro te animam suam[1]. Comunemente gl'interpreti intendono per tal mallevadore G. Cristo, il quale vedendoci impotenti a soddisfare la divina giustizia per li nostri peccati *oblatus est quia ipse voluit*[2]; si offerì a pagare per noi e pagò i nostri debiti col suo sangue e colla sua morte, *dedit pro te animam suam.*

Non bastava il sacrificio delle vite di tutti gli uomini a compensar le ingiurie fatte da noi alla divina maestà, bisognava che l'offesa fatta ad un Dio non da altri che da un Dio fosse soddisfatta; e ciò ha fatto Gesù Cristo. *In tantum melioris testamenti sponsor factus est Iesus* [3]. Il nostro Salvatore (dice s. Paolo) pagando col suo sangue per l'uomo come suo mallevadore, gli ottenne per li meriti suoi di contrarre un nuovo patto con Dio, cioè che osservando l'uomo la legge gli fosse concessa la grazia e la vita eterna. E questo appunto espresse Gesù medesimo nell'istituzione dell'Eucaristia dicendo: *Hic calix novum testamentum est in meo sanguine* [4]. Significandoci che quel calice del suo sangue era l'istrumento o sia scrittura di sicurtà in cui si stabilì il nuovo patto tra Dio e Gesù Cristo, che agli uomini che gli erano fedeli sarebbe stata concessa la grazia e la vita eterna.

Quindi il Redentore per l'amore che ci portava soddisfece rigorosamente per noi la divina giustizia, soffrendo egli le pene a noi dovute. *Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit*[5]. E tutto fu effetto del suo amore. *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*[6]. Dice s. Bernardo che Gesù Cristo per perdonare a noi non ha perdonato a se stesso: *Ut servum redimeret sibi ipsi non pepercit.* O miseri giudei, a che state aspettando il vostro Messia promesso da' profeti? egli è già venuto, voi l'avete ucciso; ma ciò non ostante il vostro Redentore è pronto a perdonarvi, mentre è venuto a salvare i perduti: *Venit salvum facere quod perierat* [7].

S. Paolo scrisse che Gesù Cristo per liberarci dalla maledizione meritata per le nostre colpe si addossò egli tutte le maledizioni a noi dovute, e perciò volle morir colla morte de' maledetti, qual era la morte di croce: *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est; maledictus omnis qui pendet in ligno* [8].

Qual gloria sarebbe di un povero villano, se essendo preso schiavo da' corsari, il suo re lo riscattasse colla perdita di un regno? Ma quanto più grande è la gloria nostra in essere stati redenti da Gesù C. colla spesa del suo medesimo sangue, una stilla

(1) Eccl. 29. 20. (2) Is. 53. (3) Hebr. 7. 22. (4) 1. Cor. 11. 25. (5) Is. 53. 4. (6) Eph. 5. 2. (7) Matth. 18. 11. (8) Galat. 3. 13.

Digitized by Google

del quale vale più che mille mondi? *Non corruptibilibus auro vel argento* (dice s. Paolo) *redemti estis... sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi*[1]. Posto ciò, ne avverte s. Paolo che commettiamo un'ingiustizia contra del nostro Salvatore se disponiamo di noi secondo la nostra e non secondo la sua volontà e se ci riserbiamo qualche cosa e peggio se ci prendiamo qualche libertà con disgusto di Dio; giacchè non siamo più nostri, ma di Gesù Cristo che ci ha comprati a gran prezzo: *An nescitis quoniam... non estis vestri? emti enim estis pretio magno*[2].

Ah mio Redentore, se io spargessi tutto il mio sangue, se dessi mille vite per amor vostro, qual compenso sarebbe all'amor di voi che avete dato il sangue e la vita per me? Datemi forza, Gesù mio, di essere tutto vostro nella vita che mi resta e non amare altro che voi. O Maria, raccomandatemi al vostro figlio.

MED. III. *Gesù l'uomo de' dolori.*

Virum dolorum et scientem infirmitatem[3]. Così il profeta Isaia chiamò il nostro Redentore. Considerando Salviano[4] i dolori di Gesù C. scrisse: *O amor, quid te appellem nescio, dulcem an asperum? utrumque esse videris.* O amore del mio Gesù, non so come chiamarvi; ben dolce voi siete stato con noi in amarci tanto dopo tante ingratitudini; ma troppo crudele siete stato poi con voi stesso in addossarvi una vita piena di dolori ed una morte così amara per pagare i nostri peccati.

Scrive s. Tommaso l'angelico che Gesù Cristo per salvarci dall'inferno *assumpsit dolorem in summum, vituperationem in summum.* Bastava ch'egli soffrisse qualunque dolore affin di soddisfare per noi la divina giustizia; ma no, volle soffrire le ingiurie più vituperose e i dolori più aspri per farc'intendere la malizia delle nostre colpe e l'amore che nel suo cuore per noi serbava.

Dolorem in summum, a tal fine egli disse, come scrive s. Paolo; *Corpus autem aptasti mihi*[5]. Il corpo a Gesù Cristo fu dato da Dio a posta per patire e perciò egli ebbe una carne al sommo sensitiva e delicata; *sensitiva* che sentiva più vivamente i dolori, *delicata* e così tenera che ogni colpo sulla carne di Gesù Cristo faceva piaga; in somma era il suo sagrosanto corpo un corpo fatto a posta per patire.

Tutti i dolori poi che patì Gesù C. sino che spirò ben gli furono presenti dal primo punto della sua incarnazione; egli li vide tutti e tutti volentieri gli abbracciò per adempire la volontà di Dio che lo volea sacrificato per la nostra salute: *Tunc dixi: Ecce venio, ut faciam Deus voluntatem tuam*[6]. Eccomi (disse), mio Dio, a tutto pronto mi offerisco. E questa, dice l'apostolo, fu quell'offerta che ottenne a noi la divina grazia: *In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi semel*[7].

Ma chi v'induce, o mio Salvatore, a sagrificar la vostra vita con tanti dolori per la nostra salute? Risponde s. Paolo: a ciò l'indusse l'affetto che ci portava: *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*[8]. *Tradidit*, l'amore l'indusse a dare il petto ai flagelli, la testa alle spine, la faccia agli sputi e schiaffi, le mani e' piedi e la sua vita alla morte.

(1) 1 Petr. 1. 19. (2) 1. Cor. 6. 19. et 20. (3) Is. 53. 3. (4) Ep. 1. (5) Hebr. 10. 5. (6) Ibid. 9. (7) Ibid. 10. (8) Eph. 5. 2.

Digitized by Google

Chi vuol vedere un uomo di dolori miri Gesù Cristo in croce. Eccolo ivi appeso a quei tre uncini di ferro, che pende con tutto il peso del corpo dalle piaghe delle sue mani e piedi trafitti: ogni suo membro patisce il suo proprio dolore senza sollievo. Le tre ore in cui Gesù Cristo stette in croce giustamente si chiamano le tre ore di agonia del Salvatore; poichè in tutte quelle tre ore egli patì una continua agonia ed un dolore che gli andava togliendo la vita; come finalmente gliela tolse, mentre quest'uomo di dolori così finì la vita morendo di puro dolore.

E qual fedele, o Gesù mio, vi crederà morto per esso in croce e potrà viver senza amarvi? E come io ho potuto vivere tanti anni scordato di voi in modo che ho potuto dare tanti disgusti ad un Dio che mi ha tanto amato? Oh fossi morto prima e non vi avessi mai offeso! O amore dell'anima mia, mio Redentore! oh potessi morir per voi che siete morto per me! V'amo, Gesù mio, e non voglio amare altro che voi.

Med. IV. *Gesù trattato come l'ultimo di tutti gli uomini.*

Vidimus eum... despectum et novissimum virorum, virum dolorum [1]. Questo gran portento si vide un giorno sulla terra; il figlio di Dio, il re del cielo, il signore di tutto il mondo disprezzato come il più vile di tutti gli uomini. Dice s. Anselmo che Gesù Cristo su questa terra volle esser tanto disprezzato ed umiliato, che i disprezzi e le umiliazioni non poterono esser più grandi di quelle che ricevè. Egli fu trattato da villano: *Nonne hic est fabri filius* [2]? Fu disprezzato per la sua patria: *A Nazareth potest aliquid boni esse* [3]? Fu tenuto da pazzo: *Insanit, quid eum auditis* [4]? Fu tenuto da ghiottone e amico di vino: *Ecce homo devorator et bibens vinum* [5]. Da stregone: *In principe daemoniorum eiicit daemonia* [6]. Da eretico: *Nonne bene dicimus nos, quia samaritanus es tu* [7]?

I maggiori improperj poi gli furono fatti nella sua passione; allora fu trattato da bestemmiatore; quando egli dichiarò ch'era figlio di Dio Caifasso disse agli altri sacerdoti: *Ecce nunc audistis blasphemiam, quid vobis videtur? at illi respondentes dixerunt: reus est mortis* [8]. Ed allora cominciarono a sputargli in faccia ed altri a percuoterlo con pugni e schiaffi: *Tunc expuerunt in faciem eius et colaphis eum caeciderunt; alii autem palmas in faciem eius dederunt* [9]. Ed allora si avverò la profezia d'Isaia che diceva: *Corpus meum dedi percutientibus et genas meas vellentibus; faciem meam non averti ab increpantibus et conspuentibus in me* [10]. Fu allora anche trattato da falso profeta: *Prophetiza nobis Christe, quis est qui te percussit* [11]? In mezzo poi a tante ignominie che in quella notte patì il nostro Salvatore gli accrebbe il dolore l'ingiuria che gli fece Pietro suo discepolo rinnegandolo tre volte e giurando di non averlo mai conosciuto.

Andiamo, anime divote, a ritrovar l'afflitto Signore in quella carcere dove sta abbandonato da tutti ed accompagnato solamente da' suoi nemici che fanno a gara a straziarlo. Ringraziamolo di quanto soffre per noi con tanta pazienza e consoliamolo col pentimento delle ingiurie che gli abbiamo

(1) Is. 53. 2. et 3. (2) Matth. 13. 55. (3) Io. 1. 46. (4) Ic. 10. 20 (5) Luc. 7. 34. (6) Matth. 9. 34. (7) Io. 8. 48. (8) Matth. 26. 65. et 66. (9) Ibid. 67. (10) Is. 50. 6. (11) Matth. 26. 68

Digitized by Google

fatte, giacchè noi ancora per lo passato ci siamo uniti a disprezzarlo e peccando abbiamo negato di conoscerlo.

Ah mio amabile Redentore, vorrei morir di dolore pensando di aver così amareggiato il vostro cuore che mi ha tanto amato. Deh scordatevi di tanti disgusti che vi ho dati e miratemi con uno sguardo amoroso, come guardaste Pietro dopo che vi rinegò, ond'egli non cessò poi di piangere il suo peccato finchè visse.

O gran Figlio di Dio, o amore infinito che patite per quegli stessi uomini che vi odiano e vi maltrattano; voi siete adorato dagli angeli, siete una maestà infinita, grande onore avreste fatto agli uomini, con ammetterli solo a baciarvi i piedi; ma oh Dio! come vi contentaste di esser fatto in quella notte il trastullo di quella canaglia? Gesù mio disprezzato, fatemi essere disprezzato per voi. Come posso io ricusare i disprezzi, vedendo che voi, mio Dio, ne avete sofferti tanti per amor mio? Ah Gesù mio crocifisso, fatevi conoscere e fatevi amare.

Oimè ch'è una compassione il vedere il disprezzo che si fa dagli uomini della passione di Gesù Cristo! anche tra' cristiani quanti sono quelli che pensano ai dolori ed alle ignominie che questo Redentore ha sopportate per noi? Appena negli ultimi giorni della settimana santa, ne' quali la Chiesa col flebile canto de' salmi, collo spogliamento degli altari, colle tenebre e col silenzio delle campane ci rinnova la memoria della morte di Gesù Cristo; appena allora (dico) ci ricordiamo alla sfuggita della sua passione, e poi in tutto l'anno non ci pensiamo più come se la passione di Gesù Cristo fosse una favola o come se egli fosse morto per altri e non per noi. Oh Dio, nell'inferno qual sarà la pena de' dannati nel vedere quanto ha patito un Dio per salvarli ed essi han voluto perdersi! Gesù mio, non permettete ch'io sia del numero di quest'infelici. No che non voglio cessar mai di pensare all'amore che mi avete portato in patire tante pene ed ignominie per mè. Datemi voi l'aiuto per amarvi e per ricordarmi sempre dell'amore che m'avete portato.

MED. V. *Vita desolata di Gesù Cristo.*

La vita del nostro amante Redentore fu tutta desolata e priva d'ogni sollievo. La vita di Gesù fu quel gran mare che fu tutto amaro senza alcuna goccia dolce di consolazione: *Magna est enim velut mare contritio tua*[1]. Così rivelò il Signore un giorno a s. Margarita da Cortona, dicendole che in tutta la sua vita esso non provò mai una consolazione sensibile.

Quella mestizia ch'egli spiegò nell'orto di Getsemani giungere a tal segno che bastava a torgli la vita (*Tristis est anima mea usque ad mortem*[2]) non solamente l'afflisse allora, ma lo tenne sconsolato sin dal primo momento della sua incarnazione; poichè tutte le pene ed ignominie che doveva patire sino alla morte tutte gli furono sempre presenti.

Ma non fu tanto la vista di tutti i patimenti che dovea soffrire nella sua vita e specialmente nella sua morte, quanto la vista di tutti i peccati che gli uomini doveano commettere dopo la sua morte che lo tenne sommamente afflitto in tutta la sua vita. Egli era venuto colla sua morte a togliere i peccati dal mondo ed a salvare l'anime dall'inferno; ma con tutta la sua morte vedea già tutte le ini-

(1) Thren. 2. 13. (2) Matth. 26. 38.

Digitized by Google

quità che aveano a commettersi sulla terra; ognuna delle quali da lui distintamente riguardata, mentre visse quaggiù, immensamente l'afflisse, come scrive s. Bernardino da Siena: *Ad quamlibet culpam singularem habuit aspectum.* E questo fu quel dolore che gli fu sempre innanzi agli occhi e sempre lo tenne afflitto: *Dolor meus in conspectu meo semper* [1]. Dice s. Tommaso che la vista de' peccati degli uomini e della ruina di tante anime che si aveano da perdere fu per Gesù C. un dolore che superò il dolore di tutti i penitenti, anche di coloro che di puro dolore son morti.

Han sofferti gran dolori i ss. martiri, eculei, unghie di ferro, corazze infocate; ma i loro dolori erano sempre da Dio raddolciti con dolcezze interne; ma fra tutti i martirj non vi è stato martirio più penoso di quello di Gesù Cristo, poichè il suo dolore e la sua mestizia furon puro dolore e pura mestizia senza un minimo sollievo: *Magnitudo doloris Christi* (scrive l'Angelico) *consideratur ex doloris et moestitiae puritate* [2].

Tale fu la vita del nostro Redentore e tale fu la sua morte, tutta desolata. Stava egli morendo sulla croce e trovandosi privo d'ogni conforto cercava alcuno che lo consolasse, ma non lo trovò. *Sustinui qui me consolaretur et non inveni* [3]. Altri non trovò allora se non se derisori e bestemmiatori, de'quali chi gli dicea: *Se sei figlio di Dio scendi dalla croce;* chi gli dicea: *Ha salvati gli altri, ora non può salvare se stesso* [4]. Onde l'afflitto Signore trovandosi abbandonato da tutti si voltò all'eterno Padre; ma vedendo che anche il Padre l'aveva abbandonato, allora fu che gridando a gran voce ne fe' un dolce lamento: *Clamavit Iesus voce magna dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* [5]?

E così terminò la vita il nostro Salvatore morendo, siccom'egli predisse per Davide, come sommerso in una tempesta d'ignominie e di dolori: *Veni in altitudinem maris et tempestas demersit me* [6].

Quando ci sentiamo desolati confortiamoci colla morte desolata di Gesù Cristo: offeriamogli allora la nostra desolazione, unendola con quella ch'egli innocente patì sul Calvario per nostro amore.

Ah Gesù mio, e chi non vi amerà vedendovi morire così desolato e consumato dai dolori per pagare i nostri peccati? Eccomi io sono uno di que' vostri carnefici che tanto vi afflissi in tutta la vostra vita colla vista dei miei peccati. Ma giacchè mi chiamate a penitenza concedetemi ch'io almeno senta parte di quel dolore che delle mie colpe ne sentiste voi nella vostra passione. Come posso andar cercando piaceri io che nella vostra vita tanto v'afflissi co' miei peccati? No che non vi cerco piaceri e delizie, vi domando lagrime e dolore; fatemi vivere in questa vita che mi resta, piangendo sempre i disgusti che vi ho dati. Mi abbraccio a' vostri piedi, Gesù mio crocifisso e desolato e così voglio morire. O Maria addolorata, pregate Gesù per me.

Med. VI. *Ignominie che patì Gesù Cristo nella sua passione.*

Le maggiori ignominie che patì Gesù Cristo furono quelle che gli furon fatte nella sua morte. Patì primieramente allora l' ignominia di vedersi

(1) Ps. 37. 18. (2) 3. p. qu. 46. a. 6. (3) Ps. 68. 21. (4) Matth. 27. 40. et 42. (5) Ibid. 46. (6) Ps. 68. 3.

Digitized by Google

abbandonato da' suoi amati discepoli, de' quali uno lo tradì, un altro lo rinnegò, e tutti quando Gesù fu preso nell'orto fuggirono e l'abbandonarono: *Tunc discipuli eius relinquentes eum omnes fugerunt* [1]. Quindi dai giudei fu presentato a Pilato qual malfattore meritevole d'esser crocifisso: *Si non esset hic malefactor* (dissero) *non tibi tradidissemus eum* [2]. Fu poi da Erode schernito da pazzo: *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo et illusit indutum veste alba* [3].

Indi fu posposto a Barabba ladrone ed omicida, poichè chiedendo Pilato a' giudei chi volessero liberato dalla morte, risposero con gridi: *Clamaverunt ergo rursum omnes dicentes: Non hunc, sed Barabbam* [4]. Fu flagellato da schiavo, pena che si dava solamente agli schiavi: *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum et flagellavit* [5]. Fu deriso qual re di scena, mentre dopo averlo con ludibrio coronato di spine salutandolo da re gli sputavano in faccia: *Illudebant ei dicentes: Ave rex iudaeorum: et expuentes in eum etc.* [6]. Fu poi condannato a morire in mezzo a due scellerati, come già era stato predetto da Isaia: *Et cum sceleratis reputatus est* [7].

Finalmente morì crocifisso, viene a dire colla morte più vituperosa che davasi in que' tempi a'malfattori; onde chi moriva crocifisso tra gli ebrei (come sta scritto nel Deuteronomio, c. 21.) era chiamato maledetto da Dio e dagli uomini. Quindi scrisse l'apostolo: *Factus pro nobis maledictum* (cioè la stessa maledizione), *quia scriptum est: maledictus omnis qui pendet in ligno* [8]. E il nostro Redentore, dice san Paolo, rinunziando alla vita splendida e deliziosa che potea godere su questa terra, si elesse di fare una vita piena di tribolazioni, ed una morte accompagnata da tanta confusione: *Qui, proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contemta* [9].

Così avverossi in Gesù Cristo la profezia di Geremia, di viver e morire saziato di obbrobrj: *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis* [10]. Quindi esclama s. Bernardo: *O novissimum et altissimum! opprobrium hominum et gloriam angelorum!* E come mai vedere il Signore il più sublime di tutti divenuto il più vile di tutti! *Itane summus omnium imus factus est omnium!* E poi conclude che tutto ciò fu operato dall'amore che ci porta Gesù Cristo: *O amoris vim! quis hos fecit? amor.*

O Gesù mio, salvatemi, non permettete ch' io dopo essere stato redento da voi con tanto dolore e con tanto amore, m'abbia da dannare ed andare all'inferno a odiarvi, e maledire lo stesso amore che m'avete portato. Questo inferno ben tante volte me l'ho meritato, poichè dove voi non avete avuto più che fare per obbligarmi ad amarvi io non ho avuto più che fare per obbligarvi a castigarmi. Ma giacchè mi avete aspettato per vostra bontà ed ora seguite a chiedermi ch'io v'ami, sì che vi voglio amare e voglio amarvi da ogg'innanzi con tutto il mio cuore e senza riserva. Datemi voi la forza di eseguirlo. E voi, madre di Dio Maria, soccorretemi colle vostre preghiere.

MED. VII. *Gesù in croce.*

Gesù in croce! Quale spettacolo fu agli angeli del paradiso il vedere un

(1) Marc. 14. 50. (2) Io. 18. 30. (3) Luc. 23. 11. (4) Io. 18. 40. (5) Io. 19. 1. (6) Matth. 27. 29. 30.
(7) Is. 53. 12. (8) Gal. 3. 13. (9) Hebr. 12. 2. (10) Thren. 3. 30.

Digitized by Google

Dio crocifisso! E quale impressione deve fare a noi mirare il re del cielo appeso ad un patibolo, pieno di piaghe, disprezzato e maledetto da tutti, che agonizza e muore di dolore senza conforto!

Oh Dio, e perchè mai tanto patisce questo divin Salvatore, innocente e santo? Patisce per pagare le colpe degli uomini. E dove mai si è veduto un tal esempio, il Signore patire per li servi suoi? il pastore morire per le sue pecorelle! il Creatore sagrificarsi tutto per le sue creature!

Gesù in croce, ecco l'uomo de'dolori, predetto da Isaia, *virum dolorum*. Eccolo su quel legno infame tutto addolorato di fuori e di dentro. Di fuori sta lacerato da' flagelli, dalle spine e dai chiodi; onde da per tutto scorre sangue e tutte le sue membra patiscono il loro proprio dolore. Di dentro poi sta afflitto dalla mestizia, desolato e abbandonato da tutti, anche dal suo medesimo Padre. Ma quel che più lo tormenta fra tante pene è l'orrida vista di tutt'i peccati che dopo la sua morte aveano a commettere gli uomini redenti col suo sangue.

Ah mio Redentore, fra questi ingrati voi allora miravate ancora me e tutti i peccati miei. Dunque ancor io ebbi una gran parte in affliggervi sulla croce mentre stavate morendo per me. Oh fossi morto e non vi avessi mai offeso.

Gesù mio e speranza mia, la morte mi spaventa, pensando che in quel punto avrò da rendervi conto di tutte le ingiurie che ho fatte all'amore che mi avete portato: ma la vostra morte mi dà animo e mi fa sperare il perdono. Mi pento con tutto il cuore di avervi disprezzato. Se per lo passato non vi ho amato voglio amarvi in tutta la vita che mi resta e voglio fare tutto e tutto patire per darvi gusto. Aiutatemi voi, mio Redentore, che siete morto in croce per me.

Signore, voi diceste che quando sareste stato alzato in croce vi avreste tirati tutti i cuori: *Et ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum* [1]. Voi già col morir crocifisso per noi avete tirati tanti cuori al vostro amore che per voi han lasciato tutto, beni, patria, parenti e vita: deh tiratevi ancora il povero mio cuore che per grazia vostra ora anela di amarvi, non mi lasciate ad amare il fango, come ho fatto per lo passato. Oh potessi, mio Redentore, vedermi spogliato da ogni affetto di terra, affinchè mi scordassi di tutto, per ricordarmi solo di voi e solo voi amare! Io tutto lo spero dalla vostra grazia. Voi sapete la mia impotenza; aiutatemi, vi prego, per quell'amore che vi fe' soffrire per me una morte così acerba nel monte Calvario. O morte di Gesù, o amore di Gesù, prendetevi tutti i miei pensieri, tutti gli affetti miei, e fate che da ogg'innanzi io non pensi nè cerchi altro che di piacere a Gesù. Amabilissimo Signore, esauditemi voi per li meriti della vostra morte. Ed esauditemi ancora voi, o Maria, che siete la madre della misericordia; pregate Gesù per me, le vostre preghiere mi possono far santo e così spero.

MED. VIII. *Gesù morto sulla croce.*

Cristiano, alza gli occhi, e guarda Gesù morto su quel patibolo col corpo pieno di piaghe che ancora mandano sangue. La fede t'insegna ch'egli è il tuo Creatore, il tuo Salvatore, la tua vita, il tuo liberatore; quegli che

(1) Io. 12. 32.

Digitized by Google

ti ama più d'ogni altro e quégli che solo può renderti felice.

Sì, Gesù mio, lo credo; voi siete quello che mi avete amato sin dall'eternità senza alcun mio merito; anzi prevedendo le mie ingratitudini, solo per vostra bontà mi avete dato l'essere. Voi siete il mio Salvatore che colla vostra morte mi avete liberato dall'inferno tante volte da me meritato. Voi siete la mia vita, per la vostra grazia che mi avete donata: senza la quale io sarei rimasto morto in eterno. Voi siete il mio padre e padre amoroso perdonandomi con tanta misericordia tante ingiurie che vi ho fatte. Voi siete il mio tesoro, arricchendomi di tanti lumi e favori in vece de'castighi a me dovuti. Voi siete la mia speranza, giacchè fuori di voi io non posso sperare alcun bene da altri. Voi siete poi il mio vero ed unico amatore; basta dire che siete giunto a morire per me. Voi insomma siete il mio Dio, il mio sommo bene, il mio tutto.

Uomini, uomini, amiamo G. Cristo, amiamo un Dio che si è sagrificato tutto per nostro amore. Egli ha sagrificati gli onori che gli spettavano su questa terra, ha sagrificate tutte le ricchezze e le delizie che potea godere e si è contentato di fare una vita umile, povera e tribolata; finalmente per pagare colle sue pene i nostri peccati ha voluto sagrificare tutto il suo sangue e la vita morendo in un mar di dolori e di disprezzi.

Figlio, dice il Redentore da quella croce a ciascun di noi, figlio, che più doveva io fare per esser da te amato che morire per te? Vedi se vi è nel mondo chi ti abbia amato più di me tuo Signore e Dio. Amami dunque, almeno per ricompensa dell'amore che ti ho portato.

Ah Gesù mio, come posso pensare che i miei peccati vi han ridotto a morire di dolore su d'un patibolo infame e non piangere sempre per la pena di aver così disprezzato il vostro amore? E come posso vedervi pendente da questo legno per amor mio e non amarvi con tutte le mie forze?

Ma come va, Signore, che voi siete morto per tutti noi, acciocchè niuno di noi viva più a se stesso (*Et pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit* [1]), ed io poi invece di viver solo per amarvi e darvi gloria par che sia vissuto solo per affliggervi e disonorarvi?

Deh mio Signor crocifisso, scordatevi delle amarezze che vi ho date, delle quali mi pento di vero cuore, e tiratemi colla vostra grazia tutto a voi. Io non voglio vivere più a me stesso, ma solo a voi che tanto mi avete amato e meritate tutto il mio amore. Vi dono tutto me e tutte le cose mie senza riserva. Rinunzio a tutti gli onori e piaceri di questa terra e mi offerisco a patire per amor vostro quanto vi piace. Voi che mi date questa buona volontà, voi datemi, vi prego, la forza di eseguirla. O Agnello di Dio sagrificato sulla croce, o vittima d'amore, o Dio innamorato, potessi morire per voi, come voi siete morto per me! O madre di Dio Maria, ottenetemi voi la grazia di sagrificar tutta la vita che mi resta all'amore del vostro amabilissimo Figlio.

(1) 2. Cor. 5. 15.

Digitized by Google

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE

PARTE SESTA

MEDITAZIONI SULLA PASSIONE DI G. C. PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA

Meditazione per la domenica

Dell'amore di Gesù in patire per noi.

1. Il tempo dopo la venuta di G. Cristo non è più tempo di timore, ma tempo di amore, come predisse il profeta: *Tempus tuum tempus amantium*[1], poichè si è veduto un Dio morire per noi; *Christus dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*[2]. Nell'antica legge, prima che il Verbo s'incarnasse, potea l'uomo, dirò così, dubitare se Dio l'amasse con tenero amore, ma dopo averlo veduto morire per noi dissanguato e vilipeso su di un patibolo infame, no che non possiamo più dubitare ch'egli non ci ami con tutta la tenerezza. E chi mai potrà arrivare a comprendere qual eccesso di amore sia stato mai questo del Figliuolo di Dio, voler pagar la pena de' peccati nostri? Eppure ciò è di fede. *Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit*[3]. *Vulneratus est propter iniquitates nostras: attritus est propter scelera nostra*[4]. Tutta è stata opera del grande amore che ci porta. *Dilexit nos, et lavit nos in sanguine suo*[5]. Per lavarci dalle sozzure delle nostre colpe volle egli essere svenato e col suo sangue farci un bagno di salute. Oh misericordia infinita! Oh amore infinito di un Dio!

Ah mio Redentore, troppo mi avete obbligato ad amarvi, troppo vi sarei ingrato se non vi amassi con tutto il cuore. Gesù mio, io vi ho disprezzato perchè son vissuto dimentico del vostro amore: ma voi non vi siete scordato di me. Io vi ho voltato le spalle e voi mi siete venuto appresso; io vi ho offeso e voi mi avete tante volte perdonato: io sono tornato ad offendervi, voi siete tornato a perdonarmi. Deh Signore, per quell'affetto con cui mi amaste sulla croce legatemi ora a voi strettamente colle soavi catene del vostro amore: ma legatemi in guisa che io non abbia più a vedermi separato da voi. V'amo, o sommo bene e voglio sempre amarvi in avvenire.

2. Quello che più deve infiammarci ad amar Gesù Cristo non sono tanto la morte, i dolori e le ignominie sofferte per noi, quanto è il fine ch'egli ha avuto in patire per noi tante pene e sì grandi; cioè per dimostrarci il suo amore e guadagnarsi i nostri cuori. *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*[6]. Non era già assolutamente necessario per salvarci che Gesù patisse tanto e morisse per noi; bastava che spargesse una sola goccia di sangue, versasse anche una sola lagrima per nostra salute; questa goccia di sangue e lagrima sparsa da un uomo Dio era bastante a salvare mille mondi; ma egli ha voluto spar-

(1) Ez. 16. 8 (2) Eph. 5. 2. (3) Is. 53. 4. (4) Ibid. 5. (5) Apoc. 1. 5. (6) 2. Io. 3. 16.

Digitized by Google

gere tutto il suo sangue, ha voluto lasciar la sua vita in un mare di dolori e di disprezzi per farci intendere l'amor grande che ha per noi e per obbligarci ad amarlo: *Charitas Christi urget nos*, dice s. Paolo [1]; non dice la passione, la morte, ma l'amor di Gesù Cristo ci sforza ad amarlo. E chi eravamo noi, o Signore, che a tanto caro prezzo abbiate voluto acquistarvi il nostro amore? *Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est* [2]. Voi dunque, Gesù mio, siete morto per noi, affinchè tutti vivessimo solo a voi ed al vostro amore? Ma povero mio Signore (permettetemi che così vi chiami), voi siete così amabile, che avete tanto patito per esser amato dagli uomini; ma quanti sono poi quelli che vi amano? Veggo questi tutti applicati ad amare, chi le ricchezze, chi gli onori, chi i piaceri, chi i parenti, chi gli amici, chi perfino le bestie; ma di coloro che amano veramente voi che siete il solo degno di amore oh quanto pochi ne veggo! oh Dio quanto son pochi! Tra questi pochi per altro voglio essere anch'io che un tempo pure vi offesi con amare, come altri, il fango; ora però io vi amo sopra ogni altro bene. Oh Gesù mio, le pene che voi avete sofferte per me troppo mi obbligano ad amarvi! ma quello che più a voi mi stringe e di voi m'innamora si è l'intendere l'amore che mi avete dimostrato con tanto patire affine di essere da me amato. Sì, o mio Signore amabilissimo, voi per amor vi siete dato tutto a me; io per amore mi do tutto a voi. Voi per amor mio siete morto, io per amor vostro voglio morire quando e come a voi piacerà. Accettatemi ad amarvi e aiutatemi colla vostra grazia a farlo degnamente.

3. Non vi è mezzo che possa maggiormente accenderci del divino amore, quanto il considerare la passione di Gesù Cristo. Dice s. Bonaventura che le piaghe di Gesù Cristo, per esser piaghe d'amore, son dardi che feriscono i cuori più duri, sono fiamme che accendono le anime più gelate: *O vulnera corda saxea vulnerantia et mentes congelatas inflammantia!* Un'anima che crede e pensa alla passione del Signore è impossibile che l'offenda e che non lo ami, anzi non impazzisca santamente d'amore, vedendo un Dio quasi impazzito per amor nostro: *Vidimus Sapientiam amoris nimietate infatuatam* [3]. Quindi è che i gentili, al dire dell'apostolo, in sentirsi predicare la passione di Gesù crocifisso la credevano una pazzia: *Praedicamus Christum crucifixum, iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam* [4]. E com'è possibile (diceano essi) che un Dio onnipotente e felicissimo qual è questi che ci si predica, abbia voluto morire per le sue creature?

Ah Dio innamorato degli uomini, e com'è possibile (diciamo questo noi che per fede lo crediamo realmente morto per nostro amore), com'è possibile che una bontà sì grande, un tanto amore resti dagli uomini così mal corrisposto? suol dirsi che amor con amor si paga: ma il vostro amore con quale amore potrà mai pagarsi? bisognerebbe che un altro Dio morisse per voi per compensare l'amore che ci avete portato in morire per noi. O croce, o piaghe, o morte di Gesù, voi troppo mi costringete ad amarlo. O

(1) 2. Cor. 5. 14. (2) Ibid. 14. et 15. (3) S. Laur. Iustin. (4) 1. Cor. 1. 23.

Digitized by Google

Dio eterno e infinitamente amabile! io vi amo; io voglio vivere solo per voi, solo per darvi gusto. Ditemi quel che volete da me, che io tutto voglio fare. Maria speranza mia, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE PER IL LUNEDÌ

Del sudore di sangue ed agonia di Gesù nell'orto.

1. Il nostro amante Redentore avvicinandosi l'ora della sua morte si portò nell'orto di Getsemani, in cui da se stesso diede principio alla sua amarissima passione con dar licenza al timore, al tedio e alla mestizia, che venissero a tormentarlo: *Coepit pavere, et taedere... contristari et moestus esse* [1]. Cominciò dunque a sentire un gran timore e tedio della morte e delle pene che dovevano accompagnarla. Se gli rappresentarono assai vivamente in quel punto alla mente i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, che non già gli uni dopo gli altri, ma tutti insieme vennero ad affliggerlo, e specialmente se gli fece dinanzi quella morte desolata che dovea patire abbandonato da ogni conforto umano e divino; sicchè atterrito alla vista dell'orrido apparato di tanti strazj e ignominie pregò l'eterno Padre per esserne liberato: *Pater mi si possibile est transeat a me calix iste* [2]. Ma come? non era Gesù quegli che tanto avea desiderato di patire e morire per gli uomini, dicendo: *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor usquedum perficiatur* [3]? E come poi così teme queste pene e questa morte? Ah che ben egli volea morire per noi: ma acciocchè non pensassimo ch'esso per virtù della sua divinità morisse senza pena, perciò fece quella preghiera al Padre, per farci cioè conoscere che non solo moriva per nostro amore, ma moriva con una morte sì tormentosa, che grandemente lo spaventava.

2. Si aggiunse allora a tormentare l'afflitto Signore una gran mestizia, ond'egli giunse a dire, che quella bastava a dargli morte. *Tristis est anima mea usque ad mortem* [4]. Ma, Signore, dalla morte che vi apparecchiano gli uomini, a voi sta liberarvene, se vi piace: perchè vi affliggete? Ah che non tanto furono i tormenti della passione, quanto i nostri peccati che così afflissero il cuore del nostro amante Salvatore. Egli per togliere i peccati era venuto in terra; ma vedendo poi che con tutta la sua passione, pure si avevano a commettere tante scelleraggini nel mondo, questa fu la pena che prima di morire lo ridusse a morte e lo fe' sudare vivo sangue in tanta copia, che ne restò bagnata la terra all'intorno: *Et factus est sudor eius sicut guttae sanguinis decurrentis in terram* [5]. Sì, ciò fu appunto, perchè Gesù si vide allora innanzi tutti i peccati che avean da fare gli uomini dopo la sua morte, tutti gli odj, disonestà, furti, bestemmie, sacrilegj, e perchè ogni colpa venne allora colla sua malizia, come una fiera crudele, a lacerargli il cuore. Ond'egli diceva allora: questa dunque, o uomini, è la vostra ricompensa al mio amore? Ah se io vi vedessi a me grati, oh come allegramente andrei ora a morire! ma il vedere, dopo tante mie pene, tanti peccati; dopo tanto mio amore, tanta ingratitudine; questo è quello che mi fa sudar sangue.

Dunque, amato mio Gesù, i peccati miei furono quelli che allora tanto vi afflissero? Se meno io dunque avessi peccato, meno voi avreste patito. Quanto più di piacere io mi son

(1) Marc. 14. 33. Matth. 26. 37. (2) Matth. 26. 39. (3) Luc. 12. 50. (4) Matth. 26. 38. (5) Luc. 22. 44.

Digitized by Google

preso in offendervi, tanto più di affanno io allora vi accrebbi. E come ora non muoio di dolore pensando che ho pagato l'amor vostro con aggiungervi pena e mestizia! Io dunque ho afflitto quel cuore che tanto mi ha amato? Colle creature io sono stato ben grato, con voi solo sono stato un ingrato. Gesù mio, perdonatemi, io me ne pento con tutto il cuore.

3. Vedendosi Gesù carico de' nostri peccati, *procidit in faciem suam* [1], si prostrò colla sua faccia a terra, come vergognandosi di alzare gli occhi al cielo, e posto in agonia di morte pregò lungamente: *Factus in agonia prolixius orabat* [2]. Allora, Signor mio, voi pregaste per me l'eterno Padre che mi perdonasse offerendovi a morire in soddisfazione delle mie colpe.

Anima mia, come non ti arrendi a tanto amore? Come ciò credendo puoi amare altri che Gesù? Su via, buttati a' piedi del tuo agonizzante Signore e digli: Caro mio Redentore, e come avete potuto amare chi tanto vi ha offeso? Come avete potuto soffrire la morte per me vedendo l'ingratitudine mia? Deh fatemi parte di quel dolore che sentiste nell'orto! Ora io tutti i miei peccati abborrisco ed unisco questo mio abborrimento a quello che allora ne aveste voi. O amore del mio Gesù, tu sei l'amor mio. Signore, io v'amo: e per amor vostro io mi offerisco a patire ogni pena, ogni morte. Deh! per li meriti dell'agonia che soffriste nell'orto, datemi la s. perseveranza. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE PER IL MARTEDÌ

Della carcerazione e condotta di Gesù a' giudei.

1. Arriva Giuda nell'orto e tradendo egli col bacio il suo maestro si fan-

(1) Matth. 26. 39. (2) Luc. 22. 43.

no sopra Gesù quegl'insolenti ministri e lo legano come un ribaldo: *Comprehenderunt Iesum et ligaverunt eum* [3]. Un Dio legato? e perchè? e da chi? dalle stesse sue creature. Angeli del cielo, che ne dite? E voi Gesù mio, perchè vi fate legare? *O rex regum* (piange s. Bernardo) *quid tibi et vinculis?* Che han che fare le funi degli schiavi e de' rei col re de' regi e col santo de' santi? Ma se gli uomini ardiscono legarvi, voi che siete onnipotente perchè non vi sciogliete e vi liberate dai tormenti che questi barbari vi apprestano? Ah che non sono già queste funi che vi stringono; l'amore verso di noi è quello che vi lega e vi condanna alla morte.

Mira, o uomo, dice s. Bonaventura, come quei cani maltrattano Gesù: chi l'afferra, chi lo spinge, chi lo lega, chi lo percuote. E mira Gesù che qual agnello mansueto senza resistenza si lascia condurre al sagrificio. E voi discepoli, che fate? perchè non accorrete a torlo di mano ai suoi nemici? Almeno perchè non lo accompagnate per difender la sua innocenza avanti ai giudici? Ma oh Dio, che ancora i discepoli al vederlo preso e legato se ne fuggono e l'abbandonano! *Tunc discipuli eius relinquentes eum omnes fugerunt* [4]. Oh Gesù mio abbandonato, chi mai prenderà le vostre difese, se i vostri più cari vi lasciano? Ma oimè che questa ingiuria non finì colla vostra passione! Quante anime dopo essersi consegrate alla vostra sequela e dopo molte grazie speciali ricevute da voi per qualche passione di vile interesse o di umano rispetto o di sozzo piacere vi abbandonano! Misero me, che di questi ingrati uno son io. Gesù mio, perdonatemi

(3) Io. 18. 12. (4) Marc. 14. 50.

Digitized by Google

che io non voglio più lasciarvi. Io vi amo e voglio prima perder la vita che perder più la vostra grazia.

2. Condotto che fu Gesù davanti a Caifas, fu da lui interrogato de' suoi discepoli e della sua dottrina. Gesù rispose ch'egli non avea parlato in segreto ma in pubblico, e che quegli stessi che gli stavano d'intorno ben sapevano ciò che aveva insegnato: *Ego palam locutus sum mundo .... ecce hi sciunt quae dixerim ego* [1]. Ma a tal risposta un di quei ministri trattandolo da temerario gli diede un'orribile guanciata con dirgli: *Sic respondes pontifici* [2]? O pazienza del mio Signore! E come una risposta sì mansueta meritava un affronto sì grande alla presenza di tanta gente e dello stesso pontefice, il quale in vece di riprendere quell'insolente col silenzio piuttosto l'applaudisce? Ah Gesù mio, voi tutto soffriste per pagare gli affronti che io temerario vi ho fatti. Amor mio ve ne ringrazio. Eterno Padre, perdonatemi per li meriti di Gesù. Mio Redentore, io vi amo più di me stesso.

Indi l'iniquo pontefice l'interrogò se veramente egli era il Figliuolo di Dio. Gesù per rispetto del divin nome affermò esser ciò vero; ed allora Caifas si lacerò le vesti con dire che Gesù avea bestemmiato; e tutti gridarono ch'era degno di morte: *At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis* [3]. Sì, mio Salvatore, ben siete reo di morte, mentre vi siete obbligato a soddisfare per me che son reo di morte eterna. Ma giacchè voi colla vostra morte mi avete acquistata la vita, è ragione che la vita mia io la spenda tutta per voi. Io vi amo e non altro desidero che amarvi. E mentre voi che siete il più grande di tutti i re avete voluto per amor mio essere disprezzato più di tutti gli uomini, io per amor vostro voglio soffrire ogni affronto che mi sarà fatto. Deh! pel merito de' vostri disprezzi datemi voi forza di sopportarli.

3. Avendo il concilio de' sacerdoti dichiarato reo di morte Gesù Cristo, si pose quella canaglia a maltrattarlo per tutta la notte con schiaffi, calci e sputi, come uomo già dichiarato infame: *Tunc expuerunt in faciem eius et colaphis eum caeciderunt* [4]. Ed indi lo burlavano dicendo: *Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit* [5]? Ah mio caro Gesù, questi vi schiaffeggiano, vi sputano in faccia, e voi tacete e come un agnello senza lamentarvi tutto soffrite per noi! *Quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum* [6]. Ma se questi non vi conoscono, io vi confesso per mio Dio e Signore, e mi protesto di ben intendere che quanto voi innocente patite tutto lo patite per amor mio. Ve ne ringrazio, Gesù mio, e vi amo con tutto il cuore.

Fatto giorno condussero Gesù Cristo a Pilato per farlo condannare a morte. Pilato nondimeno lo dichiarò innocente: ma per liberarsi da' giudei che seguitavano a strepitare lo mandò da Erode, il quale desiderando di vedere qualche prodigio per mera sua curiosità, l'andò interrogando di varie cose. Ma Gesù, non meritando risposta quel malvagio, tacque e nulla gli rispose. Onde il superbo gli fe' molti dispregi e specialmente lo fe' vestire da pazzo con una veste bianca. O sapienza eterna, o Gesù mio, quest'altra ingiuria vi mancava di esser trattato da pazzo! O Dio, che ancor io per

(1) Io. 18. 20. 21. (2) Ibid. 22. (3) Matth. 26. 66. (4) Ibid 67. (5) Ibid. 68. (6) Is. 53. 7.

Digitized by Google

lo passato come Erode vi ho dispregiato! Deh non mi castigate come Erode con privarmi delle vostre voci! Erode non vi conobbe per quello che eravate; ma io vi confesso per mio Dio; Erode non si pentì d'avervi ingiuriato; ma io me ne pento con tutto il cuore: Erode non v'amò; io v'amo sopra ogni cosa. Deh non mi negate le voci delle vostre ispirazioni! Ditemi quel che volete da me, che io colla vostra grazia voglio far tutto. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE PER IL MERCOLEDÌ

Della flagellazione di Gesù Cristo.

1. Vedendo Pilato che i giudei non lasciavano di pretendere la morte di Gesù, lo condannò ai flagelli: *Tunc ergo apprehendit Pilatus Iesum et flagellavit* [1]. Stimò l'ingiusto giudice di quietare con ciò i suoi nemici; ma questo ritrovato riuscì troppo doloroso per Gesù Cristo: mentre scorgendo i giudei che Pilato dopo un tal supplizio volea liberarlo, come avea già bastantemente indicato: *Emendatum ergo illum dimittam... corripiam ergo illum et dimittam* [2], essi corruppero i manigoldi acciocchè lo flagellassero a segno che in quel tormento lasciasse la vita. Entra, anima mia, nel pretorio di Pilato fatto in questo giorno orrendo teatro de'dolori e delle ignominie del Redentore; e vedi come Gesù ivi giunto da se stesso si spoglia delle sue vesti (secondo fu rivelato a s. Brigida) ed abbraccia la colonna, dando con ciò agli uomini un' assai chiara testimonianza di quanto volentieri si assoggettasse per essi alle pene le più spietate e quanto gli amasse. Guarda come quest'innocente agnello va col capo tutto dimesso e come tutto verecondo per lo rossore aspetta quel gran tormento. Ecco che quei barbari come cani arrabbiati già se gli avventano sopra. Mira colà quegli spietati carnefici: guarda come fra essi, chi gli percuote il petto e chi le spalle, chi i fianchi e chi le altre parti del corpo: anche la sacra testa e la sua bella faccia non vanno esenti dalle percosse. Oimè! già corre quel sangue divino da ogni parte; già di sangue son pieni i flagelli e le mani dei carnefici, la colonna ed anche la terra. Oh Dio! che non trovando più i percussori parte sana da ferire aggiungono piaghe a piaghe e lacerano da per tutto quelle sacrosante carni: *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt* [3]. O anima, come hai potuto offendere un Dio flagellato per te? E voi, Gesù mio, come avete potuto tanto patire per un ingrato? O piaghe di Gesù, voi siete la mia speranza. O Gesù mio, voi siete l'unico amore dell'anima mia.

2. Troppo tormentosa fu quella flagellazione per Gesù Cristo, poichè i carnefici furono sessanta, come fu rivelato a s. Maria Maddalena de' Pazzi, gli uni sottentrando agli altri: gli stromenti scelti a quest'ufficio furono i più fieri, onde ogni colpo fè piaga. Le battiture poi giunsero a più migliaia, sicchè arrivarono a comparire scoperte anche le ossa delle coste del nostro Signore, come fu rivelato a s. Brigida. Giunsero in somma a farne tale strazio, che Pilato credette di poter muovere a compassione gli stessi suoi nemici, allorchè lo mostrò loro sulla loggia, dicendo: *Ecce homo* [4]. E il profeta Isaia ben ci predisse lo stato compassionevole in cui doveva ridursi il Salvatore nella sua flagellazione, di-

(1) Io. 19. 1. (2) Luc. 23. 16. 22. (3) Ps. 68. 27. (4) Io. 19 5.

Digitized by Google

cendo che la sua carne doveva essere tutta franta: *Attritus est propter scelera nostra;* e il suo benedetto corpo doveva diventare come il corpo di un lebbroso tutto piaghe: *Et nos putavimus eum quasi leprosum*[1].

Ah mio Gesù, vi ringrazio di tanto amore. Mi dispiace che anch'io mi sono unito a flagellarvi. Maledico tutti i miei piaceri malvagi che vi han costato tanta pena. Rammentatevi spesso, o Signore, l'amore che mi avete portato, acciocchè io vi ami e non vi offenda più. Deh! quale inferno a parte sarebbe per me, se dopo aver conosciuto l'amor vostro e dopo che voi tante volte mi avete perdonato, io misero di nuovo vi offendessi, e mi dannassi? Ah che questo amore e questa misericordia sarebbe per me nell'inferno un nuovo inferno più tormentoso! No, amor mio, non lo permettete. Io v'amo, o sommo bene, vi amo con tutto il cuore e voglio sempre amarvi.

3. Per pagare dunque le nostre colpe, e specialmente d'impurità, volle Gesù patire questo gran tormento sulle sue carni innocenti: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras*[2]. Noi dunque, o Signore, abbiamo offeso Dio e voi avete voluto pagare la pena? Sia sempre benedetta la vostra infinita carità. Che sarebbe di me, Gesù mio, se voi non aveste soddisfatto per me? Oh non vi avessi mai offeso! Ma se io peccando ho disprezzato il vostro amore, ora altro non desidero, che amarvi ed essere amato da voi. Voi avete detto che amate chi vi ama. Io v'amo sopra ogni cosa, v'amo con tutta l'anima mia: fatemi voi degno dell'amor vostro. Sì, io spero che già mi abbiate perdonato, e che al presente voi per vostra bontà mi amiate. Ah caro mio Redentore, stringetemi sempre più indissolubilmente al vostro amore; non permettete che io mi divida più da voi. Eccomi tutto vostro; castigatemi come volete; ma non permettete ch'io resti privo del vostro amore. Fate ch'io vi ami e poi disponete di me come vi piace. Maria speranza mia, pregate Gesù per me.

Meditazione per il giovedì

Della coronazione di spine e delle parole Ecce homo (Io. 19. 5.).

1. Non contenti quei barbari ministri dell'orrenda carnificina fatta nel sacrosanto corpo di Gesù Cristo colla flagellazione, istigati dai demonj e da' giudei, volendolo trattare da re di burla, gli pongono indosso uno straccio di veste rossa in segno di manto reale, una canna in mano in segno di scettro, ed in capo un fascio di spine intessute insieme in segno di corona: ed acciocchè questa corona non solo gli fosse di ludibrio, ma anche di gran dolore, colla stessa canna (come dice s. Matteo c. 27. 30. *Et acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius*) percossero le spine affinchè entrassero vieppiù dentro la testa. Sicchè le spine, al dire di s. Pier Damiani, giunsero a penetrare anche le cervella, e tanta era la copia del sangue che scorreva dalle ferite, che secondo fu rivelato a s. Brigida, di sangue ne fu ripiena la barba, gli occhi, le chiome tutte di Gesù Cristo. Questo tormento della coronazione fu per lui dolorosissimo e fu anche il più lungo, mentre le pene gli si prolungarono sino alla morte; ed ogni volta che gli veniva toccata o la corona o la testa sempre gli se ne rinnovava lo spasimo.

Ah spine ingrate, che fate? Così

(1) Is. 53. 4. (2) Ibid. 5.

Digitized by Google

voi tormentate il vostro Creatore? Ma che spine? Anima mia, tu fosti che co' tuoi pravi consensi feristi il capo del tuo Signore. Caro mio Gesù, voi siete il re del cielo; ma ora siete divenuto il re degli obbrobrj e de' dolori. Ecco dove vi ha condotto l'amore delle vostre pecorelle. O mio Dio, io v'amo: ma oimè! finchè vivo sto in pericolo di lasciarvi e di negarvi il mio amore come ho fatto per lo passato. Gesù mio, se mai vedete che io avessi da tornare ad offendervi, deh fatemi morire ora che spero di morire in grazia vostra. Deh non permettete ch' io vi perda più; io per le mie colpe ben meriterei questa disgrazia, ma voi al certo non meritate da me questo nuovo abbandono. No, Gesù mio, non vi voglio più perdere.

2. Quella ciurma indegna non contenta di aver sì barbaramente coronato Gesù Cristo volle prendersi gioco di esso e moltiplicare nuovi affronti e strapazzi; se gl' inginocchiarono pertanto dinanzi, e deridendolo con salutarlo *Ave rex iudaeorum*, gli sputarono in faccia, lo percossero co'schiaffi, con grida e risate di disprezzo lo insultarono villanamente: *Et genu flexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave rex iudaeorum. Et expuentes in eum dabant ei alapas* [1]. Ah mio Signore, a che siete ridotto! Oh Dio, se alcuno mai fosse passato per di là e avesse veduto quell'uomo così difformato, coperto con questo straccio rosso, con quello scettro in mano, con quella corona in testa, e così deriso e maltrattato da quella gentaglia, per chi mai l'avrebbe stimato, se non per l'uomo il più infame e scellerato del mondo? Ecco dunque il figlio di Dio diventato ludibrio di Gerusalemme.

(1) Matth. 27. 29. 30. et Io. 19. 3.

Ah Gesù mio, se miro al di fuori il vostro corpo io non vedo altro che piaghe e sangue. Se entro nel vostro cuore io non trovo altro che amarezza ed angosce che vi fanno patire agonie di morte. Ah Dio mio, e chi altri che una bontà infinita qual siete voi poteva umiliarsi a soffrir tanto per le sue creature? Ma perchè siete Dio, amate da Dio. Queste piaghe che miro in voi son tutti segni dell' amore che ci portate. Oh se tutti gli uomini vi contemplassero nello stato in cui un giorno foste spettacolo di dolore e di vituperio a tutta Gerusalemme, chi potrebbe mai non restar preso dal vostro amore? Signore, io v' amo e tutto a voi mi dono. Ecco il sangue, la vita, tutta ve l' offerisco. Eccomi pronto a patire e morire come a voi piace. E che posso negare a voi che non mi avete negato il sangue e la vita? Gradite il sagrifizio che vi fa di se stesso un misero peccatore che ora vi ama con tutto il cuore.

3. Ricondotto che fu Gesù a Pilato, questi da una loggia lo mostrò al popolo dicendo: *Ecce homo* [2]. Volendo dire: Ecco l'uomo che voi avete portato dinanzi al mio tribunale accusandolo d'aver preteso di farsi re; ecco questo timore è finito; or che l'avete ridotto, come vedete, a questo stato in cui poco può restargli di vita lasciatelo andare a morire in sua casa; non mi obbligate a condannare un innocente. Ma i giudei più stizzati di prima aveano gridato follemente: *Sanguis eius super nos* [3], così ora gridarono: *Crucifige, crucifige eum... Tolle, tolle, crucifige eum* [4]. Ma come Pilato allora dalla loggia mostrava Gesù al popolo, così l'eterno Padre dal cielo additava a noi il suo figlio, di-

(2) Io. 19. 5. (3) Matth. 27. 25. (4) Io. 19. 6. 15.

Digitized by Google

cendo parimenti: ecco l'uomo, quello da me promesso per vostro redentore e da voi tanto aspettato; quello ch'è l'unico mio figliuolo, amato da me quanto me stesso. Eccolo per amor vostro diventato l'uomo più addolorato e più vilipeso fra tutti gli uomini. Deh! meditatelo ed amatelo.

Ah mio Dio! sì che io guardo questo vostro figlio e l'amo; ma guardatelo anche voi, e per lo merito dei suoi dolori e disprezzi perdonatemi tutte le offese che vi ho fatte: *Sanguis eius super nos.* Il sangue di questo nuovo Dio, che è vostro figlio, scenda sopra le anime nostre e ci ottenga la vostra misericordia. Mi pento, bontà infinita, di avervi offeso e v'amo con tutto il cuore. Ma voi sapete la mia debolezza; aiutatemi, Signore, abbiate pietà di me. Maria speranza mia, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE PER IL VENERDÌ

Della condanna di Gesù e viaggio al Calvario.

1. Finalmente Pilato per timore di perdere la grazia di Cesare, dopo aver tante volte dichiarato Gesù innocente, lo condanna a morir crocifisso. O innocentissimo mio Salvatore (piange s. Bernardo) e qual delitto avete voi commesso, che abbiate ad esser condannato a morte? *Quid fecisti innocentissime Salvator, ut sic iudicareris?* Ma ben intendo (ripiglia il santo) il peccato che voi avete fatto: *Peccatum tuum est amor tuus.* Il vostro delitto è il troppo amore che ci avete portato. Questo, più che Pilato, vi condanna alla morte.

Si legge l'iniqua sentenza, Gesù l'ascolta e tutto rassegnato l'accetta sottomettendosi alla volontà dell'eterno Padre che lo vuol morto e morto in croce per li peccati nostri: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*[1]. Ah sì, Gesù mio, voi innocente accettaste la morte per amor mio; io peccatore accetto per amor vostro la morte mia quale e quando a voi piacerà.

Letta la sentenza afferrano con furia l'innocente agnello divino, gli rimettono indosso le sue vesti ed indi presa la croce composta di due rozzi travi gliela presentano. Non aspetta Gesù che glie la impongano, da se stesso l'abbraccia, la bacia e se la pone sulle spalle impiagate dicendo: Vieni, mia cara croce, da trentatre anni ti vado cercando; in te voglio morire per amore delle mie pecorelle. Ah Gesù mio, che potevate più fare per mettermi in necessità di amarvi? Se un mio servo solamente si fosse offerto a morire per me, pure si sarebbe acquistato il mio amore; e come poi ho potuto vivere tanto tempo senz'amarvi, sapendo che voi, mio sommo ed unico padrone, siete morto per perdonarmi? Vi amo, o sommo bene, e perchè vi amo mi pento di avervi offeso.

2. Escono dal tribunale i condannati e si avviano al luogo del supplizio: tra questi va ancora il re del cielo con la sua croce in ispalla. *Et baiulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum*[2]. Uscite ancora voi dal paradiso, o serafini, e venite ad accompagnare il vostro Signore, che va al monte per esservi crocifisso. O spettacolo! Un Dio che va ad esser crocifisso per gli uomini! Anima mia, deh mira il tuo Salvatore che va a morire per te. Miralo come va col capo curvo, colle ginocchia tremanti, tutto lacero da ferite e grondante vivo sangue, con quel fa-

(1) Phil. 2. 8. (2) Io. 19. 17.

Digitized by Google

scio di spine in testa e con quel pesante legno sulle spalle! O Dio! cammina egli con tanta pena, che par che ad ogni passo spiri l'anima. O agnello di Dio (digli), dove vai? Vado (risponde) a morire per te. Quando mi vedrai già morto ricordati (ti dice) dell'amor che ti ho portato: ricordatene ed amami. Ah mio Redentore, come ho potuto vivere per lo passato sì dimentico del vostro amore? O peccati miei, voi avete amareggiato il cuore del mio Signore, cuore che mi ha tanto amato. Gesù mio, mi pento del torto che vi ho fatto; vi ringrazio della pazienza che avete avuta con me e v'amo: v'amo con tutta l'anima e solo voi voglio amare. Deh rammentatemi voi sempre l'amore che mi avete portato acciò io non mi scordi più di amarvi.

3. Gesù Cristo sale il Calvario e c'invita a seguirlo. Sì, mio Signore, voi innocente mi andate avanti colla vostra croce: camminate pure ch'io non voglio lasciarvi. Datemi quella croce che volete, ch'io l'abbraccio, e con quella voglio seguirvi sino alla morte. Voglio morire insieme con voi che siete morto per me. Voi mi comandate che io vi ami ed io altro non desidero, che amarvi. Gesù mio, voi siete ed avete da esser sempre l'unico mio amore. Aiutatemi ad esservi fedele. Maria speranza mia, pregate Gesù per me.

Meditazione per il sabato

Della crocifissione e morte di Gesù.

1. Eccoci al Calvario, fatto teatro dell'amor divino dove un Dio muore per noi in un mare di dolori. Giunto ivi Gesù, gli strappano di dosso con violenza le vesti attaccate alle sue lacere carni e lo gettano sulla croce. L'agnello divino si stende su quel letto di morte, presenta le mani ai carnefici, e all'eterno Padre offre il gran sagrificio della sua vita per la salute degli uomini. Ecco già l'inchiodano e l'alzano in croce. Mira, anima mia, il tuo Signore che appeso a tre duri chiodi pende da quel legno dove non trova sito nè riposo. Ora si appoggia sulle mani, ora sui piedi; ma dove si appoggia cresce il dolore. Ah Gesù mio, e quale morte amara è questa che fate! Io vedo scritto sulla croce: *Iesus Nazarenus rex Iudaeorum*[1]. Ma fuori di questo titolo di scherno, qual contrassegno voi dimostrate di re? Ah che questo trono di pene, queste mani inchiodate, questo capo trafitto, queste carni lacere ben vi fanno conoscere per re, ma re di amore. Mi accosto dunque intenerito a baciare questi piedi impiagati. Mi abbraccio a questa croce, dove fatto voi vittima di amore voleste morire sagrificato per me. Ah Gesù mio, che sarebbe di me se voi non aveste per me soddisfatta la divina giustizia? Vi ringrazio e v'amo.

2. Stando sulla croce Gesù non ha chi lo consoli. Fra coloro che gli stanno d'intorno, altri bestemmiano, altri lo deridono: chi dice: *Si filius Dei es, descende de cruce:* chi dice: *Alios salvos fecit, se ipsum non potest salvum facere*[2], e non riscuote compassione neppure da quelli stessi che gli sono compagni nel supplizio, unendosi anzi uno di essi cogli altri a bestemmiarlo: *Unus autem de his qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum*[3]. Stava, è vero, Maria sotto la croce, assistendo con amore al figlio moribondo; ma la vista di questa madre addolorata anzichè consolare Gesù lo affliggeva maggiormente, ve-

(1) Io. 19. (2) Matth. 27. 40. 42. (3) Luc. 23. 39.

Digitized by Google

dendo la pena che ella soffriva per suo amore. Sicchè il Redentore non trovando conforto qui in terra si volse all' eterno Padre su in cielo; ma il Padre vedendolo coperto di tutti i peccati degli uomini per cui stava soddisfacendo, No, figlio (disse) io non posso consolarti. Conviene che ancor io ti abbandoni alle pene e ti lasci morire senza conforto. E allora fu che Gesù esclamò, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me* [1]?

Ah Gesù mio, come vi miro addolorato e mesto! Ah che troppo ne avete ragione, in pensare che tanto patite per essere amato dagli uomini e che poi tanto pochi vi hanno da amare. O belle fiamme di amore, voi che consumate la vita di un Dio, deh consumate in me tutti gli affetti di terra e fatemi ardere solo per quel Signore che volle per amor mio lasciar la vita su di un patibolo infame. Ma voi, o Signore, come avete potuto morire per me prevedendo le ingiurie che poi vi ho fatte? Deh vendicatevi ora meco, ma vendicatevi a salute; concedetemi un dolor tale che mi faccia star sempre addolorato dei disgusti che vi ho dati. Venite flagelli, spine, chiodi, e croce che tanto tormentate il mio Signore, venite a ferirmi il cuore, e ricordatemi sempre l'amore ch'egli mi ha portato. Salvatemi, Gesù mio; e il salvarmi sia darmi grazia di amarvi; l'amar voi è la salute mia.

3. Il Redentore già prossimo a spirare, con voce moribonda disse: *Consummatum est* [2], come dicesse: Uomini, tutto è compiuto, è fatta la vostra redenzione. Amatemi dunque, mentre io non ho più che fare per farmi amare da voi. Anima mia, su guarda il tuo Gesù che già sen muore. Mira quegli occhi oscurati, la faccia impallidita, il cuore che con languido moto va palpitando, il corpo che già si abbandona alla morte; e mira quell'anima bella che già sta vicina a lasciare quel sacro corpo. Si oscura il cielo, trema la terra, si aprono i sepolcri; segni che già sen muore il fattor del mondo. Ecco alla fine come Gesù, dopo aver raccomandato al Padre l'anima sua benedetta, dando prima dall' afflitto cuore un gran sospiro e chinando poi il capo in segno dell'offerta di sua vita che in quel punto rinnova per la nostra salute, finalmente per violenza del dolore spira e rende lo spirito in mano del suo diletto Padre.

Accostati su, anima mia, a quella croce. Abbracciati ai piedi del tuo morto Signore, e pensa ch' egli è morto per l' amore che ti ha portato. Ah! Gesù mio, dove vi ha ridotto l'affetto verso di me! E chi più di me ha goduti i frutti della vostra morte? Deh fatemi voi capire quale amore sia stato l'essere un Dio morto per me, acciò da oggi avanti io non ami altro che voi. Io vi amo, o sommo bene, o vero amante dell'anima mia: nelle vostre mani ve la raccomando. Deh! per li meriti della vostra morte fatemi morire a tutti gli amori terreni, acciocchè io ami solo voi che solo meritate tutto il mio amore. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

Viva Gesù nostro amore e Maria nostra speranza.

Crocifisso mio bene, cuor piagato,
Dà riposo al mio cuor nel tuo costato.

(1) Matth. 27. 46. (2) Io. 19. 30.

Digitized by Google

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE

PARTE SETTIMA

ESERCIZJ DIVERSI CHE SOGLION PRATICARSI DA' DIVOTI DELLA PASSIONE DEL NOSTRO AMANTISSIMO REDENTORE GESU' CRISTO

ESERCIZIO DELLA VIA CRUCIS

Questo esercizio della *Via Crucis* rappresenta il viaggio doloroso di Gesù Cristo, quando andò colla croce sulle spalle a morire sul Calvario per nostro amore; onde questa divozione deve praticarsi con tutta la tenerezza, pensando di andare accompagnando il Salvatore colle nostre lagrime per compatirlo e ringraziarlo.

Sappiasi, che nel visitare le seguenti stazioni si guadagnano tutte le indulgenze di Gerusalemme, come se la persona si ritrovasse appunto in quei s. luoghi. Sappiasi di più, che il papa Benedetto XIV nell'anno 1741 con un suo Breve diè facoltà a tutti i parrochi che colla licenza de' proprj ordinarj possano erigere la *Via Crucis* nelle loro parrocchie o in altri luoghi nel ristretto delle loro chiese parrocchiali sotto la direzione di un frate dell'ordine de' minori o sieno osservanti o riformati o recolleti, che sia predicatore o approvato a prendere le confessioni de' fedeli e sia di qualunque convento o vicino o lontano, ma col consenso del suo superiore. Se però si trovasse in quel paese eretta già la *Via Crucis*, non se ne possa erigere altra, se non quando la prima stesse in luogo ove la gente non può andare senza grande incomodo.

MODO DI PRATICAR QUESTO S. ESERCIZIO

Ciascuno inginocchiato avanti l'altare maggiore farà un atto di contrizione e farà l'intenzione di guadagnar queste indulgenze per sè o per le anime del purgatorio. Dirà:

Signor mio Gesù Cristo, voi in questo viaggio andaste con tanto amore a morire per me ed io tante volte vi ho voltate le spalle; ma ora v'amo con tutta l'anima mia e perchè v'amo mi pento di vero cuore d'avervi offeso; perdonatemi e permettetemi ch'io venga ad accompagnarvi in questo viaggio. Voi andate a morire per amor mio, voglio venire ancor io con voi a morire per amor vostro, amato mio Redentore. Gesù mio, sempre unito con voi voglio vivere e morire.

STAZIONE I.

GESU' È CONDANNATO A MORTE

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera, come Gesù Cristo dopo essere stato flagellato e coronato di spine fu ingiustamente condannato da Pilato a morir crocifisso. — Adorato mio Gesù, non fu Pilato no, ma furono i peccati miei che vi condannarono alla morte. Per lo merito di questo doloroso viaggio vi prego ad assistermi nel viaggio che l'anima mia sta facendo all'eternità. Io v'amo, Gesù amor mio, più di me stesso, mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso. Non permettete ch'io mi separi più da voi. Fate ch'io sempre v'ami e poi disponete di me come volete. Io tutto accetto quel che piace a voi.

Pater etc. Ave etc. Glorit etc.

Caro Gesù, a morire
Ten vai per amor mio,
Voglio venire anch'io,
Voglio morir con te.

Questa cansoncina si replica in fine di ciascuna stazione.

STAZIONE II.

GESU' È CARICATO DELLA CROCE

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera, come Gesù Cristo camminando in questo viaggio colla croce sulle spalle a te pensava, e per te offeriva a Dio la morte, che andava a patire. — Amabilissimo Gesù mio, io abbraccio tutte le tribolazioni che

Digitized by Google

mi avete destinate fino alla morte, vi prego per lo merito della pena che voi soffriste in portar la vostra croce a darmi l'aiuto in portar la mia con perfetta pazienza e rassegnazione. Io v'amo, Gesù amor mio. Mi pento di avervi offeso. Non permettete ch' io mi separi più da voi. Fate ch' io sempre v'ami e poi fate di me quel che vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc. *come sopra.*

STAZIONE III.

GESU' CADE SOTTO LA CROCE LA PRIMA VOLTA

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera questa prima caduta di Gesù Cristo sotto la croce. Aveva egli le carni tutte lacerate da' flagelli, la testa coronata di spine ed avea sparsa gran copia di sangue; onde stava così debole che appena potea camminare; portava poi quel gran peso sulle spalle, i soldati gli davano spinte e così più volte cadde in questo viaggio. — Amato mio Gesù, non è il peso della croce, ma quello de' miei peccati che tante pene vi fa patire. Deh! per lo merito di questa prima caduta liberatemi dal cadere in peccato mortale. Io v'amo, Gesù mio, con tutto il cuore. Mi pento di avervi offeso. Non permettete ch' io vi offenda più. Fate ch' io sempre v'ami e poi fate di me quanto vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE IV.

GESU' INCONTRA LA SUA AFFLITTA MADRE

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera l'incontro che ebbero in questo viaggio il Figlio colla sua Madre. Si guardarono insieme Gesù e Maria e i loro sguardi divennero come tante saette, con cui si ferirono i loro cuori innamorati. — Amantissimo Gesù mio, per la pena che provaste in questo incontro, concedetemi la grazia di esser vero divoto della vostra Ss. Madre. E voi, regina mia addolorata, ottenetemi colla vostra intercessione una continua ed amorosa memoria della passione del vostro Figlio. Vi amo, Gesù amor mio. Mi pento di avervi offeso. Non permettete ch' io vi offenda più. Fate ch'io v'ami e poi fate di me quel che vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE V.

GESU' È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTAR LA CROCE

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera, come vedendo i giudei che Gesù per la debolezza andava ad ogni passo quasi spirando l' anima, temendo che morisse per la via, essi che voleano vederlo morto colla morte infame di croce costrinsero Simone Cireneo a portar la croce appresso del Signore. — Dolcissimo Gesù mio, non voglio come il Cireneo ricusar la croce, io l'abbraccio e l'accetto; accetto specialmente la morte che mi sta destinata con tutte quelle pene che l'accompagneranno; l'unisco colla morte vostra e ve l'offerisco. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro e per darvi gusto. Soccorretemi voi colla vostra grazia. V'amo, Gesù amor mio. Mi pento di avervi offeso. Non permettete ch' io vi offenda più. Fate ch' io vi ami e poi fate di me quanto vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE VI.

GESU' È ASCIUGATO DALLA VERONICA

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera come la s. donna Veronica vedendo Gesù così affannato e col volto bagnato di sudore e di sangue, gli

Digitized by Google

porse un pannolino e con quello asciugandosi nostro Signore vi lasciò impressa la sua sagra immagine. — Diletto mio Gesù, il vostro volto prima era bello, ma in questo viaggio non comparisce più bello, ma tutto difformato dalle ferite e dal sangue. Oimè che l'anima mia anche fu bella, quando ricevè la vostra grazia nel battesimo; ma io l'ho difformata poi co' miei peccati. Voi solo, mio Redentore, potete restituirle l'antica bellezza: fatelo per la vostra passione.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE VII.

GESU' CADE LA SECONDA VOLTA

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera la seconda caduta di Gesù sotto la croce, colla quale si rinnova all' afflitto Signore il dolore di tutte le ferite del suo venerando capo e di tutte le altre sue sacre membra. - Mansuetissimo Gesù mio, quante volte voi m'avete perdonato ed io son tornato a cadere e ad offendervi! Deh per lo merito di questa nuova caduta, datemi l'aiuto a perseverare in grazia vostra sino alla morte; fate che in tutte le tentazioni che mi assaliranno io sempre mi raccomandi a voi. Io v'amo, Gesù amor mio, con tutto il cuore. Mi pento d'avervi offeso. Non permettete ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami e poi disponete di me come vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE VIII.

GESU' PARLA ALLE DONNE CHE PIANGONO

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera, come le donne vedendo Gesù Cristo così affannato che andava scorrendo sangue per la via piangeano per compassione; ma Gesù loro disse: non piangete sopra di me, ma sopra de' vostri figli. — Addolorato mio Gesù, io piango le offese che vi ho fatte per le pene da me meritate; ma più per lo disgusto che ho dato a voi che tanto m'avete amato. Non tanto l'inferno quanto l'amor vostro mi fa piangere i miei peccati. Gesù mio, io v'amo più di me stesso. Mi pento d'avervi offeso. Non permettete ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami e poi disponete di me come vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE IX.

GESU' CADE LA TERZA VOLTA

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera la terza caduta di Gesù Cristo. Era troppa la debolezza di Gesù e troppa era la crudeltà de' manigoldi, i quali voleano ch'egli affrettasse i passi, quando appena avea forza di camminare. — Strapazzato mio Gesù, deh! per lo merito della debolezza che voleste patire nel viaggio al Calvario datemi la fortezza bastante a vincere tutti i rispetti umani e tutti i miei malvagi appetiti che per lo passato mi hanno indotto a disprezzare la vostra amicizia. Io v'amo, Gesù amor mio, con tutto il mio cuore. Mi pento di avervi offeso. Non permettete ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v' ami e poi disponete di me come vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE X.

GESU' È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera, come Gesù venendo da' carnefici spogliato con violenza, perchè la veste interiore erasi attaccata colle carni lacerate da' flagelli, nel-

Digitized by Google

l'essergli strappata quella veste gli fu strappata ancora la pelle. Compatisci il tuo Signore e digli: — Innocente mio Gesù, per lo merito del dolore che allora sentiste datemi l'aiuto a spogliarmi di tutti gli affetti alle cose di questa terra, acciocch' io riponga tutto il mio amore in voi che troppo siete degno d'essere amato. V'amo con tutto il mio cuore. Mi pento di avervi offeso. Non permettete ch'io v'offenda più. Fate ch'io v'ami e poi disponete di me come vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE XI.

GESU' È INCHIODATO ALLA CROCE

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera, come Gesù essendo gittato sovra la croce stende le mani ed offerisce all'eterno Padre il sacrificio della sua vita per la nostra salute. L'inchiodano quei barbari e poi alzando la croce lo lasciano a morir di dolore su quel patibolo infame. — Disprezzato mio Gesù, inchiodate voi questo mio cuore a' piedi vostri, acciocchè resti ivi per sempre ad amarvi e non vi lasci più. Io v'amo più di me stesso; mi pento di avervi offeso, non permettete ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami e poi disponete di me come vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE XII.

GESU' MUORE IN CROCE

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera, come il tuo Gesù dopo tre ore di agonia sulla croce, finalmente consumato da' dolori si abbandona col corpo, china la testa e muore. — O morto mio Gesù, bacio intenerito cotesta croce ove per me siete morto. Io per li miei peccati ho meritato di fare una mala morte; ma la vostra morte è la speranza mia. Deh per li meriti della vostra morte datemi la grazia di morire abbracciato a' vostri piedi e ardendo per voi d'amore. Nelle vostre mani raccomando l'anima mia. Io v'amo con tutto il cuore. Mi pento d'avervi offeso; non permettete che vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami e poi disponete di me come vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE XIII.

GESU' È DEPOSTO DALLA CROCE

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera, come essendo già spirato il Signore, lo scesero dalla croce due suoi discepoli, Giuseppe e Nicodemo, e lo riposero in braccio all'afflitta madre, la quale con tenerezza l'accolse e se lo strinse al seno. — O madre addolorata, per amor di questo figlio accettatemi per vostro servo e pregatelo per me. E voi, mio Redentore, giacchè per me siete morto, accettatemi ad amarvi, mentre io solo voi voglio e niente più. V'amo, Gesù mio, e mi pento di avervi offeso; non permettete ch'io v'offenda più. Fate ch'io sempre v'ami e poi disponete di me come vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

STAZIONE XIV.

GESU' È POSTO NEL SEPOLCRO

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟. Quia per s. crucem tuam redemisti mundum.

Considera, come i discepoli portarono a seppellire Gesù già morto, accompagnato ancora dalla sua s. madre, la quale lo accomodò nel sepolcro colle sue stesse mani. Dipoi chiusero il sepolcro, e di là tutti si partirono. — Ah Gesù mio seppellito, bacio cotesta pietra, che vi racchiuse.

Digitized by Google

Ma di là voi fra tre giorni risorgeste; vi priego per la vostra risurrezione di farmi risorgere nel giorno finale con voi glorioso, per venire a star sempre unito con voi in cielo a lodarvi ed amarvi per sempre. Io v'amo, e mi pento di avervi offeso. Non permettete ch'io v'offenda più. Fate ch'io v'ami e poi disponete di me come vi piace.

Pater etc. Caro Gesù etc.

Dopo ciò si ritorna all'altar maggiore ed ivi si recitano cinque Pater, Ave, e Gloria *alla passione di Gesù Cristo per ricevere le altre indulgenze che vi sono per chi li recita.*

PREGHIERE A GESU'

PEL MERITO D'OGNI PENA PARTICOLARE CHE SOFFRÌ NELLA SUA PASSIONE

Gesù mio, per quella umiliazione ch'esercitaste in lavare i piedi a' vostri discepoli, vi prego a donarmi la grazia della vera umiltà, con umiliarmi a tutti, e specialmente a chi mi disprezza.

Gesù mio, per quella mestizia che patiste nell'orto bastante a darvi la morte, vi prego a liberarmi dalla mestizia dell'inferno, di vivere per sempre lontano da voi senza potervi più amare.

Gesù mio, per quell'abborrimento che aveste de' miei peccati già presenti allora agli occhi vostri, datemi un vero dolore di tutte le offese che vi ho fatte.

Gesù mio, per quella pena che provaste nel vedervi tradito da Giuda con un bacio, datemi la grazia di esservi fedele e non tradirvi più, come ho fatto per lo passato.

Gesù mio, per quella pena che sentiste in vedervi legare come un ribaldo, per esser condotto a' giudici, vi prego a legarmi con voi colle dolci catene del santo amore, acciocchè io non mi veda mai più separato da voi unico mio bene

Gesù mio, per tutti quei vituperj, schiaffi e sputi che patiste in quella notte nella casa di Caifas, datemi la forza di soffrire con pace per amor vostro tutti gli affronti che mi saran fatti dagli uomini.

Gesù mio, per quella derisione che riceveste da Erode in esser trattato da pazzo, datemi la grazia di sopportar con pazienza tutto ciò che gli uomini di me diranno, trattandomi da vile, da sciocco o da malvagio.

Gesù mio, per quell'ingiuria che riceveste da' giudei in vedervi posposto a Barabba, datemi la grazia di soffrir con pazienza il disonore di vedermi posposto agli altri.

Gesù mio, per quel dolore che patiste nel vostro sacrosanto corpo allorchè foste sì crudelmente flagellato, datemi la grazia di soffrir con pazienza tutti i dolori delle mie infermità e specialmente quelli della mia morte.

Gesù mio, per quel dolore che patiste nel vostro sacrosanto capo, quando vi fu trafitto dalle spine, datemi la grazia di non mai acconsentire ai pensieri di vostra offesa.

Gesù mio, per quell'atto che faceste di accettar la morte di croce, a cui vi condannò Pilato, datemi la grazia di accettar con rassegnazione la morte mia, con tutte le altre pene, che l'accompagneranno.

Gesù mio, per la pena che soffriste in portar la croce nel viaggio al Calvario, datemi la grazia di soffrir con pazienza tutte le croci della mia vita.

Gesù mio, per quella pena che soffriste nell'esservi inchiodato le mani e i piedi, vi prego ad inchiodare ai piedi vostri la mia volontà, affinchè altro non voglia se non quello che volete voi.

Gesù mio per l'amarezza che sof-

Digitized by Google

friste nell'esser abbeverato di fiele, datemi la grazia di non offendervi colle intemperanze dei cibi e delle bevande.

Gesù mio, per quella pena che aveste in licenziarvi sulla croce dalla vostra santa madre, liberatemi dagli affetti disordinati ai miei parenti, o ad altra creatura, acciocchè il mio cuore sia tutto e sempre vostro.

Gesù mio, per quella desolazione che patiste nella vostra morte in vedervi abbandonato anche dal vostro eterno Padre, datemi la grazia di soffrir con pazienza tutte le mie desolazioni senza mai perdere la confidenza nella vostra bontà.

Gesù mio, per quelle tre ore di affanno e di agonia che patiste morendo sulla croce, datemi la grazia di soffrire con rassegnazione per vostro amore le pene della mia agonia in punto di morte.

Gesù mio, per quel gran dolore che sentiste, quando l'anima vostra santissima spirando si divise dal vostro sacrosanto corpo, datemi la grazia che nel momento della mia morte io spiri l'anima, offerendovi allora il mio dolore con un atto di perfetto amore, per venir poi ad amarvi in cielo da faccia a faccia con tutte le mie forze e per tutta l'eternità.

A voi santissima Vergine e madre mia Maria, per quella spada che vi trafisse il cuore, quando miraste l'amato figlio chinar la testa e spirare, vi prego ad assistermi nel punto di mia morte, acciocchè io venga a lodarvi e ringraziarvi in paradiso, di quante grazie voi mi avete ottenute da Dio.

CORONELLA

DELLE CINQUE PIAGHE DI GESU' CROCIFISSO

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede sinistro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra e della vostra afflitta madre. E per lo merito di questa santa piaga vi prego a concedermi il perdono de'peccati miei, de'quali con tutto il cuore mi pento sopra ogni male per essere state offese della vostra infinita bontà. Maria addolorata, pregate Gesù per me.

Pater, Ave et Gloria.

Per le piaghe che soffristi,
Gesù mio, con tanto amore
E con tanto tuo dolore,
Abbi, o Dio, di me pietà.

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede destro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra e della vostra afflitta madre. E per lo merito di questa santa piaga vi prego a darmi fortezza di non cadere per l'avvenire in peccato mortale, ma di perseverare in grazia vostra fino alla morte. Maria addolorata, pregate Gesù per me.

Pater etc. Per le piaghe ecc. *come sopra.*

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano sinistra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra e della vostra afflitta madre. E per lo merito di questa santa piaga, vi prego a liberarmi dall'inferno tante volte da me meritato, dove non potrei amarvi più. Maria addolorata, pregate Gesù per me.

Pater etc. Per le piaghe ecc. *come sopra.*

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano destra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Com-

Digitized by Google

patisco la pena vostra e della vostra afflittissima madre. E per lo merito di questa santa piaga vi prego a donarmi la gloria del paradiso, dove vi amerò perfettamente e con tutte le mie forze. Maria addolorata pregate Gesù per me.

Pater etc. Per le piaghe ecc. *come supra.*

Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro costato. Vi ringrazio di aver voluto anche dopo la morte soffrire quest'altra ingiuria senza dolore sì, ma con sommo amore. Compatisco l'afflitta vostra madre che fu sola a sentire tutta la pena. E per lo merito di questa sacra piaga vi prego a concedermi il dono del vostro santo amore, acciocch'io v'ami sempre in questa vita per venire poi nell'altra ad amarvi alla svelata eternamente in paradiso. Maria addolorata pregate Gesù per me.

Pater etc. Per le piaghe ecc. *come sopra*

GRADI DELLA PASSIONE

Gesù mio dolcissimo, che nell'orto orando sudaste sangue, agonizzaste e patiste una mestizia sì grande che bastava a darvi la morte: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore, abbiate di noi pietà

Gesù mio dolcissimo, che foste da Giuda tradito con un bacio e consegnato in mano de' nemici, e poi da essi preso e legato e da' discepoli abbandonato: abbiate di noi pieta. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, dal concilio de' giudei dichiarato reo di morte e nella casa di Caifas coperto in faccia da un panno e poi schiaffeggiato, sputato e deriso: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, condotto quale malfattore a Pilato, e poi da Erode disprezzato e trattato da pazzo: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, spogliato delle vesti e legato alla colonna e con tanta crudeltà flagellato: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, coronato di spine, coverto d'un mantello rosso, schiaffeggiato e salutato per ischerno re de' giudei: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, riprovato da' giudei e posposto a Barabba, e poi da Pilato ingiustamente condannato a morir in croce: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, caricato del legno della croce e quale agnello innocente condotto alla morte: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, inchiodato nella croce, posto in mezzo a due ladri, deriso e bestemmiato, e per tre ore agonizzante fra orribilissimi tormenti: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, morto in croce ed a vista della vostra s. Madre trafitto dalla lancia nel fianco, donde uscì sangue ed acqua: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, deposto dalla croce e collocato in seno alla vostra afflitta Madre: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

Gesù mio dolcissimo, che lacerato dalle ferite e segnato delle cinque piaghe foste riposto nel sepolcro: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi, Signore ecc.

℣. Veramente egli ha sofferte le nostre pene.
℟. Ed i nostri dolori esso gli ha patiti.

PREGHIAMO

O Dio, che per la redenzione del mondo voleste nascere, essere circonciso, riprovato da' giudei, da Giuda traditore con un bacio tradito, legato con funi, come agnello innocente condotto al sacrificio e con tanto vitupero portato alla presenza di Anna, di Caifas, di Pilato e di Erode, accusato da falsi testimonj, battuto co' flagelli e schiaffi, caricato di obbrobrj, sputato, coronato di spine, percosso colla canna, velato nella faccia, spogliato delle vesti, affisso con chiodi alla croce, nella croce alzato, fra i ladri annoverato, abbeverato di fiele ed aceto e dalla lancia ferito. Voi, Signore, per queste ss. pene che venero io indegno, e per la ss. croce e morte vostra liberatemi dall'inferno e degnatevi di condurmi ove conduceste il ladrone con voi crocifisso: voi che vivete e regnate col Padre e lo Spirito santo ne' secoli de' secoli Amen, così spero, così sia.

Digitized by Google

PRATICA DI AMAR GESU' CRISTO

TRATTA DALLE PAROLE DI S. PAOLO:

CARITAS PATIENS EST, BENIGNA EST, ETC. 1. Cor. 13. 4.

DATA FUORI PER UTILE DELLE ANIME CHE DESIDERANO D'ACCERTAR LA SALUTE ETERNA E DI CAMMINARE PER LA VIA DELLA PERFEZIONE

Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema.
1. Cor. 16. 22.

CAP. I. *Quanto merita G. C. di essere amato da noi per l'amor che ci ha dimostrato nella sua passione.*

1. Tutta la santità e la perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo nostro Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore. Chi ama me, disse Gesù medesimo, sarà amato dall'eterno mio Padre: *Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis* [1]. Alcuni, dice s. Francesco di Sales mettono la perfezione nell'austerità della vita, altri nell'orazione, altri nella frequenza de' sagramenti, altri nelle limosine; ma s' ingannano; la perfezione sta nell'amar Dio di tutto cuore. Scrisse l'apostolo: *Super omnia . . . caritatem habete quod est vinculum perfectionis* [2]. La carità è quella che unisce e conserva tutte le virtù che rendon l'uomo perfetto. Quindi dicea s. Agostino: *Ama, et fac quod vis.* Ama Dio e fa quel che vuoi, perchè ad un'anima che ama Dio lo stesso amore insegna a non fare mai cosa che gli dispiaccia ed a far tutto ciò che gli gradisce.

2. Forse Iddio non si merita tutto il nostro amore? Egli ci ha amati sin dall'eternità: *In caritate perpetua dilexi te* [3]. Uomo, dice il Signore, mira ch'io sono stato il primo ad amarti. Tu non eri ancora al mondo, il mondo neppur vi era ed io già t'amava. Da che sono Dio io t'amo: da che ho amato me ho amato ancor te. Ben dunque aveva ragione quella s. verginella Agnese, allorchè l'erano proposti altri sposi di terra che le chiedeano il di lei amore di risponder loro: *Ab alio amatore praeventa sum.* Andate, diceva, amatori di questo mondo e lasciate di pretendere il mio amore; il mio Dio è stato il primo ad amarmi, egli mi ha amata sin dall'eternità; onde è ragione che io gli doni tutti gli affetti miei ed altri che lui non ami.

3. Vedendo Iddio che gli uomini si fan tirare da' beneficj, volle per mezzo de' suoi doni cattivarli al suo amore. Disse per tanto: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis* [4]. Voglio tirare gli uomini ad amarmi con quei lacci con cui gli uomini si fan tirare, cioè coi legami dell' amore. Tali appunto sono stati tutti i doni fatti da Dio all'uomo. Egli dopo averlo dotato di anima colle potenze a sua immagine, di memoria, intelletto e volontà e di corpo fornito de' sensi ha creato per lui il cielo e la terra e tante altre cose tutte per amore dell'uomo, i cieli, le stelle, i pianeti, i mari, i fiumi, i fonti, i monti, le pianure, i metalli, i frutti e tante specie di bruti: tutte queste

(1) Io. 16. 27. (2) Coloss. 3. 14. (3) Ier. 31. 3. (4) Os. 11. 4.

Digitized by Google

creature, acciocchè servano all'uomo e l'uomo l'ami per gratitudine di tanti doni. *Coelum et terra* (esclamava s. Agostino) *et omnia mihi dicunt ut amem te.* Signor mio, diceva, quante cose io vedo nella terra e sovra della terra, tutte mi parlano e mi esortano ad amarvi, perchè tutte mi dicono che voi per amor mio le avete fatte. L'abate Ranzè fondatore della Trappa, quando dal suo romitaggio si fermava a guardare le colline, i fonti, gli uccelli, i fiori, i pianeti, i cieli, sentiva da ciascuna di queste creature infiammarsi ad amare Iddio che per amore di lui le avea create.

4. Similmente s. Maria Maddalena de' Pazzi, allorchè teneva in mano qualche bel fiore, sentivasi da quello accendere d'amore verso Dio, e dicea: dunque il mio Signore ha pensato sin dall'eternità a crear questo fiore per amor mio! Onde quel fiore le diventava come uno strale d'amore che dolcemente la feriva e l'univa più a Dio. S. Teresa all'incontro, mirando alberi, fonti, ruscelli, marine o prati, diceva che tutte queste belle creature le ricordavano la sua ingratitudine in amar così poco il Creatore che le avea create per esser da lei amato. Narrasi di più a tal proposito che un divoto solitario camminando per la campagna pareagli che l'erbette e i fiori che incontrava gli rimproverassero la sua ingratitudine verso Dio, ond'egli col suo bastoncello gli andava percotendo e lor diceva: Tacete, tacete: voi mi chiamate ingrato, mi dite che Dio vi ha creati per amor mio e ch'io non l'amo; ma già v'ho inteso, tacete, tacete; non mi rimproverate più.

5. Ma non è stato contento Iddio di donarci tutte queste belle creature. Egli per cattivarsi tutto il nostro amore è giunto a donarci tutto se stesso. L'eterno Padre è giunto a darci il suo medesimo ed unico Figlio. *Sic enim Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret* [1]. Vedendo l'eterno Padre che noi eravamo tutti morti e privi della sua grazia per causa del peccato, che fece? per l'amore immenso, anzi (come scrive l'apostolo) per lo troppo amore che ci portava mandò il suo Figlio diletto a soddisfare per noi e così renderci quella vita che il peccato ci aveva tolta: *Propter nimiam caritatem suam qua dilexit nos, et cum essemus mortui peccatis convivificavit nos in Christo* [2]. E donandoci il Figlio (non perdonando al Figlio per perdonare a noi) insieme col Figlio ci ha donato ogni bene, la sua grazia, il suo amore e il paradiso, poichè tutti questi beni son certamente minori del Figlio: *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [3]?

6. E così anche il Figlio per l'amore che ci porta tutto a noi si è dato: *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* [4]. Egli per redimerci dalla morte eterna e per farci ricuperare la grazia divina e 'l paradiso perduto si fece uomo e vestissi di carne come noi: *Et verbum caro factum est* [5]. Ed ecco un Dio esinanito: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens et habitu inventus ut homo* [6]. Ecco il Signore del mondo che si umilia sino a prender la forma di servo e si sottomette a tutte le miserie che gli altri uomini patiscono.

7. Ma quel che più fa stupire è,

(1) Io. 3. 16. (2) Eph. 2. 4. et 5. (3) Rom. 8. 32. (4) Gal. 2. 20. (5) Io. 1. 14. (6) Phil. 2. 7.

Digitized by Google

ch'egli ben poteva salvarci senza morire e senza patire; ma no, si elesse una vita afflitta e disprezzata ed una morte amara ed ignominiosa sino a morire su d'una croce, patibolo infame destinato agli scellerati: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [1]. Ma perchè potendo redimerci senza patire volle eleggersi la morte e morte di croce? per dimostrarci l'amore che ci portava. *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*. Ci amò e perchè ci amava si diede in mano de' dolori, delle ignominie e della morte più penosa che abbia patito alcun uomo sovra la terra.

8. Quindi ebbe a dire il grande amante di Gesù Cristo s. Paolo: *Caritas Christi urget nos* [2]. E volle dire l'apostolo, che non tanto ciò che ha patito Gesù Cristo, quanto l'amore che ci ha dimostrato nel patire per noi, ci obbliga e quasi ci costringe ad amarlo. Udiamo quel che dice s. Francesco di Sales su del testo citato: « Sapendo noi che Gesù vero Dio ci ha amati sino a soffrire per noi la morte e morte di croce, non è questo un avere il nostro cuore sotto d'un torchio e sentirlo stringere per forza e spremerne l'amore per una violenza ch'è tanto più forte, quanto è più amabile? » Indi soggiunge: « ah perchè non ci gettiamo dunque sovra di Gesù crocifisso per morire sulla croce con colui che ha voluto morirvi per amor di noi? Io lo terrò, dovremmo dire, e non l'abbandonerò giammai; morirò con lui ed abbrucerò nelle fiamme del suo amore. Uno stesso fuoco consumerà questo divin Creatore e la sua miserabile creatura Il mio Gesù si dà tutto a me ed io mi do tutto a lui. Io vivrò e morirò sul suo petto; nè la morte nè la vita mi separeranno mai da lui. O Amore eterno, l'anima mia vi cerca e vi elegge eternamente. Deh! venite Spirito santo, ed infiammate i nostri cuori colla vostra dilezione. O amare, o morire. Morire ad ogni altro amore per vivere a quello di Gesù. O Salvator delle anime nostre, fate che cantiamo eternamente: Viva Gesù io amo Gesù: viva Gesù che amo, amo Gesù che vive ne' secoli de' secoli.

9. Era tanto l'amore che G. Cristo portava agli uomini che gli facea desiderare l'ora della sua morte per dimostrar loro l'affetto che per essi serbava, onde andava in sua vita dicendo: *Baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor usquedum perficiatur* [3]? Io ho da essere battezzato col mio medesimo sangue, ed oh come mi sento stringere dal desiderio che presto venga l'ora della mia passione, affinchè presto con ciò l'uomo conosca l'amore che gli porto! E perciò s. Giovanni parlando di quella notte in cui Gesù diè principio alla sua passione, scrive: *Sciens Iesus, quia venit hora eius ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos* [4]. Chiamava il Redentore quell'ora, ora sua (*hora eius*), perchè il tempo della sua morte era il tempo da lui desiderato: mentre allora volea dare agli uomini l'ultima prova del suo amore morendo per essi in una croce consumato da' dolori.

10. Ma chi mai ha potuto indurre un Dio a morir giustiziato su d'un patibolo in mezzo a due scellerati, con tanta ignominia della sua divina maestà? *Quis fecit hoc*, dimanda s. Bernardo, e poi risponde: *Fecit amor*;

(1) Phil. 2. 8. (2) 2. Cor. 5. 14. (3) Luc. 12. 50. (4) Io. 13. 1.

Digitized by Google

dignitatis nescius. Ah che l'amore, quando si tratta di farsi conoscere non va trovando quel che più conviene alla dignità dell'amante, ma quel che più conduce a manifestarsi all'amato. Ben dunque avea ragione s. Francesco di Paola a vista del Crocifisso di esclamare: *O carità, o carità, o carità!* E così tutti mirando Gesù in croce dovremmo infiammati esclamare: O amore, o amore, o amore!

11. Ah se la fede non ce ne assicurasse, chi mai potrebbe arrivare a credere che un Dio onnipotente, felicissimo e signore del tutto abbia voluto amar tanto l'uomo che sembra essere egli uscito fuori di sè per amore dell'uomo? Abbiam veduta la stessa Sapienza, cioè il Verbo eterno, impazzito per lo troppo amore portato agli uomini! così parlava s. Lorenzo Giustiniani: *Vidimus sapientem prae nimietate amoris infatuatum!* Lo stesso dicea s. Maria Maddalena de' Pazzi un giorno, in cui stando in estasi prese tra le mani un'immagine di legno del Crocifisso e poi esclamava: « Sì, Gesù mio, che tu sei pazzo d'amore. Lo dico, e sempre lo dirò: pazzo d'amore tu sei, Gesù mio. Ma no, dice s. Dionigi Areopagita [1], non è pazzia ma è solito effetto dell'amore divino il far uscire l'amante fuori di sè per darsi tutto all'oggetto amato: *Extasim facit divinus amor*.

12. Oh se gli uomini si fermassero a considerare (guardando Gesù crocifisso) l'affetto ch'egli ha portato a ciascuno di loro! « E di qual amore (dicea s. Francesco di Sales) non resteremo noi accesi a vista delle fiamme che trovansi nel seno del Redentore! Ed oh qual ventura poter esser bruciati da quello stesso fuoco, di cui brucia il nostro Dio! E qual gioia essere a Dio uniti colle catene dell'amore! » S. Bonaventura chiamava le piaghe di Gesù Cristo piaghe che impiagano i cuori più insensati e che infiammano le anime più gelate: *Vulnera dura corda vulnerantia et mentes congelatas inflammantia*. Oh quante saette amorose escono da quelle piaghe che feriscono i cuori più duri! Oh che fiamme escono dal cuore ardente di Gesù Cristo che infiammano i cuori più freddi! Oh quante catene escono da quel costato ferito che legano i cuori più indomiti!

13. Il ven. Giovanni d'Avila, il quale era tanto innamorato di Gesù Cristo che in tutte le sue prediche non lasciava mai di parlare dell'amore che G. Cristo ci porta, in un suo trattato dell'amore che ha per gli uomini questo amantissimo Redentore scrisse questi infuocati sentimenti, che per esser troppo belli ho voluto qui inserirli. Dice così:

14. « Voi, Redentore, amaste l'uomo in tal modo che chi considera questo amore non può far di meno di amarvi; perchè il vostro amore fa violenza ai cuori, come lo dice l'apostolo: *Caritas Christi urget nos*. L'origine dell'amore di Gesù Cristo verso gli uomini è la sua carità verso Dio. Perciò disse nel giovedì della cena: *Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, surgite, eamus*. Ma dove? a morire per gli uomini sulla croce ».

15. « Non arriva alcun intelletto a comprendere, quanto arda questo fuoco nel cuore di Gesù Cristo. Siccome gli fu comandato che patisse una morte, gli fosse stato comandato che ne patisse mille, ben egli aveva amore per patirle tutte. E se ciò che gli fu

(1) Lib. 4. de div. Hom.

Digitized by Google

imposto di patire per tutti gli uomini gli fosse stato imposto per la salute di un solo, così l'avrebbe fatto per ciascuno, come lo fece per tutti. E siccome stette tre ore in croce, se fosse stato necessario starvi sino al giorno del giudizio egli avea amore per eseguirlo. Sicchè G. Cristo molto più amò che non patì. O amor divino, quanto fosti maggiore di quel che compariti grande per di fuori, perchè tante piaghe e lividure ci predicano un grande amore, ma non dicono tutta la sua grandezza; ma fu più di dentro di quel che comparì di fuori. Ciò fu una scintilla che scaturì da quel gran pelago di immenso amore. Questo è il maggior segno dell'amore, metter la vita per li suoi amici; ma non è segno che bastò a G. Cristo ad esprimere il suo amore.

16. « Questo amore è quello che fa uscire di sè le anime buone e le fa restar attonite, quando si dà loro a conoscere. Quindi nasce il sentirsi arder le viscere, il desiderare il martirio, il rallegrarsi nel patire, il godere nelle graticole roventi, il passeggiar sulle brage come fossero rose, l'anelare i tormenti, il gioire di quello che il mondo teme ed abbracciar quello che il mondo abborrisce. Dice s. Ambrogio, che l'anima ch'è sposata con G. Cristo sulla croce niuna cosa tiene per più gloriosa che portar seco le insegne del Crocifisso. »

17. « Or come io vi pagherò, o amante mio, questo vostro amore? Egli è degno che il sangue si ricompensi col sangue. Veggami io con questo sangue tinto e in questa croce inchiodato. O s. croce, ricevi me ancora in te. Slargati, corona, acciocchè possa io in te metter la mia testa. O chiodi, lasciate coteste mani innocenti del mio Signore e trapassate il mio cuore di compassione e di amore. Perciò, mio Gesù, dice s. Paolo che voi moriste per impadronirvi dei vivi e de' morti non già coi castighi, ma coll'amore: *In hoc Christus mortuus est et resurrexit, ut mortuorum et vivorum dominetur*[1]. »

18. « O ladro de' cuori, la forza del vostro amore ha spezzati anche i nostri cuori sì duri. Voi avete infiammato tutto il mondo del vostro amore. O amantissimo Signore, inebbriate i nostri cuori con questo vino, abbruciateli con questo fuoco, feriteli con questa saetta del vostro amore. Questa vostra croce è già una balestra che i cuori ferisce. Sappia tutto il mondo che io ho il cuore ferito. O amor mio dolcissimo, che avete fatto? Voi siete venuto per curarmi e mi avete ferito? Siete venuto per insegnarmi a vivere e mi avete renduto come pazzo? O sapientissima pazzia, ch'io non viva mai senza di voi. Signore, io quanto veggo nella croce tutto m'invita ad amare; il legno, la figura, le ferite del vostro corpo e sovra tutto l'amor vostro m'invita ad amarvi e a non dimenticarmi mai di voi. »

19. Ma per giungere al perfetto amore di Gesù Cristo bisogna prenderne i mezzi. Ecco i mezzi che c'insegna s. Tommaso di Aquino[2]. Per 1. aver una memoria continua de' divini beneficj generali e particolari. Per 2. considerare l'infinita bontà di Dio che sta sempre in atto di farci bene e sempre ci ama e cerca da noi il nostro amore. Per 3. evitar con diligenza ogni minima cosa di suo disgusto. Per 4. rinunziare a tutti i beni sensibili di questa terra, ricchezze, onori e piaceri di senso. Aggiunge il p. Tau-

(1) Rom 14. 9. (2) Op. de dilect. Dei §. 1.

Digitized by Google

lero essere un gran mezzo ancora per ottenere il perfetto amore a Gesù Cristo il meditare la sua s. passione.

20. Chi può negare che la divozione alla passione di Gesù Cristo è la divozione di tutte le divozioni la più utile, la più tenera, la più cara a Dio, quella che più consola i peccatori, quella che più infiamma le anime amanti? E donde mai riceviamo noi tanti beni, se non dalla passione di Gesù Cristo? donde abbiamo noi la speranza del perdono, la fortezza contra le tentazioni, la confidenza di andare al paradiso? donde tanti lumi di verità, tante chiamate amorose, tante spinte a mutar vita, tanti desiderj di darci a Dio, se non dalla passione di Gesù Cristo? Troppo dunque avea ragione l'apostolo di chiamare scomunicato chi non ama Gesù Cristo: *Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema* [1].

21. Dice s. Bonaventura che non vi è divozione più atta a santificare un'anima che la meditazione della passione di Gesù Cristo; onde ci consiglia a meditare ogni giorno la passione, se vogliamo avanzarci nell'amor divino: *Si vis proficere quotidie mediteris Domini passionem; nihil enim in anima ita operatur universalem sanctimoniam, sicut meditatio passionis Christi.* E prima disse s. Agostino, come riferisce il Bustis, che vale più una lagrima sparsa per la memoria della passione che il digiuno in pane continuato in ogni settimana: *Magis meretur vel unam lacrymam emittere ob memoriam passionis Christi quam si qualibet hebdomada in pane ieiunaret.* Perciò i santi si son sempre occupati a considerare i dolori di G. Cristo; s. Francesco d'Assisi per tal mezzo diventò un serafino. Un giorno fu trovato da un galantuomo piangendo e gridando a gran voce; dimandato perchè? « Piango, rispose, i dolori e le ignominie del mio Signore; e quello che più mi fa piangere è che gli uomini per cui egli ha patito tanto ne vivono scordati ». E ciò dicendo raddoppiò le lagrime, sì che colui anch'esso si pose a piangere. Quando il santo udiva belare un agnello o vedeva altra cosa che gli rinnovava la memoria di Gesù appassionato subito rinnovava le lagrime. Stando un' altra volta infermo uno gli disse che si avesse fatto leggere qualche libro divoto: *Il libro mio*, rispose, *è Gesù crocifisso.* E perciò non faceva altro che esortare i suoi frati a pensar sempre alla passione di Gesù Cristo. Scrive il Tiepoli: Chi non s'innamora di Dio col mirare Gesù morto in croce non s'innamora mai.

Affetti e Preghiere

O Verbo eterno, voi avete spesi trentatre anni di sudori e stenti, avete dato il sangue e la vita per salvare gli uomini, in somma niente avete risparmiato per farvi da essi amare; e come poi si ritrovano uomini che ciò sanno e non v'amano! Oh Dio! che tra questi sconoscenti uno son io. Vedo il torto che vi ho fatto, Gesù mio, abbiate pietà di me. Io vi offerisco questo ingrato mio cuore; ingrato, ma pentito. Sì che mi pento sovra ogni male, caro mio Redentore, d'avervi disprezzato. Mi pento e vi amo con tutta l'anima mia. Anima mia, ama un Dio legato come reo per te, un Dio flagellato come schiavo per te, un Dio fatto re di scherno per te, un Dio finalmente morto in croce da ribaldo per te. Sì, mio Salvatore, mio Dio, io v'amo, io v'amo. Deh! ricor-

(1) 1. Cor. 16. 22.

Digitized by Google

datemi sempre quanto avete patito per me, acciocch'io non mi scordi più di amarvi. Funi che legaste Gesù, stringetemi con Gesù: spine che coronaste Gesù, feritemi d'amore verso Gesù: chiodi che trafiggeste Gesù, inchiodatemi alla croce di Gesù, acciocch'io viva e muoia unito con Gesù. O sangue di Gesù, inebbriatemi di s. amore. O morte di Gesù, fatemi morire ad ogni affetto di terra. Piedi trafitti del mio Signore, a voi m' abbraccio, liberatemi dall' inferno da me meritato: Gesù mio, nell' inferno non ti potrei più amare, ma io ti voglio sempre amare. Amato mio Salvatore, salvami, stringimi con te e non permettere ch'io t'abbia più da perdere. O rifugio de' peccatori Maria e madre del mio Salvatore, aiutate un peccatore che vuole amare Dio ed a voi si raccomanda; soccorretemi per l'amore che portate a G. C.

CAP. II. *Quanto merita Gesù Cristo di essere amato da noi per l'amore che ci ha dimostrato nell'istituire il ss. Sacramento dell'altare.*

1. *Sciens Iesus quia venit hora eius ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos* [1]. L'amantissimo nostro Salvatore sapendo esser già arrivata l'ora di partirsi da questa terra, prima di andare a morire per noi volle lasciarci il segno più grande che potea del suo amore, qual fu appunto questo dono del ss. Sagramento. Dice s. Bernardino da Siena che i segni d' amore che si dimostrano in morte più fermamente restano a memoria e si tengono più cari: *Quae in fine in signum amicitiae celebrantur firmius memoriae imprimuntur et cariora tenentur.* Onde sogliono gli amici morendo lasciare alle persone che hanno amate in vita qualche dono, una veste, un anello, in memoria del loro affetto. Ma voi, Gesù mio partendo da questo mondo che cosa ci avete lasciato in memoria del vostro amore? non già una veste, un anello, ma ci avete lasciato il vostro corpo, il vostro sangue, l'anima vostra, la vostra divinità, tutto voi stesso, senza riserbarvi niente. *Totum tibi dedit*, dice s. Giovanni Grisostomo, *nihil sibi reliquit.*

2. Dice il concilio di Trento che in questo dono dell'Eucaristia Gesù C. volle quasi cacciar fuori tutte le ricchezze dell'amore ch'egli serbava per gli uomini: *Divitias sui erga homines amoris velut effudit* [2]. E nota l' apostolo che Gesù volle far questo dono agli uomini in quella stessa notte appunto in cui gli uomini gli apparecchiavano la morte: *In qua nocte tradebatur accepit panem, et gratias agens, fregit et dixit: Accipite et manducate, hoc est corpus meum* [3]. Dice s. Bernardino da Siena che Gesù C. ardendo per noi d'amore e non contento di apparecchiarsi a dar la vita per noi, prima di morire fu costretto dall'eccesso del suo amore a fare un'opera più grande, qual fu di darci in cibo il suo medesimo corpo: *In illo fervoris excessu, quando paratus erat pro nobis mori, ab excessu amoris maius opus agere coactus est, quam unquam operatus fuerat, dare nobis corpus in cibum* [4].

3. Ben dunque da s. Tommaso fu chiamato questo sagramento *sacramentum charitatis, pignus charitatis. Sagramento d' amore*, perchè il solo amore indusse G. Cristo a donarci in quello tutto se stesso: è *pegno d'amore*, acciocchè se noi avessimo mai dubitato del suo amore, in questo sa-

(1) Io. 13. 1. (2) Sess. 13. c. 2. (3) 1. Cor. 11. 23. et 24. (4) T. 2. serm. 54. a. 1. c. 1.

Digitized by Google

gramento ne avessimo ricevuto il pegno, come se avesse detto il nostro Redentore nel lasciarci questo dono: Anime, se mai dubitate del mio amore, ecco ch'io vi lascio me stesso in questo sagramento; con tal pegno in mano non potete aver più dubbio ch'io v'amo e v'amo assai. Ma inoltre da s. Bernardo fu chiamato questo sagramento *amor amorum;* amore degli amori; perchè questo dono comprende tutti gli altri doni che il Signore ci ha fatti, la creazione, la redenzione, la predestinazione alla gloria; mentre l'Eucaristia non solo è pegno dell'amore di G. Cristo, ma è pegno ancora del paradiso che vuol darci. *In quo* (parla la Chiesa) *futurae gloriae nobis pignus datur.* Quindi s. Filippo Neri non sapeva nominar G. Cristo nel sagramento, se non col nome di *amore;* così appunto fu udito esclamare allorchè gli fu portato il ss. Viatico: *Ecco l'amor mio,* disse: *datemi il mio amore.*

4. Volea il profeta Isaia che si manifestassero a tutti le invenzioni amorose che ha trovate Iddio per farsi amare dagli uomini. E chi mai avrebbe potuto pensare, s'egli stesso non l'avesse fatto, che il Verbo incarnato si fosse posto sotto le specie di pane per farsi nostro cibo? Non sembra una pazzia, dice s. Agostino, il dire: mangiate la mia carne, bevete il mio sangue? *Nonne insania videtur dicere: manducate meam carnem, bibite meum sanguinem?* Quando Gesù Cristo svelò a'suoi discepoli questo sagramento che volea lasciarci, essi non poterono giungere a crederlo e si licenziarono da lui dicendo: *Quomodo potest hic carnes suas dare ad manducandum? Durus est hic sermo, et quis potest eum audire*[1]? Ma quel che gli uomini non potevano pensare e credere l'ha pensato e fatto il grande amore di Gesù Cristo. *Accipite et manducate,* egli disse a'suoi discepoli e per essi a tutti noi, prima di andare a morire. Ricevete e mangiate; ma qual cibo sarà mai questo, o Salvator del mondo, che prima di morire volete donarci? *Accipite et manducate, hoc est corpus meum.* Questo cibo non è terreno; sono io stesso che mi do tutto a voi.

5. Ed oh con qual desiderio Gesù Cristo anela di venire alle anime nostre nella s. comunione! *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*[2]. Così egli disse in quella notte, in cui instituì questo sagramento d'amore. *Desiderio desideravi,* così gli fe'dire, scrive s. Lorenzo Giustiniani, l'amore immenso che ci portava: *Flagrantissimae caritatis est vox haec.* Ed acciocchè facilmente ognuno avesse potuto riceverlo, volle lasciarsi sotto le specie di pane; e se si fosse lasciato sotto le specie di qualche cibo raro o di gran prezzo i poveri ne sarebbero rimasti privi; ma no, Gesù ha voluto porsi sotto le specie di pane che poco costa e da per tutto si trova, affinchè tutti in ogni paese possan trovarlo e riceverlo.

6. Acciocchè poi anche noi c'invogliassimo a riceverlo nella s. comunione, non solo ci esorta a ciò con tanti inviti: *Venite, comedite panem meum et bibite vinum quod miscui vobis*[3]..., *comedite, amici et bibite,* parlando di questo pane e vino celeste[4], ma anche ce lo impone per precetto: *Accipite et manducate, hoc est corpus meum.* Di più, acciocchè noi andiamo a riceverlo ci alletta colla promessa del paradiso:

(1) Io. 6. 53. et 61. (2) Luc. 22. 15. (3) Prov. 9. 5. (4) Cant. 5. 1.

Digitized by Google

Qui manducat meam carnem habet vitam aeternam [1]. *Qui manducat hunc panem vivit in aeternum* [2]. Di più ci minaccia l'inferno colla esclusione del paradiso, se noi ricusiamo di comunicarci: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis non habebitis vitam in vobis* [3]. Quest'inviti, queste promesse e queste minacce tutte nascono dal gran desiderio ch'egli ha di venire a noi in questo sacramento.

7. Ma perchè mai tanto desidera Gesù Cristo che noi lo riceviamo nella s. comunione? Ecco la ragione. Dice s. Dionisio che l'amore aspira sempre e tende all'unione; e come si dice presso s. Tommaso: *Amantes desiderant ex ambobus fieri unum* [4]. Gli amici che si amano di cuore vorrebbero talmente esser uniti che fossero un solo uomo. Or ciò ha fatto l'immenso amore di Dio verso gli uomini, che non solo si desse tutto loro nel regno eterno, ma che in questa terra ancora si lasciasse dagli uomini possedere coll'unione più intima che possa darsi, dandosi tutto loro sotto le apparenze di pane nel sagramento. Ivi egli sta come dietro un muro e di là ci guarda come per mezzo di stretti cancelli: *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos* [5]. Sì che noi lo vediamo, ma egli di là ci guarda ed ivi è realmente presente: è presente per lasciarsi da noi possedere; ma si nasconde per farsi da noi desiderare; e finchè noi non perveniamo alla patria Gesù vuol darsi a noi tutto e star tutto unito con noi.

8. Ei non potè contentare il suo amore con darsi tutto al genere umano colla sua incarnazione e passione morendo per tutti gli uomini; ma volle trovare il modo di darsi tutto a ciascuno di noi; e perciò istituì il sagramento dell'altare, a fin di unirsi tutto con ognuno di noi. *Qui manducat meam carnem* (egli disse) *in me manet et ego in eo* [6]. Nella s. comunione Gesù si unisce all'anima e l'anima a Gesù, e questa unione non è di mero affetto, ma è vera e reale. Quindi ebbe a dire s. Francesco di Sales: « In niun'altra azione può considerarsi il Salvatore nè più tenero nè più amoroso, che in questa, in cui si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per penetrar le anime nostre ed unirsi al cuore de'suoi fedeli. » Dice s. Gio. Grisostomo, che Gesù Cristo per l'ardente amore che ci portava volle talmente con noi unirsi che diventassimo la stessa cosa con esso: *Semetipsum nobis immiscuit ut unum quid simus; ardenter enim amantium hoc est* [7].

9. Volesti in somma (soggiunge s. Lorenzo Giustiniani), o Dio innamorato delle anime nostre, con questo sagramento far che il tuo cuore col nostro divenisse un solo cuore inseparabilmente unito: *O mirabilis dilectio tua, Domine Iesu, qui tuo corpori taliter nos incorporari voluisti, ut tecum unum cor et animam unam haberemus inseparabiliter colligatam!* Aggiunge s. Bernardino da Siena, che il darsi Gesù Cristo a noi in cibo fu l'ultimo grado d'amore, poichè si diede a noi per unirsi totalmente con noi, come si unisce insieme il cibo con chi lo mangia: *Ultimus gradus amoris est, cum se dedit nobis in cibum, quia dedit se nobis ad omnimodam unionem, sicut cibus et cibans invicem uniuntur* [8]. Oh quanto Gesù Cristo si compiace di stare unito colle anime nostre! Disse egli un giorno dopo la comunione alla

(1) Io. 6. 55. (2) Ibid. 59. (3) Ibid. 54.
(4) 1. 2. q. 28. a. 1. ad 2. (5) Cant. 2. 9. (6) Io. 6.
(7) Hom. 61. ad Pop. Ant. (8) T. 2. serm. 54.

Digitized by Google

sua diletta serva Margarita d'Ipres: Vedi, figlia mia, la bella unione fatta tra me e te; orsù amami, e stiamoci sempre uniti in amore, e non ci separiamo più.

10. Quindi dobbiam persuaderci che un'anima non può fare nè pensare di far cosa più grata a Gesù Cristo che di andare a comunicarsi colla disposizione conveniente ad un tanto ospite che ha da ricevere nel suo petto; mentre così si unisce a Gesù Cristo ch'è l'intento di questo innamorato Signore. Ho detto: *colla disposizione conveniente*, non già colla *degna*, perchè se bisognasse la degna e chi mai potrebbe più comunicarsi? Solo un altro Dio sarebbe degno di ricevere un Dio. Intendo *conveniente* quella che conviene ad una misera creatura vestita dell'infelice carne di Adamo. Basta che la persona (ordinariamente parlando) si comunichi in grazia e con vivo desiderio di crescere nell'amore verso Gesù Cristo. *Solo per amore dee riceversi Gesù Cristo nella comunione*, dicea s. Francesco di Sales, *giacch'egli solo per amore a noi si dona.* Del resto quanto spesso poi ciascuno debba comunicarsi, in ciò deve regolarsi secondo il giudizio del suo padre spirituale. Sappiasi non però, che niuno stato o impiego, anche del maritato o negoziante, impedisce la comunione frequente, quando il direttore la stima opportuna, come dichiarò il pontefice Innocenzo XI nel suo decreto dell'anno 1679., ove si disse: *Frequens accessus* (ad eucharistiam) *confessariorum iudicio est relinquendus qui ... laicis negotiatoribus et coniugatis quod prospiciunt eorum saluti profuturum id illis praescribere debebunt.*

(1) Ib. 13. 3. (2) Sap. 7. 11.

11. Bisogna poi intendere che non vi è cosa, da cui possiam cavar tanto profitto, quanto dalla comunione: l'eterno Padre ha fatto padrone Gesù Cristo di tutte le sue ricchezze divine: *Omnia dedit ei Pater in manus* [1]. Onde quando viene Gesù in un'anima colla s. comunione egli le porta seco immensi tesori di grazie. E perciò ben può dire una persona che si è comunicata: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* [2]. Dice s. Dionisio, che il Sagramento dell'Eucaristia ha una somma virtù di santificare le anime più che tutti gli altri mezzi spirituali: *Eucharistia maximam vim habet perficiendae sanctitatis.* E s. Vincenzo Ferreri scrisse che più profitta l'anima con una comunione che con una settimana di digiuni in pane ed acqua.

12. Primieramente, come insegna il Concilio di Trento, la comunione è quel gran rimedio che ci libera da' peccati veniali e ci preserva da' mortali: *Antidotum quo a culpis quotidianis liberemur et a mortalibus praeservemur* [3]. Dicesi *liberemur a culpis quotidianis*, perchè secondo s. Tommaso [4] per mezzo di questo Sagramento l'uomo viene eccitato a far atti d'amore, per cui poi si cancellano i peccati veniali. E dicesi, *a mortalibus praeservemur*, perchè la comunione conferisce l'aumento della grazia che ci preserva dalle colpe gravi. Quindi scrisse Innocenzo III., che Gesù Cristo colla sua passione ci liberò dalla podestà del peccato, ma coll'eucaristia ci libera dalla podestà di peccare: *Per crucis mysterium liberavit nos a potestate peccati; per eucharistiae sacramentum liberat nos a potestate peccandi.*

(3) Sess. 13. c. 2. (4) 3. p. q. 79. a. 4.

Digitized by Google

13. Di più questo sagramento principalmente infiamma le anime del divino amore. Iddio è amore: *Deus charitas est* [1]. Ed è fuoco che consuma ne' nostri cuori tutti gli affetti terreni: *Ignis consumens est* [2]. Or questo fuoco d'amore venne appunto il Figlio di Dio ad accendere in terra: *Ignem veni mittere in terram*; e soggiunse che altro non bramava che di vedere acceso questo s. fuoco nelle anime nostre: *Et quid volo, nisi ut accendatur* [3]? Ed oh quali fiamme di divino amore accende Gesù Cristo in ognuno che divotamente lo riceve in questo sacramento! S. Caterina da Siena vide un giorno in mano d'un sacerdote Gesù sagramentato come un globo di fuoco da cui la s. si ammirava come da quella fiamma non restassero arsi ed inceneriti tutti i cuori degli uomini. S. Rosa di Lima dopo la comunione mandava tali raggi dalla faccia che abbagliavano la vista, ed usciva tal calore dalla sua bocca che chi vi accostava la mano sentiva scottarsi. Narrasi di s. Venceslao che col solo andar visitando le chiese ove stava il sagramento s' infiammava di tanto ardore che il servo il quale l'accompagnava camminando sulla neve e mettendo i piedi sulle pedate del santo non sentiva più freddo. Dicea per tanto il Grisostomo che il ss. Sagramento è fuoco che c'infiamma, acciocchè partendo dall'altare spiriamo tali fiamme d'amore che ci rendano terribili all'inferno: *Carbo est eucharistia, quae nos inflammat, ut tamquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus facti diabolo terribiles* [4].

14. Diceva la sposa de' cantici: *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem* [5]. Scrive s. Gregorio Nisseno che appunto la comunione è quella cella di vino ove l'anima resta talmente inebriata di divino amore, che si dimentica e perde di vista tutte le cose create; e questo è quel languire d'amore, del quale poi parla dicendo: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* [6]. Dirà taluno: Ma perciò io non mi comunico spesso, perchè mi vedo freddo nel divino amore. Risponde a costui il Gersone e dice; Dunque perchè ti vedi freddo, per questo vuoi allontanarti dal fuoco? Anzi perchè ti senti freddo, tanto più dei accostarti spesso a questo sagramento, sempre che hai vero desiderio di amar Gesù Cristo. *Licet tepide*, scrisse s. Bonaventura, *tamen confidens de misericordia Dei accedas; tanto magis eget medico, quanto quis senserit se aegrotum* [7]. Parimente dicea s. Francesco di Sales [8]: « Due sorte di persone debbono comunicarsi spesso: i perfetti per conservarsi nella perfezione, e gl' imperfetti per giungere alla perfezione. » Ma per comunicarsi spesso almeno è necessario avere un gran desiderio di farsi santo e crescere nell'amore verso Gesù Cristo. Disse un giorno il Signore a s. Metilde: Quando dei comunicarti desidera tutto quell'amore che mai un cuore ha avuto verso di me, ed io riceverò un tale amore come tu vorresti che fosse [9].

Affetti e Preghiere

O Dio d'amore, o amante infinito degno d'infinito amore, ditemi, ci è più che inventare per farvi amare da noi? Non vi è bastato di farvi uomo e soggettarvi a tante nostre miserie. Non vi è bastato il dare per noi tutto il san-

(1) 1. Io. 4. 8. (2) Deut. 4. 24. (3) Luc. 12. 49. (4) Hom. 61. ad Pop. (5) Cant. 2. 4. (6) Ibid. 5. (7) De prof. rel. c. 78. (8) Filot. c. 21. (9) Ap. Blos. in conc. an. fidel. c. 6. n. 6.

Digitized by Google

gue a forza di tormenti e poi morire consumato da'dolori sovra d'un tronco destinato a' rei più scellerati. Vi siete ridotto in fine a mettervi sotto le specie di pane per farvi nostro cibo e così unirvi tutto con ciascuno di noi. Ditemi (replico) ci è più che inventare per farvi amare? Ah miseri noi se in questa vita non vi amiamo! Quando saremo entrati nell'eternità, qual rimorso ci apporterà il non avervi amato! Gesù mio io non voglio morire senza amarvi ed amarvi assai. Troppo mi rincresce e mi dà pena l'avervi dati tanti disgusti; me ne pento e vorrei morirne di dolore. Ora v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso e vi consagro tutti gli affetti miei. Voi che mi date già questo desiderio da temi la forza d'eseguirlo. Gesù mio Gesù mio, io non voglio da voi altro che voi. Or che mi avete tirato al vostro amore io lascio tutto, rinunzio a tutto ed a voi mi stringo; voi solo mi bastate. O madre di Dio Maria, pregate Gesù per me e fatemi santo. Aggiungete quest'altro a tanti prodigj da voi operati di mutare i peccatori in santi

CAP. III. *Della gran confidenza che dobbiamo mettere nell'amore che ci ha dimostrato G. C. ed in tutto quel che ha fatto per noi.*

1. Davide riponeva tutta la speranza della sua salute nel suo Redentore futuro e diceva: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum; redemisti me, Domine, Deus veritatis* [1]. Or quanto più noi dobbiamo riporre la nostra fiducia in Gesù Cristo dopo che egli è già venuto ed ha compita l'opera della redenzione! Onde con maggior fiducia dee dire e sempre replicare ognuno di noi: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum; redemisti me, Domine, Deus veritatis.*

(1) Ps. 30. 6. (2) Is. 53. 4.

2. Se abbiamo noi gran motivi di temere la morte eterna per causa delle offese fatte a Dio, abbiamo all'incontro motivi assai più grandi di sperare la vita eterna ne' meriti di Gesù Cristo i quali sono di valore infinitamente maggiore a salvarci, di quel che vagliono i nostri peccati a farci perdere. Noi abbiam peccato e ci siamo meritato l'inferno; ma il Redentore è venuto a caricarsi di tutte le nostre colpe per soddisfarle co' suoi patimenti: *Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit* [2].

3. Nello stesso punto infelice in cui peccammo fu già contro di noi da Dio scritta la condanna di morte eterna; ma il nostro pietoso Redentore che ha fatto? *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti .... et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci* [3]. Egli cancellò col suo sangue il decreto della nostra condanna e poi l'affisse alla croce, acciocchè noi guardando la sentenza di nostra dannazione per li peccati commessi guardassimo insieme la croce ove Gesù Cristo morendo l'ha cancellata col suo sangue, e così ripigliassimo la speranza del perdono e della salute eterna.

4. Oh quanto meglio parla per noi e ci ottiene la divina misericordia il sangue di Gesù Cristo, che non parlava contro Caino il sangue di Abele! *Accessistis ad mediatorem Iesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel* [4]. Come dicesse l'apostolo: Peccatori, felici voi che dopo il peccato siete ricorsi a Gesù crocefisso il quale ha sparso tutto il sangue per rendersi con ciò mediatore di pace fra i peccatori e Dio ed ottenere ad essi il perdono. Gridano contro di voi le vostre iniquità, ma perora a vostro

(3) Coloss. 2. 14. (4) Hebr. 12. 24.

Digitized by Google

favore il sangue del Redentore; ed alla voce di questo sangue non può non restar placata la divina giustizia.

5. È vero che di tutti i nostri peccati è rigoroso il conto che ne abbiamo da rendere all'eterno Giudice. Ma chi ha da essere il nostro giudice? *Pater ... omne iudicium dedit Filio* [1]. Consoliamoci, l'eterno Padre ha commesso il giudizio di noi al medesimo nostro Redentore. Dunque ci fa coraggio s. Paolo dicendo: *Quis est qui condemnet? Christus Iesus qui mortuus est ... qui etiam interpellat pro nobis* [2]. Chi è il giudice che ha da condannarci? è quel medesimo Salvatore che per non condannarci alla morte eterna ha voluto condannare se stesso ed è morto; e di ciò non contento ora in cielo seguita presso il suo padre a procurarci la salute. Quindi scrive s. Tommaso da Villanova e dice: Che temi, peccatore, se detesti il tuo peccato? come ti condannerà colui che muore per non condannarti? come ti discaccerà se ritorni a' suoi piedi quegli ch'è venuto dal cielo a cercarti quando tu lo fuggivi? *Quid times, peccator? Quomodo damnabit poenitentem, qui moritur ne damneris? Quomodo abiiciet redeuntem, qui de coelo venit quaerens te?*

6. E se temiamo per cagion della nostra debolezza di cadere negli assalti de' nostri nemici, contra i quali ci resta a combattere, ecco quel che abbiam da fare, come ci ammonisce l'apostolo: *Curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contemta* [3]. Andiamo con animo grande a combattere mirando Gesù crocefisso che dalla sua croce ci offerisce il suo aiuto, la vittoria e la corona. Per lo passato siam caduti perchè abbiamo lasciato di mirar le piaghe e le ignominie sofferte dal nostro Redentore e così non siamo ricorsi a lui per aiuto. Ma se per l'avvenire ci metteremo davanti gli occhi quanto egli ha patito per nostro amore e come sta pronto a soccorrerci se a lui ricorriamo, no che certamente non resteremo vinti da' nostri nemici. Dicea s. Teresa col suo spirito sì generoso: *Io non intendo certi tremori, demonio, demonio, dove possiamo dire, Dio, Dio, e farlo tremare.* All'incontro diceva la santa, che se non riponiamo tutta la nostra confidenza in Dio poco o niente ci serviranno tutte le nostre diligenze: *Tutte le diligenze* (sono le sue parole) *giovano poco, se tolta via affatto la confidenza in noi non la mettiamo in Dio.*

7. Oh che due gran misteri di speranza e di amore sono per noi la passione di Gesù Cristo e 'l sagramento dell'altare! misteri, che se la fede non ce ne accertasse, e chi mai potrebbe crederli? un Dio onnipotente voler farsi uomo, spargere tutto il sangue e morire di dolore sovra un legno, e perchè? per pagare i nostri peccati e salvare noi vermi ribelli! E poi il medesimo suo corpo, un giorno sagrificato per noi sulla croce, volercelo dare in cibo per così unirsi tutto con noi! Oh Dio che questi due misteri dovrebbero incenerire d'amore tutti i cuori degli uomini. E qual peccatore, per dissoluto che sia, potrà disperare del perdono se si pente del male che ha fatto, vedendo un Dio così innamorato degli uomini ed inclinato a far loro bene? Quindi tutto fiducia dicea s. Bonaventura: *Fiducialiter agam immobiliter sperans, nihil ad salutem ne-*

(1) Io. 5. 22. (2) Rom. 8. 34. (3) Hebr. 12. 1. et 2.

Digitized by Google

cessarium ab eo negandum, qui tanta pro mea salute fecit et pertulit. Come (dicea) può negarmi le grazie necessarie alla salute colui che tanto ha fatto e sofferto per salvarmi?

8. *Adeamus ergo* (ci esorta l'apostolo) *cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* [1]. Il trono della grazia è la croce ove Gesù siede come in suo trono per dispensar grazie e misericordie a chi vi ricorre. Ma bisogna ricorrervi presto, or che possiam trovare l'aiuto opportuno a salvarci: perchè poi verrà forse tempo che non potremo più trovarlo. Andiamo dunque presto ad abbracciarci colla croce di Gesù Cristo ed andiamoci con gran confidenza. Non ci sgomentino le nostre miserie, in Gesù crocefisso troveremo per noi ogni ricchezza, ogni grazia: *In omnibus divites facti estis in illo.... ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* [2]. I meriti di Gesù Cristo ci han fatti ricchi di tutti i divini tesori e ci han renduti capaci di ogni grazia che desideriamo.

9. Dice s. Leone che Gesù colla sua morte ci apportò maggior bene, che non ci recò di danno il demonio col peccato: *Ampliora adepti sumus per Christi gratiam, quam per diaboli amiseramus invidiam* [3]. E con ciò dichiarasi quel che disse prima s. Paolo, che il dono della redenzione è stato maggiore, che non fu il peccato: la grazia ha superato il delitto: *Non sicut delictum, ita et donum; ubi abundavit delictum superabundavit gratia* [4]. Quindi il Salvatore ci animò a sperare ogni favore ne' suoi meriti ed ogni grazia. Ed ecco come c'insegnò il modo per ottener quanto vogliamo dall'eterno suo Padre: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* [5]. Quanto (dice) voi desiderate chiedetelo al mio Padre in mio nome ed io vi prometto che sarete esauditi. Ma come il Padre potrà negarci alcuna grazia, se ci ha dato l'unigenito suo Figlio ch'egli ama quanto se stesso? *Pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [6]? Dice l'apostolo *omnia;* dunque niuna grazia sta eccettuata, non il perdono, non la perseveranza, non il santo amore, non la perfezione, non il paradiso, *omnia, omnia nobis donavit.* Ma bisogna pregarlo: Iddio è tutto liberale con chi lo prega: *Dives in omnes qui invocant illum* [7].

10. Voglio qui ancora soggiungere molti altri belli sentimenti che scrisse nelle sue lettere il ven. Giovanni d'Avila della gran confidenza che noi dobbiamo avere ne' meriti di Gesù Cristo.

11. « Non vi dimenticate, che tra il Padre eterno e noi ci è mezzano Gesù Cristo, per cui siamo amati e stretti con tali forti legami d'amore che niuna cosa può sciogliere, se l'uomo non gli spezza con qualche colpa mortale. Il sangue di Gesù grida chiedendo per noi pietà; e grida in modo che il romore de' nostri peccati non è udito. La morte di Gesù Cristo ha fatto morire le nostre colpe. *O mors, ero mors tua.* Quei che si perdono non si perdono per mancanza di soddisfazione, ma per non volersi approfittare per mezzo de' sagramenti della soddisfazione data da Gesù Cristo. »

12. « Il negozio del nostro rimedio Gesù l'ha preso a suo carico come se fosse suo proprio; onde i peccati nostri benchè non gli abbia egli commessi

(1) Hebr. 4. 16. (2) 1. Cor. 1. 5. et 7. (3) Serm. 1. de Ascens. (4) Rom. 5. 15. et 20. (5) Io. 16. 23. (6) Rom. 8. 32. (7) Rom. 10. 12.

Digitized by Google

gli ha chiamati suoi e per essi ha cercato perdono; e con amore sviscerato ha pregato, come pregasse per sè, che tutti quei che vogliono accostarsi a lui fossero amati. E come l'ha cercato così l'ha ottenuto: poichè Iddio ha disposto che Gesù e noi siamo talmente uniti in uno, che o abbiamo ad essere amati egli e noi, o egli e noi odiati; e giacchè non è odiato Gesù nè può essere odiato; nello stesso modo se noi stiamo uniti con Gesù coll'amore ancor noi siamo amati. Per esser egli amato da Dio siamo amati ancora noi, attesochè vale più Gesù Cristo a far che noi siamo amati, che non vagliamo noi a far che siamo odiati; mentre l'eterno Padre più ama il Figlio, che non odia i peccatori. »

13. « Gesù disse al Padre: Voglio, Padre, che dove son io siano ancora quelli che mi avete dati: *Pater, quos dedisti mihi volo ut ubi sum ego et illi sint mecum* [1]. Vinse il maggior amore l'odio minore, e così noi siamo stati perdonati ed amati, sicuri di non esser mai abbandonati, dov'è un nodo sì forte d'amore. Dice il Signore per Isaia [2]: *Può scordarsi una madre del suo figlio? E se mai quella se ne scorderà io non mi scorderò di te, perchè ti tengo scritto nelle mie mani.* Egli ci ha scritti nelle sue mani col suo proprio sangue. Per tanto non dobbiamo turbarci per cosa alcuna, mentre tutto vien disposto da quelle mani che sono state inchiodate alla croce in testimonianza dell'amore che ha per noi ».

14. « Niuna cosa può tanto atterrirci, quanto Gesù Cristo può assicurarci. Mi circondino pure i peccati fatti, i timori del futuro mi accusino, i demonj mi tendano lacci, che con chieder misericordia a G. Cristo tutto benigno, mio amatore sino alla morte, io non posso diffidare; mentre mi veggo talmente prezzato che un Dio si è dato per me. O Gesù mio, porto sicuro di coloro che stando in tempesta a te ricorrono, o pastor vigilante, s'inganna chi di te non si fida, purchè voglia emendarsi. Perciò dicesti: *Io sono, non vogliate temere: io sono quegli che tribolo e consolo.* Metto talvolta alcuni in desolazioni che sembrano un inferno, ma poi ne li cavo e li sollevo. Io son vostro avvocato, che ho presa la vostra causa per mia. Io vostro mallevadore che son venuto a pagare i vostri debiti. Io vostro Signore che col mio sangue vi ho ricomprati non per abbandonarvi, ma per arricchirvi avendovi riscattati a gran prezzo. Come fuggirò da chi mi va cercando essendo andato incontro a coloro che mi cercavano per oltraggiarmi? Non ho voltata la faccia a chi mi percoteva e la volterò a chi vuole adorarmi? Come possono i miei figli dubitare se io gli amo, vedendomi posto in mano de' miei nemici per loro amore? Chi mai ho disprezzato che mi abbia amato? Chi mai ho abbandonato che mi abbia cercato aiuto? Io vado cercando ancora chi non mi cerca ».

15. « Se credi che il Padre eterno ti ha donato il suo Figlio, credi ancora che ti donerà il resto, che tutto è assai meno del Figlio. Non pensare che Gesù Cristo siasi scordato di te; mentre ti ha lasciato in memoria del suo amore il maggior pegno che avesse, quanto fu se medesimo nel sagramento dell'altare ».

* *Affetti e Preghiere*

Ah Gesù mio, amor mio, e che belle speranze mi dà la vostra pas-

(1) Io. 17. 24. (2) 49. 15.

Digitized by Google

sione! Come posso temere di non ricevere il perdono de' miei peccati, il paradiso e tutte le grazie che mi bisognano da un Dio onnipotente che mi ha dato tutto il suo sangue? Ah Gesù mio, speranza mia ed amore mio, voi per non perdere me avete voluto perder la vita. Io v'amo sovra ogni bene, mio Redentore e Dio. Voi vi siete dato tutto a me, io vi dono tutta la mia volontà e con questa ripeto ch'io vi amo, io v' amo e voglio sempre replicarlo, io v'amo, io v'amo. Così voglio sempre dire in questa vita e così voglio morire, spirando l'ultimo fiato con questa cara parola in bocca, mio Dio io v'amo, per cominciar da quel punto un amore verso di voi continuo che durerà in eterno senza cessar mai più d'amarvi. Io v'amo dunque e perchè v' amo mi pento sovra ogni male d' avervi così offeso. Misero, per non perdere una breve soddisfazione ho voluto tante volte perdere voi, bene infinito! Questo pensiero mi tormenta più d' ogni pena; ma mi consola il pensare che ho che fare con una bontà infinita che non sa disprezzare un cuore che l' ama. Oh potessi morire per voi che siete morto per me! Caro mio Redentore, io spero certamente da voi la salute eterna nell'altra vita ed in questa spero la santa perseveranza nell' amor vostro; perciò propongo di cercarvela sempre. E voi per li meriti della vostra morte datemi la perseveranza a pregarvi. Questa ancora domando e spero da voi, regina mia Maria.

CAP. IV. *Quanto noi siamo obbligati ad amar G. C.*

1. Gesù Cristo come Dio merita per sè da noi tutto l'amore; ma egli coll'amore che ci ha dimostrato ha voluto metterci per così dire in necessità di amarlo almeno per gratitudine di quanto ha fatto e patito per noi. Egli ci ha amati assai per esser assai da noi amato. *Ad quid amat Deus, nisi ut ametur?* scrisse s. Bernardo. E prima lo disse Mosè: *Et nunc, Israel, quid Dominus Deus petit a te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum... et diligas eum* [1]? Perciò il primo precetto ch'egli ci diede fu questo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* [2].

E dice s. Paolo che l' amore è la pienezza della legge: *Plenitudo legis est dilectio* [3]. *Plenitudo*, dice il testo greco, *complectio legis*, il compimento della legge è l'amore. Ma chi mai a vista d' un Dio crocifisso che muore per amor nostro potrà resistere a non amarlo? Troppo gridano quelle spine, quei chiodi, quella croce, quelle piaghe e quel sangue cercando da noi che amiamo chi ci ha tanto amato. È troppo poco un cuore per amar questo Dio così innamorato di noi. Per compensar l'amore di Gesù Cristo bisognerebbe che un altro Dio morisse per suo amore. « Ah perchè (esclamava s. Francesco di Sales) non ci gettiamo sovra di Gesù Cristo per morir sulla croce con colui che ha voluto morirvi per amore di noi »? Ben ci fa sapere l'apostolo, che Gesù C. a questo fine ha voluto morire per tutti noi, acciocchè tutti non viviamo più a noi, ma solo a quel Dio che per noi è morto: *Pro nobis mortuus est Christus, ut qui vivunt iam non sibi vivant sed ei qui pro ipsis mortuus est* [4].

3. Qui fa quello che raccomanda l'Ecclesiastico: *Gratiam fideiussoris ne obliviscaris, dedit enim pro te animam suam* [5]. Non ti dimenticare del tuo mallevadore che per soddisfare i

(1) Deut. 10. 12. (2) Deut. 6. 5. (3) Rom. 13. 10. (4) 2 Cor. 5. 15. (5) Eccli. 29. 20

Digitized by Google

tuoi peccati ha voluto pagare colla sua morte la pena a te dovuta. Oh quanto gradisce Gesù Cristo che noi spesso ci ricordiamo della sua passione e quanto gli rincresce che noi trascuriamo di pensarci! Se uno patisse per un suo amico ingiurie, percosse e carceri, quanto si affliggerebbe in saper che l'amico niente poi se ne ricorda e neppure vuol sentirne parlare! All'incontro quanto gradirebbe il sapere che l'amico sempre ne parla con tenerezza e sempre ne lo ringrazia! Così Gesù Cristo molto si compiace che noi ci ricordiamo con riconoscenza d'amore de' suoi dolori e della morte che per noi soffrì. G. C. è stato il desiderio di tutti gli antichi padri, egli è stato il desiderio di tutte le genti, quando ancora non era venuto in questa terra. Or quanto più egli dee esser l'unico nostro desiderio ed unico nostro amore, ora che il vediamo già venuto e sappiamo quanto ha fatto ed ha patito per noi sino a morir crocifisso per nostro amore?

4. A questo fine egli istituì il sagramento dell'eucaristia nel giorno antecedente alla sua morte e ci raccomandò che semprechè ci fossimo cibati delle sue carni sagrosante ci fossimo ricordati della sua morte: *Accipite et manducate, hoc est corpus meum... Hoc facite in meam commemorationem etc. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc mortem Domini annuntiabitis* [1]. Quindi poi la s. Chiesa prega: *Deus qui sub sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti etc.* Ed inoltre canta: *O sacrum convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius etc.* Da ciò argomentiamo, quanto gradisce G. Cristo coloro che spesso pensano alla sua passione, giacchè a posta si è lasciato sagramentato sugli altari, affinchè noi avessimo continua e grata memoria di quel che ha patito per noi, e così sempre crescesse in noi l'amore verso di lui. S. Francesco di Sales chiamava il monte Calvario, *il monte degli amanti*. Non è possibile ricordarsi di quel monte e non amar Gesù Cristo che volle ivi morire per nostro amore.

5. Oh Dio, e perchè gli uomini non amano questo Dio che tanto ha fatto per essere amato dagli uomini! Prima dell'incarnazione del Verbo potea dubitare l'uomo, se Dio lo amasse con vero amore; ma dopo la venuta del Figlio di Dio e dopo esser egli morto per amore degli uomini, come mai possiamo più dubitarne? Uomo, dice s. Tommaso da Villanova, guarda quella croce, quei dolori, e quella morte acerba che per te ha sofferta Gesù Cristo: dopo tali e tanti testimonj del suo amore non puoi aver più dubbio ch'egli t'ama e t'ama assai: *Testis crux, testes dolores, testis amara mors quam pro te sustinuit*. E s. Bernardo dice che grida la croce ed ogni piaga del nostro Redentore, per farci intendere l'amore che ci porta.

6. In questo gran mistero della redenzione umana bisogna considerare il pensiero e la premura ch'ebbe G. Cristo di trovar diverse maniere per farsi da noi amare. Se voleva egli morire per salvarci bastava che morisse insieme cogli altri bambini uccisi da Erode; ma no, volle prima di morire fare per 33 anni una vita piena di stenti e di pene, ed in questa sua vita per tirarci ad amarlo volle a noi comparire in tante sembianze diverse. Prima si fè vedere nato da povero bambino in una stalla, poi da garzon-

(1) 1. Cor. 11. 24. ad 26.

Digitized by Google

cello in una bottega, e finalmente da reo giustiziato su d'una croce. Ma prima di morire in croce volle prendere altre diverse sembianze compassionevoli, e tutte per farsi amare: volle farsi vedere nell' orto agonizzante e tutto bagnato di sudore di sangue: di poi nel pretorio di Pilato lacerato da' flagelli: di poi trattato da re di scena con una canna in mano, uno straccio purpureo sulle spalle ed una corona di spine sulla testa: indi in mezzo alla via pubblica strascinato alla morte colla croce sulle spalle: e finalmente sul Calvario appeso a tre uncini di ferro. Merita o no di essere da noi amato un Dio che ha voluto soffrir tante pene e praticar tanti modi per cattivarsi il nostro amore? Diceva il p. Giovanni Ricoleu: Io non farei altro che piangere d'amore per un Dio condotto dall'amore a morire per la salute degli uomini.

7. *Magna res amor*, dice s. Bernardo [1]. Gran cosa, preziosa cosa è l'amore. Parlando Salomone della divina sapienza, ch' è la santa carità, la chiamò tesoro infinito, poichè chi ha la carità è fatto partecipe dell'amicizia di Dio: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitiae Dei* [2]. Dice s. Tommaso l'angelico [3], che la carità non solo è la regina di tutte le virtù, ma è quella che dove regna trae seco tutte le altre virtù come in suo corteggio e tutte le indirizza a più unirci con Dio; ma la carità propriamente è quella che con Dio ci unisce, come dice s. Bernardo: *Caritas est virtus coniungens nos Deo.* E ben più volte sta espresso nelle sagre scritture che Dio ama chi l'ama: *Ego diligentes me diligo* [4]. *Si quis diligit me... Pater meus diliget eum et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus* [5]. *Qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo* [6]. Ecco la bella unione che opera la carità, unisce l'anima con Dio. In oltre l'amore dà forza di fare e patire ogni gran cosa per Dio. *Fortis ut mors dilectio* [7]. Scrive s. Agostino: *Nihil tam durum, quod non amoris igne vincatur* [8]. Non vi è cosa così difficile che non si superi col fervor dell' amore; perocchè, dice il Santo, in ciò che si ama o non si sente la fatica o la stessa fatica è amata: *In eo quod amatur aut non laboratur aut labor amatur.*

8. Udiamo quel che dice s. Giovanni Grisostomo di quel che fa il divino amore in quelle anime ove regna: « Quando l'amore di Dio si è impadronito di un'anima produce in essa un' insaziabil brama di operar per l'amato; tanto che per molte e grandi opere che faccia e per molto tempo che spenda in suo servigio tutto le sembra nulla e sempre si affligge di far poco per Dio; e se le fosse lecito di morire e distruggersi per lui ne resterebbe contenta. Ond'è ch' ella si tien sempre per inutile in tutto ciò che fa; poichè insegnandole l' amore quel che Dio merita, a quel chiaro lume vede tutti i difetti delle sue azioni e così cava da tutto confusione e pena, conoscendo esser molto basso il suo operare per un Signore sì grande ».

9. Oh quanto s' inganna, dice san Francesco di Sales, chi ripone la santità in altro che in amare Dio! « Altri (scrive il santo) pongono la perfezione nell' austerità, altri nelle limosine, altri nell' orazione, altri nella

(1) Ser. 83. in Cant. (2) Sap. 7. 14. (3) Tr. de virt. a. 3.
(4) Prov. 8. 17. (5) Io. 14. 23. (6) Io. 4. 16.
(7) Cant. 8. 6. (8) Lib. de Mor. eccl. c. 22.

Digitized by Google

frequenza de' sagramenti. Io per me non conosco altra perfezione che quella di amare Iddio di tutto cuore; poichè tutte le altre virtù senza l'amore non sono che una massa di pietre. E se non godiamo perfettamente questo s. amore il difetto viene da noi, perchè non finiamo di darci tutti a Dio.

10. Disse un giorno il Signore a s. Teresa: *Ogni cosa che non dà gusto a me è vanità.* Oh intendessero tutti questa gran verità! *Porro unum est necessarium.* Non è già necessario l'esser ricchi in questa terra, il farci stimare dagli altri, il fare una vita comoda, l'avere dignità, l'aver fama di dotto; solo è necessario l'amare Dio e far la sua volontà. A questo solo fine egli ci ha creati e ci conserva la vita; e solamente così noi possiamo esser ammessi al paradiso. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum* [1]. Così dice il Signore ad ogni anima sua sposa: mettimi come segno sovra il tuo cuore e sovra il tuo braccio, affinchè a me indirizzi tutti i tuoi desiderj e tutte le tue azioni; sovra il tuo cuore acciocchè non v'entri altro amore fuori del mio: sovra il tuo braccio acciocchè in tutto quel che fai non abbi altro fine che me. Oh come ben corre alla perfezione chi in ogni sua operazione non guarda che Gesù crocifisso e non pretende altro che dargli gusto!

11. Questa dunque ha da essere tutta la nostra cura, di acquistare un vero amore verso Gesù Cristo. I maestri di spirito descrivono i segni del vero amore. L'amore, dicono, è *timoroso* e 'l suo timore non è altro che di dar disgusto a Dio. È *generoso*, poichè fidato in Dio non si sgomenta di imprendere ogni gran cosa di sua gloria. È *forte*, mentre vince tutti gli appetiti malvagi anche in mezzo alle tentazioni più violente ed alle desolazioni più tenebrose. È *ubbidiente*, perchè subito cerca di eseguir le voci divine. È *puro*, poichè ama Iddio solo e solo perchè merita d'esser amato. È *ardente*, perchè vorrebbe accender tutti e vederli consumati di divino amore. È *inebriante*, che fa vivere l'anima quasi fuori di sè, come più non vedesse, non sentisse, nè avesse più sensi per le cose terrene, intenta solo ad amare Dio. È *unitivo*, che unisce strettamente la volontà della creatura colla volontà del suo Creatore. È *sospirante*, perchè riempie l'anima di desiderj di lasciar questa terra per volare ad unirsi perfettamente con Dio nella patria beata, affin di amarlo ivi con tutte le forze.

12. Ma niuno meglio insegna quali sieno i caratteri e la pratica della vera carità che il gran predicatore della carità s. Paolo. Egli nella sua prima lettera a' Corinzj c. 13 dice primieramente che senza la carità l'uomo è nulla e nulla gli giova: *Et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero nihil mihi prodest.* Sicchè se uno avesse una tal fede che giungesse a smuovere i monti, come fece s. Gregorio Taumaturgo, ma non avesse la carità, egli niente vale. Se dispensasse tutti i suoi beni a' poveri, se anche soffrisse volontariamente il martirio, ma senza la carità, in modo che ciò facesse per altro fine che per piacere a Dio, niente gli giova. Indi s.

(1) Cant. 8. 6.

Digitized by Google

Paolo ci addita i contrassegni della vera carità ed insieme c' insegna la pratica di quelle virtù che sono figlie della carità; e siegue a dire così: *Caritas patiens est: benigna est: caritas non aemulatur: non agit perperam: non inflatur: non est ambitiosa: non quaerit quae sua sunt: non irritatur: non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert: omnia credit: omnia sperat: omnia sustinet.* Andremo dunque nel presente libro considerando queste s. pratiche, così per vedere se veramente in noi regna l' amore che dobbiamo a Gesù Cristo, come anche per intendere in quali virtù dobbiamo principalmente esercitarci per conservare in noi ed aumentare questo s. amore.

Affetti e Preghiere

O amabilissimo ed amantissimo cuore di Gesù, misero quel cuore che non v'ama! Oh Dio, voi moriste sulla croce per amore degli uomini abbandonato da ogni sollievo, e come poi gli uomini vivono così scordati di voi? O amore divino! o ingratitudine umana! O uomini, uomini, deh guardate l'Agnello di Dio innocente che agonizza su quella croce e muore per voi affin di pagare alla divina giustizia i vostri peccati e così tirarvi al suo amore. Mirate, come nello stesso tempo sta pregando l' eterno Padre che vi perdoni. Miratelo ed amatelo. Ah Gesù mio, quanto son pochi quelli che v'amano! Misero me, che anch' io per tanti anni son vivuto scordato di voi e perciò vi ho tanto offeso. Caro mio Redentore, non tanto mi fa piangere la pena che mi son meritata, quanto l'amore che voi m' avete portato. O dolori di Gesù, o ignominia di Gesù, o piaghe di Gesù, o morte di Gesù, o amore di Gesù, fissatevi nel mio cuore e resti ivi per sempre la vostra dolce memoria a ferirmi continuamente ed infiammarmi d' amore. V' amo, Gesù mio, v'amo, mio sommo bene, v'amo, mio amore, mio tutto: v' amo e voglio sempre amarvi. Deh! non permettete ch' io vi lasci, e vi perda più. Rendetemi tutto vostro; fatelo per li meriti della vostra morte. In questa io fermamente confido. E molto confido ancora nella vostra intercessione, o Maria. Regina mia, fatemi amare Gesù Cristo e fatemi amare ancora voi, madre e speranza mia.

CAP. V. Caritas patiens est.
L'anima che ama G. C. ama il patire.

1. Questa terra è luogo di meriti e perciò è luogo di patimenti. La patria nostra ove Dio ci ha preparato il riposo in un gaudio eterno è il paradiso. In questo mondo poco tempo abbiamo da starvi; ma in questo poco tempo molti sono i travagli che abbiamo da soffrire. *Homo natus de muliere brevi vivens tempore, repletur multis miseriis* [1]. Si ha da patire e tutti han da patire: sieno giusti, sieno peccatori, ognuno ha da portar la sua croce. Chi la porta con pazienza si salva, chi la porta con impazienza si perde. Le stesse miserie, dice s. Agostino, mandano altri al paradiso, altri all' inferno: *Una eademque tunsio bonos perducit ad gloriam, malos reducit in favillam.* Colla prova del patire, dice lo stesso santo, si distingue la paglia dal grano nella chiesa di Dio: chi nelle tribolazioni si umilia e si rassegna al divino volere è grano per lo paradiso; chi s' insuperbisce e si adira e perciò lascia Dio è paglia per l' inferno.

2. Nel giorno in cui avrà da giu-

(1) Iob. 14. 1.

Digitized by Google

dicarsi la causa della nostra salute per aver la sentenza felice de' predestinati la nostra vita dovrà trovarsi uniforme alla vita di Gesù Cristo. *Nam quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* [1]. Questo fu il fine per cui l' eterno Verbo discese in terra, per insegnarci col suo esempio a portare con pazienza le croci che Dio ci manda. *Christus passus est pro nobis* (scrisse s. Pietro), *vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius* [2]. Sicchè G. Cristo volle patire per animarci a patire. Oh Dio! qual fu la vita di Gesù Cristo? vita d' ignominie e di pene. Il Profeta chiamò il nostro Redentore *Despectum, novissimum virorum, virum dolorum* [3]. L'uomo disprezzato e trattato come l'ultimo, il più vile di tutti gli uomini, l'uomo de'dolori, sì, perchè la vita di Gesù Cristo fu tutta piena di travagli e di dolori.

3. Or siccome Iddio ha trattato il suo Figlio diletto, così tratta ancora ognuno che ama e riceve per suo figlio. *Quem enim diligit Dominus castigat; flagellat autem omnem filium quem recipit* [4]. Onde disse un giorno a s. Teresa: Sappi che le anime più care al mio Padre son quelle che sono afflitte da patimenti più grandi. Quindi la santa, quando vedeasi travagliata dicea che non avrebbe cambiati i suoi travagli con tutti i tesori del mondo. Comparve ella dopo morte ad un'anima e le rivelò che godeva un gran premio in cielo, non tanto per le sue opere buone, quanto per le pene sofferte in vita volentieri per amor di Dio; e che se per alcuna causa avesse desiderato di tornare al mondo, l'unica sarebbe stata per poter patire qualche altra cosa per Dio.

4. Chi ama Dio patendo fa doppio guadagno per lo paradiso. Dicea san Vincenzo de' Paoli che in questa vita il non patire dee riputarsi per una gran disgrazia. E soggiungeva, che una congregazione o persona che non patisce ed a cui tutto il mondo applaudisce è vicina alla caduta. Perciò s. Francesco d'Assisi in quel giorno che passava senza patire qualche croce per Dio temeva che Dio si fosse quasi scordato di lui. Scrive s. Gio. Grisostomo che quando il Signore dona ad alcuno la grazia di patire, gli fa maggior grazia che se gli donasse la podestà di risuscitare i morti, perchè nel far miracoli l'uomo resta debitore a Dio, ma nel patire Dio si rende debitore all' uomo. E soggiungea che chi patisce qualche cosa per Dio, se non avesse altro dono che il poter sofferire per Dio che ama, questa sarebbe per lui una gran mercede. Per tanto dicea ch'egli stimava più la grazia di Paolo in esser incatenato per Gesù Cristo che in esser rapito al terzo cielo.

5. *Patientia autem opus perfectum habet* [5]. Ciò vuol dire che non vi è cosa che più gradisca a Dio, quanto il vedere un'anima, che con pazienza e pace soffre tutte le croci ch'egli le manda. Ciò fa l'amore, rende l'amante simile all'amato. Dicea s. Francesco di Sales: « Tutte le piaghe del Redentore son tante bocche, le quali c' insegnano, come bisogna per lui patire Questa è la scienza de' santi soffrire costantemente per Gesù e così diverremo presto santi ». Chi ama G. Cristo desidera vedersi trattato come fu Gesù Cristo, povero, straziato e disprezzato. Da s. Giovanni furono veduti tutti i santi vestiti di bianco e

(1) Rom. 8. 29. (2) 1. Petr. 2. 21. (3) Is. 53. 3. (4) Hebr. 12. 6. (5) Iac. 1. 4.

Digitized by Google

colle palme in mano: *Amicti stolis albis et palmae in manibus eorum* [1]. La palma è l'insegna de'martiri, ma non tutti i santi hanno avuto il martirio; come tutti i santi portano le palme in mano? Risponde s. Gregorio che tutti i santi sono stati martiri o di ferro o di pazienza; e così poi soggiunge: *Nos sine ferro martyres esse possumus si patientiam custodimus.*

6. Qui sta il merito di un'anima che ama Gesù Cristo, nell'amare e patire. Ecco quel che disse il Signore a s. Teresa: « Pensi tu, figlia mia, che 'l merito consista nel godere? no, consiste in patire ed amare. Mira la vita mia tutta piena di pene. Credi, figlia, che chi è più amato da mio Padre maggiori travagli da lui riceve ed a ciò corrisponde l'amore. Mira queste piaghe che non giungeranno mai a tanto i tuoi dolori. Il pensare che mio Padre ammetta alla sua amicizia gente senza travaglio è sproposito ». Ed aggiunge s. Teresa per nostra consolazione: *Iddio non manda mai un travaglio che non lo paghi subito con qualche favore.* Apparve un giorno G. Cristo alla b. Battista Varani e le disse che tre sono i maggiori beneficj ch'egli fa alle anime sue dilette: il primo, di non peccare: il secondo ch'è maggiore di far opere buone: il terzo ch'è il massimo di patire per suo amore. Onde dicea s. Teresa che quando alcuno fa per Dio qualche bene il Signore glie lo rende con qualche travaglio. E perciò i santi nel ricevere i travagli ne rendeano le grazie a Dio. S. Luigi re di Francia parlando della schiavitù da lui sofferta in Turchia, disse: « Io godo, e ringrazio Dio più della pazienza, che mi concesse nel tempo della mia prigionia, che se avessi acquistata tutta la terra ». E s. Lisabetta principessa di Turingia, quando morto il marito fu discacciata dallo stato insieme col figlio e si vide raminga e abbandonata da tutti, andò ad un convento di Francescani, ed ivi fè cantare il *Te Deum* in ringraziamento a Dio, perchè così la favoriva con farla patire per di lui amore.

7. Diceva s. Giuseppe Calasanzio: *Per guadagnare il paradiso ogni fatica è poca.* E prima lo disse l'apostolo: *Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis* [2]. Sarebbe un gran guadagno il patire tutte le pene che han patite i s. martiri, in tutta la nostra vita per godere un sol momento di paradiso; or quanto più noi dobbiamo abbracciar le nostre croci, sapendo che'l patire della nostra breve vita ci farà acquistare una beatitudine eterna? *Momentaneum et leve tribulationis nostrae aeternum gloriae pondus operatur in nobis* [3]. S. Agapito giovinetto di pochi anni, quando fu minacciato dal tiranno di fargli bruciar la testa con un elmo infocato rispose: « E che maggior fortuna posso aver io, che perder la mia testa per vederla poi coronata in paradiso »? Ciò facea dire a s. Francesco: « Tanto è grande il ben che aspetto che ogni pena mi è diletto ». Ma chi vuol la corona del paradiso bisogna che combatta e soffra: *Si sustinebimus et conregnabimus* [4]. Non si può aver premio senza merito nè merito senza pazienza. *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit* [5]. E chi combatte con maggior pazienza avrà maggior corona. Gran cosa! quando si tratta de' beni temporali di questa terra

(1) Ap. 7. 9. (2) Rom. 8. 18. (3) 2. Cor. 4. 17. (4) 2. Tim. 2. 12. (5) Ibid. 5.

Digitized by Google

i mondani procurano di acquistarne quanto più si può; quando si tratta poi de' beni eterni dicono: *Basta che abbiamo un cantone in paradiso!* Non dicono così i santi; essi in questa vita si contentano di ogni cosa, anzi si spogliano di questi beni terreni; ma parlando de' beni eterni procurano di guadagnarne quanto più possono. Dimando: Chi di costoro opera più da savio e da prudente?

8. Ma parlando anche di questa vita è certo, che chi patisce con più pazienza gode più pace. Dicea s. Filippo Neri che in questo mondo non vi è purgatorio, o vi è paradiso o inferno: chi sopporta le tribolazioni con pazienza gode il paradiso: chi no patisce l'inferno. Sì, perchè (come scrive s. Teresa) chi abbraccia le croci che Dio gli manda non le sente. S. Francesco di Sales ritrovandosi in un certo tempo cinto da molte tribolazioni disse: « Da qualche tempo in qua le tante opposizioni o segrete contraddizioni che mi sono avvenute mi recano una pace sì dolce che non ha pari: e mi presagiscono il prossimo stabilimento dell'anima mia nel suo Dio che con tutta verità è l'unica ambizione e l'unico desiderio del mio cuore. » Eh che la pace non può trovarsi da chi fa una vita sconcertata, ma solo da chi vive unito con Dio e colla sua s. volontà. Un certo religioso missionario ritrovandosi nelle Indie a vedere un condannato che stava già sul palco per essere giustiziato fu chiamato da quell'uomo che gli disse: Sappiate, padre, ch'io sono stato nella vostra religione; quando io osservai le regole vissi una vita sempre contenta; ma quando poi cominciai a rilasciarmi subito cominciai a sentir pena in ogni cosa; tanto che lasciai la religione e mi abbandonai a' vizj, i quali finalmente mi han ridotto a questo termine infelice, in cui mi vedete. E fini dicendo: vi ho detto questo, affinchè il mio esempio possa giovare ad altri. Dicea il ven. p. Luigi da Ponte: Piglia le cose dolci di questa vita per amare e le amare per dolci e così godrai sempre pace. Sì, perchè le dolci benchè piacciano al senso, lasciano nonperò sempre l'amaro del rimorso di coscienza per la compiacenza difettosa che per lo più in quelle abbiamo; ma le amare prese con pazienza dalla mano di Dio diventano dolci e care alle anime che le amano.

9. Persuadiamoci che in questa valle di lagrime non può aversi vera pace di cuore, se non da chi tollera ed abbraccia con amore i patimenti per dar gusto a Dio: così porta lo stato di corruzione, dalla quale siamo rimasti tutti infettati per lo peccato. Lo stato de' santi in terra è di patire amando: lo stato de' santi in cielo è di godere amando. Scrisse una volta il p. Paolo Segneri iuniore ad una sua penitente per animarla a patire, che tenesse scritte a' piedi del Crocifisso queste parole: *Così si ama.* Non il patire, ma il voler patire per amor di Gesù Cristo è il segno più certo per vedere se un'anima l'ama: E qual maggior acquisto (dicea s. Teresa) può aversi che in aver qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio? Oimè che la maggior parte degli uomini si sgomentano al solo nome di croce, di umiliazione e di pena! Ma non mancano tante anime amanti che trovano tutto il lor contento nel patire, e sarebbero quasi inconsolabili se vivessero quaggiù senza patire. Il mirar Gesù crocifisso (dicea una persona santa) mi rende così amabile la croce

Digitized by Google

che parmi non poter essere felice senza patire; l'amore di Gesù Cristo mi basta per tutto. Ecco quel che Gesù consiglia, a chi vuole seguitarlo, il prendere e portar la sua croce: *Tollat crucem suam et sequatur me* [1]. Ma bisogna prenderla e portarla non a forza e con ripugnanza, ma con umiltà, pazienza ed amore.

10. O che gusto dà a Dio chi con umiltà e pazienza abbraccia le croci che Dio gli manda! Dicea s. Ignazio di Loyola: « Non vi è legno più atto a produrre e conservare l'amore verso Dio che il legno della s. croce, » cioè l'amarlo in mezzo a' patimenti. Un giorno s. Gertrude dimandò al Signore che cosa potea ella offerirgli di suo maggior gusto; ed egli le rispose: Figlia tu non puoi farmi cosa più grata che soffrir con pazienza tutte le tribolazioni che ti si presentano. Quindi diceva la gran serva di Dio suor Vittoria Angelini, che vale più una giornata crocifissa che cento anni di tutti gli altri esercizj spirituali. E'l venerabile p. Giovanni d' Avila dicea: « Vale più un benedetto sia Dio nelle cose contrarie, che mille ringraziamenti nelle cose prospere. » Oimè che non è conosciuto dagli uomini il valore de' patimenti sofferti per Dio! Dicea la b. Angela da Foligno che il patire per Dio, se noi lo conoscessimo, *sarebbe oggetto di rapina:* viene a dire che ognuno andrebbe in cerca di rapire agli altri le occasioni di patire. Perciò s. Maria Maddalena de' Pazzi conoscendo la preziosità del patire desiderava che si prolungasse la sua vita più tosto che morire e andare in cielo; perchè diceva, *in cielo non si può patire.*

11. L'intento di un'anima che ama Dio non è che di unirsi tutta con Dio: ma per giungere a questa perfetta unione udiamo quel che dicea s. Caterina da Genova: « Per arrivare all'unione di Dio son necessarie le avversità; perchè Dio attende per mezzo di quelle a consumar tutt'i nostri pravi movimenti di dentro e di fuori. E però tutte le ingiurie, disprezzi, infermità, abbandonamenti de'parenti e d'amici, confusioni, tentazioni, ed altre cose contrarie, tutte ci sono sommamente di bisogno, affinchè combattiamo fin che per via di vittorie vengano ad estinguersi in noi tutt' i malvagi movimenti, sicchè più non li sentiamo; e finchè più non ci paiano amare, ma soavi per Dio tutte le avversità non giungeremo mai alla divina unione ».

12. Da tutto ciò un'anima che desidera di esser tutta di Dio dee risolversi, come scrive s. Giovanni della Croce, a cercare in questa vita non di godere, ma di patire in tutte le cose, abbracciando con avidità tutte le mortificazioni volontarie e con maggior avidità ed amore le involontarie, perohè queste sono più care a Dio. Disse Salomone: *Melior est patiens viro forti* [2]. Piace a Dio chi si mortifica con digiuni, cilizj e discipline per la fortezza che vi esercita in mortificarsi; ma molto più gli piace chi è forte in soffrir con pazienza ed allegrezza le croci che Dio gli manda. Dicea s. Francesco di Sales: « Le mortificazioni che ci vengono per parte di Dio o degli uomini per sua permissione sono sempre più preziose di quelle che sono figlie della nostra volontà; essendo regola generale che dove meno vi è di nostra elezione vi è di maggior gusto di Dio e maggior nostro profitto ». Lo stesso avvertimento dava s. Teresa: « Si acquista più

(1) Luc. 9. 23. (2) Prov. 16. 32.

Digitized by Google

in un sol giorno co' travagli, che ci vengon da Dio o dal prossimo, che in dieci anni co' patimenti pigliati da noi. » Quindi dicea generosamente s. Maria Maddalena de' Pazzi non trovarsi al mondo pena così acerba ch'ella non avrebbe sofferta con allegrezza, pensando che veniva da Dio; ed in fatti in quei gran travagli che la santa patì nella prova di cinque anni bastava ricordarle esser volontà di Dio che così patisse per farla rimettere in pace. Ah che per acquistare un Dio, questo gran tesoro, ogni spesa è poca. Dicea il p. Ippolito Durazzo: *Costi Dio quanto vuol, non fu mai caro.*

13. Deh preghiamo il Signore, che ci faccia degni del suo s. amore; che se perfettamente l'ameremo, ci sembreranno fumo e loto tutti i beni di questa terra e ci diverranno delizie le ignominie e i patimenti. Udiamo quel che dice il Grisostomo di un'anima che si è data tutta a Dio: « Giunto ch'è uno al perfetto amore di Dio, diventa come se fosse egli solo sovra la terra, non cura più nè la gloria nè l'ignominia, disprezza le tentazioni e i patimenti, perde il gusto e l'appetito di tutte le cose. E non trovando appoggio nè riposo in cosa alcuna va continuamente in cerca dell'amato senza mai stancarsi in modo che quando lavora, quando mangia, quando veglia, quando dorme, in ogni sua operazione e discorso, tutto il suo pensiero e tutto il suo studio è di trovare l'amato, perchè ivi ha egli il suo cuore, ov è il suo tesoro. » In questo capo abbiam parlato della pazienza in generale: nel capo XV. tratteremo di più cose particolari, nelle quali dobbiamo specialmente esercitare la nostra pazienza.

Affetti e Preghiere

Caro ed amato Gesù mio e mio tesoro, io per le offese che vi ho fatte non meriterei più di potervi amare; ma per li meriti vostri vi prego, fatemi degno del vostro puro amore. Io v'amo sopra ogni cosa e mi pento con tutto il cuore di avervi disprezzato un tempo e discacciato dall'anima mia; ma ora io vi amo più di me stesso, v'amo con tutto il cuore o bene infinito, io v'amo, io v'amo, io v amo ed altro non desidero che di perfettamente amarvi; e d'altro non ho timore, che di vedermi privo del vostro s. amore. Deh innamorato mio Redentore, fatemi conoscere il gran bene che siete e l'amore che mi avete portato per obbligarmi ad amarvi. Ah mio Dio, non permettete ch' io viva più ingrato a tanta vostra bontà. Basta quanto v'ho offeso, io non voglio lasciarvi più; gli anni che mi restano di vita voglio tutti impiegarli in amarvi e darvi gusto. Gesù mio, amor mio, soccorretemi; soccorrete un peccatore che vuole amarvi ed esser tutto vostro. O Maria, speranza mia, il vostro figlio vi sente, pregatelo per me ed ottenetemi la grazia di amarlo perfettamente.

CAP. VI. Caritas benigna est.
Chi ama Gesù Cristo ama la dolcezza.

1. Lo spirito di dolcezza è proprio di Dio. *Spiritus enim meus super mel dulcis*[1]. Quindi l'anima amante di Dio ama tutti coloro che sono amati da Dio, quali sono i nostri prossimi; onde volentieri va sempre cercando di soccorrer tutti, consolar tutti e tutti contentare, per quanto l'è permesso. Dice s. Francesco di Sales che fu il maestro e l'esempio della s. dolcezza: « L'umile dolcezza è la virtù delle

(1) Eccl. 24. 27

Digitized by Google

virtù che Dio tanto ci ha raccomandata; perciò bisogna praticarla sempre e da per tutto. » Onde il santo ci dà poi questa regola: « Ciò che vedrete potersi far con amore fatelo; e ciò che non può farsi senza contrasto lasciatelo. » S'intende sempre che può lasciarsi senza offesa di Dio, perchè l'offesa di Dio dee impedirsi sempre e subito che si può da chi è tenuto ad impedirla.

2. Questa dolcezza dee specialmente praticarsi co' poveri, i quali ordinariamente, perchè son poveri, son trattati aspramente dagli uomini. Dee usarsi particolarmente ancora cogl'infermi i quali si trovano afflitti dall'infermità, e per lo più sono poco assistiti dagli altri. Più particolarmente poi dee usarsi la dolcezza coi nemici. *Vince in bono malum* [1]. Bisogna vincer l'odio coll'amore e la persecuzione colla dolcezza; così han fatto i santi, e si han conciliato l'affetto de'loro più ostinati nemici.

3. Non vi è cosa, dice s. Francesco di Sales che tanto edifichi i prossimi, quanto la caritatevole benignità nel trattare. Il Santo perciò ordinariamente facea vedersi colla bocca a riso e colla faccia che spirava benignità accompagnata dalle parole e dai gesti. Onde dicea s. Vincenzo de' Paoli non aver egli conosciuto uomo più benigno. Dicea di più sembrargli, che monsignor di Sales avesse l'immagine espressa della benignità di Gesù Cristo. Egli anche nel negare quel che non potea concedere senza offesa della coscienza si dimostrava talmente benigno, che gli altri, benchè non avessero l'intento, ne partivano affezionati e contenti. Era egli benigno con tutti, co' superiori, co' suoi eguali e cogl'inferiori in casa e fuor di casa. A differenza di coloro, come lo stesso santo dicea, che *sembrano angeli fuori di casa e demoni in casa* Anche trattando co' servi il Santo non si lagnava mai de' loro mancamenti, appena qualche volta gli avvertiva, ma sempre con parole benigne. Cosa molto lodevole in tutti i superiori. Il superiore dee usare tutta la benignità co' suoi sudditi. Nell'imporre ciò che quelli hanno da eseguire deve più presto pregare, che comandare. Diceva s. Vincenzo de' Paoli: Non v'è modo a' superiori di esser meglio ubbiditi da' sudditi, che la dolcezza. E parimente santa Giovanna di Chantal dicea: « Ho sperimentato più modi nel governo, ma non ho trovato migliore che il dolce e sofferente. »

4. Anche nel riprendere i difetti, il superiore dev'esser benigno. Altro è il riprendere con fortezza, altro il riprendere con asprezza; bisogna talvolta riprendere con fortezza, quando il difetto è grave e specialmente quando è replicato, dopo che il suddito n'è stato già ammonito; ma guardiamoci di riprender mai con asprezza ed ira; chi riprende con ira fa più danno che profitto. Questo è quello zelo amaro riprovato da s. Giacomo. Taluni si vantano di tener la famiglia a registro col modo aspro che usano, e dicono che così bisogna governare; ma non dice così s. Giacomo: *Quod si zelum amarum habebitis... nolite gloriari* [2]. Se mai in qualche caso raro bisognasse dire qualche parola aspra per indurre il difettoso ad apprender la gravezza del suo difetto, sempre non però all'ultimo bisogna lasciarlo colla bocca dolce, con qualche parola benigna. Bisogna sanar le ferite come fece il Samaritano del Vangelo col vino e col-

(1) Rom. 12. 21. (2) Iac. 3. 14.

Digitized by Google

l'olio. « Ma siccome l'olio (dicea s. Francesco di Sales) va sempre di sopra tutti i liquori, così bisogna che in tutte le nostre azioni vada sopra la benignità. » E quando avviene che la persona, la quale dev'esser corretta sta disturbata, bisogna allora trattener la riprensione ed aspettare che cessi la sua collera, altrimenti la provocheremo a sdegnarsi. Dicea s. Giovanni canonico regolare: Quando la casa arde non bisogna giunger legna al fuoco.

5. *Nescitis cuius spiritus estis* [1]. Così disse Gesù Cristo a' suoi discepoli Giacomo e Giovanni, allorchè essi voleano che fossero corretti con castighi i Samaritani, i quali gli aveano discacciati dal lor paese. Ah, disse loro il Signore, e quale spirito è questo? questo non è lo spirito mio, il quale è tutto dolce e benigno; giacch'io non son venuto a perdere, ma a salvare le anime: *Filius hominis non venit animas perdere sed salvare* [2]. E voi volete indurmi a perderle? tacete e non mi fate più simili domande, perchè non è questo lo spirito mio. Ed in fatti con quanta dolcezza Gesù C. trattò l'adultera! *Mulier*, le disse, *nemo te condemnavit nec ego te condemnabo... Vade et iam amplius noli peccare* [3]. Si contentò di solo ammonirla a più non peccare e la mandò in pace. Con quanta benignità parimente cercò di convertire la Samaritana e così già la convertì. Prima le domandò da bere; dipoi le disse: *Oh sapessi tu chi è colui che ti cerca da bere!* Indi le rivelò ch'egli era il Messia aspettato. In oltre con quanta dolcezza procurò di convertire l'empio Giuda ammettendolo a mangiare nello stesso suo piatto, lavandogli i piedi ed avvertendolo nell'atto stesso del suo tradimento: Giuda, così con un bacio mi tradisci? *Iuda, osculo Filium hominis tradis* [4]? Come poi convertì Pietro dopo che Pietro l'avea rinnegato? eccolo: *Conversus Dominus respexit Petrum* [5]. In uscir dalla casa del pontefice senza rimproverargli il suo peccato, lo mirò con un tenero sguardo e così lo convertì, e lo convertì in modo, che Pietro finchè visse non lasciò mai di piangere l'ingiuria fatta al suo maestro.

6. Oh quanto si guadagna più colla dolcezza che coll'amarezza! Dicea s. Francesco di Sales che non v'è cosa più amara della noce; ma se quella si confetta diventa dolce ed amabile: così le correzioni benchè siano in sè dispiacenti, nondimeno quando si fanno con amore e dolcezza diventano gradevoli, e così riescono di maggior profitto. Narrava di sè s. Vincenzo de' Paoli che nel governo tenuto nella sua congregazione non aveva mai corretto alcuno con asprezza, se non tre volte credendo aver avuta ragione di farlo, ma che poi sempre se n'era pentito, perchè sempre gli era riuscito male: dove il correggere con dolcezza sempre gli era riuscito bene.

7. S. Francesco di Sales colla sua benignità ottenea dagli altri quanto voleva; e così gli riusciva di tirare a Dio anche i peccatori più ostinati. Lo stesso praticava s. Vincenzo de' Paoli, il quale insegnava a' suoi questa massima: « L'affabilità, dicea, l'amore e l'umiltà mirabilmente si guadagnano i cuori degli uomini, e gl'inducono ad abbracciare le cose più ripugnanti alla natura. » Una volta egli consegnò ad un padre de' suoi un gran peccatore, affinchè l'avesse ridotto a peni-

(1) Luc. 9. 55. (2) Ibid. 56. (3) Io. 8. 10. et 11. (4) Luc. 22. 48. (5) Ibid. 61.

Digitized by Google

tenza; ma quel padre per quanto avesse faticato niente profittò; onde pregò il santo a dirgli esso qualche cosa. Allora gli parlò il santo e lo convertì. Quel peccatore disse poi, che la singolar dolcezza e carità del p. Vincenzo gli aveano guadagnato il cuore. Quindi il santo non potea soffrire che i suoi missionarj trattassero i penitenti con asprezza, e dicea loro che lo spirito infernale si serve del rigore di alcuni per maggiormente rovinare le anime.

8. Bisogna praticar la benignità con tutti ed in ogni occasione ed in ogni tempo. Avverte s. Bernardo che taluni sono mansueti finchè le cose vengono a loro genio, ma appena poi che son toccati con qualche avversità o contraddizione subito si accendono e cominciano a fumare come il monte Vesuvio. Costoro posson dirsi carboni ardenti, ma nascosti sotto la cenere. Chi vuol farsi santo bisogna che in questa vita sia come un giglio tra le spine che per quanto venga da quelle punto non lascia di esser giglio, cioè sempre egualmente soave e benigno. L'anima amante di Dio conserva sempre la pace nel cuore e la dimostra anche nel volto comparendo sempre eguale a sè stessa negli eventi, così prosperi come avversi, come cantò il cardinal Petrucci:

Mira cangiarsi in variate forme
Fuori di sè le creature, e dentro
Il suo più cupo centro
Sempre unita al suo Dio vive uniforme.

9. Nelle cose avverse si conosce lo spirito di una persona. S. Francesco di Sales amava con tenerezza l'ordine della Visitazione che gli costava tante fatiche. Più volte egli lo vide in pericolo di perdersi per le persecuzioni che pativa, ma il santo non perdè mai la sua pace sempre contento di vederlo anche distrutto, se così piaceva a Dio; ed allora fu che disse: « Da qualche tempo in qua le tante opposizioni e contraddizioni che mi son venute mi recano una pace sì dolce che non ha pari, e mi presagiscono il prossimo stabilimento dell'anima mia in Dio che è l'unico mio desiderio.

10. Quando ci occorre di dover rispondere a chi ci maltratta stiamo attenti a risponder sempre con dolcezza: *Responsio mollis frangit iram*[1]. Una risposta dolce basta a spegnere ogni fuoco di collera. E quando ci sentiamo sturbati allora meglio è tacere, perchè allora ci sembra giusto di dir quel che ci viene in bocca: ma sedata poi la passione vedremo che tutte le parole da noi proferite sono state difetti.

11. E quando accade che noi stessi commettiamo qualche difetto bisogna che ancora con noi medesimi usiamo la dolcezza: l'adirarci con noi dopo il difetto commesso non è umiltà, ma è fina superbia, come se noi non fossimo quei deboli e miserabili che siamo. Dicea s. Teresa: Umiltà che inquieta non viene mai da Dio, ma dal demonio. L'adirarci con noi stessi dopo il difetto è un difetto più grande del difetto fatto, il quale porterà seco la conseguenza di molti altri difetti: ci farà lasciare le nostre divozioni, l'orazione, la comunione; o se le faremo riusciranno poco ben fatte. Dicea s. Luigi Gonzaga che nell'acqua torbida più non si vede ed ivi pesca il demonio. Quando l'anima sta disturbata poco conosce Dio e quel che dee fare. Bisogna dunque, allorchè cadiamo in qualche difetto, voltarsi a Dio con umiltà e confidenza, e cer-

(1) Prov. 15. 1.

Digitized by Google

candogli perdono dirgli come dicea s. Catterina di Genova: « Signore, queste sono l'erbe dell'orto mio. V'amo con tutto il cuore, e mi pento di avervi dato questo disgusto. Non voglio farlo più, datemi il vostro aiuto.

Affetti e Preghiere

O beate catene che legate le anime con Dio, deh stringete me ancora e stringetemi tanto che io non possa più sciogliermi dall'amore del mio Dio! Gesù mio, io vi amo; o tesoro, o vita dell'anima mia, a voi mi stringo e vi dono tutto me stesso. No che non voglio, amato mio Signore, lasciare più d'amarvi. Voi che per pagare i miei peccati avete sofferto d'esser legato qual reo, e così legato esser condotto per le vie di Gerusalemme alla morte, voi che voleste essere inchiodato alla croce e non la lasciaste se non dopo avervi lasciata la vita, deh, per lo merito di tante pene non permettete ch'io mai abbia a separarmi da voi! Mi pento più d'ogni male di avervi un tempo voltate le spalle e propongo colla grazia vostra di prima morire che darvi più disgusto nè grave nè leggiero. O Gesù mio, in voi mi abbandono. Io v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso. Vi ho offeso per lo passato, ma ora me ne pento, e vorrei morir di dolore. Deh tiratemi tutto a voi. Io rinunzio a tutte le consolazioni sensibili, voi solo voglio e niente più. Fate ch'io v'ami e poi fate di me quel che vi piace. O Maria, speranza mia, legatemi a Gesù; e fate che io viva a lui legato, e legato muoia per venir un giorno al beato regno, dove non avrò più timore di vedermi sciolto dal suo s. amore.

CAP. VII. Caritas non aemulatur. *L'anima che ama Gesù Cristo non invidia i grandi del mondo, ma solamente coloro che più amano Gesù Cristo.*

1. Spiega s. Gregorio quest'altro contrassegno della carità e dice che la carità non invidia, poichè non sa invidiare a' mondani quelle terrene grandezze ch'ella non desidera, ma disprezza: *Non aemulatur, quia per hoc quod in praesenti mundo nihil appetit invidere terrenis successibus nescit* [1]. Quindi bisogna distinguere due sorta di emulazioni, una malvagia e l'altra santa. La malvagia è quella che invidia e si rattrista per li beni mondani che gli altri possedono in questa terra. L'emulazione poi santa è quella che non già invidia, ma più tosto compatisce i grandi di questo mondo che vivono tra gli onori e i piaceri terreni. Ella non cerca nè desidera altro che Dio, ed altro non pretende in questa vita che di amarlo quanto può; e perciò santamente invidia chi l'ama più di lei, mentr'ella nell'amarlo vorrebbe superare anche i serafini.

2. Questo è quell'unico fine che hanno in terra le anime sante, fine che innamora e ferisce d'amore talmente il cuor di Dio che gli fa dire: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum* [2]. Quell'uno degli occhi significa l'unico fine che ha l'anima sposa in tutti i suoi esercizj e pensieri di piacere a Dio. Gli uomini del mondo nelle loro azioni guardano le cose con più occhi, cioè con diversi fini disordinati di piacere agli uomini, di farsi onore, di acquistar ricchezze, e se non di altro, di contentare se stessi; ma i santi non hanno che un occhio per guardare in tutto ciò che fanno il solo gusto di Dio; e dicono con David: *Quid mihi est in*

(1) Mor. l. 10. c. 8. (2) Cant 4 9.

Digitized by Google

coelo? et a te quid volui super terram? Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum [1]. E che altro io voglio, mio Dio, in questo e nell'altro mondo, se non voi solo? voi siete la mia ricchezza, voi l'unico signore del mio cuore. Si godano pure (dicea s. Paolino) i ricchi i loro tesori di terra, si godano i re i loro regni, voi, Gesù mio, siete il mio tesoro e 'l regno mio: *Habeant sibi divitias suas divites, regna sua reges, Christus mihi gloria et regnum est.*

3. Quindi avvertiamo che non basta fare opere buone, ma bisogna farle bene. Acciocchè le opere nostre sian buone e perfette è necessario farle col puro fine di piacere a Dio. Questa fu la degna lode che fu data a Gesù Cristo: *Bene omnia fecit.* Molte azioni saranno in sè lodevoli, ma perchè saran fatte per altro fine che della divina gloria poco o niente varranno appresso Dio. Dicea s. Maria Maddalena de' Pazzi: *Iddio rimunera le nostre opere a peso di purità.* Viene a dire che secondo è pura la nostra intenzione, così il Signore gradisce e premia le nostre azioni. Ma oh Dio, e quanto è difficile a trovare un'azione fatta solo per Dio! Io mi ricordo d'un santo religioso vecchio che molto aveva faticato per Dio e morì in concetto di santità; ora questi un giorno dando un'occhiata alla sua vita tutto mesto ed atterrito mi disse: *Oimè, che guardando tutte le opere di mia vita non ne trovo una fatta solo per Dio.* Maledetto amor proprio che ci fa perdere o tutto o la maggior parte del frutto delle nostre buone azioni. Quanti nei loro impieghi più santi di predicatori, confessori, missionarj, faticano, stentano e poco o niente guadagnano, perchè non guardano Dio solo, ma la gloria mondana o l'interesse o la vanità di comparire o almeno la propria inclinazione?

4. Dice il Signore: Attendete a non fare il bene per esser veduti dagli uomini, altrimenti non avrete alcun premio dal Padre celeste: *Attendite ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum qui in coelis est* [2]. Chi fatica per contentare il suo genio già riceve il suo premio: *Amen dico vobis, receperunt mercedem suam* [3]. Mercede però che si riduce ad un poco di fumo o d'una effimera soddisfazione che presto passa, e niente di profitto resta all'anima. Dice il profeta Aggeo che chi fatica per altro che per piacere a Dio ripone le sue mercedi in un sacco rotto che quando va ad aprirlo niente più vi ritrova: *Et qui mercedes congregavit misit eas in sacculum pertusum* [4]. E da ciò poi nasce che costoro, se dopo le loro fatiche non ottengono l'intento di qualche cosa che imprendono molto s'inquietano. Questo è il segno che non hanno avuto per fine la sola gloria di Dio: chi fa un'opera per la sola gloria di Dio, ancorchè poi quella non riesca niente si turba: mentre egli ha già ottenuto il suo fine di dar gusto a Dio avendo operato con retta intenzione.

5. Ecco i segni per vedere se uno che si impiega in qualche affare spirituale opera solo per Dio. 1. Se non si disturba allorchè non ottiene l'intento, perchè non volendolo Dio neppur egli lo vuole. 2. Se gode egualmente del bene che han fatto gli altri, come se esso l'avesse fatto. 3. Se

(1) Ps. 72. 25. et 26. (2) Matth. 6. 1. (3) Ibid. 5. (4) Agg. 1. 6.

Digitized by Google

non desidera più un impiego che un altro, ma gradisce quello che vuole l'ubbidienza de' superiori. 4. Se dopo le sue operazioni non cerca dagli altri nè ringraziamenti nè approvazioni, e perciò se mai dagli altri ne vien mormorato o disapprovato non si affligge contentandosi solamente d'aver contentato Dio. E se mai ne riceve qualche lode dal mondo non se ne invanisce, ma risponde alla vanagloria che gli si presenta innanzi per esser accettata ciò che le rispondea il ven. Gioanni di Avila: Va via, sei arrivata tardi, perchè l'opera già me la trovo data tutta a Dio.

6. Questo è l'entrare nel gaudio del Signore, cioè godere del godimento di Dio, come sta promesso ai servi fedeli: *Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui* [1]. Ma se noi arriviamo ad aver la sorte di fare qualche cosa che piace a Dio, dice il Grisostomo, che altro andiamo cercando? *Si dignus fueris agere aliquid quod Deo placet, aliam praeter id mercedem requiris* [2]? Questa è la maggior mercede, la maggior fortuna a cui può giugnere una creatura, il dar gusto al suo Creatore.

7. E ciò è quello che pretende G. C. da un'anima che l'ama: *Pone me* (le dice) *ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum* [3]. Vuole che lo metta come segno sopra il suo cuore e sopra il suo braccio; sopra il suo cuore, acciocchè quanto ella medita di fare intenda di farlo sol per amor di Dio; sopra il suo braccio, acciocchè quanto opera tutto lo faccia per dar gusto a Dio: sicchè Dio sia sempre l'unico scopo di tutti i suoi pensieri e di tutte le sue azioni. Diceva s. Teresa che chi vuol farsi santo bisogna che viva senza altro desiderio, che di dar gusto a Dio. E la sua prima figlia, la ven. Beatrice dell'Incarnazione dicea: Non v'è prezzo con cui possa pagarsi qualunque cosa benchè minima fatta per Dio. E con ragione, perchè tutte le cose fatte per piacere a Dio sono atti di carità che ci uniscono a Dio e ci acquistano beni eterni.

8. Dicesi che la purità d'intenzione è l'alchimia celeste per la quale il ferro diventa oro, cioè le azioni più triviali (come il lavorare, il cibarsi, il ricrearsi, il riposare) fatte per Dio diventano oro di santo amore. Quindi credea per certo s. Maria Maddalena de' Pazzi che quei che fanno con pura intenzione tutto quel che fanno vadano diritto in paradiso senza entrar nel purgatorio. Si narra nell'Erario spirit. t. 4. c. 4. che un santo solitario prima di fare qualunque azione solea fermarsi per un poco ed alzare gli occhi al cielo; richiesto perchè ciò facesse, rispose: *procuro di accertare il colpo*. E volea dire che siccome il sagittario prima di scoccar la saetta prende la mira per indovinare il tiro, così egli prima di metter mano a qualunque azione prendea di mira Iddio, acciocchè quell'opera riuscisse di suo piacere. Così dobbiamo far ancora noi; anzi nel proseguire l'opera incominciata è bene che rinnoviamo di quando in quando l'intenzione di dar gusto a Dio.

9. Quei che ne'loro affari non guardano altro che il volere divino godono di quella santa libertà di spirito che hanno i figli di Dio, la quale fa che abbraccino ogni cosa che piace a G. C. non ostante qualunque ri-

(1) Matth. 25. 23. (2) L. 2. de compunct cord. (3) Cant. 8. 6.

Digitized by Google

pugnanza dell'amor proprio o del rispetto umano. L'amore a G. C. mette i suoi amanti in una totale indifferenza, per cui tutto ad essi è eguale, il dolce e l'amaro: niente vogliono di quel che piace a se stessi, e tutto vogliono quel che piace a Dio. Colla stessa pace s' impiegano nelle cose grandi e nelle piccole, nelle cose grate e nelle dispiacevoli; basta loro che piacciano a Dio.

10. Molti all'incontro voglion servire a Dio, ma in quell'impiego, in quel luogo, con quei compagni, con quelle circostanze, altrimenti o lasciano l'opera o la fanno di mala voglia. Questi non hanno la libertà di spirito, ma sono schiavi dell'amor proprio, e perciò poco meritano anche in ciò che fanno; e vivono inquieti, mentre riesce loro grave il giogo di G. C. I veri amanti di G. C. amano di fare solo quel che piace a G. C. e perchè piace a G. C. quando vuole, dove vuole e nel modo che vuole G. C.; ed o voglia G.C. impiegarli in una vita onorata dal mondo, o in una vita oscura e negletta. Ciò importa l' amar G. C. con puro amore; ed in ciò noi dobbiamo affaticarci, combattendo contra gli appetiti dell' amor proprio che vorrebbe vederci occupati in opere grandi di onore e di nostra inclinazione.

11. E bisogna che siamo distaccati da tutti gli esercizj anche spirituali, quando il Signore ci vuole impiegati in altre opere di suo gusto. Un giorno il p. Alvarez trovandosi molto occupato desiderava sbrigarsene per andare a fare orazione, poichè gli parea che in quel tempo egli non era con Dio; ma il Signore allora gli disse: Quantunque io non ti tenga meco ti basti che io mi serva di te. Ciò vale per quelle persone che talvolta s'inquietano per vedersi obbligate dall'ubbidienza o dalla carità a lasciare le loro solite divozioni: sappiano che tal inquietudine allora certamente non viene da Dio, ma viene o dal demonio o dal loro amor proprio. Diasi gusto a Dio e si muoia. Questa è la prima massima de' santi.

Affetti e Preghiere

Eterno mio Dio, io vi offerisco tutto il mio cuore; ma oh Dio e qual cuore vi offerisco? cuore bensì creato per amarvi, ma che in vece d'amarvi tante volte si è ribellato da voi. Ma guardate, Gesù mio, che se un tempo questo mio cuore vi è stato ribelle, ora sta tutto addolorato e pentito de' disgusti che vi ha dati. Sì, mio caro Redentore, mi pento di avervi disprezzato e sto risoluto di volervi ubbidire ed amare ad ogni costo. Deh tiratemi tutto al vostro amore; fatelo per quell'amore che mi portaste morendo in croce per me. V'amo, Gesù mio, v' amo con tutta l'anima mia, v'amo più di me stesso, o vero o unico amante dell' anima mia, mentre non trovo altri che voi che per amor mio avete sacrificata la vita. Mi fa piangere il vedere l'ingratitudine che vi ho usata. Povero me, io già mi era perduto, ma spero che voi colla grazia vostra mi abbiate restituita la vita. Questa sarà la mia vita, l'amarvi sempre, sommo mio bene. Fate ch'io v'ami, o amore infinito, e niente più vi dimando. O Maria, madre mia, accettatemi per vostro servo e fatemi accettare da Gesù vostro figlio.

CAP. VIII. Caritas non agit perperam. *Chi ama G. C. fugge la tepidezza ed ama la perfezione; i cui mezzi sono: 1. Il desiderio. 2. La risoluzione. 3. L'orazione mentale. 4. La comunione. 5. La preghiera.*

1. S. Gregorio spiegando questo passo, ***non agit perperam***, dice che la carità impiegandosi sempre più nel

Digitized by Google

solo amore divino, non sa ammettere quel che non è conforme al retto e santo: *Quia* (caritas) *quae se in solum Dei amorem dilatat, quicquid a rectitudine discrepat ignorat* [1]. Ciò ben lo scrisse prima l'apostolo dicendo che la carità è un vincolo che lega insieme nell'anima le virtù più perfette; *Caritatem habete, quod est vinculum perfectionis* [2]. E poichè la carità ama la perfezione, per conseguenza abborrisce la tepidezza colla quale servono taluni a Dio con gran pericolo di perdere la carità, la divina grazia, l'anima e tutto.

2. Bisogna non però avvertire che vi sono due sorta di tepidezza, l'una inevitabile, l'altra evitabile. L'*inevitabile* e quella da cui non sono esenti neppure i santi; e questa comprende tutti i difetti che da noi si commettono senza piena volontà, ma solo per la nostra fragilità naturale. Tali sono le distrazioni nell'orazione, i disturbi interni, le parole inutili, le vane curiosità, i desiderj di comparire, i gusti nel mangiare o nel bere, i moti di concupiscenza non subitamente repressi, e simili. Questi difetti dobbiamo noi evitarli quanto possiamo; ma per cagion della debolezza di nostra natura infettata dal peccato è impossibile evitarli tutti. Dobbiamo bensì detestarli dopo averli commessi, perchè sono disgusti di Dio; ma, come avvertimmo nel capo antecedente ci dobbiam guardare di disturbarci per quelli. Scrisse s. Francesco di Sales: Tutti quei pensieri che ci danno inquietudine non sono da Dio ch'è principe di pace, ma provengono sempre o dal demonio o dall'amor proprio o dalla stima che facciamo di noi stessi.

3. Tali pensieri pertanto che c'inquietano bisogna subito rigettarli e non farne conto: Dice il medesimo santo che i difetti indeliberati siccome involontariamente si fanno così anche involontariamente si cancellano. Un atto di dolore, un atto di amore basta a cancellarli. La ven. suor Maria Crocifissa benedettina vide una volta un globo di fuoco, sovra cui essendo buttate molte pagliucce osservò che tutte quelle restarono incenerite. Le fu dato ad intendere per tal figura che un atto fervente di amor divino distrugge tutt'i difetti che abbiamo nell'anima. Lo stesso effetto fa la s. comunione, secondo quel che abbiamo nel Concilio di Trento [3], ove chiamasi l'eucaristia *antidotum quo liberamur a culpis quotidianis*. Sicchè tali difetti sono bensì difetti, ma non impediscono la perfezione, cioè di camminare alla perfezione; poichè in questa vita niuno giunge alla perfezione prima che arrivi al regno beato.

4. La tepidezza poi che impedisce la perfezione è la tepidezza *evitabile*, quando taluno commette peccati veniali deliberati; poichè tutte queste colpe commesse ad occhi aperti ben possono dalla divina grazia evitarsi anche nello stato presente. Quindi dicea s. Teresa: Da peccato avvertito per molto piccolo che sia, Dio vi liberi. Tali sono per esempio le bugie volontarie, le piccole mormorazioni, le imprecazioni, i risentimenti di parole, le derisioni del prossimo, le parole pungitive, i discorsi di stima propria, i rancori d'animo nudriti nel cuore, le affezioni disordinate a persone di diverso sesso. Questi sono certi vermi (scrisse la stessa santa) che non si lascian conoscere, finchè non abbian rose le virtù. Onde la santa

(1) Mor. l. 10. c. 8. (2) Coloss. 3. 14. (3) Sess. 13. c. 2.

Digitized by Google

avvertì in altro luogo: Per mezzo di cose picciole il demonio va facendo buchi per dove entrano cose grandi.

5. Bisogna dunque tremare di tai difetti deliberati, mentre Dio per quelli restringe la mano a' lumi più chiari ed agli aiuti più forti e ci priva delle dolcezze spirituali; e quindi ne nasce che l'anima fa le cose spirituali con gran tedio e pena e così poi comincia a lasciar l'orazione, le comunioni, le visite al Sacramento, le novene; ed in fine facilmente lascerà tutto, com'è avvenuto non di rado a tante anime infelici.

6. Questo importa quella minaccia che fa il Signore a' tepidi: *Neque frigidus es, neque calidus; utinam frigidus esses etc.; sed quia tepidus es... incipiam te evomere* [1]. Gran cosa! dice, *Utinam frigidus esses!* Come? è meglio esser freddo, cioè privo della grazia, che tepido! Sì, in certo modo è meglio essere freddo, perchè il freddo può più facilmente emendarsi scosso dal rimorso della coscienza; ma il tepido fa l'abito a dormire ne'suoi difetti senza pigliarsene pena e senza pensare ad emendarsi, e così rendesi quasi disperata la sua cura: *Tepor*, scrive s. Gregorio, *qui a fervore defecit in desperatione est.* Diceva il ven. p. Luigi da Ponte che egli avea commessi innumerabili difetti in sua vita, ma che non mai aveva fatta pace coi difetti. Taluni fan pace co' difetti e quindi avviene la loro ruina; specialmente quando il difetto è con attacco di qualche passione di stima propria, di volere comparire, di accumular danari, di rancore verso alcun prossimo o di affezione disordinata con persona di diverso sesso. Allora vi è gran pericolo che i capelli diventino per quell'anima (come diceva s. Francesco d'Assisi) catene che la tirino all'inferno. Almeno quell'anima non si farà più santa e perderà quella gran corona che Dio le apparecchiava se fosse stata fedele alla grazia. L'uccello, quando è sciolto da ogni laccio subito vola: l'anima quando è sciolta da ogni attacco terreno subito vola a Dio; ma se sta legata ogni filo basterà ad impedirle il camminare a Dio. Oh quante persone spirituali non si fanno sante perchè non si fan forza a sbrigarsi da certi piccioli attacchi!

7. Tutto il danno viene dal poco amore che si porta a G. C. Coloro che sono gonfj della stima di se medesimi; quei che spesso si accorano per gli eventi difformi al lor desiderio: che sono molto indulgenti a se stessi per timore della loro sanità: che tengono il cuore aperto agli oggetti esterni, e la mente sempre distratta, con avidità di ascoltare e saper tante cose che non tendono al divino servizio, ma solo a contentare il proprio genio: quei che si risentono ad ogni minima disattenzione che apprendono di aver ricevuta da alcuno: dal che poi ne avviene che spesso si turbano e mancano all'orazione o al lor raccoglimento; ora tutti divoti e giubilanti, ora tutti impazienti e mesti, siccome accadono le cose a seconda o contra del loro umore questi non amano o molto poco amano G. C. e discreditano la vera divozione.

8. Ma chi mai si trovasse caduto in questo miserabile stato di tepidezza che ha da fare? È vero ch'è cosa molto difficile il vedere un'anima intepidita ripigliar l'antico fervore; ma disse il Signore che quel che gli uomini non possono ben può farlo Id-

(1) Apoc. 3. 15. et 16.

Digitized by Google

dio: *Quae impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum* [1]. Chi prega e prende i mezzi ben giungerà a tutto quel che desidera. Cinque sono i mezzi per uscir dalla tepidezza ed incamminarsi alla perfezione. 1. Il desiderio di quella. 2. La risoluzione di giungervi. 3. L'orazione mentale. 4. La frequenza della comunione. 5. La preghiera.

9. Il primo mezzo dunque è il *desiderio* della perfezione. I desiderj santi sono le ali che ci fanno alzare da terra; poichè siccome dice s. Lorenzo Giustiniani il santo desiderio *vires subministrat, poenam exhibet leviorem;* da una parte dà forza di camminare alla perfezione e dall'altra alleggerisce la pena del cammino. Chi veramente desidera la perfezione non lascia mai di andare avanzandosi in quella; e se non lascia finalmente vi arriverà. All'incontro chi non la desidera sempre anderà in dietro e sempre troverassi più imperfetto di prima. Dice s. Agostino che nella via di Dio il non avanzarsi è tornare in dietro: *Non progredi reverti est.* Chi non si fa forza per andare avanti si troverà sempre indietro trasportato dalla corrente della nostra natura corrotta.

10. È un grand'errore poi quel che dicono alcuni: *Dio non vuol tutti santi.* No, dice s. Paolo: *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra* [2]. Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato. Son troppo belli i documenti che su questa materia dà la mia grande avvocata s. Teresa. In un luogo dice: I nostri pensieri sieno grandi, che di qua verrà il nostro bene. In altro luogo dice: Non bisogna avvilire i desiderj, ma confidare in Dio, che sforzandoci noi a poco a poco potremo arrivare dove colla divina grazia arrivarono molti santi. Ed in conferma di ciò ella attestava, aver la sperienza che le persone animose in poco tempo avean fatto gran profitto: Poichè, diceva, il Signore talmente si compiace de' desiderj, come se fossero eseguiti. In altro luogo dice: Iddio non fa mai segnalati favori, se non a chi ha molto desiderato il suo amore. Dice di più in altro luogo: Dio non lascia di pagare qualunque buon desiderio in questa vita, mentr' egli è amico di anime generose, purchè vadano diffidate di loro stesse. Di tale spirito generoso appunto era dotata la santa; onde giunse una volta a dire al Signore che se in paradiso avesse veduti altri che godessero più di lei ciò non le importava; ma che poi se avesse avuto a vedere chi più di lei lo amasse, diceva che non sapeva come avrebbe potuto sopportarlo.

11. Bisogna dunque farsi animo grande: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum* [3]. Dio è troppo buono e liberale con chi lo cerca di cuore. Nè i peccati commessi ci possono impedire di farci santi, se veramente desideriamo di farci santi. Avverte s. Teresa: il demonio procura che paia superbia l'aver desiderj grandi e voler imitare i santi; ma giova molto il farsi animo a cose grandi, chè quantunque l'anima non abbia subito forza, dà nondimeno un generoso volo ed arriva molto avanti. Scrive l'apostolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* [4]. Aggiunge la glosa *etiam pec-*

(1) Luc. 18. 27. (2) 1. Thess. 4. 3. (3) Thren. 3. 25. (4) Rom. 8. 28.

Digitized by Google

cata, anche i peccati commessi possono cooperare alla nostra santificazione, in quanto la loro memoria ci rende più umili e più grati vedendo i favori che Dio ci dispensa dopo che l'abbiamo tanto offeso. Io non posso niente, dee dire il peccatore, nè merito niente, altro non merito che l'inferno; ma ho che fare con un Dio di bontà infinita che ha promesso di esaudire ognuno che lo prega; ora, giacch'egli mi ha cacciato dallo stato di dannazione e vuole ch' io mi faccia santo, e già mi offerisce il suo aiuto, ben posso farmi santo, non colle forze mie, ma colla grazia del mio Dio che mi conforta: *Omnia possum in eo qui me confortat* [1]. Allorchè abbiamo dunque buoni desiderj bisogna che ci facciamo animo e fidati in Dio procuriamo di metterli in esecuzione; ma se poi troviamo impedimento in qualche impresa spirituale quietiamoci nella divina volontà. Il voler di Dio dee preferirsi ad ogni nostro buon desiderio. S. Maria Maddalena de' Pazzi si contentava più presto di restar priva d'ogni perfezione, che averla senza il volere di Dio.

12. Il secondo mezzo per la perfezione è la *risoluzione* di darsi tutto a Dio. Molti son chiamati alla perfezione, sono spinti a quella dalla grazia, acquistano desiderio di quella; ma perchè poi non si risolvono, vivono e muoiono nel lezzo della lor vita tepida ed imperfetta. Non basta il desiderio della perfezione, se non vi è ancora una ferma risoluzione di conseguirla. Quante anime si pascono di soli desiderj, ma non fanno mai un passo nella via di Dio! Questi sono que' desiderj di cui parla il Savio: *Desideria occidunt pigrum* [2]. Il pigro sempre desidera e non si risolve mai di prendere i mezzi proprj del suo stato per farsi santo. Dice: Oh se stessi in un deserto e non in questa casa! Oh se potessi andare a vivere in un altro monastero, vorrei darmi tutto a Dio! E frattanto non può soffrire quel compagno, non può sentire una parola di contraddizione, si dissipa in molte cure inutili, commette mille difetti, di gola, di curiosità e di superbia: e poi sospira al vento: *Oh se avessi, oh se potessi ecc.* Tali desiderj fan più danno che utile; perchè taluno si pasce di quelli e frattanto vive e seguita a vivere imperfetto. Dicea s. Francesco di Sales: « Io non approvo che una persona attaccata a qualche obbligo o vocazione si fermi a desiderare un' altra sorta di vita, fuori di quella ch'è convenevole all'officio suo, nè altri esercizj incompatibili al suo stato presente; perchè ciò dissipa il suo cuore e lo fa languire negli esercizj necessarj ».

13. Bisogna dunque desiderar la perfezione e risolutamente prendere i mezzi per quella. Scrive s. Teresa: « Dio non vuole da noi che una risoluzione, per poi far egli tutto dal canto suo. Di anime irresolute non hà paura il demonio ». A ciò serve l'orazione mentale, per pigliare quei mezzi che ci conducono alla perfezione. Alcuni fanno molta orazione, ma in quella non concludono mai niente. Diceva la stessa santa: Io vorrei orazione di poco tempo che produce grandi effetti, più presto che quella di molti anni, in cui l'anima non finisce di risolversi a far qualche cosa di valore per Dio. Ed altrove dice: Io ho sperimentato che chi al principio si aiuta a risolversi di fare alcuna cosa, per difficile che sia, se si

(1) Phil. 4. 13. (2) Prov. 21. 25.

Digitized by Google

fa per dar gusto a Dio non vi è che temere.

14. La prima risoluzione ha da essere di fare ogni forza e morir prima che di commettere qualunque peccato deliberato per minimo che sia. È vero che tutti i nostri sforzi senza l'aiuto divino non possono bastarci a superar le tentazioni; ma Dio vuole che spesso noi ci facciamo dalla parte nostra questa violenza, perchè supplirà egli poi colla sua grazia e soccorrerà la nostra debolezza con farci ottener la vittoria. Questa risoluzione ci libera dall'impedimento di camminare avanti e ci dà insieme un gran coraggio, poichè ella ci assicura di stare in grazia di Dio. Scrive s. Francesco di Sales: « La maggior sicurezza che noi possiamo avere in questo mondo di esser in grazia di Dio non consiste già ne'sentimenti che abbiamo del suo amore, ma nel puro ed irrevocabile abbandonamento di tutto il nostro essere nelle sue mani e nella risoluzione ferma di non mai consentire ad alcun peccato, nè grande, nè piccolo ». Ciò viene a dire l'essere delicato di coscienza. Avvertasi che altro è l'esser delicato di coscienza, altro l'essere scrupoloso. L'esser delicato è necessario per farsi santo, ma l'essere scrupoloso è difetto e fa danno; epperciò bisogna ubbidire ai padri spirituali e vincere gli scrupoli che altro non sono che vane ed irragionevoli apprensioni.

15. Indi fa d'uopo risolversi a scegliere il meglio, non solo ciò ch' è di gusto di Dio, ma ciò ch'è di maggior gusto di Dio, senza riserba. Dice s. Francesco di Sales: « Bisogna cominciare con una forte e costante risoluzione di darsi tutto a Dio; protestandogli che per l'avvenire vogliamo esser suoi senza alcuna riserva e poi andare spesso rinnovando questa medesima risoluzione ». Sant' Andrea di Avellino fè voto di avanzarsi ogni giorno nella perfezione. Chi vuol farsi santo non è necessario, che ne faccia voto; ma bisogna che ogni giorno procuri di dar qualche passo nella perfezione. Scrisse s. Lorenzo Giustiniani: « Quando uno cammina bene davvero sente in sè una brama continua di avanzarsi; e quanto più cresce nella perfezione tanto più gli cresce la stessa brama; poichè crescendogli ogni dì più il lume gli par sempre di non avere alcuna virtù e di non fare alcun bene; e se pur vede di far qualche bene sempre gli pare molto imperfetto e ne fa poco conto. Quindi è che egli sta di continuo faticando per l'acquisto della perfezione senza mai stancarsi ».

16. E bisogna far presto e non aspettare il domani. Chi sa se appresso non avremo più tempo di farlo! Avverte l' Ecclesiaste: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare*[1]. Quel che puoi fare, fallo presto nè differirlo; e ne adduce la ragione: *Quia nec opus nec ratio nec sapientia nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas:* Perchè nell'altra vita non vi è più tempo di operare nè ragione di merito nè sapienza a ben fare nè scienza o sia sperienza a ben consigliarti, poichè dopo la morte quel ch' è fatto è fatto. Una religiosa del monastero di Torre de'Specchi in Roma, chiamata suor Bonaventura, menava una vita molto tepida. Venne un religioso, il p. Lancizio a dar gli esercizj spirituali alle monache, e suor Bonaventura perchè niente desiderava di uscir dalla sua tepidezza di mala

(1) Eccl. 9. 10.

Digitized by Google

voglia cominciò a sentire gli esercizj. Ma la grazia divina alla prima predica la guadagnò, ond'ella andò subito a' piedi del padre che predicava e gli disse con vera risoluzione: *Padre, voglio farmi santa e presto santa.* E col divino aiuto così fece, poichè non visse dopo tal tempo che otto mesi in circa e fra quel poco tempo visse e morì da santa.

17. Diceva Davide: *Et dixi, nunc coepi* [1]. Così replicava ancora s. Carlo Borromeo: *Oggi comincio a servire Dio.* E così bisogna fare, come per lo passato non avessimo fatto alcun bene. Siccome in fatti tutto quel che facciamo per Dio tutto è niente, perchè tutto siam tenuti a farlo. Ogni giorno dunque risolviamoci di cominciare ad esser tutti di Dio. Nè stiamo a vedere quel che fanno o come fanno gli altri. Pochi son quelli che da vero si fanno santi. Dice s. Bernardo: *Perfectum non potest esse nisi singulare.* Se vogliamo imitare il comune degli uomini, saremo sempre imperfetti, com'essi comunemente sono. Bisogna vincer tutto, rinunziare a tutto per ottenere il tutto. Dicea s. Teresa: Perchè noi non finiamo di dar tutto a Dio il nostro affetto, nè anche a noi vien dato tutto l'amor suo. Oh Dio, che tutto è poco quel che si fa per G. C., il quale per noi ha dato il sangue e la vita. Tutto è schifezza (scrive la stessa santa) quanto possiamo fare, in comparazione di una sola goccia di sangue sparso dal Signore per noi. I santi non sanno risparmiarsi quando si tratta di piacere a un Dio che si è dato tutto a noi senza riserva appunto per obbligarci a non negargli niente. Scrisse il Grisostomo: *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit.* Iddio ti ha dato tutto se stesso, non è ragione che tu vada riservato con Dio. Egli è giunto a morire per tutti noi, dice l'apostolo, acciocchè ognuno di noi non viva che per colui il quale per noi è morto: *Pro nobis omnibus mortuus est Christus ut qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est* [2].

18. Il terzo mezzo per farsi santo è l'orazione mentale. Scrive Gio. Gersone [3] che chi non medita le verità eterne, senza miracolo non può vivere da cristiano. La ragione si è perchè senza l'orazione mentale manca la luce e si cammina all'oscuro. Le verità della fede non si vedono cogli occhi del corpo, ma cogli occhi dell'anima, quando ella le medita; chi non le medita non le vede e perciò cammina all'oscuro, e facilmente stando nelle tenebre si attacca agli oggetti sensibili, per li quali disprezza poi gli eterni. Scrisse s. Teresa al vescovo di Osma: Sebbene ci pare che non si trovino in noi imperfezioni, quando però apre Iddio gli occhi dell'anima, come suol farlo nell'orazione, ben elle compariscono. E prima scrisse s. Bernardo che quegli il quale non medita *seipsum non exhorret quia non sentit:* non abborrisce se stesso perchè non si conosce. L'orazione, dice il Santo, *regit affectus, dirigit actus,* regola gli affetti dell'anima e dirige le nostre azioni a Dio; ma senza orazione gli affetti si attaccano alla terra, le azioni si conformano agli affetti, e così il tutto va in disordine.

19. È terribile il caso che si legge nella vita della ven. suor Maria Crocifissa di Sicilia. Mentre la serva di Dio stava orando intese un demonio che si vantava di aver fatta lasciare l'orazione comune ad una religiosa; e vide in ispirito che dopo questa man-

(1) Ps. 76. 11. (2) Cor. 5. 15. (3) De med. cons. 7.

Digitized by Google

canza il demonio la tentava a dare il consenso ad una colpa grave e che quella era già vicina ad acconsentirvi. Ella subito accorse ed ammonendola la liberò dalla caduta. Dicea s. Teresa che chi lascia l' orazione *tra breve diventa o bestia o demonio.*

20. Chi lascia dunque l'orazione lascerà di amare G. C. L'orazione è la beata fornace ove si accende e si conserva il fuoco del santo amore: *In meditatione mea exardescet ignis* [1]. S. Caterina di Bologna diceva: Chi non frequenta l' orazione si priva di quel laccio che stringe l' anima con Dio. Onde non sarà difficile al demonio che trovando la persona fredda nel divino amore, la tiri a cibarsi di qualche pomo avvelenato. All' incontro dicea s. Teresa: A chi persevera nell'orazione per quanti peccati opponga il demonio tengo per certo che finalmente il Signore lo conduca a porto di salvazione. In altro luogo dice: Chi nel cammino dell'orazione non si ferma, benchè tardi pure arriva. Ed in altro luogo scrive che il demonio perciò si affatica tanto a distogliere l'anime dall'orazione, perchè sa il demonio che l'anima la quale con perseveranza attende all' orazione egli l'ha perduta. Oh quanti beni si raccolgono dall' orazione! Nell' orazione si concepiscono i santi pensieri, si esercitano gli affetti divoti, si eccitano i desiderj grandi e si fanno le risoluzioni ferme di darsi intieramente a Dio e così l' anima poi gli sagrifica i piaceri terreni e tutti gli appetiti disordinati. Dicea s. Luigi Gonzaga: Non vi sarà molta perfezione senza molta orazione. Avverta chi ama la perfezione questo gran detto del santo.

21. Non già dee andarsi all'orazione per sentire le dolcezze dell'amor divino; chi vi va per tal fine ci perderà il tempo o poco profitto ne caverà. Dee la persona mettersi ad orare solo per dar gusto a Dio, cioè solo per intender ciò che voglia Dio da lui e per domandargli l'aiuto per eseguirlo. Il ven. p. d. Antonio Torres diceva: Il portar la croce senza consolazioni fa volar le anime alla perfezione. L' orazione senza consolazioni sensibili riesce la più fruttuosa per l'anima. Ma povera quell' anima che la lascia per non sentirvi gusto! Dicea s. Teresa: L' anima che lascia l'orazione è come se da se stessa si ponesse all' inferno, senza bisogno di demonj.

22. Dall'esercizio poi dell'orazione avviene che la persona sempre pensi a Dio: Il vero amante (dice s. Teresa) sempre si ricorda dell' amato. E da qui nasce poi che le persone d'orazione parlano sempre di Dio sapendo quanto piace a Dio che gli amanti suoi si dilettino in parlar di lui e dell' amore ch'esso ci porta e così procurino d' infiammarne anche gli altri. Scrisse la stessa santa: Ai discorsi de' servi di Dio sempre si trova presente G. C., e gli piace molto che si dilettino di lui.

23. Dall'orazione ancora nasce quel desiderio di ritirarsi ne' luoghi solitarj per trattare da solo a solo con Dio e di conservare il raccoglimento interno nel trattare gli affari esterni necessarj: dico *necessarj*, o per ragion del governo della famiglia o degli officj imposti dall'ubbidienza; poichè la persona d'orazione dee amar la solitudine e non dissiparsi in faccende ultronee ed inutili; altrimenti perderà lo spirito di raccoglimento ch'è un gran mezzo per mantenere l'unio-

(1) Ps. 38. 4.

Digitized by Google

ne con Dio. *Hortus conclusus soror mea sponsa* [1]: L'anima sposa di G. C. dev'essere un orto chiuso a tutte le creature e non dee ammettere nel suo cuore altri pensieri ed altri negozj che di Dio o per Dio. Cuori aperti non si fanno santi. I santi che sono operarj in acquistare anime a Dio, anche in mezzo alle loro fatiche di predicare, prender le confessioni, trattar paci, assister agl'infermi, non perdono il loro raccoglimento. Lo stesso corre per coloro che stanno applicati allo studio. Quanti per istudiare assai e farsi dotti non si fanno nè santi nè dotti, perchè la vera dottrina è la scienza de' santi, cioè il saper amare G. C.: mentre all'incontro l'amor divino apporta seco e la scienza e tutti i beni. *Venerunt autem mihi omnia bona cum illa*, cioè colla santa carità [2]. Il ven. Giovanni Berkmans avea un affetto straordinario per lo studio, ma egli colla sua virtù non permise mai che lo studio gl'impedisse il profitto spirituale. Scrisse l'apostolo: *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem* [3]. Bisogna sapere specialmente a chi è sacerdote; bisogna che sappia, perchè il sacerdote dee istruire gli altri nella divina legge: *Labia enim sacerdotis custodient scientiam et legem requirent ex ore eius* [4]. Bisogna che sappia, ma *usque ad sobrietatem*. Chi per lo studio lascia l'orazione dà segno che nello studio non cerca Dio, ma se stesso. Chi cerca Dio lascia lo studio, quando non è attualmente necessario per non lasciar l'orazione.

24. Inoltre il maggior male si è che senza l'orazione mentale non si prega. In più luoghi delle mie opere spirituali ho parlato della necessità della preghiera e specialmente in un libretto a parte intitolato, *Del gran mezzo della preghiera*, ed in questo capo brevemente anche ne dirò più cose. Basti solamente qui avvertire quel che scrisse il ven. vescovo di Osma Monsignor Palafox [5]: « Come può durar la carità, se Dio non ci dà la perseveranza? Come ci darà la perseveranza il Signore, se non glie la chiediamo? E come glie la chiederemo senza l'orazione? Senza l'orazione non vi è comunicazione con Dio per conservar le virtù. E così è, poichè chi non fa orazione mentale poco vede i bisogni dell'anima sua, poco conosce i pericoli della sua salute, poco i mezzi che dee usare per vincere le tentazioni e così poco conoscendo la necessità che ha di pregare lascerà di pregare e certamente si perderà ».

25. In quanto poi alla materia della meditazione non vi è cosa più utile che meditare i novissimi, la morte, il giudizio, l'inferno, e 'l paradiso; ma specialmente giova il meditar la morte, figurandoci di star moribondi sul letto, abbracciati col Crocifisso e vicini ad entrare nell'eternità. Ma sovra tutto a chi ama G. C. e desidera di sempre crescere nel s. amore non vi è pensiero più efficace, che quello della passione del Redentore. Dice s. Francesco di Sales che *il monte Calvario è il monte degli amanti*. Tutti gli amanti di G. C. se la fanno sempre su questo monte, ove non si respira d'altr'aria che del divino amore. A vista d'un Dio che muore per nostro amore e muore perchè ci ama (*Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*) non è possibile il non ar-

(1) Cant. 4. 12. (2) Sap. 7. 11. (3) Rom. 12. 3. (4) Malac. 2. 7.
(5) Annot. alla lett. di s. Teresa 8. n. 10.

Digitized by Google

dentemente amarlo. Dalle piaghe del Crocifisso escono sempre tali saette d'amore che feriscono anche i cuori di pietra. Oh felice chi se la fa continuamente sul monte Calvario in questa vita! O monte beato, monte amabile, o monte caro, e chi più ti lascerà? Monte che mandi fuoco ed infiammi le anime che in te perseverantemente dimorano!

26. Il quarto mezzo per la perfezione ed anche per la perseveranza in grazia di Dio è la frequenza della s. comunione, della quale parlammo già nel c. 11., ove dicemmo che un'anima non può far cosa di maggior gusto di G. C., che riceverlo spesso nel sagramento dell'altare. Dicea s. Teresa: Non vi è migliore aiuto per la perfezione, che la comunione frequente: oh come il Signore mirabilmente la va perfezionando! E soggiungeva che ordinariamente parlando le persone che più spesso si comunicano si trovano più avanzate nella perfezione; e che in quei monasterj ove più frequentasi la s. comunione ivi regna più spirito. E perciò, come si dice nel decreto d'Innocenzo XI. dell'anno 1679 i ss. padri hanno tanto lodata e promossa la s. comunione frequente ed anche quotidiana. La comunione, come parla il concilio di Trento [1] ci libera dalle colpe giornali e ci preserva dalle mortali. S. Bernardo dice che la comunione reprime i moti dell'iracondia e dell'incontinenza, che sono le due passioni che più spesso e più fortemente ci assaltano. S. Tommaso [2] dice che la comunione abbatte le suggestioni del demonio. E s. Gio. Grisostomo finalmente dice che la comunione c'infonde una grande inclinazione alle virtù ed una prontezza a praticarle ed insieme ci compartisce una gran pace e così ci rende facile e dolce il cammino della perfezione. Sovratutto niun sagramento infiamma tanto le anime dell'amor divino, quanto il sagramento dell'Eucaristia, ove G. C. a questo fine ci dona tutto se stesso per unirci tutti a lui per mezzo del s. amore. Quindi dicea il ven. p. Gio. d'Avila: *Chi allontana le anime dalla frequente comunione fa l'officio del demonio.* Sì, perchè il demonio molto odia questo sagramento da cui ricevono le anime gran forza per avanzarsi nel divino amore.

27. Per far bene poi la comunione vi bisogna il conveniente apparecchio. Il primo apparecchio o sia l'apparecchio rimoto per poter frequentar la comunione quotidiana o di più volte la settimana è l'astenersi 1. da ogni affetto deliberato, cioè commesso ad occhi aperti. 2. È l'esercizio di molta orazione mentale. 3. È la mortificazione de' sensi e delle passioni. Insegna s. Francesco di Sales [3]: *Chi avesse superata la maggior parte delle sue male inclinazioni, e fosse giunto a notabil grado di perfezione, potrebbe comunicarsi ogni giorno.* S. Tommaso l'angelico insegna che ben può far la comunione quotidiana chi ha la sperienza che comunicandosi gli si aumenta il fervore del santo amore [4]. Quindi disse Innocenzo XI. nel mentovato decreto che la frequenza maggiore o minore della comunione dee determinarla il confessore che in ciò dovrà regolarsi secondo il profitto che vede ricavarsi dalle anime da lui dirette. L'apparecchio prossimo poi alla comunione è quello che si fa nella stessa mattina della comunione, per

(1) Sess. 13. c. 2. (2) 3. p. q. 79. a. 1. (3) Filot. c. 20. (4) Dist. 2. q. 13. a. 1. 1. sol 2.

Digitized by Google

cui vi bisogna almeno una mezz' ora di orazione mentale.

28. Inoltre per ritrarre gran frutto dalla comunione è necessario un lungo ringraziamento. Dicea il p. Gio. d'Avila che il tempo dopo la comunione è *tempo di guadagnar tesori di grazie*. S. Maria Maddalena de' Pazzi dicea che non vi è tempo più atto ad infiammarci di amor divino che il tempo dopo che ci siamo comunicati. E s. Teresa scrisse: Dopo la comunione non perdiamo così buona occasione di negoziare con Dio. Non suole Sua Divina Maestà mal pagare l'alloggio se gli vien fatta buona accoglienza.

29. Certe anime pusillanimi esortate dal confessore a comunicarsi più spesso rispondono: *Ma io non ne son degna*. Ma non sapete, sorella, che quanto più state a comunicarvi più ve ne rendete indegna? perchè senza la comunione avrete meno forza e commetterete più difetti. Eh via ubbidite al vostro direttore e lasciatevi da lui guidare: i difetti non impediscono la comunione quando non sono pienamente volontarj: oltrechè tra' vostri difetti il maggior è questo, il non ubbidir a quel che vi dice il padre spirituale.

30. *Ma io per lo passato ho fatta una mala vita*. E non sapete vi rispondo, che chi sta più infermo ha più bisogno del medico e della medicina? Gesù nel sagramento è medico e medicina. Dicea s. Ambrogio: *Qui semper pecco, debeo semper habere medicinam* [1]. Dirà: *Ma il confessore non mi dice ch' io mi comunichi più spesso*. E se esso non ve lo dice cercategli voi la licenza di comunicarvi più spesso. Se egli poi ve la nega ubbidite; ma frattanto fategli la richiesta. *Pare superbia*. Sarebbe superbia se voleste comunicarvi contra il suo parere, ma non quando voi con umiltà glielo domandate. Questo pane celeste desidera fame. Gesù vuol esser desiderato, *sitit sitiri*, dice un divoto scrittore. Eh che il pensare, *oggi mi son comunicato o domani mi ho da comunicare*, oh come tiene l'anima attenta questo pensiero a fuggire i difetti e far la divina volontà! *Ma io non ho fervore*. Se parlate del fervore sensibile, questo non è necessario, nè Dio lo dà sempre anche alle anime sue dilette: basta che abbiate il fervore di una volontà risoluta di essere tutta di Dio e di avanzarvi nel divino amore. Dice Gio. Gersone che chi si astiene dalla comunione per non sentire quella divozione che vorrebbe sentire, fa come colui che non si accosta al fuoco per non sentirsi caldo.

31. Ah Dio mio, che molte anime per non impegnarsi a vivere con più raccoglimento e maggior distacco dalle cose terrene, lasciano di chiedere la comunione; e questa è la vera ragione di non voler comunicarsi più spesso. Conoscono che colla comunione frequente non conviene quel voler comparire, quella vanità di vestire, quello stare attaccati alla gola, alle comodità ed alle conversazioni di spasso: conoscono che vi vorrebbe più orazione, più mortificazione interna ed esterna, più ritiratezza: e perciò si vergognano di accostarsi più spesso all'altare. Non v'ha dubbio che a tali anime sta bene l'astenersi dalla frequente comunione ritrovandosi in questo misero stato di tepidezza; ma da questa tepidezza dee in ogni conto uscirne chi essendo chiamato a vita

(1) De sacr. c. 6.

Digitized by Google

più perfetta non vuol mettere in gran pericolo la sua eterna salute.

32. Giova ancor molto per conservare l'anima in fervore il fare spesso la comunione spirituale, tanto lodata dal concilio di Trento [1], ove si esortano tutti i fedeli a praticarla. La comunione spirituale, come dice s. Tommaso [2] consiste in un ardente desiderio di ricever G. C. nel sagramento; e perciò i santi han voluto farla più volte il giorno. Il modo di farla è questo: Gesù mio, io vi credo nel ss. sagramento. Vi amo e vi desidero; venite all'anima mia. Io v'abbraccio e vi prego a non permettere ch' io mi abbia a separar mai da voi. Più breve: Gesù mio venite a me, io vi desidero, vi abbraccio, stiamoci sempre uniti. Questa comunione spirituale si può praticare più volte il giorno, quando si fa l'orazione, quando si fa la visita al ss. Sagramento, e specialmente quando si assiste alla messa nel punto che si comunica il sacerdote. Dicea la b. Angela della Croce domenicana: Se il confessore non m avesse insegnato questo modo di così comunicarmi più volte il giorno, io non mi sarei fidata di vivere.

33. Il quinto mezzo e'l più necessario per la vita spirituale e per acquistar l'amore di G. C. è il mezzo della preghiera. Io dico primieramente che in questo mezzo Iddio ci fa conoscere il grande amor che ci porta. Qual prova maggiore d'affetto può dare una persona ad un amico, che dirgli: Amico mio, cercami tutto quello che vuoi e da me l'avrai? Or questo appunto ci dice il Signore: *Petite, et dabitur vobis; quaerite, et invenietis* [3]. Quindi la preghiera si chiama onnipotente appresso Dio per impetrar ogni bene: *Oratio cum sit una omnia potest*, scrisse Teodoreto. Chi prega ottiene da Dio quanto vuole. Son belle le parole di Davide: *Benedictus Deus qui non amovit orationem meam et misericordiam suam a me* [4]. Chiosando sant'Agostino questo passo dice: Quando vedi che non manca in te la preghiera, sta sicuro che non ti mancherà la divina misericordia. E san Gio. Grisostomo aggiunge: *Semper obtinetur, etiam dum adhuc oramus.* Quando noi preghiamo il Signore, prima che terminiamo di pregare egli ci dona la grazia che cerchiamo. Se dunque siamo poveri non ci lamentiamo che di noi, mentre siamo poveri perchè vogliamo esser poveri e perciò non meritiamo compassione. Qual compassione può meritare un mendico che avendo un signor molto ricco il quale vuol provvederlo di tutto purchè glie lo dimandi, esso vuol restarsi nella sua povertà per non chiedere ciò che gli bisogna? Ecco, dice l'apostolo, il nostro Dio che sta pronto ad arricchire ognun che lo chiama: *Dives in omnes qui invocant illum* [5].

34. Sicchè l'umile preghiera ottiene tutto da Dio; ma bisogna insieme sapere che quanto ella ci è utile, altrettanto ci è necessaria per salvarci. È certo che per vincer le tentazioni de' nemici abbiamo assoluto bisogno del divino aiuto; e talvolta in certi assalti più veementi, la grazia sufficiente che Iddio dona a tutti potrebbe bastarci a resistere; ma per la nostra mala inclinazione non ci basterà e vi bisognerà una grazia speciale. Chi prega l'ottiene, ma chi non prega non l'ottiene e si perde. E parlando singolarmente della grazia della perseveranza finale, di morire in gra-

(1) Sess. 13. c. 8. (2) 3. p. q. 8. a. 1. ad 3. (3) Luc. 11. 9. (4) Ps. 65. 20. (5) Rom. 10. 12.

Digitized by Google

zia di Dio ch'è la grazia assolutamente necessaria alla nostra salute, senza la quale saremo perduti in eterno; dice s. Agostino che questa grazia Iddio non la dona se non a chi prega. E questa è la ragione per cui tanto pochi si salvano; perchè pochi son quelli che attendono a cercare a Dio questa grazia della perseveranza.

35. In somma dicono i ss. padri che a noi la preghiera è necessaria non solo di necessità di precetto (per cui dicono i dottori che chi trascura per un mese di raccomandare a Dio la sua salute eterna non è scusato da peccato mortale) ma anche di necessità di mezzo; viene a dire che chi non prega è impossibile che si salvi. E la ragione in breve si è perchè non possiamo ottener la salute senza l'aiuto delle divine grazie, e queste grazie non le concede Iddio se non a chi prega. E perchè in noi le tentazioni ed i pericoli di cadere in disgrazia di Dio sono continui, continue ancora hanno da essere le nostre preghiere. Onde scrisse s. Tommaso che all'uomo per salvarsi è necessario un continuo pregare: *Necessaria est homini iugis oratio, ad hoc quod coelum introeat* [1]. E prima lo disse G. C.: *Oportet semper orare et non deficere* [2]. Ed indi l'apostolo: *Sine intermissione orate* [3]. In quello spazio che intermetteremo di raccomandarci a Dio il demonio ci vincerà. La grazia della perseveranza sebbene da noi non può meritarsi, come insegna il concilio di Trento [4]; nulladimeno dice s. Agostino che col pregare in certo modo ella può meritarsi: *Hoc Dei donum perseverantiae suppliciter emereri potest, idest supplicando impetrari* [5]. Il Signore vuol dispensarci le sue grazie, ma vuol essere pregato, anzi (come scrive s. Gregorio) vuol essere importunato e quasi costretto colle nostre preghiere. *Vult Deus orari, vult cogi, vult quodam modo importunitate vinci.* E dicea s. Maria Maddalena de' Pazzi che quando noi cerchiamo grazie a Dio, non solo egli ci esaudisce, ma in certo modo ci ringrazia. Sì, perchè essendo Dio una bontà infinita che brama di diffondersi agli altri, ha per così dire un infinito desiderio di dispensarci i suoi beni; ma vuol essere pregato: onde quando si vede pregato da un'anima è tanto il compiacimento che ne riceve, che in certo modo esso ne la ringrazia.

36. Dunque se vogliamo conservarci sempre in grazia di Dio sino alla morte, bisogna che sempre facciamo i pezzenti e teniamo la bocca aperta a pregare Dio che ci aiuti replicando sempre: Gesù mio, misericordia: non permettete ch'io mi abbia a separare da voi: Signore, assistetemi: Dio mio, aiutatemi. Questa era la continua orazione che praticavano i padri antichi nel deserto: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuvandum me festina.* Signore, aiutatemi ed aiutatemi presto, perchè se tardate ad aiutarmi io cadrò e mi perderò. E ciò bisogna farlo specialmente in tempo di tentazioni: chi non fa così, è perduto.

37. Ed abbiamoci gran fede alla preghiera. È promessa di Dio d'esaudir chi lo prega: *Petite et accipietis.* Che dubitiamo, dice s. Agostino, giacchè il Signore colla promessa fatta si è obbligato e non può mancare di farci le grazie che gli cerchiamo? *Pro-*

(1) 3. p. q. 39. a. 5. (3) Luc. 18. 1.
(3) 1. Thess. 5. 17. (4) Sess. 6. c. 13.
(5) De dono persev. c. 6.

Digitized by Google

mittendo debitorem se fecit [1]. Quando ci raccomandiamo a Dio bisogna che allora abbiamo una confidenza certa che Dio ci esaudisce ed otterremo quanto vogliamo. Ecco quel che dice G. C.: *Omnia quaecumque orantes petitis credite quia accipietis et evenient vobis* [2].

38. ***Ma io son peccatore***, dirà taluno, ***non merito di essere esaudito.*** Ma G. C. dice: *Omnis qui petit accipit* [3]. Ognuno che cerca ottiene: ognuno, o sia giusto o peccatore. Insegna s. Tommaso che la forza della preghiera ad ottenerci le grazie non consiste ne' meriti nostri, ma nella misericordia di Dio che ha promesso di esaudir chi lo prega: *Oratio in impetrando non innititur nostris meritis; sed soli divinae misericordiae* [4]. E 'l nostro Salvatore per toglierci ogni timore quando preghiamo ci disse: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [5]. Come dicesse: peccatori, voi non avete meriti di ottener le grazie; onde fate così, quando volete le grazie chiedetele a mio Padre in nome mio, cioè per li meriti miei e per amor mio, e poi cercate quanto volete e vi sarà dato. Ma notiamo quella parola, *in nomine meo*, viene a dire (come spiega s. Tommaso) *in nomine Salvatoris*, cioè che le grazie che domandiamo hanno da essere grazie spettanti alla salute eterna; e perciò bisogna avvertire che la promessa non è per le grazie temporali: queste, quando sono utili alla salute eterna il Signore ce le concede, e quando no ce le nega. Onde le grazie temporali bisogna che le cerchiamo sempre colla condizione, se hanno da giovare all'anima. Ma quando son grazie spirituali, allora non ci vuol condizione, ma confidenza e confidenza certa, dicendo: Padre eterno, in nome di G. C. liberatemi da questa tentazione: datemi la santa perseveranza, datemi l'amor vostro, datemi il paradiso. Queste grazie possiamo cercarle anche a G. C. in nome suo, cioè per li meriti suoi, perchè anche di ciò vi è la promessa di G. C.: *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam* [6]. E quando preghiamo Dio ricordiamoci di raccomandarci ancora alla dispensiera delle grazie Maria. Dice s. Bernardo che Iddio è quegli che fa le grazie, ma le fa per mano di Maria: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus, quia quod quaerit invenit et frustrari non potest* [7]. Se Maria prega ancora per noi, siam sicuri, perchè le preghiere di Maria son tutte esaudite nè hanno mai ripulsa.

Affetti e Preghiere

Gesù amor mio, io risolutamente voglio amarvi quanto posso e voglio farmi santo; e perciò voglio farmi santo, per darvi gusto ed amarvi assai in questa e nell'altra vita. Io non posso niente, ma voi potete tutto e so che mi volete santo. Vedo già che per grazia vostra l'anima mia per voi sospira e non va cercando altro che voi. Io non voglio vivere più a me stesso; voi mi desiderate tutto vostro ed io tutto vostro voglio essere. Venite, ed unite me a voi e voi a me. Voi siete una bontà infinita, voi siete quello che tanto mi avete amato; siete per tanto troppo amante e troppo amabile; come dunque potrò io amare altra cosa che voi? Io preferisco il vostro amore a tutte le cose del mon-

(1) De verb. Dom. serm. 2. (2) Marc. 11. 24. (3) Luc. 11. 10 (4) 2. 2. q. 178. a. 2. ad 1. (5) Io. 16. 23. (6) Io. 14. 14. (7) Serm. de aqu.

Digitized by Google

do, voi siete l'unico oggetto, l'unico segno di tutti gli affetti miei. Io lascio tutto per impiegarmi nell'amar solo voi, mio creatore, mio redentore, mio consolatore, mia speranza, mio amore e mio tutto. Non voglio diffidarmi di farmi santo per le offese che negli anni passati vi ho fatte; so che voi, Gesù mio, siete morto per perdonare chi si pente. Io v'amo ora con tutta l'anima mia, v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso e mi pento più d'ogni male di aver disprezzato voi sommo bene. Ora non sono più mio, son vostro; o Dio del mio cuore, disponete di me come vi piace. Accetto per darvi gusto tutte le tribolazioni che volete mandarmi, infermità, dolori, angustie, ignominie, povertà, persecuzioni, desolazioni, tutto accetto per darvi gusto: come anche accetto quella morte che mi avete preparata con tutte le angoscie e croci che l'accompagneranno: basta che mi concediate la grazia di amarvi assai. Datemi aiuto, datemi forza di compensare in questa vita che mi resta col mio amore le amarezze che vi ho date per lo passato, o unico amore dell'anima mia. O regina del cielo, o Madre di Dio, o grande avvocata dei peccatori, in voi confido.

Cap. IX. Caritas non inflatur. *Chi ama G. C. non s'inwanisce de' proprj pregi, ma si umilia e gode di vedersi umiliato anche dagli altri.*

1. Il superbo è come un pallone di vento che comparisce grande a sè stesso, ma in sostanza tutta la sua grandezza si riduce ad un poco di vento che aprendosi il pallone tutto in un subito svanisce. Chi ama Dio è vero umile nè si gonfia per vedere in sè qualche pregio; perchè vede che quanto ha tutto è dono di Dio e del suo non ha altro che il niente ed il peccato: onde nel conoscere i favori fattigli da Dio più si umilia, vedendosi così indegno e così da Dio favorito.

2. Dice s. Teresa, parlando delle grazie speciali che Dio le facea: Iddio fa con me, come si fa con una casa, che stando per cadere si aiuta con puntelli. Quando un'anima riceve qualche amorosa visita di Dio provando in sè un ardore straordinario di amor divino accompagnato da lagrime o da una gran tenerezza di cuore, si guardi dal pensare che il Signore la favorisca allora per qualche sua buona opera; ma allora dee più umiliarsi, pensando che Dio l'accarezza acciocchè ella non l'abbandoni; altrimenti se per tali doni concepisce qualche vanità stimandosi più favorita, perchè si porta con Dio più bene degli altri, un tal difetto farà che Dio la privi de' suoi favori. Per conservar la casa due sono le cose più necessarie, il fondamento ed il tetto: il fondamento in noi ha da essere l'umiltà nel riconoscere che a niente vagliamo e niente possiamo: il tetto poi è la divina protezione in cui solamente dobbiam confidare.

3. Allorchè ci vediamo più favoriti da Dio bisogna che più ci umiliamo. S. Teresa quando riceveva qualche grazia speciale, allora procurava di mettersi avanti gli occhi tutte le sue colpe commesse e così il Signore più a sè l'univa: quanto più l'anima si confessa indegna di grazie, tanto più Iddio di grazie l'arricchisce. Taide prima peccatrice e poi santa si umiliava tanto con Dio che stimavasi indegna anche di nominarlo; onde non ardiva di dire, Dio mio, ma diceva, Creatore mio, abbi pietà di me: *Plasmator meus, miserere mei.* E scrive s. Girolamo che per tale umiltà vide ap-

Digitized by Google

parecchiarsele un gran trono in cielo. Si legge similmente di s. Margarita da Cortona nella sua vita, che visitandola un giorno il Signore con maggior tenerezza d'amore ella sclamando gli disse: Ma come, Signore, vi siete scordato di quella ch'io sono stata? come con tante finezze mi pagate le tante ingiurie che vi ho fatte? E Dio le rispose che quando un'anima l'ama e si pente di cuore d'averlo offeso egli si scorda di tutte le offese ricevute; come già lo disse per Ezechiele: *Si autem impius egerit poenitentiam .... omnium iniquitatum eius quas operatus est non recordabor* [1]. Ed in prova di ciò le fe' vedere che le aveva apparecchiato in cielo un gran soglio in mezzo a' serafini. Oh se giungessimo ad intendere il valore dell'umiltà! Vale più un atto d'umiltà che non è l'acquistare tutte le ricchezze del mondo.

4. Dicea s. Teresa: Non credere di aver fatto profitto nella perfezione se non ti tieni per lo peggiore di tutti e se non desideri di esser posposto a tutti. E così facea la santa e così han fatto tutti i santi; s. Francesco d'Assisi, s. Maria Maddalena de' Pazzi e gli altri si riputavano i maggiori peccatori del mondo e si ammiravano, come la terra li sostenesse e non si aprisse loro sotto i piedi; e ciò lo diceano con vero sentimento. Trovandosi vicino alla morte il v. Giovanni d'Avila che fin da giovine fece una vita santa venne un sacerdote ad assisterlo e gli dicea cose molto sublimi, trattandolo da quel gran servo di Dio e gran dotto ch'egli era: ma il p. Avila gli fe' sentire: « Padre, vi prego a raccomandarmi l'anima, come si raccomanda l'anima ad un malfattore condannato a morte, perchè tale son io ». Tale è il sentimento che hanno i santi di sè stessi in vita ed in morte.

5. Così bisogna che facciamo ancor noi se vogliamo salvarci e conservarci in grazia di Dio sino alla morte mettendo tutta la nostra confidenza solamente in Dio. Il superbo confida nelle sue forze e perciò cade; ma l'umile perchè solo confida in Dio benchè sia assalito da tutte le tentazioni le più veementi sta forte e non cade, dicendo sempre: *Omnia possum in eo qui me confortat* [2]. Il demonio ora ci tenta di presunzione, ora di sconfidanza: quando egli ci dice che per noi non v'è timore di cadere, allora più tremiamo: perchè se per un momento Iddio non ci assiste colla sua grazia siamo perduti. Quando poi ci tenta a sconfidare, allora voltiamoci a Dio e diciamogli con gran confidenza: *In te Domine speravi non confundar in aeternum* [3]. Dio mio, in voi ho poste le mie speranze, spero di non avermi a veder mai confuso e privo della vostra grazia. Questi atti di sconfidare di noi e confidare in Dio dobbiamo esercitarli sino all'ultimo punto della nostra vita, pregando sempre il Signore che ci dia la s. umiltà.

6. Ma non basta ad esser umili l'aver basso concetto di noi ed il tenerci per quei miserabili che siamo; il vero umile, dice Tommaso da Kempis, disprezza sè e desidera esser disprezzato ancora dagli altri. Questo è quel tanto che ci raccomandò G. C. a praticare secondo il suo esempio: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde* [4]. Chi dice di essere il maggior peccatore del mondo e poi si sdegna cogli altri che lo disprezzano dà se-

(1) Ez. 18. 21. et 22. (2) Phil. 4. 13. (3) Ps. 30. 2. (4) Matth. 11. 29.

Digitized by Google

gno che è umile di bocca, ma non di cuore. Scrive s. Tommaso d'Aquino che quando alcuno vedendosi disprezzato si risente, ancorchè facesse miracoli, si tenga per certo ch'egli è molto lontano dalla perfezione. La divina Madre mandò s. Ignazio di Loyola ad istruire nell'umiltà s. Maria Maddalena de' Pazzi; ed ecco l'insegnamento che il santo le diede: *L'umiltà è un godimento di tutto ciò che c'induce a disprezzare noi stessi.* Si noti, *un godimento*, se il senso si risente ne' disprezzi che riceviamo, almeno collo spirito dobbiamo goderne.

7. E come mai un'anima che ama G. C. vedendo il suo Dio sopportare schiaffi e sputi in faccia, come soffrì nella sua passione (*tunc expuerunt in faciem eius et colaphis eum caecideruntalii autem palmas in faciem eius dederunt*[1], potrà non amare i disprezzi? A questo fine il Redentore ha voluto che sugli altari si esponesse la sua immagine, non già in forma di glorioso, ma di crocifisso, affinchè avessimo sempre avanti gli occhi i suoi disprezzi, a vista de'quali i santi godono in vedersi vilipesi in questa terra. E questa fu la domanda che s. Giovanni della Croce fe'a G. C., allorchè gli apparve colla croce sulle spalle: *Domine pati et contemni pro te.* Signore, in vederti così disprezzato per amor mio, non altro ti cerco, che il farmi patire ed esser disprezzato per amor tuo.

8. Dice s. Francesco di Sales: *Il sopportare gli obbrobrj è la pietra di paragone dell'umiltà e della vera virtù.* Se una persona che fa la spirituale, fa orazione, si comunica spesso, digiuna, si mortifica, ma poi non può sopportare un affronto, una parola pungente, che segno è? è segno ch'è canna vacante, senza umiltà e senza virtù. E che sa fare un'anima che ama G. C., se non sa soffrire un disprezzo per amor di G. C. che ne ha sofferti tanti per lei? Scrive il da Kempis nel suo libretto d'oro dell'imitazione di G. C.: « Giacchè tanto abborrisci di esser umiliato, è segno che non sei morto al mondo, non hai umiltà e non hai Dio avanti gli occhi. Chi non ha Dio avanti gli occhi si conturba per ogni parola di biasimo che sente ». Tu non puoi sopportare schiaffi e ferite per Dio; sopporta almeno qualche parola.

9. Oh che ammirazione e scandalo dà una persona che si comunica spesso e poi si risente ad ogni parola di suo disprezzo! All'incontro che bella edificazione dà un'anima che ricevendo disprezzi risponde con qualche parola dolce per placare chi l'ha offesa; oppure non risponde nè se ne lamenta cogli altri, ma se ne resta con volto sereno senza dimostrarne amarezza! Dice s. Giovanni Grisostomo che il mansueto è utile non solo a sè stesso, ma anche agli altri col buon esempio che loro dà di dolcezza nell'essere disprezzato: *Mansuetus utilis sibi et aliis.* Il da Kempis intorno a questa materia avverte molte cose nelle quali dobbiamo umiliarci; dice così: « Si ascolterà quanto dicono gli altri e quanto dici tu sarà dispregiato. Dimanderanno gli altri e riceveranno: dimanderai tu e ti sarà negato. Gli altri saran grandi nella bocca degli uomini e di te si tacerà. Agli altri sarà commessa questa o quella incumbenza, ma tu a nulla verrai giudicato buono. Con queste pruove il servo fedele suole sperimentarsi dal Signore, come egli sappia reprimersi e quietar-

(1) Matth. 26. 67.

Digitized by Google

si. Si contristerà alcuna volta la natura, ma farai gran guadagno se tutto sopporterai con silenzio».

10. Dicea s. Giovanna di Chantal: *Chi è vero umile, venendo umiliato più s'umilia.* Sì, perchè il vero umile non mai crede di esser umiliato abbastanza quanto merita. Quelli che fanno così son chiamati beati da G. C.: non son chiamati beati quei che dal mondo sono stimati, onorati e lodati per nobili, per dotti, per potenti; ma quei che sono maledetti dal mondo, perseguitati e mormorati: perchè a costoro sta preparata se tutto soffrono con pazienza, una gran mercede in paradiso: *Beati estis cum maledixerint vobis et persecuti vos fuerint et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me. Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis* [1].

11. Principalmente poi dobbiamo praticar l'umiltà quando siamo ripresi da' superiori o da altri di qualche difetto. Taluni fanno come i ricci che quando non son toccati paiono tutti placidi e mansueti; ma se poi li tocca un superiore o un amico ammonendoli di una cosa mal fatta subito diventano tutti spine e rispondono con risentimento che ciò non è vero o che hanno avuta ragione di farlo, e che non ci capiva quell'ammonizione; in somma chi li riprende diventa loro nemico; facendo come coloro che se la pigliano col cerusico perchè lor fa sentire dolore con medicarne la piaga: *Medicanti irascitur*, scrive s. Bernardo. L'uomo santo ed umile, dice s. Gio. Grisostomo, quando è corretto geme per l'errore commesso; il superbo all'incontro quando è corretto anche geme ma geme perchè vede scoperto il suo difetto e perciò si turba, risponde e si sdegna con chi lo avverte. Ecco la bella regola che dava s. Filippo Neri, quando alcuno si vede incolpato: *Chi vuol farsi veramente santo* (dicea) *non dee mai scusarsi, ancorchè sia falso quello di che viene tacciato.* In ciò dee eccettuarsi il solo caso in cui sembrasse esser necessaria la difesa per togliere lo scandalo. Oh quanto merito si fa appresso Dio chi è ripreso, benchè a torto e tace e non si scusa! Dicea s. Teresa: Talvolta più si avanza e si perfeziona un'anima con lasciare di scusarsi, che con sentire dieci prediche; poichè col non iscusarsi comincia ad acquistar la libertà di spirito ed a non curarsi più se si dice bene o male di lei.

Affetti e Preghiere

O Verbo incarnato, deh vi prego per li meriti della vostra s. umiltà che vi fe' abbracciare tante ignominie ed ingiurie per amor nostro, liberatemi dalla superbia e datemi parte della vostra s. umiltà. E come mai potrò dolermi io d'ogni obbrobrio che mi sia fatto, dopo specialmente d'essermi fatto tante volte reo dell'inferno? Deh, Gesù mio, per lo merito di tanti disprezzi che soffriste nella vostra passione datemi la grazia di vivere e morire umiliato in questa terra, come voi viveste e moriste umiliato per me. Io per amor vostro vorrei vedermi disprezzato e abbandonato da tutti; ma senza voi non posso niente. V'amo, mio sommo bene, v'amo o diletto dell'anima mia: io v'amo e da voi spero, come propongo, di soffrir tutto per voi, affronti, tradimenti, persecuzioni, dolori, aridità, abbandoni; basta che non mi abbandoniate voi, unico amore dell'anima mia. Non permettete ch'io mi allontani più

[1] Matth. 5. 11. et 12.

Digitized by Google

da voi. Datemi desiderio di darvi gusto. Datemi fervore nell'amarvi. Datemi pace nel patire. Datemi rassegnazione in tutte le cose contrarie. Abbiate pietà di me. Io non merito niente, ma tutto spero da voi che mi avete comprato col vostro sangue. E tutto spero da voi, regina e madre mia Maria che siete il rifugio de'peccatori.

CAP. X. Caritas non est ambitiosa.
Chi ama G. C. non ambisce altro che G. C.

1. Chi ama Dio non va cercando di essere stimato ed amato dagli uomini: l'unico suo desiderio è di esser ben voluto da Dio ch'è l'unico oggetto del suo amore. Scrive s. Ilario che ogni onore che si riceve dal mondo è negozio del demonio: *Omnis saeculi honor diaboli negotium est*[1]. E così è, perchè il nemico negozia per l'inferno, quando ingerisce nell' anima desiderj di essere stimata, poichè, perdendo ella l'umiltà si mette in pericolo di precipitare in ogni male. Scrive s. Giacomo che siccome Iddio nelle grazie allarga la mano cogli umili, così la stringe e resiste a' superbi: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*[2]. Dice *superbis resistit*, viene a dire che neppure ascolta le loro preghiere. E tra gli atti di superbia certamente uno è questo l'ambire di essere stimato dagli uomini e l'invanirsi degli onori da essi ricevuti.

2. Troppo spaventevole fu in ciò l'esempio di fra Giustino Francescano, il quale era giunto ad un grado eminente di contemplazione, ma perchè forse e senza forse nutriva già dentro di sè un desiderio di essere stimato dal mondo, ecco quello che gli accadde. Un giorno mandò a chiamarlo il papa Eugenio IV., e per lo concetto che ne avea di santità molto l'onorò, l'abbracciò e lo fe' seder vicino a sè. Fra Giustino dopo tal favore s'invanì di sè stesso; onde s. Gio. Capestrano gli disse: *O fra Giustino, sei andato angelo e sei tornato demonio!* Ed in fatti crescendo il misero di giorno in giorno in superbia, pretendendo d'esser trattato qual egli si stimava, giunse ad uccidere un frate con un coltello: indi apostatò e se ne fuggì in Napoli, ove fece altre scelleraggini: ed ivi finalmente morì apostata in una prigione. Quindi saggiamente diceva un gran servo di Dio che quando noi udiamo o leggiamo la caduta di certi cedri del Libano, d'un Salomone, d'un Tertulliano, d'un Osio, che da tutti erano tenuti per santi, è segno che questi non si erano dati a Dio ed internamente nudrivano in sè qualche spirito di superbia e perciò prevaricarono. Tremiamo dunque quando vediamo in noi insorgere qualche ambizione di comparire e di esser stimati dal mondo; e quando il mondo ci fa qualche onore guardiamoci di averne compiacenza, la quale può esser causa della nostra ruina.

3. Guardiamoci specialmente dall'ambizione di superare i puntigli. Dicea s. Teresa: *Dove son puntigli di onore non vi sarà mai spirito.* Molte persone professano vita spirituale, ma sono idolatre della propria stima. Dimostrano certe virtù apparenti, ma hanno l'ambizione di esser lodate in tutti i lor portamenti; e quando manca chi le loda si lodano da sè stesse; cercano in somma di comparir migliori degli altri e se mai sentono toccarsi nella stima, perdono la pace, lasciano la comunione, lasciano tutte le loro divozioni, e non si quietano finchè non pare loro di aver acquistato

(1) In Matth. 6. (2) Iac. 4. 6.

Digitized by Google

il concetto perduto. Ma non fanno così i veri amanti di Dio. Non solo sfuggono di dir parola di stima propria, nè si compiacciono, ma più si attristano delle lodi che ricevono dagli altri e si rallegrano di vedersi tenuti in mal concetto appresso gli uomini.

4. Troppo è vero quel che dicea s. Francesco d'Assisi: *Tanto io sono, quanto sono innanzi a Dio.* Che giova l'essere stimati per grandi dal mondo, se davanti a Dio siamo vili e disprezzabili? All'incontro, che importa che il mondo ci disprezzi, se siamo cari e graditi agli occhi di Dio? Scrisse s. Agostino: *Nec malam conscientiam sanat praeconium laudantis, nec bonam vulnerat convicianti opprobrium*[1]. Siccome chi ci loda non ci libera dal castigo delle opere male; così chi ci vitupera non ci toglie il merito delle buone opere. *Che importa a noi* (dicea s. Teresa) *l'esser dalle creature incolpati e tenuti per vili, se avanti di voi siamo grandi e senza colpa?* I santi non bramavano che di vivere sconosciuti ed abbietti nel cuore di tutti. Scrive s. Francesco di Sales: « Ma che torto mai ci vien fatto quando si ha cattiva opinione di noi, dovendola noi stessi aver tale? Forse noi sappiamo che siam cattivi, e pretendiamo che gli altri ci tengano per buoni? »

5. Oh quanto è sicura la vita nascosta per coloro che vogliono amar di cuore G. C.! Gesù medesimo ce ne diè l'esempio col vivere nascosto e disprezzato per trent'anni in una bottega. E perciò i santi affin di evitare la stima degli uomini sono andati a vivere ne' deserti e nelle grotte. Dicea s. Vincenzo de' Paoli che il gusto di comparire e che si parli di noi con onore, si lodi la nostra condotta e si dica che riusciamo bene e facciamo maraviglie, è un male che facendoci scordar di Dio infetta le nostre azioni più sante ed è per noi il vizio più dannoso al progresso nella vita spirituale.

6. Chi dunque vuole avanzarsi nell'amor di G. C., bisogna che affatto faccia morire in sè l'amore della propria stima. Ma come si darà la morte alla propria stima? Eccolo, come ce lo insegna s. Maria Maddalena de'Pazzi: « La vita dell'appetito della propria stima è lo stare in buon concetto appresso tutti; dunque la morte della propria stima è l'occultarsi per non esser conosciuti da niuno. E finchè uno non giunge a morire in questo modo non sarà mai vero servo di Dio. »

7. Sicchè per renderci graditi agli occhi di Dio bisogna che ci guardiamo dall'ambizione di comparire e d'esser graditi agli occhi degli uomini. E tanto maggiormente dobbiam guardarci dall'ambizione di dominar sugli altri. S. Teresa desiderava che prima fosse andato a fuoco il suo monastero con tutte le monache, che vi fosse entrata questa maledetta ambizione. E pertanto volea, che se mai si ritrovasse alcuna delle sue religiose che trattasse di esser fatta superiora si fosse discacciata dal monastero o almeno tenuta per sempre carcerata. S. Maria Maddalena de' Pazzi diceva: « L'onore d'una persona spirituale sta nell'esser sottoposta a tutti e nell'avere in orrore l'esser preferita ad altri. » L'ambizione di un'anima che ama Dio dev'essere di superare tutti gli altri nell'umiltà, come parla s. Paolo, *in humilitate superiores*[2]. In somma chi ama Dio non deve ambire altro che Dio.

(1) Lib. 3. contr. Petil. (2) Phil. 2. 3.

Digitized by Google

Affetti e Preghiere

Gesù mio, datemi voi l'ambizione di darvi gusto e fatemi scordare di tutte le creature ed anche di me stesso. Che mi serve l'essere amato da tutto il mondo, se non sono amato da voi, unico amore dell'anima mia? Gesù mio, voi siete venuto in questa terra per guadagnarvi i nostri cuori; se io non so darvi il mio cuore, prendetevelo voi e riempitelo del vostro amore e non permettete ch'io mi separi mai più da voi. Per lo passato vi ho voltate le spalle, ma ora vedendo il male che ho fatto me ne dispiace con tutto il cuore e non ho pena che più mi affligga che la memoria di tante offese che vi ho fatte. Mi consola il sapere che siete una bontà infinita, che non isdegnate di amare un peccatore che v'ama. Amato mio Redentore, o dolce amore dell'anima mia, per lo passato vi ho disprezzato, ma ora v'amo più di me stesso. Vi offerisco me e tutte le cose mie: altro non desidero che amarvi e darvi gusto. Questa è la mia ambizione, ricevetela ed accrescetela voi e distruggete in me ogni desiderio di beni mondani. Troppo voi siete degno d'essere amato e troppo mi avete obbligato ad amarvi. Eccomi io voglio esser tutto vostro e voglio soffrire quanto volete voi che per amor mio siete morto di dolore su d'una croce. Voi mi volete santo, voi mi potete far santo, in voi confido. E confido ancora nella vostra protezione, o gran madre di Dio Maria.

CAP. XI. Caritas non quaerit quae sua sunt.
Chi ama G. C. ama di staccarsi da tutto il creato.

1. Chi vuol amare G. C. con tutto il cuore bisogna che discacci dal cuore ogni cosa che non è Dio, ma è amor proprio. Questo importa il *non quaerere quae sua sunt*, il non cercare se stesso, ma solo quel che piace a Dio. E questo è quel che il Signore dimanda da ognuno di noi, allorchè ci dice: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* [1]. Per amare Dio con tutto il cuore vi bisognano due cose: per 1. levarne la terra, per 2. riempirlo del s. amore. Onde quel cuore, in cui sta qualche affetto terreno non può esser mai tutto di Dio. Dicea s. Filippo Neri che quanto amore noi mettiamo alle creature, tanto ne togliamo a Dio. Or come si purga il cuore dalla terra? si purga colle mortificazioni e col distacco dalle cose create. Si lamentano certe anime che cercano Dio e non lo trovano; ascoltino costoro quel che loro dice s. Teresa: Distacca il cuore dalle creature e cerca Dio che lo troverai.

2. L'inganno sta che alcuni vogliono farsi santi, ma a modo loro: vogliono amar G. C., ma secondo il lor genio, senza lasciar quei loro divertimenti, quella vanità di vestire, quei cibi più golosi: amano Dio, ma se non giungono ad ottener quell'officio vivono inquieti: se poi sono toccati nella stima diventano di fuoco: se non guariscono da quell'infermità perdono la pazienza. Amano Dio ma non lasciano l'affetto alle ricchezze, agli onori del mondo ed alle vanità di esser tenuti per nobili, per sapienti e migliori degli altri. Questi tali vanno all'orazione, vanno alla comunione, ma perchè vi portano i cuori pieni di terra, poco profitto ne ricavano. A costoro il Signore neppure parla, perchè vede che perde le parole. Ciò appunto disse un giorno a s. Teresa: « Io parlerei a molte anime, ma il mondo fa molto strepito alle loro orecchie, sì che la mia voce non può da loro udirsi. Oh se si ap-

(1) Matth. 22. 37.

Digitized by Google

partassero un poco dal mondo! » Chi dunque sta pieno di affetti terreni non è capace neppure di sentir la voce di Dio che gli parla. Ma infelice chi tiene attacco a' beni sensibili di questa terra; non sarà difficile che da essi accecato lasci un giorno di amar G. C., e per non perdere questi beni passeggeri perda in eterno Dio, bene infinito. Dicea s. Teresa: Giustamente ne siegue che chi va appresso a'beni perduti resti ancor esso perduto.

3. Scrive s. Agostino [1] che Tiberio Cesare volea che dal senato romano fosse tra gli Dei aggregato anche G. C.; ma il senato non volle ammetterlo, dicendo che questo era un Dio superbo che voleva esser solo a farsi adorare senza compagni. Tutto è vero; Iddio vuol esser solo ad esser adorato ed amato da noi, non già per superbia, ma perchè se lo merita ed anche per l'amore che ci porta. Egli perchè ci ama assai vuol tutto il nostro amore, e perciò sta geloso di non vedere altri che si prendano parte di quei cuori che egli vuole tutti per sè: *Zelotipus est Iesus*, dice s. Girolamo, e perciò non vuole che mettiamo affetto ad altra cosa fuori di lui. E se mai vede che qualche oggetto creato ha parte in un cuore, in certo modo gli porta invidia, come scrive l'apostolo s. Giacomo, perchè non soffre di aver rivali nell'amore, ma vuol esser solo ad esser amato: *An putatis quia inaniter scriptura dicat: Ad invidiam concupiscit vos spiritus qui habitat in vobis* [2]? Il Signore ne' sagri cantici loda la sua sposa dicendo: *Hortus conclusus soror mea sponsa* [3]. La chiama *Orto chiuso*, perchè l'anima sposa tiene chiuso il cuore ad ogni amore terreno per conservarvi solamente quello di Gesù. Forse Gesù non si merita tutto il nostro amore? Ah che troppo se lo merita e per la sua bontà e per l'affetto che ci porta. Ciò ben l'intendono i santi e perciò dicea s. Francesco di Sales: Se io sapessi di aver nel mio cuore una fibra che non fosse di Dio me la vorrei subito strappare.

4. Desiderava Davide di avere le ali libere dalla pania di ogni affetto mondano per volare e riposarsi in Dio: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae? volabo et requiescam* [4]. Molte anime vorrebbero elle vedersi sciolte da ogni laccio di terra per volare a Dio e farebbero in vero gran voli nella santità se si distaccassero da ogni cosa di questo mondo; ma perchè conservano qualche picciola affezione disordinata e non si fanno forza per isbrigarsene restano sempre a languire nella loro miseria senza mai alzare un piede da terra. Dicea s. Giovanni della Croce: « L'anima che sta attaccata coll'affetto a qualunque cosa, anche minima, per molte virtù che tenga non giungerà mai alla divina unione, poichè importa poco che l'uccello stia legato con un filo grosso o con un sottile; mentre per sottile che quello sia, sempre che non lo rompe, starà sempre legato nè potrà mai volare. Oh che compassione è il vedere certe anime ricche di esercizj spirituali, di virtù e di favori divini, ma che per non aver coraggio di finirla con quell'affezioncella, non possono arrivare alla divina unione, per cui altro non restava che dare un forte volo e finir di rompere quel filo! giacchè, liberata l'anima da ogni affetto creato, non può Dio non comunicarsele con pienezza. »

5. Chi vuole che Dio sia tutto suo bisogna ch'egli si dia tutto a Dio. *Di-*

(1) L. 1. c. 22. de cons. etc. (2) Iac. 4. 5. (3) Cant. 5. (4) Ps. 54. 7.

Digitized by Google

lectus meus mihi (dicea la sagra sposa), *et ego illi* [1]. L'amato mio si è dato tutto a me ed io mi son data tutta a lui. G. C. per l'amore che ci porta vuol tutto il nostro amore; e se non l'ha tutto non è mai contento. Perciò scrisse s. Teresa ad una priora de' suoi monasteri: Procuri di allevare le anime staccate da tutto il creato, perchè allevansi per essere spose di un Re tanto geloso, che vuole che si scordino anche di loro stesse. S. Maria Maddalena de' Pazzi ad una sua novizia tolse un libretto spirituale, non per altro se non perchè si accorse che vi teneva attacco soverchio. Molte anime fanno orazione mentale, fanno la visita al Sagramento, frequentano la comunione; ma perchè vi portano il cuore attaccato a qualche affetto di terra poco o niente si avanzano nella perfezione; e seguitando a vivere così, non solo saranno sempre misere, ma stanno in pericolo di perder tutto.

6. Bisogna dunque pregare Iddio con Davide che ci purghi il cuore da ogni attacco di terra: *Cor mundum crea in me Deus* [2]. Altrimenti non potremo mai esser tutti suoi. Ben egli ci ha fatto intendere che chi non rinunzia ad ogni cosa di questo mondo non può esser suo vero discepolo: *Qui non renuntiat omnibus quae possidet non potest meus esse discipulus* [3]. Perciò i padri antichi del deserto quando veniva alcun giovane per aggregarsi alla lor compagnia questa era la dimanda che gli facevano: *Affers ne cor vacuum, ut possit illud Spiritus sanctus imple?* Lo stesso disse a s. Geltrude che lo pregava a farle intendere che cosa da lei volesse; *Altro da te non voglio, che un cuore vacuo delle creature.* Bisogna dunque dire a Dio con animo forte e risoluto: Signore, io preferisco voi a tutto, alla sanità, alle ricchezze, alle dignità, agli onori, alle lodi, alle scienze, alle consolazioni, alle speranze, ai desiderj ed anche alle stesse vostre grazie e doni che da voi potrei ricevere. In somma vi preferisco ad ogni bene creato che non è voi, mio Dio. Qualunque dono che mi fate, mio Dio, fuori di voi non mi basta. Voi solo voglio e niente più.

7. In un cuore staccato da ogni affetto di cose create subito entra e lo riempie il divino amore. In oltre dicea s. Teresa: Tolte dagli occhi le occasioni non buone, subito l'anima si volta ad amare Dio. Sì, perchè l'anima non può vivere senza amare; o ha da amare il Creatore o le creature: se non ama le creature amerà certamente il Creatore. In somma bisogna lasciar tutto per acquistar il tutto. *Totum pro toto*, dice s. Tommaso da Kempis. S. Teresa fin tanto che nudriva un certo affetto, benchè pudico, ad un suo parente, non era tutta di Dio; ma quando poi si fe' coraggio e si sciolse la quell'attacco, allora meritò che Gesù le dicesse: *Ora, Teresa, tu sei tutta mia ed io son tutto tuo.* È troppo poco un cuore per amar questo Dio così amante e così amabile che merita un infinito amore; e poi vogliam dividere questo cuore fra le creature e Dio? Il ven. Luigi da Ponte si vergognava di dire a Dio: Signore, v'amo più d'ogni cosa e più di tutte le ricchezze, onori, amici, parenti; perchè gli parea di dire a Dio: Signore, v'amo più del fango, del fumo e de' vermi della terra.

8. Dice il profeta Geremia che il Signore è tutto bontà verso di chi lo cerca: *Bonus est Dominus animae quaerenti*

(1) Cant. 2. 16. (2) Ps. 50. 12. (3) Luc. 14. 33.

Digitized by Google

illum [1]. Ma s'intende di quell'anima che cerca solo Dio. O felice perdita! o felice acquisto! perdere i beni mondani che non contentano il cuore e presto finiscono, per acquistare il sommo ed eterno bene ch'è Dio! Narras d'un divoto solitario che mentre il principe si era portato in quel bosco egli andava correndo per quel deserto; il principe vedendolo andare per colà così vagando l'interrogò chi fosse e che andasse facendo; egli rispose: *E voi, signore, che andate facendo in questo deserto?* Disse il Principe: *Io vado a caccia di animali.* E'l solitario rispose: *Ed io vado a caccia di Dio.* E così se gli tolse davanti e seguitò il suo cammino. Questo ancora nella presente vita ha da essere l'unico nostro pensiero, l'unico intento, di andar cercando Dio per amarlo, e la sua volontà per adempirla, licenziando dal cuore ogni affetto di creatura. E quando ci si presenta innanzi qualche bene di terra per tirarsi il nostro amore, troviamoci apparecchiati a dirgli: *Regnum mundi et omnem ornatum saeculi contemsi propter amorem Domini mei Iesu Christi.* E che sono tutte le dignità e le grandezze di questo mondo, se non fumo, loto e vanità che colla morte tutte spariscono? Beato chi può dire: *G. C. mio, io per amor tuo ho lasciato tutto: tu sei l'unico mio amore: tu solo mi basti.*

9. Ah che quando l'amor divino prende il pieno possesso di un'anima, ella da se stessa allora (s'intende sempre coll'aiuto della divina grazia) procura di spogliarsi di ogni cosa terrena che può impedirle l'essere tutta di Dio. Dicea s. Francesco di Sales che quando una casa va a fuoco si buttano tutte le robe dalla finestra: viene a dire che quando una persona si dà tutta a Dio senza esortazione di predicatori o di confessori, da se medesima cerca di sbrigarsi da ogni affetto di terra. Il p. Segneri Iuniore dicea che l'amor divino è un ladro che felicemente ci spoglia di tutto, per non farci possedere altro che Dio. Un certo uomo da bene avendo rinunziato alle sue robe ed essendo già divenuto povero per amore di G. C., fu richiesto da un amico, come si era ridotto in tanta povertà; si cavò dalla saccoccia il libretto degli evangelj e disse: *Ecco questo è quello che mi ha spogliato di tutto.* Dice lo Spirito santo: *Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam* [2]. E che quando un'anima mette tutto il suo amore a Dio, disprezza tutto, ricchezze, piaceri, dignità, feudi, regni e non vuole altro che Dio; e dice e replica sempre: Dio mio, voi solo voglio e niente più. Scrive s. Francesco di Sales: Il puro amor di Dio consuma tuttociò che non è Dio per convertire ogni cosa in sè, poichè tutto ciò che si fa per amor di Dio è amore.

10. Dicea la sagra sposa: *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem* [3]. Questa cella vinaria, scrive s. Teresa, è il divino amore, il quale allorchè prende possesso di un cuore l'inebria talmente di sè che lo fa scordare di tutto il creato. L'ubbriaco è come morto ne'sensi, non vede, non sente, non parla; e tale diventa un'anima inebriata di amor divino, quasi non ha più senso per le cose del mondo ad altro non vuol pensare che a Dio di altro non parlare che di Dio altro non intende fare che amare e dar gusto a Dio. Ne'sagri cantici comanda il Signore che non si sve-

(1) Thr. 3. 25. (2) Cant. 8. 7. (3) Cant. 2. 4.

Digitized by Google

gli la sua diletta che dorme: *Ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam* [1]. Questo beato sonno che godono le anime spose di G. C. dice s. Basilio che non è altro, *nisi summa rerum omnium oblivio*, una virtuosa e volontaria dimenticanza di tutto il creato per attender solo a Dio e poter dire, come dicea s. Francesco, *Deus meus et omnia!* Dio mio, che ricchezze, che dignità, che beni di mondo! Tu sei il mio tutto, ed ogni mio bene. Tommaso da Kempis scrive: *Deus meus et omnia:* Oh dolce parola; Dio mio, mio tutto. A chi intende abbastanza sta detto, ed a chi ama dolce cosa è il ripetere sempre: *Deus meus et omnia, Deus meus et omnia.*

11. Dunque per giungere alla perfetta unione con Dio è necessario un totale distacco dalle creature. E per venire al particolare, bisogna che ci distacchiamo dall'affetto disordinato a' parenti. Disse G. C.: *Si quis venit ad me et non odit patrem suum et matrem et uxorem et filios et fratres, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus* [2]. E perchè quest'odio a'parenti? perchè spesso in quanto al profitto dell'anima noi non abbiamo maggiori nemici che i nostri congiunti. *Et inimici hominis domestici eius* [3]. Dicea s. Carlo Borromeo che quando egli andava in casa de'parenti sempre se ne ritornava raffreddato nello spirito. E 'l p. Antonio Mendozza dimandato perchè non volesse accostarsi in casa de' parenti rispose: Perchè so dalla sperienza che in niun luogo i religiosi perdono tanto la divozione, quanto in casa de'parenti.

12. Trattandosi poi di elezione di stato è certo, come insegna s. Tommaso d'Aquino [4], che noi non siam tenuti di ubbidire a' genitori. Se un giovine è chiamato a farsi religioso ed i parenti l'oppugnano è obbligato ad ubbidire a Dio, non a' parenti, i quali pei loro interessi e fini proprj, come dice lo stesso s. Tommaso si oppongono al nostro bene spirituale: *Frequenter amici carnales aversantur profectui spirituali* [5]. E si contentano, scrive s. Bernardo, che i figli si dannino più presto che lascino la casa.

13. Ed è una maraviglia in questa materia il veder certi padri e madri, anche timorati di Dio, come allucinati dalla passione si affaticano e non lasciano mezzo per impedire la vocazione ad un figlio che vuol farsi religioso: il che (eccettuato qualche caso rarissimo) non può scusarsi da colpa grave. Ma dirà taluno: Dunque se quel giovine non si fa religioso non può salvarsi? Dunque tutti quelli che restano al mondo si dannano? Rispondo: Quelli che non sono chiamati da Dio alla religione nel mondo si salveranno, adempiendo gli obblighi del loro stato; ma quelli che son chiamati e non ubbidiscono a Dio potrebbero bensì salvarsi, ma difficilmente si salveranno; perchè mancheranno loro quegli aiuti speciali che il Signore avea lor preparati nello stato religioso e senza quelli non giungeranno a salvarsi. Scrive il teologo Habert che chi non ubbidisce alla divina vocazione resta nella chiesa come un membro smosso dal suo luogo che con molta difficoltà potrà fare il suo officio e per conseguenza ottener la salute. *Non sine magnis difficultatibus poterit saluti suae consulere manebitque in corpore Ecclesiae velut membrum suis sedibus motum, quod aegre servire potest et cum*

(1) Cant. 2. 7. (2) Luc. 14. 26. (3) Matth. 10. 36. (4) 2. 2. q. 10. a. 8. (5) 2. 2. q. 189. a. 10.

Digitized by Google

deformitate[1]. Onde poi conchiude: *Licet absolute loquendo salvari possit, difficulter tamen ingredietur viam, et apprehendet media salutis.*

14. L'elezione dello stato dal p. Granata vien chiamata la *ruota maestra:* nell'orologio guastata la ruota maestra resta tutto l'orologio sconcertato; e così rispetto alla nostra salvazione errato che si è lo stato di vita tutta la vita andrà sconcertata. Tanti poveri giovani per causa de' parenti han perduta la vocazione e poi han fatta mala fine e sono stati essi medesimi la ruina della casa. Un certo giovine perdè la vocazione religiosa per istigazione del padre ma poi venendo a gran disgusti collo stesso padre l'uccise di propria mano e morì giustiziato. Un altro giovine che stava a convivere in un seminario fu similmente chiamato da Dio a lasciare il mondo; egli trascurando la vocazione prima lasciò la vita divota che faceva, l'orazione, le comunioni indi si abbandonò a' vizj e finalmente una notte uscendo dalla casa d'una mala femmina fu ucciso da un suo rivale: accorsero più sacerdoti, ma lo trovarono già morto. E quanti esempj simili a questi io potrei qui addurre!

15. Ma torniamo al punto. S Tommaso l'angelico[2] esorta coloro che son chiamati a vita più perfetta a non consigliarsi in ciò co'parenti poichè in tal materia essi diventano nemici: *Ab hoc consilio amovendi sunt carnis propinqui ... propinqui enim in hoc negotio amici non sunt, sed inimici, iuxta sententiam Domini: inimici hominis domestici eius.* E se nel seguir la vocazione a stato più perfetto non sono tenuti i figli a consigliarsi co'padri, tanto meno son tenuti ad aspettar la loro licenza e neppure a chiederla, semprechè posson temere verisimilmente che da essi venga loro ingiustamente negata ed indi impedita la vocazione. S. Tommaso d'Aquino, s Pietro d'Alcantara, s. Francesco Saverio, s. Luigi Beltrando e tanti altri sono andati alla religione, senza neppur farne intesi i loro genitori.

16. Di più bisogna avvertire che siccome sta in gran pericolo di dannarsi chi per compiacere i parenti lascia la vocazione di Dio; così all'incontro mette ancora in gran pericolo la sua eterna salute chi per non disgustare i parenti prende lo stato ecclesiastico senza la divina vocazione. Tre sono i segni, con cui si conosce la vera vocazione ad un tale stato così sublime: la scienza, il fine di attendere solo a Dio e la bontà della vita. Ma parlando qui specialmente della bontà il concilio di Trento ha ordinato che i vescovi non promuovano agli ordini sagri, se non coloro che sono stati già provati nella buona vita: *Subdiaconi et diaconi ordinentur, habentes bonum testimonium et in minoribus ordinibus probati*[3]. E lo stesso fu prima ordinato nel *can. Nullus dist* 24., ove si disse: *Nullus ordinetur nisi probatus fuerit.* E benchè direttamente s'intenda ciò detto della pruova esterna che dee esigere il vescovo della probità dell'ordinando, nulladimeno non può mettersi in dubbio che il concilio non tanto richiede la probità esterna quanto l'interna, senza la quale la probità esterna non è che un mero inganno. E perciò il Concilio nel c. 12 della stessa *sessione* dice: *Sciant Episcopi debere ad hos ordines assumi dignos dumtaxat et quorum probata vita senectus sit.* Essendo già noto che a que-

(1) De ord. c. 1. §. 2. (2) Op. 17. c. 10. (3) Sess. 23. 13.

Digitized by Google

sto fine che sia provata la buona vita dell'ordinando il concilio prescrive gli interstizj secondo i diversi gradi degli ordini: *Ut in eis cum aetate vitae meritum et doctrina maior accrescat.*

17. La ragione è addotta da s. Tommaso, perchè l'ordinando con ciascun ordine sagro vien destinato all'altissimo ministero di servire a G. C. nel sagramento dell'altare; onde dice il santo [1] che la santità dell'ecclesiastico dee sopravanzare la santità del religioso: *Quia per sacrum ordinem aliquis deputatur ad dignissima ministeria, quibus ipsi Christo servitur in sacramento altaris; ad quod requiritur maior sanctitas interior quam requirat etiam religionis status.* In oltre a tal proposito soggiunge [2] e qui parla non tanto degli ordinati quanto degli ordinandi, mentre dice che gli ordini sagri *praeexigunt sanctitatem:* la parola *praeexigunt* importa che il soggetto sia santo prima di essere ordinato; ed assegna la differenza della ragione dello stato religioso e dello stato degli ordini sagri appunto perchè nella religione si purgano i vizj; ma per assumere gli ordini sagri bisogna che la persona si trovi già purgata per mezzo della s. vita. Ecco le parole dell'angelico: *Ordines sacri praeexigunt sanctitatem, sed status religionis est exercitium ad sanctitatem unde pondus ordinum imponendum parietibus iam per sanctitatem desiccatis; sed pondus religionis desiccat parietes, idest homines ab humore vitiorum.* Di più s. Tommaso [3] parimente spiega lo stesso dicendo: *Ut sicut illi qui ordinem suscipiunt super plebem constituuntur gradu ordinis, ita et superiores sint merito sanctitatis.* E questo merito di santità il santo lo chiede prima dell'ordinazione, mentre lo chiama necessario non solo acciocchè l'ordinato degnamente eserciti gli ordini, ma ben anche acciocchè l'ordinando possa esser degnamente annoverato tra i ministri di G. C. *Et ideo praeexigitur gratia quae sufficiat ad hoc, quod digne connumeretur in plebem Christi.* E finalmente conclude: *Sed confertur in ipsa susceptione ordinis amplius gratiae munus per quod ad maiora reddantur idonei.* Nota la parola, *ad maiora*, con cui il santo dichiara che la grazia del sagramento, che poi si conferisce non già sarà inutile, ma darà all'ordinando maggiori aiuti, affinchè si renda idoneo ad acquistar maggiori meriti; ma già esprime che in lui ricercasi la grazia precedente, *gratum faciens*, che basti a renderlo degno di esser numerato nella plebe di Cristo.

18. Nel mio libro di teologia morale [4] io ho stesa una lunga dissertazione su questo punto, ove ho dimostrato che coloro i quali senza l'esperienza della buona vita prendono qualche ordine sagro non possono essere scusati da colpa grave, mentre ascendono a tal grado sublime senza la divina vocazione; nè può dirsi chiamato da Dio chi ascende agli ordini sagri non ancor liberato da qualche vizio abituato specialmente contra la castità. E benchè alcuno di costoro fosse capace del sagramento della penitenza per trovarsi a quello già ben disposto per mezzo del pentimento; nondimeno non è capace in tale stato di assumere il sagro ordine, per cui bisogna di più la buona vita provata già prima coll'esperienza da molto tempo; altrimenti non

(1) 2. 2. qu. 184. (2) 2. 2. qu. 189. a. 1. ad 3. (3) 3. part. suppl. qu. 35. a. 1. ad 3. (4) lib. 6. c. 2. ex num. 63.

Digitized by Google

può essere esente dal peccato mortale, così per la grave presunzione con cui senza la vocazione s'intrude ne' sacri ministerj, onde dice s. Anselmo: *Qui enim se ingerit et propriam gloriam quaerit gratiae Dei rapinam facit; et ideo non accipit benedictionem, sed maledictionem:* come anche per lo gran pericolo di sua dannazione, al quale si espone in tal caso, secondo scrive il vescovo Abelly: *Qui sciens, nulla divinae vocationis habita ratione* (come già fa colui, che prende l'ordine coll'abito a qualche vizio grave), *se in sacerdotium intruderet haud dubie seipsum in apertum salutis discrimen iniiceret.* Lo stesso scrive Soto [1] ove parlando del sacramento dell'ordine dice che la santità positiva nell'ordinando è di precetto positivo: *Quamvis morum integritas non sit de essentia sacramenti est tamen praecepto divino maxime necessaria .... At vero quod de idoneitate eorum qui sacris sunt initiandi ordinibus definitur non est generalis illa dispositio quae in suscipiendo quodcumque sacramentum requiritur, ne sacramentalis gratia obicem inveniat; enimvero quod ad sanctitatem ordinis homo non solum gratiam suscipit, sed ad sublimiorem gradum conscendit, requiritur in eo morum honestas et virtutum claritas.* Lo stesso scrive Tommaso Sanchez [2]. Lo stesso scrive il p. Holzman [3]. E lo stesso i Salmaticesi [4]. Sicchè quello che ho scritto non è opinione di qualche particolar dottore, ma è sentenza comune; e tutti si fondano sulla dottrina di s. Tommaso.

19. In tal caso dunque quando manca all'ordinando lo sperimento della buona vita non solo pecca gravemente il soggetto che si ordina, ma pecca ancora il vescovo che lo promuove all'ordine sacro senza la dovuta prova per cui siasi renduto moralmente certo della buona vita dell'ordinando. Pecca gravemente ancora il confessore che assolve un tale ordinando abituato, il quale senza una lunga prova di sua buona vita vuol prendere l'ordine sacro. E peccano ancor gravemente quei genitori, che sapendo la mala vita de' figli s'impegnano a far loro prendere gli ordini sacri per fini proprj d'aiutar la famiglia. Lo stato ecclesiastico non è istituito da G. C. per aiutar le case dei secolari, ma per promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime. Alcuni si figurano lo stato ecclesiastico come fosse un officio o mestiere laicale per avanzarsi negli onori o nei beni temporali, ma errano; e perciò quando vengono i parenti ad inquietare il vescovo, acciocchè ordini alcuno ignorante o di mali costumi, apportando per ragione che la casa è povera e non sanno come fare, ciò dee rispondere loro il vescovo: No, figlio mio, lo stato ecclesiastico non è fatto per aiutare la povertà delle case, ma pel bene della Chiesa. E così bisogna licenziarli affatto e non dare loro più orecchio; giacchè tali soggetti indegni sogliono ordinariamente esser poi la ruina non solo delle anime loro, ma anche delle loro famiglie e de' loro paesi.

20. E parlando di quei sacerdoti che vivono in casa propria e vorrebbero i parenti che non tanto si applicassero alle incombenze del loro ministero, quanto ad avanzare la casa colle rendite e cogli onori, essi debbono loro rispondere quel che rispose G. C. alla sua divina Madre: *Nescie-*

(1) In 4. Sent. dist. 2. qu. 1. n. 3.
(2) Consil. c. 1. d. 46. n. 1. (3) De sacr. ord.
(4) De sacr. ord. c. 5. n. 46.

Digitized by Google

batis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse [1]? Debbono dunque rispondere: Io son sacerdote, l'officio mio non è di far danari e procurare onori nè di tenere l'amministrazione della casa; ma di star ritirato, far orazione, studiare ed aiutar le anime. Quando poi vi fosse qualche precisa necessità di aiutar la casa, deve aiutarla per quanto può, ma senza lasciare la sua incombenza principale ch'è di attendere alla santificazione sua e degli altri.

21. Inoltre chi vuol esser tutto di Dio dev'esser distaccato dalla stima mondana. Quanti per questa maledetta stima si allontanano da Dio e quanti anche lo perdono! Per esempio, se sentono parlare di qualche lor difetto che non fanno per giustificarsi e far credere che sia falsità e calunnia? Se poi fanno qualche bene, che non fanno per renderlo manifesto a tutti? vorrebbero che tutto il mondo lo sapesse acciocchè li lodassero. Non fanno così i santi; essi vorrebbero che tutto il mondo sapesse i loro difetti, acciocchè li tenesse per quei miserabili quali essi si tengono; ed all'incontro se fanno qualche atto di virtù vorrebbero che lo sapesse solo Dio, a cui solo desiderano di piacere; e perciò tanto amano la vita nascosta ricordevoli de' documenti di Gesù Cristo che disse: *Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua* [2]. E nel vers. 6.: *Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, et clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito.*

22. Soprattutto bisogna avere il distacco da noi stessi, cioè dalla propria volontà. Chi vince se stesso facilmente poi vincerà tutte le altre ripugnanze. *Vince teipsum*, era l'avvertimento che usava di dare a tutti s. Francesco Saverio. E G. C. disse: *Si quis vult venire post me abneget semetipsum* [3]. Ecco ove consiste tutto ciò che abbiamo da fare per farci santi, negare noi stessi e non seguire la propria volontà: *Post concupiscentias tuas non eas et a voluntate tua avertere* [4]. E questo è il maggior dono (dicea s. Francesco d'Assisi) che uno possa ricevere da Dio il vincere se stesso negando la propria volontà. Scrive s. Bernardo, che se tutti gli uomini si opponessero alla loro propria volontà niun mai si dannerebbe: *Cesset propria voluntas et infernus non erit.* Scrive lo stesso santo che la propria volontà giunge a fare che le stesse tue opere buone per te diventino difettose: *Grande malum propria voluntas, qua fit ut bona tua tibi bona non sint.* Come sarebbe, se un penitente volesse fare qualche mortificazione, un digiuno, una disciplina contra la volontà del padre spirituale; ecco che quella mortificazione fatta per seguire la propria volontà diventa difetto. Ma misero chi vive schiavo della propria volontà! perchè bramerà molte cose e non potrà ottenerle; all'incontro ricuserà di soffrire molte altre cose a lui dispiacevoli e sarà costretto a soffrirle: *Unde bella et lites in vobis? nonne hinc? ex concupiscentiis vestris quae militant in membris vestris? Concupiscitis et non habetis* [5]. La prima guerra ci viene dall'appetito de'diletti sensuali; leviamo l'occasione, mortifichiamo gli occhi, raccomandiamoci a Dio e cesserà la guerra. La seconda guerra ci viene dalla cupidigia delle ricchezze: procuriamo di amar la povertà e cesserà la guerra. La terza

(1) Luc. 2. 49. (2) Matth. 6. 3. (3) Matth. 16. 24. (4) Eccli. 18. 30. (5) Iac. 4. 1. et 2.

Digitized by Google

guerra ci viene dall'ambizione degli onori: amiamo l'umiltà e la vita nascosta e cesserà la guerra. La quarta guerra e la più dannosa ci viene dalla propria volontà; rassegniamoci in tutto ciò che avviene per volontà di Dio e cesserà la guerra. Scrive s. Bernardo che quando si vede una persona disturbata, la causa del suo disturbo altro non è che il non poter contentare allora la propria volontà: *Unde turbatio* (dice il santo) *nisi quia propriam voluntatem sequimur?* Di ciò si lamentò una volta il Signore con s. Maria Maddalena de' Pazzi dicendo: Certe anime vogliono lo spirito mio, ma come piace loro, e perciò si rendono inabili a riceverlo.

23. Bisogna dunque amare Dio come piace a Dio, non come piace a noi. Iddio vuole che l'anima sia spogliata di tutto per poterla unire a sè e ricempirla del suo divino amore. Scrive s. Teresa: « L'orazione di unione non mi pare altro che un morir quasi affatto a tutte le cose del mondo per godere solo di Dio. Il certo è, che quanto più ci vuoteremo delle creature con distaccarcene per amore di Dio, tanto più egli ci riempirà di se stesso e più saremo uniti con lui ». Molte persone spirituali vorrebbero arrivare all'unione con Dio, ma poi non vorrebbero le avversità che Dio loro manda, non vorrebbero le infermità che gli affliggono, non la povertà che soffrono, non gli affronti che ricevono; ma non rassegnandosi non mai giungeranno ad unirsi perfettamente con Dio. Udiamo quel che diceva s. Caterina da Genova: « Per arrivare all'unione di Dio sono necessarie le avversità che ci manda Iddio, il quale attende per mezzo di quelle a consumare in noi tutti i pravi movimenti di dentro e di fuori. E però tutti i disprezzi, infermità, povertà, tentazioni ed altre cose contrarie, tutte sommamente ci abbisognano, acciocchè combattiamo e per via di vittorie i nostri movimenti pravi vengano talmente ad estinguersi che più non li sentiamo: anzi finchè le avversità non ci paiano amare ma soavi per Dio non giungeremo mai alla divina unione ».

24. Aggiungo qui la pratica che ne insegna s. Giovanni della Croce: dice il santo, che per la perfetta unione « è necessaria una totale mortificazione de' sensi e degli appetiti. Per li sensi qualsivoglia gusto che si presenta, se non è puramente per gloria di Dio, rifiutarlo subito per amor di G. C.; per esempio, se si presenta una voglia di vedere o di udire cose che non conducono maggiormente a Dio, se ne faccia di meno. Per gli appetiti poi sforzarsi d'inclinar sempre se stesso al peggiore, al più dispiacevole o al più povero, senza desiderare altro che di patire e d'essere disprezzato ». In somma chi ama veramente G. C. perde l'affetto a tutti i beni di terra e cerca spogliarsi di tutto per tenersi unito solo a G. C. Verso Gesù son tutti i suoi desiderj, a Gesù sempre pensa, sempre a Gesù sospira e solo a Gesù in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni occasione cerca di piacere. Ma per giungere a ciò bisogna continuamente attendere a vuotare il cuore d'ogni affetto che non è per Dio. Dimando, che importa il darsi un'anima tutta a Dio? Importa per 1. sfuggire ogni cosa che a Dio dispiace e far quello che più gli piace. Importa per 2. accettar senza eccezione tutto ciò che viene dalle sue mani per duro e dispiacente che sia. Importa per 3. preferire in ogni cosa la volontà di Dio

Digitized by Google

a' nostri voleri: questo importa l'esser tutta di Dio.

Affetti e Preghiere

Ah mio Dio e mio tutto! sento che voi non ostante le mie ingratitudini e negligenze nel servirvi seguitate a chiamarmi al vostro amore. Eccomi, io non voglio più resistere. Io voglio lasciar tutto per esser tutto vostro. Non voglio vivere più a me stesso. Troppo voi mi avete obbligato ad amarvi. L'anima mia si è innamorata di voi, Gesù mio, e per voi sospira. E come posso amare altra cosa dopo avervi veduto morir di dolore su di una croce per salvarmi? come potrò mirarvi morto consumato da' dolori e non amarvi con tutto il mio cuore? sì che v'amo con tutta l'anima mia, ed altro non desidero che amarvi in questa vita e per tutta l'eternità. Amor mio, speranza mia, fortezza mia e consolazion mia, datemi forza acciocchè io vi sia fedele. Datemi lume e fatemi conoscere da che debbo distaccarmi e datemi forza ch' io in tutto voglio ubbidirvi. O amore dell'anima mia, io mi offerisco e mi do tutto a voi per soddisfare al desiderio che avete di unirvi con me, affin di unirmi tutto con voi, mio Dio e mio tutto. Deh venite, Gesù mio, prendete il possesso di tutto me stesso e tiratevi tutti i miei pensieri e tutti gli affetti miei. Io rinunzio a tutti i miei appetiti, a tutte le mie consolazioni ed a tutte le cose create: voi solo mi bastate. Datemi la grazia di non pensare ad altro che a voi, di non desiderare altro che voi, di non cercare altro che voi, amato mio ed unico mio bene. Madre di Dio Maria, ottenetemi la s. perseveranza.

CAP. XII. Caritas non irritatur.

Chi ama Gesù non mai si adira col prossimo.

1. La virtù di non adirarsi nelle cose contrarie che avvengono è figlia della mansuetudine. Degli atti appartenenti alla mansuetudine già abbiam detto più cose ne' capi antecedenti; ma perchè questa è una virtù che continuamente deve esercitarsi da chi vive in mezzo agli uomini, ne diremo qui alcune altre cose più particolari e più utili alla pratica.

2. L'umiltà e la mansuetudine furono le virtù più care a G. C. onde disse a' suoi discepoli che ciò avessero appreso da lui, l'essere umili e mansueti: *Hoc discite a me, quia mitis sum et humilis corde.* Il nostro Redentore fu chiamato agnello, *Ecce Agnus Dei*, sì per ragion del sagrificio che di lui avea da farsi sulla croce per soddisfare i nostri peccati, sì per ragion della mansuetudine ch' egli dimostrò in tutta la sua vita e specialmente in tempo della sua passione. Quando in casa di Caifas ricevè lo schiaffo da quel ministro che nello stesso tempo lo trattò da temerario dicendogli: *Sic respondes pontifici?* Gesù altro non rispose che queste parole: *Si male locutus sum testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me caedis* [1]? Questa mansuetudine poi seguì ad esercitarla sino alla morte; stando in croce, mentre tutti lo schernivano e bestemmiavano egli altro non faceva che pregar l'eterno Padre a perdonarli: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt* [2].

3. Oh come son cari a G. C. i cuori mansueti, che nel ricevere gli affronti, le derisioni, le calunnie, le persecuzioni ed anche le battiture e le ferite non si adirano con chi gl'in-

(1) Io. 18. 23. (2) Luc. 23. 34.

Digitized by Google

giuria o percuote! *Mansuetorum semper tibi placuit deprecatio* [1]. Le preghiere de' mansueti son sempre gradite a Dio, viene a dire che son sempre esaudite. A' mansueti sta con modo speciale promesso il paradiso: *Beati mites, quia ipsi possidebunt terram* [2]. Diceva il p. Alvarez che il paradiso è la patria dei disprezzati e calpestati; sì, perchè a costoro e non già a' superbi che sono onorati e stimati dal mondo sta riserbato il possesso di quel regno eterno. Scrisse Davide che i mansueti non solo otterranno l'eterna beatitudine, ma anche in questa godranno una gran pace: *Mansueti haereditabunt terram et delectabuntur in multitudine pacis* [3]. Sì perchè i santi non conservano rancore con chi li maltratta, ma gli amano più di prima; ed il Signore in premio della loro pazienza accresce loro la pace interna. Dicea s. Teresa: Colle persone che diceano male di me parmi che io ponessi in loro un nuovo amore. Onde poi la sacra Ruota scrisse della santa: *Offensiones ipsi amoris escam ministrabant*: le offese le porgevano materia di più amare chi più l'offendeva. Una tal mansuetudine però non può aversi se non da chi è dotato d'una grande umiltà e basso concetto di sè, per cui crede di meritare ogni disprezzo; e perciò all'incontro i superbi son sempre iracondi e vendicativi, perchè han concetto di se stessi e stimansi degni d'ogni onore.

4. Beati mortui qui in Domino moriuntur [4]. Bisogna dunque morir nel Signore per esser beato e per cominciare a godere la beatitudine sin da questa vita: s'intende quella beatitudine che può aversi prima d'andare in cielo, la quale certamente è molto minore di quella del cielo, ma è tale che supera tutti i piaceri sensibili di questa vita: *Et pax Dei quae exsuperat omnem sensum custodiat corda vestra*, così scrisse l'apostolo a' suoi discepoli [5]. Ma per giungere ad ottener questa pace anche in mezzo agli affronti ed alle calunnie bisogna esser morto nel Signore; il morto per quanto è maltrattato e calpestato dagli altri niente si risente; e così il mansueto come morto che più non vede nè sente dee soffrire tutti i disprezzi che gli son fatti. Chi ama di cuore G. C. a ciò ben arriva, poichè tutto uniformato alla di lui volontà riceve con quella stessa pace ed animo eguale così le cose prospere come le avverse, così le consolazioni come le afflizioni, così le ingiurie come le cortesie. Così facea l' apostolo, onde poi dicea: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra* [6]. Oh felice chi giunge a questo grado di virtù! egli gode una continua pace, la quale è un bene che avanza tutti gli altri beni di questo mondo. Dicea s. Francesco di Sales: *Che vale tutto il mondo in paragone della pace del cuore?* Ed in verità a che servono tutte le ricchezze, tutti gli onori del mondo a chi vive inquieto e non ha il cuore in pace?

5. In somma per istarcene sempre uniti con G. C. bisogna che facciamo tutto con tranquillità senza inquietarci di alcuna avversità che incontriamo. *Non in commotione Dominus* [7]. Il Signore non abita ne' cuori turbati. Udiamo i belli documenti che su questa materia ci dà il maestro della mansuetudine s. Francesco di Sales: « Non vi mettete mai in collera nè le aprite mai la porta per qualunque pretesto,

(1) Iudith. 9. 16. (2) Matth. 5 4. (3) Ps. 36 11. (4) Apoc. 14. 13. (5) Philip. 4. 7. (6) 2. Cor. 7. 4. (7) 3. Reg. 19. 11.

Digitized by Google

perchè entrata ch'è una volta in noi non è più in nostra mano quando vogliamo il discacciarla nè il moderarla. I rimedj per ciò sono: 1. Rigettarla subito con divertire altrove la mente e senza dir parola. 2. Ad imitazione degli apostoli allorchè videro il mare in tempesta ricorrere a Dio, a cui si appartiene di mettere il cuore in pace. 3. Se vedrete che la collera per vostra debolezza ha posto già il piede nel vostro spirito, in tal caso fatevi forza per rimettervi in calma, e poi procurate di praticare atti di umiltà e di dolcezza verso la persona contra cui vi sentite adirato; ma tutto ciò bisogna farlo con soavità e senza violenza, poichè molto importa il non inasprir le piaghe ». Ed a tal proposito diceva il santo ch'egli ebbe da faticare in sua vita a superare due passioni che più lo predominavano, cioè la collera e l'amore: per superar la passione della collera confessava d'aver dovuto faticare per 12 anni affin di soggiogarla: in quanto poi alla passione dell'amore avea procurato di mutare oggetto lasciando le creature e rivolgendo tutti gli affetti suoi a Dio. E così il santo si acquistò una pace interna sì grande che la dimostrava anche di fuori, facendosi vedere quasi sempre con volto sereno e colla bocca a riso.

6. *Unde bella, nisi a concupiscentiis vestris*[1]? Quando alcuno per qualche incontro si sente agitato dalla collera allora gli sembra di trovar sollievo e pace se dà sfogo all'ira cogli atti o almen colle parole; ma no s'inganna, perchè dopo aver fatto quello sfogo si troverà molto più turbato di prima. Chi vuol conservarsi in una continua pace si guardi dallo star mai di mal umore. E quando si accorge di esser preso da mal umore procuri di scacciarlo subito e non farlo dormire la notte seco, disviandosi con leggere qualche libro, col cantare qualche canzoncina divota o col discorrere dei fatti ameni con alcuno amico. Dice lo Spirito santo: *Ira in sinu stulti requiescit*[2]. La collera nel cuore degli stolti che poco amano G. C. vi trova alloggio per lungo tempo; ma nel cuore degli amanti di G. C., se mai vi entra di soppiatto presto ne viene discacciata e non vi dimora. Un'anima che ama di cuore il Redentore non si trova mai di mal umore, perchè non volendo ella altro da quel che vuole Iddio ha sempre tutto quel che vuole e perciò si ritrova sempre tranquilla e sempre eguale a se stessa. Il divino volere la rasserena in tutte le avversità che le accadono: e quindi è ch' ella esercita una mansuetudine universale con tutti. Ma questa mansuetudine non si può ottenere senza un amor grande a G. C. Si vede infatti che noi non siamo più mansueti e dolci cogli altri, se non quando proviamo maggior tenerezza verso G. C.

Ma perchè questa tenerezza non sempre la proviamo bisogna che nell'orazione mentale ci apparecchiamo a soffrire gl'incontri che mai ci possono avvenire. Così han fatto i santi e si son trovati poi pronti a ricevere con pazienza e mansuetudine le ingiurie, gli schiaffi e le ferite. In quel tempo che ci troviamo insultati dal prossimo, se non ci troviamo preparati più volte da prima difficilmente saremo atti a prendere quel che dobbiamo fare per non farci vincere dall'ira: allora la passione ci farà vedere esser ragionevole che rintuzziamo con audacia l'audacia di chi ci maltratta a torto: ma scrive s. Gio. Grisosto-

(1) Iac. 4. 1. (2) Eccle. 7. 10.

Digitized by Google

mo che non è mezzo giusto di spegnere il fuoco acceso nell'animo del prossimo col fuoco di una risposta risentita, ma è causa di più accenderlo: *Igne non potest ignis extingui* [1]. Dirà taluno: ma non è ragione di usar cortesia e dolcezza con un temerario che senza ragione ti offende. Ma risponde s. Francesco di Sales: *Bisogna usar mansuetudine non solo colla ragione, ma contra la ragione.*

8. Allora bisogna procurar di rispondere con qualche parola benigna e questa è la via di spegnere il fuoco: *Responsio mollis frangit iram* [2]. Ma quando l'animo sta disturbato il miglior espediente sarà allora il tacere. Scrive s. Bernardo: *Turbatus prae ira oculus rectum non videt* [3]. L'occhio quando è offuscato dallo sdegno non vede più quel ch'è ingiusto; la passione è come un velo che ci si pone avanti gli occhi e non ci fa più discernere il dritto dal torto onde bisogna fare il patto che s. Francesco di Sales avea fatto colla sua lingua: Io ho fatto il patto (egli scrisse) colla mia lingua di non parlare quando è turbato il cuore.

9. Ma certe volte par che sia necessario il reprimere con parole aspre alcuno insolente. Disse Davide: *Irascimini et nolite peccare* [4]. Dunque talvolta è lecito l'adirarsi, purchè si faccia senza colpa. Ma qui sta il punto; speculativamente parlando alle volte sembra spediente il parlare o rispondere con asprezza ad alcuni per farli ravvedere; ma in pratica è molto difficile che ciò riesca senza nostra colpa; onde la via sicura è quella di ammonire o di rispondere sempre con dolcezza e stare attento a non mai risentirsi. Dicea s. Francesco di Sales: Io non mi son mai risentito che appresso non me ne sia pentito. E quando in qualche incontro ci sentiamo ancor noi riscaldati, come ho detto di sopra, la via più sicura è di tacere riserbando l'ammonizione o la risposta a tempo più opportuno, quando il cuore più non fuma.

10. Questa mansuetudine dobbiamo specialmente esercitarla poi quando siamo corretti da' nostri superiori o dagli amici. Scrive s. Francesco di Sales: « Il gradir le riprensioni fa vedere che uno ama le virtù contrarie a quei difetti, de' quali vien ripreso, e perciò questo è un gran segno che profitta nella perfezione. » Inoltre bisogna che usiamo la mansuetudine ancora con noi stessi. Il demonio ci fa vedere che è cosa lodevole l'adirarci con noi quando commettiamo qualche difetto; ma no, ella è opera del nemico che cerca di tenerci inquieti, acciocchè non siamo atti a far niente di bene. Dicea s. Francesco di Sales: « Tenete per certo che tutti quei pensieri che ci danno inquietudine non sono da Dio ch'è principe di pace, ma provengono o dal demonio o dall'amor proprio o dalla stima che facciamo di noi stessi. Questi sono i tre fonti da cui nascono tutti i nostri disturbi. E perciò quando ci vengono pensieri che c'inquietano bisogna subito rigettarli e disprezzarli. »

11. Inoltre ci è sommamente necessaria la mansuetudine quando dobbiamo far qualche riprensione agli altri. Le correzioni fatte con zelo amaro fanno spesso più danno che utile specialmente quando colui che deve esser corretto sta turbato; allora bisogna trattenersi a correggerlo ed aspettar il tempo che in esso siasi se-

(1) Hom. 93. in Gen. (2) Prov. 15. 1. (3) Lib. 2 de conf. c. 11. (4) Ps. 4. 5.

Digitized by Google

dato il bollore dell'ira. E così anche bisogna che noi ci asteniamo di correggere altri quando stiamo di mal umore, perchè allora l'ammonizione riuscirà sempre fatta con asprezza e il reo vedendosi ripreso in tal modo farà poco conto dell'ammonizione come fatta per passione. Ciò corre per quel che spetta al bene del prossimo, ma per quel che si appartiene al nostro profitto facciamo vedere che amiamo G. C. sopportando con pace ed allegrezza i maltrattamenti, le ingiurie, i disprezzi.

Affetti e Preghiere

Gesù mio disprezzato, o amore, o gioia dell'anima mia, voi col vostro esempio avete renduti troppo amabili i disprezzi a' vostri amanti. Io vi prometto da ogg'innanzi di soffrire ogni affronto per amor di voi che siete stato in questa terra così vilipeso dagli uomini per amor mio. Datemi voi la forza di eseguirlo. Fatemi conoscere e fatemi operar tutto ciò che volete da me. Mio Dio e mio tutto, io non voglio cercare altro bene fuori di voi che siete un bene infinito. Voi che avete tanta cura del mio profitto fate ch'io non abbia altra cura che di darvi gusto. Fate che tutti i miei pensieri s'impieghino sempre a fuggire ogni vostra offesa ed a trovar modo di piacervi in ogni cosa. Allontanate da me ogni occasione che mi diverte dal vostro amore. Io mi spoglio della mia libertà e la consagro tutta al vostro divino beneplacito. V'amo, bontà infinita, v'amo, diletto mio, o Verbo incarnato, io v'amo più di me stesso. Abbiate pietà di me e guaritemi da tutte le piaghe che patisce l'anima mia per le offese che vi ha fatte. Io tutto mi abbandono nelle vostre braccia, o Gesù mio: io voglio esser tutto vostro, voglio soffrire ogni cosa per vostro amore e da voi non voglio altro che voi. Vergine santa e madre mia Maria, io v' amo, ed in voi confido, soccorretemi colla vostra potente intercessione.

Cap. XIII. Caritas non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. *Chi ama G. C. non vuol altro senon quel che vuole G. C.*

1. La carità va sempre unita colla verità, onde la carità conoscendo che Dio è l'unico e vero bene, perciò abborrisce l'iniquità che si oppone alla divina volontà; e di altro non si compiace, se non di quello che vuole Iddio. Quindi è che l'anima che ama Dio poco si cura di quel che gli altri dicono di lei e solo attende a fare quel che piace a Dio. Dicea il b. Errico Susone: Quegli veramente sta bene con Dio, il quale si studia di soddisfare alla verità e poi nulla stima in qualunque modo sia trattato o riputato dagli uomini.

2. Già di sovra più volte abbiam detto che tutta la santità e perfezione di un'anima consiste nel negare se stessa e nel seguire la volontà di Dio; ma qui cade il parlarne più di proposito. Questo dunque deve esser tutto il nostro studio, se vogliamo farci santi, il non seguir mai la propria volontà, ma sempre quella di Dio; poichè la sostanza di tutti i precetti e consigli divini si ristringe in fare e patire quel che vuole Dio e come lo vuole Dio; preghiamo pertanto il Signore che ci doni la s. libertà di spirito: la libertà di spirito ci fa abbracciare ogni cosa che piace a G. C., non ostante qualunque ripugnanza dell'amor proprio o di rispetto umano. L'amore di G. C. mette i suoi amanti in una totale indifferenza, per cui tutto loro è uguale, il dolce e l'amaro:

Digitized by Google

niente vogliono di quel che piace a se stessi, e tutto vogliono quel che piace a Dio; colla stessa pace s' impiegano nelle cose grandi e nelle picciole, nelle cose piacevoli e nelle dispiacevoli: basta loro di piacere a Dio.

3. Dice s. Agostino: *Ama et fac quod vis*, ama Dio, e fa quel che vuoi. Chi ama veramente Iddio non va cercando altro che il gusto di Dio, ed in ciò solo trova il suo contento, in dar gusto a Dio. Scrive s. Teresa: « Chi non cerca se non la contentezza del suo diletto è contento di tutto ciò che il diletto appaga. Questa forza ha l'amore quando è perfetto, fa egli dimenticar la persona d'ogni proprio vantaggio e soddisfazione, e fa tutto rivolgere il di lei pensiero in dar gusto al suo diletto e in cercare come possa per sè e per altri onorarlo. Oh Signore, che tutto il danno ci viene dal non tenere gli occhi fissi in voi! Se non mirassimo che a camminare presto giungeremmo, ma cadiamo ed inciampiamo mille volte ed anche erriamo la via per non mirare attentamente il vero cammino ». Ecco pertanto quale deve esser l'unico scopo di tutti i nostri pensieri, delle azioni, de' desiderj e delle nostre preghiere, il gusto di Dio; e questo ha da essere il nostro cammino alla perfezione l'andare appresso alla volontà di Dio.

4. Iddio vuole che ognuno di noi l'ami con tutto il cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Quell' anima ama G. C. con tutto il suo cuore, la quale gli dice di vero cuore quel che gli disse l' apostolo: *Domine, quid me vis facere?* Signore, fatemi sapere quel che volete da me ch' io tutto voglio farlo. Ed intendiamo, che quando noi vogliamo ciò che vuole Dio allora vogliamo il nostro maggior bene; perchè certamente Iddio non vuole che il meglio per noi. Dicea s. Vincenzo de' Paoli: « La conformità al divino volere è il tesoro del cristiano ed il rimedio per tutti i mali; poichè ella contiene l'annegazione di sè e l'unione con Dio e tutte le virtù ». Ecco in somma ove sta tutta la perfezione: *Domine, quid me vis facere?* Ci promette G. C.: *Et capillus de capite vestro non peribit* [1]. Viene a dire, che il Signore ci paga ogni buon pensiero che abbiamo di dargli gusto ed ogni tribolazione che abbracceremo con pace uniformandoci alla sua s. volontà. Dicea s. Teresa: Il Signore non manda mai un travaglio senza pagarlo con qualche favore, sempre che noi l' accettiamo con rassegnazione.

5. Ma la nostra uniformità al divino volere ha da essere intiera senza riserba e costante senza rivocazione. Qui consiste il sommo della perfezione; ed a ciò (replico) debbono tendere tutte le nostre operazioni, tutti i desiderj e tutte le nostre orazioni. Alcune anime d'orazione leggendo le estasi e i ratti di s. Teresa, di s. Filippo Neri e di altri santi s' invogliano di giungere ad avere queste unioni soprannaturali. Tali desiderj debbono discacciarsi, perchè son contrarj all'umiltà; se vogliamo farci santi dobbiamo desiderare la vera unione con Dio ch' è l' unire totalmente la nostra volontà con quella di Dio. Scrive s. Teresa: « S' ingannano quei che credono che l' unione con Dio consista in estasi, ratti e godimenti di lui. Ella non consiste in altro che nel soggettare la nostra volontà alla volontà di Dio; ed allora questa soggezione è perfetta, quando la volontà nostra si

(1) Luc. 21. 18

Digitized by Google

trova staccata da tutto ed unicamente unita a quella di Dio, sì che ogni suo movimento sia il solo volere di Dio. Questa è la vera ed essenziale unione che sempre ho desiderata e continuamente chiedo al Signore. » E poi soggiunge: « Oh quanti siamo che diciamo questo e parci di non volere altro che questo; ma miseri noi, quanto pochi ci arriviamo! » E questa è la verità: molti diciamo: Signore, vi dono tutta la mia volontà, non voglio altro se non quel che volete voi; ma quando poi ci avvengono le cose contrarie non sappiamo quietarci alla divina volontà. E qui ne nasce quel lamentarci di aver mala fortuna in questo mondo e 'l dire che tutte le disgrazie son le nostre e di fare una vita infelice.

6. Se noi stessimo uniti colla divina volontà in tutte le avversità ci faremmo certamente santi e saremmo i più felici del mondo. Questa dunque dev'esser tutta la nostra attenzione, di tener unita la nostra volontà a quella di Dio in tutte le cose che ci succedono o piacevoli o dispiacevoli. Ci avverte lo Spirito santo: *Ne ventiles te ad omnem ventum* [1]. Taluni fanno come le banderuole che si voltano secondo tira il vento; se il vento è prospero, com'essi desiderano, si vedono tutti allegri e mansueti; ma se il vento è contrario, e le cose non avvengono come vorrebbero, si vedono tutti mesti ed impazienti; e perciò non si fanno santi e fanno una vita infelice, perchè in questa vita assai più sono le cose avverse che le prospere ad accaderci. Dicea s. Doroteo, che il ricevere dalle mani di Dio tutte le cose comunque vengano è un gran mezzo per conservarsi in una continua pace e tranquillità di cuore. E perciò narra il santo, che gli antichi padri dell'eremo non erano mai veduti adirati e malinconici, perchè quanto loro accadeva tutto lo prendeano allegramente dalle mani di Dio. Oh beato chi vive tutto unito ed abbandonato nel divino volere! egli non si gonfia per li successi felici nè si abbatte per li avversi sapendo che tutti vengono dalla stessa mano di Dio; la sola volontà di Dio è la regola del suo volere; e perciò non fa altro se non quello che vuole Dio, e non vuole altro se non quello che fa Iddio. Non s'impegna a far molte cose, ma solo a far perfettamente ciò che intende esser gusto di Dio. Quindi antepone le più picciole obbligazioni del suo stato alle azioni più grandi e gloriose, vedendo che in queste vi può aver parte l'amor proprio, ma in quelle vi è certamente la volontà di Dio.

7. Sicchè allora noi sarem beati, se riceveremo da Dio tutte le cose che egli dispone con perfetta uniformità al suo divino volere senza badare se sono uniformi o contrarie al nostro genio. Dicea la s. madre di Chantal: « Quando sarà che noi gusteremo la dolcezza della divina volontà in tutto ciò che ci avviene non considerando altro che il divino beneplacito dal quale è certo che con eguale amore e per lo nostro meglio ci vengono compartite così le avversità che le prosperità? Quando sarà che ci abbandoneremo affatto nelle braccia del nostro amorosissimo Padre celeste lasciando a lui la cura delle nostre persone e de' nostri affari, non riserbando per noi che il solo desiderio di piacere a Dio? » Diceano gli amici del p. s. Vincenzo de' Paoli allorchè viveva: *Il signor Vincenzo è sempre Vincenzo.* E voleano

(1) Eccli. 5. 11.

Digitized by Google

dire che il santo in ogni evento prospero o avverso si vedea sempre colla faccia serena, sempre eguale a se stesso: poichè vivendo tutto abbandonato in Dio di niente temeva e nulla altro voleva, se non quello che piaceva a Dio. Scrive s. Teresa: In questo s. abbandonamento si genera quella bella libertà di spirito che hanno i perfetti, in cui trovasi tutta la felicità che in questa vita si può desiderare: poichè di nulla temendo e nulla volendo o bramando delle cose del mondo tutto possedono.

8. Molti all'incontro si formano la santità secondo la loro inclinazione: chi è malinconico nel viver solitario: altri ch'è faccendiere in predicare e trattar paci: altri che ha genio aspro in far penitenze e macerazioni: altri ch'è di genio liberale in far limosine: altri in far molte orazioni vocali: altri in visitar santuarj; e qui fan consistere tutta la lor santità. Le opere esterne son frutti dell'amore a G. C., ma il vero amore consiste nell' uniformarsi in tutto alla volontà di Dio, ed in conseguenza in negare noi stessi ed eleggere quello che più piace a Dio e solo perchè se lo merita.

9. Altri vogliono servire a Dio, ma in quell'impiego, in quel luogo, con quei compagni o altre circostanze, altrimenti o lasciano l'opera o la fanno di mala voglia: costoro non sono liberi di spirito, ma schiavi dell'amor proprio e perciò poco meritano anche in ciò che fanno; ed all'incontro vivono sempre inquieti, perchè stando attaccati alla propria volontà, riesce poi loro grave il giogo di G. C. I veri amanti di G. C. amano solo quel che piace a G. C. e solo perchè piace a G. C.; e quando lo vuole e dove lo vuole e nel modo che lo vuole G. C. o che voglia esso impiegarli in affari onorevoli o in faccende umili e vili, o in una vita di comparsa nel mondo o nascosta e negletta. Ciò importa il puro amore di Gesù C.; ed in ciò dobbiamo affaticarci combattendo contra gli appetiti dell'amor proprio che vorrebbe vederci occupati in quelle opere solamente che son gloriose o di nostra inclinazione. Ed a che serve l'esser in questo mondo il più onorato, il più ricco, il più grande senza la volontà di Dio? Diceva il b. Errico Susone: Io vorrei più presto essere una vile bestiuola della terra colla volontà di Dio che un serafino del cielo con volontà mia.

10. Dice G. C.: Molti mi diranno: Signore, in nome tuo abbiamo discacciati i demoni e fatte gran cose: *Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo daemonia eiecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus*[1]? Ma il Signore lor risponderà: *Nunquam novi vos; discedite a me qui operamini iniquitatem*[2]. Andate via, io non vi ho conosciuti mai per miei discepoli, mentre voi avete voluto più presto seguire il vostro genio che il mio volere. E ciò va detto specialmente per quei sacerdoti operari che si affaticano per la salute e perfezione degli altri ed essi intanto se ne vivono sempre nel pantano delle loro imperfezioni. La perfezione consiste: 1. in un vero disprezzo di se stesso: 2. in una total mortificazione de' proprj appetiti: 3. in una conformità perfetta alla volontà di Dio; chi manca in una di queste virtù è fuori della via della perfezione. Perciò diceva un gran servo di Dio esser meglio nelle nostre azioni proporci il solo fine di fare la

(1) Matth. 7. 22. (2) Ibid. 23.

Digitized by Google

volontà di Dio che la gloria di Dio; perchè facendo la volontà di Dio, noi anche procuriamo la sua gloria, ma proponendoci la gloria di Dio spesso c'inganniamo facendo la volontà propria sotto il pretesto della gloria di Dio. Scrive s. Francesco di Sales: «Son molti quei che dicono al Signore: *Io mi do tutto a voi senza riserva;* ma pochi sono quei che abbracciano la pratica di questo abbandonamento. Questo consiste in una certa indifferenza a ricevere ogni sorta di accidenti siccome arrivano secondo l'ordine della divina provvidenza, tanto le afflizioni quanto le consolazioni, così i dispregi e gli obbrobrj come l'onore e la gloria. »

11. Nel patire adunque e nell'abbracciare con allegrezza le cose dispiacenti e contrarie al nostro amor proprio si conosce chi veramente ama G. C. Dice Tommaso da Kempis che non può chiamarsi degno amante chi non è apparecchiato a patire ogni cosa per l'amato ed a seguire in tutto la volontà dell'amato: *Qui non est paratus omnia pati et ad voluntatem stare dilecti non est dignus amator appellari.* All'incontro diceva il p. Baldassarre Alvarez che chi si rassegna con pace nei travagli al divino volere, *corre a Dio per le poste.* E la s. madre Teresa scrisse: E qual maggiore acquisto può esservi, che aver qualche testimonianza che diamo gusto a Dio? Ed io soggiungo che noi non possiamo avere testimonianza più certa di dar gusto a Dio che abbracciando con pace le croci, che Dio ci manda. Gradisce il Signore che noi lo ringraziamo de'beneficj che ci fa in questa terra, ma dice il p. Giovanni d'Avila, che vale più un benedetto sia Dio nelle cose avverse che seimila ringraziamenti nelle cose prospere.

12. E bisogna qui avvertire che non solo dobbiamo ricever con rassegnazione le cose avverse che ci vengono direttamente da Dio, come sono le infermità, il poco talento, le perdite accidentali delle robe; ma anche quelle che ci vengono indirettamente da Dio, ma direttamente dagli uomini, come sono le persecuzioni, i furti, le ingiurie; perchè in verità tutte ci vengono da Dio. Un giorno Davide fu vilipeso da un suo vassallo chiamato Semei che lo maltrattò non solo colle ingiurie, ma anche colle pietre. Uno volea tagliar la testa a quel temerario: ma Davide rispose: *Dimitte eum ut maledicat; Dominus enim praecepit ut malediceret David* [1]. Disse: Lasciatelo dire, perchè il Signore gli ha imposto che così mi maledica: cioè (s'intende) Iddio si avvale di costui per castigare i miei peccati e perciò permette ch'egli così m'ingiurii.

13. Dicea per tanto s. Maria Maddalena de' Pazzi che tutte le nostre orazioni non debbono indirizzarsi ad altro fine che ad ottenere da Dio la grazia di seguire in tutto la sua s. volontà. Certe anime golose di gusti spirituali nell'orazione non van cercando altro che di aver sentimenti piacevoli e teneri per deliziarsi; ma le anime forti e che han vero desiderio di esser tutte di Dio non cercano a Dio altro che luce per intendere la sua volontà e forza per adempirla perfettamente. Per giungere alla purità dell amore è necessario sottomettere in tutto la nostra volontà a quella di Dio: Non crediate mai (dicea s Francesco di Sales) di essere arrivati alla purità che dovete avere, finchè la vo-

(1) 2. Reg. 16. 10.

Digitized by Google

stra volontà non sia del tutto anche nelle cose più ripugnanti allegramente sottomessa a quella di Dio. Poichè, come dice s. Teresa, *il dono della nostra volontà a Dio lo tira ad unirsi colla nostra bassezza.* Ma ciò non potrà mai ottenersi, se non per mezzo dell'orazione mentale e di continue preghiere fatte alla sua divina maestà e senza un vero desiderio di esser tutti di G. C. senza riserba.

14. O cuore amabilissimo del mio divino Salvatore, cuore innamorato degli uomini, mentre ci amate con tanta tenerezza; cuore in somma degno di regnare e possedere tutti i nostri cuori, oh potessi io fare intendere a tutti l'amore che voi loro portate e le finezze che usate con quelle anime che vi amano senza riserba! Deh gradite, Gesù amor mio, l'offerta e 'l sagrificio che vi fo oggi di tutta la mia volontà! Fatemi intendere quel che volete da me ch'io tutto voglio farlo colla grazia vostra.

Dell'ubbidienza.

15. Ma per sapere poi ed accertare nelle nostre azioni che cosa voglia Dio da noi, quale è il mezzo più sicuro? non vi è mezzo più sicuro e più certo che attendere l'ubbidienza de' nostri superiori o direttori. Dicea s. Vincenzo de' Paoli: La volontà di Dio non si eseguisce mai meglio che facendo l'ubbidienza de' superiori. Dice lo Spirito santo: *Melior est obedientia quam victimae*[1]. Piace più a Dio il sacrificio che gli facciamo della propria volontà soggettandola all'ubbidienza che tutti gli altri sacrificj che possiamo offerirgli; poichè nelle altre cose, come nelle limosine, astinenze, macerazioni e simili, noi diamo a Dio le cose nostre, ma nel donargli la volontà gli doniamo noi stessi: nel donargli i nostri beni, le nostre mortificazioni, gli diamo parte, ma nel donargli la nostra volontà gli diamo tutto. Onde quando diciamo a Dio, Signore, fatemi intendere per mezzo dell'ubbidienza ciò che volete da me, ch'io tutto voglio farlo, non abbiamo più che offerirgli.

16. Chi dunque si è dedicato all'ubbidienza bisogna che si distacchi in tutto dalla propria opinione. Ognuno per altro, dice s. Francesco di Sales, ha delle opinioni proprie, ma ciò non si oppone alla virtù; quello che si oppone alla virtù è l'attaccamento che noi abbiamo alle nostre opinioni. Ma oimè che questo attaccamento è la cosa più dura a lasciare; e perciò vi sono tanto poche anime che si danno tutte a Dio, perchè poche si sottomettono in tutto all'ubbidienza. Vi sono taluni che talmente stanno attaccati alla propria volontà, che quando vien loro imposta qualche ubbidienza, ancorchè quella cosa sia di loro genio, nondimeno perchè l'han da fare per ubbidienza vi perdono l'affetto e la voglia di farla, mentre non trovano gusto in altro che in fare quel che loro detta la propria volontà. Ma non fanno così i santi; essi non trovano pace se non in quelle operazioni che loro impone l'ubbidienza. La s. madre Giovanna di Chantal un giorno di ricreazione disse alle sue figlie, che avessero impiegata quella giornata in ciò che loro piaceva. Venuta la sera andarono esse a pregarla instantemente che non avesse più data loro quella licenza, perchè non aveano provato giorno di maggior fastidio che quello in cui si erano veduto sciolte dall'ubbidienza.

17. È un inganno il pensare che

(1) Eccle. 4. 17.

Digitized by Google

qualunque altra opera possa essere migliore di quella che c'impone l'ubbidienza. Dice s. Francesco di Sales: Il lasciar l'impiego dove ci mette l'ubbidienza per unirsi con Dio coll'orazione, colla lettura o col raccoglimento sarebbe un ritirarsi da Dio per unirsi al suo amor proprio. Aggiunge s. Teresa che chi fa qualche opera benchè spirituale, ma contra l'ubbidienza, opera certamente per istigazione del demonio non già per ispirazione divina, come forse si lusinga; perchè, dice la santa, Le ispirazioni di Dio tutte vanno unite coll'ubbidienza. Quindi ella scrive in altro luogo: Iddio da un'anima che sta risoluta di amarlo, non vuol altro, se non che ubbidisca. Vale più un'opera fatta per ubbidienza (scrive il p. Rodriguez), che ogni altra che noi possiam pensare: Vale più l'alzar da terra una paglia per ubbidienza che una lunga orazione ed una disciplina a sangue fatta di proprio arbitrio. Perciò diceva s. Maria Maddalena de' Pazzi ch'ella desiderava più di stare in qualche esercizio di ubbidienza che in orazione, poichè nell'ubbidienza (diceva) io sto sicura della volontà di Dio, ma non sono così sicura stando in ogni altro esercizio. E secondo tutti i maestri di spirito è meglio lasciare qualche esercizio divoto per ubbidienza che adempirlo senza l'ubbidienza. Rivelò Maria Ss. a s. Brigida che chi lascia per ubbidienza una mortificazione fa doppio guadagno, mentre già ottiene il merito della mortificazione volendola fare; ed ottiene di più il merito dell'ubbidienza per cui la lascia. Un giorno il celebre p. Francesco Arias andò a vedere il ven. p. Gioanni d'Avila suo caro amico e lo trovò cogitabondo e mesto; l'interrogò della causa e 'l padre Gioanni rispose così: O beati voi, che vivete sotto l'ubbidienza e state certi di fare quel che vuole Dio. Parlando di me chi mi assicura che sia più grato a Dio l'andare per li villaggi istruendo i poveri contadini o pure star fisso in un confessionario a sentir le confessioni di ognuno che viene? ma chi vive sotto l'ubbidienza sta sicuro che quanto fa per ubbidire tutto è secondo la volontà di Dio anzi è la cosa che più gradisce a Dio. Serva ciò per consolazione di tutti coloro che vivono sotto l'ubbidienza.

18. Per esser poi perfetta l'ubbidienza, bisogna ubbidire colla volontà e col giudizio: ubbidir colla *volontà* viene a dire ubbidir di buona voglia e non a forza, come fanno gli schiavi. L'ubbidir poi col *giudizio*, importa l'uniformar il nostro giudizio a quello del superiore senza mettere ad esame quel che ci viene imposto e come ci viene imposto. Onde diceva s. Maria Maddalena de' Pazzi: La perfetta ubbidienza richiede un' anima senza giudizio. Dicea parimente s. Filippo Neri che per bene ubbidire non basta fare quello che l'ubbidienza comanda, ma bisogna farlo senza discorso: tenendo per certo che quel che ci viene comandato è per noi la cosa più perfetta che possiamo fare, ancorchè il contrario fosse migliore avanti a Dio.

19. E ciò corre non solo per li religiosi, ma anche per li secolari che vivono sotto l'ubbidienza de' loro padri spirituali. Essi fansi loro assegnar dal direttore tutte le regole con cui debbono portarsi negli esercizj così spirituali come temporali e così vanno sempre sicuri di fare il meglio. Dicea s. Filippo Neri: « Quei che de-

Digitized by Google

siderano far profitto nella via di Dio si sottomettano ad un confessore dotto, al quale ubbidiscano in luogo di Dio. Chi fa così si assicura di non render conto a Dio delle azioni che fa. » Gicea di più che al confessore si avesse fede, perchè il Signore non lo lascerebbe errare; che non vi è cosa più sicura che tagli i lacci del demonio che fare la volontà altrui nel bene: e che non v'è cosa più pericolosa che volersi reggere di proprio parere [1]. Parimente s. Francesco di Sales [2] parlando della direzione del padre spirituale per camminar sicuro nella via di Dio scrisse: « Questo è l'avvertimento degli avvertimenti: per quanto voi cerchiate, dice il divoto Avila, voi non troverete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto per lo cammino di questa umile ubbidienza tanto raccomandata e praticata da tutti gli antichi divoti ». Lo stesso dicono s. Bernardo, s. Bernardino da Siena, s. Antonino, s. Giovanni della Croce, s. Teresa, Giovanni Gersone e tutti i teologi e maestri di spirito; e il dubitare di tale verità, scrisse s. Giovan della Croce, è presso che dubitar della fede. Il non appagarsi (sono parole del santo) di ciò che dice il confessore è superbia e mancamento di fede [3]. Onde fra le massime di s. Francesco di Sales vi sono queste due che molto consolano le anime scrupolose: 1. *Non si è mai perduto un vero ubbidiente:* 2. *Conviene contentarsi sapere dal padre spirituale che si cammina bene senza cercarne la cognizione.* Insegnano molti dottori, il Gersone, s. Antonino, il Gaetano, il Navarro, il Sanchez, il Bonacina, il Corduba, il Castropalao, ed i Salmaticesi con altri [4], che lo scrupoloso è tenuto sotto obbligo grave ad operar contra gli scrupoli, quando si può temere che per causa di tali scrupoli abbia a patirne un grave danno nell'anima o nel corpo con perdere la sanità o la mente; e perciò gli scrupolosi debbono avere maggiore scrupolo a non ubbidire al confessore che ad operare contra lo scrupolo. Ecco dunque, per concludere le cose dette in questo capo, dove consiste tutta la somma della nostra salute e perfezione: 1. In negare noi stessi. 2. In seguir la volontà di Dio. 3. In pregarlo sempre che ci dia la forza di adempire l'uno e l'altro.

(1) Vita l. 1. c. 20. (2) Introd. c. 4.

(3) Tratt. delle spine t. 3. coll. 4. §. 2. n. 8
(4) Tratt. 20. c. 7. n. 10. (5) Ps. 72. 26.

Affetti e Preghiere

Quid mihi est in coelo? et a te quid volui super terram? Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum [5]. Amato mio Redentore, o amabile infinito, giacchè voi siete sceso dal cielo per donarvi tutto a me, che altro voglio io andar cercando nella terra e nel cielo fuori di voi che siete il sommo bene, l'unico bene degno d'essere amato? Voi dunque siate l'unico signore del mio cuore, voi possedetelo tutto; e l'anima mia solo voi ami, a voi solo ubbidisca e cerchi di piacere. Si godano pure gli altri le ricchezze di questo mondo, io voi solo voglio: voi siete e sarete la mia ricchezza in questa vita e nell'eternità. Vi dono dunque, Gesù mio, interamente il mio cuore e tutta la mia volontà. Ella vi è stata ribelle un tempo, ma ora tutta ve la consacro. *Domine, quid me vis facere?* Ditemi quel che volete da me e datemi l'aiuto ch'io tutto voglio farlo. Disponete di me e delle cose mie come vi piace; io tutto accetto ed in tutto mi rassegno. Oh amore degno

Digitized by Google

d'infinito amore, voi mi avete amato fino a morire per me, io v'amo con tutto il cuore, io v' amo più di me stesso e nelle vostre mani abbandono l'anima mia. Oggi rinunzio ad ogni affetto mondano, mi licenzio da tutto il creato e mi do tutto a voi; voi accettatemi per li meriti della vostra passione e rendetemi fedele sino alla morte. Gesù mio, Gesù mio, da oggi avanti voglio vivere solo a voi, non voglio amare altro che voi, non voglio altro cercare che di fare la vostra volontà. Assistetemi colla vostra grazia ed aiutatemi voi colla vostra protezione, o speranza mia Maria.

Cap. XIV. Caritas omnia suffert. *Chi ama G. C. soffre tutto per G. C., e specialmente le infermità, la povertà e i dispregi.*

1. Parlammo nel capo V. della virtù della pazienza in generale. Qui tratteremo di alcune cose particolari circa le quali bisogna specialmente esercitar la pazienza. Diceva il p. Baldassarre Alvarez che non pensasse un cristiano di aver fatto alcun profitto se non è giunto a tener fissi nel cuore i dolori, la povertà e i disprezzi di G. C., per soffrir con pazienza amorosa ogni dolore, ogni povertà ed ogni disprezzo per amor di G. Cristo. Parliamo in primo luogo de' dolori e delle infermità del corpo, le quali ci fanno acquistare una gran corona di meriti, quando le soffriamo con pazienza. S. Vincenzo de' Paoli dicea: Se conoscessimo il prezioso tesoro che si racchiude nelle infermità le riceveremmo con quel giubilo con cui si ricevono i maggiori beneficj. E quindi il santo essendo continuamente travagliato da tante infermità che spesso non lo lasciavano riposare nè di giorno nè di notte le sopportava con tanta pace e serenità di volto senza lamentarsene che sembrava non aver alcun male. Oh che bella edificazione dà un infermo che con volto tranquillo tollera le malattie, come facea s. Francesco di Sales. Egli stando infermo esponea semplicemente al medico il suo male, l'ubbidiva puntualmente nel prendere tutti i rimedj quantunque dispiacevoli che gli prescriveva e poi se ne restava in pace senza lamentarsi di quel che pativa. A differenza di taluni che per ogni picciolo incomodo che soffrono non si saziano di lamentarsene con tutti e vorrebbero che tutti, parenti ed amici loro stessero d'intorno a compatire i loro mali. Ma s. Teresa esortava le sue religiose: Sorelle, sappiate soffrir qualche cosa per amor del Signore senza che tutti lo sappiano. Il v. p. Luigi da Ponte in un venerdì santo fu regalato da G. C. con tanti dolori corporali che non vi era parte del corpo che non patisse il suo particolar tormento: egli narrò questo suo patimento sì acerbo ad un amico; ma dopo averlo detto talmente se ne pentì che fece voto di non mai palesare più a verun altro i suoi patimenti.

2. Ho detto che *fu regalato*; sì, perchè i santi stimano regali le infermità e i dolori che Dio lor manda. Un giorno s. Francesco d'Assisi stava sul letto molto cruciato da' dolori; gli disse un compagno che l'assisteva: Padre, pregate Dio che vi alleggerisca questo travaglio e non calchi tanto la mano sovra di voi. In udir ciò il santo, subito sbalzò da letto e inginocchiato a terra si pose a ringraziare Iddio di quei dolori; e poi rivolto al compagno, Sentite (gli disse), se non sapessi che voi avete parlato per semplicità io non vorrei vedervi più.

Digitized by Google

3. Dirà quell'infermo a me non tanto dispiace di patire questa infermità, quanto mi dispiace che non posso andare alla chiesa a far le mie divozioni, a comunicarmi, a sentir la messa; non posso andare al coro a dir l'officio co' miei fratelli, non posso celebrare, non posso neppure fare orazione, perchè tengo la testa tutta addolorata e svanita. Ma ditemi di grazia, voi perchè volete andare alla chiesa, o al coro? perchè volete comunicarvi e dire o sentire la messa? per dar gusto a Dio? ma il gusto di Dio ora non è che voi diciate l'officio, vi comunichiate o udiate la messa; ma che con pazienza vi tratteniate in questo letto e sopportiate le pene di questa infermità. Ma questo mio parlare a voi non piace; dunque voi non cercate di fare quel che piace a Dio, ma quel che piace a voi. Il ven. p. maestro d'Avila scrisse [1] ad un sacerdote che appunto di ciò si lagnava: Amico non istate a fare il conto di quel che fareste essendo sano, ma contentatevi di stare infermo per quanto a Dio piacerà. Se voi cercate la volontà di Dio che cosa più v'importa lo stare sano che infermo?

4. Dite che non potete neppur far orazione perchè la testa non vi regge. Sì, signore, non potete meditare, ma perchè non potete far atti di uniformità alla volontà di Dio? e se fate questi atti questa è la più bella orazione che mai potete fare abbracciando con amore i dolori che vi affliggono. Così faceva s. Vincenzo de Paoli; quando egli stava gravemente infermo si metteva dolcemente alla presenza di Dio senza far violenza di applicare la mente a qualche punto particolare: e solamente si esercitava in fare qualche atto di quando in quando or di amore, or di confidenza, or di ringraziamento e più spesso poi di rassegnazione sempre che incalzavano i dolori. Dicea s. Francesco di Sales: *Le tribolazioni considerate in se stesse sono spaventose; ma considerate nella volontà di Dio sono amore e delizie* Non potete fare orazione? e che più bella orazione che andar rimirando il Crocifisso di quando in quando, ed offerirgli le pene che soffrite, unendo quel poco che voi patite ai dolori immensi che patì G. Cristo sulla croce?

5. Stando in letto una s. donna travagliata da molti mali una sua domestica le diede in mano un Crocifisso e poi le disse che 'l pregasse a liberarla da quelle pene; rispose l'inferma: Ma come volete ch' io cerchi di scendere dalla croce, mentre tengo nelle mani un Dio crocifisso? Iddio me ne guardi. Voglio patir per colui che ha voluto patire per me dolori molto più grandi de' miei. E questo appunto disse Gesù medesimo a s. Teresa, mentr'ella stava inferma e molto travagliata; egli le apparve tutto impiagato, e poi così le disse: Mira, figlia, l'acerbità delle pene, e considera se le tue posson paragonarsi colle mie. Quindi la santa solea poi dire, allorchè era afflitta dalle infermità: Quando io penso in quanti modi patì il Signore essendo affatto innocente non so dov'io mi abbia il cervello in lamentarmi de' miei patimenti. S. Liduvina per 38. anni patì continuamente molti mali, febbre, podagra, chiragra, schiranzia e piaghe per tutta la vita; e perchè tenea sempre davanti gli occhi i dolori di G. C. sempre se ne stava nel suo letto allegra

(1) Epist. 2

Digitized by Google

e gioviale. Parimente s. Giuseppe da Leonessa cappuccino dovendo il cerusico dargli un gran taglio e volendo i frati legarlo colle funi, acciocchè non facesse moto per la veemenza del dolore, egli prese in mano il Crocifisso e disse: Che funi, che funi, ecco chi mi lega a soffrire con pace ogni dolore per amor suo; e così soffrì il taglio senza lagnarsi. S. Giona martire essendo stato una notte dentro il ghiaccio per ordine del tiranno, disse la mattina di non aver avuta notte più tranquilla di quella, perchè si era rappresentato Gesù pendente in croce e così i suoi dolori a paragone di quelli di Cristo gli erano sembrati più tosto carezze che tormenti.

6. Oh quanti meriti si possono acquistare col solo soffrir con pazienza le infermità! Al p. Baldassarre Alvarez fu data a vedere la gran gloria che Dio aveva preparata ad una divota religiosa per un' infermità da lei sofferta con gran pazienza; e disse ch'ella aveva meritato più in otto mesi di quell'infermità che alcune religiose divote in più anni. Col patire pazientemente i dolori delle nostre infermità si compisce una gran parte e forse la maggior parte della corona che Dio ci apparecchia in paradiso. Ciò appunto fu rivelato a s. Liduvina. Ella dopo aver patite tante infermità così dolorose, come di sopra si disse, desiderava di morire martire per G. C.; or mentre un giorno stava sospirando questo martirio, vide una bella corona, ma non ancor finita, ed intese che quella per lei si preparava: onde la santa, anelando che si compisse pregò il Signore ad accrescerle i dolori. Il Signore la esaudì, mentre le mandò alcuni soldati che non solo con ingiurie, ma anche con bastonate molto la maltrattarono. Indi le apparve un angiolo colla corona già compita e le disse che quegli ultimi strapazzi vi avean poste le gemme che vi mancavano, e poco appresso se ne morì.

7. Ah! che alle anime che ardentemente amano G. C., son troppo graditi e soavi i dolori e le ignominie. E perciò con tanta allegrezza andavano i s. martiri ad incontrare gli eculei, le unghie di ferro, le piastre infuocate e le mannaie. S. Procopio martire, mentre il tiranno lo tormentava gli disse: Tormentami quanto vuoi, ma sappi, che a chi ama G. C. non vi è cosa più cara che il patire per suo amore. Similmente s. Gordiano anche martire disse al tiranno che gli minacciava la morte: Tu mi minacci la morte, ma a me dispiace che non posso morire più d'una volta per G. C. mio. Ma che forse dimando, questi santi parlavano così perchè erano insensibili a' tormenti o erano stupidi di mente? No, risponde s. Bernardo: *Hoc non fecit stupor, sed amor*. Non erano già stupidi, ben sentivano essi i dolori de' tormenti che loro davano; ma perchè amavano Dio stimavano gran guadagno il patir tanto e 'l perder tutto sin anche la vita per amor di Dio.

8. Sovra tutto in tempo d'infermità dobbiamo esser pronti ad accettar la morte e quella morte che piace a Dio. Si ha da morire e nell'ultima infermità ha da finir la nostra vita; e non sappiamo quale sarà l'ultima infermità per noi. Onde bisogna che in ogni malattia ci apparecchiamo ad abbracciar la morte che da Dio ci sta determinata. Dice quell'infermo: Ma io ho fatti tanti peccati e niente di

Digitized by Google

penitenza. Vorrei vivere non per vivere, ma per rendere a Dio qualche soddisfazione prima di morire. Ma ditemi, fratello mio, come sapete voi che vivendo farete penitenza e non farete peggio di prima? Ora ben potete sperare che Dio v' abbia perdonato; che più bella penitenza è questa che accettar con rassegnazione la morte, se Dio così vuole? S. Luigi Gonzaga morendo giovine di 23 anni con questo pensiero abbracciò allegramente la morte: Ora (disse) io mi trovo come spero in grazia di Dio. Appresso non so che ne sarebbe di me; onde contento io muoio, se ora piace a Dio di chiamarmi all'altra vita. Era sentimento del p. Giovanni d'Avila che ognuno il quale si ritrova con buona disposizione ancorchè mediocre dee desiderar la morte per uscir dal pericolo in cui viviamo sempre su questa terra di poter peccare e perdere la grazia di Dio.

9. Inoltre in questo mondo non s può vivere per la nostra natural fragilità senza commetter peccati almeno veniali; onde almeno a questo riguardo per non offendere più Dio dobbiamo abbracciare con allegrezza la morte. Di più, se noi veramente amiamo Dio dobbiamo ardentemente sospirare di andare a vederlo e ad amarlo con tutte le forze in paradiso, il che niuno può farlo perfettamente in questa vita: mà se la morte non ci apre la porta non possiamo entrare in quella beata patria d'amore. Perciò esclamava l' innamorato di Dio s. Agostino: *Eia moriar, Domine, ut te videam.* Signore, fatemi morire, perchè se non muoio non posso venire a vedervi e ad amarvi da faccia a faccia.

10. In secondo luogo bisogna esercitar la pazienza nel soffrire la povertà. È certo che bisogna molto esercitar la pazienza allorchè ci mancano i beni temporali. Dice s. Agostino: Chi non ha Dio ha niente; chi ha Dio ha tutto. Chi ha Dio e sta unito colla divina volontà in Dio trova ogni bene. Ecco un s. Francesco scalzo vestito di un sacco e povero di tutto, che in dire, *Deus meus et omnia*, si trova più ricco che tutti i monarchi della terra. Povero si chiama chi desidera quei beni che non ha; ma chi non desidera alcuna cosa e si contenta della sua povertà è ricco appieno. Di costoro, dice s. Paolo: *Nihil habentes et omnia possidentes* [1]. Niente hanno ed hanno tutto i veri amanti di Dio; perchè quando mancan loro i beni temporali dicono, *Gesù mio, tu solo mi basti*, e così restano contenti. I santi non solo hanno avuta pazienza nella loro povertà, ma han cercato di spogliarsi di tutto per vivere distaccati da tutto ed uniti solamente a Dio. Se noi non abbiamo lo spirito di rinunziare a tutti i beni di questa terra almeno contentiamoci di quello stato, in cui ci vuole il Signore; e la nostra sollecitudine non sia per le ricchezze terrene, ma per quelle del paradiso che sono immensamente più grandi e sono eterne; e persuadiamoci di ciò che dice s. Teresa: *Quanto meno avremo di qua, tanto più godremo di là.*

11. Dicea s. Bonaventura che l'abbondanza de'beni temporali non è altro che un vischio all'anima che impedisce di volare a Dio. E così all'incontro scrisse s. Giovanni Climaco che la povertà è una via di camminare a Dio senza impedimento. Disse il Signore: *Beati pauperes spiritu, quo-*

(1) 2. Cor. 6. 10.

Digitized by Google

niam ipsorum est regnum coelorum. Alle altre beatitudini, de' mansueti, de' mondi di cuore sta promesso il cielo in futuro; ma a' poveri sta promesso il cielo (cioè il gaudio celeste) anche in questa vita, *ipsorum est regnum coelorum*; sì, perchè anche in questa vita i poveri godono un paradiso anticipato. *Poveri di spirito*, viene a dire che non solo son poveri di beni terreni, ma che neppure li desiderano; ed avendo quanto loro basta per alimentarsi e vestirsi come esorta l'apostolo vivono contenti: *Habentes autem alimenta et quibus tegamur his contenti simus* [1]. Oh beata povertà (esclamava s. Lorenzo Giustiniani) che niente possiede e niente paventa! ella è sempre allegra e sempre abbondante, mentre ogni incomodo che prova lo fa servire al profitto dell'anima. Scrive s. Bernardo: *Avarus terrena esurit ut mendicus, pauper contemnit ut dominus* [2]. L'avaro sempre sta famelico qual mendico, perchè non mai arriva a saziarsi de' beni desiderati; il povero all'incontro qual signore del tutto li disprezza, perchè niente desidera.

12. Disse un giorno G. C. alla b. Angela da Foligno: Se la povertà non fosse un gran bene io non l'avrei eletta per me nè l'avrei lasciata per porzione a' miei eletti. Ed infatti i santi vedendo Gesù povero, perciò hanno tanto amata la povertà. Dice s. Paolo, che il desiderio di farsi ricco è un laccio del demonio col quale ha fatti perdere più uomini: *Qui volunt divites fieri incidunt in laqueum diaboli et desideria nociva quae mergunt homines in interitum et perditionem* [3]. Infelici che per li miseri beni di questo mondo perdono un infinito bene ch'è Dio! Ben dunque ebbe ragione s. Basilio martire, quando Licinio imperatore gli fè proporre che se lasciava G. C. lo faceva principe dei suoi sacerdoti; ebbe ragione (dico) di rispondergli: *Dite all'imperatore che se volesse darmi tutto il suo imperio non mi potrebbe dar tanto quanto mi toglierebbe, facendomi perdere Dio.* Ci basti dunque Iddio e ci bastino quei beni che ci dà, rallegrandoci di vederci poveri allorchè ci manca quel che vorremmo e non l'abbiamo: poichè qui sta il merito. *Non paupertas* (dice s. Bernardo) *virtus reputatur sed paupertatis amor* [4]. Molti son poveri, ma perchè non amano la loro povertà, niente meritano; perciò dice s. Bernardo che la virtù della povertà non consiste nell'esser povero, ma nell'amare la povertà.

13. E quest'amore alla povertà debbono specialmente averlo le persone religiose che han fatto voto di povertà. Molti religiosi, dice il medesimo s. Bernardo, *Pauperes esse volunt, eo tamen facto ut nihil eis desit* [5]. Vogliono esser poveri, ma non vogliono che lor manchi niente. Sicchè, dice s. Francesco di Sales, vogliono l'onor della povertà, ma non gl'incomodi della povertà. Per costoro vale quel che dicea la b. Solomea monaca di s. Chiara: *Sarà burlata dagli angeli e dagli uomini quella monaca che vuol esser povera e poi si lamenta quando le manca qualche cosa.* Non fanno così le buone religiose; amano la lor povertà più d'ogni ricchezza. La figlia dell'imperator Massimiliano II. monaca scalza di s. Chiara chiamata suor Margherita della Croce comparendo all'arciduca Alberto suo

(1) 1. Tim. 6. 8. (2) Serm. 2. in Cant. (3) 1. Tim. 6. 9. (4) Epist. ad duc. Conrad. (5) Serm. de adv. Dom.

Digitized by Google

fratello con un abito rappezzato quegli se ne ammirò, come di cosa sconvenevole alla di lei nobiltà; ma ella gli rispose: Fratello, io sto più contenta con questo straccio che tutti i monarchi colle loro porpore. Dicea s. Maria Maddalena de'Pazzi: « Oh fortunati i religiosi, che staccati da tutto per mezzo della santa povertà, possono dire: *Dominus pars haereditatis meae!* » Dio mio, tu sei la mia parte, ed ogni mio bene. S. Teresa, avendo ricevute più limosine da un mercante, gli mandò a dire, che il suo nome stava scritto nel libro della vita e che per segno di ciò le cose di questa terra gli sarebbono mancate; ed in fatti il mercante fallì e fu povero sino alla morte. Dicea s. Luigi Gonzaga che non vi è segno più certo per uno che sia del numero degli eletti, quanto in vederlo timorato di Dio e nel tempo stesso esercitato con travagli e desolazioni in questo mondo.

14. Si appartiene ancora in qualche modo alla s. povertà l'esser privato in questa vita de' parenti e degli amici colla morte; ed in ciò parimente bisogna molto esercitare la pazienza. Taluni perdendo un parente, un amico, non sanno darsi pace, si chiudono in una camera a piangere ed abbandonandosi alla mestizia diventano talmente impazienti che si rendono impraticabili. Vorrei sapere da costoro con affliggersi essi in tal modo e spargere immoderatamente tante lagrime a chi danno gusto? A Dio? a Dio no, perchè Dio vuole che ci rassegniamo alla sua volontà. A quell'anima trapassata? Neppure: quell'anima, se mai si è perduta, odia voi e le vostre lagrime. Se si è salvata e già sta in cielo desidera che ringraziate Dio per lei: se poi sta al purgatorio desidera che la soccorriate colle vostre orazioni e che voi vi uniformiate al divino volere e vi facciate santo, acciocchè un giorno vi abbia per compagno in paradiso. E così quel tanto piangere a che giova? Il ven. p. Giuseppe Caracciolo teatino essendogli morto un fratello e stando un giorno cogli altri suoi parenti che non cessavano di piangere disse loro: « Eh via serbiamo queste lagrime per migliore oggetto, per piangere la morte di G. C. che ci è stato padre, fratello e sposo ed è morto per nostro amore ». In tali occasioni bisogna fare come fece Giobbe che ricevendo la notizia d'essergli stati uccisi i figli egli tutto uniformato al voler divino disse: *Dominus dedit, Dominus abstulit:* Iddio mi ha dati questi figli e Dio me gli ha tolti: *Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.* Quel che è avvenuto è piaciuto a Dio e così piace ancor a me: ond'egli sempre sia da me benedetto.

15. In terzo luogo dobbiamo esercitar la pazienza e dimostrare il nostro amore a Dio nel soffrire con pace i disprezzi che riceviamo dagli uomini. Quando un'anima si dà tutta a Dio, Dio stesso fa o permette che sia dagli uomini vilipesa e perseguitata. Un giorno apparve un angelo al b. Errico Susone, e gli disse: Errico, sinora ti sei mortificato a modo tuo; da oggi avanti sarai mortificato come piacerà agli altri. E nel giorno seguente il beato affacciandosi ad una finestra vide un cane che teneva uno straccio in bocca e l'andava tutto lacerando; allora udì una voce che gli disse: *Così tu hai da essere lacerato dalle bocche degli uomini.* Allora il b. Errico calò giù e si prese quello

Digitized by Google

straccio conservandolo per suo conforto nel tempo de' travagli che gli erano stati prenunziati.

16. Gli affronti e le ingiurie sono le delizie bramate e cercate da'santi. S. Filippo Neri, perchè nella casa di s. Geronimo in Roma da 30 anni vi pativa molti mali trattamenti da alcuni, non volle lasciarla e passare al nuovo oratorio della chiesa nuova da lui fondata, dove già abitavano i suoi diletti figli che l'invitavano a ritirarsi con essi, finchè non si vide obbligato a passarvi per comando espresso del papa. S. Giovanni della Croce dovendo mutar aria per causa d'una infermità che poi lo portò alla morte pospose un convento più comodo, in cui trovavasi un priore suo affezionato e si elesse un convento povero, ove presiedea un priore suo nemico, il quale in fatti poi per molto tempo e quasi persino alla di lui morte lo vilipese e maltrattò in molti modi proibendo ancora agli altri religiosi che lo andassero a visitare. Ecco come i santi giungono sino ad andar cercando d'esser vilipesi. S. Teresa scrisse questa memorabil massima: Chi aspira alla perfezione si ha da guardar bene di dire: Mi fecero ciò senza ragione. Se tu non vuoi portar croce, se non quella che sta appoggiata alla ragione la perfezione non fa per te. È celebre la risposta ch'ebbe dal Crocefisso s. Pietro martire, mentre egli lamentavasi che a torto stava carcerato senza aver fatto male; il Signore gli rispose: Ed io che male ho fatto che ho avuto da star su questa croce a patire e morire per gli uomini? Oh come i santi allorchè sono ingiuriati si consolano colle ignominie che patì per noi G. C.! S. Eleazaro richiesto dalla sua sposa, come facesse a soffrir con tanta pazienza le tante ingiurie che ricevea per fin da' suoi medesimi servi, rispose: Io mi rivolgo a considerare Gesù disprezzato e vedo che i miei affronti son niente a rispetto di quelli ch'egli ha sofferti per me e così Dio mi dà forza a soffrir tutto con pace. In somma gli affronti, la povertà, i dolori e tutte le tribolazioni cadendo sovra d'un'anima che non ama Dio le sono occasioni di più allontanarsi da Dio; ma cadendo sovra d'un'anima amante di Dio le son motivi di più stringersi con Dio e di più amarlo. *Aquae multae non potuerunt extinguere caritatem* [1]. I travagli per quanto sieno molti e gravi non solo non ispengono, ma di più aumentano le fiamme della carità in un cuore che non ama altro che Dio.

17. Ma perchè Iddio ci carica di tante croci e gode in vederci tribolati, vilipesi, perseguitati e maltrattati dal mondo? che forse egli è un tiranno, di genio così crudele che si compiace di vederci patire? No, non è tiranno Dio nè è di genio crudele; egli è tutto pietà ed amore verso di noi; basta dire che ci ha amati sino a morire per noi. Gode sì in vederci patire, ma per nostro bene, acciocchè patendo qui restiam liberati dalle pene che dovremmo patire nell'altra vita per li debiti da noi contratti colla divina giustizia; ne gode acciocchè non ci attacchiamo a' piaceri sensibili di questa terra: la madre quando vuole slattare il fanciullo mette fiele alle poppe, affinchè il figlio vi prenda abborrimento; ne gode acciocchè col patire con pazienza e rassegnazione gli diamo qualche prova del nostro amore, ne gode finalmente ac-

(1) Cant. 8. 7.

Digitized by Google

ciocchè col patire acquistiamo gloria maggiore in paradiso. Per questi fini che son tutti fini di pietà e d'amore gode il Signore di vederci patire.

18. Concludiamo questo capo. Affine di ben esercitare la s. pazienza in tutte le tribolazioni che ci occorrono, bisogna persuaderci che ogni travaglio viene dalle mani di Dio o direttamente o indirettamente per mezzo degli uomini; e perciò quando ci vediamo tribolati bisogna ringraziarne il Signore ed accettare con animo allegro quanto egli dispone per noi di prospero o di avverso, perchè tutto lo dispone per nostro bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*[1]. Di più, quando ci affligge qualche travaglio giova dare un' occhiata all'inferno un tempo da noi meritato, poichè ogni pena a confronto dell' inferno sarà sempre immensamente minore. Ma per soffrire con pazienza ogni dolore, ogni obbrobrio ed ogni cosa contraria, più d'ogni considerazione giova la preghiera: l'aiuto divino che ci sarà dato dopo la preghiera ci darà quella forza che noi non abbiamo. Così han fatto i santi, si son raccomandati a Dio ed han superati tutti i tormenti e le persecuzioni.

Affetti e Preghiere

Signore, io son persuaso già che senza patire e patire con pazienza non posso acquistar la corona del paradiso. Dicea Davide: *Ab ipso patientia mea*[2]. Lo stesso dico ancor io da voi ha da essermi concessa la pazienza nel patire. Io propongo di accettar con pace tutte le tribolazioni; ma poi allorchè avvengono subito mi attristo e mi sgomento; e se patisco patisco senza merito e senza amore, perchè non so soffrirle per darvi gusto. Deh Gesù mio, per li meriti della vostra pazienza in soffrir tante pene per amor mio datemi la grazia di soffrire le croci per amor vostro. Io v'amo con tutto il cuore, caro mio Redentore, v'amo, sommo mio bene, v'amo, mio amore, degno d'infinito amore. Mi pento sovra ogni male di quanti disgusti vi ho dati. Vi prometto di accettar con pazienza tutti i travagli che voi mi mandate; ma da voi spero il soccorso per eseguirlo, specialmente per soffrire con pace i dolori della mia agonia e morte. Regina mia Maria, impetratemi voi una vera rassegnazione a quanto mi resterà da patire in vita ed in morte.

CAP. XV. Caritas omnia credit.
Chi ama G. C. crede tutte le sue parole.

1. Una persona che ama dà fede a tutto quel che dice l'amato; e perciò quanto è più grande l'amore di un'anima verso G. C., tanto è più ferma e viva la sua fede. Il buon ladrone vedendo il nostro Redentore che stava sulla croce morendo senza aver fatto male, e pativa con tanta pazienza, cominciò ad amarlo; onde preso da questo amore ed illuminato poi dalla divina luce credè esser egli veramente il Figlio di Dio e quindi lo pregò a ricordarsi di lui quando fosse giunto al suo regno.

2. La fede è il fondamento della carità sovra cui la carità sta fondata. ma la carità poi è quella che perfeziona la fede. Chi più perfettamente ama Dio più perfettamente crede. La carità fa che l'uomo creda non solo coll' intelletto, ma ancora colla volontà: quei che credono col solo intelletto, ma non colla volontà, come sono i peccatori, i quali conoscono esser troppo vere le verità della fede, ma poi non vogliono vivere secondo i di-

(1) Rom. 8. 28. (2) Ps. 61. 6.

Digitized by Google

vini precetti, essi hanno una fede molto debole, poichè se avessero una fede viva credendo che la divina grazia è un bene maggior di ogni bene e che il peccato è un male maggior d'ogni male, mentre ci priva della grazia divina, certamente muterebbero vita. Se dunque preferiscono a Dio i miseri beni di questa terra è perchè o non credono o molto debolmente credono. Chi all' incontro crede non solo coll' intelletto, ma ancora colla volontà, in modo che non solo crede ma vuol credere a Dio rivelante per l'amore che gli porta, e gode nel credere, costui perfettamente crede e quindi cerca di conformar la sua vita alle verità che crede.

3. La mancanza nonperò della fede in coloro che vivono in peccato non nasce già dall'oscurità della fede, poichè sebbene le cose della fede ha voluto Dio che fossero a noi oscure e nascoste, acciocchè acquistassimo merito nel crederle, nondimeno la verità della fede si è renduta a noi così evidente da' contrassegni che ce la manifestano, che il non crederla non solo sarebbe imprudenza, ma empietà e pazzia. Nasce dunque la debolezza della fede di molti da' loro mali costumi. Chi disprezza la divina amicizia per non privarsi de' piaceri proibiti vorrebbe che non ci fosse legge che li proibisse nè castigo per chi pecca, e perciò procura di sfuggire la vista delle verità eterne, della morte, del giudizio, dell' inferno, della divina giustizia; e perchè questi oggetti troppo lo spaventano ed amareggiano i suoi diletti giunge perciò ad assottigliarsi il cervello per trovar ragioni almeno verisimili, con cui possa persuadersi o lusingarsi che non vi sia nè anima nè Dio nè inferno, affin di vivere e morire come le bestie che non hanno nè legge nè ragione.

4. E questa è la fonte, cioè la rilassatezza de' costumi, dalla quale poi son nati e tutto dì escono tanti libri e sistemi di materialisti, indifferentisti, politichisti, deisti e naturalisti; altri de' quali negano la divina esistenza, altri negano la divina provvidenza; dicendo che Dio dopo aver creati gli uomini non si prende più alcuna cura di loro, se l'amano o l'offendono, se si salvano o si perdono; altri negano la divina bontà dicendo che Dio molte anime le ha create per l'inferno inducendole egli stesso a peccare, affinchè si dannino e vadano a maledirlo per sempre nel fuoco eterno.

5. Oh ingratitudine e malvagità degli uomini! un Dio gli ha creati per sua misericordia affin di renderli eternamente beati nel cielo, gli ha colmati di tanti lumi, di beneficj e grazie, acciocchè si acquistassero la vita eterna per lo stesso fine gli ha redenti con tanti dolori e con tanto amore, ed eglino si affaticano di non credere a niente per vivere ne' vizj a loro voglia! Ma no, che per quante fatiche faranno non potranno mai i miseri liberarsi dal rimorso della mala coscienza e dal timore della divina vendetta. Di questa materia ultimamente diedi alle stampe un' opera intitolata *Verità della Fede*, nella quale dimostrai con chiarezza l' insussistenza di tutti i sistemi di questi increduli moderni. Oh se essi lasciassero i vizj e si applicassero ad amar G. C. certamente che non metterebbero più in dubbio le cose della fede e crederebbero fermamente a tutte le verità da Dio rivelate!

6 Chi ama G. C. di cuore tiene sempre avanti gli occhi le massime

Digitized by Google

eterne e secondo quelle dirige le sue operazioni. Chi ama G. C., oh come bene intende quel detto del savio: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas*, che ogni grandezza terrena è fumo, loto ed inganno, che l'unico bene e felicità di un'anima consiste in amare il suo creatore e adempir la di lui volontà, che tanto noi siamo quanto siamo avanti a Dio, che non serve guadagnar tutto il mondo se l'anima si perde, che tutti i beni della terra non possono contentare il cuore dell'uomo, ma solo Dio lo contenta, in somma che bisogna lasciar tutto per acquistare il tutto.

7. *Caritas omnia credit.* Alcuni altri cristiani poi non sono così perversi, come quelli che abbiam nominati, quali vorrebbero non credere a niente per vivere ne' vizj con maggior libertà e senza rimorso; alcuni altri (dico) credono, ma hanno una fede languida; credono i sagrosanti misterj, credono le verità rivelate negli evangelj, la trinità, la redenzione, i sagramenti, ed altre; ma non le credono tutte. G. C. ha detto: beati i poveri; beati i tribolati; beati quei che si mortificano; beati quei che sono perseguitati, mormorati e maledetti dagli uomini. *Beati pauperes*[1]. *Beati qui lugent*[2]. *Beati qui esuriunt*[3]. *Beati qui persecutionem patiuntur*[4]. *Beati estis cum maledixerint vobis et dixerint omne malum adversum vos*[5]. Così parla G. C. negli evangelj. Ma come può dirsi poi che credono agli evangelj coloro che dicono: beato chi ha danari? beato chi non patisce? beato chi si piglia spasso? povero chi è perseguitato e maltrattato dagli altri? Di costoro si ha da dire che o non credono agli evangelj o che vi credono solo in parte: chi vi crede in tutto stima sua fortuna e favore divino in questo m ndo l'esser povero, l'essere infermo, l' esser mortificato, l' esser disprezzato e maltrattato dagli uomini. Così crede e così dice chi crede tutto quel che si dice negli evangelj ed ha vero amore a G. C.

(1) Luc. 6. 20. (2) Matth. 5. 5. (3) Ibid. 6.

Affetti e Preghiere

Amato mio Redentore, o vita dell'anima mia, io credo che voi siete l'unico bene degno d'essere amato. Credo che voi siete il più grande amante dell'anima mia, mentre solo per amore siete giunto a morire consumato da' dolori per amor mio. Credo che in questa vita e nell'altra non vi è maggior fortuna che l'amarvi e far la vostra volontà. Tutto io lo credo fermamente e perciò rinunzio a tutto per esser tutto vostro e possedere non altro che voi. Per li meriti della vostra passione aiutatemi e rendetemi qual voi mi volete. Verità infallibile, in voi credo: misericordia infinita, in voi confido: infinita bontà, io v'amo: amore infinito che tutto a me vi siete donato nella vostra passione e nel sagramento dell'altare, tutto a voi mi dono. E mi raccomando a voi, o rifugio de' peccatori e madre di Dio Maria.

CAP. XVI. Caritas omnia sperat.
Chi ama G. C. spera tutto da G. C.

1. La speranza fa crescere la carità e la carità fa crescere la speranza. Certamente la speranza nella divina bontà fa crescere l'amore verso G. Cristo. Scrive s. Tommaso che nello stesso tempo che noi speriamo qualche bene da alcuno, cominciamo ancora ad amarlo: *Ex hoc enim quod per aliquem speravimus nobis posse provenire bona movemur in ipsum sicut*

(4) Ibid. 10. (5) Ibid. 11.

Digitized by Google

bonum nostrum et sic incipimus ipsum amare [1]. Perciò il Signore non vuole che mettiamo confidenza nelle creature: *Nolite confidere in principibus* [2]. E maledice chi confida nell'uomo: *Maledictus homo qui confidit in homine* [3]. Non vuole Dio che confidiamo nelle creature, perchè non vuole che noi mettiamo in esse il nostro amore. Quindi s. Vincenzo de' Paoli dicea: « Avvertiamo di non molto fondarci sulla protezione degli uomini, perchè il Signore quando ci vede appoggiati ad essi si ritira da noi. All'incontro quanto più noi confidiamo in Dio, tanto più ci avanziamo in amarlo ». *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum* [4]. Oh come corre nella via della perfezione colui che ha il cuor dilatato dalla confidenza in Dio! Non solo corre, ma vola, perchè avendo riposta tutta la sua speranza nel suo Signore lascierà di esser debole qual era e diventerà forte colla fortezza di Dio che vien comunicata a tutti coloro che in Dio confidano. *Qui confidunt in Domino mutabunt fortitudinem, assument pennas ut aquilae, current et non laborabunt, ambulabunt et non deficient* [5]. L'aquila volando in alto più si avvicina al sole; e così l'anima confortata dalla confidenza si stacca dalla terra e più si unisce a Dio coll'amore.

2. Or siccome la speranza giova ad aumentar l'amore verso Dio, così l'amore aumenta la speranza; poichè la carità ci rende figli di Dio adottivi. Nell'ordine naturale noi siamo fatture delle sue mani, ma nell'ordine sovranaturale per li meriti di G. C. noi siam fatti figliuoli di Dio e partecipi della natura divina, come scrive s. Pietro: *Ut efficiamini divinae consortes naturae* [6]. E se la carità ci rende figliuoli di Dio per conseguenza ci rende ancora eredi del paradiso, come parla s. Paolo: *Si autem filii et haeredes* [7]. Or a figliuoli tocca l'abitare in casa del padre, agli eredi tocca l'eredità, e perciò la carità fa crescere la speranza del paradiso; onde le anime amanti non lasciano di continuamente esclamare a Dio, *adveniat, adveniat regnum tuum*.

3. In oltre Dio ama chi l'ama: *Ego diligentes me diligo* [8]. E colma di grazie chi con amore lo cerca: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum* [9]. Onde per conseguenza chi più ama Dio, più spera nella sua bontà. E da tal confidenza nasce ne' santi quella inalterabile tranquillità che li fa stare sempre lieti ed in pace anche in mezzo alle avversità; perchè amando essi G. C. e sapendo quanto egli è liberale de' suoi doni con chi l'ama, in lui solo confidano e trovano riposo. Questa è la ragione per cui la sagra sposa abbondava di delizie, perchè non amando ella altri che il suo diletto solo a lui si appoggiava; e sapendo quanto egli è grato con chi l'ama stava tutta contenta: onde di lei fu scritto: *Quae est ista quae ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum suum* [10]? Troppo è vero quel che diceva il savio: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* [11]. Insieme colla carità viene all'anima ogni bene.

4. L'oggetto primario della speranza cristiana è Dio che dalle anime si gode nel regno beato. Ma non crediamo che la speranza di godere Dio nel paradiso sia di ostacolo alla carità;

(1) 2. 2. q. 40. a. 2. (2) Ps. 145. 2.
(3) Ier. 17. 5. (4) Ps. 118. 32. (5) Is. 40. 31.
(6) 2. Pet. 1. 4. (7) Rom. 8. 17. (8) Prov. 8. 17.
(9) Thren. 3. 25. (10) Cant. 8. 5. (11) Sap. 7. 11.

Digitized by Google

poichè la speranza del paradiso è inseparabilmente annessa alla carità, la quale nel paradiso si perfeziona e trova il suo pieno compimento. La carità è quel tesoro infinito, come dice il savio, che ci rende amici di Dio. *Infinitus enim thesaurus est hominibus quo qui usi sunt participes facti sunt amicitiae Dei* [1]. Scrive s. Tommaso l'angelico [2], che l'amicizia ha per fondamento la comunicazione de' beni, perchè non essendo altro l'amicizia che un amor reciproco tra gli amici è necessario ch'essi reciprocamente si faccian del bene quanto a ciascuno conviene. Onde dice il santo: *Si nulla est communicatio, nulla esset amicitia.* Che però disse G. C. a' suoi discepoli: *Vos autem dixi amicos, quia omnia quaecumque audivi a Patre meo nota feci vobis* [3]. Perchè gli avea fatti suoi amici avea lor comunicati tutti i suoi segreti.

5. Dice s. Francesco di Sales: « Che se per impossibile vi fosse una bontà infinita (cioè un Dio) a cui non appartenessimo in alcun modo e con cui non potessimo avere alcuna unione e comunicazione, noi certamente la stimeremmo più di noi stessi; onde potremmo aver desiderj di poterla amare, ma non l'ameremmo, perchè l'amore riguarda l'unione; mentre la carità è un' amicizia e l'amicizia ha per fondamento la comunicazione e per fine l'unione ». Per tanto insegna s. Tommaso che la carità non esclude il desiderio della mercede che Iddio ci prepara nel cielo, ma anzi ce la fa riguardare come principale oggetto del nostro amore quale è Dio che da beati si fa godere; poichè l'amicizia importa che l'amico goda scambievolmente dell'altro: *Amicorum est, quod quaerant invicem perfrui, sed nihil aliud est merces nostra quam perfrui Deo videndo ipsum; ergo caritas non solum non excludit, sed etiam facit habere oculum ad mercedem* [4].

6. E questa è quella scambievol comunicazione di doni, della quale parlava la sposa de' cantici: *Dilectus meus mihi et ego illi* [5]. L'anima in cielo si dà tutta a Dio e Dio si dà tutto all'anima, per quanto ella n'è capace, secondo la misura de' suoi meriti. Ma conoscendo l'anima il suo niente a rispetto dell' infinita amabilità di Dio e per conseguenza vedendo che Iddio ha un merito infinitamente maggiore di essere amato che non è il merito suo di esser amata da Dio, desidera ella più il gusto di Dio che il suo godimento; e perciò più gioisce in darsi ella tutta a Dio per compiacerlo che in darsi Dio tutto a lei; ed in tanto si compiace che Dio tutto a lei si dona in quanto ciò l' infiamma a darsi tutta a Dio con amore più intenso. Gode già della gloria che Dio le comunica, ma ne gode per riferirla allo stesso Dio e così accrescergli gloria per quanto ella può. In cielo l' anima in veder Dio non può non amarlo con tutte le forze: all' incontro Iddio non può odiare chi l'ama: ma se per impossibile potesse Dio odiare un'anima che l'ama e l'anima beata potesse vivere senza amare Dio, più presto ella si contenterebbe di patire tutte le pene dell' inferno, purchè le fosse concesso di amare Dio quantunque Dio l'odiasse, che vivere senza amare Dio, ancorchè potesse godere tutte le altre delizie del paradiso. Sì, perchè l' anima conoscendo che Dio merita d' essere amato infinitamente più di lei, desidera molto più

(1) Sap. 7. 14. (2) 2. 2. q. 65. a. 5. (3) Io. 15. 15.
(4) In 3. sen. dist. 29. q. 1. a. 1. (5) Cant. 2. 16.

Digitized by Google

d'amar Dio che d'essere amata da Dio.

7. *Caritas omnia sperat.* La speranza cristiana, come insegna s. Tommaso col maestro delle sentenze, si definisce un' aspettazione certa della felicità eterna: *Spes est expectatio certa beatitudinis.* E la certezza nasce dall' infallibil promessa di Dio di dar la vita eterna a' servi fedeli. Or la carità, siccome toglie il peccato, così toglie insieme l' impedimento a conseguir la beatitudine; e perciò la carità quanto è più grande, ella rende più grande e ferma la nostra speranza; la quale all' incontro certamente non può esser di ostacolo alla purità dell'amore, perchè l'amore, come dice s. Dionigi l' areopagita, naturalmente tende all' unione dell' oggetto amato: anzi, come dice s. Agostino, lo stesso amore è come un laccio d'oro che unisce insieme i cuori dell' amante e dell'amato: *Amor est quasi iunctura quaedam duo copulans.* E perchè quest'unione non può farsi da lontano, perciò chi ama desidera sempre la presenza dell'amato. La sacra sposa stando lontana dal suo diletto languiva e pregava le sue compagne che gli facessero intendere la sua pena acciocch' egli venisse a consolarla colla sua presenza: *Adiuro vos, filiae Ierusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuncietis ei quia amore langueo*[1]. Un' anima che ama assai G. C. non può vivendo in questa terra non desiderare e sperare di presto andar al cielo ad unirsi col suo amato Signore.

8. Sicchè il desiderare di andar a veder Dio nel cielo, non tanto per lo contento nostro che ivi proveremo in amare Dio, quanto per lo contento che daremo a Dio in amarlo, è puro e perfetto amore. Nè il gaudio che si prova da' beati in cielo in amare Dio, osta alla purità del loro amore; un tal gaudio è inseparabile dall' amore; ma i beati si compiacciono principalmente assai più dell' amore ch' essi portano a Dio, che del gaudio che provano in amarlo. Dirà taluno: ma il desiderar la mercede è amor di concupiscenza, non già d' amicizia. Ma bisogna distinguere le mercedi temporali promesse dagli uomini, dalla mercede del paradiso promessa da Dio a chi l' ama: le mercedi che danno gli uomini son distinte dalle loro persone, poichè gli uomini nel rimunerare gli altri, non danno già se stessi, ma solamente i loro beni; la principal mercede all' incontro, che Dio dà a' beati è il dar loro se stesso: *Ego merces tua magna nimis*[2]. Onde è lo stesso desiderar il paradiso, che desiderar Dio il quale è l' ultimo nostro fine.

9. Voglio qui proporre un dubbio che facilmente può venire in mente di un'anima che ama Dio e che cerca di uniformarsi in tutto a' suoi s. voleri. Se mai a costei fossa rivelata la sua dannazione eterna è obbligata ella ad accettarla per uniformarsi alla volontà di Dio? No, insegna s. Tommaso, anzi dice che pecca se vi acconsente, perchè acconsentirebbe a vivere in uno stato che va unito col peccato ed è contrario al suo ultimo fine datole da Dio il quale non crea le anime per l' inferno, ove l' odiano, ma per lo paradiso ove l' amano: e perciò egli non vuole la morte neppure del peccatore, ma vuol che tutti si convertano e si salvino. Dice il s. Dottore che il Signore non vuole alcuno dannato se non per lo peccato; e per tanto se uno acconsentisse alla sua dannazione non già si uniforme-

(1) Cant. 5. 8. (2) Gen. 15. 1.

Digitized by Google

rebbe alla volontà di Dio, ma alla volontà del peccato. *Unde velle suam damnationem absolute non esset conformare suam voluntatem voluntati divinae, sed voluntati peccati* [1]. Ma se Dio prevedendo già il peccato di alcuno, avesse fatto il decreto della sua dannazione ed un tal decreto fosse a lui rivelato, è tenuto egli ad acconsentirvi? Neppure dice l'Angelico nel luogo citato; poichè dovrebbe intender quella rivelazione non come decreto irrevocabile, ma fatto *per modum communicationis*, come minaccia se egli persiste nel peccato.

10. Ma ognuno procuri di scacciar dalla mente pensieri così funesti che non servono ad altro che a raffreddare la confidenza e l'amore. Amiamo G. C. quanto possiamo quaggiù, sospiriamo ogni momento di andarlo a vedere in paradiso per amarlo ivi perfettamente; e questo sia il principale oggetto di tutte le nostre speranze, l'andare ivi ad amarlo con tutte le nostre forze. Abbiamo sì bene anche in questa vita il precetto di amare Dio con tutte le forze: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis etc.* [2]; ma dice l'Angelico che questo precetto non può dagli uomini perfettamente adempirsi in questa terra; solamente G. C. che fu uomo e Dio, e Maria ss. che fu piena di grazia e libera dalla colpa originale, perfettamente l'adempirono; ma noi miseri figli di Adamo infetti dalla colpa non possiamo amar Dio senza qualche imperfezione, e solo in cielo allorchè vedremo Dio da faccia a faccia l'ameremo, anzi saremo necessitati ad amarlo con tutte le forze.

11. Ecco dunque lo scopo ove han da tendere i nostri desiderj, tutti i sospiri, tutti i pensieri e tutte le nostre speranze, di andar a goder Dio in paradiso per amarlo con tutte le forze e godere del godimento di Dio. Godono sì i beati della loro felicità in quel regno di delizie, ma il lor godimento principale che assorbisce tutti gli altri diletti sarà quello di conoscere la felicità infinita che gode il loro amato Signore; mentre essi amano Dio immensamente più che se stessi. Ogni beato per l'amore che porta a Dio si contenterebbe di perdere tutti i suoi godimenti e di patire ogni pena, purchè non mancasse a Dio (se mai potesse mancare) una minima particella della felicità che gode. Onde vedendo che Dio è infinitamente felice nè mai la sua felicità può mancare in eterno, questo è tutto il suo paradiso. Così s'intende quel che dice il Signore ad ogni anima nel possesso che le dà della gloria: *Intra in gaudium Domini tui* [3]. Non già il gaudio entra nel beato, ma il beato entra nel gaudio di Dio, mentre il gaudio di Dio è l'oggetto del gaudio del beato. Sicchè il bene di Dio sarà il bene del beato, la ricchezza di Dio sarà la ricchezza del beato e la felicità di Dio sarà la felicità del beato.

12. Subito che un'anima entra in cielo e vede alla scoperta col lume della gloria l'infinita bellezza di Dio si troverà tutta presa e consumata dall'amore. Allora avviene che il beato resta felicemente perduto e sommerso in quel mare infinito della divina bontà. Allora si dimentica di se stesso ed inebriato dell'amore di Dio non pensa ad altro che ad amare il suo Dio: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae* [4]. Gli ubbriachi non pen-

(1) De verit. q. 3. a. 8. (2) Luc. 10. 27. (3) Matth. 25. 21. (4) Ps. 35. 9.

Digitized by Google

sano più a sè e così l'anima beata non pensa che ad amare ed a compiacere l'amato, desidera di possederlo tutto e già tutto lo possiede senza timore di poterlo più perdere; desidera di darsegli tutta per amore ogni momento e già lo tiene poichè in ogni momento si dà tutta a Dio senza riserba: e Dio con amore l'abbraccia e così abbracciata la tiene e la terrà per tutta l'eternità.

13. Sicchè in cielo l'anima sta unita tutta a Dio e l'ama con tutte le sue forze con un amor consumato e compito, il quale sebbene è finito, perchè la creatura non è capace di amore infinito, nondimeno è tale che la rende appieno contenta e sazia, sì ch'ella niente più desidera. Iddio all'incontro si comunica e si unisce tutto all'anima, riempiendola di se stesso, per quanto ella n'è capace secondo i suoi meriti; e si unisce a lei, non già per mezzo de' soli suoi doni, lumi, ed attratti amorosi, come fa con noi in questa vita, ma colla medesima sua essenza. Siccome il fuoco penetra un ferro e par che tutto in sè lo converta; così Dio penetra l'anima e di sè la riempie; ond'ella benchè non perda il suo essere non però viene ad essere talmente ripiena ed assorbita in quel mare immenso della sostanza divina, che resta come annientata e come se più non fosse. Questa era la sorte felice che implorava l'apostolo a' suoi discepoli: *Ut impleamini in omnem plenitudinem Dei* [1].

14. E questo è l'ultimo fine che il Signore per sua bontà ci ha dato a conseguire nell'altra vita. Onde finchè l'anima non giunge ad unirsi con Dio in cielo ove si fa l'unione perfetta, non può avere qui in terra il suo pieno riposo. E vero che gli amanti di G. C. nell'uniformarsi alla divina volontà trovano la loro pace; ma non possono trovare in questa vita il lor pieno riposo, perchè questo si ottiene coll'ottenere l'ultimo fine, qual è di veder Dio da faccia a faccia, ed esser consumati dall'amor divino; e fintanto che l'anima non conseguisce tal fine, sta inquieta e geme, e sospirando dice: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima* [2].

15. Sì, mio Dio, io vivo in pace in questa valle di lagrime, perchè questa è la vostra volontà, ma non posso non provare un'inesplicabile amarezza vedendomi da voi lontano e non ancor perfettamente unito con voi che siete il mio centro, il mio tutto e 'l pieno mio riposo. E perciò i santi benchè ardessero d'amore verso Dio in questa terra pure non faceano che sospirare il paradiso; Davide esclamava: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est* [3]? *Satiabor cum apparuerit gloria tua* [4]. S. Paolo dicea di sè: *Desiderium habens esse cum Christo* [5]. S. Francesco d'Assisi dicea: *Tanto è grande il ben che aspetto, che ogni pena mi è diletto.* Questi erano tutti atti di carità perfetta. Insegna l'Angelico che il grado più alto di carità a cui può ascendere un'anima in questa vita è il desiderare intensamente di andare ad unirsi con Dio ed a goderlo in cielo: *Tertium autem studium est, ut homo ad hoc principaliter intendat, ut Deo inhaereat et eo fruatur, et hoc pertinet ad perfectos qui cupiunt dissolvi et esse cum Christo* [6]. Ma questo godere di Dio in cielo, come abbiam detto, non tanto consiste nel ricevere l'anima il godimento

(1) Eph. 3. 19. (2) Is. 38. 17.
(3) Ps. 119. 5. (4) Ps. 16. 15. (5) Phil. 1. 23
(6) S. Thom. 2. 2. q. 24. a. 9.

Digitized by Google

che ivi Iddio le dona, quanto nel godere del godimento di Dio, amato dall'anima assai più che se stessa.

16. La maggior pena delle anime sante del purgatorio è il desiderio che hanno di possedere Dio che non ancora possedono. E questa pena specialmente affliggerà quelle anime che poco in vita han desiderato il paradiso. Anzi dice il cardinal Bellarmino[1], che nel purgatorio vi è un certo carcere detto *carcer honoratus*, ove alcune anime non patiscono alcuna pena di senso, ma solamente la privazione della vista di Dio; di ciò ne riferiscono più esempj s. Gregorio, il ven. Beda, s. Vincenzo Ferrerio, e s. Brigida. E questa pena si dà non per li peccati commessi, ma per la freddezza nel desiderare il paradiso. Molte anime aspirano alla perfezione e poi sono troppo indifferenti all'andar a veder Dio o al seguire a vivere in questa terra. Ma la vita eterna è un bene troppo grande che G. C. ci ha meritato colla sua morte, ond'egli castiga poi quelle anime che poco lo han desiderato nella lor vita.

Affetti e Preghiere

O Dio, mio Creatore e mio Redentore, voi mi avete creato per lo paradiso, mi avete redento dall'inferno per condurmi in paradiso, ed io tante volte con offendervi vi ho rinunziato in faccia il paradiso, e mi son contentato di vedermi condannato all'inferno! Ma sia sempre benedetta la vostra misericordia infinita che perdonandomi come spero, tante volte mi ha cacciato dall'inferno. Ah, Gesù mio, non vi avessi mai offeso! oh vi avessi sempre amato! Mi consolo che ancora mi resta tempo di farlo. Vi amo, amore dell'anima mia, v'amo con tutto il mio cuore, v'amo più di me stesso. Vedo che voi mi volete salvo, acciocch'io v'ami per tutta l'eternità in quel regno di amore. Vi ringrazio e vi prego ad assistermi nella vita che mi resta, nella quale voglio amarvi assai per amarvi assai poi in eterno. Ah Gesù mio quando sarà quel giorno ch'io mi vedrò libero dal pericolo di potervi più perdere e consumato dall'amore verso di voi in vedere alla scoperta la vostra infinita bellezza, sì ch'io sarò necessitato ad amarvi? Oh dolce necessità! oh felice, oh amata, oh desiderata necessità, che mi esimerà da ogni timore di darvi disgusto e mi costringerà ad amarvi con tutte le mie forze! La mia coscienza mi spaventa, e mi dice: Come tu puoi pretendere il paradiso? Ma i meriti vostri, caro mio Redentore, sono la speranza mia. O regina del paradiso Maria, la vostra intercessione è onnipotente appresso Dio, in voi confido.

CAP. XVII. Caritas omnia sustinet. *Chi ama G. C. con amor forte non lascia d'amarlo in mezzo a tutte le tentazioni ed a tutte le desolazioni.*

1. Le pene che maggiormente affliggono in questa vita le anime amanti di Dio non sono la povertà, le infermità, i disonori e le persecuzioni, ma le tentazioni e le desolazioni di spirito. Quando un'anima gode l'amorosa presenza di Dio allora tutti i dolori, le ignominie ed i maltrattamenti degli uomini in vece di affliggerla, più la consolano dandole motivo di offerire a Dio qualche pegno del suo amore: sono in somma legna che più accendono il fuoco. Ma il vedersi dalle tentazioni spinta a perdere la grazia divina o il temere nella desolazione di averla già perduta, queste son pene troppo amare a chi ama di cuore G. C. Ma lo stesso

(1) Lib. 2. de purg. c. 7

Digitized by Google

amore dà loro forza di soffrirle con pazienza e di seguire il preso cammino della perfezione. Ed oh quanto si avanzano le anime con tali prove che suole far Dio del loro amore!

§. I. *Delle tentazioni.*

2. Per le anime che amano G. C., non vi è pena più tormentosa delle tentazioni; tutti gli altri mali le spingono a più unirsi con Dio accettandoli con rassegnazione; ma le tentazioni a peccare le spingono, come di sovra si è detto, a separarsi da G. C. e perciò si rendono loro troppo amare più che tutti gli altri tormenti. Bisogna però intendere che sebbene tutte le tentazioni che inducono al male non vengono mai da Dio, ma dal demonio o dalle nostre male inclinazioni: *Deus enim intentator malorum est, ipse autem neminem tentat* [1]: nondimeno il Signore permette alle volte che le anime sue più dilette sieno più fortemente tentate. Per prima, acciocchè colle tentazioni conoscano maggiormente la loro debolezza e'l bisogno che hanno del divino aiuto per non cadere. Quando un'anima trovasi favorita da Dio colle divine consolazioni le pare di essere abile a superare ogni assalto de' nemici e ad eseguire ogn'impresa di gloria di Dio. Ma quando si trova gagliardamente tentata e si vede all'orlo del precipizio e vicina a cadere, allora meglio conosce la sua miseria e la sua impotenza a resistere, se Dio non la soccorresse. Questo appunto avvenne a s. Paolo, il quale scrisse che il Signore avea permesso ch'egli fosse molto molestato da una tentazione sensuale, acciocchè non s'invanisse per le rivelazioni di cui l'avea Dio favorito: *Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus Satanae, qui me colaphizet* [2].

3. Inoltre permette Iddio le tentazioni, acciocchè viviamo più distaccati da questa terra e desideriamo con più ardore di andarlo a vedere in paradiso. Quindi è che le anime buone in vedersi così combattute in questa vita di giorno e di notte da tanti nemici hanno in tedio la vita ed esclamano: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est* [3]! E sospirano l'ora in cui potranno dire: *Laqueus contritus est et nos liberati sumus* [4]. L'anima vorrebbe volare a Dio, ma mentre vive in questa terra sta legata da un laccio che la trattiene quaggiù, ove di continuo è combattuta dalle tentazioni; questo laccio non si spezza se non colla morte; e perciò le anime amanti sospirano la morte che le libera dal pericolo di perdere Dio.

4. In oltre Iddio permette che siamo tentati per renderci più ricchi di meriti, come fu detto a Tobia: *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te* [5]. Dunque un'anima non perchè è tentata dee temere che sta in disgrazia di Dio, anzi allora dee più sperare di essere amata da Dio. È inganno del demonio il far credere a certi spiriti pusillanimi che le tentazioni son peccati che imbrattano l'anima. Non sono i mali pensieri che ci fanno perdere Dio, ma i mali consensi: sieno veementi quanto si voglia le suggestioni del demonio, sieno vivi quanto si voglia quei fantasmi impudici che c'ingombrano la mente, quando noi non li vogliamo niente macchiano l'anima, anzi la rendono più pura, più forte e più cara a Dio. Dice s. Bernardo che ogni volta che superiamo le tentazioni acquistiamo una nuova

(1) Iac. 1. 13. (2) 2. Cor. 12. 7. (3) Ps. 119. 5. (4) Ps. 123. 7. (5) Tob. 12. 13.

Digitized by Google

corona: *Quoties vincimus, toties coronamur.* Ad un certo monaco cisterciense apparve un angelo che gli diede in mano una corona con ordine che la portasse ad un altro religioso e gli dicesse che tal corona se l'avea meritata per quella tentazione che poco dinanzi avea superata. Nè ci spaventi il vedere che quel cattivo pensiero non si parte dalla mente e seguita a tormentarci; basta che noi l'abborriamo e cerchiamo di discacciarlo.

5. Dio è fedele, dice l'apostolo; non soffre che noi siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum* [1]. Chi dunque resiste alla tentazione, non solo non vi perde, ma vi fa gran guadagno, *sed faciet cum tentatione proventum.* E perciò il Signore spesso permette che le anime sue dilette siano più tentate dalle tentazioni, acciocchè facciano più acquisti di meriti in questa terra e di gloria nel cielo. L'acqua morta che non si muove presto s'imputridisce; e così l'anima stando in ozio senza tentazioni e senza combattimenti sta in pericolo di perdersi con qualche vana compiacenza del proprio merito, pensando forse che già sia giunta alla perfezione e così allora poco teme, e perciò poco si raccomanda a Dio e poco s'affatica per assicurare la sua salute; ma quando ella è agitata dalle tentazioni e si vede in pericolo di precipitare in peccato, allora ricorre a Dio, ricorre alla divina Madre, rinnova i propositi di morir prima che peccare, si umilia e si abbandona in braccio alla divina misericordia: e così acquista più forza e più si stringe con Dio, come dimostra l'esperienza.

(1) 1. Cor. 10 3. (2) Conf. l. 8. c. 11.

6. Non dobbiamo già noi desiderare perciò le tentazioni, anzi dobbiam pregar sempre Iddio che dalle tentazioni ci liberi e specialmente da quelle, dalle quali vede Dio che saremmo vinti (ciò significa appunto quella preghiera del *Pater noster*, *et ne nos inducas in tentationem*); ma quando Dio permette che ci assaltino, bisogna che allora senza inquietarci per quei brutti pensieri e senza avvilirci confidiamo in G. C. e gli cerchiamo aiuto; ed egli certamente non mancherà di darci forza a resistere. Dice s. Agostino: *Proiice te in eum, noli metuere; non se subtrahet ut cadas* [2]. Abbandonati in Dio e non temere, poichè se egli ti mette nel combattimento certamente non ti lascierà solo acciocchè cada.

7. Veniamo ora a' mezzi che abbiamo da usare per vincere le tentazioni. I maestri di spirito ne assegnano molti, ma il più necessario e più sicuro (di questo solo qui voglio parlare) è il ricorrere subito a Dio con umiltà e confidenza dicendo: *Deus, in adiutorium meum intende; Domine, ad adiuvandum me festina.* Signore aiutami ed aiutami presto. Questa sola preghiera basterà a farci superare gli assalti di tutti i demoni dell'inferno che venissero a combatterci, perchè Iddio è infinitamente più forte di tutti i demoni. Iddio già sa che non abbiamo noi forza di resistere alle tentazioni delle podestà infernali; onde dice il dottissimo cardinal Gotti, che quando noi siamo combattuti e siamo nel pericolo di esser vinti egli è obbligato a darci l'aiuto bastante a resistere, semprechè glie lo domandiamo: *Tenetur Deus cum tentamur nobis ad eum confugientibus vires praebere qua possimus resistere et actu resistamus* [3]

(3) Theol. Schol. t. 2. tr. 6. q. 2. 5. n.§. 50.

Digitized by Google

8. E come possiamo temere che G. C. non ci aiuti dopo che n'abbiamo tante sue promesse fatteci nelle sacre scritture? *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos* [1]. Venite voi che vi affaticate nel combattere colle tentazioni, ed io vi ristorerò le forze. *Et invoca me in die tribulationis, eruam te, et honorificabis me* [2]. Quando ti vedi tribolato da' nemici chiamami ed io ti caverò dal pericolo e tu me ne loderai. *Tunc invocabis et Dominus exaudiet. Clamabis, et dicet: Ecce adsum* [3]. Allora chiamerai il Signore in aiuto ed egli ti esaudirà: Griderai: presto, Signore, soccorrimi; ed egli ti dirà: Eccomi, son presente per aiutarti. *Quis invocavit eum et despexit illum* [4]! E chi mai, dice il profeta, ha invocato Dio e Dio l'ha disprezzato senza dargli soccorso? Davide per questo mezzo della preghiera tenea per certo di non esser mai vinto da' nemici, dicendo: Io chiamerò il Signore lodandolo e sarò salvo da' miei nemici: *Laudans invocabo Dominum et ab inimicis meis salvus ero* [5]. Poich'egli già sapea che Dio si fa vicino ad ognuno che lo chiama in aiuto: *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum* [6]. E s. Paolo aggiunge che il Signore non è già avaro, ma ricco di grazie per tutti coloro che l'invocano: *Dives in omnes qui invocant illum* [7].

9. Oh volesse Iddio e tutti gli uomini ricorressero a lui, quando son tentati ad offenderlo, che niuno certamente l'offenderebbe! Cadono i miseri, perchè allettati da' loro pravi appetiti, per non perdere quei brevi diletti si contentano di perdere il sommo bene ch'è Iddio. Troppo lo dimostra la sperienza che chi ricorre a Dio nelle tentazioni non cade, e chi non ricorre cade: o specialmente nelle tentazioni d'incontinenza. Dicea Salomone che egli ben sapea di non poter essere continente se Iddio non glie lo concedeva; e perciò nelle tentazioni era a lui ricorso colle preghiere: *Et ut scivi, quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det ... adii Dominum et deprecatus sum illum etc.* [8]. In tali tentazioni d'impurità (e lo stesso corre nelle tentazioni contra la fede) non è regola di mettersi a combattere colla tentazione da petto a petto, ma bisogna procurare al principio di quella di scacciarla indirettamente con fare un atto buono di amore a Dio o di dolore de' peccati, o pure con applicarsi a qualche azione indifferente distrattiva. Subito che ci accorgiamo di qualche pensiero che tiene viso maligno, subito bisogna licenziarlo, chiudergli per così dire la porta in faccia e negargli l'entrata nella mente, senza stare a discifrare che cosa dica e pretenda. Tali suggestioni malvage bisogna scuoterle subito, come si scuotono le scintille di fuoco che ci saltano addosso.

10. Se poi la tentazione impura è già entrata nella mente ed ha spiegato quel che vorrebbe e già muove il senso, allora dice s. Girolamo: *Statim ut libido titillaverit sensum, erumpamus in vocem: Domine, auxiliator meus* [9]. Subito, dice il Santo, che il senso è mosso dal fomite bisogna ricorrere a Dio e dire: *Signore aiutatemi*, invocando i ss. nomi di Gesù e di Maria che hanno una virtù particolare di sopprimere tal sorta di tentazioni. Dice s. Francesco di Sales che i bambini vedendo il lupo corrono subito fra le braccia del padre e della madre, ed ivi si

(1) Matth. 11. 28. (2) Ps. 49. 15. (3) Is. 58. 9. (4) Eccli. 2. 12. (5) Ps. 17. 4. (6) Ps. 144. 18. (7) Rom. 10. 12. (8) Sap. 8. 21. (9) Ep. 22. ad Eustoch.

Digitized by Google

tengono sicuri; così dobbiamo fare ancor noi; ricorrere subito a Gesù ed a Maria, invocandoli. Replico, *subito ricorrere*, senza dare udienza e discorrere colla tentazione. Si narra nel libro delle sentenze de'padri al § 4 che s. Pacomio un giorno intese che un demonio vantavasi di aver fatto spesso cadere un certo monaco, perchè colui quando esso lo tentava gli dava udienza e non si voltava a Dio. All'incontro intese un altro demonio che si lamentava dicendo: Ed io col monaco mio niente posso, perchè egli subito ricorre a Dio e sempre vince.

11. Se poi la tentazione persiste a molestarci guardiamoci allora d'inquietarci e di adirarci con quella: perchè da un tal disturbamento potrebbe il demonio prender forza a farci cadere. Allora dobbiamo con umiltà rassegnarci alla volontà di Dio il quale vuol permettere che allora siamo così tormentati da quel laido pensiero, con dire: Signore, così merito io di esser molestato da tali schifezze in castigo delle offese che vi ho fatte; ma voi mi avete da soccorrere e liberare. E perciò se la tentazione seguita a molestarci, seguitiamo noi ad invocare Gesù e Maria. Giova molto allora quando la tentazione seguita a tormentarci rinnovar la promessa a Dio di patire ogni tormento e morir mille volte prima che offenderlo: e nello stesso tempo non si lasci di cercargli aiuto. E quando la tentazione fosse così forte, che ci vedessimo in gran pericolo di consentirvi, allora bisogna incalzar le preghiere, ricorrere al ss. Sagramento, buttarsi a'piedi di un Crocefisso o di qualche immagine della b. Vergine e pregare con maggior calore, gemere, piangere, cercando soccorso. E vero che Dio è pronto ad esaudir chi lo prega, ed egli è quello, non già la nostra diligenza, che ha da darci la forza di resistere; ma talvolta vuole il Signore da noi questi sforzi ed egli poi supplisce alla nostra debolezza e ci fa ottenere la vittoria.

12. Giova ancora, in tempo che stiamo tentati, il segnarci più volte la fronte ed il petto col segno della s. croce. Giova molto ancora scoprir la tentazione al p. spirituale. Dicea s. Filippo Neri che la tentazione scoperta è mezzo vinta. Ma qui è bene avvertire, esser dottrina comunemente approvata da' teologi, anche del rigido sistema, che le persone le quali per molto tempo han fatta vita spirituale e son molto timorate di Dio, semprechè stanno in dubbio e non sono certe di aver dato il consenso a qualche colpa grave, debbono tener per certo di non aver perduta la divina grazia; essendo moralmente impossibile che la volontà confermata per molto tempo ne'buoni propositi, in un subito poi si muti e consenta ad un peccato mortale, senza chiaramente conoscerlo: la ragione si è perchè il peccato mortale è un mostro così orribile che non può entrare in un'anima, la quale per lungo tempo l'ha abborrito, senza farsi chiaramente conoscere. Ciò l'abbiamo appieno provato nella nostra opera morale [1]. Dicea s. Teresa: Niuno si perde senza conoscerlo; e niuno resta ingannato senza voler essere ingannato.

13. Quindi è che per alcune anime di coscienza delicata e ben assodate nella virtù, ma timide e molestate dalle tentazioni (specialmente se sono contra la fede o la castità) sarà spediente talvolta che il direttore vieti loro di svelarle e di parlarne, poichè nel doverle scoprire dovranno riflettere,

[1] L. 6. n. 476. v. Item.

Digitized by Google

come quei pensieri sieno entrati e se poi vi è stata dilettazione in discorrervi, se compiacenza o consenso; e così col maggiormente riflettervi più s' imprimono quelle fantasie maligne e più s' inquietano. Quando il confessore sta moralmente certo che a tali suggestioni la persona non vi consente, meglio è che dia loro l'ubbidienza di non parlarne. E trovo che così appunto faceva la madre s. Giovanna di Chantal. Ella narra di sè, ch'essendo stata più anni agitata in orrende tempeste di tentazioni e non avendo mai avuta cognizione di consenso a quelle, non mai se n'era confessata, ma avea seguito a dirigersi colla regola datale dal suo direttore. Dice così: *Non ho avuta mai chiara cognizione di consenso:* dunque dicendo così dà ad intendere, esserle rimasta qualche agitazione di scrupolo per quelle tentazioni; ma ciò non ostante si quietava coll'ubbidienza datale dal direttore di non confessarsi di tali dubbj. Del resto, comunemente parlando, molto giova per sedar le tentazioni lo scoprirle al confessore, come abbiamo detto di sopra.

14. Ma torno a dire, fra tutti i rimedj contra le tentazioni il più efficace e più necessario, il rimedio de' rimedj è il pregare Dio per aiuto e 'l seguitare a pregare, finchè la tentazione persiste. Spesso il Signore avrà destinata la vittoria non alla prima preghiera, ma alla seconda, alla terza, alla quarta. In somma bisogna persuaderci che dal pregare dipende tutto il nostro bene, dal pregare dipende la mutazione della vita, dal pregare dipende il vincere le tentazioni, dal pregare dipende l'ottenere l'amor divino, la perfezione, la perseveranza e la salute eterna.

15. Ad alcuno che avrà lette le mie opere spirituali io mi sarò forse renduto tedioso in raccomandar troppo spesso l'importanza e la necessità di ricorrere a Dio continuamente colla preghiera. Ma a me pare di averne detto non troppo, ma molto poco. Io so che tutti giorno e notte siamo combattuti dalle tentazioni dell'inferno e che il demonio non lascia occasione per farci cadere. So che noi senza l'aiuto divino non abbiamo forza di resistere agli assalti de' demonj e che perciò l'Apostolo ci esorta a vestirci delle armature di Dio: *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli; quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum* [1]. E quali sono queste armi di cui c'insegna s. Paolo ad armarci per resistere a' demonj? eccole: *Per omnem orationem et obsecrationem, orantes omni tempore in spiritu, et in ipso vigilantes in omni instantia* [2]. Queste armi sono le preghiere continue e fervide a Dio affinchè ci soccorra e non restiamo vinti. So di più che tutte le scritture così del vecchio, come del nuovo testamento, non fanno altro che ammonirci a pregare: *Invoca me et eruam te* [3]. *Clama ad me et exaudiam te* [4]. *Oportet semper orare et non deficere* [5]. *Petite et dabitur vobis* [6]. *Vigilate et orate* [7]. *Sine intermissione orate* [8]. Onde non mi pare di avere parlato troppo della preghiera, ma molto poco.

16. Io desidererei che tutti i pre-

(1) Eph. 6. 11. et 12. (2) Ibid. 18.
(3) Ps. 49. 15. (4) Ier. 33. 3.
(5) Luc. 18. 1. (6) Matth. 7. 7.
(7) Io. 4. 2. (8) 1. Thess. 5. 17.

Digitized by Google

dicatori niuna cosa raccomandassero tanto a' loro ascoltanti, quanto la preghiera: che i confessori niuna cosa esortassero tanto con maggior calore a'loro penitenti, quanto la preghiera: gli scrittori spirituali di niuna cosa parlassero più abbondantemente, che della preghiera. Ma di questo mi lamento e penso che sia castigo de' nostri peccati, che tanti predicatori, confessori e scrittori, della preghiera poco ne parlano. Non v'ha dubbio che giovano molto alla vita spirituale le prediche, le meditazioni, le comunioni, le mortificazioni; ma se quando vengono le tentazioni noi non ci raccomandiamo a Dio, noi cadremo con tutte le prediche, con tutte le meditazioni, con tutte le comunioni, con tutte le penitenze, e tutti i buoni propositi fatti. Dunque se vogliamo salvarci, preghiamo sempre e raccomandiamoci al nostro Redentore G. C., e specialmente in atto che siamo tentati; e non solo cerchiamogli la santa perseveranza, ma insieme la grazia di sempre pregarlo. E raccomandiamoci sempre ancora alla divina Madre ch'è la dispensiera delle grazie, come dice s. Bernardo: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus.* Mentre lo stesso Santo ci fa sapere esser volere di Dio, che noi non riceviamo alcuna grazia, che non passi per le mani di Maria: *Nihil Deus habere nos voluit quod per manus Mariae non transiret.*

Affetti e Preghiere

O Gesù mio Redentore, spero nel vostro sangue che mi abbiate perdonate le offese che vi ho fatte; e spero di venire a ringraziarvene per sempre in paradiso: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Vedo che per lo passato io miseramente son caduto e ricaduto perchè sono stato trascurato in domandarvi la s. perseveranza. Questa perseveranza ora vi cerco: *Ne permittas me separari a te.* E propongo di cercarvela sempre e specialmente quando mi vedrò tentato ad offendervi. Così propongo e prometto; ma a che mi servirà questo mio proposito e promessa, se voi non mi darete la grazia di ricorrere a'piedi vostri? Deh pei meriti della vostra passione concedetemi questa grazia, di sempre raccomandarmi a voi in tutti i miei bisogni. Regina e madre mia Maria, vi prego per quanto amate G. C. ad ottenermi questa grazia di ricorrere sempre al vostro Figlio ed a voi in tutta la mia vita.

§. II. *Delle desolazioni.*

17. « È un inganno, dice s. Francesco di Sales, il voler misurare la divozione colle consolazioni che proviamo. La vera divozione nella via di Dio consiste in avere una volontà risoluta di eseguir tutto ciò che piace a Dio ». Iddio colle aridità stringe a sè le anime più dilette. Quel che c'impedisce la vera unione con Dio è l'attacco alle nostre disordinate inclinazioni; onde il Signore quando vuol tirare un'anima al suo perfetto amore cerca di staccarla da tutti gli affetti de' beni creati. E così prima le va togliendo i beni temporali, i piaceri mondani, le robe, gli onori, gli amici, i parenti, la sanità del corpo; e con tali mezzi di perdite, di disgusti, di dispregi, di morti e d'infermità la va distaccando da tutto il creato acciocchè ella riponga in lui tutti gli affetti suoi.

18. Indi per affezionarla ai beni spirituali, a principio le fa assaggiare molte consolazioni con abbondanza di lagrime e tenerezze; onde l'anima procura allora di staccarsi da'piaceri sensuali, anzi cerca di macerarsi con penitenze, digiuni, cilizj e discipline. Ma

Digitized by Google

allora bisogna che il direttore la tenga a freno e le neghi di fare mortificazioni, almeno tutte quelle che domanda, perchè la persona spinta da quel fervore sensibile facilmente potrebbe coll'indiscrezione guastarsi la sanità. Questa è arte del demonio, che quando vede alcuno che si dà a Dio, e scorge che Dio lo consola colle carezze solite darsi a' principianti, il nemico cerca di fargli perdere la salute colle penitenze indiscrete, acciocchè poi sopravvenendo le infermità lasci non solamente le penitenze, ma l'orazione, le comunioni e tutti gli esercizj divoti e ritorni alla vita antica. Per tanto il direttore con queste anime che cominciano la vita spirituale e cercano penitenze dev' essere molto avaro in concederle, ma procuri di esortarle a mortificarsi internamente con soffrire con pazienza i disprezzi e le cose contrarie, ubbidire a' superiori, astenersi dalla curiosità di vedere o di sentire e cose simili; e dica loro che poi quando avranno acquistato il buon abito di esercitare tali mortificazioni interne, allora potranno rendersi degne di praticare le esterne. Del resto è marcio errore il dire, come dicono alcuni, che le mortificazioni esterne non servono o poco servono. Non v'ha dubbio che per la perfezione son più necessarie le interne, ma non perciò non son necessarie anche le esterne. Dicea s. Vincenzo de' Paoli che chi non pratica le mortificazioni esterne non sarà mortificato nè esternamente nè internamente. Ed aggiungeva s. Giovanni della Croce che ad un direttore che disprezza le macerazioni della carne, ancorchè facesse miracoli, non si dee dar credenza.

19. Ma ritorniamo al punto. L'anima dunque ne' principj che si dà a Dio ed assaggia la dolcezza di quelle consolazioni sensibili, colle quali cerca il Signore di allettarla e così distaccarla da' piaceri terreni, ella si va staccando dalle creature e si attacca a Dio; ma si attacca con difetto, spinta più dalla sensibilità di quelle consolazioni spirituali che da una vera volontà di dar gusto a Dio; e s'inganna col credere che quanto più trova gusto in quelle sue divozioni, tanto più ama Dio. E da ciò nasce che quando vien disturbata da quegli esercizj ove trovava pascolo e viene impiegata in altre opere di ubbidienza o di carità o di obbligazione del suo stato s' inquieta e se ne accora: questo è difetto universale della nostra misera umanità, di cercare in ogni azione la propria soddisfazione: o pure quando in quegli esercizj divoti non vi trova i gusti assaggiati, o li lascia o almeno li diminuisce, e diminuendoli poi di giorno in giorno finalmente li lascia tutti. E questa disgrazia succede a molte anime che chiamate da Dio al suo amore cominciano a camminare nella via della perfezione e fanno qualche cammino mentre durano le dolcezze spirituali, ma quando poi cessano quelle lasciano tutto e ritornano alla vita antica. Ma bisogna persuadersi che l'amore a Dio e la perfezione non consistono nel sentire le tenerezze e le consolazioni, ma nel vincere l'amor proprio e nel seguire la divina volontà. Dice s. Francesco di Sales: *Iddio tanto è amabile quando ci consola, che quando ci tribola.*

20. In quello stato di consolazioni non è gran virtù lasciare i gusti sensuali e sopportar gli affronti e le cose contrarie. In mezzo a quelle dolcezze l'anima sopporta tutto, ma tal sof-

Digitized by Google

renza proviene spesso più da quelle dolcezze assaggiate che dalla forza del vero amore a Dio. E perciò il Signore, affin di assodarla nella virtù, si ritira e le toglie quei gusti sensibili per toglierle ogni attacco all'amor proprio che di tali gusti si pasceva. E quindi avviene che dove prima sentiva gaudio in fare atti di offerte, di confidenza e di amore; dipoi quando è seccata la vena fa questi atti con freddezza e pena e sente tedio negli esercizj più divoti, nell'orazione, nella lezione spirituale e nella comunione; anzi non vi trova altro che tenebre e timori, e le pare che tutto sia perduto. Prega, torna a pregare e si affligge, parendole che Dio non voglia esaudirla.

21. Veniamo alla pratica di quello che dobbiamo far noi dal canto nostro. Quando il Signore per sua misericordia ci consola con visite amorose e ci fa sentire la presenza della sua grazia non è bene ributtar quelle divine consolazioni, come voleano alcuni falsi mistici; accettiamole con ringraziamento, ma stiamo attenti a non fermarci a gustare e compiacerci del senso di quelle tenerezze di spirito: questa si chiama da s. Giovanni della Croce *gola spirituale*, la quale è difettosa e non piace a Dio. Attendiamo allora a discacciar dalla mente la compiacenza sensibile di quelle dolcezze; e specialmente guardiamoci di credere che Iddio ci usi quelle finezze perchè meglio degli altri ci portiamo con esso, perchè un tal pensiero di vanità costringerebbe il Signore a ritirarsi in tutto da noi e lasciarci nelle nostre miserie. Bisogna allora sì bene che lo ringraziamo con fervore, perchè tali consolazioni di spirito sono doni grandi che fa Dio alle anime, assai più grandi di tutte le ricchezze e degli onori temporali: ma in quel tempo non ci affatichiamo già a prenderci diletto di quei gusti sensibili, ma umiliamoci con metterci avanti gli occhi i peccati della vita passata. Bisogna allora credere che quei tratti amorosi son puri effetti della bontà di Dio, e che forse il Signore anticipa a confortarci con quelle consolazioni, acciocchè soffriamo poi con pazienza qualche gran tribolazione che vuole mandarci; e perciò offeriamoci allora a patire ogni pena esterna o interna che ci avverrà, ogni infermità, ogni persecuzione, ogni desolazione di spirito, dicendo: « Signor mio, eccomi, fate di me e delle cose mie quel che vi piace; datemi la grazia di amarvi e di adempire perfettamente la vostra volontà e non altro vi domando. »

22. Quando l'anima poi sta moralmente certa di stare in grazia di Dio, benchè sia priva così de' piaceri del mondo, come di quelli di Dio, nondimeno sta pur contenta del suo stato sapendo che ama Dio ed è amata da Dio. Ma Dio che vuole vederla più purificata e spogliata di ogni soddisfazione sensibile per unirla tutta a sè per mezzo del puro amore, che fa? la mette nel crogiuolo della desolazione ch' è una pena più amara di tutte le pene interne ed esterne che può patire una persona; la priva della cognizione di stare in grazia e la lascia fra dense tenebre, in mezzo alle quali par che l'anima non trovi più Dio. Anzi talvolta Iddio permette ch'ella sia assalita da forti tentazioni di senso accompagnate da moti cattivi della parte inferiore, o pure da pensieri di miscredenza o di disperazione ed anche di odio a Dio, parendole che il Signore l'abbia discac-

Digitized by Google

ciata da sè e che più non senta le sue preghiere. E perchè da una parte le suggestioni del demonio son veementi e la concupiscenza della persona sta mossa; ed all'incontro trovandosi l'anima in quella grande oscurità, quantunque resista colla volontà, non sa però discernere abbastanza, se a quelle tentazioni resiste come dee o vi consente; con ciò maggiormente le cresce il timore di aver perduto Dio e che Dio giustamente per le sue infedeltà usate in questi combattimenti l'abbia in tutto abbandonata. Onde le pare di essere già arrivata all'estrema rovina, di non amare più Dio e di esser odiata da Dio. Questa pena ben la provò s. Teresa e confessa la santa, che in tale stato la solitudine non più la consolava, ma le era di tormento e che quando andava all'orazione le parea di trovare un inferno.

23. Avvenendo ciò ad un'anima che ama Dio, ella non si sgomenti nè si atterrisca il direttore che la guida. Quei moti sensuali, quelle tentazioni contra la fede, quelle diffidanze e quegli insulti che la spingono ad odiare Dio sono timori, son tormenti dell'anima, sforzi del nemico, ma non sono atti volontarj e perciò non sono peccati. L'anima che veramente ama G. C. ben resiste allora e dissente a tali suggestioni; ma per le tenebre che la ingombrano nol sa distinguere, resta ella confusa, e perchè si vede lasciata dalla presenza della grazia, teme e si affligge. Ma ben si scorge poi che in queste anime così provate da Dio tutto è spavento ed apprensione, ma non verità: dimandate loro anche nel mentre che si trovano così derelitte, se mai commetterebbero un sol peccato veniale ad occhi aperti; che risolutamente risponderebbero di esser pronte a patire non una, ma mille morti, prima che deliberatamente dar quel disgusto a Dio.

24. Bisogna perciò distinguere, altro è fare un atto buono, come di respinger la tentazione, di confidare in Dio, di amare e volere quel che vuole Dio: altro è conoscere che in effetto facciamo quest'atto buono. Questo secondo di conoscere che facciamo l'atto buono serve a noi di godimento; ma il profitto sta nel primo, cioè nel far veramente quel buon atto. Iddio si contenta del primo e priva l'anima del secondo, cioè della cognizione di aver fatto quell' atto buono, affin di toglierle ogni propria soddisfazione che niente in verità aggiunge all'atto fatto, poichè il Signore più cerca il profitto nostro, che la nostra soddisfazione. S. Giovanni della Croce scrisse ad un'anima desolata per consolarla, così: « Non mai voi siete stata in migliore stato del presente, perchè non mai così umiliata e distaccata dal mondo, e non mai riconosciuta così cattiva come ora vi conoscete. Nè siete stata mai così spropriata e lontana dal cercar voi stessa ». Non crediamo in somma che allorchè sentiamo più tenerezze di spirito siamo più amati da Dio; poichè non consiste in esse la perfezione, ma nel mortificare la nostra volontà ed unirla alla divina.

25. Nello stato dunque di desolazione dee l'anima non dare udienza al demonio che le suggerisce averla Dio abbandonata; nè dee lasciar l'orazione. Questo è quel che pretende il demonio per farla poi cadere in qualche precipizio. Scrive s. Teresa: « Con aridità e tentazioni fa prova il Signore de' suoi amanti. Benchè tutta la vita duri l'aridità, non lasci l'ani-

Digitized by Google

ma l'orazione; tempo verrà che tutto le sarà pagato molto bene ». In tale stato di pena dee la persona umiliarsi pensando che così merita di esser trattata per le offese fatte a Dio: umiliarsi e rassegnarsi tutta nel divino volere, dicendo: Eccomi, Signore, se volete farmi star così desolata e afflitta per tutta la mia vita, e se volete anche per tutta l'eternità, datemi la grazia vostra, fate ch'io vi ami, e poi fate di me quel che vi piace.

26. E vi sarà inutile allora e forse di maggior inquietudine il volere accertarvi che siate in grazia di Dio e che quella sia pruova non già abbandono di Dio, perchè Dio allora non vuole che lo conosciate; e non vuole per vostro maggior profitto, acciocchè più vi umiliate ed accresciate le preghiere e gli atti di confidenza nella sua misericordia. Voi volete vedere e Dio non vuole che vediate. Per altro dice s. Francesco di Sales: *La risoluzione di non consentire a niun peccato anche minimo ci assicura che stiamo in grazia di Dio.* Ma quando l'anima si ritrova in una profonda desolazione, ciò neppure lo conosce chiaramente; ma non dee ella pretendere in tale stato di sentire quel che vuole, basta che lo voglia colla punta della sua volontà. E così dee abbandonarsi tutta nelle braccia della divina bontà. Oh quanto innamorano Dio questi atti di confidenza e di rassegnazione in mezzo alle tenebre della desolazione! Ah fidiamoci pure di un Dio che (come dice s. Teresa) ci ama più che noi amiamo noi stessi.

27. Si consolino pertanto queste anime care a Dio che stanno risolute di esser tutte sue e si vedono prive nello stesso tempo di ogni consolazione. La loro desolazione è segno che sono molto amate da Dio e che egli lor tiene apparecchiato il luogo in paradiso ove le consolazioni son piene ed eterne. E tengano per certo che quanto più saranno state afflitte in questa terra, tanto più saran consolate nel regno de' beati. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam* [1]. Per consolazione delle anime desolate voglio qui soggiungere quel che si narra nella vita della madre s. Giovanna di Chantal, la quale per lo spazio di 41. anni fu afflitta da terribili pene interne, di tentazioni, di timori di stare in disgrazia di Dio, ed anche di essere abbandonata da Dio. Erano sì continue e sì grandi le sue afflizioni che giungeva a dire che il solo pensiero della morte le dava qualche sollievo. Dicea di più: « Son tanto furiosi gli assalti, che non so dove ricoverare il povero mio spirito. Mi sembra talvolta che già se ne fugga la pazienza ed io stia in atto di perdere e lasciare ogni cosa ». Dicea di più: « Il tiranno della tentazione è sì crudele, che ogni ora del giorno io la cangerei colla perdita della vita. E talvolta perdo l'uso del mangiare e del dormire ».

28. Negli ultimi otto o nove anni di sua vita le sue tentazioni furono assai più fiere. La madre di Scatel dicea che la sua s. madre di Chantal pativa giorno e notte un continuo martirio interno, quando faceva orazione, quando lavorava ed anche quando riposava; ond'ella ne aveva un'estrema compassione. Era la santa combattuta contra tutte le virtù (eccettuata la castità) con sollevamenti di dubbj, di te-

(1) Ps. 93. 19.

Digitized by Google

nebre e di ripugnanze. Talvolta Iddio la privava de' suoi lumi e le compariva sdegnato, come in atto di scacciarla da sè: in modo ch'ella per lo spavento volgeva lo sguardo altrove per trovar sollievo; ma non trovandolo era astretta di ritornare a guardare Iddio e ad abbandonarsi nella sua misericordia. Le parea che all'empito delle tentazioni stesse per cadere ogni momento. L'assistenza divina non già l'abbandonava, ma a lei sembrava che Dio già abbandonata l'avesse, non sentendo più alcuna soddisfazione, ma solo tedj ed angosce, nell'orazione, nella lettura de' libri divoti, nella comunione ed in tutti gli altri esercizj spirituali. La sua guida in tale stato di derelizione non era altro che mirar il suo Dio e lasciarlo fare.

29. Diceva la santa: In tutti i miei abbandonamenti la mia vita semplice mi è una nuova croce, e la mia impotenza di operare mi è un nuovo accrescimento di croce. E perciò dicea, parerle, esser ella come un infermo oppresso da' dolori, impotente a voltarsi da un lato all'altro, muto che non può spiegare i suoi mali, e cieco che non vede se quelli che gli vengono davanti gli rechino medicina o veleno. Indi piangendo dirottamente soggiungeva: Mi pare di esser senza fede, senza speranza e senza amore verso il mio Dio. Frattanto non però la santa conservava il volto sereno, era dolce nel conversare e continuamente tenea lo sguardo fisso in Dio, riposando nel seno della divina volontà. Onde scrisse di lei s. Francesco di Sales suo direttore e che ben conoscea quanto fosse diletta a Dio la di lei bell'anima: *Era il di lei cuore, come un musico sordo, che sebbene eccellentemente cantasse, non potea ritrarne alcun piacere.* Ed a lei stessa poi scrisse: *Voi dovete servire il vostro Salvatore solo per amore della sua volontà, colla privazione d'ogni consolazione, e con questi diluvj di tristezza e di spaventi.* Così si fanno i santi:

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima,
Fabri polita malleo
Hanc saxa molem construunt,
Aptisque iuncta nexibus,
Locantur in fastigio.

I santi già sono queste pietre elette, come canta la chiesa, che lavorate a colpi di scalpello, cioè colle tentazioni, co' timori, colle tenebre, e con altre pene interne ed esterne, si rendono atte ad esser poi collocate ne' troni del regno beato del paradiso.

Affetti e Preghiere.

Gesù, speranza mia, amor mio ed unico amore dell'anima mia, io non merito le vostre consolazioni e dolcezze; riserbatele queste alle anime innocenti che sempre vi hanno amato; io peccatore non le merito nè ve le domando; questo solo vi cerco, fate ch'io v'ami, fate ch'io adempia la vostra volontà in tutta la mia vita e poi disponete di me come vi piace. Povero me! altre tenebre, altri spaventi, altri abbandoni a me toccherebbero per le ingiurie che vi ho fatte: mi toccherebbe l'inferno, ove stando per sempre separato da voi e da voi affatto abbandonato dovrei piangere eternamente senza potervi più amare. No, Gesù mio, ogni pena accetto, ma non questa. Voi meritate un amore infinito; voi troppo mi avete obbligato ad amarvi; no, non mi fido di vivere e non amarvi. Io v'amo, sommo mio bene, v'amo con tutto il mio cuore, v'amo più di me stesso, v'amo e non voglio altro che amarvi. Vedo già che questa mia buona volontà è tutto dono della vostra

Digitized by Google

grazia; ma, Signor mio, compite l'opera, assistetemi sempre sino alla morte, non mi lasciate in mano mia, datemi forza di superar le tentazioni e di vincer me stesso, e perciò fate che sempre a voi mi raccomandi. Io voglio esser tutto vostro, vi dono il mio corpo, l'anima mia, la mia volontà, la mia libertà, non voglio vivere più a me, ma solo a voi, mio Creatore, mio Redentore, mio amore, mio tutto: *Deus meus et omnia.* Io voglio farmi santo e da voi lo spero. Affliggetemi come volete, privatemi di tutto, basta che non mi priviate della vostra grazia e del vostro amore. O speranza dei peccatori Maria, voi siete così potente con Dio, io molto confido nella vostra intercessione; vi prego per l'amore che portate a G. C. aiutatemi e fatemi santo.

RISTRETTO

DELLE VIRTU' DICHIARATE NELL'OPERA CHE DEVE PRATICARE CHI AMA GESU' CRISTO

1. Bisogna soffrir con pazienza tutte le tribolazioni di questa vita, le infermità, i dolori, la povertà, la perdita delle robe, la morte de' parenti, gli affronti, le persecuzioni e tutte le cose contrarie. Ed intendiamo che i travagli di questa vita son segni che Dio ci ama e ci vuol salvi nell'altra. E di più intendiamo che gradiscono più a Dio le mortificazioni involontarie ch'esso ci manda che le volontarie che ci prendiamo noi.

2. Nelle infermità procuriamo di rassegnarci totalmente alla volontà di Dio, il che piace a Dio più d'ogni altra divozione. Se allora non possiamo applicar la mente a meditare, guardiamo il Crocifisso, offerendogli i nostri patimenti ed unendoli a quelli che esso patì per noi sulla croce. E quando ci sarà data la nuova della morte, accettiamola con pace e con ispirito di sagrificio, cioè con volontà di voler morire per dar gusto a G. C.: questa volontà diè tutto il merito alla morte de' martiri. Bisogna allora dire; Signore, eccomi voglio tutto quel che volete voi, voglio patire quanto volete voi, voglio morire quando volete voi. Nè stiamo allora a cercar la vita a fine di far penitenza de' peccati; l'accettar la morte con piena rassegnazione vale più di ogni penitenza.

3. In oltre bisogna uniformarci al divino volere nel soffrire la povertà e tutti gl'incomodi che porta seco la povertà, il freddo, la fame, le fatiche, i disonori e le derisioni.

4. Così anche rassegnarci nella perdita delle robe e nella perdita de' parenti e degli amici che poteano farci bene vivendo. Avvezziamoci in tutto le cose contrarie a replicare: *Così ha voluto Dio, così vogl'io.* E nella morte de' congiunti in vece di perdere il tempo a piangere senza profitto, impieghiamolo a pregare per le loro anime, offerendo allora a G. C. la pena che sentiamo di averli perduti.

5. Di più attendiamo a farci forza di soffrir con pazienza e pace i disprezzi e gli affronti. Ad alcuno che ci parla con ingiurie rispondiamo con parole dolci; ma quando ci sentiamo disturbati allora è meglio il soffrire e tacere, finchè non si tranquilli la mente; e procuriamo frattanto di non lamentarci con altri dell'affronto ricevuto, offerendolo in silenzio a G. C. che tanti ne patì per noi.

6. Usar dolcezza con tutti, superiori ed inferiori, nobili e plebei, parenti ed estranei; ma più specialmente co' poveri e cogli infermi; più specialmente poi con coloro che ci mirano di mal occhio.

Digitized by Google

7. Nel riprendere i difetti altrui giova più la dolcezza che tutti gli altri mezzi e ragioni; perciò guardiamoci di far la correzione, quando stiamo adirati, perchè allora la riprensione sempre riuscirà amara, o per le parole o per lo modo. Guardiamoci ancora di correggere il delinquente quando egli sta adirato, perchè allora la correzione più presto l'inasprirà, che farlo ravvedere.

8. Non invidiare i grandi del mondo delle loro ricchezze, onori, dignità ed applausi che ricevono dagli uomini, ma invidiare coloro che più amano G. C., che certamente vivono più contenti de' primi re della terra; e ringraziare il Signore della luce con cui ci fa conoscere la vanità di tutti questi beni mondani, per cui tanti miseri si perdono.

9. In tutte le nostre azioni e pensieri non cercare la propria soddisfazione, ma solamente il gusto di Dio; e perciò non disturbarci quando non ci riesce l'intento di qualche nostro disegno; e quando ci riesce non cercarne applausi e ringraziamenti dagli uomini; e se ne siamo mormorati, non farne conto, consolandoci di aver operato per piacere a Dio e non agli uomini.

10. I mezzi principali per la perfezione sono per 1. Fuggire ogni peccato deliberato, benchè leggiero; ma se per disgrazia commettiamo qualche mancanza guardiamoci di adirarcene con noi stessi con impazienza; bisogna allora pentircene con pace e facendo un atto d'amore a G. C. promettergli di più non commetterla, cercandogli aiuto.

11. Per 2. Desiderare di giungere alla perfezione de' santi e di patire ogni cosa per dar gusto a G. C.; e se non abbiamo questo desiderio, pregare G. C. che per sua bontà ce lo conceda, perchè altrimenti se non desideriamo con vero desiderio di farci santi non daremo mai un passo per avanzarci nella perfezione.

12. Per 3. Avere una vera risoluzione di giungere alla perfezione. Chi non ha questa ferma risoluzione, opera con debolezza e nelle occasioni non supera le ripugnanze; all'incontro un'anima risoluta coll'aiuto di Dio che non manca mai vince tutto.

13. Per 4. Fare due ore o almeno un'ora di orazione mentale ogni giorno; e senza precisa necessità non lasciarla mai per qualunque tedio, aridità o agitazione in cui ci troviamo.

14. Per 5. Frequentar la comunione più volte la settimana secondo l'ubbidienza del direttore, poichè contra il consenso del medesimo non dee farsi la comunione frequente. E lo stesso corre per le mortificazioni esterne di digiuni, cilizj, discipline e simili; tali mortificazioni fatte senza l'ubbidienza del padre spirituale o guasteranno la sanità o apporteranno vanagloria. E perciò è necessario avere il direttore particolare per regolare il tutto colla di lui ubbidienza.

15. Per 6. Usar continuamente la preghiera, col raccomandarci a G. C. per tutti i bisogni che ci occorrono; col ricorrere ancora all'intercessione dell'Angelo custode, de' santi avvocati e singolarmente della divina Madre, per le mani di cui Iddio concede a noi tutte le grazie. Già si è dimostrato verso la fine del c. 8., che dalla preghiera dipende ogni nostro bene. Bisogna specialmente cercare a Dio ogni giorno la perseveranza nella sua grazia, la quale perseveranza chi la cerca l'ottiene; e chi non la cer-

Digitized by Google

ca non l'ottiene e si danna: cercare a G. C. il suo s. amore e l'uniformità perfetta alla sua volontà. E bisogna cercar le grazie sempre per li meriti di G. C. Queste preghiere bisogna farle da che ci leviamo la mattina e poi replicarle nell'orazione mentale, nella comunione, nella visita al Ss. Sagramento e la sera nell'esame di coscienza. Principalmente in tempo di tentazioni bisogna che cerchiamo a Dio l'aiuto per resistere e particolarmente se sono tentazioni contro la castità, invocando allora più volte in aiuto i ss. nomi di Gesù e di Maria. Chi prega vince: chi non prega è vinto.

16. In quanto all'umiltà non invanirsi delle ricchezze, degli onori, della nobiltà, del talento e d'ogni altro pregio naturale; e tanto meno de' pregi spirituali, pensando che tutti sono doni di Dio. Tenerci per li peggiori di tutti; e perciò aver contento di vederci disprezzati dagli altri; e non fare come fanno alcuni, che dicono essere i peggiori di tutti e poi vogliono esser trattati meglio di tutti. Quindi accettare con umiltà le riprensioni senza scusarci, neppur quando siamo incolpati a torto, purchè non fosse necessaria la difesa per evitare lo scandalo degli altri.

17. Tanto più guardarsi di voler comparire nel mondo e cercare onore dagli uomini. Perciò tenere avanti gli occhi la gran massima di s. Francesco che *tanto siamo noi, quanto siamo avanti a Dio*. Peggio sarebbe poi ad un religioso il cercare offici di onore e di superiorità nella religione: l'onore d'un religioso è l'essere il più umile di tutti; e quegli è il più umile che abbraccia con maggior allegrezza le umiliazioni.

18. Distaccare il cuore da tutte le creature. Chi sta attaccato a qualche cosa di terra, benchè minima, non potrà mai volare ed unirsi tutto con Dio.

19. Distaccarci specialmente dall'affetto de' parenti. Diceva s. Filippo Neri: quanto noi mettiamo di affetto alle creature, tanto ne togliamo a Dio. E trattandosi dell'elezione dello stato bisogna che specialmente ci guardiamo da' parenti che cercano più i loro interessi, che il nostro profitto. Distaccarci da' rispetti umani e dalla vana stima degli uomini; e sopra tutto distaccarci dalla propria volontà. Bisogna lasciar tutto per acquistar il tutto. *Totum pro toto*, scrive il de Kempis.

20. Non adirarci mai per qualunque accidente; e se mai qualche volta ci vediamo sorpresi dall'ira, subito allora raccomandiamoci a Dio ed asteniamoci di operare e di parlare, finchè non ci assicuriamo che l'ira è già sedata. Perciò è spediente che nell'orazione ci prepariamo a tutti gl'incontri che possono avvenirci, acciocchè allora non ce ne risentiamo con colpa; ricordandoci di quel che confessava di se stesso s. Francesco di Sales: *Io non mi sono mai risentito, che appresso non me ne sia pentito.*

21. Tutta la santità consiste nell'amare Dio e tutto l'amore a Dio consiste nel far la sua volontà. Bisogna dunque rassegnarci senza riserba a tutto quel che Dio dispone di noi, e perciò abbracciar con pace tutti gli eventi prosperi ed avversi che vuole Dio, quella santità che vuole Dio: ed a ciò dirigere tutte le nostre preghiere, acciocchè Dio ci faccia adempire la sua s. volontà. E per accertare la divina volontà, dipendere dall'ubbidienza del superiore per chi è religioso e del confessore per chi è secolare; tenendo per certo quel che diceva s. Filippo Neri:

Digitized by Google

Di quello che si fa per ubbidienza non se ne ha da render conto a Dio. S'intende, purchè la cosa non sia evidente peccato.

22. Contra le tentazioni due sono i rimedj, la rassegnazione e la preghiera. La rassegnazione; perchè sebbene le tentazioni di peccare non vengono da Dio, nondimeno Iddio le permette per nostro bene; e però guardiamoci di adirarci, per moleste che sieno le tentazioni; rassegniamoci allora nel volere di Dio che le permette, ed armiamoci a superarle colla preghiera che fra tutte è l'arma più forte e più sicura per vincere i nemici. I mali pensieri non son peccati, sieno laidissimi ed empj quanto si voglia; sono i mali consensi che sono peccati. Invocando i nomi ss. di Gesù e di Maria, non mai resteremo vinti. Quando la tentazione assalta, giova allora rinnovare il proposito di voler prima morire che offendere Dio; giova ancora segnarci più volte col segno della croce e coll'acqua santa, e giova anche molto lo scoprire la tentazione al confessore; ma il rimedio più necessario è la preghiera, cercando l'aiuto a resistere a Gesù ed a Maria.

23. Nella desolazione poi di spirito due sono gli atti in cui dobbiamo principalmente esercitarci: 1. umiliarci confessando di meritare d'essere così trattati; 2. rassegnarci nella volontà di Dio, abbandonandoci in braccio della divina bontà. Quando Dio ci consola apparecchiamoci alle tribolazioni che per lo più succedono alle consolazioni. Quando poi ci fa star desolati umiliamoci e rassegniamoci nella divina volontà e trarremo assai maggior profitto dalla desolazione che dalla consolazione.

24. Per viver sempre bene bisogna che c'imprimiamo nella mente certe massime generali di vita eterna: - Ogni cosa di questa vita finisce, il godere e 'l patire; e l'eternità non finisce mai. - A che servono in punto di morte tutte le grandezze di questo mondo? - Quel che viene da Dio o di prospero o di avverso, tutto è buono ed è per nostro bene. - Bisogna lasciar tutto per acquistare il tutto. - Senza Dio non può aversi mai vera pace. - Solo l'amare Dio e salvarsi l'anima è necessario. - Solo del peccato si dee temere. - Perduto Dio è perduto tutto. - Chi non desidera niente di questo mondo è padrone di tutto il mondo. - Chi prega si salva, chi non prega si perde. - Si muoia e si dia gusto a Dio. - Costi Dio quanto vuol non fu mai caro. - A chi si ha meritato l'inferno ogni pena è leggera. - Tutto soffre chi mira Gesù in croce. - Ciò che non si fa per Dio tutto diventa pena. - Chi vuol solo Dio è ricco di ogni bene. - Beato chi può dire di cuore: *Gesù mio, te solo voglio e niente più.* - Chi ama Dio in ogni cosa troverà piacere; chi non ama Dio in niuna cosa troverà vero piacere.

Digitized by Google

REGOLAMENTO DI VITA

DI UN CRISTIANO

In questo regolamento nel capo I. si parla dei mezzi per conservarsi in grazia di Dio. Nel capo II. si mettono distesamente gli atti degli esercizj divoti che debbono praticarsi. Nel capo III. poi si mette la pratica delle virtù principali che dee esercitare un cristiano.

CAP. I. *Mezzi per conservarsi in grazia di Dio.*

Bisogna persuadersi che per conseguire la salute eterna non basta il voler salvarsi, ma bisogna prendere i mezzi che ci ha lasciati Gesù Cristo. Altrimenti se cadiamo ne'peccati non ci gioverà la scusa nel giorno del giudizio che le tentazioni sono state grandi e noi eravamo deboli; perchè Dio ci ha dati i mezzi per vincere colla sua grazia tutti gli assalti de' nemici; se poi noi non vogliamo avvalercene e restiamo vinti la colpa è nostra. Tutti vorrebbero salvarsi: ma perchè trascurano di adoperare i mezzi della salute peccano e si perdono.

I. *Fuggire l'occasione.*

Il primo mezzo è *di fuggire l'occasione.* Chi non procura di fuggire le occasioni di peccare, specialmente in materia di diletti sensuali, sarà impossibile che non cada in peccati. Dicea s. Filippo Neri: *Alla guerra del senso vincono i poltroni che fuggono.* L'occasione è come una benda che si mette avanti gli occhi e non ci fa vedere più niente, nè Dio nè inferno nè propositi fatti. Dice la scrittura esser impossibile camminare sulle brace e non bruciarsi: *Numquid potest homo ambulare super prunas, ut non comburantur plantae eius* [1]? E così è moralmente impossibile mettersi volontariamente all'occasione e non cadere, benchè siansi fatti mille propositi e mille promesse a Dio. Ciò lo dimostra ogni giorno la disgrazia di tante povere anime precipitate per non aver fuggite le occasioni. E chi ha avuto il mal abito ne'peccati d' impudicizia sappia che non gli basterà per contenersi il fuggir solamente le occasioni totalmente prossime, s'egli non fuggirà ancora quelle che non sono totalmente prossime, facilmente tornerà a cadere. Nè ci facciamo ingannar dal demonio pensando che la persona verso cui siamo tentati è santa; spesso accade che quanto più quella persona è divota tanto è la tentazione più forte. Scrive s. Tommaso d'Aquino che le persone più sante più allettano. La tentazione comincerà collo spirito e terminerà colla carne. Dicea il gran servo di Dio il p. Sertorio Caputo della comp. di Gesù che il demonio prima induce ad amar la virtù, di poi ad amar la persona, e poi acceca e precipita. Bisogna ancora fuggire i mali compagni: noi siamo troppo deboli; il demonio continuamente ci tenta, il senso ci tira al male, la spinta d'un mal compagno senza meno ci farà cadere. Sicchè la prima cosa che dobbiamo fare per salvarci è di allontanarci dalle male occasioni e da'cattivi compagni. Ed in ciò bisogna che ci facciamo forza, e risolutamente vinciamo ogni rispetto umano. Chi non si fa forza non si salva. È vero che non dobbiamo metter confidenza nelle nostre forze, ma solamente nel divino aiuto ma vuole Dio che anche noi ci

(1) Prov. 6. 28

Digitized by Google

mettiamo la parte nostra di farci violenza, quando bisogna, per guadagnarci il paradiso: *Violenti rapiunt illud* [1].

II. *L'orazione mentale.*

Il secondo mezzo è *l'orazione mentale*. Senza questa difficilmente l'anima durerà molto tempo in grazia di Dio. Dice lo Spirito santo: ***Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis*** [2]. Chi medita spesso i novissimi, cioè la morte, il giudizio, e l'eternità dell'inferno e del paradiso, non cadrà in peccato; ma queste verità non si vedono cogli occhi, solamente si vedono colla mente; se non si considerano elle spariscono dalla mente; e presentandosi poi i piaceri di senso facilmente si appiglia a quelli chi non tiene innanzi le verità eterne; e perciò tanti si abbandonano ne' vizj e si dannano. Tutti i cristiani sanno e credono che si ha da morire e che abbiamo da essere giudicati; ma perchè non ci pensano vivono lontani da Dio. Senza orazione mentale non ci è luce, si cammina all'oscuro, e camminando all'oscuro non si vedono i pericoli, non si pigliano i mezzi, non si prega Dio ad aiutarci e così ci perdiamo. Senza orazione non ci è luce e non ci è forza di camminare avanti nella via di Dio, perchè senza orazione non si prega Dio a darci il suo aiuto, e non pregando certamente si cade. Perciò diceva il cardinal Bellarmino che un cristiano il quale non medita le massime eterne è moralmente impossibile che perseveri in grazia di Dio. All'incontro chi ogni giorno fa la sua meditazione difficilmente cadrà in peccato; e se mai per disgrazia cadesse in qualche occasione, seguitando l'orazione subito ritornerà a Dio. Diceva un servo di Dio: *Orazione mentale e peccato mortale non possono stare insieme.* Proponete dunque di fare ogni giorno, o la mattina o la sera, ma meglio è la mattina, mezz'ora di orazione. Vedete nel § seguente, ivi troverete spiegato brevemente il modo facile di fare quest'orazione. Del resto basta che in quel tempo vi tratteniate a leggere qualche libro di meditazioni, e questo o altro di tanti che ve ne sono, e poi da quando in quando fate qualche affetto buono o qualche preghiera, siccome troverete notato nel § seguente. Sopra tutto vi prego a non lasciar mai quest'orazione almeno una volta il giorno, benchè vi trovaste in grande aridità e vi sentiste un gran tedio a farla. Se non la lasciate certamente, vi salverete.

Insieme coll'orazione giova molto il far la *lezione spirituale*, a parte, di qualche libro che parla della vita di alcun santo o pure delle virtù cristiane, e per mezz'ora ó almeno per un quarto d'ora. Quanti con leggere un libro divoto hanno mutata vita e si sono fatti santi! Un s. Gio. Colombino, un s. Ignazio di Loiola e tanti altri. Sarebbe cosa poi utilissima che ogni anno faceste gli esercizj spirituali chiuso in qualche casa religiosa. Ma almeno non lasciate la vostra meditazione ogni giorno.

III. *La frequenza de' sacramenti.*

Il terzo mezzo è la *frequenza de' sagramenti della confessione e comunione*. Colla confessione si mantiene purgata l'anima e con essa non solo si ottiene la remissione delle colpe, ma ancora l'aiuto maggiore per resistere alle tentazioni. Ed a tal fine tenete il vostro direttore ed a questo confessatevi sempre e con lui consigliate gli affari di maggior peso, an-

(1) Matth. 11. 12. (2) Eccli. 7. 40.

Digitized by Google

che temporali; ed ubbiditelo in tutto, specialmente se mai siete angustiato dagli scrupoli. Chi ubbidisce al confessore non ha timore di errare. *Qui vos audit, me audit* [1]. Voce del confessore, voce di Dio.

La comunione poi si chiama pane celeste; perchè siccome il pane terreno conserva la vita del corpo così la comunione conserva la vita dell'anima: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis ... non habebitis vitam in vobis* [2]. All'incontro a chi spesso mangia questo pane sta promessa la vita eterna: *Si quis manducaverit ex hoc pane vivet in aeternum* [3]. Perciò il concilio di Trento [4] chiama la comunione *medicina che ci libera dai peccati veniali e ci preserva da'mortali.* Stabilite voi dunque di far la comunione almeno ogni otto giorni, con proposito di non lasciarla mai per qualunque affare di mondo; non vi è affare più importante che la salute eterna. Anzi, tanto più che state nel mondo, avete maggior bisogno di aiuto, perchè avete maggiori tentazioni. Un certo sacerdote erudito, avendo io scritto che ben può concedersi la comunione di ogni otto giorni ad uno che vuol conservarsi in grazia di Dio, benchè non sia purificato dall'affetto a' peccati veniali, mi si è opposto con tre libri. Prego il mio lettore a leggere su ciò l'ultima risposta che sta nella mia *Istruzione morale*, ultimamente stampata, al *t. III. append. I.* § *IV. in fin.* Per ben fare poi così la confessione, come la comunione, vedete nel § seguente, ove troverete ancora notati gli atti che si possono fare prima e dopo la confessione e la comunione, per apparecchio e ringraziamento.

(1) Luc. 10. 16. (2) Io. 6. 53. (3) Ibid. 52.

IV. *Sentir la Messa.*

Il quarto mezzo è di *sentir la messa* ogni mattina. Quando noi assistiamo alla messa diamo più onore a Dio che non gli danno tutti gli angeli e santi in cielo, perchè questo è onore di creature; ma nella messa noi offeriamo a Dio G. C. che gli dà un onore infinito. Leggete nel § seguente ove troverete anche il modo di assistere alla messa con molto profitto.

V. *La visita al ss. Sacramento ed alla b. Vergine.*

Il quinto mezzo è di far la *Visita ogni giorno al ss. Sagramento* in qualche chiesa, *ed alla divina Madre* in qualche immagine divota. Gesù C. fa la sua dimora sugli altari in tante chiese per far grazie a tutti che vengono a visitarlo; e perciò l'anime che praticano questa bella divozione ne ricevono innumerabili beneficj. Nel § seguente troverete in ultimo luogo l'orazione che potete fare nel visitare il ss. Sagramento e l'orazione da farsi nella visita alla divina Madre. Le grazie che principalmente in tali visite dovete cercare così a Gesù come a Maria, sono l'amore a Dio e la s. perseveranza sino alla morte.

VI. *La preghiera.*

Il sesto mezzo che sopra tutto vi raccomando di mettere in pratica è la s. preghiera. È certo che senza il divino aiuto non possiamo far niente di bene per l'anima. All'incontro Dio si protesta che non concede le grazie se non a chi le domanda: *Petite, et dabitur vobis* [5]. Cercate e vi sarà dato, dunque (dice s. Teresa) chi non cerca non riceve. Quindi è sentenza comune de' ss. padri teologi, con s. Tommaso [6], che senza pregare è im-

(4) Sess. 13. c. 2. (5) Matth. 7. 7.
(6) 1. 2. q. 109. a. 10.

Digitized by Google

possibile il perseverare in grazia di Dio e salvarsi. Ma chi prega è sicuro dell'aiuto di Dio; vi è la sua parola che non può mancare, e replicata tante volte ne' sagri vangeli: *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis* [1]. *Omnis qui petit accipit* [2]. *Amen amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* [3]. Iddio dà tutto quel che se gli cerca in nome di G. C. Se vogliamo dunque salvarci bisogna pregare, pregando con umiltà e confidenza e sopra tutto con perseveranza. E perciò tanto giova l'orazione mentale, perchè ivi ci ricordiamo di pregare; altrimenti ce ne scordiamo e così ci perdiamo. S. Teresa scrive ch' ella per desiderio di veder tutti salvi avrebbe voluto salire sopra d'un monte e di là farsi sentire da tutti gli uomini, dicendo questa sola parola: *Pregate, pregate.* I padri antichi de' deserti nelle loro conferenze conclusero, non esservi miglior mezzo per salvarsi, che replicar continuamente l'orazione di Davide: *Deus in adiutorium meum intende; Domine, ad adiuvandum me festina.* Dio mio, aiutatemi. Signore, aiutatemi presto. E così cerchiamo ancor noi di dire. O pure diciamo la bella giaculatoria del ven. p. Leonardo da Porto Maurizio: *Gesù mio, misericordia.* E le due grazie principali che dobbiamo sempre cercare (come di sopra ho accennato) sono l'amore a Dio e la s. perseveranza. E le stesse grazie dobbiamo sempre chiedere a Maria ss., la quale si chiama la dispensiera di tutte le grazie divine; e quando noi la preghiamo ella certamente ce la ottiene da Dio. Onde s. Bernardo esorta tutti: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus; quia quod quaerit invenit, et frustrari non potest:* Ogni grazia cerchiamola per mezzo di Maria che ottiene quanto domanda a Dio, poichè le sue domande non possono patir ripulsa.

CAP. II. *Esercizj divoti da praticarsi.*

§. I. *Atti in levarsi la mattina da letto.*

Si faccia il segno della croce e poi dica: I. Mio Dio, vi adoro e v'amo con tutto il mio cuore. II. Vi ringrazio di tutti i beneficj, e specialmente di avermi conservato questa notte. III. Vi offerisco quanto farò e patirò in questo giorno, in unione delle azioni e patimenti di Gesù e di Maria, con intenzione di acquistare tutte le indulgenze che posso. IV. Propongo di fuggire oggi ogni peccato, e specialmente il tale ... (*è bene che si faccia il proposito particolare su quel difetto, dove si suole più spesso cadere*), e vi prego per amore di Gesù a darmi la perseveranza. Propongo, particolarmente nelle cose contrarie, di uniformarmi alla vostra s. volontà, con dir sempre: *Signore, sia fatto quel che volete voi.*

Gesù mio, tenetemi oggi le mani sopra. Maria ss., custoditemi voi sotto il vostro manto. E voi eterno Padre, aiutatemi per amor di Gesù e di Maria. Angelo mio custode, santi miei avvocati, assistetemi. Un *Pater* ed *Ave* e *Credo*, con tre *Ave* alla purità di Maria.

Cominciando a lavorare o studiare, dica: Signore, vi offerisco questa fatica. *Andando a mangiare:* Dio mio, benedite questo cibo e me, acciocch' io non vi commetta difetto, e tutto sia a gloria vostra. *Dopo aver mangiato:* Vi ringrazio, Signore, di aver fatto bene a chi vi è stato nemico. *Quando suona l'ora:* Gesù mio,

(1) Marc. 11. 24. (2) Luc. 11. 10. (3) Io. 16. 26.

Digitized by Google

vi amo; non permettete che io più vi offenda, nè ch' io mai m'abbia a separare da voi. *Nelle cose avverse:* Signore, così avete voluto voi, così vogl' io. *In tempo di tentazioni replichi spesso:* Gesù e Maria. *Quando conosce e dubita di qualche difetto o peccato commesso, dica subito:* Dio mio me ne pento, per avere offeso voi, bontà infinita; non voglio farlo più. *E s' è stato peccato grave subito se ne confessi.*

Sarà molto bene che i genitori, maestri e maestre facciano imparare a memoria questi atti ai figliuoli e alle figliuole, acciocchè li facciano poi in tutta la vita.

§. II. *Modo di fare l'orazione mentale.*

L'orazione mentale contiene tre parti: *Preparazione, meditazione,* e *conclusione.* Nella *preparazione* si fanno tre atti: di *fede* della presenza di Dio: di *umiltà* con un breve atto di contrizione: e di *domanda di luce.* Dicendo così: per 1. *Dio mio, vi credo a me presente e vi adoro con tutto l'affetto:* per 2. *Signore, per li peccati miei ora dovrei stare all' inferno; bontà infinita, mi pento con tutto il mio cuore d' avervi offeso:* per 3. *Mio Dio, per amore di Gesù e di Maria datemi lume in questa orazione, acciocchè io ne cavi profitto.* Poi si dica un *Ave Maria* alla ss. Vergine, affinchè ci ottenga luce, e per lo stesso fine un *Gloria Patri* a s. Giuseppe, all'Angelo custode ed al santo avvocato. Questi atti si facciano con attenzione, ma brevemente, e subito si passi alla meditazione.

Nella *meditazione* la persona si serva sempre di qualche libro, almeno a principio, e si fermi ove trova più sentimento. Dice s. Francesco di Sales che in ciò si faccia come fanno le api, che si fermano su di un fiore sin tanto che vi trovano mele ed indi passano all' altro. Bisogna poi avvertire che i frutti della meditazione sono tre, *fare affetti, pregare e risolvere;* ed in questo consiste il profitto dell'orazione mentale. Dopo dunque che avete meditata qualche verità eterna e Dio vi ha parlato al cuore bisogna che voi parliate a Dio; e per 1. con fare *affetti* o sieno atti di fede, di ringraziamento, di umiltà o di speranza; ma sopratutto replicate gli atti d'amore e di contrizione. Dice s. Tommaso che ogni atto di amore ci fa meritare la grazia di Dio ed il paradiso: *Quilibet actus caritatis meretur vitam aeternam.* E lo stesso ottiene ogni atto di contrizione. Atti d'amore sono: *Dio mio, vi amo sopra ogni cosa. Vi amo con tutto il mio cuore. Voglio adempire in tutto la vostra volontà. Godo che siete infinitamente felice,* e simili. Per l'atto di contrizione basta dire: *Bontà infinita, mi pento di avervi offesa.*

Per 2. faccia *preghiere,* cercando a Dio luce, umiltà o altra virtù, la buona morte, la salute eterna: ma sopratutto l' amor suo e la s. perseveranza. E quando l' anima stesse in grande aridità, basta che replichi: *Dio mio, aiutatemi: Signore abbiate pietà di me; Gesù mio, misericordia,* e se non si facesse altro che questo, l'orazione riuscirà ottima.

Per 3. prima di terminar l'orazione bisogna far la risoluzione particolare, come di fuggire qualche occasione, di soffrire la molestia di qualche persona, di togliere qualche difetto, e simili.

Nella *conclusione* finalmente si fanno tre atti: per 1. si ringrazia Dio de' lumi ricevuti: per 2. si fa il proposito di osservare le risoluzioni fatte: per 3. si domanda a Dio, per a-

Digitized by Google

more di Gesù e di Maria, l'aiuto per osservare i propositi fatti. E si termina l'orazione con raccomandargli le anime del purgatorio, i prelati della chiesa, i peccatori e tutti i parenti ed amici, con un *Pater ed Ave*. Esorta s. Francesco di Sales che si noti qualche sentimento più speciale avuto nell'orazione, acciocchè se ne faccia memoria nel resto della giornata.

È bene sapere che Benedetto XIV concesse 7. anni d'indulgenza a chi fa nel giorno mezz'ora d'orazione mentale, e plenaria a chi la fa continua per un mese, purchè si confessi e si comunichi.

§ III. *Atti da farsi per apparecchio e ringraziamento così alla confessione come alla comunione*

Prima di confessarsi, il penitente domandi lume a Dio, acciocchè gli faccia conoscere i peccati commessi e gli dia grazia di averne un vero dolore e proposito dell'emenda. E in modo particolare si raccomandi a Maria addolorata affinchè tal dolore gli impetri. Indi farà i seguenti atti.

Atto prima della confessione

O Dio d'infinita maestà, ecco ai piedi vostri il traditore che vi ha tornato ad offendere, ma ora umiliato vi cerca perdono. Signore, non mi discacciate. Voi non disprezzate un cuore che s'umilia. *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies* [1]. Vi ringrazio che mi avete aspettato sino a questo punto e non mi avete fatto morire in peccato, mandandomi all'inferno come io meritava. Spero, Dio mio, mentre mi avete aspettato, che per li meriti di G. C. mi perdoniate in questa confessione tutte le offese che vi ho fatte; delle quali, perchè mi ho meritato l'inferno e perduto il paradiso, me ne pento e mi addoloro. Ma sopra tutto, non tanto per l'inferno meritato, quanto perchè ho offeso voi, bontà infinita, me ne dispiace con tutta l'anima mia. Io vi amo, o sommo bene; e perchè vi amo, mi dolgo di tutte le ingiurie che vi ho fatte. Io vi ho voltate le spalle, vi ho perduto il rispetto ho disprezzata la vostra grazia, la vostra amicizia: in somma, Signore, volontariamente io vi ho perduto; perdonatemi per amore di G. C. tutti i peccati miei, mentre io me ne pento con tutto il cuore, gli odio, li detesto e gli abbomino sopra ogni male. E mi pento non solo de' peccati mortali, ma anche de' veniali, perchè ancora questi sono stati di vostro disgusto. Propongo per l'avvenire, colla grazia vostra, di non offendervi più volontariamente. Sì, mio Dio, prima morire, che mai più peccare.

E se si è confessato di qualche peccato in cui è recidivo, è bene che faccia proposito particolare di non cadervi più, con promettere di fuggire l'occasione e di pigliare i mezzi dati dal confessore, o che egli da se stesso giudica più efficaci per emendarsi.

Atto dopo la confessione

Caro mio Gesù, quanto vi sono obbligato! Per li meriti del vostro sangue spero questa mattina d'essere stato già perdonato. Ve ne ringrazio sommamente. Spero di venire in cielo a lodare per sempre le vostre misericordie. Dio mio, se finora tante volte vi ho perduto, io non vi voglio perdere più. Da oggi avanti voglio mutar vita veramente. Voi meritate tutto il mio amore; io vi voglio amare da vero: non voglio vedermi più separato da voi. Io già vi ho promesso, ora vi torno a promettere di voler prima morire che più offendervi. Vi prometto ancora di fuggire l'occasione e di prendere il tal mezzo (*determinate quale*) per non più cadere. Ma, Gesù mio, voi sapete la mia debolezza, datemi la grazia d'esservi fedele sino alla morte e di ricorrere a voi quando sarò tentato; Maria ss. aiutatemi: voi siete la madre della perseveranza, in voi stanno le speranze mie.

(1) Ps. 50.

Digitized by Google

Apparecchio alla comunione.

Non vi è mezzo più efficace per liberarsi da' peccati e per avanzarsi nel divino amore che la s. comunione. Ma perchè dunque alcune anime con tante comunioni si trovano sempre colla stessa tiepidezza e cogli stessi difetti? Ciò avviene per la poca disposizione e poco apparecchio che vi portano. Due cose per questo apparecchio sono necessarie. La prima è togliere dal cuore quegli affetti che sono d'impedimento all'amor divino. La seconda è avere un gran desiderio di amare Iddio. E questa, dice s. Francesco di Sales, ha da essere la principale intenzione nel comunicarsi, di crescere cioè nel divino amore. Solo per amore (dice il santo) dee riceversi un Dio che per solo amore a noi si dona. Perciò si facciano i seguenti atti.

Atti prima della comunione.

Amato mio Gesù, vero figlio di Dio, che per me un giorno moriste in croce in un mare di dolori e di disprezzi, io fermamente credo che state nel ss. Sacramento, e per questa fede son pronto a dar la vita.

Caro mio Redentore, io spero nella vostra bontà e ne' meriti del vostro sangue che venendo a me questa mattina mi accendiate tutto del vostro s. amore e mi doniate tutte quelle grazie che mi bisognano per esservi ubbidiente e fedele sino alla morte.

Ah mio Dio, vero ed unico amante dell' anima mia, e che più potevate voi fare per obbligarmi ad amarvi? Non vi è bastato, amor mio, di morire per me, avete voluto di più istituire il ss. Sagramento e farvi cibo mio per donarvi tutto a me e così stringervi ed unirvi tutto con una creatura così schifa ed ingrata come sono io. E voi stesso m'invitate a ricevervi e tanto desiderate che io vi riceva. O amore immenso! un Dio darsi tutto a me! O Dio mio, o amabile infinito, degno d'infinito amore, io vi amo sopra ogni cosa, vi amo con tutto il cuore mio, v'amo più di me stesso, più della vita mia, v'amo perchè ve lo meritate, e v' amo ancora per compiacervi, giacchè tanto desiderate l'amor mio. Uscite dall' anima mia, affetti terreni; solo a voi, Gesù mio, mio tesoro, mio tutto, voglio dare tutto il mio amore. Voi in questa mattina vi date tutto a me, io mi do tutto a voi. Accettatemi ad amarvi, mentre io non voglio altro che voi, e non altro se non quel che piace a voi. V'amo, o mio Salvatore, ed unisco il mio misero amore all'amore che vi portano tutti gli angeli ed i santi e che vi porta Maria vostra madre e 'l vostro eterno Padre. Oh potessi vedervi da tutti amato! oh potessi io farvi amare da tutti gli uomini e farvi amare quanto voi meritate!

Ecco, o Gesù mio, che già mi accosto a cibarmi delle vostre sagrosante carni. Ah Dio mio, e chi sono io? e chi siete voi? Voi siete un Signore d'infinita bontà ed io sono un verme schifoso, lordo di tanti peccati, che tante volte vi ho discacciato dall'anima mia. *Domine, non sum dignus.* Signore, io non son degno neppure di stare alla vostra presenza; dovrei stare all'inferno per sempre lontano ed abbandonato da voi. Ma voi per vostra bontà mi chiamate a ricevervi: ecco già vengo, vengo umiliato e confuso per tanti disgusti che vi ho dati, ma tutto confidato nella vostra pietà e nell'amore che mi portate. Quanto mi dispiace, o amabile mio Redentore, d'avervi tanto oltraggiato per lo passato! Voi siete giunto a dar la vita per me ed io tante volte ho disprezzata la vostra grazia e il vostro amore e vi ho cambiato per niente. Mi pento e mi dispiace con tutto il cuore più d'ogni male ogni offesa che vi ho fatta, grave o leggera, perch'è stata offesa di voi bontà infinita. Io spero che mi abbiate già perdonato; ma se non mi

Digitized by Google

avete perdonato ancora, perdonatemi Gesù mio, prima che io vi riceva. Deh ricevetemi presto nella vostra grazia, giacchè volete venire tra breve ad alloggiare dentro di me.

Venite dunque, Gesù mio, venite all'anima mia che vi desidera. Unico ed infinito mio bene, mia vita, mio amore, mio tutto, io vorrei ricevervi questa mattina con quell'amore con cui vi hanno ricevuto le anime più innamorate di voi, e con quel fervore con cui vi ricevea la vostra ss. Madre; io colle sue comunioni unisco questa mia. O Vergine beata e madre mia Maria, datemi voi il vostro Figlio; dalle vostre mani intendo di riceverlo. Ditegli che io sono vostro servo, che così egli con più amore mi stringerà al suo cuore ora che a me viene.

Atti dopo la comunione.

Il tempo dopo la comunione è tempo prezioso da guadagnar tesori di grazie; poichè gli atti e le preghiere allora, stando l'anima unita con Gesù Cristo, hanno altro merito e valore che fatti in altro tempo. Scrive s. Teresa che il Signore sta allora nell'anima come in trono di misericordia e le dice: Figlia, cercami quel che vuoi; a questo fine io son venuto in te per farti bene. Oh quali favori speciali ricevono quelli che si trattengono a parlare con Gesù Cristo dopo la comunione! Il v. p. m. Avila dopo la comunione non lasciava mai di trattenersi due ore in orazione. E s. Luigi Gonzaga se ne stava tre giorni a ringraziare Gesù Cristo. Faccia dunque la persona i seguenti atti e procuri in tutto il resto del giorno di seguitare con affetti e preghiere a mantenersi unita con Gesù che la mattina ha ricevuto.

Ecco, Gesù mio, già siete venuto; ora state dentro di me e già siete fatto tutto mio. Siate il ben venuto, amato mio Redentore. Io vi adoro e mi butto a' piedi vostri, ed ancora vi abbraccio, vi stringo al mio cuore e vi ringrazio d'esservi degnato di entrare nel petto mio. O Maria, o santi avvocati, o angelo mio custode, ringraziatelo voi per me. Giacchè dunque, o divino mio Re, siete venuto a visitarmi con tanto amore, io vi dono la mia volontà, la mia libertà e tutto me stesso. Voi tutto a me vi siete donato, io tutto a voi mi dono; io non voglio esser più mio; da oggi innanzi voglio esser vostro e tutto vostro. Tutta vostra voglio che sia l'anima mia, il corpo mio, le mie potenze, i sensi miei, acciocchè tutti s'impieghino in servirvi e darvi gusto. A voi consagro tutti i miei pensieri, i miei desiderj, gli affetti miei e tutta la vita mia. Basta, Gesù mio, quanto vi ho offeso, la vita che mi resta io voglio spenderla tutta in amare voi, che tanto mi avete amato.

Accettate, o Dio dell' anima mia, il sagrificio che vi fa questo misero peccatore che altro non desidera che amarvi e compiacervi. Fate voi in me e disponete di me e di tutte le cose mie come vi piace. Distrugga in me il vostro amore tutti gli affetti che a voi non piacciono, acciocchè io sia tutto vostro, e viva solo per darvi gusto.

Io non vi cerco beni di terra, non piaceri, non onori; datemi vi prego, per li meriti della vostra passione, o Gesù mio, un continuo dolore de'miei peccati. Datemi la vostra luce che mi faccia conoscer la vanità de'beni mondani e 'l merito che voi avete d'essere amato. Distaccatemi da tutti gli attacchi alla terra e legatemi tutto al vostro s. amore acciocchè la mia volontà da oggi innanzi altro non voglia nè desideri se non quel che volete voi. Datemi pazienza e rassegnazione nelle infermità, nella povertà, e in tutte le cose contrarie al mio amor proprio. Datemi mansuetudine verso chi mi disprezza. Datemi una s. morte. Datemi il vostro s. amore. E sopra tutto vi prego a donarmi la perseveranza nella grazia vostra fino

Digitized by Google

alla morte; non permettete che io mi abbia a separare più da voi: *Iesu dulcissime, ne permittas me separari a te.* E con ciò vi cerco insieme la grazia di ricorrere sempre a voi e d'invocarvi in aiuto, o Gesù mio, in tutte le mie tentazioni: e la grazia di cercarvi sempre la s. perseveranza.

O eterno Padre, Gesù vostro figlio mi ha promesso che voi mi darete tutto ciò che vi domando in suo nome. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* [1]. In nome dunque e per li meriti di questo Figlio vi domando il vostro amore e la s. perseveranza, acciocchè un giorno venga in cielo ad amarvi con tutte le mie forze ed a cantare per sempre le vostre misericordie, sicuro di non avermi più a separare da voi.

O Maria ss., madre e speranza mia, impetratemi voi queste grazie che desidero; ed ottenetemi voi stessa che io vi ami assai, Regina mia, e sempre mi raccomandi a voi in tutti i miei bisogni.

§. IV. *Modo di sentire la messa.*

Nella messa si fa quella stessa azione che si fece sul Calvario: se non che allora si sparse il sangue di Gesù Cristo realmente, nell'altare misticamente; ma nella messa ci si applicano in particolare i meriti della passione di Gesù. Per sentire dunque con gran frutto la messa bisogna attendere ai fini per cui ella fu istituita, cioè: 1. Per onorare Dio. 2. Per ringraziarlo de' benefizj. 3. Per soddisfare i nostri peccati. 4. Per ottenere le grazie. Onde in tempo della messa potete dire la seguente orazione:

Eterno Padre, in questo sacrificio io vi offerisco il vostro Figlio Gesù con tutti i meriti della sua passione. 1. In onore della vostra maestà. 2. In ringraziamento de' beneficj a me fatti e che spero di ricevere per tutta la eternità. 3. In soddisfazione delle colpe mie e di tutti i vivi e defunti. 4. Per ottenere la salute eterna e tutte le grazie necessarie per salvarmi.

Quando si alza l'ostia: Dio mio, per amore di questo Figlio, perdonatemi e datemi la s. perseveranza. *Quando si alza il calice.* Per il sangue di Gesù, datemi l'amor vostro, e una s. morte: *Quando il sacerdote si comunica, si faccia la comunione spirituale dicendo:* Gesù mio, v'amo e vi desidero. Io v'abbraccio nè voglio più separarmi da voi.

§. V. *Atti da farsi nel visitare il ss. Sacramento e la divina Madre.*

Signor mio G. C., che per l'amore che portate agli uomini ve ne state notte e giorno in questo Sagramento tutto pieno di pietà e d'amore, aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi; io vi credo presente nel Sacramento dell'altare; vi adoro dall'abisso del mio niente e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte specialmente di avermi donato voi stesso in questo Sagramento, e di avermi data per avvocata Maria vostra madre e d'avermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo ed amabilissimo cuore, ed intendo salutarlo per tre fini: prima, in ringraziamento di questo gran dono: secondo, per compensarvi tutte le ingiurie che avete ricevute in questo Sagramento da tutti gl'infedeli, eretici e mali cattolici: terzo, intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore. Mi pento d'avere per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Propongo colla grazia vostra di non più offendervi per l'avvenire: ed al presente miserabile qual sono io mi consacro tutto

(1) Io. 16. 23.

Digitized by Google

a voi, e vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desiderj e tutte le cose mie. Da oggi avanti fate voi di me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi cerco e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del purgatorio, e specialmente le più divote del ss. Sacramento e di Maria ss. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco in fine, Salvatore mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore: e così uniti gli offerisco al vostro eterno Padre e lo prego in nome vostro che per vostro amore gli accetti e gli esaudisca.

Nel visitare Maria ss. in qualche sua immagine.

Santissima Vergine immacolata e madre mia Maria, a voi che siete la madre del mio Signore, la regina del mondo, l'avvocata, la speranza, il rifugio de' peccatori, ricorro oggi io che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte sinora; specialmente di avermi liberato dall' inferno tante volte da me meritato. Io v' amo, Signora amabilissima, e per l'amore che vi porto vi prometto di volervi sempre servire e di far quanto posso acciocchè siate servita ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze tutta la mia salute; accettatemi per vostro servo ed accoglietemi sotto il vostro manto, voi, Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni o pure ottenetemi forza di vincerle sino alla morte. A voi domando il vero amore a G. C.: da voi spero di fare una buona morte. Madre mia, per l'amore che portate a Dio, vi prego ad aiutarmi sempre, ma più nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate fin tanto che non mi vedete già salvo in cielo, a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen. Così spero, Così sia.

§. VI. *Atti cristiani da farsi la sera prima di andare a letto.*

Prima di porvi a riposare fate l'esame della coscienza in questo modo: ringraziate primieramente Dio di tutti i benefizj ricevuti. Indi date un'occhiata a tutte le azioni fatte e alle parole dette nella giornata, pentendovi di tutti i difetti commessi. E poi fate gli atti cristiani nel modo seguente.

Atto di fede.

Dio mio, verità infallibile, perchè voi l'avete rivelato alla s. chiesa, io credo tutto quello che la medesima s. chiesa mi propone a credere. Credo che voi siete il mio Dio, creatore del tutto; che per un' eternità premiate i giusti col paradiso e castigate i peccatori coll'inferno. Credo che voi siete uno nell'essenza e trino nelle persone, cioè Padre, Figliuolo e Spirito s. Credo l'incarnazione e morte di G. C. Credo finalmente tutto quello che crede la santa chiesa. Vi ringrazio di avermi fatto cristiano, e mi protesto che in questa santa fede voglio vivere e morire.

Atto di speranza.

Dio mio, fidato nelle vostre promesse, perchè voi siete potente, fedele e misericordioso, spero per li meriti di G. C. il perdono de' miei peccati, la perseveranza finale e la gloria del paradiso.

Atto d'amore e di pentimento.

Dio mio, perchè voi siete bontà infinita, degno d' infinito amore, vi amo con tutto il mio cuore sopra ogni cosa e per amor vostro amo anche il mio prossimo. E di tutti i peccati miei, perchè ho offeso voi, bontà infinita, me ne pento con tutto il cuore e me ne dispiace sopra ogni male.

Digitized by Google

Propongo prima morire, che mai più disgustarvi colla grazia vostra, che vi cerco per ora e per sempre. E propongo ancora di ricevere i santi sacramenti in vita ed in morte.

È bene sapere che a chi fa questi atti cristiani col proposito di ricevere in vita e in morte i santi sacramenti, Benedetto XIII concesse sette anni d'indulgenza: e indulgenza plenaria applicabile alle anime del purgatorio a chi li continua per un mese: e plenaria ancora per sè *in articulo mortis*. Di più per concessione di Benedetto XIV l'indulgenza si guadagna anche più volte il giorno da chi fa i suddetti atti, purchè li faccia con motivo.

E terminate il tutto con dire il rosario e le litanie alla ss. Vergine.

Atti divoti da farsi ogni giorno.

Io v'adoro, mio Dio, ss. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito santo, tre Persone e un solo Dio.

Mi umilio nell'abisso del mio niente sotto il cenno della vostra maestà infinita.

Credo fermamente perchè voi l'avete detto tutto quello che voi vi siete degnato di farmi sapere per mezzo della s. scrittura e della vostra s. chiesa: e son pronto per questa fede a dare mille volte la vita.

Metto tutta la mia speranza in voi. Quanto posso aver di bene, tanto spirituale quanto temporale, così in questa come nell'altra vita, tutto lo spero da voi per i meriti di G. C., o Dio, vita mia e sola speranza mia.

V'amo bontà infinita, con tutto l'affetto del cuore e dell'anima mia: perchè voi lo meritate. Vorrei sapervi amare come vi amano gli angioli, i santi e tutti i giusti. Unisco l'amor mio imperfettissimo coll'amor che vi portano tutti i santi, Maria ss. e G. C.

Dio mio, per esser voi sommo bene, infinitamente degno d'essere amato e servito, mi dolgo e mi pento con tutta l'anima di tutti i miei peccati, detestandoli quanto più posso sopra ogni altro male. Propongo per l'avvenire di prima morire che dare il consenso a qualunque cosa che sia di minima offesa vostra.

A voi consegno per oggi e per sempre il corpo e l'anima mia con tutti i miei sensi e le mie potenze memoria, intelletto e volontà. Fate di me, Signore e di tutte le cose mie quanto vi piace. Datemi il vostro amore e la perseveranza finale; e fate che in tutte le tentazioni io sempre a voi ricorra.

Propongo d'impiegarmi tutto nelle cose di vostro gusto, pronto a soffrire ogni pena e fatica per compiacervi, con dir sempre: Signore, sia fatto quel che volete voi.

Desidero che da tutti siate servito ed amato. Vorrei impiegarmi tutto acciocchè la vostra maestà fosse servita ed amata da tutti gli uomini del mondo.

Offerisco alla maestà vostra tutte le opere mie per sempre, bagnandole col sangue di Gesù Redentor mio.

Ho intenzione di guadagnare tutte le s. indulgenze che posso, nelle azioni del giorno d'oggi, ed applicarle per modo di suffragio alle anime del purgatorio.

Vi raccomando tutte le anime del purgatorio e tutti i peccatori: date luce e forza a quest'infelici, acciocchè tutti vi conoscano e vi amino.

Godo sommamente che la vostra felicità sia infinita e che non avrà mai termine.

Vi ringrazio di tutte le grazie e beneficj che avete fatti a tutti gli uomini del mondo, ma specialmente a me che vi sono stato più ingrato.

Amato mio Gesù, io mi rifugio dentro le vostre s. piaghe: ivi difendetemi da tutte le tentazioni oggi e sempre, finchè mi concediate di vedervi

Digitized by Google

e d'amarvi in eterno in paradiso. Amen. Così spero, e così sia.

§. VII. *Preghiere divote a Gesù ed a Maria per ottenere le grazie necessarie alla salute.*

Preghiera a Gesù C. per ottenere il suo s. amore.

Gesù mio crocifisso, io vi confesso per vero figliuolo di Dio e mio Salvatore. Vi adoro e vi ringrazio della morte che avete sofferta per me. Caro mio Redentore, se per lo passato vi ho offeso, ora me ne dolgo sopra ogni male e non desidero altro che amarvi. Voi avete promesso di esaudire chi vi prega; io per li meriti della vostra passione vi domando il vostro santo amore. Deh! tiratevi tutto il mio cuore, acciocchè io d'oggi innanzi vi ami con tutte le mie forze, e non ami altri che voi; e così un giorno possa venire ad amarvi per tutta l'eternità in paradiso.

Preghiera per ottenere la perseveranza finale.

Sommo ed eterno Dio, vi ringrazio d'avermi creato; d'avermi redento per mezzo di G. C.; d' avermi fatto cristiano, chiamandomi alla vera fede; e di avermi poi aspettato a penitenza dopo tanti miei peccati. Bontà infinita, io vi amo sopra ogni cosa; e di tutte le offese che vi ho fatte me ne pento con tutta l'anima mia. Spero che mi abbiate già perdonato; ma sto nel pericolo di tornare ad offendervi. Vi domando per amore di G. C. la s. perseveranza fino alla morte. Voi sapete la mia debolezza; deh! soccorretemi, e non permettete che io abbia a separarmi più da voi. Fatemi prima morire mille volte, che io di nuovo abbia a perdere la vostra grazia. O Maria, madre mia, ottenetemi la santa perseveranza.

Altra preghiera per ottenere la perseveranza finale.

Eterno Padre, io umilmente vi adoro e vi ringrazio di avermi creato e redento per mezzo di G. C. Vi ringrazio d' avermi fatto cristiano con darmi la vera fede e con adottarmi per vostro figlio per mezzo del s. battesimo. Vi ringrazio d'avermi aspettato a penitenza dopo tanti miei peccati, e d'avermi perdonato (come spero) tutte le offese che v'ho fatte, delle quali di nuovo mi pento, per aver dispiaciuto a voi, bontà infinita. Vi ringrazio ancora di avermi preservato da molte ricadute ch' io avrei fatte, se voi colla vostra mano non me ne aveste preservato. Ma i nemici non lasciano e non lasceranno di combattermi sino alla morte, per vedermi di nuovo fatto loro schiavo; se voi non mi custodite e soccorrete sempre col vostro aiuto io tornerò miseramente a perdere la vostra grazia. Vi prego dunque per amore di G. C. a concedermi la santa perseveranza fino alla morte. Gesù vostro figlio ci ha promesso che quanto noi vi cercheremo in nome suo voi ce lo concederete. Per li meriti dunque di G. C. vi domando per me e per tutti coloro che stanno in grazia vostra, la grazia di non separarci mai più dal vostro amore, per sempre amarvi in questa e nell'altra vita. Maria, madre di Dio, pregate Gesù per me.

La stessa orazione per ottenere la perseveranza finale.

Eterno Dio, io vi adoro e ringrazio d'avermi creato e redento per mezzo di G. C.; d'avermi fatto figlio della s. chiesa, d'avermi aspettato quando io stava in peccato; d'avermi tante volte perdonato e poi preservato da tante colpe, in cui io sarei di nuovo caduto, se voi non m'aveste soccorso colla grazia vostra. Ma i nemici non lasceranno di tentarmi sino alla morte; se voi non mi assistete, tornerò

Digitized by Google

ad offendervi peggio di prima. Per amore di G. C. datemi la santa perseveranza. G. C. ci ha promesso che voi ci farete tutte quelle grazie che noi vi chiediamo in nome suo; per i meriti dunque di questo Figlio vi domando la grazia di non separarmi più da voi: *ne permittas me separari a te.* E questa grazia ve la domando ancora per tutti gli altri che al presente godono la vostra amicizia. Io sto certo che se seguirò a chiedervi la perseveranza, io l'otterrò, perchè voi avete promesso d'esaudire chi vi prega; ma di questo io temo: temo di lasciar in qualche occasione di raccomandarmi a voi, e così vi perda. Questa grazia dunque vi chiedo in nome di Gesù e di Maria; la grazia di non lasciar di pregare. Datemi che nelle tentazioni io sempre ricorra a voi invocando i nomi di Gesù e di Maria. Così, Dio mio, certamente spero di morire in grazia vostra e di venire ad amarvi in paradiso dove sarò sicuro di non separarmi più da voi e d'amarvi per tutta l'eternità. Amen.

Preghiera a G. C. per ottenere il suo s. amore.

Amor mio crocifisso, caro mio Gesù io vi credo e vi confesso per vero figliuolo di Dio e mio Salvatore. Vi adoro dall'abisso del mio niente, e vi ringrazio della morte che avete sofferta per me affin di ottenermi la vita della divina grazia. Amato mio Redentore, a voi debbo tutta la mia salute. Per voi sinora sono stato liberato dall'inferno. Per voi ho ricevuto il perdono de' miei peccati. Ma io ingrato, in vece d'amarvi ho ritornato ad offendervi. Meriterei d'esser condannato a non potervi più amare; ma no, Gesù mio, datemi ogni altro castigo e non questo. Se per lo passato non v'ho amato, ora v'amo ed altro non desidero che amarvi con tutto il cuore. Ma senza il vostro aiuto non posso niente. Giacchè dunque mi comandate ch'io v'ami datemi la forza per eseguire questo vostro sì dolce ed amabil precetto. Voi avete promesso di dare tutto ciò che vi si domanda: *Quodcumque volueritis petetis et fiet vobis* [1]. Fidato adunque a questa promessa, caro mio Gesù, primieramente io vi cerco il perdono di tutti i miei peccati, de' quali mi pento sopra ogni male, per avere offeso voi, bontà infinita. Vi domando la s. perseveranza nella grazia vostra sino alla morte. Ma soprattutto vi domando il dono del vostro s. amore. Deh, Gesù mio, speranza mia, mio amore e mio tutto, infiammatemi con quel fuoco d'amore che voi siete venuto ad accendere in terra: *Tui amoris in me ignem accende.* E perciò fate che io viva sempre uniformato alla vostra s. volontà. Illuminatemi a sempre più conoscere il merito che voi avete d'essere amato, e l'amore immenso che mi avete portato, specialmente in dar la vita per me. Fate dunque ch'io v'ami con tutto il cuore e v'ami per sempre e sempre vi domandi in questa vita la grazia d'amarvi; affinchè vivendo sempre e terminando la vita nel vostro amore, venga un giorno ad amarvi con tutte le mie forze in cielo, per non lasciare più d'amarvi per tutta l'eternità.

Oh madre del bell'amore, avvocata e rifugio mio, Maria, voi che siete la creatura più amabile, più amata, e più amante di Dio, e che altro non desiderate che di vederlo da tutti amato, deh! per l'amore che portate a G. C., pregate per me ed ottene-

(1) Io. 15. 7

Digitized by Google

temi la grazia di amarlo sempre, e con tutto il mio cuore: a voi la domando e da voi la spero. Amen.

La stessa orazione da dirsi ogni giorno a G. C. per ottenere il suo s. amore.

Amor mio crocifisso, o mio amabilissimo Gesù, io vi credo, vi confesso per vero Figliuolo di Dio e Salvatore del mondo. Vi adoro dall'abisso delle mie miserie e vi ringrazio della morte che avete voluto soffrire per ottenere a me la vita della divina grazia. Oh il più fedele di tutti gli amici! Oh il più amante di tutti i padri! Oh il più amabile di tutti i signori! Amato mio Redentore, a voi debbo tutta la mia salute, l'anima, il corpo e tutto me stesso. Per voi io sono stato liberato dall'inferno; per voi ho ricevuto il perdono de'miei peccati; per voi mi è stata concessa la speranza al paradiso. Ma io ingrato! in vece di amarvi, dopo tante misericordie e finezze speciali d'amore, vi ho tornato ad offendere. Vedo che meriterei in castigo d'essere condannato a non potervi più amare. Ma no, Gesù mio, scegliete per me tutti gli altri castighi e non questo. Se per lo passato v'ho disprezzato, ora v'amo e desidero d'amarvi con tutto il mio cuore. Ma voi già sapete che senza il vostro aiuto non posso niente. Giacchè dunque mi comandate che io vi ami e mi offerite ogni grazia, purch,io ve la domandi in vostro nome, io fidato alla vostra bontà ed alla promessa che mi avete fatta dicendo: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo hoc faciam* [1]; mi presento povero qual sono al trono della vostra misericordia e per li meriti della vostra passione vi domando in primo luogo il perdono di tutti i miei peccati, de'quali mi pento con tutta l'anima mia per avere offeso voi, bontà infinita. Perdonatemi dunque ed insieme col perdono datemi la s. perseveranza sino alla morte; frattanto concedetemi il dono del vostro santo amore.

Deh, G. C. mio, speranza mia ed unico mio amore, mia vita, mio tesoro, mio tutto, spargete sopra l'anima mia quella luce di verità e quel fuoco d'amore che voi siete venuto a portare nel mondo. Illuminatemi a sempre più conoscere le belle parti che avete d'essere amato e l'amore immenso che mi avete portato in aver voluto tanto patire e morire per me. Deh fate che sia in me quell'amore col quale v'ama il vostro eterno Padre. E siccome egli è in voi ed è una stessa cosa con voi, così io per mezzo d'un vero amore sia in voi, e per una perfetta unione di volontà io sia una stessa cosa con voi. Concedetemi dunque, o Gesù mio, la grazia ch'io v'ami con tutto il mio affetto e v'ami sempre e sempre vi domandi la grazia d'amarvi; affinchè terminando la vita nel vostro amore venga in cielo ad amarvi con amore più puro e perfetto, per non lasciarvi più d'amare col possedervi in eterno.

O Madre del bell'amore, Vergine santissima, avvocata, madre, speranza mia dopo Gesù; voi che siete la creatura più amante di questo Dio, ed altro più non desiderate che di vederlo amato da tutte l'anime; deh per amore di questo Figlio morto avanti gli occhi vostri per la mia salute, pregate per me ed ottenetemi la grazia di amarlo sempre e con tutto il mio cuore. A voi la domando e da voi la spero. Amen.

(1) Io. 13. 14.

Digitized by Google

Preghiera per ottenere la confidenza ne' meriti di G. C. e nell'intercessione di Maria

Eterno Padre, io vi ringrazio quanto posso per parte mia e di tutti gli uomini, della gran misericordia che ci avete usata d'aver mandato il vostro Figlio a farsi uomo ed a morire per ottenere a noi la salute; ve ne ringrazio e vorrei in ringraziamento rendervi tanto amore, quanto merita un tanto beneficio. Voi per li meriti suoi perdonate le nostre colpe, mentre quelli han soddisfatta la vostra giustizia per le pene da noi meritate: per quelli voi ricevete nella vostra grazia noi miseri peccatori che non meritiamo altro che odio e castighi: per quelli voi ammettete gli uomini a regnare nel paradiso: per quelli insomma voi vi siete obbligato a concedere ogni dono e grazia a chi ve la domanda in nome di G. C.

Vi ringrazio ancora, o infinita bontà, che per aiutare la nostra confidenza, oltre di G. C. che ci avete dato per Redentore, ci avete data ancora per avvocata la vostra diletta figlia Maria, acciocch' ella con quel cuore che voi gli avete dato pieno di misericordia, non lasci di soccorrere colla sua intercessione qualunque peccatore che a lei ricorre; e questa sua intercessione l'avete fatta così potente appresso di voi, che non sapete negarle qualsivoglia grazia che ella vi cerca.

Quindi volete che noi abbiamo una gran confidenza nei meriti di Gesù e nell'intercessione di Maria. Ma questa confidenza è dono vostro e dono grande che voi non fate se non a chi volete salvo. Questa confidenza dunque nel sangue di G. C. e nel patrocinio di Maria io vi domando e ve la domando per i meriti di Gesù e di Maria. Ancora a voi mi rivolgo, caro mio Redentore; voi a questo fine avete sagrificata la vita sulla croce per acquistare a me degno sol di castighi questa confidenza ne' vostri meriti; eseguite dunque il fine per cui siete morto: fate ch'io tutto speri confidato nella vostra passione. E voi, o Maria, madre e speranza mia dopo G. C., voi impetratemi una ferma confidenza prima ne' meriti di Gesù vostro figlio e poi nell'intercessione delle vostre preghiere: preghiere onnipotenti che ottengono dal Signore quanto chiedono. O amato mio Gesù, o dolce mia Maria, a voi confido, a voi consegno l'anima mia; voi che tanto l'avete amata, abbiatene pietà e salvatela.

Preghiera per ottenere la grazia di sempre pregare.

O Dio dell'anima mia, io spero nella vostra bontà di stare in grazia vostra e che già m' abbiate perdonate tutte le offese che v'ho fatte. Ve ne ringrazio con tutto il cuore e spero di ringraziarvene per tutta l'eternità. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Vedo già che la causa delle mie cadute è stata il non ricorrere a voi quando io era tentato, e domandarvi la s. perseveranza. Per l'avvenire propongo fermamente di raccomandarmi sempre a voi, e specialmente allora che mi vedrò in pericolo di ritornare ad offendervi. Propongo di ricorrere sempre alla vostra misericordia invocando sempre i ss. nomi di Gesù e di Maria: sicuro che pregando non lascerete voi allora di darmi la forza ch' io non ho di resistere a' miei nemici. Così propongo e prometto di fare. Ma a che serviranno, o mio Dio, tutti questi miei propositi e promesse, se voi non mi assisterete colla vostra grazia a met-

Digitized by Google

tere in esecuzione ciò che ho proposto, cioè di ricorrere sempre a voi ne'miei pericoli? Deh! aiutatemi, o eterno Padre, per amore di G. C., e non permettete ch' io lasci di raccomandarmi a voi sempre che sarò tentato. Io sto certo che voi sempre mi soccorrerete quando a voi ricorrerò; ma questo è il mio timore; temo di trascurare allora di raccomandarmi a voi e che questa mia negligenza abbia ad esser poi la causa della mia ruina, cioè di perder la grazia vostra, ch' è la maggior ruina che possa accadermi. Deh, per i meriti di G. C. datemi la grazia della preghiera, ma una grazia abbondante che mi faccia sempre pregare e pregare come si dee. O Maria, madre mia, sempre ch' io sono ricorso a voi voi mi avete impetrato l' aiuto a non cadere. Ora ricorro a voi acciocchè m' impetriate una grazia più grande, cioè di raccomandarmi in tutt'i miei bisogni e per sempre, al vostro Figlio ed a voi. Regina mia, voi ottenete da Dio quanto cercate: ottenetemi ora, per quanto amate G. C., questa grazia che vi domando, di pregare e di non lasciar mai di pregare sino alla morte. Amen.

Orazione da farsi ogni giorno per ottenere le grazie necessarie alla salute.

Eterno Padre, il vostro Figlio ci ha promesso che voi ci farete tutte quelle grazie che noi vi chiederemo in nome suo. In nome dunque e per li meriti di G. C., io vi domando per me e per tutti gli uomini le seguenti grazie. E per 1. vi prego a darmi una viva fede in tutto quel che m' insegna la s. chiesa romana. Concedetemi insieme la vostra luce che mi faccia conoscere la vanità de'beni di questa terra e la grandezza del bene infinito che siete voi; mi faccia anche conoscere la bruttezza de' miei peccati commessi, per umiliarmi e detestarli come debbo, e 'l merito della vostra bontà, per amarvi con tutto il mio cuore. Fatemi ancora conoscere l'amore che m'avete portato, acciocchè da ogg' innanzi procuri d' esser grato a tanta bontà. Per 2. datemi una ferma confidenza nella vostra misericordia, di ricevere per li meriti di G. C. e per l' intercessione di Maria il perdono de' miei peccati, la s. perseveranza e finalmente la gloria del paradiso. Per 3. datemi un grande amore verso di voi che mi distacchi da tutti gli affetti della terra e di me stesso, per non amare altro che voi e per non impiegarmi in altro, ed altro non desiderare che la gloria vostra. Per 4. vi prego a darmi una perfetta rassegnazione alla vostra volontà, accettando con pace i dolori, le infermità, i disprezzi, le persecuzioni le aridità di spirito, le perdite di robe, di stima, o di parenti, ed ogni altra croce che mi verrà dalle vostre mani. Io mi offerisco tutto a voi, affinchè facciate di me e di tutte le cose mie quel che vi piace; ma voi datemi luce e forza di eseguire tutti i vostri s. voleri; e specialmente in morte datemi l'aiuto a sagrificarvi la vita con tutto il mio affetto, in unione del gran sagrificio che vi fe' Gesù vostro figlio della sua vita nel Calvario sulla croce. Per 5. vi domando un gran dolore de' miei peccati che mi faccia viver sempre addolorato e piangendo sino alla morte i disgusti che ho dato a voi, sommo bene, che siete degno d' infinito amore e tanto m'avete amato. Per 6. vi prego a darmi lo spirito di vera umiltà e mansuetudine che mi faccia abbracciare con pace ed an-

Digitized by Google

che con piacere tutti i disprezzi, ingratitudini e maltrattamenti che riceverò dagli uomini. E con ciò vi prego a darmi una perfetta carità che mi faccia desiderar bene a chi mi ha fatto male ed impiegarmi a beneficare in quel che posso, almeno pregando, tutti coloro che m'avranno fatta qualche offesa. Per 7. vi prego a darmi affetto alla virtù della s. mortificazione che mi faccia castigare i miei sensi ribelli e contraddire al mio amor proprio: e con ciò vi prego a donarmi la s. purità del corpo, con darmi l'aiuto a resistere a tutte le tentazioni disoneste, con ricorrere io allora sempre a voi e alla vostra ss. Madre. Datemi la grazia di ubbidire puntualmente agli ordini del mio padre spirituale e di tutti i miei superiori. Datemi retta intenzione, acciocchè tutto quel che fo e desidero, tutto sia per gloria vostra e per darvi gusto. Datemi una gran confidenza nella passione di G. C. e nell'intercessione di Maria immacolata. Datemi un grand'affetto al ss. Sacramento dell'altare ed una tenera divozione ed amore alla vostra s. Madre. Datemi, vi prego, sopratutto la s. perseveranza e la grazia di domandarvela sempre specialmente in tempo di tentazioni e della mia morte.

Vi raccomando poi le s. anime del purgatorio, i miei parenti e benefattori, e con modo particolare vi raccomando tutti coloro che mi odiano o mi han fatta qualche offesa; vi prego a render loro di bene il male che mi han fatto o mi desiderano. Vi raccomando in fine gl'infedeli, gli eretici e tutti i poveri peccatori; date loro luce e forza di uscire dal peccato. O Dio amabilissimo, fatevi conoscere e fatevi amare da tutti, ma specialmente da me che più degli altri vi sono stato ingrato, acciocchè per vostra bontà io venga un giorno a cantare in eterno le vostre misericordie in paradiso, come spero ne' meriti del sangue vostro e nel patrocinio di Maria. O Maria, madre di Dio, pregate Gesù per me. Così spero, così sia.

Orazione per ottenere le s. virtù.

Mio Signore e Dio, per li meriti di G. C. vi domando per prima la vostra s. luce; fatemi conoscere la vanità de' beni di questa terra, e che non vi è altro bene che l'amare voi bene sommo ed infinito. Fatemi conoscere i miei demeriti e il merito che avete voi d'essere amato da tutti e specialmente da me per l'amore che mi avete portato. Donatemi la s. umiltà che mi faccia abbracciare con allegrezza tutti i disprezzi che riceverò dagli uomini. Datemi un gran dolore de' miei peccati. Datemi amore alla s. mortificazione, in contraddire alle mie passioni, ed in castigare i miei sensi ribelli. Datemi amore all'ubbidienza che debbo a' miei superiori. Datemi la grazia di dirigere quanto farò a solo fine di piacere a voi. Datemi la s. purità del corpo e dello spirito; e'l distacco da ogni cosa che non tende al vostro amore. Datemi una gran confidenza alla passione di G. C., ed all'intercessione di Maria ss. Datemi sopra tutto un grande amore verso di voi, ed una perfetta uniformità alla vostra divina volontà.

Vi raccomando poi le anime del purgatorio, i miei parenti, benefattori ed amici, e tutti coloro da'quali io ho ricevuto qualche affronto o disgusto; vi prego a colmarli di ogni bene. Vi raccomando in fine gl'infedeli, gli eretici, e tutti coloro che

Digitized by Google

stanno in peccato. Giacchè voi, mio Dio, siete degno d' infinito amore fatevi conoscere da tutti e fatevi amare; ma specialmente da me che vi sono stato più ingrato. Io assai v' ho offeso; fate ch'io v'ami assai e venga in cielo a cantare in eterno le vostre miseri cordie. Maria ss., pregate Gesù per me. Amen.

Preghiera d'un'anima divota a Maria ed a Gesù.

Regina e madre mia, se voi mi proteggete non ho timore di andare all' inferno, perchè voi interponete le vostre preghiere ed i vostri meriti per tutti coloro che proteggete, e G. C. non sa negarvi nulla di quanto voi gli domandate. Signora mia, per l'amore che portate a questo Figlio, pregatelo, che abbia di me pietà. E voi, Gesù mio, per le preghiere e meriti di Maria vostra madre, e per lo sangue che avete sparso per me, liberatemi dall' inferno; perchè nell' inferno non vi posso amare. Da questo inferno vi prego a liberarmi per quella pietà che vi ha spinto sino a morire per amor mio su d' una croce. Gesù e Maria, voi siete l'amore e la speranza mia.

Preghiera da farsi ogni giorno per ottenere la s. perseveranza.

Mio Dio, io vi ringrazio di avermi perdonato, come spero, tante offese che vi ho fatte. Io v'amo sopra ogni cosa, e mi pento più d' ogni male di aver così disprezzata la vostra maestà infinita. Propongo prima morire, che mai più offendervi; ma temo per la mia debolezza di tornare a perdere la vostra grazia. Deh! vi prego per li meriti di G. C., a non permettere che io abbia a vedermi più in disgrazia vostra. E voi, Gesù mio redentore, giacchè siete morto in croce per salvarmi, non permettete, ch' io mi veda separato da voi. Gesù mio, Gesù mio, esauditemi: *ne permittas me separari a te, ne permittas me separari a te;* così spero in quel sangue che avete sparso per me con tanto dolore E voi, madre e speranza mia Maria, pregate per me; e quando mi vedete assaltato da qualche tentazione, ottenetemi la grazia di ricorrer subito al vostro Figlio ed a voi, dicendo, *aiutami, Gesù mio, Madre mia, soccorrimi, acciocchè non perda Dio;* così facendo, spero di morire amando Dio e voi, per amarvi eternamente in paradiso.

Orazione per consecrarsi alla ss. Vergine.

Santissima vergine, madre di Dio, Maria, io N.N, benchè indegnissimo di essere vostro servo, mosso nondimeno dalla vostra ammirabile pietà, e dal desiderio di servirvi, vi eleggo oggi in presenza dell'angelo mio custode, e di tutta la corte celeste, per mia particolar signora, avvocata e madre: e fermamente propongo di volervi sempre servire, e di far quanto potrò, perchè da altri ancora siate servita. Vi supplico dunque Madre pietosissima, per il sangue del vostro ss. Figliuolo sparso per me, che mi riceviate nel numero degli altri vostri divoti per vostro servo perpetuo. Favoritemi nelle mie azioni, ed impetratemi grazia che talmente mi porti ne' miei pensieri, parole ed opere, che non abbia da offendere mai gli occhi vostri purissimi, nè del vostro divin figliuolo Gesù. Ricordatevi di me, e non mi abbandonate nell' ora della mia morte.

A Maria ss. per ottenere il perdono de' peccati e la s. perseveranza.

Ecco, o Madre di Dio, a' piedi vostri un misero peccatore, che a voi ricorre, in voi confida. O Madre di

Digitized by Google

misericordia, abbiate pietà di me: io sento chiamarvi da tutti il rifugio e la speranza de' peccatori: voi siete dunque il rifugio e la speranza anche mia. Voi colla vostra intercessione mi avete da salvare. Soccorretemi per amore di G. C.: date la mano ad un misero caduto, che a voi si raccomanda, e che si dedica per vostro servo perpetuo. Mi offerisco adunque, o Regina del cielo, a servirvi per tutta la mia vita; accettatemi voi e non mi rifiutate, come io meriterei. O Madre mia, io nella vostra protezione ho collocate le mie speranze. Benedico e ringrazio le mille volte Iddio che per sua misericordia mi ha donata questa confidenza in voi, la quale io tengo per una gran caparra della mia salute. Ah che pur troppo per lo passato io misero son caduto, perchè non sono ricorso a voi! Spero ora, che già per i meriti di G. C., e per le vostre preghiere, queste mie colpe mi sieno state perdonate. Posso ciò non ostante tornare a perdere la divina grazia. Deh voi, Signora mia, proteggetemi; e non permettete che io abbia di nuovo a divenire schiavo dell' inferno. Aiutatemi sempre. Io so che coll' aiuto vostro vincerò; so che voi mi aiuterete sicuramente se a voi mi raccomando; ma di questo temo; temo che nelle occasioni di cadere io abbia a lasciare di chiamarvi e così mi perda. Questa grazia dunque vi cerco, di questa vi scongiuro quanto so e posso, che io cioè negli assalti dell' inferno sempre ricorra a voi e vi dica: Maria, aiutatemi; aiutatemi Maria; Madre mia, non permettete, che io perda il mio Dio.

A Maria ss. per ottenere la buona morte.

O Maria quale sarà la morte mia? Considerando io in quest' ora i miei peccati, e pensando a quel gran momento in cui dovrò spirare ed esser giudicato, tremo e mi confondo: o Madre mia, nel sangue di G. C. e nella vostra intercessione stanno le mie speranze. O consolatrice degli afflitti, non mi abbandonate allora, non lasciate di consolarmi in quella grande afflizione. Se voi non mi aiutate, sarò perduto. Ah Signora mia, prima ancora che giunga la mia morte, impetratemi un gran dolore de' miei peccati, una vera emendazione e una stabile fedeltà a Dio nella vita che mi resta. E quando poi arriverò all' ultimo confine del mio vivere, o Maria speranza mia, aiutatemi in quelle grandi angustie, e confortatemi a non disperarmi alla vista delle mie colpe, che mi porrà allora innanzi il demonio. Impetratemi d'invocarvi allor più spesso, acciocchè io spiri col vostro nome in bocca, e del vostro santissimo Figlio. Anzi, Signora (perdonate il mio ardire), prima che io spiri venite voi stessa a consolarmi colla vostra presenza. Son peccatore è vero, non lo merito; ma son vostro divoto, che vi amo, ed ho una gran confidenza in voi, o Maria: vi aspetto, non mi fate restare sconsolato. Almeno, se di tanta grazia non sarò degno, assistetemi dal cielo, acciocchè io esca da questa vita amando Dio e voi, per venire ad amare amendue eternamente in paradiso.

A Maria ss. per ottenere la liberazione dall'inferno e il conseguimento del s. paradiso.

O carissima mia Signora, io vi ringrazio che tante volte mi abbiate liberato dall' inferno, quante volte io me lo son meritato co' miei peccati. Misero! io un tempo stava già condannato a quella carcere; già forse al mio primo peccato sarebbe stata

Digitized by Google

eseguita la sentenza, se voi pietosa non mi aveste aiutato. Voi neppure da me pregata, solo per vostra bontà tratteneste la divina giustizia, e poi vincendo la mia durezza, mi animaste a porre la mia confidenza in voi. Ed oh! in quanti altri delitti sarei in appresso caduto, in tanti pericoli che mi sono occorsi, se voi, Madre amorosissima, non me ne aveste preservato colle grazie che mi avete ottenute. Ah! Regina mia, proseguite a liberarmi dall'inferno. Deh! Madre mia, non mi lasciate in mano mia; che io mi perderò: ma fate, che io sempre a voi ricorra. Salvatemi, speranza mia, salvatemi dal peccato che solo può condannarmi all' inferno. Fate che io venga a godervi nel santo paradiso per tutta l'eternità. Ringrazio sommamente Iddio della confidenza che egli mi dà nel sangue di G. C., ed in voi. Sì, spero che voi mi abbiate a salvare, che mi abbiate a liberare da' peccati, ed impetrar luce e forza di eseguire la divina volontà, e finalmente a condurmi al porto si curo del paradiso. Tanto hanno sperato i vostri servi, e niuno è restato ingannato. No, che non resterò ingannato neppur io. O Maria, tant'è, voi mi avete da salvare. Pregate il vostro figlio Gesù (come lo prego ancor io per i meriti della sua passione) che conservi in me, ed accresca sempre più questa mia confidenza, e sarò salvo.

Pensieri e Giaculatorie.

Oh Dio! chi sa qual sorte mi toccherà?
O sarò sempre felice o sempre infelice.
A che serve tutto il mondo senza Dio?
Si perda tutto e non si perda Dio.
V'amo, Gesù mio, morto per me.
Oh fossi morto prima d'offendervi!
Prima morire che perdere Dio.
Gesù e Maria, voi siete la speranza mia.
Dio mio, aiutatemi per amore di Gesù Cristo.
Gesù mio, tu solo mi basti.
Non permettere ch'io mi separi da te.
Dammi l'amor tuo e fa quel che vuoi di me.
E chi voglio amare se non amo te, Dio mio?
Padre eterno, aiutatemi per amor di Gesù.
In voi credo, in voi spero; e v'amo:
Eccomi, Signore, fate di me ciò che vi piace.
Quando mi vedrò tutto tuo, mio Dio?
Quando sarà che potrò dirti: Mio Dio, non ti posso perdere più!
Maria, speranza mia, abbi pietà di me.
Madre di Dio, prega Gesù per me.
Signore, e chi son io che volete esser amato da me?
Mio Dio, te solo voglio e niente più.
Io voglio tutto e solo quel che volete voi.
Oh potessi consumarmi tutto per voi, che vi siete consumato tutto per me!
Cogli altri sono stato grato; solo con voi, Dio mio, sono stato un ingrato.
Basta quanto vi ho offeso, non voglio offendervi più.
S'io moriva allora non vi potrei amare più.
Fatemi morire prima ch'io vi offenda.
Mi avete aspettato affinchè io v'ami, sì che vi voglio amare.
Consacro a voi la vita che mi resta.
O Gesù mio, tiratemi tutto a voi.
Voi non mi lascerete, io non vi lascerò. Spero che sempre ci ameremo, o Dio dell'anima mia.
Gesù mio, fammi tutto tuo prima ch'io muoia.
Fa ch'io ti veda placato allorchè m'avrai a giudicare.
Troppo mi avete obbligato ad amarvi; io v'amo, io v'amo.
Accettate ad amarvi un peccatore che vi ha tanto offeso.
Voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi.
Voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai nell'altra.
Fatemi conoscere il gran bene che siete, acciocchè io v'ami assai.
Voi amate chi v'ama; io v'amo, amatemi ancora voi.
Datemi quell'amore che da me cercate.
Godo che siete infinitamente beato.
Oh vi avessi sempre amato, e fossi morto prima che offendervi!
Fate ch'io vinca tutto per darvi gusto.
Vi dono tutta la mia volontà: disponete di me come vi piace.
Il contento mio è il contentare voi, bontà infinita.
Spero amarvi in eterno, o Dio eterno.
Voi siete onnipotente, fatemi santo.
Voi mi avete cercato quando io vi fuggiva; non mi discaccerete or ch'io vi cerco.
Vi ringrazio che mi date tempo d'amarvi. Ve ne ringrazio e v'amo.
Oggi sia il giorno che io mi do tutto a voi.
Datemi ogni castigo, ma non mi private di potervi amare.
Voglio amarvi, mio Dio, senza riserva.
Accetto tutte le pene, tutti i disprezzi, purchè io v'ami.
Vorrei morire per voi che siete morto per me.
Vorrei che tutti v'amassero come voi meritate.
Voglio far tutto ciò che intenderò esser di vostro gusto
Amo più il vostro gusto che tutti i gusti del mondo.
O volontà di Dio, tu sei l'amor mio.
O Maria, tiratemi tutto a Dio.
O Madre mia, fate ch'io sempre a voi ricorra.
Voi m'avete da far santo, così spero.

Digitized by Google

Protesta per ben morire.

Mio Dio, essendo certa la mia morte, e non sapendo quando sarà, intendo da ora di apparecchiarmi a quella; e perciò mi protesto di credere quanto crede la s. Chiesa e specialmente il mistero della ss. Trinità, l' incarnazione e morte di G. C., il paradiso e l' inferno; perchè tutto l' avete rivelato voi, che siete la stessa verità.

Io merito mille inferni, ma spero nella vostra pietà per i meriti di G. C. il perdono, la perseveranza finale e la gloria del paradiso.

Protesto, che v'amo sopra tutte le cose, perchè siete un bene infinito; e perchè vi amo, mi pento sopra ogni male di tutte le offese che vi ho fatte, e propongo prima morire che più offendervi. Vi prego a levarmi la vita più presto che permettere ch'io vi abbia da perdere con un altro peccato.

Vi ringrazio, Gesù mio, di tutte le pene che avete patite per me, e di tante misericordie che mi avete usate dopo che vi ho tanto offeso.

Amato mio Signore, mi rallegro, che siete infinitamente beato. Godo, che siate amato da tante anime in cielo ed in terra. Vorrei che tutti vi conoscessero e v'amassero.

Protesto, che qualunque persona m'avesse offeso, io le perdono per amor vostro, o Gesù mio, e vi prego a farle bene.

Protesto, che desidero in vita ed in morte i ss. sacramenti, ed intendo da ora di cercare l'assoluzione delle mie colpe, quando in morte non potrò darne segno.

Accetto la mia morte, e tutti i dolori che l'accompagneranno, in unione della morte e dolori che patì Gesù sulla croce. Ed accetto, mio Dio, tutte le pene e tribolazioni, che prima di morire mi verranno dalle vostre mani. Fate di me e di tutte le cose mie tutto quel che vi piace. Datemi il vostro amore e la santa perseveranza, e niente più vi domando.

Madre mia Maria, assistetemi sempre, ma specialmente nella mia morte; e frattanto aiutatemi a conservarmi in grazia di Dio. Voi siete la speranza mia. Sotto il vostro manto voglio vivere e morire. S. Giuseppe, s. Michele arcangelo, Angelo mio custode, soccorretemi sempre, ma più nell'ora della mia morte.

E voi, caro mio Gesù, voi che per ottenere a me una buona morte, avete voluto fare una morte così amara, non m'abbandonate allora. Io da ora a voi m' abbraccio, per morire abbracciato con voi. Io merito l' inferno, ma mi abbandono alla vostra misericordia, sperando nel sangue vostro di morire nella vostra amicizia, e di ricevere da voi la benedizione, nella prima volta che vi vedrò da giudice mio. Nelle vostre mani impiagate per mio amore raccomando l'anima mia. In voi spero di non essere allora condannato all' inferno. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* Deh! aiutatemi sempre e specialmente nella mia morte; fate, ch io spiri amandovi, sicchè l'ultimo respiro della mia vita sia un atto d'amore che mi trasporti da questa terra ad amarvi in eterno in paradiso.

Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nella mia agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, a voi mi dono e voi ricevete in quel punto l'anima mia.

Altra protesta della morte da farsi col popolo in comune.

Mio Dio, prostrato alla vostra presenza v'adoro, ed intendo far la seguente protesta, come già mi trovassi

Digitized by Google

vicino a passar da questa vita all'eternità.

Signor mio, perchè voi siete verità infallibile, e l'avete rivelato alla santa Chiesa, credo il mistero della ss. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito santo, tre Persone ma un solo Dio, il quale premia nell'eternità i giusti col paradiso, e castiga i peccatori coll'inferno. Credo che la seconda persona, cioè il Figliuolo di Dio, s'è fatto uomo, ed è morto per salvare gli uomini; e credo tutto l'altro che crede la s. Chiesa. Vi ringrazio di avermi fatto cristiano; e mi protesto che in questa s. fede voglio vivere e morire.

Mio Dio e speranza mia, io, fidato nelle vostre promesse, spero dalla vostra misericordia, non per li meriti miei, ma per li meriti di G. C. mio, il perdono de' peccati, la perseveranza nella grazia vostra, e dopo questa misera vita, la gloria del paradiso. E se il demonio mi tentasse in morte per farmi disperare alla vista de'miei peccati, mi protesto, ch'io voglio sempre sperare in voi, mio Signore, e voglio morire abbandonato nelle braccia amorose della vostra bontà.

O Dio, degno d'infinito amore, io vi amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso, e mi protesto che voglio morire formando un atto d'amore, per così seguire ad amarvi in eterno in paradiso: che perciò ve lo domando e lo desidero. E se per lo passato in vece d'amarvi ho disprezzata la vostra bontà infinita, Signore, me ne pento con tutto il cuore: e mi protesto di voler morire piangendo e detestando sempre le offese che vi ho fatte. Propongo per l'avvenire, prima morire che mai più peccare. E per amor vostro perdono a tutti coloro che mi hanno offeso.

Accetto, mio Dio, la morte e tutte le pene che accompagneranno la morte mia; le unisco ai dolori ed alla morte di G. C., e ve la offerisco in onore del vostro supremo dominio, ed in soddisfazione de' miei peccati. Accettate voi, Signore, questo sacrificio ch'io vi fo della mia vita, per amore di quel gran sacrificio che vi fece il vostro divin Figliuolo di se stesso sull'altare della croce. Io da ora per l'ora della mia morte, tutto mi rassegno nella vostra divina volontà; protestandomi, voler morir dicendo: *Signore sia sempre fatta la vostra volontà.*

Vergine ss., avvocata e madre mia Maria, voi, dopo Dio, siete e sarete la mia speranza e conforto nel punto della mia morte. Da ora, a voi ricorro e vi prego ad assistermi in quel passaggio. Cara mia Regina, non mi abbandonate in quell'ultimo punto; venite allora a prendervi l'anima mia, ed a presentarla al vostro Figlio. Io da ora v'aspetto, e spero di morire sotto il vostro manto e stretto a' vostri piedi. Mio protettore s. Giuseppe, s. Michele arcangelo, Angelo custode, santi miei avvocati, aiutatemi voi tutti in quell'ultimo contrasto coll'inferno.

E voi, Amor mio crocifisso, voi, Gesù mio, che per ottenere a me una buona morte, avete voluto eleggervi una morte così amara, ricordatevi allora, ch'io son una di quelle vostre pecorelle che avete comprate col vostro sangue: voi, che quando tutti quelli della terra mi avranno abbandonato, e niuno potrà più aiutarmi, voi solo potete consolarmi e salvarmi, fatemi allora degno di ricevervi per viatico; e non permettete ch'io vi perda per sempre, e vada per sem-

Digitized by Google

pre a star lontano da voi nell' inferno. No, amato mio Salvatore: accoglietemi voi allora nelle vostre sante piaghe; mentr' io da ora a voi m'abbraccio, e nell' ultimo respiro della mia vita intendo di spirare l' anima mia dentro la piaga amorosa del vostro costato, dicendo da ora per allora: *Gesù Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù Giuseppe e Maria, voi accogliete in quel punto l'anima mia.*

Bel patire, patire per Dio!
Bel morire, morir pel Signore!
Io t'abbraccio mio buon Redentore,
Per morire abbracciato con te.
Non già morte, ma dolce riposo
Sarà un giorno per te, alma mia,
Se morendo t'assiste Maria,
E spirando t'accoglie Gesù.

Breve orazione da dirsi ogni giorno a Gesù crocifisso e a Maria addolorata per impetrare una buona morte.

Signor mio G. C., per quell'amarezza che voi soffriste in croce, quando l'anima vostra benedetta si divise dal vostro sagrosanto corpo, abbiate pietà dell'anima mia peccatrice, quando dovrà uscire dal mio miserabile corpo, ed entrar nell'eternità.

O Maria, per quel dolore che provaste sul Calvario in vedere spirare Gesù in croce innanzi agli occhi vostri, impetratemi una buona morte, acciocchè amando Gesù, e voi, Madre mia, in questa terra, venga ad amarvi eternamente in paradiso.

Orazione per la buona morte da dirsi ogni giorno.

Domine Iesu Christe, per illam amaritudinem, quam sustinuit nobilissima anima tua, quando egressa est de benedicto corpore tuo miserere animae meae peccatricis, quando egredietur de corpore meo. Amen.

CAP. III. *Pratica delle virtù cristiane.*

§. I. *Pratica dell'umiltà.*

Chi non è umile non può piacere a Dio il quale non può soffrire i superbi. Egli ha promesso di esaudire chi lo prega; ma se lo prega un superbo il Signore non l'esaudisce; agli umili all'incontro diffonde le sue grazie: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* [1]. L'umiltà si distingue in umiltà d'*affetto* ed umiltà di *volontà*. L'umiltà d'*affetto* consiste nel tenerci noi per quei miseri che siamo, che niente sappiamo e niente possiamo, se non far male. Quanto abbiamo e facciamo di bene tutto viene da Dio. Veniamo alla pratica. In quanto all umiltà d'*affetto*, dunque per 1. non mettiamo mai confidenza nelle nostre forze e ne' nostri propositi; ma diffidiamo e temiamo sempre di noi. *Cum metu et tremore vestram salutem operamini* [2]. Dicea s. Filippo Neri: *Chi non teme è caduto*. Per 2. non ci gloriamo mai delle cose nostre, come de' nostri talenti, delle nostre azioni, della nostra nascita, de' nostri parenti e simili. Perciò è bene che non parliamo mai delle opere nostre se non per dire i nostri difetti. Ed il meglio è non parlare mai di noi nè di bene nè di male; perciocchè anche nel dirne male sorge spesso in noi la vanagloria d'esser lodati o almeno d'esser tenuti per umili, sicchè l'umiltà si riduce a superbia. Per 3. non ci sdegniamo con noi stessi dopo il difetto. Ciò non è umiltà ma superbia; ed è anche arte del demonio per farci diffidar in tutto e lasciar la buona via. Quando ci vediamo caduti diciamo come dicea s. Caterina da Genova: *Signore, questi sono i frutti dell'orto mio.* Allora umiliamoci e subito rial-

(1) Iac. 4. 6. (2) Phil. 2. 12.

Digitized by Google

ziamoci dal difetto commesso con un atto d'amore e di dolore, proponendo di più non ricadervi e confidando nell'aiuto di Dio. E se per disgrazia ritorniamo a cadervi facciam sempre così. Per 4. vedendo le cadute degli altri non ce ne ammiriamo, ma compatiamoli; e ringraziamo Dio, pregandolo a tenerci le mani sopra; altrimenti il Signore ci punirà con permettere che cadiamo negli stessi peccati e forse peggiori di quelli. Per 5. stimiamoci sempre i maggiori peccatori del mondo; e ciò quantunque sapessimo che altri abbiano più peccati de' nostri; poichè le nostre colpe commesse dopo tanti lumi e grazie divine peseranno più avanti a Dio che le colpe degli altri, benchè in maggior numero. Scrive s. Teresa: Non credere di aver fatto profitto nella perfezione, se non ti tieni per lo peggiore di tutti e non desideri d'esser posposto a tutti.

L'umiltà poi di *volontà* consiste nel compiacerci d'essere disprezzati dagli altri. Chi si è meritato l'inferno merita d'essere calpestato da' demonj per sempre. Gesù Cristo vuole che impariamo da lui ad essere mansueti ed umili di cuore: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde* [1]. Molti sono umili di bocca, ma non di cuore. Dicono: *Io sono il peggiore di tutti: merito mille inferni.* Ma poi se uno li riprende o loro dice una parola che non piace, si voltano con superbia. Questi fanno come i ricci che subito che sono toccati si fanno tutti spine. Ma come? voi dite che siete il peggiore di tutti e poi non potete soffrire una parola? Il vero umile, dice s. Bernardo, si stima vile e vuol essere riputato vile anche dagli altri.

Per 1. dunque, se volete esser vero umile, quando ricevete qualche ammonizione ricevetela con pace e ringraziate chi vi ammonisce. Dice il Grisostomo, che il giusto quando è corretto si duole dell'errore commesso; ma il superbo si duole che sia conosciuto l'errore. I santi anche quando sono incolpati a torto non si difendono, se non quando la difesa è necessaria per evitare lo scandalo degli altri: altrimenti tacciono e tutto offeriscono a Dio.

Per 2. allorchè ricevete qualche affronto soffritelo con pazienza ed accrescete l'amore a chi vi disprezza. Questa è la pietra paragone per conoscere se una persona è umile e santa. Se ella si risente, ancorchè facesse miracoli, dite che è canna vacante. Diceva il p. Baldassarre Alvarez, che il tempo delle umiliazioni è tempo di guadagnare tesori di meriti. Guadagnerete più in ricever con pace un disprezzo che se faceste dieci digiuni in pane ed acqua. Son buone le umiliazioni che facciamo da per noi agli altri; ma molto più vale l'accettar le umiliazioni che dagli altri vengono fatte a noi, perchè in queste vi è meno del nostro e vi è più di Dio; onde vi è assai maggior profitto se le sappiamo soffrire. Ma che sa fare un cristiano, se non sa soffrire un disprezzo per Dio? Quanti disprezzi Gesù C. ha sofferti per noi! schiaffi, derisioni, flagelli, sputi in faccia. Eh! se portassimo amore a Gesù Cristo, non solo non faremmo risentimento negli affronti, ma ce ne compiaceremmo, vedendoci disprezzati come fu disprezzato Gesù Cristo.

§. II. *Pratica della mortificazione.*

Qui vult venire post me abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me [2]. Ecco tutto quel che ha

(1) Matth. 11. 29. (2) Matth. 16. 24.

Digitized by Google

da fare chi vuol esser seguace di Gesù Cristo. Il negare se stesso è il mortificare l'amor proprio. Vogliamo salvarci? bisogna vincer tutto per assicurare il tutto. Povera quell'anima, che dall'amor proprio si lascia guidare! La mortificazione è di due modi, *interna* ed *esterna;* colla mortificazione *interna* si ha da attendere a vincere le passioni e specialmente quella che più ci predomina. Chi non supera la passione predominante sta in gran pericolo di perdersi. All'incontro chi la supera facilmente vincerà tutte le altre: alcuni però si lasciano predominare da un vizio e si tengono per buoni, perchè non si veggono sopra i vizj che tengono gli altri. Ma che importa? dice s. Cirillo; un solo buco aperto basta a sommergere la barca. Nè vale a dire, *da questo vizio non posso astenermi;* la volontà risoluta vince tutto: s'intende sempre coll'aiuto di Dio che non manca mai.

La mortificazione *esterna* poi importa il vincere gli appetiti sensuali. I mondani chiamano crudeli i santi che negano al loro corpo ogni soddisfazione di senso e l'affliggono con cilizj discipline ed altre penitenze. Ma dice s. Bernardo ch'eglino son molto più crudeli con se stessi, mentre per miseri e brevi piaceri in questa terra si condannano ad ardere per sempre nel fuoco dell'inferno. Alcuni altri poi dicono già doversi negare al corpo ogni diletto vietato; ma disprezzano le mortificazioni esterne, dicendo che la mortificazione interna è la necessaria, cioè mortificare la volontà. Sì, signore, principalmente bisogna mortificare la volontà, ma bisogna ancora mortificare la carne; perchè quando la carne non è mortificata difficilmente sarà ubbidiente a Dio. Diceva s. Giovanni della Croce che a chi insegna non esser necessarie le mortificazioni esterne non se gli dia credito, ancorchè facesse miracoli. Ma veniamo alla pratica.

Per 1. bisogna mortificare gli *occhi.* Le prime saette che feriscono l'anima e spesso l'uccidono entrano per gli occhi. Sono gli occhi come certi uncini d'inferno i quali strascinano quasi per forza le anime a peccare. Un certo filosofo gentile per liberarsi dalle impudicizie volontariamente si cavò gli occhi. Non è lecito a noi di cavarci gli occhi per mezzo del ferro, ma dobbiamo renderci ciechi per mezzo della s. mortificazione, altrimenti sarà difficile il mantenerci casti. Diceva s. Francesco di Sales: *Chi non vuole ch'entrino i nemici nella piazza serri le porte.* Bisogna dunque che ci asteniamo di mirare ogni oggetto che può darci tentazione S. Luigi Gonzaga non ardiva d'alzar gli occhi neppure in faccia della propria madre: e quando mai a caso ci scappano gli occhi a guardar qualche oggetto, stiamo attenti a non riguardarlo. *Non tanto il guardare* (dicea lo stesso santo di Sales) *quanto il riguardare è causa di ruina.* Stiamo dunque molto attenti a mortificare gli occhi, perchè molti per causa degli occhi ora stanno nell'inferno.

Per 2. bisogna mortificare la *lingua,* astenendoci dal dir parole di mormorazione o d'ingiurie o d'oscenità. Una parola oscena detta in conversazione anche per burla può esser causa di scandalo e di mille peccati che ne sieguano. Ed avvertasi che talvolta fa più danno una parola equivoca detta con arguzia che una parola apertamente disonesta.

Per 3. bisogna mortificare la *gola.*

Digitized by Google

Dicea s. Andrea Avellino che per cominciare a vivere da buon cristiano bisogna cominciare a mortificar la gola. E s. Francesco di Sales diceva: *Bisogna mangiare per vivere, non vivere per mangiare.* Molti par che vivano per mangiare, e così mandano a ruina la salute dell'anima ed anche quella del corpo. Per lo più le ostruzioni, le diarree e quasi tutti gli altri morbi son cagionati dal vizio della gola. Ma il peggio è che l'intemperanza della gola spesso è causa d'incontinenza. Scrive Cassiano, che chi sta sazio di cibi o di bevande calorose, come di vino, acquavite e simili, è impossibile che non senta molte tentazioni impure. *Ma come*, dice taluno, *non si ha da mangiare più?* Sì, signore, si ha da mangiare per conservar la vita, ma si ha da mangiar da uomo, non da bruto. Specialmente se non volete esser molestato dalle tentazioni disoneste astenetevi da' soverchj cibi di carne o dal soverchio vino. Dice la scrittura: *Noli regibus dare vinum* [1]. Per re qui s'intendono quelli che soggettano il senso alla ragione. Il molto vino fa perdere la ragione e porta seco non solo il vizio dell'ubbriachezza, ch'è certo peccato mortale, ma anche dell'impudicizia. E non vi rincresca di fare di quando in quando qualche digiuno o astinenza specialmente nel giorno del sabbato in onor di Maria ss. Tanti lo fanno in pane ed acqua; almeno fatelo così nelle vigilie delle sette feste principali della Madonna. Almeno vi prego ad osservare i digiuni d'obbligo. Alcuni nella sera passano le 15 e 20 once e dicono: *Basta che non mi sazii.* Non signore, non basta; al più che possano prendersi la sera ne' digiuni comandati sono 8 once; e ciò per consuetudine, perchè anticamente non poteasi prender cibo che una sola volta il giorno.

Per 4. bisogna mortificare l'*udito* ed il *tatto:* l'*udito*, con fuggire di ascoltare i discorsi immodesti o di mormorazione: il *tatto*, procurando di usare in ciò tutta la cautela così cogli altri, come con noi stessi. Alcuni dicono che non è niente, perchè lo fanno per burla; ma chi mai, dimando, si mette a scherzare col fuoco?

§. III. *Pratica della carità col prossimo.*

Chi ama Dio ama anche il prossimo; e chi non ama il prossimo neppure ama Dio, mentre il precetto divino dice: *Qui diligit Deum diligat et fratrem suum* [2]. Bisogna poi che amiamo il prossimo internamente ed esternamente. E quanto dobbiamo amarlo? ecco la regola: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo... et proximum sicut te ipsum* [3]. Dobbiamo dunque amare Dio sopra ogni cosa e più di noi stessi e il prossimo come noi stessi. Sicchè, siccome noi desideriamo il nostro bene e ce ne compiacciamo quando l'abbiamo, ed all'incontro ci dogliamo del nostro male; così bisogna che desideriamo il bene del prossimo e ce ne compiacciamo quando l'ottiene, ed all'incontro ci dogliamo del suo male. Così ancora non dobbiamo giudicare o sospettare male del prossimo senza certo fondamento. Ed in ciò consiste la carità *interna*.

La carità *esterna* poi consiste nelle parole e nelle opere verso del prossimo. In quanto alle parole per 1. dobbiamo astenerci da ogni ombra di mormorazione. Il mormoratore è odiato da Dio e dagli uomini. All'incontro è amato da Dio e dagli uomini chi dice bene di tutti; e quando non può scusare il difetto scusa almeno l'inten-

(1) Prov. 31. (2) 1. Io. 4. 21. (3) Luc. 10. 27.

Digitized by Google

zione. Per 2. guardiamoci di riferire ad uno il male che un altro avesse detto di lui; mentre con ciò alle volte ne nascono lunghe inimicizie e vendette. Dice la scrittura che chi semina discordie è l'odio di Dio. Per 3. guardiamoci di pungere il prossimo con qualche parola dispiacente, ancorchè sia per burla. Piacerebbe a voi l'esser posto in derisione come voi ponete il prossimo? Per 4. fuggiamo i contrasti: alle volte per cose da niente si afferrano certe contese che poi passano ad ingiurie e rancori. E così anche guardiamoci di farci *spiriti di contraddizione*, come sono alcuni che gratis si mettono sempre a contraddire in ogni cosa. Quando occorre, dite il vostro parere e poi quietatevi. Per 5. usiamo parole dolci con tutti, anche cogl' inferiori; e perciò guardiamoci dalle imprecazioni e dalle ingiurie. E quando il prossimo sta adirato e ci dice qualche ingiuria, rispondiamo con dolcezza e subito finirà la briga: *Responsio mollis frangit iram* [1]. E quando noi stiamo disturbati col prossimo stiamo attenti allora a non parlare; perchè allora la passione ci trasporta; ci farà veder necessario di caricar la mano, ma appresso certamente ce ne pentiremo. Dice s. Francesco di Sales: *Io non mi sono mai risentito che appresso non me ne pentissi.* La regola è di tacere sin tanto che non si sedi il nostro disturbo. E quando il prossimo sta disturbato lasciamo in quel tempo di correggerlo, ancorchè la correzione fosse necessaria, perchè allora le nostre parole non persuadono nè fanno profitto.

In quanto poi alla carità delle opere verso del prossimo: per 1. ella si pratica con soccorrerlo come meglio possiamo. Ricordiamoci di quel che dice la scrittura: *Eleemosyna ab omni peccato et a morte liberat, et non patietur animam ire ad tenebras* [2]. La limosina dunque ci salva dal peccato e dall'inferno. Per limosina s'intende qualunque aiuto che possiamo dare al prossimo. La limosina poi di maggior merito è l'aiutare l'anima del prossimo col correggerlo con dolcezza ed a tempo opportuno sempre che si può. E non diciamo come dicono alcuni: *Ed a me che importa?* importa all'esser di cristiano. Chi ama Dio vuol vederlo amato da tutti.

Per 2. bisogna usar la carità cogl'infermi, i quali stanno in maggior necessità di esser sollevati. Portiamo loro qualche regaluccio se son poveri. Andiamo almeno a servirli o a consolarli, ancorchè essi non ce ne ringraziassero: il Signore ce ne rimunererà.

Per 3. sopra tutto usiamo carità co' nemici. Alcuni sono tutti caritatevoli cogli amici; ma Gesù Cristo dice: *Benefacite his qui oderunt vos* [3]. Qui si conosce chi è vero cristiano, se cerca di far bene a chi gli vuol male. E se altro non possiamo fare a chi ci perseguita, almeno preghiamo Dio che lo prosperi, secondo Gesù ci comanda: *Orate pro persequentibus vos*. Questo è il modo col quale si vendicano i santi. Colui che perdona chi l'ha offeso sta sicuro di esser perdonato da Dio, mentre Dio ci ha promesso: *Dimittite et dimittemini* [4]. Disse un giorno il Signore alla b. Angela da Foligno, che il segno più certo che un'anima sia amata da Dio è s'ella ama il prossimo che l'ha offesa.

Per 4. usiamo anche la carità co'

(1) Prov. 15. 1. (2) Tob. 4. 4. (3) Matth. 5. 45. (4) Luc. 6. 37.

Digitized by Google

nostri prossimi già morti, cioè colle anime sante del purgatorio. Dice s. Tommaso, che siccome noi siam tenuti a soccorrere i prossimi viventi, così ancora dobbiam sovvenire i prossimi defunti. Quelle sante prigioniere patiscono pene che sorpassano tutti i dolori di questa vita, ed all'incontro stanno in estrema necessità, poichè da loro stesse non possono aiutarsi. Così disse un monaco cisterciense al sagrestano del suo monastero: *Aiutami, fratello, colle orazioni, mentre da me non posso niente ottenere.* Procuriamo dunque di aiutare queste sante anime con far dire messe o pure con udirle per loro suffragio, o con fare limosine o almeno orazione, pigliando le indulgenze per esse; ed esse ci saranno ben grate in ottenerci da Dio grazie grandi non solo dal paradiso, se per nostro mezzo vi giungeranno più presto, ma anche dal purgatorio.

§. IV. *Pratica per la pazienza.*

Dice s. Giacomo che la pazienza è l'opera perfetta d'un'anima: *Patientia autem opus perfectum habet* [1]. La pazienza è quella che ci ottiene il paradiso. Questa terra è luogo di meriti; e perciò non è luogo di riposo ma di fatiche e patimenti: onde a questo fine Iddio ci fa qui vivere, acciocchè colla pazienza ci guadagniamo la gloria del paradiso. Tutti in questo mondo hanno da patire; chi patisce con pazienza meno patisce e si salva; chi patisce con impazienza più patisce e si danna. Non ci manda già il Signore le croci per vederci perduti, come dicono alcuni impazienti, ma per vederci salvi e più gloriosi in cielo. I dolori, le traversie e tutte le altre tribolazioni accettate con pazienza sono le gioie più belle della nostra corona in paradiso. Quando dunque ci vediamo tribolati consoliamoci, e ringraziamone Dio, mentr'è segno che Dio ci vuol salvi, castigandoci in questa vita ove i castighi sono leggeri e brevi, per non castigarci nell'altra, ove i castighi sono acerbi ed eterni. Povero quel peccatore ch'è prosperato in questa vita! è segno che Dio gli riserba il castigo eterno.

Dicea s. Maria Maddalena de'Pazzi: *Ogni gran pena riesce gustosa quando si mira Gesù Cristo in croce.* Il b. Giuseppe Calasanzio soggiungea: *Non sa guadagnarsi Gesù Cristo chi non sa patire per Gesù Cristo.* Chi ama dunque Gesù Cristo sopporta con pazienza tutte le croci esterne, infermità, dolori, povertà, disonori, perdite di parenti e di amici; e tutte le croci interne, angustie, tedj, tentazioni e desolazioni di spirito; e tutto soffierisce con pace. All'incontro chi nelle tribolazioni s'impazienta e si adira che fa? accresce il suo patire e si accumula più pene per l'altra vita. Scrisse s. Teresa: *La croce si sente da chi la strascina per forza; ma chi l'abbraccia di buona voglia non la sente.* Onde diceva poi s. Filippo Neri: *In questo mondo non vi è purgatorio e vi è paradiso o inferno: chi sopporta le tribolazioni con pazienza ha il paradiso; chi no l'inferno.* Veniamo alla pratica.

La pazienza dee praticarsi per 1. nelle *infermità*. Nelle infermità si scopre lo spirito delle persone, se sono oro o piombo. Alcuni sono tutti divoti ed allegri quando stanno bene di salute; ma quando poi sono visitati da qualche malattia perdono la pazienza, si lamentano di tutti, si abbandonano alla malinconia e fanno mille difetti: ecco l'oro scoperto a

(1) Iac. 1. 4

Digitized by Google

piombo. Diceva il b. Giuseppe Calasanzio: *Se vi fosse pazienza negl'infermi non vi sarebbero più lamenti.* Alcuni si lamentano con dire: *Ma stando così non posso andare alla chiesa, non comunicarmi, non sentir messa: in somma non posso far niente.* Non potete far niente? fate tutto, quando fate la volontà di Dio. Ditemi: Perchè volete far queste cose che avete dette? per dare gusto a Dio? e questo è il gusto di Dio; che voi abbracciate con pazienza ciò che patite e lasciate tutte le altre cose che vorreste fare. *Si serve a Dio* (scrisse s. Francesco di Sales) *più col patire che coll'operare.*

Specialmente quando l'infermità è pericolosa di morte, bisogna che l'accettiamo con tutta la pazienza; accettando anche la morte, se mai è giunto il fine di nostra vita. Nè stiamo a dire allora: *Ma ora io non mi trovo apparecchiato; vorrei vivere un altro poco per far penitenza de' miei peccati.* E che ne sapete, che restando in vita farete questa penitenza e non cadrete in maggiori peccati? Quanti dopo qualche infermità mortale sanando hanno fatto peggio di prima e si sono dannati, che forse se morivano allora si sarebbero salvati! Se Dio vuole che ora usciate dal mondo, uniformatevi alla sua santa volontà e ringraziatelo che vi fa morire coll'aiuto de' santi sacramenti, ed accettate la morte con pace abbandonandovi nelle braccia della sua misericordia: questa sola accettazione della morte per fare la volontà di Dio basterà ad assicurarvi la salute eterna.

Per 2. accettiamo ancora con pazienza la *morte de' parenti* e degli amici. Alcuni per la morte d'un parente si rendono inconsolabili e perciò lasciano l'orazione, i sacramenti e tutte le loro divozioni. E taluno giunge ancora a pigliarsela con Dio, dicendo: *Signore, perchè l'hai fatto?* Che temerità! Ditemi, che ne ricavate da quest'affanno che vi prendete? pensate forse di dar piacere alla persona defunta? no; dispiacete a lei ed a Dio. Quella desidera che per la sua morte voi più vi uniate con Dio e preghiate per essa se sta in purgatorio.

Per 3. accettiamo la *povertà* che Dio ci manda. Quando vi vedete mancare anche il necessario, dite: *Mio Dio, tu solo mi basti.* Un atto di questi guadagnerà un tesoro in paradiso. Chi ha Dio ha ogni bene. E così abbracciamo con pazienza le perdite delle robe o delle nostre speranze, o anche delle persone che ci soccorrevano. Rassegniamoci allora alla volontà di Dio e Dio ci soccorrerà; e se non volesse allora soccorrerci, come noi vorremmo, contentiamoci di quel che fa, perchè lo farà per esperimentare la nostra pazienza e farci ricchi di maggiori meriti e beni celesti.

Per 4. accettiamo con pazienza i *disprezzi* e le *persecuzioni.* Voi direte: *Ma che male io ho fatto che debbo avere questa persecuzione? perchè ho dovuto patire quest'affronto?* Fratello mio, queste parole ditele a Gesù C. crocifisso, ch' egli vi risponderà: *Ed io che male ho fatto, che ho dovuto patire tanti dolori, ignominie e questa morte in croce?* Se dunque Gesù Cristo ha patito tanto per amor vostro, non è gran cosa che voi patiate questo poco per amore di Gesù Cristo. E specialmente, se mai avete commesso in vita qualche peccato grave, pensate che star dovreste nell'inferno, ove assai maggiori disprezzi e persecuzioni si patiscono da' demonj. Se poi

Digitized by Google

patite qualche persecuzione per aver fatto bene rallegratevi sommamente; udite quel che dice Gesù Cristo: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam* [1]. E persuadiamoci di quel che dice l'apostolo, che in questo mondo chi vuol vivere unito con G. C. ha da essere perseguitato.

Per 5. bisogna che pratichiamo la pazienza anche nelle *desolazioni di spirito*, che sono le pene più dure di un'anima che ama Dio. Ma Dio così prova l'amore de' suoi diletti. Umiliamoci in tal tempo e rassegniamoci al volere di Dio, abbandonandoci nelle sue mani. E stiamo attenti allora a non tralasciar niente delle nostre divozioni, orazioni, sacramenti, visite, lezioni. Allora perchè facciamo tutto con tedio e pena ci sembra tutto perduto, ma non è così; allora perseverando operiamo senza gusto nostro, ma con gran gusto di Dio.

Per 6. ed ultimo pratichiamo la pazienza nelle *tentazioni*. Alcune anime pusillanimi, quando la tentazione è lunga, si avviliscono e giungono tal volta a dire: *Dunque Dio mi vuole dannata?* No, Dio permette le tentazioni non per nostro danno, ma per nostro profitto, acciocchè in quelle più ci umiliamo e più ci stringiamo con esso con farci violenza a resistere e con raddoppiar le preghiere, e così acquistiamo più meriti pel paradiso. *Qui acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te*, così fu detto a Tobia [2]. In ogni tentazione che si vince si guadagnano nuovi gradi di gloria e maggior fortezza per resistere alle tentazioni future. Nè Dio permette mai che siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum* [3].

Bisogna bensì pregare il Signore che ci liberi dalle tentazioni; ma poi quando vengono rassegniamoci al suo s. volere, pregandolo che ci dia forza a resistere. S. Paolo era molestato da tentazioni carnali e pregava Dio a liberarnelo; ma il Signore gli rispose: *Sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur* [4]. Nelle tentazioni, e specialmente di senso, il primo rimedio è di allontanarci dalle occasioni quanto si può; e poi subito diffidando delle proprie forze ricorrere a Gesù Cristo e cercare aiuto. E quando la tentazione non cessa non cessiamo noi di pregare con dire: *Gesù mio, aiutami; Maria Vergine, aiutami.* L'invocar solamente questi nomi potentissimi di *Gesù* e di *Maria* basterà ad abbattere tutti gli assalti più violenti dell'inferno. Giova molto ancora il segnarsi allora col segno della s. croce sulla fronte o sopra del cuore. Col segno della croce s. Antonio abate discacciava simili insulti de' demonj. Giova ancora sommamente scoprir le tentazioni al padre spirituale. Dicea s. Filippo Neri: *La tentazione scoperta è mezzo vinta.*

§. V. *Pratica dell'uniformità alla volontà di Dio.*

Tutta la santità consiste nell'amare Dio; e l'amare Dio consiste nell'adempire la sua s. volontà. Qui sta la nostra vita: *Et vita in voluntate eius* [5]. E chi sta unito alla volontà di Dio sta sempre in pace; poichè la divina volontà toglie l'amarezza a tutte le croci. Le anime sante col dire: *Così vuole Dio, così ha voluto Dio*, trovano pace in ogni travaglio: *Non contristabit iustum quicquid ei acciderit* [6]. Dice taluno: *Tutte le cose mi*

(1) Matth. 5. 10. (2) Tob. 12. 13. (3) 1. Cor. 10. 13. (4) 2. Cor. 12. 9. (5) Ps. 29. 6. (6) Prov. 12. 21

Digitized by Google

vanno storte: tutti i guai Dio li manda a me. Sono storte, fratello mio, perchè voi le storcete; se voi vi rassegnaste al volere di Dio sarebbero tutte diritte e di vostro bene. Le croci che Dio vi manda sono guai, perchè voi le fate diventar guai; se le prendeste con rassegnazione dalle sue mani non sarebbero guai, ma ricchezze per voi di paradiso. Dice il P. Baldassarre Alvarez: *Chi si rassegna con pace ne' travagli alla divina volontà corre a Dio per le poste.* Veniamo alla pratica.

Per 1. bisogna rassegnarci nelle *infermità*, che ci avvengono. I mondani chiamano le infermità disgrazie, ma i santi le chiamano visite di Dio e grazie. Nell'infermità dobbiamo sì bene prendere i rimedj per guarirne, ma sempre rassegnati a quel che Dio dispone. E pregando il Signore per la sanità preghiamolo sempre con rassegnazione altrimenti non avremo la grazia. Ma oh quanto si guadagna nell'infermità con offerire a Dio quel che si patisce! Chi ama Dio di cuore non desidera di sanare dall'infermità per non patire, ma desidera dar gusto a Dio con quel patire. Quest'amore era quello che rendeva dolci a' ss. martiri i flagelli, gli eculei e le piastre infocate. Principalmente poi dobbiamo rassegnarci nelle malattie mortali. L'accettare allora la morte per adempire la divina volontà ci fa meritare un premio simile a' martiri; i quali perciò sono stimati martiri, perchè hanno accettati i tormenti e la morte per dar gusto a Dio. Chi muore uniformato alla divina volontà fa una morte santa; e chi muore più uniformato fa una morte più santa. Scrive il p. Ludovico Blosio che in morte un atto di perfetta uniformità non solo ci libererà dall'inferno, ma anche dal purgatorio.

Per 2. Dobbiamo uniformarci al volere di Dio in quanto a' *difetti naturali* che abbiamo come di poco talento, di bassi natali, di poca sanità, poca vista, poca abilità per gli offici e simili. Tutto quel che abbiamo è limosina di Dio. Non poteva egli crearci un moscherino, un filo d'erba? Cento anni fa eravamo noi altro che niente? e che andiamo cercando? Ci basti l'averci data Iddio la capacità di farci santi. Benchè di poco talento, di poca sanità, poveri, villani, ben possiamo farci santi colla sua grazia, se vogliamo. Oh a quanti infelici il talento, la sanità, la nobiltà, le ricchezze o la bellezza è stata occasione di dannarsi! E perciò contentiamoci di quel che ci ha fatti Dio; e ringraziamolo sempre di quei beni che ci ha donati e specialmente di averci chiamati alla s. fede: questo è stato un gran dono del quale pochi ne ringraziano Dio.

Per 3. rassegniamoci in tutte le *cose avverse* che ci avvengono, perdite di robe, di speranze o di parenti; ed anche negli affronti e persecuzioni che riceviamo dagli uomini. Dirai: *Ma Dio non vuole il peccato; come debbo rassegnarmi, se quegli mi calunnia, m' ingiuria, mi ferisce, mi fraude? ciò non avviene per volontà di Dio.* Oh che inganno è questo! Dio non vuole il peccato di colui; lo permette: ma vuole all'incontro quell'avversità che per mezzo di colui voi patite. Sicchè il Signore è quello che vi manda tal croce, ma per mezzo del vostro prossimo; e perciò anche in questi casi dovete voi abbracciar quella croce come inviata da Dio. Nè andiamo trovando ragione; dicea s. Teresa: *Se non vuoi portar croce, se non quella ch' è ap-*

Digitized by Google

poggiata a ragione, la perfezione non fa per te.

Per 4. rassegniamoci nelle *aridità di spirito*, se facendo l'orazione, la comunione, la visita al Sagramento ec., tutto ci riesce di tedio e senza gusto ci basti sapere che diamo gusto a Dio; ed allora gli daremo più gusto, quando noi con meno gusto faremo le nostre divozioni. In niun tempo meglio possiamo conoscere la nostra insufficienza e miseria che nel tempo d'aridità; e perciò allora nell'orazione umiliamoci, e con rassegnazione mettiamoci in mano di Dio, dicendo: *Signore io non merito consolazioni; altro non voglio, se non che abbiate pietà di me; conservatemi nella vostra grazia e fate di me quel che vi piace.* E facendo così, guadagneremo più in un giorno di desolazione che in un mese di lagrime e tenerezze. E generalmente parlando, questo sia l'esercizio continuo nelle nostre orazioni, di offerirci a Dio che faccia di noi come vuole, pregandolo sempre nell'orazione, nella comunione, nella visita: *Dio mio, fatemi fare la vostra volontà.* Facendo la volontà di Dio faremo tutto. Avvezziamoci per tanto di tenere sempre in bocca la giaculatoria: *Fiat voluntas tua.* Anche nelle cose minime che ci avvengono, v. gr. si smorza la candela, si rompe un caraffino, si piglia un tociampo, replichiamo sempre: *Sia fatta la volontà di Dio.* Quando poi perdiamo qualche roba o ci muore qualche parente o cose simili, diciamo: *Signore, così avete voluto voi, così voglio io.* E quando abbiamo timore di qualche mal temporale, diciamo: *Signore, io voglio tutto quel che volete voi.* E così daremo sempre gran gusto a Dio e staremo sempre in pace.

§. VI. *Pratica per la purità d'intenzione.*

La purità d'intenzione consiste in fare tutto quel che facciamo per solo fine di piacere a Dio. L'intenzione buona o cattiva, con cui si fa un'opera, la rende buona o cattiva innanzi a Dio. Diceva s. Maria Maddalena de'Pazzi: *Iddio rimunera le azioni a peso di purità d'intenzione.* Veniamo alla pratica.

Bisogna per 1. che in tutti i nostri esercizj cerchiamo Dio e non già noi stessi: se cerchiamo la nostra soddisfazione non potremo da Dio pretendere alcuna ricompensa. E ciò corre anche per le opere spirituali. Quanti faticano e stentano a predicare, a confessare e servire, ed a fare altre opere pie, e perchè in quelle cercano se stessi e non Dio perdono tutto! Il segno che noi in qualche cosa abbiamo operato per Dio è quando non ne cerchiamo approvazioni o ringraziamenti dagli altri: quando non ci disturbiamo, allorchè non succede il bene da noi intrapreso: quando di quel bene tanto ne godiamo, se è stato fatto per mezzo nostro, quanto se è stato operato dagli altri. Del resto poi quando abbiamo fatto qualche bene per piacere a Dio non ci affanniamo a discacciar la vanagloria, se ne siamo lodati; basta che allora diciamo: *A Dio ne sia l'onore e la gloria.* E non lasciamo mai le azioni buone di edificazione del prossimo per timore della vanagloria; il Signore vuole che facciamo il bene anche avanti gli altri, affinchè gli altri se ne approfittino: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum* [1]. Onde quando fate il bene abbiate intenzione prima di dar gusto a Dio e poi anche di dar buon esempio al prossimo.

(1) Matth. 5. 16.

Digitized by Google

Per 2. Anche le azioni corporali, come il lavorare, il mangiare, il dormire, il ricrearsi onestamente, facciamolo per dar gusto a Dio. La purità d'intenzione si chiama alchimia celeste, per la quale il ferro diventa oro: viene a dire che le operazioni più triviali ed ordinarie fatte per dar gusto a Dio diventano atti di amor divino. Diceva s Maria Maddalena de' Pazzi: *Chi facesse con pura intenzione tutto quel che fa andrebbe diritto in paradiso.* Un s. Romito prima di metter mano a qualunque opera alzava gli occhi al cielo e si fermava un poco; interrogato che cosa facesse allora, rispondea: *Piglio la mira per accertare il colpo.* E così facciamo ancor noi; prima di principiare qualche azione prendiamo la mira con dire: *Signore, fo questo per piacere a voi.*

§. VII. *Pratica per evitar la tepidezza.*

Vivono in gran pericolo quelle anime che non fanno conto de' peccati veniali e si abbandonano alla tepidezza senza pensiero di liberarsene. Non si parla qui delle colpe veniali commesse per mera fragilità, come parole inutili, disturbi interni, piccole negligenze e simili; si parla delle colpe veniali pienamente volontarie, massimamente se sono abituali. Scrisse s. Teresa: *Da peccato avvertito benchè piccolo il Signore ci liberi.* Dicea il p. Alvarez: *Quelle piccole maldicenze, avversioni, curiosità colpevoli, impazienze, intemperanze, non uccidono l'anima, ma la rendono sì debole, che sopravvenendo poi qualche tentazione grave non avrà ella forza di resistere e cadrà.* Sicchè i peccati veniali deliberati, da una parte indeboliscono l'anima, dall'altra parte fanno mancare gli aiuti divini; mentr'è giusto che Dio vada scarso con coloro che vanno scarsi con esso: *Qui parce seminat parce et metet* [1]. E di ciò più dee temere un'anima che ha ricevute grazie speciali dal Signore. Maggiormente poi dee temere, se tali colpe sono con qualche attacco di passione, come di ambizione o di cupidigia o di avversione o d'affetto disordinato verso qualche persona. A tali anime legate da passione avviene non di rado come a' giuocatori, che facendo molte perdite, all'ultimo dicono, *vada tutto*, e finiscono di perdere quanto hanno. Povera quell'anima che sta legata da qualche passione; la passione acceca e non ci lascia vedere più quel che facciamo. Veniamo alla pratica di quel che abbiamo da fare per liberarci dallo stato miserabile della tepidezza.

Bisogna per 1. aver desiderio risoluto di liberarcene. Il buon desiderio allevia la fatica e dà forza di camminare innanzi. E persuadiamoci che nella via di Dio chi non cammina innanzi andrà sempre in dietro; e andrà tanto in dietro che finalmente cadrà in qualche precipizio. Per 2. procuriamo di conoscere il vizio che ci predomina con attacco, come la collera, l'ambizione, l'affetto disordinato alle persone o alle robe; volontà risoluta, coll'aiuto di Dio, vince tutto. Per 3. bisogna togliere l'occasione, altrimenti tutti i nostri propositi andranno a terra. Per ultimo bisogna sopra tutto che diffidiamo delle forze proprie e preghiamo continuamente Dio con confidenza ad aiutarci nei pericoli ed a liberarci da quelle tentazioni colle quali cadremmo in peccato: ciò significa quell'orazione, *ne nos inducas in tentationem.* Chi prega ottiene: *Petite et accipietis* [2]. È promessa di Dio, non può mancare;

(1) 2. Cor. 9. 6. (2) Io. 16. 24.

Digitized by Google

e perciò bisogna sempre pregare, sempre pregare, e non finirei mai di ripeterlo, *bisogna sempre pregare, bisogna sempre pregare; Dio mio aiutami, aiutami presto.*

§. VIII. *Pratica della divozione alla gran Madre di Dio.*

In quanto a questa divozione, spero, lettor mio, che siate ben persuaso quanto importi per accertare la salute eterna l'essere divoto di Maria ss. E se volete meglio persuadervene vi prego a leggere il libro da me fatto intitolato: *Le Glorie di Maria.* Ma parliamo qui solamente della pratica di quel che potete fare per acquistarvi la protezione di questa gran Signora. Per 1. ogni mattina e sera in levarvi ed andare a letto dite tre *Ave Maria*, e poi soggiungete questa breve orazione: *Per la vostra pura ed immacolata concezione, o Maria, fate puro il corpo e santa l'anima mia.* E mettetevi sotto il suo manto acciocchè vi custodisca in quel giorno o in quella notte da' peccati. Ed ogni volta che suona l'orologio dite un'*Ave Maria;* e lo stesso fate in uscire ed entrar nella casa e quando passate per avanti qualche immagine della s. Vergine. Così ancora nel principio o nel fine d'ogni occupazione o spirituale o temporale, come di studiare, di faticare, di mangiare, di dormire, non lasciate di dir sempre un'*Ave Maria.* Per 2. dite il rosario colla considerazione de' misterj ogni giorno, almeno di cinque poste. Molti divoti dicono ancora l'officio della Madonna; almeno sarebbe bene dir l'officio piccolo del nome di Maria, ch'è brevissimo, composto di cinque brevi salmi. Per 3. dite tre *Pater* ed *Ave* ogni giorno alla ss. Trinità ringraziandola delle grazie concesse a Maria. Rivelò la stessa Vergine ad una persona, esserle molto grata questa divozione. Per 4. fate il digiuno in pane ed acqua in ogni sabbato in onor di Maria, o almeno nelle vigilie delle sette sue feste, almeno fate allora il digiuno comune, o pure contentatevi d'una sola vivanda, o astenetevi da qualche cibo che vi piace. Fate in somma qualche mortificazione nel sabato, e nelle suddette vigilie per questa Regina, la quale (come dice s. Andrea Cretense) suol rendere grazie grandi a queste piccole cose. Per 5. fate ogni giorno la visita alla vostra protettrice in qualche sua immagine e cercatele la s. perseveranza e l'amore a G. C. Per 6. non lasciate ogni giorno di leggere qualche poco di un libro della Madonna o pure qualche orazione ad essa b. Vergine. A questo fine abbiamo qui poste sette preghiere a Maria per ciascun giorno della settimana: vedete al capo secondo, § 7. Per 7. fate le novene nelle sette festività principali di Maria e fatevi assegnare dal confessore quel che potete fare di divozioni e di mortificazioni in quei nove giorni; almeno dite nove *Ave* e *Gloria*, e cercatele in ciascuno di que' nove giorni qualche grazia speciale che più desiderate. Per ultimo raccomandatevi spesso fra'l giorno a questa divina Madre e particolarmente in tempo di tentazioni, dicendo allora e replicando più volte con tenerezza, *Maria, aiutami; mamma mia, aiutami.* E se siete divoto di Maria procurate d'insinuare a quanti potete, parenti, amici, servi, la divozione a questa gran Madre di Dio.

§. IX. *Pratica de' mezzi per acquistare l'amore a Gesù Cristo.*

Gesù Cristo dee essere tutto il nostro amore. Egli se lo merita, sì per-

Digitized by Google

chè è un Dio d' infinita bontà, sì perchè ci ha amati sino a morire per noi. Oh quanta obbligazione noi abbiamo a G. C.! quanto noi abbiamo di bene, di lumi, chiamate, perdoni, aiuti, speranze, consolazioni, tenerezze, affetti amorosi, tutto l'abbiamo da G. C. Ma veniamo a' mezzi per acquistar l'amore a G. C. Per 1. bisogna desiderare questo amore a G. C.; e perciò bisogna domandarglielo spesso, specialmente nell' orazione, nella comunione e nella visita al ss. Sacramento. E questa è la grazia che dee cercarsi ancora a Maria ss., all'angelo custode, ed al santo nostro avvocato, che ci facciano amare G. C. Dice s. Francesco di Sales che la grazia dell'amare G. C. contiene tutte le grazie; perchè chi ama veramente G. C. non può mancare in niuna virtù. Per 2. se vogliamo acquistare l' amore a G. C. bisogna discacciare dal cuore ogni affetto di terra: nel cuore pieno di terra non vi trova luogo l'amor divino: dicea s. Filippo Neri: *Quanto amore diamo alle creature, tanto ne togliamo a Dio.* Per 3. bisogna esercitarci spesso, specialmente nell'orazione, in fare atti d' amore a G. C. Gli atti di amore sono le legna che mantengono acceso il fuoco della s. carità. Facciamo atti d'amore, di compiacenza, dicendo: *Gesù mio, godo che siete infinitamente felice, e che il vostro eterno Padre v'ama quanto se stesso.* Di benevolenza: *Vorrei, Gesù mio, che tutti vi conoscessero e tutti vi amassero.* Di preferenza, dicendo: *Gesù mio, v' amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso.* Facciamo ancora spesso atti di contrizione, che si chiamano atti di amor doloroso.

Per 4. chi vuole infiammarsi certamente di amore verso di G. C. procuri di meditare spesso la sua passione. Fu rivelato ad un s. solitario, che non v' è esercizio più atto ad accendere l' amore, che il considerare spesso le pene e le ignominie che G. C. ha patite per nostro amore. Io dico non esser possibile, che un'anima la quale spesso medita la passione di G. C. non s' innamori di G. C. Egli a questo fine, potendo salvarci con una sola goccia di sangue, anzi con una sola preghiera, volle tanto patire e spargere tutto il suo sangue per tirare i nostri cuori ad amarlo, onde chi medita la sua passione fa una cosa molto a lui grata. Pertanto, lettor mio, fate voi spesso la vostra meditazione sopra i dolori di G. C; almeno fatela in ogni venerdì, giorno in cui egli morì per nostro amore. A tal fine in questo volume vi son molte meditazioni della passione di nostro Signor G. C., massime le *Saette di fuoco come a pagina* 429 che parlano dell'amore che ci ha portato Gesù Cristo nella grand'opera della nostra redenzione.

Altro Regolamento di vita d'un cristiano in compendio.

I. Nella mattina, in levarsi, faccia i seguenti atti: 1. Mio Dio, v'adoro, v'amo con tutto il cuore e vi ringrazio di tutt' i benefizj e specialmente d'avermi conservato questa notte. 2. Vi offerisco quanto farò e patirò in questo giorno in unione delle azioni e patimenti di Gesù e di Maria; intendendo di acquistare tutte le indulgenze che posso in questo giorno. 3. Propongo, Signore di fuggire oggi ogni offesa vostra; ma voi tenetemi le mani sopra, acciocchè non vi tradisca Maria ss., custoditemi sotto il vostro manto. Angelo mio custode e santi miei avvocati, assistetemi. Dica in fine un

Digitized by Google

Pater, *Ave* e *Credo*; e poi tre *Ave* alla purità di Maria.

II. Nella giornata poi procuri subito che può di far mezz'ora di orazione mentale. L' orazione mentale non è già necessaria di necessità assoluta, ma ben è necessaria di necessità morale per impetrar la perseveranza. Coloro che non la fanno difficilmente perseverano in grazia di Dio. Due son le ragioni: la prima si è, perchè le verità eterne non si vedono cogli occhi di carne, ma colla considerazione della mente. Ond'è che chi non le medita non le vede; e non vedendole difficilmente vede l' importanza della sua salute, i mezzi che deve usare e gl' impedimenti che vi mette; e così difficilmente si salva. La seconda ragione è, perchè l'anima che non medita non si esercita in pregare: ma la preghiera non solo è necessaria di necessità di precetto, ma anche di mezzo ad osservare i precetti, giacchè ordinariamente il Signore non dà l' aiuto (parlando degli adulti) se non a chi lo domanda. Ora chi non fa orazione mentale poco conosce i suoi bisogni spirituali e poco ancora conosce la necessità che ha di pregare per resistere alle tentazioni e salvarsi; e perciò poco o niente prega e non pregando si perde. Diceva il gran vescovo mons. Palafox: *Come ci darà la perseveranza il Signore, se non gliela chiediamo? e come la chiederemo senza l'orazione?* All' incontro dicea s. Teresa, che chi fa l'orazione difficilmente starà lungo tempo in peccato; o lascierà il peccato o lascierà l'orazione: orazione e peccato non convengono insieme.

III. In quanto alla pratica, l'orazione mentale contiene tre parti: preparazione, meditazione e conclusione. Nella preparazione si fanno tre atti: 1. della presenza di Dio; 2. d'umiltà; 3. di domanda di luce. Dicendo per 1. *Dio mio, vi credo a me presente e vi adoro.* Per 2. *Io a quest'ora dovrei star nell' inferno; Signore mi pento d'avervi offeso.* Per 3. *Eterno Padre, per amor di Gesù e di Maria, datemi luce in questa meditazione, acciocchè io ne ricavi profitto.* Un'*Ave Maria* alla divina Madre, ed un *Gloria Patri* all'angelo custode.

Nella meditazione poi si legga il punto e non si lasci di meditare (almen di quando in quando) la passione di G. C. Leggendo si faccia posa dove più si trova sentimento. Si avverte poi che 'l frutto dell'orazione non tanto consiste nel meditare, quanto per 1. nel fare affetti, v. gr. di umiltà, di confidenza, d'amore, di dolore, di offerta, di rassegnazione e simili. Per 2. nel far preghiere, cercando specialmente la perseveranza e l' amor divino. Per 3. nel far risoluzioni di astenersi da qualche vizio particolare o di esercitare qualche virtù.

La conclusione poi si fa così: 1. *Vi ringrazio, mio Dio, de' lumi che mi avete dati:* 2. *propongo di osservare le risoluzioni fatte:* 3. *vi cerco la grazia di eseguirle.* Non si tralasci mai di raccomandare a Dio le sante anime del purgatorio ed i poveri peccatori. Non si ometta poi la solita meditazione per qualunque freddezza o tedio che vi si provi; altrimenti, dice s. Teresa, l'anima si metterà nell' inferno colle stesse sue mani. Sappiasi che Benedetto XIV. concesse indulgenza plenaria a chi fa mezz' ora di orazione al giorno per un mese confessandosi e comunicandosi tra quello; ed alcune indulgenze

Digitized by Google

parziali poi in ogni giorno che si fa la meditazione.

IV. Non si lasci di sentir la messa ogni giorno. Ma ciò che più importa è che a coloro, i quali ascoltano la messa, si applicano in particolare i meriti della passione di Gesù C. La messa dee sentirsi per i fini per cui è stata istituita; cioè: 1. per onorare Iddio: 2. per ringraziarlo de' beneficj: 3. per soddisfare le pene de' nostri peccati: 4. per impetrare le divine grazie. Onde dicasi allora così: *Eterno Padre, in questa messa io vi offerisco Gesù Cristo con tutti i meriti della sua passione; 1. per onorare la vostra Maestà: 2. per ringraziarvi de' beneficj a me fatti: 3. in soddisfazione de' peccati miei, e di tutti e vivi e morti in grazia vostra: 4. affin di ottenere le grazie necessarie alla salute.* Quando s' alza l'ostia si dica: *Dio mio, per amore di Gesù, donatemi il perdono e la s. perseveranza.* Quando s' alza il calice: *Pel sangue di Gesù C. fate ch' io v' ami sempre in questa e nell' altra vita.* Quando il sacerdote si comunica facciasi la comunione spirituale, con dire: *Gesù mio, io v'amo e vi desidero nell'anima mia; v'abbraccio e non voglio più separarmi da voi.*

V. Di più ogni giorno si faccia per mezz'ora o almeno per un quarto la lezione spirituale; e meglio sarà farla delle vite de' santi.

VI. Di più nel giorno si faccia senza meno la visita al ss. Sacramento in cui si facciano almeno i seguenti atti: 1. *Signore vi ringrazio d'esservi lasciato per nostro amore in questo Sagramento:* 2. *v' amo con tutto il cuore, o sommo bene sopra ogni bene; e perchè v' amo mi pento di tutti i disgusti che v' ho dati gravi e leggieri:* 3. *vi domando la perseveranza nella grazia vostra e'l vostro santo amore.* Nello stesso tempo si faccia ancora la visita a Maria ss. in qualche immagine divota chiedendole le stesse grazie della perseveranza e dell'amore a Dio.

VII. Nella sera si faccia l' esame di coscienza e poi gli atti cristiani.

VIII. Si confessi e si comunichi la persona almeno una volta la settimana e più spesso se può. In quanto alla confessione, prima di confessarsi dica: *Vi ringrazio, Dio mio, d' avermi aspettato sinora. Spero dai meriti di G. C. il perdono di tutte le offese che v' ho fatte, delle quali perchè mi son meritato l' inferno e ho perduto il paradiso me ne dolgo e pento con tutto il cuore; ma sopra tutto, perchè ho offeso voi, bontà infinita, me ne dispiace con tutta l'anima e l' odio e detesto più d'ogni male. Propongo in avvenire prima morire che mai più offendervi.*

Dopo la confessione ringrazii Dio del perdono che spera d'aver ricevuto e rinnovi il proposito di più non offenderlo e di fuggir le occasioni cercando la perseveranza a Gesù e a Maria.

In quanto poi alla comunione, intendasi che questa è quella gran medicina, come dice il concilio di Trento, che ci libera da' peccati veniali quotidiani e ci preserva da' mortali. Chi più spesso si comunica sarà più libero da' peccati e più si avanzerà nell'amor divino, basta che si comunichi con buon desiderio. Ma per cavarne frutto più abbondante procuri di trattenersi dopo la comunione per una mezz'ora con fare atti divoti, leggendo almeno qualche libretto spirituale; e questa comunione più fre-

Digitized by Google

quente non la faccia senza consiglio del suo padre spirituale: e perciò

IX. È bene che la persona si elegga un buon confessore, con cui si diriga in tutti gli esercizj di spirito ed anche negli affari temporali di conseguenza; e non lo lasci poi senza grave causa. Dicea s. Filippo Neri: *Coloro che desiderano di far profitto nella via di Dio si commettano ad un confessore dotto, al quale ubbidiscano in luogo di Dio. Chi fa così si assicura di non render conto a Dio delle azioni che fa.* E ciò è secondo quel che ci disse G. C., che chi sente i suoi ministri sente lui stesso: *Qui vos audit me audit.* Si faccia la confession generale, se mai non l' ha fatta ancora; poich'ella è un mezzo efficacissimo per mettere in buon registro la vita; e ben sarebbe che la facesse collo stesso suo direttore, acciocchè quegli possa meglio regolarlo.

X. Fugga l'ozio, i mali compagni, i discorsi immodesti e sopratutto le occasioni cattive specialmente dove vi è pericolo d' incontinenza; e perciò stia ben anche cautelato cogli occhi a non guardare oggetti pericolosi. Chi non fugge le occasioni pericolose volontarie, specialmente quelle in cui spesso è solito di cadere, è moralmente impossibile che si conservi in grazia di Dio. *Qui amat periculum peribit in illo.*

XI. Nelle tentazioni non fidi a se stesso nè a tutti i propositi e promesse fatte, ma fidi solamente al divino aiuto; e perciò subito ricorra a Dio, e alla s. Vergine. Particolarmente nelle tentazioni d' impurità stia attento a non porsi a discorrere colla tentazione. Alcuni si mettono allora a fare atti contrarj di volontà, ma questi pure stanno in gran pericolo. Il miglior consiglio è il rinnovare allora il proposito di voler prima morire che perdere Dio, e poi subito senza discorso segnarsi col segno della s. croce e raccomandarsi a Dio e alla divina Madre, con invocare allora più volte i nomi ss. di Gesù e di Maria, i quali han forza speciale contro le suggestioni disoneste e con non lasciare d' invocarli, finchè non cessi la tentazione. Noi non abbiamo forza di resistere a questo gran nemico della carne; ma questa forza Iddio ben la comunica a chi lo prega: e chi non prega quasi sempre resta vinto. E dello stesso modo è consiglio che si discaccino le tentazioni contro la fede, protestandosi allora senza discorso di voler morire per la s. fede; e meglio sarà allora il fare non tanto atti di fede, quanto altri atti, come d'amore, di pentimento o di speranza.

XII. Quando commette qualche peccato, se la colpa è veniale faccia un atto d'amore a Dio e di pentimento, proponga l'emenda e subito si metta in pace senza restarne disturbato. Il disturbarsi del difetto commesso è il maggior difetto che possa commettersi, poichè l'anima disturbata non può fare più niente di bene. Se mai poi per disgrazia la colpa è stata grave, faccia subito un atto di contrizione (con cui già ricupera la divina grazia) col proposito di più non cadervi e quanto più presto se ne vada a confessare.

XIII. Procuri di sentire le prediche sempre che può. E ben sarebbe che in ogni anno facesse gli esercizj spirituali ritirato in qualche casa religiosa; o almeno (se altro non può) in casa propria, applicandosi per otto giorni ad orazioni e lezioni spirituali

Digitized by Google

e allontanandosi allora da ogni conversazione di divertimento. E dello stesso modo procuri in ogni mese di fare un giorno di ritiro colla confessione e comunione. Procuri anche di entrare (se il suo stato lo comporta) in qualche congregazione di secolari, dove si frequentino i sacramenti, e dove egli non ad altro attenda che all'affare della sua eterna salute. Chi va alla congregazione per amministrare, per governare o per contendere ne caverà più danno che profitto. Chi vuol cavarne profitto bisogna che vi vada solamente per attendere all'anima.

XIV. Stia attento in tutte le cose avverse che gli avvengono, come infermità, perdite e persecuzioni, di uniformarsi sempre alla divina volontà e quietarsi con dire allora: *Così vuole Dio, così vogl' io.* O pure: *Così ha voluto Dio, così sia fatto.* Chi fa così si fa gran meriti per il paradiso e vive sempre in pace. Chi all'incontro non si rassegna alla divina volontà non fa altro che raddoppiare i suoi mali, poichè dee patirli, o voglia o non voglia, e poi gli resta da patire il castigo che merita l'impazienza con cui li ha sofferti.

XV. Attenda con modo particolare a conservare una tenera e special divozione a Maria ss., con farle ogni giorno ossequj particolari. Non lasci mai le tre *Ave Maria* alla sua purità in levarsi la mattina e in andare a letto la sera, pregandola a custodirlo da ogni peccato. Legga ogni giorno alcuna parte, anche picciola, di qualche libro che tratti della Madonna. Le litanie e il rosario colla meditazione de' misterj. In uscire di casa ed entrare le domandi la benedizione con un'*Ave Maria*, e così la saluti ancora in ogni immagine di lei che incontra. Quando suona l'orologio replichi sempre l'*Ave Maria* e poi dica: *Gesù e Maria, v' amo; non permettete ch' io v' offenda.* Faccia il digiuno nel sabbato e nelle vigilie delle sette festività della Madonna, colle novene in tutte le suddette festività, secondo gli consiglierà il confessore. E così similmente farà le novene di Natale, di Pentecoste, e del santo avvocato.

Avvertimenti necessarj ad ogni persona di qualunque stato per salvarsi.

Iddio vuol salvi tutti: *Omnes homines vult salvos fieri* [1]. E vuol dare a tutti l'aiuto necessario per salvarsi; ma non lo concede, se non a coloro che glie lo dimandano, come scrive s. Agostino: *Non dat nisi petentibus* [2]. Ond' è sentenza comune de' teologi e ss. padri, che la preghiera agli adulti è necessaria di necessità *di mezzo*, viene a dire che chi non prega e trascura di dimandare a Dio gli aiuti opportuni per vincere le tentazioni e conservare la grazia ricevuta, non può salvarsi.

Il Signore all'incontro non può lasciare di concedere le grazie a chi glie le dimanda, perchè l' ha promesso. *Clama ad me et exaudiam te* [3]. Ricorri a me ed io non mancherò di esaudirti. *Quodcumque volueritis petetis et fiet vobis* [4]. Dimandate da me quel che volete e tutto otterrete. *Petite et dabitur vobis* [5]. Dimandate e vi sarà dato. Queste promesse però non s' intendono già fatte per beni temporali, perchè questi Iddio non li dà, se non quando sono per giovare all'anima; ma le grazie spirituali le ha promesse assolutamente ad ognuno che glie le dimanda; ed avendo-

(1) 1. Tim. 2. 4. (2) In Ps. 100. (3) Ier. 33. 3. (4) Io. 15. 7. (5) Matth. 7. 7.

Digitized by Google

cele promesse, è obbligato a darcele. *Promittendo debitorem se fecit*, dice s. Agostino [1].

Bisogna poi avvertire che la preghiera a riguardo di Dio è promessa, ed a riguardo nostro è precetto grave: *Petite et dabitur vobis* [2]. *Oportet semper orare* [3]. Queste parole *petite, oportet*, come insegna s. Tommaso [4] importano precetto grave che obbliga per tutta la vita e specialmente quando l'uomo si vede in pericolo di morte o di cadere in peccato; perchè allora se non ricorre a Dio certamente resterà vinto. E chi trovasi già caduto in disgrazia di Dio esso commette nuovo peccato, se non ricorre a Dio per aiuto ad uscire dal suo miserabile stato. Ma Dio come potrà esaudirlo vedendolo fatto suo nemico? Sì ben l'esaudisce, quando il peccatore umiliato lo prega di cuore a perdonarlo; poichè sta scritto nel vangelo: *Omnis enim qui petit accipit* [5]. Dicesi *omnis*, ognuno sia giusto, sia peccatore, quando prega Dio ha promesso di esaudirlo. In altro luogo dice Dio: *Invoca me et eruam etc.* [6]. Chiamami ed io ti libererò dall' inferno, ove stai condannato.

No che non vi sarà scusa nel giorno del giudizio per chi muore in peccato. Non gli gioverà dire ch'egli non avea forza di resistere alla tentazione che lo molestava; perchè G. C. gli risponderà: Se tu non avevi questa forza, perchè non me l' hai domandata ch' io ben te l'avrei data? E se già eri caduto in peccato, perchè non sei ricorso a me ch' io te ne avrei liberato?

Pertanto, lettor mio, se vuoi salvarti e mantenerti in grazia di Dio bisogna che spesso lo preghi a tenerti le mani sopra. Dichiarò il Concilio di Trento [7] che a perseverare l'uomo in grazia di Dio non basta l'aiuto generale ch'egli dona a tutti, ma vi bisogna un aiuto speciale, il quale non si ottiene se non colla preghiera. Perciò dicono tutti i dottori che ciascuno è tenuto sotto colpa grave a raccomandarsi spesso a Dio con domandargli la s. perseveranza almeno una volta il mese. E chi si trova in mezzo a più occasioni pericolose è obbligato a domandare più spesso la grazia della perseveranza.

Molto giova poi per ottener questa grazia il mantenere una divozione particolare alla Madre di Dio che si chiama la madre della perseveranza; e chi non ha questa special divozione alla b. Vergine difficilmente avrà la perseveranza; mentre dice s. Bernardo che tutte le grazie divine e specialmente questa della perseveranza ch'è la maggiore di tutte vengono a noi per mezzo di Maria.

Oh volesse Dio che i predicatori fossero più attenti ad insinuare ai loro uditori questo gran mezzo della preghiera! Alcuni in tutto il lor quaresimale appena la nomineranno una o due volte e quasi di passaggio; quando dovrebbero parlarne di proposito più volte e quasi in ogni predica; gran conto dovran renderne a Dio, se trascurano di farlo. E così anche molti confessori attendono solo al proposito de' penitenti di non offender più Dio; e poco si prendon fastidio d' insinuar loro la preghiera per quando saran tentati di nuovo a cadere; ma bisogna persuadersi che quando la tentazione è forte, se il penitente non domanda aiuto a Dio per resistere

(1) De verb. Dom. serm. 2. (2) Matth. 7. 7. (3) Luc. 18. 1. (4) 3. p. q. 39. a. 5. (5) Luc. 11. 10. (6) Ps. 49. 15. (7) Sess. 6. c. 13. can 22.

Digitized by Google

poco gli serviranno tutti i propositi fatti; la sola preghiera può salvarlo. È certo che chi prega si salva; chi non prega si danna.

E perciò, lettor mio, replico, se vuoi salvarti prega continuamente il Signore che ti dia luce e forza di non cadere in peccato. In ciò bisogna essere importuno con Dio in domandargli questa grazia. *Haec importunitas* (dice s. Girolamo) *apud Dominum opportuna est.* Ogni mattina non lasciar di pregarlo a liberarti da' peccati in quel giorno. E quando si affaccia alla mente qualche mal pensiero o qualche cattiva occasione, subito senza metterti a discorrere colla tentazione subito ricorri a G. C. ed alla s. Vergine, dicendo: *Gesù mio, aiutami; Maria ss., soccorrimi.* Basta allora nominare Gesù e Maria per fare svanire la tentazione; ma se la tentazione persiste, seguita ad invocare Gesù e Maria per aiuto che non resterai mai vinto.

Regole per ben vivere.

I. Nella mattina in alzarsi da letto fare gli atti cristiani. Ogni giorno fare l'orazione mentale per mezz'ora; almeno leggere per un quarto qualche libro spirituale. Sentir la messa. Far la visita al ss. Sacramento ed alla divina Madre. Dire il rosario. E la sera far l'esame coll'atto di dolore e gli atti cristiani colle litanie di Maria ss.

II. Confessarsi e comunicarsi almeno ogni settimana: e più spesso se si può col consiglio del padre spirituale.

III. Sceglierisi un buon confessore, dotto e pio e dirigersi sempre con esso, così per gli esercizj di divozione, come per gli affari di conseguenza, e non lasciarlo senza grave causa.

IV. Fuggire l'ozio, i mali compagni i discorsi immodesti e sopra tutto le occasioni cattive, specialmente dove è pericolo d'incontinenza.

V. Nelle tentazioni particolarmente d'impurità segnarsi subito col segno della s. croce ed invocare i nomi ss di Gesù e di Maria sino a tanto che la tentazione persiste.

VI. Quando si commette qualche peccato subito pentirsene e proporre l'emenda; e s'è colpa grave, quanto prima confessarsene.

VII. Sentire le prediche sempre che si può, ed andare a qualche congregazione con attendere ivi non ad altro che al negozio della salute eterna.

VIII. In onor di Maria ss. fare il digiuno il sabbato e nelle vigilie delle sette sue festività con qualche altra mortificazione corporale, secondo il consiglio del padre spirituale, e far le novene, così di dette festività di Maria, come di Natale, Pentecoste e del s. avvocato. Nelle cose dispiacenti, come infermità, perdite, persecuzioni, uniformarsi in tutto alla divina volontà e quietarsi con dir sempre: *Così vuole (o così ha voluto) Dio, così sia fatto.*

IX. Fare gli *esercizj spirituali* ogni anno in qualche casa religiosa o luogo solitario: almeno farli in casa propria applicandosi in quei giorni quanto si può ad orazioni, lezioni spirituali ed al silenzio. E nello stesso modo fare un giorno di *ritiro* ogni mese colla comunione e con allontanarsi da ogni conversazione.

Ristretto delle virtù in cui dee esercitarsi un'anima che vuol far vita perfetta e farsi santa.

Questo ristretto gioverebbe leggerlo ogni volta che si fa il giorno di ritiro per vedere le virtù in cui si manca.

Desiderare di crescere sempre più nell'amore verso G. C. I santi desiderj sono le ali con cui le anime volano a Dio. S. Luigi Gonzaga si feco

Digitized by Google

presto santo per lo gran desiderio che avea di amare Dio; e perchè sapeva che non poteva giungere ad amarlo quanto era dègno d'essere amato, perciò struggeasi di desiderio. Quindi s. Maria Maddalena de' Pazzi chiamava s. Luigi martire d'amore.

Meditare spesso la passione di G. C. Scrisse s. Bonaventura che le piaghe di G. C. son piaghe che impiagano i cuori e gl' infiammano di s. amore.

Fare spesso nel giorno atti di amore verso G. C., cominciando dallo svegliarsi nella mattina e procurando di addormentarsi facendo un atto di amore. Gli atti di amore, dicea s. Teresa, sono le legna che mantengono acceso nel cuore il beato fuoco dell'amor divino.

Domandare sempre a G. C. il suo s. amore. La grazia di amar Dio, come scrisse s. Francesco di Sales è la grazia che contiene e porta seco tutte l'altre grazie; perchè chi ama veramente Dio procurerà di evitare qualunque suo disgusto e studierà di far quanto può per dargli gusto. E perciò sopra ogni altra cosa bisogna sempre chiedere a Dio la grazia d'amarlo.

Frequentare la comunione. Non può fare cosa più gradita a Dio un'anima, che comunicarsi in grazia. La ragione si è perchè l'amore tende alla perfetta unione colla cosa amata; ora Gesù C. amando con immenso amore un'anima in grazia desidera sommamente di unirsi con essa. Ciò fa la s. comunione; fa che G. C. si unisca tutto coll'anima: *Qui manducat meam carnem in me manet et ego in eo.* E perciò l'anima non può far azione più cara a G. C., che riceverlo nella s. Eucaristia. Le anime spirituali procurino pertanto di comunicarsi più volte la settimana, e se fosse possibile ogni giorno, ma sempre colla licenza del direttore; poichè le comunioni e mortificazioni fatte di testa propria accrescono più presto la superbia, che lo spirito. Del resto così le comunioni, come le mortificazioni, il penitente dee chiederle con premura al direttore; poichè i direttori si muovono a concederle più spesso o più di rado, dallo scorgere il maggiore o minor desiderio che ne hanno i penitenti.

Fra il giorno fare più comunioni spirituali; almeno tre.

Visitare spesso il ss. Sagramento sugli altari almeno una o due volte il giorno; e visitandolo, dopo gli atti di fede, di ringraziamento, di amore e di dolore, domandargli con fervore la perseveranza e il s. amore.

Quando accadono disturbi, perdite, affronti o altre cose contrarie, ricorrere al ss. Sacramento, almeno da dove si trova la persona.

Ogni mattina in levarsi offerirsi a Dio a soffrire con pace e prendere dalle mani di lui tutte le croci che nel giorno gli avverranno; abbracciando poi con pace tutte le cose contrarie. *Fiat voluntas tua*, è il detto che sta continuamente in bocca de' santi. *Signore, sia sempre fatta la vostra volontà.*

Godere e rallegrarsi che Dio è infinitamente felice e beato. Se amiamo Dio più di noi stessi, come siam tenuti ad amarlo, dobbiamo godere più della felicità di Dio, che della nostra propria.

Desiderare il paradiso e la morte, per liberarsi dal pericolo di perdere Dio e per andare ad amar ivi G. C. con tutte le nostre forze ed in eterno senza pericolo di perderlo più.

Digitized by Google

Parlare spesso cogli altri dell'amore che ci ha portato G. C. e dell'amore che noi gli dobbiamo.

Andar con Dio senza riserba, non negandogli cosa alcuna che s' intenda esser di suo gusto; anzi scegliere le cose di suo maggior gradimento.

Desiderare e procurare che tutti amino G. C.

Pregar sempre per le anime del purgatorio e per i poveri peccatori.

Discacciare dal cuore ogni affetto che non è per Dio.

Ricorrere spesso a' santi e specialmente a Maria ss., acciocchè c' impetrino l'amore a Dio.

Onorare Maria per dar gusto a Dio.

Far tutte le azioni col solo fine di dar gusto a G. C.; dicendo in principio d'ogni azione: *Signore, sia tutto per voi.*

Offerirsi più volte il giorno a Dio e a G. C., a patire ogni pena per suo amore, dicendo: *Gesù mio, mi dono tutto a voi; eccomi, fate di me quel che vi piace.*

Star risoluto di morir prima mille volte, che commettere un peccato avvertito, anche veniale.

Negare a se stesso anche le soddisfazioni lecite: almeno ciò farlo due o tre volte al giorno.

Quando sentiamo parlare di ricchezze, d' onori e spassi di mondo, pensiamo che tutto finisce e diciamo allora: *Dio mio, voi solo voglio e niente più.*

Far due ore di orazione mentale o almeno un'ora al giorno.

Far tutte le mortificazioni esterne che permette l' ubbidienza; ma specialmente attendere alle interne, come astenersi dalle curiosità, dal rispondere alle ingiurie, dal dire facezie, e simili, e non fare mai cosa per propria soddisfazione.

Qualunque esercizio divoto farlo come fosse l'ultima volta che lo facciamo. E perciò pensare spesso alla morte nella meditazione; e stando a letto pensiamo che ivi un giorno avremo da spirare.

Non lasciare le nostre divozioni solite o altra buon'opera per qualunque aridità o tedio che vi proviamo. Chi comincia a lasciarle per poco si mette in pericolo di lasciarle in tutto.

Non fare nè lasciare alcuna buon'opera per rispetto umano.

Non lagnarsi nelle infermità della poca assistenza de' medici o de' domestici ed assistenti; e procurare di occultare anche i dolori quanto si può.

Amar la solitudine e 'l silenzio, per trattenersi a conversare a solo con Dio. E perciò bisogna fuggir le conversazioni di mondo.

Discacciare la tristezza, conservando in tutti gli avvenimenti una tranquillità e volto sereno sempre uniforme. Chi vuole quel che vuol Dio non dee star mai afflitto.

Raccomandarsi spesso alle persone spirituali.

Nelle tentazioni ricorrere subito a Gesù ed a Maria con gran confidenza; seguendo a nominar sempre *Gesù* e *Maria*, finchè persiste la tentazione.

Confidare assai, prima nella passione di G. C., e poi nell' intercessione di Maria. E chiedere ogni giorno a Dio che ci doni questa confidenza.

Dopo il difetto non disturbarsi mai e non diffidare, ancorchè ci vedessimo sempre infedeli ricadere più volte nello stesso difetto; ma subito pentirsi e di nuovo risolvere l'emenda, confidando in Dio.

Render bene a chi ci fa male, con pregare almeno il Signore per lui.

Risponder con dolcezza a chi ci mal-

Digitized by Google

tratta con parole o con fatti: e così guadagnarlo.

Quando però ci sentiamo disturbati è bene che taciamo sintanto che ci sereniamo; altrimenti commetteremo mille difetti senza avvedercene.

Nel far le correzioni bisogna procurar di trovare il tempo in cui non istiamo disturbati nè noi nè la persona che dobbiamo correggere; altrimenti la correzione riuscirà più nociva che utile.

Dir bene di tutti; e scusar l'intenzione, dove non possiamo l'azione.

Soccorrere il prossimo quanto si può, specialmente chi ci è stato avverso.

Non fare nè dir cosa di disgusto d'alcuno; sempre che non fosse per più piacere a Dio. E mancando qualche volta alla carità, domandargli perdono, o almeno parlargli con dolcezza.

Parlar sempre con mansuetudine, e con voce bassa.

Offerire a Dio i disprezzi che ci vengon fatti, senza poi lagnarcene cogli altri.

Osservar puntualmente le regole date dal direttore.

Stimare i superiori, come la stessa persona di G. C.

Amare gli offici più umili.

Sceglier per sè le cose più povere.

Ubbidire senza replica, e senza dimostrar ripugnanza; ed all'incontro non domandar cosa di proprio onore o soddisfazione.

Non parlare di sè, nè di bene nè di male: talvolta il dir male di sè fomenta la superbia.

Umiliarsi anche agl'inferiori.

Non iscusarsi nelle riprensioni e nelle calunnie che ci vengono opposte; purchè ciò non sia assolutamente necessario per lo ben comune, o per evitare lo scandalo degli altri.

Visitare ed assistere quanto più si può gl'infermi: e specialmente i più abbandonati.

Dire spesso a se stesso: se mi voglio far santo, bisogna patire; se voglio dar gusto a Dio, debbo far la volontà sua, e non la mia.

Rinnovare sempre il proposito di farsi santo: e non isgomentarsi in qualunque stato di tepidezza in cui la persona si trovi.

Rinnovare ogni giorno il proposito fatto di camminare alla perfezione.

Il religioso procuri ogni giorno di rinnovare i voti della sua professione. Dicono i dottori, che chi rinnova i voti di religione, guadagna indulgenza plenaria, come chi li fa la prima volta.

L'esercizio più necessario d'un'anima che vuol dar gusto a Dio, è l'uniformarsi in tutto alla divina volontà, abbracciando con pace tutte le cose contrarie al nostro senso ne' dolori, infermità, affronti, contraddizioni, perdita di robe, morti di parenti o d'altre persone care; con prenderle fin dalla mattina dalle mani di Dio. Le tribolazioni sono le beate fiere, dove i santi fan grandi acquisti di meriti. Non possiamo noi dar maggior gloria a Dio, che coll'uniformarci in tutto a' suoi s. voleri. Questo è l'esercizio continuo delle anime divote. Ed a ciò serve l'orazione mentale: *Tutto quello* (dicea s. Teresa) *che dee procurare chi si esercita nell'orazione è di conformare la sua volontà colla divina; e si assicuri, che in questo consiste la più alta perfezione.*

Questo dunque ha da essere l'unico intento di tutte le nostre opere, delle meditazioni, e delle nostre pre-

Digitized by Google

ghiere; dobbiam sempre pregare: *Doce me facere voluntatem tuam.* Signore, insegnatemi a far quel che volete voi, *Domine, quid me vis facere?* ditemi quel che volete da me che io tutto voglio fare. *Fiat voluntas tua:* ecco il detto che sta sempre in bocca de' santi. E questo è quel tutto che Iddio da noi domanda: *Fili mi, praebe cor tuum mihi.*

Ma la perfezione sta nell' uniformarci nelle cose a noi dispiacenti. Diceva il ven. p. Avila: *Vale più un* benedetto sia Dio *nelle cose contrarie, che sei mila ringraziamenti nelle cose dilettevoli.* Di più bisogna uniformarci anche nelle croci che ci vengono per mezzo degli uomini, come sono le calunnie, i furti e i dispregi, perchè tutto viene da Dio. Non vuole già il Signore allora la colpa di chi ci offende, ma ben vuole la nostra umiliazione e mortificazione. *Bona et mala a Deo sunt.* Le tribolazioni noi le chiamiamo e le facciamo mali e guai, perchè le soffriamo con impazienza; ma se le accettassimo con rassegnazione diventerebbero beni e gioie che faranno più ricca la nostra corona in paradiso. In somma chi sta sempre unito alla divina volontà si fa santo e gode anche qui in terra una perpetua pace. *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit.*

Raccomandarsi alle orazioni delle persone divote; ma più raccomandarsi a' santi del paradiso e specialmente a Maria ss., facendo gran conto della divozione verso questa divina Madre; e non si lasci occasione d' insinuarla anche agli altri. Quei che hanno una gran confidenza nel patrocinio di Maria ne debbono ringraziare sommamente il Signore, poich' ella è una gran caparra della loro salute; e quei che non l' hanno debbono pregarlo che loro la conceda.

Massime spirituali che dee tenere un cristiano.

A che serve guadagnarsi tutto il mondo, e perdere l'anima?

Ogni cosa finisce, l'eternità non finisce mai.

Si perda tutto e non si perda Dio.

Niun peccato, per leggiero che sia, è leggier male.

Se vogliamo piacere a Dio, bisogna che neghiamo noi stessi.

Quel che si fa per propria soddisfazione, tutto è perduto.

Per salvarci, bisogna che sempre temiamo di cadere.

Si muoia, e si dia gusto a Dio.

Il solo peccato è quel male che deve temersi. Quel che vuole Dio, tutto è buono, e tutto dee volersi.

Chi non vuole altro che Dio, sta sempre contento in ogni cosa che accade.

Debbo figurarmi, che nel mondo non vi sia altri, che Dio, ed io.

Tutto il mondo non può contentare il nostro cuore; solo Dio lo contenta.

Tutto il bene consiste nell'amar Iddio. E l'amare Dio consiste nel far la sua volontà.

Tutta la nostra ricchezza sta nel pregare. Chi prega ottiene quanto vuole.

Si tenga per perduto quel giorno, in cui si lascia l' orazione mentale. *Chi lascia l'orazione* (diceva s. Teresa), *da se stesso si mette nell' inferno.*

Non lasciar passar giorno senza leggere qualche libro spirituale.

I puntigli d'onore sono la peste dello spirito.

Per essere umile di cuore, non di bocca, non basta chiamarsi meritevo-

Digitized by Google

le d'ogni disprezzo, ma bisogna compiacersi di vedersi disprezzato.

E che sa fare un cristiano, se non sa soffrire un affronto per Dio? Quando siete ingiuriato, prendete ogni cosa a riso.

A chi pensa all' inferno meritato, ogni pena è leggiera.

Chi ama la povertà, possiede tutto. Nelle cose del mondo bisogna scegliere il peggio, nelle cose di Dio scegliere il meglio.

Un'anima ubbidiente è la gioia di Dio.

La vera carità consiste nel far bene a chi ci fa male, e così guadagnarlo.

A che servono le ricchezze e gli onori di terra in punto di morte?

È un gran favore di Dio, l' esser chiamato al suo santo amore.

Non lascia Dio senza paga alcun buon desiderio.

Ogni attacco, anche alle cose buone (fuorchè a Dio), non è buono.

Siamo grati, ma prima con Dio. Perciò risolviamoci di non negar niente a Dio, scegliendo sempre le cose di suo maggior gusto.

La più bella orazione è quella, quando stiamo infermi, e ci uniformiamo alla divina volontà.

Vita santa, e gusti di senso, non possono accordarsi insieme.

Chi confida in sè, è perduto. Chi confida in Dio, può tutto.

E qual maggior gusto può avere un'anima che sapere di dar gusto a Dio?

Dio è pronto a darsi tutto a chi lascia tutto per suo amore.

L'unica via per farci santi, è la via del patire.

Coll' aridità e tentazioni fa prova Dio de'suoi amanti.

Non può perdersi chi ama Dio ed in lui confida.

Preghiamo Dio che ci dia una tenera divozione verso la sua divina Madre.

Tutto soffre con pace, chi mira Gesù crocifisso.

In questa terra chi più ama Dio è più contento. Tutto diventa pena ciò che non fa per Dio.

Ogni sorta d'inquietudine, benchè per buon fine, non viene mai da Dio.

Basta che non si lasci di camminare, che ben si arriverà.

Chi vuole solo Dio, è ricco e contento: non ha bisogno di niente, e si ride del mondo.

Niente può bastare a chi non basta Dio. Dio, Dio, e niente più.

Bisogna vincer tutto per acquistar tutto.

Più riflessi per eccitarci al santo amor di Dio e alla divozione di Maria.

Dio è un cumulo d'ogni grazia, d'ogni bene, d'ogni perfezione.

Dio è infinito, Dio è eterno, Dio è immenso. Dio è immutabile.

Dio è potente, Dio è sapiente, Dio è provvido, Dio è giusto.

Dio è misericordioso, Dio è santo, Dio è bello, Dio è splendente, Dio è ricco, Dio è tutto. E però degno è di amore e di quanto amore!

Dio è infinito, e a tutti dà, e da nessuno riceve. Noi tutto quello che abbiamo, lo abbiamo da Dio; ma Dio non ha niente da noi: *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non egès* [1].

Dio è eterno, ed è sempre stato e sempre sarà. Noi contiamo gli anni e i giorni dell'esser nostro. Ma Dio non riconosce principio, e non avrà mai fine. *Tu enim idem ipse es, et anni tui non deficient* [2].

(1) Ps. 15. (2) Ps. 101.

Digitized by Google

Dio è immenso, ed essenzialmente presente in ogni luogo. Noi quando siamo in un luogo, non possiamo essere in un altro. Ma Dio è in ogni luogo, in cielo, in terra, nel mare, negli abissi, fuori e dentro di noi. *Quo tibi a Spiritu tuo, et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in coelum, et illic es; si descendero in infernum, ades* [1].

Dio è immutabile, e tutto ciò che ha santamente voluto ab eterno, quello vuole e vorrà sempre. *Ego Dominus, et non mutor* [2].

Dio è potente, e rispetto a Dio ogni potere delle creature è debolezza.

Dio è sapiente, e rispetto a Dio ogni sapere delle creature è ignoranza.

Dio è provvido, e rispetto a Dio ogni provvidenza delle creature è ridicolezza.

Dio è giusto, e rispetto a Dio ogni giustizia delle creature è difettosa: *Et in angelis suis reperit pravitatem* [3].

Dio è misericordioso, e rispetto a Dio ogni clemenza delle creature è imperfetta.

Dio è santo, e rispetto a Dio ogni santità delle creature, ancorchè eroica, è infinitamente mancante: *Nemo bonus, nisi solus Deus* [4].

Dio è bello, e quanto bello è Dio! e rispetto a Dio ogni bellezza delle creature è bruttezza.

Dio è splendente, e rispetto a Dio ogni splendore delle creature, ancor del sole è oscurità.

Dio è ricco, e rispetto a Dio ogni ricchezza delle creature è povertà.

Dio è tutto, e rispetto a Dio ogni creatura la più eccelsa, la più sublime, la più ammirabile, e tutte insieme unite, sono un niente: *Omnes tamquam nihilum ante te* [5]. E però degno di amore, e di quanto amore!

Ah! che Dio è tanto degno di amore, che tutti gli angeli, e tutti i santi del paradiso, altro non fanno e altro non faranno in cielo per tutta l'eternità, che amar Dio; e in questo stesso amore al loro Dio, sono e saranno sempre beati.

Ah! che Dio è tanto degno di amore, che egli medesimo è costretto ad amare infinitamente se stesso; e in questo stesso amore così necessario, ma insieme così soave, che Dio porta a se medesimo, perfin consiste la sua beatitudine! e noi non l'ameremo?

I santi come l'amavano?

S. Francesco Saverio si slacciava le vesti, si gettava per terra, non potendo più reggere all' impeto del s. amore.

S. Stanislao Kostka si nudava il petto, e correva alle fontane per refrigerarsi con le acque.

A s. Filippo Neri, per lo santo amore, si dilatò sensibilmente il cuore.

S. Francesco di Sales diceva, che se avesse saputo, che nel suo cuore vi fosse stata una picciola particella, che non fosse stata tutta inzuppata del santo amore divino, l'avrebbe subito voluta strappare, e gittare assai lontana da sè.

E s. Caterina da Siena, s. Teresa, s. Maria Maddalena de' Pazzi, ed altre anime simili a loro, davano spesso in ismanie, uscivano fuori di sè per l'impeto del s. amore divino; e non contenta s. Maria Maddalena de' Pazzi di tanto amarlo essa andava talvolta gridando per il suo monistero, e ad alta voce per isfogo gridando: *l'Amor non è amato: l'amor non è amato.* E noi non l'ameremo?

Sapete perchè non l'amiamo? per-

(1) Ps. 138. (2) Mal. 3. 6. (3) Iob. 4. 18. (4) Luc. 18. 19. (5) Ps. 38.

Digitized by Google

chè poco lo conosciamo. I santi, che più di noi lo conoscevano, tanto l'amavano. Studiamoci dunque anche noi di conoscerlo un poco più.

Meditiamo di quando in quando i suoi divini attributi, le divine sue perfezioni, diamogli almeno colla mente di quando in quando una semplice scorsa, come io vi propongo in questi fogli, e si accenderà anche nei nostri cuori il s. amore divino.

È degnazione, che un Dio così grande permetta di essere amato da noi così vili creature; ed insieme suo dolce precetto.

Nel dare Dio, sulle cime del monte Sinai, a Mosè la sua legge [1], prima di ogni altro precetto intimò questo: *Diliges Dominum Deum tuum:* amerai il Signor Dio tuo: *Ex toto corde tuo*, con tutto il tuo cuore: *Ex tota anima tua*, con tutta la tua anima: *Ex tota fortitudine tua*, con tutte le tue forze, e gli ordinò, che queste parole se le imprimesse prima bene nel suo proprio cuore: *Eruntque verba haec in corde tuo*, e che poi con calore le promulgasse a' figliuoli d'Israele: *Et narrabis ea filiis Israel.* Amiamolo però noi così, che lo merita; adempiamo perfettamente questo così grande e così dolce suo precetto, che è finalmente il massimo e primo precetto di tutta la legge. *Hoc est maximum et primum mandatum* [2]: e nell'adempir questo precetto viviamo, nell' adempire questo precetto moriamo.

Contrassegni sicuri da riconoscere in noi il santo amor di Dio.

L'amor divino nelle scritture si paragona al fuoco.

Il Signore, per dichiararci nel Vangelo [3], che egli era venuto in terra a portare il santo amore divino, si esprime col dire, che era venuto in terra a portar fuoco: *Ignem veni mittere in terram:* e Dio stesso, nell'Apocalisse c. 3. 13., persuade all'anima di provvedersi d'oro infocato: *Suadeo tibi*, io ti persuado, o anima, *emere aurum ignitum*, a provvederti di oro infocato, cioè di s. amore.

Or il fuoco ha queste due proprietà: resiste ai contrarj, vale a dire, a' venti e a' soffi, e anzi che smorzarsi con loro, si accresce, ed è operativo: se è fuoco, vuol operare. Ecco però due contrassegni sicuri da riconoscere in noi il s. amore di Dio; *opere e pazienza.*

Operiamo noi sempre per il nostro Dio, almeno per mezzo di una retta intenzione di fare in ogni cosa la sua divina volontà, d'incontrare in tutto il suo divino beneplacito? Soffriamo noi volentieri per lui ogni cosa a noi avversa, povertà, tribolazioni, infermità, ed altro? anzi che discostarci da lui per tali cose, a lui più ci accostiamo? Noi abbiamo il s. amore di Dio: il nostro amore è fuoco che opera, che resiste a' contrarj: altrimenti no; il nostro amore verso Dio non sarà vero, sarà falso: sarà amore di lingua, non sarà amore di cuore. Contro ciò che ci avvisa ancor s. Giovanni nella sua epist. 2. c. 3. 13. *Filioli mei* (vedete che espressioni appunto di carità), figliuoli miei, *non diligamus verbo neque lingua*, non amiamo colle parole, e colla lingua, *sed opere et veritate*, ma coll'opere e realtà.

Si non operatur, dice s. Gregorio [4], se non opera, *amor non est*, non è amore. E G. Cristo [5]: *Qui habet mandata mea, et servat ea;* chi custodi-

(1) Deut. 6. (2) Matth. 22. 38. (3) Luc. 12. 49. (4) Hom. 30. in evang. (5) Io. 14. 21.

Digitized by Google

sce i miei comandamenti e gli osserva con esattezza, *ille est qui diligit me*, quello mi ama. E di più s. Agostino, *Omnia saeva et immania*, tutte le cose più amare e più crude, *prorsus facilius, et fere nulla efficit amor*, assai facili e quasi da nulla le rende l'amore. Sicchè, se noi operiamo sempre nel modo detto per il nostro Dio, se custodiamo i comandamenti divini, se gli osserviamo con esattezza, e coi comandamenti divini vengono ancora quei di s. chiesa, gli obblighi del nostro stato, ed ogni proprio dovere: se superiamo con generosità, e ancor con allegrezza, per il nostro Dio ogni cosa a noi contraria, benchè più dispiacevole, noi abbiamo il s. amore di Dio. Il nostro amore è fuoco che opera, che resiste a' contrarj: altrimenti no, il nostro amore verso Dio non sarà vero, sarà falso; sarà amore di lingua, non sarà amore di cuore. *Filioli meï, non diligamus verbo neque lingua, sed opere et veritate.*

Veniamo a qualche sperimento più pratico. Viene il caso di fare quel guadagno, ma è ingiusto; viene l'occasione di prendersi quella soddisfazione, ma è illecita. Vi danno pena i doveri del vostro stato, vi annoiano le fatiche del vostro impiego. E voi, per il vostro Dio non curate quel guadagno, rinunziate al piacere, tutto fate, tutto eseguite: voi avete il s. amore di Dio: il vostro amore è fuoco che opera; altrimenti no, il vostro amore verso Dio non sarà vero, sarà falso, sarà amore di lingua, non sarà amore di cuore. *Filioli mei, non diligamus verbo, atque lingua, sed opere et veritate.*

Più. Viene all'improviso quella tribolazione, si suscita all'improviso quella lite, da cui tutto il vostro dipende, si perde all'improviso quella persona che era tutta la vostra speranza, tutto il vostro sostegno? Voi tutto con prontezza al Signore offerite, tutto portate ancor con giubilo? Voi avete il s. amor di Dio. Il vostro amore è fuoco che resiste ai contrarj: altrimenti no, il vostro amore verso Dio non sarà vero, sarà falso, sarà amore di lingua, non sarà amore di cuore: *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate.*

Oh quanto però più sicuro contrassegno di amore è il soffrire che l'operare: poichè coll'operare, chi ama s'impiega in grazia della persona amata, e però è segno che l'ama; ma chi soffre, non si cura nemmeno di sè in grazia di quella; e però è segno che l'ama più.

E a questo contrassegno singolarmente volle Dio provare il grande amore verso di lui nel s. Giobbe.

Un grande amante di Dio fu certamente il s. Giobbe: ma quando si mostrò veramente tale? Forse quando si vedeva d'intorno una numerosa figliolanza? Quando nuotava nell'abbondanza d'ogni bene? Quando si ritrovava in istato perfetto di sua salute? Sì, anche allora; poichè anche allora tutto riconosceva da Dio, a lui ne dava grazie, offeriva sacrifizj, attendeva ai suoi doveri col dare santi avvisi ai suoi figliuoli, col pregare continuamente per loro, acciocchè co'peccati non offendessero mai il loro Signore: *Ne forte peccaverint filii mei*[1]. Ma il suo amore verso Dio lo mostrò veramente grande, quando Dio appunto per provare questo suo grande amore verso di lui, lo spogliò in un punto di tutti i suoi beni: gli fece morire in un punto tutti i suoi figli:

(1) Iob. 1. 5.

Digitized by Google

lo privò in un punto affatto della sua salute, e lo ridusse tutto piaghe a spremersi da tutte le sue membra sopra un mondezzaro, con un coccio, la marcia, e a tutti questi così orrendi infortunj, in tutte queste così inaudite afflizioni, altro mai non ripete, se non che con invitta e sempre più che memorabil pazienza: Il Signore mi avea dati tutti questi beni, il Signore me gli ha tolti. *Dominus dedit, Dominus abstulit.* Si è fatto come è piaciuto al Signore. *Sicut Domino placuit, ita factum est.* Sia benedetto il suo s. nome. *Sit nomen Domini benedictum* [1].

Ma che il s. Giobbe! G. C. medesimo, nell'andare alla passione, disse agli Apostoli [2]: Apostoli miei, acciocchè conosca il mondo che io amo mio Padre, via su andiamo: *Ut cognoscat mundus, quia diligo Patrem, surgite eamus.* Ecco, ecco il più sicuro ed incontrastabil contrassegno del vero amor di Dio pazienza, pazienza; soffrire volentieri qualunque cosa per lui.

Sono poi celebri i detti e i fatti de' santi su questo punto.

S. Teresa; *o patire, o morire:* s. Maria Maddalena de' Pazzi; *patire e non morire:* s. Giovanni della Croce; *soffrire e tacere.*

I santi martiri sfidavano i carnefici a tormentarli, sfidavano le fiere a divorarli.

S. Liduina soffrì volentieri una penosa infermità di 33. anni.

S. Francesca Romana soffrì volentieri l'esiglio ingiusto del marito, e il confiscamento di tutti i beni di casa; e s. Giovanni della Croce già detto soffrì volentieri una dura carcerazione di nove mesi con mille altri incomodi e patimenti.

(1) Iob. 1. 21. (2) Io. 14. 31. (3) Sap. 7. 9.

Ecco, ecco il più sicuro ed incontrastabile contrassegno del vero amore di Dio, pazienza, pazienza: soffrire, soffrire volentieri qualunque cosa per lui.

Ed oh felice, ed oh beato chiunque che a questi due così sicuri contrassegni, opere e pazienza, fare e soffrire per il gran Dio, riconoscerà in se stesso il s. amore di Dio.

Tutto l'oro del mondo, in paragone d' un picciol grado di s. amore di Dio, non è più che una tenuissima arena [3]. *Omne aurum in comparatione illius arena est exigua:* anzi tutte le ricchezze del mondo, in paragone di un picciol grado di santo amore di Dio, non sono più che un nulla, così dice il savio nella Scrittura [4]. *Divitias nihil esse duxi in comparatione illius.*

Ma che tutto l' oro del mondo, o tutte le ricchezze del mondo! Neppur tutti li doni soprannaturali più grandi contan nulla senza il s. amore di Dio. Così parla il s. apostolo Paolo [5], che tanto ne possedeva di s. amore di Dio, e però tanto bene ne conosceva il suo pregio.

Se io avessi, diceva egli, il dono di tutte le lingue, e parlassi non solo con tutti i linguaggi degli uomini, ma ancora con quel linguaggio mirabile, col quale parlano gli angeli fra di loro; *Si linguis hominum loquar et angelorum;* e non avessi il s. amore a Dio, *charitatem autem non habeam;* io non sarei più di un cembalo, che non accorda; *Factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.*

Se io avessi il più alto dono di profezia, tanto che penetrassi profondamente i misteri più astrusi; *Si habuero prophetiam, et noverim mysteria om-*

(4) Ibid. 8. (5) 1. Cor. 13.

Digitized by Google

nia; se avessi il dono di tutte le scienze, e un dono così grande di fede, che trasportassi le montagne da un luogo all' altro; *Si habuero omnem scientiam, et omnem fidem, ita ut montes transferam;* e non avessi il s. amor di Dio; *caritatem autem non habeam;* io sono un niente; *Nihil sum.*

E la bella virtù della carità del s. amor di Dio è quella virtù regina delle altre che regna e regnerà in eterno.

La fede dopo morte avrà il suo premio, perchè vedrà quel che ha creduto; ma la virtù della fede in paradiso non vi sarà.

La speranza dopo morte avrà il suo premio, perchè possederà quel che ha sperato; ma la virtù della speranza in paradiso non vi sarà.

La carità, l'amore verso Dio dopo morte avrà il suo premio e regnerà in eterno, perchè con immensa beatitudine seguirà ad amare in eterno quel Dio che avrà amato qui in terra.

Oh pure felice però! oh pure beato chiunque ai due così sicuri contrassegni di opere e di pazienza, di fare e di soffrire volentieri per il suo Dio, potrà in sè riconoscere il s. e vero amor di Dio!

Amiamo dunque tutti, amiamo tutti e ciascuno nel modo e nella forma già detta, il nostro Dio. In ogni nostra operazione il nostro Dio abbiamo innanzi agli occhi, seguendo sempre in ogni nostra azione la sua divina volontà il suo divino beneplacito, e non solo con sofferenza, ma ancor con gioia portiamo tutto ciò che contrario sia al nostro amor proprio e all'umana nostra sensibilità.

Per questo solo ed unico fine di amare il nostro Dio, noi siamo stati da Dio creati e messi al mondo.

In seguir quest'unico e solo fine noi poniamo in questo mondo ogni nostra cura, ogni nostra sollecitudine.

Del solo suo s. amore noi solamente facciamo conto; il solo suo s. amore a lui spesso con istanza chiediamo: *Amorem tui solum;* il solo vostro amore, o Signore (tutti diciamo spesso, e ciascuno) il solo vostro santo amore, o Signore, colla vostra s. grazia donateci: *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones;* e son ricco abbastanza; *Et dives sum satis;* nè altro più da voi richiedo; *Nec aliud quidpiam ultra posco:* come di continuo supplicava quel gran santo tanto innamorato di Dio, il gran s. Ignazio.

Breve atto di perfetto amore di Dio da ripetersi assai spesso.

Dio mio, vi amo sopra ogni cosa, ed in tutte le cose, con tutto me, perchè tanto lo meritate.

Dodici brevi Giaculatorie per ciascun giorno delle dodici maggiori solennità dell'anno, sette del Signore e cinque della ss. Vergine, da potersi poi usare in altro tempo ed in altri giorni dell'anno, secondo la propria divozione di ciascheduno.

Per il s. Natale.

Nascete, Gesù mio, nel mio cuore.

Per la Circoncisione del Signore.

Il vostro nome, o Gesù, sia la mia gioia.

Per l'Epifania.

Coi vostri Magi, o Gesu, vi adoro e vi amo.

Per la s. Pasqua.

Gesù mio, patire con voi, e poi godere con voi.

Per l'Ascensione del Signore.

Portate in cielo con voi anche il cuor mio.

Per la Pentecoste.

Spirito Santo, lume, fervore e perseveranza.

Per il Corpus Domini.

Gesù nostro cibo, Gesù nostra dolcezza, Gesù nostro contento.

Per l'immacolata Concezione.

Vergine s., voi senza colpa, e piena di grazia, nel primo istante dell'esser

Digitized by Google

vostro, ed io senza colpa, ed in grazia nell'ultimo istante del viver mio.

Per la Natività della ss. Vergine.

Vergine ss., santa la vostra nascita, e santa la morte mia.

Per la sua Annunziazione.

Vergine ss., voi innalzata all'esser sublime di Madre di Dio, ed io a lui sempre fedele nella di lui servitù.

Per la sua Purificazione.

Vergine ss., voi più pura degli angeli dopo il parto, ed io puro almeno dopo il peccato.

Per la sua Assunzione al cielo.

Vergine ss., voi morta di puro amore, ed io muoia almeno con contrizione.

E tutti divoti, tutti divoti della ss. Vergine, e dopo Dio la ss. Vergine.

Beato quel cristiano, che ha la ss. Vergine per sè; e tristo quel cristiano che non ha la ss. Vergine per sè.

La ss. Vergine può tutto con Dio, perch'è sua vera madre e tanto amata da lui; e vuol tutto per noi, perch'è madre ancor nostra, tanto ama noi.

Guadagniamocela però sempre più, sempre più guadagniamocela, con accrescere continuamente in noi la sua divozione.

Ogni giorno il suo rosario.

Ogni sabbato il suo digiuno.

Ogni sua festa principale la sua novena ed il suo digiuno.

Ogni sua ancor minima festa le divozioni.

E poi in ogni nostro bisogno, in ogni nostro accidente a lei ricorso, in lei fiducia e per lei sicurezza in vita, sicurezza in morte, sicurezza per tutta l'eternità.

E non può esser se non così; poichè sapete come passano in cielo le cose? La ss. Vergine si pone innanzi al suo Figlio divino: *Mater stat ante Filium:* e gli mostra il suo seno, ove fu rinchiuso per nove mesi, e il suo sacro petto, a cui tante volte l'allattò: il suo Figliuolo si pone innanzi al suo divin Padre: *Filius stat ante Patrem;* e gli mostra il suo aperto costato, e le sue sacre ferite che per noi ricevè: *Et ostendit Patri latus et vulnera;* e a vista di tali dolcissimi pegni di amore di figlio, non può negar niente al Figlio; e da noi tutto si ottiene: *Ibi nulla poterit esse repulsio, ubi sunt tot amoris insignia;* così c' incoraggisce il tanto divoto della ss. Vergine s. Bernardo.

Ma poichè la ss. Vergine, coll' esser vera Madre di Dio, è Madre insieme del bell'amore, *Mater pulchrae dilectionis;* il s. amore intanto ella ci ottenga, per suo mezzo lo stesso Dio del suo s. amore il cuor ci riempia: *Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris.*

VIVA GESU' NOSTRO AMORE E MARIA NOSTRA SPERANZA

PROTESTA DELL'AUTORE

Per ubbidire a' decreti della s. memoria di Urbano VIII. mi protesto che a' miracoli, rivelazioni, grazie e casi inserti nel libro, come anche ne' titoli di santo o beato a' servi di Dio non ancor canonizzati, non intendo di attribuire altra autorità che puramente umana: fuori di quelle cose che sono state confermate dalla s. Chiesa romana cattolica e dalla s. Sede apostolica, di cui mi professo ubbidiente figlio; e perciò al suo giudizio sottometto me e quanto ho scritto in questo libro.

Digitized by Google

INDICE

GLORIE DI MARIA

Supplica a Gesù ed a Maria *pag.* 3
Avvertimento al lettore . . » 5
Introduzione necessaria a leggersi » 7
Orazione alla b. V. per impetrar buona morte . . . . . » 10

PARTE PRIMA

Sopra la Salve Regina.

CAP. I. *Salve, Regina, mater misericordiae.*

§. I. Quanta dev'essere la nostra confidenza in Maria per esser ella la regina della misericordia . . » 11
§. II. Quanto dev'essere più grande la nostra confidenza in Maria per esser essa la nostra madre . » 17
§. III. Quanto è l'amore che ci porta questa madre . . . . » 22
§. IV. Maria è madre anche de' peccatori pentiti . . . . » 30

CAP. II. *Vita, dulcedo.*

§. I. Maria è la nostra vita, perchè ella ci ottiene il perdono de' peccati 35
§. II. Maria è ancora la nostra vita, perchè ottiene la perseveranza » 40
§. III. *Dulcedo.* Maria rende dolce la morte a' suoi divoti . . » 45

CAP. III. *Spes nostra, salve:*

§. I. Maria è la speranza di tutti » 51
§. II. Maria è la speranza de' peccatori 56

CAP. IV. *Ad te clamamus exules filii Hevae.*

§. I. Quanto è pronta Maria ad aiutare chi l'invoca . . . . » 63
§. II. Quanto è potente Maria in difendere chi l'invoca nelle tentazioni del demonio . . . . » 69

CAP. V. *Ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle.*

§. I. Della necessità che abbiamo dell'intercessione di Maria per salvarci 75
§. II. Seguita la stessa materia . » 82

CAP. VI. *Eia ergo, advocata nostra.*

§. I. Maria è un' avvocata potente a salvar tutti . . . . . » 89
§. II. Maria è un'avvocata pietosa che non ricusa difendere le cause de' più miserabili . . . . » 96
§. III. Maria è la paciera de' peccatori con Dio . . . *pag.* 101

CAP. VII. *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte.*

§. *unico.* Maria è tutt'occhi per compatire e soccorrere le nostre miserie . . . . . » 108

CAP. VIII. *Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende.*

§. I. Maria libera i suoi divoti dall'inferno . . . . . » 114
§. II. Maria soccorre i suoi divoti nel purgatorio . . . . . » 119
§. III. Maria conduce i suoi servi al paradiso . . . . . » 123

CAP. IX. *O clemens, o pia.*

§. *unico.* Quanto sia grande la clemenza e pietà di Maria . » 130

CAP. X. *O dulcis Virgo Maria.*

§. *unico.* Quanto sia dolce in vita ed in morte il nome di Maria. » 136
Orazioni molto divote di alcuni santi alla divina Madre . . » 144

PARTE SECONDA

Discorsi sulle feste principali di Maria e de' suoi dolori

DISCORSO I. *Dell'immacolata concezione di Maria.*

Quanto convenne a tutte le tre divine Persone di preservare Maria dalla colpa originale . . » 149

DISCORSO II. *Della nascita di Maria.*

Maria nacque santa e gran santa; poichè grande fu la grazia di cui Dio l'arricchì fin dal principio, e grande fu la fedelta con cui Maria subito corrispose a Dio . . . » 163

DISCORSO III. *Della presentazione di Maria.*

L'offerta che Maria fè di se stessa a Dio fu pronta senza dimora, fu intiera senza riserba . . » 172

Digitized by Google

Discorso IV. *Dell'annunziazione di Maria.*

Maria nella incarnazione del Verbo non potè umiliarsi più di quello che si umiliò. Iddio all' incontro non potè esaltarla più di quello che l'esaltò . . . . . *pag.* 179

Discorso V. *Della visitazione di Maria.*

Maria è la tesoriera di tutte le divine grazie: onde chi desidera grazie dee ricorrere a Maria, e chi ricorre a Maria dee star sicuro d'aver le grazie che desidera . . . . » 189

Discorso VI. *Della purificazione di Maria.*

Il gran sacrificio che fece Maria in questo giorno a Dio in offerirgli la vita del Figlio . . . . » 198

Discorso VII. *Dell'assunzione di Maria.*

Quanto fu preziosa la morte di Maria: 1. Pei pregi che l'accompagnarono; 2. Per la maniera con cui seguì » 206

Discorso VIII. *Sullo stesso argomento.*

1. Quanto fu glorioso il trionfo con cui Maria andò al cielo. 2. Quanto fu eccelso il trono nel quale in cielo fu sublimata . . . . » 215

Discorso IX. *Dei dolori di Maria.*

Maria fu la regina de' martiri, perchè il suo martirio fu più lungo e più grande di quello di tutti i martiri» 223

Riflessioni sopra ciascuno de' sette dolori di Maria in particolare.

Sul dolore I. del vaticinio di Simeone 232
Sul dolore II. della fuga di Gesù in Egitto . . . . . » 235
Sul dolore III. dello smarrimento di Gesù nel tempio . . . . » 238
Sul dolore IV. dell'incontro con Gesù che andava alla morte . . . » 241
Sul dolore V della morte di Gesù » 244
Sul dolore VI. della lanciata e deposizione di Gesù dalla croce . . » 247
Sul dolore VII. nel seppellirsi il corpo di Gesù . . . . . » 251

Delle virtù di Maria ss.

§ I. Dell'umiltà di Maria . » 254
§. II. Della carità di Maria verso Dio 257
§. III. Della carità di Maria verso il prossimo . . . . . » 260
§. IV. Della fede di Maria . *pag.* 262
§. V Della speranza di Maria . » 263
§. VI Della castità di Maria . » 265
§. VII. Della povertà di Maria » 267
§. VIII. Dell'ubbidienza di Maria » 268
§. IX. Della pazienza di Maria . » 269
§. X. Dell'orazione di Maria . » 271

Varj ossequj di divozione verso Maria ss.

Ossequio I. Dell'Ave Maria . » 273
» II. Delle novene . » 275
» III. Del rosario ed officio » 276
» IV. Del digiuno . » 277
» V. Del visitare le immagini di Maria . » 278
» VI. Dell'abitino . » 279
» VII. Dell'entrar nelle congregazioni di Maria » 280
» VIII. Delle limosine in onor di Maria . » 282
» IX. Del ricorrere spesso a Maria . . . » 283
» X. *ed ultimo.* Di altri ossequj diversi . . » ivi
Conclusione . . . . . » 284

PARTE TERZA

Varj esempj appartenti a Maria ss. » 286
Risposta ad un anonimo che ha censurato ciò che ha scritto l'autore nel cap. V. §. 1. della prima parte » 306
Breve risposta alla stravagante riforma intentata dall'abate Rolli contraria alla pieta dovuta verso la divina Madre . . . » 310
Sermone nella festa di Maria annunziata . . . . . » 314
Sermone nel giorno di venerdì di passione de' dolori di Maria . . » 319
Sermone nella festa di s. Giuseppe » 324
Novena di meditazioni per nove giorni precedenti alla festa della purificazione di Maria che comincia ai 24 di gennaio . . . . . » 331
Meditazione pel dì della purificazione di Maria e presentazione di Gesù » 340
Meditazione pel dì dell'annunziazione a Maria . . . . . » ivi
Meditazione pel dì 2 di luglio nella festa della visitazione di Maria » 341
Meditazione pel dì 15 di agosto nella festa dell'assunzion di Maria in cielo 342
Meditazione pel dì 8 di settembre nella festa della nascita di Maria » 343
Meditazione pel dì 21 di novembre nella festa della presentazione di Maria . . . . . » 344
Meditazione pel dì 8 di dicembre nella festa dell'imm. concezione di M. V. ivi

Digitized by Google

Meditazione pel dì di s. Giuseppe *pag.* 346
Orazioni alla divina Madre per ciascun giorno della settimana . » ivi
Coronella de' sette dolori di Maria » 350
Coronella di Maria immacolata che suol recitarsi in alcune chiese *pag.* 352
Dedicazione a Maria di se stesso » ivi
Dedicazione a Maria della famiglia » 353
Orazione di s. Efrem abbreviata » ivi
Orazione di s. Tommaso d'Aquino » 354
Precatio Blosii ad b. Virginem . » ivi
Giaculatorie verso Maria ss. . » ivi
Acclamazioni in lode di Maria . » 355

Canzoncine in onore di Maria ss.

A Maria nostra speranza . . » 359
A Maria madre nostra . . » ivi
A Maria nostra regina, madre di misericordia . . . » ivi
Invocazione di Maria come nostra madre . . . . » 360
Affetti a Maria . . . » ivi
Lodi di Maria santissima . » ivi
Delle bellezze di Maria . . » ivi
Sulla morte di Maria . . » 361
Di Maria assunta . . . » ivi
Altra canzoncina a Maria assunta » ivi
Maria addolorata che parla sul Calvario . . . . . » ivi
Altra canzoncina di Maria addolorata 362
L'anima amante di Maria . » ivi
Maria contempla il ss. Bambino che dorme . . . . » ivi
L'inno *Stabat Mater* trasportato in verso italiano . . . » 363
Sul nome ss. di Maria . . » ivi

INDICE DELLE MATERIE DEGLI ESEMPJ

(Gli esempj che stanno nel principio della parte terza s'indicano col numero secondo l'ordine con cui stanno ivi posti: gli altri esempj poi dispersi nel libro si dinotano col numero della pagina).

Dell'invocar l'aiuto di Maria, *Esemp. num.* 1. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 44. 45. 46. 47. 50. 56. 60. 61. 67. 68. 69. 71. 72. 73. 74. 79. *pag.* 16. 26. 29. 34. 38. 43. 55. 68. 74. 81. 88. 95. 106. 142. 170. 188.
Del Rosario, *num.* 5. 6. 7. 8. 9. 22. 23. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. *pag.* 29. 38. 106. 122.
Dell'Ave Maria, *num.* 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 56. *pag.* 62. 118. 188.
Del nome di Maria, *num.* 4. 47. *pag.* 213. 176. 282.
Dell'officio, *num.* 51. 52. 53. 56. 67.
Del digiuno, *num.* 10. 11. 12. 13. *pag.* 178.
Dell'abitino, *num.* 23. 24. *pag.* 204. 213. 247
Della divozione alle chiese ed immagini di Maria, *num.* 3. 37. 38. 39. 40. 41. 48 57. 58. 59. 60. 61. 62 67. 76. 77. 79. *pag.* 29. 38. 43. 55. 62. 68. 81. 88. 135. 178 197. 250. 278. 279.
Delle novene, *num.* 22. *pag.* 275.
Delle limosine, *num.* 76. 84. *pag.* 178. 282. 283.
Delle congregazioni, *num.* 26. 27 28. 29. 30. 31. *pag* 281. 282.
De' piccioli ossequj ricompensati da Maria, *num.* 2. 6. 7. 8. 16. 17. 19. 23. 24. 26. 30. 31. 32. 34. 35. 36. 37. 38. 41. 48. 51. 53. 59. 60. 61. 75. 77. 78. 84. *pag.* 29. 38. 62. 81. 95. 112. 118. 135. 161. 178. 188. 204. 247.
Della divozione a' dolori di Maria, *num.* 44. 65. 78. 80. 81. 82. 85. *pag.* 231. 234. 237. 240. 247. 250. 253.
Della divozione alle cartelle di Maria immacolata, *pag.* 161. 162.
Del predicar le glorie di Maria, *pag.* 8.
Del raccomandarsi ogni giorno a Maria, *num.* 16. 19. 32. 34. 51. 53. *pag.* 62. 95. 112. 118. 135.
Dell'amor di Maria a' suoi divoti, *num.* 26. 33 46. 52. 56. 59. 60. 63. 64. 66. 80. 83. 85. 87. *pag.* 29. 49 178. 197. 213 221. 203. 282.
Della pietà e potenza di Maria, *num.* 1. 4. 5. 7. 8. 9. 10. 12. 13. 16. 19. 23. 24 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 34. 35. 36. 37. 38. 41. 43. 44. 45. 46. 47. 48 50. 51. 56. 57. 59. 60. 61. 64. 66. 68. 69. 70. 71. 74. 75. 77. 78. 79. 80. 84. *pag.* 16. 34. 81. 88. 100. 118. 122. 135. 161. 162. 188. 197. 204. 221. 231. 234. 240. 247. 250. 253.
De' divoti infedeli castigati, *num.* 14. 42. 49. *pag.* 170.
De' divoti infedeli corretti da Maria, *num.* 8. 22. 30. 31. 53. 60. 61. 64. 66. *pag.* 272.
De' peccatori salvati per Maria, *num.* 1. 2. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 12. 13. 16. 17. 19. 23. 24. 30. 31. 32. 34. 35. 36. 37. 38. 43. 44. 45. 46. 47. 50. 51. 57. 59. 61. 64. 68. 69. 71. 72. 73. 74. 75. 77. 78. 79. 84. 87. *pag.* 48. 81. 95. 100. 106. 112. 118. 122. 135 188. 204. 231. 234. 240. 247. 250.
Degli amanti di Maria, *num.* 56. 63. 65. 66. 80. 81. 82. 83. *pag.* 27. 29. 34. 43. 213. 221.
Maria ottiene la buona morte, *num.* 11. 20. 22. 33. 35. 64. 68. 85. 86. 87. 88. 89. *pag.* 21. 26. 45. 46. 47. 48. 74. 215. 281.
Maria libera dal purgatorio, *num.* 81. *pag.* 122.

Digitized by Google

Alla sempre vergine ed immacolata Madre di Dio . . . pag. 365
Al lettore . . . . . » 366

PARTE PRIMA

Visita al ss. Sacramento ed a Maria ss. per ciascun giorno del mese.

Introduzione per la visita al ss. Sacramento . . . . . » 367
Della comunione spirituale . » 370
Atto per la comunione spirituale » 371
Atti da farsi in principio d'ogni visita al ss. Sacramento. . » ivi
Visita I. . . . . » 372
Preghiera a Maria ss. che se le deve replicare ogni giorno in fine della visita per ottenere il suo potentissimo patrocinio . . . » 373
Visita II. . . . . » ivi
Visita III. . . . . » 374
Visita IV. . . . . » 375
Visita V. . . . . » ivi
Visita VI. . . . . » 376
Visita VII. . . . . » 377
Visita VIII. . . . . » 378
Visita IX. . . . . » ivi
Visita X. . . . . » 379
Visita XI. . . . . » 380
Visita XII. . . . . » 381
Visita XIII. . . . . » 382
Visita XIV. . . . . » 383
Visita XV. . . . . » 384
Visita XVI. . . . . » ivi
Visita XVII. . . . . » 385
Visita XVIII. . . . . » 386
Visita XIX. . . . . » 387
Visita XX. . . . . » 388
Visita XXI. . . . . » 389
Visita XXII. . . . . » 390
Visita XXIII. . . . . » 391
Visita XXIV. . . . . » 392
Visita XXV. . . . . » 393
Visita XXVI. . . . . » 394
Visita XXVII. . . . . » 395
Visita XXVIII. . . . . » 396
Visita XXIX. . . . . » 397
Visita XXX. . . . . » 399
Visita XXXI. . . . . » 400

PARTE SECONDA

Altri opuscoli relativi al ss. Sacramento.

Atti divoti da farsi nella visita al ss. Sacramento ed alla beatissima Vergine 402
Atti per la s. comunione . » 405
Aspirazioni amorose a Gesù sacramentato . . . . . » 411
Aspirazioni divote da farsi avanti e dopo la comunione . . » 421
Aspirazioni d'amore da farsi dopo la comunione e nella visita al ss. Sacramento . . . . . pag. 421
Dimande al ss. Sacramento . » 425
Orazione di s. Bonaventura al ss. Sacramento . . . . . » 427
Orazione a Maria ss. per ottenere l'amore verso Gesù e verso di lei » 428

PARTE TERZA

Altri opuscoli divoti.

Saette di fuoco, cioè prove che Gesù Cristo ci ha date del suo amore nell'opera della sua redenzione » 429
Affetti divoti a Gesù Cristo d'un'anima che vuol esser tutta sua » 451
Sospiri d'amore verso Dio . » 461
Aspirazioni d'amore a Gesù Cristo » 462
Massime per direzione d'un'anima che vuole amar perfettamente G. C. 463

PARTE QUARTA

Varj trattati spirituali.

Dell'amore divino e de' mezzi per acquistarlo . . . . . » 464
Modo di conversare continuamente alla familiare con Dio . » 471
Uniformità alla volontà di Dio » 483
Quiete per le anime scrupolose nell'ubbidire al lor direttore . » 499
Consigli di sollievo e confidenza per un'anima desolata . . . » 503
Motivi di confidenza nella divina misericordia per li meriti di G. C. » 507
Preghiera d'un'anima amante desolata . . . . . » 516
Forza che ha la passione di G. C. per accendere il divino amore in ogni cuore . . . . . » 517
Dolce trattenimento delle anime amanti di Dio a vista di Gesù crocifisso . . . . . » 520
Aspirazioni divote . . . » 525

Canzoncine spirituali.

I. Sospiri d'amore verso Gesù Cristo. L'anima che si dà tutta a Gesù » 527
II. Allo Spirito santo. L'anima data tutta a Dio . . . . » ivi
III. Quanto sia amabile la volontà di Dio . . . . . » ivi
IV. Anima innamorata della bellezza di Dio . . . . . » 528
V. Si descrive la vita d'un'anima vera sposa di Gesù . . » ivi
VI. Anima introdotta nella cella vinaria, già ubbriacata del divino amore . . . . . » 529

Digitized by Google

VII. Anima che sospira il paradiso *pag.* 529
VIII. Invito di Dio alla solitudine » 530
IX In onor di s. Teresa . » ivi
X A Gesù sacramentato chiuso nella sacra custodia . . . » ivi
XI. Canzoncina a Gesù bambino » ivi
XII. A Gesù bambino nel presepio » 531
XIII. A Gesù appassionato . » ivi
XIV. Altra canzoncina sulla passione di Gesù . . . . . » ivi
XV. Sull'amore che Gesù porta alle anime . . . . . » ivi
XVI. Canzoncina sopra il cuore di Gesù composta da altro autore » 532
XVII. Altra canzonetta dello stesso autore sopra il cuore di Gesù *pag.* 533
XVIII. Canzoncina a s. Giuseppe che parla a Gesù . . . . » ivi
XIX. Sacra canzoncina a Dio » ivi
XX. Sopra l'amor di Dio . » ivi
XXI. Anima che sospira Dio » 533
XXII. Dialogo tra Gesù e l'anima amante, tratto da' sacri cantici » ivi
XXIII. Anima amante di Dio desolata 535
XXIV. A Gesù nel visitarlo sugli altari ivi
XXV. Per la comunione . » 536
XXVI. A Gesù dopo la comunione » ivi
XXVII. Affetti a Gesù . . » ivi

RIFLESSIONI SULLA PASSIONE

PARTE PRIMA

L'amore delle anime, cioè riflessioni ed affetti sulla passione di G. C.

Orologio della passione . . » 537
Invocazione a Gesù ed a Maria » ivi
Frutti che si ricavano dal meditare la passione di G. C. . . » 538
Cap. I. Dell'amore di G. C. in voler egli soddisfare la divina giustizia per li peccati nostri . . » 541
» II. Gesù volle assai patire per noi, affine di farci intendere il grande amore che ci porta . . » 544
» III. Gesù per nostro amore volle fin dal principio di sua vita patir le pene della sua passione . » 548
» IV. Il gran desiderio ch'ebbe Gesù di patire e morire per nostro amore . . . . . » 551
» V. Amore di Gesù in lasciarci se stesso in cibo prima di andare alla morte . . . . . » 553
» VI. Del sudore di sangue ed agonia patita da Gesù nell'orto » 558
» VII. Dell'amore di Gesù in soffrire tanti disprezzi nella sua passione . . . . . » 561
» VIII. Sopra la flagellazione di G. Cristo . . . . . » 565
» IX. Della coronazione di spine » 569
» X. Dell'Ecce Homo . . » 572
» XI. Della condanna di G. C. e suo viaggio al Calvario . » 574
» XII. Della crocifissione di Gesù » 578
» XIII. Delle ultime parole di Gesù in croce e della sua morte . » 581
» XIV. Della speranza che abbiamo nella morte di G. C. . . » 586
» XV. Dell'amor dell'eterno Padre in averci donato il suo Figliuolo » 591
» XVI. Dell'amor del Figlio di Dio in aver voluto morire per noi » 595
Orazione di s. Bonaventura . » 598

PARTE SECONDA

Sedici riflessioni sopra la passione di G. C. esposta semplicemente secondo la descrivono i sacri evangelisti.

Avviso al lettore . . . » 599
Introduzione . . . . . » ivi
Cap. I. Gesù entra in Gerusalemme » 601
» II. Consiglio de' giudici e tradimento di Giuda . . . » 603
» III. Ultima cena di G. C. co' suoi discepoli . . . . . » ivi
» IV. Dell'istituzione del ss. Sacramento . . . . . » 605
» V. Gesù fa orazione nell'orto e suda sangue . . . . . » 606
» VI. Gesù è preso e legato » 607
» VII. È presentato a' pontefici e da essi vien condannato a morte » 608
» VIII. Gesù è condotto a Pilato, indi ad Erode e poi è posposto a Barabba . . . . . » 610
» IX. Gesù è flagellato alla colonna 612
» X. Gesù è coronato di spine e trattato da re da burla . » 613
» XI. Pilato dimostra Gesù al popolo, dicendo: *Ecce Homo*. » 614
» XII. Gesù è condannato da Pilato 616
» XIII. Gesù porta la croce al Calvario . . . . . » 617
» XIV. Gesù è crocifisso . » 619
» XV. Parole dette da Gesù in croce 621
» XVI. Morte di Gesù. . » 623

PARTE TERZA

Quindici meditazioni sopra la passione di G. C. da farsi per 15. giorni cominciando dal sabato di passione sino al sabato santo, con tre meditazioni del paradiso per le tre feste di Pasqua.

Med. I. *Nel sabato di passione.* Gesù entra trionfante in Gerusalemme » 627
» II. *Nella domenica di passione.* Gesù fa orazione nell'orto . » 628

Digitized by Google

Med. III. *Nel lunedì di passione.* Gesù è preso e condotto a Caifas *pag.* 628
» IV. *Nel martedì di passione.* Gesù è condotto a Pilato e ad Erode ed indi è posposto a Barabba . » 629
» V. *Nel mercoledì di passione.* Gesù è flagellato alla colonna » 630
» VI. *Nel giovedì di passione.* Gesù è coronato di spine e trattato da re di burla . . . . » 631
» VII. *Nel venerdì di passione* Pilato dimostra al popolo Gesù dicendo: *Ecce Homo* . . » 632
» VIII *Nel sabato di passione.* Gesù è condannato da Pilato. » ivi
» IX. *Nella domenica delle palme.* Gesù porta la croce al Calvario » 633
» X. *Nel lunedì santo.* Gesù è posto in croce . . . . » 634
» XI. *Nel martedì santo.* Gesù in croce . . . . . » 635
» XII. *Nel mercoledì santo.* Parole dette da Gesù in croce . » 636
» XIII. *Nel giovedì santo.* Muore Gesù in croce . . . » ivi
» XIV. *Nel venerdì santo.* Gesù che pende morto dalla croce » 637
» XV. *Nel sabato santo.* Maria che assiste sul Calvario alla morte di Gesù . . . . . » 638

Tre meditazioni del paradiso per le tre feste di Pasqua.

Med. I. Per la domenica di Pasqua » 639
» II. Per la seconda festa di Pasqua 640
» III. Per la terza festa di Pasqua » 641

PARTE QUARTA

Riflessioni sulla passione di G. C. esposte alle anime divote.

Cap. I. Riflessioni sulla passione di G. C. in generale . . » 642
» II. Riflessioni sulle pene particolari che patì G. C. nella sua morte 649
» III. Riflessioni sulla flagellazione, coronazione di spine e crocifissione di G. C. . . . . » 657
» IV. Riflessioni sugl'improperj fatti a G. C. mentre stava in croce » 664
» V. Riflessioni sulle sette parole dette da G. C. in croce . » 668
Riflessioni sulla morte di G. C. e nostra . . . . . » 678
» VI. Riflessioni sui prodigi avvenuti nella morte di G. C. . » 682
» VII. Dell'amore a noi dimostrato da G. C. nella sua passione » 689
» VIII. Della gratitudine che dobbiamo a G. C. per la sua passione » 693
Cap. IX. Tutte le nostre speranze dobbiamo riporle ne' meriti di G. C. » 696
§. I. della speranza che abbiamo in G. C. del perdono de' peccati » 701
§ II. Della speranza che abbiamo in G. C. della perseveranza finale » 705
§. III. Della speranza che abbiamo in G. C. di giungere un giorno alla beatitudine del paradiso » 708
» X. Della pazienza che dobbiamo esercitare in compagnia di G. C. per acquistar la salute eterna » 711

PARTE QUINTA

Otto meditazioni della passione di G. C. ricavate dalle precedenti riflessioni.

Med. I. La passione di G. C. è la nostra consolazione . . » 722
» II. Quant'obbligo noi abbiamo a G. C di amarlo. . . . » 723
» III. Gesù l'uomo de' dolori » 724
» IV. Gesù trattato come l'ultimo di tutti gli uomini . . » 725
» V. Vita desolata di G. C. » 726
» VI. Ignominie che patì G. C. nella sua passione . . . » 727
» VII. Gesù in croce . . » 728
» VIII. Gesù morto sulla croce » 729

PARTE SESTA

Meditazioni sulla passione di C. C. per ciascun giorno della settimana.

Med. *per la domenica.* Dell'amore di Gesù in patire per noi . » 731
Med. *per il lunedì.* Del sudore di sangue ed agonia di Gesù nell'orto » 733
Med *per il martedì.* Della carcerazione e condotta di Gesù a' giudei » 734
Med *per il mercoledì.* Della flagellazione di G. C. . . . » 736
Med. *per il giovedì.* Della coronazione di spine e delle parole *Ecce Homo* . . . . . » 737
Med. *per il venerdì.* Della condanna d' Gesù e viaggio al Calvario » 739
Med. *per il sabato.* Della crocifissione e morte di Gesù . . » 740

PARTE SETTIMA

Esercizj diversi che soglion praticarsi da' divoti della passione del nostro amantissimo Redentore G. C.

Esercizio della Via Crucis . » 742
Preghiere a Gesù pel merito d'ogni pena particolare che soffrì nella sua passione . . . . . » 746
Coronella delle cinque piaghe di Gesù crocifisso . . . . . » 747
Gradi della passione . . » 749

Digitized by Google

PRATICA DI AMAR GESU' CRISTO

Cap. I. Quanto merita G. C. d'essere amato da noi per l'amor che ci ha dimostrato nella sua passione *pag.* 749
» II Quanto merita G. C. d'essere amato da noi per l'amore che ci ha dimostrato nell'istituire il ss. Sacramento dell'altare . . » 755
» III. Della gran confidenza che dobbiamo mettere nell'amore che ci ha dimostrato G. C. ed in tutto quel che ha fatto per noi . . » 760
» IV. Quanto noi siamo obbligati ad amar G. C. . . . » 764
» V. *Caritas patiens est.* L'anima che ama G. C. ama il patire » 768
» VI. *Caritas benigna est.* Chi ama G. C. ama la dolcezza . » 773
» VII. *Caritas non aemulatur.* L'anima che ama G. C. non invidia i grandi del mondo, ma solamente coloro che più amano G. C. . » 777
» VIII *Caritas non agit perperam.* Chi ama G. C. fugge la tepidezza ed ama la perfezione; i cui mezzi sono: 1 Il desiderio. 2. La risoluzione. 3. L'orazione mentale. 4. La comunione. 5. La preghiera. » 780
» IX. *Caritas non inflatur.* Chi ama G. C. non s'invanisce de' propri pregi, ma si umilia e gode di vedersi umiliato anche dagli altri . » 794
Cap. X. *Caritas non est ambitiosa.* Chi ama G. C. non ambisce altro che G. C. . . . . *pag.* 798
» XI. *Caritas non quaerit quae sua sunt.* Chi ama G. C. ama di staccarsi da tutto il creato . » 800
» XII. *Caritas non irritatur.* Chi ama Gesù non mai s'adira col prossimo . . . . . » 810
» XIII *Caritas non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati.* Chi ama G. C. non vuol altro se non quel che vuole G. C. . . . » 814
» XIV. *Caritas omnia suffert.* Chi ama G. C. soffre tutto per G. C., e specialmente le infermità, la povertà e i disprezzi . » 822
» XV. *Caritas omnia credit.* Chi ama G. C. crede tutte le sue parole . . . . . » 829
» XVI *Caritas omnia sperat.* Chi ama G. C. spera tutto da G. C. » 831
» XVII. *Caritas omnia sustinet.* Chi ama G. C. con amor forte non lascia d'amarlo in mezzo a tutte le tentazioni ed a tutte le desolazioni 837
§. I. Delle tentazioni . » 838
§. II. Delle desolazioni . » 843
Ristretto delle virtù dichiarate nell'opera che dee praticar chi ama G. C. 849

REGOLAMENTO DI VITA D'UN CRISTIANO

Cap. I. *Mezzi per conservarsi in grazia di Dio.*

I. Fuggire l'occasione . . » 853
II L'orazione mentale . . » 854
III. La frequenza de' sacramenti » ivi
IV. Sentir la messa . . » 855
V. La visita al ss. Sacramento ed alla b. Vergine . . . . . » ivi
VI. La preghiera . . . » ivi

Cap. II. *Esercizj divoti da praticarsi.*

§. I. Atti in levarsi la mattina da letto 856
§. II. Modo di fare l'orazione mentale 857
§. III. Atti da farsi per apparecchio e ringraziamento così alla confessione come alla comunione . . » 858
§. IV. Modo di sentire la messa » 861
§. V. Atti da farsi nel visitare il ss. Sacramento e la divina Madre » ivi
Nel visitare Maria ss. in qualche sua immagine . . . » 862
§. VI. Atti cristiani da farsi la sera prima di andare a letto . » ivi
Atti divoti da farsi ogni giorno » 863
§. VII. Preghiere divote a Gesù ed a Maria per ottenere le grazie necessarie alla salute . . » 864
Preghiera a G. C. per ottenere il suo s. amore . . . . . » ivi
Preghiera per ottenere la perseveranza finale . . . . . » ivi
Altra preghiera per ottenere la perseveranza finale . . . » ivi
La stessa orazione per ottenere la perseveranza finale . . » ivi
Preghiera a G. C. per ottenere il suo s. amore . . . . . » 865
La stessa orazione da dirsi ogni giorno a G. C. per ottenere il suo s. amore . . . . . » 866
Preghiera per ottenere la confidenza ne' meriti di G. C. e nell'intercessione di Maria . . . » 867
Preghiera per ottenere la grazia di sempre pregare . . » ivi
Orazione da farsi ogni giorno per ottenere le grazie necessarie alla salute . . . . . » 868
Orazione per ottenere le s. virtù » 869

Digitized by Google

Preghiera d'un'anima divota a Maria ed a Gesù . . . . . *pag.* 870
Preghiera da farsi ogni giorno per ottenere la s. perseveranza . » ivi
Orazione per consecrarsi alla ss. Vergine . . . . . » ivi
A Maria ss. per ottenere il perdono de' peccati e la s. perseveranza » ivi
A Maria ss. per ottenere la buona morte . . . . . » 871
A Maria ss. per ottenere la liberazione dall' inferno e il conseguimento del s. paradiso . . » ivi
Pensieri e giaculatorie . . » 872
Protesta per ben morire . » 873
Altra protesta della morte da farsi col popolo in comune . » ivi
Breve orazione da dirsi ogni giorno a Gesù crocifisso ed a Maria addolorata per impetrare una buona morte . . . . . » 875
Orazione per la buona morte da dirsi ogni giorno . . . . . » ivi

Cap. III. *Pratica delle virtù cristiane.*

§. I. Pratica dell'umiltà . . » ivi
§. II Pratica della mortificazione » 876
§. III Pratica della carità col prossimo . . . . . » 878
§. IV Pratica per la pazienza *pag.* 880
§. V. Pratica dell'uniformità alla volontà di Dio . . . . » 882
§. VI. Pratica per la purità d'intenzione . . . . . » 884
§. VII. Pratica per evitar la tepidezza 885
§. VIII. Pratica della divozione alla gran Madre di Dio . . . » 886
§. IX. Pratica de' mezzi per acquistare l'amore a G. C. . » ivi
Altro regolamento di vita d'un cristiano in compendio . . » 887
Avvertimenti necessarj ad ogni persona di qualunque stato per salvarsi » 891
Regole per ben vivere . . . » 893
Ristretto delle virtù in cui dee esercitarsi un'anima che vuol fare vita perfetta e farsi santa . . » ivi
Massime spirituali che dee tenere un cristiano . . . . . » 897
Pii riflessi per eccitarci al s. amor di Dio e alla divozione di Maria » 898
Contrassegni sicuri da riconoscere in nói il s. amor di Dio . » 900
Breve atto di perfetto amore di Dio da ripetersi assai spesso . » 903
Dodici brevi giaculatorie per le maggiori solennità dell'anno, sette del Signore e cinque della ss. Vergine » ivi

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Vol 10

Digitized by Google

Digitized by Google

Vol 10

Digitized by Google

Digitized by Google

Vol 10

Digitized by Google